MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

PRIMA SERIE: 1861 - 1870

VOLUME V

(1 luglio 1864 - 15 maggio 1865)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO
ROMA MCMLXXVII

SERIE IN PREPARAZIONE

1ª Serie - 8 gennaio 1861 - 20 settembre 1870 (MOSCATI)

2ª Serie - 21 settembre 1870 - 5 marzo 1896 (TAMBORRA - VALSECCHI - MORI)

3ª Serie - 6 marzo 1896 - 31 dicembre 1907 (PERTICONE - SERRA)

4ª Serie - 1° gennaio 1908 - 2 agosto 1914 (TORRE)

5ª Serie - 3 agosto 1914 - 3 novembre 1918 (TORRE - ANCHIERI - CURATO)

6ª Serie - 4 novembre 1918 - 30 ottobre 1922 (MOSCA)

7ª Serie - 31 ottobre 1922 - 14 aprile 1935 (MOSCATI - CAROCCI)

8ª Serie - 15 aprile 1935 - 3 settembre 1939 (VEDOVATO - ROSSINI)

9ª Serie - 4 settembre 1939 - 8 settembre 1943 (VEDOVATO - PASTORELLI)

COMMISSIONE PER IL RIORDINAMENTO E LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

AVVERTENZA

1. — Questo volume, V della I Serie dei Documenti Diplomatici, comprende la documentazione relativa al periodo 1° luglio 1864-15 maggio 1865, dalla fase conclusiva delle trattative per la convenzione di settembre al trasferimento della capitale a Firenze.

2. — Il volume si basa principalmente sulla documentazione conservata nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri nelle serie seguenti:

I - Gabinetto e Segretariato Generale:

a) *registri copia-lettere di corrispondenza confidenziale;*

b) *istruzioni per missioni all'estero* (buste 19 e 20);

c) *corrispondenza telegrafica;*

d) *carteggio confidenziale e riservato* (busta 202 relativa alla questione romana; buste 215 e 216 relative alle relazioni segrete con l'Ungheria, i Principati Danubiani e la Polonia; busta 225 contenente corrispondenza di vari ministri; busta 232 riguardante « Affari d'Africa in genere »).

II - Divisione delle Legazioni e Divisione Consolare:

a) *registri copialettere legazioni;*

b) *registri copialettere consolati;*

c) *rapporti degli agenti diplomatici e consolari all'estero.*

3. — Numerosi documenti sono tratti da archivi privati: l'Archivio Visconti Venosta di Santena, le Carte Pepoli conservate presso l'Archivio Storico del Ministero degli Esteri, le Carte La Marmora, conservate presso l'Archivio di Stato di Biella, le Carte Minghetti conservate presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e le Carte Eredità Nigra conservate presso l'Archivio Storico del Ministero degli Esteri. Alcuni documenti sono infine tratti dalle « Copie Artom » esistenti presso la Commissione.

4. — Una parte dei documenti pubblicati, soprattutto relativi alla convenzione di settembre, erano già editi nella Gazzetta Ufficiale, negli Atti Parlamentari e nelle pubblicazioni seguenti (diamo tra parentesi le abbreviazioni usate nel testo):

Libro Verde n. 8, Documenti Diplomatici presentati al Parlamento dal Ministro degli Affari Esteri Presidente del Consiglio dei Ministri il 12 dicembre 1865 (*LV 8*);

R. MORI, *La questione romana 1861-1865*, Firenze, 1963 (MORI);

H. BASTGEN, *Die Römische Frage*, II, Freiburg im Breisgau, 1918 (BASTGEN);

Carteggi e Bibliografia di Costantino Nigra per cura di A. COLOMBO, L. COLLINI, W. MATURI, E. PASSAMONTI, N. MADARO, Torino, 1930 (*Carteggi Nigra*);

A. LA MARMORA, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno* 1866, Firenze, 1873 (LA MARMORA);

L. CHIALA, *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento Italiano,* II, Torino, 1899 (CHIALA);

A. MONTI, *Vittorio Emanuele II,* Milano, 1941 (MONTI);

ANONIMO, *Un po' più di luce sulla convenzione del 15 settembre 1864* in « Nuova Antologia » Serie IV, LXXX (marzo 1899), pp. 65-108 (*Un po' più di luce*);

Le lettere di Vittorio Emanuele II raccolte da FRANCESCO COGNASSO, I, Torino, 1966 (*Lettere Vittorio Emanuele II*);

P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato,* Roma 1944-1961 (PIRRI);

M. MINGHETTI, *La convenzione di settembre, Bologna,* 1899 (MINGHETTI);

5. — Nel licenziare il volume desidero ringraziare il dott. Giovanni Silengo, direttore dell'Archivio di Stato di Novara e il dott. Maurizio Cassetti, direttore dell'Archivio di Stato di Vercelli che cortesemente hanno facilitato le ricerche nell'Archivio Visconti Venosta e nelle Carte La Marmora.

RUGGERO MOSCATI

Alla scelta dei documenti e alla redazione dell'apparato critico ha collaborato la dott. Emma Ghisalberti.

INDICE - SOMMARIO

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
30	Londra 10 luglio	D'AZEGLIO a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 33	Adesione di Russell ad appoggiare l'ammissione dell'Italia alle conferenze per la Siria.	30
31	Copenaghen 10 luglio	DORIA a VISCONTI VENOSTA R. cifrato 57	Formazione di un nuovo Ministero in Danimarca.	32
32	Torino 11 luglio	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T. 260	Richiesta di informazioni su Kisselev, ministro designato di Russia a Torino.	33
33	Parigi 11 luglio	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 671	Favorevoli informazioni su Kisselev.	33
34	Torino 11 luglio	VISCONTI VENOSTA a NIGRA L. p. 19	Viaggio del principe Umberto in Francia.	34
35	Londra 11 luglio	D'AZEGLIO a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 34	Convinzione dei governanti inglesi che vi sia un'intesa di fatto fra le Corti del Nord ma che all'Austria non siano stati garantiti i suoi possessi italiani.	34
36	Stoccolma 11 luglio	CORTI a VISCONTI VENOSTA R. cifrato 19	La corrispondenza pubblicata dal *Morning Post* è stata fornita al giornale da Drouyn de Lhuys.	36
37	Parigi 11 luglio	THOUVENEL a VIMERCATI L. p.	Opinione che l'Italia debba accettare il trasferimento della capitale per ottenere l'evacuazione delle truppe francesi da Roma.	36
38	Napoli 12 luglio	LA MARMORA a MINGHETTI L. p.	Timori per i progetti di Garibaldi. Inopportunità di intavolare trattative sulla questione romana con il Governo francese sulla base del progetto Cavour.	37
39	Costantinopoli 13 luglio	GREPPI a VISCONTI VENOSTA T. 683	Richiesta di istruzioni per il caso che la conferenza sugli affari di Siria si tenga senza la partecipazione dell'Italia.	38
40	Torino 13 luglio	VISCONTI VENOSTA a GAMBAROTTA D. 6	Eventuale richiesta del bey alle potenze di intervenire in Tunisia.	39
41	Ginevra 13 luglio	KLAPKA a CERRUTI L. p.	Prossima formazione di una rappresentanza all'estero del comitato nazionale ungherese.	39
42	Torino 14 luglio	VISCONTI VENOSTA a D'AZEGLIO T. 265	Richiesta di informazioni sull'atteggiamento inglese circa il progetto di far entrare tutta la Danimarca nella Confederazione Germanica.	40
43	Parigi 14 luglio	NIGRA a VISCONTI VENOSTA T. 678	Atteggiamento di Francia, Inghilterra e Russia contrario al progetto di far entrare tutta la Danimarca nella Confederazione Germanica.	41
44	Berlino 14 luglio	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA T. 680	Partenza per Berlino e Vienna di corrieri danesi con proposte di armistizio e di pace.	41

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
105	6 agosto	MINGHETTI a NIGRA L. p.	Dubbi di La Marmora sulla possibiiltà pratica di impedire che sia attaccato il territorio romano. Eventualità di una sua visita all'imperatore.	93
106	Parigi 6 agosto	PEPOLI a NAPOLEONE III L. p.	Richiesta di una sollecita udienza.	94
107	Torino 7 agosto	VISCONTI VENOSTA a STRAMBIO T. 300	Approvazione del contegno riservato tenuto da Strambio con Borzyslawskij.	94
108	Ginevra 7 agosto	CSAKY a CERRUTI L. p.	Attesa di una definitiva decisione del Governo italiano a proposito della questione ungherese.	94
109	Costantinopoli 9 agosto	GREPPI a VISCONTI VENOSTA T. 748	Rifiuto di Alì pascià di ammettere la partecipazione dell'Italia alla conferenza per la Siria.	95
110	Tunisi 9 agosto	GAMBAROTTA a VISCONTI VENOSTA T. 752	Miglioramento della situazione in Tunisia. Richiesta del console di Francia al bey di sostituire il primo ministro.	95
111	Londra 9 agosto	D'AZEGLIO a VISCONTI VENOSTA R. 126/65	Appoggio inglese all'ammissione dell'Italia alla conferenza per la Siria.	96
112	Parigi 9 agosto	NIGRA a PEPOLI L. p.	Desiderio di Visconti Venosta di ottenere un termine più breve per lo sgombero delle truppe francesi dal territorio romano.	97
113	Parigi 9 agosto	NIGRA a MINGHETTI L. p.	Partenza di Pepoli per Torino. Risultati del suo colloquio con l'imperatore.	97
114	Torino 10 agosto	VISCONTI VENOSTA a DE LAUNAY T. 302	Autorizzazione a firmare il protocollo commerciale con la Prussia.	98
115	Berlino 10 agosto	DE LAUNAY a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 68	Difficoltà per la decisione definitiva circa la sorte dei ducati dello Schleswig-Holstein.	98
116	Madrid 10 agosto	CAVALCHINI GAROFOLI a VISCONTI VENOSTA R. 27	Iniziativa della Francia per un'intesa con Spagna e Portogallo a proposito dell'elezione del futuro pontefice.	100
117	Torino 10 agosto	PEPOLI a NAPOLEONE III L. p.	Richiesta da parte di Minghetti di un'udienza al re per sottoporgli il progetto di trattato. Prossimo viaggio a Parigi di La Marmora.	101
118	Londra 11 agosto	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA T. 753	La regina d'Inghilterra potrà ricevere il principe di Piemonte il 26 o il 27 agosto.	102
119	Torino 11 agosto	MINGHETTI a VITTORIO EMANUELE II L. p.	Richiesta di una sollecita udienza per riferire circa le trattative con la Francia per la questione romana.	102

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
120	11 agosto	CONVENZIONE PER LA PARTENZA DELLE TRUPPE FRANCESI DA ROMA DISCUSSA TRA L'IMPERATORE, NIGRA e PEPOLI	Progetto dell'imperatore e varianti proposte.	102
121	...	VISCONTI VENOSTA a NIGRA T.	Invio a Parigi di La Marmora. Decisione di non rifiutare il progetto di convenzione nonostante le nuove, inattese condizioni.	103
122	Torino 12 agosto	VISCONTI VENOSTA a NIGRA L. p. 21	Considerazioni circa il progetto di convenzione per lo sgombero dei francesi da Roma.	104
123	Torino 12 agosto	MINGHETTI a LA MARMORA L. p.	Prossimo incontro La Marmora-Napoleone III. Opportunità di accettare la convenzione con la Francia anche se non si otterranno modifiche.	106
124	Torino 13 agosto	VISCONTI VENOSTA a MAFFEI T. 305	Richiesta di informazioni circa la disposizione dell'Inghilterra ad allacciare rapporti diplomatici con il Messico.	107
125	13 agosto	MINGHETTI a NIGRA T.	Impressioni del re sul progetto di trattato con la Francia. Richiesta di informazioni sulle disposizioni dell'imperatore a garantire l'Italia contro un attacco austriaco.	107
126	Bucarest 14 agosto	STRAMBIO a VISCONTI VENOSTA T. 767	Ingiunzione a Scherrtossz di lasciare Bucarest entro 48 ore.	107
127	14 agosto	OSSERVAZIONI DEL RE a MINGHETTI	Progetto di convenzione con la Francia.	108
128	Londra 14 agosto	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale 38	Intenzione del Governo inglese di procrastinare il riconoscimento del nuovo imperatore del Messico.	108
129	Montevideo 14 agosto	ULISSE BARBOLANI a VISCONTI VENOSTA R. 16	Situazione a Montevideo. Missione di Barbolani presso il generale Flores.	111
130	Bruxelles 15 agosto	RATI OPIZZONI a VISCONTI VENOSTA T. 766	Partenza per Parigi di La Marmora.	112
131	Londra 15 agosto	MAFFEI a VISCONTI VENOSTA L. p.	Opportunità che il principe Umberto arrivi in Inghilterra prima del 29 agosto per poter essere ricevuto dalla regina.	113
132	Bucarest 15 agosto	STRAMBIO a VISCONTI VENOSTA L. p.	Missione di Scherrtossz a Bucarest. Atteggiamento del principe Cuza.	114
133	Torino 16 agosto	MINGHETTI a NIGRA T.	Necessità di un incontro Minghetti-La Marmora dopo la visita di quest'ultimo all'imperatore.	114
134	Tunisi 16 agosto	GAMBAROTTA a VISCONTI VENOSTA R. confidenziale s.n.	Miglioramento della situazione in Tunisia. Atteggiamento del console francese.	115

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
320	Carlsruhe 12 ottobre	OLDOINI a LA MARMORA T. 895	Soddisfazione della Prussia e del Baden per la conclusione del trattato italo-francese.	290
321	Tunisi 12 ottobre	GAMBAROTTA a LA MARMORA T. 896	Vittoria delle truppe del bey sui rivoltosi.	290
322	Pietroburgo 12 ottobre	QUIGINI PULIGA a LA MARMORA R. 1	Impressione prodotta in Russia dalla convenzione italo-francese.	290
323	Francoforte 13 ottobre	CENTURIONE a LA MARMORA R. 65	Imminente pace definitiva con la Danimarca. Disarmo dell'Austria. Probabile cambiamento di ministero a Vienna.	293
324	Torino 15 ottobre	LA MARMORA a OLDOINI D. s. n.	Compiacimento per il favorevole giudizio dato dal Baden sulla convenzione italo-francese. Nuovo Governo nel Würtemberg.	294
325	Parigi 15 ottobre	NIGRA a LA MARMORA L. p.	Atteggiamento di Santa Sede, Austria e Spagna circa la convenzione italo-francese.	295
326	Torino 16 ottobre	LA MARMORA a NIGRA T. 413	Questione della sistemazione dei documenti circa la convenzione italo-francese da presentare al Parlamento.	296
327	Darmstadt 16 ottobre	PEPOLI a LA MARMORA T. 898	Presentazione da parte di Pepoli delle lettere di richiamo all'imperatore di Russia.	296
328	Torino 16 ottobre	VITTORIO EMANUELE II a NIGRA L. p.	Istruzioni di pregare Napoleone III di adoperarsi per la cessione all'Italia delle provincie venete, mediante un congresso o trattative dirette con l'Austria.	296
329	Torino 16 ottobre	CERRUTI a NIGRA L. p.	Documenti circa la convenzione di settembre da presentare al Parlamento.	298
330	Londra 16 ottobre	D'AZEGLIO a LA MARMORA R. confidenziale 47	Smentita dell'*Observer* alla pretesa missione di Clarendon a Vienna. Questione dell'indennità ai conventi nei principati danubiani.	301
331	...	PEPOLI a NAPOLEONE III L. p.	Desiderio della Russia di ristabilire buone relazioni con la Francia. Opportunità che nell'incontro fra i due imperatori non sia trattata la questione polacca.	303
332	Torino 17 ottobre	VISCONTI VENOSTA a NIGRA L. p. 27	Documenti circa la convenzione con la Francia da presentare al Parlamento.	305
333	18 ottobre	CSAKY a KOMAROMY T.	Istruzioni di informare il comitato centrale di Pest del prossimo arrivo di Ruspoli.	308
334	Madrid 18 ottobre	CAVALCHINI GAROFOLI a LA MARMORA R. 37	La Spagna non ha per ora intenzione di riconoscere il Regno d'Italia.	308
335	Londra 18 ottobre	KLAPKA a CERRUTI L. p. confidenziale	Opportunità di affrettare l'invio ad Eber dei fondi per l'acquisto di armi e il ritorno di Scovasso in Serbia.	309

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
336	Parigi 19 ottobre	NIGRA a LA MARMORA T. 900	Invio del corriere con i documenti circa la convenzione italo-francese da presentare al Parlamento.	310
337	Parigi 19 ottobre	NIGRA a LA MARMORA L. p.	Invio dei documenti circa la convenzione italo-francese modificati per la comunicazione al Parlamento. Presentazione da parte di Pepoli delle lettere di richiamo allo Zar.	310
338	Parigi 19 ottobre	NIGRA a VISCONTI VENOSTA L. p.	Modifiche da apportare ai documenti circa la convenzione italo-francese che devono essere comunicati al Parlamento.	311
339	Isolabella 19 ottobre	MINGHETTI a PEPOLI L. p.	Prossima discussione in Parlamento sulla convenzione italo-francese.	313
340	Torino 21 ottobre	LA MARMORA alle LEGAZIONI e a BRUNO, STRAMBIO, GAMBAROTTA e SCOVASSO Circolare confidenziale	Convenzione italo-francese. Questione di Tunisi. Esclusione dell'Italia dalla firma del protocollo relativo al Libano. Relazioni dell'Italia con i paesi d'America.	313
341	Parigi 21 ottobre	NIGRA a VITTORIO EMANUELE II L. p.	Inopportunità di un passo presso Napoleone III circa la questione veneta.	317
342	Parigi 22 ottobre	NIGRA a LA MARMORA L.p.	Preoccupazioni di Napoleone III e Drouyn de Lhuys per la discussione al Parlamento italiano circa la convenzione di settembre. Prossimo incontro fra gli imperatori di Francia e Russia.	320
343	Parigi 25 ottobre	NIGRA a LA MARMORA R. 77	Speranza di Drouyn de Lhuys che nella discussione al Parlamento italiano sulla convenzione di settembre si eviti ogni accenno ad eventualità future da essa non contemplate.	322
344	Copenaghen 26 ottobre	DORIA a LA MARMORA T. 910	Prossima firma del trattato di pace fra la Danimarca e le potenze tedesche.	322
345	Parigi 26 ottobre	ARTOM a DINA L. p.	Invito a discolpare Artom dall'accusa di aver comunicato a Dina la notizia della convenzione con la Francia e del trasferimento della capitale.	323
346	Parigi 27 ottobre	NIGRA a LA MARMORA T. 912	Notizia della partenza di bande per il Tirolo e il Trentino.	323
347	Costantinopoli 27 ottobre	GREPPI a LA MARMORA T. 921	Nota di Alì pascià circa i motivi dell'esclusione dell'Italia dalla firma dei protocolli relativi al Libano.	324
348	Torino 27 ottobre	LA MARMORA a CAVALCHINI GAROFOLI D. 3	Istruzioni di non fare pressioni per il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Spagna.	324
349	Parigi 27 ottobre	NIGRA a LA MARMORA R. 78	Prossima firma del trattato fra le potenze germaniche e la Danimarca. Smentita di Bismarck alla voce di una garanzia prussiana all'Austria del possesso delle provincie venete. Possibilità che la Santa Sede voglia trattare con l'Italia alcune questioni ecclesiastiche pendenti.	325

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
518	Torino 8 gennaio	LA MARMORA a DE LAUNAY e DE BARRAL T. 8	False asserzioni dei giornali tedeschi che le dichiarazioni di La Marmora al Parlamento fanno prevedere la guerra per la primavera.	493
519	Torino 8 gennaio	LA MARMORA a NIGRA D. 93	Negoziati commerciali fra Italia e Prussia.	493
520	Torino 10 gennaio	LA MARMORA a D'AZEGLIO D. confidenziale 27	Negoziati fra Vienna e Berlino per l'attribuzione della corona dei ducati dell'Elba. Tentativi di Francesco Giuseppe di assicurarsi appoggi per un conflitto con l'Italia.	495
521	Francoforte 10 gennaio	DE BARRAL a LA MARMORA R. confidenziale 1	Impressione prodotta in Germania dai discorsi di La Marmora al Parlamento.	497
522	Torino 11 gennaio	LA MARMORA a NIGRA T. 12	Interpellanza parlamentare circa la grazia ai briganti dell'« Aunis ».	499
523	Pietroburgo 11 gennaio	QUIGINI PULIGA a LA MARMORA R. 6	Nessuna disposizione del Würtemberg a riconoscere il Regno di Italia. Atto pubblico per la navigazione del Danubio. Situazione in Grecia.	499
524	Parigi 12 gennaio	NIGRA a LA MARMORA R. 110	Proteste di alcuni vescovi francesi per il divieto di pubblicazione dell'enciclica.	501
525	Berlino 12 gennaio	DE LAUNAY a LA MARMORA R. confidenziale 84	Interpretazione data dalla stampa tedesca al discorso di La Marmora alla Camera.	502
526	Parigi 12 gennaio	ARTOM a CERRUTI L. p. confidenziale	Tentativi di riconciliazione fra Austria ed Ungheria.	504
527	Berlino 15 gennaio	DE LAUNAY a LA MARMORA R. confidenziale 85	Colloquio con Thile: atto pubblico del Danubio; erronea interpretazione data da alcuni giornali tedeschi al discorso di La Marmora.	505
528	Parigi 16 gennaio	NIGRA a LA MARMORA R. 114	Rapporti della Prussia con l'Italia e con l'Austria.	506
529	Londra 16 gennaio	MAFFEI a CERRUTI L. p.	Preparativi borbonici per una spedizione contro l'Italia.	507
530	Torino 17 gennaio	LA MARMORA a DE LAUNAY D. 15	Riserva di Inghilterra e Francia di fronte alla questione dei ducati d'Elba.	508
531	Tunisi 17 gennaio	GAMBAROTTA a LA MARMORA R. confidenziale s. n.	Politica inglese e francese circa la reggenza di Tunisi.	509
532	Torino 18 gennaio	LA MARMORA a GREPPI D. 102	Adesione al punto di vista francese circa la questione dei beni dei conventi dedicati nei Principati Danubiani.	515
533	Berlino 19 gennaio	DE LAUNAY a LA MARMORA T. 18	Tensione fra Vienna e Berlino.	516

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
609	Niza 10 marzo	KLAPKA a CERRUTI L. p. confidenziale	Stato delle cose in Ungheria. Richiesta di fondi per finanziare l'attività del comitato nazionale ungherese.	611
610	Torino 11 marzo	LA MARMORA alle LEGAZIONI, a BRUNO, STRAMBIO, GAMBAROTTA e SCOVASSO Circolare	Preparativi per il trasferimento della capitale. Approvazione delle leggi di unificazione amministrativa e legislativa. Miglioramento della situazione nelle provincie meridionali. Scambio con il Governo pontificio dei prigionieri oriundi dei rispettivi stati. Infondatezza delle notizie di un protettorato italiano sull'Uruguay. Conclusione di numerose convenzioni commerciali, postali e di estradizione.	612
611	Torino 13-14 marzo	LA MARMORA a DE BARRAL D. 3	Raggiungimento di un *modus vivendi* provvisorio per i ducati di Schleswig e Holstein.	618
612	Berlino 14 marzo	DE BARRAL a LA MARMORA R. 12	Cambiamento della politica dell'Austria circa i ducati; suo desiderio di non giungere per il momento alla definizione della questione.	619
613	Pietroburgo 15 marzo	DE LAUNAY a LA MARMORA R. confidenziale 12	Colloquio con Gorčakov circa il diritto dell'Italia di partecipare ad ogni nuova deliberazione relativa alla Siria.	621
614	Pietroburgo 15 marzo	DE LAUNAY a LA MARMORA R. confidenziale 13	Rifiuto della Russia di seguire l'Austria nella concessione di un'amnistia ai prigionieri polacchi. Suo atteggiamento di estrema riserva circa la questione dello Schleswig-Holstein.	623
615	Parigi 16 marzo	NIGRA a LA MARMORA R. 147	Falsità della notizia di una comunicazione di Sartiges a Pio IX circa la convenzione di settembre.	625
616	Torino 17 marzo	CERRUTI a NIGRA T. 72	Istruzioni di richiedere l'appoggio francese per l'ammissione dell'Italia alla probabile nuova conferenza per la Siria.	625
617	Torino 17 marzo	LA MARMORA a DE LAUNAY D. 3.	Provvedimenti presi per evitare l'afflusso in Italia di numerosi rifugiati polacchi.	626
618	Torino 18 marzo	CSAKY a CERRUTI L. p.	Decisione del comitato nazionale ungherese di continuare l'opposizione all'Austria.	626
619	Parigi 19 marzo	NIGRA a LA MARMORA R. 150	Discussione al senato francese circa la convenzione di settembre.	627
620	Berlino 20 marzo	DE BARRAL a LA MARMORA R. 14	Continuazione dei buoni rapporti fra Austria e Prussia.	628
621	Parigi 20 marzo	NIGRA a LA MARMORA L. p.	Progetto di viaggio dell'imperatore in Algeria. Prossimo arrivo in Italia di Persigny con l'intenzione di proporre al papa una soluzione della questione romana. Questioni relative alla concessione di decorazioni.	630
622	Torino 23 marzo	LA MARMORA a GREPPI D. 118	Istruzioni di adoperarsi per rendere Ali pascià favorevole all'ammissione dell'Italia ad un'eventuale nuova conferenza per la Siria.	631

Numero docu n.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
638	Francoforte 6 aprile	RATI OPIZZONI a LA MARMORA T. 98	Adozione da parte della Dieta della proposta bavarese di invitare Austria e Prussia a riconoscere la sovranità del duca di Augustemburg sui ducati dell'Elba.	657
639	Torino 5-6 aprile	LA MARMORA a NIGRA D. 107	Necessità di ottenere dal Governo pontificio i documenti processuali relativi ai detenuti consegnati all'Italia.	657
640	Torino 6 aprile	LA MARMORA a DE LAUNAY D. 4	Istruzioni di fare i passi possibili a favore degli italiani prigionieri in Russia per aver partecipato all'insurrezione polacca.	659
641	Parigi 6 aprile	NIGRA a LA MARMORA R. 166	Giudizio più favorevole della Santa Sede circa la posizione fattale dalla convenzione di settembre. Nessuna intenzione del papa di abbandonare Roma.	660
642	Londra 6 aprile	D'AZEGLIO a LA MARMORA R. 217/74	Colloquio con Palmerston circa l'ipotesi che il papa possa avere asilo nei territori inglesi.	660
643	Torino 7 aprile	LA MARMORA a DE LAUNAY D. 5	Approvazione della comunicazione fatta da De Launay a Gorčakov delle istruzioni per la sua missione in Russia.	661
644	Belgrado 8 aprile	SCOVASSO a LA MARMORA R. cifrato s. n.	Proposta di Garašanin di acquistare armi in Austria per conto dell'Italia.	662
645	Torino 9 aprile	LA MARMORA a NIGRA D. 109	Intenzione del Governo pontificio di porre in libertà numerosi malfattori detenuti nelle carceri di Roma.	662
646	Berlino 10 aprile	DE BARRAL a LA MARMORA R. 17	Adesione austriaca alla mozione in favore del riconoscimento della sovranità del duca di Augustemburg sui ducati dell'Elba. Dichiarazione della Prussia di voler conservare il porto di Kiel.	663
647	Belgrado 10 aprile	SCOVASSO a LA MARMORA R. cifrato s. n.	Insoddisfazione di Garašanin per il risultato della missione Milivoi in Italia e Francia. Tentativi dell'Austria di isolare gli ungheresi facendo concessioni ai croati.	664
648	Torino 11 aprile	LA MARMORA a NIGRA D. 110	Viaggio di Kereddin a Parigi e Torino.	666
649	New York 11 aprile	BERTINATTI a LA MARMORA R. 216	Resa del generale Lee.	666
650	Berlino 12 aprile	DE BARRAL a LA MARMORA T. 102	Incarico ad Usedom di parlare con La Marmora delle conseguenze sui rapporti italo-prussiani di una possibile rottura dell'intesa fra Austria e Prussia.	667
651	Parigi 12 aprile	NIGRA a LA MARMORA R. confidenziale s. n.	Dichiarazione di Nigra a Drouyn de Lhuys di non poter consentire all'inserzione negli atti della conferenza telegrafica di alcuna riserva circa la sua qualità di rappresentante del re d'Italia.	668
652	Francoforte 12 aprile	RATI OPIZZONI a LA MARMORA R. confidenziale 5	Inasprimento dei rapporti fra Austria e Prussia in seguito al voto della Dieta favorevole al duca di Augustemburg.	669

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
684	Berlino 2 maggio	DE BARRAL a LA MARMORA R. 26	Forzata rinuncia della Prussia ai progetti di annessione dei ducati.	705
685	Tunisi 2 maggio	PINNA a LA MARMORA R. confidenziale 2	Soddisfazione di Kereddin per l'accoglienza ricevuta a Torino. Buona situazione interna tunisina.	706
686	Londra 3 maggio	D'AZEGLIO a LA MARMORA T. 137	Proposta di Russell di firmare due convenzioni per la navigazione del Danubio, l'una con la partecipazione dell'Italia, l'altra dell'Austria.	706
687	Torino 4 maggio	LA MARMORA a NIGRA D. 118	Opposizione alla proposta inglese di firmare due convenzioni per la navigazione del Danubio, l'una con la partecipazione dell'Italia, l'altra con quella dell'Austria.	707
688	Torino 4 maggio	LA MARMORA a VEGEZZI	Istruzioni per le trattative in corso con la Santa Sede a proposito delle sedi vescovili vacanti nel Regno d'Italia.	708
689	Parigi 4 maggio	NIGRA a LA MARMORA R. 182	Appoggio francese all'Italia nella questione della firma degli atti della commissione europea del Danubio da parte dei delegati col titolo delle rispettive potenze.	711
690	Berlino 5 maggio	DE BARRAL a LA MARMORA R. 1	Desiderio di Bismarck di riprendere le trattative commerciali con l'Italia. Considerazioni circa la possibilità che la Prussia tratti anche a nome dello Zollverein.	712
691	Torino 7 maggio	LA MARMORA a D'AZEGLIO e NIGRA T. 106	Appoggio prussiano alla tesi italiana circa la firma dei protocolli per la navigazione del Danubio. Inopportunità della proposta inglese.	713
692	Torino 7 maggio	VEGEZZI a LA MARMORA	Notizie circa le trattative in corso con la Santa Sede.	714
693	Parigi 7 maggio	NIGRA a LA MARMORA R. 184	Opinione favorevole di Drouyn de Lhuys circa la proposta inglese per la firma dell'atto pubblico del Danubio.	718
694	Parigi 7 maggio	NIGRA a LA MARMORA R. 187	Atteggiamento della Francia circa la questione dello Schleswig-Holstein.	719
695	Berlino 7 maggio	DE BARRAL a LA MARMORA R. 2	Trattative commerciali con la Prussia: desiderio italiano di concludere un trattato formale con l'adesione degli stati membri dello Zollverein.	720
696	Parigi 8 maggio	NIGRA a LA MARMORA T. 141	Opinione di Drouyn de Lhuys favorevole alla proposta inglese relativa alla firma dell'atto per la navigazione del Danubio.	721
697	Londra 8 maggio	D'AZEGLIO a LA MARMORA T. 142	Intenzione di Russell di mantenere la sua proposta circa la firma dell'atto per la navigazione del Danubio.	722
698	Berlino 8 maggio	DE BARRAL a LA MARMORA Annesso cifrato	Irritazione del re di Prussia e di Bismarck contro l'Austria.	722

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
699	Parigi 8 maggio	NIGRA a LA MARMORA L. p.	Opposizione dell'imperatore alla proposta di Rouher di nominare Thouvenel rappresentante di Francia in Italia.	722
700	Torino 9 maggio	LA MARMORA a D'AZEGLIO D. 33	Proposta di adottare in occasione della firma dell'atto per la navigazione del Danubio la dichiarazione usata per la convenzione relativa all'Escaut e che è stata accettata per la convenzione telegrafica internazionale.	723
701	Torino 9 maggio	LA MARMORA a NIGRA D. 120	Opportunità che sia adottato per la firma dell'atto di navigazione del Danubio il mezzo termine prevalso per l'atto di riscatto dell'Escaut e per la convenzione telegrafica internazionale.	724
702	Pietroburgo 10 maggio	DE LAUNAY a LA MARMORA R. confidenziale 25	Colloquio con Gorčakov: trasferimento a Firenze della capitale; progetto di legge relativo alle corporazioni religiose; missioni Vegezzi e Persigny.	725
703	Pietroburgo 10 maggio	DE LAUNAY a LA MARMORA R. 13	Opinione russa favorevole alle esigenze italiane circa la firma dell'atto per la navigazione del Danubio.	726
704	Torino 11 maggio	LA MARMORA a DE BARRAL T. 110	Istruzioni di lasciare a Bismarck l'iniziativa di proposte formali per il trattato di commercio e l'adesione ad esso degli stati dello Zollverein.	727
705	Parigi 11 maggio	NIGRA a LA MARMORA T. 147	Promessa di Drouyn de Lhuys di appoggiare, dopo la firma della convenzione telegrafica, una eguale soluzione per l'atto pubblico del Danubio.	728
706	Francoforte 11 maggio	RATI OPIZZONI a LA MARMORA R. confidenziale 6	Stato della questione dei ducati dell'Elba.	728
707	Torino 12 maggio	CERRUTI a MAFFEI T. 111	Promessa di Drouyn de Lhuys di appoggiare, dopo la firma della convenzione telegrafica, la soluzione desiderata dall'Italia per l'atto pubblico del Danubio.	729
708	Londra 12 maggio	MAFFEI a LA MARMORA T. 148	Assenza di Russell da Londra. Poca speranza di indurlo ad appoggiare la soluzione desiderata dall'Italia per l'atto pubblico del Danubio.	730
709	Atene 12 maggio	DELLA MINERVA a LA MARMORA R. confidenziale s. n.	Smentita con Brailas delle voci relative al progetto italiano di favorire un rivolgimento nelle isole Jonie per porle in dipendenza dell'Italia.	730
710	Baden 12 maggio	OLDOINI a LA MARMORA R. confidenziale 39	Colloquio con Roggenbach circa le trattative commerciali italo-prussiane.	731
711	Bucarest 12 maggio	STRAMBIO a LA MARMORA R. 86	Opposizione austriaca all'attribuzione a Strambio negli atti della commissione europea del Danubio del titolo di rappresentante del Regno d'Italia.	733

DOCUMENTI

1.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI,
AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, E AI MINISTRI
RESIDENTI A CARLSRUHE, OLDOINI E A FRANCOFORTE, DE BARRAL

D. (1). *Torino, 1 luglio 1864.*

L'avortement complet des Conférences de Londres justifie pleinement la politique de réserve et d'attente que nous avons suivie à l'égard de la question Dano-Allemande.

D'après les informations que je reçois de Londres, la politique d'abstention adoptée par le Cabinet anglais aurait toutes les chances d'être définitivement acceptée par le Parlement, et si, contre les probabilités actuelles, les Chambres venaient à manifester des dispositions plus belliqueuses, il en résulterait la dissolution du Parlement et de nouvelles élections. La Prusse et l'Autriche ont donc le champ libre devant elles. On compte à Londres sur la promesse faite par l'Autriche au Cabinet britannique de ne pas envoyer des forces navales dans la Baltique; on s'y attend aussi à ce qu'après avoir suivi jusqu'au bout la Prusse dans les opérations militaires, l'Autriche fera défection à son alliée dans le règlement de la question territoriale et politique. Le peu de faveur que trouve à Vienne la candidature du Grand-Duc d'Oldenbourg, le bon accueil que celle du Duc d'Augustenbourg y a rencontré du moment où ce prétendant a commencé à perdre du terrain à Berlin, indiqueraient que l'entente entre les deux puissances germaniques n'est guère assurée que dans les limites de leur action militaire actuelle. C'est au reste un objet sur lequel vous voudrez bien continuer, M. le Ministre, à porter toute votre attention.

M. le Baron de Schweizer, chargé d'affaires du Grand-Duché de Baden auprès du Gouvernement du Roi, vient de présenter ses lettres de créance. Le Gouvernement du Roi, vous le savez, attache un intérêt particulier aux rapports qu'inaugure avec lui l'un des Gouvernements allemands les plus éclairés. D'après ce que nous apprenons de diverses sources, le commerce allemand commencerait à sentir, et notamment en Bavière même, l'inconvénient de rester, à l'égard de l'Italie, dans une situation aussi défavorable aux intérêts matériels.

La mort du Roi de Wurtemberg ne paraît pas devoir changer l'attitude de ce Royaume dans la Confédération, veuillez toutefois me renseigner à cet égard, et examiner les dispositions qui se manifesteront à Stuttgart pendant les débuts du nouveau règne.

Je vous accuse réception et je vous remercie de vos

(*Pour Berlin*) 10,11 politiques, 50 et 57 confidentielles (2). J'ai communiqué à M. le ministre de la Guerre votre n. 49 confidentielle. Il l'a agréée et m'a ré-

(1) Il dispaccio venne inviato a Berlino e Carlsruhe col n. 8 e a Francoforte col n. 9.
(2) E' edito il solo R. confidenziale 57. Cfr. Serie I, vol. IV, n. 831.

pondu, en ce qui regarde l'établissement Krupp d'Essen, que les méthodes de fabrication en sont connues, et que si elles ne peuvent être imitées, c'est à cause des moyens de production exceptionnels dont dispose cet établissement, sans égal en Europe à certains égards.

(*Pour Francfort*) de vos 36 à 54 politiques.

(*Pour Baden*) de vos nn. 17, 18 politiques, XVI et XVII confidentielles comme aussi de vos annexes en chiffres du 29 mai et 18 juin et de vos lettres particulières en chiffres en date de Kissingen du 25 et 28 juin.

2.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV, ed. in MINGHETTI, pp. 68-70)

L. P. 18. *Torino, 2 luglio 1864.*

Siamo ancora ingolfati alla Camera nella discussione finanziaria e politica che, se Dio vuole, finirà oggi o domani al più tardi. E così potremo ridiventare padroni de' nostri pensieri. Il Ministero del resto non dubita di avere una considerevole maggioranza.

Ho letto col più grande interesse la Vostra ultima lettera (1) che mostrai a Minghetti e a Peruzzi. Essa conferma appieno quanto Pepoli ci ha riferito. La comunicazione di Pepoli ci parve di natura così grave, che il mio primo pensiero fu che era necessario di combinare tosto con Voi un convegno per controllare colle Vostre impressioni e colle Vostre calme apprezzazioni l'impressione di Pepoli.

Intendo bene la logica della proposta dell'Imperatore. Egli vuole che la caduta del potere temporale non sia l'immediata conseguenza del ritiro delle sue truppe; vuole che la soluzione, ottenuta d'accordo con noi, abbia l'aria di una soluzione seria e durevole. La quistione fra noi e la Francia era tutta delle garanzie pratiche. Supponendo che, sgombra Roma dei francesi, sia impossibile al Governo italiano durare lungamente a Torino, vede nel trasporto della capitale la sola garanzia possibile.

* Se ci si dice nel modo il più positivo essere questa la sola condizione, la condizione irrevocabile dello sgombro dei francesi da Roma, i miei colleghi ed io non possiamo non accogliere in massima il progetto *.

La proposta ha, è vero, il vantaggio di non imporci alcuna essenziale concessione sul programma nazionale. Ma essa ci impone di fatto una grave crisi per il paese. Il trasporto della Capitale sarà una crisi che, date alcune condizioni, e, prima di tutto, il concorso volonteroso del Re, io confido si supererà, ma ciò non toglie che sarà una crisi gravissima. Vi assicuro che il solo pensiero è tale da colpire seriamente anche gli animi i più risoluti. Si tratta di spezzare i numerosissimi vincoli che legano il Governo a queste antiche Provincie, dove esso ha la sua tradizione, il suo centro di gravità, la sua base e i suoi migliori elementi di Governo. Per giudicare quanto sia il pericolo se l'elemento piemontese si avesse a disaffezionare dal nuovo ordine di cose, vi

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 832.

basti considerare l'importanza di questo elemento, il prevalere, checché se ne dica, della sua influenza nella macchina governativa, la sua importanza nella armata, il solido cemento ch'esso offre pel nuovo edificio. Questa è la difficoltà e questo il problema.

Del resto, quando l'Imperatore non creda a nessun'altra garanzia, quando questa sia la condizione *sine qua non*, e quando si tratta d'ottenere che i francesi sgombrino Roma, che la quistione Romana s'incammini, presto o tardi, a una evidente soluzione, che in Italia invece di due stranieri non ne rimanga che uno solo, è impossibile credo ad ogni patriota italiano rifiutare il progetto.

Del resto, a più tardi. Vi ho scritto queste righe di furia * prima di andare alla Camera, dove sono chiamato, per approfittarmi d'un'occasione sicura che mi si offre per Parigi* (1).

3.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 108/59. *Londra, 2 luglio 1864 (per. il 5).*

Devo oggi chiamar l'attenzione di V.E. sulla pubblicazione dal *Morning Post* di due lettere, l'una del Barone Werther, l'altra del Signor Bismarck che son destinate a creare una grave impressione sul mondo politico.

Ho già a varie riprese nella mia corrispondenza fatto allusione a certe carte che in modo misterioso erano venute alla conoscenza del Governo Inglese. Questi documenti son precisamente fra quelli che eran venuti a cognizione del Governo. So chi poté procurarseli. Ma come fece, lo ignoro.

Inoltre si ebbe qua una lettera dell'Augustenburg a un suo intimo a Londra nella quale lo informava che interrogato a Berlino se intendeva governare costituzionalmente ed avendo risposto di sì, gli fu fatto intendere che ne scapiterebbero totalmente agli occhi della Prussia i suoi diritti al Trono.

Questo confermò l'idea che si ha qua che scopo finale della nuova S. Alleanza sia l'abolizione delle Costituzioni in Prussia ed Austria.

Ma esistendovi in Prussia un forte partito liberale, sarà a vedersi se il Ministro Bismarck sarà da tanto da ottenere questi suoi fini.

Intanto mi vien supposto qua che, per aver creduto il tempo opportuno per distaccarsi dalla Prussia, il Conte Appony siasi messo in contraddizione col proprio Governo. Ed in non lieve imbroglio.

Quello che v'ha di certo è che non più tardi di ieri sera l'Ambasciatore di Prussia mi disse che stessi pur sicuro che essi tenevan gli Austriaci solidamente legati alle loro fortune. Al che risposi che temevo purtroppo che l'Italia ne fosse il *Trait d'union.*

Mando in annesso le lettere stampate nel *Post* (2) pel caso ove V. E. non le avesse notate. Ed inoltre devo informarla d'averle io due giorni fa trasmesso per la posta lo stampato dei Protocolli della Conferenza di Londra.

---

(1) I brani fra asterischi non sono editi in MINGHETTI; la lettera è parzialmente edita anche in BASTGEN, pp. 323-324.
(2) Non si pubblicano.

Mi pregio poi farle noto come non mancai di comunicare a Lord Russell il di lei Dispaccio di Gabinetto n. 10 (1) circa le misure contrarie ad ogni principio di tolleranza religiosa state prese recentemente a Roma contro ai RR. sudditi uniti in matrimonio con delle suddite Britanniche di religione Protestante.

Nell'accusarle parimenti ricevuta del Dispaccio del 25 scorso mese n. 11 gabinetto... (1).

4.

IL GENERALE KLAPKA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI (2)

T. *Ginevra, 3 luglio 1864, ore 13,15 (per. ore 14,15).*

Le Comte Csaky de retour de Hongrie sera demain et moi après-demain à Turin.

Garibaldi a répondu qu'il ne peut encore s'engager définitivement.

5.

IL CONTE SCHERRTOSSZ AL GENERALE KLAPKA (3)

T. *Bucarest, 3 luglio 1864.*

Prince Couza effrayé et irrité pour affaire Frigessy. Je ne ferai rien sans nouvel ordre. Nous pouvons désavouer complètement Frigessy. Il importe avant tout que Fazy me télégraphie directement et les pouvoirs pour traiter de l'emprunt ce qui m'assurerait ici un bon accueil. Dans les papiers Frigessy rien de positivement compromettant pour le Gouvernement Italien et pour Klapka (4).

6.

IL MINISTRO DELLA GUERRA, DELLA ROVERE, AL GENERALE LA MARMORA

(AS Biella, Carte la Marmora)

T. *Torino, 4 luglio 1864, ore 15,05 (per. ore 18,20).*

Per lui solo. Discussione finanziaria impedì a Minghetti scriverle. Spera scriverle domani relazioni Pepoli su disegni Garibaldi che lascerà fra poco Italia sul quale conviene vigilare. Scriverò pur io domani.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Il telegramma fu trasmesso tramite il consolato a Ginevra.
(3) Il telegramma fu trasmesso tramite il consolato a Bucarest.
(4) La documentazione sulla politica segreta italiana nei paesi danubiano-balcanici conservata in ASME è frammentaria. Su questo argomento cfr. *Politica segreta italiana (1863-1870)*, Torino-Roma, 1891.

7.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 648. *Londra, 4 luglio 1864, ore 21 (per. ore 5 del 5).*

Lord Palmerston ce soir à l'ouverture de la séance a fait part à la Chambre que le Gouvernement prussien venait de désavouer la correspondance publiée par le *Morning Post*. Lord Palmerston n'a pas dit un mot de son opinion personnelle et il l'a fait avec intention.

8.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 649. *Costantinopoli, 4 luglio 1864, ore 22 (per. ore 23,55 del 5).*

Aali pacha que je viens de voir, conteste vivement notre droit d'intervenir à la conférence de Syrie soutenant qu'il compète seulement aux cinq puissances qui ont des engagements antérieurs au traité de Paris avec la Turquie. J'ai combattu avec les arguments de la dépêche de V.E. du 22 juin (1), Aali pacha a répondu qu'il en aurait conféré avec ses collègues et que du reste on ne tiendra pour le noment des conférences pour les affaires de Syrie (2). Ambassadeur de France étant à la campagne je lui ai écrit en attendant particulièrement. L'ambassadeur d'Angleterre n'a pas encore reçu instruction, le ministre de Prusse non plus.

9.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 109/60. *Londra, 4 luglio 1864 (per. il 7).*

Seguita la pubblicazione per parte del *Morning Post* dei documenti spettanti la triplice alleanza delle Corti del Nord. In questi, come nei due primi dispacci mandati avant'ieri, V.E. troverà fatta menzione della quistione Italiana, dicendo il Signor Bismarck nella sua lettera al Conte Bernstorff del 1° Marzo,

(1) Non pubblicato.
(2) Su questo colloquio con Alì Pascià cfr. anche il R. confidenziale 9 del 6 luglio, non pubblicato.

che la Prussia ha offerto il suo appoggio all'Austria, la quale ne mostrò la sua riconoscenza, benché non credesse imminente una guerra in Italia. Naturalmente ha a nascere fiera guerra fra il sì ed il nò ed abbondanza di denegazioni. Ad uno dei miei colleghi Tedeschi che mi diceva ieri con aria di trionfo avere il Conte Bernstorff ricevuto per telegrafo le più ampie facoltà di denegazione, risposi che non servirebbero a molto, poiché era evidente che se veri i documenti si negherebbero, se falsi pure. Ma anche per un altro verso rimane sterile per ora questa discussione, poiché veri o falsi, il Governo qua per ora vi crede. E Lord Palmerston me lo confermò avanti ieri sera al suo ricevimento. Accadde anzi in quella circostanza che il Conte Bernstorff incontratosi col direttore del *Morning Post,* e domandatolo se prestasse fede a quei documenti, ed avutane risposta affermativa, egli con collera proruppe nell'espressione seguente, che almeno presenta il merito della chiarezza se non dell'urbanità: « It is a most abominable lie » (È un'abominevole menzogna). Anzi lasciatolo stupefatto ed ammutolito passò presso Lady Palmerston, che appunto discorreva con me, e gli raccontò testualmente questa scena; quindi partì.

Ma prima di decidere contro alla verità di questi scritti, conviene vedere se quanto essi contengono, non concordi colle informazioni pervenutesi successivamente. E mi pare che questo modo di prova sia totalmente in loro favore, poiché se apocrifi, si direbbe che sono stati modellati, avendo sott'occhio la cronaca confidenziale contemporanea. Voglio dire che in essi si parla dei tentativi dell'Inghilterra per neutralizzare l'azione della Russia a favore delle Potenze Tedesche, di cui nella mia corrispondenza, avevo informato V.E. dietro ad osservazioni fattemi dall'Ambasciatore di Francia. Si parla dell'oggetto della missione Manteuffel e del suo buon esito. Si parla di trattative per garanzie in Italia, per combinazioni relative alla Polonia, per l'occupazione del Yutland, ed il modo di colorirla.

Parecchi dubitano dell'opportunità di questa pubblicazione. Sentii anzi il direttore del *Post* a dire che con molte difficoltà egli aveva ottenuto da chi aveva queste carte, la permissione di pubblicarle, temendosi che questa pubblicità non ne esaurisse la sorgente. Comunque sia la verità finirà per apparire; ed intanto non saranno un male per tutti.

10.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 247. *Torino, 5 luglio 1864, ore 16.*

Les renseignements de Londres et de Paris laissent entrevoir que la correspondance prussienne publiée par le *Morning Post,* tout en n'étant pas textuellement authentique contient au fond la vérité sur la situation politique. Je tiens beaucoup à avoir votre jugement personnel là-dessus et à connaître les déclarations du Cabinet prussien.

11.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, E A PARIGI, NIGRA

T. (1). *Torino, 5 luglio 1864, ore 16.*

Tâchez de savoir de lord Palmerston (du Gouvernement français) ce qu'il pense réellement de la coalition du Nord annoncée par le *Morning Post* et surtout si la Prusse et la Russie ont garanti à l'Autriche ses possessions italiennes.

12.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 654. *Costantinopoli, 5 luglio 1864, ore 13,50 (per. ore 9,10 del 7).*

L'ambassadeur de France vient de me dire que ses instructions sont limitées à aider l'admission du représentant italien à la conférence pour les affaires de Syrie, qu'il connaît la vive opposition d'Aali pacha et du baron de Prokesch pour vaincre laquelle il faudrait un accord formel de la majorité des puissances garantes et m'a assuré que la conférence, contrairement assertion Aali pacha, se tiendra dans 8 jours au plus tôt, et que même en cas d'une entente en dehors de la conférence, nous devrions y prendre part.

13.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE,
MINGHETTI, AL GENERALE LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, pp. 90-91) (2)

L. P. *Bologna, 6 luglio 1864.*

La lunga ed accanita discussione che ha avuto luogo in Parlamento, e che nonostante le tre opposizioni di sinistra, di destra, e di centro-sinistra, si è conchiusa iersera con un voto di fiducia al ministero, vi avrà spiegato il mio lungo silenzio. Veramente tra gli affari correnti, e la Camera, io non ebbi mai un minuto di libertà, ed era così stanco che sono corso a casa mia a prender fiato per ventiquattr'ore. Domani però conto tornare a Torino.

---

(1) Il telegramma venne inviato a Londra col n. 248 e a Parigi col n. 249.
(2) Parzialmente edito anche in MINGHETTI, pp. 49-50 e in BASTGEN, pp. 318-319.

Prima di tutto mi rallegro di nuovo che la vostra salute sia ristabilita. Un momento abbiamo temuto che fosse una malattia, ma fortunatamente nel suo nascere fu troncata, e spero che ora vi sentite al tutto bene come prima.

Pepoli vide l'Imperatore a Fontainebleau lungamente, e lo ha visto poi Nigra il quale conferma di tutto punto l'asserto di Pepoli. Furono conversazioni senza conclusione definita, ma il risultato n'è questo. L'Imperatore non vede altro possibile componimento se non se uno che si fondi sul progetto Cavour, cioè a dire sgombro dei Francesi, impegno dell'Italia di non attaccare e di non permettere che si attacchi il territorio pontificio. Tutte le altre soluzioni, tutti gli altri mezzi termini esso li va scartando or per una or per altra ragione. Ma quella stessa soluzione ch'egli vede possibile ha però una difficoltà ed è la seguente che io vi riferisco colle parole testuali « Dans la pensée de l'Empereur il faut que le traité signé entre la France et l'Italie sur la question romaine ait un caractère sérieux, et ne laisse pas planer des soupçons sur la loyauté des parties contractantes. Il faut empêcher à tout prix que les catholiques et surtout les catholiques de France puissent accuser le Gouvernement Français d'avoir adopté un faux-fuyant pour livrer la Papauté à ses ennemis, n'osant pas la leur livrer ouvertement. Cette solution aurait alors tous les inconvénients d'une solution radicale sans en avoir la grandeur et les avantages. Il faut donc imprimer un caractère sérieux au traité qui en relève l'autorité. Il faut chercher par quels actes on peut en assurer le succès moral. C'est ce côté de la question que S.M. se reserve d'examiner sans écarter cependant la possibilité d'accepter le projet ».

Certamente lo sgombro dei francesi dal territorio italiano è un risultato grandissimo, il quale merita bene che noi facciamo ogni sforzo ed ogni sacrifizio compatibile coi nostri principii. Ma la soluzione del problema è difficile, e le guarentigie che l'Imperatore va cercando per dare al trattato un carattere di serietà e lealtà, vogliono essere studiate accuratamente. Ma siccome io spero che voi presto sarete a Torino così mi riservo di parlarvene a lungo allora: ciò che mi premeva di assicurarvi è che non è perduta la speranza di un componimento, mentre d'altra parte nulla può dirsi definito.

Cosa farà Garibaldi? Regna un gran mistero intorno alle sue deliberazioni. Garibaldi a quanto mi si assicura ha tre impegni scritti di suo pugno: uno con Mazzini che se il Veneto insorge, egli andrà colà ad appoggiare l'insurrezione; uno coi Romani ai quali ha detto che il suo destino è di morire di una palla francese sotto le mura della città eterna. Uno finalmente cogli Ungheresi e coi cospiratori danubiani di mettersi a capo delle rivoluzioni orientali. La ultima volta che Sutherland fu qui mi assicurò di aver trovato Garibaldi in spiriti temperati, e non credo Sutherland uomo abile né capace di condurre intrighi. È un buon diavolo, ma di mente corta; bensì potrebbe esere inconscio strumento di altri. Ad ogni modo Sutherland credeva che tornasse a Caprera: io nol credo. Ora Mazzini soffia a più non posso nel Veneto, ma noi siamo convinti che non riuscirà a far nulla. Per cui il dubbio più fondato sta o che si volga sul littorale pontificio, ovvero in Oriente. A questa ultima parte ha altre spinte che voi facilmente immaginate, essendovi state recenti comunicazioni fra Ischia e il luogo che supponete. Per buona ventura non ne sono ignaro, e la stessa persona non me le negò, ma soggiunse essere utile che

Garibaldi si allontani dall'Italia, e cerchi altrove ventura e complicazioni che potrebbero tornare a nostra utilità. Sembra che la sua dimora a Ischia sarà ancor breve: se di là con bandiera italiana vuole andare ad attaccare o i francesi, o gli austriaci, mi par chiaro che noi dobbiamo ad ogni costo impedirlo, e agire con tutto il rigore.

Di un terzo argomento pur grave dovrò intrattenervi al vostro arrivo, ed è la situazione interna. Dopo la legge di perequazione non si può dissimulare che è rimasto nei deputati delle antiche province un lievito di rancore contro di noi. Dico nei deputati più che nel paese, il quale ciò che vuole è un pronto ed equo subriparto interno; ma del contingente generale riconosce la giustizia. Queste irritazioni sono naturali, e non potevano mancare: ma a mio giudizio bisogna finirle. Tanto più che il partito dell'ordine ha qui i suoi più fermi difensori. Questo sentimento della necessità d'intendersi è comune anche a Peruzzi ed agli altri miei colleghi. E crediate pure che sebbene abbiamo avuto una vittoria superiore a quella che noi stessi credevamo, pure non disconosciamo punto le necessità della situazione, e desideriamo provvedervi. Ma questo è un argomento del quale preferisco intrattenervi a voce.

Mi resta dunque il desiderio di vedervi il più presto, e la preghiera di farlo che coincide colle vostre intenzioni già da tempo annunziate. La sola difficoltà sarebbe la presenza di Garibaldi in codesti contorni, alla quale si contrappone la vostra grande autorità. Ora voi giudicherete se l'allontanarvi possa portare un pericolo, nel qual caso io non ho che ringraziarvi di rimanere: ben sapendo e contando sul vostro patriottismo. Ma appena crediate di poter venire a Torino, fatelo perché vi siete molto desiderato, e qui ancora potrete far moltissimo bene.

Scusate la fretta di questa lettera...

14.

L'AGENTE DIPLOMATICO E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Tunisi, 6 luglio 1864 (per. l'11).*

Mi giunsero contemporaneamente il Dispaccio Confidenziale N. 5 (Gabinetto) ch'ella mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi il 22 dello scorso Giugno (1), ed il Dispaccio Circolare in data 17 dello stesso mese (2).

Ringrazio l'E. V. dell'approvazione che si degnò esprimermi per la riserva tenuta fin ora da me e dall'Ammiraglio Conte Albini, nonché delle spiegazioni favoritemi sulle dichiarazioni in risposta alle interpellanze del Deputato Mordini. Siamo lieti ambedue di aver ben compresa la politica del Governo del Re nella questione di Tunisi, ed io posso accertare l'E. V. che, esistendo perfetto accordo

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 817
(2) Non pubblicato

fra noi su tutti i punti, la nostra condotta, modellata sulle istruzioni e sugli ordini ricevuti, tenderà sempre a viemmeglio consolidare l'influenza dell'Italia in questo paese, ed a proteggere e garantire in qualunque evento la vita e gl'interessi de' nostri connazionali.

La notizia del richiamo probabile del Signor De Beauval era giunta anche in Tunisi, accreditata da una nota inserita in capo alla prima colonna del *Moniteur* nella quale si annunziava l'arrivo del Signor Roches al Giappone e la partenza di colà del Signor Duchêne de Bellecour, nominato molto prima d'ora Agente e Console Generale di Francia in Tunisi. Il Signor De Beauval mi parlò egli stesso il primo di quella nota, ed io mi limitai a rispondergli essere mia opinione che la stessa fu inserita nel *Moniteur* per annunziare puramente e semplicemente l'arrivo del Signor Roches e la partenza del Signor Duchêne de Bellecour.

In Tunisi da circa dieci giorni corre anche la voce di prossimo richiamo del Console Generale Inglese e della sua nuova destinazione ad Alessandria. Il Signor Wood stesso non smentisce questa notizia e parla piuttosto favorevolmente e con compiacenza del clima dell'Egitto.

Io porto opinione che la pronta partenza dei Signori De Beauval e Wood, faciliterebbe in certo modo il ristabilimento della tranquillità nella Tunisia, perché sono quasi ormai interamente persuaso che ambidue hanno rapporti diretti con Capi di diverse tribù nell'interno, e che ambidue agiscono ed agitano il paese in senso opposto. Sono poi nel tempo stesso d'avviso che qualunque cambiamento di persone non farà cessare l'antagonismo della politica francese ed inglese, che si disputa la prevalenza nella Tunisia per fini che ora nasconde colle dichiarazioni di voler conservare la dinastia regnante, ma che paleserà senza dubbio il giorno in cui verrà seriamente sul tappeto la questione d'Oriente.

Mi duole assai che i miei sforzi per mettere in qualche accordo questi due miei colleghi di Francia e d'Inghilterra non siano riusciti che a ravvicinarli per poco materialmente. Il Signor Wood fece una visita al Signor De Beauval, questi la restituì quattro giorni dopo, ma si separarono poi portando seco le stesse rispettive convinzioni e le stesse diffidenze.

Lo stato politico della Reggenza si riassume presentemente nei fatti seguenti: 1° Impotenza morale e materiale delle autorità in tutti i paesi della costa ove gli oppositori al Governo comandano, rifiutano il pagamento delle imposte sebbene ridotte al tasso anteriore alla rivoluzione, e defraudano i diritti d'esportazione vendendo mercanzie portate a bordo ed aumentandone il prezzo coll'ammontare dei diritti medesimi; 2° attitudine sempre ostile degli Arabi e dei Beduini dell'interno i quali vogliono la caduta del Kasnadar, la resa dei conti ed un intero cambiamento d'amministrazione; 3° Insipienza fatale e lentezza colpevole degli uomini del Bardo che in due mesi riuscirono appena a radunare un piccolo nucleo di truppe, (un campo di circa 2000 uomini in tutto, composto di elementi i più eterogenei), e vivono della sola speranza che presto o tardi le tribù vengano alle mani tra loro, per quindi vincerle facilmente.

Le finanze poi presentano un vuoto spaventevole. Il Governo deve si può dire a tutti i negozianti, nonché a quasi tutti i venditori al dettaglio, ed ha poi anche un debito all'estero di circa quaranta milioni di franchi. Il Kasnadar chiese nella scorsa settimana mezzo milione di piastre alla piazza offrendo la

sua firma come Ministro e come privato, ma non trovò credito neppure per un soldo. Ieri finalmente per far denari ad ogni costo, vendé cento mila metalli d'olio sul raccolto futuro a piastre sedici e mezza, mentre il prezzo corrente è di piastre ventiquattro ciaschedun metallo, ed incassò in tal modo un millione e sei cento cinquanta mila piastre, eguali a poco più d'un millione di franchi. Il Bey stesso ha non pochi debiti sulla piazza i quali non paga da molto tempo per l'ingordigia de' suoi spenditori, tutte creature del Kasnadar.

Or dunque questo povero Bey e questo disgraziato paese non possono sfuggire al seguente dilemma: o il campo viene ingrossato da molti partigiani del Governo attuale e da adesioni sincere e risolute di molte tribù dell'interno, ed allora è probabile che la calma si ristabilisca a poco a poco e con essa l'autorità del Bey; o il campo incontra invece, cosa più probabile, popolazioni ostili, ed è distrutto, oppure, come è anche probabilissimo, incontra popolazioni indifferenti ed in attitudine passiva, che lo lascino passare, e che quindi rifiutino, come presentemente, il pagamento di qualunque imposta, in tal caso non rimane al Bey altra via di salvezza che quella di chiamare in suo soccorso l'intervento estero.

In previsione di tale eventualità io aveva chiesto al Kasnadar a quale partito si appiglierebbe il Governo Tunisino in caso estremo, e ne ebbi in risposta le parole riferite nel precedente mio rapporto confidenziale, parole cui l'E. V. non credette di dare un valore assoluto, perché probabilmente pronunciate anche nei colloquii del Bey con altri Consoli. Dopo ricevuto il Dispaccio cui rispondo io ebbi un nuovo colloquio così col Bey come col Kasnadar sull'argomento medesimo, e sono ora in grado di assicurare l'E. V. nel *modo il più formale e più positivo* che nel caso estremo Sua Altezza chiederà soccorso alla Francia, all'Inghilterra ed all'Italia contemporaneamente, affinché s'intendano tra esse sul modo di ricondurre l'ordine nella Reggenza ed il rispetto verso la sua autorità. Al momento di congedarmi, il Bey accostossi vivamente a me e prendendo le mie nelle sue mani mi disse *con visibile emozione*: « Tu sai che per non destare nuovi sospetti e nuove rivalità, io non posso chiedere l'ajuto di una sola delle tre potenze, ma ti autorizzo a far conoscere al Re Vittorio Emanuele ed al suo Governo che le mie simpatie sono per l'Italia il cui intervento isolato combinato a Parigi ed a Londra terrebbe lontano il mio Paese dal pericolo di cadere in Scilla volendo evitare Cariddi (*sic*); per l'Italia che mi diede recenti prove di vera e leale amicizia ».

Posso inoltre accertare l'E. V. che il Signor De Beauval interpellò prima di me il Bey sulle sue determinazioni in caso estremo, ma che Sua Altezza rispose evasivamente non poter ancora dire in modo positivo qual partito sarà per prendere nel caso suindicato. Il Signor Wood nei suoi colloqui col Bey non portò mai finora la conversazione su tale argomento.

I Consoli Generali di Olanda, di Spagna e di Svezia e Norvegia, (il primo rappresentante anche la Russia, e quest'ultimo anche la Prussia), credettero bene di lasciare il loro posto nelle presenti difficili contingenze, per cui rimangono in Tunisi soltanto i Consoli d'Austria, di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, non contando i Consolati del Belgio e di Danimarca il cui titolare è l'Agente francese residente alla Goletta. Così il Signor De Beauval come il Signor Wood sono meco d'avviso che avendo il Governo Tunisino voluto tentare l'esperi-

mento del campo, la nostra condotta, al punto che sono le cose, dovrà dipendere dalla riuscita del medesimo. Siamo poi anche perfettamente d'accordo sulla necessità e sulla convenienza di proteggere e difendere la persona del Bey in ogni qualunque peggiore ipotesi.

Nei primi giorni della rivoluzione due o tre carovane provenienti dal Chef avendo dovuto traversare le tribù degli insorti comandati dal nuovo Bey, questi diede ordine che fossero rispettate le mercanzie ed il denaro appartenenti agli europei, ed infatti le carovane stesse giunsero in Tunisia alleggerite soltanto di tutto ciò che era diretto ai cittadini di Tunisi ed agli uomini del Bardo. Questo fatto non si è più verificato posteriormente per la buona ragione che nessuna carovana è più partita né dal Chef né da altro punto alla volta di Tunisi. A ciò devo aggiungere che le proprietà degli Europei furono fin ora rispettate dai rivoltosi di Susa e di Sfax, ma che quelli di Nebel nulla rispettarono, letteralmente nulla.

Io credo infine che i Ministri di Turchia e d'Inghilterra abbiano ragione di affermare che il fanatismo religioso contro gli Europei non è uno dei moventi dell'insurrezione. Devo però fare conoscere all'E. V. che dopo l'arrivo del Commissario della Porta, non pochi europei furono pubblicamente insultati così a Tunisi come a Susa, Sfax ed altrove con minacce accompagnate da bestemmie contro la religione cristiana ed israelitica, e che in Tunisi stesso un maltese ricevette ultimamente nove colpi di pugnale da un moro il quale offriva ciaschedun colpo vibrato al Dio di Maometto. Il Console Inglese non ha chiesto soddisfazione per evitare mali maggiori, e fu generalmente approvato, ma non è perciò men vero che quel fanatico agì o per convinzione propria, oppure eseguì una commissione datagli per uno scopo facile ad indovinarsi. Intanto il Maltese che ebbe il polmone traforato vive tuttora, ed il moro, riclamato dai suoi commilitoni, dovette essere messo in libertà. Questa sola circostanza basta per dare un'idea dell'impotenza assoluta del Governo (1).

15.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 110/61. *Londra, 6 luglio 1864 (per. il 9).*

Siccome V.E. avrà potuto interpretare dal mio Telegramma di Lunedì (2), Lord Palmerston non esprimendo la sua opinione riguardo alle Carte pubblicate dal *Morning Post* ne ammetteva l'autenticità.

Questo del resto scrissi a V.E. nel mio Dispaccio del medesimo giorno (3).

Intanto credo, per render più completo lo stato delle cose attualmente, dover dire che esiste da per tutto un dubbio che nei più propende pel sì. Ma nessuno può dire ancora con certezza nulla di preciso.

---

(1) Sulla questione tunisina nel 1864 cfr. M. Gabriele, G. Friz, *La Flotta come strumento di politica nei primi decenni dello stato unitario italiano*, Roma, 1973, pp. 115-145.
(2) Cfr. n. 7.
(3) Cfr. n. 9.

Non si sa come queste Carte sian state sottratte. Si osserva nella loro redazione un'assenza di certe forme ed elocuzione non propria delle Cancellerie Tedesche.

Ma so inoltre che nell'Ambasciata Austriaca si riconosce bensì che quel giorno in cui citasi un Dispaccio di Lord Palmerston parlando di una conversazione col Conte Appony, andò di fatto quest'ultimo dal Primo Ministro.

Del resto le Legazioni di Svezia e Danimarca ebbero cognizione di queste carte un mese fa. E le comunicarono a Lord Russell il quale le credette apocrife. Ora, mi si assicura, abbia cambiato idea. Lord Clarendon disse a un amico che queste Carte se non erano vere almeno dicevan la verità *at a hair's breadth* (la misura di un capello).

E Lord Strattford de Redcliffe il quale le crede vere mi disse ieri averle avute per le mani un mese e mezzo fa. Questo dirò soltanto riguardo alle asserzioni di coloro che le pretendono rubate a Kissingen.

Del resto l'Ambasciatore di Francia, al quale ne domandai ieri sera, parve dubitarne. E ad ogni modo mi disse contrariamente a quanto mi si era assicurato qua che Drouyn de Lhuys gli avea scritto crederle false.

Ma quello che mi ripeté e che qua si crede generalmente è che la guarentigia per le Provincie Venete fu bensì richiesta dall'Austria, ma non ottenuta.

Lord Palmerston sta molto occupato riguardo al voto di doman l'altro.

Difficilmente potrei vederlo. Ma appena se ne presenterà l'occasione lo interrogherò. O anche meglio lo farò interrogare in modo da non semplicemente averne una risposta Diplomatica.

P. S. Da quanto mi venne fatto di scoprire or ora la prima sorgente di queste corrispondenze par venuta da certi rifugiati polacchi che per mezzo di loro affiliati le ebbero da Berlino e le comunicarono a varie Legazioni estere e quindi a qualcuno che avvicina Lord Palmerston.

16.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. RR. *Parigi, 6 luglio 1864.*

Vi sono cose che non posso scrivervi per la posta, e tali sono quelle che vi mando con questa lettera, della quale affido il recapito all'egregio Fortis.

Appena il telegrafo portò il sunto dei dispacci pubblicati dal *Morning Post*, dubitai che questi documenti fossero stati fabbricati qui, quando poi lessi i dispacci stessi, il mio dubbio si convertì in quasi certezza. Alcune delle frasi contenute in essi mi erano state testualmente ripetute a Fontainebleau. Ho quindi tutta ragione di credere che i dispacci furono confezionati da Mocquard sui dati contenuti nella corrispondenza della diplomazia francese. Del resto anche qui può applicarsi la massima *is fecit cui prodest.* Lo scopo di questa

pubblicazione è evidente. Sconcertare i maneggi delle tre Potenze settentrionali; atterrire l'Inghilterra; dimostrare la necessità d'un accordo tra le Potenze occidentali; mettere sull'avviso le piccole Potenze Germaniche e tentar di separarle dalle due grandi Potenze tedesche; segnalare al mondo intiero concetti e tendenze riprovate dalla pubblica opinione etc. etc. L'impressione qui fu profonda. Si crede generalmente che il fondo dei dispacci è probabile. In quanto al Governo francese, esso sa benissimo, cred'io, che finora nessun trattato fu firmato, ma teme che si venga ad un accordo. La convinzione dell'Imperatore si è che, se la Venezia fosse minacciata od attaccata, la Prussia, anche senza impegno scritto, sarebbe forzata in questo momento ad ajutare, direttamente od indirettamente l'Austria. Intanto è per me evidente che qui si tenta un riavvicinamento coll'Inghilterra. Ma sventuratamente il terreno danese non è propizio ad un tal fatto. Ripugna all'Imperatore il far la guerra all'Allemagna contro il principio di nazionalità da questa invocato; e d'altra parte ripugna all'Inghilterra, e più al Partito Tory che al Whig, e soprattutto poi alla Regina il far la guerra all'Austria. Cionondimeno il risultato di tutto ciò sarà, a mio avviso: 1° che le tre Potenze del Nord si limiteranno ad un accordo verbale difensivo; 2° che un riavvicinamento, il quale non andrà fino ad una alleanza di guerra, si verrà operando fra la Francia e l'Inghilterra (1).

Ho pregato la Principessa Matilde di scrivere alla Regina d'Olanda pel riconoscimento del Würtemberg, ossia per meglio dire, per tastare le disposizioni del nuovo Re a questo soggetto. Promisemi di farlo. Vi scriverò a suo tempo quello che la Principessa Matilde avrà ricevuto da sua cugina. Quanto alla Sassonia, non ho potuto parlarne all'Imperatore, perché, essendo egli a Fontainebleau, non ebbi più occasione di vederlo. Ne dirò un motto domani a Drouyn de Lhuys. Ma non credo che sia questa la buona via. La Duchessa di Genova, meglio d'ogni altro, può convenevolmente tastare il terreno. Tutto ciò che vien da Parigi, giunge sospetto all'Allemagna.

P. S. Ricevo il telegramma (2) che annunzia la vittoria del Ministero. Non ne dubitavo. M'affretto a mandarvi i miei complimenti.

---

(1) Si pubblica qui un brano di una l. p. di D'Azeglio a Minghetti del 1° luglio (AVV): « Dal momento soprattutto in cui la conferenza andò a vuoto sono andato predicando a tutti indistintamente la necessità anche senza per questo prendere in considerazione casi di guerra, almeno di metter da banda i rancori e le diffidenze, e combinarci in idee d'unione colla Francia, l'Italia e l'Inghilterra onde in ogni caso far fronte alle coalizioni del Nord.

Ma anche oggi ho dovuto convincermi che per nulla gli animi si son mutati e il fascio del Nord, se realmente si unisce, ci troverà sempre ugualmente disposti a tirar ciascuno dal canto nostro.

Ne parlai coll'Ambasciatore di Francia, col quale andiamo perfettamente d'accordo. Fortuna, che così reciprocamente ci potremo aiutare. Ma ieri ancora egli mi citava una lettera confidenziale che aveva ricevuto da Parigi e in cui gli si mostrava una certa tendenza a agire d'accordo. Ma gli si diceva che ad ogni modo, trovasse modo di scoprire quale realmente fosse la politica dell'Inghilterra. Poiché finora vacillazioni e concessioni dimostravano l'assenza di un piano stabilito. Sette o otto volte mi parlaste dell'invio della flotta, diceva La Tour d'Auvergne a Lord Russell l'altro giorno. E con che risultato lo vediamo.

Se la Francia parla di pace, si sospetta che intenda guerra. Se propone guerra, le si attribuiscono progetti d'ingrandimento a danno dell'Inghilterra. A Parigi l'Imperatore non vuol andare avanti se non vede l'Inghilterra impegnata, onde poi essa, se lui si trova negli imbrogli, non diventi arbitra della situazione.

A Londra si applica il medesimo ragionamento alla Francia.

Qui si dice esser evidente la volontà d'aver le Provincie renane. E s'aggiunge, prendetele se potete ma non domandateci dichiarazioni o assistenza. L'Imperatore risponde, quando anche foste sinceri ora promettendomi neutralità, può accadere che l'opinione pubblica, dopo i primi eventi militari, muti, ed allora mi troverò sulle braccia non solo 50 milioni di tedeschi ma anche l'animosità britannica ».

(2) T. 251 del 5 luglio, non pubblicato.

17.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 255. *Torino, 7 luglio 1864, ore 17,30.*

Greppi mande que Bulwer n'a pas encore reçu des instructions relatives à notre admission à la conférence pour le Liban. Aali pacha poussé par l'Autriche s'oppose à notre intervention dans les affaires de Syrie. Demandez à lord Russell si le moment est bien choisi pour nous sacrifier encore une fois à l'Autriche.

18.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 255. *Torino, 7 luglio 1864, ore 17,30.*

Après votre appréciation de la politique prussienne croyez-vous convenable encore la souscription du protocole? (1).

19.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 60. *Berlino, 7 luglio 1864 (per. l'11).*

Le Cabinet de Berlin n'est pas à Berlin; mais à Carlsbad. C'est de là que M. de Bismarck expédie lui-même toutes les affaires se rattachant à la haute politique. Le 15 Juillet il se rendra avec le Roi directement à Gastein, pour quelques semaines. Ce sera encore une période pendant laquelle il nous sera très difficile d'être renseignés sur la situation. Aussi la plupart de mes collègues ont déjà pris ou se disposent à prendre des congés.

Cependant j'ai jugé à propos de me ménager un entretien avec le secrétaire général, sous le prétexte de lui demander où en étaient nos négociations commerciales.

La conversation ne pouvait manquer de s'engager sur les récentes communications du *Morning Post.*

M. de Thiele m'a cité les démentis formels transmis à Londres et à Paris sur la première série de ces documents. C'est une infâme fausseté. C'est une pure invention. C'est une honteuse spéculation de gens intéressés à semer la discorde. Il a également opposé un démenti à la seconde série des publications

(1) Questo telegramma fu inviato in seguito al t. 652 di Launay del 6 luglio, non pubblicato perchè è il riassunto del rapporto edito al n. 19.

de ce même journal. Il émettait l'espoir que je ne me préoccupais nullement de cet incident.

J'ai répondu qu'heureusement l'Italie était en mesure de pourvoir elle-même à sa sécurité, si jamais elle devenait l'objet de quelque menace étrangère. Que je m'inquiétais plutôt des dangers que courait la Prusse par l'effet de circonstances qui la poussaient dans une voie que ses adversaires pourraient faire tourner à piège. Le désintéressement apparent de l'Autriche et de la Russie n'auraient-ils pas pour but, en gagnant sa confiance, de l'amener par une pente insensible à contracter des engagemens contraires à ses véritables intérêts et à ceux de l'Allemagne? Le Cabinet de Berlin devait me rendre la justice que mon langage n'avait jamais varié. Dès le début de son alliance avec l'Autriche, j'avais cherché à le mettre en garde. Je voulais prévenir que l'Italie et la Prusse, si bien faites pour s'entendre, ne se rencontrassent pas dans des camps opposés. Vis-à-vis de mon Gouvernement je n'ai pas été moins explicite, et, aujourd'hui encore, je maintiens l'opinion si souvent émise de tendances à une entente entre les trois Cours du Nord, provenant non du fait de la Prusse, mais qui sont exploitées à St. Pétersbourg et à Vienne surtout.

J'ajoutais pleinement foi aux dénégations officielles de M. de Bismarck sur les prétendues révélations du *Morning Post*, mais je ne restais pas moins d'avis que ces dépêches, malgré leur caractère apocryphe, contenaient certains aperçus, *signatura temporis*, exacts sur la situation.

M. de Thiele combattait mon raisonnement: « Les conférences de Londres ont à elles seules fourni la meilleure preuve d'une absence d'accord avec la Russie dont le Plénipotentiaire ne se rangeait pas du côté de l'Allemagne. Nous avons nié l'existence d'une convention pour la Pologne. Quant à l'Autriche, M. de Bismarck vous a déjà dit: "si elle veut nous suivre jusqu'au bout, nous la mènerons loin". En d'autres termes, nous ne sommes pas les séduits, mais les séducteurs. Si les relations étaient aussi intimes qu'on se plait à les représenter, nous ne nous disputerions pas sur le terrain commercial, nous ne serions pas à la veille de signer des arrangemens avec l'Italie ».

Ayant cité à mon interlocuteur la lettre confidentielle qui, à la date du 1er Mars, aurait été écrite par le Général de Manteuffel, alors en mission à Vienne, il m'a répondu qu'il ne pouvait que s'en référer aux explications qu'il avait déjà été chargé de me donner à ce sujet d'une coopération de la Prusse dans le cas d'une attaque contre l'Autriche. (voir mon rapport confidentiel N° 34 du 8 Avril dernier) (1).

Je n'ai pas voulu pousser plus loin mes investigations au Ministère des Affaires Etrangères. Je me suis rendu chez mon collègue de France. Comme nous, il était assez d'avis que la correspondance publiée à Londres, tout en n'étant pas authentique, contenait, au moins pour ce qui concernait la seconde série des documents, des vérités sur la situation. Il y retrouvait même, quelque tronquées qu'elles fussent, des appréciations qui se rapprochaient, entre autres sur la Pologne, du langage que lui avait tenu M. de Bismarck. Quant à la coalition si elle était déjà ébauchée, cela tenait à des fautes commises de part et d'autre. Ainsi la Russie a eu grandement tort de maltraiter ses sujets Polo-

---

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 669.

nais. Mais compter sur l'Angleterre et sur l'Autriche pour soutenir leur cause, c'était aller au devant d'un mécompte, comme l'a démontré l'expérience. Après cette malheureuse campagne diplomatique, il eût fallu s'appliquer, sans s'écarter de la dignité voulue, à dissiper progressivement la mauvaise impression à St. Pétersbourg. Tandis que la Russie laisse son Ambassadeur à Paris, le Duc de Montebello est absent de son poste depuis plus d'une année. Ce seul fait n'était-il pas de nature à provoquer des caprices d'humeur, des sentimens de défiance? Rien de plus naturel que l'Empereur Alexandre, croyant ne plus pouvoir compter sur l'alliance Française, cherche un contrepoids à Vienne et à Berlin. Cette attitude de la part du Cabinet des Tuileries était explicable sous le règne de Louis-Philippe, en présence du mauvais vouloir, des procédés dédaigneux de l'Empereur Nicolas. Mais, depuis la guerre de Crimée, son successeur avait tendu la main à la France, il n'eût dépendu que d'elle de maintenir ces bonnes relations en ménageant davantage l'amour propre de son alliée. Et c'est précisément au moment où il serait le plus important d'être instruit à fond sur l'attitude de ce Gouvernement qu'il lui manque un organe assez autorisé à St. Pétersbourg, pour des interpellations catégoriques. Le Baron de Talleyrand voyait au reste un grave inconvénient dans le fait des publications du *Morning Post.* Elles impressionnent vivement l'opinion publique en France, et prêteront un nouvel élan à ceux qui voudraient pousser l'Empereur à tirer le canon, lors même que les conjonctures actuelles ne comportent pas une attitude belliqueuse. Il serait temps d'en finir avec les tiraillements entre les Puissances occidentales, et de rétablir sur un bon pied les relations avec la Russie. A cette condition seulement la France pourrait compter sur la Prusse. Pour le moment il serait imprudent de trop s'y fier, malgré ses protestations amicales. Et cependant, toujours au dire de M. de Talleyrand, lors de l'entrevue des Souverains de Prusse et de Russie à Potsdam, M. de Bismarck avait lui-même pris l'initiative de lui donner les explications les plus satisfaisantes. Le mot Pologne n'avait été prononcé qu'à deux reprises, pour émettre l'espoir que l'attitude de la Russie dans la guerre contre le Danemark serait conforme à celle de la Prusse lors de l'insurrection Polonaise, et pour combiner quelques facilités commerciales sur les frontières du Grand-Duché de Varsovie. Les deux Souverains s'étaient l'un et l'autre exprimés avec beaucoup de bienveillance envers l'Empereur Napoléon. Entre autres M. de Bismarck chargerait le Comte de Goltz de fournir au Cabinet des Tuileries tous les renseignements désirables sur les entrevues soit de Potsdam soit de Carlsbad. « Néanmoins, ajoutait l'Ambassadeur de France, défiance est mère de sûreté! ».

Telles sont les indications que j'ai recueillies.

Relativement à ma manière de voir, je ne puis que me référer à ma correspondance depuis plusieurs mois. A défaut de preuves matérielles difficiles, pour ne pas dire impossibles, à procurer, toutes les présomptions morales révèlent que la coalition existe virtuellement grâce aux taquineries entre l'Angleterre et la France, et la froideur entre Paris et St. Pétersbourg. La Prusse ne sachant à quel Saint se vouer, se laisse entraîner sur la pente, prête l'oreille aux suggestions de l'Autriche et de la Russie. Il s'agit avant tout pour elle de mener à bonne fin sa campagne contre le Danemark, et jusque là du moins elle n'aura pas les coudées franches. M. de Bismarck, en dépit de

l'assertion de M. de Thiele, n'est pas le séducteur mais le séduit. Sous le charme de la perspective d'annexer le Schleswig-Holstein, il vendrait père et mère. Avec une promesse d'un assentiment à cette conquête, il serait facile de *l'enguirlander* et de l'amener de plus en plus à jouer son rôle dans le trio. N'oublions pas d'ailleurs que le vent souffle à la réaction dans les trois Cours, et qu'à leurs yeux l'Empereur Napoléon n'est et ne sera jamais qu'un parvenu. Elles peuvent craindre de montrer les dents tant qu'elles auront le sentiment de l'autorité considérable qu'il exerce dans son pays. Mais que son prestige s'efface; que cette existence précieuse s'éteigne; que la France donne encore une fois au monde le triste spectacle de la division des partis, et l'entente se manifestera pour s'élever contre les principes de liberté et de nationalité. Bref si l'Empereur Napoléon, par aveuglement ou par des terreurs exagérées, ne s'applique pas à étouffer la coalition dans son germe, elle deviendra aussi pernicieuse à son prestige, à sa dynastie, que dangereuse pour nous, englobés comme nous le sommes dans les injustes défiances de bon nombre de têtes couronnées contre la France.

Si mon collègue de France regrette la publication des pseudo-dépêches, je ne partage pas son avis. L'empressement à les démentir en dehors des formes usitées, prouve jusqu'à un certain point qu'on n'a pas la conscience entièrement nette. Viendront des explications ultérieures qui contribueront à éclairer la situation, à la dégager peut-être de ses incertitudes. Pour le moment en voulant trop nous fermer les yeux, il me paraît, qu'on a obtenu le résultat contraire en les ouvrant même aux aveugles. Mais je crois, avec le Baron de Talleyrand, qu'un rapprochement de la France avec la Russie et l'Angleterre, est de toute nécessité. La Prusse ne tarderait pas à suivre, et l'Autriche, qui est le faux jeton dans tous les jeux de la politique, se trouverait isolée et deviendrait le bouc émissaire de l'Europe. M. de Bismarck se verrait alors sans remords et sans regrets débarrassé d'une surveillance incommode soit dans la péninsule Cimbrique, soit en Allemagne.

20.

IL CONSOLE GENERALE AD AMBURGO, GALATERI DI GENOLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 18. *Amburgo, 7 luglio 1864 (per. l'11).*

L'andata del Principe Giovanni di Danimarca a Berlino ha qui sollevato grandi speranze di prossima pace. Si crede che l'esposizione fatta da Lord Palmerston ai Comuni delle trattative della Conferenza avendo finalmente persuaso il Governo Danese che in nessuna eventualità mai riceverà soccorsi materiali dall'Inghilterra siasi quello deciso a por fine alla rovinosa lotta che disperatamente sostiene colle grandi Potenze Germaniche, mandando il Principe Giovanni a Berlino per trattare direttamente colla Prussia del fine della guerra alle meno pessime condizioni possibili. Difatti personaggio, che pur dovrebbe sapere qualche cosa della politica inglese, mi ha nuovamente assicurato, che nemmeno l'occupazione di Copenaghen besterebbe a spingere

l'Inghilterra a sortire dalla via dei consigli per entrare in quella dell'azione, giacchè la nazione inglese, egli dice, vuole anzitutto la pace e non trova nella quistione danese ragion d'interesse sufficiente per impegnare la sua potenza in un conflitto tremendo senza poterne ricavare un adeguato compenso.

La curiosa pubblicazione di corrispondenza politica che stiamo leggendo nelle colonne del *Morning Post,* occupa, come di ragione, tutti gli uomini politici. Il principale e più importante argomento di questa corrispondenza fu già da me assai prima accennato all'E.V. nella mia corrispondenza, conseguentemente senza potere garantire la precisione materiale di essa, non avendo prove materiali alla mano, credo alla sostanza della medesima e persisto più che mai a ritenere che le intime intelligenze, che fin dallo scorso anno già esistevano fra le tre grandi Potenze del Nord per comprimere lo spirito delle nazionalità e di libertà e reciprocamente difendersi i mali acquistati territorii, si concretarono nelle ultime conferenze dei tre monarchi a Carlsbad, non saprei se colle vesti solenni di trattati, o di semplice convenzione, o di scambio di note, ovvero di personali verbali assicurazioni.

La Francia che non può aver così facilmente perdonato all'Inghilterra il suo improvviso abbandono nel Messico fa mostra di temere la ripetizione di un simile fatto e non tirerà in questa quistione la spada contro le Potenze federate del Nord, se prima l'Inghilterra, che nulla ha da temere per la sua sicurezza dai formidabili eserciti di queste tre Potenze, non si sarà talmente impegnata da tranquillare la Francia su d'una defezione nel fervore della lotta. Inoltre l'Imperatore Napoleone si compiace a mostrare all'Inghilterra, che se la Francia deve essere prudente e non temeraria colle grandi Potenze Europee, l'Inghilterra da sola è poco meno che impotente contro le medesime.

Questa, direi, *bouderie* fra la Francia e l'Inghilterra è desiderabile che non troppo si prolunghi per non invogliare le tre nordiche Potenze a fare scomparire, come già fecero della Polonia, i Regni Scandinavi dal novero degli Stati Europei, ed a convertire il Mar Baltico in un lago Russo-Germanico. L'Austria, che per la sua geografica posizione non potrebbe aver parte delle spoglie Scandinave, troverebbe compenso o con iscambio di territorii, o con usurpazioni di alcuno di quelli che diedero segni di non esser ligii e servi della politica egoistica delle due grandi Potenze della Confederazione.

La propaganda nei Ducati a favore del Duca di Oldenborgo continua attivissima, ma con poco risultato nella massa di quelle popolazioni che si mantengono fedeli al Duca di Augustenborgo divenuto loro più simpatico pella sua resistenza alle domande ambiziose e dominatrici della Prussia, anzi il Duca di Augustenborgo, sarebbe già stato dalle Assemblee invitato a prendere subito egli stesso lo scettro ed il Governo dei Ducati, se la certezza di esserne impediti dalle forze militari che occupano il paese, non li rattenesse.

Intanto mentre la Prussia con sessanta e più mila uomini sul campo deve ancora comprimere le sue velleità d'annessione per la decisa ripugnanza dei popoli e non ottenere fin qui che una tregua dal partito liberale nazionale, l'Austria invece cominciò a burlarsi nella quistione polacca della Francia e dell'Inghilterra e poi mettendo lo stato d'assedio nella Galizia, ed inviando ventimila uomini nella penisola Cambrica, conseguì di già tre importanti risultati: cioè assicurò a sè la potente cooperazione della Russia e della Prussia

per opprimere le provincie male affette nei loro possibili tentativi di indipendenza, acquetò le ire del Nationalverein e pose in evidenza all'Alemagna, priva di marina militare, di quanta utilità siale il mantenersi stretta all'Austria pell'ajuto marittimo che in tali contingenze può ricevere dalla flotta di essa.

Benchè da qualche tempo non siami più stata segnata ricevuta di alcun mio dispaccio di questa serie, io spero che tutti saranno pervenuti all'E.V.

21.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 8. *Bucarest, 7 luglio 1864.*

Ebbi già ad informare col telegrafo l'E. V. dell'arresto qui avvenuto dell'ungherese Frigyesy. Si dice che il vero nome di lui sia Sutak e fosse sottoufficiale nel Reggimento austriaco D. Miguel prima di disertare in Italia ove, nell'armata garibaldina sarebbe pervenuto al grado di maggiore e in Aspromonte promosso luogotenente colonnello; decorato pure della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e di altre croci e medaglie. Qui venne in ultimo da Jassy con titolo di viaggio rilasciato da quella polizia sotto il nome d'Ivanovich. Il Principe disse che quest'individuo pericolosissimo gli era già stato da tempo segnalato dalla polizia indigena e da Parigi e da Costantinopoli e che invano finora se n'era fatto ricerca spendendosi anche considerevoli somme di denaro, che l'ordine d'arresto era stato dato dappertutto ed il di lui ritratto fotografico che si aveva avuto modo di avere in Bucarest e si era fatto riprodurre, era stato trasmesso a tutte le Prefetture e Sotto Prefetture dei Principati, come si seppe anche dipoi che, per richiesta di questo Governo, eguali ricerche, per cattura, facevansi dalla polizia turca in Costantinopoli.

Il Frigyesy era indicato come uomo audacissimo, capace d'ogni colpo, più mazziniano che garibaldino, agente del partito d'azione europeo e del comitato centrale rivoluzionario di Londra dal quale avrebbe qui ricevuto considerevoli somme di denaro, cospirante, assieme ad altri e specialmente col Signor Rossetti, capo del partito democratico rumeno, contro la vita del Principe Couza, ed il Governo di questo paese, incaricato dell'organizzazione di legioni ungheresi che, d'accordo con quelle polacche, avrebbero fatto, con armi alla mano, un'irruzione in Transilvania ed in Gallizia, insomma un uomo formidabile e chi ne avesse solo dimostrato qualche dubbio, veniva in sospetto di complicità almeno morale.

Anch'io aveva avuta occasione di fare ricerca del Frigyesy, riescita vana, ed avendo in ultimo appreso dalla R. Legazione in Costantinopoli che il medesimo era passato per colà e se n'era perduta la traccia, sperai, che, informato ed insospettitosi della vigilanza che aveva destata, si fosse deciso a sfuggirne le conseguenze ritornando in Italia o rifugiandosi altrove e che perciò non dovesse più occorrere di occuparmi del fatto suo.

Ma con mia penosa sorpresa il Frigyesy comparve tutto ad un tratto alla mia presenza, elegantemente vestito, con guanti giallognoli e nastri all'occhiello dell'abito. Infingendomi dapprima dell'essere suo, egli mi esibì un passaporto scaduto, rilasciato da codesto R. Ministero ed in cui è notata la sua naturalizzazione italiana. Dissemi come già da lungo tempo fosse in questi Principati e, passato l'ultimo inverno in Moldavia, si occupasse dell'organizzazione di corpi franchi per l'Ungheria e la Polonia ed ora attendesse più precise istruzioni per tali scopi e per adoperarsi a fondere assieme i due partiti di Klapka e Kossouth e cementare accordi coi polacchi, non avendo finora ricevute le sue direzioni che dal Generale Garibaldi il quale, dopo il viaggio di Londra, gli aveva trasmesso 7 od 8/m franchi coi quali ebbe soccorso alle estreme strettezze in cui si trovava.

Io risposi che non ne sapeva nulla nè che aveva alcuna comunicazione a fargli, che però credeva di avvertirlo che le più gravi accuse pesavano sopra di lui, che l'azione sua politica si era fatta manifesta e grandemente fors'anche esageravasi e che tutte le polizie erano in moto per ricercarlo ed assicurarsi della sua persona, che perciò vedesse se non fosse urgente di provvedere ai casi suoi.

Egli, a sua volta, dissemi che nulla ignorava e che contava giustificarsi delle strane e calunniose imputazioni e mettere al netto la sua posizione; che perciò poco prima si era egli stesso presentato al Ministro Cogalniciano che non l'aveva ricevuto e doveva ripresentarsi verso sera accompagnato dal Commissario Polacco, in relazione con questo Governo quale seconda visita non ebbe miglior successo.

Era troppo tardi e l'ordine d'arresto era già stato impartito, da eseguirsi dopo essere stati seguiti per alcun poco i passi suoi ed al momento in cui il medesimo si fosse disposto a partire, siccome aveva già fissato una carrozza per farsi trasportare a Plojesti, di dove avrebbe fatto ritorno in Jassy nella quale città contava trovare più sicuro ricovero, come in passato, presso l'amico suo il negoziante Bogusz.

Il Prefetto di Polizia si recò egli stesso all'albergo Fieschi per intimare l'arresto al Frigyesy. Questi rispondeva che era Ivanovich ed in pari tempo cercava di por mano sopra un revolver che teneva sopra il tavolo. Oppose successivamente una viva resistenza e vi fu scambio d'ingiurie e di minacce fra lui ed il Prefetto suddetto, la cui condotta mi si disse essere stata sconvenientissima. Colla forza e la scorta di molti soldati ed Agenti di polizia venne infine il Frigyesy tradotto in arresto nelle dipendenze del Ministero della Guerra.

Prima che questo atto si compiesse il Signor Cogalniciano era venuto da me. Mostravasi esaltato per modo che era difficile fargli intendere ragione. Io gli dissi, ciò che al certo già sapeva, che il Frigyesy era venuto da me, come era stato due volte da lui, che aveva confessato che si occupava o meglio aspettava circostanze per occuparsi degl'interessi politici del suo paese nativo, ma che protestava altamente contro ogni altra imputazione e voleva egli stesso difendersene, epperciò non mi pareva fosse il caso di un formale arresto, mentre altrimenti per evitare chiassi e scandali, si avrebbe potuto provvedere ad una inchiesta, in seguito ai primi risultati della quale si avrebbe potuto

agire siccome sarebbe apparso necessario; che, del resto, io non difendeva che la questione di principio e delle convenienze, non precisamente la persona del Frigyesy che io non conosceva e che, se realmente appartenente ai partiti estremi, non poteva aver rapporti di sorta cogli Agenti del Governo di Sua Maestà e neanco coi capi del partito moderato ungherese.

Il Signor Cogalniciano disse che si trattava di troppo gravi accuse, che la vita del suo Principe e gl'interessi maggiori del paese erano in pericolo, e non si poteva fare altrimenti che procedere all'arresto immediato di sì temuto personaggio, che d'altronde non trattavasi di un suddito italiano ma del rumeno Ivanovich o del Sutak ungherese; che, se fosse trovato innocente delle accuse che riguardavano questo paese e solo implicato in mene aventi esclusiva relazione colla patria sua, non avrebbe tardato ad essere posto in libertà alle frontiere della Rumenia; che infine instava vivamente perchè io non contrastassi ad una misura necessaria ed irrevocabile.

Risposi che se tale era da lui ravvisata una simile misura ed una sì grande importanza si attribuiva a questo rivoluzionario facesse egli quel che credesse, ma usasse moderazione ed evitasse scandali, ciò che poi non avvenne.

Il giorno appresso assistei, col Ministro suddetto, all'apertura del piego contenente le carte del Frigyesy che erano state sequestrate. Pare impossibile e certo non l'ho preveduto, che un rivoluzionario simile tante ne scrivesse e stupidissimamente ne conservasse. Eranvi parecchie lettere del Generale Garibaldi, ma non contenenti che vaghe raccomandazioni e direzioni, un bigliettino di Mazzini all'inchiostro simpatico del quale però non leggevasi che la firma e l'intestazione al caro Frigyesy, una lettera assai vivace, egualmente all'inchiostro simpatico, del comitato di Londra, molte altre lettere, indirizzi, cifre, un lungo discorso che doveva pronunziare ai polacchi per fraternizzare con essi ed organizzarsi assieme sul territorio di questi principati. *A voi la Moldavia,* ivi egli loro diceva, *a noi la Valachia,* lettere e certificati del comitato nazionale polacco, copia di una lettera da esso diretta, con segreto accordo col comitato suddetto e per trascendentali combinazioni politiche, al Generale Kotzebue un piano completo di organizzazione di legioni ungheresi e polacche sul territorio rumeno e con molte altre carte più minute, un giornale, in lingua ungherese in cui, minutamente e giorno per giorno, il Frigyesy annotava quel che aveva detto o fatto, visto ed appreso, nonchè parecchi passaporti per suo uso, e vario nome, Turchi,. Rumeni, Russi ecc.

Fu rapida e superficiale la disamina di tali carte, ma mi parve che nulla contenessero che possa compromettere il Governo di S.M. od i capi stessi del partito moderato ungherese, nè che accennassero precisamente a complotti contro la vita del Principe Couza od il suo Governo. Ma rimane evidente che, d'accordo coi capi dei partiti estremi in Europa volesse qui esercitare azione politica ed organizzare legioni armate, senza crucciarsi menomamente del Principe Couza e del suo Governo, e dei Rumeni tutti, dai Carpati al Mar Nero, dicendosi anzi che la missione dei magiari è di spandere la civiltà, cosa che ferisce qui profondamente l'amor proprio nazionale, incolpandosi gli ungheresi di non nutrire che disprezzo verso i rumeni i quali s'inaspriscono tanto più in quanto che sentono forse nella loro coscienza di meritarselo.

Furono fatti tradurre i documenti scritti in lingua ungherese e mi si disse che nel giornale abbia perfino narrato, il Frigyesy, la visita fatta a me il giorno prima dell'arresto, siccome troverebbonsi notati i colloquii avuti col Console Vignale in Galatz il quale avrebbe pure, per buona ventura, usato riserva.

Il Principe poi assicurò, presenti con me gli altri Agenti esteri, che trovaronsi altre carte in cui il Frigyesy accenna che converrà forse, in certe eventualità, impossessarsi della persona di Sua Altezza ma non toglierle la vita che in caso di estrema necessità; e che altrove dice che quando il Generale Klapka persiste ne' suoi rifiuti si dovrebbe aver ricorso al Türr, essendo necessario che chi si porrà alla testa della insurrezione abbia un nome conosciuto ed influente, quale non crede ancora essere il suo, che perciò egli dichiarasi disposto a comandare una semplice compagnia o meglio ancora ad adoperare il suo braccio in prò della patria, esterminando, cogli ajuti che si procurerebbe, tutti i membri delle case di Absburgo e di Romanow.

Tutte queste cose furono dette ed ascoltate con serietà, ma io non potei trattenermi dall'esclamare che c'était trop fort e che se il Frigyesy era o doveva essere un gran rivoluzionario ed un gran scellerato, conveniva che non apparisse un grand'imbecille.

Venne anche arrestato un altro ungherese chiamato il Colonnello Kerestely che da Bacan ove mi si dice dimorare da parecchi anni, era qui venuto per colloquio col Frigyesy.

Il Signor Rossetti, Direttore del *Romanul* venne già chiamato due volte dal procuratore di Stato. Si vorrebbe assolutamente trovare un nesso fra lui ed il Frigyesy e le prove di cospirazione in comune contro al Principe ed al suo Governo. Il Prefetto di Polizia, Marghilomano, ha affermato, ed a me stesso, che il Rossetti, dopo che entrò in relazione col Frigyesy, organizza una società segreta di cui primo scopo *deve al certo* essere quello di ammazzare il Principe, ma di questa società, della quale vuolsi perfino conoscere il giuramento e che da molti mesi si organizzerebbe, non si è potuto trovar finora alcuna traccia positiva. Si è sperato di averla per mezzo del Frigyesy e di poter così esercitare vendetta politica contro al Rossetti ed al suo partito, ma due sole imputazioni vennero constatate, la prima che il Rossetti servì d'intermediario per recapito di lettere al Frigyesy che gli era stato raccomandato, la seconda che, dietro garanzia dello stesso Rossetti, il Frigyesy riuscì ad ottenere passaporti rumeni sotto il nome di Fischer. Il Rossetti stesso le confessa, le giustifica, queste cose, nel suo giornale, dicendo che servizii simili egli ricevette durante il lungo suo esilio in Francia ed altrove e che altrettali si sente in debito di rendere a chi, cercato rifugio in questo paese, non può adoperarsi che con azione segreta per la liberazione della sua patria, e nello stesso giornale, malgrado il regime che è attualmente in vigore nella stampa, ridicoleggia l'accusa che si fa al Frigyesy di essere qui venuto per porre la Rumenia sossopra, perchè se ne avesse, egli solo, il potere ne conseguirebbe che questo sarebbe un paese di vigliacchi e se vi ha intelligenze, se vi sono complici, questi dovrebbero essere molti e potenti e dovrebbero anzitutto venir scoperti.

D'altra parte il giornale *Buciumula* del Signor Balliac, che ha relazioni intime col palazzo principesco e frequenti col Ministero, pubblicava, poste-

riormente all'arresto del Frigyesy, l'articolo che mi fo dovere di trasmettere qui compiegato all'E.V. perchè ne rilevi la significazione, malgrado che il Signor Cogalniciano, da me interpellato se l'articolo suddetto sia stato inspirato da lui o da altra persona del Governo, abbia negato recisamente.

So che l'Agente Russo e l'Austriaco l'hanno egualmente trasmesso ai loro Governi come una prova evidente delle intenzioni ostili di questo che, per tal modo, sarà riuscito a spiacere da ogni parte.

Forse agli arresti suddetti non sono anche estranei il Buda ed il Seres che dal servizio ungherese passarono, siccome non ne ha più dubbio, al servizio della polizia austriaca e rumena. Già da qualche tempo e profittando di altri incidenti, ho tolto al Buda la protezione italiana, qualmente ne ho privato il Seres da alcuni anni.

Dopo tanto chiasso che fu fatto, il Frigyesy, terminata l'inchiesta, verrà semplicemente espulso dal paese. Tanto annunziarono il Principe ed il Signor Cogalniciano. Fu questo uno spiacevole incidente che scoppiò in mal punto, ma che non producendo altre scoperte nè altri risultati, non tarderà forse lungo tempo a cadere in dimenticanza fra le preoccupazioni della trasformazione politica di questo paese e non fia improbabile che si possa anche trar buon partito da esso.

Rinnegato il Frigyesy come *un enfant perdu* della rivoluzione, come uno di quegli uomini dei partiti estremi che fanno torto alle migliori cause, io mostrai di abbandonarlo affatto alla discrezione di questo Governo e di non essere intervenuto nei primi momenti che per osservanza della legalità e dei riguardi dovuti a questa R. Agenzia, quando ancora non poteva essermi noto che le accuse mosse contro di lui potessero avere un reale fondamento. Bene ponderate le cose non ho creduto di poter far meglio e mi parve anzi che la mia attitudine disarmasse le ire, acquietasse le paure, e ponesse in imbarazzo questo Governo cui mostrando confidenza si lasciava maggiore responsabilità.

Mi fu promessa copia dei documenti sequestrati al Frigyesy che come informazione politica, potrebbero interessare il Governo di Sua Maestà e mi parve di rinvenire in quello di Sua Altezza l'intenzione di osservare riguardi, sia nello stile calmo dell'articolo del *Buciumula*, sia nella forma del telegramma spedito all'*Indépendance* ove non è manco espresso il nome del Frigyesy.

22.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in MINGHETTI, pp. 73-75) (1)

L.P. *Torino, 8 luglio 1864.*

Finita la battaglia (cioè la discussione in Parlamento) vi scrivo dell'importante affare, del trattato per Roma.

(1) Edita anche, in tedesco, ad eccezione del primo capoverso, in BASTGEN, pp. 323-325.

Pepoli disse, e voi confermate: la sola garanzia che l'Imperatore riguarda come seria, per poter sgombrare Roma, è il trasporto della capitale. Più: non v'è altra soluzione che si presenti come accettabile dalla Francia.

Posta in questi termini la quistione, come principio, non mi pare possibile di esitare.

La partenza dei francesi da Roma è tal cosa che merita qualunque sacrifizio, e per quanta ripugnanza aver si possa a lasciare questo terreno solido e tranquillo, pure bisogna risolversi. Non parlo ora della scelta del luogo dove portar la sede del Governo: su questo punto differisco dal vostro concetto, ma tratterò l'argomento in altra lettera. Per ora bisogna avvisare a due punti. L'uno è il tenore del trattato, l'altro il modo di eseguirlo.

Quanto al trattato, il punto sul quale converrà insistere si è la brevità del tempo che dovrà scorrere dalla firma di esso allo sgombro dei francesi. Se questo tempo dovesse essere lungo, si perderebbe gran parte del buono effetto, e inoltre resterebbe sempre l'incertezza che fosse osservato. Imperocchè, chi assicura che, fatto il trasporto della capitale, se l'intervallo non è corto, non sorgano avvenimenti che impediscano alla Francia di sgombrar Roma? Sicchè noi avremmo corso il gran pericolo senza pro. E pochi mesi bastano certo per completare la legione papale intorno al nucleo che già ne esiste.

Quanto al modo, io credo che prima di tutto il Ministero debba ricomporsi coll'aggiunta del Generale La Marmora e di qualche altro piemontese, e son dell'avviso che La Marmora non rifugga dall'entrarci, e sia più di ogni altro atto ad intendere la grandezza del progetto e l'importanza della questione romana, ma non posso parlare a La Marmora, se non quando egli giunga qui; e la presenza di Garibaldi a Ischia lo trattiene.

Inoltre debbo dire a voi un mio dubbio, e cioè che se gli riferisco tutto ciò come derivante da Pepoli, esso per avventura non ci dia tutto il peso che la cosa ha in sè veramente.

Per ora gli ho scritto solo la prima pagina del rapporto Pepoli, dove la questione era posta in termini generici, di trovare cioè una guarentigia pei cattolici che il trattato sia serio e leale; e che la Francia non voglia tradire il papato in mano dei suoi nemici. Mi sono fermato lì. Ma credo che sarebbe utile che voi mi scriveste una lettera ostensibile a La Marmora, nella quale prendendo le mosse da quel punto, che egli conosce come risultato della conferenza con Pepoli, procedeste più oltre ed esponeste i pensieri dell'Imperatore, e la qualità della guarentigia che egli esige, e come questa sia la sola soluzione possibile...

Quanto al restante degli eventi politici, mi pare che più che mai siano lontani dalla possibilità di guerra. E l'anno 1864 sembra annunziarsi nella sua maturità e vecchiaia più tranquillo che nella puerizia e nella giovinezza. Il partito mazziniano si agita nel Veneto, ma non credo riuscirà a nulla (1).

---

(1) Di questa lettera, probabilmente incompleta, non si è rinvenuto l'originale in BCB, Carte Minghetti.

23.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 61. *Berlino, 8 luglio 1864 (per. il 12).*

En suite des appréciations contenues dans mon télégramme du 6 Juillet et dans mon rapport n. 60 (1), on pourrait se demander s'il est encore convenable de procéder à la signature du protocole commercial avec la Prusse.

Je n'hésite pas à répondre affirmativement. En voici les raisons.

Depuis l'ouverture des négociations, nous n'avons aucun indice qui équivaille à une certitude que la situation politique se soit sensiblement changée. L'incident des publications du *Morning Post* n'a fait que révéler aux yeux de tous des préoccupations qui, depuis plusieurs mois, avaient cours dans le monde officiel. Alors comme aujourd'hui la coalition existait à l'état latent, de même que le chêne est virtuellement renfermé dans le gland. Mais elle ne sera viable qu'autant que les circonstances se prêteront à son développement. Les entrevues des Souverains du Nord auront encouragé leurs tendances réactionnaires. S'il y a eu des promesses verbales échangées, jusqu'ici dumoins elles sont encore secrètes, et même de là à des engagemens écrits, à des actes, la distance ne saurait être franchie sur un terrain pratique que dans le cas où la France et l'Angleterre continueraient à s'observer avec une méfiance réciproque, où le Cabinet de Paris s'obstinerait à ne pas renouer de meilleures relations avec le Gouvernement Russe.

Quel motif alléguerions-nous d'ailleurs pour battre en retraite? Nous pouvons garder notre manière de voir sur le degré plus ou moins intime de l'entente entre les trois Cours du Nord. Mais après les démentis si catégoriquement formulés par M. de Bismark à propos des révélations du journal Anglais, il se considérerait comme offensé s'il pouvait supposer un seul instant que nous doutons de sa parole. Nous donnerions en quelque sorte gain de cause à l'Autriche qui ne manquerait pas d'exploiter notre refus, quelque fût notre soin de le déguiser de notre mieux.

En oltre les négociations ne sont-elles pas trop avancées pour les rompre ou les ajourner indéfiniment? Je sais, par le directeur de la section commerciale, que le protocole et la convention littéraire sont déjà copiés au net; et qu'on n'attend plus qu'un ordre de M. de Bismark, pour les soumettre à sa signature. M. Philipsborn regrettait des retards indépendans de sa volonté, et qui tenaient à l'absence du Ministre, et aux pourparlers qui se poursuivaient entre les Etats du Zollverein. M. de Thiele, de même que M. Philipsborn, ne doutait pas un seul instant que notre affaire n'aboutît à bon terme. Le secrétaire général s'en prévalait même comme d'un argument pour combattre les assertions d'un rapprochement avec l'Autriche. Si cependant, contre toute attente, la signature de M. de Bismark devait nous faire défaut, nous aurions alors une preuve irrécusable qu'il est plus engagé vis-à-vis de l'Autriche, qu'il ne l'avoue. Ce sera la pierre de touche. Laissons lui l'odieux du procédé.

(1) Cfr. n. 19 e p. 15, nota.

En attendant il y a déjà une semaine que ne recevant aucun avis contraire de V.E., j'ai remis à M. Philipsborn les minutes: 1° de la note par laquelle je demanderai des explications sur certain passage de l'article premier du protocole; 2° d'une dépêche dans le sens de celle n. 16 du 26 Juin (série commerciale). J'ai dû la retoucher pour qu'elle fût de nature à être, au besoin, communiquée à la commission qui sera chargée de présenter un rapport à la chambre. J'ai entre autres intercalé quelques phrases de M. de Bismark, que j'ai extractes de ma dépêche n. 15 du 14 Juin. M. Philipsborn s'est réservé de me faire connaître si le Ministre en confirmera le contenu.

Je dois insister sur un autre point.

Si nous nous trouvions dans une position normale vis-à-vis des Etats Germaniques, de manière à nous permettre de signer et d'échanger les ratifications d'un Traité de commerce, jamais je n'aurais conseillé au Gouvernement du Roi d'accepter un protocole qui ne règle qu'un modus vivendi provisoire dont les avantages immédiats sont moins pour nous que pour l'autre partie contractante. Mais précisément parceque le vent souffle à la réaction, rien ne nous garantit qu'à l'expiration des anciens Traités du Zollverein, nous rencontrions chez la plupart de ses membres de meilleures dispositions qu'aujourd'hui, à reconnaître le Royaume d'Italie, et à autoriser la Prusse à traiter avec lui sous ce nouveau titre. Il importait donc d'assurer pour l'avenir à notre commerce le marché de l'Allemagne, aux conditions avantageuses du tarif Franco-Prussien et cela, si non de jure, au moins de facto aussitôt après la mise en vigueur du Traité conclu le 2 Août 1862, entre Paris et Berlin. Tel est le but essentiel du protocole. Jusque à ces jours derniers on pouvait encore concevoir quelques appréhensions sur la reconstitution d'une union douanière. Depuis le 28 Juin, elle est assurée au moins pour le groupe des Etats suivans: la Prusse, la Saxe, la Thuringe, Francfort, la Hesse Electorale et Bade dont les territoires contigus s'étendent aux frontières principales. A cette date, ils ont signé entre eux un Traité sur la base du tarif Franco-Prussien. Oldenbourg ne tardera pas à donner son assentiment. Le Hanovre débat le prix de son accession. C'est pour lui une question d'argent, et non de principe. Ce groupe d'Etats assure donc l'existence d'une nouvelle ligue à des conditions qui excluent implicitement l'entrée de l'Empire d'Autriche dans le Zollverein. Ainsi moins que jamais notre protocole ne restera lettre morte.

Ces différentes considérations m'induisent à maintenir l'avis que nous devons, soit au point de vue commercial, soit au point de vue politique, ne pas varier dans nos dispositions à signer les clauses du protocole. Seulement comme il ne serait pas digne de nous poser en solliciteurs pour la conclusion d'un arrangement dont M. de Bismark a lui-même pris l'initiative, j'attendrai désormais qu'on vienne au devant de moi. Si avant hier j'ai vu M. de Thiele c'était plus pour l'entendre que pour lui parler; car c'était lui-même qui m'avait prié de passer chez lui pour me tenir au courant de cette affaire.

V.E. se rappelle que M. de Bismark avait tout d'abord pressenti à cet égard l'Ambassadeur de France. De mon côté j'ai eu soin de le renseigner sur mes négociations avec le Ministère Prussien. Admettons, ce qui ne me paraît pas vraisemblable, qu'elles échouent par la faute de la Prusse, nous aurions au moins montré notre bon vouloir pour des arrangemens dont un des mérites

eût été de faire immédiatement apprécier au Zollverein les avantages d'un système déjà consacré par le Traité de commerce entre la France et l'Italie.

Il y a un tems d'arrêt dans les opérations militaires contre le Danemark, ce qui donne lieu de supposer que l'Angleterre négocie à Copenhague. On prétend même que, d'après son conseil, le Duc de Glücksbourg a reçu la mission de se rendre à Carlsbad auprès du Roi de Prusse pour s'entendre directement sur les conditions de la paix.

24.

IL MINISTRO RESIDENTE A STOCCOLMA, CORTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 18. *Stoccolma, 8 luglio 1864 (per. il 15).*

Le Gouvernement de Danemarck ayant invité celui de Suède à pressentir les dispositions de la Prusse sur la possibilité d'entrer en négociations de paix ce Gouvernement a décliné d'interposer ses offices. On suppose que le départ du frère du Roi de Danemarck pour Berlin ait eu lieu par suite de ce refus et dans le but de nouer des négociations directes.

25.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

R. S. N. *Bucarest, 8 luglio 1864.*

Ho chiamato in Bucarest il Cavalier de Gresti per incaricarlo di recare costì la lettera che il Conte Scheerthoss dirige al Generale Klapka, cui vi aggiungo, in risposta, una mia particolare, anche qui unita, restituendo in pari tempo quella che non occorrerà certo più mai di consegnare al Maggiore Frigyessy. Il mio confidenziale poi n. 8 (1) servirà di complemento ai dispacci telegrafici che ebbi l'onore d'indirizzare a V.S. Illustrissima.

In altro piego racchiudo dispacci di servizio corrente.

Siccome ne scrivo al Generale l'incidente Frigyessy è certo deplorabile, ma non bisognerà scoraggiarsene e cercare invece di trarne partito. Non conosco sufficientemente la situazione delle cose, specialmente sotto il rapporto militare, per poter esprimere un'opinione, ma infine se il tempo è giunto e preme, perché non tentare francamente? Sarà con noi o contro di noi, ma questo avremo almeno guadagnato di certo, di sapere cioè che ci rimanga a fare.

Sono profondamente devoto e per simpatia e per convinzione alla causa che è nobilmente propugnata dal Generale Klapka e che sì davvicino si connette con quella della nostra Italia. Mi adopero da anni per infondere le mie convinzioni nell'animo dei Rumeni, ma fu tempo e fatica perduta — era d'altronde superfluo, perché nei Principati non v'ha che il Principe Couza e tutto il resto

(1) Cfr. n. 21.

ora più che mai, conta nulla affatto — è dunque una fatale necessità che si tratti con lui e si agisca con lui per quanto è possibile, e gli si usino anzi i maggiori riguardi.

Eccellente la scelta del Conte Arturo Scheerthoss. Espressi al Generale il desiderio che il suddetto qui rimanga il più lungamente possibile, avendo sempre sentito il bisogno di avere presso di me una persona sicura, intelligente e devota che possa servire d'intermediario.

Duolmi infinitamente di dover scrivere con tanta fretta e quasi al momento della partenza del Signor de Gresti, ma con tante cure d'ufficio e di fuori e tutti i rapporti che dovrei redigere posso ben dire di non aver sciupato un momento.

La S.V. Illustrissima farà cosa equa ordinando il rimborso al Cavalier de Gresti delle spese dei due viaggi fatti da Giurgevo a Bucarest e viceversa per ragioni di servizio e che non possono essere comprese in quelle del viaggio consolare da Torino a Galatz e viceversa.

26.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO

T. 257. *Torino, 9 luglio 1864, ore 14,30.*

D'après les dernières communications turques la Porte insistait pour le maintien de l'ancienne formule protocole afin de ne pas donner caractère solennel d'une convention à un acte qu'elle regarde comme la simple exécution d'un traité. Vous ferez remarquer à cet égard avec vos collègues que les précédents relatifs au Rhin et à l'Escaut excluent cette manière de voir. Cependant si la majorité de vos collègues ne s'oppose pas à adhérer aux voeux de la Turquie vous pouvez signer l'ancien préambule. En cas contraire ne signez pas que comme représentant du Royaume d'Italie.

27.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 662. *Berlino, 9 luglio 1864, ore 14,45 (per. ore 18,35).*

Le chef de la division commerciale me renvoie aujourd'hui en en approuvant le contenu les minutes que je lui avais envoyé depuis une semaine. Conformément à mon rapport. n. 16 du 26 Juin avant d'en remettre officiellement copie au ministère prussien, j'attends quelques ordres par le télégraphe de V.E. qui m'autoriseront je pense, d'après ma dépêche télégraphique d'hier (1), à signer. Le protocole et la convention sont déjà mis au net pour signer, il ne manque qu'un dernier ordre de M. de Bismarck.

(1) Non pubblicato, ma cfr. n. 23.

28.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 664. *Londra, 9 luglio 1864, ore 18,40 (per. ore 21,25).*

Lord Russell n'a pas de données très précises sur la coalition des puissances du nord, il croit à des tendances en ce sens non encore passées à l'état de faits, mais il ne croit nullement à une garantie de la Vénétie. Celle de Pologne plus probable; en réservant son opinion quant à authenticité des documents publiés, il croit leur contenu conforme à la vérité.

29.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 258. *Torino, 10 luglio 1864, ore 17,15.*

J'attends la dépêche (1) que vous m'annoncez pour porter la question en Conseil des Ministres et vous envoyer les instructions nécessaires pour la signature du protocole.

30.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 33. *Londra, 10 luglio 1864 (per. il 14).*

Dai miei precedenti Rapporti V.E. avrà potuto accorgersi che, sia allo sciogliersi della Conferenza, sia mentre il Ministero stava in forse sull'esito dell'ultima discussione, sarebbe stato inutile il chiamare la loro attenzione altrove. Lord Russell sempre difficile a fissare sovra una quistione e a intraprenderla operosamente era tra il soggiorno in campagna e i dubbii fra un trionfo e uno smacco più difficile che mai a vedere. E sfortunatamente il primo non impedì per lui anche l'altro.

Ieri però senza perder tempo, poiché gli domandai l'abboccamento quando la notte prima egli lasciava la Camera dei Pari dopo il voto alle tre del mattino, potei vederlo riguardo a quanto V.E. mi telegrafò circa la Conferenza del Libano.

Entrai in materia quasi senza preambolo e gli dissi che dovevo, prima di fargli conoscere il modo in cui la pensava il mio Governo, dimandargli se avesse fatto qualcosa e cosa avesse fatto riguardo alla nostra ammissione alla predetta Conferenza.

Egli mi ripetè quanto varie volte m'avea detto circa il Dispaccio di Rechberg su quel soggetto rimessogli dal Conte Appony e come egli avesse risposto non

(1) Cfr. n. 23.

dividere l'opinione dell'Austria. Ma alla mia domanda se ne avesse scritto a Costantinopoli rispose di sì e, toccato un campanello, dimandò gli si portasse lo schizzo dell'ultimo Dispaccio che aveva spedito a Sir H. Bulwer circa un 10 o 12 giorni prima. Tornato il Segretario col documento, gli fece osservare che quel dispaccio in fatti non era ancor partito, poiché l'ultima settimana non si era spedito il solito Corriere che partirebbe regolarmente Giovedì venturo. Questa rivelazione che parve imbrogliare il Ministro mi diede appunto la occasione di parlar con minori reticenze.

E gli dissi che precisamente di questo ero incaricato di venirgli a parlare; poiché a Torino pareva strano che tante dilazioni complicassero la quistione.

Gli diedi anzi conoscenza del Telegramma (1) e, benché non volessi nemmen supporre che si potesse realizzare la supposizione di V.E. che l'Inghilterra volesse in questo momento sacrificarci all'Austria, gli feci osservare che evidentemente il Governo del Re si considerava come non trattato con quei riguardi che pensava meritare.

Rispose non senza un pò di vivacità di non poter ammettere queste recriminazioni. Non aver da rispondere di quanto facevan le altre Potenze. Che egli aveva aderito alla nostra domanda. Avea creduto partito il Dispaccio e per questo non aver mandato Telegrammi. Ma che non v'era dubbio che nella corrispondenza sua privata Bulwer, benché dichiarandosi disposto a conformarsi alle istruzioni, facea sentire che con la nostra ammissione si ammetteva un avversario. Che del resto il Governo Turco non differiva molto da quelle idee. E che qui non ci avean celato che, se essi Inglesi non obbiettavano, potrebbero altre Potenze pensarla altrimenti.

Risposi che a quelle interpretazioni avevo già risposto vittoriosamente con le prove in mano, cioè con i Documenti mandatimi testé da V.E. e che egli Lord Russell non avea potuto che ammettere come giusti.

Del resto gli dissi che conveniva prender l'animo più ancor che le parole del Telegramma.

E che evidentemente era l'idea del Governo del Re che il Gabinetto Inglese, oltre al non dissentire alla nostra ammissione, dovesse ancora appoggiarla presso le altre Potenze. La Francia essendo disposta a farne altrettanto, le difficoltà con Ali Pacha si supererebbero. Non bastava dunque che, come diceva il dispaccio di cui m'avea letto qualche frase, non bastava dico che si scrivesse a Costantinopoli che Lord Russell aderiva alla nostra domanda d'ammissione e che Lord Palmerston non vedeva motivo per escluderci. Ma si voleva dir di più, cioè che intendeva l'Inghilterra che fossimo ammessi dagli altri. Gli dissi ancora che non conveniva dissimularcelo. Eravamo giunti a quel tal momento in cui in Europa le amicizie si disfacevano e si rifacevano. Facevo dunque un appello al suo buon giudizio se non era necessario stringersi coi nodi antichi invece di separarci. Quanto gli domandavamo avea un'importanza relativa per noi, ma non era poi negli affari Europei di così grave momento. Eppure da questa sua risposta potrebbero nascere conseguenze di una portata tutt'altra che si aspetterebbe. Inoltre riflettesse se, invece di permettere all'Austria d'abbindolarli, non sarebbe stato preferibile di farle vedere che, ove intendesse

(1) Cfr. n. 17.

andare a modo suo, anch'essi adotterebbero una politica indipendente dalle viste che così vivamente si sostenevano a Vienna.

Ad ogni modo conchiudevo con la prima domanda, cioè che dovevamo avere, oltre al *non dissentire* dell'Inghilterra, ottenerne un appoggio insistente ed effettivo [*sic*].

Pare che questo mio appello *ad hominem* non sia rimasto senza effetto. poiché alla mia dimanda diretta e precisa se potevo scrivere in quel senso, egli rispose né si né no, ma volle prima sapere se non v'era pericolo che, una volta ammessi, portassimo il peso delle nostre determinazioni in opposizione alla politica Anglo-Turca. Ed io gli risposi che pensavo non sarei *désavoué* dandogliene l'assicurazione.

Questo parve determinarlo e disse allora che farebbe quanto gli domandavo. Anzi mi soggiunse d'intendermela con il Signor Stuart già Segretario Protocollista della Conferenza, il quale partiva fra breve per Costantinopoli a surrogarvi il Signor Erskine che va in Grecia come Ministro. Ed anzi deve temporariamente rimpiazzare il Signor Bulwer come Incaricato, dovendo l'Ambasciatore assentarsi per due mesi. Di fatto il Signor Stuart deve venire a vedermi e lo trovai già in ottime disposizioni. Egli partirà per Costantinopoli Sabato prossimo per esservi ai primi d'Agosto.

Trovai poi la sera Lord Palmerston in casa sua e gli diedi un sunto di quanto avevamo discusso col suo Collega. E non potei a meno di lagnarmi della sua trascuranza prima di tutto e in generale del suo fare inconcludente che faceva nascere l'idea di poco buon volere anche dove non ne fosse l'intenzione. Egli cercò debolmente a difenderlo e scusarlo. Ad ogni modo più vivamente ancora gli esposi la necessità di rimpiazzare l'indifferenza con la cordialità e lo sfasciarsi col collegarsi. Ed egli mi promise di secondare quanto avevo cercato d'inculcare a questo riguardo.

Dimenticai che Lord Russell promise intanto mandare un Telegramma prima che giunga il Dispaccio.

Onde spero che per parte mia non avrà mancata né l'attività né l'energia onde ottenere la riuscita d'un affare che interessa il Governo di S.M. il Re.

31.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 57. *Copenaghen, 10 luglio 1864 (per. il 16).*

Le Roi a joué M. Monrad et ses collègues à l'exception toutefois de M. Quaade qui était au courant des intentions de S.M. (1). Toute cette affaire qui ressemble assez à un intrigue de palais et dans laquelle le grand maréchal a joué le premier rôle était préparée de longue main et après plusieurs tentatives inutiles S.M. a enfin réussi au gré de ses désirs. Il est permis de supposer

(1) Con R. cifrato 56 del 9 luglio Doria aveva informato che il Re di Danimarca aveva improvvisamente imposto le dimissioni al Ministero Monrad.

qu'aussitôt après s'être assuré du concours du Comte Moltke le Roi a chargé son frère d'apporter à Berlin la nouvelle de la formation imminente d'un ministère sympathique à l'Allemagne. On assure même qu'un accord tacite serait déjà intervenu à l'effet de ne pas pousser les opérations militaires avec vigueur: qu'à peine entré en fonctions le nouveau ministère proposerait aux puissances alliées un armistice de plusieurs mois et que l'on traiterait ensuite directement avec les alliés pour la conclusion de la paix. J'ai lieu de croire que les futurs conseillers de S.M. ne sont pas favorables à l'idée de l'entrée du Danemark dans la Confédération germanique mais qu'ils prendront l'union personnelle des duchés pour base des négociations. Si, comme il est permis de le prévoir, l'Allemagne ne se contente pas d'une telle solution l'existance du nouveau ministère est fortement compromise. On vient de m'apporter la liste suivante des personnages qui sauf changement imprévu sont appelés à former la nouvelle administration:

président du conseil et ministre sans portefeuille: comte Moltke; Intérieur: M. Tillisch; Finances: M. David; Justice: M. Heltzen; Guerre: général Hansen: Affaires Etrangères: M. Quaade, membre du Cabinet précédent; Marine: M. Lütken, membre du Cabinet précédent; Ministre de Schleswig: M. Johannsen, membre du Cabinet précédent.

Pour le ministre du Holstein on parle d'un Comte Moltke Espe. Dans les circonstances actuelles ces deux derniers portefeuilles sont une véritable sinecure, la nomination des titulaires pour le ministère des duchés est tout au plus une protestation. Le nouveau Cabinet est un ministère Heilstadts qui sera le bienvenu en Allemagne (1).

32.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 260. *Torino, 11 luglio 1864, ore 14,15.*

Le Gouvernement russe a l'intention de nommer ministre à Turin M. de Kisseleff qui était à Rome. Si avez moyen de me donner des informations sur lui, veuillez me les transmettre.

33.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 671. *Parigi, 11 luglio 1864, ore 17,05 (per. ore 18,10).*

M. Kisseleff est celui-là même dont le mariage avec la princesse Ruspoli a fait tant de bruit à Rome. Les informations sur son compte lui sont très favo-

(1) Con R. 41 dell'11 luglio Doria comunicò che la presidenza del consiglio, il portafoglio degli Esteri e quello del ducato di Holstein erano stati affidati a Bluhme e che Moltke e Quaade erano entrati nel Gabinetto come ministri senza portafoglio.

rables, il est très anti-romain; son frère qui était ambassadeur de Russie à Paris, était très porté pour l'Italie et j'ai eu toujours à me louer de mes rapports avec lui. Son beau-frère est officier d'ordonnance du prince Gortchakoff; le choix me paraît incontestablement bon.

34.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

L. P. 19. *Torino, 11 luglio 1864.*

Minghetti vi ha soventi scritto intorno al viaggio del Principe Umberto. Il Principe, come sapete, è ora al campo di Somma e Sua Maestà desidera ch'egli vi rimanga sino alla fine. Il campo finirà con questo mese. Non sarebbe che nei primi giorni d'agosto che il Principe potrà partire. Fatemi il piacere di dirmi quando finirà il campo di Châlons e se l'Imperatore vi si reca e quando.

35.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 34. *Londra, 11 luglio 1864 (per. il 14).*

V.E. ha ricevuto nella mia precedente corrispondenza di questi ultimi giorni sia telegrafica, che ufficiale e privata quanti dati ho potuto procurarmi circa le pubblicazioni del *Morning Post* e sulle opinioni, che fecero nascere negli uomini di Stato in Inghilterra.

Non ho quindi gran cosa ad aggiungere a quanto V.E. mi chiedeva per telegrafo, però presi occasione dalla mia visita a Lord Russell sabbato e più tardi a Lord Palmerston per discorrere con quei Ministri di queste faccende.

Lord Russell mi parve più riservato nell'ammettere l'autenticità dei documenti, però non negò di crederli in gran parte veri, e quelli di cui molti dubitavano, pareano di certo redatti dietro a dispacci, dei quali non potevasi muovere dubbio. Però lo trovai tuttoché persuaso delle tendenze delle Corti Nordiche ad unirsi in un'intesa sopra varie quistioni, soprattutto sulla questione polacca, d'opinione pure non v'era nulla combinato per scritto, e che principalmente consistevano in scambio d'idee fra le teste coronate. Non si presta poi la menoma fede alla guarantigia all'Austria delle sue possessioni Italiane.

Siccome ebbi a notare già l'idea, che par predominare in quegli accordi è che quelle potenze trovando pericolose certe massime rivoluzionarie che riconoscono nella politica francese vorrebbero mettersi al sicuro coll'unirsi a combatterle.

Lord Palmerston mi ripeté a un dipresso le medesime idee, aggiungendovi in quanto alla Venezia, che non c'era caso poiché la Prussia non poteva vincolarsi senza domandare il parere delle sue Camere, e che per fare la

guerra coll'Austria bisognava domandare danari e questi sia il partito liberale li negherebbe sia quel partito, che non vedrebbe tanto di mal occhio un'occasione d'indebolimento per l'Austria. E quando gli dissi se non era a credersi che l'idea di Bismarck fosse d'annullare la costituzione, egli mi rispose, che equivarrebbe ad una rivoluzione.

Lord Palmerston ha del resto parlato nel medesimo senso cogli intimi suoi e in famiglia. Osservazione, che credo necessaria onde dimostrare, che non si esprimeva con me in linguaggio per così dir diplomatico.

Comincia a capirsi meglio come questi documenti sieno venuti in luce. Vengono dal Comitato Polacco, che ha potuto procurarseli di mano in mano per mezzo dei suoi affiliati nelle varie cancellerie. Già da sei settimane la maggior parte eran stati comunicati a varie persone qua e a Parigi. Non tutti vennero pubblicati. La Prussia fu la più viva nelle sue denegazioni. Quindi l'Austria. La Russia molto meno e mi disse Lord Russell avergli detto il Barone Brunnow di non aver voluto esporsi ai sorrisi coi quali la Camera accolse le denegazioni del Conte Bernstorff. Questi documenti furono poi comunicati al *Morning Post* non dal governo, ma da qualche amico del governo. Al più il governo consultato può aver lasciato fare.

Queste osservazioni indicano, che molte delle ciarle, che si son fatte sull'origine dei documenti che da chi vennero pubblicati eran false.

Ma devo aggiungere per amor della verità che Lord Palmerston mi ripeté che la più gran parte di quelle pubblicazioni erano a parere suo perfettamente autentiche.

Del resto la cordialità dei rapporti colla Francia non fa progresso.

Sempre si dice a Parigi di nulla poter fare in senso d'alleanza se non si dichiara qui esplicitamente un piano politico per l'avvenire e se non si accompagna di impegni presi quand'anche la Francia forzata in una guerra volesse derivarne un aumento di territorio, che l'Inghilterra non si ritirerà per questo dall'alleanza.

Ma questo è non solo il voler forzare l'Inghilterra a uscir dalle sue solite teorie riguardo a combinazioni ipotetiche, ma il volerla mettere al caso di legalizzare non solo un atto, che gli mette timore per altre ulteriori conquiste della Francia, ma che costituisce un aumento delle forze della Francia, che può tutt'al più sopportare, ma non promuovere.

Intanto la causa Danese sulla quale si fondavano varie di queste teorie pel rinnovamento d'Europa se ne va poco per volta in malora.

E se si fa la pace colla Germania come ne corre voce, e come molti indizii sembrano indicarlo sarà tolta di mezzo una delle basi sulle quali si potea operare.

Inoltre non v'ha dubbio, che il voto di venerdì non abbia dato ragione alla parte inattiva del Ministero. E questi ora trovasi colle mani legate se anche avesse prima avuto velleità di guerra.

Entriamo del resto in quel periodo dell'anno in cui a nessun costo si può impedire, che Ministri e deputati non vadano a riposar dall'immense fatiche della prima parte dell'anno, e non ho quasi credo mai visto un'eccezione.

Il Parlamento per quanto pare sarà prorogato prima della fine di questo mese ma lungo tempo prima i suoi componenti si saran dispersi.

36.

IL MINISTRO RESIDENTE A STOCCOLMA, CORTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 19 (1). *Stoccolma, 11 luglio 1864 (per. il 18).*

On sait ici que la correspondance relative à la Sainte Alliance, récemment publiée par le *Morning Post*, a été fournie à ce journal par M. Drouyn de Lhuys. Les quatre premières dépêches on été communiquées à Paris par le ministre des affaires étrangères (voir ma dépêche chiffrée du 4 mai). Alors le Gouvernement français répondit qu'il y prêtait peu de foi, maintenant il a jugé à propos de les faire publier.

37.

ÉDOUARD THOUVENEL AL CONTE VIMERCATI

(AVV)

L. P. *Parigi, 11 luglio 1864.*

Votre lettre du 6 Juin (2) m'est arrivée au milieu d'un vilain accès de rhumatisme, et il m'a été impossible de vous répondre tout de suite comme je l'aurais désiré. J'ai eu ensuite le chagrin de la mort de Pauline Benedetti et ensuite des inquiétudes sur la santé du Marquis de Lavalette. J'ai enfin attendu la solution de la *crise Rouher*, et, de fil en aiguille, plus d'un mois s'est passé pendant lequel vous n'aurez pas manqué de maugréer contre moi. Et pourtant, que puis-je vous dire? de quel poids est l'avis de quelqu'un qui ne sait rien? Après vous avoir promenés de Février à Avril, d'Avril à Mai, de Mai à Juillet, M. Rouher ajourne ses résolutions à la fin d'Août pour les reporter, sans doute, de cette date au mois d'Octobre et d'Octobre en Janvier! Je ne veux plus jouer ce jeu agaçant pour les nerfs, et j'ai pris le parti de laisser couler l'eau qui, de longtemps, j'en ai la conviction, ne ramènera ma barque au quai d'Orsay. C'est peut-être ma bonne étoile qui le veut ainsi; les nuages en affaire s'épaississent et je ne vois poindre nulle part la lueur qui dissipera les ténèbres. Pour ce que je puis conseiller à l'Italie, par ce temps noir et obscur, c'est de naviguer avec prudence et de se tenir prête pour les jours d'épreuve, en évitant de provoquer personne. Chaque année qui passe, en définitive, vous rend bataille gagnée pour votre établissement de 1860, et cette réflexion me semble de nature à calmer bien des impatiences. En dehors de cette règle de conduite générale, je n'ai vraiment rien à vous indiquer; il me paraît impossible, néanmoins, qu'un changement de Règne plus ou moins prochain à Rome n'amène pas une modification dans la politique de l'Empe-

(1) Annesso al R. confidenziale 5, pari data, che non si pubblica.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 783, allegato.

reur, mais tout ce à quoi l'Italie doit tendre, *c'est à obtenir l'évacuation de nos troupes sans trop se soucier des conditions.* Mon opinion, au surplus, n'a pas varié. Rome serait une déplorable capitale pour vous, et il suffit que la ville éternelle cesse d'être un foyer de réaction anti-libérale et anti-italienne. La voie d'*absorption,* comme je le disais à M. le Comte Pasolini, me paraît la meilleure, pour ne pas dire la seule à suivre. Pour cela, il faut abolir la Prélature, organiser une forte Municipalité, accorder aux Romains les droits civils et politiques en Italie, faire l'union douanière et laisser le S. Père et le Sacré Collège à Rome tranquillement sur cette enclave devenue inoffensive. Ce qui adviendra après dix ou vingt ans de ce régime, Dieu le sait, mais ce qui ne me semble pas douteux, c'est que le sort de l'Empereur, le voulut-il, ne peut plus quitter Rome que lorsque vous vous serez engagés à n'y pas entrer, et que vous aurez reconnu *pour votre bien,* croyez-le, tout autant que pour le bien du catholicisme, que le Roi d'Italie et le Pape ne doivent pas tenter l'essai d'une *cohabitation* impossible et plus fatale, à mes yeux, pour le premier que pour le second.

Si la santé et la bonne humeur me reviennent, je condenserai mes idées, soit dans une note à l'Empereur, soit en discours au Sénat, pour déjouer ce que fait Rouher dont les incertitudes m'ont paralysé cette année-ci. Je désirerais beaucoup faire un tour au-delà des Alpes avant de me mettre au travail, mais tant de choses peuvent traverser mes projets que je n'ose plus en former.

Adieu, mon cher Comte, la forme de ma lettre vous indique assez qu'elle est pour vous seul.

38.

IL GENERALE LA MARMORA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AS Biella, Carte La Marmora; ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *Un po' più di luce,* pp. 92-93) (1)

L. P. *Napoli, 12 luglio 1864.*

Vi ringrazio per la lunga e interessante lettera che da Bologna mi dirigeste colla data del 6 (2). Ve ne sono tanto più grato che dovevate essere ben stanco, per l'accanita lotta che avete sostenuta alla camera. Io sono oltremodo penetrato della gravità delle questioni di cui giustamente vi preoccupate, e sarei ben fortunato se in qualche modo io vi potessi aiutare. *Riguardo a Garibaldi vedo con dolore, che si confermano i miei sospetti, sui suoi intrighi con un alto personaggio, e Dio voglia che questi si limitino al meno pericoloso per noi, fra i tre progetti di questo fastidioso avventuriero. Meno male s'egli volesse realmente andarsene sul Danubio, con buona parte della sua comitiva; ma io temo che se ha riuscito a strappare una lettera, o un documento Reale qualsiasi, anziché recarsi con questo presso ai Rumeni, troverà più comodo valer-

(1) Parzialmente edita anche in MINGHETTI, pp. 51-52 e in BASTGEN, pp. 319-320.
(2) Cfr. n. 13.

sene per ingannare i Romani, e compromettere il Governo. È però una brutta fatalità che quel Signore così alto locato voglia sempre mischiarsi, colle persone, e colle cose più basse*. Sull'abilità di Sutherland (in materia politica) sono con voi perfettamente d'accordo. Egli ha però una tal smania di dividere la popolarità di Garibaldi ch'egli è capace di qualunque atto di debolezza. Comunque poi, da quel che voi mi scrivete, e da ciò che mi viene da Ischia, ritengo che Garibaldi non tarderà a lasciare questi lidi, e io potrò recarmi a Torino prima della fine del mese.

Sulla questione interna di cui mi volete anche intrattenere io nulla osodirvi, poiché malgrado io abbia letto qua e là i discorsi che si pronunciarono alla camera, io mi sento poco al corrente. Ma sulla questione Romana, permettetemi che io vi esterni fin d'ora il mio intimo convincimento. Che a noi non conviene, in nissun modo, intavolare trattative col Governo Francese, sulle basi del progetto Cavour che mi dite accarezzato dall'Imperatore. Come! Il Governo Italiano dovrebbe prendere l'impegno di non attaccare, e non permettere che altri attacchi il territorio Pontificio? A queste condizioni preferisco che i Francesi rimanghino. Giacché accettandole, noi ci troveressimo a fronte del tremendo dilemma. O fallire all'impegno preso; e in quel caso avressimo contro di noi, non solo tutta la Francia, ma molte altre potenze, e la certezza di riavere a Roma i Francesi, per non più andarsene. Ovvero proteggere *noi*, a *nostre spese*, e col nostro sangue, i nostri più accaniti nemici, nelle mura di quella stessa Roma, proclamata dal Parlamento capitale del Regno. Io credo che non si troverebbe un Ministero capace di governare sotto il peso di tanta odiosità. E quale può essere mai *l'acte* che l'Imperatore sta studiando per dare a quel bel progetto *un caractère sérieux*? A mio avviso, non può essere altro, che il trasporto della capitale a Firenze, o in qualche altra città (che non sia Roma). Ma per ciò fare, se ci saremo obbligati, mi pare che non abbiamo bisogno, né del permesso della Francia, né di promettere all'Imperatore che rispetteremo, e faremo eternamente rispettare i nostri nemici a Roma.

Per carità non vi lasciate lusingare dal piacere di vedere i Francesi abbandonare Roma a tali patti. Alla notizia dello sgombro, può bensì destarsi fra gli Italiani, una momentanea generale soddisfazione, ma appena sarebbero note le condizioni, si solleverebbe ne sono certo una tale tremenda burrasca, capace di ingoiare, e governanti e governati.

39.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 683. *Costantinopoli, 13 luglio 1864, ore 16,20 (per. ore 17,20 del 15).*

Quoique Aali Pacha affirme que la conférence de Syrie ne se tiendra pas, il me revient d'autre part qu'elle aura lieu prochainement. En cas que cela arrive sans notre participation et malgré mes démarches je désire savoir l'atti-

tude que je dois garder et la date de la protestation du général Durando, document qui ne se trouve nulle part ici. L'ambassadeur anglais a reçu les instructions (1).

40.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 6. *Torino, 13 luglio 1864.*

Mi è regolarmente pervenuto il dispaccio confidenziale indirizzatomi dalla S.V. Illustrissima il 6 luglio (2) e la ringrazio delle notizie in esso contenute circa la situazione politica della Reggenza.

La partenza simultanea o quasi simultanea dei due Consoli di Francia e d'Inghilterra potrebbe essere una tacita concessione reciproca, che avvierebbe forse quelle due potenze ad un accordo che se non sarà definitivo e completo, gioverà pur sempre a far superare la crisi attuale e ad allontanare il pericolo di complicazioni ulteriori.

Le parole pronunciate dal Bey nell'ultimo suo colloquio colla S.V. Illustrissima accennano ad una soluzione, la quale è forse la sola possibile nello stato attuale dell'Europa. Quelle parole dimostrano altresì che il Governo del Re ben s'apponeva non interpretando in senso assoluto le altre che venivano pure pronunciate dal Khasnadar in una precedente occasione. Importa però di conoscere esattamente se il Bey perduri in tale proponimento, e se nei suoi colloqui coi rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra abbia tenuto esattamente lo stesso linguaggio. È pure d'uopo che Ella vegli affinché il R. agente e console generale d'Italia sia dei primi a ricevere la domanda d'intervento, ed a trasmetterla al Governo del Re, il quale non frapporrà indugi a mettersi in comunicazione coi Gabinetti di Parigi e di Londra pei necessari accordi.

41.

IL GENERALE KLAPKA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Ginevra, 13 luglio 1864* (3).

Oserais-je vous prier de bien vouloir remettre la lettre avec les pièces qui l'accompagnent au Chevalier Artom. Je profite en même temps de cette

(1) Si pubblica qui un brano di una l. p. pari data di Greppi a Visconti Venosta, conservata in AVV:

« Sir H. Bulwer ebbe le istruzioni dal suo Governo su questo argomento, ma dimorando fuori di Costantinopoli nella sua isola di Platy, così non potei per anco interrogarlo di viva voce. Gli ho però fatto conoscere il mio desiderio d'essere istruito sulle ulteriori sue intenzioni.

L'incaricato di Prussia mi disse che non aveva ricevuto direzione alcuna; le sue disposizioni personali ci sono assai favorevoli.

Non bisogna far calcolo nessuno sull'appoggio del rappresentante russo, il quale come or sono più mesi, ebbi l'onore di palesarlo in via particolare all'E. V., ha delle istruzioni affatto consone a quelle del suo collega d'Austria ».

(2) Cfr. n. 14.

(3) *Sic*, ma la lettera per Artom a cui si fa cenno (cfr. n. 45) è datata 14 luglio.

occasion pour vous prier d'imposer à M. Kupa à son retour des Principautés, le plus strict silence. Après vous avoir fait son rapport il pourrait me rejoindre ici, pour le cas où cela serait indispensablement nécessaire.

Nous allons sous peu organiser ici, après le retour du Comte Csaky et du Général Eber, une direction centrale, subdivisée en sections pour nos intérêts à l'étranger. Cette organisation, je l'espère, calmera, à la fin les inquiétudes de mes compatriotes relatives à mes *ambitieux* desseins et leur prouvera que je n'étais pénétré que d'un seul désir, celui de servir le mieux possible la cause de mon pays.

Au moment de l'action ce serait avec cette représentation à l'étranger que le Gouvernement italien aurait seul à s'entendre et auquel devrait se soumettre aussi M. Kossuth.

Ma responsabilité en sera de beaucoup allégée. J'avoue que j'en avais assumée une bonne dose. En ce moment je suis harassé chaque jour par les demandes en dommages et intérêts et les récriminations de tous les gens qui furent employés dans le Tyrol, la Styrie et la Hongrie pour l'affaire des armes suisses. Une partie de ces personnes a été jetée en prison, les autres se sont refugiées en Suisse où ils assiègent notre ami M. Peyer, qui de son côté se replie sur moi. Je suis désolé que nous n'ayons pu rien obtenir pour ce dernier en Italie. C'était une compensation qui lui était bien dûe. Il ne pourra plus se rendre en Autriche, et son établissement a perdu toutes ses commandes pour les chemins de fer Autrichiens. Si au moins nous pourrions lui obtenir la remise de l'amende pour laquelle vous avez déjà eu l'obligeance de faire quelques demarches.

Je ne pourrai partir que 5 ou 6 jours pour aller voir le Prince Napoléon, ainsi que nous en sommes convenus. Veuillez, je vous prie, m'adresser ici vos lettres et dépêches jusqu'au 20 du mois présent.

Je vous prie, mon cher Commandeur, de bien vouloir agréer l'expression de ma gratitude pour tous les services que vous avez rendus à notre cause. Aucun Hongrois ne saura jamais les oublier!

42.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 265. *Torino, 14 luglio 1864, ore 15.*

Veuillez me dire si le projet qu'on attribue au nouveau Cabinet danois de faire entrer tout le Danemarck dans la Confédération germanique ait des chances de réussir et quelle serait en ce cas l'attitude de l'Angleterre (1).

---

(1) Uguale richiesta venne rivolta al ministro a Parigi con t. 266, pari data, e al ministro a Berlino con t. 268 del 15 luglio.

43.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 678. *Parigi, 14 luglio 1864, ore 20,20 (per. ore 21,35).*

Drouyn de Lhuys vient de me dire que le projet de faire entrer tout le Danemark dans la Confédération germanique n'est appuyé que par l'Autriche. L'ambassadeur de Russie a déclaré que le Cabinet de Pétersbourg ne l'admettrait pas. Le Cabinet anglais s'est aussi prononcé contre; la France le désapprouve hautement. Drouyn de Lhuys ne sait pas encore quelle serait l'attitude du Gouvernement français si contre toute attente on donnait suite au projet mais vous pouvez être sûr qu'il ne tirerait pas l'épée pour cela. La Reine d'Espagne viendra rendre visite à l'Empereur vers la moitié d'août.

44.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 680. *Berlino, 14 luglio 1864, ore 23,22 (per. ore 8,30 del 15).*

Hier on a reçu la nouvelle officielle que des courriers étaient partis de Copenhague pour Berlin et Vienne avec des propositions d'armistice et de paix; déjà avant de connaître le texte des dépêches on déclare ici ne vouloir traiter que sous condition de la séparation complète des duchés du Danemark. M. de Bismarck arrivera à Berlin le 18 et ne s'y arrêtera que deux jours; je dois insister pour réponse prompte et définitive à mon dernier télégramme (1).

45.

IL GENERALE KLAPKA AL CAPO GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, ARTOM

L. P. *Ginevra, 14 luglio 1864.*

Je viens de recevoir des nouvelles du Comte Scherrtoss de Bukarest. Son dernier télégramme en date d'hier, est ainsi conçu:

« Si désirez acquisition projetée, il est urgent ne plus tarder ».

Il paraitrait donc que malgré l'arrestation de Frigyessy et les autres inconvéniens que nous devons aux Agents mazziniens de toutes nationalités, le terrain est loin d'être gâté, et qu'on pourrait sérieusement entamer les négociations directes avec le Prince Couza.

Je crois le moment venu pour donner l'ordre au Comte Schertoss de suivre les instructions que je lui ai données à cet effet, en supprimant la pre-

(1) Cfr. n. 27.

mière lettre d'introduction dont il était nanti et en remettant au Prince celle que j'ai l'honneur de joindre à la présente, avec la prière de la lui faire parvenir par l'intermédiaire de Votre Consul à Bukarest, ainsi que les autres pièces.

Dans ma lettre confidentielle à Scherrthoss (1), je lui dis de pousser l'affaire pour avoir le plut tôt possible une réponse décisive du Prince, laquelle obtenue et les détails pour l'exécution de l'entreprise arrêtés, il devra immédiatement revenir pour être remplacé par un Officier supérieur d'Artillerie, chargé du controle et du transport des armes que le Prince voudra nous délivrer.

Je profite de cette occasion, mon cher Chevalier, pour vous dire combien j'ai été peiné de cette série de malentendus qui tout récemment encore faillirent compromettre notre grand travail et rendre impossible toute tentative sérieuse contre l'Autriche.

En effet, rien ne pourrait être plus agréable à l'Autriche que des expéditions organisées à l'instar de celle de M. Borzyslawski. C'est le meilleur moyen pour nous mettre immédiatement les Russes sur les bras, chose qu'on doit ardemment désirer à Vienne.

Le but de l'expédition Borzyslawski travaillant conjointement avec Frigyessy est si peu défini que tout agent Russe ou autrichien pourra s'en servir à son gré aussi bien que Mazzini lui-même (2). Mais espérons que nos dernières démarches à Turin et la mission du Général Eber auprès de Garibaldi, mettront un terme à cette confusion et que tout rentrera dans une voie régulière et normale.

---

(1) Del 14 luglio, in tedesco, che non si pubblica.

(2) Sul Borzyslawski si pubblica qui una memoria, priva di data, ma evidentemente redatta parecchio tempo dopo:

« Il Signor Carlo Borzyslawski nativo della Gallizia (Polonia Austriaca) dopo aver militato nell'Armata Italiana, si presentava verso i primi mesi del 1864 al Signor Conte di Castiglione, Segretario di Sua Maestà per ottenere dei mezzi onde recarsi nei Principati Danubiani e di là nella Gallizia per gettarvi i germi di una insurrezione militare.

Pare che egli contasse sul concorso di molti amici e su quello d'un suo prossimo parente che aveva militato come Tenente nell'Armata Austriaca e che aveva poi fatta la campagna contro i Russi sotto il Dittatore Langiewitz.

Sua Maestà alla quale ne venne fatto rapporto dal Conte Castiglione non accolse che con estrema riserva questa offerta e fece sapere al proponente che Essa non intendeva per nulla di assumere la morale responsabilità di tentativi che potevano compromettere seriamente le persone chiamate a prendervi parte. Vedendo però che il Signor Borzyslawski era fermamente deciso di andare in Oriente, volle provvedere alle spese del suo viaggio e somministrargli i mezzi di far fronte ai bisogni dei primi mesi del suo soggiorno in quei paesi.

Il Signor Borzyslawski si presentava il 5 luglio 1864 al Ministero degli Affari Esteri per ottenervi un passaporto per i Principati Rumeni, ma il Segretario Generale glielo rifiutava recisamente e si limitava a dargli una lettera confidenziale per il Marchese Gualterio in allora Prefetto in Genova affinché lo munisse di un passaporto per l'*Oriente* e la *Grecia*,

La missione assuntasi dal Borzyslawski non ebbe migliore effetto di tante altre di simile natura che sono ordinariamente, prima del loro compiersi, conosciute dal pubblico per l'imprudenza dei loro autori. Fu conosciuta a Costantinopoli dai Turchi, in Bucharest dal Principe Couza e, ben inteso, da tutti gli Agenti austriaci, russi ed inglesi in Turchia e nei Principati.

Arrivato il Borzyslawski a Bucharest e presentatosi al Comm. Strambio, Console di Sua Maestà, gli parlava di questa missione, dicendo che aspettava da Torino nuove istruzioni.

Appunto in quei giorni venivano espulsi dai Principati otto o dieci ungheresi e polacchi per le imprudenze di altro sedicente Inviato del R. Governo Signor Frigesy, già Maggiore nell'Esercito Meridionale e militare di distinzione.

Il Borzyslawski era obbligato di partire egli pure e di ritornare a Costantinopoli.

Colà andava a vedere (26 agosto 1864) il Conte Greppi R. Ministro ed a lui pure parlava della missione avuta da Sua Maestà di promuovere una insurrezione nella Gallizia, dicendo avere sotto i suoi ordini 40 uomini circa che versavano in bisogno di soccorsi. Ora chi gli aveva dato istruzione di arruolare questi 40 uomini, ed a quale oggetto? Se si tratta di una cospirazione sono soverchi davvero. Se si tratta di azione sembrano troppo pochi.

Il 15 agosto il Signor Sokulsky Agente polacco in Costantinopoli, scriveva:

« Je crois de mon devoir de vous signaler en toute confidence, que M. Borzyslawski s'est très mal acquitté ici de la mission qui lui a été confiée, en ce sens qu'il en a parlé sans ménagement de manière à donner éveil aux nombreux espions; ensuite les hommes sous son

Il serait très désirable si le Gouvernement de S. M. le Roi pouvait arriver à une entente toute confidentielle avec l'Envoyé du Comité Central Hongrois, le Comte Csáky. Toutefois votre première idée d'attendre l'arrivée des armes dans les Principautés pour fixer les détails et l'époque de l'insurrection en Hongrie, me paraît la plus conforme aux circonstances. Cette question devant etre résolue au commencement d'Août, nous pourrions à cette époque tous encore une fois nous rendre à Turin pour arrêter les résolutions definitives.

P. S. Veuillez me télégraphier un mot si tout a été arrangé à Ischia.

ALLEGATO

KLAPKA AL PRINCIPE CUZA

Parigi, 12 luglio 1864.

Le voyage de mon ami le Comte Arthur Scherrtoss dans les Principautés Danubiennes, me procure une heureuse occasion pour me rappeler au gracieux souvenir de Votre Altesse.

Le Comte Arthur Scherrtoss est chargé par moi d'entretenir Votre Altesse de quelques questions de la plus haute importance, qui ont trait à l'avenir de la Hongrie.

La première entre toutes concerne les armes, qui furent envoyées, par mon intervention, dans les Principautés Unies en 1859, et dont Votre Altesse daigna nous promettre, d'en tenir une partie à notre disposition, pour un moment suprème.

Je n'entrerai pas ici dans des détails que le Comte Scherrtoss aura l'honneur de présenter à Votre Altesse et pour lequel je la prie de vouloir bien l'accueillir avec la même bienveillance dont elle a daigné m'honorer moi-meme.

Le Comte Scherrtoss est en même temps chargé par un établissement de Crédit, d'une mission financière auprès de Votre Altesse laquelle servira on ne peut mieux à voiler le but de son voyage.

---

commandement lui reprochent l'inconséquence de sa conduite, si choquante qu'elle peut compromettre toute l'affaire ».

M. Borzyslawski peut être très bon et même nécessaire au moment de l'action, mais il faut plus de prudence et plus de circonspection dans les travaux préparatoires ».

Deve dirsi a lode del signor Borzyslawski, che pare abbia resistito all'invito statogli fatto da diversi emigrati polacchi, suoi concittadini di mettersi alla loro testa per andare a Roma al servizio del Potere temporale.

Il Signor Borzyslawski si recò poco dopo in Algeria da dove si fece a reclamare somme cospicue per la già accennata missione in Oriente. Una di queste domande acchiusa in un dispaccio del R. Console Sant'Agabio fu comunicata al Signor Conte di Castiglione dal quale si ebbe la più positiva conferma che il petente non era stato incaricato di alcuna missione politica e che i denari avuti da Sua Maestà non erano che un sussidio dato ad un emigrato di distinzione, e, se anche si vuole, un incoraggiamento a sentimenti di patriotismo ma non mai una mercede per un mandato affidatogli, e tanto meno una anticipazione remuneratoria d'impegni successivi.

Messa per tal modo fuori di questione ogni pretesa del Borzyslawski a compensi pecuniarii, rimane a vedere se possa accogliersi la domanda da lui fatta per la sua reintegrazione personale al Regio Servizio col grado ed anzianità che egli aveva, ma questo esame è fuori della competenza del Ministero degli Affari Esteri.

Negli anni 1863-64 e 65 il Governo Italiano desideroso di allontanare dal paese una quantità di emigrati polacchi che non trovavano impiego e che con una condotta non sempre esemplare turbavano la pubblica tranquillità e compromettevano la nostra causa verso alcune Potenze amiche, prese la risoluzione di facilitare il loro ritorno in Oriente da dove ci erano venuti, ma somministrò sempre agli stessi i mezzi di viaggio e qualche piccolo fondo di risparmio. Non prese mai impegni futuri a loro riguardo e non autorizzò mai alcun Agente a fare arruolamenti di *polacchi* per servire nella guerra dell'indipendenza ».

46.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 685. *Londra, 15 luglio 1864, ore 15,20 (per. ore 17,40).*

Le secrétaire de lord Palmerston et le ministre de Danemarck viennent de me dire qu'à leur avis l'Angleterre conserverait son attitude passive même dans l'hypothèse signalée hier (1).

47.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO

D. 26. *Torino, 15 luglio 1864.*

Il Principe Couza mi ha indirizzato nel maggio scorso una lettera per fare avvertito il Governo del Re dei concentramenti di truppe operati dall'Austria e dalla Russia ai confini dei Principati Uniti, e ricordare le disposizioni del trattato di Parigi le quali vietano ogni intervento in quel paese senza un preventivo accordo fra le Potenze.

Incarico la S.V. Illustrissima di rimettere a S.E. la qui unita mia risposta della quale compiego copia acciò Ella possa leggerla ed anche rimetterla al Ministro degli Affari Esteri ove ciò sia di uso prima di consegnare l'originale al Principe.

Com'Ella il vedrà da quanto scrivo al Principe le informazioni che abbiamo avute non ci permettono di credere che l'Austria e la Russia intendano intervenire armata mano nei Principati. Tuttavia prego la S.V. Illustrissima a rendermi esattamente e sollecitamente inteso di qualsiasi movimento militare che si facesse ai confini Moldo Valacchi, e di quanto a Lei potesse costì risultare delle intenzioni di quelle due Potenze (2).

48.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL GENERALE LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora, ed. in *Un po' più di luce*, p. 93)

L.P. *Torino, 15 luglio 1864.*

Vi ringrazio della vostra del 12 (3). Parleremo a lungo al vostro arrivo a Torino. Intanto due cose voglio anticipare. La prima è che confido di aver

(1) Cfr. n. 42.
(2) Con R. 25 dell'11 agosto Strambio dette notizia dell'avvenuta consegna al principe Cuza della lettera di Visconti Venosta.
(3) Cfr. n. 38.

indotto la persona a cui alludete a rompere le relazioni che diedero luogo a molte amarezze in questi ultimi giorni. Non so se durerà: ma per ora mi pare aver essa capito i pericoli.

L'altra cosa che desidero sottoporre alla vostra considerazione la più seria è rispetto alla questione romana.

Il Parlamento ha acclamato Roma capitale del Regno, ma nello stesso tempo ha dichiarato formalmente che Roma doveva acquistarsi *non colla forza ma con mezzi morali*. Ciò posto e in tutta lealtà e buona fede, ne segue che il Regno d'Italia può assumere l'obbligo di non assalire colla forza, e di non permettere che dal suo territorio bande armate assalgano il territorio pontificio.

Veggo tutte le difficoltà nell'avvenire; ma come concetto mi pare che sia logico e morale.

Ma, ripeto, di tutto ciò in voce.

49.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 270. *Torino, 16 luglio 1864, ore 15,35.*

Je vous transmettrai des instructions par le prochain courrier. En attendant si la conférence se réunit sans que vous soyez appelé déclarez que vous avez ordre de renouveler les protestations et les réserves faites par le général Durando dans sa note du 22 septembre 1860 à S.E. Saafet effendi. Tâchez que les deux ministres de France et d'Angleterre fassent de leur côté des démarches auprès d'Aali pacha pour notre admission.

50.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 62. *Berlino, 17 luglio 1864.*

Dans ces derniers jours, le Baron de Guldenkrone est arrivé ici porteur d'une dépêche du Ministre des Affaires Etrangères à Copenhague, exprimant le désir de s'entendre avec la Prusse et l'Autriche pour la conclusione d'un armistice et d'une paix définitive. Aucune base n'est indiquée dans ce docu-

ment. Ensuite d'une correspondance échangée entre Carlsbad et Vienne les plénipotentiaires des Puissances belligérantes se réuniront à cet effet à Vienne. En attendant il a été décidé que les hostilités seraient suspendues jusqu'au 1er Août.

Pour que le Danemark ait pris l'initiative d'une entente directe avec ses adversaires, sauf à soumettre plus tard à la conférence de Londres les préliminaires qui auront été réglés à Vienne, il faut non seulement qu'il ait perdu confiance dans un appui de la part des autres Puissances, mais encore qu'il ait le sentiment de l'impossibilité de continuer une lutte aussi inégale. C'est dumoins dans ce sens que s'exprime M. de Guldenkrone. Son pays, dit-il, est ruiné; l'armée a été au dessous de la réputation qu'elle s'était acquise en 1848; elle a évacué les plus fortes positions sans opposer une résistance énergique; elle a entre autres livré la place de Fredericia sans coup férir. Les généraux ont fait preuve d'incapacité. Le Gouvernement ne peut pas même compter sur le Scandinavisme, qui au reste rencontre une assez forte opposition en Danemark. Aussi, al lieu de s'appuyer sur ces élémens, il devrait plutôt se rattacher à l'Allemagne, pour sauver encore, s'il est possible, quelques débris du naufrage.

Ce langage quoiqu'il manque à la fois de dignité et de patriotisme, indique assez dans quelles tristes conditions se trouve ce pays. Il ne lui reste qu'à passer sous les fourches caudines. La dernière partie de ce langage démontrait aussi que le nouveau Ministère Danois, s'il ne dépendait que de lui, serait tenté de passer avec armes et bagages dans le camp Allemand. En favorisant l'incorporation de toute la Monarchie dans la Confédération Germanique il espérerait empêcher le démembrement des Duchés. Des allusions dans ce sens auraient même été faites à Paris; mais elles ont été carrément repoussées. Et même M. Drouyn de Lhuys a préventivement fait déclarer à Berlin que la France refuserait son consentement à toute combinaison de ce genre. La Prusse a répondu que, de son côté également, elle ne s'y préterait pas. La réalisation de ce projet conviendrait à l'Autriche qui par là couperait court aux convoitises de M. de Bismark, et se créerait un précédent utile à ses propres intérêts. Mais en présence de l'opposition qu'il a déjà suscitée, et qu'il susciterait partout ailleurs, ce projet n'est pas viable, et il n'y a plus à s'en préoccuper.

La question Danoise est entrée dans une nouvelle phase. Ici personne ne croit plus au renouvellement des hostilités. On ne doute pas qu'on ne parvienne à signer un armistice à long terme, et que le Cabinet de Copenhague ne consente à renoncer au Schleswig et au Holstein sans même réclamer une ligne de frontière entre les deux nationalités de ce premier Duché. Seulement il cherchera à prolonger les négociations en calculant sur des mésintelligences entre la Prusse et l'Autriche. Si M. de Bismark se montre conciliant dans la forme vis-à-vis du Comte de Rechberg, en consentant par exemple à ce que les Plénipotentiaires siègent à Vienne, il n'a pris aucun engagement sur le sort définitif des Duchés. Il calcule sur le bénéfice du tems et des circonstances pour garder une conquête due surtout aux victories de la Prusse. S'il a paru un instant se mettre à la remorque de l'Autriche pour soutenir le Duc d'Augustenbourg, c'était avec l'arrière pensée de rompre ce mariage de raison

En effet à la lune de miel a bientôt succédé la lune rousse. Il a non seulement cherché à compromettre le prétendant vis-à-vis de l'opinion publique; mais, grâces à la complaisance intéressée de la Russie, il lui a opposé un autre candidat: le Grand Duc d'Oldenbourg. « Je jetterai, disait-il alors, au beau milieu de la Diète Germanique une de ces questions de droit que mes compatriotes savent si bien discuter d'une manière interminable ».

Bref si la situation devient pacifique vis à vis du vaincu, elle n'en reste pas moins obscure vis-à-vis des vainqueurs, vis-à-vis des prétendans et vis-à-vis de l'Allemagne. Nous assisterons encore à de curieux incidens. Mais le résultat n'arrivera que très lentement. En attendant la question a beaucoup perdu de son intérêt, et les négociations devant avoir lieu à Vienne, le poste de Berlin est pour le moment sans importance. Douze de mes collègues sont déjà partis, y compris celui d'Autriche. L'Ambassadeur d'Angleterre part demain. Celui de France compte s'absenter dès les premiers jours d'Août. Le représentant de la Russie a obtenu un congé dont il profitera déjà ce mois ci. Les autres Ministres s'absenteront également. Il ne restera bientôt plus que des Chargés d'Affaires. Le Roi ne reviendra que pour quelques jours à Potsdam vers la fin du mois d'Août. Les premiers jours de Septembre commenceront les grandes manoeuvres militaires. Puis vers la fin de ce même mois le Roi se rendra à Bade. M. de Bismark ne quitte pas plus Sa Majesté que son ombre. Il a même renoncé à son projet de faire une course de deux jours dans la capitale, pour y rencontrer le Prince Gortschakoff, celui-ci lui ayant fait une dernière visite à Carlsbad. C'est-à-dire qu'ici nous entrons dans une saison morte pour les affaires, et qu'à mon tour je prie V.E. de m'autoriser à prendre un congé si brusquement interrompu l'année dernière, et que mon médecin juge nécessaire à ma santé fortement ébranlée cet hiver. J'attendrai naturellement d'avoir signé le protocole commercial, à moins que, contrairement à mon avis, on ne veuille de part ou d'autre en ajourner la conclusion.

En me réservant de transmettre les renseignemens demandés, par l'avant dernier article de la dépêche n. 8 (cabinet)... (1).

51.

IL MINISTRO RESIDENTE A STOCCOLMA, CORTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 20. *Stoccolma, 17 luglio 1864 (per. il 24).*

Il résulte des dépêches récemment communiquées à cette légation de France de Paris que dans les derniers jours de la conférence l'ambassadeur de France à Londres proposa de la part de son Gouvernement au Gouvernement britannique de soutenir le Danemark par les armes si l'Angleterre voulait s'engager de son côté à concourir de toutes ses forces et jusqu'à bout, le Gouvernement français se réservant de prendre quelques compensations pour ses sacrifices. Le Gouvernement anglais ayant répondu que le cas échéant

(1) Cfr. n. 1.

il entendait borner son action à une démonstration sur mer la proposition n'eut point de suite. Copie de la dépêche relative a été laissée à lord Russell par l'ambassadeur de France. Tout cela a été dit hier au Roi et au ministre des affaires étrangères par ce ministre de France.

52.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 697. *Copenaghen, 19 luglio 1864, ore 16 (per. ore 2 del 20).*

A la suite de la proposition de l'Autriche d'accord avec la Prusse les négociations vont bientôt avoir lieu à Vienne, pour discuter la base éventuelle de la paix avec précédente discussion pour armistice. Le Danemark enverra probablement M. Quaade.

53.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 704. *Tunisi, 19 luglio 1864, ore 24 (per. ore 18,35 del 21).* (1)

La situation politique assez calme jusqu'ici, est devenue très grave tout à coup par suite des nouvelles arrivées dans la journée; les troupes du Bey qui sont campées près de Beja n'ont plus bougé depuis environ 10 jours; le chef des révoltés était disposé à traiter mais ordre étant arrivé au général du Bey de faire payer les 36 piastres ainsi que les autres impôts toute entente paraît devenue impossible. Cette nouvelle erreur du premier ministre peut devenir fatale au Bey et peut être à sa dynastie, aussi le bruit court très accrédité que le camp a été battu et qu'il est en dissolution, mais il me manque le temps et les moyens de m'en assurer avant le départ du courrier. Plusieurs ouvriers français ont été dépouillés et maltraités par les arabes à cinq heures de distance de Tunis. Un rassemblement d'environ 400 soldats du Bey congédiés depuis longtemps et rappelés maintenant sous les armes, a eu lieu trois jours de suite y compris hier sous les fenêtres du commissaire turc qui leur a promis protection et leur a fait distribuer à chacun 10 piastres. Les cris de vive le Sultan étaient unanimes. Le commissaire est très embarrassé. Enfin tout ceci peut être le commencement de la fin. Vous pouvez compter en tout cas sur un avis prompte tel que vous l'avez désiré par la dépêche de Cabinet n. 6 (2).

---

(1) Trasmesso da Cagliari il 21 luglio alle ore 15.
(2) Cfr. n. 40.

54.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 61. *Copenaghen, 19 luglio 1864 (per. il 24).*

Les journaux ont beaucoup parlé depuis quelque temps d'une lettre du Roi de Danemarck à l'Empereur des Français et d'une espèce d'arbitrage indirect de ce Souverain dans la question danoise. J'ai lieu de croire qu'ils sont dans l'erreur, il est vrai que le langage du ministre des affaires étrangères de France au représentant du Danemarck à Paris a été dans le sens d'une approbation des tentatives directes d'arrangement avec les puissances alliées et qu'il a promis d'appuyer les démarches faites dans ce but par le nouveau Ministère danois, mais l'Angleterre et la Russie ont si je ne me trompe, montré les mêmes dispositions et promis le même concours au Danemarck; il n'y a donc pas jusqu'à présent cette action ou intervention plus directe de la France à laquelle les feuilles étrangères ont fait allusion; quoique moins explicite le langage du représentant de l'Empereur des Français auprès de cette Cour est cependant dans le sens de ce qui précède.

55.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 277. *Torino, 20 luglio 1864, ore 12,45.*

Le prince Humbert partira incognito dans la première semaine d'août, viendra d'abord voir la princesse Clotilde à Paris. Si l'empereur l'invite à Châlons il acceptera. Après il ira en Belgique, Pays-Bas, Angleterre et reviendra à Paris pour y passer quelque temps vers la fin de septembre. Veuillez prendre dispositions en conséquence et prévenir le prince Napoléon que le prince Humbert accepte de descendre chez lui.

56.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO

T. *Torino, 21 luglio 1864, ore 11.*

Veuillez dire à Scheerthoss qu'il suspende toute démarche politique et qu'il ne s'occupe que de sa mission financière. Klapka lui écrira (1).

(1) Questo telegramma venne inviato in seguito al seguente telegramma di Klapka a Cerruti del 20 luglio da Ginevra. « Veuillez bien faire savoir télégraphiquement à Scherthoss qu'il s'arrête court dans sa mission politique les négociations avec Couza étant devenues dangereuses et qu'il ne s'occupe que de sa mission financière. Je lui écrirai dans le même sens ».

57.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI (1)

(Ed. in MINGHETTI, pp. 76-80; e in BASTGEN, pp. 325-327)

L.P. *Parigi, 21 luglio 1864.*

Completo con questa lettera, che vi giungerà un po' in ritardo, perchè non voglio confidarla che a mani sicurissime, quanto scrissi a Visconti e quanto Pepoli vi portò intorno alle nostre conversazioni coll'Imperatore a Fontainebleau...

Vengo alla questione di Roma. Io era incaricato di proporre all'Imperatore un accordo per l'evacuazione di Roma nell'eventualità della morte del Papa.

L'ho fatto, insistendo sui gravi inconvenienti e sui pericoli inevitabili che accadrebbero ove il Papa morisse, senza che questo accordo fra i due Governi d'Italia e di Francia fosse intervenuto. « Se il Papa muore » gli dissi « senza che ci siamo intesi per un'azione comune, e senza che noi possiamo promettere ai Romani la prossima partenza della guarnigione francese, noi non potremo impedire che gli emigrati romani passino la frontiera, che vi siano manifestazioni e fors'anco la votazione di un plebiscito, che vi siano movimenti generali o parziali nello Stato Pontificio e massime nei luoghi non occupati da truppa francese. Il signor Drouyn de Lhuys ci spinge a dar consigli di prudenza e di pazienza; ma quale autorità potrebbero avere questi consigli, se non abbiamo in mano una promessa di evacuazione? Certo il Generale Montebello ha tutti i mezzi per poter reprimere qualunque movimento, ma non credo che sia nell'interesse dell'Imperatore che il sangue italiano sia di nuovo versato a Roma per mani francesi.

Vi prego di ben considerare quanto sto per dirvi perchè la cosa è di una estrema gravità. L'Imperatore rispose protestando ch'esso ha sempre avuto ed ha vivo desiderio di ritirare le truppe da Roma; ma che non può farlo, se non quando sia certo che il ritiro delle truppe non abbia per conseguenza necessaria ed immediata la caduta del potere temporale. « Se l'Italia piglia l'impegno di rispettare lo Stato Pontificio, non ho ragione » disse egli « di dubitare che il Governo del Re farà il possibile per non violarlo o lasciarlo violare, ma questa convinzione non potrà entrare nello spirito delle masse cattoliche. C'è un voto del Parlamento italiano che proclama Roma capitale. Se io firmo il trattato che voi proponete, si griderà alla commedia. Tutti credono che il Governo italiano non tiene la sua sede a Torino che fino a quando potrà trasportarla a Roma. Per ingenerare nell'opinione cattolica una convinzione contraria, bisognerebbe che voi offriste una guarentigia pratica, che dimostrasse che il trattato non è una finzione ».

(1) È la lettera ostensibile a La Marmora richiesta da Minghetti nel n. 22.

Evidentemente l'Imperatore faceva allusione, o ad una rinuncia espressa a Roma, o al trasporto della capitale in altra città del Regno.

Devo dire che l'Imperatore non osò parlare della rinunzia, nè io avrei potuto seguirlo su questo terreno. Non si poteva quindi applicare il suo discorso che all'ipotesi del trasporto della capitale.

All'interpellanza fatta in proposito, l'Imperatore rispose difatti, che il trasporto della capitale a Firenze o a Napoli poteva ingenerare quella fiducia di cui aveva parlato, e disse esplicitamente, che in questo caso non avrebbe difficoltà a firmare il trattato che noi gli proponevamo e di cui voi conoscete i cinque articoli. Anche prima che il trasporto fosse fatto materialmente, al semplice annunzio che il Governo del Re ha intenzione di effettuare questo trasporto, annunzio che sarebbe comunicato con semplice nota, l'Imperatore sarebbe disposto a farci annunziare, anche per nota, che è disposto a firmare il trattato. L'evacuazione poi avrebbe luogo dopo il trasporto fatto, ma a breve intervallo.

Non celai all'Imperatore che la cosa era talmente grave, che io non poteva pigliarla che *ad referendum*. Gli domandai se, per ottenere quella medesima convinzione che egli cercava, non credeva che bastasse il fissare al trattato una durata certa di sei o dieci anni, la qual cosa rendendo l'impegno da noi preso più possibile, avrebbe scartato ogni idea di finzione. Ma l'Imperatore rispose recisamente che ciò non sarebbe bastato.

Soggiunsi ancora: « Ma, Sire, ammesso anche che il governo del Re si decida al trasporto della capitale, questo non può operarsi che entro un certo intervallo di tempo, ed intanto il Papa può morire. Se questa eventualità accade, la questione rimane intatta, e noi ci troveremo di fronte ai medesimi inconvenienti; del resto Vostra Maestà capirà facilmente, che il trasporto della capitale presenta difficoltà della natura la più grave: si tratta di spostare il centro di gravitazione del governo, e di toglierlo di mezzo ad un elemento essenzialmente governativo, solido e sicuro: anche le difficoltà materiali saranno serie e numerose: mi permetto quindi di insistere perchè al di fuori della proposta di trasporto, la quale sarà seriamente esaminata dal governo del Re, noi tentiamo di metterci ora d'accordo per una azione comune nell'eventualità della morte del Papa ». Ma l'Imperatore rispose che apprezzava senza dubbio queste considerazioni, che però non vedeva altra soluzione fuorchè quella del trasporto della capitale.

All'Imperatore è indifferente che la capitale si trasporti a Firenze o a Napoli, o altrove. Quello che considera importante è il fatto del trasporto considerato in se stesso.

Eccovi esattamente riferito il pensiero dell'Imperatore.

Quanto al modo di procedere, esso vi fu precedentemente indicato da Pepoli, e non è del resto una questione assolutamente fissata. L'importante è la questione stessa di principio. Su questa chiamo tutta l'attenzione del governo del Re. Non aggiungo altro. Voi vi ricorderete, che fin da due anni abbiamo parlato della necessità del trasporto della capitale a Firenze. Sarà questo uno dei passi importanti che si saranno fatti verso l'unificazione della penisola.

Devo aggiungervi che l'Imperatore comunicò il progetto al signor Drouyn de Lhuys, al quale io ne parlai in seguito. Il signor Drouyn de Lhuys approvò senza riserva, e soggiunse queste parole che vi cito testualmente:

« Naturalmente il risultato di tutto ciò sarà che voi finirete per andare a Roma; ma è importante che tra questo fatto e quello dell'evacuazione passi un tale intervallo e una tal serie di eventi da impedire che si possa stabilire una connessione tra essi, e che la Francia ne abbia la responsabilità (1) ».

58.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 281. *Torino, 22 luglio 1864, ore 17,30.*

D'après une dépêche que je reçois de Tunis en date du 19 (2), la situation serait de nouveau devenue fort grave. Des mesures imprudentes du premier ministre auraient rendu impossible toute transaction avec les insurgés; on parlait de la défaite des troupes du bey. Le bey avait annoncé il y a quelque temps à notre consul que dans le cas où il se trouverait sérieusement menacé il demanderait le débarquement des forces françaises, italiennes et anglaises. Tâchez de savoir ce que ferait le Gouvernement français en présence d'une pareille demande.

59.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 62. *Copenaghen, 22 luglio 1864 (per. il 27).*

J'ai eu connaissance de la réponse du ministre des affaires étrangères d'Autriche à la lettre de M. Bluhme relative à la suspension des hostilités. L'abandon des trois duchés y est posé comme base éventuelle de la paix; c'est là une exigence d'autant plus inqualifiable qu'elle implique de la part du Danemark l'abandon de certaines parties du Jutland qui sont enclavées dans le Schleswig. La demande de l'abandon du Lauenbourg n'est pas moins injuste puisque la Prusse et l'Autriche ont reconnu la validité des droits du Roi de Danemark sur ce duché (3). On fera ici des contre-propositions mais sans aucun espoir de ramener l'ennemi à des sentiments plus équitables.

---

(1) Di questa lettera, evidentemente incompleta, non si è rinvenuto l'originale in BCB, Carte Minghetti.

(2) Cfr. n. 53.

(3) Con R. cifrato 63 del 23 luglio Doria comunicò: « des conditions plus dures encore seront imposées au Danemark. A la légation de Belgique on donne comme positif que le frère du Roi de Danemark s'est rendu dernièrement incognito à Bruxelles et que le voyage du Roi Léopold à Vichy n'est pas étranger à la question danoise ».

In un annesso cifrato al R. 32 del 18 luglio Rati Opizzoni scriveva, a proposito del Re Leopoldo: « celui-ci aime assez à jouer la mouche du coche et l'Empereur l'employe souvent comme trait d'union avec l'Angleterre ».

60.

APPUNTO (1)

22 luglio 1864.

Il solito corrispondente mi inviò le seguenti importanti comunicazioni:

A Vienna fu tenuto un consiglio secreto presieduto dall'Imperatore. Vi presero parte tre Ministri, Il Cancelliere dell'Ungheria ed i più influenti Generali dell'armata compreso il Benedek.

Scopo principale della riunione fu di decidere se fosse opportuno muovere guerra all'Italia nel corrente anno ovvero protrarla alla primavera ventura. Vi fu vivo dibattimento fra l'Imperatore unito al partito militare che volevano procedere prontamente, ma in fine prevalse il partito contrario e la guerra fu decisa pella primavera ventura, pelle cause seguenti:

I. Perchè era indispensabile effettuare un imprestito onde sopperire alle forti spese di una guerra che potrebbe avere lunga durata.

II. Perchè non era totalmente ultimata la questione colla Danimarca.

III. Perchè le fortificazioni del Veneto necessarie per una difesa in caso di ritirate non erano ancora terminate.

IV. Il Cancelliere d'Ungheria fece osservare che lo spirito insurrezionale di quella popolazione difficilmente si ridesta nella primavera, epoca nella quale la parte più numerosa è occupata nei lavori campestri che difficilmente abbandona; mentre al contrario nell'autunno dopo raccolti i prodotti e assicurata così la sussistenza alla propria famiglia, l'Ungherese, facilmente entusiasta, facilmente prenderebbe grande parte alla rivoluzione, tanto più se l'Austria fosse impegnata nella guerra d'Italia. A confermare tale asserzione fece osservare che la massima parte delle misure di repressione in quei paesi vennero principalmente usate al cadere dell'autunno e nell'inverno.

V. Perchè continuando ad alimentare ed accrescere la reazione nell'Italia riescirebbe nella primavera ventura ad assicurare sempre più i trionfi dell'Austria in quegli Stati.

VI. Finalmente perchè era sperabile che l'Inghilterra, oltre alla stabilita neutralità, si decidesse per un intervento secreto al favore dell'Austria.

Venne anche stabilito di prontamente attivare le pratiche presso l'Inghilterra per avere un prestito dalla medesima, che non consentendolo verrebbe forzatamente imposto nella monarchia austriaca, di continuare ad accrescere la reazione in Italia e di terminare entro il corrente anno tutte le fortificazioni nel Veneto.

Sorse finalmente il Ministro delle finanze colla proposta di ridurre per intanto l'esercito mandandone una parte in permesso limitato, ma fu tale l'opposizione ostinata dell'Imperatore e dei Generali che la proposta riuscì senza effetto e l'esercito rimarrà perciò come attualmente si trova aumentandone lo spirito e perfezionandone l'istruzione.

---

(1) L'appunto è su carta intestata Comitato Militare nel Veneto e firmato B.R.

61.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 20. *Baden, 22 luglio 1864 (per. l'1 agosto).*

M. de Roggenbach m'a fait ces jours-ci une longue visite à Baden. Il compte prendre bientôt un congé de quelques semaines, signe évident pour moi que les affaires de l'Allemagne vont chômer, car cet homme d'Etat Badois est trop habile et trop influent parmi le parti National dont il est un des Chefs, tout en n'en ayant pas l'air ni les allures, pour s'absenter si sa présence pouvait être utile à l'Allemagne, ou du moins s'il n'était pas sûr que la paix Dano-Allemande est en bonnes mains sous la direction du Ministre Bismark.

Une scission qui n'a guère d'autre portée qu'une question de forme plutôt que de fond vient de se manifester ces jours-ci parmi les Etats Confédérés. La Saxe et la Bavière et quelques autres Etats paraissent ne pas admettre que la Diète revienne sur la révision des droits de succession du Duc d'Augustembourg, alléguant que le rapport de M. Von der Pfordten et autres actes successifs de la Diète impliquent déjà la reconnaissance de ces droits, tandis que la majorité des Etats secondaires, Baden y compris, voteront à Francfort avec la Prusse et l'Autriche pour que les titres du Duc soient examinés simultanément à ceux du Duc d'Oldenbourg.

Une autre question de forme, ou plus exactement de rédaction, va aussi se présenter, au dire de M. de Roggenbach, à la paix au sujet du Schleswig-Holstein, car l'Allemagne ne paraît pas *à priori* vouloir admettre le mot *cession,* considérant ce territoire comme faisant partie de droit de la Confédération, laquelle n'a jamais accédé aux traités de Londres. Il est pourtant à présumer qu'on finira par s'entendre facilement si la paix venait à se conclure, car au fond c'est l'Allemagne qui aurait gain de cause sans avoir fait la guerre ni encouru ses risques.

J'ai demandé à mon interlocuteur si l'Allemagne ayant gain de cause territorial ne perdrait pas peut-être du terrain politique par la prépondérance, inévitable après la guerre, des deux grandes Puissances Confédérées. « Il se peut, me dit le Ministre, qu'il y ait une phase d'indifferentisme en Allemagne, ainsi que je vous l'ai signalé (Confidentielle n. XVIII), mais en tout cas la prépondérance Austro-Prussienne ne pourrait dépasser certaines limites, car une pression trop accentuée sur des questions telles que la question Nationale et Constitutionnelle serait fort mal reçue partout et même dangereuse, témoins certains Gouvernements de la Conféderation, qui, malgré leurs tendances peu libérales, n'osent pas même tenter l'essai de les faire prévaloir ».

J'ai demandé à S.E. si ses opinions si rassurantes sur la politique intérieure de l'Allemagne, l'étaient de même sur la politique extérieure, et surtout si l'influence Autrichienne ne pourrait pas entraîner la Confédération à la rendre solidaire de l'Autriche dans ses démêlés non Allemands.

« Point de danger de ce côté-ci, m'a répondu S.E., principalement à cause de la faiblesse averée de l'Autriche, qui a été battue dans ces derniers temps sur tous les terrains; celui de la Réforme Fédérale l'année passée à Francfort;

celui de la reconstitution du Zollverein, car malgré les efforts des Etats amis de l'Autriche, la Bavière en tête, c'est maintenant pour les séparatistes un *sauve-qui-peut* de tous côtés pour se tirer de l'impasse et rentrer avec honneur dans le nouveau Zollverein sur la base du Traité Franco-Prussien; finalement sur le terrain même de la question Dano-Allemande où l'Autriche est actuellement à la remorque de la Prusse ainsi que je vous l'ai signalé précédemment et ce sera M. de Bismark qui présent ou absent dictera la paix à Vienne.

Ainsi tenant compte de la situation générale et de l'ensemble des circonstances ci-dessus, continua le Ministre Grand Ducal, l'Italie à mon avis n'a rien à craindre du côté de l'Allemagne tant que nôtre intérêt politique ou territorial ne sera pas en jeu. En cas d'une guerre Austro-Italienne non seulement la Confédération ne prendrait pas fait et cause pour l'Autriche, mais la Prusse non plus, j'ai lieu de croire et s'il était vrai que M. de Bismark ait contracté quelque engagement moral en faveur de l'Autriche, il trouvera bien moyen de se dégager au besoin à l'heure de l'action ».

Je demandai au Baron de Roggenbach s'il croyait qu'à Fontainebleau il y ait eu des pourparlers entre l'Empereur et M. de Beust sur une reconstitution de l'Allemagne sympathique à la France. « Il se peut qu'il y ait eu quelque échange d'idées générales, m'a-t'il répondu, quoique je ne sache absolument rien la-dessus, mais, en tout cas, sans propos délibéré ni portée sérieuse. La France ne peut viser, continua le Ministre, qu'à un intérêt politique ou un intérêt territorial en Allemagne. Dans le premier cas en appuyant les aspirations nationales et libérales Allemandes, dans le second en laissant fortifier la Prusse et gagner des avantages territoriaux pour demander ensuite des compensations sur le Rhin dans l'intérêt de l'équilibre Européen. C'est pourquoi l'Empereur Napoléon a joué habilement deux cartes à la fois dans la question Dano-Allemande, se tenant bien avec l'Allemagne de même qu'avec la Prusse. Quant à la question Franco-Rhénane l'Empereur est trop clairvoyant pour la susciter dans les conditions actuelles, car il sait trop bien que ce serait peut-être une question de Dynastie et il est trop avisé pour jouer une pareille partie sans être sûr du résultat ».

Quant à l'entente du Nord, si entente sérieuse il y avait, M. de Roggenbach croit qu'elle ne peut rouler que sur la question Polonaise dans laquelle les trois puissances ont des intérêts plus ou moins identiques, tandis que sur d'autres questions telles que la question Italienne, Hongroise, Scandinave et même Orientale, leurs intérêts sont trop disparés pour se rendre solidaires gratuitement et même dangereusement l'une de l'autre.

Telles sont, M. le Ministre, les impressions actuelles de M. de Roggenbach, d'accord avec d'autres personnages politiques Allemands, avec lesquels je suis en rapport. Mais pour se faire une idée juste des conséquences de la situation actuelle de l'Allemagne toute difficile qu'elle soit à prévoir de tout temps, il faudrait connaître la pensée intime de M. Bismark, lequel sans contredit est parvenu à être en ce moment la clef de voûte de la politique Allemande, et à su reconquérir habilement à la Prusse le terrain perdu précédemment.

S'il n'y a pas danger, ainsi que parait le croire M. de Roggenbach, d'une Allemagne ennemie de l'Italie en cas de guerre Austro-Italienne, l'hostilité politique de la majorité des Etats secondaires ne continue pas moins à être

réelle; et l'élément libéral populaire n'est pas assez prononcé en fait d'alliances étrangères pour influer sur les Gouvernements respectifs en notre faveur. Il faut attendre à mon avis les occasions favorables qui ne peuvent manquer de surgir, surtout du côté des intérêts matériels; c'est par cette voie bien plus que par l'intérêt politique que nous parviendrons à gagner du terrain en Allemagne, nous bornant pour le moment à éclairer l'opinion publique sur les avantages de rapports directs entre l'Italie et l'Allemagne et sur les dangers pour cette dernière de devenir solidaire de l'Autriche dans des questions non Allemandes.

62.

IL PRINCIPE PORCIA (1)
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Vienna, 22 luglio 1864.*

Nel raccogliere in poche linee le impressioni avute in questo soggiorno, quantunque le società sieno sciolte, perché tutti corrono o alle Ville lontane, o ai bagni o alle loro terre, o sieno in congedo, mi gode l'animo di vedere che quanto ho assicurato alcun tempo fa, venne in seguito comprovato dai fatti.

Il convegno di Kissingen non ebbe conseguenze.

Lo spettro dell'alleanza, con cui si volle spaventare il liberalismo, rimase allo stato di spettro, e sfuma tutti i giorni dinanzi alla preponderanza della pubblica opinione.

L'Austria non può osare legarsi colla Russia, che a patto di sciogliersi dai legami costituzionali, e questi si potranno bensì rallentare ancora per qualche tempo, ma togliere non mai senza un'interna commozione assai pericolosa pel trono. La vera democrazia, ha molte radici in Germania, ed in Austria; e per darne una misura, direi, cento volte più che in Italia.

Sulla Prussia, non posso ripetere che quanto ho sempre detto. Rivalità e sospetto guidano i due Gabinetti delle grandi Potenze tedesche, le quali dalla forza delle circostanze si trovarono unite nella guerra di Danimarca, benché segretamente mosse da scopi differenti.

Prussia voleva dominio e conquista.

Austria non pensava che ad impedire queste, e ad abbattere il soverchio liberalismo dei piccoli Stati della Germania.

Non si credeva ad una resistenza del Gabinetto danese, e così fu spinta la guerra più oltre assai che non si avesse voluto da principio.

Colla conclusione della pace, cominciano le difficoltà. Vi saranno molti contrasti perché quantunque al tavolo verde non siederanno che le tre Potenze belligeranti, si ritiene, che sotto al tavolo, agisca il Francese, e l'Inglese, e forse anche altre occulte influenze.

---

(1) Il principe Porcia aveva l'incarico di procurare informazioni sulla situazione politica in Austria.

Ma l'Austria è ben determinata di nulla cedere alla Prussia, e le pretensioni sulle spese di guerra saranno ridotte a poco, e quel poco incerto.

Questi meschini risultati metteranno in grave posizione il Ministero austriaco dinnanzi alle Camere, dov'esso non potrà palesare il segreto motivo della guerra (combattere i liberali germanici) e dove dovrà confessare che la guerra costò molti milioni di più di quelli richiesti ed accordati. La Camarilla Sovrana e militare si sostiene tuttora con grande illusione. La salute malferma di Napoleone, le incerte finanze dell'Italia, e la questione di Roma rimessa ad altra epoca, tiene alte le loro lusinghe sulla possibilità di una rivincita in Italia, e così pel momento impossibile ogni trattativa favorevole alla causa italiana. Al di fuori di quel circolo però si aumenta sempre più il sentimento, che l'Austria non può salvarsi e consolidarsi che facendo l'Italia, e legandosi ad essa. Per nuovi tentativi converrà aspettare l'apertura delle Camere, ed allora qualche avvenimento impreveduto, ed i gravi imbarazzi finanziarii muteranno forse i consigli degli ostinati, ed apriranno gli occhi alla Corte, che vive in adesso astratta da ogni contatto sociale. Fra i Ministri vi è disaccordo, nei Ministeri domina sfiducia e malcontento. Nelle Provincie, il principio federalista si fa sempre più forte e prepotente. In generale si è malcontenti del Ministero e delle Camere; e con elezioni nuove, il Parlamento diventerebbe più numeroso ancora di sostenitori delle autonomie provinciali.

Adesso dunque bisogna seguire l'andamento delle conferenze che incominceranno questi giorni, esaminare come si anderanno formulando le idee nelle Provincie, e porsi così nel caso di rimettere, fra qualche settimana, una relazione che offra nozioni più positive, di quanto oggi mi è dato di fare, navigando per un mare, dove il pilota non ha bussola, e si lascia io credo, portare dal vento cercando un porto ignoto.

63.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 706. *Parigi, 23 luglio 1864, ore 13,25 (per. ore 14).*

J'ai annoncé le voyage du prince Humbert au prince Napoléon et j'en ai fait parvenir la nouvelle à Vichy à l'empereur. La prince Napoléon verra avec plaisir son beau-frère au palais royal où un appartement a été préparé pour lui. L'impératrice verra également avec plaisir S.A.R. à Saint-Cloud. Quant à l'empereur il ne reviendra à Paris que le 11 août et le même jour doit arriver le roi d'Espagne. Le prince Humbert ne pouvant pas se trouver en contact avec le roi d'Espagne, il devrait quitter Paris avant le 11 août et par conséquent il ne verrait l'empereur qu'à son retour; mais il se peut qu'on obtienne que le roi d'Espagne retarde de 4 jours son voyage; dans ce cas le prince verrait l'empereur le onze et pourrait ensuite partir pour Bruxelles. J'attends réponse de Vichy, en attendant veuillez me faire savoir le jour précis du départ et le nombre des personnes qui accompagnent S.A.R.

64.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 708. *Costantinopoli, 23 luglio 1864, ore 15,11 (per. ore 23).*

Il est à peu près certain qu'on ne tiendra pas de conférence pour les affaires de Syrie mais on fera circuler le protocole à signer parmi les représentants des grandes Puissances. Si j'en suis exclu même dans ce dernier cas je protesterai conformément aux instructions de V.E. à moins d'ordres contraires. L'ambassadeur d'Angleterre a demandé par écrit à Aali pacha mon admission à la conférence de Syrie.

65.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 23 luglio 1864.*

Vi ho telegrafato oggi sul viaggio del Principe (1), e scrissi oggi pure per lettera a Minghetti sul medesimo argomento.

Ora due parole di politica. La campagna inaugurata colla pubblicazione del *Morning Post* continua con successo. I giornali ufficiosi francesi e massime la *France* tengono il medesimo linguaggio del *Post,* come lord Russell tiene lo stesso linguaggio di Drouyn de Lhuys. Leggete l'articolo della *France* di ieri. È ispirato parola per parola da Drouyn de Lhuys. Che cosa conchiudere da ciò? Il mio concetto è pur sempre lo stesso. Non fu conchiusa nessuna santa alleanza; non fu preso impegno di guarentigia di provincie italiane o polacche. Ma vi fu un riavvicinamento fra le tre Potenze del Nord. Questo riavvicinamento è puramente diplomatico e difensivo. A questo fatto si vuol qui contrapporre un fatto contrario, cioè un riavvicinamento fra la Francia e l'Inghilterra, il quale deve esso pure rivestire puramente il carattere diplomatico. Nel pensiero dell'Imperatore questo riavvicinamento dovrebbe condurre non già alla guerra, a cui è recisamente contrario, ma al congresso. Questo è il vero carattere della politica proposta dall'Imperatore. Atterrire collo spettro della coalizione l'opinione liberale europea, non esclusa la Germania; atterrire le Potenze del Nord collo spettro d'un accordo coll'Inghilterra, evitare così ad un tempo la guerra e tenere in rispetto Bismarck, Rechberg e Gortciakoff. Per sentimentale che possa essere questo accordo franco-inglese, è evidente che a noi giova, e dobbiamo quindi aiutarlo. Un riavvicinamento fra l'Inghilterra e la Francia, comprende di necessità anche l'Italia. E difatti già i giornali francesi che sogliono ispirarsi a sorgenti ufficiose ebbero istruzione di tenere un linguaggio meno ostile all'Italia. A tutte le chiacchiere che si vanno spandendo d'altri progetti, porgete orecchio difficile e riservato. Il Re dei Belgi va a Vichy per evitare una seconda

(1) Cfr. n. 63.

dolorosa operazione chirurgica e non per altro. Vero è che si fu per mezzo suo che la Danimarca offrì l'armistizio e i preliminari di pace. Ma la cosa finì lì. La proposta di far entrare la Danimarca intiera nella Confederazione Germanica non ebbe seguito. La Prussia stessa vi si rifiutò, benché originariamente l'idea prima fosse venuta dal defunto Re Guglielmo il quale soleva dire che il Re di Danimarca dovrebbe diventare il *Grande Ammiraglio* della Germania. Notate la parola, perché storicamente vera. Ora pare che, secondo Bismarck, il grande Ammiraglio tedesco deve essere lui e non il Re di Danimarca. L'Inghilterra paga duramente le sue compiacenze austriache. Voglia Dio che si persuada al fine che non si provvederà nè alla libertà dell'Europa né all'onore inglese, né all'alleanza dell'occidente se non fiaccando le corna all'Austria nella Venezia.

66.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDONI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. 718, ANNESSO CIFRATO (1). *Baden, 24 luglio 1864 (per. il 27).*

Conflit et occupation de Rendsbourg ont produit beaucoup de mécontentement en Allemagne et suscité des craintes pour l'avenir des Duchés. Le baron de Roggenbach part demain pour Francfort pour tâcher de tirer la Confédération d'une fausse position et organiser l'entente entre les états secondaires allemands pour contrecarrer la prépondérance austro-prussienne sur les conséquences pour l'Allemagne d'une paix militaire et non nationale. L'idée que ce ministre des affaires étrangères se propose de faire prévaloir c'est que les Duchés soient en attendant administrés par un Gouvernement provisoire au nom du futur Souverain et que le choix de ce Souverain soit dévolu non pas à la Confédération mais aux Duchés eux-mêmes en tournant au besoin la difficulté d'un appel direct aux voeux des populations que l'Autriche surtout n'admettrait pas par la votation des états légalement constitués.

67.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 284. *Torino, 25 luglio 1864, ore 15,50.*

Le prince Humbert partira de Turin le 10 août, il s'arrêtera en Suisse de façon à n'arriver à Paris qu'après le départ du roi d'Espagne. Je vous informerai bientôt sur le nombre des personnes de la suite. J'arrive de Milan et je parts pour Somma pour arrêter détails avec le prince. Je ne vous enverrai qu'après-demain dépêche dont Pepoli vous aura parlé. N'étant destinée qu'à compléter série pour la publication, le retard est sans inconvénients.

---

(1) Al R. 20.

68.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 712. *Parigi, 25 luglio 1864, ore 15,25 (per. ore 16,10).*

On m'assure que la Prusse et l'Autriche ont signé hier à Vienne un traité pour la garantie de la Vénétie; je tâcherai de vérifier l'exactitude de cette nouvelle; veuillez en faire autant de votre côté (1). Quant à Tunis Drouyn de Lhuys s'est réservé d'en parler à l'Empereur mais en attendant on est décidé à ne pas laisser débarquer en aucun cas les troupes turques.

69.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 724. *Tunisi, 26 luglio 1864, ore 24 (per. ore 16 del 28)* (2).

La nouvelle de la dissolution du camp contenue dans ma dépêche du 19 (3) n'a pas été confirmée mais les nouvelles arrivées ce soir aggravent de beaucoup la situation; des charrettes chargées de vivres et de munitions pour le camp on été arrêtées par les révoltés et l'escorte renvoyée à Tunis toute nue; Suse est sérieusement menacée par les arabes au cris de vive le Sultan et peut être à cette heure déjà envahie car étant sans soldats elle ne peut pas resister au très grand nombre des arabes. Une tribu dévouée au Bey a été battue et anéantie par une autre tribu de révoltés, personne n'a été épargnée ni femmes ni enfants, le sang a coulé à flots; à Sfax l'anarchie triomphe plus que jamais, le vaisseau français « Castiglione » est parti aujourd'hui pour Suse où le consul de France fait continuer les manoeuvres pour la chute du premier ministre et il est bien près d'atteindre son but. Le Bey est cependant décidé plus que jamais à garder son premier ministre et déclare toujours qu'il quittera le pays plutôt que subir une telle humiliation. Il a envoyé trois déclarations identiques à l'Empereur à Paris. Il est toujours décidé à faire appel en cas de nécessité aux trois puissances, quoique le consul de France lui ait fait comprendre que la France a droit à une préminence pour sa position toute spéciale. Un rapport confidentiel part par le courrier d'aujourd'hui.

70.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE S.N. *Tunisi, 26 luglio 1864 (per. il 31).*

Segno ricevuta del Dispaccio n. 6 (Gabinetto) che Ella mi fece l'onore di indirizzarmi il 13 corrente mese (4).

(1) Fin qui il telegramma venne comunicato in pari data da Torino a Berlino e Londra, con preghiera di verificare l'esattezza della notizia.
(2) Il telegramma fu trasmesso da Cagliari alle ore 10 del 28 luglio.
(3) Cfr. n. 53.
(4) Cfr. n. 40.

La notizia che io comunicai all'E.V. col Dispaccio in cifra del 19 (1) non è stata confermata, e pare anzi che le truppe del Bey accampate sotto Begia si trovino in discreto buon stato.

Dopo la data del precedente mio Rapporto Confidenziale, giunse in Tunisi il Signor Feuillet Aiutante di Campo dell'Imperatore dei Francesi. In sulle prime il Consolato di Francia fece spargere la voce che questo Personaggio, trovandosi in Algeria, fu spinto dalla curiosità a venire a veder da vicino le cose in Tunisi, ma si seppe più tardi che il Signor Feuillet era qualificato sul passaporto come *Officier supérieur en mission.* Il Signor de Beauval mi dichiarò poi jeri che il detto Signore era infatti incaricato di una missione, e dall'insieme del colloquio ho potuto facilmente arguire, che in mezzo all'incertezza di tante notizie contraddicenti, l'Imperatore inviò a Tunisi il Signor Feuillet, che trovavasi già in Algeria con altro incarico, nello scopo di conoscere il vero stato delle cose. È un fatto però che il ridetto Signore, partito avant'jeri via di Marsiglia, rimase in Tunisi quasi incognito, e che non potrà comunicare all'Imperatore che le impressioni ricevute al Consolato di Francia, e le vedute dei Signori de Beauval, Vice-Ammiraglio Bouet de Villaumez, e Contr'Ammiraglio Derbinghem i quali sono tutti convinti che l'Inghilterra, ferma sempre nel sostenere l'Impero Ottomano e fedele al sistema di opposizione ovunque alla politica francese, stava preparando in Tunisi la via alla completa integrità dell'Impero medesimo.

Il Signor de Beauval sostiene sempre che avendo la Francia rimpiazzato in certo modo la Turchia in Tunisi, avrebbe dovuto conservarvi la politica di prevalenza che vi aveva acquistata. Ora che il Gabinetto di Parigi credette di dover mandare le sue forze navali in Tunisi sullo stesso piede e d'accordo coll'Inghilterra, coll'Italia e colla Turchia, pregiudicò grandemente, dice egli, la primitiva sua posizione privilegiata, e non gli rimane altro mezzo, per uscire con onore dalle presenti difficoltà, che quello di rivendicare tale privilegiata posizione facendo adesso quanto avrebbe dovuto far subito da principio, imporre cioè al Bey la destituzione del Kasnadar, oppure intendersi con Torino per una occupazione italiana e distruggere in tal guisa qualunque speranza dell'Inghilterra. L'E.V. riconoscerà facilmente che il Signor de Beauval porta la quistione tunisina in una sfera molto più elevata di quello che lo permettino forse le attuali condizioni della politica europea, e che in tale ordine di idee potrebbe benissimo non trovarsi secondato dal suo Governo.

La situazione presente delle cose in Tunisi offre la strana seguente contraddizione. Il Bey, il Console inglese ed il Kasnadar dichiarano da un lato che tutto è terminato; che gli Arabi accettarono con gioja le ultime importanti riduzioni di tutte le imposte; che nelle loro dimande non è fatto cenno alcuno, neppure indiretto, della dimissione del Kasnadar; e che fra una settimana al più la sottomissione degli Arabi sarà un fatto compiuto. Dall'altro lato il Console di Francia sostenne jeri al Bey, in presenza del Kasnadar, che gli Arabi non sono affatto contenti delle ultime concessioni, che principalissima condizione loro era quella del ritiro del Kasnadar e di cinque altri Mamalucchi; che i rapporti ufficiali nascondono la verità; che fra una settimana 10.000 Arabi

---

(1) Cfr. n. 53.

almeno si presenterebbero dinanzi al Bardo; e che era ormai tempo che Sua Altezza aprisse gli occhi sull'abisso cui è vicino a cadere per conservare al potere un uomo che ridusse il paese ad uno stato così miserando. Il Signor de Beauval aggiunse quindi: « Se Vostra Altezza acconsente a montare domani in carrozza con me, io assumo l'incarico di condurla presso gl'insorti e convincerla della verità delle mie asserzioni ». Sua Altezza replicò con parole alquanto concitate che doveva prestar fede ai rapporti ufficiali del Generale Comandante le sue truppe; che vedeva con maraviglia e dispiacere che egli Signor de Beauval era in rapporto cogli insorti; e che era deciso ad attendere questi ultimi al Bardo per udire dalla loro bocca stessa quella strana pretesa della destituzione del Primo Ministro che egli aveva gravi ragioni per conservare nell'interesse del paese; e che alla fin fine era ora più che mai deciso ad abbandonare il paese piuttosto che cedere. Il Signor de Beauval avendogli allora chiesto perché non chiamava in suo soccorso la Francia, il Bey rispose che sapendo essere la Francia, l'Inghilterra e l'Italia d'accordo in massima sulla questione tunisina, quando il momento sarà venuto farà appello a queste tre Potenze lasciando alle stesse la cura di ricondurre l'ordine e la calma nella Reggenza.

Garantisco all'E.V. la verità e l'esattezza relativa del surriferito colloquio.

Come già riferii prima d'ora non v'ha più dubbio che il Signor de Beauval s'adopera a tutt'uomo per mantenere l'agitazione in mezzo agli Arabi e che ha acquistato influenza presso i medesimi. Ora la questione sta nel sapere se il Console di Francia agisce di volontà propria per vincere con ogni mezzo la resistenza del Bey e del Kasnadar, oppure se i suoi atti sono la conseguenza di ordini venutigli da Parigi. In quest'ultimo caso le istruzioni delle tre Potenze ai rispettivi Consoli non sarebbero più identiche, ed in presenza di una invasione d'insorti la nostra azione non essendo concorde, non produrrebbe certamente i migliori risultati. L'E.V. è meglio di me in grado di verificare la surriferita ipotesi.

Il rapporto che precede era già scritto nelle ore pomeridiane d'oggi quando giunsero assai tardi le notizie che io ho comunicato all'E.V. col Dispaccio in cifra datato a mezzanotte (1). Quelle di Susa sono dettagliatamente esposte in due rapporti del Signor De Gubernatis che trasmetto qui compiegati in copia (2). La partenza per Susa del Vascello francese *il Castiglione* comandato dal Contro Ammiraglio Fabre, fu motivo di sorpresa generale. Infatti non essendovi più sudditi Francesi in Susa, ad eccezione del Vice Console, perché spedirvi un Vascello che deve gettar l'ancora ad una grande distanza in rada, e non una Fregata Corazzata oppure un Aviso che avrebbero potuto accostarsi a terra almeno fino al punto ove si trova la R. Fregata *Duca di Genova*? - Il Console ed il Vice-Ammiraglio Francese vollero essi avere puramente e semplicemente forze preponderanti in Susa pel caso probabile di avvenimenti gravi, oppure la presenza colà del *Castiglione* sarebbe per avventura un segnale d'incoraggiamento agli insorti ed una prova di appoggio efficace? Se si pon mente che durante questi ultimi tre mesi, ed in mezzo all'anarchia che regnava in Susa verso la fine di giugno, il Console di Francia non credette opportuno di far stazionare colà un legno, l'invio del *Castiglione* deve avere in questi momenti

(1) Cfr. n. 69.
(2) Non si pubblicano.

uno scopo importante, per conoscere il quale io scrissi ieri al Signor De Gubernatis, ed il Conte Albini spedirà forse domani a Susa un vapore appositamente.

Col presente corso di Vapore parte per Livorno il Signor Dott. Lumbroso, già noto alla E.V., incaricato dal Bey di negoziare in Italia un imprestito di quindici milioni di Franchi. Egli giungerà in Torino due o tre giorni dopo l'arrivo del presente rapporto e si presenterà al Ministero. L'E.V. avrà così il mezzo di ricevere ragguagli dettagliati, ed interessanti schiarimenti sulla tristissima posizione in cui questa Reggenza si trova.

71.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 717. *Parigi, 27 luglio 1864.*

L'Empereur et l'Impératrice pensent aussi qu'il vaut mieux que le Prince Humbert vienne à Paris après le départ du Roi d'Espagne. Ce dernier partira de Paris pour Madrid le 21, le Prince Humbert est donc attendu pour le 24 ou le 25. Je vous prie de faire savoir à S.A.R. que l'Empereur la verra avec beaucoup de plaisir.

72.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 65. *Berlino, 27 luglio 1864.*

La nouvelle m'ayant été donnée que le 24 Juillet un Traité avait été signé à Vienne entre la Prusse et l'Autriche pour la garantie de la Vénétie, je me suis empressé de procéder adroitement à des investigations.

Je me suis adressé d'abord à l'Ambassadeur de France. Il ne croyait pas à un arrangement écrit qui serait superflu, et qui d'ailleurs ne serait pas sans dangers. Si la coalition existe virtuellement, il n'est nullement besoin d'un Traité pour que, selon les éventualités, une entente se réalise de fait. D'ailleurs le Cabinet de Berlin a déjà senti l'année dernière l'inconvénient de formuler des engagemens qui portent ombrage à l'opinion publique en Europe. La convention du 8 Février pour les affaires de Pologne, est restée lettre morte. Les publications récentes du *Morning Post*, malgré leur caractère apocryphe n'en étaient pas moins un avertissement salutaire. On sait à Berlin aussi bien qu'à Vienne et à St. Pétersbourg que les Puissances occidentales ont l'éveil, et on se gardera bien de leur prêter le flanc par une politique trop accentuée même sur un terrain purement défensif. Le Baron de Talleyrand ajoutait confidentiellement que parfois des rumeurs semblables étaient colportées en toute bonne foi au Palais Royal par des gens dont l'imagination trop exaltée ne permettait peut-être pas de démêler, avec le discernement désirable, le vrai du faux, la réalité de l'apparence.

J'ai ensuite entretenu le Comte Brassier de St. Simon des suppositions aux quelles ne manqueraient pas de donner lieu la présence de M. de Bismark à Vienne, et la prochaine visite du Roi Guillaume à la Cour Impériale. Il m'a répété qu'avant de se rendre dans cette capitale, le Président du Conseil, prévoyant fort bien qu'on chercherait à lui arracher quelques concessions, avait déclaré à un de ses intimes qu'il manœuvrerait de manière à gagner du tems et à ne pas se laisser lier les mains. M. le Comte Brassier m'offrait cependant de sonder le terrain en son propre nom auprès du Secrétaire General, en lui parlant sur ce sujet comme si la lecture des journaux lui en avait fourni l'occasion.

Hier à un diner diplomatique, j'ai rencontré M. de Thiele qui, de son propre mouvement, m'a donné l'assurance que dans une ou trois semaines on serait prêt-ici à signer le protocole. Il regrettait que son chef ne s'y fût pas décidé avant de quitter Berlin, sans se rendre bien compte que dès lors il lui serait plus difficile de le faire durant son absence, en son séjour sur territoire Autrichien. J'avouais au Secrétaire Général que ces retards m'avaient causé une pénible impression. Je ne savais point si elle était partagée par mon Gouvernement. Mais je ne serais pas surpris si ce manque d'empressement, coïncidant avec quelques autres faits soulevait des doutes sur la convenance de passer outre pour des arrangemens commerciaux. Ces faits: acte de navigation du Danube, affaire de Syrie, pourraient laisser croire que les ménagemens dont la Prusse use vis-à-vis de l'Autriche sont des indices d'une union entre les deux Cabinets qui ne s'arrêterait pas aux questions secondaires. La présence de M. de Bismark à Vienne à elle seule prête déjà à bien des commentaires.

« En effet, me répondit M. de Thiele, j'ai oui dire aujourd'hui même que je ne sais pas quel journal annonçait que nous avions contracté des engagemens pour la Vénétie. Je consens à me faire couper la tête, et, nouveau Mucius Scevola, à brûler ma main sur un brasier ardent, si M. de Bismark a donné une semblable signature. En 1850 nous avions garanti les possessions Italiennes de l'Autriche. M. de Manteufuel ne dissimulait pas sa joie à l'expiration du Traité, en reconnaissant qu'il avait commis une grande faute. M. de Bismark n'est pas homme à tomber dans le même piège. Si vous attaquiez la Vénétie, j'ignore quelle serait l'attitude de mon Gouvernement; elle dépendrait des circonstances; mais que dès à présent il songe à aliéner sa liberté d'action pour l'avenir, selon les occurrences, je connais assez bien le Président du Conseil pour démentir les assertions de la presse. D'après mon opinion particulière, en fin de compte vous serez satisfait de sa politique. Rappelez vous le propos qu'il vous a tenu cet hiver en mettant la main sur la garde de votre épée: l'Autriche travaille pour le Roi de Prusse. Il faut du tems pour tout. En attendant, il vous appartient d'expliquer à Turin certaines exigences de la situation de notre alliance passagère avec le Cabinet de Vienne ».

En terminant il me donnait à entendre, à mots couverts, que certaines condescendances sur des affaires secondaires, sur des questions de forme, ne feraient pas oublier quels sont les intérêts réels et permanents de la Prusse.

M. de Thiele, sans entrer dans les mêmes détails, a au fond aussi tenu un langage identique au Baron de Talleyrand et au Comte Brassier.

Le journal officieux *la Gazette universelle du Nord* continue de son côté à combattre les idées de sainte-alliance. Voici ce qu'elle publie aujourd'hui à propos de notre pays.

« En présence de l'Italie, d'un voisin turbulent! qui déclare ouvertement qu'il n'attend qu'un moment propice pour attaquer l'Autriche, celle-ci pourrait avoir intérêt à ramener la situation au traité de Zurich, et surtout de prêter à la Papauté, pour le motif qu'elle est une condition essentielle de la religion Catholique, un appui contre les tendances révolutionnaires unitaristes, mais en Italie, disons nous, précisément pour ce motif les intérêts de la Russie sont en opposition avec ceux de l'Autriche. Pie IX n'a-t-il pas, de la manière la plus surprenante, manifesté ses antipathies contre la Russie? Et tel ne sera ce pas toujours le cas là où se heurtent les intérêts des Eglises Catholique et Grecque? Quant à la Prusse, la Grande Puissance protestante, lors même qu'elle doive apprécier et protéger les intérêts de ses ressortissans Catholiques, elle n'a dans ses rapports internationaux qu'un intérêt médiocre à ce qui se passe dans la péninsule.

M. de Thiele dans ses dénégations relativement à une garantie de la Vénétie m'a paru de bonne foi. Je suis disposé à les admettre parceque les convenances de la Prusse doivent lui méconseiller de signer de pareils engagemens. Mais je n'en persiste pas moins à maintenir mon avis que l'entente des trois Cours du Nord gît dans la situation même des choses, et que l'enfant se fera homme si l'Europe n'applique pas le précepte: principiis obsta... La Prusse est sur une pente dangereuse, et il serait de bonne politique de lui ménager une retraite honorable.

V. E. a vu que M. de Thiele a pris l'initiative de parler de nos arrangemens commerciaux. Il est donc de plus en plus urgent que je sache enfin à quoi m'en tenir sur les *pleins-pouvoirs* et l'instruction de conclure selon le mode qui avait déjà été convenu.

Le Hanovre a protesté et demandé satisfaction à la Prusse pour le fait de Rendsbourg qui a également produit un grave mécontentement à Vienne. M. de Thiele ne savait rien sur la marche des conférences. D'après le langage tenu par M. de Quaade à son passage ici, le plénipotentiaire Danois ferait encore une tentative pour conserver au moins la partie septentrionale du Schleswig en échange du Lauenbourg.

73.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 12. *Costantinopoli, 27 luglio 1864 (per. il 5 agosto).*

Ritengo dovere mio l'istruire l'E. V. delle ulteriori pratiche da me compiute sull'argomento dell'ammissione nostra alle conferenze per le cose di Siria.

Interrogato per iscritto l'Ambasciatore d'Inghilterra sull'esito delle sue istanze presso S.A. Aali Pascià, ebbi in risposta un viglietto, di cui unisco copia. A tutta la giornata di jeri il Ministro degli Esteri non avea per anco fatto tenere la promessa risposta in iscritto a Sir H. Bulwer.

L'Ambasciatore di Francia tenne sullo stesso argomento di nuovo discorso, a due riprese, con S.A. Aalì Pascià, il quale insistendo sulla sua interpretazione dell'articolo VII del trattato di Parigi, non è per nulla disposto ad accettare la proposta fattagli dal Marchese di Moustier di ammettere il rappresentante d'Italia alla suaccennata conferenza.

Il Marchese di Moustier non crede che le istruzioni avute dal Signor Drouyn de Lhuys lo autorizzino a spiegare in questa faccenda maggiore energia, ma doversi limitare ad una officiosa raccomandazione. Con tutto ciò si rivolse al suo governo narrando le pratiche fatte e proponendo che altre se ne facessero presso i Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino allo scopo di ottenere ch'essi appoggino la mia domanda: ma credo che nulla havvi a sperare da questo lato.

Se le mie informazioni sono corrette, il Rappresentante di Russia avrebbe per lo contrario l'incarico di combattere la nostra richiesta.

Interrogai eziandio jeri il Signor Steffens, Incaricato d'Affari di Prussia in assenza del Conte Brassier di St. Simon, e desso quantunque personalmente disposto ad appoggiarci, mi disse aver chiesto per telegrafo apposite istruzioni a Berlino ma che supponeva che queste nella ipotesi più favorevole gli raccomanderebbero l'inazione. Frattanto si pose in disparte il pensiero di riunire una formale conferenza. I due Ambasciadori si accordarono sui punti più importanti della riorganizzazione del Libano, il principale dei quali consiste nel prendere per base della rappresentanza di quelle popolazioni nel Megliss centrale i *Mudirati* o sotto Prefetture, essendosi riconosciuto che il sistema formolato dal Marchese di Moustier e di cui feci parola nel n. 11 di questa serie (1), occasionerebbe varii inconvenienti. I Rappresentanti delle Grandi Potenze stenderanno queste loro proposte in forma di Nota collettiva e la indirizzeranno alla S. Porta, la quale con altra Nota responsiva le ammetterà.

Questa negoziazione non dovendo compiersi che nella ventura settimana, mi rimane il tempo per ricevere le istruzioni che l'E.V. si compiacque annunziarmi col telegramma de' 16 corrente (2) e che debbono servirmi di legge per l'ulteriore mio contegno.

Colpito dalla opposizione che incontra una proposta tanto ragionevole quanto quella di essere ammesso come rappresentante di Potenza garante a deliberare su tutte le questioni che interessano l'esistenza dell'Impero Ottomano cercai di scoprirne la cagione.

Quantunque io non possa in modo assoluto accertarlo tuttavia non credo essere ben lungi dal vero asserendo che l'energica attitudine presa dal Governo Italiano innanzi a Tunisi, ha sollevato nel seno del Divano Imperiale diffidenze e gelosie a nostro danno e che perciò non si trascura veruna occasione per dimostrarcelo, benchè S.A. Aalì Pascià nè direttamente nè indirettamente abbia mai fatto cenno di ciò.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 49.

74.

IL CONTE CSAKY AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. *Ginevra, 27 luglio 1864.*

Je m'empresse de porter à Votre connaissance qu'à mon retour de Turin, j'ai trouvé ici un de nos agents les plus dévoués, il nous apporta les instructions concernant le nombre des armes et les lieux où elles doivent etre déposées aux frontières, et il nous donna des nouvelles récentes du pays, qui affirment en tout les indications que j'avais l'honneur d'exposer à V.E.

L'excitation des esprits est si forte, qu'il paraît prudent d'agir sitot que possible, toutes les circonstances d'ailleurs semblent favoriser une pareille décision.

On désire vivement dans le pays de sortir enfin de la situation incertaine dans laquelle on se trouve, et qui n'est pas longtemps soutenable, l'incertitude prolongée ne peut que nous affaiblir, les uns, las de se voir toujours trompés dans leurs espérances, pourraient se retirer, les autres plus impatients se jeteraient peut-être dans les bras des agitateurs pour des démonstrations qui ne servent qu'à nos ennemis.

Notre agent est retourné, pour revenir bientôt et nous apporter le tableau exact de la dislocation des troupes et autres indications nécessaires, qui nous mettront en état de fixer tous les détails sur lesquels nous nous sommes concertés avec le Général Klapka et le Général Eber.

Les premiers jours du mois suivant j'aurai l'honneur de me présenter à V.E. espérant qu'alors le Gouvernement voudra bien porter une décision.

75.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, A NAPOLEONE III

(AP; ed. in CHIALA, p. 745)

L. P. [*Parigi, 28 luglio 1864*].

Je viens d'arriver à Paris lundi matin et j'ai déjà eu l'honneur de voir deux fois M. le Ministre des Affaires Etrangères. Le Président du Conseil, le Ministre Visconti et Peruzzi sont entrés complètement dans mes idées et nous ont donné à M. Nigra et à moi les instructions nécessaires, mais ils désirent cependant de connaître le texte exacte du traité qui serait arrêté entre nous, et surtout l'époque que vous prenez à l'évacuation des troupes françaises.

Je dois cependant prévenir V.M. que le secret le plus profond a été gardé ainsi que vous-même, Sire, m'aviez conseillé, et les Ministres que je viens de nommer plus haut sont les seuls qui aient connaissance de cette dernière phase de la question romaine.

M. Menabrea, Ministre des Travaux Publics, qui va arriver à Vichy, ne connaît que la première partie de la réponse que j'ai rapporté en Italie, parce que le Président du Conseil des Ministres a cru restreindre le plus possible le nombre de personnes qui ont connaissance de ces négociations qui, connues d'avance, pourraient soulever de graves difficultés; c'est Vous dire que nous Vous prions, Sire, de garder le secret le plus complet.

76.

IL GENERALE KLAPKA
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Ginevra, 28 luglio 1864.*

Je pars ce soir pour Paris. Je verrai le Prince Napoléon. Je le prierai de se rendre à Vichy auprès de l'Empereur pour nous tirer de l'embarras dans lequel la politique enigmatique de M. Drouyn de Lhuys nous a mis. Nous devons savoir si on permettra aux Russes de se mêler une seconde fois de nos affaires et quelle attitude la France prendra en cas éventuel d'un soulèvement en masse en Hongrie.

J'aurai l'honneur de vous faire part du résultat de mon voyage, par lettre de Paris et de vive voix à ma prochaine arrivée à Turin.

Les nouvelles des Principautés sont assez mauvaises. Frigyessy s'était conduit en véritable sot en compromettant tout le monde et en ne faisant que les affaires de l'Autriche et de la Russie.

On a trouvé sur lui une proclamation adressée aux Hongrois et aux Polonais, promettant aux premiers la Valachie et aux seconds la Moldavie, puis la copie d'une lettre adressée au Consul de Russie à Yassy.

C'est avec des idiotes de cette force que Mazzini a cru devoir se liguer pour compromettre le Roi et Garibaldi. Je n'y comprends rien. J'espère toutefois qu'il nous sera permis de tirer profit de cette échauffourée en nous en servant de paratonnerre pour mieux cacher nos véritables projets.

Kupa retourne demain. Il aura l'honneur de vous entretenir sur tout ce qu'il a appris ici. Je me rendrai moi-même à Turin vers le 5. MM. Eber et Csaky m'accompagneront.

77.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI,
AL SEGRETARIO GENERALE ALLE FINANZE, BORROMEO

(Ed. in MINGHETTI, p. 84)

T. *Spezia, 29 luglio 1864.*

La Marmora n'a pas encore pris détermination définitive pour entrée Ministère: il est encore possible qu' il accepte. J'ai cru devoir subordonner sa mission à acceptation Ministère (1).

---

(1) Nei giorni 26-31 luglio vi fu a Pegli un incontro Minghetti-La Marmora per discutere intorno alle trattative in corso con la Francia. Cfr. in proposito MINGHETTI, pp. 81-84.

78.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL SEGRETARIO GENERALE ALLE FINANZE, BORROMEO

(Ed. in MINGHETTI, p. 84)

T. *Spezia, 29 luglio 1864.*

Après nouvelle conférence, La Marmora a dit: ne comptez pas sur moi pour Ministère. Cependant je suis loin de désespérer. Il entre dans notre plan, désire mission auprès Empereur. J'ai tâché lier étroitement sa mission à acceptation entrée Ministère.

79.

IL SEGRETARIO GENERALE ALLE FINANZE, BORROMEO, (1) AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, A SPEZIA

(Ed. in MINGHETTI, pp. 84-85)

T. *Torino, 29 luglio 1864.*

Si La Marmora ne veut pas s'engager et désire voir Empereur, mieux vaut qu'il y aille envoyé par nous; exprimez espoir que la conférence avec Empereur le convaincra nécessité affaire et le décidera entrer. Insistez pour que question frontière ne soit pas présentée comme condition, mais comme amélioration pour nous mettre à même accomplir nos engagements.

80.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 729. *Tunisi, 29 luglio 1864 (per. ore 9,40 dell'1 agosto)* (2).

Le Bey a fait communiquer hier officiellement aux consuls de France, d'Angleterre et d'Italie que 14 tribus se sont soumises volontairement; que le nouveau Bey s'est retiré dans une propriété qui lui a été donnée par le Bey, et que 300 chefs d'arabes environs se sont présentés au campo pour conclure la paix. Le consul de France ne croit pas à l'exactitude de cette nouvelle et fait répandre des bruits tout à fait contraires. Suse resiste toujours aux efforts des villages qui veulent s'en emparer.

---

(1) Il telegramma venne inviato per incarico di Peruzzi.
(2) Trasmesso da Cagliari alle ore 7,30 dell'1 agosto.

81.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R CIFRATO 66. *Copenaghen, 29 luglio 1864 (per. il 4 agosto).*

Les nouvelles arrivées aujourd'hui de Vienne sont mauvaises pour le Danemarck. Les alliés persistent dans leur demande d'abandon des trois duchés et en échange de la perte pour le Danemarck des enclaves jutlandaises ils n'offrent q'une très insignifiante rectification de frontière; ils ne veulent pas consentir non plus à l'evacuation du Jutland que le Danemarck a posé comme base de l'armistice. Les conseils sous la présidence du Roi se succèdent depuis hier, or comme ni S.M., ni le Ministère ne veulent de la guerre j'en conclus que d'ici au 31 on subira toutes les conditions de l'ennemi. Celui-ci n'en aurait à coup sûr pas imposé de plus dures au Cabinet précédent. Si le Roi a maintenant la satisfaction d'être entouré de personnes qui lui sont sympathiques le pays par contre n'en retire pas les avantages qu'on lui avait fait espérer; l'avènement du nouveau Ministère a été salué par le parti de la Cour avec une joie bruyante; on aurait vraiment dit que le Danemarck avait été sauvé; ces sont là de tristes illusions dont la durée sera bien courte. Si le nouveau Ministère n'a point à se réjouir de ce qui se fait à Vienne il ne doit guère être plus content de ce qui se passe ici. La majorité a laquelle l'adresse a été votée dans la seconde chambre est pour lui un échec d'autant plus grave que n'ayant réussi à en arrêter la discussion il a eu la maladresse de revenir au dernier moment à la charge pour en empêcher la votation. L'actuel président du conseil a été un des hommes les plus remarquables de ce pays, il est malheureusement aujourd'hui dans des conditions d'age et de santé qui je le crains paralyseront son bon vouloir et ses efforts. Le Rigsdag, représentation spéciale du Danemarck proprement dit, est convoqué pour le 6 août.

82.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 29 luglio 1864.*

Trovandomi ieri sera a St. Cloud col Conte Goltz, Ambasciatore di Prussia, gli domandai che c'era di fondato nella voce corsa d'un trattato firmato a Vienna il 24 corrente dalla Prussia e dall'Austria, il cui oggetto sarebbe la guarentigia della Venezia promessa da quella a questa. Goltz mi rispose che la voce in discorso era stata originata da un telegramma privato, mandato da un impiegato del Ministero degli Affari Esteri di Vienna ad un suo conoscente a Parigi, il quale impiegato ha ragione di essere malcontento del proprio Governo. Il dispaccio è redatto in tedesco e suona press'a poco così: « oggi il gufo

(hoberau, cioè Bismarck) guarentì il lione di Marco (cioè Venezia) allo struzzo (Autruche, cioè Austria) ». Goltz sostiene che la è una delle solite mistificazioni. Ma interrogato da me, se la Prussia accorderebbe la guarentigia, ove l'Austria accondiscendesse all'annessione dei Ducati alla Prussia, rispose che egli personalmente sarebbe di contrario parere, ma che credeva che Bismarck probabilmente accetterebbe.

Io per me credo che la guarentigia esiste, scritta o non scritta, poco importa, ma che è limitata all'eventualità in cui un'altra Potenza venisse in ajuto dell'Italia per torre la Venezia all'Austria.

83.

IL PRINCIPE NAPOLEONE
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(BCB, Carte Minghetti, ed. in MINGHETTI, pp. 89-90)

L. P. *Parigi, 29 luglio 1864.*

* Je Vous remercie de votre aimable lettre et de vos félicitations pour la naissance de mon second fils. Nous attendons mon beau frère vers la fin d'Août et nous nous ferons une fête de son arrivée * (1).

J'ai vu Pepoli, je voudrais bien que tout aille bien pour l'Italie, je l'espère, mais il ne faut pas croire les affaires faites, ni faciles.

Je crois à un peu d'*illusion*, cependant je crois aussi à un progrès et grand progrès: mais ce sera encore long et difficile! je le crains.

Vous savez que vous pouvez compter sur moi de toute façon et pour votre pays et pour vous personnellement.

84.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 294. *Torino, 30 luglio 1864, ore 15,25.*

Le conseil des ministres se réunira, après le retour du président du conseil dans trois ou quatre jours. Je vous enverrai de suite le résultat de ses délibérations pour la signature du protocole. Je vous envoie en attendant les pleins pouvoirs dont vous pourrez faire usage après avoir reçu nos instructions définitives.

---

(1) Il brano fra asterischi non è edito in MINGHETTI.

85.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, GIANOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 725. *Pietroburgo, 30 luglio 1864, ore 14,33 (per. ore 19,45).*

Je tiens de bonne source (1) que le prince Gortchakoff se range à l'avis des puissances qui s'opposent à l'admission de l'Italie aux conférences de Syrie et qu'il déclare franchement qu'en Allemagne il n'a pas été question de Pologne ni de garantie réciproque de territoire ni de celle de la Vénétie.

86.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 36. *Londra, 30 luglio 1864 (per. il 3 agosto).*

Lord Russell mi parlò a un dipresso nello stesso senso di Lord Palmerston (2) sul fondo della quistione dell'ammessione nella Conferenza del Libano. Disse, cioè, che non solo ammetteva, ma consigliava questa ammessione, ma che ove la Turchia ostando, non venissimo ammessi, l'Inviato Inglese prenderebbe però parte alla deliberazione. Anzi disse sapere da Lord Cowley che il Drouyn de Lhuys erasi espresso intenzionato di far lo stesso; fatto che diede in prova sia dell'accordo che esisteva, sia del limitato interesse che si prendeva su ciò, a Parigi. Quindi poi, lesse un dispaccio ricevuto or ora da Bulwer, e nel quale esordendo col dire che aveva obbedito alle istruzioni, facendosi presso di Alì Pacha promotore dell'idea della nostra ammessione in tutte le deliberazioni spettanti all'Oriente, questo diplomatico si lagna però del modo con cui, per servirmi della sua espressione, il nostro rappresentante a Costantinopoli si fa l'ombra dell'Ambasciatore di Francia, in modo che se si avessero due rappresentanti della Francia, tornerebbe lo stesso. Afferma inoltre essere questo il caso in tutti i nostri agenti in Oriente. Ma nello stesso tempo si contraddice, aggiungendo che in fondo il Conte Greppi è persona di viste moderate, e personalmente non tanto intimo del Marchese di Moustier. Però volendo citar qualche prova delle sue asserzioni, dice che alla venuta del Principe Couza, egli Sir H. Bulwer propose un formolario per le etichette del ricevimento che venne accettato da tutti i suoi colleghi; ma che più tardi, senza previo avviso, l'incaricato nostro se ne scostò, mettendo gli altri in posizione imbarazzante, e questo all'istigazione dell'Ambasciatore di Francia che gli persuase essere tali cambiamenti, secondo il desiderio del Governo Turco. Il Bulwer terminava col dire che sperava che d'ora innanzi ci faressimo promotori d'una politica più indipendente, e lasciava piena libertà che queste

(1) Si trattava, come si rileva da una lettera di Gianotti a Cerruti dal 29 luglio, non pubblicata perché riassunta nel presente telegramma, del conte di Massignac, incaricato d'affari francese a Pietroburgo.

(2) Sul colloquio Azeglio-Palmerston cfr. il R. confidenziale 25, pari data, non pubblicato.

sue versioni non fossero tenute segrete. Dissi a Lord Russell che non mi stupiva un simile linguaggio per parte di Bulwer, che sempre mi era sembrato pregiudicato. Ma speravo che il Signor Stuart arrivando scevro di impressioni, ci renderebbe maggior giustizia. Ma che sicuramente lo pregavo di riflettere che questo incidente, mettendo anche da banda la sua maggiore o minore importanza, costituiva per se stesso un punto da non trasandarsi, poiché vedevo benissimo che a Torino dalla decisione da prendersi dipendenva l'opinione che si farebbe delle buone disposizioni dell'Inghilterra a nostro riguardo. E sotto questo punto di vista non avevo potuto a meno di vedere con dolore che Lord Palmerston stesso la pensasse in quel modo. Ma siccome anche con Lord Russell non si uscì guari da quella cerchia, passai ad interrogarlo riguardo al trattato di guarentigia della Venezia. Egli mi rispose averne avuto notizia da Parigi, ma che stante l'assenza di precisi dati, egli non potea affermare nè negare; poiché questa guarentigia essendo sospirata dall'Austria da lungo tempo, tutto dipendeva dal prezzo che era disposta a pagarla a Bismarck; e poco tormentato dagli scrupoli come era egli, poco si opporrebbe, *quitte* a trovarsi poi in contraddizione colla Nazione. Egli però non credeva alla esistenza di un trattato, ma non avea motivi certi per dare un'opinione certa. Lord Russell aveva appunto ricevuto dal Signor Elliott un telegramma relativo all'arresto da Briganti di un giovine Inglese. Mi disse essere questo un incidente spiacevole, e lo attribuì a malandrini venuti da Roma. Gli dissi non dubitare che il Governo facesse il possibile per arrestare i colpevoli.

P. S. Mi pregio accusare ricevuta del dispaccio del 21 luglio s. n. sul Libano (1).

87.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 728. *Francoforte, 31 luglio 1864, ore 14,16 (per. ore 16,30).*

La conférence de Vienne est prolongée de trois jours, le Danemark cédera les duchés, seule difficulté frais de guerre, sur lesquels on s'arrangera, paix est certaine.

88.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 733. *Berlino, 1 agosto 1864, ore 22,16 (per. ore 3,50 del 2).*

Les préliminaires de paix et armistice de trois mois ont été signés aujourd'hui à Vienne (2).

---

(1) Non pubblicato.

(2) Cfr. quanto comunicò De Launay con R. confidenziale 66 del 4 agosto sul contenuto di questi preliminari:

« Nous ne connaîtrons le texte même des préliminaires de paix signés à Vienne le premier Août, que lorsque les ratifications auront été échangées entre les Gouvernements

89.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

T. *Bucarest, 1 agosto 1864 (per. il 2).*

Général Borzilawsky me fait connaitre sa mission; en vue des circonstances il suspend tout et voudrait recevoir nouvelles instructions.

Frigessy et 8 ou 10 autres Polonais ou Hongrois plus compromis seront maintenant expulsés.

Schertoss commence négociations pour opérations financières.

Prince Couza proteste qu'il empêchera tout mouvement révolutionnaire dans le pays qui ne soit pas entendu avec lui d'avance.

S.A. dit qu'il est cependant persuadé que France et Italie marchent d'accord et qu'il sera entièrement à la disposition des deux Gouvernements (1).

90.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 37. *Londra, 1 agosto 1864 (per. il 4).*

Ieri sera pranzai di nuovo da Lord Palmerston e S.S. presomi in disparte stava per narrarmi il contenuto del Dispaccio di Sir Henry Bulwer del quale diedi un sunto a V. E. nell'ultimo mio rapporto (2).

E perciò dissi a Lord Palmerston d'averlo letto io stesso e potei anzi dimostrargli quanto poco provasse nel senso di Bulwer, mentre invece, quando si fosse letto attentamente, era tutto a favor nostro. Subito che anch'esso era obbligato di rendere giustizia all'imparzialità del nostro Incaricato ed al suo non farsi una creatura d'altri Governi.

Alla verità credo che l'intenzione di Bulwer sia stata di dare ad intendere che il Conte Greppi non fosse che una felice eccezione in un ordine di cose generale in Oriente e frutto perciò delle ispirazioni venute da Torino.

---

respectifs. Mais les journaux officiels nous en ont déjà indiqué les principaux points acceptés en principe par le Danemark. Le Lauenbourg aussi bien que le Holstein et le Schleswig sont cédés aux vainqueurs, de même que les îles de la mer du Nord et de la Baltique qui font partie de ces territoires. Une rectification de frontières, au profit des intérêts allemands, a été réservée pour certaines enclaves vers la fontière du Nord. L'armée alliée continuera, en s'abstenant toutes fois désormais de prélever des contributions, à occuper le Jutland jusqu'à la conclusion d'une paix définitive. Armistice de trois mois qui pourra être dénoncé six semaines avant son expiration ».

(1) Cfr. una minuta di telegramma per Strambio, senza data, ma che probabilmente risponde a questo documento, di pugno di Visconti Venosta: « Si vous voyez Général Borzulawski engagez-le à se tenir tranquille et tenez-vous à son égard sur la plus grande réserve. Entretenez des rapports amicaux avec le Prince et encouragez-le en termes généraux dans sa conviction que la France et l'Italie marchent d'accord dans les questions européennes ».

(2) Cfr. n. 86.

Inoltre, se il Conte Greppi avea agito contro alle idee di Bulwer riguardo al *Couza,* lo avea fatto credendo compiacere a quel Governo Turco di cui si mostrano qui così teneri protettori.

Lord Palmerston del resto dichiarossi pronto a mettersi nei panni nostri, anzi affermando che quasi alla nostra insaputa ci sentivamo attratti in quei paesi verso la politica Francese che nei punti Religiosi si confaceva forse più alle nostre idee. Ma io negai che fosse così, almeno secondo i documenti che mi pervenivano dal Ministero. E quindi ricordai una volta di più quanto ero stato autorizzato a dichiarargli sulla probabile linea che avressimo presa.

Lord Palmerston pareva un po' combattuto tra la persuasione di non poter far molto a pro' nostro e il desiderio d'assecondare le nostre domande. Ed io non gli celai che m'era rincresciuto il trovar lui forse meno ben disposto di Lord Russell e gli dissi che veramente mi trovavo scoraggiato poiché, conoscendosi a Torino le mie tendenze Inglesi, quando poi mi si obbiettava quanto poco facesse l'Inghilterra per noi non solo nel non far guerra, ma neppure nel concedere questi punti secondarii, non sapevo veramente cosa rispondere. E questo mi pareva tanto più triste mentre stavamo in un momento in cui era essenziale lo stringere assieme Francia, Italia e Inghilterra. Ora a torto o a ragione a Torino si pensava che nel caso attuale si poteva giudicare dei sentimenti Britannici a nostro riguardo. E siccome la Francia almeno sapeva allettare con bei modi e buone parole, la conseguenza sarebbe di accrescere le influenze Francesi.

Benché non dicesse né si né no, mi parve però che le mie parole non lasciavan di produrre un po' d'impressione. Almeno argomenti in risposta egli non ne portò, ed anzi dovette ammettere come giusti quelli che gli opponevo. Ad ogni modo questa conversazione non avrà fatto male (1).

91.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, GIANOTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 9. *Pietroburgo, 1 agosto 1864.*

L'Ambasciatore d'Inghilterra sul punto di recarsi alle bagnature in Germania venne jeri graziosamente da me per farmi la sua visita di congedo.

---

(1) Si pubblica qui un brano del R. 24 di Strambio, datato Bucarest 4 agosto: « Se fu già spiacevolissimo che Sir Bulwer, con pretesto di riunione privata e di riguardi al Signor Novikoff, abbia pretermesso di convocare l'Incaricato d'Affari di S.M. a quel convegno in cui, fra i delegati della Sublime Porta e del Principe Couza ed i Rappresentanti delle Potenze garanti, si arrestarono le basi dell'accordo intorno alla nuova Costituzione dei Principati rumeni, è ora ben più penoso che nel discorso della Corona, in occasione della chiusura del Parlamento inglese, non siasi neanco nominato il Governo del Re fra quelli che presero parte all'accordo suddetto, stato sanzionato col protocollo del 28 giugno p.p. al quale appose la propria firma anche il Rappresentante del Governo di S.M. Così almeno per quanto appare dalla riproduzione del discorso suddetto stata fatta dall'*Indépendance Belge* del 31 luglio scorso, che è il giornale il più sparso in questo paese. Ivi infatti è detto:

« Sa Majesté s'est occupée, de concert avec l'Empereur d'Autriche, l'Empereur des Français, le Roi de Prusse et l'Empereur de Russie, de trouver le moyen d'amener une solution à l'amiable des difficultés qui s'étaient élevées entre l'Hospodar de Moldo-Valachie et son Suzerain, le Sultan. S.M. a la satisfaction de vous informer que ces efforts ont réussi ».

E' mio dovere d'informare come questi fatti non passino qui inosservati e siano anzi sgradevolmente commentati con pregiudizio della considerazione e della legittima influenza del Governo di S.M. ».

S.E. si professa devotissimo ed amicissimo alla libertà ed indipendenza italiana, pella quale, dice, si è compromesso nel 1848, trovandosi primo Segretario a Napoli, a modo che dovette in seguito sfoggiare durante 10 anni principi conservatori ed idee di moderazione per riabilitarsi agli occhi de' suoi superiori.

Egli mi disse che era stato nel mattino all'udienza dell'Imperatore. S.M. gli espresse nel corso della conversazione il desiderio che Egli avesse a rassicurare interamente il Governo della Regina Vittoria intorno all'insussistenza delle voci corse di accordi intimi stipulati tra le Corti Germaniche e la Russia. Lord Napier ringraziò S.M. di questa dichiarazione, che sarebbe stata, siccome uscita dalla bocca di S.M., grandemente gradita al Governo Britannico; osservò come per altro a lui sembrava che un'intelligenza migliore esistesse, dopo il viaggio e gli incontri fatti da S.M. in Germania, tra il Gabinetto Russo, l'Austriaco ed il Prussiano; disse che al Governo ed alla Nazione Inglese stava grandissimamente a cuore la causa Italiana, e che, in seguito di questa simpatia universale, un sentimento vivissimo d'indegnazione e di risentimento sarebbesi destato in Inghilterra al semplice sospetto che i Sovrani del Nord avessero preso ne' loro ultimi convegni qualche concerto rispetto alla Venezia, di carattere o di forma equivalente ad una garanzia in favore dell'Austria.

S.M. gli rispose francamente e risolutamente affermando che durante tutto il suo viaggio mai in nessuna circostanza si era parlato dell'Italia né di qualsiasi garanzia di territorio.

Lord Napier mi disse che una simile dichiarazione gli era stata fatta alcuni giorni prima dal Principe Gortchakow stesso.

Io ringraziai Lord Napier di queste informazioni (le quali mi erano già pervenute, per quanto concerne il Principe Gortchakow, da altra parte), gli rimarcai ad un tempo come io avessi ragione di dubitare che il Governo Russo fosse in quest'istante meno favorevole al Governo Italiano, e tal dubbio venisse in me destato dalla risoluzione manifestata dal Principe Gortchakow di opporsi all'ammissione dell'Italia alle prossime conferenze sul Libano.

Il mio interlocutore rispose a questa mia osservazione dicendomi, che tale opposizione non avesse già ad attribuirsi a perfetta intelligenza ed uniformità di vedute del Gabinetto Russo ed Austriaco, ma bensì al desiderio di non ammettere un voto che sarebbe stato favorevole ai Maroniti, e modellato intieramente nel senso cattolico del voto della Francia. « Tutti sanno che la politica del Gabinetto di Torino è al rimorchio di quella del Gabinetto delle Tuileries, e ciò malgrado che negli ultimi negoziati sui conventi dei Principati Danubiani abbia il vostro plenipotenziario cercato di mitigare le viste e le mira del plenipotenziario Francese. Quest'opinione è radicata nel Principe Gortchakow, e poggiandosi su essa egli si è deciso ad accedere al partito di quelle potenze che non vogliono l'Italia a quelle conferenze ».

Naturalmente io combattei la parola *rimorchio,* di cui sostenni l'inaccettabilità da parte del Governo di S.M.: dissi che se l'Italia seguiva l'istesso cammino che la Francia, ciò doveva attribuirsi né a condiscendenza da parte nostra, né ad eccesso d'influenza francese, bensì a consonanza di vedute ed omogeneità di principii. Osservai che nella questione della Polonia, l'Europa pressoché tutta, per servirmi delle sua frase, fu al rimorchio della Francia, come anche nell'idea del Congresso Generale, e che quelli che non l'avevano voluta secondare

in quest'ultimo avevano certamente non troppo a glorificarsi dei loro successi. Lord Napier mi replicò: « Ne parlons pas de la Pologne. Quant à la proposition du Congrès Général, très bonne en elle même et fort acceptable, elle n'a pas été accueillie avec faveur chez nous parceque on n'a pas voulu que la Reine se rendît à Paris à faire la cour à Louis Napoléon. Si l'Empereur des Français, avait proposé la réunion du Congrès des Souverains ailleurs qu'à Paris, ou s'Il avait uniquement proposé un Congrès de Plénipotentiaires, je suis persuadé que cette bonne idée aurait été suivie avec empressement par le Gouvernement Britannique ».

Con queste parole e coll'invito di trasmettere al Governo quanto m'aveva detto sulla conversazione avuta coll'Imperatore, Lord Napier prese commiato.

Nella fiducia di aver fedelmente esposto all'E.V. il sunto del colloquio avuto coll'Ambasciatore Britannico...

92.

IL CONTE VIMERCATI
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA
(AVV)

L. P. *Monza, 1 agosto 1864.*

Sono stato dolentissimo di non poterti prevenire della visita che Rouher ha voluto farmi prima di rientrare in Francia ove è chiamato dall'Imperatore per il *giorno otto.*

Sabato sera ho ricevuto un telegramma da Milano nel quale Rouher annunciavami il suo arrivo; ieri mattina (domenica) mi recai con mia moglie a prenderlo ed assieme siamo venuti a Monza. Se la sua venuta mi fosse stata annunciata prima, te ne avrei prevenuto volentieri, perché o te o l'uno dei tuoi colleghi poteste fare la sua conoscenza.

Si parlò lungamente delle pratiche nostre, le approvò pienamente, quantunque non crede che Pepoli possa riuscire, Rouher lo rimprovera di troppa leggerezza e condiscendenza alle idee astratte dell'Imperatore e lo accusa di credere alle proteste fattegli da Drouyn de Lhuys, che si mantiene, a nostro riguardo, tenacemente lo stesso. Le nostre insistenze, circa agli affari di Roma, agevolano la via a Thouvenel ed è in questo senso che il Ministro di Stato ne è partigiano, malgrado che l'Imperatore gli abbia detto, prima ch'Egli lasciasse Parigi, che *Pepoli gli aveva chiesto cosa per il momento impossibile.*

Ho fatto, con moderazione, conoscere a Rouher la lettera che m'ha scritta Thouvenel (1), per quella parte che lo riguarda, ebbi da Lui la più completa assicurazione in proposito. Egli è ben fermo nel non rimanere al potere, se Thouvenel non è chiamato a rimpiazzare Drouyn de Lhuys. L'Imperatore *chiedendo tempo*, ha promesso d'accedere a questa domanda naturalmente prima dell'apertura della sessione parlamentare. Rouher a Parigi insisterà con maggior forza, poiché, a parer suo, le condizioni europee sono tali dall'esigere un pronto provvedimento.

---

(1) Cfr. n. 37.

Rouher dicevami che la causa nostra ed i nostri interessi sono collegati interamente alla riuscita del piano suo e dei suoi amici. Egli ha nuovamente esperimentato di quanta impossibilità sia il seguire una politica ardita e ragionevolmente liberale con Drouyn de Lhouys al potere, che anche ultimamente ha mantenuto ferma nell'Imperatore l'erronea convinzione circa alla stabilità del Ministero Palmerston, il quale aveva incaricato Cowley di fare, non a Drouyn de Lhuys ma a Rouher, le proposizioni seguenti, che furono rifiutate dall'Imperatore.

1° Accordo completo fra i due Gabinetti nella questione Danese, e qualora questa avesse condotto ad una guerra, l'Inghilterra acconsentiva a larghe concessioni sul Reno circa al Palatinato ed anche oltre, qualora non si toccasse a Provincie belghe.

2° Il Gabinetto di St. James era disposto a prendere impegno di seguire la politica Imperiale nella questione Italiana, qualora la Francia acconsentisse a fissare un termine all'occupazione degli Stati pontifici. A tutto questo piano, che rimediava gli errori trascorsi, l'Imperatore s'accontentò di rispondere, ch'Egli non credeva il Gabinetto Tory abbastanza forte per affrontare con lui l'impopolarità che una guerra, nel momento attuale, avrebbe avuta in Francia; assicurava però l'Inghilterra che, una volta impegnata, l'appoggio della Francia non gli sarebbe mancato. Questa vaga dichiarazione naturalmente non bastò allo spirito positivo degli uomini di Stato d'Inghilterra, e fornì loro un pretesto ad astenersi, dichiarando che il Gabinetto inglese non poteva da solo intraprendere una guerra le cui conseguenze erano incalcolabili. In questo modo fu data preferenza alla chimerica illusione di disgusti e querele che insorger potrebbero fra la Prussia, l'Austria e le Potenze germaniche, come se queste fra loro non si fossero già comunicate tutte le pratiche che l'Imperatore ha segretamente tentate per separarle l'una dall'altra.

Se Rouher esce vincitore della lotta, opina che il Governo Imperiale sciolga la questione Romana nel modo seguente, facendo cioè alle Camere le formali dichiarazioni. *1*. L'occupazione degli Stati pontifici sarà duratura fino alla morte del Papa attuale. *2*. Dopo l'elezione del nuovo Pontefice, qualunque Egli sia, la Francia fornirà i mezzi per l'organizzazione di una Legione straniera ed assegnerà al Papato una pensione annuale a carico della Francia, come Potenza cattolica, la cui cifra sarà sottomessa alle decisioni della Camera e del Senato. *3*. Dichiarerà che concerti son presi col Governo italiano, onde questo s'incarichi di difendere le frontiere pontificie da qualunque attacco; si farà conoscere inoltre che la Francia impiegherà i suoi buoni offici per ottenere che l'Italia assuma a proprio carico una parte del debito pontificio. In questo modo si lascerebbe la Corte di Roma ed il Governo italiano all'infuori da qualunque responsabilità avvenire e, quasi direi, l'azione di ciascheduna delle parti interessate, rimarrebbe completamente indipendente. È ancora il progetto Thouvenel, se vuoi, la differenza sta nel modo d'esecuzione e principalmente di presentazione.

L'intervento Imperiale in questa maniera di fare sarebbe in certo qual modo passivo, diminuirebbe i contrasti e la lotta, e tanto più facile sarebbe il raggiungere lo scopo, inquantoché il nuovo progetto sarebbe il più idoneo

al carattere dell'Imperatore, ed è per questo che vi si atterrebbe di preferenza Rouher.

Se Thouvenel va al potere, La Valette andrebbe a Londra, Benedetti a Berlino, e forse anche a Roma perché vi si formi aderenze in vista della riunione di un Conclave (1).

Il Re dei Belgi non è andato a Parigi allo scopo di riavvicinare la Francia all'Inghilterra, ma per curarsi la propria salute. È bensì vero che essendosi combinato il soggiorno dei due Sovrani nel medesimo luogo, l'Inghilterra lo avrebbe incaricato di togliere quelle asprezze che ancora esistano fra i due Gabinetti. Questo è quanto l'Imperatore stesso ha scritto a Rouher, nella lettera che ha ricevuto alcuni giorni fa in cui lo richiamava a Parigi.

Ho cercato di persuadere Rouher a passare per Torino rientrando in Francia, od a attendere un giorno qui per parlar teco, con Peruzzi o con Minghetti. Risposemi: non voler vedere assolutamente nessuno, l'Italia, diss'Egli, è troppo interessata alla lotta, che io sostengo, per evitare ogni pretesto di connivenza od accordi. Del resto, soggiunse, voi sapete ora quanto ne so io stesso e potete, coi vostri amici, farne quell'uso che credete.

Mi chiese se pensassi a modificazioni nel nostro Gabinetto, risposi che non le credeva immediate, ma se ne avvenisse alcuna non mi sorprenderebbe. Egli è d'avviso su di ciò che il nostro Gabinetto debba attendere come si trova l'esito della crisi ministeriale francese, *che non può tardar molto.*

Il Principe Umberto venne qui e passò la sera con Rouher; ha parlato molto del suo viaggio in Francia, fu amabilissimo e S.A.R. si compiace d'aver fatto la conoscenza del Ministro di Stato precisamente nel momento ch'Egli deve recarsi a Parigi.

S.M. disse, prima di parlarne con me, al Principe Umberto, che voleva che io lo accompagnassi a Parigi. A questo proposito io sono pronto agli ordini, ma sono più fermo che mai, nell'attendere questi ordini positivi dal Ministero e dal Re onde evitare una posizione falsa e la taccia d'intruso, a questo effetto mi raccomando ancora alla tua amicizia, a quella di Minghetti e Peruzzi ai quali ti prego comunicare la presente.

Attendo un tuo riscontro anche all'ultima mia, se vieni in Lombardia fammelo sapere - io verrò a Torino domenica col Principe, il quale, non muovendo da Monza, mi ha impedito di dirti a voce quanto ti scrivo ora.

93.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 297. *Torino, 2 agosto 1864, ore 16,35.*

Vous recevrez bientôt mes instructions retardées par accident. Elles portent que vous devez exprimer à Aali pacha l'espoir qu'il ne persistera pas dans une opposition peu amicale pour nous et peu conforme au traité de Paris; vous lui représenterez que la France et l'Angleterre appuyent notre admission. Si vous êtes exclu de la signature du protocole protestez en vous référant à la

protestation Durando que je vous envoie, en insistant sur le caractère européen des affaires de Syrie, sur l'intention du Congrès de Paris d'exclure par l'article 7 les ingérences séparées, et sur l'égalité de droits entre toutes les puissances garantes. Vous ferez encore observer que les accords entre la Turquie et les grandes puissances concernant la Syrie et antérieurs au traité de Paris ne sont pas un motif de nous exclure, mais prouvent que depuis longtemps les affaires de Syrie ont un caractère européen et que par conséquent le traité de Paris leur est applicable. Vous réserverez donc les droits de l'Italie et protesterez contre la violation d'un droit positif fondé sur les traités en employant un langage qui n'offense aucune susceptibilité légitime.

94.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 739. *Tunisi, 2 agosto 1864 (per. ore 13 del 4)* (1).

La nouvelle de la soumission des tribus arabes a été confirmée aujourd'hui par des lettres officielles arrivées au Bey; les conditions principales sont la réduction à 10 piastres de la taxe ou impôt personnel, la réduction de la dime à la moitié, tous les autres impôts sont maintenus. Cependant la tranquillité n'est pas rétablie, à Suse toujours attaquée par les pillards des villages environnants, à Sfax où l'autorité du Bey est à peine nominale. Il est cependant à peu près certain qu'avant l'arrivée des troupes que le Bey va faire partir, l'ordre sera rétabli tant à Suse qu'à Sfax. Le consul de France continue à faire répandre des bruits contraires et il ne croit pas encore à la soumission des tribus; le vice amiral Albini y croit peu. Un rapport confidentiel part par le courrier d'aujourd'hui (2).

95.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CIFRATO 68. *Copenaghen, 2 agosto 1864 (per. l'8).*

J'ajoute quelques détails à ma dépêche chiffrée d'aujourd'hui (3). Les préliminaires de la paix arrêtés hier à Vienne impliquent l'abandon des duchés, l'armistice conclu pour six semaines avec un dédit d'un laps de temps égal, laisse continuer l'occupation militaire du Jutland par l'ennemi, qui s'est engagé il est vrai à ne plus y lever des contributions de guerre. Le partage de la dette publique des duchés a été adopté en principe et il a en même temps été convenu que les frais de la guerre ne seraient pas à la charge du Danemark. Celui-ci ayant consenti à l'abandon des duchés le succès des négociations est assuré car les préliminaires renferment la question de la paix ou de la guerre. Devant le sacrifice que le Danemark vient d'accomplir les autres points qui seront encore à discuter à Vienne n'ont qu'une importance tout à fait secondaire.

(1) Trasmesso da Cagliari alle 10.25 del 4.
(2) Non pubblicato perchè le notizie principali sono già contenute in questo telegramma.
(3) R. cifrato 67, in realtà del 1° agosto, non pubblicato.

96.

IL GENERALE KLAPKA
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. CONFIDENZIALE. *Parigi, 2 agosto 1864.*

Je viens d'avoir avec le Prince Napoléon une longue et intéressante entrevue. Je crois de mon devoir de vous en rendre un compte exact et consciencieux.

Le Prince m'adressa diverses demandes sur l'état et les dispositions actuelles de la Hongrie, sur nos espérances et nos projets.

Je lui répondis que jamais peut-être le peuple hongrois n'était plus prêt à une levée de boucliers contre l'Autriche, et que jamais les esprits n'avaient été plus excités, mais que les hommes politiques qui dirigent le mouvement à l'intérieur soumettaient ce mouvement à certaines conditions pour ne pas s'exposer aux reproches d'avoir inconsidéremment et avec legèreté lancé le pays dans le meme abîme où se trouve ensevelie la malheureuse Pologne.

Je lui ai énuméré ces conditions, en appuyant principalement sur trois points essentiels, savoir:

1° La nécessité de procurer au pays les armes indispensables pour assurer dès le début au mouvement son caractère sérieux.

2° L'appui direct, et si faire se pourrait, l'action simultanée des forces italiennes.

3° La certitude que les grandes puissances occidentales, spécialement la France, ne permettraient pas, que notre tentative d'insurrection fût étouffée dans ses germes par une seconde intervention russe.

Je lui ai dit, que quant aux deux premières conditions, il ne nous serait pas difficile de nous entendre avec le Gouvernement Italien.

Que quant à la troisième, c. à d., à l'intervention russe, nous désirions, avant de nous engager, connaître les vues positives de l'Empereur.

Le Prince m'a répondu avec cette franchise que vous lui connaissez, et voici le plus exactement que je m'en souviens, ses appréciations sur la situation.

L'Empereur, me dit-il, sait très bien, que la Hongrie ne fera pas d'elle-même un mouvement intempestif, sachant qu'elle obéit à l'influence des hommes sensés et réfléchis qui l'empêcheront toujours de se jeter dans des aventures. Qu'il ne comptait pas par conséquent que l'initiative vint de ce côté, pas plus du reste que de celui de l'Italie.

Un seul cas, selon lui, mettrait la Hongrie dans l'obligation de prendre l'initiative, ce serait la révolte des Régiments hongrois dans l'Armée autrichienne, la quelle si elle avait lieu, devrait necessairement entrainer, non seulement la levée en masse de la Hongrie, mais encore l'Italie et la France.

Toutefois un mouvement militaire ne lui paraissait pas prochain; mais s'il avait quelques chances de réussite, l'Empereur l'appuierait de tout son pouvoir.

Quant à ce qui concerne les vues du Prince sur les dispositions du Gouvernement Italien, se montrant parfaitement informé de vos desseins, il me dit, que, très probablement à mon prochain retour à Turin, je vous trouverais fort certainement changés, et que, si il y a un mois autant vous penchiez encore à la guerre, autant aujourd'hui, par suite des changements survenus dans la

situation générale, je vous trouverais inclinés à une politique d'attente et de temporisation.

Le Prince m'a paru fortement impressionné de l'état général des affaires en Europe.

Il m'assura que la sainte Alliance n'était plus une pensée à l'état de projet, mais bien un fait réel, et accompli, dont Gortjakoff avait été le promoteur et par lequel les trois puissances du Nord se garantissaient réciproquement toutes leurs possessions.

Partant de là, il ajouta que si nous (Hongrois) commencions quelque chose dans cette année-ci, non seulement la France ne pourrait pas nous garantir contre une intervention russe, mais même que cette intervention aurait inévitablement lieu d'après les stipulations passées entre la Russie et l'Autriche. La France, continua-t-il, n'est pas encore préparée à jeter son épée dans la balance, et l'Empereur, quoique chaque jour plus préoccupé des dangers qui le menacent ainsi que les peuples qui aspirent à leur affranchissement, n'est pas encore en mesure de prendre fait et cause pour ces derniers.

Il me raconta encore que dans une occasion récente le Prince Gortjakoff avait déclaré à une personne de sa confiance, qu'il ne s'agissait pas dans le présent état de choses ni de la Pologne, ni de la Hongrie, ni de l'Italie, mais avant tout de la politique napoléonienne qui leur sert d'appui, et sans laquelle toutes les difficultés devaient tomber d'elles-mêmes. Qu'ainsi, les efforts réunis des trois puissances du Nord devaient en premier lieu se diriger contre l'Empereur, dont il fallait enserrer la politique dans un cercle étroit du quel elle ne pourrait sortir, jusqu'au jour où elle pourrait etre brisée.

Telles sont les appréciations du Prince, et les faits qu'il m'a communiqués sur la situation en général.

L'Empereur qui dans les derniers temps a beaucoup trop compté sur les dissensions au sein même de la Confédération Germanique, commence à s'apercevoir qu'il s'agit de son existence et qu'il est grandement temps pour lui de sortir de l'inactivité où il se trouve depuis le commencement de l'expédition du Mexique, pour parer le coup ourdi contre lui.

La semaine dernière est arrivé ici Lord Clarendon; vous devez être informé mieux que moi des pourparlers qu'il a eu avec M. Drouyn de Lhuys. La seule chose que je tiens du Prince c'est, qu'il s'agit d'arrêter les bases d'une alliance plus étroite et plus intime entre la France et l'Angleterre.

Comme vous ne pouvez rester en dehors de cette combinaison, je me flatte que bientôt on vous verra faire partie de cette ligue, seule ancre de salut pour les peuples opprimés, qui autrement et si la paix générale devait continuer sous les conditions présentes, tomberaient nécessairement dans le plus effroyable esclavage.

D'après le Prince Napoléon, toute guerre dans le courant de cette année-ci, lui paraît improbable. Mais il compte sur l'année prochaine et principalement sur l'outrecuidance de M. de Bismarck pour en fournir probablement le prétexte. Espérons, me disait-il, que M. de Bismarck deviendra le Polignac de l'Europe.

Dans ces circonstances il me paraît que non seulement nous ne devons pas interrompre le travail et les préparatifs entamés pour assurer une coopéra-

tion active de la Hongrie dans la grande lutte qui va s'engager, mais encore qu'à la suite de ces préparatifs il vous soit permis, en vous entendant bien avec les chefs politiques de mon pays, de pouvoir prendre l'initiative à un moment donné, entre vos propres mains.

Dans l'intervalle et cet automne encore, nous pourrions employer le temps qui nous est donné et nos moyens dans les Principautés Danubiennes, pour forcer le Prince Couza à se lier par écrit et d'honneur à nos projets. Quant à moi, comme je n'ai plus confiance ni à sa signature ni à son honneur, j'opine et j'insiste pour qu'au premier symptome de trahison on le renverse et on le remplace par un gouvernement provisoire à Bukarest.

J'ai vu plusieurs des hommes les plus notables des Principautés Danubiennes, pour lesquels cet homme qui les a si cruellement trompés est l'objet de la plus profonde aversion. A l'heure qu'il est, il est entièrement à la disposition de la Russie, où le Général Floresco, son Ministre de la guerre, récemment décoré du grand cordon de l'ordre de Sainte Anne, se trouve à l'effet de traiter avec le Cabinet russe et faire acte d'obéissance de la part du Prince Couza.

Je serai avec le Général Eber et le Comte Csáky samedi ou dimanche prochain à Turin, où nous aurons l'honneur de faire de vive voix à MM. les Ministres nos communications ultérieures.

J'ai vu plusieurs fois le Chevalier Nigra et hier encore M. Olozaga venant de Madrid. Ce dernier est plein d'espoir dans le succès du parti progressiste. Il dit l'Espagne à la veille d'une grande transformation politique.

97.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. CONFIDENZIALE 7. *Torino, 3 agosto 1864.*

Mi giunsero regolarmente il telegramma ed il rapporto confidenziale che la S.V. m'indirizzò in data del 26 luglio u.s. non che il suo telegramma del 29 stesso mese (1). Aspetto ulteriori schiarimenti sulle notizie rassicuranti comunicate dal Bey ai Consoli esteri, la veracità delle quali è così recisamente posta in dubbio dal Console di Francia. Non sembra inverosimile, dalle informazioni stesse riferitemi dalla S.V. Illustrissima, che fra breve lo stato delle cose nella Reggenza assuma un carattere più determinato. Sia che l'ottimismo del Bey sia giustificato da qualche sosta temporaria nelle operazioni degli insorti, sia che per il contrario si verifichino le eventualità previste dal Signor de Beauval e gli Arabi s'impadroniscano di Susa e minaccino il Bardo, le istruzioni precedentemente dirette dal Governo a Lei e all'Ammiraglio Conte Albini continueranno a servirle di regola. Intanto, mentre Ella manterrà la riserva osservata finora, procurerà di non lasciar che s'accrediti nessuna interpretazione poco esatta del contegno assunto dall'Italia in Tunisia. Già nel mio dispaccio del 22 Giugno (2) le rammentavo come il Governo del Re non avesse

(1) Cfr. nn. 70 e 80.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 817.

rispetto alla Reggenza disegni di conquista, e mi fu grato lo scorgere come la S.V. ed i suoi dipendenti, segnatamente il R. Vice Console in Susa, si siano adoperati allo scopo di rimuovere i timori suscitati in una parte della colonia italiana dalle voci corse d'intempestivo intervento delle forze europee. Mi occorre ora aggiungere che deve essere cura particolare della S.V. che la riserva tenuta da Lei nelle quistioni di persone, l'astensione dall'appoggiare formalmente le domande di destituzione del Kasnadar, non siano giudicate dalla colonia italiana ed anche al di fuori di essa come indizio di parzialità nelle dissensioni politiche della Reggenza; esse debbono anzi essere ravvisate come una prova del nostro desiderio di non mirar ad altro se non alla tutela della sicurezza e degli interessi dei nostri nazionali.

La S.V. avrà cura di esprimersi all'occorrenza in questo senso nei suoi colloquii coi nostri nazionali, non solo per dissipare ogni dubbio mal fondato, ma anche per evitare di far sorgere, senza necessità, cagioni d'odii o di vendette tra essa e gli indigeni che finora rispettarono gli Europei. Ella vorrà inoltre rassicurare gli italiani che si lasciassero indurre a temere che nella eventualità di provvedimenti effettivi presi da una Potenza qualsiasi per il ristabilimento dell'ordine nella Reggenza l'Italia potesse esserne esclusa o non prendervi che una parte secondaria. Le confermo pienamente le dichiarazioni già fatte da me a tal riguardo dinanzi al Parlamento e nella mia corrispondenza con codesto Consolato.

Ho letto nel di Lei rapporto che il Bey avrebbe formalmente dichiarato che se diventasse necessaria una occupazione straniera, egli chiederebbe l'intervento simultaneo dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra. Quella risoluzione del Bey mi riuscì gradita inquantoché essa coincide colla nostra intenzione di procedere d'accordo colle due grandi Potenze occidentali. Quando però il Bey ritornasse con Lei su questo argomento, prego la S.V. di esprimersi con riserva, e di non assumere impegni speciali. Il modo ed il carattere del nostro intervento dovrebbe difatti dipendere dalle circostanze, e dagli ultimi accordi che in tale eventualità sarebbero presi coi Governi di Francia e d'Inghilterra.

98.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 60. *Torino, 4 agosto 1864.*

Credo opportuno di farle conoscere quanto risulta dai rapporti ricevuti ultimamente al Ministero dagli Agenti del Governo del Re nella Reggenza di Tunisi. Anzitutto mi occorre premettere che in data del 28 luglio il Bey ha comunicato ai Consoli d'Italia, di Francia e d'Inghilterra notizie ufficiali secondo le quali 14 tribù si sarebbero sottomesse spontaneamente, il Bey degli insorti si sarebbe ritirato in un tenimento concessogli dal Bey, e 300 capi Arabi sarebbero venuti al campo domandando pace. Tuttavia, i dubbi coi quali furono accolte in Tunisi quelle notizie, e d'altronde la poca probabilità che con vantaggi parziali riportati dall'autorità del Bey possa ristabilirsi fin

da ora un ordine di cose rassicuranti per gli interessi delle colonie europee, c'impongono il dovere di non cessare dall'osservare attentamente uno stato di cose da cui può emergere la necessità di provvedimenti efficaci per parte delle tre Potenze interessate.

Risulta dalle osservazioni fatte dai nostri Agenti che in sostanza, e per quanto regni uno screzio assai sensibile fra l'elemento Moro del littorale e l'elemento Arabo dell'interno, il moto che agita la Reggenza può considerarsi come solidario fra i due elementi, egualmente stanchi delle malversazioni degli uomini che a nome del Bey reggono da parecchi anni le cose della Tunisia. I moti di Sfax, di Susa, ecc., che degenerarono facilmente in atti di brigantaggio come doveva accadere in centri abitati da popolazione agiata, furono ciononostante in istretta relazione con le mosse degli Arabi, i cui capi, come la S.V. Illustrissima ben sa, proibirono ogni atto di violenza o di depredazione contro gli Europei. La gravità dei fatti successi sul littorale fu d'altronde singolarmente esagerata agli occhi dell'Europa dai rapporti dei paurosi e di uomini meno esattamente informati della realtà delle cose. L'indole essenzialmente politica del movimento anche sulla costa pare anche dimostrata dalla diserzione generale dell'esercito reclutato unicamente sul littorale, dall'essersi costituite nelle città della costa delle giunte composte dei notabili del luogo, le quali pur tenendo alta la bandiera della rivolta, fecero ogni loro sforzo per impedire i ladronecci ed i disordini, dal fatto infine che il Cadì, capo locale della religione, prese dovunque ostensibilmente la direzione di tali giunte. Restaurata in taluni punti come a Gerba, tollerata in altri come a Monastir e a Susa, ch'era assediata, alla data delle ultime notizie, dagli abitanti dei villaggi vicini, sconosciuta altrove come a Medeah e a Sfax, ove le giunte funzionano, l'autorità del Bey non ha in nessun punto la forza morale o materiale per farsi rispettare. Mentre nell'interno la rivolta è formalmente costituita, lungo la costa essa è tenuta in freno dalla presenza dei legni da guerra europei, moderata dai notabili e dall'autorità religiosa, e temperata dagli interessi locali, e perciò cerca di dissimularsi limitandosi a non pagare le imposte e ad esercitare il contrabbando più vasto, sfidando l'impotenza dell'autorità del Bey. Ma all'infuori di queste differenze, lo stato attuale del littorale della Reggenza non può essere creduto rassicurante per il Governo del Bey.

In quanto alla probabilità di un riordinamento politico del paese per opera dell'autorità del Bey, essa non sembra poter essere ammessa, le truppe del Bey non essendo in grado di ristabilire l'autorità di quest'ultimo nemmeno sul littorale. Si è parlato della possibilità che le tribù dell'interno combattendosi a vicenda, la rivoluzione si uccida da se stessa per le discordie esistenti nel suo seno, ma in tal caso succederebbe un disordine ancor maggiore ed irreparabilmente dannoso al commercio e agli interessi degli Europei.

Da quanto precede la S.V. Illustrissima scorgerà come l'autorità del Bey sia o scaduta del tutto, o soltanto tollerata dove esiste tuttora, e come sia molto difficile che l'autorità del Bardo si reintegri da se stessa.

Per altro, dai fatti già succeduti, e dall'apprensione di quelli che in avvenire potrebbero ancora accadere, derivarono un completo stagnamento del commercio, una sfiducia universale nella colonia, ed una emigrazione sempre continuante per parte degli Europei. Il terrore assai esagerato destato negli

Europei dai primi moti del littorale ebbe tali effetti che ormai la colonia italiana come tutte le altre riprenderanno difficilmente il loro commercio e la loro attività se non sono fatte sicure dalla presenza di forze sufficienti, che il Bey certamente non ha a sua disposizione.

Queste forze, per quanto pare già ammesso in principio dalla Francia, non dovrebbero in nessun caso esser quelle della Turchia. Non è da dissimularsi poi che secondo le informazioni più sicure, stante l'ostilità degli indigeni contro un intervento europeo, meno che per il turco, una occupazione armata della Reggenza risveglierebbe quasi immancabilmente il fanatismo religioso di popolazioni assai male disposte specialmente verso i francesi, anzi il maggior timore dei coloni rimasti nella Reggenza è che si addivenga ad uno sbarco di truppe europee, il cui solo annunzio produrrebbe secondo ogni probabilità una ultima e generale diserzione di essi dalle coste della Tunisia.

Tale essendo lo stato delle cose, il Governo del Re, mentre si tien pronto a proteggere efficacemente ove occorresse la vita e le sostanze dei suoi nazionali, continua ad osservare una perfetta riserva; il nostro Console Generale in Tunisi ricevette nuove e precise istruzioni in questo senso (1). Gli ultimi rapporti di Tunisi recano che mentre il Bey, come lo dissi testé, afferma che l'insurrezione è finita, Susa è stretta sempre più da vicino dagli Arabi dei villaggi, e che si teme perfino un attacco contro il Bardo. Avrò cura, Signor Ministro, di tenerla informata delle ulteriori notizie che potrebbero richiedere risoluzioni decisive per parte delle tre Potenze. Per ora si può forse ancora sperare che il Bey si decida, stante l'impossibilità della resistenza, ad un cambiamento d'amministrazione ed a soddisfacenti riforme, che gli Arabi da un lato, le popolazioni della costa dall'altro s'accontentino di tali concessioni, ed i coloni riprendano fiducia.

Comunque sia sarò grato alla S.V. Illustrissima delle informazioni ch'Ella potrà procurarmi sul modo di vedere del Governo francese nei varii incidenti che saranno per sorgere nella Reggenza.

99.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 67. *Berlino, 4 agosto 1864.*

V. E. connaît, par mon rapport n. 53 (2), les démarches que, selon ses instructions, j'ai faites ici en faveur de notre admission à la conférence sur l'administration du Liban.

L'Ambassade Britannique n'a reçu aucune réponse de Lord John Russell à la dépêche qu'elle lui avait adressée à cet effet. Mon collègue de France de son côté n'a rien su sur la détermination prise par le Cabinet de Berlin

(1) Cfr. n. 97.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 836.

en suite des instances qu'il avait été chargé de présenter au nom de son Gouvernement.

Le Ministre de Turquie que j'avais entretenu secrètement de cette affaire en avait écrit à Aali-Pacha qui vient de lui répondre, par une lettre confidentielle, qu'en principe il était favorablement disposé pour la demande de l'Italie, mais que la Russie, l'Autriche et la Prusse se trouvaient dans le camp contraire. Aali-Pacha espérait néanmoins amener une entente moyennant un compromis.

V. E. se souvient qu'en partant pour Vienne M. de Bismarck se proposait de *gagner du temps*. L'Autriche avait l'intention de protester contre notre participation à la Conférence, et voulait amener la Prusse à se ranger sur la même ligne. M. de Bismarck évitait de se prononcer. Il paraît que le Comte de Rechberg est revenu à la charge avec plus d'insistance. Le fait est que le chargé d'affaires de Prusse à Constantinople a reçu l'instruction de ne pas protester, mais de manoeuvrer en sorte de ne pas se prononcer pour nous.

Telles sont les misères de la politique Prussienne qu'on cherche ici à expliquer par les exigences de la situation, les ménagements dont il faut user envers le Cabinet de Vienne dans des questions secondaires.

Le fait est que si M. de Bismarck n'enraye pas bientôt, ses concessions pourraient atteindre une limite où nous ne saurions plus garder le silence sans manquer à notre dignité. Il nous faudra désormais pour effacer cette mauvaise impression plus que des assurances bienveillantes dans le sens de celles qui m'ont été données par M. de Thiele, mais [*sic*] des faits qui ne soyent point en opposition avec les paroles. Un de ces faits sera, j'aime à le croire, la signature du protocole.

M. de Thiele disait dernièrement à l'Ambassadeur de France qu'il avait lieu de croire qu'à Paris on n'attachait aucune valeur aux bruits de coalition, de garanties. M. de Talleyrand lui répondit que le meilleur moyen de couper court à ces bruits serait de les démentir par des actes plutôt que par des mots. Etait-ce ensuite de ces mots, où était-ce un projet arrêté d'avance, le fait est qu'à peu près vers cette époque on fit sonder le terrain à Paris, en laissant entendre que le Roi de Prusse serait très disposé à se rencontrer avec l'Empereur des Français, lors du voyage de Sa Majesté Impériale en Lorraine. L'Empereur Napoléon s'est fait excuser en allégant que les visites déjà annoncées du Roi d'Espagne et du Prince Royal d'Italie l'empêchaient de donner suite à ses intentions de voyage en Lorraine.

M. de Talleyrand n'avait pas été initié à ces pourparlers *très secrets*, mais il avait appris ces détails d'une manière indirecte.

Comme moi, il était d'avis que l'affaire des Duchés trainerait encore en longueur, malgré la signature des préliminaires de paix. Peut-être même qu'avant de régler leur sort définitif, les deux grandes Puissances Allemandes chercheraient à s'entendre sur des réformes fédérales, d'après un plan mieux concerté que celui qui avait échoué l'année dernière à Francfort.

En attendant, il ne voyait aucun inconvénient à son absence de Berlin, et il avait demandé un long congé. J'espère que V. E. ne perde pas de vue la même requête que je lui ai adressée il y a plus de quinze jours. Bien entendu que j'attendrai une solution de notre affaire commerciale.

100.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 4 agosto 1864.*

L'imperatore ha fatto dire a Pepoli che la di lui gita a Vichy potrebbe dar luogo a commenti che giova evitare; che attendesse quindi il Suo ritorno a Parigi. Difatti l'Imperatore, che non doveva tornare che il 10, è atteso a Parigi per sabato prossimo. Fino a quell'epoca non avremo adunque altra risposta. Però non dubito che questa sia nel senso che noi ci attendiamo. Al Principe Napoleone era affatto impossibile il celare la verità, o almeno parte di essa. Gli abbiamo detto che Pepoli era venuto a presentare la proposta; che questa era stata ben accolta da Drouyn de Lhuys, il quale ci aveva invitati a formolare gli articoli, che diffatti noi avevamo formolato il progetto di trattato e l'avevamo spedito per mezzo del Ministro degli Affari Esteri all'Imperatore; che infine, da quanto Drouyn de Lhuys ci aveva detto, avevamo ragione di credere che la proposta sarebbe pigliata in considerazione. Il Principe naturalmente approva la proposta, ma si mostra molto incredulo sull'accettazione dell'Imperatore. Non abbiamo troppo insistito per disingannarlo. È meglio che conservi la sua incredulità finchè la cosa sia accordata. In allora la sua azione potrà essere utile, massime presso il Re (1). Intanto è bene che il Principe sia partito. Viaggia in mare; forse andrà in Iscozia. Ma sarà di ritorno verso il 21 per attendere il Principe Umberto.

Il Re di Spagna arriva, come vi ho scritto, il 16 e riparte il 21. Gli si preparano grandi feste, alle quali non devo nè posso assistere. Vi domando quindi facoltà di lasciare Parigi per pochi giorni. Piglierò per pretesto il dovere di andare all'incontro del Principe Umberto in Isvizzera. Partirò da Parigi il 13 o il 14 e sarò di ritorno il 21 o il 22. Approfitterò di questa circostanza per combinare in Isvizzera col Principe Umberto quanto concerne il suo viaggio in Francia. Avrò caro se vorrete informare di ciò il Principe, e se mi farete sapere che nulla osta per parte vostra a questa mia breve gita, la quale non v'impedirà, spero, di accordarmi più tardi qualche giorno di congedo, che m'abbisogna assolutamente per recarmi in Italia, per vedere i miei vecchi genitori e per condurre meco il mio bambino, che metterò in collegio qui.

Il viaggio del Re di Spagna è affatto estraneo alla politica, ma è molto probabile che se ne voglia approfittare per ritentare il progetto di matrimonio tra la Principessa Anna e Don Enrico, fratello del Re, vedovo da non molto. Qui l'Imperatrice s'affaccenda molto per la riuscita di questo progetto, a cui dicesi che il Re sia favorevole. Ma la Regina Isabella vi è contraria, e con essa il paese e il Gabinetto di Madrid, il quale avrebbe dichiarato di dimettersi anziché consentire a cosa così straordinaria e così impopolare.

---

(1) Cfr. in proposito una l. p. di Pepoli a Visconti Venosta, datata Parigi, luglio 1864, conservata in AVV.

Lord Clarendon passò di qua alcuni giorni sono. Pranzai con lui da Lord Cowley. La sua gita non ha scopi politici. Se ne va tranquillamente a Wiesbaden. Non è vero che sia andato a Vichy. Parlò però a lungo con Drouyn de Lhuys, come questi mi disse. Si scambiarono frasi generiche sulla necessità di un ravvicinamento ed altre cose egualmente sentimentali. Ma nulla si strinse di positivo. Le tendenze di Londra e di Parigi continuano ad essere nel medesimo senso, cioè nel senso di un ravvicinamento diplomatico. Non è molto; ma è meglio che nulla, e bisogna pur cominciare da qualche cosa. A noi giova, e ci conviene il favorire questi amori platonici aspettando che si convertano in giuste nozze, per le quali serviremo, se occorre, da paraninfi.

La pace è fatta. Consumatum est. La Danimarca è scannata. La Santa Alleanza si ricompone; e le due grandi Potenze di Occidente fanno all'amor platonico sul cadavere della Polonia. L'Imperatore manda cantanti e ballerine all'Hotel Dieu, e John Bull grida che non ebbe mai ragione di esser così fiero come adesso. In verità mi par d'essere in preda ad un sogno doloroso. Si spicci l'Imperatore a evacuar Roma e a dare così un pegno all'opinione liberale; giacchè dubito molto che la *Francia* (paese) divida le opinioni della *Francia, giornale,* la quale vede nella lettera sull'*Hotel Dieu* un intiero programma politico.

Leggo oggi nella *Perseveranza* un articolo che mi fa rizzar le chiome. Steterunque comae et vox faucibus haesit. Per carità fate dire a quei signori di non far prevedere ciò che deve giungere impreveduto. È assolutamente necessario che nulla traspiri. Ed anzi tutto bisognerà essere certi che non si avranno costì opposizioni invincibili al trasporto della capitale. Il fatto sarà gravissimo, le difficoltà immense; gli inconvenienti molti. Un assoluto secreto può renderli minori ed appianarli. L'opinione pubblica sarà presto preparata, non ne dubitate. Non ha bisogno d'eccitamenti.

La pace si fa all'infuori della Francia. Il Gabinetto delle Tuileries si limitò a mandare un dispaccio a Berlino e Vienna per raccomandare la Danimarca alla moderazione, all'equità ed alla generosità (!!) di Bismarck e di Rechberg.

Comunicate, Vi prego, questa cosa a Minghetti.

P. S. Aggiungo la copia degli articoli mandati all'Imperatore.

101.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

N. 741, ANNESSO CIFRATO. *Francoforte, 5 agosto 1864 (per. il 7).*

Le ministre de Belgique, qui était à Stuttgart complimenter le nouveau Roi m'a dit qu'en parlant vaguement de la possibilité d'une reconnaissance de l'Italie avec le ministre des affaires étrangères celui-ci lui dit textuellement qu'il n'en était et ne pouvait pas pour le moment en être question. C'est également ce même ministre des affaires étrangères qui lui a dit ce que je mande dans ma dépêche d'aujourd'hui (1) sur la portée de l'entente secrète entre les Cours du Nord.

(1) Non pubblicato.

102.

PROMEMORIA DEL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, SU UN COLLOQUIO CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, DROUYN DE LHUYS

Parigi, 5 agosto 1864.

L'article 1er du projet de l'Empereur est identique à celui du projet primitif, et de l'ancien projet Cavour.

L'article 2 contient un changement important. Dans le projet primitif, c'est-à-dire dans le projet italien, le délai accordé pour l'évacuation était fixé à six mois. Dans le projet de l'Empereur, l'évacuation doit se faire graduellement et doit être accomplie, au plus tard, en deux ans. Nous avons insisté auprès de M. Drouyn de Lhuys pour obtenir un terme plus court. Mais M. Drouyn de Lhuys s'est retranché derrière la lettre de l'Empereur où il est dit que *ces bases sont les seules possibles.*

Toutefois M. Drouyn de Lhuys esposera à l'Empereur les raisons que nous lui avons développées pour un délai plus rapproché.

M. Drouyn de Lhuys nous a dit que le terme fixé par l'Empereur doit être considéré comme un *maximum*; que l'évacuation pourrait être accomplie avant le terme si les circonstances s'y prêteront; que la France aura tout l'intérêt à opérer l'évacuation le plus tôt possible, une fois que la Convention sera connue.

Nous avons insisté de nouveau et nous réservons en même temps d'en référer à notre Gouvernement sur ce point spécial. Nous avons proposé qu'en tout cas il soit déclaré dans-l'article que l'évacuation aurait un commencement d'exécution dans les six mois. M. Drouyn de Lhuys n'a pas fait d'opposition à cette clause, mais il s'est réservé de la soumettre à l'Empereur.

Dans l'article 3, l'Empereur a ôté la clause qui fixait, comme *maximum*, le chiffre de dix mille hommes pour la légion étrangère. Il a aussi remplacé les mots du projet italien « *Cette légion ne pourra avoir de drapeau étranger* » par ceux-ci: « *Cette légion aura le drapeau du Pape* ».

Nous n'avons pas soulevé de discussion sur ces deux modifications.

L'article 4 du projet de l'Empereur est identique à celui du projet italien.

Il est bien entendu, d'après les explications que nous avons échangées avec M. Drouyn de Lhuys que le règlement de la dette publique se ferait par des négociations directes entre l'Italie et le St. Siège.

Nous avons accepté l'article secret proposé par l'Empereur, comme étant préférable à l'article secret du projet primitif.

L'article proposé par l'Empereur a l'avantage d'éviter l'énonciation d'un engagement direct et formel. Il ne présente qu'une condition suspensive ou résolutoire.

M. Drouyn de Lhuys ayant demandé à l'Empereur quel serait le mode de procéder vis-à-vis du Pape, et si son consentement serait requis, l'Empereur a répondu qu'on se bornerait à *faire connaître à Sa Sainteté la résolution prise.*

Le traité, à l'exception de l'article secret, pourrait être publié aussitôt que la résolution du Gouvernement italien de transporter la Capitale sera arrêtée, annoncée et publiée. Les deux publications pourraient être faites en même temps.

103.

L'AGENTE DIPLOMATICO E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 740. *Bucarest, 6 agosto 1864, ore 15,45 (per. ore 21).*

Borzulasky ayant trouvé la situation impossible le reconnut lui-même et après un vif entretien avec le prince Couza à qui il a remis une lettre du général Garibaldi en faveur de Frigessy s'est décidé ainsi qu'il en avait reçu l'ordre de la police de quitter ce pays. Il est parti hier pour Belgrade pour y reconnaître la situation et pour s'y entendre avec le colonel Zega, avec l'intention s'il sera possible de rappeler là ses hommes qui sont en route et attendre avec eux les événements. Il n'a pas voulu retourner en arrière; du reste il a promis de se conduire avec prudence, mais il montre toujours le désir de recevoir des instructions. J'écris deux mots par télégraphe au consulat de Belgrade pour sa règle. Tout ce mouvement est parfaitement connu par le consul d'Autriche.

104.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV; ed. in MINGHETTI, pp. 87-89)

L. P. 20. *Torino, 6 agosto 1864.*

*Vi mando un corriere supponendo che presto avrete forse bisogno di rimandarmelo.

Minghetti vi manda una lettera di Menabrea ed io una di Vimercati sul colloquio che ebbe con Rouher* (1).

Minghetti vi scrive inoltre sulle sue conferenze con La Marmora e sul loro risultato (2). L'adesione del Generale La Marmora sarebbe stata un potente aiuto per superare le difficoltà. Sventuratamente egli vede la questione di sbieco, e non si rende conto del modo in cui solo può essere posta. A chi domanda una rettifica di frontiera l'Imperatore risponderà certo che egli non può cedere quello che non è suo. Non si potrebbe fare questa proposta all'Imperatore che in vista di una soluzione definitiva. Perciò parmi che le idee di La Marmora si accostino per la loro intima logica al progetto di coloro che vorrebbero rinunciare alle aspirazioni a Roma per regolarizzare la situazione con un acquisto del territorio circostante.

---

(1) Cfr. n. 92. I brani fra asterischi mancano in MINGHETTI.
(2) Cfr. n. 105.

Una questione sulla quale vi prego di fissare le vostre idee per poterci definitivamente intendere, è quella della forma a dare alla trattativa, del modo con cui essa deve diplomaticamente essere posta.

La prima e prevedibile obbiezione che ci si farà sarà questa: vi siete lasciati imporre da una esigenza straniera un atto interno di così vitale importanza, la vostra andata a Napoli (1) non è che la forma della vostra rinuncia a Roma.

In faccia al paese noi dovremmo porre la questione (2) nel modo seguente: le due condizioni colle quali la grande opinione liberale e moderata in Italia ha sempre giudicato potersi sciogliere il problema romano sono: 1. applicazione del non intervento per parte della Francia, 2. rinuncia ai mezzi materiali, ricorso alle sole forze morali. Per ciò abbiamo fatto un trattato pel quale ottenemmo il non intervento e rinunciammo ai mezzi materiali. Questo trattato vogliamo lealmente mantenerlo e nella definitiva efficacia dei mezzi morali abbiamo piena fiducia. Ma esso apre all'Italia un periodo, il cui termine non è assegnabile e in presenza del quale il nostro sguardo deve portarsi sulle condizioni della politica interna. Per rendere più efficace l'azione delle forze morali vogliamo portare la sede del Governo dove è più agevole che l'influenza nostra irraggi verso Roma, per attraversare un periodo di aspettazione, vogliamo portarla dove, con questo atto, si consacra definitivamente l'unità, dove è più agevole la vigilanza immediata e l'immediata iniziativa del Governo.

Sia che riusciamo nell'intento nostro e che quindi dobbiamo portare alla Camera i documenti, sia che non riusciamo e che dobbiamo lasciare il *dossier* delle pratiche diplomatiche nei cartoni del Ministero, è dunque necessario che le trattative * consegnate nei rapporti e nei dispacci * non discordino da questo modo di porre la questione.

Ora, nella nota da scambiarsi col Governo francese e destinata a constatare le trattative, quale metodo seguire? Qui si presenta un dilemma. O la proposta, come garanzia, del trasporto della Capitale viene dalla Francia, e allora si griderà alla pressione, si verificheranno gli inconvenienti a cui dianzi accennava. O viene da noi, e ci si dirà: Ecco, di questa condizione, gravida di crisi e di difficoltà, siete voi che vi faceste gli iniziatori e forse senza assoluta necessità i propositori. È una vostra pensata. Voi avete con arte deliberata condotte le trattative per modo che arrivassero a questo punto.

Io credo che di queste accuse è preferibile (3) che subiamo la seconda. Ad ogni modo, non potrei ora indicare per filo e per segno il metodo che noi preferiremmo seguire (4). Queste cose vi dico soltanto perché, d'accordo anche con Minghetti e con Peruzzi, desideriamo che questa questione della forma, da discutere poi insieme, sia riservata (5)* che sia riservata la questione del modo con cui presentare la cosa al Parlamento e al paese.

Non occorre vi dica che trovo naturalissimo che vi allontaniate da Parigi durante le feste pel Re di Spagna per recarvi in Svizzera. Minghetti ed io desidereremmo che voi poteste approfittare di questa gita per trovarci in qualche

---

(1) In MINGHETTI « in un'altra città ».
(2) In MINGHETTI « ora poi la questione si pone ».
(3) In MINGHETTI « vale meglio, nell'interesse del paese ».
(4) In MINGHETTI « darvi delle istruzioni particolareggiate ».
(5) In MINGHETTI « desidero che questi punti, da discutere poi insieme, siano riservati ».

punto della frontiera. Il ritrovo avverrebbe, ben inteso, dopo il ritorno di Pepoli, e bisogna trovar modo che sia all'insaputa del Principe, del suo seguito, del pubblico. Là potremo intenderci sulle cose a cui v'ho accennato in questa lettera. Vi telegraferò a tal proposito, conosciuto il preciso itinerario del Principe.

Salutatemi Pepoli *.

105.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in MINGHETTI, pp. 85-86) (1)

L. P. *6 agosto 1864.*

Al generale La Marmora lessi la vostra lettera, e ne seguì una lunga discussione. Il Generale ammette il principio del trattato, quante volte lealmente e francamente siasi risoluti di osservarlo: né dissente dalla guarentigia richiesta col trasporto della capitale: anzi su questo punto esso non si fermò molto, perché parve non dare a tal atto tutta l'importanza che ha a nostro avviso, né apprendere quei pericoli che noi pur ci vediamo. Si esaminerà, disse, attentamente, se più convenga Napoli o Firenze; ma il partir da Torino non gli fa amarezza. Il punto sul quale il Generale insiste è la difficoltà di guardare seriamente un confine così frastagliato ed arduo come è il presente. Potremo noi, diceva egli, impedire assolutamente che qualche individuo, qualche gruppo di uomini passi? Certo sì, se vi fosse una rettificazione di confini che ne rendesse più agevole la guardia; difficilmente, se restano come sono. A questo concetto io rispondevo che l'Imperatore non si crederà mai autorizzato a mutare lo *statu quo* territoriale pontificio, questione al tutto diversa da quella dell'intervento, né vi assentirà mai il Papa. Ma il Generale pare a me convinto che se egli parlasse all'Imperatore gli riuscirebbe per avventura di persuaderlo, non già a cederci quelle provincie, ma a restringere la promessa della difesa a Roma, Comarca e Civitavecchia. A questo punto io credetti di dichiarare francamente che io ero deciso, anche senza questa modificazione, ad accettare il progetto, né egli veramente a ciò punto si oppose.

La conclusione fu di lasciare che Pepoli compia la sua missione, e di giudicar poscia sull'opportunità della sua visita all'Imperatore. Se si troverà conveniente, io gli telegraferò di recarsi a Parigi, dove troverà le sue istruzioni, e dove avrà da voi tutti gli schiarimenti che occorrono.

Non debbo tacervi che ho proposto a La Marmora di entrare nel Ministero, offerendogli anche la presidenza. La Marmora non è per ora inclinato a farlo. Due cose, dice, lo trattengono: la difficoltà di convivenza fra lui e il Re; e la Camera della quale in questi anni ha perduto l'abitudine.

Tuttavia terminò dicendo che, se avesse potuto parlare con l'Imperatore, forse quel colloquio muterebbe le presenti sue disposizioni e aprirebbe l'adito

(1) Di questa lettera, erroneamente datata in MINGHETTI 16 agosto non esiste l'originale in BCB, Carte Minghetti. Il testo pubblicato è probabilmente incompleto.

alla combinazione ministeriale. Cosicché anche questo punto fu differito. Non debbo tacere da ultimo che il Generale è persuaso che, quanto al tempo per sgombrare il territorio romano, l'Imperatore sarà *très coulant*.

106.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, A NAPOLEONE III

(AP; ed. in italiano in CHIALA, p. 746)

L. P. *Parigi, 6 agosto 1864.*

Selon le désir de V.M. j'ai attendu, pour avoir l'honneur de Vous parler, Votre arrivée à Paris.

Mais je crois qu'il est urgent pour tout le monde d'arriver à une solution de la question qui nous préoccupe surtout à présent que les journaux ont ébruité la conversation que V.M. a eu avec le Général Menabrea à Vichy.

Je viens donc vous prier, Sire, d'avoir la haute bienveillance de m'accorder une audience le plus tôt possible, même lundi matin, s'il était possible, parce que je partirais alors pour Turin le soir-même (1).

On m'attend avec le plus vif empressement à Turin, puisque ce n'est qu'en connaissant les résultats de mes démarches que le Ministère italien décidera la marche qui lui reste à suivre, et les délibérations urgentes qu'il doit adopter.

Pardonnez, Sire, à mon importunité...

107.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO

T. 300. *Torino, 7 agosto 1864, ore 11,10.*

Reçu votre dépêche télégraphique du 6, (2) j'approuve votre reserve absolue avec la personne que vous m'indiquez. Notre consul à Belgrado étant en congé veuillez vous abstenir de toute communication confidentielle avec le consulat.

108.

IL CONTE CSAKY
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Ginevra, 7 agosto 1864.*

M. le général Klapka nous a communiqué la dépêche que Vous avez bien voulu lui adresser, et dans laquelle Vous le priez d'aujourner de 10 jours son voyage à Turin; nous avons pensé, jugeant après cette dépêche que Vous désirez remettre au 15 Août la décision de l'affaire qui nous occupe, et nous avons cru en conséquent devoir aussi ajourner notre arrivée fixée par Vous pour le 5.

(1) L'udienza avvenne il 9 agosto come risulta da una lettera di Mocquard a Pepoli, conservata in AP.
(2) Cfr. n. 103.

Nous avons instruit le comité par la voie du télégraphe de ce retard inattendu, lequel, je dois l'avouer nous a beaucoup contrarié, parceque toutes les dispositions ont été faites pour le 5, des agents sont en route pour ici, des autres attendent à Pesth, de plus un certain désappointement est inévitable dans les départements qui attendent impatiemment une décision, enfin nous regrettons le temps perdu, car la saison est déjà si avancée que chaque jour devient de grande importance.

Notre consolation est dans l'espoir que le 15 de ce mois, le gouvernement voudra bien porter enfin une décision, je me permets de Vous faire observer que cela paraît très urgent, car l'incertitude consume nos forces sans aucun avantage, et nous fait les plus grands torts.

109.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 748. *Costantinopoli, 9 agosto 1864, ore 14,15 (per. ore 14 del 10).*

Conformément aux instructions de V.E. j'ai de nouveau vivement insisté près de Aali pacha pour notre admission affaires Syrie. Ne cachant point mauvais effet que produirait refus, Aali pacha a de nouveau déclaré que la Sublime Porte interprète le traité de Paris dans le sens de nous exclure et ajoute que l'Autriche et la Russie ont de leur côté déclaré que dans le cas d'admission de l'Italie elles se seraient refusées de prendre part à accord et auraient protesté. Aali pacha m'a dit avoir répondu dans ce sens aux ambassadeurs d'Angleterre et de France, exprimant ses regrets de devoir maintenir refus. Je préviens V.E. que les représentants des grandes puissances n'étant pas d'accord sur les affaires du Liban rien ne laisse prévoir arrangement prochain. L'ambassadeur d'Angleterre qui a reçu la note de la Sublime Porte contenant le refus de notre admission m'a dit que nous ne devrions insister davantage ni protester mais tâcher d'obtenir en transigeant sur la présente question d'être admis dorénavant à prendre part à toutes les autres affaires. Sur ma proposition il m'a promis d'entretenir de nouveau Aali pacha à l'égard de la possibilité d'arranger question du Liban sans conférence en signant acte d'arrangement et dans ce cas obtenir que le représentant d'Italie appose sa signature aussi. L'ambassadeur d'Angleterre part très prochainement en congé passant par Turin; l'ambassadeur de France part demain pour un long congé.

110.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 752. *Tunisi, 9 agosto 1864 (per. ore 19 dell'11)* (1).

La situation devient de jour en jour meilleure car plusieurs autres tribus ont fait leur soumission ultérieure. Les caravanes ont repris leurs voyages

(1) Trasmesso da Cagliari alle 14 dell'11 agosto.

entre Beja et Tunis. Le consul de France a remis vendredi dernier une lettre du ministre des affaires étrangères au Bey conçue en termes de bienveillance où aucune allusion n'était faite au premier ministre; mais samedi il s'est de nouveau présenté pour demander au nom de son Gouvernement le renvoi du premier ministre; cette évidente contradiction a frappé le bey qui a demandé la communication par écrit mais le consul s'est refusé de la donner. Le jour après le consul français est encore allé demander au bey s'il avait quelque réponse à lui donner. Le bey lui a remis sa réponse cachetée au ministre des affaires étrangères à Paris. Le travail énorme d'hier et d'aujourd'hui et l'état de mon esprit m'ont empêché de répondre à votre dépêche n. 7 Cabinet (1); je ferai cependant partir demain deux longs rapports qui prouvent qu'aucun consul ne peut rester à Tunis sans votre appui et sans votre entière confiance.

111.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 126/65. *Londra, 9 agosto 1864 (per. il 12).*

Lord Russell che fui a trovare due giorni fa mi parlò della nostra ammessione alla Conferenza del Libano, senza che punto io gliene facessi parola pel primo. Mi raccontò aver avute notizie da Costantinopoli portanti che Alì Pacha continuava nelle sue resistenze alla nostra ammessione od invero all'ammessione di qualunque potenza non ancora introdottasi in quelle discussioni precedenti il Trattato di Parigi. Lord Russell aggiunse che egli avea dunque preparato un dispaccio che aspettava la sanzione di Lord Palmerston, e nel quale egli insisteva su questa nostra ammessione, ricordando ai Turchi come fosse cosa poco politica il mettersi male con un paese che contava fra i primarj d'Europa, con un paese che tanto avea da dire nei mari finitimi con quelli che bagnano l'Impero Ottomano, con un paese infine che pericolando Costantinopoli, non avea esitato a mandare un esercito delle sue migliori truppe, mentre l'Austria, benché vedendo di molto mal'occhio quest'invio, non avea mai creduto doversi decidere a seguitar quell'esempio, tale era il suo terrore della Russia. Sotto a questi varj punti di vista, egli sperava che il Governo Turco si sarebbe ravveduto, adottando migliori consigli. Soggiunse poi che il Conte Appony non cessava di lagnarsi di questa adozione per parte dell'Inghilterra delle nostre esigenze in questo affare (2).

Ringraziato, come si dovea, Lord Russell, per quanto mi avea detto ed avea fatto, gli ripetei, a un dipresso, gli argomenti e le considerazioni di cui mi ero servito con Lord Palmerston, e che indicai in uno dei miei ultimi rapporti a V.E. aggiungendo che difatti saviamente oprerebbero i Turchi a non mettersi male con noi, poiché se realmente ci venissimo a convincere che essi agivano

(1) Cfr. n. 97.

(2) Con D. 12 del 15 agosto Cerruti comunicò a Maffei: « Dai recenti Rapporti del Marchese d'Azeglio relativi alla questione della nostra ammissione alle conferenze del Libano, e segnatamente dal n. 65 Politico del 9 corrente, ho rilevato con soddisfazione le disposizioni a noi favorevoli del Governo Britannico.

Voglia la S.V. Illustrissima esprimerne così a Lord Russell come a Lord Palmerston i nostri ringraziamenti ».

ingiustamente per noi, avrebbe questo potuto diminuire quelle buone disposizioni che ci guidavano, sia per le nostre relazioni con loro, come pel mantenimento dell'attuale ordine di cose. Lord Russell non negò che Sir. H. Bulwer in fondo non fosse contrario, né che gli argomenti messi avanti da lui fossero totalmente persi per Lord Palmerston. Ed io allora gli narrai come avessi combattuti precisamente quegli argomenti con Lord Palmerston, e trovassi singolari le idee di questo Ministro riguardo al brigantaggio, come motivo di esclusione. Pare che pur troppo Sir H. Bulwer si fermi ancora qualche tempo a Costantinopoli (1).

Mi si assicura che il Principe di Galles, il quale parte stasera per la Scozia, persista nella sua idea di presto andare in Danimarca.

112.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, A PARIGI

(AP)

L. P. *Parigi, 9 agosto 1864.*

Ricevei nella notte un dispaccio di Visconti così concepito:

« Il faut faire valoir, dans la discussion du délai, la chance de la mort probable du Pape. Six mois sont plus que suffisants pour l'organisation d'une légion étrangère. Si le mot *légion étrangère* pouvait être substitué par une autre phrase comme dans l'ancien projet Cavour, ce serait très bien fait. Il faut tâcher d'obtenir ce changement de forme ».

Vedo con piacere che almeno in parte fanno laggiù i medesimi ragionamenti che facciam noi qui. Ma non si rendono abbastanza ragione delle difficoltà per la fissazione del termine.

Buona resistenza e coraggio.

113.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, pp. 93-94 e in BASTGEN, pp. 328-329)

L. P. *Parigi, 9 agosto 1864* (2).

Pepoli torna in questo momento (4 ore) da S. Cloud. Parte stassera stessa per Torino. Non ho che il tempo di dirigervi queste due righe. Fu impossibile

---

(1) In una l.p. del 10 agosto a Visconti Venosta (AVV) Greppi comunicò: « Fui confidenzialmente avvertito dal Signor Steffens incaricato d'Affari di Prussia, animato personalmente dei migliori sentimenti a nostro riguardo, che Aalì Pascià esagerò le intenzioni ostili de' rappresentanti di Austria e Prussia per ciò che concerne la mia ammissione; al dire del Signor Steffens essi non hanno istruzioni di protestare ed ancor meno di astenersi dal prendere parte agli accordi, nel caso io sia chiamato a parteciparvi, ma soltanto d'interporre i loro offici per mantenere le inclinazioni poco favorevoli della Sublime Porta, in questa questione, a nostro riguardo.

Riferendomi al mio odierno rapporto confidenziale vorrei sperare che Sir. H. Bulwer si adopererà con profitto presso Aalì Pascià per ottenere che, non trattandosi più di una formale conferenza, io sottoscriva cogli altri rappresentanti l'atto col quale si accetteranno in blocco le modificazioni intese dalla Sublime Porta, per il riordinamento del Libano ».

(2) In MINGHETTI questa lettera è erroneamente datata 5 agosto.

ottenere dall'Imperatore un termine minore di due anni. Ma si ottenne di togliere la parola *legione estera* e d'inserire un'altra modificazione importante, quella cioè per cui ci obblighiamo, *non ad assumere* la parte del debito pubblico, ma a *negoziare per assumere*, modificazione di cui capirete tutta l'importanza. Il prolungo del termine è anche compensato dall'aver tolto dal progetto la clausola che concerne la costituzione dell'armata Papale e dall'avervi sostituita la frase dell'antico progetto Cavour. Certo sarebbe stato importantissimo l'ottenere un abbreviamento del termine, ma non ci fu modo: l'Imperatore fu su questo punto inflessibile. Malgrado però la fissazione del termine di due anni, Pepoli ed io rimaniamo convinti della convenienza di accettare il trattato. Spero che sarete voi tutti del medesimo avviso. Adunque non perdete tempo: proponete la cosa al Re, e rimandate Pepoli coi pieni poteri per lui e per me.

114.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 302. *Torino, 10 agosto 1864, ore 16,15.*

Vous êtes autorisé à signer protocole en laissant au plénipotentiaire prussien l'initiative de la conclusion. Instructions plus détaillées par dépêche.

115.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 68. *Berlino, 10 agosto 1864 (per. il 14).*

De prime abord, à la lecture des préliminaires de paix avec le Danemark, on serait tenté de croire que le sort des Duchés ne tardera pas à être réglé d'une manière définitive. Si les vainqueurs restent maîtres absolus des destinées qui attendent ces provinces, il n'est pas à présumer que l'Autriche veuille les céder à la Prusse. Si les Duchés assument le remboursement des frais de guerre, c'est bien là une certaine garantie de leur future autonomie. Dans ces dispositions, il existe donc une apparence d'honnêteté. Mais en examinant de plus près la situation, il faut bien convenir qu'il reste à M. de Bismark plusieurs moyens d'ajourner indéfiniment une solution.

Je veux admettre, et tout porte à le croire, que la paix définitive soit conclue avec le Danemark avant le 15 Septembre; mais d'ici là les prétentions des candidats ne seront pas encore réglées. Le Schleswig-Holstein restera donc placé sous l'administration des commissaires de Berlin et de Vienne, et si la Diète Germanique est appelée à se prononcer sur les questions si compliquées du droit fédéral, ce travail exigera une année au moins. Durant cet interrègne

la porte restera ouverte à toutes les intrigues, soit pour modifier la constitution libérale de 1848, soit pour gagner des voix en faveur d'une incorporation à la Prusse, ou de sa suprématie.

Que dans l'intervalle il survienne quelque crise Européenne, et les projets ambitieux de M. de Bismark reviendront sur l'eau.

Il est difficile de s'expliquer la conduite de l'Autriche. Elle n'avait que deux voies à suivre. Ou s'assurer dès le début du bon vouloir de l'Angleterre, en maintenant le Traité de Londres, l'intégrité de la Monarchie Danoise; ou se ranger du côté des Etats secondaires de l'Allemagne en réclamant l'installation immédiate du Duc d'Augustenbourg. Au lieu de cela, elle a suivi une voie de juste milieu qui la met à la remorque de la Prusse. Est ce lâcheté? Serait ce calcul? Je penche pour cette dernière supposition. Le Comte de Rechberg n'est pas homme à lutter de finesse avec M. de Bismark. Mais l'idée a pu naître et se fixer dans son esprit que, malgré ses inconvéniens, la prolongation indéterminée de l'intérim dans les Duchés a l'avantage de mettre jusqu'à un certain point la Prusse dans la dépendance de l'Autriche s'il surgissait quelque grave complication du côté de l'Italie ou de la Hongrie. Dans le cas où cette éventualité se présenterait, il aurait en son pouvoir le moyen d'acheter l'appui du Cabinet de Berlin. Ce calcul pourrait cependant bien aboutir à une déception. M. de Bismark n'ayant désormais plus à craindre l'opposition d'un Gouvernement assez occupé chez lui pour qu'il fût à même de contrecarrer ses projets, comprendrait alors-que le moment serait venu de démasquer ses batteries, et de s'entendre à cet effet avec la France.

Il est de fait que M. de Bismark personnifie un certain parti qui juge, avec raison, que la Prusse doit obtenir un agrandissement territorial sous peine de décheoir de sa position de Grande Puissance. Il est même assez étonnant que jusqu'ici ce pays n'ait pas su profiter des occasions qui, plus d'une fois, se sont présentées pour élargir ses frontières. Cela a tenu à l'excessive honnêteté ou à l'incapacité de ses derniers Souverains. Guillaume Ier lui aussi se montre très scrupuleux vis-à-vis des autres Souverains confédérés; mais il a un premier Ministre très entreprenant, et d'ailleurs les faciles succès remportés contre le Danemark ont développé l'humeur belliqueuse de Sa Majesté. « Avec de semblables troupes, disait-elle, rien n'est impossible! Ne fût-ce la crainte d'offenser Dieu, j'aurais de la peine à me contenir! ». Ce langage indique assez ses désirs présomptueux. M. de Bismark est assez habile pour en tirer parti dans un moment donné.

Il faut lui rendre cette justice que, dans la politique extérieure, il a jusqu'ici adroitement manoeuvré; s'il n'en a pas encore recueilli tous les fruits, il a dumoins su se laisser une porte ouverte pour agir au mieux de ses convenances, selon les événemens. Ce jeu ne lui est cependant permis que grâce à l'abstention de la France qui par sa prétendue sagesse d'inertie a permis la résurrection politique et militaire de la Prusse. La même faute avait été commise en 1787. Les troupes Prussiennes s'ébranlant avec rapidité, pénétrèrent dans les Provinces unies et battirent les troupes Hollandaises. Cet acte était un échec porté à la considération de la France à laquelle on imprimait un cachet de faiblesse. Cet acte qui n'avait pas rencontré de résistance à Paris, fut en même tems un encouragement pour Frédéric Guillaume II. Il fut le premier

en 1792 à proposer une coalition contre la France, et il s'avança jusque dans les plaines de la Champagne!

M. de Bismark, il est vrai, ne semble pas partager les antipathies du parti rétrograde contre la France Napoléonienne, mais il doit ménager ces sentimens et en tenir compte dans une certaine mesure. Dans ce parti il règne la conviction bien arrêtée qu'aucune Puissance ne saurait résister à une action combinée de l'Autriche et de la Prusse. Qu'on ne le perde pas de vue à Paris. Et quant à nous, je ne saurais trop le répéter, les déclarations de la Cour de Vienne qu'on ne songe nullement à nous attaquer, doivent se traduire par ces mots: « Tant que l'Empereur Napoléon vivra, à moins d'un concours de circonstances inespérées, nous nous tiendrons sur la défensive; mais que cette existence vienne à s'éteindre, et ce sera sans tarder que nous prendrons notre revanche de Solferino ». Que dirait alors l'histoire sur le règne de Napoléon III?

Car les Souverains ne sont pas jugés sur les oeuvres qu'ils ont ébauchées, mais par celles qu'ils ont accomplies. Ses superbes légions ne combattaient plus que par des ambassadeurs!...

Vers la mi Août, le Roi de Prusse va décidément à Vienne pour rendre la visite qu'il a reçue de l'Empereur d'Autriche à Carlsbad. Les journaux officieux assurent que cette visite n'a aucun caractère politique.

Dans quatre jours l'Ambassadeur de France part pour un long congé. Il ne reste ici aucun autre de mes collègues que celui de Suède.

116.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 27. *Madrid, 10 agosto 1864 (per. il 15).*

Nei giornali ministeriali pubblicati jeri, incontrai un articolo concepito in questi termini: « Abbiamo motivo per credere che in oggi esiste tra diverse Corti cattoliche un principio di negoziazione e d'intelligenza riguardo agli affari di Roma. La Spagna non sarà per certo aliena da tutto ciò che possa contribuire a facilitare una soluzione soddisfacente per questa immensa questione ».

Un tale articolo, come era naturale, fissò la mia attenzione specialmente pel modo in cui era redatto, e mi apposi immantinenti a ricercare il motivo di questa pubblicazione e la verità del fatto. Ecco quanto mi venne narrato da persona competente ed amica mia.

Il Ministro di Stato ricevette pochi giorni fa comunicazione di un dispaccio del Signor Drouyn de Lhuys, nel quale, prevedendo il prossimo termine della carriera mortale del Santo Padre, invita, a nome della Francia, la Spagna a porsi con lei d'accordo per dare il veto a quell'eletto del Sacro Collegio che non possedesse le qualità indispensabili negli attuali momenti per sedere nella Cattedra di S. Pietro. Tale comunicazione venne pure diretta al Portogallo, potenza che al pari di Francia e Spagna possiede il privilegio del veto. Il Signor Pacheco accolse tale apertura piuttosto favorevolmente, giacché a parer suo un pontefice liberale ridarebbe prestigio alla sua sovranità temporale.

Questa notizia di carattere riservato venne però rivelata ad amici poco cauti, e di qui l'articolo che citai in principio.

Il viaggio del Re Consorte continua a rivestire un carattere completamente di cortesia, e ministri ed amici loro, giurano che nulla vi ha in esso di politico. Mi venne però fatto di sapere che la così detta devozione della Regina seppe persuadere i suoi consiglieri perché lascino al Re facoltà d'intendersi particolarmente coll'Imperatore in siffatto importante negozio, il quale preoccupa grandemente la timorata coscienza della Regina Isabella, che ebbe a dire ultimamente potere essa sagrificare gl'interessi di famiglia, dimenticare i parenti di Napoli, ma non mai approvare che il Padre Santo fosse privato della sua indipendenza e del suo trono.

I timori di disordini in Madrid sono pressoché calmati. Il Governo prese misure forse anche troppo energiche contro alcuni militari, attesa la poca importanza del fatto, misure però legali e sulle quali nulla vi ha a ridire. Più e più mi persuado che questi movimenti parziali sono opera di impazienti amici dell'O'Donnel, i quali vorrebbero imporre alla regina il richiamo del loro patrono, come quegli che solo sa dare calma e fiducia alla Spagna. Venni assicurato oggi stesso che il Signor Duca di Tetuan non si mostrerà troppo disposto, nel caso che venga chiamato dalla Regina ad accettare il potere, e che porrà condizioni fra le quali figurerebbero lo sfratto della monaca Patrocinio e del Padre Claret, ed il riconoscimento del Regno d'Italia come fatto compiuto (1).

117.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, A NAPOLEONE III

(AP; ed. in CHIALA, p. 747)

L. P. *Torino, 10 agosto 1864.*

J'ai communiqué au Président du Conseil le projet du traité. S.M. étant à la campagne, il lui a écrit immédiatement pour lui demander une entrevue ce n'est qu'après que nous pourrons envoyer, Sire, une réponse définitive à M. Nigra.

En attendant, le Général La Marmora vient à Paris; il désire avoir l'honneur de voir Votre Majesté, et de son côté M. Minghetti serait heureux qu'un encouragement de Votre part le décide à entrer dans nos idées et à lui donner l'autorité de son nom. Sa coopération peut aplanir bien de difficultés et vaincre bien de répugnances. C'est un service réel à rendre à l'Italie et à son Gouvernement.

---

(1) Cfr. il seguente brano del R. 29 di Cavalchini del 18 agosto: « Da più giorni si vede ricomparire nei giornali ministeriali il tema più volte preso e più volte dismesso della utilità del pronto riconoscimento del Regno d'Italia, e persone alto locate mi assicurano che già in Palazzo può un Ministro rischiarsi a parlare di ciò senza ricevere l'ordine di sospendere tale discorso. Se il viaggio del Re a Parigi obblighi a prendere un'attitudine meno retriva o se un tale linguaggio sia un'arma presa per far credere non doversi considerare le misure adottate contro i progressisti, come il Prim, quale principio di reazione, lo farà quanto prima conoscere l'avvenire. So però positivamente che il Signor Pacheco lavora assiduamente onde preparare il terreno in Corte, e mi venne riferito che lo stesso Don Giovanni di Lucca dichiarò alla Regina essere impossibile una restaurazione in Napoli ».

118.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 753. *Londra, 11 agosto 1864, ore 19,18 (per. ore 21).*

Lord Russell m'informe qu'il a informé S.M. la Reine de l'arrivée du Prince de Piémont; S.M. a répondu qu'elle sera à Windsor le 25 et qu'elle pourra y donner audience au Prince de Piémont le 26 ou le 27, que le 28 elle partira pour l'Ecosse où vivant en stricte retraite S.M. ne pourrait le recevoir. Lord Russell confirme en outre le départ du Prince de Galles pour le commencement de septembre.

119.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in MINGHETTI, p. 97)

L. P. *Torino, 11 agosto 1864.*

Telegrafai a Pepoli, come V.M. mi ordinò domenica. L'Imperatore era giunto quel giorno stesso a Parigi, e Pepoli chiese l'udienza e l'ottenne martedì mattina.

Il colloquio fu assai importante, cosicché Pepoli la stessa sera è partito per Torino. Egli però ha dovuto continuare il viaggio sino a Bologna, ma è pronto agli ordini di V.M. per ritornare a Torino. Io aspetto un cenno di V.M. per recarmi ove Ella mi ordini, e per riferirle ogni cosa. Vi ha urgenza.

120.

CONVENZIONE PER LA PARTENZA DELLE TRUPPE FRANCESI DA ROMA, DISCUSSA TRA L'IMPERATORE, NIGRA E PEPOLI

(AVV)

11 agosto 1864.

Projet de l'Empereur

Art. I

L'Italie s'engage à ne pas attaquer et à empêcher même par la force toute attaque venant de l'extérieur contre le territorie actuel du Pape.

Art. II

La France retirera ses troupes de Rome graduellement et à mesure que l'armée pontificale sera organisée. L'évacuation devra néanmoins être accomplie dans le délai de deux ans.

Variante proposée.

L'évacuation devra néanmoins commencer dans le délai de six mois et être accomplie dans celui d'un an.

Non acceptée.

Art. III

Le Gouvernement italien s'interdira toute réclamation contre l'organisation dans les Etats pontificaux d'une légion étrangère suffisante pour maintenir l'autorité du Saint-Père et la tranquillité dans ses Etats. Cette légion aura le drapeau du Pape.

Variante proposée.

... d'une armée papale composée même de volontaires catholiques étrangers ... pourvu qu'elle ne puisse dégénérer en moyen d'attaque contre le Gouvernement italien.

Acceptée.

Art. IV

L'Italie se déclarerait prête à prendre à sa charge une partie proportionnelle de la dette du Saint-Siège.

Variante proposée.

L'Italie se déclarerait prête à entrer en arrangement avec le Gouvernement du Pape pour prendre à sa charge la part proportionnelle de la dette des anciens Etats de l'Eglise.

Acceptée.

Article secret proposé par l'Empereur.

La Convention ci-dessus n'aura de valeur et d'exécution que lorsque S.M. le Roi d'Italie aura transporté la Capitale du Royaume dans l'endroit qui sera ultérieurement déterminé par la dite Majesté.

Variante proposée.

... que lorsque S.M. le Roi d'Italie aura décrété le transport de la Capitale du Royaume dans l'endroit ...

Ce transport devra être effectué dans le délai de six mois à dater de la présente Convention.

121.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. ... (1).

Déchiffrez vous même.

Après conférence avec Pepoli nous avons décidé inviter La Marmora se rendre Paris. Courrier part ce soir vous apportera dépêches. Nouvelles conditions inattendues très graves nonobstant nous ne refusons pas.

Roi revient demain soir.

(1) Il telegramma è privo di data; si inserisce qui in considerazione del suo contenuto.

122.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. 21. *Torino, 12 agosto 1864.*

Passai una parte della giornata d'ieri con Pepoli, che accompagnai fino a Milano. Il primo vostro annuncio telegrafico della condizione di due anni posta dall'Imperatore ci ha veramente atterriti. Innanzi tutto ci si ruba una *chance,* quella della morte del Papa. Poi per un simile disegno l'impressione del pubblico, l'effetto sull'opinione è di una precipua importanza. Ora, l'Italia è un paese che vive alla giornata e un termine di due anni pare ben lungo e gravido di eventualità di ogni genere; esso, temo potrà quasi parere una derisione. Tanto più che se la ragione del termine è il dar tempo alla organizzazione della legione straniera, non si vede come due anni siano necessari a ciò. Ora era il buon effetto del trattato su cui contavamo per vincere le difficoltà grandi, enormi del trasporto della capitale. Da principio ci occorse alla mente che se un termine di due anni ci era chiesto per l'evacuazione, un termine di due anni ci poteva essere dato pel trasporto, poiché era naturale che noi accordassimo la nostra garanzia quando cessasse quella che la Francia si piglia da sè colla presenza delle sue truppe. Ma, o l'articolo segreto rimane segreto, ed allora come sarà osservato l'impegno? O si pubblica, ed allora come governare da Torino in questi due anni? Molte cose si potrebbero dire. Sventuratamente non si tratta di fare la critica al sistema dei due anni. Si tratta di sapere se, essendo questo *le dernier mot* dell'Imperatore, debbasi o non debbasi accettare. Ora, benché la grave modificazione introdotta dall'Imperatore renda assai più difficile la nostra situazione, renda più dubbio il nostro successo nell'effettuare il progetto, noi non possiamo assumerci la responsabilità di rifiutare, quando c'è dato modo di far fare un passo alla questione, di impegnare la Francia con un trattato che, fatto al costituirsi del nostro Ministero, ci avrebbe già oggi condotto presso alla meta.

Colle modificazioni fatte al trattato, diventa necessario di togliere, o attenuare, per quanto si può, la relazione fra la convenzione per lo sgombero e il trasporto della capitale. Bisogna cercare di far passare il trasporto come una misura che ha le sue ragioni proprie nella situazione dell'Italia, benché possa aver agevolato le trattative colla Francia. Il trattato in sé, anche coi due anni, sarebbe sempre, io credo, considerato come un vero trionfo del Governo. La grossa faccenda è quella del trasporto. È possibile che non riusciamo. È anche vero che il nostro ritiro su questa questione che, anche trovato un altro pretesto per coprire il Re, pure finirà coll'essere conosciuto, produrrà una crisi ministeriale laboriosissima, e creerà nel paese una situazione violenta. Ma dopo sei mesi, se i nostri successori avranno ottenuto qualche cosa, tanto meglio, se invece durerà lo statu quo, l'opinione ritornerà a noi. E al programma attuale del partito moderato, programma oramai di generalità logore e inadeguato alle difficoltà della situazione politica e finanziaria, si sarà sostituito un programma governativo e pratico.

Ora dunque cominciano i mezzi d'esecuzione. Borromeo vi ha detto come ci sembri bene di non porre ostacoli al desiderio di La Marmora di vedere l'Imperatore. Le idee di La Marmora tanto disformi da quelle dell'Imperatore potevano prima imbrogliare la faccenda. Ma oramai * questa visita ci sembra poter avere dei vantaggi non solo per quello che La Marmora può dire all'Imperatore, ma soprattutto per quello che l'Imperatore può dire a La Marmora.

Il Generale è partito da Torino fisso in due idee poco conformi alla realtà delle cose. La prima, quella della rettifica dei confini, della cui impossibilità si farà presto capace. La seconda, che per l'Imperatore la questione di tempo era indifferente e che egli ci avrebbe accordato volonterosamente un termine, anche brevissimo, essendo suo desiderio di andarsene da Roma al più presto, ottenute le condizioni volute.

È necessario fare un nuovo sforzo per attenuare questa dura condizione del tempo. La Marmora lo può fare autorevolmente. Minghetti gli scrive in questo senso (1) e in questo senso vi prego di parlargli. Il nostro desiderio sarebbe di poter indurre l'Imperatore ad ottenere almeno la clausola nel corso dell'anno 1865.

Voi sapete che importanza capitale avrebbe per la buona riuscita del piano l'entrata di La Marmora nel Ministero. Pel suo concorso, e solo per esso, la riuscita sarebbe quasi assicurata. Il Re ci dovrebbe probabilmente acconsentire e l'autorità del suo nome in Piemonte disarmerebbe in gran parte la resistenza. Ora, la sola lusinga che ci rimane di vederlo accettare è oramai nell'impressione che potrebbero fare sopra di lui le parole dell'Imperatore, se questi gli manifestasse il desiderio di vederlo entrare nel Ministero per assicurare, coll'autorità sua personale, il successo dell'impresa, il compimento di un fatto utile all'Italia e per portare alla combinazione una novella garanzia di fermezza e di lealtà.

Troverete qui unita una lettera di Pepoli all'Imperatore (2). In essa Pepoli gli accenna la probabile venuta di La Marmora e gli esprime la speranza che qualche incoraggiamento da parte sua lo induca ad agevolare coll'opera propria la riuscita del piano. L'Imperatore, oramai, parmi che a questa riuscita debba essere vivamente interessato, perché altrimenti avrà ancora tutti gli impicci della sua situazione a Roma, più lo scoppio delle ire clericali. Quello dunque di cui Minghetti ed io vi preghiamo è che, al giungere di La Marmora a Parigi, lo poniate al corrente della situazione e cerchiate di ricondurre le sue idee all'esatto apprezzamento della realtà delle cose e del carattere della questione, e che oltre la lettera di Pepoli, facciate voi stesso sapere all'Imperatore il vantaggio che noi ci ripromettiamo dalla conversazione del Generale con esso * (3).

Fra un paio di giorni il Re sarà a Torino, e si potrà anche radunare il Consiglio dei Ministri (4). Vi terrò al corrente di quanto succederà.

---

(1) Cfr. n. 123.
(2) Cfr. n. 117.
(3) Il brano fra asterischi è edito in MINGHETTI, pp. 102 - 105, preceduto dalle seguenti parole, modificate rispetto all'originale: « Borromeo vi ha detto come ci sembri utile che il Generale La Marmora veda l'Imperatore ».
(4) Il Consiglio dei Ministri fu tenuto lo stesso giorno 12 agosto. Minghetti riferì sulle trattative in corso con la Francia, che fino a quel momento erano note solo a Visconti Venosta e Peruzzi, e comunicò lo schema di trattato. L'unico ministro a dissentire fu il generale Della Rovere che annunciò l'intenzione di dimettersi quando l'accordo fosse per attuarsi. Egli ritirò le dimissioni in seguito alle agitazioni di Torino del 21 e 22 settembre.

123.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL GENERALE LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, pp. 96-97) (1)

L. P. *Torino, 12 agosto 1864.*

Nigra vi racconterà tutto per filo e per segno, sicché io lascio a lui questa parte preliminare.

Vedrete l'Imperatore. Le osservazioni che voi mi comunicaste e che gli esporrete, non possono non essere ascoltate da S.M. colla maggiore benevolenza, avvegnacché esse abbiano per fine di togliere difficoltà allo scrupoloso adempimento degli impegni che siamo per prendere, e di mostrare quanto noi tenghiamo a mantenere le nostre promesse. Quando voi riusciste a infondere nell'animo di S.M. la vostra persuasione circa la possibilità pratica del concetto voi rendereste invero un servigio grandissimo, e migliorereste grandemente le condizioni del Trattato. Un altro punto sul quale io vi prego di chiamare l'attenzione di S.M. si è l'epoca dello sgombro delle truppe francesi dal territorio papale. Certo nella vita delle nazioni due anni sono un picciolo spazio, ma sono invece un lungo intervallo se si guarda alla situazione degli animi in Italia, e alla necessità che noi abbiamo di pacificarli. Io speravo che il tempo sarebbe stato molto più breve; ma ad ogni modo parmi che in un anno vi sia larga possibilità pel Governo Pontificio di completare il suo esercito del quale ha già il nucleo.

La convenienza, e l'urgenza direi quasi di fare in Italia le nuove elezioni sarà da voi perorata efficacemente. Ora è d'interesse anche francese che nel nuovo Parlamento trionfi la parte liberale moderata, la quale ha sempre avuto a cuore l'alleanza colla Francia, ma perché ciò avvenga è di mestieri che possiamo presentarci al paese in modo degno, dimostrando cioè che le grandi questioni possono fare per opera nostra un passo verso la loro soluzione; laddove il partito radicale non farebbe che guastarle. E non bisogna dimenticare che una buona camera ci assicura quattro o cinque anni di tranquillo andamento interno. Queste considerazioni benché accessorie meritano di essere svolte a S.M.

Ad ogni modo però, e riferendomi a quanto discorremmo insieme lungamente in voce, il trattato, anche tal qual è proposto, mi sembra doversi accettare. Il rifiutarlo, oltreché non migliora in nessuna guisa la condizione d'Italia, lascia incerto se nell'avvenire potesse rinnovarsi. E voi stesso riconoscete quanto sia necessario ed urgente uscir da questo stato d'irrequietezza rispetto alla questione romana; e di uscirne come si farebbe in questo caso senza contraddire ai principî che furono proclamati dal Parlamento e dalla nazione.

S.M. è alla caccia, torna domani sera, ed io gli parlerò domenica mattina. Debbo dirvi per pura verità che la prima cosa che mi significò appena tornai da Pegli fu la seguente: che avrebbe desiderato di vedervi ma che ignorando

(1) Parzialmente edita anche in MINGHETTI, pp. 104-105.

se vi avessi parlato del Ministero e in quali termini fossimo rimasti, aveva creduto meglio astenersi dal chiamarvi. Mi soggiunse molte cose le più benevole per voi, né io vi scriverei così francamente, se non fossi sicuro su questo punto di non dilungarmi dai sentimenti di S.M.

Vi ringrazio anticipatamente della vostra bontà...

124.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

T. 305. *Torino, 13 agosto 1864, ore 14,10.*

Nigra m'annonce l'arrivée à Paris et le départ immédiat pour Turin d'un plénipotentiaire de l'empereur du Mexique. Dites-moi si le Gouvernement anglais a reçu quelque représentant mexicain et s'il est disposé à envoyer à Mexico un ministre et de quel rang.

125.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in MINGHETTI, p. 101)

T. *13 agosto 1864.*

Je viens d'avoir une conférence avec le Roi. Je lui ai exposé tout. Première impression favorable au traité; très défavorable au transport. Pepoli dit que l'Empereur lui aurait déclaré qu'il serait prêt à déclarer dans une note que si l'Autriche nous attaquait, la France prendrait fait et cause pour l'unité italienne. En savez-vous quelque chose?

126.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 767. *Bucarest, 14 agosto 1864, ore 15 (per. ore 16,40 del 15).*

Le Comte Schertoss avait excité d'abord des soupçons et appréhensions que sa conduite irréprochable et son langage reservé, ses rélations honorables et des ouvertures financières faites pour le compte de la banque générale de Pesth paraissaient avoir dissipé. Le prince Couza l'a reçu très bien et s'est entretenu avec lui avec confiance des affaires politiques. Il comptait s'en aller bientôt lorsque hier par un agent de police il a reçu ordre de partir dans

48 heures. Le comte a écrit au prince Couza pour montrer indignation et demander réparation insulte et s'est adressé en même temps au consulat français dont il a la protection par son passeport; le motif de cette mesure est encore inconnu ... (1) ordre d'expulsion par écrit; jusqu'ici le consulat français n'a pas l'... (1) ainsi qu'on dit ... (1). La conduite et les dispositions actuelles du prince Couza et de son Gouvernement sont detestables.

127.

OSSERVAZIONI DEL RE A MINGHETTI SULLA CONVENZIONE, INDIPENDENTEMENTE DELLA QUESTIONE DEL TRASPORTO DELLA CAPITALE

(AVV)

14 agosto 1864.

1° Clausola relativa ai briganti (per la frontiera).

2° Il Trattato deve avere effetto ancora che il Papa rifiuti di accettarlo.

3° Se il Papa chiamasse l'Austria ad occupare i suoi Stati, la Francia prenderebbe *fait et cause* per l'Italia.

4° Caso che l'Austria ci attacchi dal Mincio e dal Po, posto l'alleanza Nordica, fare l'alleanza difensiva.

128.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 38. *Londra, 14 agosto 1864 (per. il 17).*

Quantunque mi paresse difficile dopo alle dichiarazioni fatte da Lord Palmerston alla Camera dei Comuni nella seduta delli 29 dello scorso mese in risposta alle interpellanze del Signor Kinglake sulla questione Messicana, contenute nel qui unito brano del *Times* (2), che il Governo Inglese avesse in così pochi giorni mutato pensiero al punto di decidersi a riconoscere l'Imperatore Massimiliano ricevendone l'Inviato, pur tuttavia appena ebbi jeri il telegramma dell'E.V. (3) mi recai subito al Foreign Office per vedere di scoprire se per avventura si era deciso di seguire a questo riguardo una diversa linea di politica. Ma Lord Russell era stato improvvisamente chiamato ad Osborne dalla Regina, e per assenza dei due sottosegretari i Signori Hammond e Layard, mi fu impossibile di ottenere nessuna di quelle informazioni che desideravo. Si fu allora che presi la risoluzione di andare da Lord Palmerston, che sapevo essere qui di passaggio. Il vecchio Premîer mi accolse con l'usata sua affabilità, ed appena ebbe conoscimento dello scopo della mia visita, mi rispose in quei

(1) Gruppo indecifrato.
(2) Non si pubblica.
(3) Cfr. n. 124.

termini, che io per maggior esattezza volli testualmente ripetere a V.E. nel mio telegramma (1). « Vedete », mi aggiungeva egli « gli Inglesi riconoscono sempre i fatti compiuti, ma può forse considerarsi come tale un governo violentemente imposto ad un paese da una invasione di bajonette straniere, contro alla quale più dei quattro quinti della nazione tuttavia protestano, e rifiutano di riconoscere il nuovo Sovrano? Abbiamo perciò fatto dire all'Inviato di questo *sedicente Imperatore del Messico* che stava per passare la Manica e presentare alla Regina una di lui lettera autografa, che sapevamo ch'egli non avea con sé le *copie d'uso,* e che essendo noi un popolo *schiavo dell'etichetta,* non potevamo riceverlo senza che ne fosse munito. Scrivesse egli perciò al Messico per procurarsele, ed allora poi *si sarebbe considerato se si doveva invitarlo a venirle a presentare* ».

Per quanto straordinario questo pretesto possa comparire, non sarei meravigliato se veramente fosse stato usato da Lord Palmerston in risposta all'ultima ufficiale proposta che gli sarà stata fatta dall'Inviato Messicano a Parigi, poiché come V.E. rileverà dal precitato estratto del *Times*, non era un mistero neppure per l'Imperatore Massimiliano istesso, che l'Inghilterra non lo avrebbe riconosciuto che sotto alcune condizioni, le quali non sono state certo finora realizzate.

La politica dell'Inghilterra relativamente al presente stato del Messico può pertanto definirsi così: Essa non è aliena dal riconoscere il nuovo Imperatore, e questo soprattutto per non inimicarsi continuamente la Francia in ogni quistione, ma rispetto all'opinione pubblica del paese il Governo Britannico non può farlo senza una grave ragione, che almeno in apparenza possa servire a giustificare la sua condotta. Prima di riconoscere il nuovo Impero, l'Inghilterra desidera vedere che cosa i Messicani faranno, quando lasciati in balìa di loro stessi. Desidera vedere se anche senza il corpo d'occupazione francese l'Imperatore Massimiliano avrà forza bastante da stabilire, non dico già un perfetto sistema di amministrazione, ma almeno le prime basi di essa. Un tal fatto può senza dubbio venire ad ogni istante confermato, ed allora il Governo Inglese sarà felice di poter riconoscere l'Imperatore Massimiliano; ma non crede però di poter per ora assumere un'attitudine diversa da quella che ha sempre avuto dal momento in cui le sue truppe ed il suo rappresentante abbandonarono il territorio Messicano.

Reputo dover mio di qui osservare che sarebbe erroneo il supporre che questa condotta sia ispirata agli uomini di Stato Inglesi da un sentimento qualunque di ostilità per la Francia. Questa ipotesi sarebbe delle più infondate, poiché io credo anzi poter dire che sarà solo per condiscendere ai desideri dell'Imperatore Napoleone che il Gabinetto di St. James, per poco che favorevolmente progredisca la nuova amministrazione dell'Arciduca Austriaco, sarà disposto fra non molto a riconoscerlo. Infatti più di ogni altra nazione l'Inghilterra ha interesse che si consolidi nel Messico un Governo stabile e forte. Essa vi ha un commercio dei più estesi non solo, ma vi ha un credito di 12 milioni

(1) T. 761 del 13 agosto, che contiene l'essenziale di questo rapporto.

di lire sterline dati all'antico Governo in imprestito. Or si è appunto per queste importanti ragioni ch'essa esita a pronunciarsi. Disgraziatamente in Inghilterra si ha poca fede in uno stato di cose così precario. Non si crede gran fatto alla possibilità dell'esistenza di un Governo interamente imposto dalla forza, a cui, secondo taluni, i 9 decimi del suo territorio sono decisamente ostili, e che ha a sole trenta miglia dalla sua capitale il capo dell'antico ordinamento politico che lo minaccia. Tali circostanze producono qui la più grande sfiducia, e si crede generalmente che il segnale della partenza dato all'ultimo soldato Francese al Messico, sarà pur quello dello sfratto dell'Imperatore Massimiliano e dei pochi avventurieri stranieri che gli staranno al fianco.

Questo pericolo può essere per vero dire assai esagerato — se non interamente privo di fondamento, esso è certamente molto lontano ancora a realizzarsi, e le prime notizie che verranno dal Messico faranno forse presagire invece un più lieto avvenire pel nuovo Imperatore.

L'Inghilterra allora, non dubito, troverà che il suo riconoscimento sarà in tal caso giustificato abbastanza in faccia al paese, da non più esitare a dare il suo appoggio al nuovo Sovrano. Anzi a questo riguardo posso dire a V.S. che qui si considera una tale eventualità come assai probabile, e so perfino essersi già fatta la scelta del diplomatico che sarebbe destinato a rappresentare il Governo Britannico presso il fratello dell'Imperatore Austriaco. Ma ciò solo avrà luogo se si potrà almeno avere una sembianza di ragione per farlo.

Ora non credo inutile prima di por termine a questo rapporto di dare una idea a V.E. dell'impressione che produrrà in Inghilterra l'immediato riconoscimento dell'Impero del Messico per parte dei varii Stati del continente. Essa sarà press'a poco la seguente. La Spagna, che al pari dell'Inghilterra ritirò il suo corpo di spedizione quando vide che la Francia eccedeva nel Messico le stipulazioni primieramente arrestate, darà prova di andare interamente a rimorchio dell'Imperatore Napoleone, nella speranza sempre di potere mercé la sua intervenzione venir dichiarata gran Potenza Europea. Gli Stati principali della Germania e la Russia saranno naturalmente trascinati dall'Austria, e ciò non recherà meraviglia a nessuno.

Rimarrà l'Italia, la quale non essendo direttamente interessata, sarà certamente giustificata agl'occhi di tutti nell'accogliere l'Inviato Messicano, e dalla sua alleanza colla Francia, e dalla circostanza speciale di ricevere cioè un tale omaggio dall'ultimo viceré Austriaco del Lombardo Veneto.

Ho preso la libertà di dilungarmi alquanto su questo argomento in generale, avendo avuto jeri un'interessante conversazione coll'ultimo Ministro Inglese al Messico, il quale è persona oltremodo distinta ed esperta di quel paese. Egli fu che sulla propria responsabilità fece ritirare il corpo di spedizione Britannico vedendo violati dal Generale francese i patti convenuti, e tale è la stima di cui ei gode, che venne ciò non ostante in più d'una circostanza chiamato a Parigi dall'Imperatore Napoleone per sentire il suo parere, ed ultimamente anche dall'Arciduca Massimiliano stesso quando trovavasi ancora a Miramare.

Ho pensato essere forse opportuno che V.E. fosse posta al corrente di quanto ho potuto da lui ricavare.

129.

IL MINISTRO RESIDENTE A MONTEVIDEO E BUENOS AIRES, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 16. *Montevideo, 14 agosto 1864 (per. il 20 settembre).*

Trovai in Buenos Aires gli animi grandemente irritati contro il Governo Orientale per la seguita rottura delle trattative di pace e disposti a secondare ciecamente la politica sospetta del Governo brasiliano. Fortunatamente però, il Generale Mitre e il suo Governo non partecipano di questa momentanea esaltazione degli spiriti e con tutti i mezzi di cui possono disporre studiavansi di calmare la popolare effervescenza. Può dirsi già che in gran parte vi siano riesciti.

In fatti, in una conferenza di circa un'ora ch'io ebbi col Presidente di quella Repubblica, mi fu dato convincermi che ogni progetto d'intervento in comune della Repubblica Argentina e del Brasile nella Repubblica Orientale, era stato interamente messo da banda, e che il Generale Mitre non esitava a riconoscere come la migliore soluzione di tutte le difficoltà pendenti, stesse nel conseguimento della pacificazione interna dello Stato Orientale. Egli dunque promise di coadjuvare potentemente gli sforzi che avrei fatti per raggiungere questo scopo, e mi assicurò che avrebbe messo ad opera tutta la influenza di cui godeva presso il Generale Flores per renderlo moderato e ragionevole nelle sue pretese.

Tornato in Montevideo, trovai nelle alte sfere del Governo e nella gran maggioranza della popolazione lo stesso vivo desiderio per la pace. Avendomi il Presidente della Repubblica confermato in una particolare udienza che egli intendeva mantenere le promesse fattemi, pensai essere giunto il momento di rivolgermi al Generale Flores per domandargli un abboccamento. Ho l'onore di acchiudere a V.E. copia della lettera che gli ho diretta e della soddisfacente, anzi lusinghiera risposta che ne ho ricevuta (annessi nn. I e II) (1). L'ultimo paragrafo è più degli altri significativo e le buone disposizioni in esso dimostrate dal Generale Flores sono tanto più confortanti in quanto che era da temere che un sanguinoso fatto di armi successo ultimamente tutto a vantaggio delle forze da lui capitanate che si sono impadronite della Florida, avrebbe potuto renderlo più restio a prestare orecchio a propositi di transazione. Ho pur l'onore di trasmettere a V.E. copia di una mia nota al Ministro degli Affari Esteri, relativa alle basi di pace con lui convenute precedentemente d'accordo; come pure di una mia lettera *Confidenziale-riservata* al Presidente della Repubblica, in cui trattasi il delicato affare del cambio del Ministero; (annessi nn. III e IV). Le risposte mi serviranno di documento per proceder più regolarmente e con più speditezza nelle trattative col Generale Flores.

Io partirò dunque dopo domani pel campo, accompagnato dal R. Vice Console, da due Ufficiali della R. Corvetta la « Fulminante » e da una scorta di molti italiani che sonosi offerti a seguirmi a cavallo per fare onore al Rap-

(1) Gli annessi non si pubblicano.

presentante di S.M. Il Governo dal canto suo mi fa accompagnare da una scorta Militare sotto gli ordini del Colonnello Perez, già Ministro della Guerra.

V.E. potrà bene immaginare come la numerosa Colonia italiana qui residente sentasi altamente lusingata della posizione assunta in queste congiunture dalla R. Legazione, la qual cosa rivela agli occhi di tutti la cresciuta influenza e potenza del R. Governo in questa regione. Un brano poi del giornale *El Pais*, (annesso n. V) potrà dare all'E.V. una idea della favorevole accoglienza fatta dal pubblico orientale in generale alla mediazione italiana.

Infradditanto la questione col Brasile ha fatto nella passata quindicina un passo alquanto decisivo:

In seguito a novelle e positive istruzioni ricevute da Rio de Janeiro, il Signor Saraiva è qui venuto il giorno 4 da Buenos Aires, ed ha diretto al Governo Orientale un *ultimatum*, di cui sì pel fondo come per la forma non si ha esempio negli annali della diplomazia.

È il più strano congiunto di prepotenza e di debolezza; poiché mentre da un lato si fanno le accuse più veementi, le ingiurie più grossolane che possono dirigersi ad un Governo, dall'altro poi le minacce si riducono a rappresaglie che riguarderebbero solo il futuro e di cui non si comprende bene la portata.

Il Governo Orientale ha respinto l'*ultimatum* ed ha rinviata, come offensiva, la nota al Signor Saraiva; ma nel tempo stesso, per dimostrare che non intendeva per ciò ricusarsi a soddisfare in quanto poteva reclami che fossero fondati in giustizia, proponeva di rimettere la soluzione delle quistioni pendenti all'arbitraggio di una o più potenza neutrale.

Dai documenti che ho l'onore di trasmettere (annesso n. VI), vedrà V.E. come l'inviato Brasiliano non ha accettato tale proposta, qualificandola di evasiva e come, dando per terminata la sua missione egli ha notificato al Governo Orientale di avere passato ai Comandanti le forze di terra e di mare le sue istruzioni nei termini indicati nell'*ultimatum*.

Il Signor Saraiva, nel lasciare Montevideo per Buenos Aires, ha diretto per ordine del Governo Imperiale ai Membri del Corpo diplomatico qui residente una nota, per comunicare loro le misure che egli aveva adottate in conseguenza della risposta che era stata fatta al suo *ultimatum*, (annessi nn. VII e VIII). Conformandomi agli ordini ricevuti da V.E. non ho mancato in questa occasione di pormi di accordo col Rappresentante di Francia intorno alla risposta da darsi a questa comunicazione, risposta che mi affretto anche ad inviare in copia all'E.V.; (annesso n. IX), sperando che vorrà degnarsi approvarla.

P.S. L'annesso n. VI, essendo alquanto voluminoso, ho pensato di spedirlo a V.E. sotto fascia.

130.

IL MINISTRO A BRUXELLES, RATI OPIZZONI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 766. *Bruxelles, 15 agosto 1864, ore 10,05 (per. ore 11,20).*

Le général La Marmora est parti ce matin à 9 heures pour Paris.

131.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 15 agosto 1864.*

Ieri domenica, consueto giorno di ricevimento di Lord Russell, andai a Pembroke Lodge per cercar di scoprire se il Principe di Galles vedrebbe S.A.R. il Principe Umberto ove questi si trovasse in Londra prima della sua partenza per la Danimarca. Lord Russell era tuttora ad Osborne presso la Regina e non ho potuto essere ricevuto che da Milady, la quale mi espresse il suo vivo rammarico che S.A. avesse deciso di venire così tardi in Inghilterra, mentre essa sarebbe andata superba di potergli offrire l'ospitalità nello splendido Castello di suo nipote il Duca di Bedford, ove sta per recarsi fra alcuni giorni per ricevervi un'eletta società, incaricandomi ionltre di ciò far specialmente conoscere alla S.V. anche a nome di Lord Russell.

Mi aggiunse quindi, nessuno sapere ancora quali fossero gli intendimenti del Principe di Galles, ma che era assai probabile che s'imbarcasse da un punto qualunque della Scozia, senza venire a Londra. Questa circostanza è del resto di poco momento, e l'essenziale sarebbe che S.A. giungesse in tempo per essere ricevuto dalla Regina. Importerebbe per questo che Ei qui arrivasse il 27 a sera o il mattino seguente onde poter andare a Windsor prima del 29, giorno in cui S.M. si recherà in Iscozia, poiché farebbe certo cattivissima impressione se il Principe Umberto non potesse neppure vedere uno dei membri della Famiglia Reale. Ora mi viene riferito che S.A. avrebbe intenzione, prima di recarsi in Inghilterra, di visitare l'Olanda e il Belgio, e mi pare sarebbe conveniente che questo itinerario venisse alquanto modificato, ed il Principe varcasse la Manica subito dopo la visita al campo di Châlons, rimettendo la progettata escursione nei Paesi Bassi al suo ritorno. Spero V.S. vorrà apprezzare le ragioni che mi spingono a scriverLe con tanta libertà, ma crederei mancare al mio dovere celandoLe lo sfavorevole effetto che qui sarebbe prodotto se il nostro Principe Ereditario non potesse essere ricevuto dalla Regina, massime dopo il recente viaggio di Garibaldi.

Le sarei in ogni caso oltremodo riconoscente se V.S. si compiacesse di farmi sapere il momento esatto dell'arrivo di S.A. onde possa prendere in tempo le misure necessarie pel suo ricevimento, e per avvisarne le Autorità locali ed i Direttori dei varii stabilimenti, che dovrà visitare durante il suo soggiorno in questa capitale.

Riguardo a quanto avevo ieri l'onore di scriverLe, con il mio dispaccio confidenziale (1), sulla questione Messicana, non posso che nuovamente confermarLe le informazioni che mi pregiavo trasmetterLe. L'Inghilterra, lo creda pure, non per gelosia od opposizione alla Francia, s'astiene pel momento dal riconoscere l'Imperatore Massimiliano, ma aspetta solo di avere una ragione plausibile per farlo. Il discorso pronunciato recentemente da Lord Palmerston a Bedford, e che Ella avrà visto riportato dai giornali, è foriero di più ami-

---

(1) Cfr. n. 128.

chevoli relazioni tra Francia e Inghilterra - la comunanza dei pericoli riavvicina nuovamente i due antichi alleati.

Londra è ora un perfetto deserto, Ministri e Diplomatici se ne sono allontanati e la politica se ne risente per conseguenza.

Ciò non di meno userò ogni cura per tenerLa al corrente di qualunque più piccolo fatto che potesse essere degno di venir recato al di Lei conoscimento, ed avrò per special scopo di eseguire con la maggiore diligenza quegli ordini che Ella crederà di dovermi impartire.

132.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. *Bucarest, 15 agosto 1864.*

Questa mia le verrà rimessa dal Conte Arturo Scheerthoss, il quale completerà i rapporti miei facendole un'esatta esposizione di tutto ciò che si riferisce al soggiorno da lui fatto in Bucarest e della misura brutale che gli fece accelerare di qualche giorno la sua partenza. Non abbiamo motivo di reclamare ufficialmente, ciò appartenendosi alla Francia, ma è tuttavia evidente che io ho ragione di mostrarmi profondamente offeso per la condotta osservatasi a mio riguardo. Il Conte Scheerthoss la metterà pure al corrente di ogni altra cosa che interessa e della situazione vera di questo paese. I successi avuti a Costantinopoli pare abbiano fatto perdere la testa al Principe Couza che non soffre più alcun freno al suo dispotismo ed agli arbitrii suoi. Per altra parte i movimenti rivoluzionari lo inquietano per modo che ora si ha paura di tutto e di tutti ed io stesso che pure ho sempre osservato la maggiore riserva e date le assicurazioni le più tranquillanti, sono diventato segno a sospetti ed un oggetto di spavento. Sarà bene che Couza getti la maschera e si mostri poltrone e [*par. ill.*] quale in sostanza fu sempre. Così la posizione diventerà netta e sapremo tutti regolarci in conseguenza.

Quanto più s'accrescono le difficoltà e la mia missione si fa più spinosa ed increscievole altrettanto ho bisogno che la S.V. mi sorregga con la sua benevolenza ed affettuosa fiducia.

P.S. Scusi se mi permetto di pregarla di far impostare il piego qui unito e far rimettere l'altro a Doria.

133.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, p. 99)

T. *Torino, 16 agosto 1864, ore 17,15.*

Veuillez prier La Marmora de ma part lorsqu'il aura vu Empereur de faire une course à Turin; si cela ne lui convient pas priez-le au moins de venir près de la frontière où j'irai le rejoindre. Je crois indispensable de nous entendre.

134.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Tunisi, 16 agosto 1864 (per. il 22).*

Ebbi l'onore di ricevere il Dispaccio n. 7 (Gabinetto) che Ella mi indirizzò il 3 del corrente mese (1).

Le cose politiche di questa Reggenza volgono decisamente al meglio, ed infatti l'E.V. avrà rilevato dal mio telegramma in data di oggi (2), che le imposte cominciano ad essere riscosse senza opposizione dal Generale Comandante il Campo; che i villaggi presso Susa e gli ammutinati di Sfax cominciano a temere l'imminente partenza del nuovo Campo destinato a far cessare la loro attitudine ostile; e che S.A. il Bey con Nota Circolare del 12 di questo mese, che trasmetto ora qui acchiusa in copia (2), notificò ufficialmente ai Consoli residenti in Tunisi la sottomissione ed il ritorno nelle rispettive tribù degli Arabi che erano riuniti in gran numero sotto Begia. Malgrado tale notificazione il Signor de Beauval ed una parte della Colonia francese, non che alcuni dei Notabili della Colonia italiana, conservano tuttora opinione contraria sostenendo che tutte queste notizie sono destramente preparate dal Kasnadar d'accordo col Generale del Campo, e che la rivoluzione deve scoppiare quanto prima più estesa e più formidabile. Dopo tutte le notizie pessimiste e minacciose date al Bey dal Signor de Beauval, che io comunicai all'E.V. con precedenti rapporti, delle quali nessuna si è avverata, io non vedo con quale scopo il Console di Francia persista a continuare in un sistema di incredulità assoluta, la quale riceve ogni giorno dai fatti una solenne smentita. Io sono indotto a credere che il Signor de Beauval abbia troppo facilmente prestato l'orecchio ad alcuni Arabi ambiziosi, i quali, nello scopo di carpirgli alcune migliaja di piastre, vennero ad annunziarglisi come Capi di numerosi partiti contro il Kasnadar.

Jeri giorno della festa Ufficiale Francese, ebbe luogo in questa Chiesa Cattolica la solita annua cerimonia dopo la quale il Signor de Beauval prese la parola per dire che la politica della Francia in Tunisi era sempre la stessa e che la sua influenza vi doveva sempre primeggiare ad ogni costo. Terminò con un triplice *Viva l'Imperatore*. Recatosi quindi in Consolato seguito dalla Colonia, riprese la parola, e dopo aver ripetuto che l'influenza della Francia nella Tunisia doveva tenere il primo posto, aggiunse che qualunque Console dopo di lui avrebbe sostenuto la stessa politica. Queste ultime parole del Signor de Beauval furono dalla maggioranza della Colonia francese interpretate nel senso di più o meno prossima di lui partenza, la quale non approva affatto

(1) Cfr. n. 97.
(2) Non si pubblica.

né la sua domanda di destituzione del Kasnadar, né le visite poco diplomatiche da lui fatte al Bey.

Su questo argomento devo far conoscere all'E.V. che la riserva da me osservata al Bardo non piacque al Signor de Beauval, il quale, vedendo ora l'inutilità de' suoi sforzi contro il Kasnadar, lascia di tanto in tanto travedere verso di me un piccolo malumore che in sostanza si traduce in rimprovero di non averlo formalmente appoggiato. Ad ogni singola nuova allusione io mi limito sempre a rispondere in modo esplicito al Signor de Beauval che non aveva ragione di trattarmi ora con qualche segno di diffidenza, perché sin da principio io non avevo mancato di fargli conoscere che io mi sarei assolutamente astenuto dall'entrare in quistioni di persone. Ciò nondimeno tale malumore verso di me passò nella parte della Colonia francese ligia alle idee del Signor de Beauval, e da circa quindici giorni a questa parte viene usufruttato con insigne slealtà da alcuni Creditori italiani dei Principi Tunisini, avversi alla Monarchia, al Ministero e per conseguenza anche al Consolato, i quali acciecati dall'interesse e da profonda avversione al Kasnadar, altro non vedono in quel fatto che la conseguenza *di regali da me ricevuti.* Nell'accettare il posto di Tunisi io conoscevo benissimo tutte le difficoltà che avrei incontrato nell'esercizio delle molteplici funzioni consolari, ma dichiaro francamente che fui le mille miglia lontano dal sospettare un'accusa così bassa, dopo la condotta da me tenuta precedentemente in due diverse epoche in questo paese ed altrove. In mezzo al grande dispiacere che cagiona ad un uomo onesto un così ingiusto ed oltraggiante sospetto, mi conforta soltanto il pensiero e la speranza che fra breve mi sarà resa giustizia, perché nel prossimo regolamento delle vertenze pendenti la mia condotta non sarà certamente quella di un uomo comprato. Prego pertanto fin d'ora l'E.V. di volermi favorire apposite instruzioni sulla mal augurata questione dei crediti italiani verso i Principi Tunisini la quale io sottomisi al Ministero fin dal 26 Dicembre 1863 col rapporto *Affari in genere* n. 33.

Dopo la definizione degli affari pendenti (tutti anteriori al mio arrivo a Tunisi) principale cura dei Consoli dovrà essere quella di dare al Bey opportuni suggerimenti per l'impianto di una amministrazione che corrisponda ai bisogni del paese, e lo preservi in avvenire da una crisi come la presente, tanto dannosa al Commercio europeo. Indipendentemente dalla quistione politica, l'Italia avendo qui interessi importantissimi commerciali, ed una Colonía di gran lunga superiore in numero ed importanza alla francese ed inglese, ha diritto di fare ogni sforzo per prevenire una nuova rivoluzione che annienterebbe letteralmente il Commercio Europeo. Anche su questo proposito io prego l'E.V. di volermi essere cortese di ordini ed opportune instruzioni, affinché la mia azione e la mia condotta, appoggiate all'autorevole consiglio del Ministero, procedano franche e raggiungano lo scopo desiderato.

Nell'assicurarla che ho puntualmente eseguiti, e che in ogni caso terrò sempre presenti gli ordini contenuti nel sopra citato Dispaccio...

135.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV; ed. in MINGHETTI, pp. 106-108)

L. P. *Parigi, 16 agosto 1864.*

* Il Signor Barandiaran, Ministro del Messico accreditato presso il Re, si trova nella stessa condizione del suo collega accreditato presso la Regina d'Inghilterra, cioè non ha la copia d'uso delle sue lettere di credito. Ciò non di meno è mio avviso che non dobbiamo fare i difficili. I nostri interessi commerciali al Messico esigono che si regolarizzi al più presto la posizione diplomatica dei due Governi. Vi consiglio quindi a non mettere ostacolo al ricevimento delle credenziali del Signor Barandiaran, e ad accreditare subito un Ministro italiano a Messico. Il Signor Barandiaran parte in questi dì per Torino * (1).

Minghetti mi domanda se so qualche cosa delle disposizioni dell'Imperatore di guarentirci per nota i nostri attuali possedimenti territoriali. Non so se non quanto Pepoli mi ha riferito al riguardo. Egli mi disse che l'Imperatore, rispondendo ad una sua domanda, assicurò che non aveva difficoltà a promettere questa guarentigia; ma non parlò di scambio di note. Bensì ne parlammo, Pepoli ed io, a Drouyn de Lhuys, indicando questa forma come la più adatta a conservare una tale promessa. Drouyn de Lhuys non disse né si né no. Dimenticai di dirvi che la guarentigia sarebbe eventuale, cioè subordinata al caso in cui l'Austria ci attaccasse.

La Marmora è giunto ieri. Lo vidi nella sera ed oggi. Prima che giungesse già gli avevo ottenuto l'udienza dell'Imperatore, che ha luogo mentre scrivo. Il linguaggio di La Marmora mi sorprese. Io ben m'attendevo a sentirmi da lui esporre molte e gravi difficoltà, ma in fondo credeva da quanto Minghetti m'aveva scritto, che non fosse sostanzialmente ostile al progetto. Lo trovai invece oppostissimo e al progetto e all'entrata al Ministero. Le ragioni che egli mette in campo per opporsi al progetto sono: le difficoltà anzi secondo lui, l'impossibilità in cui noi saremmo di tener l'impegno preso, e l'ostilità della opinione pubblica d'Italia al progetto stesso appena fosse noto. Egli assicura che si griderà all'abbandono di Roma fatto dal Governo, al tradimento etc. etc. Dissi a La Marmora che il suo linguaggio mi sorprendeva, che io lo credeva, in fondo, non avverso al trattato, che l'opinione pubblica in Italia, avendo tanto gridato per far fare un passo alla questione Romana, era impegnata ad approvare questo che a mio avviso è un passo importantissimo, che badasse bene alle conseguenze del suo rifiuto, che rifiutando di dare il suo concorso a questo atto, assumeva sopra di sé una responsabilità enorme, grandissima. Ma nulla valse a smuoverlo. Dissemi che gli incresceva di vedere l'Imperatore in tale stato di cose, ma promise che, esponendo la gravità dell'impegno che si piglierebbe da noi e la difficoltà di mantenerlo, ne trarrebbe argomento per domandare la rettifica della frontiera e la diminuzione del termine fissato allo

(1) I brani fra asterischi non sono editi in MINGHETTI.

sgombro. Per buona ventura l'Imperatore conosce le disposizioni di La Marmora, e spero che gli terrà un linguaggio tale da smuoverlo dalla sua opposizione al progetto e all'entrata al Ministero. Scriverà lo stesso La Marmora a Minghetti e il corriere di Gabinetto, che vi rimetterà questo foglio porterà a Minghetti il rendiconto della conversazione Imperiale.

* Io parto stasera per Baden. Sarò di ritorno a Parigi il 21 o il 22.

La Marmora torna in questo momento da Saint-Cloud. La conversazione si passò meglio che io non credessi. Il linguaggio di La Marmora penso non abbia nociuto e quello dell'Imperatore lo scosse. Egli stesso scriverà a Minghetti*.

136.

PROMEMORIA DEL GENERALE LA MARMORA (1)

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, pp. 97-98)

Parigi, 16 agosto 1864.

Più ci penso e meno mi posso spiegare la convenienza di questo accordo colla Francia. Minghetti dice che è necessario fare un passo avanti; ma io sono d'avviso che quanto si sta per fare sia anzi un gran passo indietro. Di ciò mi convinco sempre più leggendo e meditando sul progetto di accordo. Ciò posto che cosa vado io a fare dall'Imperatore? Che cosa gli potrò io dire? È stata troppa leggerezza avermi spinto, anzi impegnato a questo colloquio con l'Imperatore.

Il Ministero si trova negli imbrogli e come al solito vorrebbe fare qualche cosa che soddisfasse l'opinione pubblica, ma egli s'inganna grandemente se crede che una convenzione colla Francia in questi termini possa soddisfare la opinione pubblica. Quando sarà noto che i Francesi lasciano Roma a patto che noi ci addossiamo gran parte delle difficoltà, e tutta l'odiosità di tenere in piedi il potere temporale del Papa, si anderà tant'oltre che non mi stupirebbe sentire gridare un'altra volta al tradimento. Ed è questa la circostanza che sceglie il Ministero per sciogliere la Camera? Dio voglia che m'inganni, ma temo che gli uni per l'abbandono di Roma, gli altri per il traslocamento della capitale ci manderanno deputati coi quali non si potrà governare.

Ora nella sola supposizione che ciò possa avvenire, mi sembra grave errore usare nel tempo stesso gli uomini che possono essere chiamati a governare.

Per molte ragioni io credo non dover più entrare nel Ministero, ma supposto che questa ripugnanza io potessi sormontare, non sarebbe egli più ragionevole conservarmi per il caso che l'attuale Ministero dovesse ritirarsi, e qualora massime venissero circostanze talmente gravi da doversi confidare temporaneamente le redini del Governo ad uomini più capaci di agire che di discutere?

---

(1) Il documento reca il seguente titolo: « Promemoria - Per consigliarmi con Nigra prima di recarmi dall'Imperatore ».

Non è dunque possibile ch'io entri al Ministero, non posso persuadermi della convenienza della convenzione che si sta per conchiudere, che diavolo andrò io a dire all'Imperatore?

Minghetti s'inganna egualmente s'egli crede che noi possiamo fedelmente corrispondere all'articolo 1° del progetto. Col territorio attuale e colla frontiera quale si trova, è impossibile impedire che Garibaldini o altri entrino alla spicciolata e formino fra Roma e la frontiera quelle bande che noi abbiamo preso l'impegno di non lasciare entrare. E quando queste bande si sentiranno forti abbastanza per marciare su Roma, che cosa dovrà fare la truppa che starà alla frontiera? Se entra viola il territorio, se non entra i Garibaldini potranno o battere le truppe papali, o almeno tenere la campagna. Ora io domando se il Governo e massime poi l'esercito italiano può rimanere testimonio indifferente di una guerra civile, che si combatterebbe proprio sotto i suoi occhi. Uffiziali e soldati sarebbero tentati e *fors'anche spinti* ad ingrossare le file dei combattenti per la *santa causa*.

S'inganna perfino sul concorso che sarebbe in diritto di aspettarsi. È invalsa disgraziatamente l'usanza di giocarci. Ne sono prove evidenti gli affari Romeo e Serracanda e il recente pasticcio d'Ischia. Tutto ciò posto io credo che questa convenzione ci possa riuscire fatale ed il solo servizio che io mi credo poter rendere giacché mio malgrado fui impegnato in un'udienza coll'Imperatore, sarebbe di presentare tante difficoltà di esecuzione, che il Ministero potesse man mano ritirarsi. Ma a consultare il Governo non ho tempo. Che cosa ne pensa il Ministro Nigra? Si pretende da taluni che sia un gran fatto che i francesi lasciando Roma non abbiano più piede in Italia. Ma io osservo che fintantoché l'Austria sta nella Venezia e noi non siamo perfettamente organizzati i francesi mettono piede in Italia quando vogliono e dove vogliono.

Temo grandemente che Minghetti chiami opinione pubblica l'opinione di pochi individui.

Minghetti trova che due anni sono lunghi per sgombrare Roma, questa per me è questione ben secondaria.

137.

IL GENERALE LA MARMORA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, pp. 98-99; in MINGHETTI, pp. 108-111 e in BASTGEN, pp. 329-330)

L. P. *Parigi, 16 agosto 1864.*

In obbedienza ai vostri cenni io mi recai ieri da Bruxelles a Parigi. Qui giunto, non vi nascondo né il mio dispiacere, né l'imbarazzo che io provai trovandomi già impegnato in un'udienza con l'Imperatore senza aver più il tempo, neppure col telegrafo, di osservarvi che, essendo io sempre più persuaso di non

dovere entrare nel Ministero, e maggiormente convinto della nessuna convenienza per noi di accettare la convenzione progettata, quel mio colloquio coll'Imperatore diveniva, non solo superfluo, ma poteva essere al Governo nocivo. Questo pensiero mi rattristò immensamente e, malgrado le molte ore passate col Nigra a ragionare, io mi recai a Saint-Cloud senza sapere come mi dovevo regolare coll'Imperatore; giacché dire quel che non penso mi è impossibile, e non meno mi ripugna asserire osservazioni o proposte contrarie alle viste del Governo. Confidai adunque che, lasciando tutta l'iniziativa della conversazione all'Imperatore, mi sarei meglio cavato d'imbarazzo.

Sua Maestà mi ha subito ricevuto, mi trattenne più di mezz'ora, e fu sempre gentilissima. Mi chiese come andavano le cose di Napoli, e fui lieto di poterla assicurare che sotto ogni riguardo vanno meglio; si toccò dei briganti, che io assicurai essere considerevolmente diminuiti; delle strade, alle quali dissi che si lavora; dell'opposizione, ch'io dichiarai personale anzi che rivolta all'attuale stato di cose. Mi parlò quindi dell'esercito, e anche qui potei dare le più ampie e sincere assicurazioni che, malgrado le dure prove a cui fu soggetto, e le molte difficoltà che si dovettero sormontare, ogni cosa procede bene. Arrivò finalmente l'Imperatore alla questione romana, e, sapendo che io era al corrente di ogni cosa, mi chiese come io la pensavo del progetto combinato con Nigra e con Pepoli. Io risposi, che se il traslocamento della capitale in altra città fuori di Roma poteva destare malcontento e perturbazione, a mio avviso assai più gravi erano le difficoltà che avrebbe il Governo incontrate per eseguire fedelmente l'impegno di cui è caso nell'articolo primo del progetto. Non esitai poscia per ben due volte ad affermare che il solo mezzo di rendere possibile l'esecuzione di quel primo articolo era di restringere considerevolmente la frontiera, lasciando al Governo Pontificio Roma colla Comarca e Civitavecchia. La prima volta l'Imperatore tacque, alla seconda rispose bensì: « Mais on a déjà tant pris au Pape » ma ciò disse in modo che mi sembrò disposto a rifletterci meglio. Ciò mi sembra potersi tanto più supporre che ho creduto rimarcare nell'Imperatore, durante tutta la conversazione, una gran voglia di levarsi d'addosso quell'imbroglio. « Je suis bien aise de quitter Rome — diss'egli — mais il faut que je le fasse avec des sérieuses garanties pour que ça n'ait pas l'apparence d'une trahison ».

L'Imperatore nulla avendomi chiesto sulla mia entrata al Ministero, io mi guardai bene dal parlargliene.

Io non so, se ho bene o male risposto all'Imperatore riguardo al progetto di convenzione. Temo purtroppo, che quanto gli dissi non vi convenga. In questo caso disapprovatemi pure, come trovate meglio; ma rammentatevi, vi prego, di evitare il più possibile di mettere me od altri nella falsa posizione nella quale oggi mi sono trovato.

Non ho ancora potuto vedere Drouyn de Lhuys: oggi lo cercai, mi dissero che non c'era, ritornerò domani. Avrei intenzione di fermarmi qui pochi giorni visitando Cherbourg e il Campo di Châlons, e quindi spero mi permetterete di riprendere il mio giro in Olanda e sul Reno in modo da ritornare a Torino verso la fine di settembre.

138.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI,
AL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO
DEL PRINCIPE DI PIEMONTE, THAON DE REVEL (1)

T. 315. *Torino, 17 agosto 1864, ore 14,30.*

Lord Russell a fait savoir à d'Azeglio que la reine d'Angleterre sera à Windsor le 26 et 27 courant, et que si dans ces jours le comte de Monza était en Angleterre elle serait bien aise de le recevoir. Après cette époque il sera bien difficile de voir la reine. Je ne puis me dispenser de vous prévenir de cela laissant complètement à S.A.R. de juger de l'opportunité d'un changement d'itinéraire. Veuillez seulement avertir d'Azeglio à Spa de la décision. Présentez je vous en prie mes hommages à S.A.R. le prince.

139.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 773. *Bucarest, 17 agosto 1864, ore 16,20 (per. ore 6,30 del 18).*

Le Gouvernement n'a pu alléguer contre Schertoss que des soupçons et des suppositions. L'agent et consul général de France demanda sursis pour écrire à Paris offrant sa garantie. Le Gouvernement a refusé. Le comte ne voulait du reste rien accepter comptant sur une réparation aux insultes faites à la France et à lui et il est parti hier pour Constantinople Turin et Paris.

140.

IL GENERALE LA MARMORA
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in *Un po' più di luce*, pp. 99-100)

T. *Parigi, 17 agosto 1864.*

Vous recevrez bientôt ma lettre partie hier (2). J'espère qu'après l'avoir lue vous n'aurez plus besoin du rendez-vous que vous m'avez demandé. En tout cas retenez comme positif que je ne puis pas entrer au Ministère. Si malgré cela vous tenez à me parler, veuillez fixer le jour que je dois me trouver ou à Aix ou à Culoz, ou mieux encore à Genève, car malgré moi je ne puis pas me rendre à Turin pour des motifs que vous devez comprendre.

---

(1) Il telegramma venne trasmesso tramite il ministro a Carlsruhe.
(2) Cfr. n. 137.

141.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 39. *Londra, 17 agosto 1864 (per. il 20).*

Facendo seguito a quanto aveva l'onore di sottoporle nel mio dispaccio confidenziale delli 14 corrente (1) sul rifiuto dell'Inghilterra di riconoscere immediatamente il nuovo Impero del Messico, mi pregio di comunicarle ora alcuni ulteriori ragguagli pervenuti a mia cognizione su questa questione.

Avendo avuto jeri un colloquio coll'Incaricato d'affari di Francia, Signor Marchese di Cadore, che non mi era riuscito veder prima a cagione della sua temporaria assenza da Londra, seppi da lui, che la condotta del Governo Britannico in questa circostanza aveva grandemente spiaciuto all'Imperatore Napoleone.

Da quanto mi diceva il Signor di Cadore, sul principio dell'inverno Lord Russell interpellato su questo argomento dal Principe di Latour d'Auvergne avrebbe risposto nel modo il più esplicito non esservi dubbio, che l'Inghilterra non esiterebbe a riconoscere l'Imperatore Massimiliano, appena avrebbe posto il piede sul territorio Messicano, e sarebbe stato favorevolmente accolto dai suoi nuovi sudditi. Inoltre Lord Clarendon avrebbe, in occasione del suo viaggio a Parigi, fatto all'Imperatore delle dichiarazioni nello stesso senso. Ma, secondo sempre il Signor di Cadore, un simile procedere non era cagionato da altro, che dal desiderio, che il Governo Britannico aveva di assicurarsi il concorso della Francia nelle conferenze che stavano allora per aprirsi in Londra sugl'affari Danesi.

L'Incaricato Francese mi diceva quindi, che scomparso l'imminente bisogno di un'azione comune, il Gabinetto Inglese aveva mutato parere, e quando alcune settimane or sono per l'assenza del Principe di Latour d'Auvergne, egli aveva dovuto andare da Lord Russell a parteciparli che il Signor Aranjuez, Inviato Messicano a Bruxelles, era latore di una lettera autografa del suo Sovrano per S.M. la Regina Vittoria e che chiedeva di poterla presentare, il Segretario di Stato declinava interamente di riceverlo.

Lord Russell usò nella sua risposta delle espressioni evasive. Allegò che l'opinione pubblica in Inghilterra vedeva di mal'occhio uno stato di cose così interamente imposto da una intervenzione straniera, e che il Governo aveva perciò bisogno di qualche altro fatto più significativo dell'adesione dei Messicani alla nuova forma di reggimento, per poterlo sanzionare col loro riconoscimento. S.S. terminava infine col dire al Signor di Cadore quanto io già mi onorava far conoscere all'E.V., che non essendo cioè il Signor Aranjuez munito delle *copie d'uso*, non si poteva in una questione di tanta importanza lasciar passare inosservata questa circostanza puramente di forma è vero, ma a suo avviso molto essenziale nell'etichetta diplomatica.

La cosa dunque rimase per queste ragioni in sospeso. Intanto il Parlamento stava per esser prorogato, ed il Signor di Cadore pretende che la mozione fatta dal Signor Kinglake appunto nell'ultima sua seduta, che mandai a

(1) Cfr. n. 128.

V.E. col mio precitato rapporto dei 14 corrente, fosse fatta puramente consigliata da Lord Palmerston stesso, per poter scusare in tal guisa la sua condotta agli occhi dell'Imperatore Napoleone, ed avere l'occasione di dichiarare quale fosse il corso che l'Inghilterra intendeva seguire rispetto all'Impero Messicano. Ecco sotto a qual punto di vista giudicava l'Incaricato Francese il modo di agire del Governo Britannico. Io credo, ch'esso non sia del tutto imparziale.

È certo possibile, che Lord Palmerston abbia di sua propria volontà provocata la mozione Kinglake, ma ciò che è però incontestabile, e di cui sulla mia affermazione conveniva pure lo stesso Signor di Cadore, si è che Lord Russell e Lord Clarendon nelle dichiarazioni, di cui tenni più sopra parola, esprimevano più o meno la loro opinione personale, poiché Lord Palmerston non si è mai espresso nelle sue conversazioni private ed ufficiali in modo da far supporre che intendesse di seguire in tutta questa quistione una politica diversa da quella che ha finora tenuto.

A ciò ne lo spingeva la disapprovazione data dal suo Governo all'occupazione Francese del Messico ritirandosi da una spedizione da prima inaugurata in comune, ed a coprire la sua dignità ha ora d'uopo di subordinare la sua azione a qualche fatto più rilevante il quale lo possa giustificare in faccia alla opinione pubblica del paese istintivamente ostile a tutto ciò che ha l'apparenza di attentare ai diritti ed alla libertà di un popolo.

142.

IL MINISTRO A CARLSRUHE, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 775. *Baden, 18 agosto 1864, ore 7 (per. ore 11).*

Visite de la Reine d'Angleterre n'est pas conciliable avec Copenhague et Paris, le Prince n'étant pas annoncé officiellement, mais en particulier, croit pouvoir se dispenser de changer son itinéraire pour anticiper sa course en Angleterre. S'il y a des observations le général Revel prie de les adresser à Francfort (1).

143.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL GENERALE LA MARMORA, A PARIGI (2)

(Ed. in *Un po' più di luce*, p. 100)

T. 319. *Torino, 18 agosto 1864, ore 17,25.*

J'ai reçu votre lettre (3). Courrier part demain soir et vous apporte ma réponse. Veuillez l'attendre à Paris.

(1) Il contenuto di questo telegramma fu comunicato a Maffei con t. 325 del 19 agosto.
(2) Il telegramma fu trasmesso tramite Nigra.
(3) Cfr. n. 137.

144.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI,
AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Torino, 18 agosto 1864.*

Ho la lettera di La Marmora (1). Il colloquio coll'Imperatore mi pare che sia riuscito freddo, e certo senza conclusione; benché fosse improntato di gentilezza e benevolenza. Ecco la idea fissa del Generale. Egli dà poca importanza o certo assai minore di noi alla clausola del trasporto. Invece persiste a credere che non si possa promettere l'art. 1, senza un cambiamento di frontiera che la renda più difendibile. È questo l'Achille dei suoi argomenti contro il trattato. Aggiunge eziandio il timore che l'opinione pubblica non vegga in ciò la rinunzia a Roma. Ma poi non s'accorge che una rettificazione di frontiera avrebbe in realtà questa portata, mentre il trattato non l'ha punto.

In tale stato di cose ed essendo egli contrario all'art. 1 positivamente è evidente che non può accettare di entrare nel Ministero e di farsene corresponsabile.

Forse anche gli balena l'idea di comporre egli un Ministero tutto diverso.

Ora spetta al personaggio che è a caccia rispondere. Lo vedrò sabato, e ti telegraferò o scriverò subito. Per gran fortuna tutto è ancora in silenzio. Dio ci aiuti a serbarlo ancora.

145.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI,
AL GENERALE LA MARMORA, A PARIGI

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, pp. 100-101; MINGHETTI, pp. 117-119; BASTGEN, pp. 332-334)

L. P. *Torino, 19 agosto 1864.*

Vi ringrazio assaissimo della vostra lettera (1), e più ancora della vostra compiacenza nel recarvi a Parigi dopo il mio telegramma, a conferire coll'Imperatore. Le molte cose e vere che avete detto con linguaggio franco sulle presenti condizioni d'Italia, avranno avuto un eccellente effetto: le osservazioni poi sull'articolo primo del progettato trattato, se non conseguirono il fine da voi desiderato, spero che non muteranno lo stato presente della quistione. Imperocché io vi confesso apertamente che l'articolo primo, tal qual'è, dirimpetto al grande risultato della fine prestabilita della occupazione francese in Italia, mi sembra accettabile, e non esito a credere che si possa prometterne

(1) Cfr. n. 137.

l'esecuzione. Non parlo dell'attaccar noi, ma eziandio dell'impedire che corpi franchi o bande armate attacchino il territorio romano. A me tale questione sembra più di polizia generale dello Stato, che militare della frontiera. Non dico già che non sia necessaria sui confini una assai accurata vigilanza, ma opino che se dovessero formarsi delle bande, ciò avverrebbe come altra volta, in centri popolosi, in città forse remote dalla frontiera: e il Governo avrebbe tempo e potestà d'impedirlo.

Per me inoltre quella promessa, mentre è praticamente attuabile, non è punto in contraddizione coi nostri principi. Noi rinunziamo a conquistar Roma colla violenza. Ma abbiamo sempre detto e ripetuto che la si può avere solo con mezzi morali. Dunque l'opinione pubblica non potrebbe ragionevolmente muoverci questo appunto; il quale in ogni modo non verrebbe meno, anzi forse crescerebbe appresso una rettificazione di frontiera. Su questo capo adunque io veggo con rammarico, ma non posso dissimularmi, che v'ha differenza di giudizio tra noi.

La parte per me più grave, e alla quale voi date pur sempre minore importanza, è la questione del trasporto della capitale, e la sua contemporaneità. Qui veggo serie difficoltà, ed inconvenienti molti e notevoli dispiaceri. Li veggo nel Re, li preveggo in queste provincie e in seguito anche altrove. Pertanto mi parrebbe di sommo rilievo se si potesse eliminare la questione, o temperarla, o disgiungerla interamente dall'altra; ed è questo ancora un passo da tentarsi. Ma, dopo la vostra ultima lettera, io non oserei più provarmi di convincervi, nè per conseguenza di insistere, perché voi entriate nel Ministero.

Ho desiderato moltissimo la vostra cooperazione e la vostra presidenza, e la credeva utilissima ed opportunissima per il pubblico bene. Tutto ciò che poteva convenirvi o gradirvi nella formazione o nella composizione del Gabinetto, era combinabile, e in questa parte non avrei che a ripetere le offerte che vi feci in Genova ed in Torino. Ma quando mi esprimete un dissenso sovra una quistione così capitale qual'è l'articolo primo del trattato, io debbo tacermi. Bensì credo che a noi sarà arduo condurre a termine questa impresa (ancorché riusciamo a eliminare o temperare la questione del trasporto) e da questa difficoltà prevedendo l'origine di una crisi ministeriale, mi auguro ed auguro al paese, che voi siate il nostro successore, e possiate recare all'Italia tutti quei benefici che certo io ho desiderato, e pei quali non ho risparmiato né cure né fatiche.

146.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. P. CIFRATO. *Copenaghen, 19 agosto 1864 (per. il 25).*

Le Général de Revel m'a écrit de Bade que le Prince Royal serait sous peu à Hambourg et qu'il avait l'intention de venir incognito jusqu'à Copenhague; il m'a conseillé aussi de me rendre à Hambourg pour causer avec lui (1).

---

(1) L'autorizzazione a recarsi ad Amburgo, chiesta da Doria con t. 780 del 17 agosto, gli fu accordata con t. 328 del 19.

J'ai lieu de croire que si le Prince vient il sera particulièrement bien reçu par le Roi, que naturellement l'incognito le plus strict ne saurait l'empêcher de voir. J'appelle l'attention de V.E. sur un détail très important; j'ignore si le Prince est porteur de l'Annonciade pour le Roi de Danemark, mais si l'on n'y a pas pensé, il me paraît tout à fait indispensable que Son Auguste Père l'autorise à annoncer au Roi qu'il est nommé et que les insignes sont en route. Une dépêche télégraphique du Roi au Prince pourrait bien servir. Le Prince ne peut décemment se présenter les mains vides. Je vous ai demandé l'autorisation de me rendre à Hambourg; si votre réponse se faisait trop attendre je prendrai sur moi de partir, car il est de toute nécessité que je cause avec le Prince avant son arrivée ici. J'espère que V.E. ne désapprouvera ma conduite.

147.

VITTORIO EMANUELE II A NAPOLEONE III

(Ed. in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, p. 783) (1)

L. P. *Torino, 20 agosto 1864.*

Je croyais que Votre Majesté m'eût totalement oublié et avec moi la cause italienne, lorsque l'arrivée de Pepoli et les nouvelles qu'il m'apporta me prouvèrent évidemment le contraire. J'en démontre à Votre Majesté une bien vive reconnaissance.

Le projet d'arrangement pour la question romaine que Votre Majesté me propose, satisfera j'en suis sûr pour le moment les désirs ardents de la nation et Votre Majesté recevra les bénédictions de tous les italiens. Une difficulté pourtant assez grave se présente au premier abord sur la question de transport de la capitale. Votre Majesté sait combien de reconnaissance les peuples des nouvelles provinces doivent à l'ancien Royaume et combien pour ma part je dois ménager la susceptibilité des anciennes provinces. Pourtant espérant trouver encore une solution plus facile à cette difficulté, étant sûr du bon vouloir de Votre Majesté, j'envoye vers Elle le général Menabrea porteur de cette lettre afin que Votre Majesté daigne l'entendre et considère comme venant de moi les idées et les paroles que le dit Général a ordre de vous rapporter.

Sire, ma foi ne chancelera plus à l'avenir envers Votre Majesté. Mettez moi, Sire, je vous en prie aux pieds de l'Impératrice, en demandant de ma part merci.

D'ici à quelques jours mon fils aura le plaisir de voir Votre Majesté; je désirerais être à sa place.

J'espère que le moment ne sera pas longtemps retardé.

---

(1) Una diversa redazione di questa lettera à edita in MINGHETTI, pp. 123-124, in BASTGEN, p. 335, in *Les origines diplomatiques de la guerre* 1870-71, IV, p. 803, in MONTI, p. 330, e in E. OLLIVIER, *L'Empire libéral*, t. VII, pp. 159-160.

148.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA (1)

(AVV)

D. s. N. *Torino, 20 agosto 1864.*

Le Baron de Malaret est venu, il y a quelque temps, me donner lecture d'une dépêche par laquelle S.E. M. Drouyn de Lhuys répond aux différentes communications que vous lui avez adressées de ma part sur la question Romaine.

Dans cette dépêche, qui porte la date du 12 Juin, le Ministre Impérial des Affaires Etrangères reconnaît que le Gouvernement du Roi a fait tous les efforts pour apaiser les esprits et aplanir les difficultés existantes. Tout en rendant justice à nos intentions, M. Drouyn de Lhuys déclare que le Gouvernement Français désire aussi de son côté ardemment un rapprochement entre le Gouvernement du Roi et la Cour de Rome, et qu'il appelle de tous ses voeux le moment où les circonstances auront rendu possible l'évacuation du territoire romain par les troupes françaises, sans nuire aux intérêts que la France a pour objet de sauvegarder. Il ajoute que l'honneur du Gouvernement français est engagé à maintenir l'occupation aussi longtemps que la sécurité du Souverain Pontife n'aura pas obtenu des garanties suffisantes. Cependant S.E. M. Drouyn de Lhuys fait remarquer avec raison que mes dépêches précédentes ne contiennent aucune proposition formelle et il conclut en renouvelant l'assurance que le Gouvernement français sera toujours disposé à recevoir communication des projets qu'après mûre réflexion il croira de nature à résoudre le grand problème des rapports du Saint-Siège avec le reste de l'Italie.

Je me suis empressé de remercier M. de Malaret de la communication, et je profite du départ de M. le Marquis Pepoli pour Paris pour le prier d'associer ses efforts aux vôtres et de compléter verbalement les propositions que le Gouvernement du Roi désire faire parvenir au Gouvernement Impérial.

Dans ma dépêche du 4 Juillet 1863, j'ai indiqué comme base de l'accord à stipuler l'*Application du principe de non intervention au territoire romain comme au reste de l'Italie*. Le maintien de la non intervention est en effet un des principes politiques qui sont communs à l'Italie et à la France. Ce principe peut d'autant plus être choisi comme point de départ de ces négociations délicates, que d'un côté l'Empereur dans la lettre à M. Thouvenel, de l'autre le Comte de Cavour en ont reconnu l'applicabilité au territoire romain.

En faisant du rappel des troupes Impériales l'objet principal de la transaction qu'il s'agit de stipuler, nous n'obéissons pas à des préoccupations ambitieuses ou intéressées. Ainsi que j'ai eu l'honneur de le déclarer dans plusieurs

---

(1) Il documento reca la seguente annotazione: « Nota redatta per dare forma ufficiale alle trattative per il ritiro delle truppe francesi da Roma dopo le trattative confidenziali già avvenute ». E' edito sotto la data 17 giugno in *Atti del Parlamento Italiano, Sessione del 1863-1864*, Documenti, vol. V, pp. 3648-3649. Cfr., per i motivi di questo cambiamento di data, i nn. 329 e 332.

occasions, l'Italie voit toujours dans un accord avec le St. Siège le meilleur moyen de satisfaire aux aspirations de la nation. Cet accord, qui a été le but élevé de la politique de l'Empereur, et pour lequel la France n'a épargné aucun sacrifice, nous sommes décidés à le poursuivre et nous n'avons pas perdu l'espoir de l'obtenir. Aussi sommes-nous disposés à donner au St. Siège les garanties nécessaires pour que se trouvant replacé dans les conditions de calme et de tranquillité qui sont indispensables à la dignité et à l'indépendance de ses délibérations, il puisse devenir avec l'aide du temps et des circonstances plus accessible à ces idées de conciliation, auxquelles nous n'avons jamais cessé de faire appel. Ces garanties doivent consister, à mon avis, dans l'engagement que le Gouvernement du Roi est disposé à prendre de ne pas attaquer et de ne pas laisser attaquer le territoire romain par des forces régulières ou irrégulières: en outre, dans la promesse de ne pas élever des réclamations à la formation d'une armée régulière pourvu qu'elle soit organisée par le Gouvernement romain dans un but exclusivement défensif.

Enfin, pour mieux démontrer qu'un accord direct avec le St. Siège est toujours à nos yeux le meilleur moyen de résoudre les difficultés actuelles, le Gouvernement italien s'engagerait à entrer en arrangement avec le Gouvernement du Pape pour prendre à sa charge la part proportionnelle de la dette des anciens Etats de l'Eglise afférente aux Provinces annexées au Royaume d'Italie.

Par ces considérations sommaires, j'ai été amené à énoncer presque mot pour mot les articles, dont vous trouverez ci-joint le texte et sur lesquelles vous voudrez bien appeler l'attention de S.E. le Ministre Impérial des Affaires Etrangères.

Les propositions qu'ils contiennent sont du reste déjà connues par S.M. l'Empereur et par son Gouvernement. Comme vous le savez, elles formaient déjà la base des négociations confidentielles entamées par le Comte de Cavour quelques mois avant sa mort. Les événements de ces dernières années n'ont fait, à notre avis, que rendre plus évidente la nécessité et l'opportunité de ces articles de transaction. L'occupation de Rome par les troupes françaises avait pour but, d'après les déclarations solennelles de l'Empereur et de ses Ministres, d'amener un rapprochement entre l'Italie et la Cour de Rome. Ce but n'ayant pu être atteint jusqu'à présent, il s'agit de remplacer les garanties, dont la France a entouré jusqu'à présent le St. Siège, par d'autres conditions de sécurité matérielle et morale, qui ne froissent pas le sentiment national des Italiens, en même temps qu'elles ne seraient plus une dérogation flagrante aux principes qui forment la base du droit public de la France et de l'Italie. Nous serons heureux d'apprendre que S.M. l'Empereur accepte le projet que nous soumettons à sa sérieuse considération. Si ce projet ne vise pas à résoudre immédiatement le grand problème des rapports du St. Siège avec le Royaume d'Italie, il atteint, à mon avis, un but moins ambitieux mais plus pratique.

Il offre, en effet, le moyen d'arriver graduellement à une solution de la question Romaine par le lent et infaillible triomphe de ces forces morales, auxquelles le Parlement italien a fait appel dans ses votes, c'est-à-dire par l'application progressive des principes du droit et de la liberté religieuse.

149.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 9. *Bucarest, 20 agosto 1864 (per. l'1 settembre).*

Mi pervennero regolarmente i telegrammi cifrati che V.E. fecemi l'onore d'indirizzarmi lì 21 luglio p.p. 3 ed 8 agosto corrente (1). Conformemente ad essi ho regolato la mia condotta.

In una delle nostre ultime riunioni l'Agente austriaco parlò di rapporti che aveva ricevuti e fè anzi vedere le note che vi erano annesse contenenti l'indicazione del nome, prenome e passaporto d'individui che, a piccole scolte di 14 a 18, si erano imbarcati a Sira e dovevano imbarcarsi successivamente colà ed in altri porti, sulle Messaggerie imperiali, destinati a questi Principati e formanti i quadri delle legioni, la cui bassa forza credevasi essere stata approntata in Moldavia dal Frigyessy ed altri e dovevano essere condotte da un generale polacco, che allora appunto era giunto assieme al primo convoglio di uffiziali e bassi-uffiziali, sbarcati a Galatz, dei quali pure si avevano i nomi e provenienti tutti dall'Italia.

Il Barone d'Eder diceva che ignorava a qual fine gli fossero stati forniti tutti quei minuti particolari che gl'importavano assai poco, essendo persuaso che, nella situazione attuale d'Europa, non potevano essere questi che gli ultimi sterili conati del partito rivoluzionario e che d'altronde il Governo del Principe Couza era già abbastanza spaventato per proprio conto da non aver più bisogno di eccitamenti perché provveda alla sicurezza sua ed a quella degli Stati vicini, alle frontiere dei quali si erano prese del resto tali misure da poter rimanere sicuri da ogni sorpresa.

Non dimostrai minore curiosità degli altri miei colleghi per queste notizie che ci favoriva l'Agente austriaco e dissi anzi che, se era vero che tali focosi elementi fossero usciti dall'Italia, un netto guadagno già si sarebbe realizzato e questo tutto per noi.

Il Barone d'Eder volle interessarci maggiormente comunicandoci la biografia che il suo Governo gli aveva trasmessa del Frigyessy, il quale si chiamerebbe in realtà, siccome già scrissi, Augusto Sutak, ex-sergente nel Reggimento austriaco D. Miguel, disertato da Pizzighettone nella notte dal 6 al 7 marzo 1859 dopo aver consumato in stravizi il denaro che avea riscosso per le spese alimentari della sua compagnia e tentato invano, per ricuperarlo, la fortuna del giuoco. Soggiunse che, più tardi, scopertasi l'identità del Sutak nella persona del Frigyessy, l'I.R. Governo ne aveva chiesta l'estradizione al Governo di Torino il quale avrebbe risposto che sarebbe stata accordata senza difficoltà se l'individuo che si ricercava non avesse abbandonato, da più di un anno, l'Italia.

L'estratto che il Principe ed il Signor Cogalniciano mi avevano promesso di rimettermi delle carte più importanti del Frigyessy non mi fu dato mai,

(1) Cfr. n. 56 e p. 74, nota 1.

forse perché quelle carte distruggerebbero o ridurrebbero a minime proporzioni molte imputazioni state fatte al medesimo per quanto riguarda cospirazioni contro questo Governo e la persona del Principe. Del resto io ne aveva già visto a sufficienza delle carte del Frigyessy per poter farmi un concetto delle rimanenti, le quali vennero posteriormente tradotte. L'Agente austriaco fece invece vive e ripetute istanze per ottenerne comunicazione, ma non so se già abbia avuto o sia per avere soddisfazione.

Già da parecchi mesi il Frigyessy era stato, da compatrioti suoi che servono a questo Governo, segnalato come pericolosissimo, epperciò attivamente ricercato e quindi arrestato, quando venne egli stesso a porsi in mano alla Polizia, ma certo è che gli archivî suoi furono quelli che gettarono l'allarme ed impaurirono follemente il Principe Couza facendogli credere che questo paese dovesse al più presto servire di teatro all'azione rivoluzionaria degli ungaresi e dei polacchi aiutati da Mazzini, da Garibaldi, dal Comitato di Londra e dai partiti estremi di ogni nazione, all'urto dei quali avvenimenti potesse facilmente crollare il debole suo trono e lui essere tratto a rovina. Parve anche a S.A. che le usate arti della sua scaltrezza e perfidia più non bastassero e che dal di fuori niun caso si proseguisse a fare di Essa e di questi Principati destinati a servire al primo occupante ed il suo orgoglio si è tanto più inasprito quanto più credè che si rendessero manifeste la sua pochezza e le sue cattive disposizioni, mal velate da millanterie o da ambigue proteste agli uni ed agli altri prodigate.

Giunse quindi il Borzulawski che venne tosto riconosciuto, malgrado il nome ed il passaporto di Rondani, avendo esso servito nella milizia moldava nel 1857-58 ed in Jassy essendo allora entrato in relazione col Colonnello Couza, il Cogalniciano ed altri che sono ora al potere, sulle quali relazioni esso probabilmente contava per avere appoggio ai progetti suoi, dei quali non faceva mistero e che pertinacemente dimostrava di non voler abbandonare. Si qualificava generale al servizio italiano, già comandante il Reggimento Genova Cavalleria, ma uffiziali valacchi, che fecero parte della missione militare in Italia, dissero che non era che un colonnello garibaldino e l'avevano visto in Napoli ove era stato sottoposto a consiglio di guerra per gravissimo reato. Il Principe Couza lo fè chiamare a sé ed ebbero assieme un'assai viva discussione. Il Borzulawski rimise anche a Couza una lettera del Generale Garibaldi che reclamava in favore del Frigyessy, protestando che questi era un ufficiale onorato, non un assassino. Il Principe disse che già aveva provvisto, ma si mostrò poco riguardoso verso il Generale Garibaldi. Già precedentemente S.A. aveva detto ai Cairoli che era tanto deciso a far rispettare l'indipendenza e la neutralità del suo territorio che, se Garibaldi stesso fosse qui venuto, come lo si annunziava, lo avrebbe fatto fucilare. Non sono che parole proferite in un momento di vera o mentita esaltazione, che tuttavia fecero assai cattiva impressione. Io era presente e non potei non esclamare: « diable, diable! pas même l'Autriche ne ferait cela! » né l'I.R. mio collega mi ha smentito.

Il giorno appresso il Borzulawski ricevé l'ordine di partire nelle 24 ore. Esso voleva dapprima resistere ma poi si arrese a più prudenti consigli, sia per evitare scandali, sia per avere acquistato la convinzione che niun utile scopo avrebbe potuto, qui rimanendo, conseguire.

* Susdit parti de Belgrade pour Constantinople le 18 courant. A Galatz et Bukarest pas été prudent s'étant vanté de très haut appui heureusement on ne l'a pas cru moi ayant traité cela de farce je n'ai pas fait de communication politique Belgrade mais craignant que jeune V. Consul aurait pu se laisser enguirlander je l'ai mis simplement sur ses gardes * (1).

150.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. 22. *Torino, 21 agosto 1864.*

Il Generale Menabrea vi consegnerà questa lettera e vi dirà la ragione della sua venuta a Parigi.

Eccovi in poche parole, poichè scrivo pressato dal tempo, quello che avvenne dopo il ritorno di Pepoli. Si dovette rendere noto il progetto al Re e al Consiglio dei Ministri. Nel Consiglio il trattato per lo sgombro fu accettato come rappresentante la somma di quello che l'Italia spera in questo momento di ottenere. La condizione della Capitale fu oggetto di gravi osservazioni, ma non respinta; solo alcune opinioni esclusero recisamente Napoli in favore di Firenze. Veniamo al Re. Il Re accolse la clausola del trasporto, non solo con ripugnanza, ma dirò con dolore. Ebbe molte conferenze con Minghetti e con Pepoli. Parve per qualche momento alquanto scosso, poi prese tempo a pensarvi durante una assenza da Torino. Frattanto Minghetti fece presso La Marmora il tentativo che voi sapete. Se La Marmora, in seguito al suo abboccamento coll'Imperatore, avesse accolto il progetto e aderito d'entrare nel Ministero, si otteneva e un'adesione che poteva grandemente influire sulle ulteriori decisioni di Sua Maestà e un elemento quasi indispensabile per poter vincere, con pericoli assai minori, le grandi difficoltà morali e materiali dell'impresa. Sventuratamente il tentativo andò vano. La Marmora scrisse a Minghetti di non far calcolo sulla sua entrata al Ministero e gli dichiarò che, indipendentemente anche dalla clausola sulla capitale, alla quale per vero non muoveva gravi obbiezioni, egli non credeva accettabile il trattato. Il dissenso era dunque assoluto, perchè se il Ministero non disconosce l'estrema gravità della questione del trasporto e desidera di sostituire a questo qualche altra condizione, pure crede il trattato soddisfacente e accettabile e ne assume tutta la responsabilità. Minghetti rispose a La Marmora in questo senso e cessò da ogni istanza per la combinazione ministeriale. * Il Re ritornò ieri a Torino dichiarò che egli accettava il trattato, ma che non poteva accettare la clausola del trasporto della Capitale nei termini in cui era posta. Egli disse sperare che l'Imperatore avrebbe receduto, doversi fare un nuovo tentativo ed essere

(1) Il brano fra asterischi fu trasmesso in cifra.

pronto a scrivere egli all'Imperatore. Il Re indicò il Generale Menabrea come la persona che si poteva incaricare di questa lettera. Voi conoscete il Re. Era necessario innanzi tutto di dargli una prova della lealtà della nostra condotta in questa grave questione, mostrargli come fossimo disposti a concorrere con lui nel tentativo che egli intendeva fare e con quei modi, purchè fossero concertati col Ministero, che egli ci indicava. Il Generale Menabrea e noi abbiamo certo sentita la gravità del mandare un membro del Gabinetto con una lettera autografa per un tentativo di esito incerto. E bisogna fare il possibile perché questo viaggio rimanga ignoto. Ma opponendoci, potevamo ingenerare nell'animo del Re il sospetto di voler condurre le pratiche per modo da porlo dinnanzi ad un'alternativa assoluta, che, forse, si poteva evitare.

Ora vedete qual'è la gravità della situazione. Il Re tenetelo per sicuro, non accetta, nei termini in cui è posta, vale a dire come una misura imminente, imprevista, immediata, la condizione della capitale. Quanto al Ministero, la sua determinazione è presa. Se l'Imperatore non transige, se il trattato deve essere qual'è, noi non assumeremo la responsabilità di rifiutarlo e ci ritireremo. Qui comincerà una crisi, non per noi, che poco importa, ma pel paese* (1). Il solo Ministero che ora ci possa succedere è un Ministero La Marmora, il cui programma per Roma espostovi dal Generale condanna questa questione a una assoluta immobilità.

Voi vedete dunque di quale importanza sia per noi la risposta che ci giungerà da Parigi.

Se l'Imperatore ha realmente desiderio di ritirare le sue truppe da Roma, dovrebbe tener conto di queste condizioni pratiche della situazione politica in Italia.

Udrete dal Generale Menabrea le idee che egli è incaricato di proporre, fra queste v'ha la proposta di sostituire all'effettivo trasporto della sede del Governo un decreto col quale si dichiarerebbe che il Parlamento siederà alternativamente, di legislatura in legislatura vale a dire per 5 anni, nelle grandi città d'Italia. Comprendo tutte le obbiezioni che si possono fare a questo progetto. Esso ha però il vantaggio che non ecciterebbe le passioni indubbiamente accese dalla questione del trasporto definitivo gettata improvvisamente nel paese, senza che l'opinione pubblica vi sia preparata. Che cosa vuole l'Imperatore? Un atto pubblico il quale provi che l'Italia si pone in misura di poter praticare la politica paziente richiesta dal trattato e prenda le disposizioni opportune per attraversare un periodo di tempo che provi la sua disposizione di eseguire il trattato. La misura proposta è di questa natura. Non la si prenderebbe per due anni soli. Essa mostra che si vogliono appagare le suscettibilità delle grandi città perchè non si prevede vicino il momento di andare a Roma, che si calcola su una aspettazione protratta. Questa misura è una preparazione al trasporto definitivo della Capitale che così si predispone avvezzandovi l'opinione, attenuando gli ostacoli. Il trasporto definitivo ne sarà la indispensabile conseguenza.

Menabrea viene a chiedermi la lettera. Non ho che il tempo di salutarvi.

---

(1) Il brano fra asterischi è edito in MORI, p. 224.

151.

APPUNTI PER LA MISSIONE DATA AL GENERALE MENABREA CIRCA LA CONVENZIONE DI SETTEMBRE

(AVV; ed. in Mori, p. 225) (1)

21 agosto 1864.

Quels sont les points principaux sur lesquels il conviendrait d'appeler l'attention de l'Empereur?

Acceptation du projet. Les avantages qui consistent surtout dans l'apaisement de l'opinion publique, et dans la *détente* des esprits par la perspective d'une solution prochaine de la question Romaine. Dangers de substituer à l'agitation pour Rome une autre cause non moins réelle d'agitation par le transport abrupte de la capitale. Nécessité de ménager les anciennes Provinces, qui sont le berceau de la Monarchie, le foyer naturel des idées d'ordre et de conservation, le centre des sentiments monarchiques. Nécessité surtout de ménager l'armée, dont tous les officiers supérieurs appartiennent aux anciennes Provinces. Ebranlement que causerait dans tous les rangs de l'administration une résolution aussi brusque: les intérêts seraient froissés, les esprits aigris: caractère des populations très doux, très dévoué, capables des plus grands actes d'abnégation si on les demande au nom des principes, mais fermes, opiniâtres, décidées s'il y a le moindre doute qu'on froisse systématiquement leurs sympathies et leurs intérêts. S'il serait très facile d'enlever à Turin les privilèges de capitale pour *aller à Rome*, il est très difficile d'y réussir, *pour démontrer qu'on ne veut pas y aller.*

Il serait préférable, par conséquent, dans tous les cas plus conforme aux idées personnelles de S.M. d'éliminer tout à fait l'idée d'un transport de la capitale: ou de substituer un autre système etc. etc. S. E. le Général Menabrea, qui jouit de toute la confiance de S. M. et de celle de ses collègues, est chargé d'expliquer tout cela à l'Empereur et de trouver avec lui le moyen de réussir dans une oeuvre qui a l'adhésion complète et sincère du Roi et de son Gouvernement.

152.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

L. P. *Baden, 21 agosto 1864 (per. il 25).*

Reduce ieri sera da Francfort ove ho avuto l'onore, dietro speciale e grazioso invito, di accompagnare S. A. il Conte di Monza, partito jeri mattina per Hamburg e Copenhagen, profitto dell'occasione del Cav. Nigra, che ritorna oggi stesso a Parigi per far pervenire a V. E. la presente particolare, non avendo il tempo nè informazioni abbastanza sicure per trasmetterle ufficialmente.

(1) Ed. parzialmente in Minghetti, pp. 126-127.

Prima di tutto è per me ben grata occasione di constatare anche particolarmente nel modo il più esplicito quanto già ebbi l'onore di segnalare a V. E. nei miei dispacci s.n. che l'accoglienza fatta negli Stati Badesi al Conte di Monza non poteva essere, malgrado l'incognito, più distinta e compita, né quella della famiglia granducale più cordiale, e S.A.R. me ne ha manifestato il suo pieno gradimento del quale ho già fatto parte al Barone di Roggenbach verbalmente, il quale venne a vedermi qui jeri sera, riservandomi qualora V.E. creda opportuno darmene l'incarico, di farlo ufficialmente nel modo che mi verrà indicato.

Informazioni verbali ricevute in viaggio da personaggi politici di mia conoscenza mi hanno confermato che l'« *entente* » *Austro-Prussienne*, nella fase attuale Dano-Germanica, è lungi dall'essere cordiale e dal presentare elementi di stabilità. Fui assicurato che l'Austria ha presentato in questi giorni una nota a Berlino molto accentuata circa la politica Prussiana verso la Confederazione e verso gli Stati secondarii che la compongono.

Non v'ha dubbio che l'Austria tenta assumere attualmente la parte della moderazione dopo la vittoria. Ma è dubbio assai per me se la sua influenza riuscirà a porre un margine alla influenza incontestabile della Prussia in Germania, malgrado il malcontento e l'esitazione dei Governi e Paesi confederati verso la Prussia; e ancor più dubbio se con tale tattica il Gabinetto Austriaco riuscirà a riguadagnare il terreno perduto in Germania come potenza confederata di primo ordine. La Sassonia ha già ritirato la sua proposta alla Dieta contro la Prussia e le proteste degli altri Governi, formulate nei rispettivi Parlamenti, rimarranno probabilmente senza effetto. Il Barone di Roggenbach mi diceva jeri sera essere migliore e più saggio partito *tourner les difficultés lors qu'on n'est pas assez fort pour les surmonter* e la proposta Badese di un Governo provvisorio rappresentato dalla Prussia, dall'Austria e dalla Confederazione sarebbe il mezzo più pratico e favorevole per la futura costituzione dei ducati come stato germanico indipendente sotto la sovranità del Duca di Augustenburg, e pel trionfo finale di fatto dell'idea nazionale. Questa proposta Badese non sarà però presentata alla Dieta senza il previo assenso ed accordo delle due grandi potenze confederate; si spera inoltre, non so con quale probabilità, che lo Schleswig-Holstein potrà pronunciarsi, cercando una formola accettabile anche per l'Austria, quella per esempio degli Stati del Paese legalmente riuniti, per far votare da essi la scelta del futuro Sovrano.

Mi riservo di assumere informazioni più certe e comunicarle a suo tempo a V. E. sugli Stati Meridionali della Germania; dai dettagli ricevuti, per quanto vaghi sinora, nella Baviera e nel Wurtemberg, non mi sembra che il vento spiri più favorevole all'Italia.

M'è stato assicurato che il Re di Wurtemberg ha testè decorato della Gran Croce di Suo ordine il Ministro di Napoli in Baviera, non essendovi un rappresentante dell'ex Re di Napoli a Stuttgard; e quanto alla Baviera, il partito ultramontano ed austriaco, capitanato dal Principe Luitpoldo zio del giovane Re, sembra preponderante in questo momento.

La riunione dei Parlamenti nei due Paesi potrebbe però non solo attestare queste tendenze delle due Corti, ma modificarle più o meno radicalmente

in senso contrario. Specialmente nel Wurtemberg ove nelle poche sedute della Camera, che hanno seguito l'avvenimento al Trono del nuovo Re, questa ha manifestato sentimenti e tendenze liberali, delle quali sarà ben difficile di non tener conto.

153.

IL GENERALE LA MARMORA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in MINGHETTI, pp. 119-122; *Un po' più di luce,* pp. 101-102)

L. P. *Parigi, 21 agosto 1864.*

Ricevo in questo momento dalla Legazione la vostra lettera del 19 (1). Io vi ringrazio per la novella prova di amicizia e di confidenza che in essa mi date, nonché per il modo veramente benevolo col quale apprezzate le cose da me dette all'Imperatore. Io sono tanto più sensibile a questa vostra indulgenza, che ho saputo poi dal Ministro Drouyn de Lhuys, che l'Imperatore era rimasto di me poco contento. « Je n'ai pas été content du général La Marmora: il a fait des difficultés à mon projet. Je le regrette car c'est un brave homme ». Così si espresse l'Imperatore col suo Ministro.

Ora, mentre io sono dolentissimo di aver dispiaciuto all'Imperatore, (ed in verità già me n'ero accorto) io ci vedo due vantaggi. Il primo è che resta sempre più evidente per me, e spero anche per voi, che anziché un aiuto io vi sarei un vero imbarazzo se entrassi nel Ministero. L'altra più importante è d'aver in tal modo strappato al Ministro francese una dichiarazione che troverete nel *pro-memoria* qui unito, che io riguardo come preziosa, e che potrà a voi particolarmente giovare nell'attuali gravi occorrenze. Questo *pro-memoria* di forma e stile tutto antidiplomatico, che io ho scarabocchiato appena sortito dall'udienza del Ministro, è *per voi solo,* tanto più che vi si trovano osservazioni mie particolari che potrebbero ferire l'amor proprio di chi ha trattato l'importante convenzione.

Permettetemi poi, prima di chiudere questa mia lettera, che, colla solita franchezza, io vi dichiari di non poter accettare gli augurii che mi fate, massime se nell'indirizzarmeli avete potuto un momento supporre, che nel mio costante rifiuto di entrare nel ministero, si nascondesse qualche mia velleità ambiziosa.

Se io avessi delle viste ambiziose, non mi sarei allontanato, come feci da un pezzo, da tutti gli uomini politici, e da ogni cosa che alla politica si riferisce, e vi dò la mia parola che in tutta questa vertenza non ho scritto una sillaba a chicchessia, e vidi solo un momento Petitti, al quale nulla dissi della questione romana: solo gli esternai la mia ferma risoluzione di non entrare nel Ministero. Ritenete poi per fermo che, se in forza di eventi, io dovessi un giorno soffocare la mia ripugnanza per il Ministero, *a voi,* anziché a chiunque altro avrei io ricorso.

---

(1) Cfr. n. 145.

Io lascierò dunque Parigi quanto prima e cercherò, se possibile, ripigliare il mio itinerario che avevo combinato nel doppio scopo di cercare distrazione e vedere cose militari. Già ho rivisitato le fortezze di Strasburgo e di Metz, e veduto per la prima volta Luxemburgo presidiata da sei mila Prussiani, che molto mi ha interessato.

Nel Belgio poi il Ministro Chazal, che conoscevo, mi volle egli stesso accompagnare in Anversa, e potei esaminare attentamente le colossali fortificazioni che si stanno per ultimare. Io credo che col lusso, massime della muratura, che venne impiegato, i 50 milioni votati dalla Camera non potranno bastare.

Non vi potete immaginare lo stupore di quei signori quando gli raccontai che con meno di 8 milioni avevamo fortificato Alessandria e Casale, che ci salvarono nel '59.

Potei poi per la prima volta recarmi a Waterloo e, accompagnato come fui dal generale Bouillard che portò piani e descrizioni, ebbi campo a ben apprezzare il terreno, e tutte le fasi di quella memorabile battaglia che, anche per la poca estensione del campo, si può alla battaglia di Novara, meglio che ad ogni altra, paragonare. Non vorrei lasciare la Francia senza recarmi al campo di Châlons e a Cherbourg. Quest'ultimo per i confronti con la Spezia.

Dovrò probabilmente rinunziare alla mia progettata gita in Danimarca, ma spero avere tempo da dare un'occhiata all'Olanda, che non conosco. Ad ogni modo, conto di essere a Torino prima della fine di settembre. Salutatemi gli amici, e massime Pasolini.

ALLEGATO

PROMEMORIA DI LA MARMORA SU UN COLLOQUIO CON DROUYN DE LHUYS

(AS Biella, Carte La Marmora, ed., con leggere varianti, in *Un po' più di luce*, pp. 102-104) (1)

[Parigi], 17 agosto 1864.

È da notarsi anzitutto che il Signor Drouyn de Lhuys aveva lui vivo desiderio di meco conferire, poiché appena ritornato da St. Cloud, scrisse alla Legazione Italiana perché mi avvertissero che mi avrebbe visto con piacere. Era evidente che l'Imperatore poco soddisfatto di ciò che io gli aveva detto gli aveva ordinato di cercar modo di farmi cambiare d'opinione. Cercò infatti il Ministro a persuadermi dei vantaggi che noi avressimo ricevuto dalla progettata convenzione, senza per nulla nascondere il desiderio e la convenienza che aveva la Francia a ritirare da Roma le sue truppe. Di questo io ero già persuaso, che la Francia cercava un mezzo di sortire da Roma. Io ero già di ciò persuaso ma dopo aver sentito l'Imperatore e Drouyn de Lhuys non vi può più essere ombra di dubbio. E come mai per facilitare ai Francesi lo sgombro di Roma, che essi desiderano ci siamo noi nel progetto lasciati imporre condizioni durissime, garantir noi il potere temporale del Papa a Roma con tutte le difficoltà e pericoli che ne derivano massime con l'attuale frontiera, e cambiare fin d'ora la sede della capitale? Questa strana condiscendenza nel trattare mi riuscì tanto più strana che il Ministro Nigra anche lui era persuaso che i Francesi desideravano lasciare Roma, e convenisse perciò lasciarsi da essi proporre condizioni a noi più convenienti. Al Ministro Drouyn

(1) Edito anche, con data errata 1° agosto, in MINGHETTI, pp. 111-114 e in BASTGEN, pp. 330-332.

de Lhuys estendendomi anche maggiormente che io non lo aveva fatto coll'Imperatore esposi le molte difficoltà che avressimo incontrato per l'esecuzione franca e sincera del 1° articolo del progetto: che potevamo bensì impedire le bande di passare, ma che ci era impossibile impedire che passassero alla spicciolata e che arrivate poi al di là della frontiera facilmente si sarebbero organizzate in modo da marciare su Roma, o di tenere la campagna contro le truppe Papaline qualunque fossero. E che cosa faremmo noi alla frontiera, chiesi al Drouyn de Lhuys come avevo chiesto all'Imperatore quando gl'Italiani si scannassero tra di loro negli Stati del Papa?

È impossibile che noi stessimo lì colle armi al braccio, testimoni indifferenti di una tal sventura. E qualora il Papa com'è molto probabile abbandonasse Roma non saressimo noi accusati di malafede o di negligenza?

Se queste mie osservazioni poco piacquero all'Imperatore che nulla mi rispose, ci hanno però giovato presso al suo Ministro, che mi ha detto e ripetuto, *che da noi non si richiede l'impossibile, che quando noi impediamo le bande di passare se s'introducono alla spicciolata si formano ed attaccano le truppe Papaline noi non saremo per nulla risponsabili;* e che qualora poi le truppe Papaline non fossero capaci di resistere, e che per questo o per altro il Pontefice abbandonasse Roma, *ce serait une preuve que le bon Dieu n'en veut plus du Gouvernement temporel, et arrivera ce qui arrivera.* Comunque preziosissima fosse per me questa dichiarazione del Ministro francese, non ho potuto a meno di osservargli come sarebbe doloroso per noi e poco conveniente alla Francia che dovessimo entrare a Roma, con, o dopo Garibaldi, e più doloroso ancora se si dovesse un'altra volta strappare dal Campidoglio la bandiera repubblicana. Anche questo mi sembra che abbia fatto una certa impressione sul Ministro Francese. Gli chiesi poi se non era a temersi che il Papa appena partiti i Francesi ricorresse a qualche altra Potenza, soggiungendogli che non era questione dell'Austria, perché ero certo che la Francia non lo avrebbe permesso. — E qual'altra potenza può avere interesse ad aiutare il Papa? — mi disse il Ministro; rispondendo io che intendevo parlare della Spagna, soggiunsi senz'altro che il Governo Italiano non l'avrebbe tollerato. Al che Drouyn de Lhuys replicò *ne vous en préoccupez pas car les Cortes ne le permettront jamais.* Informato poi il Ministro, non so come, che si trattava della mia entrata al Ministero, mi fece le più vive e gentili istanze perché accettassi andando fino a dirmi che ciò avrebbe fatto anche piacere all'Imperatore, che di me non era stato contento il giorno prima. *Je n'ai pas été content de La Marmora, il m'a fait plusieurs difficultés à mon projet, je le regrette etc.* Non potei dire naturalmente al Ministro i motivi tutti per cui non intendo entrare al Ministero; riguardo alle difficoltà da me fatte all'Imperatore, risposi essere nella natura mia il farmi *prima* tutte le difficoltà, ma che grazie a Dio, quando nelle difficoltà poi mi trovavo impegnato, mi sgomentavo forse meno di tanti altri.

Sono rimasto ora convinto che al Governo Francese non interessa essenzialmente la conservazione del Papa a Roma ma che non gli si possa rimproverare di averlo tradito ed abbandonato.

154.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

(AP; ed. in MINGHETTI, pp. 126-128)

L. P. *Torino, 22 agosto 1864.*

Ecco in breve lo stato delle cose. Il Re dissemi che ripugnava ad accettare la clausola. Accetta però il trattato anche nonostante la obbiezione La Marmora, e non ha pronunziato il rifiuto assoluto. Ma si poteva egli ragio-

nevolmente disdire il tentativo di un temperamento? Toglier la clausola dissi parermi impossibile, differirla difficilissimo, perché era contrario allo scopo che si proponevano. E se si trasportasse intanto il Parlamento? sarebbe un avviamento. Ti ricordi che la prima volta era stato anche il tuo pensiero? Ora credo più difficile rimetterlo in campo, ma infine ripeto sarebbe stato ingiusto negare quest'ultimo tentativo. E ciò tanto più che essendo noi, come ti avrà detto Peruzzi, decisi di andarcene bisogna aver esaurito ogni prova. Non dimentichiamo mai che è il Re che ha fatto l'Italia e che la tiene unita. Ammesso dunque ciò, fu mia cura di mostrare al Re che, se voleva farsi il tentativo doveva esser personale, poiché il Ministero era impegnato in questo concetto. E il Re scrisse *currenti calamo* una lettera convenientissima, (1) nella quale *il ne brûle pas les vaisseaux,* ma dice che se si potesse trovare una soluzione più facile, e che urtasse meno la suscettività delle antiche provincie ne sarebbe contento. La lettera comincia così: « Je croyais presque que Votre Majesté m'avait oublié et avec moi la cause italienne; mais ce que Pepoli m'a rapporté me prouve le contraire. Je lui en exprime toute ma reconnaissance, et je suis sûr que les Italiens, etc. ». C'è proprio l'impronta della sua personalità, e carattere. Venimmo poi al messo. Proposi te, Ma il Re mi disse allora avergli tu detto che l'idea era stata messa in campo da te pel primo, (si vede che ciò gli era fisso nella mente) e ne concluse che per questa parte tu non avresti avuto una posizione conveniente. Proposi Nigra; ma il Re che lo ha poco nel suo libro, me lo escluse subito. Allora io dovetti a mia volta studiarmi di indicare altri possibili. Finalmente mi disse: « Poiché Menabrea va a Chambéry a trovare sua madre che si è rotta un braccio mando lui; a ciò non mi opposi, tanto più che Menabrea è uomo sul quale si può fare assegnamento, una volta bene intesi prima. Solo dichiarai che non doveva metter bocca sul trattato, ma solo sulla clausola e come espressione dei sentimenti del Re ». Questi ne convenne subito, e fu allora che disse « Intendo che il trattato lo firmi Pepoli ». Il Re è pieno di speranza che si trovi un temperamento. Io ti confesso che ne dubito molto e quasi direi ne dispero. Menabrea sa tutto, ed è perfettamente d'accordo di non dividersi da noi nel rinunziare. Quanto al Re, io credo che se non si trova un temperamento, esiterà molto, non si rifiuterà. Tu mi scrivi per gli articoli dei giornali. Non preoccupartene. L'idea è grandiosa e farà la sua strada; io non temo le prime calunnie, le prime ire, i primi sarcasmi; tutte le idee di tal fatta cominciano dall'essere disprezzate, ma finiscono per trionfare.

Ti ringrazio del segreto assoluto: è comune interesse, è doveroso verso il Re e la Patria. E stiamo saldi al motto *fais ce que tu dois, advienne que pourra* *. Nessuno sa nulla qui di Menabrea.

P. S. Leggi il *Pungolo* di Milano di ieri. Quello sì che mi fa non poco piacere perché batte a segno. Se tu hai relazioni con esso bisognerebbe farlo...* (2).

---

(1) Cfr. n. 147.
(2) Parola illeggibile. Il brano tra asterischi non è edito in MINGHETTI.

155.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 40. *Londra, 22 agosto 1864 (per. il 25).*

Di ritorno in questo punto da Woburn Abbey, Castello del Duca di Bedford ove fui a passare due giorni presso il Conte Russell, mi reco a premura di renderle conto dei colloquii, che ebbi con S. S. intorno alla questione delle conferenze del Libano e la nostra ammessione alle medesime, secondo quanto l'E. V. mi prescriveva col di Lei dispaccio 15 corrente Gabinetto (1), che regolarmente mi pervenne col suo annesso.

Appena me ne se presentò l'occasione io mi feci premura di esprimere al Nobile Lord i ringraziamenti, che l'E.V. m'incaricava tributargli per l'appoggio, che si era compiaciuto accordarci a Costantinopoli, e per gli ordini che aveva impartito in favor nostro a Sir H. Bulwer.

S. S. fu molto sensibile ad un tale atto di cortesia di V. E. e mi pregava di esternargliene la sua riconoscenza, ma fui però dolorosamente sorpreso nell'udire che, quantunque non avesse ancora ricevuta nessuna risposta alle recenti comunicazioni che aveva fatto a Sir H. Bulwer nel senso della nostra partecipazione alle conferenze, pur tuttavia prevedeva delle nuove complicazioni, essendogli stato pochi istanti prima recato un dispaccio, in cui quest'ultimo mostrava essere le difficoltà tutt'altro che appianate. Aali Pascià continuava nella sua ostinazione a volerci escludere, ed il diplomatico Inglese esponeva come gli sembrasse pressoché impossibile di vincerla.

Lord Russell mi diceva sperare certamente che gli ultimi ordini da lui inviati a Sir Bulwer fossero per sortire un più favorevole risultamento, ma da un altro lato non illudersi sulla immensa difficoltà che vi era di superare l'opposizione dell'Austria.

Il suo rappresentante ha dichiarato nel modo più assoluto che non avrebbe assistito alle conferenze se il nostro Incaricato d'Affari vi veniva ammesso, ed il suo Governo poco curarsi di prender parte agli accordi per la regolarizzazione del Libano, ma lasciare alla Sublime Porta il pensare se le conveniva inimicarsi una possente vicina.

Aalì Pascià era dunque persuaso che l'Internunzio si sarebbe assolutamente astenuto dalle conferenze nel caso che noi vi fossimo invitati, e non poteva in nessuna guisa ammettere l'esistenza loro senza il Rappresentante Austriaco; su questo punto disgraziatamente pareva inaccessibile a qualunque specie di considerazioni.

Lord Russell era perciò d'opinione che le conferenze non avrebbero avuto luogo, e che invece si sarebbero fatti degli accordi privati colle varie Potenze.

Io cercai allora per quanto mi fu possibile, a termini del di Lei dispaccio 3 corrente al Conte Greppi (1), di provare a S. S. quanto fosse pericoloso per la S. Porta di cercare ad escludere una delle potenze garanti da quelle stipulazioni che riguardano la medesima, ed ebbi la soddisfazione di sentirmi

(1) Non pubblicato.

a ripetere da lui la promessa già fatta al Marchese d'Azeglio, di sostenere cioè le nostre ragioni perché non fossimo lasciati in disparte in una questione che interessa ad un tempo l'Europa e l'Impero Ottomano.

Non celai a Lord Russell che il nostro Incaricato d'Affari a Costantinopoli aveva avuto ordine di protestare energicamente contro ad ogni nostra esclusione dagli accordi anche ristretti, a cui la Porta sarebbe per addivenire con altre Potenze relativamente agli affari di Siria, essendo stati i nostri diritti in modo uguale a quelli degli altri regolati dal trattato del 1856.

Ma qui Lord Russell mi oppose che su di questo una nostra protesta non sarebbe stata sufficientemente fondata, rimontando la stipulazione degli accordi riguardanti il Libano ad un'epoca anteriore a quella del trattato del 1856. A queste parole non dissimulai al mio nobile interlocutore la penosa impressione che produceva sull'animo mio una tale obbiezione, da parte sua soprattutto, dopo che non avevamo esitato a raggiungere le Potenze Occidentali sui campi della Crimea, ed a spargere il nostro sangue per guarentire l'integrità appunto del territorio di quell'Impero, su di cui si cerca ora di negare il nostro diritto d'ingerenza; aggiunsi inoltre non potermi egli negare l'art. 7° del trattato di Parigi fosse applicato all'intero territorio della Sublime Porta e conseguentemente anche alle vertenze della Siria e che era ben ingiusto, che noi venissimo sagrificati agl'intrighi dell'Austria, la quale benché potenza limitrofa non aveva preso nessuna parte alla guerra che le Nazioni le più civili d'Europa avevano mosso alla Russia, onde salvare l'Impero Ottomano dalla rovina che lo minacciava. Stabilire poi un tale sistema d'esclusione, specialmente ammesso in principio, la più dannosa precedenza per la Turchia, aprendosi così in tal guisa nuovamente il campo all'immissione separata di alcune Potenze nell'amministrazione sua interna, circostanza questa, che costituirebbe per lei il massimo pericolo. Essersi appunto cercato di impedire il rinnovamento di un simile stato di cose mercé il trattato di Parigi, e dopo di avere noi acquistato al costo dei più gravi sagrificii il diritto di assistervi, chi poteva negarci d'or innanzi la facoltà d'intervenire negli affari concernenti la Sublime Porta?

Siccome Lord Russell ad ogni istante nei suoi discorsi lasciava suo malgrado trasparire come, non ostante le nostre dichiarazioni, pur sempre dominasse in lui il timore che la nostra politica in Oriente fosse opposta agli interessi Inglesi, perché interamente modellata su quella della Francia, secondo lui fatale alla esistenza dell'Impero Ottomano, credetti allora non solo opportuno ma necessario di dargli lettura in disteso del dispaccio dall'E. V. diretto al Conte Greppi contenente le istruzioni riservate che Ella credeva di comunicargli circa il modo in cui si dovea regolare in questa quistione. Nel ciò fare io era ispirato da un duplice scopo. Primieramente di provare a Lord Russell come il Governo Italiano non si discostasse dall'Inghilterra nel proteggere gl'interessi dei Cristiani in Oriente, essendo al par di essa animata dal desiderio di vedere guarentita l'integrità della Turchia.

In secondo luogo, di fargli vedere come l'Italia, sicura della giustezza dei suoi diritti, non cercasse d'uniformare la sua condotta politica a questa piuttosto che a quella potenza, ma seguisse solo nei suoi atti quei principii che sono all'altezza di una nazione civile, conscia della sua dignità, e gelosa del suo onore.

Mi lusingo d'avere così riuscito a dissipare i sospetti ingiusti di Lord Russell; ad ogni modo ei mi dié formale assicuranza di non abbandonarci alla influenza Austriaca e mi autorizzò a far parte di ciò all'E. V.

Lord Palmerston è assente da Londra, ma venendomi fatto di vederlo in questi giorni non mancherò, in eseguimento degl'ordini di V. E. d'intrattenerlo nello stesso senso.

156.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 10. *Bucarest, 23 agosto 1864 (per. il 3 settembre).*

Al principio di luglio p. p. giungeva in Bucarest il Conte Arturo Scherrthoss, emigrato ungarese, da molti anni stabilito a Parigi colla propria famiglia e fruente della protezione francese, venuto per diporto in Oriente (nel mentre la di lui moglie erasi recata in Ungheria per sistemare interessi comuni) e qui particolarmente per fare a questo Governo proposte d'imprestiti e di altre operazioni finanziarie per conto della Banca Generale Svizzera.

Il Conte Scherrthoss trovandosi già in relazione con alcuni valachi, da esso conosciuti all'estero, non si tardò a sapere che il medesimo, che d'altronde non se ne infingeva, era in istretti rapporti col Generale Klapka ed aveva fatto con lui la guerra insurrezionale e quindi, specialmente dalle persone di Governo, si volle supporlo incaricato di missione od azione politica in rapporto col movimento rivoluzionario che si credeva stessero preparando in paese parecchi capi venuti dal di fuori, alcuni dei quali, scoperti ed arrestati, avevano già cagionato un'apprensione esageratissima e spinto questo Governo a quella reazione che si fa ogni giorno più violenta e conseguita probabilmente non solo dalla paura e dal sentimento della propria debolezza, ma sì forse ancora da impegni stati assunti in Costantinopoli dal Principe Couza coll'Ambasciatore di una delle vicine Potenze od almeno dal desiderio di cimentare con fatti quella perfetta intelligenza che si è stabilita fra S.A. e l'E.S. con dimostrazioni, anche in seguito ripetute da una parte e dall'altra, di viva personale simpatia.

Ma il contegno del Conte Scherrthoss, che fu anche a me particolarmente raccomandato da amici miei, fu sì prudente, tanto moderato il suo linguaggio e riservate le relazioni, non ricercate, che contrasse con alcune persone le più distinte di questa città, che pareva che i sospetti fossero affatto cessati, specialmente dacchè io aveva avuto l'occasione di dare, sul conto del medesimo, le più complete e tranquillanti assicurazioni al Principe ed al suo primo Ministro; anzi, e per l'assenza del mio collega di Francia, non mi ero rifiutato di presentarlo io stesso a questo ultimo che fece buon accoglimento alle di lui proposizioni e lo interessò a far qui spedire al più presto l'agente speciale che il Conte annunziava sarebbe stato incaricato di negoziare e conchiudere l'imprestito, se in principio ammesso, non potendo egli più a lungo qui rimanere. In base a queste prime intelligenze vi fu scambio di telegrammi fra il Scherr-

thoss e la Banca Svizzera ed uno dei direttori di questa partì anzi per Parigi, onde accordarsi col Credito mobiliare, allo scopo di far in comune l'operazione, che qui avrebbe conchiuso certo Signor Morel, già conosciuto a questo Governo e la cui prossima partenza a questa volta veniva annunziata.

Approssimandosi per conseguenza il momento in cui il Conte Scherrthoss avrebbe lasciato questo paese per far ritorno in Francia, scrisse egli al Signor Cogalniciano per esprimergli il desiderio di poter avere l'onore, prima di partire, di presentare i suoi omaggi al Principe Regnante, accompagnando questa domanda con espressioni molto riverenti pel Principe ed il suo Governo.

Il Ministro non tardò a recarsi all'albergo del Signor Scherrthoss per fargli una visita personale e sapere in pari tempo che S.A. l'avrebbe ricevuto con piacere l'indomani alle ore due.

Ampiamente soddisfacente fu l'accoglimento che il Principe fece al Conte, in udienza che durò quasi un'ora e mezza. Dimostrò S.A. di udire di buon animo l'espressione dei sentimenti del Generale Klapka ed altrettali ne esprimeva per lui e per i compatrioti suoi, a favore dei quali protestava di tutte le sue simpatie. Parlò quindi con espansione delle condizioni generali della politica, delle difficoltà della sua posizione, dei preparativi militari che faceva in vista di attese eventualità e delle sue disposizioni favorevoli alla causa dei popoli contro una Potenza nemica a tutti e che importava sommamente di distruggere; strinse infine la mano al Conte e lo invitò con istanza, dacchè il medesimo aveva annunziato che non sarebbe partito che fra una settimana, a fargli ancora una visita, dicendogli che l'avrebbe rivisto con molto piacere e più perfetto se pur io fossi andato con lui, nel corso della conversazione essendosi pur parlato di me e, da parte di S.A., in modo a far credere che più cordiali ed onorevoli non potessero essere le relazioni dell'Agente d'Italia col Principe di Rumenia.

Tre giorni dopo il Conte Scherrthoss riceveva all'albergo da un agente, in nome del Prefetto di Polizia, l'ordine verbale di partire dai Principati nel termine di 48 ore, quale ordine veniva il dì appresso rinnovato per iscritto, giusta la domanda del Conte, con lettera del Prefetto di Polizia, in lingua valaca, dopo che il Signor Scherrthoss si fu invano rivolto a S.A. per esprimerle il suo sdegno e chiederle direttamente pronta soddisfazione dell'insulto che gli era stato fatto brutalmente e per abuso audace di potere, non avendo egli fornito neanco un'ombra di pretesto.

Nè si cercò di ottenere il preventivo assenso dell'Agenzia di Francia, nè a questa si pensò nemmeno di dar avviso della misura che era stata presa contro un suo protetto, munito di un passaporto stato rilasciato dall'autorità francese. L'allievo Console, Signor Boyard, Reggente l'Agenzia suddetta, cui il Scherrthoss s'è rivolto per chiedere l'appoggio della sua protezione legittima, intervenne, ma senza successo, sia per far rivocare la misura, sia almeno per ottenere una dilazione che gli desse tempo di prendere gli ordini del suo Governo.

Il Conte, che non era disposto ad accettare favori, partì nel termine prescritto, cioè il 16 corrente, per Costantinopoli onde ricondursi di là, per la via di Torino, a Parigi, dopo aver lasciato al Consolato di Francia una sua formale protesta.

Il Reggente l'Agenzia di Francia spedì rapporto di quanto successe a S.E. il Signor Drouyn de Lhuys ed il Signor Scherrthoss, che era in massimo grado sdegnato per l'ingiuria che gli fu fatta, mostravasi deciso a fare ogni passo e trar partito delle alte ed estese sue relazioni perchè questo Governo venga costretto a dargli conveniente soddisfazione dopo che l'avrà data al Governo di Francia.

Questo avvenimento produsse molta impressione in paese, ma, debbo dirlo, gradevole, specialmente ai miei colleghi. Sperasi così che venga reso manifesto e notorio che il Principe Couza, nell'ebbrezza de' suoi successi e nella vertigine del suo potere assoluto, non sia per rispettar più affatto, quando malamente creda che ciò possa convenirgli, nè i diritti altrui conseguenti dai trattati e dalle capitolazioni, nè i riguardi stessi dovuti ai Governi protettori ed ai loro rappresentanti, siccome ora usò colla Francia stessa, che gli rese pur da poco sì grande servizio. Sperasi conseguentemente che i Governi esteri ed or prima di ogni altro quello di Francia vorranno provvedere perché si ponga freno agli arbitrî.

Io non ebbi ufficialmente ad intervenire, nè gli offesi personali riguardi a me più particolarmente dovuti consentivanmi d'interpormi altramente.

Venne da me, in mia assenza, il Signor Baligot, Segretario del Principe, che andò pure al Consolato di Francia, allo scopo di dichiarare che S.A. ed i Ministri furono estranei ad una tale determinazione dovuta alla sola iniziativa e responsabilità del Prefetto di Polizia, cui si dovettero accordare ampie facoltà, che corrispondessero al dover suo di tutelare e garantire la sicurezza dei Principati. Dal canto suo il Prefetto di Polizia, Signor Marghiloman, deplorò al Consolato di Francia la misura che era stata presa e ch'egli disse aver dovuto eseguire per ordine espresso del Principe. Il Signor Cogalniciano poi si fè premura di venire da me per protestare di essersi opposto alla misura, stata ordinata quindi direttamente da S.A. per suggestione del Baligot, il quale eserciterebbe attualmente nell'anima del Principe la più perniciosa influenza, i Ministri essendosi ora anzi collegati per trovar modo di far allontanare un tal uomo.

Quindi menzogne e perfidie d'ogni parte.

Il Ministro protestommi pure essere lontano dal vero che le relazioni che il Signor Scherrthoss ebbe meco siano state contemplate, siccome perfino si disse, nella decisione stata presa contro il medesimo, sebbene piuttosto quelle che stabilì nel paese con persone appartenenti all'opposizione, quasichè attualmente ve ne esistessero altre, all'infuori della cerchia degl'impiegati del Governo, e denunzie venute da Costantinopoli, ciò che io sono persuaso non esistere affatto, e deduzioni varie, alcune delle quali trovai le più ridicole, che avrebbero formato la convinzione della missione e dell'azione politica attribuita al Scherrthoss. Insomma niun fatto positivo che possa almeno attenuare l'odiosità e la brutalità della misura che è stata presa contro un personaggio onorevole che il Governo rumeno ha trattato come un vagabondo, violando il diritto delle capitolazioni, provocando una Potenza la cui alta influenza spiegossi in modo benefico per questo paese e facendo sfregio all'Agente di un'altra che, per quanto fu possibile, sempre si mostrò pure benevolo ed amico.

Dissi al Signor Presidente del Consiglio che questi sono atti di un Governo che impazza e vuole andare a rovina.

157.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, pp. 129-132) (1)

L. P. *Parigi, 23 agosto 1864.*

In ampliazione del telegramma *cifrato* che vi spedisco, vi do alcuni ragguagli qui particolarizzati sulle mie operazioni diplomatiche. Giunto questa mattina, mi recai a colazione dal comm. Nigra che mi aveva gentilmente invitato. Egli mi diede un biglietto che portai immediatamente dopo al Pietri a Saint-Cloud onde avere udienza dall'Imperatore. S. M. mi ricevette immediatamente, e gli consegnai la lettera del Re (2).

L'Imperatore mi disse che si rendeva benissimo ragione delle difficoltà che incontrava il traslocamento immediato della capitale, e mi invitò ad esporre quali temperamenti si credeva di dover proporre. Io gli palesai che, quantunque si scorgessero i gravi inconvenienti che una tale misura improvvisa presentava, sia dal lato politico, sia dal lato amministrativo, atteso lo stato di trasformazione in cui siamo tuttora, per altro il ministero, convinto dal vantaggio immenso che recava all'Italia il ritiro delle truppe francesi dallo Stato pontificio, si era determinato a proporre a Sua Maestà l'adozione del trattato. Ma che però egli non poteva considerare che come sommamente giuste e ragionevoli le osservazioni fatte dal Re in proposito.

Se la condizione del trasporto della capitale non potevasi assolutamente abbandonare, vi erano tuttavia due mezzi di temperarne gli effetti. Il progetto di trattato stabilisce, che il tempo di due anni chiesti dal Governo francese pel ritiro delle truppe non dovrebbe contare che dal giorno in cui sarebbe stato dichiarato il traslocamento della capitale, operazione la quale sarebbe da effettuarsi in *sei mesi,* giusta la proposta Pepoli. Io feci osservare all'Imperatore che questa ultima condizione era di esecuzione impossibile, della quale cosa egli mi sembrò convenisse.

In conseguenza io proposi, come temperamento, che al Governo italiano fosse riservato un tempo di due anni per decretare quel traslocamento; che intanto il tempo utile per lo sgombro del territorio romano principiasse a partire dalla data del trattato, salvo a compierlo definitivamente, tosto che la decisione relativa al trasporto della capitale sarebbe col fatto resa irrevocabile. Così si avrebbero due anni per prepararsi a quel grande avvenimento, giusta l'idea espressa dal Re.

Questo sistema non sembrò disgradire all'Imperatore. Poi soggiunsi che un altro sistema potrebbe soddisfare a quanto desidera il Governo francese e nello stesso tempo evitare gl'inconvenienti del trasporto della capitale, mentre darebbe appagamento alle esigenze municipali delle varie provincie italiane; e questo consisterebbe nel rendere il Parlamento per così dire *nomade,* tra-

(1) Ad eccezione del primo capoverso ed. anche in BASTGEN, pp. 336-337.
(2) Cfr. n. 147.

sportandone la sede per ogni legislatura in una città diversa, rimanendo sempre Torino, per ora, centro degli affari.

A questo sistema l'Imperatore fece delle obiezioni, che io procurai di combattere, sia citando l'esempio dei *Paesi Bassi* quando ne faceva parte il *Belgio*, sia appoggiandomi a considerazione d'ordine costituzionale.

L'Imperatore mi disse: che, senza tener conto delle difficoltà di esecuzione, egli temeva che un tale ordinamento non sembrasse abbastanza stabile — « il faut que les amis, et les ennemis de l'unité d'Italie sachent que désormais elle est dans une position stable ».

Queste sono le sue parole, che provano che egli è veramente interessato a che si consolidi il nuovo ordine di cose introdottosi in Italia.

Questo suo sentimento si desume anche da altre circostanze.

Credo altresì che egli desidera veramente lo sgombro di Roma, poichè ciò sarebbe il fatto principale che servirebbe di pegno all'alleanza inglese.

L'imperatore non volle darmi una risposta immediata; egli si riservò di parlarne coi Ministri; io gli dissi che aspettavo la sua risposta per portarla al Re. In conseguenza sono costretto a fermarmi alcuni giorni a Parigi. Se però questa si facesse troppo aspettare, potrei ritornarmene a Torino. Il Principe Umberto arriva sabato. L'Imperatore ha l'intenzione di condurlo seco al campo di Châlons: partirebbe lunedì prossimo, l'Imperatore ritarderebbe così la sua partenza che era fissata per Domenica. Siccome sono qui *incognito* non andrò nemmeno a vedere il Principe Napoleone, che, da quanto mi disse Nigra, non è ancora informato di nulla, essendo Drouyn de Lhuys finora solo al corrente dell'affare. Nel treno che mi condusse a Parigi vi erano parecchi Ministri, Senatori e Deputati, ma essi non mi hanno riconosciuto.

P. S. — Non parlai delle altre questioni secondarie, che sono piuttosto di redazione, poichè mi sembra che si è d'accordo sul fondo. È necessario anzitutto di sciogliere la questione principale.

158.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 332. *Torino, 24 agosto 1864, ore 8,50.*

Payez immédiatement au comte Schertoss qui doit partir aujourd'hui par Messageries Impériales 1000 francs, qui seront ici remis à votre père. Le comte Schertoss se trouve à l'Hôtel Missiri.

159.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 796. *Copenaghen, 25 agosto 1864, ore 6,40 (per. ore 14,15).*

Le prince royal qui a été extrèmement bien reçu part demain matin directement pour la France (1).

---

(1) Non si pubblica un rapporto dello stesso giorno con i particolari circa la visita a Copenaghen del principe Umberto.

160.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

D. s. n. *Torino, 25 agosto 1864.*

Par Votre dépêche confidentielle du 10 de ce mois (1) Vous m'avez rendu compte des entretiens que vous veniez d'avoir avec S.A. Aali Pacha au sujet de l'admission du représentant d'Italie dans les conférences relatives au Liban.

En même temps vous m'avez communiqué copie de la réponse de S.A. aux communications que d'après les instructions de Son Gouvernement, S.E. l'Ambassadeur de S.M. Britannique avait adressées à la Sublime Porte pour appuyer notre demande. Vous sentirez M. le Comte combien j'ai dû être péniblement surpris des fins de non recevoir que le Gouvernement Impérial oppose à l'exercice d'un droit que son évidence devrait mettre à l'abri de toute contestation.

Si jamais nous pouvions nous attendre à quelque résistance ce n'est certes pas au nom des stipulations internationales dont le sens est trop clair pour être méconnu de la part d'une Puissance amie et qui a le plus grand intérêt à ne pas affaiblir les garanties que lui assure le concert Européen tel qu'il est établi par le droit public en vigueur.

En effet pour écarter notre coopération dans les affaires du Liban S.A. Aali Pacha est forcé de donner au traité de Paris une interprétation qu'il ne comporte pas et qui, si elle était admise, pourrait rendre bientôt illusoires les dispositions tutelaires qui en forment le principal objet.

Dans l'opinion de S.A., si j'ai bien saisi sa pensée, le traité de Paris aurait expressément désigné les questions dont les puissances signataires de cet acte sont appelées à connaitre. Ainsi la question de Syrie et du Liban n'étant pas indiquée elle entrerait dans le cercle de ces affaires intérieures qu'une des clauses du traité a formellement soustraites à l'ingérence soit particulière soit collective des Puissances. Et comme en présence de cette théorie le fait même d'une conférence ou d'accord entre quelques Puissances deviendrait inexplicable, le Cabinet Impérial attribue sa seule raison d'être à des circonstances exceptionnelles, c'est à dire à des droits résultants de stipulations antérieures au traité de Paris.

Je regrette M. le Comte devoir relever ancore une fois les défauts et les inconvénients de pareille manière de voir. Il suffit de lire sans prévention l'article 7 du traité de Paris et de se rappeler les événements et les motifs qui en ont annoncé la stipulation pour y trouver réfutation complète du système que la Sublime Porte tendrait à faire prévaloir. Il est manifeste que loin de tracer des limites trop étroits au concert Européen dont la participation et les avantages sont garantis à la Turquie les Hautes Parties contractantes en posant comme but de ce concert, comme base de leurs droits et de leurs devoirs le principe de l'indépendance et de l'intégrité territoriale de l'Empire Ottoman reconnaissent la nécessité de s'occuper en commun avec la Porte de toute

(1) Non pubblicato, ma cfr. n. 109.

question qui affecterait le maintien de ce principe or pour nier ce caractère d'intérêt général à la question du Liban, pour la réduire aux simples proportions d'une affaire d'administration intérieure il faudrait effacer l'histoire de ces derniers temps, il faudrait oublier les complications et les périls qui en deux dates diverses mais très rapprochées ont compromis la sécurité de la Turquie et alarmé l'Europe. Si antérieurement au traité de Paris les Grandes Puissances s'étaient entendues pour régler les affaires du Liban c'est précisement à cause de l'intérêt européen qu'elles présentaient et à cause des dangers qu'en pouvaient surgir pour l'intégrité et pour l'indépendance de l'Empire Ottoman. Ce n'est donc pas uniquement et principalement en vertu d'accords précédents que quelques Gouvernements sont appelés à prendre part aux règlements du Liban mais bien comme représentants du concert Européen que le traité de Paris a complété en y admettant non seulement les Grandes Puissances mais aussi et avec une entière égalité de devoirs et de droits les Puissances qui après avoir concouru à la défense du territoire Ottoman assumaient l'obligation de veiller à l'intégrité et à l'indépendance de l'Empire.

Cette conclusion est la seule qui ne répugne pas au bon droit et à la logique, et l'appui que l'Angleterre et la France ont accordé à nos réclamations avec une loyauté qui les honore est une preuve éclatante de la justesse de ces raisonnements.

Mais S.A. Aali Pacha semble craindre qu'en introduisant un élément nouveau dans la discussion d'arrangements aux quels nous sommes demeurés étrangers on pourrait peut-être courir le risque de troubler la marche des délibérations qu'il y aurait lieu d'adopter. Nous aimons trop à rendre hommage à la perspicacité et à la droiture de Son Altesse pour ne pas être persuadés que quelques instants de réflexion ne suffisent pour dissiper des doutes que rien dans notre conduite ne saurait autoriser, et qui feraient un tort gratuit à notre intelligence et à notre modération.

Si, par des circonstances indépendantes de notre volonté et contre lesquelles nous avons réclamé, nous n'avons pas pris part dans la question du Liban aux délibérations précédentes des Puissances signataires du traité de Paris nous n'en avons pas moins suivi avec tout l'intérêt qu'elle mérite les phases de cette affaire, et l'expérience du passé peut nous mettre à même de prêter aux travaux de la Conférence un concours d'autant plus utile que notre opinion est plus libre, et que pour conséquent nous ne pouvons avoir d'autre désir que d'aider à concilier les divergences qui pourraient se produire.

Il est M. le Comte une dernière observation que je ne saurais passer sous silence.

En reconnaissant peut-être qu'aucune objection de principe ne pourrait infirmer notre droit S.A. Aali Pacha se préoccupe de l'intention qui lui avait été manifestée par la Représentant de quelque Puissance de ne pas assister à la Conférence dans le cas où le représentant de l'Italie y serait admis.

Nous avons peine à croire qu'une puissance quelquonque veuille renoncer à l'exercice de ses droits plutôt que de faire trêve à des susceptibilités qu'une juste appréciation des circonstances doit condamner.

Mais en tout cas, et vous l'avez déjà remarqué avec raison, la Conférence étant ouverte à toutes les Puissances signataires du Traité de Paris, la Sublime

Porte ne saurait être aucunement responsable de l'abstention volontaire de quelqu'une d'entre elles, tandis que nous serions certainement fondés à la rendre responsable d'un refus qu'elle ne peut nous opposer sans violer notre droit.

J'ose me flatter, que ces réflexions sur lesquelles je vous recommande d'appeler l'attention la plus sérieuse de S.A. parviendront encore à modifier les décisions qu'elle vous a annoncées.

Mais si cet espoir était déçu vous devriez suivre, en protestant les instructions que je vous ai transmises.

Je vous autorise, si vous le jugez convenable à donner lecture de cette dépêche à S.A.

161.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Bologna, 25 agosto 1864.*

Ringrazio Minghetti delle notizie datemi, e godo del probabile successo ottenuto dal Re e da Menabrea: se mai vi fu ragione di essere lieto di essermi ingannato è cotesta. Io intanto avevo pensato al modo di appagare il Re e forse l'avrei trovato.

Trasportare a Napoli la capitale, lasciare il Parlamento a Torino: così il Re avrebbe potuto dimorarvi nove mesi dell'anno e si sarebbe mantenuta la clausola secreta del trattato.

In ogni modo applaudo sinceramente al risultato ottenuto o probabile molto.

Ti mando la domanda del congedo che mi farai ti prego subito regolarizzare.

Sarò grato a te e a Minghetti se vorrete continuarmi a tenere informato.

162.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 25 agosto 1864.*

Dal mio ultimo dispaccio confidenziale (1) V. E. avrà veduto qual sia stato il risultato del mio soggiorno a Woburne Abbey, e valendomi ora della maggior libertà che mi offre una comunicazione particolare, mi pregio di farLe conoscere che non ho perduto la più piccola occasione per esporre a Lord Russell di quanta importanza fosse per l'influenza inglese in Italia, il non abbandonarci nella presente questione degli accordi per gli affari del Libano. Sapendo ciò che S.S. aveva detto al Marchese d'Azeglio pochi giorni prima a questo riguardo, rimasi sorpreso di trovare in lui, se non una spiegata resistenza ad

---

(1) Cfr. n. 155.

assecondarci, certamente una evidente riluttanza che tradivasi in ogni più piccolo suo atto. Grazie senza dubbio a recenti informazioni che aveva appunto allora ricevute da Sir H. Bulwer, una tale sfiducia sulla nostra politica in Oriente, soprattutto dopo alle reiterate nostre dichiarazioni, mi colpì talmente che, senza averne avuta dalla S.V. l'autorizzazione, credetti però di dover prendere sopra la mia responsabilità di dargli lettura del dispaccio da Lei rivolto al Conte Greppi, in cui, senza ambagi e dissimulazioni, è tracciata al nostro Rappresentante a Costantinopoli la condotta che deve tenere. Io sono in massima d'avviso che quando comune è lo scopo, non si può usare politica migliore della franchezza, e mettendo in pratica un tal principio, diedi prova a Lord Russell di quanto ingiusti e infondati fossero i suoi sospetti, o per meglio dire le insinuazioni di Sir Henry Bulwer.

Un sentimento poi oltremodo penoso io provava quando, come già ebbi l'onore di scrivere alla S.V., Lord Russell mi diceva che *non avevamo diritto alcuno* di protestare contro alla nostra esclusione da quegli accordi che si prenderebbero pel Libano.

Allora, quasi a rischio di farmi accusare di soverchio ardire, io chiedeva con qualche vivacità a S.S. a che cosa secondo lui, anche tacendo di qualunque altra considerazione, avrebbe servito il sangue da noi sparso in Crimea e la nostra partecipazione al Trattato di Parigi. Credo sia stata una circostanza assai favorevole, che mi si sia presentata quella opportunità di poter avvicinare il Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri nell'intimità della vita privata, per avere campo così di dirgli quelle verità cui non è sempre agevole esternare in un'udienza ufficiale, ed essere quindi in grado di dissipare la cattiva impressione che le ultime comunicazioni di Sir H. Bulver avevano evidentemente prodotto sull'animo suo.

Lord Palmerston è tuttora assente di Londra ed è andato, come Lei avrà veduto dai giornali, a fare una visita ai suoi elettori. Il suo Segretario particolare, ad un tempo suo nipote, è però aspettato quest'oggi. Egli è un giovane d'ingegno, con il quale son legato in amicizia, e comincerò a trattare la questione con lui.

Lord Russell nei giorni che passai a Woburn, m'intrattenne frequentemente delle varie questioni che interessano il nostro paese, e continuamente, come già notai nel mio dispaccio, in tutte le sue parole traspariva, suo malgrado, il sospetto che, massime per ciò che ha tratto alla questione d'Oriente, noi andassimo sempre a rimorchio della Francia, e su questo punto sostenni con S.S. una discussione vivissima.

Sulla questione Italiana in generale poi, Lord Russell si esprimeva con molta simpatia, ma anche qui l'incubo dell'influenza francese vi faceva di tanto in tanto la sua apparizione, ed a questo riguardo, le mie parole non potendo avere quell'importanza che avrebbero avuto in bocca al Rappresentante ufficiale del Re, mi è stato lecito di ragionare più liberamente dei veri sentimenti che animano il paese dal Primo Ministro all'ultimo cittadino, mostrando da quante difficoltà e pericoli fossimo circondati, e ciò non ostante quanti progressi avessimo compiuti nel breve giro di pochi anni.

Relativamente agli affari di Roma, S.S., non vedendo per ora l'opportunità di scioglierli, era d'avviso si dovesse trasportare la capitale a Firenze. Ma

sulla mia osservazione, si convinse però della cattiva impressione che una tale misura produrrebbe nel paese, potendo questo far nascere il timore che, pel momento almeno, si rinunziasse a tentare di realizzare il più ardente voto di ogni Italiano, di stabilire cioè la sede governativa nell'antica e gloriosa Eterna Città, sola nostra capitale possibile. Riassumendo infine i miei discorsi, io terminava col dire che speravo non essere lontano il giorno in cui, ottenuto il conseguimento dei nostri voti e diventati forti e potenti, potessimo non già far nascere il sospetto all'Inghilterra di parteggiare per una politica qualunque in ostilità con essa, ma ispirare al contrario una tale fiducia, da essere un elemento di conciliazione tra quei due principii disgraziatamente così spesso in opposizione rappresentati dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Ritornato a Londra, quantunque già verbalmente ne avessi fatto parte a Lord Russell, credetti tuttavia conveniente di comunicargli ufficialmente che il Principe Umberto, a cagione di impegni presi con sua sorella la Principessa Clotilde, non poteva anticipare la sua venuta più di quanto aveva stabilito, ed esprimere io perciò fin d'ora a nome di S.A. tutto il dispiacere che avrebbe provato se questa circostanza fosse per impedirgli di vedere S. M. la Regina ed il Principe di Galles, che sarebbe stato ansiosissimo di poter entrambi ossequiare.

A taluni potrà parer strano che la Regina non sia per ricevere il Principe Umberto a Balmoral, ma la vera ragione ne è la seguente.

Questo castello è dei più ristretti, e S.M. ha l'abitudine di vivervi in modo affatto privato, circondata appena dei Membri più prossimi della Sua famiglia. Finora essa non vi ha mai ricevuto nessun Principe straniero, e non vorrebbe stabilire un precedente che sarebbe per riuscirle di grave incomodo per l'avvenire. Inoltre, stante la distanza considerevole a cui trovasi Balmoral, S.M. non potrebbe accordare una semplice udienza al Principe Umberto, ma dovrebbe invece offrirgli l'ospitalità, insieme al suo seguito, cosa che non potrebbe fare convenientemente a motivo della ristrettezza e del carattere del tutto privato di quella residenza. Ho saputo quest'oggi che il Principe e la Principessa di Galles non limiteranno il loro viaggio alla sola Danimarca, ma andranno anche a Stoccolma, Pietroburgo, Vienna, Berlino e forse Parigi. Lord Russell era ostilissimo a questo progetto di voler visitare le due capitali germaniche, ma essendovisi il Principe ostinato, il Segretario di Stato per gli Esteri dovette allora pregarlo di estendere il suo viaggio alle città principali del continente, onde diminuirne l'importanza. Questa risoluzione di S.A. comparisce agli occhi di tutti come la cosa la più inopportuna. Il Principe conduce seco un numerosissimo seguito, composto delle persone le più ragguardevoli della sua Corte.

Prima di por termine a questa mia ormai prolungata corrispondenza, m'incorre l'obbligo di rettificare un'inesattezza nella quale sono caduto in una delle precedenti mie lettere. Per un errore, della persona che me ne informava, io nominavo alla S.V. il Signor *Gingo*, come il Rappresentante del Messico che da Parigi doveva recarsi a Torino ad annunziare l'avvenimento al Trono dell'Imperatore Massimiliano, mentre avrei dovuto dire *Hidalgo*. Nel chiederLe scusa, Signor Cavaliere, per questo involontario equivoco di nome, posso ora comunicarLe alcuni cenni che mi furono riferiti su questo signore.

Esso pare non goda un'ottima fama nel suo paese, e vi è tenuto principalmente in conto d'intrigante. Lasciò da lungo tempo il Messico e visse per molti anni in Ispagna, dove divenne l'amante della Duchessa d'Alba, la quale morendo lo raccomandò alla sua sorella l'Imperatrice Eugenia. Sarebbe solo mercè l'intervenzione di quest'ultima che egli avrebbe ottenuto di essere nominato a rappresentare il nuovo Imperatore a Parigi. Intorno a tale argomento, sono inoltre in grado di annunziarLe che la Francia lavora possentemente per che l'Inghilterra non s'astenga più a lungo dal riconoscerlo. Lord Russell mi disse che molto probabilmente la questione sarà di nuovo agitata al ritorno della Regina da Balmoral. Ove venisse sciolta favorevolmente il diplomatico che verrebbe mandato al Messico riceverebbe il grado d'Inviato Straordinario.

Le notizie politiche del resto scarseggiano grandemente. Lord Palmerston dichiara a tutti che il miglior modo nelle circostanze attuali di governare il paese è di « Let things alone » all'interno come all'estero e per ora il solo interesse pare essere concentrato nello studiare i mezzi di prevenire il rinnovamento degli scandali, che recentemente disonoravano l'Irlanda e le sue autorità.

163.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

D. 13. *Torino, 26 agosto 1864.*

Fu riferito al R. Ministero dell'Interno che in Londra, via Piccadilly 113, havvi un Comitato borbonico clericale, presieduto da certo Marchese Fortunato, e di cui fanno parte un tal Antonio Golifi, Siciliano, un nipote del Principe di Castelcicala, ed altri emigrati legittimisti. Questo Comitato riceverebbe direttamente gli ordini da Roma e sarebbe in corrispondenza col Cardinale Wiseman, e coll'Ambasciatore Austriaco. Si aggiunge che in questo momento esso si stia occupando di un prestito per ingente somma a favore del Borbone, ed emetta intanto dei boni di 100 Franchi, di quelli rimasti invenduti del debito contratto dall'ex Re Francesco a Gaeta. Preparerebbe inoltre spedizioni di briganti che partirebbero alla spicciolata dall'Inghilterra e da Malta, e sarebbero diretti a Porto d'Anzio. Siffatte incumbenze sarebbero affidate dal Comitato ad uno spagnuolo, conosciuto sotto varii nomi, tra cui quello di Alvarez di Rosa, che per espressa autorizzazione del Governo Pontificio rilascia brevetti di ufficiali e dirige le spedizioni specialmente di Irlandesi. Nella prima settimana di agosto sarebbero giunti a Londra per porsi in comunicazione con quel Comitato un capo brigante, certo Tortora, nipote dell'Arciprete di Ripacandida, e sarebbero pure da Malta venuti cinque o sei briganti Siciliani, tra cui certi Di Stefano, Salviati, Scaramuzza, Pailla ed altri, i quali però ripartirono tosto per Marsiglia, di là forse per Roma, ove si troverebbe di presente l'Alvarez di Rosa.

La prego, Signor Conte, di ricercare quanto vi sia di vero nei fatti suaccennati, e segnatamente fino a qual punto siano esatte le indicazioni relative a persone, che le ho riportate quali furono esposte al R. Ministero dell'Interno.

164.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, pp. 132-135 e in BASTGEN, pp. 337-339)

L. P. *Parigi, 26 agosto 1864.*

Come ve lo dissi col mio telegramma di quest'oggi, è impossibile di conservare l'*incognito* a Parigi, a tal segno che il giorno stesso del mio arrivo due *sollecitatori* seppero scoprirmi al mio albergo. Ciò essendo, mi sembrava sconveniente assai di non andare dal Principe Napoleone, e non avrei potuto astenermi dal vedere il Principe Umberto che arriva domani; in vista di queste considerazioni, e preso l'avviso del Nigra, mi recai quest'oggi dal Principe Napoleone, persuaso che egli nulla sapesse dei nostri affari. Quando mi presentai a lui dicendo che io ero venuto a Parigi per *diporto*, egli rispose: *et pour d'autres affaires très sérieuses;* e quindi, senza lasciarmi nulla aggiungere, egli entrò in minuti particolari sulla questione, e dal suo discorso mi accorsi che egli era stato informato di tutto dal Pepoli e posteriormente da La Marmora. Esso sapeva che il Re faceva qualche resistenza, ed allora mi soggiunse: « si vous croyez obtenir quelque chose de plus de l'Empereur, vous vous trompez; le premier mouvement de l'Empereur est toujours le plus large et le plus généreux; si on lui donne le temps de la réflexion, il trouve des inconvénients là où auparavant il n'en avait pas aperçu. Méfiez vous des retards, et surtout des gens qui l'entourent aujourd'hui. Ils ne savent rien, mais le jour où il soupçonneront quelque chose ils feront le possible pour paralyser cette affaire. Le mot de changement de capitale qui effraye tant le Roi n'a pas toute la portée qu'il croit. A peine le traité sera-t-il connu, que le trouble se mettra dans la Cour de Rome, et bien des événements que vous ne prévoyez pas se dérouleront avec une célérité inattendue. Ne perdez donc pas de temps à négocier, hâtez la solution de cette affaire, et surtout que le Roi ne soit pas compromis dans sa popularité, et qu'on ne puisse pas dire qu'il a abandonnée la question de Rome pour Turin. D'ailleurs il y a manière et manière de transporter une capitale. Vous laisserez les administrations a Turin: il suffit que le Roi, le Parlement, et les Ministres soyent dans la ville que vous désignerez pour la capitale. L'évacuation de Rome serait accueillie avec grande faveur par toute la partie libérale de la France; surtout en Angleterre, cette question résolue suffirait à elle seule pour rétablir l'alliance anglaise en présence de l'union des Puissances du nord. Toutefois, malgré l'intérêt qu'a la France dans cette affaire, ne croyez pas pouvoir vous en prévaloir pour agir sur l'Empereur dont les calculs sont faits, et qui difficilement élargira davantage ».

In somma il Principe considerava il *trattato Pepoli* come tutto ciò che si può ottenere, ed egli non vorrebbe che si lasciasse sfuggire questa occasione, salvo poi ad interpretare il modo di trasportare la capitale; egli soggiungeva ancora: « il y aura une telle révolution dans le Gouvernement romain par suite de la seule connaissance du traité, avant même sa mise en exécution, qu'on ne pourra songer de sitôt à quitter Turin ».

Naturalmente mi sono tenuto sulla riserva quanto ho potuto, protestando però che, ad ogni modo, non avremmo mai lasciato compromettere la popolarità del Re. Il Principe mi domandò se il Principe Umberto era informato della cosa; io gli risposi che non lo credevo.

Ho tenuto ad informarvi di questa conversazione molto importante, nella quale il Principe ha cercato di farmi conoscere esattamente lo stato delle cose e delle varie influenze a Parigi. Intanto io aspetto la risposta dell'Imperatore: probabilmente non l'avrò prima di posdomani lunedì a mezzogiorno. Egli parte per Châlons col Principe Umberto. Come ve lo dissi è stato indisposto a letto, ma non pare abbia avuto nulla di serio. Osservai che nel suo gabinetto vi era gran fuoco acceso, prova che non si sentiva bene. Domattina molte persone andranno a ricevere il nostro Principe al *débarcadère*, ed io non posso dispensarmi di essere del numero.

165.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Torino, 27 agosto 1864.*

Ho ricevuto ieri la tua lettera (1). Ti rallegri del successo di Menabrea. Veramente le cose non sono così innanzi da fare più o meno lieti pronostici. Menabrea vide l'Imperatore, che lo accolse assai cortesemente, che non disconobbe le difficoltà grandi della progettata misura, che non si rifiutò recisamente a esaminare i possibili temperamenti, ma che, in fine de' conti, non fece altro che rispondere che avrebbe considerata la proposta e fatta avere una risposta. Questa risposta finora non giunse. Ieri l'altro l'Imperatore era indisposto e a letto, cagione forse del ritardo. Come vedi, siamo nel limbo. Non so se tu abbia qualche informazione particolare da Parigi, che ti permetta di credere probabile l'adesione dell'Imperatore a un sistema di temperamenti. Lo spero, perché ogni temperamento nel senso indicato non può essere che una preparazione morale pel sistema compiuto.

166.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 64. *Parigi, 27 agosto 1864 (per. il 29).*

Come già ebbi l'onore di annunziare all'E.V. per telegrafo, S.A.R. il Principe Umberto giunse questa mattina in Parigi alle ore dieci e un quarto (2), dopo

(1) Cfr. n. 161.
(2) Le accoglienze fatte a Parigi al principe Umberto furono estremamente cordiali. Egli fu a pranzo a St. Cloud il 28 agosto e partì il 30 con l'Imperatore e il Principe Napoleone per il campo di Châlons da cui ritornò il 3 settembre. Partì dalla Francia il 9 con lo yacht del Principe Napoleone.

un felicissimo viaggio. Io mi era recato ad incontrare S.A. alla frontiera belga. Alla stazione di Parigi aspettavano il Principe di Piemonte le LL.AA.II. il Principe Napoleone e la Principessa Maria Clotilde, il Generale Mollard, Ajutante di campo dell'Imperatore, il Principe Poniatowski, Scudiere, il Visconte di Paiva, Ministro di S.M. Fedelissima, ed i componenti tutti questa R. Legazione. S.E. il Conte Sclopis ed il Conte Menabrea, qui di passaggio, erano pure presenti all'arrivo di S.A.

Il Principe fu condotto dalle LL.AA.II. al Palazzo Reale, e poco tempo dopo si recò al castello di St. Cloud a fare visita alle LL.MM. l'Imperatore e l'Imperatrice.

167.

GYORGY KOMAROMY E IL CONTE CSAKY AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

Torino, 27 agosto 1864.

Le Comité Hongrois est convaincu de pouvoir faire éclater même au mois de Novembre prochain une insurrection sérieuse en Hongrie et en Transylvanie, si les armes et l'argent nécessaires seront mis à temps à sa disposition.

Concernant les armes le Comité a besoin au moins:

1° Outre les 3.000 fusils arrivés déjà 3000 autres qui devraient etre expédiés par l'entremise du Général Eber de l'Angleterre dans les Principautés; 4.000 fusils aux embouchures du Danube.

2° 10.000 fusils en Serbie à mettre par le Prince Michel à la disposition du Comité Hongrois.

3° Démarche du Gouvernement Italien auprès du Prince Couza.

Concernant les fonds le Comité croit avoir besoin au moins:

1° 500.000 fr. pour les premiers préparatifs au commencement de Septembre.

2° 2.000.000 fr. successivement avant le commencement de l'insurrection.

3° 500.000 fr. pour l'expédition en Croatie, Esclavonie, Dalmatie.

Les garanties pour l'avenir demandées par le Comité sont:

1° Tout en restant juge de l'opportunité de déclarer la guerre à l'Autriche, le Gouvernement Italien la guerre une fois éclatée reconnaîtra l'indépendance de la Hongrie et le Gouvernement provisoire (1).

---

(1) Come risulta da un appunto conservato in ASME, Carteggio confidenziale e riservato, busta 215, questo capoverso fu redatto nella presente forma dietro suggerimento di Visconti Venosta.

2° Le Gouvernement Italien opérera un débarquement sur les côtes de la Dalmatie.

3° Le Gouvernement Italien garantira au Gouvernement provisoire un emprunt national de 50 millions florins.

168.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV) (1)

L. P. *Bologna, 27 agosto 1864.*

Incomincio a ringraziarti della premura con cui mi tieni ragguagliato di quanto succede a Parigi: tu puoi credere se io abbia l'animo agitato perché si tratta della sorte d'Italia. Io però spero assai: lettere che ricevo da Parigi mi avvisano che il Governo Imperiale è irritato contro Roma per l'affare Coen: pure questa irritazione varrà ad ottenerci patti migliori: forse abbrevierà il tempo della occupazione francese, forse farà sì che il Re otterrà, se non tutto, almeno parte del suo intento.

Ma qualora però, contro ogni mio desiderio, l'Imperatore non aderisse al desiderio del Re, prima che questi risponda il no fatale, desidero vederlo e parlargli di nuovo, e credo che farete ottima cosa a fargli avere un colloquio con Cialdini: questi è disposto, a quanto mi disse, d'affermargli senza reticenze la necessità di mutare capitale, e mostrargli che non è possibile fare una politica audace contro l'Austria senza farla precedere da quella misura.

Io credo che il buon senso delle antiche Provincie, se la questione diventa militare, si piegherà ad una misura adottata nell'interesse del paese intero.

E a proposito di Cialdini ti dirò che egli è sdegnatissimo contro la Rovere, che gli inviò, a proposito di un tiro di pistola a Ferrara, una rimostranza scortese.

Egli mi disse che, se la Rovere continuerà ad essere Ministro, sarà costretto a rassegnare le sue dimissioni.

Ma sopra Cialdini parleremo più a lungo, e credo che, se succede un grande mutamento o si adotti qualche grande misura, potete fare grande *assegnamento* sopra di lui.

Ti farò ridere mostrandoti alcune lettere di Torino. Mi scrivono che sei morto e si meravigliano che il puzzo non giunga fino a Bologna. Io però non sento venire da Torino altra fragranza che quella delle rose d'Imene. Tua madre fu malata: ora sta meglio. Fui a trovarla e vidi l'Alma pienamente rassicurata.

Ti prego continua a telegrafarmi. Per verità il tempo non mi parve mai così lungo. Ringrazia Emilio del congedo.

---

(1) La minuta è in AP.

169.

IL GENERALE CIALDINI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, pp. 149-156)

L. P. *Bologna, 27 agosto 1864.*

All'onore che V. E. mi fece chiedendo il parer mio intorno al miglior sistema da adottarsi per la difesa dello Stato, risponderò schiettamente, come ho costume, come m'impone il dovere di cittadino, di soldato e d'amico.

Noi abbiamo un nemico permanente stabilito nel cuore del nostro paese, ed assiso in una delle più formidabili posizioni militari che si conoscano. Non v'è tregua, non v'è transazione con lui, finché abbia piede in Italia. Egli è possente per copia di eserciti, per forte organizzazione, per tradizioni antichissime.

Noi abbiamo un'alleanza eventuale, transitoria, perché dovuta alla politica personale d'un grande uomo, che può sparire un giorno o l'altro dalla scena del mondo. Ma egli, cadendo o morendo, lascierà i soldati francesi sul Moncenisio, alla Turbia, a Sospello, a Saorgio, che noi perdemmo con la cessione di Nizza e Savoia.

Quindi un nemico in casa, ed un amico (che può domani mutar natura) pronto ad entrarvi.

Noi abbiamo uno stato in fusione, le di cui varie parti, per assimilarsi, richiedono una forza di adesione, che finora non riuscimmo a sviluppare.

Noi abbiamo il tesoro esausto, il credito stanco, mal accolte le imposte create per ripararvi, dubbio il loro risultato.

Noi abbiamo la sfiducia nel presente e l'inquietudine dell'avvenire che guadagnano le masse, predisposte così ad essere più facilmente sedotte dai nemici del Governo. Aggiungasi a ciò l'impazienza, *più o meno sincera,* del partito avanzato, che tenta di spingere innanzi il Governo o di precorrerlo. Aggiungasi una necessità fatale, irresistibile, che prescrive al Governo di andar oltre o di lasciarsi precedere. Aggiungasi la coalizione di tutti gl'interessi lesi, che aspira al ritorno del passato.

Tali condizioni di cose devono, tardi o tosto, produrre la guerra, od iniziata da noi per convenienza o pressione di circostanze politiche, oppure fatta a noi dalla rivoluzione o dalla restaurazione.

Chiudere gli occhi al pericolo ed attenderlo spensieratamente non è da saggio. Rimanerne sbigottiti e neghittosi è da codardo.

Gli uomini di mente e di cuore devono con tranquillo sguardo misurare la prossimità e l'estensione del pericolo, pensare ai mezzi di riparo ed additarli.

Ed a chi fu posto dal destino nella più alta sfera della militare gerarchia, a chi vive per ragioni d'ufficio sotto il peso di tremende responsabilità, meglio che ad altri incombe di calcolare la gravità delle attuali circostanze e di consigliare il modo di sfuggire ai pericoli che sovrastano, per quanto dalle misure militari possa dipendere.

Nelle presenti condizioni dello Stato, una campagna disastrosa, una battaglia perduta, rovinerebbero l'opera miracolosa del 59 e 60, e del creato Regno d'Italia potrebbe rimanere soltanto il glorioso ricordo. Perché?

Perché abbiamo la capitale esposta ad un'invasione austriaca, espostissima ad un'invasione francese; perché in questi ultimi anni non si è immaginato, né fatto nulla per dotare il paese d'un solido sistema di difesa.

È bensì vero, che il Ministro della guerra si occupò, nel 1862, di raccogliere il parere della Commissione permanente per la difesa dello Stato e quello di alcuni generali, onde architettare un progetto di difesa contro una irruzione austriaca dal quadrilatero, e per mettere in discussione la convenienza di fortificare questo o quel punto, di stabilire una testa di ponte qua o là ecc.

D'allora in poi, nulla, o quasi nulla, si fece. D'altronde, sin dal 4 giugno 1862, in una Memoria chiestami dal Ministero della Guerra, io dimostrava l'insufficienza di quei progetti, ideati nella fiducia che l'alleanza francese abbia a durare eternamente, che Torino debba essere sempre la capitale d'Italia, che l'Austria stia a perpetuità fra il Mincio e l'Adige.

Il 4 giugno 1862 io scriveva così:

« Parmi giunto il momento di prepararci ai grandi mutamenti che le vicende politiche, a cui siamo prossimamente esposti, devono recare al nostro sistema generale di difesa dello Stato. Oggidì siamo alleati della Francia ed in ostilità permanente coll'Austria.

La morte dell'Imperatore Napoleone, la questione d'Oriente o altra qualsiasi, una rivoluzione, una guerra generale ecc., possono da un giorno all'altro spostare le alleanze esistenti ed attutire le inimicizie antiche, creando viste, convenienze, interessi, avvicinamenti nuovi di popoli e governi. Domani potremo trovarci alleati dell'Austria e nemici della Francia.

Oltre a ciò, il trasporto della capitale sarebbe ormai una necessità militare, se già non fosse una convenienza politica. È quistione di data. La cessione di Nizza e Savoia e la nuova delimitazione delle nostre frontiere verso la Francia non permettono più che la capitale del Regno sia a Torino, su cui in poche marcie possono discendere, da diverse strade, 200 mila francesi.

La capitale d'Italia, quando non fosse Roma, dovrebbe essere certamente Firenze o Napoli.

Parmi dunque che il nostro sistema generale di difesa dello Stato, prevedendo il possibile cambio delle alleanze ed il prossimo mutamento della capitale, debba sin d'ora abbracciare queste varie gravissime eventualità e prepararci alla necessaria transazione.

La difesa dello Stato non deve essere più oltre considerata dal punto di vista piemontese, modellato sulle idee di Bonaparte, il quale, movendo dalla Francia per conquistare l'Italia, trovavasi in circostanze diametralmente opposte alle nostre.

Noi entriamo nelle condizioni in cui vissero i romani, e l'Italia dev'essere militarmente considerata come lo fu da quel popolo sapiente e guerriero. La capitale, i depositi, le riserve, i magazzini, le fabbriche militari, gli arsenali, le risorse tutte e d'ogni genere, devono stare in quella parte della penisola, che giace in mezzo ai mari ed è chiusa dall'Appennino. Noi, dando le spalle alla

Italia meridionale, dobbiamo fissare lo sguardo sulla cerchia delle Alpi, da cui soltanto possono discendere i nemici d'Italia siano dessi tedeschi o francesi.

Le pianure lombarde e piemontesi restino pure qual teatro di grandi combattimenti fra noi e gl'invasori, ma non si rinunci anticipatamente alle infinite difese, che il doppio versante dell'Appennino offre a chi voglia e sappia approfittarne.

Su tali pensieri generali, ch'io tocco di volo, vorrei discusso, architettato e stabilito un ampio sistema di difesa dello Stato, che rispondesse ai bisogni d'oggidì e di domani e che contemplasse tutte le eventualità possibili, le presenti e le future, le prossime e le remote.

Lungi da ciò, io non vedo fuorché angusti progetti, sufficienti appena alle condizioni politiche e militari in cui trovasi attualmente il paese, bastevoli forse sinché vive l'Imperatore di Francia, sinché la Francia è nostra alleata, sinché l'Austria ci è nemica, sinché la capitale rimane a Torino ».

Questo io scriveva nel giugno 1862. Due anni trascorsi d'allora in poi mi confermarono vieppiù nelle mie convinzioni.

Onde l'esistenza dello Stato non si trovi gravemente compromessa dall'esito infausto d'una giornata, onde provvedere alla vita ed alla indipendenza del paese, onde porlo in misura di resistere alla cattiva e di profittare della buona fortuna, importa dotarlo di un ampio e gagliardo sistema di difesa, che protegga sicuramente la capitale del Regno, gli arsenali, i depositi, ecc., tutto ciò che costituisce la vita organica dello Stato. Importa dotarlo d'un sistema di difesa, che risponda alle inimicizie ed alleanze d'oggi e di domani, che provveda alle frontiere attuali ed alle future, che abbracci ogni possibile eventualità nel presente e nell'avvenire.

Uno sguardo sulla carta d'Italia. V. E. ne osservi bene la particolare costruzione, la giacitura, la disposizione delle sue montagne, delle sue pianure, dei suoi corsi d'acqua: veda come due terzi e più delle sue terre siano slanciati in mare: veda sotto la cerchia dell'Alpi come le grandi pianure piemontesi e lombarde siano traversate dal Po: veda come l'Appennino appoggiandosi a Genova ed alla Cattolica, tagli l'Italia diagonalmente.

L'aspetto del nostro paese, la configurazione del nostro suolo, potrebbero essere per avventura più eloquenti e più chiari? Quelle Alpi non dicono, che bisogna munirne e contenderne i passaggi che restano tuttora nelle nostre mani? Quelle pianure non son forse la gran piazza d'armi italiana, dove devono essere combattute le armate nemiche discese dalle Alpi? Quel Po non è forse una magnifica linea di difesa, sulla quale conviene prepararci il modo di manovrare facilmente per mezzo di teste e di equipaggi da ponte? Quell'Appennino, da Genova alla Cattolica, incastrato fra due mari, non è forse un'immensa cortina eretta dalla natura a salvezza d'Italia, purché venga provvidamente assicurato in tutti i suoi sbocchi?

Si, Eccellenza. Questo rapido colpo d'occhio, questo sintetico apprezzamento del nostro suolo bastano, a parer mio, a far comprendere senza esitanza quale sia il solo sistema ragionevole di difesa, che l'Italia reclama.

Anzitutto si trasportino oltre l'Appennino la capitale, gli arsenali, le fabbriche, i magazzini, i depositi, le riserve, in una parola i nostri più vitali interessi. Poi si muniscano tutti gli sbocchi dell'Appennino da Genova alla

Cattolica, onde vietarne il passaggio ad un'armata nemica, e serbare a noi il modo di discenderne, quando convenga. Si costruisca una piazza forte od un campo trincerato alla Cattolica per meglio assicurare quel fianco. Si moltiplichino, sin dove si possa, i mezzi permanenti e portabili per passare da una sponda all'altra del Po, e prepararci così la possibilità di rapide, abili e concludenti manovre.

Questo sistema che io traccio rapidamente, e di cui non accenno che il complessivo pensiero, non escluderebbe, nella sua applicazione, molti importanti dettagli, che servir potessero a farlo più forte, concatenato e completo. Ammette sin d'ora i consigli che gli egregi capi della Marina sappiano ed intendano somministrare per la tutela delle nostre coste e la difesa dei nostri porti. Ammette le piazze forti nella valle del Po, la conservazione e la costruzione di strade militari, (fra cui la importantissima da Rimini a Chioggia per Ravenna, Comacchio e l'isola d'Ariano): ammette tutto ciò che può facilitare l'offesa e la difesa.

Quando questo sistema generale, avvalorato dall'approvazione de' miei colleghi militari, venisse accolto e seguito dal Governo, nutro fiducia che le sorti italiane non dipenderebbero più dall'esito, non sempre favorevole, d'una battaglia. A nostro talento, e secondo le circostanze, noi potremo allora o ritrarci dietro Po ed oltre Appennino ad attendervi giorni migliori, o, trovandoci in misura di combattere, potremo discendere nella pianura a tentar la sorte delle armi.

L'azione politica del Governo riceverà forza e possanza dalla solidità stessa di quel sistema militare che meglio protegga e assicuri l'esistenza dello Stato e l'inviolabilità della capitale. Ma la debolezza in cui ci troviamo oggidì e la deplorabile situazione della presente capitale non permettono alla politica di tentare un volo audace, di seguire una ispirazione ardita, senza compromettere patria e trono.

Questi brevi cenni sarebbero insufficienti e rimarrebbero incompresi, se fossero destinati all'esame ed alla intelligenza delle masse. Ma per l'E. V., e per un Consiglio di Generali, le mie succinte parole bastano senza dubbio a dar contezza piena ed esatta del mio pensiero, che io sommetto al giudizio dell'E. V., e vorrei sottoporlo pur anche a quello de' miei colleghi, per la grandissima fiducia che ripongo nel loro ingegno e nel loro carattere.

Il tempo stringe. Bisogna seriamente, risolutamente occuparsi di questo argomento, che per me racchiude una quistione di vita o di morte nell'avvenire d'Italia.

Siano biasimate o divise le mie opinioni, ciò non monta.

La suscettibilità, l'amor proprio, i riguardi personali devono tacere laddove si parla nell'interesse dello Stato, laddove si ragiona per la salvezza della Patria.

170.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 343. *Torino, 28 agosto 1864, ore 15,20.*

D'après nos rapports le chef de brigands Crocco s'est constitué prisonnier aux gendarmes pontificaux à Anagni. Le jour suivant il était à Rome

dans la caserne des gendarmes près de la porte du peuple d'où il devait passer dans les prisons nouvelles. On craint qu'on le fasse partir avec un passeport romain. Veuillez en prévenir le Gouvernement impérial et tâchez d'en obtenir l'extradition (1).

171.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 344. *Torino, 28 agosto 1864, ore 17,30.*

D'après Barral le bruit court à Francfort que M. de Bismarck n'aurait pas garanti la Vénétie à l'Autriche mais se serait engagé, en cas de guerre entre l'Autriche et l'Italie à appuyer auprès de la Diète la motion que la ligne du Mincio serait déclarée nécessaire à la sûreté de l'Allemagne (2).

172.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, p. 136 e in MORI, p. 226)

T. *Parigi, 28 agosto 1864* (3).

D'après mon impression, Empereur maintient projet si nous l'acceptons; mais je crois, qu'au moins pour le moment, il tâche d'avoir bon prétexte pour continuer dans le *statu quo*.

---

(1) Con R. 65 del 29 agosto Nigra comunicò di aver chiesto l'estradizione di Crocco e sollecitò l'invio dei documenti relativi da presentare al Governo imperiale.

(2) Cfr. quanto scriveva Barral nel R. 55 del 23 agosto: (AST, Legazione a Francoforte): « Le voyage du Roi de Prusse à Vienne, voyage qui, assure-t-on sera suivi de celui de l'Empereur d'Autriche à Berlin, préoccupe singulièrement l'opinion publique qui, en dehors du règlement de l'affaire Danoise, croit voir dans ces démonstrations Souveraines un nouveau gage de l'entente établie entre les Cours du Nord sur tout un système de politique à suivre dans l'avenir. Déjà plusieurs fois dans ma correspondance précédente, j'ai eu soin de signaler à l'attention de V.E. les appréciations que l'on porte sur une alliance dont on sent instinctivement l'existence, bien plus qu'on en précise exactement les secrètes clauses. Dès le principe, l'on a parlé d'engagements pris par le Cabinet de Berlin relativement à l'intégrité des possessions territoriales de l'Autriche. Aujourd'hui l'on croit que cette prévision n'a besoin que d'être rectifiée dans la forme, en ce sens que la Prusse, sans prendre directement d'engagemens pour son compte particulier, aurait cependant assuré l'Autriche de son puissant concours le jour où cette dernière Puissance, attaquée ou fortement menacée en Vénétie, soumettrait à la Diète une motion tendante à faire déclarer la ligne du Mincio comme étant nécessaire à la sécurité de l'Allemagne. Il m'est impossible de m'assurer de l'exactitude de cette nouvelle version, mais l'intimité qui règne entre la Prusse et l'Autriche, la certitude que le Cabinet de Vienne n'a pu *vendre* qu'à un très haut prix sa condescendance envers la politique Prussienne si humiliante pour les États Secondaires, permettent de tout supposer; et la perspective de la nouvelle forme attribuée à l'appui de la Prusse, était trop importante, pour que je ne me fisse pas un devoir de la soumettre à la haute appréciation de V. E. ».

Si pubblica qui anche un brano del R. 58 del 27 agosto dello stesso Barral (AST, Legazione a Francoforte).

« L'appui décisif donné a une pareille déclaration serait d'autant plus perfide que d'un côté la Prusse n'aurait pas l'air de prendre sur elle seule la responsabilité d'une résolution fédérale que sa récente reconnaissance du Royaume d'Italie rendrait plus particulièrement odieuse, et que de l'autre il aurait pour résultat de lancer contre nous toute cette pléiade d'Etats sécondaires qui en 1859 n'ont été retenus que par l'attitude douteuse de la Prusse, et aujourd'hui, malgré leurs querelles intérieures, mettraient sans hésiter leurs forces au service des profondes rancunes de l'Autriche contre l'Italie ».

(3) Il telegramma si riferisce al colloquio avuto da Nigra con Napoleone III il 27 agosto (cfr. n. 178) e fu verosimilmente spedito nelle prime ore del mattino.

173.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

T. *Torino, 28 agosto 1864.*

Minghetti assente sino a sera.

Chiede se Imperatore si ritirerà dalle proposte fatte anche se il Re accettasse condizioni tali e quali.

174.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in MINGHETTI, p. 138 e in BASTGEN, p. 340)

T. *28 agosto 1864.*

Prenez garde de perdre un pouce du terrain que nous avons conquis. L'abandon du traité serait plus grave pour l'Italie que toutes les difficultés de son exécution. Le Roi désire l'améliorer, mais il n'a pas refusé. Nous sommes décidés à faire tout le possible pour le mener à bonne fin.

175.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, A PARIGI

(Ed. in MINGHETTI, p. 138 e in BASTGEN, p. 340)

T. *28 agosto 1864.*

Une dépêche de Nigra (1) me fait douter qu'Empereur puisse prendre prétexte pour revenir sur les choses conclues. Rappelez vous bien que Roi n'a pas refusé, Ministère a accepté et, qu'au pis aller, la convention arrêtée avec Pepoli doit rester ferme. Vous avez tous les pouvoirs pour arriver à ce résultat.

176.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. CIFRATO S. N. *Copenaghen, 28 agosto 1864.*

On m'a confié au Ministère des Affaires Etrangères que le Ministre de Russie avait annoncé l'arrivée du Granduc héritier pour le 1 Septembre. On

(1) Cfr. n. 172.

m'a paru surpris d'une visite dont on avait parlé, il est vrai, dans le temps, mais dont il n'avait jamais plus été question. Si mes inductions sont justes je suis porté à croire que la visite de notre Prince peut n'être pas tout à fait étrangère à l'arrivée du Granduc. Dans la famille Royale de Danemark on fait certes une très large part aux inclinations personnelles. La Reine a cependant caressé l'idée de l'alliance: or comme S.M. est très remuante et qu'elle ne nous aime guère je crois qu'elle tient toujours à son projet. Je vous ai fait savoir dans le temps qu'aucun engagement n'a été pris avec la Russie. J'ai la certitude que les choses n'ont pas changé depuis lors: mais il m'est permis de supposer que la Reine n'est pas étrangère a l'arrivée du Granduc et que peut être elle travaille, à l'insu du Roi, dans le sens de ses propres désirs. Je ne sais rien de positif encore sur l'impression produite par le Prince, si non que sa tournure militaire a généralement plu. L'accueil que le Roi lui a fait a été franchement cordial. Quant à celui de la Reine, il m'a paru trop prévenant et trop mielleux pour être de son aloi.

P. S. — J'ai eu l'honneur d'écrire à V.E. que S.M. avait daigné décorer tous les officiers de la suite de Monseigneur le Comte de Monza. Je m'empresse d'ajouter que le Roi a bien voulu m'annoncer Lui même qu'Il aurait le plaisir de me remettre dans quelques jours la décoration de Son Ordre du Danebrog.

177.

IL MINISTRO RESIDENTE A MONTEVIDEO E BUENOS AIRES, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 17. *Montevideo, 28 agosto 1864 (per. il 4 ottobre).*

Com'ebbi l'onore di accennare a V.E. col mio passato Dispaccio di N° 16 dei 14 del corrente (1), il dì 16 andante partii pel campo del Generale Flores, dove giunsi l'indomani 17 a mezzogiorno. Prima di partire avevo ricevuto dal Ministro delle Relazioni Estere la Nota de' 15 del corrente con cui il Governo Orientale dichiarava di considerar tuttavia come vigenti le basi generali di pace precedentemente convenute, come pure la lettera confidenziale del Presidente della Repubblica relativa al promesso cambio di Ministero. (Annessi nn. I e II (2).

A cinque leghe dal campo trovai una scorta di soldati *colorados* che aveva ordine di accompagnarmi al quartier Generale di Flores, e a poca distanza da questo mi venne incontro il Generale Caraballo col suo stato maggiore.

I documenti che ho l'onore d'acchiudere in copia mi dispensano di ripeter qui per disteso a V.E. il modo come procedettero le trattative. Nella Nota che al mio ritorno diressi al Signor Herrera, (Annesso N° III), potrà l'E.V. scorgere come fui spiacevolmente sorpreso delle nuove esagerate pretese del Generale Flores quanta fatica mi costò il farlo condiscendere a più miti e ragionevoli propositi. Nelle nuove basi che egli firmò in mia presenza ed in cui, non parlandosi più di Governo provvisorio, riduceva la sua domanda ad esser

(1) Cfr. n. 129.
(2) Gli annessi non si pubblicano.

egli il Ministro Generale dell'attuale Presidente, volle spontaneamente dichiarare per iscritto che a ciò era stato indotto principalmente per riguardo all'intervento del Ministro Italiano. Per verità fa d'uopo riconoscere che da due mesi a questa parte il Generale Flores ha grandemente aumentato le sue forze, e che si è impadronito di due punti importanti, il Durazno cioè e la Florida dove ha stabilito il suo centro di azione; all'attacco di quest'ultima piazza perdette uno dei suoi figli; e tutte queste circostanze hanno di molto contribuito ad esaltarlo e a renderlo vieppiù esigente. Nel prender da lui congedo dopo quattro ore di conferenza, mi dichiarò che egli partiva la sera stessa per continuare le sue operazioni militari, ma che avrebbe lasciato in quei dintorni il General Caravallo con la sua divisione ed avrei quindi potuto per mezzo di lui fargli pervenire le mie ulteriori comunicazioni.

Di ritorno in Montevideo non mi è possibile narrar particolareggiatamente a V.E. quanto ho dovuto operare perché le trattative non andassero fallite. Dirò solo che son riuscito ad ottenere che le basi di cui fui latore fossero accettate dal Presidente con la sola modificazione, la quale del resto mi è paruta ragionevole, che invece di Ministro Generale fosse il Generale Flores nominato a Ministro della Guerra. (Annessi N° IV, V e VI). Mi manca ancora la confidenziale del Presidente della Repubblica, ma tutto è stato convenuto a voce e il Governo si è formalmente impegnato.

Ho creduto dunque di far partire senza indugio il R. Console, Signor Raffo, che mi aveva accompagnato già nella mia gita, con una mia lettera pel Generale Flores. (Annesso N° VII). Il Signor Raffo mi scrive in data di jeri l'altro dal Chamizo, dove trovasi col Generale Caravallo, che sperava potersi abboccare jeri o oggi con Flores, il quale, avvertito per corriere, moveva ad incontrarlo. Soggiunge poi che grandi sono le sue speranze, dacché avendo comunicato ciò di cui si tratta al Generale Caravallo, questi, che è il braccio destro di Flores, lo assicurava che la modificazione qui fatta sarebbe stata accettata dal suo Capo senza grande difficoltà.

Può ben immaginare V.E. quanto sia grande qui l'ansietà degli spiriti per conoscere il risultamento finale di queste pratiche da cui forse dipende tutto l'avvenire di questo paese. Se questi tentativi, in cui dall'una parte e dall'altra si sono fatti gli estremi sforzi di conciliazione, andassero falliti, bisognerebbe rinunziare per lungo tempo alla speranza di veder pacificata la Repubblica.

Intanto la parte esaltata del partito bianco, tuttavia rappresentata nella Amministrazione dal Ministro della Guerra e da quello dell'Interno, e che è spaventata dalla sola idea che un giorno i *colorados* possano prender parte alla direzione della cosa pubblica, mette in opera tutti i suoi mezzi per attraversare i negoziati e cerca per la seconda volta di speculare sull'indole alquanto floscia del Presidente della Repubblica. Fa d'uopo dunque sorreggerlo continuamente e fortificarlo nelle sue buone intenzioni, ed in ciò sono aiutato dal Ministro degl'Esteri e da quello delle Finanze, dagli altri miei colleghi del Corpo Diplomatico ed in generale dalla gran maggioranza della popolazione, nazionale e straniera, che desidera ardentemente la pace. La colonia Italiana poi è particolarmente interessata alla buona riuscita di queste trattative sì perché le simpatie furono sempre per la parte *colorada*, sì perché vedrebbero con orgoglio che la pace fosse fatta sotto gli auspici della R. Legazione.

Anche il Brasile conta sulla pace nella speranza di uscire con questo mezzo dalla difficile posizione in cui si è messo con le minacciate rappresaglie che non trova modo di porre ad effetto. La nota che mi ha diretta il Signor Loureiro, Ministro Residente del Brasile (Annesso N° VIII), banché compilata con molt'arte, mostrerà a V.E. quanto grandi siano gli imbarazzi di quel-l'Impero.

178.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV; ed. in MINGHETTI, pp. 136-138 e in BASTGEN, pp. 339-340)

L. P. *Parigi, 28 agosto 1864.*

Scrivo per voi e per Minghetti. Ieri l'Imperatore mi fece telegrafare da St. Cloud, verso le 5 che andassi a pranzo da lui, e se non poteva a pranzo ci andassi dopo. Benché dovessi pranzare al Palazzo Reale col Principe Umberto, tuttavia risposi che sarei andato a St. Cloud a pranzo e difatti ci andai. L'Imperatore dopo pranzo mi domandò che cosa pensava della lettera del Re portata da Menabrea (1). Risposi che gli inconvenienti segnalati dal Re, che io del resto gli aveva precedentemente indicato, erano molto serii e molto gravi. Li passai in rivista uno ad uno, e conchiusi dicendo che se la condizione del trasporto della capitale avesse potuto eliminarsi o modificarsi nel senso detto da Menabrea, il Re gliene sarebbe riconoscente e i negoziati avrebbero potuto subito conchiudersi. Ma l'Imperatore mi osservò che quella condizione appunto era la base dei negoziati, che essa solo li rendeva possibili. Del resto, diss'egli, riconosco anche io che gli inconvenienti segnalati dal Re sono gravi; non posso negarlo; in ogni caso si può tirare in là come si è, e si vedrà poi. L'Imperatore senza darmi tempo a replicare mi parlò di Tunisi, dicendomi che aveva dato ordine alla sua squadra di ritornare, e incaricandomi di darvi questo annunzio, affinché, diss'egli, anche la flotta italiana, se vuol ritirarsi, possa combinare il suo movimento con quello della flotta francese. Soggiunse che l'Inghilterra aveva dichiarato anche essa d'opporsi a qualunque azione od ingerenza della Porta, mettendosi finalmente d'accordo in ciò colla politica francese ed italiana a Tunisi.

L'Imperatore mi domandò poi se Menabrea era ancora qui. Gli risposi che aspettava la risposta alla lettera del Re. Egli disse allora che la risposta non potrebbe darla prima d'averne conferito con Drouyn de Lhuys; e mi chiese se io sapeva quando torna questo Ministro da Laon ove è andato a presiedere il Consiglio generale. Gli dissi che era aspettato pel 30, ma l'Imperatore parte domani pel campo e vi rimarrà fino a sabato. Adunque la risposta non si avrà che nell'altra settimana. Lo dissi a Menabrea per suo governo e lo feci invitare oggi a pranzo a St. Cloud ove il Principe Umberto è invitato con tutto il seguito e tutta la Legazione. Menabrea vedrà se può rimanere fino a quel tempo.

(1) Cfr. n. 147.

Dal linguaggio tenutomi dall'Imperatore parmi evidente che non veda con dispiacere che gli sia offerto un pretesto per restare nello *statu quo*; né certo Drouyn de Lhuys, il quale è già spaventato delle conseguenze future, lo dissuaderà.

L'Imperatore parte per l'Algeria verso la metà del mese venturo. Ma questo è ancora un segreto, e vi scongiuro di non farne motto. Ci va per far la parte di pacificatore; porterà l'amnistia invece della repressione.

Il Principe Umberto fece buona impressione sull'Imperatore e sulla Corte. Parte domani coll'Imperatore e col Principe Napoleone pel campo. * Vi prego di nuovo di mandarmi la G. Croce pel Generale Rolin, e aggiungo la preghiera di mandarmi una piccola croce per Rolin figlio, di cui troverete le indicazioni nel foglio annesso. Vi raccomando caldamente questo piccolo affare. Vi restituisco la lettera di Vimercati. Rouher persiste a dire che se ne andrà * (1).

179.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV)

T. *Parigi, 29 agosto 1864.*

* Reçu votre dépêche (2) aujourd'hui. Vos désirs prévenus.

Hier conférence avec Drouyn de Lhuys j'ai déclaré avant tout nous acceptons traité. Roi ne refuse pas, mais désire modifications pour le rendre mieux exécutable *.

Empereur désire déclaration transport Capitale précède ou simultanée évacuation Rome pour justification. Essentiel définir acte constituant transport capitale pour rendre obligatoire évacuation Rome. Ainsi transport siège parlementaire et résidence principale Royale devrait suffire. Drouyn de Lhuys ne repousse pas cette idée. Rome comprend territoire romain. Demandé également garantie contre attaque autrichien. Drouyn de Lhuys trouve demande raisonnable mais sans instructions à ce sujet. Je crois Empereur veut faire évacuation Rome avec Ministère. Veut agir avec prudence vis-à-vis parti clergé.

* Prince Napoléon me disait Empereur incertain et peut-être bien aise prendre prétexte pour retirer proposition. Ma déclaration à Drouyn de Lhuys ôte tout prétexte * (3). Empereur indisposé retarde départ pour camp. S'il ne donne pas auparavant réponse à lettre du Roi je n'ai qu'à rentrer chez moi. Besoin trois jours campagne pour remettre légère indisposition. Télégraphiez-moi sur ce dernier point.

Prince Humbert réussit parfaitement à Paris. Empereur et Impératrice charmés. Informez le Roi. Prince Humbert vous salue.

---

(1) Il brano fra asterischi non è edito.
(2) Cfr. n. 175.
(3) I brani fra asterischi sono editi in MINGHETTI, p. 139, e in BASTGEN, pp. 340-341.

180.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Francoforte, 29 agosto 1864.*

Profitto della partenza del corriere di gabinetto per indirizzarti Eccellenza Carissima poche righe particolarmente non avendo il tempo di scrivere officialmente al nostro degno Presidente del Consiglio.

Per quanto i miei dispacci dei quali avrai per certo contezza, abbiamo segnalato al Governo del Re il ricevimento fatto nel Gran Ducato a S.A.R. il Conte di Monza, e l'accoglienza la più cordiale del Gran Duca della Gran Duchessa del Principe Guglielmo, è mio dovere il constatare nel modo il più *accentuato* che questo ricevimento e questa accoglienza ha oltrepassato anche la mia aspettativa, per quanto meritata e prevista.

Nelle circostanze attuali della Germania, ove Baden è isolato sempre più nella sua politica nazionale e liberale, le circostanze speciali che hanno accompagnato il nostro Principe Ereditario nel suo soggiorno, sono a mio avviso una dimostrazione politica, come un attestato di simpatia verso la Casa Savoia.

S.A.R. ne è rimasta molto soddisfatta, e se credi di farmi scrivere un dispaccio di proposito da comunicare qui, crederei sarebbe bene.

Quanto a me sono stato oltremodo sensibile al favore fattomi da S.A.R. di abitare la mia Villa a Bade, come dell'affabilità e benevolenza che si è degnata dimostrarmi.

Ritorno domani al mio posto...

181.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 805. *Parigi, 30 agosto 1864, ore 14,55 (per. ore 16).*

Le bruit s'est répandu aujourd'hui, dans les bureaux des affaires étrangères qu'un accord aurait été conclu entre la Prusse et l'Autriche pour demander l'exécution pure et simple du traité de Zurich. Bien que la chose me paraisse invraisemblable j'ai demandé des renseignements à Châlons en l'absence de Drouyn de Lhuys et des Ambassadeurs d'Angleterre et de Prusse. Veuillez de votre côté en écrire à Berlin (1).

---

(1) Visconti Venosta chiese informazioni in pari data a Berlino e Francoforte con i t. 346 e 347, non pubblicati.

182.

VITTORIO EMANUELE II
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(BCB, Carte Minghetti, ed. in *Le lettere di Vittorio Emanuele II,* p. 784, in MINGHETTI, p. 139, in MONTI, p. 331)

L. P. *Sommariva Perno, 30 agosto 1864.*

Vera o falsa la malattia dell'Imperatore, mi rincresce un poco il ritardo, temendo che esso si prolunghi, io parto. Però non perdo ancora né la fede né la speranza. I dispacci leggibili e che io saprò capire li mandi al prefetto a Cuneo. Esso me li manderà per mezzo dei carabinieri. Le cose più importanti me le mandi per lettera col mezzo dei miei camerieri che viaggeranno con la massima diligenza ed Ella fra breve avrà la risposta. Se bisogna il mio ritorno, immediatamente partirò. Questa volta porto il mio campamento a Salese sei ore più lontano che i bagni di Valdieri, quasi sul confine francese, ove vista la lontananza contavo fermarmi un poco di più, di modo che non sarei di ritorno a Torino per domenica, domani essendo già mercoledì, però come già le dissi, se qualche affare mi richiama, volerò al mio posto in breve tempo. Le raccomando amorosamente il prefetto Isnardi che oggi pranzò da me e a cui diedi le buone notizie, promette e giura di mai più disertare.

183.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 67. *Parigi, 30 agosto 1864 (per. l'1 settembre).*

Conformemente alle istruzioni datemi col dispaccio di Gabinetto n. 63 in data del 27 corrente (1) diressi al Signor Drouyn de Lhuys l'ufficio di cui mi pregio qui unita inviarle una copia, relativo agli ultimi fatti di brigantaggio avvenuti al confine pontificio. Trasmisi al Signor Ministro degli Affari Esteri copia della nota del Ministero Reale della Guerra che accompagnava il predetto dispaccio; ma dietro l'avviso anche del Generale La Marmora qui presente non credetti opportuno di comunicare il rapporto del Generale Pomaretto perché troppo particolareggiato.

ALLEGATO

NIGRA A DROUYN DE LHUYS

Parigi, 29 agosto 1864.

D'après un rapport dont j'ai l'honneur de transmettre ci-joint le résumé à V.E. adressé par le Général de Pomaretto au Département Royal de la Guerre, il résulte que de nouvelles bandes de brigands se réuniraient sur la frontière méridionale des Etats Romains.

(1) Non pubblicato.

L'absence du Général de La Marmora de Naples et du Général de Montebello de Rome ayant probablement interrompu les communications entre les chefs militaires italiens et français, la réunion de ces bandes aura pu s'effectuer avec plus de facilité. C'est pourquoi mon Gouvernement me charge d'avoir recours à la bienveillante intervention du Gouvernement français afin que des mesures soient prises de concert entre les autorités militaires italiennes et françaises pour arrêter et détruire l'organisation de ces nouvelles bandes.

184.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 807. *Francoforte, 31 agosto 1864, ore 12,52 (per. ore 14,55).*

Personne ne sait rien ici d'un accord entre la Prusse et l'Autriche pour demander l'exécution du traité de Zurich, seulement comme je l'ai mandé dernièrement l'on est convaincu qu'à Vienne des engagements ont été pris par la Prusse dans l'intérêt de la domination autrichienne en Vénétie. J'attends autres informations plus précises et je les transmettrai.

185.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 808. *Berlino, 31 agosto 1864, ore 18,26 (per. ore 0,20 dell'1 settembre).*

Sans avoir moyen en l'absence du Roi et du ministre des affaires étrangères de contrôler suffisamment les bruits signalés par V.E., je ne crois nullement à l'exactitude des renseignements de Paris. Je me permets, en cas de guerre, de mettre en doute ceux de Francfort. Si c'est possible, ce n'est pas vraisemblable. Quelle serait compensation pour la Prusse? M. de Balan dit avoir intime conviction que tel n'a pu être le but ni le caractère des pourparlers à Vienne qui se rapportaient à questions allemande, danoise et commerciale. Les légations de France et d'Angleterre ne savent rien à cet égard. Au reste si Prusse avait pris de tels engagements, elle hésiterait moins à signer protocole commercial; ce serait alors un moyen de cacher son jeu, sans porter ombrage à Autriche. J'écris par la poste.

186.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV; ed. in MINGHETTI, p. 140)

T. *Parigi, 31 agosto 1864.*

Empereur parti sans donner réponse. Drouyn de Lhuys absent. Je vais campagne Chambéry. Je crois inutile revenir Paris. Si pourtant nécessaire télégraphiez moi.

187.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A WASHINGTON, BERTINATTI

D. 2. *Torino, 31 agosto 1864.*

Ieri S.M. ha ricevuto in udienza straordinaria il Signor Barandiaran, il quale consegnò le lettere di notificazione dell'assunzione dell'Arciduca Massimiliano al trono del Messico, e quelle che accreditano a Torino un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

Nel darLe questa notizia credo utile di spiegarLe nel tempo stesso i motivi che hanno indotto il Governo del Re ad accogliere l'Inviato Messicano ed a riconoscere il nuovo Impero.

Com'Ella probabilmente non ignora, moltissimi sono gli Italiani che risiedono al Messico, ed importanti i loro interessi. Questa considerazione indusse il Governo del Re a spedire or sono alcuni anni al Messico una speciale missione ed a stipulare con quella Repubblica un trattato, il quale non ebbe sorte migliore dei trattati di altre Potenze Europee. Quando la Francia, l'Inghilterra e la Spagna risolsero di mandare al Messico una flotta e delle truppe di sbarco per ottenervi con mezzi di coazione delle guarentigie di migliore protezione pei loro interessi, noi ci astenemmo dall'associare la nostra politica a quella delle tre Potenze, ma fummo costretti a rivolgerci al Governo francese affinché desse ordine ai suoi Agenti nel Messico di estendere la protezione francese ai sudditi italiani. Queste circostanze mentre dimostrano l'importanza dei nostri rapporti con quel paese e l'urgente necessità di provvedere alla loro efficace tutela, provano altresì che il Governo del Re non doveva ritardare a riconoscere qualunque Governo di fatto si fosse costituito colà, purché si trovasse in grado di dare delle guarenzie sufficienti per l'esistenza e la continuazione di regolari rapporti internazionali. È noto ormai che il semplice riconoscimento del Governo di fatto non implica alcuna approvazione dei metodi tenuti nella formazione del nuovo stato di cose. Trattandosi poi del Messico, cioè d'una regione così vasta la quale, anche sotto il regime repubblicano, non ebbe mai, o quasi mai, un governo ammesso ed obbedito in tutti i punti del territorio, è governo di fatto quello che risiede nella capitale, ed occupa militarmente i porti dell'Atlantico, quelli cioè che sono indispensabili per mantenere relazioni politiche e commerciali coll'Europa.

A queste ragioni le quali già indussero alcuni ed indurranno probabilmente altri Governi Europei a riconoscere il nuovo Impero, si aggiungono altre considerazioni affatto speciali all'Italia, e di cui Ella potrà confidenzialmente far cenno al Signor Seward.

Nelle condizioni in cui l'Italia si trova rispetto all'Austria, non è senza significato politico lo spettacolo d'un Arciduca che riconoscendo il Re Vittorio Emanuele come Re d'Italia e chiedendo d'essere riconosciuto da lui, ammette così implicitamente che quanto ancora rimane della dominazione austriaca in Italia non ha altra ragione d'esistere che la forza e l'orgoglio dinastico del Capo della sua famiglia. Tale significato è accresciuto dalla circostanza che l'Arciduca Massimiliano fu appunto l'ultimo Governatore del Lombardo-Veneto.

e precisamente quello su cui la casa d'Absburgo aveva fatto assegnamento per cercare di far argine alle tendenze nazionali dei Lombardi e dei Veneti. Sarebbe stato un grave errore politico il cercare dal canto nostro d'impedire che tale omaggio all'unità italiana fosse prestato da un membro della Casa d'Absburgo: ciò avrebbe fatto del nuovo Imperatore del Messico un nemico dell'Italia, mentre lo stabilire, com'egli fa, rapporti regolari col nostro Stato non può che rendere più ambigue ancora di quello che lo siano attualmente le sue relazioni col Governo Austriaco. E finalmente non avrebbe giovato ai nostri rapporti colla Francia, il diniego che noi avessimo dato di riconoscere come sufficientemente e, per ora almeno, solidamente costituito il nuovo ordine di cose che l'Imperatore Napoleone ha tanto contribuito a fondare nel Messico.

Deliberando di riconoscere il nuovo Impero, il Governo del Re cedette dunque a considerazioni d'interesse proprio, che per nulla possono influire sulle buone relazioni che abbiamo col Governo degli Stati Uniti, e delle quali desideriamo sinceramente la continuazione. Seguendo l'esempio della Svizzera e del Belgio e di altri Governi liberali che non rifuggono dall'entrare in rapporti amichevoli col nuovo imperatore, noi non pronunciamo alcun giudizio sulla opportunità di sostituire in quel paese un governo monarchico al governo repubblicano. Ed intendiamo ancor meno pronunziarci circa l'ingerenza di governi europei nelle cose del continente americano. Il nostro secolo è poco propenso ad ammettere un diritto divino sia desso monarchico o repubblicano, e le dottrine come quella di Monroe non hanno carattere internazionale ed obbligatorio finché non sono formolate in pubblici trattati. D'altronde il semplice riconoscimento d'un Governo di fatto non implica la guarentigia della sua consolidazione, e non altro significa che la promessa di astenersi da ogni atto ostile a quel Governo. E siccome non dipende dall'Italia che la dottrina di Monroe passi dalla sfera delle idee in quella dei fatti, il Governo degli Stati Uniti non farà certamente rimprovero a noi di riconoscere un ordine di cose attualmente esistente, senza assumere per altro alcun impegno circa le mutazioni che l'avvenire potrà recare in quelle lontane regioni.

Nell'esporLe queste considerazioni io lascio al giusto criterio della S.V. Illustrissima il decidere se debba recarLe in tutto od in parte a notizia del Signor Seward. In ogni caso però Ella vorrà limitarsi a dargli semplice lettura di questo dispaccio senza rilasciarne copia.

188.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, pp. 141-144 e in BASTGEN, pp. 341-342)

L. P. *Parigi, 31 agosto 1864.*

Profitto della partenza di Menabrea per Chambéry per scrivervi. La lettera del Re mi pose nel più grande imbarazzo. Dall'un lato bisognava nulla diminuire dell'importanza e della gravità degl'inconvenienti segnalati dal Re pel trasporto della capitale; sia perché in realtà gl'inconvenienti esistono e sono

seriissimi; sia perché, tenendo un altro linguaggio, si diminuivano le probabilità di ottenere o l'eliminazione o la modificazione della condizione suddetta. Dall'altro lato non bisognava che l'Imperatore credesse che si abbandonasse il trattato, piuttosto che consentire al trasporto.

Io mi era quindi proposto di tenere la più gran riserva sia con l'Imperatore, sia con Drouyn de Lhuys, ma l'Imperatore mi fece chiamare a mi tenne il discorso che sapete. Gli dissi che gl'inconvenienti indicati dal Re erano in verità gravissimi, e che sarebbe stato conveniente l'eliminare o il modificare le condizioni nel senso esposto da Menabrea, ma mi guardai bene dal fargli comprendere che noi potessimo abbandonare il trattato. Avvertii subito Menabrea delle cose dettemi dall'Imperatore perché accomodasse il suo linguaggio in guisa da evitare che si potesse credere che per noi si volesse abbandonare il trattato.

Egli difatti nel colloquio che ebbe con Drouyn de Lhuys tenne il linguaggio che conoscete e che approverete certamente. Io per mio conto parlerò nella medesima guisa, giacché, per ora, credo non vi sia altro a fare che attendere la risposta dell'Imperatore, almeno fino al ritorno di Drouyn de Lhuys che è annunziato pel 3 o 4 settembre. Penso che, intorno al significato da darsi alla parola *trasporto*, vi è possibilità d'intenderci. Menabrea vi spiegherà il come.

Ma v'è un'altra questione che parmi non sia stata ben compresa costì, benché avessi detto a Pepoli di spiegarvela chiaramente. Se ben vi ho compreso, voi vorreste poter dire al paese: « La Francia ritira le sue truppe, o almeno piglia l'impegno di ritirarle entro un dato termine; noi pigliamo l'impegno di rispettare e far rispettare il territorio pontificio; per tenere questo impegno, trasportiamo la capitale ». L'Imperatore invece vuol poter dire alla Francia: « L'Italia trasporta la capitale; ciò significa che non pensa ad aggredire Roma, e che, se piglia impegni, li terrà; dunque io posso dal mio lato ritirare le truppe ». Qui vi è divergenza completa, e su essa chiamo tutta la vostra attenzione. Dall'un lato si vuol dire: « la Francia ritira le truppe, dunque noi trasportiamo la capitale ». Dall'altro si vuol dire: « l'Italia trasporta la capitale, dunque noi ritiriamo le truppe ». Non mi pare che vi sia altra possibilità di conciliare le due parti, se non pubblicando ad un tempo i due impegni. Se vedete altro modo, indicatemelo.

L'Imperatore è al campo, e non tornerà che sabato. Non ho dubbio che desideri il ritiro delle truppe, e sono convinto che, se avessimo potuto aspettare, il ritiro si sarebbe fatto incondizionatamente. Ma per ciò era necessario il serbare assoluto silenzio sulla quistione romana per uno o due anni.

Voi, e il Re con voi, e il Ministero e l'opinione pubblica in Italia giudicaste che era impossibile il temporeggiare più oltre. Per ottenere più presto la cosa bisognerà quindi disporsi a qualche sacrificio.

Dissi che l'Imperatore desidera il ritiro. Ciò parmi indubitato; ma questo desiderio, non è smisurato, né tale da fargli pigliare un'ardita iniziativa, se non gli facciamo ponti d'oro. Non bisogna adunque contar troppo su questo desiderio, che può rimanere allo stato latente o sentimentale pel tempo che v'ho detto di sopra.

La grave, la seria difficoltà sta nel Re.

Ma confido nella risposta dell'Imperatore per superarla.

189.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA (1)

(AVV)

T. *Torino, 1 settembre 1864.*

Je crois absolument indispensable, par égard pour le Roi, que vous soyez samedi à Paris et que vous tâchiez d'avoir de l'Empereur au plus tôt une réponse.

Le Roi l'attend avec impatience.

Rappelez-vous que nous avons à décider question élections générales et que le temps presse.

190.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 71. *Berlino, 1 settembre 1864 (per. il 5).*

Ayant dû faire hier une visite à M. de Balan afin de lui remettre la recommandation pour les douanes que V. E. m'avait fait parvenir pour S. A. R. le Prince Georges de Prusse, j'ai amené la conversation sur le prétendu complot découvert dans le Tyrol méridional. J'ai demandé si le Cabinet de Berlin avait quelques données sur cette conspiration dont les journaux, à la dévotion de l'Autriche, font grand bruit, en parlant d'une centaine de revolvers de cent soixante et dix fusils confisqués et qui étaient destinés à faire la conquête de la Vénétie! Je ne voyais dans cette mise en scène, qui coïncidait avec la présence du Roi de Prusse à Vienne, qu'une manoeuvre ayant pour but d'agir sur l'esprit de Sa Majesté et de la prédisposer à des concessions aux dépens de l'Italie. Néanmoins, ces finesses cousues de fil blanc auraient porté coup si l'on ajoutait foi à des bruits propagés par quelques organes de la presse. Les uns prétendent que si le Cabinet de Berlin s'est refusé à garantir la Vénétie, il s'est dumoins engagé, en cas de guerre entre l'Autriche et l'Italie, à donner son appui auprès de la Diète Germanique à la motion que la ligne du Mincio est nécessaire à la sécurité de l'Allemagne. Les autres vont plus loin: Un accord aurait été conclu pour demander l'exécution pure et simple du Traité de Zurich. Je croyais de mon devoir de signaler ces bruits et le piège grossier qu'on tendait à la Prusse.

M. de Balan m'a répondu qu'il n'avait aucune indication sur le mouvement projeté dans le Tyrol. Des renseignemens précis lui manquaient encore sur les entrevues des Souverains et de leurs Ministres à Vienne. Sans aucun doute le terrain politique avait été abordé dans leurs entretiens, entre autres les

(1) Il telegramma venne trasmesso tramite il consolato a Chambéry.

négociations de paix avec le Danemark, la question des Duchés et les affaires commerciales; mais il avait l'intime conviction que ces pourparlers n'avaient eu ni le caractère, ni le but qu'il a plu aux journaux de leur attribuer.

J'ai encore dit à M. de Balan que je regrettais au moment de me rendre en congé, de ne pas rapporter à Turin quelque fait de nature à calmer les défiances de l'opinion publique et qui vinssent à l'appui des protestations amicales du Gouvernement Prussien. Ce diplomate, pour expliquer l'attitude de M. de Bismark, alléguait qu'elle tenait essentiellement à l'état de *fluctuation* et *d'indécision* des rapports entre la Prusse et l'Autriche. Il y a deux mois le Président du Conseil ne prévoyait peut-être pas encore la marche des événemens, et qu'entre autres il signerait à Vienne les préliminaires de la paix avec le Danemark. Les affaires commerciales elles-mêmes avaient pris un développement imprévu qui avait conseillé certaines ménagemens de nature à retarder un peu la signature du protocole avec l'Italie.

Puisqu'il avait de lui-même touché à cette question, je lui ai répété que ma raison ne me fournissait aucun argument pour justifier la conduite de M. de Bismark. Il m'était revenu qu'il se donnait l'air de douter d'où partait l'initiative des propositions. J'espérais que ce doute il ne l'éléverait pas en ma présence; car je devrais en faire une question personnelle, et il me serait désormais impossible de négocier avec lui sans dresser un procès verbal de chacune de nos séances. J'avais lu dans la lettre que lui M. de Balan avait répondue à celle que j'avais écrite pour communiquer tous les documens qui se rattachent au protocole, que le Président du Conseil saurait apprécier mes procédés personnels et les bonnes dispositions de mon Gouvernement. Il ne saurait en être autrement, car, comme j'avais eu bien soin de le relever dans ma communication, les retards n'avaient point dépendu de nous; mais si nous étions toujours prêts à signer, sans vouloir en hâter le moment, nous attendrions un avis du Cabinet de Berlin auquel l'initiative devait appartenir jusqu'au bout.

Ne devant partir d'ici en congé que vers le 5, M. de Bismark aurait encore le tems de me faire connaître ses intentions. S'il arrivait avant mon départ, dans le but d'éviter un échange de paroles aigre-douces, à moins d'une invitation formelle j'éviterais de me présenter au Ministère.

M. de Balan comprenait parfaitement ma position; il cherchait seulement à pallier les torts de son chef: — *de simple apparence!* V. E. voit que mon départ est de plus en plus indiqué. Tel est aussi l'avis de M. Philipsborn, qui se montre très contrarié d'être sans instructions, et qui *de son propre mouvement* m'a assuré qu'il saisirait la première occasion favorable pour amener une conclusion. A cet effet il m'a prié de lui laisser mon adresse en Suisse où je me rendrai en premier lieu, et plus tard en Italie.

J'annonce donc à V. E. que, vers le 5 de ce mois, je profiterai du congé qu'Elle a bien voulu m'accorder (1).

---

(1) Con t. 351 del 3 settembre Visconti approvò il linguaggio tenuto da Launay con Balan. Cfr. il seguente brano del R. confidenziale 73 di Launay del 10 settembre: « Quant aux affaires commerciales, rien n'est encore changé dans la situation. M. de Bismark s'est borné à répondre à M. de Balan, en suite de ma lettre du 27 août dernier, qu'il se réservait à son retour de Bade vers le 12 ou le 15 Septembre, de parler au long sur ce sujet avec M. Philipsborn, mais sans rien laisser entrevoir qui indique une prompte conclusion. Avant

191.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 72. *Berlino, 1 settembre 1864 (per. il 5).*

J'ai mentionné dans mon précédent rapport (1) des bruits qui circulaient sur de prétendus engagemens contractés par la Prusse vis-à-vis de l'Autriche.

Ceux relatifs à la demande de l'exécution pure et simple du Traité de Zurich, me semblent dénués de tout fondement. Cet engagement aurait un caractère offensif, et de provocation, même vis-à-vis de la France à laquelle on fournirait du même coup l'occasion propice de revendiquer la rive gauche du Rhin. L'intérêt de la Prusse est ici trop manifeste pour ne pas admettre que sa condescendance ne saurait aller jusqu'à compromettre sa propre existance.

Quant aux rumeurs répandues à Francfort que, sans garantir la Vénétie, le Cabinet de Berlin se serait engagé, en cas de guerre entre l'Italie et l'Autriche, à appuyer auprès de la Diète Germanique la motion que la ligne du Mincio est nécessaire à la sécurité de l'Allemagne, c'est possible; mais ce n'est pas probable. Sans doute en 1859 l'Etat Major Prussien s'est, à l'unanimité, déclaré pour une semblable doctrine soutenue pour la première fois par le Général Radowitz en 1848 par devant le parlement de Francfort; aussi avons-nous lu le décret de mobilisation de l'armée Prussienne, quand nos troupes victorieuses eurent franchi, dans la dernière campagne, le Mincio. Etait-ce une simple mesure de précaution pour le cas où nous aurions empiété sur le Tyrol pour attaquer Vérone? voulait on sérieusement venir au secours de l'Autriche? ou n'avait-on pas plutôt l'arrière pensée de profiter de la circonstance pour assurer la suprématie des Hohenzollern? Je penche pour cette dernière supposition, et pour mon compte, à cette époque, je n'ai pas manqué, malgré les démonstrations de la Prusse, de pousser autant qu'il dépendait de moi à la poursuite des hostilités jusqu'à l'accomplissement du programme « *libre jusqu'à l'Adriatique* ». Quoiqu'il en soit, dans une certaine mesure ces armemens étaient explicables lorsque le canon grondait près du territoire Germanique. Mais qu'aujourd'hui en pleine paix le Cabinet de Berlin ait donné des promesses aussi compromettantes à Vienne, j'ai peine à le croire. Ces promesses n'auraient il est vrai qu'un caractère défensif; mais à moins de rester lettre morte, le Roi Guillaume devrait, le cas échéant, les appuyer les armes à la main, sous peine de s'attirer le reproche de perfidie. Les mots « *en cas de guerre* » comment les

---

de quitter Berlin, j'ai jugé à propos d'établir une fois de plus une différence de procédés tout à notre avantage, et celà par une lettre — dont copie est ci-jointe —, qui sera remise au Secrétaire Général, M. de Thiele dont le congé expire le 15 courant ». Della lettera a Thile si pubblica solo il seguente brano: « Vous souvenez-vous d'un entretien que nous avons eu le 25 Juillet dernier. D'après votre propre manière de voir, vous ne doutiez pas un seul instant que, dans une ou au plus tard dans trois semaines, le protocole commercial entre la Prusse et l'Italie serait signé. Je sais qu'il n'a pas dépendu de vous si vos prévisions ne se sont pas accomplies. Vous conviendrez au moins que l'attitude de mon Gouvernement n'a rien laissé à désirer pour répondre à l'initiative de la Prusse. Loin de ma pensée de vous mettre l'épée dans les reins, comme je l'ai fait vis-à-vis de Turin parceque je comptais sur les déclarations de S.E. M. de Bismark qui se disait prêt à signer même à Carlsbad, et qui ne montrait alors aucun scrupule à passer outre. Mais vous comprendrez que je tienne à bien établir, une fois de plus, une différence tout à notre avantage dans les procédés ».

(1) Cfr. n. 190.

interpréter? guerre défensive, ou d'agression de la part de l'Autriche? Il est évident que si nous choisissions le moment actuel pour envahir la Vénétie, sans avoir été provoqués, nous nous exposerions à trouver la coalition débout devant nous. Dans le cas au contraire où nous serions attaqués, à moin de supposer que le Roi et ses conseillers soient tous piqués de la tarentule, mon esprit se refuse à croire que, même pour une semblable éventualité, ils se rangeraient activement du côté de l'Autriche, ensuite d'une parole donnée dès aujourd'hui. Il y a plus. La Prusse en promettant à l'Autriche d'appuyer la motion susmentionnée auprès de la diète Germanique, lui assurerait la majorité, ce qui équivaudrait à mettre toute l'Allemagne à la disposition d'une rivale. Ce serait la quintessence du Donquichotisme! Et d'ailleurs quelles seraient les compensations stipulées pour la Prusse, de nature à faire contre poids dans le plateau de la balance? On pourrait répondre: l'annexion des Duchés à la Prusse. Mais si elle y vise encore, ce n'est pas seulement à Vienne qu'il faudrait postuler. La France a l'oeil ouvert, et au reste la proie serait plus facile à saisir dans une lutte *contre* que *pour* l'Autriche. La compensation se trouverait-elle dans de larges concessions faites par le Cabinet de Vienne à la Prusse dans les affaires Allemandes? Consentirait-il à cesser sa lutte d'influence dans le sein de la Confédération? Autant vaudrait affirmer que tout à coup en faveur de ses rêves de domination en Italie, il a renoncé à toutes les traditions de sa politique; en d'autres termes qu'il aurait lâché la proie pour l'ombre.

A mes yeux, les démentis de M. de Balan ont peu de valeur. Il n'a pas l'oreille de M. de Bismark, qui à lui seul traite des affaires avec quelques conseillers réunis autour de sa personne, et qui lui gardent un secret inviolable. Ce n'est donc qu'à l'aide du bon sens qu'il est permis de contrôler les nouvelles de Paris et de Francfort. Pour mon compte je m'abstiens par système de me rendre l'écho des bruits qui circulent chaque jour; ou du moins avant de les rapporter, j'examine soigneusement quel pourrait être leur caractère de vraisemblance.

Il y a une autre raison enfin qui me porte à ne pas ajouter foi à ce courant de nouvelles. Si la Prusse avait donné une si large satisfaction aux vues ambitieuses de l'Autriche, hésiterait-elle autant à signer son protocole commercial avec nous? Ne serait-ce pas au contraire un moyen de cacher son jeu, sans porter désormais ombrage à son amie? Les fins de non recevoir dans l'acte de navigation du Danube, du Liban, ses retards dans les affaires commerciales, sont plutôt, il me semble, un indice que ne voulant rien sacrifier sur le fond et sur les affaires essentielles, elle se montre d'autant plus malléable dans la forme, et condescendante dans les affaires, relativement parlant, secondaires.

Il se peut que le Roi Guillaume dans un moment d'entraînement, et sous le charme de l'Impératrice, ait promis monts et merveilles sans calculer la portée de ses paroles; mais que dans le silence du Cabinet, ces promesses ayent été consignées par écrit, ce serait vouloir ravaler le Souverain et son Ministre au rang de coupables de lèse-nationalité.

Les Ambassades de France et d'Angleterre que j'ai pressenties ne savaient rien sur ce sujet.

L'une et l'autre conviennent seulement que les meilleures relations existent toujours entre les trois Cours du Nord. Là est le danger si à Paris on

s'obstine à une inertie qui pendant un certain tems peut-être a pu être de la sagesse, mais qui aujourd'hui serait de la démence.

Le Général Roon Ministre de la guerre, d'après le desir qui en avait été manifesté par l'Ambassadeur de Prusse à Paris, a été invité au camp de Châlons. Le Cabinet de Berlin a senti l'opportunité par le choix de ce Général de marquer quelque déférence.

Le Comte Puliga partira le 6 courant pour St. Pétersbourg. Le Comte Rati sera ici le 5. Je partirai immédiatement. Il n'est pas digne que j'aye l'air d'attendre indéfiniment le bien plaire de M. de Bismark pour la signature du protocole.

192.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 42. *Londra, 1 settembre 1864.*

Jeri sera appena mi veniva consegnata la copia del Dispaccio delli 23 agosto del Signor Conte Barral (1) che il Cavaliere Artom a di lei nome m'inviava, mi rivolsi ad una persona di mia conoscenza d'ordinario molto bene informata, onde scoprire quanto vi potesse essere di vero negl'impegni che la Prussia avrebbe presi verso l'Austria relativamente alle Provincie Venete.

Non posso ora meglio rispondere al quesito che mi vien posto che mandando la traduzione della lettera *confidenziale* ch'essa mi faceva pervenire stamane.

V. E. osserverà dalla natura specialmente riservata di questa comunicazione non che dai particolari che in essa si contengono, di quanta importanza sia che nessuno sappia in qual modo io mi sia procurato questi ragguagli poiché, venendosi a scoprire la sorgente a cui li ho attinti, la persona che ora mi rese questo servigio ne rimarrebbe grandemente compromessa.

Com'Ella vede, la lettera di cui le rimetto la traduzione non parla che degli accordi presi questa Primavera.

Di quelli poi che avrebbero potuto essere conchiusi ultimamente tra la Prussia e l'Austria non posso nulla affermare di positivo. Questa mattina però ho veduto qualcheduno che è in posizione di conoscere le comunicazioni che possono venir fatte confidenzialmente a questo Gabinetto e mi diceva che è impossibile di poter sapere fino a qual punto giungano tali impegni, ma che essi esistano, pur troppo pare non esservi il menomo dubbio. Su questo particolare egli mi soggiungeva che avea veduto qualche tempo fa una lettera scritta dal Re dei Belgi ad un alto Personaggio Inglese, nella quale S. M. diceva di essere in grado di affermare che l'Austria si era formalmente impegnata a sostenere la Prussia quand'essa venisse attaccata sul Reno, mentre quest'ultima vicendevolmente prometteva di prendere le armi per difendere i possedimenti dell'Austria in Italia.

---

(1) Cfr. p. 160, nota 2.

A complemento delle informazioni che ho avuto l'onore di esporre fin qui, dirò a V. E. qual sia l'avviso dell'Incaricato d'Affari di Francia che andai pure a consultare.

Il Marchese di Cadore è anch'egli d'opinione che l'Austria con ogni mezzo abbia cercato in questi ultimi tempi di farsi promettere dalla Prussia un appoggio armato in caso di una guerra in Italia, ma dubita molto che il Gabinetto di Berlino abbia in questo ceduto interamente ai desideri del suo alleato. Non nega che la Prussia abbia, per assicurarsi il sostegno dell'Austria negli affari dei Ducati Tedeschi, preso degl'impegni vaghi per la Venezia, ma naturalmente questo concorso essendo del tutto condizionato alla dichiarazione per parte della Dieta che il Mincio sia la frontiera naturale della Germania, una tale guarentigia diventa illusoria. Il Signor di Bismarck si sarebbe dunque servito di questo ripiego per trarre astutamente il Conte Rechberg ad assecondare i suoi fini nel Nord della Germania, e la promessa che gli avrebbe fatta anche per convenzione scritta di difendere l'Austria nella Venezia rimane di poco valore, subordinata com'è ad una condizione la quale, se non interamente impossibile, è almeno molto difficile a realizzarsi.

L'Austria nel promettere alla Prussia di prendere parte ad una guerra eventuale sul Reno non le fa una gran concessione essendovi costretta dai Patti Federali. Per qual ragione s'impegnerebbe così la Prussia a fare per l'Austria più di ciò che la sua alleata è obbligata di fare per lei?

Ecco, secondo il Marchese di Cadore, quale sarebbe il vero stato delle cose e qual caso si deve fare delle convenzioni che indubitatamente, pare, siano state stipulate tra le due Grandi Potenze Germaniche. Egli non crede, contrariamente all'opinione del Signor Conte Barral, che quand'anche l'Austria ponesse davanti alla Dieta la questione di far comprendere la Venezia nella Confederazione Germanica, la Prussia le presterebbe un possente sostegno. Mi soggiungeva quindi per provarmi come fossero fondate queste sue supposizioni che da informazioni venutegli da Parigi e dal linguaggio del Conte Appony si scorgeva facilmente che il Governo Austriaco non era punto soddisfatto della condotta del Conte Rechberg, il quale lasciavasi in tutto trascinare dal Signor di Bismarck senza avvedersi che questi lo abbandonerà appena non avrà più bisogno di lui.

Lo stesso mio Collega asseriva inoltre che, circa sei settimane or sono, il Governo Prussiano avrebbe fatto la proposta all'Austriaco di guarentirsi reciprocamente le loro rispettive Provincie Polacche. Quest'ultimo vi acconsentiva immediatamente e domandava che si estendesse una simile convenzione a tutti i possedimenti dei due Stati. Ma, per quanto è dato conoscere, questa seconda parte non avrebbe sortito alcun effetto.

Tali sono le informazioni che mi fu possibile di procurarmi oggi su questo importante argomento, e che sottometto all'alto giudizio di V. E.

Questa sera è aspettato il Signor Marchese d'Azeglio ed egli sarà certamente più di me in grado di fornire all'E. V. quegl'ulteriori ragguagli che nella elevata sua posizione gli sarà dato raccogliere.

ALLEGATO

OLIPHANT (1) A MAFFEI

(Traduzione)

L.P. CONFIDENZIALE. *Londra, 1 settembre 1864.*

Quando ero in Parigi verso la Pasqua scorsa mi fu mostrato in grande confidenza una Copia della Convenzione che era stata conchiusa tra la Prussia e l'Austria ed ottenni il permesso di copiarne quattro Clausole per informazione del nostro Governo.

Ciò è strettamente confidenziale e non vorrei che alcun Membro del Governo sapesse che vi ho detto tanto, perché conoscendo esso le dette Clausole, la sua politica avrebbe dovuto essere diversa.

Non mi rammento la forma esatta di ciascuna Clausola, ma una diceva che la Prussia avrebbe materialmente assistita l'Austria nel caso che la Venezia fosse attaccata. Un'altra accennava alla cooperazione dell'Austria nella politica Prussiana in Danimarca; un'altra comprendeva alcune stipulazioni relative alla posizione militare della Prussia in Germania. Avendo gran fretta non ebbi il tempo di fare due Copie del documento; sicché parlo per memoria dei fatti, ma questi, ripeto, si passavano non più tardi della Pasqua scorsa.

Essendo io sulle mosse di recarmi a Frankfort vi prego per una lettera di introduzione presso il vostro Ministro colà; potremmo così a vicenda esserci utili, ma, sebbene io conosca moltissimo Kübeck, non so se vorrà egli essere comunicativo con me.

193.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 349. *Torino, 2 settembre 1864, ore 14.35.*

D'après rapports du ministère de l'intérieur Crocco et ses compagnons seraient partis hier de Rome avec passeport espagnol sur bateau des Messagéries Impériales qui toucherait, dit-on, à Gènes. J'hésite à croire cette dernière circonstance que je me réserve de vérifier. En attendant je donne ordre au consul de Marseille de demander arrestation provisoire de Crocco et de ses compagnons. Les pièces pour l'extradition ont été envoyées au commandant des troupes françaises par notre autorité militaire. Je vous en adresserai le double immédiatement avec demande officielle d'extradition. On évalue à trois cent les assassinats commis par Crocco.

194.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 810. *Parigi, 2 settembre 1864, ore 18 (per. ore 19).*

J'ai demandé de mon côté officiellement arrestation provisoire de Crocco et de ses complices (2). Empereur a dit à prince Napoléon que la nouvelle, que je vous ai télégraphié mardi (3) n'est pas vraie, qu'au contraire la Prusse en ce moment lui fait des avances.

---

(1) Il nome dell'autore di questa lettera si ricava dalla lettera di Maffei del 3 settembre (cfr. n. 199).
(2) Copia della nota a Drouyn de Lhuys fu trasmessa da Nigra con R. 68 del 3 settembre.
(3) Cfr. n. 181.

195.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO DELL'INTERNO, PERUZZI

D. 131. *Torino, 2 settembre 1864.*

Il R. Console a Corfù richiama l'attenzione del R. Governo sull'incremento che assume, grazie all'appoggio di Roma, la Società di S. Vincenzo de' Paoli nelle isole Ionie. Già essa dispone di considerevoli capitali, a poco a poco si impadronisce dell'insegnamento elementare, pubblico e privato, ed esercita un'influenza, che non è punto da tenersi in niun conto. Istituita per iscopo manifestamente politico, la Società fa una propaganda attivissima contro l'Italia, e tende ad un tempo a ramificarsi per tutto il Levante.

Lo stesso R. Agente riferisce essere voce accreditata che fra il Signor Lombardo, capo del radicalismo Ionio, e Garibaldi sia divenuto più intimo quell'accordo che da lungo tempo esiste tra loro. Si aggiungerebbe altresì un movimento nazionale nell'Epiro, e che il Signor Lombardo a tal riguardo non sembra guari disposto ad assecondare tali divisamenti.

Siffatte informazioni che fanno seguito per la prima parte alla nota di questo Ministero, in data 30 luglio p.p. N. 115 Serie M. (Gabinetto), ed in quando alla seconda, alla precedente del 10 marzo p.p. N. 37 Serie M. (Gabinetto), lo Scrivente stima conveniente di recare a conoscenza del suo collega dell'Interno, per sua semplice notizia.

196.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. 23. *Torino, 2 settembre 1864.*

Minghetti vi scrive a lungo (1) in risposta all'ultima vostra (2). Mi riporto dunque alla sua lettera. Menabrea ritorna a Parigi per ricevere la risposta dell'Imperatore alla lettera del Re. Abbiamo qui esaminata la convenienza di questo ritorno, della quale il Generale ci lasciava giudici. Ci siamo decisi per il sì, ed eccovene in due parole i motivi. Innanzi tutto ci parve esservi una ragione di convenienza per il Re.

Il Re aveva dato al Generale Menabrea una lettera, concepita in termini generali, nella quale diceva che il Generale era incaricato di esporgli il suo pensiero. Parmi dunque conveniente, per un riguardo a S. M., che il Generale riceva la risposta scritta e verbale.

In secondo luogo voi sapete quale è la nostra situazione in faccia al Re. È di importanza vitale, nel caso che la condizione non possa attenuarsi o per lo meno non attenuarsi a seconda dei desideri, che nell'animo del Re entri la

(1) Cfr. n. 197.
(2) Cfr. n. 188.

piena convinzione morale, che tutti gli sforzi furono fatti, che vi è impossibilità assoluta, che *c'est à prendre ou à laisser.* Ora se l'ultima parola dell'Imperatore gli giunge direttamente e di viva voce per mezzo della persona a cui egli affidò questo incarico speciale, direi, personale, questa convinzione avrà un'evidenza piena e assoluta che forse non potrebbe avere altrimenti. Queste cose vi dico perchè voi siete disposto a tener conto delle nostre difficoltà, come noi delle vostre. Vi sono dei quesiti che mi si affacciano alla mente a proposito della gran quistione sui cui si sta ora negoziando. Può darsi che Drouyn de Lhuys abbia l'intenzione, firmato il trattato con noi, di aprire una negoziazione separata colle Potenze cattoliche, sia per l'attuale territorio del Papa, sia per le eventualità dell'avvenire? Se il Papa, come Sovrano indipendente, chiamasse un corpo ausiliare austriaco a sostituire i francesi, si considererebbe la nostra opposizione come legittima? Se il Papa dichiara di non aver denari per mantenere la legione straniera, chi darà questi danari, la Francia sola, le Potenze cattoliche, e potrebbe essere questo un appiglio a qualche accordo comune fra queste Potenze? Ma di ciò, più tardi. Frattanto cerchiamo di accordarci sul principale, riserbando dopo le quistioni concomitanti.

197.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in MINGHETTI, pp. 144-146 e in BASTGEN, pp. 342-343)

L. P. *2 settembre 1864.*

Vi ringrazio della vostra del 31 (1). La questione di forma certo non è lieve, ma è superabile se vi si pone da ambe le parti buona volontà.

Ecco il modo col quale io spiegava l'andamento delle trattative, e che mi sembrava rispondere sostanzialmente al vero.

Ai nostri replicati reclami pel brigantaggio suscitato in Roma, alle nostre vive istanze perchè si fissasse un termine alla occupazione francese in Italia, Drouyn de Lhuys rispose con una nota a Malaret, da comunicarsi a Visconti Venosta, nella quale chiedeva un progetto pratico. Noi producemmo innanzi quello stesso di Cavour. La discussione e le reciproche transazioni lo hanno ridotto negli articoli, che si leggono nel trattato presente.

Senonché la Francia, mentre non poteva dubitare della lealtà del Governo italiano e delle sue forze per mantenere le promesse, pur si preoccupava dell'opinione del mondo cattolico e chiedeva un atto, e direi quasi una garanzia, che rassicurasse gli animi di coloro, i quali nella deliberazione del Parlamento vedono un'incessante minaccia.

Noi rispondevamo che delle garanzie non ne potevamo dare nessuna. Ed invero queste garanzie, o venivano da noi, o dalla Francia, o dall'Europa cattolica.

(1) Cfr. n. 188.

Se da noi, implicavano una rinuncia formale al diritto nazionale. Noi siamo pronti a dichiarare e mantenere che non andremo a Roma con la violenza nè con la conquista. Ma dobbiamo contare sull'effetto dei mezzi morali e della civiltà per giungere ad una conciliazione dell'Italia colla Chiesa, e perchè Roma divenga pure, un giorno, capitale del Regno.

Le garanzie prese dalla Francia non potevano essere che un pegno tenuto nelle sue mani, come per esempio l'occupazione di Civitavecchia. Ma per noi lo scopo è lo sgombro dei Francesi dall'Italia e l'applicazione del principio del non intervento al territorio romano. Un caporale francese con quattro soldati sopra un punto di terra italiana equivale ad un esercito.

Finalmente non potevamo ammettere che l'Europa si mescolasse delle nostre faccende, prendendo ingerenza effettiva e materiale, laddove non ha e non deve averne alcuna, o solo morale. L'intervento europeo sarebbe anche meno accettabile dell'intervento francese, che abbiamo per intento di togliere.

Ma nel mentre sostenevamo di non poter dare garanzie, che del resto non abbisognano, facevamo riflettere al governo francese che il trattato condurrà seco di necessità alcuni cambiamenti assai gravi per le mutate condizioni interne, e che tali cambiamenti costituiscono una prova della nostra ferma volontà e deliberato proposito.

Fra questi atti il principale sarebbe il trasporto della capitale, indispensabile anche per sole ragioni strategiche, alle quali si aggiungono le ragioni politiche di un'azione più efficace su tutte le parti del Regno, e le ragioni stesse dedotte dalla nostra posizione inverso Roma. Perchè gl'influssi civili e i mezzi morali sarebbero tanto maggiori, quando noi fossimo in più vicina sede e in più intima comunicazione con quella città.

Il Governo francese, prendendo atto di tali dichiarazioni, e trovando in esse quelle dimostrazioni che desidera, sarebbe passato alla conclusione del trattato.

198.

IL GENERALE KLAPKA
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

2 settembre 1864.

Les affaires hongroises étant entrées dans une phase nouvelle, et le Comité central dans le pays, voulant prendre la direction en ses propres mains, il ne me reste pour le moment et jusqu'au jour du combat qu'un devoir à remplir, celui de vous rendre compte de la direction et de la gestion des intérêts communs que V.E. a bien voulu confier à mon dévouement, depuis le 1. Octobre 1863 jusqu'à ce jour.

Lorsque en automne dernier, la situation de l'Europe et spécialement l'état des choses en Hongrie et en Italie, commanda la reprise des préparatifs, en vue de notre soulèvement général, on divisa tout ce qui concernait ce travail en deux parties bien distinctes, savoir: l'Organisation à l'intérieur et les préparatifs militaires concernant l'armement au moyen d'expéditions d'armes puisées au dehors.

La première partie, ainsi que nos rapports diplomatiques à l'extérieur, fut reservée au Comité central et à son représentant hors du pays M. Georges de Komaromy. Quant à moi, je fus chargé de l'expédition des armes, des rapports à entretenir avec les troupes Hongroises de l'armée Autrichienne, ainsi qu'avec les Polonais et les Slaves et de tout ce qui avait trait à ces diverses questions.

Pour arriver à ces fins, je fis dès l'année dernière l'acquisition en Suisse et à Vienne des armes à feu reconnues indispensables.

En Suisse, ce fut avec la Société industrielle de Schaffouse que fut contracté un marché pour 10.000 fusils rayés ainsi que pour leur envoi en Hongrie, à travers les provinces allemandes Autrichiennes.

Un nombre égal de fusils rayés, augmenté de quelques milliers d'armes blanches et de revolvers nous était assuré à Vienne grâce aux intelligences que nous y avions établies.

Bien que les armes eussent été prêtes de bonne heure, leur expédition en fut toutefois différée par suite des retards survenus dans l'établissement des dépôts. Elle ne commença avec ensemble et vigueur qu'en février 1864.

A partir de cette époque les envois se poursuivirent sans relâche de la Suisse et dès le mois de Mars, 1200 avaient deja passé la frontière d'Autriche et étaient, en grande partie, parvenues à nos dépôts principaux en Hongrie. Ces derniers étaient échelonnés sur la ligne ferrée de Klagenfurt à Bude.

Cette partie des préparatifs d'armements était, sans contredit, la plus compliquée de toutes. Il y avait, en effet, nécessité d'employer un grand nombre d'agents expéditeurs et de contrebandiers, à cause des transbordements que les envois durent subir. Les armes expédiées d'abord en contrebande sur le territoire Autrichien, prenaient ensuite leur chemin pour Innsbruck, et de là, à Klagenfurt d'où elles repartaient pour la Hongrie.

Aussi, la saisie de ces armes a-t-elle eu, pour conséquence forcée, l'arrestation de beaucoup de monde et la fuite en Suisse de bien des personnes. De là des réclamations sans fin et d'inévitables sacrifices pécuniaires pour indemniser et imposer silence aux persécutés et aux réfugiés et prévenir ainsi des indiscrétions qui auraient causé au pays des malheurs plus grands encore et suscité au Gouvernement Italien des mouvements qu'il importait d'éviter.

Je suis heureux de pouvoir annoncer que grâce à ces précautions, rien n'a pu être découvert par les autorités Autrichiennes et qu'aujourd'hui encore, elles croient que ces armes étaient à destination de la Pologne, de sorte que toute l'affaire promet de s'assoupir naturellement.

L'agent habile et dévoué que j'avais envoyé à Vienne pour régler sur ce point l'achat des armes et leur expédition en Hongrie a su, malgré les ramifications nombreuses de son travail, au milieu de circonstances également difficiles réussir à faire passer environ un millier d'armes. Mais arrivées à leur destination, elles furent saisies, comme sur les autres lignes.

Nous n'eumes pas d'autres malheurs a déplorer dans le pays que ceux résultants de quelques arrestations, qui heureusement ne portèrent pas sur les hommes chargés du mouvement des armes.

Notre agent principal sur cette ligne, put encore résilier ses marchés, régler tout ce qui concernait ses transactions et quitter Vienne sans laisser derrière lui aucune trace compromettante.

Une troisième tentative d'introduction d'armes fut faite en Silésie; mais malheureusement avec le même insuccès. L'éveil était déjà donné aux autorités Autrichiennes. Un premier lot fut saisi en Gallicie et on fut obligé pour éviter des pertes considérables d'interrompre cette opération.

Cette fâcheuse issue des premiers efforts sérieux qui, depuis 1849, ont été faits pour introduire des armes en nombre considérable, en Hongrie, j'ai le regret d'avoir à le dire doit être attribué uniquement à deux causes: aux démonstrations intempestives organisées par le Comité institué par M. Kossuth (il a été dissous depuis), ainsi qu'au manque d'énergie et d'intelligence de la part des personnes chargées de l'organisation des dépôts à l'intérieur et de la réception des armes, pour lesquelles tout cela constituait une opération entièrement nouvelle. Sans ces deux causes, 20 mille fusils rayés se trouveraient aujourd'hui dans le pays, sans que l'Autriche en ait eu connaissance.

Toutefois, malgré les pertes matérielles éprouvées par les confiscations, l'introduction de ces quelques milliers d'armes, ayant été connue du peuple, a produit sur lui un effet puissant. Il a vu, pour la première fois, qu'une organisation secrète et forte s'occupait fermement de la délivrance de la Hongrie, et, aujourd'hui, il croit qu'un grand nombre d'armes, resté inaperçu des Autrichiens, se trouve caché et à sa disposition pour le moment de l'action.

Cette circonstance n'a pu que fortifier ses espérances dans un meilleur avenir, et les prochains événements le trouveront prêt.

La découverte de presque tous nos dépôts d'armes et l'impossibilité de continuer le travail des préparatifs de ce côté, nous a imposé le devoir de concentrer tous nos efforts, pendant quelque temps, à ceux nécessaires sur le bas Danube et la frontière orientale de la Hongrie.

Cet important travail comme Vous le savez, M. le Ministre, a été confié à l'intelligente direction de mon ami le Général Eber qui, jusqu'à ce jour, n'a ni confiscation ni pertes encore à déplorer, et qui je l'espère, saura mener à bonne fin cette grosse tâche.

En même temps que je m'occupais si activement de l'expédition des armes, je renouais mes anciens rapports avec quelques troupes hongroises, en vue du but que nous poursuivons.

Les troupes hongroises dont la coopération immédiate, en cas d'un soulèvement général nous est presque indispensable sont les régiments de Cavalerie (Huszards) stationnés en Gallicie, en Bohême et en Moravie et qui, comme en 48 et 49 pourront facilement atteindre la frontière, la passer et se joindre aux forces insurrectionnelles du Pays.

C'est donc sur ces points que j'ai, principalement, porté mon attention.

Dans cet ordre, les démarches étaient plus difficiles et offrirent moins de succès en Bohême et en Moravie qu'en Gallicie, où les troupes aussi bien qu'un grand nombre d'officiers se montrent on ne peut mieux disposées.

Je continuerai à l'avenir ces rapports et procéderai toujours avec la même prudente réserve pour assurer et développer les résultats acquis, en même temps que pour sauvegarder des existences précieuses au Pays.

Nos rapports avec les Slaves Autrichiens, et le réglement de plusieurs questions vitales, pour les deux parties, ont été confiés à l'entremise d'un ancien membre du Gouvernement National Polonais, M. Przibilski, auquel j'ai remis

de votre consentement, M. le Ministre, les fonds nécessaires affectés à son travail, et à qui j'ai plus tard ajouté encore quelques sommes peu considérables mais indispensables.

C'est principalement parmi les Tchèkes et les Croates que M. Przibilski a obtenu des résultats dont j'attends de bons effets.

Dans les Principautés Danubiennes, nous avons eu, un moment, de grands embarras. M. Mazzini, y avait envoyé de son propre mouvement, plusieurs agents à la tête desquels, se trouvaient le Major Frigessy et M. Borzyslawski qui jouaient le principal rôle, et dont les imprudences pouvaient nous gâter cette première base.

Je dus de suite, à la première nouvelle qui m'en parvînt, y envoyer une commission secrète, composée de deux Colonels et plusieurs subalternes pour contrecarrer l'action de ces Messieurs, réparer le mal qu'ils nous avaient causé, prévenir la démoralisation des forces Hongroises qui s'y trouvaient et sauvegarder ainsi le terrain le plus important pour nos opérations futures.

La Commission à son arrivée sur les lieux, trouva tous les éléments d'action, déjà en plein désordre. Frigessy fut, bientôt après, arrêté et plusieurs Hongrois expulsés. Il ne restait qu'à exhorter les autres à se tenir tranquilles, les ramener au sentiment de prudence et leur dire d'attendre les avis ultérieurs.

Cette Commission avait, en outre, le devoir de faire la conscription et l'évaluation des éléments sur lesquels nous pourrions avec certitude compter au moment d'une entrée en campagne en Transylvanie.

Ayant terminé son travail et son séjour dans les Principautés, n'ayant plus de motifs, elle a été rappelée, à la suite d'un commun accord entre le représentant du Comité et moi.

J'avais, en ce même temps, envoyé à Bukarest, un émigré de 1849; homme intelligent et énergique, le Comte Arthur Scherthoss, auquel je procurai ostensiblement une mission financière, mais qui devait sonder le terrain, voir de près les tendances du Gouvernement Roumain et du Prince Couza. Il devait aussi, s'entendre définitivement avec ce dernier, sur la question des 10.000 fusils, qu'il détient pour notre compte dans ses arsenaux, en vertu des conventions conclues à cet effet.

Le Prince Couza, ainsi que son premier Ministre M. Cogalnitcheano, ont reçu d'abord très bien cet envoyé, puis, pour des motifs qui me sont encore inconnus, et malgré l'accueil affable qui lui avait été fait, mais très probablement sur les instances de l'Autriche, fut tout d'un coup invité à quitter le pays.

L'organisation des forces militaires en Hongrie réclamait aussi l'établissement de Réglements et de diverses Ordonnances militaires égaux pour tous.

Dans ce but, j'ai prié M. Le Général Vetter, ancien professeur de l'Ecole militaire de Gratz, Officier Général de mérite, de se charger de l'élaboration en langue Hongroise de ces travaux pour les faire imprimer immédiatement ici où nous possédons une imprimerie en cette langue. Je lui adjoignis aussi quelques officiers qui l'ont bien aidé, et aujourd'hui, grâce à l'activité déployée, les ordonnances sont imprimées et le manuscrit achevé pour continuer l'impression des divers autres Services.

Ces divers travaux, dont je viens de vous faire l'énumération m'obligent encore à des dépenses.

Les fonds que je tiens à ma disposition suffisent pour tout arranger, dans le courant du mois, d'une manière définitive et de telle sorte que personne ne pourra élever la plus petite réclamation.

La seule chose toutefois qui reste à régler, c'est le compte des armes Suisses, c'est-à-dire, le solde de 8000 fusils restants à Schaffouse. Je dois vous rappeler que pour le cas, où ces fusils ne seraient pas saldés au commencement de novembre 1864, on perdrait le cautionnement déposé, conformément au contract passé en novembre 1863. Il emporte, par conséquent, qu'avant cette première date, l'envoi de ces armes soit décidé soit vers l'Italie, soit dans toute autre direction, et leur solde payé. Je joins à cet effet, toutes les pièces nécessaires pour le règlement de cette affaire.

Je finis ce rapport, en priant le Gouvernement Italien de vouloir bien montrer aux personnes chargées par le Comité Central Hongrois de traiter avec lui, la même confiance dont il a bien voulu m'honorer.

Bien que ne pouvant plus prendre aucune responsabilité sur moi, je serai toutefois toujours prêt à coopérer avec eux, et à leur faciliter leur tâche de tous mes moyens et dans la faible mesure de mes forces.

Pour régulariser leur travail à l'avenir et pour que le Gouvernement Italien soit toujours tenu au courant de la situation, il me paraitrait indispensable qu'un délégué secret italien, qui serait votre fondé de pouvoirs, fut chargé des affaires Hongroises.

Ce délégué, n'aurait alors qu'à s'informer périodiquement de l'action et des progrès faits dans les trois sphères distinctes de notre activité, c.a.d. à l'intérieur de la Hongrie, dans les Principautés Danubiennes et en Servie.

Le Comité pourrait toujours l'informer de ce qui se passe dans le Pays. Le Général Eber aurait le devoir de le renseigner sur ses opérations dans les Principautés Danubiennes, et le Général Hongrois chargé des préparatifs en Servie et sur les frontières de la Croatie et de la Dalmatie de tous les faits concernant ce dernier théâtre.

Le mécanisme ainsi organisé, tout marcherait régulièrement jusqu'au jour fixé d'un commun accord avec le Gouvernement Italien pour la prise d'armes et l'entrée en campagne en Hongrie (1).

199.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 3 settembre 1864.*

Coll'arrivo del Marchese d'Azeglio ebbe termine la mia breve reggenza di questa Legazione, e se non fui pienamente all'altezza dell'incarico che mi era affidato, spero Ella vorrà almeno tener conto della mia buona volontà.

---

(1) Non si pubblica una l.p. confidenziale di Klapka a Cerruti dello stesso 2 settembre, con alcuni allegati riguardanti l'acquisto di fucili in Svizzera.

Ora debbo aggiungere due parole all'ultimo mio dispaccio confidenziale (1), sulle ricerche che a di Lei nome il Cav. Artom mi pregava di fare intorno alle notizie trasmesse dal Signor Conte di Barral sull'attuale attitudine della Prussia verso l'Austria. Credo di aver mandate alla S. V. tutte le informazioni che, nella completa assenza di tutti gli uomini politici da Londra, era possibile di avere. La lettera confidenziale di cui Le inviava la traduzione, era del Signor Lawrence Oliphant, il quale fu per un tempo nella Diplomazia inglese, e che lasciato poscia il servizio, ebbe in questi ultimi anni da Lord Palmerston una quantità di quelle missioni misteriose *et désavouées* che il Governo inglese mantiene sempre ovunque scoppia una rivoluzione. Fu così successivamente nei Principati Danubiani, in Polonia, in Danimarca etc., ed egli è stato quello che ebbe il mezzo di procacciarsi le copie di quei famosi dispacci sulla Santa Alleanza che, involati a quanto pare a Berlino da un impiegato polacco e passati quindi a Copenaghen ed a Parigi, venivano pubblicati nel *Morning Post* col consenso di Lord Palmerston. La posizione eccezionale che ha il Signor Oliphant con questo Governo è talmente conosciuta, che io credetti, nel mio precitato dispaccio, di dover raccomandare alla S. V. di usare la più gran riservatezza riguardo alla lettera che io Le trasmetteva, poiché sebbene non Le mandassi il nome di chi la scriveva, sarebbe riuscito facile scoprirlo leggendone il contenuto.

Il Signor Oliphant è partito ieri pel continente, e si recherà forse fra breve in Italia. Anzi deggio a questo proposito avvertirla che lo munii di una lettera d'introduzione per la S. V., reputando opportuno ch'Ella possa avere una conversazione con lui. Egli si propone d'intraprendere fra breve la pubblicazione di un giornale, il quale tratti esclusivamente delle relazioni dell'Inghilterra colle nazioni del continente, sotto ad un punto di vista liberale e contrario al sistema di mantenere la pace ad ogni costo, che pare qui prevalere attualmente. In presenza degli eventi che la nuova coalizione del nord sembra voler preparare all'Europa una tale pubblicazione acquista un'importanza ancora maggiore, ed ho stimato perciò, nell'interesse del nostro paese, di fornire al Signor Oliphant il mezzo di mettersi in comunicazione colla S. V. Ella troverà del resto in lui un uomo di moltissimo ingegno, ed interamente devoto alla nostra causa.

Ritornando sull'argomento della promessa che la Prussia avrebbe data all'Austria di far dichiarare dalla Dieta Federale, in caso di pericolo, il Mincio come necessario alla sicurezza della Germania, con tutto il rispetto e la considerazione che merita l'opinione del Conte Barral, credo che questa sia una di quelle tali quistioni, di cui riesce più facile formarsi un giusto criterio da lungi, che sul luogo stesso, ove si passano quest'intrighi. Qui, come rassegnai alla S. V., generalmente si crede che la Prussia ha presi questi impegni verso l'Austria, solo per trarla ai suoi voleri nella presente quistione dei Ducati, parendo difficile che per il solo motivo di far trionfare il Gran Duca di Oldemburgo nello Schleswig Holstein, essa abbia assunto una così grave responsabilità, soprattutto per una quistione in cui non è interessata direttamente, e che potrebbe attirare sopra di lei incalcolabili pericoli.

---

(1) Cfr. n. 192.

Queste sono le opinioni che qui prevalgono, e che ho sottoposto all'alto di Lei giudizio, in risposta alla dimanda che mi veniva rivolta.

Prima di prendere da Lei congedo, Signor Cavaliere, debbo esprimerLe il mio rincrescimento per l'errore in cui l'Incaricato di Affari francese mi fece cadere, assicurandomi che era il Signor Hidalgo l'Inviato del Messico che doveva da Parigi andare a Torino. Mi gode l'animo pensando che questo equivoco non ha potuto produrre alcun inconveniente, essendo Ella stata certo esattamente informata su questo soggetto dalla Legazione di Parigi...

200.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 815. *Carlsruhe, 6 settembre 1864, ore 17,30 (per. ore 21,30).*

Je sais de très bonne source que dans entrevue de Vienne aucune des grandes questions n'a été abordée. Celle vénitienne non plus. Ni aucune garantie prussienne jusqu'ici à ce sujet.

201.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV)

T. *Parigi, 6 settembre 1864.*

Ce matin long entretien avec Drouyn de Lhuys. Il m'a remis réponse cachetée Empereur. Drouyn de Lhuys dit qu'il renouvelle sentiment expression désir évacuation Rome, condition sine qua non transport préalable capitale. J'ai renouvelé déclaration que Ministère accepte au besoin Traité formulé, que le Roi ne refuse pas, mais que son texte laisse incertitude et son exécution crée difficultés pratiques au Gouvernement italien; que Gouvernement français ne pouvait vouloir nous embarrasser et par conséquent nécessaire définir transport capitale. Drouyn de Lhuys trouve transport résidence officielle du Roi et du Parlement insuffisant. Après discussion, dans laquelle Drouyn de Lhuys n'a pas cherché faciliter exécution, il est convenu soumettre Empereur proposition suivante: Déclaration transport capitale; transport effectif de la résidence officielle du Roi, Parlement, des Corps principaux comme Cour des Comptes, Ministère des Affaires Etrangères, Corps diplomatique; présentation projet de loi pour dépense nécessaire et contrat pour transport toute administration; dès ce moment courir période deux années pour évacuation, tandis que transport s'achèverait, pourvu que loi précédente reçoive commencement exécution sérieuse.

J'ai encore insisté garantie France contre Autriche. Drouyn de Lhuys verra aujourd'hui Empereur. J'ai exprimé désir avoir encore audience Empereur. J'ignore si possible. J'ai dit Drouyn de Lhuys ne vouloir retourner Turin qu'avec projet nettement formulé à soumettre à mon Gouvernement.

Je crois utile rester ici jusqu'à décision affaire qui ne peut tarder. Je remettrai moi-même au Roi lettre Empereur. S'il le faut je l'expédie immédiatement (1).

202.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GENOFOLI

T. 356. *Torino, 7 settembre 1864, ore 16,15.*

On écrit de Rome que le brigand Crocco va partir pour Barcelone avec un passeport espagnol. Il serait peut être utile que M. Pacheco fût officieusement prévenu qu'une demande d'extradition lui serait immédiatement adressée. N'ayez cependant pas l'air de faire une communication au nom du Gouvernement du Roi. Crocco est un malfaiteur de bas étage qui a commis trois cent assassinats.

203.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, A PARIGI

(AVV)

T. *Torino, 7 settembre 1864.*

Si vous pouvez avoir audience Empereur tant mieux. Sinon revenez avec dépêche au plus vite. Garantie contre Autriche serait élément très important. Quant aux autres articles, quand on est d'accord sur le fond, on arrangera la forme après.

204.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO DELLA MARINA, CUGIA

D. R. 132. *Torino, 7 settembre 1864.*

Le informazioni politiche contenute nel rapporto del Comandante della R. Squadra stanziata a Tunisi che il Ministero della Marina trasmise a quello

---

(1) Annotazioni marginali di Visconta Venosta: « Non si comprende perché Menabrea entri col Ministro francese in questa inutile discussione di particolari quando il suo incarico era di ottenere una modificazione *importante* alla clausola del trasporto ».
« La garanzia contro l'Austria era desiderata dal Re. Io vi era poco favorevole. Il pericolo d'attacco austriaco era assai improbabile e la garanzia dava alla Francia un titolo d'ingerenza e di tutela su tutti i nostri atti ».

degli Esteri colla sua nota del 4 corrente (1) e che ora gli si restituisce, furono confermate da una comunicazione verbale del Ministro di Francia.

Giusta questa comunicazione la Francia e l'Inghilterra si sarebbero poste d'accordo per ritirare le loro flotte dalle acque di Tunisi, tostoché il Commissario Ottomano ne sia partito colla sua flotta.

Avverandosi questo caso sembra al Ministero scrivente che non vi sia alcun inconveniente nell'autorizzare il Comandante della R. Squadra ad abbandonare egli pure quelle acque, lasciando però due legni a disposizione del R. Consolato Generale. Questo partito sembra infatti al sottoscritto quello che meglio corrisponde alla politica seguita sinora dal Governo del Re nella Reggenza.

L'invio della R. Squadra colà aveva per iscopo in primo luogo di proteggere, all'uopo, anche con uno sbarco isolato i coloni italiani ed i loro interessi: in secondo luogo di mantenere illesa la nostra influenza presso il Bey senza destare con un'azione intempestiva e non preceduta da concerti internazionali la gelosia della Francia e dell'Inghilterra.

Le circostanze non furono tali da rendere necessario uno sbarco delle sole forze italiane: ma la nostra partecipazione diretta a tutti i negoziati che ebbero luogo fra l'Inghilterra, la Francia ed il Bey, bastò, coll'ajuto dell'imponente apparato di forze marittime, a non lasciar- eclissare la nostra influenza da quella di altre Potenze.

Ora, se non sarebbe senza inconvenienti il richiamare la nostra flotta prima che partissero da Tunisi la flotta inglese e francese, non sarebbe neppure buona politica il pretendere che le nostre navi vi rimanessero dopo la partenza delle altre squadre; anzi basterebbe il dubbio che ciò avvenisse per dare ad Haider Effendi l'appiglio, probabilmente desiderato, per rimanere a Tunisi e continuare quegli artifici e quelle mene che tanto contribuirono, a quanto scrive l'Ammiraglio Albini, alle perturbazioni avvenute nella Reggenza.

Per queste considerazioni il Ministero degli Esteri è d'avviso che il Comandante della R. Squadra partecipi all'accordo che si tratterebbe di stringere tra l'Ammiraglio Inglese e Francese, in un coi Consoli di Francia e di Inghilterra; e che se le flotte lasciano effettivamente Tunisi dopo la partenza di Haider Effendi la nostra squadra lasci pure quelle acque ad eccezione di due legni che dovrebbero continuare a rimanere a disposizione del R. Console ed Agente Generale.

Istruzioni analoghe saranno dal Ministero scrivente trasmesse al Cav. Gambarotta.

205.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 8. *Torino, 7 settembre 1864.*

Il Barone di Malaret mi diede pochi giorni fa lettura d'un dispaccio del Ministro Imperiale degli Affari Esteri, in cui il Signor Drouyn de Lhuys lo incaricava d'informare il Governo del Re che la Francia e l'Inghilterra inten-

(1) Non pubblicato.

devano di porsi d'accordo per ritirare simultaneamente le loro flotte da Tunisi tosto che ne fosse pure partita la flotta Ottomana del Commissario Turco Haider Effendi.

Alla domanda del Barone di Malaret, se il Governo del Re intendesse pure di ritirare la sua flotta, io risposi che ad eccezione di due legni che dovevano rimanere a disposizione della S. V. Illustrissima, la squadra italiana sarebbe contemporaneamente alle flotte inglese e francese partita per altra destinazione.

Analoghe istruzioni sono adunque impartite dal Ministero di Marina all'Ammiraglio Albini, d'accordo col Ministero degli Esteri. Intorno a queste istruzioni, di cui Ella potrà avere agevolmente comunicazione dal R. Comandante della squadra non mi occorre farle osservare che la necessità di cooperare agli accordi accennati dall'Ammiraglio Albini, e confermati dal Barone di Malaret per raggiungere il nostro scopo, cioè di mantenere illesa la nostra influenza a Tunisi senza destare gelosie o nuocere in qualsiasi modo ai nostri buoni rapporti colla Francia e coll'Inghilterra. I due legni da guerra che rimarranno a disposizione di Lei basteranno, non ne dubito, ad avvalorare le domande che Ella dovrà far valere presso il Bey per la pronta soluzione delle questioni pendenti. Il Governo di Tunisi sa ormai che non mancherebbero all'Italia i mezzi di ottenere con maggiore sviluppo di forze quelle legittime soddisfazioni che noi preferiamo dovere alla evidenza del nostro diritto ed alla giusta influenza morale dei rappresentanti del R. Governo all'estero. Io mi lusingo perciò che il Governo del Bey, tenuto conto della nostra condotta amichevole e dei riguardi usatigli nelle gravi circostanze in cui s'è trovato testè, non indugierà a dar esito pronto e soddisfacente alle nostre domande.

P. S. Unisco ad ogni buon fine copia della nota da me oggi stesso diretta al R. Ministero della Marina (1), ed alla quale saranno informate le istruzioni impartite da quel Dicastero all'Ammiraglio Albini.

206.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV; ed. in MINGHETTI, p. 165)

T. *Parigi, 8 settembre 1864.*

Je viens de voir ministre Rouher qui conseille hâter signature traité pour déjouer influences contraires qui pourraient surgir. Il est à présumer effet traité plus grand qu'on ne croit. Il adopte ma formule: transport capitale consister transport siège résidence royale, parlement, corps diplomatique. Le reste regarde détails intérieurs. * Tâchera faire accepter Empereur. Ne pas trop se préoccuper des difficultés de Drouyn de Lhuys * (2). Il conseillerait envoyer immédiatement Pepoli à Paris avec pleins pouvoirs. Rouher tâchera faire

---

(1) Cfr. n. 204.
(2) I brani fra asterischi non sono editi in MINGHETTI.

abréger délais de deux années. Il m'engage à tâcher voir Empereur avant mon départ. Il croit garantie contre Autriche conséquence naturelle du traité, mais il ne semble pas devoir en faire objet de stipulation. * Tout ceci est très confidentiel *. Informez le Roi immédiatement.

207.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Torino, 8 settembre 1864.*

Minghetti ti ha oggi telegrafato il risultato della missione di Menabrea. Menabrea partirà, credo domani, da Parigi. Ma il telegramma suo di ieri sera (1) indica nettamente la situazione. L'Imperatore fa del trasporto la condizione sine qua non, né recede da essa. Solo consente a fare della parola trasporto quella interpretazione, che era per certo implicita anche nel primitivo progetto. Vuole che si pronunci la parola, che si decreti il fatto, che vi si dia principio di esecuzione ne' suoi principali elementi. Ci dà larghezza di tempo a compiere il resto. Ecco quanto risulta dal telegramma di Menabrea, benché errato in molte cifre. Aspettiamo il ritorno di Menabrea che porterà una lettera dell'Imperatore al Re, e riferirà a voce per deliberare definitivamente con S. M. Bisogna dunque che ti tenga pronto sia pel momento della crisi, se crisi vi sarà, sia per recarti a Parigi.

Non occorre che ti dica che noi siamo decisissimi. Quanto a me, dia il Gabinetto in massa le sue dimissioni, ed io mi ritiro per agevolare un'utile modificazione ministeriale, sarò lieto di rientrare nella vita privata dopo che la quistione nazionale, immobile da tanto tempo, avrà ripreso il suo movimento. Tornerò fra le mie predilette pareti domestiche, dove lasciai un grande affetto che mi accompagnava sempre e dovunque, dove non ritrovo più che una cara e dolorosa memoria.

Se il fatto si compie, l'Italia diventerà finalmente padrona della sua politica.

Ad ogni modo sarò lieto pensando che questi due anni, oramai, di rapporti ufficiali fra noi due, non fecero che assodare la nostra reciproca amicizia.

208.

IL CONTE CSAKY AL CAPO GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, ARTOM (2)

L. P. *Torino, 8 settembre 1864.*

J'ai l'honneur de Vous envoyer ci-joint la note que je crois nécessaire de soumettre à l'approbation de M. le Président du Conseil, pour éviter tout malentendu et pour préciser nettement la situation du Comité Hongrois vis-à-vis du Gouvernement Italien.

---

(1) In realtà del 6 settembre, cfr. n. 201.
(2) La lettera è indirizzata a « Monsieur le Chevalier »; molto probabilmente si tratta di Artom a cui Csaky così si rivolgeva.

CSAKY A MINGHETTI

Torino, 8 settembre 1864.

Le retard inattendu qu'a subi l'exécution du projet arrêté, semble nécessiter les changements suivants dans les conditions sur lequelles on était tombé d'accord, et qui sont contenues dans la lettre que M. Komáromy et le soussigné ont eu l'honneur d'adresser le 27 Aout 1864 à S.E. le Président du Conseil (1) savoir:

1° Les 500.000 fr. pour les premières dépenses ne seront remis au Comité Hongrois qu'après une réponse favorable de Belgrade.

2° Ce n'est qu'alors que les représentants du Comité Hongrois demanderont la faveur d'une audience à S.M. le Roi pour obtenir son adhésion au projet arrêté.

3° Si le Gouvernement Italien juge opportun de remettre l'insurrection hongroise au printemps le Comité Hongrois s'engage de faire pendant l'hiver tour les préparatifs pour être prêt au moment voulu; dans ce cas:

a) les autres fonds ne seront remis au Comité Hongrois qu'au printemps prochain;

b) les 4000 fusils ne seront envoyés aux embouchures du Danube qu'au printemps prochain.

209.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 821. *Madrid, 9 settembre 1864, ore 16,15 (per. ore 18,40).*

J'ai fait les démarches sur affaire Crocco. Ministre d'état dit être impossible que la légation lui ait donné passeport et se réserve de vérifier. Pacheco arrivera à Madrid demain.

210.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV; ed. in MINGHETTI, p. 165)

T. *Parigi, 9 settembre 1864.*

L'Empereur me recevra dimanche prochain. Je tâcherai d'être à Turin mardi soir. Drouyn de Lhuys décidément contraire cherche faire suspecter notre bonne foi à l'Empereur. Prince Napoléon, que j'ai vu hier, insiste pour qu'on hâte d'en finir. * Vous aurez reçu ma dépêche télégraphique contenant conversation avec Rouher. J'ai conseillé envoyer immédiatement Pepoli avec pleins pouvoirs * (2).

---

(1) Cfr. n. 167.
(2) Il brano fra asterischi non è edito.

211.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO

D. 1. *Torino, 9 settembre 1864.*

Nel suo passaggio a Torino il Signor Conte Scherrthoss mi ha dato ulteriori ragguagli circa le circostanze che accompagnarono la sua espulsione dai Principati, ed alle quali probabilmente si collega la Circolare del Governo Rumeno di cui Ella mi ha trasmesso copia col suo rapporto Confidenziale del 23 agosto N. 10 (1). È certamente a deplorarsi che il Governo dei Principati, cedendo a terrori esagerati e fomentati ad arte dalle Potenze finitime, adotti una linea di condotta così poco conforme ai principii liberali che dichiara di professare. Io non ho mancato di recare in via confidenziale a notizia della R. Legazione in Parigi le informazioni della S. V. Illustrissima, e se il Governo francese, che fu specialmente offeso per l'espulsione del Conte Scherrthoss, cui accordò la sua protezione, non che pei mali trattamenti cui furono sottoposti parecchi dei polacchi muniti di passaporto francese, indirizza, come io lo spero, energiche rimostranze a S. A. il Principe Couza, io autorizzo sin d'ora la S. V. Illustrissima a secondare gli uffici che il Console Francese avrà ordine di fare. Ma, per quanto io rammarichi che il Governo Rumeno non segua migliori consigli, io non credo opportuno ch'Ella, senza essere secondato da alcuno de' suoi colleghi, pigli l'iniziativa di proteste o di dichiarazioni il cui vero scopo potrebbe, nelle attuali circostanze, essere facilmente o malignamente travisato. Intorno a questo oggetto credo utile entrare in qualche ulteriore spiegazione colla S. V. Illustrissima.

Il numero di rifugiati polacchi che da qualche tempo si agglomerano in Italia cresce in tal modo che il Governo del Re ha dovuto prendere in seria considerazione se cotale illimitata ospitalità sia senza pericoli per l'ordine interno. Ma mentre si ha ragione di credere che alcuni Governi e particolarmente l'Austriaco tendano ad agevolare questa agglomerazione d'emigrati sulla Svizzera e sull'Italia (e noterò di passaggio che il Consiglio Federale Svizzero ha mosso di ciò formale lagnanza al Governo Austriaco) ripugna ad un Governo libero di respingere alla frontiera questi numerosi rifugiati, privi di mezzi, e degni, in gran parte, di commiserazione. Si è perciò preso il partito di agevolare la loro partenza dai RR. Stati accordando loro fogli di via ed anche qualche modico soccorso per le spese di viaggio. Alcuni di questi rifugiati s'avviano in Francia, ma molti e forse i più turbolenti preferiscono imbarcarsi per l'Oriente e da Costantinopoli si riversano in Servia, nei Principati ecc. Io non mancai di spiegare al Ministro di Turchia che il Governo del Re non poteva né assumere l'obbligo di tenere nei suoi Stati gli individui di cui si tratta, incontrando così gravi spese ed esponendosi a continui rischii di disordine, né impedire ai medesimi di recarsi ove loro più piaccia. Sarebbe assurda pretesa quella che noi facessimo la polizia per altri Stati, ai quali

(1) Cfr. n. 156.

certo non mancano i mezzi di tutelare la propria sicurezza. Avvenne così che individui, accusati d'intrighi colpevoli o di essere strumenti del partito d'azione, si siano recati in Oriente millantando d'avere avuto promesse d'ajuti o fingendo d'avere ridicole speranze. Se il Governo del Principe Couza è, come lo dichiara altamente, forte del consenso delle sue popolazioni, dovrebbe, nel prendere, come ne ha il diritto, le precauzioni necessarie per la tutela dell'ordine interno, non trascendere i limiti delle convenienze e guardarsi sopratutto dal ledere i privilegi che le capitolazioni e le consuetudini vigenti accordano agli Agenti degli Esteri Governi. Io non Le vieto di esprimersi in questo senso con S. A. e coi suoi Ministri, e di dar loro altresì, avendone l'occasione, le spiegazioni confidenziali contenute in questo dispaccio. Ma desidero ch'Ella non faccia formali officii e proteste se non quando il Console Francese sia stato dal suo Governo indotto a far conoscere al Principe Couza quanto la sua condotta, specialmente nell'affare relativo al Conte Scherrthoss, abbia ecceduto i limiti di quanto era necessario per la tutela dell'ordine pubblico.

212.

IL GENERALE KLAPKA
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

T. *Ginevra, 11 settembre 1864, ore 5,50 (per. ore 14,42).*

Veuillez donner par l'entremise de Csaky vos ordres pour les armes au général Vetter qui restant à Genève les exécutera. J'en préviens Komaromy. Veuillez bien aussi me communiquer le résultat des démarches Csaky. Je dois partir dans un moment (1).

213.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(AVV; ed. in MINGHETTI, p. 165)

T. *Parigi, 11 settembre 1864.*

J'ai vu Empereur aujourd'hui. Il veut avant tout déclaration changement capitale. Quant au mode d'exécution il s'en remet à notre bonne foi. Son discours a été bienveillant. Il m'a semblé plus désireux qu'auparavant d'évacuer Rome. Mardi soir je serai à Turin.

---

(1) Trasmesso tramite il consolato a Ginevra. Annotazione marginale di Cerruti: « Csaky est parti samedi soir 10 septembre pour Genève ».

214.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, A PARIGI

(Ed. in MINGHETTI, p. 166)

T. *11 settembre 1864.*

Je vous préviens que le Roi accepte le traité, pourvu que la capitale soit transportée à Florence pour des raisons exclusivement stratégiques. Pepoli part ce soir avec pleins pouvoirs. Communiquez Nigra.

215.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. 25. *Torino, 11 settembre 1864.*

Il vostro telegramma ci ha consigliato ad affrettare gli eventi. Fecimo venir Pepoli a Torino. Il Re giunse ieri sera. La sua resistenza fu ancora più grave che non ci potessimo immaginare. Ed è infatti questo il più grave sacrificio ch'egli abbia fatto all'Italia. Ma il Re, ed è questa la sua suprema qualità, non sarà mai un ostacolo sul cammino dell'Italia. Finalmente il Re accettò il trasporto, ma a questi patti. La capitale sia trasportata a Firenze, tolta ogni connessione fra il trasporto e il trattato per Roma, Firenze prescelta per ragioni esclusivamente strategiche — adunato un Consiglio di Generali che dia l'avviso in questo senso — convocata nel più breve termine possibile a Torino la Camera attuale pei fondi necessari al trasporto, e per la communicazione del trattato — dopo il suo voto le elezioni generali. Feci stendere i pieni poteri nei quali voi, di pieno accordo con Pepoli, siete indicato nell'ordine del primo Plenipotenziario e il Re li ha firmati. Vengono ora per noi delle gravissime quistioni per l'attuazione all'interno, il modo con cui far discutere i trattati, i tentativi per una modificazione ministeriale che possa essere una garanzia e un argomento di calma e di fiducia per le antiche provincie.

Aspetto oggi il dispaccio col quale Menabrea renderà conto dell'udienza che ebbe dall'Imperatore (1). Esso indicherà in qual modo il progetto del trasporto venne formulato. A norma di ciò vi spedirò domani per corriere un dispaccio confidenziale d'istruzione su alcuni punti che ho sommariamente accennati in un foglio che consegnai a Pepoli. Io, credo, prima e Minghetti nella sua ultima lettera vi ha esposto in qual modo credevamo potersi stabilire nei documenti diplomatici relativi al trattato il nesso fra il trattato medesimo e il trasporto. Ora, avendo il Re dichiarato che tale connessione non deve esistere, non è più il caso che in questi documenti fabbricati *après coup* si parli della capitale. Io vi prego di studiare quali documenti ostensibili e pubblicabili col

(1) Cfr. n. 213.

trattato si possano preparare d'accordo col Governo francese, poiché qualche documento, non fosse altro uno scambio di note e qualche vostro rapporto bisognerà ben pubblicare.

Vi scrivo di furia, bisogna che chiuda.

216.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. R. CONFIDENZIALISSIMO CIFRATO. *Copenaghen, 11 settembre 1864 (per. il 15).*

Il m'est revenu que la durée si courte de la visite de notre Prince Royal a donné lieu au bruit qu'elle avait pour but principal de donner au Roi d'Espagne le temps de quitter la France. Mon langage, soit avant soit après visite, a toujours été dans le sens du vif désir du Prince de faire la connaissance du Roi et de son Auguste Famille. J'ai lieu de croire que non seulement l'on a regretté que la visite fût aussi courte, mais aussi que l'on en a été un peu piqué. Personne ne s'attendait ici à celle du Grand-Duc, et je suis presque convaincu qu'elle a été la conséquence de l'autre. J'ai le regret de devoir ajouter que la seconde a nui à la première. Le Grand-Duc ayant passé tout son temps à la campagne dans l'intimité de la famille royale, il m'est bien difficile si non impossible de savoir si l'on y est convenu de quelque chose de positif pour tout ce qui touche à ses affaires privées. Le Roi déjà assez méfiant de sa nature, ne s'ouvre pas même au président du conseil malgré la position exceptionnelle de ce dernier auprès de lui. Je sais même de très bonne source, que le président du conseil se montre blessé du peu de confiance dont il est l'objet dans cette occasion. Je me résume ainsi: J'ai la quasi certitude qu'il n'y a pas encore d'engagement formel, mais toutes les apparences sont pour l'alliance russe. Le devoir m'oblige à dire encore que comme homme du monde, le Grand-Duc a eu beaucoup de succès. Il en aurait à coup sûr été de même de notre Prince si les choses avaient été faites avec un peu moins de précipitation. J'insiste respectueusement auprès de V. E. sur le caractère très confidentiel de cette communication.

217.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AI MINISTRI A PARIGI, NIGRA, E A PIETROBURGO, PEPOLI (1)

(Ed. in MINGHETTI, pp. 167-173 e in BASTGEN, pp. 344-349)

ISTRUZIONI CONFIDENZIALI. *Torino, 12 settembre 1864.*

S. M. il Re affida loro il difficile ed onorevole mandato di stipulare colla Francia un accordo circa la questione romana.

---

(1) Redatte da Artom, come risulta dal diario di lui (Copie Artom).

Le basi generali di questo accordo essendo quelle che erano già state formulate dal Conte di Cavour pochi giorni prima della sua morte, non hanno d'uopo d'essere alle SS. LL. più ampiamente dichiarate. Bensì reputo necessario di far loro conoscere le intenzioni del Re e del suo Governo circa alcuni punti che furono oggetto di comunicazioni verbali e confidenzialissime col Governo francese e dai quali può dipendere in gran parte l'esito della stipulazione che si tratta di conchiudere.

Il trasferimento della sede del Governo non è cosa che possa formare argomento di vera e propria stipulazione internazionale. Se gravi considerazioni desunte dalle necessità generali della difesa del Regno inducono S. M. il Re a prendere questa importante deliberazione, è assolutamente indispensabile che essa non sia e non appaia risultato della pressione d'un Governo estero. L'accordo che cerchiamo di conchiudere tende a far rispettare in Italia il principio del non intervento; ora, sarebbe una grave violazione di questo principio l'ammettere che per considerazioni internazionali si fosse dovuto mutare la sede del Governo. Egli è evidente inoltre che più accanita ed ostinata sarà l'opposizione che questo provvedimento potrà per avventura suscitare, se si dà pretesto agli interessi offesi di trincerarsi dietro una questione di dignità nazionale. Io raccomando perciò alle SS.LL. di limitarsi a far conoscere ai Plenipotenziari francesi la volontà del Re di trasferire la capitale in altro luogo meglio adatto per ragioni strategiche ad essere sede del Regno d'Italia. Questa dichiarazione potrà essere consegnata in un protocollo segreto da firmarsi contemporaneamente alla firma del trattato e che dovrà essere annullato tostoché il Parlamento avrà sancite le leggi che gli saranno presentate per l'esecuzione di questo provvedimento. Naturalmente il trasporto completo di tutte le amministrazioni centrali richiederà un tempo alquanto lungo e forse non minore dei due anni di cui è parola nel progetto di trattato. Però, essendo codesta una questione che vuol essere prontamente risolta, il Consiglio dei Ministri non è alieno dal pubblicare il progetto di legge relativo al trasporto della capitale contemporaneamente alla pubblicazione del trattato e forse anche immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche.

Il modo di procedere che ho accennato non raggiungerebbe il suo scopo se il Governo francese, con qualche circolare diplomatica od altro atto da farsi di pubblica ragione, indicasse il provvedimento interno che noi stiamo per adottare come uno dei corrispettivi del trattato stesso. L'Imperatore ed il suo Ministro degli Esteri comprenderanno io spero le ragioni di convenienza che ci fanno desiderare di poter difendere innanzi al Parlamento ed al paese questo gravissimo atto con ragioni esclusivamente strategiche. Le SS. LL. vorranno perciò fare appello a quei sentimenti amichevoli di cui l'Imperatore ha dato tante prove all'Italia, dimostrando che questo trattato, il cui maggiore beneficio sarà di rassodare l'alleanza dei due popoli e dei due Governi, non conseguirebbe il suo fine se qualche improvvida dichiarazione porgesse il destro ai partiti avversi di travisarne l'indole. Il Governo imperiale può certamente aver tenuto conto dei cambiamenti che avvennero nell'amministrazione del nostro Stato e di quelli che stanno per avvenire, ed essere stato indotto anche da questi a far cessare finalmente l'occupazione del territorio pontificio: ma ogni parola che indicasse una pressione esercitata sul Governo del Re

avrebbe conseguenze disastrose, per l'impressione dolorosa che produrrebbe sull'opinione pubblica, a buon diritto così suscettibile in fatto d'onor nazionale.

Il trasferimento della capitale può avere gravi conseguenze non solo nella nostra politica interna, ma anche nei nostri rapporti con alcuni Stati esteri, e particolarmente coll'Austria. Potrebbe accadere che questa Potenza, sentendosi rinfrancata dalla sua alleanza colla Prussia e colla Russia, cercasse d'impedire quella consolidazione del nuovo Regno che il trattato e la mutazione della capitale tendono ad affrettare e rinnovasse l'esempio dato nel 1859 assumendo verso l'Italia un contegno aggressivo. È noto che alcuni mesi fa un consiglio di generali si radunò a Vienna, sotto la presidenza dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e discusse, ad insaputa dei Ministri Schmerling e Rechberg, l'opportunità d'una improvvisa guerra in Italia. Le sole considerazioni finanziarie poterono impedire che questo partito prevalesse nell'animo dell'Imperatore. Ma anche queste considerazioni potrebbero cedere innanzi al desiderio di cogliere precisamente il momento in cui la mutazione della capitale agiterà gli animi, e le amministrazioni centrali saranno nel dissesto inevitabile in ogni traslocazione d'ufficii, per invadere repentinamente il territorio italiano. Noi crediamo perciò che sarebbe molto utile l'ottenere che il Governo francese, con uno scambio di note segrete, guarentisse il Regno d'Italia contro ogni attacco per parte dell'Austria. Così quell'alleanza del Nord, che tende sovratutto ad impedire alla Francia il libero sviluppo delle sue forze e della sua giusta influenza morale, sarebbe equilibrata e paralizzata da un accordo segreto che manterrebbe la solidarità fra la politica francese e l'italiana nelle gravi contingenze che potranno forse avverarsi fra breve.

L'ipotesi d'un'aggressione improvvisa dell'Austria non è la sola che importi prevedere. È naturale che la Corte Romana, appena sia conosciuto il trattato, approfitti del termine di due anni prefisso allo sgombro delle truppe francesi, per cercare di ottenere da qualche altra Potenza l'invio di truppe d'occupazione. Il Governo francese non vorrà certo che l'occupazione straniera ricominci in Italia e che altri Governi esercitino sul Papato, a danno nostro e della Francia, quella influenza che tanti anni d'occupazione militare non poterono procurare ai principi di civiltà e di tolleranza difesi dall'Imperatore. È evidente inoltre che, finché alla Corte Pontificia rimarrà qualche remota speranza di soccorsi stranieri, essa non presterà ascolto a quelle proposte di conciliazione che l'attuale trattato tende a rendere possibili. Le SS. LL. vorranno perciò dichiarare al Governo francese, che l'Italia riterrà come un atto d'aggressione ogni sbarco di truppe straniere nel territorio pontificio sgombrato dai soldati francesi, e specialmente che l'invio d'un corpo di truppe austriache nelle provincie romane, quand'anche avvenisse per mare, dovrebbe a nostro avviso essere compreso fra gli avvenimenti che darebbero luogo alla guarenzia da noi chiesta alla Francia.

Mantenere inviolato il principio del non intervento, e rendere nell'avvenire possibile l'opera di conciliazione fra l'Italia ed il Papato, saranno d'ora in poi i due grandi intenti della politica italiana rispetto a Roma. Perciò è necessario che il Governo pontificio sia messo bensì in grado di reggersi da sé, anche mercé l'arruolamento d'un corpo di volontari, ma non abbia in artificiali puntelli diplomatici un mezzo sempre pronto di provocare l'intervento diplo-

matico o militare di Governi stranieri. Ogni negoziato, pubblico o segreto, che tendesse a far guarentire al Papato i suoi attuali possedimenti per parte d'una o più potenze cattoliche, implicherebbe necessariamente l'Italia in una guerra e preparerebbe alla Francia stessa gravi complicazioni. Non è probabile che alcuna potenza in Europa prenda sopra di sé di guarentire al Papa i suoi possessi attuali, se la Francia non entra partecipe di tale guarenzia. L'astenersi da un tale atto è pel Governo francese un dovere imposto dalla buona fede. La sincerità e la moralità stessa del trattato che si sta per conchiudere richiedono che l'Imperatore dia la sua promessa che niun negoziato è stato iniziato o sarà per l'avvenire intavolato dal suo Governo, che miri a paralizzare in modo diretto od indiretto l'effetto della convenzione coll'Italia. Noi non intendiamo con ciò d'impedire che l'Imperatore accordi, anche pubblicamente, un sussidio annuo al Papa come Capo supremo della Chiesa; a noi basta che niun patto politico muti il carattere di questo sussidio, perché crediamo essere interesse dell'Imperatore che il Governo romano sia lasciato alle sole sue forze e non rimanga lungamente sordo alla voce dei tempi ed alle legittime influenze delle popolazioni.

Il termine di due anni fissato per lo sgombro completo del territorio pontificio fornirà ai partiti estremi il pretesto di rappresentare il trattato come contrario ai veri interessi della unità nazionale. Questa opposizione sarà naturalmente accresciuta dallo scontento prodotto in alcune provincie del Regno dal trasferimento della capitale. Sarebbe quindi grandemente desiderabile che qualche fatto visibile, e tale da produr viva impressione sulle popolazioni, contribuisse a spargere una luce più favorevole sulla convenzione. Il rinvio da Roma dell'ex Re Francesco II farebbe certamente la miglior impressione in Italia. Non isfuggirà all'Imperatore quanto importi che questo Principe non rimanga a Roma dopo lo sgombro delle truppe francesi. Il suo allontanamento immediato impedirebbe future difficoltà nell'esecuzione del trattato e contribuirebbe assai a sanare quella piaga del brigantaggio che, nella coscienza generale di tutta Europa, ha tante e sì dolorose connessioni colla questione romana.

Nutro speranza che le SS. LL. riesciranno ad ottenere su tutti i punti da me accennati una soluzione conforme agli interessi del paese...

218.

IL CAPO GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, ARTOM, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Copie Artom)

L. P. *Torino, 12 settembre 1864.*

Ho copiato io stesso il dispaccio confidenziale che ti mandiamo stasera per non mettere alcuno nel segreto dei negoziati, e specialmente nell'affare delicatissimo della capitale. Prevedo che ciò susciterà qui una vera tempesta perché si vorrà collegare quest'atto colla perequazione, colla vendita delle ferrovie ecc. e considerar tutto ciò come una sistematica ostilità contro i Piemontesi. Il buon senso finirà però per prevalere. Intanto qui si cerca di rinforzare il

Mininistero: e Vimercati partirà domani per Baden per parlare a Rattazzi a nome di Minghetti ed indurlo ad appoggiare il trattato. Spaventa è partito ieri per Brolio collo stesso incarico. Non so quali rimpasti ministeriali si faranno, ma siccome il buon Visconti è sempre disposto a cedere il posto agli altri, è probabile che il Ministero degli Esteri sia presto occupato da un nuovo titolare. In questo caso, io spero di potere rifugiarmi di nuovo sotto le grandi ali della Legazione di Parigi.

Dimmi se verrai in congedo e quando. Se potrò ti terrò a giorno delle fasi della crisi ministeriale. Ma vi sono cose delicatissime che non si osano scrivere, e che d'altronde non sono ben sicuro di conoscere appieno. Ciò mi impedì spesso di scriverti.

219.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU

D. 9. *Torino, 13 settembre 1864.*

J'ai reçu régulièrement vos rapports de la Série politique jusqu'au N° 28 inclusivement, et je vous remercie des informations y contenues.

Le Ministre de l'Intérieur, à qui je me suis empressé de transmettre la partie de la dernière de vos dépêches concernant les réfugiés polonais dont, selon les bruits répandus par les journaux, le nombre paraîtrait devoir s'accroître sensiblement par suite des mesures, dont on prête l'intention aux Gouvernements de Saxe et d'Autriche, est d'avis que l'on ne pourrait pas, sans inconvénients, admettre dans le Royaume tous ces malheureux sans aucune restriction. Nos autorités des frontières ont été par conséquent prévenues de ne pas permettre l'entrée sur notre territoire qu'aux réfugiés qui seraient nantis de passeports réguliers, et qui se trouveraient à même de prouver d'être en cas de se procurer des moyens honnêtes de subsistance. Les instructions que j'avais l'honneur de vous transmettre par ma dépêche N° 5, doivent donc être modifiées en ce sens, que la Légation s'abstienne même de la simple légalisation des passeports fédéraux et autres dans le cas où les individus qui en seraient porteurs ne pourraient pas justifier de leur aptitude à remplir la condition susénoncée.

220.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL GENERALE LA MARMORA (1)

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in MINGHETTI, p. 181; *Un po' più di luce*, p. 105)

T. *Torino, 14 settembre 1864.*

S. M. ayant accepté le projet que vous connaissez, désire que vous veniez assister à un conseil de guerre que S. M. a convoqué pour dimanche. Je vous remercie infiniment de votre dernière communication de Paris (2).

---

(1) Il telegramma venne trasmesso tramite la legazione a Berna.
(2) La Marmora rispose felicitandosi per l'accettazione da parte del Re del progetto ma dichiarando impossibile la sua partecipazione al consiglio di guerra.

221.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 837. *Tunisi, 14 settembre 1864.*

J'ai reçu la dépêche N° 8 (Cabinet) (1).

Vice amiral Albini a fait retirer les frégates de Suse et Sfax au grand regret des habitants de ces deux pays qui ont peur d'un coup de main des villages non encore soumis. Le second camp est à deux tiers de chemin de Suse et il est probable qu'il aura raison des dernières résistances partielles qui ont cependant quelque importance. Les flottes partiront ensemble le même jour aussitôt que le Commissaire turc aura reçu l'autorisation qu'il a demandé à son Gouvernement de quitter Tunis. Il y a tranquillité parfaite dans la ville. Le Bey et son premier ministre sont toujours très disposés à terminer les affaires italiennes. J'attends toujours vos instructions pour la réparation d'honneur au pavillon italien insulté dans l'affaire de Tabarca.

222.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

T. [*Torino, 14 settembre 1864*] (2).

Conditions acceptées. Vous pouvez signer. Le Roi désire vivement que l'article secret puisse disparaître aussitôt que le décret aura son effet; de manière qu'il n'en reste aucune trace. On pourrait obtenir ce résultat ou moyennant un article additionnel ou bien en renouvelant traité après, et détruisant celui que vous signerez demain.

223.

IL MINISTRO RESIDENTE A MONTEVIDEO E BUENOS AIRES, ULISSE BARBOLANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 18. *Montevideo, 14 settembre 1864 (per. il 21 ottobre).*

* Debbo con rammarico annunziare a V. E. che le trattative di pace sono andate fallite, e, mi è grave il dirlo, mercé il rifiuto inesplicabile opposto dal Generale Flores alle basi definitive consentite dal Governo della Repubblica. Dagli annessi (N° I, II, III e IV) potrà V. E. scorgere, meglio che io non posso narrarle, le ultime fasi di questi difficili negoziati * (3).

Ho detto che il rifiuto del Generale Flores è inesplicabile; ed infatti non si comprende come potendo venire in Montevideo in modo pacifico e diventarvi *padrone della situazione*, voglia ostinarsi ad entrarvi con la forza. Egli è vero che nell'intervallo, oltre un vantaggio ottenuto dalle sue forze occupando la

(1) Cfr. n. 205.
(2) Il telegramma è privo di data, si è posto al 14 settembre poiché fa riferimento al « traité... que vous signerez demain ».
(3) I brani fra asterischi sono editi, con qualche variante, in *LV 8*, pp. 433-434. Gli annessi non si pubblicano.

città litorale di Mercedes, si era puranco verificata la rottura quasi aperta fra il Brasile e la Repubblica, ma queste circostanze, lungi dal frastornarlo dai propositi di pace avrebbero dovuto vieppiù renderlo ad essa inchinevole, dappoiché la principale accusa che gli vien fatta dai suoi avversarii si è quella di essere egli divenuto l'alleato dell'Impero contro la sua patria.

* In quanto a me personalmente, nella mia qualità di R. Rappresentante, non ho né a dolermi né a pentirmi di avere interposto i miei buoni uffizii nell'intento di conseguire, senza alcuno spirito di parte e nel solo interesse generale del paese e della numerosa colonia italiana che vi è stabilita, la pacificazione della Repubblica e la cessazione della guerra civile. Di ciò fanno piena testimonianza i documenti dei negoziati che sono stati resi di pubblica ragione.*

Il solo partito estremo bianco ne era scontento, perché trovava che si concedeva troppo al partito avverso. Esso si avvantaggia ora della nuova situazione e si è imposto al Presidente della Repubblica, il quale ha dovuto accettar la rinunzia dei suoi Ministri che passavano per pacifici, meno quello della guerra, e nominare a lor vece il Dottor Don Antonio de las Carreras, che è il rappresentante prototipo della fazione detta Amapolas, e che è una specie di Ministro Generale, poiché riunisce nelle sue mani i portafogli dell'Interno e delle Finanze. Egli ha inaugurato la sua Amministrazione facendo firmare al Presidente un Proclama (Annesso N° V), in cui si dichiara quind'innanzi come innammissibile ogni proposta di transazione e di pace.

Infatti il Generale Flores, ravveduto forse anzi direi quasi pentito della sua ripulsa, ha fatto fare novelle proposte di pace, per mezzo del Generale Urquiza, non dissimili in sostanza da quelle che per mezzo mio gli erano state offerte, ma questo Governo le ha respinte *in limine*.

La posizione dunque di questo disgraziato paese va a diventare ancor più terribile che per lo addietro, anzi direi insopportabile. E fa veramente pena di vedere un così bel paese, benedetto dal cielo, dotato della più grande sterilità (1) epperò capace a dar lavoro e sussistenza a milioni di braccia, straziato da una minoranza di gente immorale, cupida e semi-barbara e renduto così inutile all'industria ed al commercio.

Non fa mestieri che io dica a V. E. come in questa occasione siansi rinnovate e con maggior forza le insistenze della parte culta e moderata che invoca a mani giunte dal Governo Italiano una mano soccorrevole. Conformandomi alle istruzioni ricevute io non ho potuto dare a tali richieste che risposte evasive, le quali senza dar ai loro autori speranze immediate, valgono intanto a mantenere vive le loro simpatie verso l'Italia e a distorglierli dal rivolgere gli occhi loro altrove. Senza in nulla pregiudicare la libertà di azione e gli alti e maggiori propositi che assorbono le cure del R. Governo, è mio dovere nonpertanto assicurare V. E., che se l'Italia si trovasse in grado di rendersi a tali voti, recherebbe, con poco o nessun sacrifizio, grande giovamento a se stessa, e al suo commercio, e farebbe nel tempo stesso opera di vera civiltà. Dico con nessun sacrifizio, perocché son persuaso che il paese compenserebbe facilmente la differenza di spese che verrebbe cagionata dai necessarii armamenti navali e terrestri.

---

(1) *Sic*, ma si tratta di un evidente lapsus per fertilità.

Le relazioni col Brasile sono entrate in una fase di aperta rottura. Benchè quell'Impero non abbia dichiarato né guerra né blocco, le forze navali brasiliane nell'Uruguay hanno proceduto ad un vero atto di ostilità perseguendo un piccolo vapore di guerra orientale, il solo che navighi con bandiera della Repubblica, e impedendogli di venire in soccorso di Mercedes che è caduta così in potere di Flores. E perchè questo vapore non cadesse nelle mani dei Brasiliani è stato posteriormente bruciato nel porto di Paysandù.

All'annunzio di tale fatto * il Governo orientale ha spedito i passaporti al Ministro Residente del Brasile, Signor Loureiro, e a tutta la legazione che si è ritirata in Buenos Aires, ed ha ritirato l'exequatur a tutti gli Agenti Consolari Brasiliani. Il Signor Loureiro, nel ritirarsi a bordo di una nave di guerra, ha diretto una circolare a tutti i suoi colleghi del Corpo Diplomatico qui residente per giustificare il suo Governo (Annesso n. VI) alla quale non abbiamo peranco risposto.

Quasi non bastassero le complicazioni già esistenti sono giunte jeri dal Paraguay notizie importanti. Il Presidente di quella Repubblica, come vedrà V. E. dall'acchiuso scambio di Note (Annesso n. VII) prende un'attitudine decisa verso il Brasile, protesta anticipatamente contro qualunque occupazione eventuale del territorio orientale da parte di forze Brasiliane e dichiara il Governo Imperiale risponsabile delle conseguenze che potrebbro sorgere da sì grave fatto *.

Tali notizie hanno rinfrancato il partito qui dominante in questo momento, che è ligio al Paraguay ed hanno non poco allarmato la vicina Repubblica Argentina. Che farà il Brasile? Se si arresta nel suo cammino, si dirà che ha indietreggiato innanzi alla minaccia del Paraguay; se prosegue accenderà una guerra generale nel Plata e ne verrà una confusione immensa, un vero chaos. Per tutte queste considerazioni tutta la gente sensata pensa essere tempo ormai che le Potenze Europee, che hanno in questi luoghi interessi importantissimi avvisino al modo di porvi alcun rimedio, se vogliono evitare, ora che si è ancor in tempo, che questi paesi vadano interamente perduti pel commercio e per l'industria di Europa.

* Gl'Italiani qui residenti *, benchè addetti quali sono la maggior parte al commercio minuto o alla coltivazione dei campi * soffrono più che altri di un sì violento stato di cose, pur si conservano tranquilli e neutrali *. Quantunque avversi al partito bianco dominante e simpatizzanti coi *colorados,* non sono meno avversi al Brasile, epperò tacciono e sperano. * Solo nei giorni scorsi sonosi alquanto commossi dal vedere che i vapori di bandiera italiana, il « Tevere » e il « Vesuvio » sonosi prestati a trasportar armi e munizioni di guerra per conto del Governo tra un porto e l'altro della Repubblica. Era questa una speculazione interamente commerciale, la quale sebbene non fosse vietata, offendeva sensibilmente la suscettibilità dei nostri connazionali, ed io, fondandomi sull'articolo 205 delle Leggi e Regolamenti per la Marina mercantile ho dato istruzioni al R. Consolato di avvertire i Capitani di quelle due navi ad astenersi da siffatto traffico, al che si sono eglino volentieri prestato *. La chiesuola mazziniana di Buenos Aires era quella che aveva menato più scalpore contro quei due vapori, e ne aveva preso occasione per attaccare il R. Governo e la R. Legazione.

224.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 338. *Costantinopoli, 15 settembre 1864 (per. ore 0,05 del 16).*

Protocole concernant affaire Liban a été signé successivement par représentants des grandes puissances. Avant de présenter protestation j'ai fait demander à Aali pacha s'il avait réponse à votre dépêche du 25 (1) que je lui avais communiqué confidentiellement. Aali Pacha m'a prié d'attendre une dizaine de jours pour avoir temps à faire traduire en turc dépêche de V. E. pour conseil des ministres qui doit décider définitivement, ajoutant que le protocole était resté ouvert. Je prie V. E. de me dire si je suis autorisé à attendre. Je crois qu'il n'y a pas inconvénient.

225.

CONVENTION ENTRE L'ITALIE ET LA FRANCE

(Ed. in *Atti del Parlamento Italiano, Sessione del* 1863-1864, *Documenti,* vol. V, cit., pp. 3645-3646)

Leurs Majestés le Roi d'Italie et l'Empereur des Français, ayant résolu de conclure une Convention, ont nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir:

S. M. le Roi d'Italie,

M. le chevalier Constantin Nigra, grande croix de l'Ordre des Saints-Maurice et Lazare, grand officier de l'Ordre impérial de la Légion d'honneur, etc. etc., son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près de S. M. l'Empereur des Français;

Et M. le Marquis Joachim Pepoli, grande croix de l'Ordre des Saints-Maurice et Lazare, chevalier de l'Ordre impérial de la Légion d'honneur, etc. etc., son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire auprès de S. M. l'Empereur de toutes les Russies;

Et S. M. l'Empereur des Français, M. Drouyn de Lhuys, sénateur de l'Empire, grande croix de l'Ordre impérial de la Légion d'honneur et de l'Ordre des Saints-Maurice et Lazare, etc. etc., son ministre et secrétaire d'Etat au département des affaires étrangères;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1er

L'Italie s'engage à ne pas attaquer le territoire actuel du Saint Père et à empêcher, même par la force, toute attaque venant de l'extérieur contre le dit territoire.

(1) Cfr. n. 160.

Art. 2.

La France retirera ses troupes des Etats pontificaux graduellement et à mesure que l'armée du Saint Père sera organisée. L'évacuation devra néanmoins être accomplie dans le délai de deux ans.

Art. 3.

Le Gouvernement italien s'interdit toute réclamation contre l'organisation d'une armée papale, composée même de volontaires catholiques étrangers, suffisante pour maintenir l'autorité du Saint Père et la tranquillité tant à l'intérieur que sur la frontière de ses Etats; pourvu que cette force ne puisse dégénérer en moyen d'attaque contre le Gouvernement italien.

Art. 4.

L'Italie se déclare prête à entrer en arrangement pour prendre à sa charge une part proportionnelle de la dette des anciens Etats de l'Eglise.

Art. 5.

La présente Convention sera ratifiée, et les ratifications en seront échangées dans le délai de quinze jours, ou plus tôt, si faire se peut.

En foi et témoignage de quoi, les Plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue du cachet de leurs armes.

Fait double à Paris le quinzième jour du mois de septembre de l'an de grâce mil huit cent soixante-quatre.

NIGRA
PEPOLI
DROUYN DE LHUYS

Protocole faisant suite à la Convention signée à Paris entre l'Italie et la France, touchant l'évacuation des Etats Pontificaux par les troupes françaises.

La Convention signée en date de ce jour entre Leurs Majestés le Roi d'Italie et l'Empereur des Français n'aura de valeur exécutoire que lorsque S. M. le Roi d'Italie aura décrété la translation de la capitale du Royaume dans l'endroit qui sera ultérieurement déterminé par la dite Majesté. Cette translation devra être opérée dans le terme de six mois, à dater de la dite Convention.

Le présent protocole aura même force et valeur que la Convention sus mentionnée. Il sera ratifié, et les ratifications en seront échangées en même temps que celles de la dite Convention.

Fait double à Paris, le quinze septembre 1864.

NIGRA
PEPOLI
DROUYN DE LHUYS

226.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Parigi, 15 settembre 1864 (1).*

Ho l'onore di mandare qui unito all'E. V. il trattato originale relativo alla futura cessazione dell'occupazione del territorio Pontificio per parte della guarnigione francese firmato oggi alle 3 pomeridiane al Ministero Imperiale degli Affari Esteri dal Signor Drouyn de Lhuys, dal Marchese Pepoli e da me.

Credo conveniente lo accompagnare la spedizione di questo importante documento con una relazione che riassuma i negoziati che ne precedettero la conclusione.

Pochi giorni prima della morte del Conte di Cavour un progetto di trattato veniva, per opera del Principe Napoleone, comunicato a Torino col consenso dell'Imperatore. Questo progetto fondato sull'applicazione del principio di non intervento portava in sostanza:

Che la Francia richiamerebbe le sue truppe da Roma.

Chè l'Italia s'impegnerebbe a non aggredire l'attuale territorio Pontificio e ad impedire anche colla forza ogni aggressione contro di esso che venisse dall'estero.

Che il Governo Italiano si interdirebbe ogni reclamo contro l'organizzazione di un esercito Pontificio anche composto di volontarii cattolici esteri, purché tale forza non degenerasse in mezzo di aggressione contro il governo Italiano.

Che l'Italia si dichiarerebbe pronta ad entrare in negoziati per pigliare a suo carico una parte proporzionata del debito degli antichi Stati della Chiesa.

La morte del Conte di Cavour interruppe ad un tratto queste prime pratiche.

Il Barone Ricasoli, appena entrato al Ministero fece assicurare l'Imperatore per mezzo della Legazione del Re a Parigi e più tardi per mezzo del Conte Arese, che il progetto accettato dal Conte di Cavour, od ogni altro ragionevole accomodamento sarebbe stato preso in considerazione dal Governo del Re, purchè avesse per iscopo finale la cessazione dell'occupazione francese a Roma. Ma le risposte dell'Imperatore non lasciarono speranza che si potesse per allora intavolare una pratica seria.

Il Barone Ricasoli fece un altro tentativo. Egli sottomise all'esame del Governo Francese il progetto di Capitolato che fu comunicato al Parlamento. Il governo Imperiale non credette opportuno di dare corso ad un tale progetto.

Non scoraggiato dal fallimento di queste pratiche, il Governo del Re faceva fare da questa Legazione continue istanze presso il Governo francese perchè si richiamassero le truppe, si allontanasse Francesco II da Roma, si sorvegliasse la frontiera ove si riparava il brigandaggio. Si ottenne che il Marchese di Lavallette mandato a Roma sul finire del 1861 portasse alla S. Sede le prime generali proposte per un accomodamento e consigliasse Francesco II ad abbandonare il territorio Pontificio. Ma proposte e consigli furono ugualmente senza effetto.

---

(1) Il rapporto reca questa data ma fu probabilmente redatto in seguito. Cfr. n. 230 del 17 settembre in cui si chiede un rapporto confidenziale che riassuma i negoziati che hanno portato alla convenzione.

Venuta al governo l'amministrazione presieduta dal Signor Rattazzi uno dei primi suoi atti fu una circolare colla quale sono di nuovo dichiarati i diritti dell'Italia su Roma.

Intanto il Governo francese faceva a Roma un secondo tentativo e lo appoggiava colla pubblicazione nel *Moniteur* del 25 Settembre 1862 della celebre lettera dell'Imperatore al Signor Thouvenel che porta la data del 20 Maggio precedente. Il Marchese di Lavallette rispedito a Roma nel Giugno dello stesso anno portava le seguenti proposte alla S. Sede:

1. Mantenimento dello *statu quo* territoriale, il Santo Padre rassegnandosi ogni riserva a non esercitare il suo potere altro che sulle province che gli rimangono, mentre che l'Italia s'impegna a rispettare quelle che il Pontefice possiede tuttora. Se il Sommo Pontefice consente ad una tale transazione il governo francese cercherebbe di farvi partecipare le potenze che firmarono l'atto generale di Vienna.

2. Trasferimento a carico dell'Italia, della maggior parte, se non del totale del debito Romano.

3. Stabilimento, a profitto del Papa di una lista civile destinata a compensare le risorse che più non troverebbe nel numero ristretto dei suoi sudditi. Prendendo l'iniziativa di questa proposta presso le potenze Europee, la Francia dovrebbe impegnarsi dal canto suo a contribuire nella proporzione di una rendita di tre milioni all'indennità offerta al capo della Cattolicità.

4. Concessione da parte del Papa, di riforme le quali conciliandogli l'animo dei suoi sudditi, consoliderebbero all'interno un potere già protetto all'estero dalla garanzia della Francia e delle potenze Europee.

Queste proposte furono come le prime rigettate dalla S. Sede.

Poco dopo succedeva in Italia il fatto doloroso e deplorabile di Aspromonte.

Energicamente e prontamente domato questo malaugurato movimento il Generale Durando in allora Ministro degli Affari Esteri ne pigliò occasione per domandare di nuovo che Roma fosse resa all'Italia (circolare 10 settembre 1862) (1).

In questo documento la questione era posta in modo assoluto. Si trattava in esso della rivendicazione di Roma per l'Italia. Convinto per le ripetute dichiarazioni dell'Imperatore e del Signor Thouvenel, che il porre la questione sopra un terreno così radicale, equivaleva a renderne impossibile la soluzione, mi recai io stesso a Torino per proporre che la questione fosse ricondotta sul terreno stesso su cui l'aveva lasciata il Conte di Cavour, cioè, la cessazione dell'occupazione ed il principio di non intervento. Il Generale Durando consentì in allora ad entrare in quest'ordine d'idee e mi diresse il dispaccio del 8 Ottobre 1862 (2) in cui diffatti il Governo del Re si limitava a domandare un accomodamento sulla base del richiamo delle truppe francesi.

Ma intanto nei consigli dell'Imperatore al Signor Thouvenel era succeduto il Signor Drouyn de Lhuys il quale trovatosi, al suo entrare al Ministero in presenza della circolare del 10 Settembre e del dispaccio del 8 Ottobre rispose ad entrambi questi documenti col suo dispaccio del 26 Ottobre, che ebbe la più larga pubblicità e di cui giova qui riprodurre la conclusione:

---

(1) Cfr. Serie I, vol. III, n. 105.
(2) Cfr. Serie I, vol. III, n. 143.

« In presenza di questa solenne affermazione e di questa perentoria rivendicazione, ogni discussione mi sembra inutile ed ogni tentativo di transazione illusorio. Io lo constato con sincero rincrescimento, il Governo Italiano colle dichiarazioni assolute che ho sopra ricordate, si è posto su di un terreno dove gli interessi permanenti e tradizionali della Francia, non meno che le esigenze attuali della politica, ci interdicono di seguirlo. Rendo giustizia alla forma amichevole della comunicazione che mi è stata fatta ultimamente dal Signor Ministro d'Italia, ma vi cerco invano gli elementi di una negoziazione alla quale noi possiamo prendere parte. Nel nostro pensiero un tale negoziato non può avere per oggetto che di riconciliare due interessi che si raccomandano alle nostre cure per titoli diversi ma per noi ugualmente rispettabili, e non sapremmo consentire a sacrificare l'uno all'altro. Il Governo Italiano sa, d'altronde, che ci troverà sempre disposti ad esaminare con deferenza e simpatia tutte quelle combinazioni che potrebbe convenirgli di suggerirci e che gli sembrerebbero di natura tale da avvicinarci a quella meta, che la sua saviezza, noi vogliamo sperarlo, ci ajuterà a raggiungere ».

Il Governo francese mentre adunque escludeva ogni trattativa sulla questione di distrurre il potere temporale del Papa e di dare Roma all'Italia, ammetteva la discussione sulla questione della cessazione dell'occupazione e della riconciliazione dell'Italia col Papato, anzi invitava il Governo del Re a proporgli una combinazione accettabile in questo senso.

Il Conte Pasolini succeduto nel Ministero degli Affari Esteri al Generale Durando non credette conveniente di profittare immediatamente di questo invito del Signor Drouyn de Lhuys. Egli credette, e con ragione, che il tempo e le condizioni non erano favorevoli ed opportuni per intavolare una pratica. Non fu che nel Luglio del 1863 che l'E. V., succeduta al Conte Pasolini, pigliando occasione dalle discussioni del Parlamento sulla questione Romana, mi diresse il dispaccio del 9 di detto mese (1), nel quale Ella domandava che i negoziati fossero ripresi al punto ove il Conte di Cavour li aveva lasciati, e fossero basati sul principio di non intervento dichiarando che il Governo del Re era pronto a pigliare l'impegno che nessuna forza regolare o irregolare invaderebbe il territorio Pontificio.

Questo dispaccio del 9 Luglio 1863 costituisce il punto di partenza della nuova fase dei negoziati ora conchiusi. Esso fu da me comunicato al Signor Drouyn de Lhuys il 16 dello stesso mese.

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri si astenne dal rispondere. Le condizioni si erano da un anno migliorate, ma non erano ancora tali da rendere possibile la ripresa dei negoziati. Bisognava quindi attendere ancora e preparare poco a poco il terreno per pratiche più fortunate.

* La previsione di un grande avvenimento, cioè della vacanza della S. Sede determinata dai rumori sulla cadente salute del Pontefice, venne a fornire l'occasione di richiamare più efficacemente l'attenzione del Governo francese sulla questione Romana. L'E. V. mi dirigeva in quella circostanza e colla data del 27 Maggio ora scorso un nuovo dispaccio (2) in cui pigliando argomento dall'eventualità sovraccennata e dalle complicazioni a cui essa darebbe luogo, richiamava quanto aveva precedentemente esposto nel dispaccio del 9 Luglio 1863.

(1) Cfr. Serie I, vol. III, n. 696, che fu però redatto il 4 luglio 1863.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 760.

Il nuovo dispaccio dell'E. V. veniva da me comunicato al Signor Drouyn de Lhuys il 2 Giugno. Nel fare questa comunicazione dissi al Ministro Imperiale degli Affari Esteri che io era incaricato di chiamare in modo speciale l'attenzione del Governo francese sul contenuto di esso; che il Governo del Re prevedeva che l'eventualità possibile della morte del Papa poteva dare luogo a torbidi in Roma e negli stati Romani ed a serie complicazioni ove i due governi d'Italia e di Francia non avvisassero per tempo al modo di evitare gli uni e le altre mediante un accordo il quale su questa stessa eventualità fondasse la base della soluzione della questione Romana; che il passo che io m'era incaricato di fare presso il governo francese aveva quindi il doppio scopo di dichiarare nuovamente la necessità di risolvere questa grande questione mediante un comune accordo, necessità a cui la probabilità di una prossima vacanza della Santa Sede dava un carattere di urgenza, e di mettere d'altra parte in salvo la responsabilità del Governo del Re ove la prevista eventualità si verificasse senza che il Governo francese si fosse accordato con noi.

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi rispose che avrebbe sottomesso all'Imperatore quanto io gli aveva esposto e che ne avrebbe preso gli ordini in proposito.

Prima di accomiatarmi dal Signor Drouyn de Lhuys gli feci osservare che il Governo del Re nel dispaccio che io aveva avuto l'onore di leggergli si era limitato ad accennare la base generale su cui poteva fondarsi un accordo fra i due governi e si era astenuto dall'entrare in particolari, perché anzitutto desiderava sapere se il Governo francese fosse finalmente disposto ad entrare coll'Italia in una negoziazione pratica e definitiva. Quando tale fosse difatti, come io sperava, l'intenzione del Governo Imperiale, soggiunsi, il governo del Re sarebbe pronto per parte sua a comunicargli un progetto particolareggiato.

L'Imperatore informato di queste cose si mostrò disposto a pigliare in considerazione il progetto da noi accennato. Dovendo in quell'epoca passare parecchi giorni a Fontainebleau presso S. M. domandai all'E. V. che mi si mandasse il progetto di trattato accompagnato da precise e particolari istruzioni. L'E. V. mi mandò il progetto di trattato ed incaricò il Marchese Pepoli di portare a voce le istruzioni le più ampie.

Giunto il Marchese Pepoli a Fontainebleau avemmo coll'Imperatore una lunga conferenza.

Il Marchese Pepoli ed io pigliammo argomento dall'eventualità della morte del Papa « Se il Papa muore, dicemmo a S. M., senza che ci siamo intesi per un'azione comune e senza che noi possiamo promettere ai Romani la prossima partenza della guarnigione francese, noi non potremo impedire che gli emigrati Romani passino la frontiera, che vi sieno manifestazioni e forse anco la votazione di un plebiscito, che vi sieno movimenti generali o parziali nello Stato Pontificio e massime nei luoghi non occupati da truppe francesi. Il Signor Drouyn de Lhuys ci spinge a dare consigli di prudenza e di pazienza ma quale autorità potrebbero avere questi consigli se noi non abbiamo in mano una promessa di evacuazione? Certo il Generale Montebello ha tutti i mezzi per potere reprimere qualunque movimento, ma non crediamo che sia nell'interesse dell'Imperatore che si venga ad una tale estremità ».

L'Imperatore rispose protestando che esso aveva sempre avuto ed aveva vivo desiderio di ritirare la guarnigione francese da Roma; ma che non poteva farlo ove non fosse certo che il ritiro delle truppe non avesse per conseguenza necessaria ed immediata la caduta del potere temporale. « Se l'Italia piglia l'impegno, disse egli, di rispettare e fare rispettare il territorio Pontificio, non ho ragione di dubitare che il Governo del Re terrà l'impegno; ma questa convinzione potrà essa entrare nello spirito delle masse cattoliche? C'è un voto del Parlamento Italiano che proclama Roma per capitale, se io firmo il trattato che voi proponete, si griderà alla commedia. Tutti credono che il governo Italiano non tiene la sua sede a Torino che fino a quando potrà trasportarla a Roma. Per ingenerare nell'opinione Cattolica la convinzione che il governo Italiano terrà la promessa di non aggredire e di non lasciare aggredire lo Stato Pontificio, bisognerebbe che voi offriste una guarentigia pratica, la quale dimostrasse che il trattato non è una finzione ».

A queste parole il Marchese Pepoli rispose che sapeva come il governo del Re, indipendentemente dalla questione che ora si trattava e per ragioni di amministrazione interna, aveva l'intenzione di proporre a S. M. di trasportare la capitale da Torino ad un'altra città d'Italia e domandò se questo fatto non poteva costituire agli occhi dell'Imperatore quella guarentigia che andava cercando. L'Imperatore, dopo qualche istante di riflessione, disse che ove questo fatto si verificasse, gli sarebbe parso di natura ad ottenere lo scopo a cui si tendeva e ad ingenerare quella fiducia di cui aveva parlato ed aggiunse che, ciò posto, non avrebbe difficoltà a firmare il trattato.

Io non celai all'Imperatore che l'idea del trasporto della capitale non essendo ancora che una semplice intenzione del governo, non poteva pigliare che *ad referendum* l'accomodamento quale ora si presentava, cioè condizionato al fatto del trasporto della capitale. Soggiunsi che questo fatto era cosa assai grave, che presentava difficoltà ed inconvenienti seriissimi; che si trattava di spostare il centro di gravitazione del governo, e di levarlo di mezzo ad un elemento essenzialmente governativo, solido e sicuro, per trasportarlo in mezzo ad un elemento nuovo; che le stesse difficoltà materiali di esecuzione erano grandi e numerose. Io insisteva quindi perché all'infuori del fatto del trasporto della capitale, fatto che doveva essere più specialmente considerato nei rapporti dell'ordinamento interno dell'Italia, noi tentassimo di metterci ora d'accordo per un'azione comune nell'eventualità della morte del Papa eventualità che poteva verificarsi anche all'improvviso. Ma l'Imperatore, pur dichiarando che non poteva a meno di apprezzare queste considerazioni confermò quanto aveva detto precedentemente, cioè che il fatto del trasporto della capitale gli pareva il solo che, ingenerando fiducia nella serietà dei nostri impegni, lo potesse mettere in grado di firmare il trattato. Le medesime cose furono confermate al Marchese Pepoli ed a me dal Signor Drouyn de Lhuys in una conferenza che ebbimo con lui a Fontainebleau. Queste cose si passavano verso la metà del mese di Giugno scorso.

Il Marchese Pepoli partì per Torino il 23 Giugno e portò queste cose a notizia dell'E. V. e del Presidente del Consiglio* (1).

---

(1) Il brano fra asterischi è edito in MINGHETTI, pp. 53-58. *Ibid.*, pp. 174-176 sono editi anche alcuni altri brani di questo rapporto, ripubblicati da BASTGEN, pp. 351-355.

Sul principio di Luglio l'E. V. mi spediva di nuovo il Marchese Pepoli per domandare quale sarebbe il termine dentro cui l'Imperatore consentirebbe a ritirare le truppe da Roma, nel caso in cui l'accordo di cui si erano indicati i preliminari a Fontainebleau si potesse conchiudere. Essendo in allora l'Imperatore a Vichy, ci recammo il Marchese Pepoli ed io dal Signor Drouyn de Lhuys, il quale domandò istruzioni all'Imperatore. La risposta di S. M. portò che questo termine doveva essere fissato *in maximum* a due anni. Noi fecimo vive istanze, sia presso l'Imperatore, sia presso il suo Ministro per gli Affari Esteri perché questo termine fosse abbreviato. Ma non si potè ottenere nessuna modificazione nelle risoluzioni dell'Imperatore. Nel tempo medesimo il progetto di trattato fu formulato, nella conferenza che ebbimo col Signor Drouyn de Lhuys, al modo seguente:

Articolo 1°

L'Italia si obbliga a non attaccare ed a impedire anche colla forza qualunque attacco proveniente dal di fuori contro il territorio attuale del Papa.

Articolo 2°

La Francia ritirerà le sue truppe da Roma gradatamente ed a misura che l'esercito Pontificio sarà organizzato. L'evacuazione dovrà ciò nondimeno essere compita nel termine di due anni.

Articolo 3°

Il governo Italiano si interdirà ogni reclamo contro l'organizzazione di un esercito Papale anche composto di volontarii cattolici stranieri, sufficiente a mantenere l'autorità del Santo Padre e la tranquillità nei suoi Stati, purché esso non possa degenerare in mezzo di attacco contro il governo Italiano.

Articolo 4°

L'Italia si dichiarerebbe pronta ad entrare in accomodamento col governo del Papa per prendere a suo carico una parte proporzionale del debito degli antichi Stati della Chiesa.

Articolo segreto

La presente convenzione non avrà valore ed esecuzione che quando S. M. il Re d'Italia avrà decretato il trasporto della capitale del Regno nel luogo che sarà ulteriormente determinato dalla predetta S. M. Questo trasporto dovrà essere operato nel termine di sei mesi a datare dalla presente convenzione.

Sottomesso questo progetto a S. M. il Re ed al Consiglio dei Ministri, fu deliberato che, in ultima analisi, si dovesse accettare, ma che tuttavia, la questione del trasporto della capitale essendo un fatto che doveva essere indipendente da queste pratiche e non essendo ancora possibile il determinare se e quando lo si potesse effettuare, un ultimo tentativo era da farsi presso l'Imperatore, perché il trattato fosse firmato senza accennare al trasporto predetto. S. M. il Re scrisse a tal fine una lettera all'Imperatore e la confidò al Generale Menabrea che ebbe istruzione di completare a voce le cose dette nella lettera stessa. Il Generale Menabrea rese conto al Governo del Re della sua missione. Mi astengo quindi dal parlarne. Noterò soltanto che l'Imperatore mantenne quanto aveva precedentemente detto.

In seguito a ciò avendo S. M. il Re risoluto di accettare il trattato quale era formulato nel progetto volle dare a me ed al Marchese Pepoli i pieni poteri necessarii per la conclusione di questo accordo.

Il Marchese Pepoli giunse qui il 13 corrente con questi pieni poteri ed il giorno dopo giunsero le istruzioni dell'E. V. che portano la data del 12 Settembre. Il 14 seguente ci recammo il Marchese Pepoli ed io a St. Cloud ove ebbimo una conferenza coll'Imperatore alla quale assistettero il Signor Drouyn de Lhuys ed il Signor Rouher, Ministro di Stato. In questa conferenza fu definitivamente fissata la redazione del trattato.

L'articolo primo fu conservato quale era nel primitivo progetto del Conte di Cavour.

L'articolo secondo contiene l'impegno della Francia di ritirare le sue truppe da Roma gradatamente e di mano in mano che l'esercito Pontificio andrà costituendosi; ma fissa il termine dell'evacuazione in due anni.

L'articolo terzo è quale si trovava nel progetto Cavour salvo che invece di fissare la cifra delle forze che devono formare l'esercito Pontificio, ci si è limitati a stabilire che queste forze non devono degenerare in mezzo di attacco contro il Governo Italiano. Fu aggiunta inoltre una frase « *tranquillità sulla frontiera* » per indicare l'obbligo del governo pontificio di impedire che essa diventi riparo al brigantaggio.

L'articolo quarto è pure identico al progetto Cavour. Solo fu tolta la frase « *col governo del Papa* », a seconda delle istruzioni verbali dell'E. V.

Quanto all'articolo segreto, esso fu convertito in un semplice protocollo separato conformemente alle di Lei istruzioni. Ma l'Imperatore riservò a più tardi la questione della distruzione di questo documento.

Passo ora agli altri punti indicati nelle di Lei istruzioni del 12 Settembre.

Fu inteso coll'Imperatore e col Signor Drouyn de Lhuys che nelle comunicazioni che il governo Francese dovrà fare in proposito sarà detto che il Governo Italiano per ragioni strategiche e di interna amministrazione aveva risolto di trasportare la capitale del regno a Firenze, questo fatto conosciuto dal Governo Francese, agevolò i negoziati, perché parve di natura a indurre la convinzione che il governo Italiano rinunzia ad ogni mezzo violento per andare a Roma. Fu inteso che il *trattato non deve significare nè più nè meno di quello che dice.*

Nelle istruzioni l'E. V. ci incaricava di domandare una guarentigia del nostro attuale territorio contro l'Austria in caso che questa ci attaccasse; questa guarentigia avrebbe dovuto essere formolata in uno scambio di note. Già precedentemente noi avevamo interpellato in proposito l'Imperatore ed anche il Generale Menabrea era stato incaricato di fare una uguale domanda. L'Imperatore rispose prima e poi confermò che non poteva pigliare a questo riguardo nessun impegno formale; ma che l'Italia poteva contare nel caso proposto sulle tradizioni e sulla tendenza della sua politica. Questo medesimo linguaggio fu confermato dai due ministri presenti alla conferenza di St. Cloud.

Quanto al caso in cui la Spagna o altra potenza secondaria s'avvisasse di intervenire a Roma, noi dichiarammo molto esplicitamente che avremmo considerato la cosa come un *casus belli* ed agito in conseguenza. L'imperatore domandò: « in forza di qual diritto? ». Risposimo: « *in forza del principio di non inter-*

vento che V. M. sanziona in questo momento con solenne trattato ». Il Signor Rouher appoggiò vivamente questa nostra risposta della quale l'Imperatore si tenne per soddisfatto.

Intorno alla domanda da noi fatta perché la Francia si astenesse dal garantire al Papa il potere temporale, l'Imperatore rispose semplicemente che il suo governo si limiterebbe ad annunziare al Governo Pontificio i termini della convenzione.

L'ultimo punto delle istruzioni esprime il pensiero che la Francia dovrebbe intanto ottenere l'immediato allontanamento di Francesco II da Roma. Io già ebbi più volte a riferire all'E. V. come il governo Francese abbia fatto replicate istanze sia presso il governo Pontificio sia presso Francesco II a questo proposito. Ma queste istanze furono inutili, e d'altra parte il governo Francese non è disposto ad usare la forza per ottenere questo allontanamento. Abbiamo quindi creduto inutile e poco conveniente il mettere sul tappeto una tale questione al momento della firma del trattato.

Oggi, 15 corrente il trattato fu firmato e sarà rimesso dal Marchese Pepoli nelle mani di V. E.

Io penso che il Governo del Re ha ragione di essere soddisfatto del risultato di questi lunghi e difficili negoziati. Per poco che si considerino le presenti circostanze politiche lo stato dell'opinione in Francia e nell'Europa cattolica, per poco che si voglia rammentare la vivacità delle passioni che la questione Romana sollevò nel mondo, ogni uomo imparziale giudicherà che il Governo Italiano e la sua diplomazia ottennero un reale successo e bene meritarono dell'Italia non solo, ma della causa liberale in Europa. Rimane che l'Italia, a cui vantaggio più speciale ridonda la presente convenzione l'accolga e la giudichi senza passione e senza pregiudizii. Il senso politico che forma uno dei principali caratteri della nostra nazione mi fa sperare che così sarà (1).

---

(1) Questo rapporto fu in seguito modificato per poter essere divulgato. Sui motivi delle modificazioni cfr. nn. 332 e 338. Si pubblica qui il testo edito in *Atti del Parlamento Italiano, Sessione del* 1863-1864, *Documenti*, vol. V, cit., pp. 3649-3651:

« Ho l'onore di mandare qui unita all'E. V. la Convenzione originale relativa alla futura cessazione dell'occupazione del territorio pontificio per parte della guarnigione francese, firmata oggi alle 3 pomeridiane al Ministero imperiale degli affari esteri dal signor Drouyn de Lhuys, dal marchese Pepoli e da me.

Riassumerò brevemente i negoziati che precedettero la conclusione di quest'atto.

Pochi giorni prima della morte del conte di Cavour era stato messo innanzi un progetto di trattato fra l'Italia e la Francia, il quale portava in sostanza:

Che la Francia richiamerebbe le sue truppe da Roma;

Che l'Italia s'impegnerebbe a non aggredire l'attuale territorio pontificio e ad impedire anche colla forza ogni aggressione esterna contro di esso;

Che il Governo italiano si interdirebbe ogni reclamo contro l'organizzazione d'un esercito pontificio d'un numero determinato di soldati: quest'esercito avrebbe potuto comporsi anche di volontari cattolici esteri;

Che l'Italia si dichiarerebbe pronta ad entrare in negoziati per pigliare a suo carico una parte proporzionata del debito degli antichi Stati della Chiesa.

La morte del Conte di Cavour interruppe ad un tratto queste prime pratiche. Le amministrazioni che succedettero a quell'illustre uomo di Stato italiano fecero tutte replicati tentativi per riappiccare i negoziati nello stesso intento; ma il Governo imperiale non credette che fosse giunto il tempo opportuno a ciò.

Questa fase dei negoziati per la pubblicazione di documenti officiali a cui diede luogo e per le discussioni che suscitò sia nel Parlamento italiano, sia nelle Assemblee francesi, è troppo conosciuta perché sia necessario di qui esporla.

Nel luglio 1863 l'E. V., pigliando occasione dalle recenti discussioni del Parlamento, mi diresse il dispaccio del 9 di detto mese, nel quale ella domandava che i negoziati fossero ripresi al punto in cui il conte di Cavour li aveva lasciati e fossero basati sul principio di non intervento, dichiarando che il Governo del Re era pronto a pigliar l'impegno che nessuna forza regolare o irregolare invaderebbe il territorio pontificio.

Questo dispaccio costituisce il punto di partenza dell'ultima fase delle trattative ora conchiuse. Esso fu da me comunicato al signor Drouyn de Lhuys il 16 dello stesso mese.

227.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 367. *Torino, 16 settembre 1864, ore 13,50.*

Ecrivez une note à Aali pacha pour lui dire que vous n'êtes pas autorisé à attendre, mais que vous prenez sur vous de suspendre protestation jusqu'au 25.

Le condizioni politiche si erano successivamente migliorate, ma non erano a giudizio del Governo francese ancor tali da render possibile la ripresa dei negoziati. Si dovette quindi attendere ancora e preparare a poco a poco il terreno per pratiche più fortunate.

Non fu che nel giugno scorso che il signor Drouyn de Lhuys rispose ufficialmente alle successive istanze che io ero stato incaricato di fargli. Egli diresse al barone di Malaret un dispaccio di cui fu data lettura all'E.V.

Con un dispaccio del 17 di giugno l'E. V. nello espormi il contenuto della comunicazione fattale dal barone di Malaret prendeva atto delle disposizioni più favorevoli del Governo francese e mi mandava un progetto d'articoli conformi in sostanza all'antico progetto Cavour. Ella m'annunziava nel tempo stesso che approfittava della presenza a Parigi del marchese Pepoli per pregarlo d'associare i suoi sforzi ai miei e di completare verbalmente le proposte che il Governo del Re desiderava far pervenire al Governo francese.

Il marchese Pepoli ed io presentammo al Governo francese il progetto di convenzione ed esponemmo e sviluppammo ripetutamente gli argomenti con cui il Governo del Re appoggiava la sua domanda. Il ministro imperiale degli affari esteri rispose protestando che il ritiro delle truppe francesi da Roma era sempre stato nei desiderii del Governo imperiale, ma che questo fatto non avrebbe potuto aver luogo se non quando il Governo del Re avesse offerto guarentigie tali da lasciare la Santa Sede pienamente rassicurata contro ogni tentativo d'invasione. Era mestieri, a giudizio del Governo francese, che insieme alla promessa fatta dal Governo italiano di non attaccare e non lasciar attaccare il territorio pontificio, vi fosse qualche guarentigia di fatto atta ad ingenerare nell'opinione cattolica la fiducia nell'efficacia della convenzione proposta. Nell'esame di queste guarentigie i negoziatori italiani avevano istruzione formale di rigettare ogni condizione la quale fosse contraria ai diritti della nazione. Non poteva quindi essere questione né d'una rinuncia alle aspirazioni nazionali, né di una guarentigia collettiva delle potenze cattoliche, né dell'occupazione d'un punto del territorio romano per parte delle truppe francesi, come pegno dell'esecuzione delle nostre promesse. Per noi la questione romana è una questione morale che intendiamo risolvere colle forze morali. Noi pigliamo dunque seriamente, lealmente l'impegno di non usare di quei mezzi violenti che non iscioglierebbero una questione di tal natura. Ma non possiamo rinunciare a fare assegnamento sulle forze della civiltà e del progresso per giungere alla conciliazione fra l'Italia ed il Papato, conciliazione che l'intervento straniero non fa che rendere più difficile e remota.

Il Governo francese, apprezzando il valore di queste considerazioni, dichiarò tuttavia di nuovo essere impossibile d'accettare il progetto, ove non fosse accompagnato da qualche guarentigia di fatto. Fu allora che il marchese Pepoli, esaminando la situazione interna dell'Italia in rapporto colla questione romana, disse all'Imperatore ch'egli sapeva come, indipendentemente dalla questione che ora si trattava e per ragioni strategiche, politiche ed amministrative, il Governo stava considerando la questione della convenienza di trasportare la sede dell'amministrazione da Torino ad altra città del regno. Finché la questione romana rimaneva in uno stadio d'incertezza, senza alcun avviamento di soluzione, questa incertezza medesima aveva sospeso l'esame e lo studio intorno alla convenienza di tale misura. Ma se la Convenzione fosse stata firmata, egli sapeva che il Ministero, considerando la situazione politica interna creata dal trattato, aveva l'intenzione di farne al Re la proposta, aggiungendosi alle ragioni strategiche le ragioni politiche di un'azione più efficace su tutte le parti del regno e le ragioni stesse della nostra posizione verso Roma.

Parve all'Imperatore che tale deliberazione, ove si verificasse, potrebbe raggiungere lo scopo a cui si tendeva. « Se tale è il pensiero del Governo del Re » disse Sua Maestà Imperiale, alludendo al trasporto della capitale, « se tale è il desiderio della Nazione italiana, molte difficoltà che ci separano su questa grave questione di Roma saranno appianate ».

Io osservai che il trasporto della sede del Governo presentava gravi inconvenienti, che non era senza pericoli lo spostare repentinamente il centro di gravitazione del Governo e di levarlo di mezzo ad un elemento essenzialmente governativo, solido e sicuro; che le stesse difficoltà materiali d'esecuzione sarebbero state grandi e numerose; che in ogni caso questa misura avrebbe richiesto un tempo considerevole per diminuire e rendere meno sensibile la lesione degli interessi locali. Soggiunsi che del resto noi non potevamo pigliare che *ad referendum* il progetto di accomodamento ove lo si volesse condizionato al fatto del trasporto della sede del Governo. Insistemmo poi perchè all'infuori di questo fatto che doveva essere più specialmente considerato nei rapporti interni, il Governo francese accettasse senz'altro il progetto.

Ma il Governo imperiale mantenne la risposta già fatta al marchese Pepoli, e dichiarò che nell'ipotesi in cui il Governo del Re si decidesse alla misura della traslazione, nulla osterebbe a che la Convenzione potesse sottoscriversi anche subito.

Il marchese Pepoli partì per Torino e sottomise queste cose alla considerazione del Governo del Re.

Perchè il Governo del Re potesse pigliare una decisione era necessario il fissare il termine entro cui dovrebbe cessare l'occupazione francese. Questo termine fu dichiarato dal Governo

228.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 840. *Tunisi, 16 settembre 1864 (per. ore 18,25 del 17)* (1).

Le Commissaire turc continue à dire qu'il attend toujours les instructions relatives à son départ et que dans aucun cas il ne devra partir ni avant les autres flottes, ni simultanément. Le consul de France pense que le commissaire a reçu les instructions qu'il veut gagner du temps et obtenir mieux que les limites qui lui sont tracées par son Gouvernement. En attendant commissaire ayant fait partir un des deux navires composant sa division navale probablement pour les besoins de sa mission, consul et amiral anglais ont proposé de faire partir une division de nos flottes avec un contre-amiral; le consul de France et moi avons repoussé cette proposition comme portant atteinte à la dignité de nos pavillons: il écrit aujourd'hui à Paris dans ce même sens, afin que les Gouvernements puissent voir la nécessité d'insister soit à Londres soit à Constantinople pour que l'ordre de départ soit arrêté d'avance et prescrit conséquemment à leurs représentants. Le bâtiment que le comte Albini envoye aujourd'hui à Cagliari pour faire partir cette dépêche y attendra les réponses des deux Gouvernements.

---

imperiale non poter essere minore di due anni. Gli sforzi dei negoziatori italiani per ottenere un termine più ristretto furono senza risultato.

Il Governo del Re avendo, dopo maturo riflesso, deliberato d'accettare la Convenzione colla clausola del trasporto, diede incarico al marchese Pepoli ed a me di addivenire alla conclusione di quest'atto e ci munì degli occorrenti pieni poteri.

Il marchese Pepoli giunse a Parigi il 13 corrente, il 14 fu fissata la redazione degli articoli, ed oggi 15 la Convenzione fu sottoscritta.

L'articolo primo fu conservato quale era nell'articolo corrispondente del primitivo progetto Cavour.

L'articolo secondo contiene l'impegno della Francia di ritirare le sue truppe da Roma gradatamente e di mano in mano che l'esercito pontificio andrà costituendosi; ma fissa il termine dell'evacuazione in due anni.

L'articolo terzo è quale si trovava nel progetto Cavour, salvo che invece di fissare la cifra delle forze che devono formare l'esercito pontificio, si stabilì che queste forze non debbano degenerare in mezzo d'attacco contro il Governo italiano. Furono aggiunte inoltre le parole: *tranquillità sulla frontiera*, per indicare l'obbligo del Governo pontificio d'impedire che la sua frontiera diventi riparo al brigantaggio.

Il quarto articolo è pure simile al progetto Cavour.

Quanto alla clausola del trasporto, non potendo questa, a mente del Governo del Re, far parte integrante della Convenzione, si convenne di formolarla in un protocollo separato, di cui l'E. V. troverà pure qui unito l'originale. Con questa forma si volle dimostrare che tale misura era per noi un fatto di politica essenzialmente interna che non poteva aver altra connessione colla Convenzione, se non in ciò che esso creava una situazione nuova, nella quale la Francia scorgeva una guarentigia che le permetteva di ritirare le sue truppe ed un pegno che l'Italia rinunziava a tentare colla forza l'occupazione di Roma.

Fu ben inteso nelle nostre conferenze col plenipotenziario francese che la Convenzione non deve nè può significare nè più nè meno di quello che dice; cioè che l'Italia s'impegna con essa a rinunciare ad ogni mezzo violento.

Noi abbiamo egualmente dichiarato che la Convenzione era la conseguenza del principjo di non intervento, in guisa che la politica futura dell'Italia verso Roma consisterebbe oramai nell'osservare e far osservare il principio di non intervento e nell'adoperare ogni mezzo morale per raggiungere la conciliazione fra l'Italia ed il Papato sulla base proclamata dal conte di Cavour e dal Parlamento nazionale, di *libera Chiesa in libero Stato*.

Così furono conchiusi questi lunghi e difficili negoziati che non cessarono mai di preoccupare gli uomini che si succedettero nei Consigli del Re dalla costituzione del regno fino ad oggi. Per poco che si considerino le presenti circostanze politiche, lo stato dell'opinione pubblica in Francia e nell'Europa cattolica, per poco che si voglia rammentare la vivacità delle passioni che la questione romana sollevò nel mondo e le difficoltà che essa suscitava all'Italia, sia nella sua politica interna, sia nei suoi rapporti internazionali, specialmente colla Francia, rimane evidente che il Governo del Re avrebbe incorsa la più grave responsabilità in faccia alla nazione ed alla storia, ove avesse rifiutato un accomodamento che ha per iscopo finale la cessazione dell'occupazione straniera, esigendo soltanto la rinunzia ai mezzi violenti già esclusi dal Parlamento ».

(1) Trasmesso da Cagliari alle 10,40 del 17.

229.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Londra, 16 settembre 1864.*

Il Marchese d'Azeglio, essendo andato ad accompagnare il Principe Umberto in una breve gita che Sua Altezza sta facendo nel Yorkshire, mi diede incarico di spedire, durante la sua assenza, gli affari correnti della Legazione, e si è per conseguenza dietro a questa autorizzazione che ho oggi l'onore di rivolgere alla S. V. il qui annesso dispaccio di affari in genere.

Il prefato Signor Marchese, oltre al telegramma speditoLe il mattino delli 12 corrente, avrà senza dubbio già scritto a V. S. come S. A. sia giunta felicemente in quel giorno, e come sia andata nella sera a pranzo da Lord Palmerston accompagnata dal suo seguito e dal personale della Legazione. Il dì seguente il Principe recossi a Doncaster per assistere alle corse che ivi ebbero luogo e che si annoverano fra le primarie d'Inghilterra. Il Mayor della Città aveva fatto collocare la bandiera italiana sul palco occupato da Sua Altezza, che vi veniva ricevuta da tutti coi riguardi dovuti all'alto suo rango e coi più vivi segni di simpatia.

Compiuta la sovraccennata escursione, intrapresa specialmente per far acquisto di cavalli, S. A. ritornerà a Londra, forse questo potrà aver luogo domani, e non so se ripartirà quindi immediatamente per la Scozia, oppure se qui si tratterrà qualche giorno prima di recarvisi.

Quest'oggi si presentò alla Legazione uno dei scudieri della Regina a comunicarmi che S. M. gli aveva inviato l'ordine da Balmoral di porsi ai comandi del Nostro Principe ereditario, mettendo inoltre alla sua disposizione le di Lei carrozze e cavalli per tutto il tempo che sarà per rimanere in Inghilterra. Ho immediatamente telegrafato al Marchese d'Azeglio per che di questo fosse dato annunzio a Sua Altezza (1).

Prima di terminare la presente, mi corre l'obbligo di far conoscere a V. S. come l'altra sera a pranzo, essendomene offerta l'opportunità, parlai a Lord Palmerston, che non era più riuscito a vedere da parecchie settimane, dei supposti accordi passati tra Prussia ed Austria relativamente ai possedimenti del Veneto. Sua Signoria si espresse meco in un senso identico a quanto già io Le aveva scritto su questo argomento. Senza porre in dubbio l'esistenza di accordi tra le due Potenze germaniche, per ciò che riguarda la politica generale europea, e conseguentemente anche la questione Italiana, Lord Palmerston non credeva che la Prussia avesse precisamente preso l'impegno di sostenere le pretensioni dell'Austria in seno alla Dieta Federale. Egli pareva inclinato a supporre molto vaghe le promesse di Bismarck, e più dirette ad assicurarsi il presente concorso del Gabinetto di Vienna che a legarsi per l'avvenire. Conchiudeva infine esortandomi ad accogliere con molta riserva le voci che si sono sparse ultimamente sulla sanzione che la Prussia avrebbe dato all'idea austriaca di far entrare il Veneto nella Confederazione germanica.

---

(1) Per maggiori ragguagli sul viaggio in Inghilterra del principe Umberto cfr. R. 141 del 21 settembre e R. 142 del 29 settembre, che non si pubblicano.

Tali considerazioni s'accordavano perfettamente con ciò che mi diceva alcuni giorni prima il Consigliere della Legazione di Baviera, con cui mi trovo in buoni rapporti d'amicizia, e che cercava di provocare a spiegarsi su questo soggetto per noi di tanta importanza. Il diplomatico tedesco, quantunque di opinioni assolutamente favorevoli all'Austria, mi diceva, ed ho ragione di credere sinceramente, che la Germania non aveva né poteva fin d'ora assumere degli impegni per l'Italia, essendo questa per lei una questione che non l'interessa in modo diretto. Se gl'Italiani *soli* si sollevassero contro al loro nemico, essa rimarrebbe fredda spettatrice della lotta qualunque fosse per esserne l'esito, armandosi bensì, ma solo per misura di precauzione. Se poi l'Italia movesse guerra sostenuta da un potente alleato il quale dal canto suo cercasse a spingersi sui confini Renani, allora la questione muterebbe aspetto ed un'unione perfetta di tutta la Confederazione ne potrebbe essere la conseguenza, onde difendersi a vicenda da comuni pericoli. Ma in simile eventualità chi può dubitare dell'immediato accordo di tutti gli Stati germanici o almeno di una gran parte di essi? Questo è così naturale che non parrebbe necessario di fare da prima una convenzione speciale per raggiungere tale scopo. Ma allora potrà la Germania divisa da tante rivalità, travagliata anch'essa dal partito unitario, resistere alla Francia ed all'Italia riunite?

Riassumendo non sembra che una guerra localizzata *interamente* all'Italia come già altre volte lo fu, farà muovere la Germania più di quello che fece per lo passato (1).

Ella saprà meglio di me, Signor Cavaliere, qual valore dare alle conversazioni che Le ho riferito.

230.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 370. *Torino, 17 settembre 1864, ore 20,50.*

Courrier part ce soir avec ratifications. Veuillez résumer dans un rapport confidentiel le résultat précis et détaillé des négociations.

231.

IL CONTE VIMERCATI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

T. *Baden, 17 settembre 1864.*

Quoique bien décidé à ne pas créer des difficultés et à faire tout ce qui sera en son pouvoir pour les diminuer, Rattazzi se refuse à prendre engagement

(1) Si pubblica qui un brano del R. 59 di Barral, datato Francoforte 7 settembre 1864 (AST, Legazione a Francoforte): « Les journaux Autrichiens consacrent de longs articles à l'examen des avantages qui peuvent résulter pour l'Autriche de la continuation de l'alliance austro-prussienne. Quant au fait même de l'alliance des trois Cours du Nord, il ne fait plus l'objet d'un doute; et si l'on devait en croire le langage des partisans de l'Autriche ici, ordinairement très bien renseignés sur la pensée du Cabinet de Vienne, l'alliance, ainsi que déjà j'ai eu plusieurs fois occasion de le faire observer, n'aurait qu'un but défensif à l'intérieur comme à l'extérieur et aurait été surtout formée en vue de ne plus subir *les arrêts de la Cour des Tuileries* ».

préventif de défendre le traité sans en connaître bien précisément le contenu; si, à son avis, le changement de capitale fait parti du traité, il pense que le traité même rencontrera des difficultés énormes, car ce serait le Gouvernement étranger qui se mêle d'une question d'intérieur. Au pis aller Rattazzi resterait absent. Il attend aussi de se concerter avec ses amis, puisqu'il pense qu'il vaudrait peut-être mieux convoquer une nouvelle Chambre que faire voter le traité par celle qui a voté Rome capitale, La Marmora était ici. Il a beaucoup contribué à la décision de Rattazzi, car il pose le principe que tout Piémontais doit être étranger à cette décision.

232.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA

L. *Torino, 17 settembre 1864.*

S. M. il Re mi ordina di significare a V. A. R. i quesiti che intende di porre alla Commissione composta dei Generali d'Armata sotto la Presidenza di V.A.R. Essi sono i due seguenti:

Quesito 1° - Nelle condizioni attuali d'Italia e in un sistema generale di difesa dello Stato, Torino può esserne la Capitale?

Quesito 2° - In caso che no, qual'è fra le città principali d'Italia (fatta astrazione per ora da Roma) quella che al punto di vista militare sarebbe più acconcia come sede del Governo?

233.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. *Torino, 18 settembre 1864, ore 15,18.*

La chose s'ébruite. Il faut donc la présenter sous l'aspect le plus favorable dans les communications françaises. Des raisons de organisation intérieure et surtout le système général de défense militaire de la péninsule ont décidé le Gouvernement italien au transport de la capitale à Florence. Cette décision a rendu plus faciles les négociations avec la France et on a conclu le traité sur Rome; expliquer le traité, montrer que l'Italie renonçant aux moyens matériels, les moyens moraux seront d'autant plus efficaces pour arriver dans l'avenir à son but.

234.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 372. *Torino, 18 settembre 1864, ore 17.*

Consul et amiral écrivent de Tunis que le commissaire Ottoman cherche à gagner du temps et ne veut pas partir avec la flotte. Veuillez prier M. Drouyn de Lhuys de vous communiquer les instructions télégraphiques qu'il donne au Consul de France, parce que nous désirons marcher d'accord avec lui.

235.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

T. 373. *Torino, 18 settembre 1864, ore 17,50.*

J'écris à Paris pour concerter action commune. En attendant continuez à marcher d'accord avec le consul de France pour obtenir départ simultané du commissaire turc et des flottes.

236.

IL MINISTRO DELL'INTERNO, PERUZZI, AI PREFETTI

(Ed. in MINGHETTI, pp. 197-198; in BASTGEN, p. 359 e in CHIALA, pp. 302-303)

T. *18 settembre 1864.*

15 settembre fu firmata a Parigi convenzione con Imperatore Napoleone sulle basi Cavour, per sgombro graduale territorio pontificio da compiersi totalmente entro termine massimo due anni, con unico impegno da parte Governo italiano non aggredire ed impedire invasione territorio pontificio.

Questa convenzione è reputata dal Governo del Re passo importantissimo verso soluzione definitiva questione romana; partenza francesi lasciando potere temporale in faccia ai soli romani, e rendendo così possibile efficacia mezzi morali per conseguimento di detto fine.

Entrando francamente in tale sistema di non adoperare che mezzi morali per soluzione di così grande questione, Governo del Re sente il dovere di trasportare sua capitale in sede più centrale, e, in vista delle eventualità che da una tale politica possano derivare rispetto ad altri potentati d'Europa, in città più militarmente sicura in caso di guerra. Secondo opinione capi esercito, S. M. ha scelto Firenze.

Ora importa sommamente che questi concetti sieno bene spiegati, e fatti nella opinione pubblica prevalere, contro tentativi che i nemici dell'unità potrebbero fare per diminuirne l'importanza, o travisarne l'indole. Ed Ella si

adoperi per ciò come per scopo vitale all'avvenire d'Italia. Valendosi del presente, non ne comunichi il testo a nessuno.

Il Parlamento sarà tosto riconvocato per essergli comunicati detti importantissimi atti.

237.

IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, p. 183)

L. *18 settembre 1864.*

Mi affretto a trasmetterle il verbale ufficiale della commissione da me presieduta, il cui risultato non poteva essere più felice, la votazione essendo stata unanime per riconoscere Firenze la sola capitale, *militarmente parlando,* la più strategica, oggigiorno, d'Italia.

Felice di poterle comunicare tale notizia...

ALLEGATO

PROCESSO VERBALE

(Ed. in MINGHETTI, pp. 183-185)

Torino, 18 settembre 1864.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri con lettera riservata del 17 corrente mese (1) significava a S.A.R. il Principe di Savoia Carignano esser volere di S.M. il Re che una Commissione presieduta dalla sullodata S.A.R. e composta delle LL.EE. i Generali di Armata avesse a pronunciare il proprio parere sui due quesiti seguenti:

1° Nelle condizioni attuali d'Italia ed in un sistema generale di difesa dello Stato Torino può esserne la Capitale?

2° In caso che no, qual'è fra le città principali d'Italia (fatta astrazione per ora da Roma) quella che al punto di vista militare sarebbe più acconcia come sede del Governo?

Riunitasi la Commissione composta dell'Ammiraglio Persano e Generali d'Armata Durando, Cialdini, Della Rocca e De Sonnaz il giorno 18 andante, S.A.R. il Presidente dava conoscenza ad essa del mandato conferitole e di sopra espresso; quindi invitava ciascun membro a svolgere il proprio avviso sui due quesiti separatamente, e quindi passava alla votazione dei medesimi, la quale è risultata come appresso leggesi:

1° Quesito: Tutti i prelodati Membri riconoscono ed affermano che, esaminata la quistione sotto il riflesso puramente militare, non vi sia alcun dubbio, che Torino non soddisfa alle condizioni di Capitale del Regno d'Italia, perché troppo prossima alla frontiera continentale, affatto sprovvista di difese, epperò molto esposta alle aggressioni nemiche provenienti dalla detta frontiera. Sarebbe poco prudente ed anche pericoloso rimanere a Torino tutti gli stabilimenti governativi e quelli militari, pei quali specialmente essa può dirsi al presente l'Arsenale principale dello Stato.

2° Quesito: Tutti i componenti della Commissione sono anche unanimi nel ritenere che fra le principali Città d'Italia, Firenze per la sua posizione centrale,

(1) Cfr. n. 232.

per essere coperta dagli Appennini, ed abbastanza lontana dal mare, si trovi nelle migliori condizioni strategiche per trasferirvi presentemente la Capitale del Regno.

In seguito del che si è chiuso il presente processo verbale, e si è passato a firmarlo.

I COMPONENTI DELLA COMMISSIONE
Carlo di Persano
Giovanni Durando
Enrico Cialdini
Della Rocca
E. De Sonnaz

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
Eugenio di Savoia

IL SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE
Gaetano Nagle Maggiore

238.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. P. CONFIDENZIALE CIFRATO. *Copenaghen, 18 settembre 1864.*

J'ai reçu du Général Revel une lettre de laquelle j'extrais le passage suivant: « Il me paraît opportun de savoir positivement si le mariage russe est arrêté, et en cas contraire de laisser entrevoir nos intentions à cet égard. L'occasion est bonne et vaut la peine que tu te donnes du mouvement ».

Je me borne à rendre le sens exacte d'une pensée exprimée de façon à dérouter au besoin les indiscrétions de la poste. Je crois que si nous avions avant la visite de notre prince manifesté nos intentions, les difficultés n'auraient pas été telles que nous n'eussions pu les surmonter. N'ayant pour ma part jamais su jusqu'à quel point ces intentions étaient sérieuses, je me suis borné à transmettre les renseignements qui m'ont été demandés. Il est regrettable que l'on ne m'ait point prévenu en temps opportun de la visite du prince, et que la chose n'ait pas été discutée d'avance. Je sais très positivement que le Roi ne tient pas à l'alliance russe, mais il n'y a que lui de cet avis. La Reine et tout le reste de la Cour ne rêvent que de cela, et si demain la Russie demande la Princesse, on la lui donnera de grand coeur. Dans cet état de choses, je ne puis déférer aux conseils de M. le général Revel et j'en réfère à V. E. pour mettre vis-à-vis de tout le monde ma responsabilité à couvert quoique je n'aie jamais connu la pensée intime du Gouvernement de S. M. ni reçu d'instructions formelles. Je crois cependant avoir interprété vos intentions en agissant dans toute cette affaire avec une réserve extrême. J'aurais cru manquer à tous mes devoirs si je m'étais donné le mouvement dont il est question dans la lettre susmentionnée (1).

---

(1) Con t. 864 del 29 settembre Doria informò che il principe ereditario di Russia aveva chiesto ed ottenuto la mano della principessa Dagmar di Danimarca.

239.

IL GENERALE KLAPKA
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Sciaffusa, 18 settembre 1864.*

Mille et mille remerciments de vos bonnes et encourageantes paroles. Je ferai toujours mon possible pour faciliter la tâche de mes amis. Je me suis à cet effet rendu à Schaffhouse où je viens de m'entendre avec la Direction de la Compagnie Industrielle Suisse, sur les payements à faire, pour nous assurer la possession des armes et munitions (8.800 fusils), déposées comme vous le savez à Neuhausen.

Voici ce qui a été stipulé. Il reste encore entre 147.000 et 150/m fr. à payer. Ces payements pourront être faits en trois termes, savoir:

le 15 novembre 50.000. fr.
le 15 février 50.000 fr. et
le 15 mai 50.000 fr.

J'expédie la déclaration du Directeur de la Société à M. Csáky, qui aura soin de vous la faire immédiatement parvenir en traduction française.

Si, ce que Dieu ne veuille, ces armes ne pourraient pas être employées jusqu'au mois de mai en Hongrie, le Gouvernement en fera l'emploi qu'il jugera le plus utile et le plus convenable. Ce seront toujours 8.800 fusils rayés sauvés pour la cause commune, tandis que si on laissait échouer le 7 novembre sans s'être entendu avec la Direction de la Société, nous risquerions de perdre tout (d'après les termes de la convention conclue l'année dernière) armes et cautionnement.

Le Général Vetter du consentement de M. Komáromy, pourra pendant mon absence de Genève suivre et bien finir cette affaire. Toutefois si vous préfériez d'avoir des explications directes de M. Peyer im Hof, Conseiller National et directeur de la Société, vous n'aurez qu'à lui adresser un mot à Schaffhouse. J'ai eu l'honneur de vous présenter à Monsieur à Turin, il se fera un devoir de vous donner tous les détails et tous les renseignements désirables.

L'adresse de M. Peyer est tout simplement: M. Peyer im Hof Conseiller National Schaffhouse.

Il importe de rester en bons termes avec nos amis ici, qui pourront être appelés un jour, de nous rendre des grands services. La position de Schaffhouse s'y prête à merveille. M. le Ministre de la guerre, ne s'est pas encore prononcé dans la question d'amende, concernant la Société Industrielle Suisse de Neuhausen. Oserais-je vous prier, M. le Commandeur, de bien vouloir une dernière fois intercéder en faveur de ces Messieurs, qui en nous servant, s'étaient exposés à bien de désagrements du côté de l'Autriche.

Pauvre M. Fazy est définitivement coulé. On n'en veut plus de lui ni à Genève ni dans les autres Cantons. C'est une perte pour nous; on le voyait toujours en première ligne chaque fois qu'il s'agissait en Suisse de la défense des intérêts italiens. Il était aussi ami et ami intime de Cavour. Malheureusement pour lui *il tenait trop au pouvoir.*

P. S. Je serai à Genève vers le 28. La présente ne devant pas passer *par la France,* je préfère de vous l'adresser directement.

240.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 884. *Londra, 19 settembre 1864, ore 12,25 (per. ore 14,50).*

Lord Palmerston restera à la campagne jusqu'à novembre. Dois-je quittant le prince aller y avoir entretien avec lui, ou bien croyez-vous suffisant que j'écrive qu'il ne s'agit que de lui communiquer ce qui est fait? (1) Peut-être cela suffit-il afin de ne pas avoir l'air de mystère. Sa réponse sera concise.

241.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 375. *Torino, 19 settembre 1864, ore 15,35.*

Vous pouvez écrire à lord Palmerston. Cela suffit.

242.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 845. *Parigi, 19 settembre 1864, ore 18,40 (per. ore 20).*

Gouvernement français a fait demander par télégraphe à Constantinople d'envoyer instructions positives à Haider Effendi et à amiral turc pour que l'on mette fin aux hésitations, en disant que la France consent à la retraite simultanée des flottes. Amiral français a l'ordre de rester tant que réponse de Constantinople ne sera pas arrivée.

243.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in *Atti del Parlamento Italiano, Sessione del* 1863-1864, *Documenti*, Vol. V, cit. pp. 3651-3652 e in MINGHETTI, pp. 191-196)

19 settembre 1864.

Allorchè piacque alla M. V. di affidarci l'amministrazione della cosa pubblica, la questione romana si trovava in tali condizioni che sarebbe stato poco degno e di nessuna efficacia il riprendere immediatamente i negoziati intorno

---

(1) Azeglio era stato invitato con t. del 18 settembre a comunicare a Palmerston il contenuto della convenzione con la Francia.

alla medesima. Però, mentre il governo di V. M. rivolgeva le sue precipue cure all'ordinamento interno del Regno, aveva sempre fisso nell'animo il pensiero di quella grande questione, ed aspettava desideroso l'opportunità di ripigliarla. Pertanto, quando le mutate condizioni della politica generale e delle relazioni internazionali europee ci parvero offrirci questa opportunità, noi fummo solleciti di coglierla.

Dalle discussioni e dalle deliberazioni del Parlamento rispetto alla questione romana, due concetti scaturiscono, i quali ci sembrano sovrastare a tutti gli altri e dover servire di norma alla condotta del governo di V. M. L'uno, che la questione romana doveva sciogliersi per mezzi morali e non per mezzi materiali, imperocchè la violenza in questo caso non toglierebbe punto la difficoltà. L'altro, che bisognava procedere d'accordo colla Francia per conseguire che anche in questa parte il principio del non intervento abbia la sua esecuzione.

L'Imperatore dei francesi ha desiderato ognora di poter ritirare le sue truppe da Roma, non solo perchè ciò è conforme a quei principii di diritto pubblico, in virtù dei quali egli regna, e che, colle armi e colla politica, ha sostenuto in Europa; ma eziandio perchè il risorgimento d'Italia, al quale la nazione francese ha potentemente cooperato, sarà una delle glorie maggiori del suo regno.

Ma l'Imperatore credeva di non poter abbandonare, ritirandole ad un tratto il suo aiuto, questa potestà che da quindici anni aveva protetto colle sue armi. A conseguire pertanto il fine che i francesi sgombrassero il territorio pontificio bisognava rassicurarli, e mostrare a loro ed all'Europa, che possono farlo senza venir meno ai sentimenti che nutrono verso il papato. Ora, che cosa poteva fare il governo di V. M. a questo fine?

Il governo di V. M. non poteva far altro che promettere di non assalire quel territorio che le truppe francesi occupavano, ed impedire eziandio che bande irregolari lo assalissero, movendo dal territorio del Regno.

Una tale promessa lealmente data e fermamente mantenuta, a nostro avviso, non distrugge e menoma i diritti e le aspirazioni della nazione, ma tien fermo il concetto che colle sole forze morali si debba operare, e con tutti i mezzi che la civiltà odierna offre al trionfo delle idee liberali e nazionali.

Noi abbiamo pertanto consigliato francamente la M. V. di accettare questo impegno come correspettivo della partenza dei Francesi dall'Italia, e siamo pronti ad assumere la responsabilità della relativa stipulazione dinanzi al Parlamento e dinanzi alla nazione.

Un tale impegno, mentre non è in contraddizione coi nostri principii, ha per effetto di far cessare quella aspettativa ansiosa ed irrequieta che agitava gli animi, e di stabilire un intervallo fra la situazione presente e quella che deve avere per risultato finale la riconciliazione fra la Chiesa e l'Italia.

Noi siamo convinti che gl'italiani, i quali diedero in questi ultimi anni tante prove di sagacia e di senno, si faranno capaci della convenienza di questi accordi e, apprezzando l'importanza grandissima del risultato che si consegue nel porre un termine all'intervento francese in Roma, approveranno una politica che deve essere prudente non meno che forte.

Ed è altresì di grande importanza che sia tolta una cagione permanente di differenze tra l'Italia e la Francia, e che i vincoli di razza, di simpatia e di

riconoscenza che devono collegare le due nazioni nel presente e nell'avvenire non siano rallentati da una condizione di cose che, prolungandosi indefinitamente, poteva compromettere le naturali alleanze della nazione e la sua dignità.

Però il Governo di V. M., mentre si preoccupava della questione romana, non dimenticava la questione veneta. L'Austria accampa nella Venezia in una delle più munite ed ardue posizioni che la natura e l'arte militare abbiano formato, ed il suo esercito, per numero, per valore e per apparecchi, gareggia co' più formidabili d'Europa. E se in questo momento non minaccia il Regno d'Italia, pur tuttavia alleanze possono formarsi ed eventualità possono sorgere, ai pericoli delle quali è necessario ed urgente il provvedere.

Non appena l'Italia si riunì sotto lo scettro della Dinastia di Savoia, che la M. V. pose in cima de' suoi pensieri l'ordinamento di un sistema generale di difesa del nuovo Regno. Imperciocchè V. M. bene giudicava non potersi senza di ciò stabilire verace indipendenza, non solo militare, ma neppure politica. Pertanto egli era evidente che il sistema difensivo, che risultava dalle condizioni dell'antico Stato Sardo, non poteva più essere quello della nuova Italia.

La posizione dell'Austria e il riavvicinamento della frontiera francese mediante la riunione della Savoia alla Francia, esigevano che la sede del Governo, la quale nelle moderne guerre ha tanta importanza, e ne avrebbe una anche maggiore per le speciali condizioni d'Italia, fosse trasferita da Torino in luogo più acconcio.

Ora, fra le città principali dell'attuale territorio del Regno, egli era evidente che Firenze porgeva le condizioni migliori per la sua posizione topografica e per essere guarentita dal Po e dall'Appennino. Questo punto era confermato dai più elevati in grado fra i generali dell'esercito di terra e di mare, che furono da V. M. consultati; e quindi appariva manifesto doversi su questa base stabilire l'ordinamento generale di difesa richiesto da V. M.

Questo fatto d'altronde, sebbene essenzialmente motivato da cagioni interne, si collega strettamente al trattato, del quale facilitò e rese possibile la conclusione. Imperocchè, rispetto al di fuori, e soprattutto rispetto alla Francia, esso apparisce un argomento ed un pegno della fermezza dei nostri propositi nel rinunziare all'uso di mezzi violenti verso il papato. Un altro risultato di questo fatto sarà che l'efficacia dei mezzi morali si farà sentire a Roma tanto più rapidamente, quanto maggiore è la vicinanza della sede del Governo, più frequenti i rapporti, più antica ed intima la comunione d'interessi e d'abitudini.

Egli è doloroso certamente di dover lasciare questa antica ed illustre città di Torino, capo e sede mirabilmente acconcia alla fondazione dello Stato nuovo ed allo svolgersi delle istituzioni rappresentative. Ed è parimenti doloroso il turbare interessi ed aspettative, per i quali però il Governo di V. M. ha ferma intenzione di proporre acconci temperamenti. Noi lo riconosciamo; ma non dubitiamo di fare assegnamento sulla generosità di questo popolo, in mezzo del quale nacque e fiorì la libertà, d'onde partì il primo grido d'indipendenza, che versò il sangue dei suoi figli e profuse i suoi tesori per il bene della patria comune, che non si ritrasse innanzi ad alcun sacrifizio per compierne l'unità. Sarà questo un nuovo e grande titolo alla devozione ed alla gratitudine di tutte le altre provincie d'Italia. Ed è in voi, o Sire, che avete dato sempre il nobile esempio di ogni abnegazione, che questo popolo si specchia e non può esitare

quando vede la stirpe dei suoi Re mettere a cimento la corona e la vita, e dimenticare in ogni occasione se stessa per consacrarsi tutta all'Italia.

Permettete Sire, che in questo momento, coll'animo profondamente commosso, noi vi esprimiamo i sentimenti di tutta la nazione, che vi riverisce e vi ama, e sente le sue sorti avvenire indissolubilmente legate a Voi ed alla Vostra dinastia.

La convenzione colla Francia, sino a che non si verifichi una obbligazione pecuniaria, è per lo Statuto prerogativa regia, che non ha bisogno di sanzione del Parlamento. Il trasferimento poi della sede del Governo a Firenze, oltre la intrinseca sua gravità, importa una spesa, e quindi è necessario proporre alle Camere che nel bilancio straordinario del 1865 sia stanziata una somma a tal uopo. E certamente in questa occasione l'una e l'altra Camera troverà conveniente di discutere un argomento che tanto tocca gli interessi vitali della nazione. Lungi dal rifuggire da questa discussione, noi, al contrario, ne acceleriamo il momento, e perciò sottoponiamo alla M. V. il decreto col quale il Parlamento è convocato pel giorno 5 del prossimo mese di ottobre.

244.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 23. *Baden, 20 settembre 1864 (per. il 24).*

Le Baron de Roggenbach que j'ai eu l'honneur de voir ce matin à Carlsruhe, m'a beaucoup félicité, en me présentant chez-lui, de ce qu'il appelle une bonne fortune pour l'Italie relativement à la nouvelle phase dans la quelle vient d'entrer la question Romaine par suite du récent compromis négocié et signé à Paris, « compromis a-t il ajouté, qui dépasse mes propres espérances car je n'aurais pas cru actuellement à des concessions si importantes et si favorables pour vous de la part de la France à ce sujet ».

S. E. s'en est montrée très satisfaite, m'a chargé de remercier V. E. pour sa communication à M. de Schweitzer, et a ajouté « cet arrangement Franco-Italien sur la question Romaine peut aussi vous acquérir des sympathies plus prononcées en Allemagne surtout en Bavière, dont le Gouvernement est en ce moment très monté contre l'Autriche à cause de la reconnaissance du nouveau Roi de Grèce, motivée, d'après les explications envoyées de Vienne à Munich, par *des raisons politiques urgentes* » celles, suppose-t-il, de ne pas laisser l'influence Russe à Athènes trop préponderante, surtout si des alliances de famille venaient à l'augmenter.

L'important pour l'Italie en ce moment, d'après l'opinion du Ministre Badois, surtout au point de vue de l'amélioration de ses rapports avec l'Allemagne, c'est de faire accepter franchement par le Pays le compromis Franco-Italien, et contenir à tout prix le parti d'action en suivant une politique *libérale-conservatrice* qui rassure l'Europe d'un côté et nous permette de l'autre de compléter et asseoir sur des bases stables notre organisation intérieure. Cette politique nous conciliera davantage, a répété le Ministre, les sympathies de l'Europe et nommément de l'Allemagne, et groupera autour du Trone tous les partis honnê-

tes et sérieux, dont les Chefs, à son avis, devraient maintenant appuyer explicitement la politique du Gouvernement du Roi.

M. de Roggenbach m'a semblé confirmer ce que j'ai eu l'honneur de mander dernièrement encore à V. E. quant au peu de stabilité de l'entente Austro-Prussienne malgré les intérêts qui lient ensemble ces deux Puissances sur la question Dano-Allemande, mais qui séparent de plus en plus, ainsi que j'ai eu occasion de l'exprimer à plusieurs reprises, les intérêts sur la question du Zolferein, les intérêts politiques en Allemagne, et peut être aussi les intérêts Européens, car il semble avéré que les sentimens de la Prusse et de l'Allemagne sont en ce moment loin d'être hostils à la France du moment que cette Puissance, au dire du Ministre Badois, paraît avoir changé sa base de politique Allemande et désirer non plus une Allemagne faible mais une Allemagne forte. Ce revirement de la politique Française amoindrit nécessairement, si non elle anéantit, de la part de l'Allemagne les craintes d'une France préponderante dans les Conseils de l'Europe, de même que celles d'une Italie forte et consolidée.

L'arrivée de l'Impératrice des Français à Baden n'est pas tout à fait sûre mais très probable à ce que m'a dit ce matin en chemin de fer le Prince de Saxe Weimar qui habite en ce moment chez la Duchesse de Hamilton les appartemens qui doivent être occupés par S.M.I.

Le Baron de Roggenbach a confirmé cette probabilité en ajoutant que la venue de l'Impératrice était *désirée* à Baden et certainement entr'autres par le Gouvernement Badois; que le Grand Duc et la Grande Duchesse reviendront exprès de Mainon, désireux de faire à S.M.I. la meilleure réception dans leurs Etats.

J'ai confiée une lettre particulière pour V. E. au Comte Vimercati, parti avant'hier, et la présente Dépêche, écrite à la hâte, sera remise par le Baron de Renzis, Officier d'ordonnance du Roi, qui part ce soir même pour Turin.

P.S. Roggenbach m'a dit que le froissement de la Bavière probablement [du] reconnaissance autrichienne de la Grèce pourrait offrir occasion favorable reconnaissance de l'Italie par la Bavière. J'ai demandé s'il croyait moment opportun pour démarche indirecte. M'a répondu pas encore et m'a promis m'en prévenir prêt à y coopérer le cas échéant. On pourrait peut être faire sonder terrain à Munich par l'entremise de la France. Veuillez bien me donner instructions dans le cas que Baron Roggenbach revienne là dessus (1).

245.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 1. *Berlino, 20 settembre 1864 (per. il 25).*

Je remets la présente dépêche à M M. Meazza et Gavazzi qui ont été chez moi ce matin, et qui partent ce soir à 7 heures. Je les ai priés de la consigner à la poste, aussitôt qu'ils seront en Suisse.

---

(1) Il post scriptum è in cifra.

Dans ma précédente dépêche en date du 17 de ce mois, (S.P. n. 12) (1) à propos des difficultés d'entente entre la Prusse et l'Autriche sur une convention douanière, je n'ai pas cru convenable de parler des projets qu'on suppose à M. de Bismark à l'égard de l'Allemagne par l'entente conditionnelle qui pourrait s'opérer avec l'Autriche. J'ai eu l'occasion d'en parler ces derniers jours avec un personnage allemand que j'avais connu lors de non premier séjour à Berlin en 1857 et 1858.

Le Gouvernement Français à propos de la question Polonaise força la Russie à un rapprochement avec l'Autriche, et du moment que la question du Schleswig Holstein amena celle-ci à agir militairement avec la Prusse, le Cabinet de Pétersbourg saisit l'occasion pour dire aux deux Puissances Germaniques: « puisque vous vous serrez la main, embrassez vous ». Je ne pense pas qu'il y ait eu rien d'écrit, des écrits d'ailleurs ne rendraient pas les engagements plus valables, mais il n'y a pas de doute sur l'existence d'une entente conditionnelle. Cette entente pourrait devenir une coalition défensive, et par celà même elle aurait l'avantage de se faire jour, non comme concertée d'avance, mais comme provoquée à la suite d'une attaque. Comme elle ne saurait venir que de la France, l'entente aurait en outre l'avantage de compter l'Angleterre comme complice plus ou moins apparent.

La Russie ne dût pas épuiser trop d'efforts pour faire comprendre à la Prusse et à l'Autriche que leur union les rendait maitresses de l'Allemagne. Non qu'on ait en vue dès à présent des acquisitions prochaines ou bien définies (quoique les deux prétendants aux Duchés puissent et doivent attendre encore longtemps une décision), mais on se serait entendu sur un développement des forces réciproques. La marche des événements et la nature des circonstances particulières pourront en dessiner la signification dans la suite. C'est dans ce sens que je crois devoir interpréter les articles de la presse officieuse quand on parle de développement qui est réservé à la Prusse dans le Nord, et à l'Autriche dans l'Est et dans le Sud.

En effet il est de l'intérêt de la Prusse que les forces de l'Autriche soient distraites par des vues extra-allemandes, car si ces deux soupapes du Sud et de l'Est lui étaient precluses, toutes les forces qui restent à cet empire devraient se converger vers l'Allemagne, et le concurrent est encore trop fort pour que la Prusse puisse le braver sans crainte. Ainsi la seule opposition que la Prusse serait dans le cas de faire à l'Autriche, se bornerait au terrain exclusivement Allemand, dans le cas où sur ce terrain M. de Rechberg ne voulut pas marcher d'accord avec M. de Bismarck. Là est une des causes principales que la Prusse, tout en tâchant de sauvegarder les apparences, ne permettra certainement pas que l'Autriche, par son entrée, disloque le Zollverein qui a été la première base de la grandeur morale de la Prusse en Allemagne. Mais dès que ce développement Allemand-Prussien sera accepté par l'Autriche, l'entente serait véritable, et les autres Etats Germaniques seraient livrés pieds et mains liés à leurs deux grands frères. C'est de là que la Prusse attend le développement de ses forces.

(1) Non pubblicato.

Le développement pourrait s'effectuer I° avec le concours de l'élément révolutionnaire, mais ce serait une épée à deux tranchants, dont on ne veut pas se servir; 2° on pourrait l'obtenir par une entente avec la France, mais ce moyen couterait cher, et ensuite par ce moyen, ainsi que par celui de la révolution, on aurait toujours l'Autriche contre soi. Il ne resterait donc qu'un 3.me moyen, un agrandissement d'accord avec l'Autriche. C'est le moyen le plus pratique et le plus facile.

La Russie ne s'y opposerait pas et les Princes Allemands qui font déjà le plongêon à la moindre querelle qui surgit entre l'Autriche et la Prusse, finiraient par subir des médiatisations plus ou moins déguisées. M. de Bismark ne craint pas qu'ils finissent par se jeter dans les bras de la France. D'abord on se dit qu'une entente Austro-Prussienne, appuyée par la Russie donnerait à réfléchir, et au pis aller, ce Ministre Président saurait faire la part du feu.

A cet égard M. de Bismark n'a pas de *préjugés*. Dans une conversation qu'il a eu avec le Roi, S.M. objectait les intérêts Allemands, M. de Bismark interrompit le Roi par Lui dire « Sire, je sers les intérêts Slessois, Lippois, je ne connais pas des intérêts Allemands ». Cette réponse est le programme de sa politique.

J'ai cru de mon devoir de communiquer ces renseignements, aux quels la haute sagesse de V. E. saura donner la portée qu'ils peuvent mériter.

246.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 377. *Torino, 21 settembre 1864, ore 15,20.*

Lord Granville, qui a passé par Turin hier, est enthousiaste de la Convention conclue avec la France sur la question romaine. Cela me fait espérer que l'opinion publique en Angleterre l'accueillera avec faveur. Tâchez que *Times* et *Post* s'expriment en ce sens, surtout quant au transport de la capitale. Cela fera le meilleur effet en Italie.

247.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 848. *Parigi, 21 settembre 1864, ore 15,35 (per. ore 17,05).*

Le parti catholique en France se montre consterné, il ne peut croire à l'existance du traité.

248.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 378. *Torino, 21 settembre 1864, ore 21,12.*

La correspondance Havas de ce soir parle du transport de la capitale comme d'une rénonciation absolue à Rome. Dans ce moment de telles affirmations viennent aggraver une situation qui, dans la ville de Turin, est déjà très grave. Veuillez immédiatement porter cela à connaissance du Gouvernement français, et le prier de suspendre dans le *Moniteur* toute publication de ce genre, qui pourrait dans ce moment nous créer les plus graves embarras.

249.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 851. *Tunisi, 21 settembre 1864 (per. il 22).*

J'ai reçu hier matin votre télégramme du 18 (1). Commissaire turc a reçu avant-hier autorisation de partir et de négocier l'ordre du départ des flottes. Il aurait été convenu hier entre lui et les amiraux français et italien que le départ simultané aurait lieu ce vendredi à 11 heures du matin. Amiral Bouet et amiral Albini ont cru à propos passer ces conventions sans en référer d'avance un mot à M. de Beauval ni à moi. Il n'a pas été question du départ avec eux de l'amiral anglais qui a intention de rester ici quelque temps encore et ils ne l'ignorent pas. Je signale à V. E. cette circonstance assez grave en déclinant toute responsabilité de ma part, d'autant plus que les instructions de V. E. ordonnent départ de notre escadre en même temps au moins que les escadres française et anglaise. Consul de France écrit aujourd'hui à Paris dans ce même sens pour faire parvenir immédiatement de Londres ordres à l'amiral anglais de partir avec les escadres ou le plus tôt qu'il soit possible. Je dois ajouter en outre que l'amiral anglais est considéré ici comme un Commissaire extraordinaire ayant des pouvoirs plus étendus que ceux du Consul général.

Il est 10 heures du matin et Comte Albini ne m'a rien communiqué encore. Rapport confidentiel part par poste aujourd'hui.

---

(1) Cfr. n. 235.

250.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

(AVV)

CIRCOLARE. . . . (1)

La question Romaine vient de faire un pas décisif. Une convention a été signée à Paris le 15 de ce mois, entre l'Italie et la France, pour établir l'époque et les conditions de l'évacuation des Etats Romains par les troupes françaises. Par cet accord, la France s'engage à rappeler graduellement ses troupes, de manière toutefois que l'évacuation soit complétée dans le délai de deux années. De son côté, le Gouvernement du Roi s'engage à ne pas attaquer le territoire romain par des forces régulières ou irrégulières. Le Gouvernement romain pourra organiser une armée composée de volontaires catholiques dans un but purement défensif, c'est-à-dire pour assurer sa tranquillité à l'intérieur. Enfin, l'Italie promet de prendre à sa charge la partie de la dette publique pontificale, afférente aux Provinces de l'ancien Etat romain qui se sont annexées au Royaume italien.

Je crois utile de vous expliquer en peu de mots le sens et le but de cette stipulation.

Les Etats romains ont été depuis trente ans presque constamment occupés par des troupes étrangères. Ces interventions permanentes de Puissances étrangères, quoiqu'elles fussent accomplies dans des vues bien différentes, ont eu inévitablement pour effet de fausser radicalement tous les rapports entre la Cour de Rome et ses sujets et de faire à l'administration pontificale une position si exceptionnelle qu'elle devait échapper à toutes les responsabilités inhérentes à l'idée même d'un Gouvernement. Tant que ces conditions, reconnues anormales par tous les Cabinets européens, continuaient à exister, on ne pouvait se flatter d'atteindre ce but de conciliation que la France avait en vue dès 1849, et auquel l'Empereur Napoléon a toujours visé. De leur côté les populations italiennes, justement fières de l'indépendance qu'elles ont acquise, se sentaient froissées dans leur dignité par cette violation du principe de la non intervention. Le voisinage de la frontière romaine aux Provinces Méridionales, infestées par le brigandage, donnait lieu à chaque instant a des incidents qui menaçaient de troubler les bons rapports existants entre l'Italie et la France. Les Italiens, animés des sympathies les plus sincères vis-à-vis du Gouvernement de l'Empereur, ne pouvaient cependant s'expliquer qu'il continuait à couvrir du pavillon français une administration qui, en lutte avec ses propres sujets, était de plus animée vis-à-vis du Gouvernement italien de sentiments sur la nature desquels il était impossible de se méprendre. De là une situation anormale, une foule de conjectures malveillantes et contradictoires, un trouble moral et intellectuel qui pourrait avoir les suites les plus funestes.

---

(1) Questa circolare era stata preparata da Artom il 20 settembre e corretta da Visconti Venosta il 21. (Cfr. diario di Artom annotazioni del 20 e 21 settembre). Non fu più spedita in seguito alla caduta del Ministero.

Justement préoccupé de cet état de choses, le Comte de Cavour avait, peu de mois avant sa mort, présenté au Gouvernement de l'Empereur des propositions qui sont presque textuellement identiques aux articles de la convention qu'on vient de stipuler. La mort du Grand homme d'Etat, d'autres circonstances qu'il est inutile de rappeler, avaient empêché qu'un accord pût être conclu. Cependant, les deux Gouvernements cherchaient toujours, en discutant différentes combinaisons, à dégager la question Romaine de tout élément international, par l'application du principe de la non intervention au territoire actuel du Saint-Siège. C'est ce but qui vient enfin d'être atteint par l'ensemble de dispositions, sur lesquelles j'ai l'honneur d'appeler votre attention.

Les garanties, que la France a réclamées de nous, pour être à même de procéder au rappel de ses troupes, se résument dans la renonciation de notre part à mettre en oeuvre la force matérielle pour résoudre la question Romaine. Le Gouvernement du Roi, qui s'était interdit, par lui-même, l'appel à la violence, ne fait en cela que se conformer aux votes du Parlement italien. Une fois que le Gouvernement pontifical aura été rappelé, par l'absence de tout secours étranger, au sentiment de la réalité, une fois qu'il se trouvera, vis-à-vis des populations qui lui restent et vis-à-vis de l'Italie, dans les conditions qui sont communes à toute administration politique, les forces morales, sur lesquelles nous avons compté et sur lesquelles nous comptons encore exclusivement, reprendront toute leur bienfaisante influence. Notre voeu sincère est que le Chef de l'Eglise catholique cesse enfin de repousser ces idées de conciliation, que le sentiment religieux, d'accord en cela avec le sentiment national, réclame depuis longtemps. Nous offrons toujours à l'Eglise catholique cette liberté illimitée, dans le domaine de la conscience, que le Comte de Cavour avait définie dans une formule célèbre, et qui au milieu de populations aussi sincèrement attachées à la foi catholique que celles de notre Péninsule, ne saurait être séparée des garanties les plus formelles de splendeur et de sécurité. Si ce voeu pouvait être rempli, l'Italie aurait accompli une oeuvre, dont les bienfaits s'étendraient bien au delà de ses frontières, car ce n'est pas seulement dans notre pays que l'antagonisme, entre les sentiments religieux et les aspirations nationales, trouble la conscience et sème le doute et le découragement au milieu des populations.

La Convention du 15 Septembre n'aura pas seulement pour effet d'établir, dans nos rapports avec le Gouvernement de S. M. l'Empereur des Français, cette intimité de liens et de sympathies à laquelle nous attachons naturellement le plus grand prix, et qui est la conséquence naturelle du sang versé glorieusement par la France sur nos champs de bataille. La transaction qui vient d'être stipulée aura aussi quelques effets importants sur notre situation intérieure. Bien décidé à faire respecter désormais ce principe de non intervention, dont la Convention avec la France établit l'inviolabilité relativement au territoire actuel du Saint-Siège. S. M. le Roi a dû se préoccuper de nouveau du système général de défense du Royaume. Il y a déjà quelque temps que des Autorités militaires très compétentes ont appelé l'attention du Roi sur la nécessité d'établir le siège du Gouvernement dans une localité qui soit, par sa position géographique, à l'abri de l'invasion d'une armée étrangère. Florence a paru, à un Conseil de Généraux

convoqué par le Roi, la ville qui répondait le mieux aux conditions stratégiques de la défense nationale. Tout en regrettant profondément de devoir abandonner au moins officiellement cette bonne ville de Turin, qui a donné à ses Rois, à l'Italie tout entière, des preuves si admirables de son mâle patriotisme, S. M. a dû déférer au Conseil de ses Généraux et choisir Florence pour le siège officiel de sa résidence et des délibérations du Parlement.

Cependant, les Chambres vont se réunir encore une fois à Turin, et ce ne sera pas sans avoir discuté à fond la politique du Gouvernement et sans avoir pris toutes les mesures nécessaires pour froisser le moins possible des intérêts considérables et des espérances légitimes, que la délibération, dont je viens de parler, sera mise en exécution. Turin aura donné ainsi à l'Europe un spectacle vraiment sublime en couronnant par un acte d'abnégation sans exemple la longue série des efforts qu'elle a fait pour l'indépendance et la liberté de l'Italie.

251.

L'INCARICATO D'AFFARI AD AMBURGO, GALATERI DI GENOLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. CONFIDENZIALE 22. *Amburgo, 21 settembre 1864 (per. il 26).*

Da una settimana i giornali persistono ad occuparsi in diverso senso delle quistioni italiane, ma quelle date ultimamente dall'*Indipendenza Belgica* come sicure, cioè di una convenzione del R. Governo colla Francia per l'evacuazione di Roma e del trasporto della Capitale del Regno da Torino a Firenze, hanno come di ragione, chiamato tutta l'attenzione anche di questi uomini politici.

È mio dovere di far noto all'E. V. circa le notizie di cui sovra, le interpretazioni ed i commenti, che qui si fanno naturalmente nel senso e nell'interesse tedesco.

Mentre per l'impossibilità di negare la luce del sole devono questi politici ammettere che con quella vociferata convenzione la quistione romana farebbe un gran passo verso la sua soluzione in vantaggio del Regno d'Italia, vogliono considerarla di rilevante utilità pell'Austria e di tranquillità pei partigiani della dominazione di questa Potenza sulla Venezia, conciossiacchè il Governo del Re mentre si rinforzerebbe nel partito moderato saviamente paziente di necessaria dilazione, corazzato di questa vittoria diplomatica sulla Francia potrebbe poi con più libertà e sicurezza comprimere gli audaci assalimenti che fossero tentati dal partito d'azione. Nel trasporto della Capitale dal Piemonte nella Toscana gli stessi politici non vogliono scorgervi il sentito bisogno di una Città più centrale per governare e riordinare l'Italia, ma una rivincita diplomatica della Francia sull'Italia, e nuova maggior sicurezza per l'Austria stessa. Essi fidano che quando non più Torino, ma Firenze diventi la Capitale del Regno, gl'Italiani, Governo e popolo, saranno ben più guardinghi nel romper guerra da soli all'Austria, perchè sapranno che in caso di rovescio alle armi italiane Napoleone e la Francia potrebbero assistere immobili alla marcia degli eserciti austriaci su Firenze per castigarvi nella sua sede il Governo provocatore, mentre che gli Austriaci sarebbero esitanti a venire ad accampare al pié delle Alpi in Torino, pella paura che

l'invasione del Piemonte sollevi tutta la Francia in soccorso d'Italia e vi trascini anche non volente Napoleone stesso.

Questi riflessi non fatti a me, ma che giunsero al mio orecchio, mi parvero abbastanza importanti per essere comunicati alla E. V. (1).

252.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

R. 56. *Costantinopoli, 21 settembre 1864 (per. il 30).*

L'E. V. troverà qui unito la nota che diressi a S. A. Aalì Pascià, conformemente alle istruzioni trasmessemi per telegrafo (2) circa la questione del Libano.

Al Cav. Vernoni che gli presentò la surriferita nota, S. A. Aalì Pascià disse: che trovava troppo perentorio il termine fissatogli per farmi tenere una risposta, cioè la giornata del 25 corrente.

Il Cav. Vernoni giustamente osservò a S. A. che essendomi arbitrato a differire l'ordinatami protesta, era mio dovere di fissare la giornata fino alla quale avrei aspettata la risposta della S. Porta.

Non mi è dato prevedere se le ultime mie comunicazioni varranno a modificare le primitive risoluzioni di S. A. Aalì Pascià.

È intenzione del Ministro degli Esteri di sottoporre la questione al Consiglio dei Ministri e di palesare a quel consesso le nostre ragioni contenute nel dispaccio della E. V. delli 25 ultimo (3), di cui gli diedi confidenzialmente copia, che a questo effetto S. A. fa tradurre in turco, adducendo poi questa circostanza per ispiegare il ritardo dato alla risposta.

---

(1) Si pubblica qui un brano del R. confidenziale 23 di Galateri, in data 29 settembre: « I dolorosi avvenimenti di Torino hanno anche impressionato i cittadini di questa Repubblica, ma non quanto mi sarei creduto. La classe elevata degli Amborghesi, che ha maggiore simpatia per l'Austria che non per l'Italia, vede nei casi di Torino poca importanza e questa piuttosto che dannosa, favorevole agli amori suoi. La questione romana per questi protestanti cortigiani dell'Austria Cattolica perché sospettosi della Prussia, gelosi e timorosi della Francia è di gran lunga dominata dalla quistione Veneta, nella quale oltre all'importanza militare e politica vi contemplano la principalissima per essi importanza commerciale e marittima, cioè la libertà del loro transito mercantile dai porti germanici sui mari del Nord e del Baltico a quelli sul mare d'Adria e per questo sul Mediterraneo. Meno teneri della conservazione della Venezia all'Austriaca Monarchia sarebbero senza dubbio moltissimi tedeschi se con Venezia non vedessero minacciata Trieste e la costa Adriatica fronteggiante l'Italia di mista popolazione di vario sangue e diversa favella. Alla difesa di queste marittime provincie, ove assalite, tutta la Germania che aspira a divenire una Potenza navale, la Prussia principalmente, io prevedo correrebbe. Quindi io penso, che negli attuali momenti quella stampa che veramente ama il bene dell'Italia, se tentasse di schiarire e metter confini alla fin qui illimitata e nebulosa Veneta quistione col moderare la manifestazione dei desiderii restringendoli (per ora) alla Venezia esclusivamente italiana, io credo che farebbe un'opera ben meritoria della patria. Imperciocché calmandosi così le paure tedesche di prossimo pericolo di esclusione della loro bandiera dall'Adriatico e dal Mediterraneo verrebbe facilitata al Governo del Re l'impresa più o meno prossima di forzare l'aquila bicipite a ritirare gli acuti suoi artigli dal collo della nostra Italia per ritornare per sempre là donde è partita. Difatti la Germania tranquillizzata sarebbe assai meno proclive a prendere le armi in difesa dell'Austria senza che perciò il R. Governo menomamente s'impegni ad incatenare irrevocabilmente i destini d'Italia ed a fare l'impossibile rinunzia di non profittare di quelle occasioni che le circostanze di tempo, d'armi, e di danari ci presentassero per lo sviluppo della maggiore grandezza della Patria nostra ».

(2) Cfr. n. 227.

(3) Cfr. n. 160.

Utilizzando l'indugio ho pregato i miei colleghi di Francia e d'Inghilterra di rinnovare le loro istanze presso S. A., affinchè il protocollo a' piedi del quale già apposero i loro nomi sia del pari sottoposto alla mia firma. Ambedue quegli Incaricati d'Affari mi promisero di farlo.

ALLEGATO

GREPPI A ALI' PASCIA'

Costantinopoli, 17 settembre 1864.

En suite de la réponse que V.A. a bien voulu faire a M. Vernoni 1er Drogman de la Légation d'Italie au sujet de la signature du protocole concernant les affaires de Syrie, j'ai l'honneur de porter à sa connaissance, que quoique je ne sois aucunement autorisé à adhérer au désir de V.A., et à suspendre les démarches qui avaient été résolues, cependant voulant donner une nouvelle preuve de conciliation, je prends sur moi d'attendre jusqu'au 25 du mois courant avant d'expédier à V.A. la note pour protester contre l'exclusion de mon Gouvernement des arrangements qui viennent d'être pris par les autres Puissances signataires du traité de Paris.

J'ose espérer M. le Ministre que ce nouveau délai ne pourra que contribuer à une solution qu'il est dans l'intérêt des bons rapports entre les deux Gouvernements souhaiter.

253.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, A NAPOLEONE III

(AP; ed. in *Rivista Europea,* vol. XXX, p. 1196)

L. P. *Torino, 21 settembre 1864.*

La nouvelle du transport de la capitale a soulevé une irritation à Turin que je crains dégénère en violentes démonstrations. Hier soir on sifflait les Ministres et on est venu à l'Hotel Feder me siffler aussi.

Je suis résigné aux sifflets parce que je crois que nous venons d'accomplir un grand fait. Le parti prêtre triomphe: il affecte de se montrer satisfait mais il souffle dans le trouble.

J'ai donné ces renseignements à V. M. parce que j'espère qu'ils contribueront à augmenter sa bienveillance pour l'Italie.

Il est à désirer vivement que les articles des journaux officieux de Paris soient raisonnables à notre égard, qu'ils ne viennent pas jeter aux passions qui embrasent ce pays le mot que nous avons rénoncé à Rome, même moralement.

Je n'insiste que pour la vérité: c'est la vérité que je désire voir discuter, et la vérité c'est que nous avons renoncé à tout moyen violent contre Rome, mais que nous nous sommes réservé tous nos moyens moraux, et que le but de notre politique reste un seul désormais: amener la réconciliation de la Papauté avec l'Italie sur les bases: libre Eglise en libre Etat.

Sire, je suis vivement impressionné: je vois les flots qui montent et qui nous entourent, mais j'espère que l'unité italienne recevra une nouvelle force et une nouvelle consacration. Ce thème, surtout que le transport de la Capitale est une nouvelle affirmation de l'Unité Italienne serait très utile qu'il fût discuté dans les journaux de Paris.

J'attends de V. M. qu'Elle nous facilite la tâche et qu'Elle viendra en aide au parti modéré en Italie (1).

254.

IL CONTE VIMERCATI
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA
(AVV)

L. P. *Mirabellino, 21 settembre 1864.*

Da Baden e da qui, avrai ricevuti i miei telegrammi, senza essere riuscito a persuadere Rattazzi a quella parte, che, nell'interesse del paese e nel suo proprio, avrebbe, secondo me, dovuto assumere, credo che il mio viaggio abbia giovato, la sua parola d'onore di non fare ostilità, ma d'impegnarsi anzi ad appianare le difficoltà che potessero sorgere, sembrami cosa abbastanza importante, tanto più che io volli solennemente prendere atto delle sue parole che mi incombenzò dire al Re, autorizzandomi a comunicarle ufficialmente. La Marmora l'ho trovato sul lago dei Quattro Cantoni che attraversammo assieme, fu gentile ed ebbi con lui una discussione vivissima; come ti ho detto per telegrafo l'ho trovato più calmo di quanto avevamelo annunciato Rattazzi, credo che il loro soggiorno a Baden sia stato reciprocamente funesto, perché a vicenda si sono inaspriti con delle personalità, Rattazzi contro Minghetti, La Marmora contro il Ministero dell'Interno e soprattutto contro Spaventa.

L'importante, a senso mio, sta nel giudizio che l'opinione pubblica darà del grande atto che sta per compiersi, se questa tu ed i tuoi colleghi sapete dirigerla, contando sul senso pratico degli Italiani, voi avrete la vittoria, non solo, ma nè Rattazzi nè La Marmora oseranno esservi contrari, quest'ultimo poi, se il Re lo volesse veramente, non sono lontano dal credere che accetterebbe di prendere il portafogli degli Esteri e la Presidenza, cosa di cui parmi avere, nel fondo, grande desiderio.

Scusami se non sono subito venuto a Torino, ho creduto far meglio onde evitare le ciarle, sto attendendo un tuo cenno nella speranza che vorrai indicarmi se faccio meglio a venir subito od attendere. Comunica la presente a Minghetti ed a Peruzzi, e suggerisci loro l'idea d'impadronirsi di Melegari, a cui Rattazzi scrive per averne l'opinione, Rattazzi conta anche su Cordova come influente per la Sicilia, i cui Deputati mi pare siano ostili al Ministero e che potrebbero votar contro *in odium autoris.*

Addio, attendo il tuo cenno.

P.S. Dimmi del Re e come vanno le cose.

---

(1) Non si pubblica una lettera sullo stesso tema di Pepoli al principe Napoleone, datata Torino 20 settembre (AP).

255.

IL PRINCIPE NAPOLEONE AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

L. P. *Prangin, 21 settembre 1864.*

J'ai reçu votre mot (1) en quittant Paris. Je suis venu passer quelques jours à la campagne. Vous me paraissez passablement impressionné, ne cédez pas à des clameurs absurdes, ce que vous avez fait est *bon* et *grand*, la postérité vous rendra justice, c'est un fait énorme, à Paris on commençait à le savoir et l'effet était grand et bon chez les uns, mauvais chez nos ennemis qui sont atterrés, tant mieux. Courage, mon cher Cousin, vous êtes sur la brêche, il faut vaincre, le plus difficile est fait. Si vous avez un moment, écrivez, mais vous devez être terriblement occupé.

P.S. Adressez vos lettres à Paris, d'où me parviendront.

256.

VITTORIO EMANUELE II AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, p. 786)

T. *Sommariva Perno, 22 settembre 1864, ore 8,30.*

I tristi fatti accaduti mi addolorano. Lei sa che li avevo preveduti. Rendo ministero responsabile ristabilimento ordine. Pubblichi stato d'assedio se è necessario. Faccia venire truppa fin che basti. Non voglio essere testimonio di cose così dolorose.

Mi recherò a Torino appena ordine ristabilito.

257.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in MINGHETTI, p. 201)

T. *Torino, 22 settembre 1864.*

Finora nessun disordine: però si parla molto di disordini per questa sera. Il Generale Della Rocca ha dato tutte le disposizioni. Sappiamo che il partito d'azione cerca d'impadronirsi del movimento.

258.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 850. *Londra, 22 settembre 1864, ore 14,15 (per. ore 16,15).*

Le *Times* et le *Post* publient ce matin les articles que j'ai demandés et qui remplissent votre but. Celui du *Post* est excellent et celui du *Times* meilleur que je ne pouvais l'espérer (2).

---

(1) Cfr. p. 236, nota.
(2) Con t. 379, pari data, ore 17,55 Visconti richiese a D'Azeglio gli estratti di questi articoli.

259.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 852. *Costantinopoli, 22 settembre 1864, ore 16,45 (per. ore 8,55 del 23).*

Sublime Porte vient d'envoyer ordre à Commissaire ottoman à Tunis de partir en même temps que les amiraux italien, français, et anglais.

260.

VITTORIO EMANUELE II AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, pp. 786-787, in MINGHETTI, pp. 200-201, e in MONTI, p. 332)

L. P. *Sommariva Perno, 22 settembre 1864.*

Le mando Castiglione a portarle questa lettera. Se non vengo ancora questa sera a Torino è perché desidero che i guai si finiscano e non vorrei essere testimonio occulare del sangue cittadino versato nel paese che mi vidde nascere. Ora credo che se grazie alle disposizioni prese non succedessero più fatti dolorosi e che vi fosse invece un *revirement* al bene ed al pentimento, come spesso accade in Torino, sarebbe da desiderarsi per ogni amico della riputazione di questa città che si potesse fare in essa la riunione prossima del Parlamento, così tutta Europa si convincerà che non vi è in seno nostro rivoluzione.

Parlai a lungo con Lanza. Esso mi propose il progetto di ottenere dall'Imperatore il prolungo dell'anno venturo per occupare la nuova capitale. Se ciò si facesse e si potesse annunziare, credo che terminerebbe ogni ira di parte. Credo che Pepoli già scrisse in proposito ed ora l'Imperatore visto l'effetto funesto della sua persistenza sono sicuro cederà su quel punto.

Bisognerebbe combinare col Sindaco una deputazione che venisse da me a Torino a chiedere scusa e che si raccomandasse per qualche modificazione favorevole che calmasse e contentasse i cittadini traviati per eccesso d'amore.

Profitti di quest'occasione per fare arrestare tutti i capi popolo, i mazziniani, i birbanti di ogni specie, senza di ciò li avremo un altro giorno in un'altra città. Ne lasci la risponsabilità al generale Della Rocca, se ella vuole.

Tante amicizie. La ringrazio delle disposizioni prese.

261.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL FRATELLO GIOVANNI

(AVV)

L. P. *Torino, 22 settembre 1864, sera.*

Un'ora fa è avvenuta una grande sventura. Vi fu questa sera una dimostrazione come ne abbiamo vedute tante. Poco fa una banda di individui volle pas-

sare sulla piazza e aggredì i carabinieri a sassate. I carabinieri all'improvviso fecero fuoco. Vi furono otto o dieci morti sul lastrico. I carabinieri avevano avuto quindici o sedici feriti a sassate.

Il sangue fu sparso. Triste battesimo per una combinazione politica che pure era un gran passo per l'Italia! Che sventura. La Guardia Nazionale non ci appoggia. Potrebbe darsi che domattina dovessimo dare la nostra dimissione per calmare la popolazione e togliere le tracce del sangue, senza nostra colpa, versato.

262.

PROMEMORIA DEL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

(AP)

... (1).

È necessario che resti un documento che renda conto esatto dei negoziati che ebbero luogo in questi ultimi tempi in ordine alla questione Romana. La verità deve intera conoscersi acciò il giudizio del Paese possa assolvere o condannare la mia condotta (2). I due rapporti da me recati a Torino furoso consegnati la sera stessa del mio arrivo al Ministro Minghetti ed al Ministro Visconti; * il Ministro Minghetti parve grandemente colpito della idea e mi disse chiaramente « se non avessi che 24 ore di tempo accetterei » ma è necessario consultare il Re, i miei Colleghi e soprattutto La Marmora, il quale, entrando ora al Ministero, potrebbe facilitare assai la cosa *. Giurammo intanto il più profondo secreto, ed io partii per Bologna ove doveva aspettare gli ordini di Minghetti. * Passarono quasi venti giorni ed io allora scrissi che non bisognava tardare a dare una risposta a Parigi; il giorno 14 luglio ricevei un telegramma di Minghetti che m'invitava a recarmi a Torino onde partire subito per Parigi; arrivai a Torino la mattina del 16 ed ecco ciò che imparai. Essendo necessario il segreto, Minghetti ne aveva parlato soltanto con Peruzzi, il quale conveniva interamente nel concetto; essi però volevano offerire a La Marmora di entrare nel Gabinetto, Minghetti era disposto a cedere la Presidenza. Non avevano ancora parlato al Re perché, siccome la questione del trasporto della Capitale l'avrebbe grandemente agitato, era più savio parlargliene sol quando le condizioni fossero fissate col Gabinetto francese. Intanto Minghetti, Peruzzi e Visconti accettavano il progetto del trattato colla clausola del trasporto della Capitale, e prendevano l'impegno formale, presso il Gabinetto francese e verso di me, di ritirarsi dal potere se il Re respingesse il progetto e se La Marmora non accettasse l'offerta. Però conveniva celare a tutti che del trasporto della Capitale si fosse parlato a Fon-

(1) Questo documento non ha data nell'Archivio Pepoli. Si inserisce qui poiché la narrazione giunge fino ai torbidi di Torino del 21 e 22 settembre.

(2) Si pubblica qui un brano di una lettera dell'8 ottobre di Nigra a Pepoli (AP): « Ricevo in questo momento una tua lettera senza data, in cui ti lagni di qualche frase del mio dispaccio del 15 settembre, e della omissione in esso di alcune circostanze importantissime. Può essere che io abbia omesso qualche cosa. Ti lascio pienamente libero di riparare a queste omissioni, se credi che sia necessario il farlo. Quanto alle frasi di cui ti lagni, credo che non siano tali da poterti menomamente offendere. Parmi d'averti trattato durante tutta la negoziazione, non solo con grande convenienza, ma da amico. Se io fossi andato a Pietroburgo a trattare col Governo russo, in tua compagnia, mentri tu vi eri rappresentante del Re, non mi sarei lagnato d'avervi avuto la parte che ti è tolta col mio dispaccio. Non correggo adunque nessuna frase del dispaccio stesso. Anche su ciò farai, dirai, o scriverai quel che ti pare, e ti auguro che abbi, per l'avvenire, colleghi in negoziati, che più ti piacciano di me ».

tainebleau, e ciò per non offendere il Re. L'idea dovea parere sorta nei colloqui da me avuti a Parigi con l'Imperatore.

Al Re Minghetti avea mostrato soltanto la prima parte del mio rapporto e avevagli detto che andando io a Parigi mi aveva incaricato di cercare quale garanzia l'Italia potrebbe dare alla Francia. Io risposi che in quanto a ciò non avendo io veduto il Re non avevo alcun rimorso di tacere, perché non m'era posto nel caso di mentire, ma si rammentassero i Ministri che in caso il Re venisse in chiaro della verità farei come Ponzio Pilato mi laverei le mani. Minghetti rispose ridendo che Ponzio Pilato non aveva bene operato, e continuando il suo discorso mi annunziò la partenza di Menabrea per Vichy per oggetto di salute, Menabrea nulla saperne. Nel timore che l'Imperatore gli parlasse Minghetti mi pregò di scrivere o dire allo Imperatore di tacere il progetto. Egli m'inviò poscia la sera prima della partenza Visconti all'albergo onde avvisarmi che avea comunicata a Menabrea la prima parte del mio rapporto, occultatagli pienamente la seconda, e che gli aveva detto come il Ministero mi avea affidata la missione di continuare le pratiche *.

Partii dunque autorizzato a trattare con l'Imperatore sulle basi vecchie del progetto Cavour e sulla base nuova del trasporto della Capitale. Minghetti però, in ordine all'epoca della evacuazione di Roma per parte delle truppe francesi, mi fissò il termine indeclinabile di un anno. Un termine più lungo avrebbe rotte le pratiche.

Giunsi a Parigi il giorno 25 e tosto mi recai con Nigra da Drouyn de Lhuys.

Ecco le basi che gli proponemmo.

Article 1er.

L'Italie s'engage à ne pas attaquer et à empêcher toute attaque venant de l'extérieur contre le territoire actuel du Pape.

Article 2.

La France évacuera Rome et les Etats de l'Eglise dans le délai de six mois.

Article 3.

L'Italie s'interdit toute réclamation contre l'organisation d'une légion étrangère, pourvu que cette légion n'excède pas le chiffre de 10.000 hommes.

Article 4.

L'Italie s'engage à prendre à sa charge la part qui lui reviendra dans les charges des anciens Etats de l'Eglise.

Art. secret. Le Roi d'Italie transportera dans le délai de cinq mois la Capitale dans un autre endroit de Turin et qui sera déterminé par la dite Majesté.

Egli però in ordine al tempo si riserbò di scrivere all'Imperatore perché egli non era competente in questione militare, egli promise d'inviare la proposta a Vichy, e d'informarci appena arrivasse la risposta.

Intanto giunse un telegramma di Visconti che, in nome di Minghetti, mi rammentava di scrivere all'Imperatore per pregarlo di non parlare di queste trattative al Generale Menabrea, il quale gli aveva detto che la garanzia che si poteva dare alla Francia era di lasciarla a Civitavecchia.

Scrissi infatti all'Imperatore (1) e la copia della lettera si trova negli allegati di questa memoria. In pari tempo chiedeva a S.M. se io doveva andare a Vichy od aspettarlo a Parigi; mi rispose in suo nome Moquard, pregandomi di aspettarlo a Parigi onde evitare inutili commenti alla mia gita.

* In questo mezzo giunse un telegramma di Minghetti così concepito: La Marmora mi rifiuta assolutamente d'entrare nel Gabinetto; non contrasta al progetto, soltanto propone modificaziosi importanti e politiche; aspettate per aprire i negoziati che giunga La Marmora con nuove istruzioni. Nigra rispose essere tardi, le nostre proposte essere partite per Vichy. A questo telegramma non risposero, ma aspettammo risposta. Intanto giunsero lettere a Nigra ed a me di Minghetti e Visconti (2). La lettera a Nigra dava ampi ragguagli di quanto era passato con La Marmora questi non era ostile al mutamento della Capitale, soltasto insisteva perché si ottenesse dallo Imperatore una rettificazione di frontiera mediante una diminuzione dello attuale territorio papale; assicurava che ciò avrebbe egli facilmente ottenuto personalmente dall'Imperatore. Minghetti lo aveva lasciato partire per la Svizzera con questa intelligenza però, che compiute le pratiche in corso gli avrebbe telegrafato acciò egli si recasse a Parigi a parlare con Napoleone III *.

Il giorno 5 agosto Drouyn de Lhuys scrisse a Nigra pregandolo di passare da lui assieme a me, egli ci comunicò un contro progetto dell'Imperatore: gli articoli 1 e 4 erano accettati senza mutamenti; l'art. 2 era variato in questo senso.

« La France evacuera les Etats de l'Eglise graduellement et à mesure que l'armée papale sera organisée. Néanmoins l'évacuation devra être accomplie dans le délai de deux ans.

L'article 3 era poi così variato.

« L'Italie s'interdit toute réclamation contre l'organisation d'une armée de volontaires catholiques suffisante pour maintenir l'autorité du Saint-Père et sauvegarder la tranquillité de ses Etats. Cette Armée aura le drapeau papal ».

Infine l'articolo secreto era così variato.

« Le Traité n'aura de valeur que lorsque le Roi d'Italie aura transféré la Capitale du Royaume dans une ville autre que Turin, et qui sera désignée par la dite Majesté ».

L'Imperatore aggiungeva che queste erano le sole basi sopra le quali consentisse di trattare, e che in quanto al Papa on lui notifiera purement et simplement le traité.

Tanto Nigra quanto io dichiarammo che i due anni erano soverchi per la organizzazione di un corpo di volontari, che quel termine lungo scemava il buon effetto della Convenzione ed avrebbe reso difficilissimo ottenere dal Re la clausola del trasporto della Capitale.

Ci riservammo di scrivere al nostro Governo, Nigra insisteva perché io partissi, ma io dichiarai non sarei partito se non dopo aver visto l'Imperatore che doveva giungere a Parigi la domenica. Scrissi all'Imperatore e gli inviai il lunedì mattina la lettera a Saint-Cloud; rispose Moquard che l'Imperatore

---

(1) Cfr. n. 75.
(2) Cfr. nn. 104 e 105.

desiderava vedermi martedì ad un'ora pomeridiana. Intanto con Nigra redigemmo un nuovo contro-progetto; invece di sei mesi aumentammo ad un anno e dimandavamo che l'evacuazione incominciasse almeno nello spazio di sei mesi.

Nell'art. 3 proposi un'aggiunta, eccola: pourvu que cette armée ne puisse pas dégénérer en moyen d'attaque contre le Royaume d'Italie, poi togliemmo le parole légion étrangère per mettere: une armée papale composée même de catholiques étrangers conforme al testo dell'antico progetto Cavour.

All'art. 4 dichiarai a Nigra che io credeva fosse .... (1) come nel dettato a Drouyn de Lhuys. Noi non potevamo indurci ad assumere il debito delle Provincie senza trattare col Papa, altrimenti la Francia ci avrebbe chiesto di sborsare a Lei il danaro senza nessuna guarentigia, ristabilimmo adunque il testo Cavour: l'Italie s'engage entrer en arrangement avec le Saint-Siège pour prendre à sa charge etc. anzi io pensai aggiungere le parole *négociation directe*, poi nell'articolo secreto mutai le parole jusqu'à ce que le transport de la Capitale in queste jusqu'à ce qu'il soit décrété. Il trattato così modificato, copiato da Nigra fu da me portato il martedì mattina a Saint-Cloud. Riassumo brevemente l'abboccamento avuto coll'Imperatore. Rifiutò recisamente di abbreviare il termine della evacuazione perché mi disse ... (1) Io proposi che l'evacuazione fosse compiuta almeno nell'anno 1865 e questa ultima mia proposta fu al pari delle altre respinta in modo assoluto.

Disse però che se egli avesse potuto avrebbe abbreviato il termine, egli più che noi desiderava ritirare prontamente il suo esercito da Roma. Consentì alla modificazione degli art. 3 e 4 e dell'art. secreto. Dopo ciò venni con esso ad alcune spiegazioni e gli indirizzai alcune domande.

1ª Domanda.

La clausola del trasporto della Capitale è essa indispensabile? può l'Italia dare alla Francia un'altra guarentigia della lealtà dei suoi propositi?

Risposta.

Il trasporto della Capitale è il solo mezzo di dare un carattere serio al trattato, essa è indispensabile.

2ª Domanda.

Le condizioni offerte sono esse le sole possibili? ad altri sarebbe egli disposto di accordare condizioni migliori.

Risposta.

Questo trattato segna l'ultimo limite a cui la Francia può scendere; a nessun altro negoziatore accorderebbe patti migliori, anzi neppure questi avrebbe accordato.

3ª Domanda.

Se l'Austria attacca l'Italia, la Francia è dessa disposta a difendere l'unità Italiana?

---

(1) La lacuna è in AP.

Risposta.

Si, se l'Italia è nel suo diritto, cioè se essa è attaccata. Io insistei nella parola unità, e vidi che l'Imperatore accoglieva questa parola nel suo più ampio significato.

4ª Domanda.

Se il Governo italiano acconsente il Governo francese è egli disposto a firmare subito il trattato?

Risposta.

L'Imperatore non ci vedeva difficoltà, ma mi disse di passare da Drouyn de Lhuys e comunicargli i mutamenti concordati.

Passammo da Drouyn de Lhuys con Nigra, questi fù più difficile che l'Imperatore, volle si aggiungesse che il trasporto della Capitale ad ogni modo dovesse essere compiuto in sei mesi, volle mutare le parole négociation directe nella parola arrangement, volle ristabilire le parole per tutelare l'autorità del Pontefice che io aveva soppresso: infine egli le copiò di suo pugno ed io partii per Torino.

Giunto a Torino consegnai al Presidente del Consiglio il progetto. Parvemi che egli accogliesse senza troppo sconforto lo spazio di due anni. Il Ministro Peruzzi invece faceva delle difficoltà. Mi dichiararono però entrambi la loro soddisfazione per i mutamenti ottenuti all'articolo terzo.

* Il primo dispaccio che ricevei da Minghetti a Bologna mi annunziava che S.M. era stato sinistramente impressionato dal trattato e che desiderava vedermi.

Io mi recai di nuovo a Torino, doloroso mi riuscì il colloquio con S.M. Non esitai a dichiarargli che il concetto del trasporto della capitale era mio, che questo fatto era indipendentemente dal trattato necessario all'Italia, che una così grande annuenza da parte sua avrebbe consolidata la sua dinastia. Egli disse che voleva riflettere per alcuni giorni prima di rispondere. Il sabato appresso ricevei una lettera di Minghetti (1) che mi annunziava che il Re aveva risoluto di richiedere con una sua lettera all'Imperatore dei temperamenti al progetto di trasporto della capitale, temperamenti che consistevano o nell'indugiare di due anni questo fatto, o di trasportare solamente il Parlamento in altra città.

Menabrea fu scelto per questa missione.

Io non potei che biasimare questo fatto che non parevami conforme alla dignità della Corona e che scopriva in faccia ad un Governo estero il nostro Re. Parvemi pure inopportuno l'inviare quel medesimo Menabrea, a cui si era fino allora occultato il vero, e col quale avevo pregato io stesso l'Imperatore, in nome di Minghetti, di serbare il segreto *.

In questo frattempo ebbi lunghi colloqui col Generale Cialdini. Questi accoglieva con singolare favore il progetto. Egli mi lesse una sua memoria che da due anni aveva diretta al Comitato di difesa. Fin d'allora propugnava questo concetto, non potersi fare una politica audace contro l'Austria fino a tanto che non si fosse mutata la capitale e trasportata oltre Appennini.

---

(1) Cfr. n. 154.

Menabrea intanto partì, facendomi però assicurare il Re che io avrei firmato il trattato: * ciò che io aveva pronosticato avvenne. L'Imperatore rifiutò non solo ma fu male impressionato da questa missione *.

Da quel momento le trattative continuarono ma sempre più freddamente. La fiducia era scomparsa. * L'Imperatore pareva anche disposto a rompere il trattato in modo che Rouher, il Principe Napoleone, tutti gli amici nostri spaventati insistevano perché fossi nuovamente inviato a Parigi coi pieni poteri.

Infine dopo 21 giorni di aspettazione Menabrea ebbe risposta negativa, e Minghetti mi telegrafò di recarmi immediatamente a Torino.

Egli aveva scritto al Re in nome dei Ministri, annunziandogli che se S.M. rifiutava di aderire al trattato sarebbero stati costretti di lasciare il posto.

Il Re alle 7 della domenica venne a Torino, inviò la mattina il suo Ajutante di campo Castiglione per significargli che rifiutava, e che pregava soltanto di non farne parola a Consiglio dei Ministri che nella mattina doveva presiedere. Ma infrattanto il Re vedeva Vimercati ,e questi gli esponeva l'errore che stava per commettere col suo rifiuto. Egli era mosso da un sentimento di dignità, rifiutando. Il paese lo avrebbe accusato di egoismo.

Il Re vacillante, udendo da Minghetti che era risoluto a dimettersi, cedè.

Lo vidi alle undici.

Era pallido inquieto, e mi disse che egli non era tranquillo, che temeva di commettere un errore gravissimo. Ma che piuttosto avrebbe perduta la Corona, che lasciare sospettare il suo affetto per la patria.

Vidi più tardi Minghetti, e questi avendomi detto che il Re accettava, ma al patto che si scegliesse Firenze, io gli consigliai di radunare il Consiglio militare e far che la scelta di Firenze apparisse una necessità strategica. Promise adottare la mia idea.

Io partiva coi pieni poteri e giungeva il martedì a Parigi. Scrissi all'Imperatore che io era giunto coi pieni poteri. Mi recai con Nigra da Drouyn de Lhuys *.

Io espressi al Ministro degli Esteri che desideravo alcune modificazioni.

1) Che si mettesse — *Provincie Pontificie* — dove diceva — *evacuerà Roma* —, perché noi intendevamo che la Francia dovesse partire anche da Civitavecchia.

Questo fu accordato.

Tolsi poi — *arrangement avec le Saint-Siège* — perché tale era il desiderio del Ministero, benché io reputassi migliore la primitiva redazione.

Dissi che io voleva una frase che accennasse al brigantaggio. Egli mi rispose che ne avrebbe parlato l'indomani a Saint Cloud coll'Imperatore.

Alla domanda che io feci d'inserire nel trattato un articolo che ci guarentisse dagli attacchi dell'Austria, mi rispose ciò essere contrario agli ordini dell'Imperatore, ma che non ne abbisognavamo per essere sicuri che la Francia ci avrebbe soccorsi. Gli dissi chiaramente che se gli Austriaci fossero venuti colla loro flotta a Civitavecchia l'avremmo senz'altro bruciata; e così pure avremmo fatto della flotta spagnuola.

Approvò il nostro modo di vedere, ma rispose che la Spagna non si sarebbe certamente mossa.

Gli chiesi se intendesse di rannodare trattative per una guarentigia europea al Papa, se ciò fosse, era meglio l'Imperatore lo dichiarasse; in questo caso non avremmo sottoscritto il trattato.

« La France ne veut pas sortir d'un guêpier, pour se fourrer dans un autre » rispose il Ministro.

Infine trattai con esso della nota che avrebbe diretta al Papa. Gli dichiarai che io non avrei potuto ammettere in silenzio che egli dichiarasse di aver noi implicitamente o esplicitamente rinunciato a Roma. Che il fatto del trasporto della Capitale era un fatto indipendente da questa considerazione. Gli dissi che non poteva parlare che della promessa nostra di non attaccare colla *forza il Papa.*

Propose la frase *Renonce à poursuivre par la force le but d'occuper Rome.*

Accettai pienamente.

Andai la mattina con Nigra a Saint Cloud.

Trovai l'Imperatore più riservato che all'ordinario.

Le missioni La Marmora e Menabrea l'avevano visibilmente indispettito.

Consentì a porre la frase che indicasse che il Governo pontificio dovesse reprimere il brigantaggio.

A questo proposito dichiarò che ogni Governo è tenuto a rispettare tutti i doveri internazionali se vuole essere rispettato, e che, se il Governo pontificio, ciò che non credeva, avesse favorito il brigantaggio ne avrebbe dovuto patire la pena. Alla domanda di assumere impegno formale di difendere l'Italia se fosse aggredita rispose — Il trattato è firmato tra l'Italia e la Francia, attaccare una su questo trattato, è attaccare l'altra.

Nigra ed io dichiarammo che se la Spagna e la Baviera inviassero i loro soldati a Roma, noi ci saremmo entrati per cacciarveli.

Qui l'Imperatore ci chiese con qual diritto. Col diritto che accorda all'Italia il principio del non intervento, rispose *Rouher,* principio che V. M. consacra con questo trattato, e l'Imperatore chinò il capo in segno di approvazione.

* L'Imperatore poi ci raccomandò moderazione, ci disse che se noi saremmo stati moderati, egli lo sarebbe stato col suo linguaggio — *Oubliez Rome pour deux ans* — *. Egli poi ci chiese di modificare il primo articolo di porre *respecter* invece di *non attaquer.*

Parvegli poco dignitoso per tutti quella parola che ci suppone colla spada snudata in atto di spegnere il Papato. Opposi qualche osservazione. Nigra però aderì. Rouher nostro amico trovò ottimo il mutamento, ebbi la debolezza di aderire io pure.

* L'Imperatore poi chiese quale era la città che avevamo prescelta — Risposi Firenze — « Avrei preferito sempre Napoli, ciò avrebbe distrutto tutte le accuse che io voglio disfare l'unità italiana ».

Fu convenuto che si sarebbe firmato il trattato l'indomani alle 9 col Ministro degli Esteri *.

Mi fermai un istante coll'Imperatore gli espressi un nuovo mio progetto.

Gli dissi che essendo stato dal Re eletta Firenze, non potrebbe dare una guarentigia morale a Napoli. Avevo inteso dire che andasse in Algeri. Gli feci riflettere che la sua presenza a Napoli colla flotta avrebbe avuto l'importanza di

un avvenimento europeo. Mi promise che qualora andasse in Algeria avrebbe *relâché* a Napoli per vedere il Re.

Io confesso che partii poco soddisfatto dell'Imperatore non trovai questa volta in lui quella fermezza e quel desiderio di firmare il trattato che aveva trovato l'altra volta. Pareva avesse paura e temesse di svegliare le ire clericali.

Io fui agitato tutta la notte — la modificazione al primo articolo mi pesava come un rimorso. Riflettendo vidi la differenza, capii che si rispetta una frontiera anche moralmente. Al mattino andai da Nigra, e gli dissi che non voleva firmare il trattato; che quella frase lo modificava essenzialmente, che era disforme alla lezione Cavour e che io non avrei mai acconsentito senza formale autorizzazione del Ministero.

Io andai da Rouher che partì subito per Saint Cloud per ottenere dall'Imperatore il mutamento.

Rouher mi disse che il concetto di condurre l'Imperatore a Napoli era mirabile e che lo avrebbe coltivato, aggiunse che Drouyn de Lhuys l'aveva sorpreso con queste parole « Se dopo ciò che abbiamo fatto il Papato cade, è segno manifesto che Dio l'ha abbandonato ».

Alle nove Nigra ed io andammo dal Ministro degli Esteri, che rimase esterrefatto della mia dichiarazione. Telegrafò all'Imperatore in mio nome, e ci disse che ci avrebbe avvertito se desso avesse aderito.

Alle due venne notizia che l'Imperatore consentiva, e che alle tre si sarebbe firmato.

* Infatti alle tre il trattato fu finalmente firmato ed alle nove della sera io partiva per Torino annunziato da un telegramma di Nigra che avvisava il Ministero che io partiva col trattato *dans ma poche*. Giunsi a Torino alle undici della sera. Grande fu la mia meraviglia la mattina leggendo nell'*Opinione* del 17 che il trattato era stato firmato. Ciò rompeva il secreto promesso, e ci poneva in una posizione falsa verso il Ministero francese.

Trovai Minghetti, Venosta adiratissimi dell'indiscrezione commessa, le indagini fatte condussero a conoscere che il Cav. Artom, piemontese, Capo del Gabinetto del Ministero degli Esteri, aveva comunicato al Signor Dina, direttore dell'*Opinione*, il dispaccio telegrafico di Nigra (1).

Minghetti, lietissimo che il trattato fosse firmato, mi pregò di fermarmi a Torino, e di studiarmi a ricomporre il Ministero con nuovi elementi piemontesi. Mi dichiarò che Amari e Della Rovere erano demissionari e che Peruzzi era disposto a lasciare il Ministero dell'Interno e accettare qualunque Ministero secondario, che egli ne aveva già offerto la Presidenza a La Marmora, era disposto a lasciare le Finanze.

Chiamai Castelli e ci ponemmo d'accordo. Io feci pratiche con Sella, Petitti, Lanza, Berti.

Questa fu la ragione che il Ministero non pubblicò né il trattato, né il decreto reale per il trasferimento, né la sua relazione al Re. Egli aspettava di ricomporsi, ma deciso a presentarsi al Parlamento, in caso di rifiuto, quale era,

---

(1) Ciò non è esatto. Cfr. n. 345.

poiché dichiarava che egli non mi aveva incaricato di ricomporre il Ministero perché si sentisse debole, ma perché volesse fare della conciliazione coi Piemontesi.

Lanza fu inflessibile. Sella e Petitti vacillarono fra il si e il no due giorni. Infine ruppero ogni pratica. Non disconoscevano però il trattato fosse un fatto importantissimo e non vi si dichiaravano ostili.

Lanza mi chiese un ultimo abboccamento. Egli aveva veduto il Re la mattina, e insisteva a nome di S. M. perché io ritornassi a Parigi, onde ottenere un termine più lungo al trasporto della capitale. Non rifiutai — non aderii — dissi che ne avrei parlato al Ministero.

Intanto scoppiavano i torbidi in Torino, ai quali sono rimasto completamente estraneo, onde si può dire che qui ebbe fine la mia missione * (1).

Conosciuta oggi dal paese e da questo favorevolmente giudicata, aspetto con calma il giudizio del Parlamento.

263.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in MINGHETTI, p. 202)

T. *Torino, 23 settembre 1864.*

V. M. sait que je suis prêt à faire tout ce qu'Elle veut. Je crois très utile cependant, même pour sa popularité, qu'il soit évident aux yeux de tout le monde que c'est V. M. qui nous invite à donner notre démission. Il suffit qu'Elle me télégraphie en clair.

264.

VITTORIO EMANUELE II AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, p. 202)

T. *23 settembre 1864.*

Lo stato attuale di cose non potendo durare perché troppo triste, la invito, Lei e i suoi colleghi, a dare le dimissioni.

265.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in MINGHETTI, p. 202)

T. *Torino, 23 settembre 1864.*

In obbedienza all'ossequiato dispaccio di V. M. depongo nelle sue mani la demissione mia e quella dei miei colleghi, pronti a rimanere al nostro posto sinché V. M. abbia nominato i nostri successori.

---

(1) I brani fra asterischi sono editi con qualche variante in CHIALA, pp. 742-751. In AVV esiste un'altra relazione in francese del Pepoli sui negoziati per la Convenzione di settembre, ed. in MORI, pp. 482-489.

266.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 382. *Torino, 23 settembre 1864, ore 21,40.*

S. M. a appelé le général La Marmora pour le charger de former un nouveau cabinet.

267.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA, AL FRATELLO GIOVANNI

(AVV)

L. P. *Torino, 23 settembre 1864.*

I giornali ti avranno informato della nuova sventura avvenuta in piazza San Carlo, effetto delle cattive disposizioni militari che furono prese (1).

Immaginati, in simili frangenti, la posizione di un Governo che *non è circondato che da nemici.* Dopo ciò l'allarmatura era questa: o il Re poteva congedare il Ministero o noi, compiendo il nostro dovere, dovevamo impedire a qualunque costo che la sommossa di una città prevalesse sui diritti del Parlamento che sono quelli dell'Italia. Noi son potevamo dimetterci, né ritirarci dinanzi la sommossa ed eravamo pronti a porre Torino in istato di assedio. Il Re mandò il Generale La Rocca a chiederci la nostra dimissione. La nostra dignità ci consigliò ad esigere un invito formale a dimetterci.

Il Re chiamò il Generale La Marmora. Questi sentì che è ora impossibile di rivenire sul trattato. Questo è il punto capitale. Se La Marmora accetta il Ministero e il Trattato è la soluzione migliore. La cosa si fa, e si fa da chi è in condizioni migliori di quelle in cui noi siamo. Ma sinché il nuovo Ministero non è formato e non ha fatto conoscere che intende conservare la convenzione per Roma, bisogna che la stampa delle altre città, e di Milano specialmente, faccia sentire un linguaggio calmo, ma *fermo, assai fermo.* Perché qui non si facciano illusioni. Intenditi colla *Perseveranza* e, se credi, anche col *Pungolo.*

Per parte mia ho la coscienza tranquilla. Ce ne andiamo dopo aver fatto fare un passo all'Italia e i nostri stessi avversari non sono più in grado di distruggere l'opera nostra.

---

(1) In una lettera al re di Prussia datata 28 settembre 1864 Usedom scriveva: « Plus on approfondit ici les événements du 21 et 22 Septembre, plus il devient évident que l'élément révolutionnaire, proprement dit, y était pour peu de chose. C'était une émeute *non-politique*, créée par des sentiments d'intérêt froissé et une indignation généralement répandue. L'autorité l'a combattue en révolution: on a fait des martyrs et le contre-coup a été fatal au ministère. Le parti vraiment révolutionnaire n'avait pas eu le temps de se donner rendez-vous ici, car à Turin même il existe à peine ».

268.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELLE FINANZE, MINGHETTI, AL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE, THAON DE REVEL

T. 383. *Torino, 24 settembre 1864, ore 13,35.*

A la suite de la nouvelle dont j'ai eu l'honneur de vous prévenir par ma dépêche antérieure, une vive agitation s'est manifestée à Turin, d'abord et principalement dans les classes élevées et moyennes, ensuite dans le peuple. Pendant deux jours il y a eu des manifestations et attroupements. Malheureusement dans chacune des deux soirées il y a eu aussi collision entre les troupes et les émeutiers avec des morts et des blessés.

Le général Della Rocca avait le commandement et la direction générale des mouvements de la troupe. Hier matin la ville était calme.

S. M. a invité le ministère à donner sa démission et a fait appeler le général La Marmora pour composer le nouveau Cabinet. Dans toutes les autres parties de l'Italie la nouvelle du traité a été reçue avec la plus vive satisfaction. Ceci forme la difficulté de la situation. Le général La Marmora, avec lequel j'ai eu une conférence me paraît la comprendre parfaitement. La ville de Turin est, aujourd'hui, complètement tranquille. S.M. est arrivée cette nuit. Elle croit qu'il n'y a pas lieu à changer les dispositions du voyage de S.A.R.Je prie S.A. vouloir agréer les sentiments de mon profond dévoûment.

269.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, A NAPOLEONE III

(AP)

L. P. *24 settembre 1864.*

Le Ministère est tombé devant l'émeute d'une ville, devant la révolte de l'esprit municipal; tandis que de toutes les autres parties de l'Italie arrivaient d'excellentes nouvelles.

C'est un désastre pour le Gouvernement qui laisse ainsi violer les principes d'ordre par la populace.

Je déplore qu'un général ait accueilli ce triste partage.

Pour ma part je crois que les Provinces forceront la capitale à ratifier et à saluer le traité.

Ici on accuse le Ministère d'avoir promis à Votre Majesté de violer la liberté; de vous avoir promis de vous céder le Piémont ou tout au moins la Vallée d'Aoste.

Il n'y a pas d'absurdité qu'on ne fasse valoir contre le Ministère.

Pour ma part je suis tranquille: le traité était un pas immense que l'Italie venait de faire dans la voie de son unité.

On m'accuse ici pour ma part d'être le docile instrument de V.M. Vous savez Sire, si je Vous ai toujours parlé avec loyauté et franchise et si j'ai jamais

transigé avec mon devoir. Mais cette accusation ne me trouble pas parce que ma conscience est tranquille.

Cependant j'ose adresser une prière à V.M. Une des raisons qui agitent l'Italie c'est le soupçon que Vous voulez renverser l'unité, que Vous êtes fédéraliste.

Sire, un mot que Vous m'adressiez, où Vous reconnaissiez qu'à l'heure qu'il est il n'y a pas d'autre solution pour l'Italie que l'Unité, aurait ici un retentissement immense et serait un baume à ma douleur.

Sire, pardonnez-moi ma hardiesse... (1).

270.

IL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE, THAON DE REVEL, AL MINISTRO DELLA CASA DEL RE, G. NIGRA (2)

T. 858. *Londra, 26 settembre 1864, ore 23,30 (per. ore 9,05 del 27).*

Par suite des douloureux événements survenus à Turin S.A.R. désirerait rentrer en Italie. Il en demande autorisation à S.M.

271.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P.RR. *Torino, 26 settembre 1864* (3).

In attesa della discussione che avrà luogo nel parlamento sulla Convenzione del 15 settembre corrente relativa alla cessazione della occupazione francese in Roma, stimando che possa tornarle utile di avere sott'occhio i particolari delle trattative ne' quali io ebbi qualche parte, li ho raccolti in questo scritto che mi pregio di rassegnarle.

Anzitutto mi occorre parlare della conversazione che io ebbi in Vichy con S.M. l'Imperatore Napoleone.

Recatomi a Vichy sul finire del mese di Luglio p.p. per farvi i bagni, l'Imperatore mi fece l'onore d'invitarmi a colazione dopo la quale S.M. si degnò intrattenersi lungamente con me parlando più specialmente delle cose d'Italia alle quali mostrò di portare un vivo interesse. Io portai particolarmente il discorso sull'armata tanto di terra che di mare, onde persuadere l'Imperatore che queste colonne fondamentali della nostra indipendenza erano oramai saldamente impiantate e che la guerra stessa del brigantaggio non era stata inutile per cementare i diversi elementi che le compongono.

(1) In AP si conservano anche una l.p. di Pepoli al Principe Napoleone del 23 settembre, ed una del Principe Napoleone a Pepoli del 25 settembre, che non si pubblicano.
(2) Trasmesso tramite la legazione a Londra.
(3) La lettera reca questa data ma fu redatta successivamente e inviata allegata a una l.p. di Menabrea a Visconti del 17 ottobre (AVV) che inizia così: « Giusta il desiderio che Ella mi manifestava prima della nostra separazione, le rassegno qui unito un rapporto sulla parte da me presa ai negoziati relativi alla Convenzione del 15 settembre. Ciò potrà servirle nella discussione per precisare alcune particolarità. Non converrebbe che quel rapporto fosse reso di pubblica ragione imperocché esso contiene alcune cose che riguardano le persone e che sarebbe indiscrezione di fare conoscere ».

Quindi io esposi come l'Italia avendo consacrato questi ultimi anni a costituirsi amministrativamente e militarmente trovavasi a fronte di tre principali quistioni la di cui soluzione importava al suo avvenire; le quistioni cioè: *Veneta, Romana* e *finanziaria*. Quest'ultima, dissi, è intimamente collegata colle altre; il paese, per ricostituire la sua finanza non potrebbe come lo vorrebbero alcuni, rinunziare all'armata, riducendone soverchiamente i quadri, senza dichiarare la propria impotenza, abbandonare le sue più legittime aspirazioni e rinunziare al rango che ha saputo conquistare fra le nazioni Europee.

La quistione Veneta, nello stato attuale delle cose, non poteva vincersi che colle armi, ma il tentarla isolatamente, senza alleanze, e senza probabilità di successo sarebbe mettere imprudentemente a repentaglio le sorti dell'Italia. La soluzione della quistione Veneta potevasi però tentare col pericoloso sussidio della *Rivoluzione* la quale appoggiata ad un esercito di 350/m soldati e ad una flotta imponente sarebbe in grado di sconvolgere l'Europa, trascinare a conseguenze inaspettate senza però, a dir vero, assicurare l'indipendenza dell'Italia. Tali tentativi non erano fuori di probabilità ove il potere fosse caduto in mani del partito d'azione, il che avverrebbe inevitabilmente qualora la quistione Romana almeno non fosse prontamente sciolta. Tale soluzione stava in mani del Governo francese. L'Imperatore rispose vedere che senza dubbio, v'era qualche cosa da fare per l'Italia. Che in quanto alla quistione Romana egli certamente desiderava ritirare le sue truppe da Roma se non vi facesse ostacolo la dichiarazione fatta da Cavour ed accolta dal Parlamento, che quella città era la Capitale d'Italia. Abbandonare Roma in tale condizione di cose verrebbe dai Cattolici considerato come un tradimento verso il Pontefice. La dichiarazione fatta dal Ministero e dal Parlamento che non si voleva andare a Roma se non coi mezzi morali era insufficiente, poiché e Parlamento e Ministero erano soggetti a cambiare ed il Governo poteva cadere in mani d'uomini aventi intendimenti ben diversi dai nostri. In conseguenza era d'uopo che il Governo francese avesse dal nostro qualche garanzia più reale che non si sarebbe usato violenza contro l'autorità Pontificia. Riportai questa conversazione al nostro collega il Comm. Minghetti. Poco dopo io fui richiamato in tutta fretta in Torino. In quel frattempo, il Ministero, viste le buone disposizioni dell'Imperatore, aveva mandato a Parigi il Marchese Pepoli affinché di concerto col Comm. Nigra aprisse nuove trattative per il ritiro delle truppe francesi da Roma. Risultato di quei negoziati fu il progetto di convenzione riportato dal Marchese Pepoli in virtù della quale il Governo francese avrebbe acconsentito a richiamare il suo corpo d'occupazione ove fosse stato entro sei mesi operato il trasporto della Capitale del Regno fuori di Torino.

Mentre il Consiglio dei Ministri non esitava ad accettare, in massima, il progetto di convenzione, non isfuggiva però la gravità della clausola relativa al repentino trasporto della Capitale, quantunque un tale trasporto fosse già stato oggetto di serie preoccupazioni per motivi militari.

Epperciò io fui incaricato di recarmi a Parigi con una lettera di S. M. all'Imperatore onde avere alcune spiegazioni sulla portata della Convenzione e tentare di modificare la condizione relativa alla Capitale, ottenendo almeno acchè

il trasporto fosse differito a due anni nel mentre che si effettuava l'evacuazione francese, oppure che l'interpretazione di tale condizione fosse fatta in modo da non sconvolgere l'amministrazione nè turbare improvvisamente i gravi interessi della città di Torino.

Il giorno stesso del mio arrivo a Parigi, io ebbi l'onore di essere ricevuto da S. M. l'Imperatore al quale dopo di aver consegnato la lettera del Re, esposi l'oggetto della mia missione. Non tralasciai d'insistere sopra le difficoltà, anzi sulla impossibilità di un traslocamento immediato di tutti gli ordini amministrativi che sono inerenti alla sede di una Capitale, e sui riguardi che erano dovuti ad una città come Torino così benemerita dell'Italia tutta. In conseguenza credei di dover proporre diversi temperamenti fra i quali io accennavo alla possibilità, suggerita da alcuni, di trasportare successivamente, ad ogni legislatura, la sede del Parlamento nelle principali città dello Stato senza muovere la sede delle amministrazioni primarie. Di questo sistema si avevano esempi nella antica confederazione Elvetica e più particolarmente nel Regno dei Paesi Bassi, prima della separazione del Belgio dall'Olanda.

Ma un tale sistema parve all'Imperatore impraticabile, e sovratutto mancare di quella stabilità nella quale egli riponeva la garanzia richiesta per il ritiro delle sue truppe da Roma. Allora io credetti di dover insistere affinché il trasporto della Capitale fosse differito sino a due anni occhè almeno, nella interpretazione *di trasporto della Capitale*, s'intendesse che desso fosse legalmente effettuato quando sarebbe trasportata la residenza ufficiale del Re e la sede del Parlamento. L'Imperatore rispose che ne avrebbe conferito coi suoi Ministri. Egli manifestava nuovamente la impossibilità in cui egli era di ritirare le sue truppe da Roma, se non gli si presentava qualche garanzia contro ogni atto di violenza verso l'Autorità Pontificale. Il trasporto della Capitale gli sembrava finora, il solo mezzo proposto che raggiungesse lo scopo. In quanto poi alla scelta della Città destinata a Capitale ciò era questione in cui egli non entrava e che, di sua natura, era esclusivamente di competenza del Governo Italiano.

Pochi giorni dopo questa udienza dell'Imperatore, io ebbi a *St. Cloud* un primo colloquio col Signor *Drouyn de Lhuys* che era stato a Parigi. Essendo egli ripartito di nuovo, io non ebbi con lui che alcuni giorni dopo una seconda conversazione nella quale discussi assai lungamente i particolari del progetto di evacuazione. La proposta di rimandare a due anni il trasporto della Capitale purché però avesse luogo effettivamente prima dello sgombero totale delle truppe francesi, venne, sulle prime, da quel Ministro allontanata. Restava adunque la interpretazione legale da darsi all'atto del trasporto ed all'epoca dalla quale dovevano decorrere i due anni chiesti dal Governo francese per il ritiro delle sue truppe. Ma scorgendo nel modo di vedere del Signor Drouyn de Lhuys l'origine di molte difficoltà nell'applicazione della Convenzione, credetti opportuno di recarmi presso il Signor Rouher, Ministro di Stato, che io sapeva propenso al scioglimento della questione Romana. Quell'illustre uomo di stato insistette anzitutto sull'urgenza di venire ad una pronta soluzione di quell'affare, poiché l'oggetto dei negoziati in corso cominciava a trapelare ed ove fossero meglio conosciuti avrebbero provocato violente opposizioni tali da com-

promettere l'esito della questione. Io non ebbi difficoltà a persuadere il Signor Rouher della necessità di portare nella convenzione dei temperamenti tali da renderne l'applicazione facile, efficace da ambe le parti senza recare un disturbo troppo repentino negli ordini amministrativi nè agl'interessi della Città di Torino. Così egli mi promise d'interporre i suoi uffici presso l'Imperatore, onde ottenere che s'intendesse trasportata legalmente la Capitale quando fosse effettuato il trasporto della residenza ufficiale del Re e della Sede del Parlamento e del Corpo diplomatico, e che il tempo per l'evacuazione di Roma decorresse dal giorno della Convenzione od almeno dal giorno della promulgazione del decreto di trasporto. Io ebbi ancora una udienza di congedo dell'Imperatore che mi aveva incaricato di una lettera per il Re. L'Imperatore si mostrò come sempre molto benevolo per noi. Fece intendere che non esercitava pressione di sorta sopra di noi per potere ritirare le sue truppe da Roma, ma che trovava nel trasporto della Capitale e nella promessa di non usare violenza contro il Governo del Papa motivi sufficienti per sgomberare il territorio Romano senza che lo si potesse accusare di abbandonare il Pontefice. In quanto all'atto stesso del trasporto della Capitale gli bastava che i poteri fondamentali dello Stato fossero installati, ciò che rifletteva l'amministrazione era cosa meramente interna ed in fuori di sua spettanza. Portai l'attenzione dell'Imperatore sopra un attacco possibile dell'*Austria* senza provocazione per parte nostra, od un tentativo di quella potenza per surrogarsi ai Francesi nella occupazione Romana, e domandai se in quei casi l'Italia, poteva contare sull'appoggio della Francia. L'Imperatore mi rispose che tale promessa di appoggio non poteva risultare dalla Convenzione; ma che l'appoggio della Francia in tali eventualità doveva risultare dai principi stessi che informano la sua politica, che riguardo alla occupazione Romana per parte dell'Austria, poiché la Francia abbandonava *Roma* per ubbidire ai principii di non intervento e di nazionalità da essa proclamati non si poteva supporre che lasciasse da altri violare quei medesimi principii. Non ho bisogno di aggiungere che in tutte le conversazioni che io ebbi fu sempre inteso che la parola evacuazione di *Roma* significa evacuazione del territorio pontificio.

Tale è la esposizione succinta delle cose relative alla Convenzione del 15 Settembre nelle quali io ebbi parte, che già partecipai al Comm. Minghetti con parecchi dispacci e che ebbi l'onore di svolgere di viva voce in seno del Consiglio ai miei Colleghi.

Le rassegno confidenzialmente questo scritto per l'uso riservato che crederà di doverne fare.

272.

IL CONTE CSAKY AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Genova, 26 settembre 1864.*

Profitant de la permission que Vous avez voulu m'accorder, je m'adresse à Vous tout confidentiellement pour Vous prier de nous donner quelques rensei-

gnements sur ces derniers événements, et sur l'effet qu'ils produiront probablement sur la marche de nos affaires.

Nous avons reçu de notre Comité une dépêche très-pressante dans laquelle on nous exprime les fâcheuses et douloureuses impressions que les premières nouvelles de Turin ont produites, et les craintes qu'on a de voir entravées nos affaires; la suite des événements a dû naturellement augmenter encore les appréhensions déjà assez fortes.

Après avoir reçu cette dépêche nous avions l'intention de nous adresser immédiatement au Gouvernement par télégramme chiffré, mais ayant appris en même temps la démission du ministère, nous avons cru qu'une pareille démarche serait inutile peut-être même intempestive.

C'est donc à Vous M. le Commandeur que nous avons recours, connaissant Vos simpathies, les nobles et chevaleresques sentiments qui Vous animent, et les principes qui Vous guident, nous sommes persuadés que dans la situation difficile dans laquelle nous nous trouvons, Vous voudrez bien nous parler non comme membre du gouvernement, mais comme patriote et ami de la cause commune de nos patries, et nous dire ce que nous pouvons attendre du nouveau ministère et quelle conduite nous devons suivre pour sauvegarder les graves intérêts qui nous sont confiés.

Veuillez prendre en considération l'inquiétude dans laquelle nous, et ceux du pays se trouvent, et ayez l'extrême complaisance M. le Commandeur de nous donner les nouvelles les plus pressantes par télégraphe, les renseignements détaillés par lettre, pour que nous puissions les remettre à nos amis, et calmer ainsi la fermentation des esprits, causée toujours par l'incertitude.

Je sais bien que dans ce moment Vous êtes occupés d'autres affaires, pourtant, vu l'extrême importance et urgence, je dois Vous parler M. le Commandeur, de deux choses: 1. M. Scovasso est-il parti? ou partira-t-il? notre envoyé doit être depuis le 20 à Belgrade, il faut absolument que nous lui envoyons sans retard des instructions, sans quoi apprenant les événements de Turin il ne saura plus à quoi se tenir.

2. Si on ne veut pas perdre les 8800 fusils qui sont à Schaffhouse et la caution de 50.000 fancs, il faut ou payer entièrement la société industrielle suisse le 7 Novembre 1864 152.196 fr. 86 c. et désigner la personne à laquelle les armes doivent etre remises, ou bien il faut accepter l'arrangement que le général Klapka a fait avec la société industrielle suisse, et suivant lequel on payera le 15 novembre 1864: 50.000 fr. le 15 fevrier 1865: 50.000 fr. et le 15 mai 1865: 52.196 fr. 86 c. — les armes resteront en dépôt chez la société jusque le dérnier payement sera effectué — après le changement du ministère la société ne sera peut-être pas aussi accommodante, c'est donc très important que nous puissions sitôt que possible arranger cette affaire — j'ai adressé le 21 de ce mois à M. le Chevalier Artom une lettre détaillée sur cette affaire, mais il n'aura plus eu le temps d'en rapporter au Ministre.

Connaissant la fermeté de Votre caractère et le point de vu élévé duquel Vous traitez les affaires, je suis persuadé, que même dans le trouble actuel Vous saurez M. le Commandeur amener la solution des questions que j'ai l'honneur de Vous soumettre.

Excusez la franchise avec laquelle je Vous parle M. le Commandeur, elle peut Vous donner la mesure de la confiance et de l'estime que la loyauté et la dignité avec la quelle Vous nous avez toujours traité nous a inspiré.

273.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 860. *Costantinopoli, 27 settembre 1864, ore 14,50 (per. ore 15,35).*

Aali pacha m'ayant fait connaître que la seule concession qu'il pouvait me faire était celle de me communiquer officiellement protocole pour affaire Liban avec les autres pièces sans m'admettre à le signer, chev. Vernoni lui a remis hier ma protestation d'après les instructions de V. E. (1).

274.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE, THAON DE REVEL (2)

T. 387. *Torino, 27 settembre 1864, ore 15,45.*

Turin est complètement tranquille et dévoué au Roi. Général La Marmora s'occupe de former le Caminet. La situation n'offre aucun sujet d'inquiétude.

275.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA

T. 861. *Tunisi, 27 settembre 1864, ore 20 (per. ore 4,20 del 28).*

Les escadres française et italienne, et frégate avec Commissaire turc partent aujourd'hui à 2 heurs de l'après-midi. Comte Albini m'a communiqué hier au soir seulement la négociation relative au départ des Escadres, et sa lettre m'est parvenue ce matin à 10 heures. Je ferai parvenir à V. E. ce curieux

---

(1) Con R. 59 del 28 settembre, ed. in *LV 8*, pp. 331-336 Greppi trasmise copia della protesta rimessa ad Alì pascià. Si pubblica qui il seguente brano del R. 61 del 12 ottobre: « Credo dovere riferire testualmente le parole dettemi in questa occorrenza dall'Incaricato d'Affari Britannico Lord Russell m'a donné pour instructions de déclarer à S. A. Aali Pachà que le Gouvernement Britannique comptait pour un grief de plus envers la Sublime Porte l'exclusion du représentant Italien des arrangements pour la réorganisation du Mont Liban ».

(2) Trasmesso tramite la legazione a Londra.

document avec ma réponse par le premier courrier (1). Amiral anglais avec un vaisseau à 3 ponts et une Corvette reste en rade à l'étonnement général et au grand regret du Consul de France.

276.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, VISCONTI VENOSTA
(AVV)

L. p. *Londra, 27 settembre 1864.*

Spero che Ella non avrà a male se prendo la libertà in questi gravi momenti di venirle ad esternare il vivo sentimento di rammarico che provo pei tristi fatti che ebbero luogo a Torino e che ispirarono a Sua Maestà la risoluzione di formare un nuovo Ministero.

Per me, Piemontese di nascita, riesce doppiamente doloroso di vedere la Capitale delle antiche Provincie assumere un'attitudine che risveglierà, purtroppo, il risentimento del resto d'Italia e che avrà per funesta conseguenza di distruggere, mercé un solo atto di inconsideratezza, la bella fama di cui godeva il Piemonte. Qui non havvi che una voce generale per biasimare questi eccessi e per esprimere il rincrescimento che è da tutti provato nel vedere a ritirarsi i Ministri che sono riusciti a far entrare finalmente il paese in una nuova importantissima fase, la cui realizzazione era cotanto riputata difficile.

Odo Russell che vedevo l'altro giorno e che a lungo mi parlava di questa quistione, mi diceva che per la conoscenza che aveva del Governo pontificio, l'effetto che la recente convenzione colla Francia sarà per avere tanto in Roma come nelle Provincie ancora sottomesse al dominio del Papa, sarà immenso. Ma però non mi dissimulava quanto dispiacere risentisse nel vedere ora a cadere il Gabinetto che ne era stato l'autore. Mi mostrava quindi la lettera che a questo riguardo, gli scriveva suo zio Lord Russell, di cui già il Marchese d'Azeglio le telegrafava il contenuto, ed in cui gli dava istruzioni per affrettare il suo ritorno a Roma, estesamente palesandogli la sua soddisfazione per il felice risultamento ottenuto dai negoziati intrapresi dal Governo del Re, nonché per la risoluzione presa di trasportare la Capitale nella città che, dopo Roma, riunisce maggiori titoli per essere il centro del Regno italiano. A questo proposito non posso a meno che di richiamare alla memoria della S. V. quanto avevo l'onore di scriverLe dopo la mia visita a Woburn Abbey, riguardo all'opinione che Lord Russell mi esternava sulla convenienza di trasferire la capitale da Torino a Firenze. In questa occasione, ignaro come ero delle trattative che avevano luogo tra il Gabinetto di Torino e quello di Parigi per l'evacuazione di Roma, io facevo osservare, come Ella sa, a Lord Russell, l'inopportunità che vi sarebbe stata a prendere una tale risoluzione, senza collegarla con qualche gran fatto, che giustificasse l'apparente rinuncia di Roma. Tengo però a giustificarmi ai di Lei occhi e spiegarLe il vero senso delle mie parole. Nessuno più di me applaudisce ad una determinazione che è così evidentemente nell'interesse del paese e che

(1) Non si pubblica un R. confidenziale s.n. del 28 settembre di Gambarotta con lagnanze per il contegno tenuto da Albini.

costituisce il fatto più importante che sia avvenuto in Italia dall'epoca delle annessioni. Ma in quel momento, privo di informazioni e non sapendo quali fossero le intenzioni del Governo, credevo bene di far valere una tale considerazione. Le assicuro che vorrei trovarmi ora a Torino per cercare, invece dei tanti proclami inconcepibili che si sono fatti in questi ultimi giorni, di iniziarne uno in cui si spiegasse ai miei concittadini che l'istante è venuto di mostrare che realmente si ama l'Italia!

Prima di prendere da Lei commiato, mi permetta Signor Cavaliere che Le esprima la mia riconoscenza per le tante prove di benevolenza dalla S. V. costantemente usatemi, ed il desiderio che ho ad un tempo vivissimo di trovarmi presto nuovamente collocato sotto ai di Lei ordini.

Ora che sono sul punto di perdere in Lei un amico ed un protettore, non so che cosa sarà per succedere di me; qualunque sia però la sorte che mi toccherà, La prego di non scordare che in ogni circostanza mi reputerò felice di poterLa servire se mi crederà capace di tanto, e mi consideri ognora...

Qui unito Le invio la traduzione della lettera che Lord Palmerston rivolse al Marchese d'Azeglio, in risposta alla comunicazione che questi gli faceva della conclusione della convenzione colla Francia. Il Marchese me la fece fare, suppongo per mandarla alla S. V. Ma intanto finché Ella non l'abbia ufficialmente da lui ricevuta, la prego a non far uso di questa, onde non compromettermi.

ALLEGATO

PALMERSTON A D'AZEGLIO

(AVV; ed. in un'altra traduzione in MINGHETTI, pp. 204-205)

Broadlands, 25 settembre 1864.

Vi sono molto riconoscente per la Vostra lettera e mi rallegro per l'accomodamento che quella mi annunziava. Le difficoltà della posizione erano grandi e l'accordo fatto è buonissimo, e devo confessare essere esso molto migliore di quello che avrei creduto possibile. È un oggetto di prima importanza per l'Italia che le truppe francesi escano dal paese e, se ciò è lealmente eseguito in due anni, non potete lagnarvi pel ritardo. Io certamente non attendevo così presto l'evacuazione del territorio romano. Le tradizioni storiche senza dubbio alcuno indicano Roma come la vera capitale d'Italia, ma mettendo da parte queste tradizioni, Firenze è certamente per molti riguardi più conveniente per essere il Quartiere generale del Governo italiano. Gli impegni presi dal Vostro Re di non attaccare Roma e di non permettere che delle bande di volontari ne facciano altrettanto, erano naturalmente inevitabili, e saranno senza dubbio mantenuti; e se il Papa si procura un buon esercito di Francesi, Spagnuoli, Belgi ecc., e abbastanza danaro per pagarli, potrà egli per un tempo considerevole comprimere lo scontento degli abitanti del paese governato in suo nome. Ma a meno che il suo sistema di amministrazione non si migliori essenzialmente nessuna Potenza al mondo impedir potrà, che villaggi e città si separino man mano dalla sua autorità, e i preti, anco in Roma, incontreranno per ciò gravi difficoltà.

Tutto compreso mi congratulo molto sinceramente con Voi di questo fatto che può essere considerato in verità come un grande avvenimento.

277.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 862. *Carlsruhe, 28 settembre 1864, ore 15 (per. ore 20,30).*

Le Grand-Duc de Baden revenu avant-hier au soir vient de me féliciter pour la Convention franco-italienne. S.A.R. regrette la trop courte visite de notre prince royal. A cette audience particulière, S.A. m'a laissé entrevoir l'espoir et le désir d'un rapprochement entre l'Allemagne, la France et la Prusse, et de la probabilité d'une rencontre entre Napoléon III ,Alexandre II et Roi de Prusse à Baden, à l'occasion de la venue de l'Impératrice des Français, attendue ici le 9 ou le 10; il espère aussi la visite de l'Impératrice des Français à l'Impératrice de Russie à Darmstadt et l'adhésion de l'Empereur Napoléon à cette visite. Grand-Duc de Baden a ajouté que l'alliance du Nord n'existe pas. S.A.R. espère la prochaine reconnaissance de l'Italie par la Bavière dont il est question dans ma confidentielle 23 (1).

278.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 389. *Torino, 28 settembre 1864, ore 23,35.*

Riconvocazione parlamento differita sino al 24 ottobre per dar tempo completare nuovo ministero e preparare lavori legislativi. Sella, Petitti, Jacini, Lanza, fanno parte del nuovo Gabinetto (2).

Ministère accepte traité avec la France et transport Capitale, seulement il tâchera atténuer perturbations intérêts dans l'application .

279.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 866. *Londra, 29 settembre 1864, ore 18,20 (per. ore 21).*

Mon espion habituel affirme que Mazzini partira peut-être même dès ce soir pour Florence dans le but d'y établir un centre d'action. Je ferai mon possible pour le vérifier.

---

(1) Cfr. n. 244.
(2) Questa prima parte del telegramma fu trasmessa in chiaro.

280.

ISTRUZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

Torino, 29 settembre 1864.

1° Di chiedere al governo dell'Imperatore dei Francesi se l'articolo del protocollo segreto non debba essere interpretato in guisa che il termine di sei mesi in cui il trasporto della Capitale si debbe effettuare abbia principio dal giorno in cui la convenzione avrà valore esecutorio, cioè dal giorno in cui la traslocazione della capitale sarà decretata. Il Governo italiano crede che questa interpretazione sia la sola possibile dal momento che la traslocazione della Capitale non può essere decretata che dopo una legge sancita dal Parlamento.

2° Di fare osservare al Governo dell'Imperatore che ammessa la interpretazione di cui sopra la traslocazione *effettiva* della Capitale non può materialmente aver luogo in guisa che il fatto corrisponda al nome, se non verso l'autunno del 1865, e di chiedere quindi se non varrebbe meglio portare a nove mesi il termine di mesi sei di cui all'articolo del protocollo segreto.

3° E' formalmente inteso che nulla si chiederà che valga a far differire lo sgombro delle truppe francesi da Roma oltre al termine fissato nella Convenzione del 15 settembre 1864.

In appoggio di queste istruzioni si può osservare:

1° Che la discussione si farebbe tranquillamente in Torino con grande vantaggio non solo dell'Italia ma ancora della tesi che sostener debbe l'Imperatore, cioè, che in Italia si sanno rispettare le leggi ed i trattati quand'anche riguardino il Papa.

2° Si torrebbe Torino dall'influenza del partito d'azione.

281.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

N. 878, ANNESSO CIFRATO (1). *Berlino, 30 settembre 1864 (per. il 4 ottobre).*

Si la Convention franco-italienne a produit à Vienne d'étonnement, ici, par ce qu'on peut voir est envisagée avec un dépit véritable; à l'égard de la France, on voit que Napoléon s'est débarrassé du Mexique en adossant la traîte à un archiduc et que la Convention actuelle est un dégagement dans la question romaine; à l'égard de l'Italie si cette Convention est franchement acceptée par

(1) Al R. 13, non pubblicato.

l'Autriche alors cette puissance échappe à la Prusse, car la Prusse tient l'Autriche par l'Italie, si au contraire l'Autriche en fait prétexte pour rompre, les engagements de la Prusse sont trop récents pour qu'on craigne pas de devoir devenir partie intéressée dans la question (1).

282.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 391. *Torino, 1 ottobre 1864, ore 15,15.*

Aux instructions que nous vous avons données (2) ajoutez comme argument diplomatique pour obtenir délai au transport de la Capitale la possibilité que le ministère croit convenable consulter pays par nouvelles élections.

283.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 367. *Londra, 1 ottobre 1864, ore 17,35 (per. ore 20).*

On m'assure qu'un nommé baron Guttedon et M. Schmid partiraient ce soir pour l'Italie porteurs de 72/m ducats pour les comités bourboniens de Naples. Il est probable que ces deux individus surtout le premier voyageront avec des faux noms. J'envoie détails par la poste (3).

284.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 368. *Parigi, 1 ottobre 1864, ore 20,40 (per. ore 21,55).*

J'ai eu aujourd'hui long entretien avec M. Drouyn de Lhuys; je l'ai trouvé extrêmement opposé à toute idée de modification quelle qu'elle soit. Je verrai Empereur, j'espère le trouver en meilleures dispositions mais je crois impossible obtenir les 9 mois. Il faudra se contenter d'obtenir la première partie des instructions, si nous y parviendrons. Je ferai le possible pour y réussir.

---

(1) Si pubblica qui un brano del R. 62 di Centurione, Francoforte, 30 ottobre:

« Se il partito austriaco rimase profondamente commosso dalla Convenzione del 15 Settembre, scorgendo in quella una prova certa di non lontana guerra, il partito liberale germanico, quello che con noi divide le aspirazioni e le tendenze, si rallegra di vederci in tal modo inoltrare verso la definitiva sistemazione dell'Italia e trionfare col principio della Nazionalità.

Riservandomi di esattamente indagare gli effetti che può produrre nel suo sviluppo la presente convenzione, mi faccio un dovere di ragguagliare in oggi V. E. che dietro informazioni attinte a fonte sicura, l'Austria se non vede di buon occhio questa novella prova della cordialità che esiste tra l'Italia e la Francia, continuerà, ciò malgrado, a seguire quella politica di osservazione e di aspettativa che la guidò sinora sia verso l'una che l'altra di queste due Potenze ».

(2) Cfr. n. 280.

(3) Cfr. R. confidenziale 44, pari data, che dà anche notizia della partenza per Genova di alcune casse d'armi destinate al partito d'azione.

285.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 393. *Torino, 2 ottobre 1864, ore 21,30.*

Veuillez me télégraphier les informations que vous pourrez recueillir sur la mission de lord Clarendon à Vienne.

286.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALLE LEGAZIONI, AGLI AGENTI E CONSOLI GENERALI AD ALESSANDRIA D'EGITTO, BRUNO, A BUCAREST, STRAMBIO, E A TUNISI, GAMBAROTTA, E AL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO

CIRCOLARE CONFIDENZIALE. *Torino, 2 ottobre 1864.*

Le Ministère que j'ai l'honneur de présider a fait connaître officiellement au pays qu'il accepte la Convention conclue le 15 Septembre dernier avec le Gouvernement Impérial de France pour l'évacuation du territoire Romain par les troupes Françaises, et le projet arrêté par le Ministère précédent et notifié au Gouvernement Français de transporter à Florence le siège du Gouvernement du Roi. Je crois utile de vous donner qualques éclarcissements sur le caractère de ces accords et sur les motifs qui ont décidé le Gouvernement de S.M. à y souscrire.

Vous n'ignorez pas, Monsieur, que depuis plusieurs mois le Gouvernement du Roi avait ouvert avec celui de S.M. l'Empereur de nouvelles négociations dans le but de régler les questions relatives à l'occupation de Rome. Le Gouvernement Français avait toujours admis que l'occupation de Rome par ses troupes n'avait qu'un caractère provisoire, et de son côté, le Gouvernement italien avait déclaré en principe qu'il était prêt à accorder les garanties nécessaires pour assurer au Pape une situation où il ne tînt qu'à lui de se mettre d'accord avec ses sujets. L'urgence d'un règlement de cette importante question était explicitement reconnue par les deux Gouvernements. D'une part, la France avait pu se convaincre, d'après l'accueil peu favorable qu'avaient reçu à Rome ses conseils et ses tentatives d'arrangement, que le fait même de l'occupation était inutile, si non nuisible au succès de la politique de conciliation dont s'inspirait l'Empereur; de l'autre, le Gouvernement du Roi ne pouvait se dissimuler la gravité des complications qui pouvaient se produire si les deux Gouvernements remettaient indéfiniment de s'entendre sur la cessation de l'occupation Française.

Des négociations s'engagèrent donc entre le Gouvernement du Roi et celui de l'Empereur sur la base du principe de non-intervention appliqué au territoire Romain. En adoptant ce point de départ pour la solution de la question Romaine, le Gouvernement du Roi était dans la logique des principes qui ont présidé à la reconstitution de l'Italie et il donnait en même temps la preuve irrécusable de son esprit de modération et d'équité.

Sur ces entrefaites, les Conseillers de la Couronne ayant résolu, pour des raisons de stratégie et d'administration intérieure, de soumettre au Roi et au Parlement le projet de transporter à Florence le siège du Gouvernement, ce fait parut au Gouvernement Impérial de nature à convaincre que l'Italie renonçait à employer la force à l'égard de Rome. Les négociations devinrent dès lors plus faciles, et les plénipotentiaires des deux puissances ne tardèrent pas à convenir d'un arrangement dont voici la substance.

L'Italie s'engage à ne pas attaquer le territoire actuel du S. Père et à empêcher, même par la force, toute attaque venant de l'extérieur contre le dit territoire. La France retirera ses troupes des Etats pontificaux graduellement et à mesure que l'armée du S. Père sera organisée. L'évacuation devra néammoins être accomplie dans le délai de deux ans. Le Gouvernement Italien s'interdit toute réclamation contre l'organisation d'une armée papale, composée même de volontaires catholiques étrangers, suffisante pour maintenir l'autorité du S. Père et la tranquillité tant à l'intérieur que sur la frontière de ses Etats, pourvu que cette force ne puisse dégénérer en moyen d'attaque contre le Gouvernement Italien. L'Italie se déclare prête à entrer en arrangement pour prendre à sa charge une part proportionnelle de la dette des anciens Etats de l'Eglise.

Tel est, Monsieur, les sens des accords que le Ministère qui vient de se retirer a conclus avec la France, et que le Cabinet actuel a délibéré de maintenir. L'émotion qui s'est produite à Turin au premier moment par suite d'appréciations incomplètes des résultats obtenus a amené des incidents douloureux; mais la réflexion et le spectacle de l'approbation donnée dans toutes les provinces de l'Italie à la Convention du 15 septembre à modifié déjà dans un sens favorable les dispositions des esprits en Piémont même, et c'est avec une pleine confiance dans la sagesse des populations que les Ministres de S.M. appelleront sur l'oeuvre de leurs prédécesseurs le jugement des Chambres.

Il me reste à vous faire observer, Monsieur, que la portée de la Convention dont il s'agit ne dépasse point celle des termes dans lesquels elle est conçue. Chacune des deux puissances contractantes a purement et simplement dégagé sa responsabilité, soit envers le Saint Siège, soit envers les Romains. Le Pape et ses sujets garantis désormais contre l'intervention de toute force extérieure, vont se trouver replacés dans les conditions normales où doivent exister vis-à-vis l'un de l'autre un Souverain et le peuple qu'il gouverne. Désormais les Romains seront les maitres de leurs destinées, et le sort de la Cour de Rome ne dépendra plus que des conséquences de ses propres actes.

La Convention du 15 septembre ne resserre pas seulement les liens des deux Gouvernements amis; elle sera, j'en ai l'espoir, un gage de paix pour l'Europe. Parmi les causes de complications qui pouvaient alarmer les intérêts attachés au maintien de la paix, l'application d'une politique d'intervention au territoire Romain n'était pas celle qui offrait le moins de perspectives inquiétantes. Par la Convention dont je viens d'avoir l'honneur de vous entretenir, la France et l'Italie, en s'interdisant à elles mêmes la faculté d'intervenir par la force dans les rapports entre les Romains et leur gouvernement ,ont écarté pour l'avenir toute raison d'être d'une intervention quelconque des autres puissances à Rome, et la conséquence en sera, j'aime à le croire, que la question de Rome ne pourra plus être une source de conflits entre les gouvernements européens.

287.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI, A FRANCOFORTE, CENTURIONE, E A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA

T.(1). *Torino, 3 ottobre 1864, ore 14,50.*

J'attends avec impatience vos informations sur l'impression produite à Londres (Francfort Berlin S. Pétersbourg) par la convention du 15 septembre.

288.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 870. *Londra, 3 ottobre 1864, ore 13,10 (per. ore 15,20).*

Hier j'ai été à la campagne chez lord Palmerston il a eu l'air d'ignorer que lord Clarendon a mission à Vienne. Mes collègues n'en savent rien du tout. Je crois que tout cela est très exagéré et que lord Clarendon revenant des eaux en a profité pour voir les ministres autrichiens.

289.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 874. *Parigi, 3 ottobre 1864, ore 16,40 (per. ore 17,55).*

L'Empereur consent à ce que le délai de six mois pour le transport de la Capitale commence à la date du décret. Nous avons échangé une déclaration en ce sens que je vous enverrai demain par courrier avec une dépêche et détails. L'Empereur consent également à ce que dans la publication du protocole on efface le mot *secret*.

290.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 875. *Londra, 3 ottobre 1864, ore 19 (per. ore 21).*

Je présume que mon télégramme du 24 septembre (2) est parvenu au Ministère. Une expédition de dépêches à ce sujet est partie ce soir et j'en avais préalablement écrit aux ministres démissionnaires. Somme toute ensemble de cette correspondance peut se résumer en une impression des plus favorables si réellement les français quittent Rome.

---

(1) Il telegramma venne inviato a Londra col n. 394, a Francoforte col n. 395, a Berlino col n. 396 e a Pietroburgo col n. 397.
(2) T. 855, non pubblicato.

291.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, CENTURIONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 876. *Francoforte, 3 ottobre 1864, ore 23 (per. ore 2,40 del 4).*

J'ai adressé le 30 septembre (1) une dépêche qui informe V.E. sur l'impression produite ici par la convention du 15 septembre. Impossible avant ce jour de se prononcer sur la manière dont elle était acceptée. L'Autriche se montre inquiète, la Prusse très satisfaite de la voir dans les embarras.

292.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 45. *Londra, 3 ottobre 1864 (per. il 6).*

La totale assenza da Londra di chiunque possa dare qualche informazione sulla politica di questo paese, rende così difficile il ragguagliare il Governo che ieri quasi, per così dire, disperando di poter far altrimenti andai a Broadlands per qualche ora della giornata quand'anche dovesse parer questa mia iniziativa un po' una indiscrezione.

Lord Palmerston, devo dirlo, mi ricevette colla solita sua amichevole cortesia e potei discorrere con lui della situazione attuale.

Questa mattina poi trovai il telegramma di V. E. (2) riguardo a Lord Clarendon ed essendo stato precisamente il far qualche indagine a questo proposito uno dei motivi per cui andai a Broadlands, potei rispondervi (3), se non svelando, almeno mettendo, credo, le cose sotto un più esatto punto di vista.

Basta che si muova un personaggio in Europa perché il Giornalismo, spesso a questa stagione a corto di notizie, ne meni gran rumore.

Il fatto sta che Lord Clarendon il quale passò qualche settimana a Wiesbaden per sua salute, andò nei primi di Settembre a vedere all'Aja la Regina d'Olanda senza la menoma missione. E stupisco che allora non siasi immaginato qualche alleanza Reale.

Quindi dovea andare a Toeplitz in Boemia a prendere Lady Clarendon e non mi sorprenderebbe se strada facendo avesse bramato discorrere coi Ministri Austriaci e direi di più, se sapendolo da quelle parti, Lord Russell (col quale però egli è in termini mediocri) gli avesse scritto di vedere quei Ministri e d'informarsi del loro modo di vedere dando loro in contraccambio pareri e consigli sia circa la Danimarca, sia circa l'Italia.

Può darsi benissimo che questa corrispondenza abbia avuto luogo per lettere particolari e che Lord Russell, il quale ritornerà dal Nord dell'Inghilterra ai 7, siasi riservato farla allora vedere a Lord Palmerston.

(1) Cfr. p. 260, nota 1.
(2) Cfr. n. 285.
(3) Cfr. n. 288.

Il fatto sta che domandai al Primo Ministro che notizie gli scrivesse Lord Clarendon da Vienna. « Volete dir Lord Bloomfield » mi rispose egli.

E quando ripetei la prima asserzione, Lord Palmerston affermò di saperne nulla. Non mi par che se una missione esista, debba essere talmente segreta da farne tanti e così gran misteri.

Non v'ha dubbio del resto che in quanto alla Danimarca, l'Inghilterra cerchi di pesare nel Gabinetto Prussiano per mezzo dell'Austria.

Ed in quanto all'Italia non può l'Inghilterra che cercar se potesse di consigliare a Vienna l'adozione di misure radicali benché pacifiche, sia per poter dire all'Italia che anch'essa nella sua sfera ha agito a nostro pro', sia per evitare una guerra Europea potendo nascere dalla quistione Veneta se assumesse il primo posto nelle difficoltà che domandano immediata soluzione.

Lord Palmerston me lo ripetè ancora ieri che chiunque liberasse l'Austria dalla Venezia renderebbe all'Impero un gran servizio rafforzandolo.

Credo dunque che Lord Clarendon possa aver parlato in questo senso, benché la nota ostinazione dell'Imperatore renda qualunque eloquenza inutile.

Ma certamente avrà esortato il Gabinetto Austriaco a moderar le sue pretese contro la Danimarca, e per dare un'idea del modo di pensare di Lord Palmerston sul Signor di Bismark dirò che quando gli domandai se forse questo Ministro non avrebbe cercato di addormentare la Diplomazia finché il ritorno della cattiva stagione gli desse agio di riprender la guerra ed assorbire il resto del Continente Germanico, Lord Palmerston rispose che lo credeva capace di tutto.

Del resto uno dei più accreditati Giornali Inglesi sosteneva ieri la tesi che, visto che l'Inghilterra aveva deciso e provato con i fatti che non intendeva prender parte alle complicazioni Europee che non la concernevano immediatamente, anche la sua Diplomazia dovea esser modificata in questo senso di non andare a dar consigli dove non le si chiedeva la sua opinione.

In quanto ai gravi fatti compiutisi in questi giorni in Italia, Lord Palmerston lodò la Convenzione come un gran passo, ma sicuramente ebbi a riconoscere a un tratto che l'idea che dominava in lui era che, quanto all'evacuazione Francese, la crederebbe quando la vedrebbe. Tutto quanto disse s'aggirò sempre attorno a quest'idea principale.

Sicuramente in quanto alla sostanza della Convenzione non poter essere che gradita in un paese come questo che non è inceppato da idee Cattoliche e che vuol sinceramente l'emancipazione dell'Italia. Ma egli si è precisamente perché i patti sembran troppo vantaggiosi che S.S. differisce a credere alla loro effettuazione finché li veda compiti.

In quanto alla traslocazione della Capitale, essa viene approvata pienamente per varie ragioni:

Perché questo passo tende a consolidare l'Italia e a levare quei pretesti di imputazioni che facevansi sotto a nome di *Piemontesismo*.

Perché Firenze, come centrale, è creduta ottima scelta anche lasciando da parte i ricordi storici e la bellezza del paese e della Città. Anzi la si considera Capitale preferibile a Roma.

Finalmente perchè anche sotto al rapporto di Roma, nessuno ha il menomo dubbio che per quanto può giovare all'unità d'Italia la quistione benché non sciolta, rimanga nella pienezza dei suoi diritti, e che tuttochè la verità in Diplomazia non si debba sempre svelare tutta e male a proposito, si considera la cosa come un avviamento a una soluzione finale e una gran concessione fatta dall'Imperatore all'opinione pubblica in Italia.

Non tacerò che forse più si crede grande la concessione, più si teme del risultato che l'Imperatore crederà poter cavarne; però non mi sembra credersi qua che vi siano sottintese permutazioni territoriali. Almeno mi disse Lord Palmerston che Elliott scriveva aver ricevuto a questo riguardo dai Ministri sortenti le affermazioni le più positive.

Del resto ognuno qui domanda a vedere il Testo della Convenzione poichè sinora noi non abbiamo a fondarci che sopra supposizioni.

I miei Colleghi non san nulla nè della missione di Lord Clarendon nè degli affari di Danimarca.

Il Marchese di Cadore venne a trovarmi appunto per cagione della totale penuria di notizie. Egli mi parlò della vertenza Tunisina. Da quanto pare l'Inghilterra s'era rivolta a Parigi onde ottenere una specie di dichiarazione per parte della Francia che non intendesse mischiarsi degli affari interni della Reggenza.

A Parigi non sembra questa pretensione Inglese esser stata accolta come una marca di benevolenza. Ed oltre al carattere sospettoso che vi si ravvisò, pareva ridicolo di far questa dichiarazione quel giorno medesimo in cui la Flotta Francese lasciando quelle acque, indicava precisamente col fatto quanto le si chiedeva di mettere per iscritto. Pare dunque che siasi risposto negativamente.

Ho l'onore di assicurare l'E. V. d'essermi pervenuto l'ufficio in data del 26 scorso col quale il Cavaliere Visconti Venosta mi faceva noto d'aver rassegnato le sue dimissioni non che l'altro del 28 id. pel quale l'E. V. si compiaceva manifestarmi d'aver assunto la direzione di cotesto Real Ministero.

Profitto della partenza del Corriere Inglese per trasmettere questo Rapporto a V. E.

293.

L'ONOREVOLE MINGHETTI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Un po' più di luce*, p. 107)

L. P. *Bologna, 3 ottobre 1864.*

Il telegrafo ci reca da Parigi come fosse colà pubblicata nel *Moniteur* una nota di Drouyn de Lhuys sulla Convenzione della Francia coll'Italia (1). Ciò rende necessaria ed opportuna la pubblicazione del Rapporto del passato Ministero in data 19 settembre (2) col quale fu presentato a S. M. il decreto per la convocazione del Parlamento, e dove sono specificate alcune ragioni di essa.

(1) Si tratta di un dispaccio di Drouyn de Lhuys a Sartiges del 12 settembre, cfr. *Les origines diplomatiques de la guerre* 1870-1871, vol. IV, Parigi 1911, pp. 127-134.
(2) Cfr. n. 243.

Convenzione, e del trasporto della sede del Governo. La pubblicazione di questo rapporto già decisa, fu sospesa solo pel cominciare dei torbidi in Torino. Io vi prego di riprendere sott'occhio la mia lettera (1) a voi consegnata l'ultimo giorno che stetti costì, e nella quale io vi pregavo appunto di far inserire detto rapporto nella *Gazzetta Officiale*, anziché pubblicarlo noi stessi per via indiretta. La nota Drouyn de Lhuys mi spinge a rinnovarvi con sollecitudine questa istanza.

Auguro che possiate condurre a buon termine l'arduo compito che con tanta abnegazione avete assunto.

294.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 877. *Berlino, 4 ottobre 1864, ore 15,12 (per. ore 18,40).*

J'espère que V. E. aura reçu l'annexe chiffrée de ma dépêche n. 13 (2). Au point de vue italien la convention du 15 septembre est reconnue comme un grand avantage, au point de vue prussien elle est envisagée comme je l'ai mandé à V. E. dans l'annexe chiffrée que je regrette beaucoup de ne pas avoir télégraphié.

295.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL GENERALE KLAPKA, A GINEVRA (3)

T. *Torino, 4 ottobre 1864.*

Argent pour retirer les fusils de Suisse est prêt. On va l'envoyer bientôt par moyen sûr.

296.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 881. *Pietroburgo, 4 ottobre 1864, ore 16,35 (per. ore 3,30 del 5).*

Votre dépêche chiffrée à demi commençant par le mot *reconvocation* (4) a retardé jusqu'à présent par accident arrivé. L'absense du prince Gortschakoff et du Czar d'un côté, ne pas connaître les termes exacts de la convention du 15 septembre d'un autre côté ne permet pas au Gouvernement Russe de s'en former

---

(1) Del 25 settembre, conservata anch'essa in AS Biella, Carte La Marmora.
(2) Cfr. n. 281.
(3) Il telegramma fu trasmesso tramite il consolato a Ginevra.
(4) Cfr. n. 278.

une idée bien arrêtée, on serait assez content que cette convention signifie un pas en avant vers Rome mais on craint qu'une alliance plus intime avec la France ne se rattache à la question de Venise et ne produise contrecoup en Pologne. Les finances Russes ne sont pas en état de soutenir une guerre. En résumé l'impression du moment est une méfiance vague. Je marche de concert avec le chargé d'affaires de France. Donnez-moi des instructions sur le langage que je dois tenir.

297.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'ONOREVOLE MINGHETTI

(Ed. in MINGHETTI, p. 182)

L. p. *Torino, 4 ottobre 1864.*

Borromeo mi ha rimesso vostra lettera che, colla data di ieri, mi dirigeste da Bologna (1). Mi recai tosto da Lanza colla relazione di cui si tratta (2), firmata da tutti i passati Ministri e non dubito che oggi sarà stampata nella *Gazzetta Ufficiale*. Se non fu fatto prima, si è perchè non ero riuscito a parlare ai colleghi, occupatissimi sempre di questioni gravi ed urgenti.

La composizione del Ministero ha finito per riuscire assai meglio che io non sperava, in vista, massime, delle gravi difficoltà che trovammo in principio. Spero che avrete approvato la nostra dichiarazione.

Abbiamo ricevuto ieri per disteso la nota di Drouyn de Lhuys. Credo che non si poteva aspettare di più per parte del Governo francese, e confesso che, se avessi creduto che l'Imperatore intendeva spiegarsi così chiaro, mi sarei più facilmente rassicurato sugli inconvenienti che possono accadere nel fare eseguire la Convenzione.

298.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 71. *Parigi, 4 ottobre 1864.*

Ho domandato al Signor Drouyn de Lhuys informazioni intorno all'impressione prodotta sui principali Gabinetti esteri dalla notizia della convenzione del 15 settembre. Passo a rendere conto all'E.V. di quanto il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi disse in proposito.

Il Governo Pontificio accolse la comunicazione fattagli dal Governo Francese con molta riserva, si astenne dal pronunziarsi e pigliò tempo a riflettere.

---

(1) Cfr. n. 293.
(2) Cfr. n. 243.

Non si crede che la Corte di Roma esprima la sua opinione prima di aver conosciuto l'esito delle discussioni che avranno luogo nel Parlamento Italiano.

Le Corti di Pietroburgo e di Berlino non ebbero finora occasione di pronunziarsi.

Dal Gabinetto di Londra non giunse nessuna comunicazione fino a ieri. Si crede però che l'Incaricato d'Affari Britannico abbia ricevuto dal *Foreign Office* dispacci dettati in un senso affatto approbativo.

Invece le Corti di Vienna e di Madrid si affrettarono a domandare spiegazioni al Governo francese.

Il Conte di Mülinen, Incaricato d'Affari di Austria, in assenza del Principe di Metternich ricevette un dispaccio dal suo Governo di cui diede lettura al Signor Drouyn de Lhuys e che può riassumersi nel modo seguente: Il Gabinetto di Vienna non cela la meraviglia che la convenzione sia stata conchiusa, non solo senza partecipazione ma all'insaputa del Governo Austriaco e del Governo Pontificio. Si lagna che la questione Romana sia stata risolta senza il suo concorso e che colla convenzione si sia mutata la condizione politica e diplomatica dell'Italia. Il Signor Drouyn de Lhuys rispose a questa comunicazione: che la convenzione è fatta pel ritiro delle truppe francesi da Roma, che questo ritiro poteva farsi senza l'intervento dell'Austria, nello stesso modo che la spedizione era stata fatta all'infuori di essa, che la Francia non aveva quindi nessun obbligo di consultare il Gabinetto di Vienna, che il modo di procedere della Francia verso il Papa non deve interessare l'Austria; che del resto la convenzione ha per iscopo di assicurare il Papa da ogni aggressione; che la convenzione risolve la questione dell'occupazione e non la questione Romana, la quale rimane ancora insoluta; che in altre circostanze la Francia aveva invitato l'Austria a concorrere, per risolvere la questione Romana, e che l'Austria aveva declinato la proposta; che non si può dire che la convenzione muti le condizioni politiche dell'Italia; che la Francia riconoscendo il Regno Italiano, riconobbe l'autorità del Re Vittorio Emanuele sulla Toscana e sulle altre provincie Italiane da Lui possedute. Tale è in sostanza la risposta del Signor Drouyn de Lhuys e finora nessun'altra comunicazione venne fatta da Vienna a Parigi. Non vi fu adunque nessuna formale protesta, come annunziò qualche giornale, ma è indubitato che la notizia della convenzione e massima quella del trasporto della capitale a Firenze fece a Vienna una profonda impressione. E non poteva essere altrimenti. Imperciocché la Convenzione del 15 settembre toglie all'Austria l'ultima speranza di veder ristabilita la dinastia di Lorena in Toscana ed a Modena.

Il Gabinetto di Madrid incaricò ugualmente l'Ambasciatore di Spagna a Parigi di domandare spiegazioni al Governo francese. Il Signor Drouyn de Lhuys le diede, esponendo al Signor Isturitz il contenuto della convenzione. Il Signor Drouyn de Lhuys mi disse confidenzialmente, pregandomi del segreto, che egli aveva ragione di credere che il Governo spagnuolo avesse qualche intenzione di proporre al Gabinetto delle Tuileries una guarentigia collettiva della Francia, della Spagna e dell'Austria per assicurare al Papa il possesso delle attuali sue provincie. Aggiunse che aveva fatto comprendere al Signor Isturitz come una tale proposta verrebbe respinta dalla Francia, perché la Francia colla convenzione del 15 settembre aveva già ottenuto dall'Italia la guarentigia

che non aggredirebbe e non lascerebbe aggredire il territorio Pontificio, perché non potrebbe mettere in dubbio l'efficacia di questo impegno, perché S. M. il Re d'Italia avrebbe ragione di offendersi di un modo di procedere quale sarebbe quello proposto dalla Spagna ed il Governo francese non intendeva fare un insulto gratuito ad una potenza vicina ed alleata, contrattando coll'Austria, aperta nemica dell'Italia.

Benché le parole dette dal Signor Drouyn de Lhuys ai rappresentanti d'Austria e di Spagna non siano forse improntate di tutta la vivacità con cui egli me le espose, tuttavia non posso mettere in dubbio che il senso di esse sia quale me lo ha riferito. Penso perciò che il Governo del Re ha piuttosto ragione di essere soddisfatto del modo con cui fu risposto di qui a queste prime domande di spiegazioni.

299.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 72. *Parigi, 4 ottobre 1864.*

A seconda delle istruzioni dall'E.V. impartitemi in data del 29 settembre (1) scorso, firmai ieri in un col Signor Drouyn de Lhuys una dichiarazione interpretativa del protocollo del 15 settembre, in forza della quale il Governo Imperiale, all'oggetto di facilitare l'esecuzione della convenzione della stessa data, senza però alterarne le stipulazioni, consente a che lo spazio di sei mesi pel trasporto della capitale del Regno Italiano cominci dalla data dell'atto governativo che ordinerà il trasporto stesso. Il Governo Imperiale non ha creduto che si potesse accettare una dilazione maggiore senza alterare essenzialmente la convenzione. L'E. V. troverà qui unita la dichiarazione originale, di cui il Ministro Imperiale degli Affari Esteri serbò un duplicato.

ALLEGATO

DÉCLARATION

(Ed. in *Atti del Parlamento Italiano, Sessione del* 1863-1864, *Documenti*, vol. V, cit., p. 3646)

Aux termes de la Convention du 15 septembre 1864 et du protocole annexé, le délai pour la translation de la capitale du Royaume d'Italie avait été fixé à dater de la dite Convention, et l'évacuation des Etats Romains par les troupes françaises devait être effectuée dans un terme de deux ans, à partir de la date du décret qui aurait ordonné la translation.

Les plénipotentiaires Italiens supposaient alors que cette mesure pourrait être prise en vertu d'un décret qui serait rendu immédiatement par S.M. le Roi d'Italie. Dans cette hypothèse le point de départ des deux termes eût été presque simultané, et le Gouvernement italien aurait eu, pour transférer sa capitale, les six mois jugés nécessaires.

Mais, d'un côté, le Cabinet de Turin a pensé qu'une mesure aussi importante réclamerait le concours des Chambres et la présentation d'une loi; de l'autre, le changement du Ministère italien a fait ajourner du 5 au 24 octobre la réunion du Parlement. Dans ces circonstances, le point de départ primitivement convenu ne laisserait plus un délai suffisant pour la translation de la capitale.

(1) Cfr. n. 280.

Le Gouvernement de l'Empereur, désireux de se prêter à toute combinaison qui, sans altérer les arrangements du 15 Septembre, serait propre à en faciliter l'exécution, consent à ce que le délai de six mois pour la translation de la capitale de l'Italie commence, ainsi que le délai de deux ans pour l'évacuation du territoire pontifical, à la date du décret royal sanctionnant la loi qui va être présentée au Parlement Italien.

Fait double à Paris le 3 octobre 1864.

NIGRA
DROUYN DE LHUYS

300.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 73. *Parigi, 4 ottobre 1864.*

Mandai all'E. V. per telegrafo (1) il testo intero del dispaccio del Signor Drouyn de Lhuys al Conte di Sartiges del 12 Settembre pubblicato nel *Moniteur* di jeri. Questa pubblicazione concerne affari per noi abbastanza gravi, perché io non abbia stimata soverchia ogni possibile diligenza nel fargliela conoscere, nella sua integrità, immediatamente.

Benché il dispaccio porti la data del 12 Settembre, esso fu redatto dopo la firma della Convenzione, e non venne comunicato alla Corte di Roma prima del 20... L'E.V. può considerare questo dispaccio come il commentario della Convenzione per parte del Governo Francese. Dal linguaggio tenuto in questo documento si può altresì argomentare quello che sarà tenuto al Senato e al Corpo Legislativo, sia dall'Imperatore, sia dai suoi Ministri. Risulta in sostanza da questo dispaccio, come risulta dai discorsi tenutimi prima e dopo la Convenzione dall'Imperatore, dal Signor Drouyn de Lhuys e dal Signor Rouher, che domandando all'Italia l'impegno di non aggredire e di non lasciar aggredire il territorio Pontificio, non s'intende domandarle ciò che non avrebbe potuto accordare, cioè la rinunzia alle sue aspirazioni nazionali, e alla speranza di una riconciliazione col Papa, quello che si volle ottenere e che si ottenne, si fu che l'Italia rinunziasse a perseguire *colla forza* la realizzazione dei suoi progetti.

Qui il dispaccio di Drouyn de Lhuys è favorevolmente giudicato dalla stampa liberale, mentre è vivamente attaccato dalla stampa cattolica. E in verità una così solenne requisitoria contro il Governo Pontificio firmata dal Signor Drouyn de Lhuys, ha un grave significato, la cui importanza e le cui conseguenze non potrebbero facilmente dissimularsi.

Il Governo dell'Imperatore è ora preoccupato delle discussioni che avranno luogo nel nostro Parlamento. Il Signor Drouyn de Lhuys e il Signor Rouher non mi celarono il loro timore che un'interpretazione esagerata, e dichiarazioni troppo assolute fatte nelle nostre Camere possano forzare il Governo dell'Imperatore a fare dichiarazioni contrarie. Chiamo tutta la di Lei attenzione su questo

(1) Il telegramma non è stato rinvenuto.

punto. E' importante per noi come per la Francia che la Convenzione sia interpretata secondo il senso naturale della sua redazione, cioè rinunzia ad ogni mezzo violento. Quanto alle aspirazioni, alla forza morale delle idee, alle combinazioni future che possono nascere dalla nuova posizione fatta al Papa ed all'Italia, le parti contraenti non potevano e non dovevano preoccuparsene per ora.

301.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, CENTURIONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 63. *Francoforte, 4 ottobre 1864 (per. il 7).*

Ho l'onore di segnare ricevuta all'E. V. del dispaccio che il Cavaliere Visconti Venosta diresse al 26 settembre a questa Legazione per informarla aver cessato di dirigere codesto Ministero dell'Estero, come pure quello dell'E. V. del 28 stesso mese con cui si degna notificare aver assunto l'esercizio delle alte funzioni che piacque alla Maestà Sua di affidarLe. Sebbene non sia per me che provvisorio l'onorevole incarico di reggere questa Legazione, mi stimo sommamente fortunato di potere, in tale circostanza, assicurare all'E. V. che nulla tralascerò per meritarmi la di Lei fiducia e dimostrarLe, con tutto il zelo di cui sono capace, quanto mi sta a cuore il bene inseparabile del Re e della Patria.

Confermando quest'oggi quanto ebbi l'onore di asserire col mio telegramma d'ieri sera (1), mi reco a premura lo informare l'E.V. che ogni dì più si manifesta l'inquietudine dell'Austria relativamente alla Convenzione del 15 settembre. Il dissapore che si manifestava già da qualche tempo fra i Gabinetti di Vienna e di Berlino, va aumentando a tal punto, che lo stesso Ministro Prussiano, qui residente, non nasconde la soddisfazione grandissima che nutre il suo Governo vedendo l'Austria nell'imbarazzante posizione in cui si trova attualmente, posizione di cui il Signor di Bismarck intende giovarsi per far trionfare la sua politica in Germania, liberandosi così di una incomoda alleata che ad ogni istante poneva inciampi ai suoi progetti. La Russia stessa sembra ben decisa a non immischiarsi, in niun caso, alla politica europea e concentrare tutti i suoi sforzi onde sistemare e migliorare l'interno del suo Impero. In tal modo svaniscono, a poco a poco, le illusioni di Santa Alleanza che il Conte di Rechberg si era fatto in seguito dei colloqui di Kissingen, di Carlsbad e di Vienna. Infine il ritrovo dei Sovrani di Francia, di Russia e di Prussia che fra breve, dicesi, avrà luogo a Baden, viene per lo appunto a fornire una prova maggiore dell'isolamento in cui oggi si trova l'Austria. Ecco la causa delle sue agitazioni, dei suoi timori per l'avvenire, giacché vedendo terminata, coll'ultimo accordo, la questione di Roma capisce che quella di Venezia rimarrà più minacciosa di prima.

La missione di Lord Clarendon, sebbene ravvolta nel più grande mistero, sembra però non abbia avuto un esito felice in ciò che riguarda la cessione della Venezia all'Italia. Secondo l'opinione che qui domina, l'Austria non si deciderà

(1) Cfr. n. 291.

mai a cedere pacificamente un paese che tutti sono d'accordo però nel riguardare come una causa di debolezza non solo ma di rovina per essa.

A più ampia spiegazione di quanto già dissi sull'impressione qui fatta dalla Convenzione del 15 settembre, fa d'uopo che aggiunga che se essa fu favorevolmente accolta dal partito liberale, dai protestanti che qui in maggioranza dominano (i quali con quella credono vedere la fine del potere temporale del Papa), tutti però sono d'avviso che alla determinazione presa dal Governo del Re di cambiare la Capitale vi sia annessa la probabilità di una prossima guerra.

Trasmettendo qui unito all'E.V. un documento cifrato... (1).

302.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

L. R. CONFIDENZIALE.

Sabato, appena giunto a Parigi, mi recai dal Signor Drouyn de Lhuys ed ebbi con lui una conferenza di due ore. Non devo celarle che trovai il Ministro imperiale degli Affari Esteri in disposizioni poco favorevoli. I fatti di Torino, il cambiamento di Ministero, le voci corse che il nuovo Gabinetto intendesse ritardare l'eseguimento della Convenzione, avevano prodotto una cattiva impressione sull'animo del Signor Drouyn de Lhuys, e come seppi poi dal Signor Rouher e da altri, anche sull'animo dell'Imperatore. Alle prime parole da me dette per ispiegare la domanda che io era incaricato di fare per ottenere un'interpretazione del protocollo che fosse conforme allo spirito vero della Convenzione, il Signor Drouyn de Lhuys mi rispose recisamente essere intendimento irrevocabile dell'Imperatore di non accogliere nessuna proposta di mutazione. Pregai il Signor Drouyn de Lhuys di sospendere per un momento il suo giudizio e di ascoltarmi colla calma richiesta per l'esame di una questione troppo importante perchè potesse essere risolta senza matura riflessione. Quindi mi misi anzitutto ad esporre la storia dolorosa dei fatti di Torino; ridussi gli eventi alla loro vera proporzione, spogliandoli di quanto era stato aggiunto dall'esagerazione, e dalla malevolenza dei partiti; ne spiegai le ragioni, e insistetti più specialmente sul vero carattere della crisi ministeriale, dichiarando che essa era stata prodotta da considerazioni urgenti d'umanità, e di prudenza, e non già dalla pressione della piazza, o dall'intendimento di recedere dai patti stipulati colla Francia, e di mutare l'andamento politico del Governo. Dichiarai che il nuovo Ministero aveva accettato l'arduo suo compito, ben risolto a mantenere la Convenzione; che ove si fosse trattato di rinunziare a questa stipulazione, nè Ella, nè i suoi colleghi non avrebbero acconsentito ad entrare nei consigli del Re; nè il Re stesso l'avrebbe voluto; nè io sarei stato in quel momento nella sala del Ministero degli Affari Esteri di Francia per parlargli di queste cose. Dissi adunque che il nuovo Ministero non gli domandava di mutare nessuna

(1) Non pubblicato: probabilità di un nuovo movimento rivoluzionario in Polonia.

delle clausole essenziali del trattato; che si limitava a domandare che l'esecuzione del trattato stesso non gli si rendesse impossibile. Feci osservare che il passo che io stava facendo doveva anzi persuaderlo della lealtà delle nostre intenzioni; giacchè si è appunto per non violare, non dirò lo spirito, ma neanche la lettera del trattato, che noi domandavamo di esso un'equa interpretazione. Ridivenuto più calmo, il Signor Drouyn de Lhuys mi domandò di formolare la nostra domanda. Chiesi, a tenore delle istruzioni che il Governo del Re avesse uno spazio di nove mesi per effettuare il trasporto della Capitale, e che questo spazio contasse dal giorno dell'atto governativo che avrebbe decretato il trasporto, nulla innovando intorno al termine stabilito per l'evacuazione del territorio pontificio. Il Signor Drouyn de Lhuys mi rispose di nuovo che io domandava cosa affatto impossibile; che l'Imperatore, informato, o prevedendo che io veniva a fare una tale richiesta, si era con lui pronunziato nel senso d'un reciso rifiuto. E ricominciò a dire della difficile posizione in cui le indiscrezioni della nostra stampa avevano messo il Governo francese verso il Papa e verso altri Governi e aggiunse nuove recriminazioni sui fatti recenti. Vista l'impossibilità d'ottenere una risposta più favorevole su questo punto, mi ripiegai sul primo punto delle istruzioni, e domandai che almeno invece di nove mesi dal decreto, lo spazio pel trasporto della capitale fosse fissato in sei mesi dal decreto stesso, e quando dico *decreto* intendo l'atto governativo che ordina il trasporto. Ma soggiunsi, che siccome questa domanda era non solo ragionevole ed equa, ma che anzi era conforme alla sola possibile interpretazione del protocollo, io faceva della sua accettazione una condizione capitale, e domandava di appellarne direttamente al buon senso dell'Imperatore. Pregai perciò il Signor Drouyn de Lhuys di rifletterci seriamente, e di domandare per me una udienza dell'Imperatore, al quale io intendeva di deferire il giudizio della questione. In fin dei conti, diss'io, il Governo Francese ha un interesse pari al nostro a che la Convenzione possa eseguirsi senza inconvenienti; importa a lui come a noi che la discussione sul trattato si faccia pacatamente a Torino; importa più a lui che a noi che il mondo si convinca che in Italia si sanno rispettare i trattati e gli impegni presi; è poi utilissimo ad entrambi che la città di Torino sia tolta all'influenza del partito d'azione; del resto ogni mente imparziale e ragionevole deve trovar naturale che si usi ogni possibile temperamento per rendere minore la lesione dei gravi e numerosi interessi che si trovano repentinamente compromessi dalla Convenzione del 15 Settembre.

Questo linguaggio fece impressione sull'animo del Signor Drouyn de Lhuys. Mi disse che avrebbe domandato per me un'udienza dell'Imperatore, e che avrebbe esposto intanto a S. M. quanto io gli aveva detto.

Io lo pregai allora di mettere per iscritto le cose principali, affinché non le dimenticasse; e diffatti scrisse egli sotto i miei occhi alcune note sommarie e promisemi di andare l'indomani a St. Cloud.

Prima di lasciare il Signor Drouyn de Lhuys, gli domandai se non vedeva inconvenienti a che, nella pubblicazione, quando si facesse, si omettesse la designazione di *secreto* data al protocollo. Anche su ciò mi promise di consultare l'Imperatore.

Ieri il Signor Drouyn de Lhuys mi pregò di passare da lui. Mi disse che l'Imperatore a cui aveva fedelmente esposto le mie considerazioni, conveniva alla domanda perché i sei mesi cominciassero dal decreto, e mi lesse una dichiarazione, concepita in questo senso, da esso formulata dietro le istruzioni dell'Imperatore stesso, e soggiunse che questa era veramente l'ultima parola di S. M. Benché la redazione di questo documento non mi soddisfacesse pienamente, tuttavia, il punto importante essendo per esso ottenuto, stimai necessario il non sollevare ulteriori difficoltà le quali avrebbero forse troncato ogni negoziazione, e valendomi della facoltà datami dalle di Lei istruzioni, firmai la dichiarazione, che ho l'onore di trasmetterle in originale (1). L'Imperatore ha pure concesso che *nella pubblicazione* si ometta la parola *secreto* aggiunta al protocollo. Il Signor Drouyn de Lhuys mi disse pure che l'Imperatore mi avrebbe ricevuto in questi giorni. Benché la questione principale rimanga risolta, tuttavia tale udienza non sarà inutile per dissipare la cattiva impressione nella quale so che l'Imperatore si trova. Se però devo giudicare dal miglior viso fattomi jeri da Drouyn de Lhuys, ho ragione di credere che le nubi cominciano a diradarsi, e che fra breve scompariranno affatto di mano in mano che la verità andrà meglio conoscendosi.

Ho fiducia ch'Ella vorrà approvare il mio operato.

P. S. — Il Comm. Rattazzi parte oggi da Parigi per Torino.

303.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, DROUYN DE LHUYS

(AP)

L. P. *Bologna, 4 ottobre 1864.*

Je viens de lire dans les journaux français que V. E. s'était plaint qu'on n'avait pas gardé le secret à Turin sur le traité que les Plénipotentiaires signataires du 15 Septembre s'étaient mutuellement engagés à conserver.

Je dois décliner la responsabilité de cette indiscrétion qui a eu de si tristes résultats à Turin.

Le journal l'*Opinione* annonçait le soir même de mon arrivée la signature du traité.

C'est un haut *fonctionnaire Piémontais* qui a trahi le Ministère, et j'ai été le matin témoin de l'indignation que tous les Ministres ont laissé éclater. Je vous devais, M. le Ministre, une déclaration franche et catégorique à ce sujet.

J'attends a présent avec impatience le texte de votre note à M. de Sartiges que le télégraphe nous a signalé hier soir.

J'ai constaté avec satisfaction que vous y avez inséré la phrase *renonce à poursuivre par la force,* que vous avez eu la bonté de concerter avec moi à Paris. L'opinion publique a été bien satisfaite de voir le Cabinet français faire

(1) Cfr. n. 299.

une déclaration aussi nette et aussi franche en faveur du principe de la non-intervention.

C'est placer la question Romaine sur sa véritable base. Oui je veux bien accorder au journal *la France* que désormais le Roi d'Italie sera la factionnaire du Gouvernement papale, mais, à une condition, qu'il soit dans le même temps le factionnaire du peuple romain.

On parle aussi vaguement d'une circulaire que vous avez adressée aux Agents français à l'étranger.

Les adversaires du traité se flattent de trouver dans ce nouveau document des phrases qui puissent justifier les alarmes qu'ils ont indignement répandues en Italie.

Pour l'Italie, comme pour la France, le traité ne dit que ce qu'il y est écrit il ne contient d'autres renonciations, d'autres promesses que les renonciations et les promesses qu'y sont écrites. Pour mon compte, je répéterai au Parlement ce que j'ai eu l'honneur de vous répéter plusieurs fois. La politique de l'Italie doit désormais consacrer ses efforts à maintenir inviolable le principe de la non-intervention. Elle doit s'efforcer d'amener, avec des moyens moraux, une réconciliation entre la Papauté et l'Italie sur les bases *libre Eglise en libre Etat*.

304.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 883. *Tunisi, 5 ottobre 1864 (per. ore 15,30 del 6)* (1).

La tranquillité se rétablit peu à peu presque partout. Contreamiral anglais est parti avec son vaisseau pour Suse et Sfax au grand étonnement du Consul de France. Je suis d'accord avec les consuls français et anglais sur la manière d'initier la question des créances envers les princes sur la base des instructions du ministère. Toutes les autres affaires très anciennes à l'exception des affaires de Debasch et Scordino ont été terminées par moi facilement.

305.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 2. *Berlino, 5 ottobre 1864 (per. il 9).*

Aujourd'hui s'est présentée une occasion favorable pour m'entretenir avec M. de Thile. J'ai complimenté ce Sous-Secrétaire d'Etat sur les avantages que le Cabinet Prussien venait d'obtenir par la reconstitution du Zollverein et par

(1) Il telegramma venne trasmesso da Cagliari il 6 ottobre alle ore 13,10.

la victoire qu'il avait remporté sur les résistances des Gouvernements Allemands hostiles à la Convention Franco-Prussienne. Comme M. de Thile m'observait que cette résistance avait été très tenace et qu'il avait presque désespéré d'un succès, je lui ai répliqué que, quant à moi, je n'avais pas partagé ces craintes, car j'étais sûr que la fermeté de M. de Bismarck dans les engagements pris avec la France, aurait fait comprendre aux hommes d'Etat du Würtemberg et de la Bavière qu'on ne peut pas faire de la politique aux dépens des intérêts matériels des pays qu'on gouverne. En même temps je lui ai fait remarquer que cette victoire de la Prusse donnait à M. de Bismarck pleine liberté d'action pour les autres traités commerciaux qui n'attendaient plus que la signature. M. de Thile me comprit, et il m'a répondu qu'il venait précisément de recevoir une lettre de M. de Bismarck dans laquelle ce Ministre Président lui mandait qu'il considérait de l'intérêt moral et matériel de la Prusse la signature et la réalisation du traité commercial avec l'Italie (1). Je lui ai demandé alors quand M. de Bismarck serait de retour, et il m'a répondu qu'à moins d'événements imprévus, ce Ministre comptait se rendre de Baden à Biarritz où il resterait jusqu'à la fin de ce mois. C'est ce que je mandais à V. E. dans ma dépêche N. 14 S.P. (2).

Je m'empresse de porter cet entretien à la connaissance de V. E., afin aussi qu'Elle veuille bien en faire part à M. le Comte de Launay, que je suppose à Turin, quoique je n'aie eu de lui qu'une seule lettre le 22 du mois dernier en date de Zürich.

Dans la suite de mon entretien avec M. de Thile, j'ai amené indirectement le discours sur les derniers événements de l'Italie. Naturellement cette seconde partie de notre entretien a traîné sur un terrain très vague, et n'avait pas de portée. La seule impression que j'ai pû surprendre dans M. de Thile, comme dominante à présent le Cabinet Prussien à l'égard de la Convention du 15 Septembre, c'est une impression d'une très forte curiosité d'en connaître le texte. C'était ce que je prévoyais. La curiosité du Cabinet Prussien serait d'autant plus piquée que M. de Thile m'a paru soupçonner que le texte en soit aussi bien ignoré à Vienne qu'au Vatican.

---

(1) Cfr. quanto scriveva de Launay in una l.p. a Visconti Venosta, datata Zurigo, 24 settembre (AVV): « D'après les lettres que je reçois du Comte Rati, rien de nouveau pour notre protocole commercial. Tout en portant sur la conduite de M. de Bismark un jugement qui ne saurait être trop sévère, je ne m'en préoccupe pas outre mesure. Le jour viendra tôt ou tard où l'intimité austro-prussienne aura peine à se maintenir en présence des intérêts divergents des deux Puissances.

Pour le moment si la Prusse fait mine de vouloir se passer de nous, nous agissons dignement et habilement en lui rendant la pareille. Et sous ce rapport la présence d'un simple Chargé d'affaires à Berlin est parfaitement indiquée par les circonstances. D'ailleurs quelles pourraient être, dans les conjonctures actuelles, mes relations avec M. de Bismark qui doit se sentir vis-à-vis de moi dans l'embarras d'une personne qui a manqué à sa parole et qui pourrait se l'entendre reprocher? »

(2) Non pubblicato.

306.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 403. *Torino, 6 ottobre 1864, ore 8,45.*

Comte Boyl arrivé. Baron Malaret nous a parlé hier de la publication immédiate des trois documents, ce qui n'a pas manqué de nous embarrasser. Puisque le Gouvernement français en a pris la détermination il faudra le faire aussi de notre côté.

307.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 4040. *Torino, 6 ottobre 1864, ore 17.*

Dites-mois si le *Moniteur* d'aujourd'hui publie Convention ou quand il la publiera.

308.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 885. *Parigi, 6 ottobre 1864, ore 22,25 (per. ore 23).*

Le *Moniteur* d'aujourd'hui ne publie pas la Convention mais elle doit être publiée incessamment. Si elle ne sera publiée demain j'irai dans la matinée m'en informer chez Drouyn de Lhuys et je vous télégraphierai.

309.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 3. *Berlino, 6 ottobre 1864 (per. il 10).*

Dans l'intervalle de ces jours, ainsi que je l'écrivais à V.E. dans ma lettre particulière en date du 4, j'ai pu me procurer des renseignements sur les sentiments du Cabinet de Vienne, soit à l'égard de ses rapports avec celui de Berlin, soit à l'égard de la position qu'il compte prendre en face des événements d'Italie.

Ses rapports avec le Cabinet de Berlin sont tels que je le mandais dans ma dépêche confidentielle N.I (1) et dans le dernier paragraphe de ma dépêche S.P. n. 15 (2). L'Autriche sent la nécessité du concours de la Prusse. A cet effet elle a fait des concessions sur le terrain Allemand, concessions qu'à d'autres époques, elle n'aurait jamais faites. Cependant tandis que ces concessions froissaient d'une part le Cabinet Autrichien qui devait les faire, d'autre part elles ne contentaient pas le Cabinet Prussien à qui elles étaient faites. Dans la question des Duchés l'Autriche enraya le mouvement politique de la Prusse, et à son tour celle-ci, à propos de la convention commerciale Française et de l'adhésion des Etats Allemands au nouveau Zollverein, a provoqué des crises ministérielles qui ont renversé dans le Wurtemberg et en Bavière les hommes favorables à l'Autriche.

Dans cet état de choses, j'ai tâché de savoir ce que feraient l'Autriche et la Prusse en face de la Convention du 15 Septembre.

Naturellement l'Autriche en est très irritée et très inquiète.

A ne prendre de cet acte que la portée littérale, la convention du 15 Septembre est une reconnaissance légale de l'agrandissement territorial du Royaume d'Italie, dans lequel il y aurait encore deux enclaves, tolerées, pour ainsi dire, ad tempus, Rome et Venise. Or, la Maison d'Autriche et même la totalité des hommes d'état de cet empire n'ont renoncé à aucune prétention sur la Péninsule. Néanmoins peu sûre de la Prusse et de la Russie, à présent l'Autriche ne fera pas un pas, elle ne protestera même pas, car très probablement une protestation serait la guerre. L'Autriche attendra. Le raisonnement final de l'Empereur François-Joseph est le suivant « J'ai un quart de siècle de moins que Napoléon, l'avenir est à moi ». Je ne pense pas me tromper dans ce que j'écris.

Cette position de l'Autriche donne à la Prusse l'avantage de l'option. Cependant cet avantage est à présent envisagé ici non seulement avec embarras. mais même avec dépit. Pour qui optera M. de Bismark? Si des événements imprévus n'arrivent pas, il serait possible que ce Ministre finisse par faire de la politique française. Dans ce moment. M. de Bismark est mal à Vienne et à Paris, et un Ministre Prussien ne peut pas être mal à la fois avec ces deux Cabinets. Ainsi comme il pourrait se faire qu'on en vint ici plus tard à avoir plus besoin de la France que de l'Autriche, si le Gouvernement Français n'y met pas de la mauvaise volonté, M. de Bismark optera pour Paris.

Tels au moins sont les raisonnements qu'on se fait à Vienne et telles sont les craintes qui planent maintenant dans le Cabinet du Conte de Rechberg.

Par conséquent la convention commerciale qui doit plus tard entrer en vigueur entre la France et le Zollverein pourrait être dans les mains du Cabinet Français un moyen puissant pour péser plus tard sur M. de Bismark à l'égard de notre convention commerciale avec la Prusse. Mais il faudrait avant tout que ce Cabinet ni le presse ni le pousse trop tôt. Une fois que les ratifications de leur traité entre la France et le Zollverein seront échangées. M. de Bismarck aura alors seulement tout-à-fait les mains libres à l'égard de l'Allemagne. Cet

---

(1) Cfr. n. 245.
(2) Non pubblicato.

échange des ratifications avec la France ne pourra avoir lieu, à ce qu'on dit, que vers la fin du mois prochain. Une fois que M. de Bismark aura ainsi lié les Etats Allemands, la Convention Italienne qui, si connue maintenant avant l'échange des ratifications avec la France, ne manquerait pas d'épouvanter une bonne partie des Etats Allemands, sera alors reçue par les mêmes comme une conséquence naturelle de la première. La France alors pourrait même en faire sentir la nécessité.

Je pense que de la signature du traité commercial avec l'Italie à la reconnaissance du Royaume, la distance ne sera pas très grande. Les crises ministérielles qui ont eu lieu maintenant ont porté au pouvoir des hommes moins liges à l'Autriche, et pour le Würtemberg et la Bavière le mouvement commercial est bien plus considérable vers l'Italie que vers l'Autriche.

P.S. Plusieurs lettres sont arrivées à l'adresse du Comte et de la Comtesse De Launay. Comme je suppose que mon chef soit à Turin, je prends la liberté de les joindre ici et de prier V.E. de vouloir bien lui faire tenir l'enveloppe qui les renferme.

310.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 76-78)

L. P. *Parigi, 6 ottobre 1864.*

Ebbi oggi un'udienza dell'Imperatore a St. Cloud. Gli dissi che venivo a portargli personalmente spiegazioni sul passato ed assicurazioni sull'avvenire. Spiegai gli ultimi fatti, e massime la necessità del cambiamento di Gabinetto, dovuta in gran parte a ragioni personali e a ragioni d'umanità, anziché a ragioni politiche. Insistei su questo punto perché l'Imperatore non mi celò che il cambiamento di Ministero gli aveva fatto cattiva impressione, e mi rammentò la conversazione che aveva avuto con Lei. Allora gli dissi che Ella m'aveva dato incarico di fargli sapere che aveva per abitudine di rappresentarsi le difficoltà prima di assumere un'impresa, ma che una volta risoluto ad assumerla, l'assumeva con decisione, con lealtà e con fermezza; che quindi avendo accettato il Ministero, l'aveva accettato colla condizione di mantenere il trattato, e che era ben risolto a mantenerlo e a farlo eseguire. Queste assicurazioni furono accolte con piacere dall'Imperatore, e fui incaricato di dirglielo. Non istò a ripeterle la narrazione che io feci all'Imperatore di quanto accadde a Torino. Esposi i fatti nella loro verità e diedi loro la significazione che hanno, spogliandoli d'ogni esagerazione e d'ogni cattiva interpretazione. Dissi che Torino era calma. Ma dissi pure che naturalmente non si poteva sperare che il malcontento avesse cessato, poiché esso aveva fondamento in ragioni di loro natura persistenti, cioè negli interessi lesi. Però conchiusi che il nuovo Ministero credeva che l'ordine non sarebbe più turbato, e che la discussione avrebbe potuto aver luogo, senza torbidi, nel Parlamento. L'Imperatore mi raccomandò ancora la

moderazione durante la discussione. Egli vorrebbe che il Ministero non dicesse chiaramente alla Camera che il trasporto della Capitale a Firenze non è che una tappa per andare a Roma. Risposi che il Ministero probabilmente avrebbe dichiarato alla Camera che l'Italia aveva preso l'impegno di rinunziare ad ogni mezzo violento e che l'avrebbe mantenuto lealmente; ma che le combinazioni future, l'influenza e il corso progressivo delle idee, erano cose sulle quali nessun impegno poteva essere preso né tenuto; che la Francia non poteva domandarci e non ci aveva domandato di rinunziare alle nostre speranze e alle nostre aspirazioni, bastandole di aver ottenuto che noi rinunziassimo ad aggredire e a lasciar aggredire il territorio pontificio etc. Del resto pur troppo, per quanta abilità di frasi si possa impiegare dall'una parte e dall'altra, è evidente che l'interpretazione che sarà data dalla Francia tenderà ad assicurare il partito cattolico contro l'eventualità che l'Italia vada a Roma, mentre l'interpretazione che sarà data da noi tenderà necessariamente a non escludere questa eventualità. Ogni dichiarazione assoluta in un senso o nell'altro sarà egualmente dannosa.

Il Principe Umberto parte stasera per Torino per la via di Marsiglia. Revel Le esporrà ogni cosa concernente questo vaggio. A me basta il constatare che qui S.A.R. fu ricevuta con estrema gentilezza e con vera cordialità, e lasciò ottima impressione.

L'Imperatrice è giunta jeri sera a St. Cloud. È imminente una nomina di nuovi Senatori. Sono fra i candidati l'Arcivescovo di Parigi, il Conte Nieuwekerke ed altri. V'è anche sulla lista il Signor St. Beuve; ma questa candidatura non pare ancora definitiva fino ad oggi.

Dica a Sella che la situazione monetaria, benché continui a migliorare a Londra, va aggravandosi a Parigi. Si dice che dopo l'ultimo bilancio l'incasso della banca di Francia abbia diminuito di circa dieci milioni.

Ho nuovamente domandato all'Imperatore quale fosse il contegno dell'Austria in presenza della convenzione del 15 settembre. Mi rispose che aveva fatto osservazioni nel senso da me indicatole in precedente dispaccio, ma che non aveva protestato, e che non c'era nulla da temere da questo lato. La sola cosa possibile, disse l'Imperatore, si è che il Papa domandi o faccia domandare da qualche potenza cattolica una guarentigia collettiva dei suoi Stati attuali. Ma mi disse che egli non avrebbe consentito ad entrare in quest'ordine d'idee, e che il suo rifiuto avrebbe bastato ad impedire ogni combinazione di questo genere.

311.

IL PRINCIPE NAPOLEONE AL MINISTRO A PIETROBURGO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Parigi, 6 ottobre 1864.*

Je réponds à vos deux dernières lettres du 23 et 27 Septembre (1) que j'ai reçues à ma campagne, en Suisse. Je suis revenu à Paris pour y voir mon beau-frère qui part ce soir pour Turin. Nigra m'a mis au courant de la situation à

(1) Non pubblicate.

Turin, elle se calme. Les anciens Ministres ont été imprévoyants, la Municipalité les a trahi et entourage général peut-être aussi, les dispositions militaires absurdes. L'effet de la convention est énorme chez vous et dans toute l'Italie, à ce que je vois elle est acclamée vous aurez un beau rôle et surmonterez les calomnies *momentanées* dont on vous accable. Le jour de la réparation pour vous ne tardera pas à venir; au fond vous devez être satisfait. C'est le plus grand pas fait en Italie depuis la guerre et les annexions!

L'Empereur est de bonne humeur, mais impossible de vous figurer la rage des cléricaux et réactionnaires. J'espère que Rome va se fâcher et faire quelques sottises. J'attends avec impatience la réunion du Parlement italien et les explications. Etes-vous nommé Député?

P.S. Etes-vous satisfait de la note de Drouyn de Lhuys à Rome?

312.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 886. *Parigi, 7 ottobre 1864, ore 8,15 (per. ore 10).*

Moniteur d'aujourd'hui publie convention protocole et déclaration ainsi que la dépêche à M. de Malaret du 23 septembre (1).

313.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 891. *Costantinopoli, 7 ottobre 1864, ore 10,15 (per. ore 20,20).*

Le chargé d'affaires d'Angleterre m'a dit que lord Russell lui a ordonné d'exprimer à Aali pacha son vif mécontentement pour avoir exclus le représentant italien de la question du Liban et de me communiquer les pièces concernant cette question accompagnées d'un exposé historique des négociations relatives (2).

314.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 18. *Berna, 7 ottobre 1864 (per. il 9).*

J'ai reçu la Circulaire confidentielle de Cabinet que V.E. m'a fait l'honneur de m'adresser, en date du 2 de ce mois (3), et je m'empresse de lui offrir tous

(1) Il dispaccio di Drouyn de Lhuys a Malaret del 23 settembre è edito in *Les origines diplomatiques de la guerre* 1870-1871, vol. IV, cit., pp. 153-156.
(2) Con rapporto del 5 ottobre, ed in *LV* 8, p. 339, Greppi aveva riferito avergli Alì pascià comunicato ufficialmente i documenti riguardanti la questione del Libano.
(3) Cfr. n. 286.

mes remerciments pour les éclaircissements qu'elle contient sur le caractère de la Convention du 15 Septembre comme sur les motifs qui ont décidé le Gouvernement de S.M. à souscrire et le Ministère présidé par V.E. à accepter les stipulations qu'elle renferme et le projet de transférer, à Florence, le siège du Gouvernement.

Ces explications si claires et si précises sur le véritable sens de stipulations qui ont été si diversement interprétées, en Suisse, comme ailleurs, me mettront à même de rectifier les fausses suppositions aux quelles elles ont donné lieu, et je les utiliserai, dans la mesure et avec la réserve convenables, pour mieux faire comprendre la portée réelle de ces accords.

Au premier moment, on n'a apprécié cette Convention que sous le point de vue des avantages qu'elle promettait à l'avenir de l'Italie. Elle a ensuite été considérée sous l'aspect des complications Européennes qui pourraient en surgir. Le bruit répandu que l'Empereur Napoléon devait adresser incessamment, aux Grandes Puissances, la proposition d'un désarmement général, à trouvé quelque créance dans ce pays, mais l'on a rappelé, à cette occasion, qu'avant la guerre de 1859 une proposition à peu près identique avait été faite aux diverses Cours de l'Europe, et l'on a tiré de ce rapprochement une conclusion peu favorable au maintien actuel de la paix. On a supposé qu'une guerre aurait pour but de déposséder l'Autriche de la Vénétie et l'on s'est demandé avec inquiétude quel prix l'Empereur mettrait au concours qu'il préterait à l'Italie. Les assurances qu'en maintes occasions les hommes d'état Italiens les plus haut placés avaient données, n'éloignaient pas entièrement la crainte de voir la France ajouter de nouveaux territoires à l'Empire. Vous savez, M. le Ministre, combien, en Suisse, on est accessible à cette appréhension, surtout depuis la cession de la Savoie, et vous y trouverez la source des préoccupations qui s'y sont manifestées dans la conjoncture actuelle. Elles semblent toutefois s'amoindrir, surtout depuis que l'attention publique a été appelée, à la fois, sur la relation dont le Ministère Italien précédent avait accompagné la proposition de convocation du Parlement, et sur la remarquable dépêche adressée, à l'Ambassadeur de France, par M. Drouyn de Lhuys, dans laquelle on veut trouver exclusivement l'expression de la pensée et de la volonté de l'Empereur. Ce revirement deviendra vraisemblablement plus manifeste encore, à mesure que l'opinion sera mieux éclairée sur le véritable sens de la Convention du 15 septembre, et je me ferai, dans tous les cas, un devoir d'informer V.E. des fluctuations qu'elle subira (1).

---

(1) Con R. 35 del 18 ottobre Jocteau comunicò « les inquiétudes qui s'étaient manifestées, en Suisse, au sujet de prétendues cessions de territoires, se sont, comme je l'avais prévu, presqu'entièrement dissipées, depuis la publication des accords stipulés entre l'Italie et la France pour l'évacuation de Rome ».

315.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 25. *Baden, 8 ottobre 1864 (per. l'11).*

M. de Roggenbach se trouvant à Baden, j'ai cru pouvoir communiquer hier soir verbalement à ce Ministre la Circulaire Confidentielle que je venais de recevoir (1). S. E. me renouvela les témoignages de sa satisfaction au sujet du Traité et de ses conséquences, au point de vue Italien. A son avis l'attitude prise par le reste de l'Italie, après les déplorables faits de Turin, ne peut que faciliter la tâche difficile du Gouvernement du Roi pour l'application du Traité et les conséquences qui en découlent.

J'ai demandé avant tout au Ministre Badois s'il envisageait de la même manière le traité au point de vue Allemand « Oui, me répondit-il, car il est dans notre intérêt à mon avis comme dans le votre, que l'Italie se consolide et s'organise afin d'offrir au besoin un point d'appui solide et fort en Europe, ce qui est toujours la première condition de bonnes alliances ».

J'ai aussi demandé au Baron si d'après ses renseignements officiels et particuliers il pouvait me dire l'effet produit à Vienne et à Berlin par le Traité Franco-Italien.

« Je l'ignore entièrement du côté de la Prusse, m'a-t-il répondu, car pour se prononcer on attend probablement d'en connaitre le texte et le développement, et soit à la Cour de Prusse qui est ici, soit M. de Bismark qui y était ces jours-ci on m'a demandé en vain si j'avais des renseignements à fournir à ce sujet. Mais quant à l'Autriche mes informations me signalent que la nouvelle a produit à Vienne la plus grande confusion et même consternation (*sic*) ».

J'ai déjà eu l'honneur d'informer le Gouvernement du Roi par mes récentes dépêches confidentielles et télégraphiques des sentimens exprimés à *prima facie* sur le traité par le Grand Duc personnellement et par son habile Ministre, et je me plais à constater actuellement les assurances que à plusieurs reprises j'ai eu occasion de réitérer au prédécesseur de V. E., à savoir, que nous sommes ici sur un terrain ami, et que même la politique Allemande de M. de Roggenbach est favorable à l'Italie.

L'Impératrice des Français arrivée ici mardi matin est repartie le lendemain pour Paris, ainsi que le Comte de Goltz et M. de Bismark qui se rend à Biarritz, tous deux arrivés à Baden avant S.M.I.

La visite à Darmstadt entre les deux Impératrices n'a pas eu lieu. Par contre des témoins oculaires m'ont assuré que les visites ici entre l'Impératrice Eugenie et les Cours de Prusse et de Bade ont été très-cordiales. J'ai eu l'honneur de présenter mes hommages à S.M.I. à un cercle de Cour.

L'Impératrice de Russie se rendra dans une huitaine directement à Nice accompagnée par l'Empereur Alexandre. Il se peut que les difficultés que j'ai signalées dans ma dernière lettre particulière soient aplanies pendant le séjour à Nice, et l'on continue à travailler dans ce sens.

(1) Cfr. n. 286.

316.

L'INCARICATO D'AFFARI AD AMBURGO, GALATERI DI GENOLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 24. *Amburgo, 9 ottobre 1864 (per. il 15).*

Ho l'onore di segnar ricevuta degli ossequiati dispacci che V. E. mi ha diretto sotto le date 27 settembre, n. 5 Gabinetto e 2 corrente Gabinetto Confidenziale (1).

Mi varrò degli schiarimenti, di cui l'E. V. mi ha favorito col secondo dei sovraccenati dispacci per illuminare quest'opinione pubblica sulla vera portata della nostra convenzione del 15 settembre colla Francia, giacché quella continua tuttora ad attirarsi la principale attenzione di tutti i politici.

Giusta quanto già ebbi a riferire a V. E. nel precedente mio dispaccio la quistione romana non interessa questa Società Amborghese filoaustriaca se non per la sua relazione colla quistione Veneta. Ben qui si capisce come la quistione Romana, salvi straordinarii imprevisti avvenimenti, potendo considerarsi fin dal momento affatto risolta in principio e che la traduzione più o meno prossima di essa in fatti compiti dipendendo dalle intemperanze di mal governo dei preti, dalla saldezza delle loro forze di compressione e dalla concordia nello slancio e dal forte perdurare degli animi dei patrioti romani, d'ora in poi tutti i conati del Governo italiano convergeranno sulla quistione Veneta, che non si crede seriamente prestarsi a diplomatiche negoziazioni, ma che sarà gioco forza risolvere a colpi di bajonette e di mitraglia. Dal mosaico dell'impero austriaco cementato dall'elemento militare non basta a staccare la gemma veneta incrustatavi il soffio tiepido dei diplomatici, ma è necessaria l'aria infuocata dei cannoni.

Se però qui si prevede con bastante chiarezza lo scopo dell'Italia in quella convenzione e se ne deducono logicamente le prossime future favorevoli conseguenze pel Regno Italiano della partenza da Roma delle truppe francesi, sorgono dubbii e supposizioni dissimili quando si vuole fissare il vero scopo francese della convenzione stessa, vale a dire quale vantaggio materiale per sé abbiasi l'Imperatore Napoleone proposto di conseguire con essa. E tali incertezze si accrescono e le supposizioni in vario senso si moltiplicano quando s'incocciano di penetrare la ragione intima della condizione *sine qua non* posta dall'Imperatore alla validità della convenzione del trasporto da Torino altrove in breve e limitato tempo della Capitale del Regno.

Nelle Città di tanto commercio quale Amborgo viventi e fiorenti di materiali interessi si è poco proclivi ad immaginare per moventi d'azioni di tanta importanza fini unicamente morali, generosi, simpatici, e cavallereschi. Quindi arrovellamenti per indovinare quelle mire interessate e materiali di Napoleone. Alle supposizioni che io già comunicai al Ministero col confidenziale n. 22 (2)

(1) Cfr. n. 286. Il dispaccio del 27 settembre non è pubblicato.
(2) Cfr. n. 251.

sento aggiungersi queste altre di propositi e conseguenze differenti. L'Imperatore dei Francesi mediterebbe in epoca non lontana un assalimento sul Reno con formidabile irresistibile esercito e lascierebbe contemporaneamente a noi soli il grave peso di attaccare gli Austriaci nella Venezia. Nè volendo quegli in caso di un grave rovescio delle armi italiane in una giornata campale distrarre alcun nerbo di truppe dal Reno, ove si devono compiere i suoi piani d'ingrandimento della Francia per trasportarlo alla difesa di Torino, abbia, perché l'Italia non venga percossa al cuore ed alla testa e possa quindi prolungare la lotta coll'Austria, indotto noi a soscrivere al precipitoso trasporto della sede del Governo in altra Città più al sicuro da un colpo di mano e maggiormente difendibile e così meglio assicurarsi della possibilità nostra di proseguire la guerra fino a compimento degli scopi suoi. Giusta il fantasticare di altri Napoleone avrebbe già detto od al momento opportuno direbbe all'Italia: rompi pur guerra all'Austria, se vincerai nel tremendo duello tanto meglio per te, se tu sconfitta sarai l'Austria abuserà della vittoria ed io accorrerò a tuo soccorso che ti darò parimenti o indirettamente con una potente diversione sul Reno, o direttamente in Italia ove altre potenze tedesche uniscano alle schiere austriache le proprie per opprimerti, ma pagherai, o Italia, il mio intervento armato che ti restituisce a vita colla cessione di buona parte della Liguria e del Piemonte, cessione secondo quei politici, non effettuabile perché [*sic*] Torino sarà Capitale del Regno.

Senza accingermi a drizzare i voli torti della immaginazione che anche volendolo per incompleta cognizione dei fatti non potrei, e potendolo, sempre non dovrei, io mi restringo a respingere nettamente ogni idea di nuova cessione di territorio alla Francia e riconoscendo con essi che la quistione Veneta è gravissima, soggiungo che la soluzione di essa diventa ogni giorno più urgente e mi adopero a dimostrare e convincere che l'Europa tutta e perfino l'Austria stessa (dimostrazione non tanto difficile come a prima vista sembra) è interessata a che dessa riesca in favore d'Italia.

317.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. 14. *Torino, 10 ottobre 1864.*

Mi pregio di segnare ricevuta alla S. V. Illustrissima dei suoi rapporti confidenziali del 1, 3 e 6 corrente (1). Trasmisi al Ministero dell'Interno i ragguagli che la S. V. Illustrissima mi mandava col primo di essi, e quanto ai due ultimi, la ringrazio delle interessanti informazioni ch'essi contengono sull'impressione prodotta in Inghilterra dalla Convenzione del 15 Settembre.

---

(1) E' edito solo il rapporto del 3 ottobre al n. 292. Un brano del rapporto del 6 ottobre è edito a p. 289, nota 1.

Provo un senso di compiacenza al vedere come quell'atto importante si consideri in Inghilterra, ora che è noto nel suo complesso, qual passo decisivo fatto dall'Italia verso il compimento dei suoi destini e vi sia perciò generalmente approvato. Il popolo inglese poteva diffatti rassicurarsi sul vero carattere di questi accordi, scorgendo come le popolazioni italiane in generale li accogliessero con vivo favore; il testo stesso della Convenzione e dei dispacci relativi del Ministro Imperiale degli Affari Esteri avrà, ne ho la fiducia, confermato in Inghilterra la buona impressione che già prendeva il sopravvento alla data dell'ultimo rapporto scrittomi da Lei. Le felicitazioni e le prove di simpatia che la S. V. Illustrissima riceve in queste circostanze mi riescono di speciale aggradimento, poiché esse mostrano come la generosa nazione inglese continui ad apprezzare i sentimenti che l'Italia nutre verso di essa. Uno dei motivi infatti pei quali l'Italia ha da rallegrarsi degli accordi intervenuti colla Francia è appunto questo, che collo sgombro di Roma avrà fine una cagione di dissensi fra l'Inghilterra e la Francia, e sarà agevolata quella stretta unione delle due Potenze che fu sempre in cima ai voti d'Italia. La Francia venendo coll'Italia agli accordi che ora sono integralmente fatti di pubblica ragione, meritò l'approvazione di chiunque riconosce i grandi principii di libertà e di nazionalità in Europa. La prossima cessazione dell'intervento francese in Roma è ora assicurata da stipulazioni solenni, i cui termini sono di tale chiarezza e precisione che nell'adempimento dei medesimi non può nascere dubbio di sorta. Così senza commozioni politiche la causa della civiltà fa un nuovo progresso, ed un popolo amico all'Inghilterra acquista nuove guarentigie d'indipendenza. Questi risultati non potevano non essere favorevolmente accolti dagli Inglesi, la cui influenza ajutò sì potentemente in Europa lo sviluppo delle idee liberali che appunto trovano un'applicazione nella Convenzione del 15 Settembre.

È superfluo ch'io autorizzi la S. V. Illustrissima a smentire assolutamente ogni voce di eventuali cessioni territoriali alla Francia. Io duro fatica a credere che uomini che ci conoscono possano prestar fede a siffatte supposizioni. La S. V. Illustrissima non mancherà, ove si presenti l'occorrenza, di respingerle nel modo più reciso.

Riguardo al difetto d'informazioni a cui V. S. allude nel dispaccio del 6, posso assicurarla che le altre Legazioni, come quella di Londra, conobbero dei negoziati in corso solo quanto il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri fecero noto al Parlamento, segnatamente nella tornata Parlamentare del 12 Maggio u.s.

Le indicazioni che la S. V. mi ha trasmesso sul contegno del Gabinetto di S. James rispetto alla Corte di Vienna sono confermate da vari indizii, e pare effettivamente che l'Austria sia disposta, se non a dar retta ai consigli del Gabinetto Inglese, almeno a temporeggiare e non arrischiare per ora nessun passo decisivo. Sembra anche che l'idea di un Congresso Generale, già respinta a Vienna ,torni ora ad esservi messa in campo nei circoli ufficiali. Non fa di bisogno che io raccomandi alla S. V. Illustrissima di tener dietro, per quanto è possibile nella presente stagione, alle relazioni che corrono attualmente tra Londra e Vienna.

318.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 146/68. *Londra, 10 ottobre 1864 (per. il 13).*

Lord Russell, che andai ieri a trovare a Richmond ove tornò venerdì dalla Scozia si espresse con grandi elogi riguardo alla Convenzione del 15 Settembre.

Da quanto mi disse parmi credere, che il Sacro Collegio differirebbe a parlar alto fin dopo la riunione del nostro Parlamento sicuro di poter dai discorsi dei deputati, e dalle aspirazioni verso la Capitale a Roma, che domineranno la discussione fondare qualche positiva protesta.

Se il Parlamento potesse persuadersi non solo della poca utilità di certi discorsi, ma del positivo ajuto che prestano ai nemici del paese, avrebbe fatto un gran passo.

Sia Lord Russell, che Lord Palmerston nei loro discorsi non celano, che agli occhi loro Firenze, eccetto che dal lato storico è capitale da preferirsi a Roma. Ammettendo e rispettando i nostri desiderii riguardo alla città eterna crederebbero miglior partito quand'anche l'avessimo che la Corte ed il Parlamento risiedessero a Firenze. Dico questo solo per spiegazione di quanto essi potrebbero dire nei loro ulteriori discorsi. Ma naturalmente in simili materie gli abitanti di un paese devono saper più degli stranieri.

Deplorò l'accaduto a Torino attribuendolo più a cattive disposizioni prese dall'autorità, o anche all'assenza di misure, che non alle cattive intenzioni della popolazione.

Parlò di pretesi articoli segreti colla Francia indicati dal Conte di Rechberg e non vi prestò fede; essendo l'uno un'intesa colla Francia per assisterci nella conquista della Venezia e l'altro una vice-reggenza nel defunto Regno delle Due Sicilie a favore del Principe Napoleone. Anche Lord Palmerston me ne avea parlato colle risa sulle labbra dicendomi esser singolare, che uomini di merito potessero credere tali invenzioni.

Riguardo a Lord Clarendon ambedue i Ministri dichiaran false le voci sparse di missione. Lord Russell disse però, che il Rechberg avea fatto dire a Lord Clarendon, che intendeva parlargli della quistione Italiana e aspettava sapere cosa intendesse dire. Intanto Lord Clarendon scriveva di stare talmente meglio pei viaggi, che tornerebbe in Inghilterra passando per l'Italia superiore.

Lord Russell mi parlò di Tunisi e mi disse, che il Bey dichiarandosi *poussé à bout* dalle insistenti persecuzioni del Console Francese finiva per far capire, che ove continuassero, egli finirebbe per essere forzato a abdicare. Che dietro a questo il Governo Inglese avea proposto alla Francia di sottoscrivere in comune con noi una dichiarazione per non intromettersi negli affari intimi all'avvenire, ma che il Governo Francese erasi rifiutato ad una simile dichiarazione facendo intendere, che poteva benissimo capitare che circostanze si presentassero in cui dovrebbe intervenire.

Le cose essendo a questo punto erasi creduto inutile d'indirizzarci la medesima proposta.

Lord Russell fece molti elogi del nostro Console in queste circostanze.

Venne da me il Ministro di Portogallo stamane, il quale incaricato di aggiustare la difficoltà Brasiliana incontra una quasi impossibilità di riescire, che Egli, benché molto amico di Lord Palmerston, attribuisce al modo un po' passionato di questo Ministro nell'apprezzare questa questione.

Si sta aspettando il Principe di Galles da Copenaghen e pare, che per ora Egli abbia rinunziato al progetto d'andare a Compiègne (1).

319.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI

D. CONFIDENZIALE 10 *Torino, 11 ottobre 1864.*

Je vous accuse réception et vous remercie des informations que contiennent vos rapports n. 1, 2 et 3 confidentiels, et votre lettre particulière du 4 Octobre (2).

L'insuccès des Conférences de Prague, l'accession de la Bavière et du Wurtemberg au Zollwerein, la difficulté de plus en plus grande que trouve l'Autriche à suivre la Prusse dans la politique de cette puissance en Allemagne et dans les Duchés, amèneront, je l'espère, le Cabinet de Berlin à reprendre, dans sa politique extérieure, une attitude décidément conforme aux vues si justes qui ont présidé à la politique commerciale Franco-Prussienne. J'ai donc vu avec plaisir dans votre rapport du 5 Octobre que M. de Thiele vous a fait part du désir de M. de Bismark de conclure les accords commerciaux négociés à Berlin par le Comte de Launay. Vous voudrez bien cependant ne pas perdre de vue, Monsieur, les considérations exposées dans la dépêche confidentielle adressée par ce Ministère à M. le Comte de Launay, le 12 Août dernier (3). Nous avons regardé les ouvertures dont la Prusse a pris l'initiative pour la conclusion d'accords commerciaux, comme une démonstration dont le caractère amical doit être apprécié sans doute, mais dont le résultat sera, en définitive, avantageux surtout à la Prusse. C'est à ce point de vue que les négociations ont été conduites, et c'est aussi sur cette donnée que votre langage, M. le Comte, doit se régler.

En attendant le retour de M. de Bismark à Berlin, veuillez, M. le Comte, continuer à m'informer avec exactitude des tendances qui se manifestent dans le monde politique en Prusse, spécialement à l'égard de l'Autriche. Celle-ci pa-

(1) Cfr. quanto scriveva D'Azeglio nel R. confidenziale 46 del 6 ottobre circa l'atteggiamento dell'opinione pubblica inglese riguardo alla convenzione di settembre: « E se da principio questo risultato pareva fosse agli Inglesi troppo favorevole alla causa Italiana per non temer pericoli nascosti, ora che l'insieme pare si possa intender meglio, l'opinione pubblica fa plauso, e vede a nascere per l'Italia il termine non remoto delle sue sciagure e la soluzione di problemi, che prima della convenzione parevano insolubili.

Ricevo dunque da tutte le parti felicitazioni e prove di simpatia per quanto avvenne frammiste solo di rammarico sia per il sangue sparso, che per i nuovi sagrificii, che questo stato di cose imporrà al Piemonte, e che spero il Piemonte saprà accettare con quel patriottismo per cui acquistò sì gran nome nella storia contemporanea d'Italia, o a meglio dire confermò quello, che da secoli si era acquistato guidato dai Principi di Casa Savoja ».

(2) Cfr. n. 245, 305 e 309.

(3) Non pubblicato.

rait avoir jugé opportun de prendre une attitude très reservée à propos de la Convention du 15 Septembre; elle se déciderait même, dit-on, à des réductions réelles sur l'effectif de ses troupes. Les renseignements sûrs que vous pourrez recueillir sur ces divers objets me seront toujours agréables.

P.S. M. le Comte de Launay se rendra prochainement à Turin; les lettres à son adresse contenues dans votre dernier pli lui ont été envoyées à Lausanne, Hôtel du Faucon.

320.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 895. *Carlsruhe, 12 ottobre 1864, ore 11 (per. ore 20).*

D'après ce qui me revient de bonne part la Cour de Prusse et M. de Bismarck sont satisfaits de voir l'Italie se fortifier et consolider par suite du récent traité. Roggenbach m'a témoigné sa satisfaction pour l'Allemagne si rapprochement politique entre France, Russie et Prusse avait lieu.

321.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 896. *Tunisi, 12 ottobre 1864 (per. ore 15,20 del 13)* (1).

Le 7 octobre les troupes du Bey ont battu complètement les révoltés des villages près de Susa, et fait 100 prisonniers; 300 morts du côté des révoltés et environ 50 seulement du côté du camp du Bey. Cette victoire a produit un effet immense, le jour après les autres fractions des tribus se sont présentées en masse au camp et y ont déposé les armes se rendant a discrétion. L'autorité du Bey est désormais rétablie partout mais le consul de France ne continue pas moins à mettre en doute ce qui est évident pour tout le monde.

322.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 1. *Pietroburgo, 12 ottobre 1864 (per. il 19).*

La dépêche télégraphique que j'ai eu l'honneur de vous adresser le 4 de ce mois (2), Vous a apporté le peu de renseignements qu'il m'a été possible de recueillir sur l'impression produite à Pétersbourg par la Convention du 15 Sep-

(1) Trasmesso da Cagliari alle 11,30 del 13 ottobre.
(2) Cfr. n. 294.

tembre. V. E. désirait ces informations avec impatience; mais tout d'abord une interruption de la ligne télégraphique près de Charkow avait retardé de deux jours la dépêche qui m'annonçait officiellement la formation du Ministère que vous présidez et l'acceptation de la Convention (1); ensuite, arrivé depuis 15 jours à peine à Pétersbourg, où la plus grande partie de la société n'est pas encore rentrée, il m'était difficile de saisir dans son ensemble le courant de l'opinion publique. L'Empereur a avec lui un Cabinet particulier, et c'est là que convergent les différentes Dépêches de ses agents à l'étranger. On ne fera d'affaires ici qu'à la rentrée du Prince Gortchakow, vers le 27 de ce mois. M. de Maltzoff dirigeant le Ministère des Affaires Etrangères a pour unique tâche de débrouiller les affaires courantes, et n'ose ou ne sait avoir une opinion avant de connaitre celle de Son Souverain: l'Empereur à ce qu'il parait ne songe malheureusement pas à lui laisser connaitre sa pensée. Tous mes collègues s'abstiennent donc de lui faire des communicàtions politiques. En face de ces difficultés V. E. voudra, je l'espère, excuser mon retard, et le vague de mes informations.

Je ne suis du reste pas le seul à ne pas pouvoir démêler ce qu'on pense ici de cet acte important. Le Chargé d'Affaires de France et celui d'Angleterre qui ont aussi un grand intérêt à informer leurs Gouvernements respectifs de l'accueil qu'on y a fait ici, partagent mes doutes.

En définissant la situation, au moment auquel j'ai écrit ma dépêche, avec la qualification de *méfiance vague*, je crois avoir rendu fidèlement l'ensemble de toutes les conversations que j'ai eues avec les Russes et avec ceux de mes collègues qui se trouvant depuis bien plus longtems que moi à Pétersbourg sont à même de recueillir un plus grand nombre d'avis. Le principal grief m'a paru plustôt dirigé contre France que contre nous. L'intervention Française en Pologne si brusquement terminée par un échec diplomatique a du laisser cette dernière fort mécontente. On craint qu'elle ne cherche une occasion pour reprendre la question au point où elle l'a laissée. Cette occasion pourrait se présenter, disent ils, lorsque débarrassée du souci de Rome, après nous avoir aidé par les armes ou pacifiquement à compléter notre unité en Vénétie, elle obtiendrait à son tour l'appui d'une Italie libérale, unie et forte. L'ancien programme forcément interrompu ne pourrait-il pas alors revenir sur le tapis et avec beaucoup plus de chances de succès? Or la position financière de la Russie lui rend la perspective d'une guerre avec la France, toute populaire qu'elle serait, fort peu désirable. Il est certain que depuis la guerre de Crimée la Russie a presqu'en entier renouvelé son matériel, beaucoup d'abus dans l'administration ont été réformés, la discipline et l'instruction du soldat de beaucoup améliorées; mais le rouble est à 313.32 et les dépenses ne diminuent pas, au contraire. De crainte d'une banqueroute on voit d'un oeil défiant l'Italie faire un pas vers son unite, car on ne peut se dissimuler que, plus l'Italie sera forte, et plus grand sera le courant libéral qui entraînera les Gouvernements vers les idées de Nationalité. Telle est la fatale conséquence d'une fausse position, c'est à elle qu'on ramène forcément toutes les questions extérieures. La Russie voit le spectre de la Pologne surgir de tous les événemens qui se succèdent en Europe.

(1) Cfr. n. 278.

Parmi les jugements portés sur la convention dont il s'agit je ne négligerai certes pas d'exposer à V. E. celui des Autrichiens: ils croient donc que l'acte dont on connait les termes est complété par un article secret dirigé contre eux: heureusement ajoutent-ils la question de la Capitale est là: Turin, Milan, Naples ne supporteront pas la suprématie même temporaire de Florence, des troubles ont éclaté à Turin; le sang a coulé; il coulera encore. La guerre civile s'ensuivra. et l'échaufaudage Italien, encore mal étayé s'écroulera pour laisser la place aux choses telles qu'elles étaient en Italie avant 1848. Je combats de mon mieux les argumens de mes adversaires, que j'ai trouvés fort bien vus dans certains salons. La sagesse dont les Italiens ont donné des preuves si éclatantes jusqu'à ce jour, est un sûr garant pour l'avenir. Quant à la translation de la Capitale on comprendra aisément à Milan, à Naples, à Turin que le traité de Villafranca, ayant laissé dans les mains de l'Autriche les clés de l'Italie, il est élémentaire que nous désirions de changer les serrures. La première condition de sûreté est celle de pouvoir s'enfermer chez soi. — Oui mais ce changement de serrures va vous couter joliment d'argent — Il est vrai, mais au moins nous enfermerons dans un coffre-fort celui qui nous reste. — Pas beaucoup — me dit une grande Dame Russe. Je n'ai pas hésité à répondre « que celui qui se trouve dans des conditions meilleures nous jette la première pierre ». J'ai du reste pleine et entière confiance que les faits viendront à confirmer mes paroles.

V. E. n'aurait pas une idée exacte de la situation si je ne pouvais pas lui envoyer les appréciations que la presse Russe a porté sur la Convention. Ne connaissant pas le russe, j'ai prié le gérant le Consulat Italien ici, M. Naphtali, de se charger de ce travail. V. E. le trouvera ci joint en résumé (1).

Depuis ma dépêche télégraphique du 4 de ce mois beaucoup de pièces diplomatiques d'une haute importance ont été publiées; la lumière s'est faite et les impressions dans la société se sont un peu modifiées. Si la méfiance ne s'est pas tout à fait évanouie, elle a tout au moins fait place à des appréciations plus justes. On hésite à mettre en doute les déclarations franches et loyales du Ministère, et l'on reconnait que l'avenir est en grande partie reservé aux événements: c'est d'eux que dépendra la solution définitive de cette question.

Telle est M. le Ministre l'impression que je puis rapporter à V. E.; je ne finirai pourtant pas sans répéter qu'on ne saura au juste ce qu'on en pense en Russie, tant que l'Empereur et le Prince Gortchakow ne seront pas rentrés. C'est l'Empereur seul, qui fait l'opinion ici et l'Empereur a encore retardé de quelques jours son retour dans sa Capitale. On dit à cause d'une visite qu'il compte faire à l'Empereur des Français.

En accusant réception à V. E. de la dépêche confidentielle en date du 1er de ce mois (2), je me hâte de lui offrir mes remercimens pour cette communication: elle m'a fourni les instructions nécessaires demandées à V. E. J'en ai parlé confidentiellement à M. le Chargé d'Affaires de France, et je m'en servirai le cas échéant.

P.S. Je confie la présente dépêche au courrier Anglais, et le Comte Rati à défaut d'occasion la mettra à la poste à Berlin.

---

(1) Non si pubblica.
(2) *Recte* del 2, cfr. n. 286.

323.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, CENTURIONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 65. *Francoforte, 13 ottobre 1864 (per. il 17).*

La Dieta non tenne oggi la sua seduta ebdomadaria per mancanza di affari all'ordine del giorno. Essa è sempre nell'attesa della conclusione della pace a Vienna e molti dei suoi membri sono impazienti di vedere chiaramente definiti i progetti dell'Austria e della Prussia sui Ducati conquistati, allorché annunzieranno ufficialmente alla Dieta la pace colla Danimarca. Essi pure desiderano por fine all'occupazione federale nell'Holstein, la quale se è di peso non lieve alle finanze della Confederazione non sembra d'altra parte dover recarle vantaggio alcuno. Tutto però fa credere che la principale delle difficoltà, cioè la finanziaria, di cui facea parola il mio dispaccio del 21 settembre (1), sia stata appianata e che la pace definitiva sia imminente.

Le voci di disarmo dell'Austria che vagamente circolavano nei giorni scorsi, hanno preso in oggi l'apparenza della certezza. Sebben si attenda che quel Governo nella prossima apertura del Reichsrath faccia conoscere il modo in cui intende eseguirlo, pare che principierà a metterlo in esecuzione col corpo d'armata del Generale Benedek. Con tale misura l'Austria vuole maggiormente dimostrare l'intenzione ben decisa di attenersi strettamente a quella posizione di riserva e di aspettativa che, come ebbi l'onore di sottomettere all'attenzione di V.E. nel mio dispaccio del 30 settembre (1), essa adottò tostò che ebbe conoscenza della Convenzione del 15 Settembre. Ma la sua determinazione di iniziare tale disarmo nella Venezia venne qui dai suoi partigiani interpretata come una dimostrazione diretta alla convenzione suddetta: per togliere, cioè, qualunque motivo di minaccia sul Mincio che potesse legittimare il trasferimento della Capitale a Firenze ed affinché non la si possa tacciare di aver contribuito anche indirettamente all'annullamento del trattato di Zurigo. Se coll'ultimo accordo la Francia ha rotto quegli ultimi legami che ancora aveano rapporto a quel trattato, l'Austria non abdica alle sue riserve, alle sue proteste di cui spera sempre di giovarsi alla prima occasione favorevole. La nuova di questo disarmo venne qui accolta colla più grande diffidenza, non si vide in quello che una misura dettata dalla pessima situazione finanziaria dell'Austria. Ma un disarmo in cui intatti si lasciano i quadri dei reggimenti, che in otto giorni quegli stessi soldati in oggi congedati possono ritrovarsi sotto le armi, nessuno vi scorge un franco indizio di voler seriamente la pace e molto meno ancora di veder scendere quella Potenza a trattative per la Venezia.

Da ieri sera qui corrono voci di cambiamento di Ministero a Vienna, tale notizia non sorprese nessuno ed in quella non si vide che una giusta soddisfazione data all'opinione pubblica che così fortemente si era pronunziata contro la politica del Conte di Rechberg, per essere stata lo zimbello della Prussia, sia

(1) Ne è edito solo un brano a p. 260, nota 1.

nella guerra contro la Danimarca che nelle Conferenze di Praga e di avere forse coi ritrovi di Kissingen e di Carlsbad provocato la situazione pericolosa in cui lo colse la Convenzione del 15 settembre. Il Barone di Schrenk che riceveva le sue ispirazioni da Vienna ha preceduto nella sua caduta il suo amico Conte di Rechberg. Nella mia corrispondenza ebbi già occasione di far risaltare quanto impopolare era diventato questo Ministro. Le umiliazioni che fece subire alla Baviera in seguito all'attitudine presa alla Dieta nella questione Schleswig-Holstein, il non aver potuto mettere in opera il suo divisamento d'unione doganale coll'Austria, lo decisero a rassegnare un potere che non ispirava più confidenza né al suo Re né al paese. S'ignora fino adesso quale sarà il suo successore, ma se il giovane Re Luigi II non vuole lasciarsi trascinare dall'ultramontanismo nulla dimostra che voglia desistere dall'attitudine presa da suo Padre a nostro riguardo.

324.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI

D. s. n. *Torino, 15 ottobre 1864.*

J'ai reçu avec plaisir les informations que vous m'avez transmises sur les appréciations aussi justes que bienveillantes émises par le Cabinet et par la Cour de Bade touchant la récente Convention pour l'évacuation de Rome. L'esprit libéral et éclairé de S.A.R. le Grand-Duc et de ses Ministres est, comme vous le savez, tenu en haute estime par le Gouvernement du Roi, et je n'ai pas besoin de vous dire que j'éprouve une véritable satisfaction à voir cet Etat donner de si bons exemples aux Etats secondaires de la Confédération, et démontrer par des faits quels excellents rapports s'établiraient naturellement entre l'Italie et l'Allemagne si celle-ci revenait entièrement des préjugés qu'elle conserve encore en partie contre nous.

En attendant que le caractère du changement de Ministère Wurtembergeois se déclare plus nettement, je dois vous dire qu'on représente à Berlin cette crise ministérielle comme ayant eu pour but de porter au pouvoir des hommes moins attachés à l'Autriche. Quoi qu'il en soit, je vous prie de vouloir bien continuer à vous tenir au courant de ce qui concerne les Etats voisins du Grand Duché, bien qu'il n'y ait pas lieu peut-être jusqu'ici de prévoir un changement prochain de la politique de ces Etats envers l'Italie.

En vous accusant réception de vos dépêches confidentielles N. 24 et 25 et de vos télégraphes en date du 28 Septembre, 3 et 12 Octobre ... (1).

(1) Cfr. nn. 277, 315 e 320. Non sono pubblicati il R. confidenziale 24 e il telegramma del 3 ottobre.

325.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 78-79)

L. p. *Parigi, 15 ottobre 1864.*

La ringrazio della sua lettera particolare del 12 corrente che mi fu rimessa ieri.

Qui la posizione non è mutata dopo i miei ultimi dispacci. I Gabinetti di Roma, di Vienna e di Madrid conservano la più gran riserva. Nè l'Austria, nè la Spagna fecero, ch'io sappia, altre comunicazioni alla Francia, all'infuori di quelle che le ho precedentemente accennate. Pare però positivo che la Corte di Roma abbia interpellato queste due Potenze intorno alle loro intenzioni, e sulla convenienza d'una guarentigia collettiva. Le due Potenze si astennero dal rispondere in modo categorico. Evidentemente Roma, Vienna e Madrid attendono, prima di pronunziarsi, l'esito delle discussioni del nostro Parlamento. Però, per quanto si può giudicare fin d'ora, le tendenze della Corte di Vienna sono piuttosto nel senso d'una decisa astensione da ogni passo.

Mi danno i seguenti particolari intorno alla famosa udienza del 28 settembre accordata dal Papa al conte di Sartiges, per la comunicazione della Convenzione franco-italiana.

L'Ambasciatore di Francia avendo presentato una lettera autografa dell'Imperatore, il Papa la mise, senza dissiggillarla, sul suo tavolino, e disse: « Faccia un po' quel che gli pare ». Poi parlò subito di cose estranee alla Convenzione. Ma verso il fine dell'udienza, il Papa disse a Sartiges, mentre lo congedava: « Caro Conte, tra due anni o l'asino sarà morto, o la Capezza sarà rotta ».

Le notizie dell'Algeria, com'Ella del resto avrà visto dalle notizie pubblicate dal *Moniteur*, sono tutt'altro che soddisfacenti. Si tratta di portare a 100.000 uomini l'esercito d'Africa.

L'Imperatore di Russia e l'Imperatrice sono attesi a Nizza. La cosa è decisa. E' probabile che l'Imperatore Napoleone si rechi a complimentare le LL. MM. a Lione, dove si fermeranno una notte. La Russia non fece finora nessuna comunicazione sulla Convenzione del 15 Settembre. Ma il linguaggio dell'Incaricato d'Affari russo è affatto soddisfacente. Anche il Conte Goltz, Ambasciatore di Prussia, con cui ho parlato, mi disse che il Re di Prussia aveva giudicato favorevolmente la Convenzione, e che si era espresso in questo senso parlando coll'Imperatrice dei Francesi a Baden.

La posizione finanziaria continua ad aggravarsi sulla piazza di Parigi. Ieri ci fu di nuovo ribasso alla borsa, in seguito dell'aumento dello sconto. I fondi italiani si risentirono, più d'ogni altro valore, del movimento di ribasso, e scesero di 45 centesimi.

326.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 413. *Torino, 16 ottobre 1864, ore 15.*

Un Courrier part ce soir pour Paris. Ne vous éloignez pas, vous ni Artom; il s'agit d'arranger documents à présenter au Parlement.

327.

L'ONOREVOLE PEPOLI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 898. *Darmstadt, 16 ottobre 1864, ore 13,25 (per. ore 17).*

J'ai présentée lettre de rappel ici à l'Empereur de Russie.

328.

VITTORIO EMANUELE II AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Eredità Nigra) (1)

L. p. *Torino, 16 ottobre 1864.*

Tâchez de voir l'Empereur et dites lui de ma part ce qui suit:

Notre position ici et en Italie n'est pas des plus faciles en ce moment, et je suis sûr se rendra encore plus grave à l'avenir. Je juge des choses avec une appréciation quasi sûre, car j'ai une longue expérience des hommes et des passions qui jouent un grand rôle parmi ces peuples qui à présent forment la grande nation Italienne; pour prévenir des malheurs futurs et me faciliter la marche des événements je désire que l'Empereur sâche ma manière de penser.

Il est positif que moi et mon gouvernement depuis nombre d'années avons constamment dirigé nos aspirations vers la complète unification d'Italie c'est à dire vers Rome et Venise.

Dernièrement le Marquis Pepoli traitant nouvellement cette question avec l'Empereur, qui désirait trouver un prétexte pour faire évacuer Rome par ses troupes, le dit Marquis lui proposa le changement de la capitale en Italie, lequel changement provisoir devait représenter l'idée de tranquilliser le Pape sur nos désirs brûlants de vouloir aller au plus tôt au Capitole.

Je trouvai que le Marquis avait trop dit, car je croyais que le moment n'était pas propice pour réveiller certaines susceptibilités, et donner l'éveil et des prétextes à des partis de nous nuire. J'expédiais aussitôt le Général Menabrea

(1) Ed. in italiano in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, pp. 789-791 e in MONTI, pp. 334-337.

vers l'Empereur espérant de le faire changer d'idée à cet égard et lui représenter la gravité de cette question que le Ministère avait acceptée au vol sans un mûr examen.

Le Général ayant échoué dans sa démarche, moi comme chef du gouvernement je ne pouvais pas ne pas accepter un projet qui devait et doit réaliser un des voeux les plus ardents des Italiens; le Cabinet de Turin en outre en faisant une question de Cabinet attirait sur moi de sévères reproches de la part de la nation si je refusais de le sanctionner.

Aussitôt qu'imprudemment de la part du Ministère le projet fut annoncé sans laisser le tems au conseil de guerre réuni par moi à Turin *pour porter son avis de changer la capitale sous un aspect purement militaire* et préparer ainsi les esprits au traité.

De tristes conséquences commencent à se manifester et ensuite plusieurs mauvaises dispositions et bêtises mises en exécution firent que les habitants de Turin oubliant *totalement* leurs devoirs en vinrent à une véritable démence et m'obligèrent pour ne pas les faire massacrer tous de renvoyer le ministère, fait qui ne fut certainement pas compris à l'étranger.

Maintenant la ville de Turin se trouve encore dans une bien triste position agitée par les partis extrêmes. Le parti républicain surtout qui est beaucoup plus fort de ce que généralement on ne le croit et qui jusqu'à présent n'avait point trouvé de prétexte pour lever la tête, profite avec énergie de cet état de choses pour répandre les bruits les plus sinistres contre le Gouvernement et son chef ici et dans toutes les villes d'Italie. On représente le traité comme une trahison de la part de l'Empereur et que l'abandon de l'idée de Rome comme capitale en est une conséquence, que le Roi renonce pour toujours à la Vénétie et cède une partie des provinces piémontaises à la France; ce dernier bruit surtout prend pied tous les jours de plus et chose inconcevable, pour faire que je fasse, il est impossible pour à présent de l'ôter de la tête de ceux qui ne veulent pas comprendre. Je désire que l'Empereur sâche que le Gouvernement a peu d'action sur le parti républicain, nos lois sont faibles, notre police est très mauvaise, le Gouvernement peut faire un autre Aspromonte, mais il ne peut pas diriger le parti. Les Aspromonte à présent et à l'avenir jusqu'au jour où la question italienne sera achevée seraient très funestes, car ils me feraient perdre tout mon prestige et finiraient par contre-coup à révolutionner l'une après l'autre toutes les villes de l'Italie qui jusqu'à présent ont eu foi en moi et à l'avenir je ne pourrai plus régner que par la force. Le parti d'*action*, comme vous le savez bien, fut toujours dirigé par Cavour et par moi, et vous savez de quelle manière nous nous en sommes servis. Encore dernièrement j'étais maitre de la position, avec de l'argent et des menaces j'ai encore empêché cette année qu'il se porte à des excès funestes, et je pouvais compter sur lui au moment de l'action. Maintenant ce parti veut totalement rompre avec moi, et pour me porter à accomplir des actes qui finiraient par me rendre impossible ici, il veut la guerre civile; je n'aurai pas besoin de cela à présent; je préfère que ce fait arrive lorsque l'Italie sera achevée; alors je sais ce que j'aurai à faire.

Pour être maître de la position et ne pas avoir l'air d'avoir laissé de côté la question de la Vénétie, il faudrait que vous disiez bien à l'Empereur la posi-

tion dans laquelle je me trouve et le priez de ma part d'initier la question de *la cession de la Vénétie par un congrès ou en la traitant directement avec l'Autriche.* Si on peut l'obtenir ainsi je trouve que ce sera bien heureux; si non cela nous amènera tout doucement à la guerre, et j'espère que l'Empereur n'aura pas de peine à nous la voir faire, et qu'il préférera lui-même cette solution plus tôt que de voir chez nous les tristes résultats d'une guerre civile. D'ailleurs j'ai déjà eu tant de preuves d'amitié de la part de l'Empereur que je suis sûr qu'il comprendra ma position et qu'il me viendra en aide encore cette fois. Car, je le répète, la position est excessivement difficile; un petit faux pas peut avoir de terribles conséquences. Les Italiens pour à présent sont *fous,* et j'ai besoin de les diriger vers un but.

Le Parlement va s'ouvrir bientôt, j'espère que tout sera calme, quoiqu'on parle partout dans un sens contraire. J'espère qu'on fera ce que j'ai dit.

Si l'Empereur veut des éclaircissemens sur la question hongroise, je peux lui en donner beaucoup, vous n'avez qu'à me prévenir. Tout ceci est à l'insu du Ministère; prenez garde de parler seulement à l'Empereur.

Tâchez de prier l'Empereur de vous faire une réponse. J'aurais bien besoin qu'elle fût bonne.

329.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

L. P. *Torino, 16 ottobre 1864.*

Il Generale La Marmora fa partire oggi il Barone Abro in Corriere per pregare la S. V. Illustrissima di coordinare i documenti che devono essere pubblicati intorno alla Convenzione del 15 settembre.

È assolutamente necessario che questi documenti sieno presentati al Parlamento nazionale il giorno della sua riapertura cioè il 24 andante e perciò converrebbe che fra Lei e l'amico Artom potessero compiere il lavoro in modo da spedircelo martedì sera.

I documenti che S. E. il Ministro avrebbe intenzione di pubblicare sarebbero i seguenti:

I. Lettera del Ministro Visconti Venosta al Cav. Nigra in data 4 luglio 1863 (1).

N. B. — Si dovrà rettificare la data apponendovi quella del 9 luglio perché sulla di Lei domanda venne riformata sotto questa data, e nelle di Lei citazioni difatti non si riferisce che al 9.

---

(1) Cfr. Serie I, vol. III, n. 696.

II. Lettera del Ministro Visconti Venosta al Cav. Nigra in data 27 maggio 1864 (1);

III. Lettera del Ministro Visconti Venosta al Cav. Nigra in data 8 giugno 1864 (2);

IV. Lettera del Ministro Visconti Venosta al Cav. Nigra in data 20 agosto 1864 (3).

N. B. — Le mando copia di questo documento che fu redatto da Artom sotto l'impero di particolari circostanze e di cui probabilmente Ella non possiede alcun esemplare.

V. Rapporto 15 settembre del Signor Cav. Nigra al Ministro Visconti Venosta contenente il riassunto di tutti i negoziati che precedettero la Conclusione (4).

VI. Infine il dispaccio del Cav. Nigra del 4 ottobre 1864 (Affari Politici n. 72) al generale La Marmora (5).

S. E. il Generale La Marmora volle consultare il Cav. Visconti Venosta sul modo il più prudente di procedere a questa pubblicazione e quest'ultimo colla lettera che qui Le acchiudo esprime alla S. V. gentilissima il Suo modo di vedere.

Se non che, trattandosi di cosa stata fatta principalmente costì e di cui Ella diresse tutta la condotta il Ministro desidera che Ella coordini nel modo il più logico ed il più conseguente questo assieme di corrispondenze affinché esse non manchino di quel nesso che devono avere consimili documenti e la cui assenza può esporci a fondati attacchi parlamentari.

Non sarà difficile a Lei ed al Cav. Artom di raggiungere questo scopo, ma forse non Le sarà del tutto superfluo qualche mia particolare osservazione.

Primieramente che data deve assegnarsi al n. IV che nell'esemplare qui acchiuso porta quella del 20 agosto?

In questa nota si parla della Comunicazione fatta dal Barone di Malaret d'una nota di Drouyn de Lhuys del 12 Giugno. Ora è da presumersi che questa Comunicazione sia stata fatta pochi giorni dopo la sua data, per esempio il 16 o il 18 del detto mese e quindi la nota del Ministro Venosta potrebbe portare una data che più o meno si riferisca a quell'epoca.

Forse il Cav. Artom si sovverrà della data precisa o approssimativa della comunicazione.

In secondo luogo, se da un lato si ravvisa necessario pubblicare l'interessante di Lei rapporto confidenziale riassuntivo del 15 settembre, pare dall'altro che debbasi modificare in molti e molti punti sopratutto in ciò che ha tratto al viaggio del Generale Menabrea ed alla doppia Conferenza tenuta fra Lei ed il Marchese Pepoli coll'Imperatore a Fontainebleau e a St. Cloud.

---

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 760.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 787.
(3) Cfr. n. 147.
(4) Cfr. n. 226.
(5) Cfr. n. 299.

Siccome non sono pubblicabili le istruzioni confidenziali statele date dal Ministro Visconti Venosta il 12 settembre (1) fa d'uopo non citarle nel di Lei rapporto.

Sebbene Ella, nel parlare di ragioni stategiche, non faccia alcuna allusione alla dichiarazione fatta dai Generali d'armata sotto la presidenza di S. A. R. il Principe di Carignano, La prevengo, per ogni buon fine, che questo documento porta la data del 18 settembre 1864 e che perciò non è di natura pubblicabile (2).

S. E. m'incarica di dirle che ascolterà con interesse qualunque di Lei parere su questa pubblicazione, essendo sua intenzione che nel prepararsi a difendere avanti il Parlamento il patto sottoscritto, si procuri evitare qualunque incongruenza di data o di fatti che potesse sorgere ad indebolirne la difesa.

Se mai prima di rinviare il Barone Abro avesse Ella qualche osservazione a fare, il Ministro La prega a telegrafare senza perdita di tempo.

ALLEGATO

VISCONTI VENOSTA A NIGRA

(AVV)

L. P. 26. *Torino, 16 ottobre 1864.*

Il Generale La Marmora mi chiamò a Torino, desiderando intendersi intorno alla pubblicazione di documenti da presentarsi al Parlamento colla Convenzione e coi Protocolli. Voi sapete, poiché lo esaminammo insieme a Torino, com'è composto il dossier di questi documenti. Vi è la mia nota del luglio 1863, due note sulla eventualità di una vacanza della Santa Sede, le mie istruzioni confidenziali del 12 settembre, il vostro rapporto sui negoziati, un dispaccio scritto per la pubblicità, in cui riassumo la prima risposta di Drouyn de Lhuys e propongo i quattro articoli della Convenzione. Di questo dispaccio credo che Voi non abbiate la copia, ma prego Cerruti di mandarvela. Essa fu scritta quando si voleva sopprimere ogni connessione tra la Convenzione e il trasporto della Capitale.

Di questi dispacci i primi tre non paiono pubblicabili, benché abbia pregato il Generale La Marmora di chiedere il Vostro avviso sulla opportunità della pubblicazione del terzo.

Le mie istruzioni non si possono pubblicare.

Rimane il Vostro rapporto e il mio dispaccio (in data credo del 20 agosto). Se gli avvenimenti non avessero altrimenti disposto e fosse stato possibile di sconfessare ufficialmente l'annessione, si sarebbe potuto pubblicare il dispaccio, sopprimendo il Vostro rapporto. Così, dovendosi pubblicare dei documenti, è impossibile omettere ogni dispaccio in cui si parli di negoziati per la Capitale.

Ma il Vostro rapporto non può pubblicarsi nella sua interezza, per la parte soprattutto che si riferisce alle istruzioni confidenziali, e, rileggendo un dispaccio del 20 agosto, ho veduto che non si accorda con esso. Non si accorda nelle date, perché voi fissate la data del giugno alle trattative di Fontainebleau e il dispaccio del 20 agosto riproduce tranquillamente, come se nulla fosse, la risposta di Drouyn de Lhuys e il progetto Cavour.

Così essendo, e perché i documenti anche privati anche d'un carattere affatto ufficiale pure abbiano un nesso logico e reggano alla critica, non rimangono che due partiti. Il primo sarebbe di sopprimere e il rapporto e il dispaccio del 20 agosto per sostituirvi un dispaccio, in cui la connessione sia posta in quel modo che Minghetti vi espose in una sua lettera confidenziale.

Ma non è troppo regolare che io sorga dalla tomba per intercalare un dispaccio posticcio.

---

(1) Cfr. n. 217.
(2) Cfr. n. 237.

Il secondo, che ci sarebbe parso il più conveniente, sarebbe il seguente. Si darebbe al dispaccio del 20 agosto una data prossima al giorno in cui Malaret mi lesse il dispaccio di Drouyn de Lhuys. Così esso constaterebbe la situazione diplomatica, vale a dire l'invito di presentare un progetto, e avrebbe il carattere di un dispaccio di istruzioni. Dopo questo verrebbe il Vostro rapporto, da voi modificato e in modo da accordarsi coll'antecedente e in vista della destinazione pubblica che deve avere. Esso riassumerebbe, per tal modo, e la serie dei negoziati e le situazioni, sia scritte che verbali e portate da Pepoli e renderebbe inutile la pubblicazione d'ogni altro documento.

Salutatemi caramente Artom.

330.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 47. *Londra, 16 ottobre 1864 (per. il 20).*

Fui oggi a trovar Lord Russell a Richmond e confidenzialmente gli diedi conoscenza del contenuto del Dispaccio (1) col quale V. E. mi faceva l'onore informarmi quanto gradita al Gabinetto fosse riescita la notizia del favorevole accoglimento fatto dai Ministri Inglesi alla Convenzione colla Francia.

Lord Russell parve soddisfattissimo di quanto ero incaricato di dirgli e nel prender atto di ciò che in questo Dispaccio si affermava circa la non esistenza di condizioni segrete per alienare una benché menoma parte del territorio Italiano, confermò quanto ebbi già l'onore di segnare nella mia corrispondenza, che a questi romori di Giornali egli non aveva prestato fede. Feci notare a S. S. come a Torino si fosse ansiosi di conoscere le comunicazioni che forse esistevano col Gabinetto Austriaco e segnatamente, se nei colloqui extra-officiali avutisi tra il Conte Clarendon al suo passaggio e il Conte Rechberg, qualche idea si fosse esternata: per esempio riguardo alla Venezia. Ricordandomi che il Conte Russell nell'ultima mia visita m'avea detto, e lo avea poi ripetuto al Marchese di Cadore, che il Primo Ministro Austriaco era parso desideroso d'intrattenersi col Conte Clarendon della quistione d'Oriente. Mi accorgo di aver commesso uno sbaglio indicando nell'ultima mia Confidenziale (2) che dovesse parlare della quistione Italiana. Ma cagion dello sbaglio mio si fu probabilmente che le due potevano combinarsi insieme, poiché m'era venuto il dubbio che forse vedendo la partita pressoché persa per i Possessi Austriaci in Italia, il Gabinetto di Vienna volesse far ritorno a quelle idee di cambii e compensazioni in Oriente che, tempo fa, erano state messe innanzi e a cui erasi aderito anche quì.

Lord Russell mi disse che realmente dopo quell'indicazione anteriore alla conversazione egli non avea più inteso nulla da Lord Clarendon.

Nell'*Observer* d'oggi, giornale semi-officiale, è dato in un Articolo speciale una contraddizione assoluta alla pretesa Missione di Lord Clarendon esprimen-

(1) Cfr. n. 317.
(2) Non pubblicato.

dosi sorpresa che anche i Giornali Inglesi abbian creduto dover ripetere simili falsità.

Lord Russell soggiunse però che la sola indicazione dei sentimenti dell'Austria a questo riguardo l'avea avuta ultimamente da Sir H. Bulwer, il quale passando per Vienna avea incidentalmente toccato la quistione Veneta col Conte di Rechberg che avea protestato non esservi la menoma intenzione a Vienna di nulla innovare, tanto più poi che sapeano benissimo che non ci contenteremmo di una sponda dell'Adriatico, ma le vorremmo ambedue. Parea quasi Lord Russell interpretare questo discorso come un passo avanti, quasi che se fossero certi di non essere tormentati nella Dalmazia, sarebbero stati meno intrattabili nella quistione di Venezia. Del resto, siccome osservò Lord Russell, resta ad ogni modo l'altro ostacolo in quel Sistema di compensi, cioè la poca disposizione della Bosnia e dell'Erzegovina a diventare Austriache.

Dunque per ora consta a Lord Russell da varie sorgenti che l'Austria non intende prender altro che una posizione di aspettativa e cavar dagli avvenimenti futuri quel partito che potrà.

Il Conte Wimpffen, Incaricato Austriaco a questa Corte, tiene il medesimo linguaggio.

Questo discorso circa un rimpasto di Provincie e l'intromettersi negli affari altrui mi diede occasione di domandare a Lord Russell se fosse vera la notizia data da certi Giornali di una Nota collettiva dell'Inghilterra e della Francia al Governo Ellenico facendo prevedere in un avvenire non lontano un intervento estero per regolare la sua poco soddisfacente amministrazione interna; e S. S. mi dichiarò formalmente non esservi ombra di verità in quella notizia attribuendola allo scarseggiare di notizie che molesta i Giornalisti.

Interrogato poi da me sulle intenzioni sue riguardo al Principe Couza e alle nuove difficoltà che suscita l'assestarsi della quistione dell'indennità dei Conventi, Lord Russell rispose che veramente il Clero Greco ricusava d'esser indennizzato in danari, ma voleva la restituzione delle sostanze. Ma mi fece capire che il Gabinetto Inglese non escirebbe riguardo a queste difficoltà dalla linea dell'osservazione e della inazione.

Pare a S. S. che la somma offerta dal Principe Couza sia vistosa abbastanza per servir da base a un accordo. E vedrà che non si agirà contro di lui in modo serio e attivo. Crede egli che la Francia non si mischierà molto di più di questo affare. E in quanto alla Russia, è nella sua politica il fare manifestazioni in favore del Clero Greco in Oriente e d'impedire che le cose s'aggiustino, onde avere la possibilità di un intervento. Ma non credo che essa agirà efficacemente a questo riguardo.

La gelosia delle Potenze versa dunque in questo ad ajutare il Principe, come avvenne già altre volte.

Il Signor Bulwer non tarderà del resto a far ritorno a Costantinopoli. Non so se sia destinato a rimanervi un pezzo, essendo la sua posizione qui un po' periclitante. E' vero che è tale da qualche tempo, dicendosi spesso che verrà richiamato per motivi più personali che politici.

V. E. avrà osservato il cambio occorso tra gli Ambasciatori Inglesi a Pietroburgo e a Berlino che scambiarono i loro posti. Ragione ne fu che si accu-

sava Lord Napier di esser divenuto troppo Russo a Pietroburgo, mentre Sir A. Buchanan per i recenti avvenimenti erasi fatto presso al Bismark una posizione poco piacevole.

Sta per ritornare a Roma fra pochi giorni il Signor Odo Russell, il quale però ha ricevuto ordine di fermarsi a Torino e di assistere alle discussioni del nostro Parlamento.

Non è mestieri il ricordare le ottime tendenze di questo distinto Diplomatico il quale certamente andrà ad abboccarsi con l'E. V.

Continua del resto la scarsezza di notizie essendo io quasi sempre il solo del Corpo Diplomatico in Londra ed i Ministri Inglesi non aspettandosi che nella prima settimana di Novembre.

Del resto non possiamo che lodarci del modo in cui uno di essi impiega il suo tempo. Ed in prova trasmetto qui unita a V. E. una Traduzione del magnifico discorso del Signor Gladstone relativo agli avvenimenti recentemente occorsi in Italia.

Non si potea dir meglio, e quel che è più si è che avendo annunziato oggi a Lord Russell che intendevo far questa trasmissione a V. E. e che speravo che egli pure dividesse i sentimenti del suo Collega, mi assicurò che li divideva completamente e di cuore.

Delle informazioni che ricevo confidenzialmente da persona da me incaricata di presentire Lord Palmerston a Broadlands sul soggetto di questo Rapporto mi assicurano essere l'Austria più che mai ostinata riguardo alla Venezia. Avrebbe egli desiderato un accomodamento per darle un equivalente altrove, ma le difficoltà fin'ora erano grandi, insormontabili.

P. S. — Unisco una lettera pel Signor Commendatore Cerruti.

331.

L'ONOREVOLE PEPOLI A NAPOLEONE III

(AP)

L. P. ... (1).

Je viens de présenter mes lettres de rappel à S. M. l'Empereur de Russie à Darmstadt. Dans cette occasion j'ai longuement causé avec le Prince Gortchakoff qui m'a dit qu'il serait charmé si vous étiez informé des conversations que nous avons eu ensemble *au coin du feu.*

Je crois aussi utile, Sire, puisque je suis autorisé à le faire de vous mettre au courant des véritables intentions du Gouvernement Russe.

Le Prince Gortchakoff m'a paru charmé d'une communication, qui lui a

(1) Questa lettera, priva di data, si inserisce sotto il 16 ottobre, giorno della presentazione da parte di Pepoli all'Imperatore di Russia delle lettere di richiamo. Non si sa se fu spedita poiché nel n. 337 si parla di un incontro Pepoli-Napoleone III in cui Pepoli riferì il contenuto di questa lettera.

été faite par M. Massignac au nom du Cabinet français. Cette communication, qui avait pour but de faire cesser les regrettables malentendus qui avaient eu lieu entre les deux pays au sujet de la Pologne, a trouvé le Gouvernement Russe dans les meilleures dispositions.

Il désire aussi vivement de rétablir les relations diplomatiques sur l'ancien pied et la visite de S. M. l'Empereur Alexandre à l'Impératrice Eugénie est une preuve de la sincérité de ce désir.

Mais il ne faut pas se dissimuler que les derniers événements en blessant l'orgueil national russe, ont creusé un abyme qu'à l'heure qu'il est, est difficile à combler.

Pour faire revenir l'opinion publique russe à l'alliance française, il faudra tout le prestige dont est entouré l'Empereur Alexandre et même l'autorité morale dont jouit à l'heure qu'il est le Prince Gortchakoff. L'entretien qui va avoir lieu entre les deux Empereurs sur le territoire français est vu de très mauvais oeil par le peuple russe. Tout dépend des impressions que le Czar en rapportera. L'entrevue de Stuttgard avait eu d'excellents résultats parce que les deux Souverains s'étaient mutuellement plu.

Mais si le Cabinet français désire réellement de rétablir les anciennes relations avec la Russie, il ne faut point que le nom de la Pologne soit prononcé à Nice. Cette question est à jamais vidée et l'Empereur Alexandre ne tolérera pas qu'on *la remette sur le tapis.*

Le Prince Gortchakoff m'a à plusieurs reprises répété cette phrase, et en se congédant de moi, il m'a encore dit qu'il serait charmé que Votre Majesté en fût informée. " Je ne vous donne aucune commission pour S. M., mais ce serait prudent que l'Empereur Napoléon fût informé de ces dispositions d'esprit de l'Empereur Alexandre". Il a même ajouté qu'il fallait qu'à l'étranger les Ministres français ne fussent pas en opposition constante avec les idées du Cabinet russe. Il m'a cité l'exemple du Prince Couza qui sous la protection de la France se permet les plus odieuses spoliations.

Je lui ai demandé ce qu'il y avait de vrai sur les bruits répandus par les journaux relativement au Congrès. Le Prince m'a dit qu'il en voyait moins que jamais l'utilité.

La Question Polonaise est vidée, la Question des Duchés allemands va l'être bientôt, la Question Romaine a été résolue entre la France et l'Italie, et ce n'est plus qu'une question de temps; reste la question de la Vénétie.

Jamais l'Autriche consentira à la céder à l'Italie et si on entraît dans la voie des compensations territoriales on engendrerait les désordres qu'on veut éviter. Non, l'Europe est pacifiée! On n'a qu'à laisser de côté les théories des nationalités et toute menace de guerre disparaîtra. Une seule question pourrait être traitée et résolue: la question du désarmement. Mais pour traiter et résoudre cette question il n'y a pas besoin de Congrès. On peut s'entendre avec des notes sans déplacer personne.

Mais pour que le désarmement soit sérieux il ne faut pas se contenter de renvoyer les soldats, *il faut briser les cadres.*

Je lui ai fait observer que briser les cadres me paraissait difficile devant la menace de la coalition du Nord.

Cette menace, répondit-il, n'est point réelle. Vous savez que je vous ai dit dans le temps quelle était l'alliance à laquelle nous invitions tous les Gouvernements et toutes les Nations, l'alliance contre la révolution, et c'est l'alliance que les peuples craignent.

Je répliquai alors, c'est parce que vous confondez l'esprit révolutionnaire avec l'esprit national.

C'est-à-dire, reprit-il, que je crois les théories des nationalités aussi fatales que les théories révolutionnaires, et que je crois qu'il faut que tous les Gouvernements se liguent contre elles.

Voilà, Sire, un court résumé des dernières conversations que j'ai eues avec le Prince Gortschakoff ....

332.

L'ONOREVOLE VISCONTI VENOSTA AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AVV)

L. P. 27. *Torino, 17 ottobre 1864.*

Dopo la mia d'ieri l'altro (1) ho veduto Minghetti a Milano. Minghetti pone la più grande importanza alla questione di documenti pubblicabili. Egli è d'accordo con me sul sistema da seguirsi e ch'io vi ho indicato. Al dispaccio del 20 agosto (2), di cui Cerruti vi deve aver mandato la copia, si porrà la data del 17 giugno. Ciò si accorda e colla data della comunicazione di Malaret e colla data delle vostre conferenze a Fontainebleau, che sono del 20 e 21 giugno. Al dispaccio non sarà fatta che qualche piccola modificazione. In seguito ad esso verrà il Vostro rapporto. Il Vostro rapporto è il documento capitale della scarsa raccolta che si darà in pasto alla brama del pubblico. Gli altri documenti non possono avere che un piccolo interesse storico e retrospettivo. Sul rapporto si concentrerà l'attenzione.

Avendo di ciò parlato a lungo con Minghetti stamane e ieri sera, vi espongo il nostro modo di vedere in proposito in questa lettera che vi scrivo dietro invito del Generale La Marmora.

Permettetemi che, per meglio spiegarvi il nostro pensiero, prenda per scorta il vostro rapporto confidenziale del 15 settembre.

La prima parte, che contiene gli antecedenti e l'esposizione storica dei negoziati su Roma, può benissimo pubblicarsi. Se mi lasciate presentarvi su questa prima parte qualche osservazione eccovi quelle poche che a Minghetti ed a me occorre di fare.

Pochi giorni prima della morte del Conte di Cavour un progetto veniva ecc. ecc. Per la pubblicità è forse meglio non dire che il progetto era francese e stava in termini più generali.

---

(1) In realtà del 16 ottobre, cfr. n. 329, allegato.
(2) Cfr. n. 147.

Nel terzo articolo del progetto Cavour mi pare non vi fosse la riserva, *purchè tale forza non degenerasse* ecc. Dove si parla del capitolato del Barone Ricasoli dite: il Governo francese non credette di *dare corso* ad un tale progetto. Mi par si trattasse solo di *prestare i suoi uffizi* a Roma.

Dopo aver indicato il mio dispaccio del 9 luglio dite il Ministro Imperiale degli Affari Esteri si astenne da rispondere. Vi prego di sopprimere questa frase. Il silenzio rimanga sottinteso.

Più in giù, quando accennate alla Vostra andata a Fontainebleau, invece di dire che io Vi mandai il progetto, Vi prego di sostituire qualche cosa in questo genere: « V. S. mi mandò il dispaccio del 17 giugno ed incaricò il Marchese Pepoli di portare a voce le istruzioni le più ampie e di unirsi a me nelle trattative ».

Fin qui dunque le modificazioni sono insignificanti, ma qui pure comincia la parte capitale. Le conversazioni coll'Imperatore e i dialoghi accennati non paiono pubblicabili. Bisogna sostituirvi l'esposizione delle idee dell'Imperatore, delle istruzioni che voi avevate, del modo con cui fu emessa l'idea del trasporto della capitale. Mi feci dare da Minghetti alcuni appunti che Pepoli portò da Fontainebleau, la minuta della lettera che egli vi scrisse in data del 2 settembre (1) e mi pare che dalla loro combinazione col Vostro rapporto possa emergere la modificazione che Vi pare preferibile.

Vi mando qui uniti gli accennati appunti di Pepoli che Vi prego di rimandare in un piego diretto a Minghetti od a me. Non Vi mando la minuta della lettera di Minghetti del 2 settembre, supponendo che l'abbiate a Parigi.

Bisognerebbe dunque cominciare col riassumere, come compendio delle Vostre conferenze a Fontainebleau, le difficoltà per le quali l'Imperatore non credeva di poter accettare tale quale il progetto posto innanzi da noi. Voi sapete meglio di me dare a queste difficoltà e a queste considerazioni quella forma che è richiesta dalla pubblicità. Non credo però che si debba esporre, come nel rapporto di Pepoli, il progetto posto ancora una volta innanzi dall'Imperatore della Suzeraineté del Papa ecc. ecc. ciò esposto e poichè si faceva innanzi la questione di nuove garanzie da aggiungersi al trattato ci parve che Voi dobbiate osservare come le istruzioni da noi avute non Vi permettevano di andare molto oltre su questo terreno. Diffatti il Governo italiano aveva preveduto questo caso ed esaminato la natura delle garanzie di cui poteva trattarsi. Era impossibile che il Governo facesse delle dichiarazioni che implicassero una rinuncia alle aspirazioni nazionali. La questione Romana è per noi una questione morale, che noi intendiamo risolvere colle forze morali. Noi pigliamo dunque seriamente, lealmente l'impegno di non usare quei mezzi violenti che non scioglierebbero una questione di tal natura. Ma la nostra politica fa sempre assegnamento nelle forze morali e sulle forze della civiltà, per giungere a quella definitiva e soddisfacente soluzione che noi speriamo sempre di poter raggiungere colla conciliazione fra l'Italia e il Papato, conciliazione che l'intervento straniero era stato dall'esperienza dimostrato siccome un mezzo poco atto a raggiungere.

---

(1) Cfr. n. 197.

Altra garanzia — presenza delle truppe francesi in un punto del territorio romano, come pegno di certi impegni — esame e critica di questo sistema.

Finalmente terza garanzia — garanzia collettiva delle Potenze cattoliche — Pure inammissibile.

In conseguenza di ciò i Vostri discorsi si rivolsero ad esaminare la situazione generale dell'Italia, in rapporto alla grande questione che Vi occupava.

Il Marchese Pepoli disse allora all'Imperatore che egli sapeva come, indipendentemente dalla questione che ora si trattava e per ragioni strategiche, politiche e amministrative, il Governo aveva studiato la questione della convenienza di trasportare la sede del Governo da Torino ad altra città del Regno. Finchè la questione Romana rimaneva in uno stadio d'incertezza, senza nessun avviamento di soluzione, questa incertezza medesima aveva sospeso l'esame e lo studio intorno alla convenienza di tale misura. Ma che, se la Convenzione fosse stata firmata, egli sapeva che il Ministero, considerando la situazione politica interna creata dal trattato, aveva l'intenzione di farne al Re la proposta, aggiungendonsi alle ragioni strategiche le ragioni politiche di un'azione più efficace su tutte le parti del Regno, e le ragioni stesse dedotte dalla nostra posizione inverso Roma. Domanda se tal fatto costituiva la garanzia ecc. ecc. Qui alle parole del Vostro rapporto, con cui si espone l'accoglimento fatto dall'Imperatore a tale proposta, sarà bene di aggiungere le parole consegnate nel rapporto Pepoli: « Si telle est la pensée du Gouvernement du Roi, si tel est le désir de la nation, bien de difficultés, qui nous séparent par cette malheureuse question de Rome, seraient aplanies ». Le Vostre parole sulle difficoltà dell'impresa e sulla accettazione ad referendum si possono conservare.

Bisognerà aver cura di attenuare ogni dichiarazione del Governo francese che possa aver l'aria di una pressione sulla misura del trasporto, facendo risaltare tutte le dichiarazioni fatte da Voi per constatare che tale misura era per noi un fatto di politica essenzialmente interna, che non poteva avere altre connessioni col trattato se non in ciò ch'esso creava una situazione, nella quale la Francia scorgeva una guarentigia che le permetteva di ritirare le sue truppe.

E' d'uopo sopprimere tutto quanto si riferisce alla missione del Generale Menabrea della quale non deve essere fatto cenno.

A ciò può seguitare la narrazione della discussione e delle transazioni che hanno ridotto il progetto primitivo nella forma sua definitiva.

Vi avverto che Pepoli, leggendo il Vostro rapporto, si impermalosì della frase *il Marchese Pepoli spedito di nuovo a Parigi*. Lo *spedito* gli spiace. Bisogna forse omettere l'*articolo segreto* indicando solo che, nel corso delle trattative, fu adottata la forma di un protocollo separato.

Vi aggiungo ai rapporti di Pepoli, altri suoi appunti intitolati: Déclarations faites par les Ministres Nigra e Pepoli etc.

Queste dichiarazioni dovrebbero essere riprodotte con qualche modificazione di forma, sopratutto nell'articolo primo. Bisogna trovare una redazione più abile, essendo ora il Governo francese inquieto delle nostre frasi troppo esplicite, ma mantenere il fondo.

Nelle modificazioni apportate agli articoli bisogna far risaltare le due principali, cioè: 1° pourvu qu'elle ne dégénère pas en moyen d'attaques etc. — 2° la tranquillité sur la frontière.

Le istruzioni del 12 settembre (1) non sono pubblicabili, pure Vi prego di rileggerle per vedere se qualche cosa di esse si può riassumere nel rapporto, senza citarne la data.

Vi ho scritto questa lettera di furia, dovendo partire il corriere. Scusate le minuzie che essa contiene, ma Minghetti ed io siamo convinti che la discussione sui documenti verterà tutta sul rapporto e comprendete l'importanza che vi poniamo. Essa giungerà qui in tempo poichè, recandoci noi domenica a Torino, il giorno prima della riunione della Camera, lo possiamo leggere.

Salutatemi di nuovo Artom ...

333.

IL CONTE CSAKY A GYORGY KOMAROMY

T. *18 ottobre 1864, ore 7,45.*

Ruspoli doit venir prochainement (2).

Prévenez immédiatement le Comité Central de Pest. L'argent pour Eber ne se fera pas attendre.

334.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 37. *Madrid, 18 ottobre 1864 (per. il 23).*

Non sempre con facilità si incontrano questi signori Ministri, perciò da qualche tempo non avevo tenuto abboccamento col Signor Llorente Ministro delle estere relazioni. Il vidi finalmente due giorni sono al Ministero, e volli condurre il discorso sulla nuova situazione d'Italia e conoscere francamente la volontà del Governo sul riconoscimento del Regno d'Italia. Il Signor Llorente cercò di evitare il discorso e mi parlò di affari, mi disse che aveva dati ordini perchè tutto procedesse regolarmente e che le mie domande fossero con tutta cura ascoltate e per quanto possibile venissero compiuti i miei desideri. Come però queste dichiarazioni non rispondevano ai miei calcoli, riportai il discorso sul mio tema ed il Signor Llorente in modo bastantemente chiaro mi lasciò vedere che l'impressione prodotta in alta regione pel Trattato Franco-Italiano non era tale da poter per ora toccare questo punto; che perciò era necessario attendere che le idee ritornassero alla calma, le preghiere, le suppliche delle anime divote che circondano il trono di Spagna fanno vedere alla regina il più

(1) Cfr. n. 217.
(2) Dal diario di Artom risulta che il 25 settembre 1864 egli consegnò a Cerruti l'incartamento Ruspoli. Esso non è stato rinvenuto.

triste avvenire pel Santo Padre e conoscendo la sottile logica di queste buone anime, comprendo che senza una grave scossa sarà quasi impossibile lottare contro arti così bene adoperate.

Il Signor Barrot ambasciatore di Francia, il quale si prepara a partire per Parigi dovendo cedere il posto al nuovo ambasciatore Signor Mercier, cercò di persuadere gli uomini del Governo di qui dell'importanza della nuova Convenzione, per ciò che riguarda la Santa Sede, e mi viene riferito, non so con che grado di verità che il Signor Mon nuovo Ambasciatore a Parigi, sta ora cercando di ottenere dal Governo istruzioni che non siano per procurargli seri disgusti e vorrebbe appunto prender per partenza la nuova posizione fatta al Papa per entrare all'uopo in discorso sulle disposizioni favorevoli di Spagna verso l'Imperatore e per conseguenza per l'opera da esso accettata dalla nuova sistemazione delle cose italiane.

Il Signor Pacheco partirà alla fine del mese corrente per la nuova ambasciata a Roma e passerà per Parigi, Torino e Firenze collo scopo di rendere informato il suo Governo del vero spirito che domina in quelle Città.

335.

IL GENERALE KLAPKA
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. CONFIDENZIALE. *Londra, 18 ottobre 1864.*

Depuis quelques jours à Londres et temoin oculaire des embarras pénibles et de la perplexité de mon ami le Général Eber, j'ose vous prier de bien vouloir hâter, par tous les moyens en votre pouvoir, l'expédition des fonds convenus pour les envois dans les Principautés Danubiennes et pour l'importation de ces armes en Transylvanie. Tout retard compromettrait infailliblement toutes les personnes employées dans ce travail et finirait par compromettre le Gouvernement lui-même.

Je ne suis plus qu'un intermédiaire très indirect entre mon pays et le Gouvernement de S. M. La direction exclusive des affaires hongroises ayant été confiée aux représentants politiques du Comité Central, MM. Komáromy et Csaky, c'est à eux de faire les démarches que la situation exige. Mais je suis aussi bien intéressé qu'eux, comme nous tous, qui avons preparé et entamé ce grand travail, à ce que le résultat réponde aux sacrifices et que la Hongrie, votre plus sûre et plus sincère alliée, puisse conserver sa foi et ses espérances dans l'avenir. Un nouvel échec serait un coup fatal, le coup de grace porté à nos plus chers projets.

Je me permets en même temps d'insister sur la nécéssité du départ immédiat de M. Scovasso pour la Servie.

Avec les préparatifs achevés dans les Principautés Danubiennes et en Transylvanie, puis un résultat favorable de la mission de M. Scovasso, nous pouvons avec calme envisager toutes les éventualités de l'année prochaine.

Quelques fonds mis à la disposition du Comité Central pour l'organisation à l'intérieur, et bonne entente entre les Patriotes dans le pays, et le moment venu vous trouverez la Hongrie prête à briser ses chaines, à se soulever comme un seul homme, et à vous faciliter, par les coups qu'elle portera sur les derrières de l'ennemi, vos opérations en Italie. Cette perspective vaut bien quelques sacrifices encore, et je suis sûr, que vous réussirez de le faire comprendre à qui de droit.

Veuillez, M. le Commandeur, je vous en prie, envoyer le plutôt possible un mot d'encouragement à M. Eber (33 St. James Square, St. James).

P. S. Je serai dans une quinzaine de jours de retour à Genève.

336.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 900. *Parigi, 19 ottobre 1864, ore 14,15 (per. ore 15,20).*

J'ai reçu vos deux expéditions, je vous envoie aujourd'hui le Courrier de Cabinet avec la correspondance arrangée pour la publication.

337.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 79-80)

L. P. *Parigi, 19 ottobre 1864.*

Le mando qui unito:

1°) il rapporto del 15 settembre, rifatto in vista della pubblicazione;

2°) una lettera aperta, diretta a Visconti (1), che la prego di leggere, e di mandar poi a suo destino. In questa lettera rendo conto del mio avviso intorno ai documenti da pubblicarsi, e della mutazione fatta al rapporto. Non Le ripeto quanto è scritto in essa, pregandola di volerla considerare come scritta a Lei.

Pepoli è giunto qui ieri. Ha presentato le sue lettere di richiamo allo Czar, e in quella circostanza vide anche il Principe Gortchakoff. Questi lo incaricò d'una strana commissione. Gli disse: « Giacchè passate per Parigi, bramerei che l'Imperatore Napoleone fosse informato che lo Czar non desidera che, all'occasione del suo vaggio a Nizza, gli si parli nè della Polonia, che è una questione finita, nè della Venezia, nè delle nazionalità. La Russia, soggiunse, desidera sinceramente riavvicinarsi alla Francia; ma non vorrebbe trovar sempre in Oriente la Francia avversa ai suoi interessi ». Pepoli vide l'Imperatore e gli raccontò queste cose, di cui, ben inteso, io non riferisco che il senso, ma che

(1) Cfr. n. 338.

Pepoli Le esporrà meglio e più esattamente. L'Imperatore ne fu, a quanto Pepoli mi disse, molto malcontento, e la sua visita allo Czar è quindi ridiventata molto ipotetica.

Lord Clarendon essendo passato per Torino, Ella saprà meglio di me, a quest'ora, che cosa questo personaggio avrà fatto a Vienna. Le ripeto però per ogni buon fine quello che qui si dice intorno a questa gita del Ministro Inglese. Dicono adunque che abbia insistito presso il Governo austriaco perchè riconoscesse il regno d'Italia, e disarmasse; assicurando che in questo caso l'Italia potrebbe egualmente disarmare e non penserebbe ad attaccare il Veneto. Le riferisco ciò, ben inteso, colla debita riserva. Spero che l'Austria non vorrà infliggerci per ora la minaccia d'un riconoscimento che c'imbarazzerebbe non poco.

P. S. — Il rapporto del 15 settembre essendo ora quasi interamente rifatto, La prego di distruggere o di rimandarmi l'originale primitivo, surrogato da quello che le mando oggi. Le fo ancora una preghiera. Il mio rapporto è scritto in italiano, come di regola. Per evitare che venga mal tradotto e peggio interpretato sarebbe utile ch'Ella ne facesse fare la traduzione da Blanc, e la facesse comunicare all'*Italie* abbastanza in tempo perchè non pubblicasse altra traduzione. La pregherei poi di mandarmi una copia di questa traduzione, affinchè io possa comunicarla qui, a debito tempo a qualche giornale, pel caso in cui il sunto telegrafico che sarà spedito da Torino, non contenendo che frasi isolate, potesse dar luogo ad una interpretazione inesatta del testo.

338.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, ALL'ONOREVOLE VISCONTI VENOSTA

(AVV)

L. P. *Parigi, 19 ottobre 1864.*

Ho ricevuto le vostre lettere (1). Concordo con voi sulla convenienza d'accommodare i documenti da pubblicarsi. Ho rifatto il mio rapporto del 15 nel senso delle vostre osservazioni. Lo mando insieme con questa lettera al Generale La Marmora; e spero che entrambi lo troverete soddisfacente.

A mio avviso tre soli documenti devono essere presentati al Parlamento, cioè: 1° il dispaccio del 9 luglio 1863; 2° il dispaccio a cui si dà la data del 17 giugno; 3° il mio rapporto del 15 settembre (2).

Credo che si debbano escludere da ogni pubblicazione i due vostri dispacci del 27 maggio e 8 giugno 1864 (3), in cui si esamina l'eventualità della morte del Papa. Le ragioni dell'esclusione sono due: 1° V'è una certa sconvenienza a trattare sull'ipotesi della morte del Pontefice; ciò farebbe cattivo effetto sull'opinione pubblica; 2° È bene che questa eventualità, quando si verifichi, possa

(1) Cfr. n. 329, allegato e n. 332.
(2) Cfr. Serie I, vol. III, n. 696 (in realtà del 4 luglio 1863), e qui nn. 147 e 226.
(3) Cfr. Serie I, vol. IV, nn. 760 e 786.

costituire una situazione nuova, senza vincoli con quella fatta presentemente dalla Convenzione.

Nel dispaccio vostro del 17 giugno bisognerà surrogare le parole *quelques mois avant sa mort*, con queste *peu de temps avant sa mort;* giacchè non si tratta nè di mesi nè di settimane, ma di giorni. Il progetto Cavour nacque pochi giorni prima della sua morte, non prima d'un mese, per quanto mi ricordo.

Passo al mio rapporto. Ho accorciato la parte storica. Mi son limitato a rammentare il progetto Cavour, trasvolando sul resto. Mi parve pericoloso il raccontare e ricordar pratiche, in cui molti uomini politici sono implicati, e la cui esposizione, senza contentar nessuno, solleverebbe recriminazioni, rettifiche, ed altri incidenti personali che giova schivare.

Nel mentovare il progetto Cavour adoperai una frase che lascia intatta la questione dell'origine del progetto stesso. L'origine fu francese, senza dubbio. Ma è inutile e dannoso il dirlo in questa occasione, e in questo ancora divido pienamente la vostra opinione. È infinitamente meglio che si creda che il progetto è di Cavour, e oramai ne porta il nome.

Ho corretto l'articolo 3° del progetto Cavour secondo che accennate con ragione.

Lascio in disparte per le ragioni dette or ora il capitolo Ricasoli, la circolare Durando e il resto. Ho tolto la frase sulla non data risposta di Drouyn de Lhuys.

Mentovo invece il vostro dispaccio del 17 giugno, che d'or innanzi forma uno dei punti importanti dei negoziati, siccome quello che è considerato contenere le istruzioni.

La parte che riferisce le trattative coll'Imperatore con Drouyn de Lhuys, fu interamente rifatta. Ho tenuto conto di tutto quel che m'avete scritto. Vi prego di leggere attentamente questa parte del rapporto, perchè è quella su cui naturalmente più si fermerà l'attenzione dei lettori. Il modo con cui fu messa innanzi l'idea del trasporto della Capitale non credo che si possa esporre diversamente da quanto ho fatto, anche in ciò ebbi presenti le vostre osservazioni.

In sostanza credo che il rapporto, così rifatto, può presentarsi senza attirarci le ire di Drouyn de Lhuys. Tuttavia se voi e Minghetti, dopo averne conferito col Generale La Marmora, giudicherete che vi si devono apportare altre mutazioni, vi autorizzo tutti e tre a farle (1).

---

(1) Dello stesso 19 ottobre è una lettera di Artom a Visconti Venosta (AVV) in cui, dopo aver parlato delle modifiche apportate ai documenti da pubblicare scrive:

« Quì ebbi molta fatica a far capire come mai il trionfo diplomatico che avete ottenuto condusse alla crisi ministeriale. V'ha infatti qualche cosa di malsano nella situazione attuale, che sarebbe anche inesplicabile per noi, se Nigra ed io non venissimo da Torino. Spero che le discussioni parlamentari gioveranno a purgare l'atmosfera da questi miasmi.

Qui, non solo nelle regioni ufficiali ma anche fra i nostri amici si desidererebbe che le discussioni non fossero né lunghe, né tempestose. Brown, il corrispondente del *Morning Post* a Parigi, mi diceva stamani che la Camera dovrebbe votare per acclamazione la convenzione ».

339.

L'ONOREVOLE MINGHETTI ALL'ONOREVOLE PEPOLI

(AP)

L. P. *Isolabella, 19 ottobre 1864.*

So che Drouyn de Lhuys ha scritto una nota a Torino mettendo in avvertenza sulla discussione del Parlamento e sugli effetti che potrebbero derivare qualora vi si facessero delle dichiarazioni troppo esplicite sulla questione Romana (1). La cosa è ragionevole, ma nello stesso tempo si deve tener presente che sarà molto difficile evitare qualche ordine del giorno che si riferisca e confermi quello del 20 marzo. A me sembra che bisognerebbe trovare il modo, e non deve essere impossibile, di aggiungere qualche frase che entri nelle viste che hanno presieduto alla Convenzione. Se la Camera p.e. dicesse ... *e ferma nella leale esecuzione della Convenzione 15 settembre* oppure ... *e convinta che la questione Romana non possa sciogliersi colla violenza ma colle sole forze morali*. Accenno a queste due formule ma se ne potrebbero trovare altre. È bene che essendo a Parigi tu sappia ciò, e giudichi sin dove si può andare, quali sieno i termini oltre i quali sarebbe pericoloso e imprudente trascorrere, tanto più che un ordine del giorno non è un decreto, nè una legge, ma un semplice avviso della Camera che sta per finire sua vita. Piacciati dare a ciò riflessione. Spero che avrai avuto una mia lettera a Rheinack. Mi rallegro della elezione...

P. S. — Io torno domani a Bologna.

340.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALLE LEGAZIONI, AGLI AGENTI E CONSOLI GENERALI AD ALESSANDRIA D'EGITTO, BRUNO, A BUCAREST, STRAMBIO, E A TUNISI, GAMBAROTTA, E AL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO

CIRCOLARE CONFIDENZIALE. *Torino, 21 ottobre 1864.*

A la suite de ma dépêche circulaire du 2 de ce mois (2), vous avez eu connaissance, par les journaux officiels d'Italie et de France, du texte complet des accords intervenus entre les deux Gouvernements pour l'évacuation de Rome, du Rapport au Roi relatif à la convocation du Parlement; et des deux dépêches de S.E.M. Drouyn de Lhuys aux Ministres de France à Turin et à Rome, relatives à la Convention du 15 Septembre. L'opinion publique est maintenant en possession de tous les éclaircissements désirables sur cet acte international, et comme nous avions le droit de nous y attendre, elle s'est montrée favorable à la politique à la fois modérée et libérale dont la Convention du 15 Septembre a été l'expression solennelle de la part des deux Gouvernements.

---

(1) Cfr. Drouyn de Lhuys a Malaret del 15 ottobre 1864 in *Les Origines diplomatiques de la guerre de* 1870-71, vol. IV, cit., pp. 254-258.
(2) Cfr. n. 286.

Dans quelques jours le Ministère aura l'occasion d'exposer devant les Chambres la ligne de conduite qu'il entend suivre dans la phase nouvelle ouverte par la Convention, et les Chambres apporteront le poids de leur haute autorité dans les délibérations du Gouvernement du Roi. En attendant que ces importantes discussions aient lieu, il est à propos que je vous informe de l'état actuel de certaines affaires qui intéressent à divers degrés nos relations extérieures, et sur la plupart des quelles vous avez trouvé déjà des renseignemens dans les dépêches circulaires émanées antérieurement de ce Ministère.

* L'attitude de l'Italie, de la France et de l'Angleterre à l'égard des affaires de Tunis s'est modifiée. Le Gouvernement du Roi avait, comme vous le savez, envoyé dans les parages de la Régence des forces navales pour protéger les personnes et les propriétés de nos nationaux et pour maintenir notre légitime influence sur ces côtes si voisines des nôtres. Conformément aux instructions envoyées au Consul de S.M. et au Commandant de l'escadre italienne, notre action et nos conseils, auxquels se sont joints ceux de la France et de l'Angleterre, ont tendu, non sans quelque succès, au rétablissement de la tranquillité dans la Régence. Il serait prématuré cependant de dire que le but fût entièrement atteint, lorsque dernièrement les trois puissances résolurent de rappeler leurs escadres; quelques tribus avaient paru vouloir se soumettre sans qu'il en fût résulté une pacification définitive. Mais les trois puissances n'avaient pas seulement à prendre en considération la situation de l'intérieur de la Régence; elles furent amenées à tenir compte aussi des circonstances extérieures qui pouvaient avoir une influence plus ou moins directe sur l'état de ces populations. La présence simultanée de l'envoyé ottoman avec une escadre, et des forces navales européennes sur la côte de Tunisie parut, dans l'état des choses, pouvoir entraîner des difficultés; il pouvait arriver que de ce concours de circonstances l'on vît surgir telles questions d'une portée générale dont les puissances européennes ne jugeaient pas la discussion opportune, et qui auraient pu avoir un contre-coup fâcheux sur les dispositions des populations musulmanes de la Régence. Les trois puissances jugèrent donc que le moyen le plus convenable d'assurer la réalisation des bonnes intentions manifestées par le Bey était que l'escadre turque, et après elle les escadres italienne, française et anglaise, quittassent les eaux de la Régence.

Les dernières nouvelles reçues de la Tunisie paraissent justifier la résolution des trois puissances: des avantages sérieux auraient été remportés par les troupes du Bey, et la reddition d'une partie notable des insurgés permettrait de prévoir que bientôt la tranquillité serait rétablie. Quoi qu'il en soit, l'Italie a laissé à la disposition du Consul du Roi à Tunis deux bâtimens qui suffiront, dans l'état actuel des choses, à garantir la sûreté de nos nationaux; la France et l'Angleterre ont laissé aussi quelques bâtimens dans ces parages * (1).

La Sublime Porte ayant eu à régler dernièrement l'organisation du Liban, devait naturellement se mettre d'accord sur cet objet avec les puissances européennes. Les questions relatives à la Syrie sont loin en effet d'être pour l'empire

(1) Il brano fra asterischi è edito in LV 8, pp. 375-376, con qualche modifica all'ultimo capoverso.

ottoman de simples questions d'administration intérieure; elles ont si bien un caractère européen que dès avant le Congrès de Paris, elles furent l'objet de plus d'une contestation entre les cinq puissances qui constituaient seules alors le concert européen vis-à-vis de la Turquie; c'est d'ailleurs en Syrie qu'a eu lieu la plus récente occupation d'un territoire ottoman par des troupes étrangères européennes. En fait donc, l'expérience l'a prouvé, les affaires de Syrie, autant qu'aucune autre question en Orient, sont de nature à provoquer l'application des dispositions tutélaires du traité de Paris. En droit, il n'est pas moins incontestable que l'esprit et la lettre de ce traité, par lequel les six puissances se sont constituées au même titre garantes de l'intégrité et de l'indépendance de l'empire ottoman, ne permettent pas qu'une ou plusieurs de ces puissances soient exclues d'aucune des questions où l'ingérence européenne est applicable à la Turquie. Cependant la Sublime Porte, tenant trop peu de compte des sentimens amicaux dont nous avons toujours fait preuve à son égard, et cédant aux instigations d'une puissance qui n'a pas de relations diplomatiques avec le Royaume d'Italie, prétendit ne pas soumettre à la signature du représentant de l'Italie le protocole par lequel les cinq autres puissances garantes et la Porte devaient régler de nouveau l'administration du Liban. Cette prétention se fondait sur des précédents antérieurs au Congrès de Paris, précédents que le Général Durando, Ministre d'Italie à Constantinople, par sa protestation du 22 Septembre 1860, avait déjà démontrés inapplicables et sans portée après les stipulations si précises du traité de Paris. Malgré les représentations explicites que notre Chargé d'affaires à Constantinople fut chargé d'adresser à la Sublime Porte, et quoique l'Angleterre et la France appuyassent loyalement nos réclamations, la Porte persista dans son refus de soumettre à la signature du représentant de l'Italie le protocole relatif au Liban. Le Gouvernement du Roi s'est vu avec regret dans la nécessité de protester formellement contre ce procédé, et notre Chargé d'affaires à Constantinople a fait remettre à S.A. Aali Pacha, le 24 Septembre dernier, une note à cet effet.

Il est difficile d'imaginer, Monsieur, comment la Sublime Porte peut croire de son intérêt de se placer sur un autre terrain que celui du traité de Paris dans les affaires où elle doit admettre l'ingérence européenne. Lorsque la Turquie se reporte à des précédents antérieurs à 1856 pour exclure l'Italie des accords qu'elle prend pour les affaires du Liban avec d'autres puissances européennes, elle se replace volontairement dans une situation beaucoup moins sûre que celle qui lui a été faite par le traité de 1856, elle perd le bénéfice de la garantie collective du concert européen constitué au Congrès de Paris, pour rentrer dans le régime mal défini qui a mis plus d'une fois son indépendance et son intégrité en péril.

Je m'abstiendrai, Monsieur, de rechercher les motifs qui ont empêché des Puissances dont l'amitié nous est précieuse de se joindre aux bons offices que la France et l'Angleterre nous ont prêtés. Le Gouvernement du Roi demeure convaincu qu'en protestant contre son exclusion du règlement des affaires du Liban, il a agi non seulement en conformité de ses devoirs et de ses droits de signataire du traité de Paris, mais encore dans l'intérêt des bons rapports à venir des puissances garantes entre elles à l'égard des affaires de la Turquie

en général. Le Congrès de Paris a fait preuve d'une haute sagesse et d'une prévoyance bien justifiée par les événemens antérieurs, en donnant un caractère essentiellement collectif à l'ingérence des puissances garantes dans les questions relatives à la Turquie. C'est donc avec un regret bien motivé que nous avons vu l'incident qui vient de se produire à Constantinople porter atteinte aux garanties établies par le traité de 1856 pour la régularité des relations de la Turquie avec les puissances garantes * (1).

Dans un autre ordre d'intérêts, il n'est pas hors de propos de noter ici que nos communications avec l'Orient sont désormais facilitées par le câble télégraphique posé dernièrement entre Otranto et Vallona. Des dispositions sont prises soit d'accord avec le Gouvernement ottoman, soit à l'égard de notre système télégraphique intérieur, pour la transmission rapide des dépêches dirigées d'Europe en Orient par l'Italie. Cette ligne nous mettra en rapport direct avec les Indes, et bientôt peut-être avec l'extrême Orient, lorsque le réseau de la Turquie d'Asie et la ligne du golfe Persique seront établis.

Une convention télégraphique a été conclue avec la Suisse le 6 juillet. Elle repose, comme les autres conventions télégraphiques conclues dans ces dernières années par le Gouvernement du Roi, sur le protocole de Bruxelles de 1858, auquel ont adhéré presque tous les Etats européens. Les tarifs italo-suisses ont été notablement réduits, et la Suisse a accordé des facilités nouvelles pour le transit des dépêches sur son territoire.

Le Gouvernement du Roi a pris part à la Conférence réunie à Genève en Août dernier pour les sauvegardes à garantir aux blessés en temps de guerre. Les délibérations ont pris pour point de départ un programme préparé dès l'an dernier par une assemblée purement scientifique. Deux plenipotentiaires italiens, dépendants l'un du Ministère des affaires étrangères, l'autre du Ministère de la guerre, ont signé le Protocole auquel la Conférence a abouti. Cet acte porte la signature des représentants de la plupart des puissances; un petit nombre, l'Autriche entre autres, n'a pas voulu y participer. Il contient des dispositions de deux ordres divers: les unes purement techniques, relatives au service des ambulances et aux facilitations réciproques que les belligérants devront y introduire; les autres ont un caractère diplomatique et international, et consistent dans les obligations prises par les Gouvernemens signataires du Protocole; telles sont les exemptions de contributions, l'hospitalité obligatoire, la neutralisation des édifices, du matériel et du personnel des ambulances, ainsi que des blessés eux-mêmes, etc.

J'ai à Vous signaler à l'égard de nos relations avec l'Amérique, les missions accréditées auprès du Gouvernement du Roi par S. M. l'Empereur du Mexique, par la République de Venezuela, par les Etats-Unis de Colombie et par la République Argentine. Vous n'ignorez pas, Monsieur, qu'il existe dans ces contrées un grand nombre d'italiens, et que nous y avons des intérêts considérables. Ces intérêts se développent rapidement, et le Gouvernement voit avec plaisir des

---

(1) Il brano fra asterischi è edito in LV 8, pp. 336-338.

relations diplomatiques nouvelles préluder aux rapports plus étendus que l'Italie devra avoir par la suite avec ces régions. C'est avec le Mexique surtout que nos relations doivent recevoir de nouveaux développements, et les procédés amicaux avec lesquels S. M. l'Empereur Maximilien a notifié son avènement à notre Auguste Souverain sont d'un bon augure pour nos relations futures avec cet Etat.

La Légation italienne accréditée auprès des républiques sud-américaines du Pacifique s'est installée à Lima, où elle pourra, avec l'aide du Consulat de I.ère Catégorie récemment institué dans la même résidence, étendre sur nos nationaux et sur leurs intérêts une protection jusqu'ici incomplète, et devenue plus nécessaire que jamais dans la situation extérieure actuelle du Pérou.

Les deux Consulats de I.ère Catégorie récemment établis à San Francisco et à la Nouvelle Orléans ont aussi inauguré leurs fonctions. Le Consul du Roi à San Francisco y a trouvé la nombreuse colonie italienne en situation prospère et très-satisfaite de jouir d'une protection consulaire plus efficace. Il en a été de même à la Nouvelle Orléans, où les italiens, unis par une association fraternelle de secours et d'assistance, offrent un remarquable modèle de concorde et de cordialité.

Le Consul de la même catégorie envoyé à Melbourne y a été reçu avec des sentimens analogues par la colonie italienne; celle-ci prend part à ce mouvement de rapide ascension d'une situation modeste à une grande prospérité, qui est le caractère propre des colonies australiennes. L'institution de ce Consulat sera avantageuse à notre navigation qui n'entretient pas actuellement avec l'Australie les relations que comporteraient les intérêts et le commerce que nous avons dans cette contrée.

341.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, A VITTORIO EMANUELE II
(Eredità Nigra) (1)

L. P. *Parigi, 21 ottobre 1864.*

Je remercie vivement V. M. de la bonne lettre qu'Elle m'a fait l'honneur de m'adresser (2). Je l'ai méditée longuement et je m'empresse d'y répondre en faisant appel à toute l'indulgence de V. M.

Je sais par expérience qu'une démarche intempestive peut avoir des suites fâcheuses. Le récent exemple de celle concernant le transport de la capitale en est une preuve. Aussi avant de faire une communication aussi grave que celle contenue dans la lettre de V. M., j'ai cru qu'il était de toute nécessité de reconnaitre le terrain, et de rendre compte, au préalable, à V. M. de l'effet que selon toute probabilité elle ferait sur l'esprit de l'Empereur.

---

(1) Ed. in italiano in MONTI, pp. 333-342.
(2) Cfr. n. 328.

La communication que V. M. désirerait faire à l'Empereur peut se résumer dans ces trois points:

I. Demander à l'Empereur d'initier la question de la Vénétie par un Congrès ou bien

2. Demander à l'Empereur de traiter cette même question directement avec l'Autriche

3. Préparer en tout cas l'Empereur à l'éventualité prochaine d'une guerre entre l'Italie et l'Autriche.

D'après les informations confidentielles que je me suis adroitement procurées, informations qui sont, du reste, conformes en tout point à ce que je savais déjà des dispositions de l'Empereur, il résulte que l'Empereur ne serait pas disposé à accueillir les deux premières demandes, et voici les raisons.

L'Empereur a émis l'année passée l'idée du Congrès. Elle a été rejetée par toutes les grandes Puissances et surtout par l'Autriche. L'Autriche a déclaré en cette occasion qu'elle n'accepterait de Congrès, qu'autant qu'*elle aurait la certitude que la question de la Vénétie n'y serait pas posée*. Redemander un Congrès, et le redemander précisément pour y traiter cette question, équivaudrait à s'exposer à un refus certain.

L'Empereur ne peut pas s'exposer à un refus, à moins qu'il ne le cherche exprès pour avoir un prétexte de faire la guerre. Mais, ainsi que j'aurai l'honneur de l'exposer tout à l'heure à V. M., l'Empereur *ne veut pas la guerre*. Cela étant, il ne voudra pas de gaieté de coeur exposer sa dignité à la certitude d'un refus. La question de traiter directement avec l'Autriche pour une cession pacifique de la Vénétie sera écartée pour la même raison. L'année passée j'avais prié l'Empereur d'en faire dire un mot à Vienne. L'Empereur n'a pas voulu. Il m'a dit alors que cela pourrait être fait sans inconvénient par l'Angleterre, mais non par la France. Un refus donné à l'Angleterre n'aurait pas, en effet, les conséquences d'un refus donné à la France. Il est certain que l'Autriche se refusera à écouter quelque proposition que ce soit à ce sujet. Dès lors la position serait la même que dans le cas précédent, c'est à dire que l'Empereur devrait ou essuyer le refus de l'Autriche sans souffler mot, ou bien en prendre prétexte pour déclarer la guerre, ce qui est bien loin de ses idées.

Passons maintenant au 3ème point. L'Empereur nous conseille à faire une politique d'ordre, d'épargne, et, par conséquent de désarmement. C'est le conseil qu'il nous donne constamment lorsque l'occasion s'en présente: mettre les finances en ordre et attendre. Voilà son axiôme. Cependant si V. M. lui disait qu'elle est absolument forcée à faire la guerre à l'Autriche, l'Empereur répondrait: « faites-la, mais ne comptez pas sur moi: si l'Autriche vous attaque, vous pouvez compter sur la simpathie de l'Europe et sur les précédents de ma politique, mais si c'est vous qui attaquez, tirez vous d'affaire ».

Telle serait sans nul doute la réponse de l'Empereur. Est-ce à dire que si l'Italie était battue, si l'Autriche envahissait la Lombardie et le Piémont la France resterait l'arme au bras? Je ne le pense pas. L'Empereur viendrait nous aider, et redescendrait peut être une seconde fois en Italie. Mais à quelles conditions? L'idée de la fédération reviendrait peut-être sur le tapis et par conséquent la

perte de Naples serait peut être l'un des résultats de cette position. Cette prévision me parait extrèmement grave, et je ne peux à moins d'appeler sur elle toute l'attention de V. M.

Mais est-ce que l'Empereur est réellement contraire à toute idée de guerre? Oui, Sire: je n'hésite point à l'affirmer. Il y est contraire par des raisons personnelles. Il y est contraire par des raisons de politique générale intérieure et extérieure. En voulez Vous une preuve, Sire? Il n'y a pas longtemps l'Angleterre le sollicitait pour faire la guerre en faveur du Danemark. L'occasion était magnifique. La reconstitution de l'alliance occidentale (France, Angleterre, Italie et avec elles, le Danemark et la Suède) la solution de la question vénitienne, la frontière du Rhin à la France. Tel devait être le résultat de la campagne. Eh bien! l'Empereur a refusé net. Il faut bien dire aussi que l'opinion publique en France ne fut jamais aussi pacifique qu'a présent. Il y a ici une véritable *rage de paix*. Les tendances du Corps Législatif, du Sénat et de toute cette partie de l'opinion publique qui a le moyen et l'occasion de se manifester, est dans un sens opposé à la guerre, dans le sens des réformes libérales à l'intérieur. Il faut également ne pas perdre de vue la situation générale de l'Europe. Elle n'est pas favorable à une guerre faite par la France. V. M. se rappellera que l'Empereur s'est arrêté à Villafranca, au milieu d'une campagne victorieuse, étant parfaitement sûr de l'Angleterre, étant presqu'allié à la Russie. Comment se déciderait il à tirer l'épée maintenant contre l'Autriche avec l'Angleterre peu sure, la Russie froissée, irritée, hostile, la Prusse capable de se joindre à l'Autriche pour peu que celle-ci la laisse faire à sa guise dans les Duchés, l'Allemagne toute entière ayant la menace à la bouche et la défiance au coeur? Non Sire, l'Empereur ne veut pas faire la guerre, et si nous le forçons, en cas de défaite à repasser les Alpes, il y mettra peut être des conditions que V. M. ne pourra jamais accepter. Ces conditions ne seront certes pas des annexions à la France de quelques morceaux de territoire italien. L'Empereur n'y pense pas. Mais ces conditions consisteront dans un retour à des idées de confédération. Telle est, du reste, ma conviction.

Dans cet état des choses, je me demande, Sire, s'il est bien sage de mettre en avant l'idée d'une guerre au printemps, entre l'Italie et l'Autriche. Je ne suis pas compétent en matière de guerre. C'est à V. M. et à ses généraux de juger si nous sommes en mesure de faire *seuls* la guerre à l'Autriche. Je me permets seulement de faire humblement remarquer à V. M. que si l'on n'a pas à cet égard une conviction absolue et fondée, V. M. et ses Miinistres ne peuvent pas risquer ainsi la couronne de V. M., l'avenir de ses enfants, les destinées de la Nation. Que V. M. me pardonne, je la supplie, la franchise de mon langage. Mais je crois de mon devoir de répondre par la plus grande franchise à la confiance dont V. M. m'honore.

Certes, ce que V. M. me dit des conditions intérieures du pays est bien grave et bien triste. Je ne me dissimule nullement les énormes difficultés contre lesquelles V. M. doit lutter. Mais je suis convaineu que V. M. pourra les vaincre. Elle en a vaincu bien d'autres! Seulement il est indispensable de rétablir l'autorité dans le pays. Que V. M. parle ferme et haut: qu' elle fasse bien savoir au

parti de l'action qu'elle est disposée à le combattre è outrance s'il ne se tient pas tranquille, et la guerre civile sera évitée. La crise actuelle est passagère. Tous les éléments honnêtes, et ils sont, Dieu Merci, l'immense majorité, se rallieront, comme ils l'ont toujours fait, autour de V. M. Personne en Italie n'a le droit d'être plus Italien que Vous, Sire. Qu'on le sache et qu'on le dise, et tout ira bien. Et lorsque le temps sera venu, lorsque la situation de l'Europe le permettra, alors, mais alors seulement, on pourra tirer l'épée avec la certitude du succès. En attendant il est de la plus haute importance, il est indispensable qu'on mette ordre aux Finances, car « senza quattrini non si fa all'amore ».

Lorsque je suis revenu à Paris, j'ai trouvé l'Empereur sous la mauvaise impression des faits de Turin et du changement de Ministère. J'ai longuement expliqué à S. M. les causes et les malentendus qui avaient produit ce résultat, et j'ai surtout démontré la nécessité où V. M. s'était trouvée, de changer de Ministère.

Je lui ai porté en même temps des assurances catégoriques de la part du nouveau Ministère sur l'exécution de la Convention. J'ai été assez heureux, Sire, pour dissiper toute mauvaise impression dans l'esprit de l'Empereur.

Mais si maintenant, à un intervalle si rapproché, on faisait à l'Empereur une communication dans le sens de la lettre de V. M., je suis convaincu qu'elle ne serait pas la bienvenue, et qu'elle produirait un mauvais effet.

En soumettant ces réflexions à l'examen de V. M. je fais appel une seconde fois, à l'indulgence et à la bienveillance de V. M.....

342.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 80-81)

L. P. *Parigi, 22 ottobre 1864.*

Confermandole il mio telegramma di oggi, La prego di fare al mio rapporto del 15 settembre la seguente correzione: invece delle parole « *Fu egualmente inteso* che la Convenzione era una conseguenza del principio di non intervento etc. » bisognerà mettere queste altre; « *Noi dichiarammo egualmente* che ecc. »

La ragione di questa correzione si è che quando noi fecimo questa dichiarazione, l'Imperatore non trovò nulla a ridire, e Drouyn de Lhuys conservò egualmente il silenzio. Il solo Rouher, presente alla Conferenza confermò esplicitamente il principio da noi invocato. Non si può adunque dire che vi sia stata una intelligenza esplicita; ma vi fu una dichiarazione nostra, non contraddetta.

L'Imperatore il suo Ministro degli Affari Esteri sono assai preoccupati della discussione che avrà luogo nel nostro Parlamento. I nostri nemici aspettano con impazienza l'occasione di coglierci in fallo. Fo voti perchè queste speranze siano deluse dalla prudenza dei nostri rappresentanti.

La notizia dell'uccisione dei due gendarmi francesi fece naturalmente pessima impressione sull'Imperatore. Ma alla data delle mie informazioni non era ancor giunto il rapporto di Montebello. Tuttavia ho ragione di credere che questo fatto non avrà altra conseguenza immediata fuor quella di confermare l'Imperatore nella convinzione sulla necessità di uscire il più presto possibile da Roma.

Il fogliettino qui unito Le darà un'idea del linguaggio che tiene il Signor Drouyn de Lhuys intorno all'interpretazione della Convenzione; linguaggio che va accentuandosi in proporzione delle dichiarazioni contrarie fatte dai giornali e dei discorsi che interpretano la Convenzione come una più o meno prossima caduta del potere temporale.

Si dà per compiuto il matrimonio del Conte d'Eu, figlio primogenito del Duca di Nemours, colla Principessa ereditaria del Brasile. Si annunzia egualmente pel dicembre il matrimonio della secondogenita dell'Imperatore del Brasile col Principe Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha, figlio della Principessa Clementina d'Orléans.

Giacchè parlo di matrimonii principeschi, devo dirle, per ogni buon fine, che dalla Colonia russa di Parigi si va dicendo sommessamente che la Principessa Eugenia di Leuchtenberg, figlia della Granduchessa Maria, e nipote dello Czar potrebbe essere un partito conveniente pel Principe Umberto.

Il viaggio dell'Imperatore Napoleone a Nizza è fissato per giovedì. Non era possibile evitarlo senza scortesia. L'Imperatore Napoleone aveva fatto domandare da Fleury quando poteva presentare i suoi omaggi all'Imperatrice di Russia. Lo Czar rispose che sarebbe stato lieto se ciò avvenisse mentre egli era a Nizza, e pel caso in cui all'Imperatore Napoleone il viaggio paresse troppo lungo, lo Czar si offriva a venire in qualsiasi altra città della Francia. In presenza di una tale risposta, non c'era più da esitare; e la partenza per Nizza fu finalmente decisa (1).

ALLEGATO

Parigi, 22 ottobre 1864.

Hier soir, M. Drouyn de Lhuys a fait envoyer, par l'Agence Havas, la note suivante à tous les journaux officieux des départements et de l'étranger:

« Au moment où va être discuté, par le Parlement Italien, le projet de transporter de Turin à Florence la Capitale de l'Italie, la question des engagements pris par les cabinets des Tuileries et de Turin, afin que Rome évacuée par nos troupes soit, ainsi que son territoire, placée sous la sauvegarde du Gouvernement italien, donne lieu à des interprétations erronées contre les quelles il faut se tenir en garde.

On émet, notamment, la pensée que Florence ne serait qu'une sorte de grande halte entre Turin et Rome; en d'autres termes que Florence serait la Capitale provisoire en attendant Rome. Ni la lettre, ni l'esprit de la Convention du 15 septembre ne permettent une semblable équivoque. C'est parce que le Gouvernement

---

(1) Si pubblica qui un brano di una lettera del 12 ottobre di Vimercati a Visconti Venosta (AVV): « Egli [Rouher] mi dice che nella lotta ha trionfato *in tutta la linea*. Facendo una concessione di persona cioè consentendo a rimanere a suo posto con Drouyn de Lhuys, non fece nessuna concessione di principii — il suo programma per intero è adottato — rammenta le mie lettere che ti ho scritto da Parigi e ve lo troverai preconizzato. Ravvicinamento alla Russia da una parte, all'Inghilterra dall'altra. Fare ogni sforzo per isolare l'Austria onde terminare la questione italiana, incominciando col proporre trattative d'accordo col Gabinetto di Londra onde lasciare a lei solo la responsabilità e l'odiosità degli eventi ».

Italien cesse de revendiquer Rome pour Capitale, non seulement dans le présent, mais encore pour l'avenir, que le Gouvernement français consent à retirer ses troupes de la Capitale pontificale dans un délai déterminé. Supposer que le Cabinet impérial pourrait donner la main à toute autre combinaison et qu'il permettrait une infraction aux engagements pris, c'est méconnaitre l'esprit qui n'a cessé d'animer sa politique dans la question romaine et qui lui permettra de la résoudre aujourd'hui, sans dommage pour les intérêts de la Papauté et en faisant aux aspirations de l'Italie une part légitime.

Hier, des personnes qui fréquentent la Chancellerie autrichienne prétendaient que les nouvelles dépêches reçues de Vienne confirmaient la résolution prise, par l'Empereur et son Conseil de garder, dans les circonstances actuelles, une attitude d'inaction et d'expectative, attitude conseillée également à la Cour de Rome.

343.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 77. *Parigi, 25 ottobre 1864.*

Ieri il Signor Drouyn de Lhuys mi diede lettura, in via riservata, di un dispaccio confidenziale diretto al Ministro di Francia a Torino (1), nel quale il Ministro imperiale degli Affari Esteri riassume un colloquio che ebbe luogo in sua presenza a Saint-Cloud fra S. M. l'Imperatore e il Marchese Pepoli. Siccome il Barone di Malaret ebbe istruzione di dar lettura confidenziale di questo dispaccio all'E. V., mi astengo di qui riferirne il contenuto. In questa occasione il Signor Drouyn de Lhuys mi espresse la speranza che il Governo del Re farebbe il possibile per evitare che la discussione che sta per aprirsi nel Parlamento italiano sulla Convenzione del 15 settembre si porti sopra eventualità future e lontane, eventualità che la Convenzione non poteva e non doveva contemplare. Se, mi disse egli, nell'avvenire si presentasse una situazione nuova che noi non possiamo prevedere, vi sarà luogo ad avvisare alle conseguenze, le quali scaturibbero, non più dalle stipulazioni della Convenzione, ma da una nuova situazione indipendente da essa.

344.

IL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 910. *Copenaghen, 26 ottobre 1864, ore 18,20 (per. ore 23).*

Selon toutes les apparences le traité de paix sera paraphé demain à Vienne.

---

(1) Del 20 ottobre, ed. in *Les origines diplomatiques de la guerre* 1870-71, vol. IV, cit., pp. 276-277.

345.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A PARIGI, ARTOM,
AL DIRETTORE DELL'*OPINIONE*, DINA

(Copie Artom; ed. in CHIALA, p. 318)

L. P. *Parigi, 26 ottobre 1864.*

L'assurda favola che io t'abbia comunicata la notizia della Convenzione e del trasporto della capitale e che questa notizia, pubblicata da te, abbia cagionato i disordini di Torino, continua a fare il giro dei giornali. So che essa fu messa in giro per la prima volta dal Marchese Pepoli: fu il Ministro Sella che me lo disse, in presenza del signor Landau. Come tu capirai io non posso rimanere sotto l'imputazione d'una grave imprudenza di tal genere. I Ministri Minghetti e Viscosti non m'avrebbero trattato con tanta benevolenza se me ne avessero creduto colpevole. Ad ogni modo io ti prego in nome della nostra vecchia amicizia di parlare di ciò al Marchese Pepoli e di dimostrargli che egli sarebbe verso di me colpevole d'una grave calunnia se non smentisse queste assurde voci, ch'egli fu il primo a diffondere. Non ti sarà difficile di provargli che io non ti parlai mai del trasporto della capitale; che il tuo giornale non ne parlò che dopo la *Gazzetta del Popolo* ed altri giornali avversi all'antico Ministero; che le tue corrispondenze da Parigi ti avevano già informato della conclusione dei negoziati prima ancora che la Convenzione fosse stata firmata.

Ti prego di mostrare questa lettera ai Signori Minghetti, Visconti e Peruzzi. Essi potranno attestare delle minute precauzioni che ho preso per la firma dei pieni poteri e le ratifiche della Convenzione.

Sarei stato un matto se, nel tempo stesso, volessi tradire il loro segreto, comunicandolo ad altri.

Sai che io sono per natura alieno da ogni pubblicità. Ma non potrei non difendere il mio onore da simili accuse. Si è perciò che faccio appello a te, che potrai, non ne dubito, convincere il Marchese Pepoli, che i suoi sospetti verso di me sono calunniosi ed ingiusti.

Ti ringrazio anticipatamente (1).

346.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 912. *Parigi, 27 ottobre 1864, ore 12,50 (per. ore 13,50).*

On me prévient confidentiellement qu'une bande de 50 ou 60 volontaires devait partir hier de Pavie pour le Tyrol; une autre bande devait partir le même jour de Milan pour entrer dans le Trentin par la Val Camonica.

---

(1) Cfr. in CHIALA, pp. 318-319 una lettera di Dina a Minghetti del 14 novembre che discolpa Artom da queste accuse.

347.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 921. *Costantinopoli, 27 ottobre 1864, ore 13,30 (per. ore 21,45 del 29).*

Aalì pacha en réponse à ma protestation vient de me remettre une note officielle pour confirmer et expliquer les motifs du refus à notre admission dans la question du Liban, en exprimant dans les termes les plus courtois, désir de resserrer de plus en plus les liens d'amitié entre la Turquie et l'Italie.

348.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI

D. 3. *Torino, 27 ottobre 1864.*

Ho ricevuto il Rapporto N. 37 della serie politica che Ella mi dirigeva in data 18 del corrente (1) per riferirmi le attuali disposizioni del Governo della Regina riguardo all'Italia. Io la ringrazio di tale comunicazione dalla quale risulta, che in seguito della Convenzione italo-franca, la Corte di Madrid non si mostra disposta a riconoscere il Regno d'Italia. Stimo opportuno a questo proposito ricordare alla S. V. Illustrissima che siffatto riconoscimento non deve formare per noi argomento di sollecitazioni di sorta. Non tocca a noi l'additare agli uomini che reggono i destini della Spagna la via che debbono seguire per tutelarne gl'interessi e restituirle l'influenza che le compete nel consorzio europeo. Il riconoscimento del Regno d'Italia infatti tornerebbe utilissimo tanto alla politica estera come pure alla politica interna del Gabinetto di Madrid. Sarebbe codesto tal atto da contribuire efficacemente a riconciliare la Spagna coll'opinione liberale di tutta Europa, presso cui, non giova dissimularlo, ella non conta che pochi ed incerti amici i quali, mentre ne censurano l'atteggiamento politico, sperano tuttavia nelle doti della nazione spagnuola per vederla tornare a consigli più conformi ai suoi naturali interessi. D'altra parte, non v'ha dubbio che il ripristinamento di amichevoli rapporti coll'Italia torrebbe un'arma potente agli oppositori dell'interno i quali nell'attitudine del Governo spagnuolo verso il nostro Regno attingono nuovi elementi di forza e d'influenza.

Questi ed altri non minori benefizi trarrebbe, a parer nostro, il Gabinetto di Madrid dal riconoscimento del Regno d'Italia. Tal argomento però vuol essere interamente abbandonato alla apprezzazione del Gabinetto medesimo che è solo giudice delle proprie convenienze. Quanto a noi, egli sarà sempre con animo lieto e sincera compiacenza che accoglieremo l'atto di riconoscimento del Regno

(1) Cfr. n. 334.

d'Italia per parte della Spagna, perciocchè in esso ravviseremo tal prova di amicizia che ci farà augurare bene delle future relazioni tra i due popoli; ma frattanto nè la nostra dignità consente, nè i nostri interessi richieggono che prendiamo alcuna iniziativa riguardo al compimento di un atto il cui merito consisterebbe appunto nella sua spontaneità (1).

349.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 78. *Parigi, 27 ottobre 1864 (per. il 29).*

Il Conte Rechberg, secondo le informazioni da me avute, avrebbe dichiarato recentemente all'Ambasciatore inglese a Vienna che l'Austria non intende dare consigli a Roma intorno alla condotta da tenersi relativamente alla convenzione del 15 settembre.

Il trattato di pace tra le Potenze Germaniche e la Danimarca è parafato e sarà firmato dopo domani.

Il Conte di Bismark, Presidente del Consiglio dei Ministri di Prussia fu qui di passaggio. Vide l'Imperatore e il Signor Drouyn de Lhuys. Quest'ultimo mi disse che il Signor di Bismark entrò egli stesso in discorso intorno ai rumori che erano corsi su pretese guarentigie delle possessioni venete date dalla Prussia all'Austria. Le smentì formalmente e soggiunse che ove queste guarentigie fossero state date egli si sarebbe taciuto e non sarebbe venuto egli stesso pel primo a parlare di queste cose. La Prussia, conchiuse egli, non è legata coll'Austria da altri obblighi che da quelli che risultano dal patto federale e dall'azione comune intrapresa per risolvere la questione dei ducati.

Il Signor Drouyn de Lhuys mi disse che trovava il mio dispaccio del 15 Settembre troppo parlamentare, ma mi dichiarò lealmente che il suo contenuto era conforme alla verità. Egli desidera vivamente che le dichiarazioni che saranno fatte dal Ministero non siano talmente accentuate da forzarlo a dare dal suo lato un'interpretazione della Convenzione al suo punto di vista.

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi ha pur detto che da qualche parola sfuggita al Papa e al Cardinale Antonelli nei loro colloquii col Conte di Sartiges parrebbe resultare che la Corte di Roma non sarebbe, in un avvenire più o meno prossimo, lontana dall'ascoltare parole di accomodamento da parte dell'Italia, almeno su certe questioni ecclesiastiche pendenti.

---

(1) Cfr. quanto scriveva Cavalchini nel R. 38 del 7 novembre che risponde a questo dispaccio: «...vidi che continua ad essere saggio proposito del Governo del Re conservare una prudente riserva per ciò che riguarda il riconoscimento dell'Italia per parte di Spagna; ed in verità sono giuste le ragioni in esso dispaccio enumerate, ché da questo riconoscimento il vantaggio reale sarebbe per intero in beneficio del Governo di Spagna, il quale farebbe credere sì all'estero che all'interno ad un cambio favorevole alle idee liberali. Io ebbi sempre siffatto pensiero, e credo averlo svolto spesso nei miei rapporti; epperciò sarammi cosa facile attenermi agli ordini recenti di V.E.».

L'impressione del Signor Drouyn de Lhuys è che in tal caso bisognerebbe che il Re mandasse a Roma non un ecclesiastico ma un laico, che fosse persona autorevole, benevisa e di specchiata prudenza.

Le riferisco ad ogni buon fine queste cose, affinché l'E. V. possa, quando sia opportuno, avvisare al da farsi.

350.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 6. *Berlino, 27 ottobre 1864 (per. il 31).*

Depuis ma dernière dépêche en date du 23 courant (1) j'ai pû obtenir des données ultérieures sur la nature, la portée et les chances de la crise ministérielle de Vienne. Cette crise, qui date dès le 15 du mois de Septembre, porte à un véritable changement de système plutôt qu'à un changement de personnes dans le Ministère.

Dans l'espoir d'une entente profitable avec les deux autres Cours du Nord, l'Autriche avait suivi la politique Russe en Pologne, et la politique Prussienne en Allemagne. Cette condescendance lui avait valu les entrevues de Karlsbad et de Kissingen. Précisement au moment où l'on commençait à s'entendre, la Convention Franco-Italienne est venue jeter le trouble et la confusion dans ces trois Cours. Mais tandis qu'après le premier moment de surprise, le Prince Gortchakoff et M. de Bismark calculaient qu'en effet ils étaient libres de toute complication devant l'acte du 15 Septembre, M. de Rechberg par contre était, pour ainsi dire, mis en demeure de se prononcer. Cette nouvelle position, était trop défavorable à l'Autriche, pour que l'entente entr'elle et les deux autres Cabinets pût continuer dans les mêmes conditions.

Le Gouvernement Autrichien se serait trouvé complètement isolé, s'il avait pris une attitude provoquante. Ainsi dès le 15 Septembre on se demanda de suite à Vienne s'il fallait accepter franchement les conséquences de la convention Franco-Italienne, ou se draper seulement dans une feinte réserve, et attendre les bénéfices du temps. Enfin on discute à Vienne à présent, si l'heure ne serait pas arrivée pour la Maison d'Autriche, de ne plus sacrifier à la tradition historique de l'Allemagne et de l'Italie, les destinées qui lui restent encore dans l'Orient.

Cette tradition dynastique a poussé en 1859 le Chef de la Maison Impériale à la campagne d'Italie, et il a été battu; en 1863 elle lui a conseillé la tentative de Francfort, et il a échoué. Après ces mécomptes, l'Empereur François Joseph se trouve aujourd'hui par la force des choses au croisement de deux voies biviaires, qui ne peuvent l'amener que vers le France, ou vers la Russie.

---

(1) Non pubblicato.

Ainsi je pense que la crise ministérielle de Vienne durera encore jusqu'à ce qu'on connaisse la nature des rapports entre l'Empereur Napoléon et l'Empereur Alexandre. Si on pouvait déplacer le lieu de la lutte, si l'entrevue de Nice a un résultat négatif, la scène subirait probablement une metamorphose complète. L'entente de la France et de l'Angleterre se rétablissant sur un champ commun, selon moi la détermination de l'Autriche ne serait plus douteuse.

C'est la crainte du peu de sincérité dans la rivalité de la France et de la Russie, qui rend moins entreprenants à Vienne les partisans, pas trop nombreux, d'une entente Occidentale. Car l'Autriche a tout à la fois la conscience de son danger et de la faiblesse de ses moyens vis-à-vis de la Russie — interposée entre les principes ennemis de l'Orient et de l'Occident, l'Autriche contient aussi en elle même cette opposition. C'est par ces considérations que les partisans de la Russie à Vienne éloignent l'Empereur François-Joseph d'un rapprochement avec la France et qu'ils l'entretiennent dans son hostilité à l'égard du Royaume d'Italie.

Par conséquent pour l'Autriche la crise actuelle n'est pas une crise de Ministère, c'est une crise d'avenir. Si un nouveau système ne s'en suit pas, c'est que la Russie l'aura empêché.

En tout cas la crise actuelle a une proportion plus grandiose que celle d'une simple lutte de personnes, entre M. de Rechberg et M. Schmerling. Ce dernier fait plus de bruit dans les journaux qu'il n'a d'influence positive dans les pays de l'empire. En outre il ne jouit de la confiance de son souverain. M. de Schmerling n'est que l'enfant cheri de Vienne, et je suis très porté à croire que l'Empereur François-Joseph l'a nommé Ministre en 1859, pour se faire pardonner par la bourgeoisie de cette Ville la perte de la Lombardie.

M. de Bismark sera ici demain ou après demain. Il serait témeraire de préjuger les projets que ce Ministre Président peut rapporter de Paris, soit à l'égard de sa politique en Allemagne, soit à l'égard de la ligne de conduite qu'il suivra avec l'Autriche. Il travaillera certainement à faire surgir des éventualités profitables à la Prusse, mais il ne règlera ses déterminations définitives que d'après les faits qui se seront accomplis. M. de Bismark dans sa politique entreprenante se base sur le présent et ne bâtit par sur les possibilités de l'avenir, il suit assez strictement le conseil évangélique « Sufficit diei malitia sua » (1).

---

(1) Con R. confidenziale 7 del 30 ottobre Rati dette notizia della nomina a ministro degli Esteri austriaco del conte Mensdorff-Pouilly. Di questo rapporto si pubblica solo il brano seguente:

« Je ne saurais dans ces premiers jours indiquer avec exactitude a V. E. quelle sera à cet égard la ligne de conduite qui sera suivie par le Comte de Mensdorff-Pouilly. Si ses alliances de famille laissent supposer qu'il pencherait pour les anciennes traditions Austro-Anglaises, son passé diplomatique à St. Pétersbourg et les sympathies toutes particulières qui lui étaient accordées par feu l'Empereur Nicolas, donnent motif de croire qu'il sera *persona gratissima* à la Famille de Russie.

Comme de raison ses premières conversations officielles se forceront d'établir que dans le fond rien n'est changé à la politique suivie par le Ministre précédent. C'est le formulaire de tous les Ministres. Je crois cependant qu'en donnant ces explications il sera dans le vrai. Prenant des formes conciliantes vis-à-vis de la France, M. de Mensdorff ne fera que suivre les derniers actes de M. de Rechberg. Ce Ministre, dans une note confidentielle et verbale que le Prince de Metternich doit avoir remis à M. Drouyn de Louys, a apprécié d'une manière très calme et très conciliante les motifs qui ont amené le Cabinet Français à l'acte du 15 Septembre. Ainsi le Comte de Mensdorff continuera sans doute les tendances politiques du langage tenu à sa dernière heure par son prédécesseur ».

351.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 424. *Torino, 28 ottobre 1864, ore 9,30.*

Le Baron de Malaret m'a lu la note (1). J'ai reçu aussi votre dépêche du 25 (2). Dites-moi si la déclaration de Drouyn de Lhuys doit être interprétée dans un sens favorable ou menaçant. Répondez par télégraphe.

352.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *Carteggi Nigra*, p. 92)

T. 915. *Parigi, 28 ottobre 1864, ore 13,10 (per. ore 14).*

La note de Drouyn de Lhuys ne m'a pas paru menaçante, je crois qu'il faut l'interpréter dans un sens plutôt favorable.

Drouyn de Lhuys m'a dit hier qu'il trouvait ma dépêche du 15 septembre (3) un peu trop parlementaire, mais il avoua loyalement que son contenu était vrai. Je crois que si nous ne dépassons pas les déclarations de cette dépêche Drouyn de Lhuys ne pourra pas nous contredire. Une lettre de Vienne qu'on suppose pas de source officielle donne comme conséquence du changement ministériel la détermination du Cabinet de Vienne de reconnaître l'Italie.

353.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 427. *Torino, 28 ottobre 1864, ore 16.*

Reçu votre réponse. Ce que vous me faites connaître de votre entrevue avec M. Drouyn de Lhuys n'est pas d'accord avec ce que le baron de Malaret est venu me lire hier. Demandez au ministre des affaires étrangères communication de ce qui a été écrit au baron de Malaret; vous verrez que tandis que M. Drouyn de Lhuys vous parle de ne pas dépasser, il mande au baron de Malaret que nous devons compléter par nos déclarations au parlement votre note du

(1) Il rapporto di Malaret sul colloquio con La Marmora è edito in *Les origines diplomatiques de la guerre 1870-1871*, vol. IV, cit., pp. 286-290.
(2) Cfr. n. 343.
(3) Cfr. n. 226.

15 septembre faite à un point de vue exclusivement italien, faute de quoi le *Moniteur* publiera quelques-unes des dépêches adressées de Paris à M. de Malaret. Ceci signifiierait que nous devons nous écarter du sens de votre note du 15 septembre, ce qui nous serait impossible.

354.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 917. *Parigi, 28 ottobre 1864, ore 19,40 (per. ore 21,10).*

D'après ce qu'il me revient les volontaires qui devaient partir de Pavie se sont rendus par groupes de 6 à Edolo où ils doivent recevoir des armes. Ceux de Bezzi sont partis dans plusieurs voitures pour Bagnolino où ils trouveront également des armes. On attend Menotti Garibaldi à Milan, et on pense que Mazzini se rendra à Lugano et peut-être même en Italie dès qu'il apprendra que les volontaires ont passé la frontière qui serait peu surveillée.

355.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *Carteggi Nigra*, p. 92)

T. 918. *Parigi, 28 ottobre 1864, ore 20 (per. ore 21,10).*

J'irai demain demander des explications à Drouyn de Lhuys, en attendant je vous confirme que le contenu de ma dépêche est parfaitement vrai et Drouyn de Lhuys lui-même me l'a avoué hier.

356.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA,
AL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU

T. 428. *Torino, 28 ottobre 1864, ore 22,15.*

On me mande de Paris et de Londres que Mazzini part ce soir de cette dernière ville pour Lugano et probablement pour l'Italie.

357.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA

D. 4. *Torino, 28 ottobre 1864.*

J'ai reçu la dépêche que vous m'avez adressée le 12 octobre courant, N. 1 de la Série politique (1), et je vous remercie des renseignements que vous m'avez transmis touchant la manière dont la situation politique créée par la Convention du 15 Septembre est appréciée à St. Pétersbourg, dans les cercles diplomatiques et dans la presse. Je suis cependant heureux de constater ici que la méfiance dont l'Acte que la diplomatie italienne vient d'accomplir était généralement l'objet à St. Pétersbourg, ne paraît point partagée par le Prince de Gortchakow. Tel est du moins le sens qu'a dû attribuer au langage du Vice Chancelier le Représentant du Roi près la Cour de Bade: le Prince témoignait en effet à notre Envoyé l'espoir que le Parlement Italien approuverait promptement le Traité du 15 Septembre. Si le langage du Prince Gortchakow reproduit exactement l'opinion qui règne parmi l'entourage de S. M. le Tzar, il est probable que le courant d'idées qui a dû se former à St. Pétersbourg à la première nouvelle du Traité, se sera ensuite modifié dans un sens plus favorable.

L'opinion libérale s'est du reste prononcée d'une façon unanime en Europe à l'égard du Traité. Le Gouvernement du Roi a eu la satisfaction de devoir prendre acte en même temps de l'accueil favorable que la Convention a rencontré auprès du Cabinet de St. James et de celui de Carlsruhe qui représente en ce moment le parti franchement libéral en Allemagne. Le Baron de Roggenbach s'est exprimé à cet égard de manière à démontrer qu'il envisage dans le traité non seulement un succès pour la politique italienne, mais aussi une victoire du libéralisme européen. * Lord Russell en déclarant à nostre Ministre à Londres qu'il partageait complètement les sentiments auxquels s'est inspiré le remarquable discours de Sir Gladstone à ses commettants, qui a été publié par les journaux, a fourni une preuve incontestable de la faveur avec laquelle cet homme d'Etat éminent apprécie la Convention Franco-italienne.

Les soupçons, que le Traité a pu tout d'abord éveiller quelque part en Europe, ont dû d'ailleurs tomber par suite de la publication des documents communiqués au Parlement, qui marquent les phases successives des négociations et que les journaux ont reproduits. C'est dans ces documents que vous pourrez, M. le Comte, puiser à l'occasion des arguments contre les adversaires du Traité.

Le Parlement a recommencé ses travaux lundi, et la Chambre des Députés vient de s'ajourner jusqu'à ce que ses Bureaux aient achevé l'examen de la loi pour le transfert de la Capitale, dont le Gouvernement du Roi l'a saisi.

En attendant malgré les sinistres prédictions dont les réactionnaires, d'après ce que vous me rapportez dans votre dépêche, ont fait parvenir l'écho jusqu'à

---

(1) Cfr. n. 322.

St. Pétersbourg, la tranquillité n'a pas été troublée un instant à l'occasion de l'ouverture du Parlement, et tout fait prévoir que la discussion s'achèvera au milieu du calme le plus parfait.

Quant aux questions dont le siège est à Constantinople, rien de remarquable n'est survenu depuis ma dernière circulaire. Les journaux vous auront du reste apporté le texte de la protestation que notre représentant a remise à la Sublime Porte au sujet de notre exclusion de la signature du Protocole du Liban, et dont il était déjà mention dans ma circulaire précitée * (1).

Les journaux ont annoncé que LL. MM. l'Empereur et l'Impératrice de Russie étaient arrivées à Nice le 21 courant au soir. C'est aujourd'hui que d'après les nouvelles de Paris, a dû avoir lieu la visite de l'Empereur des Français à LL. MM. II.

Le Roi, Notre Auguste Souverain, a voulu profiter de ce que S. M. le Tzar se trouve si près de la frontière de ses Etats pour l'envoyer complimenter par le doyen de ses Généraux. S. E. le Général Hector de Sonnaz, qui a déjà rempli près S.M.I. la mission d'annoncer la constitution du Royaume d'Italie a été chargé de remettre à l'Empereur Alexandre une lettre par laquelle S.M. le Roi témoigne à S.M.I. ses sentiments et le haut prix qu'Elle attache aux bons rapports heureusement existants entre les deux Etats.

S.E. le Général de Sonnaz est parti pour Nice avant hier, et je reçois à l'instant même l'avis qu'il est arrivé ce matin à sa destination.

358.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 79. *Parigi, 28 ottobre 1864.*

Una lettera da Vienna in data del 25 Ottobre afferma che la demissione del Conte Rechberg e la nomina del Conte Mensdorff Pouilly si attribuiscono alla determinazione del Governo Austriaco di riavvicinarsi il più che sia possibile alla Francia. Prima conseguenza di codesto riavvicinamento sarebbe il riconoscimento del Regno d'Italia. L'Imperatore d'Austria, cedendo alle istanze del Ministro Schmerling e spintovi dalle necessità finanziarie avrebbe già data la sua adesione a questo atto politico.

La stessa lettera soggiunge che a Vienna si vede senza timore e senza sospetti il colloquio che deve aver luogo a Nizza fra l'Imperatore dei Francesi e lo Czar, del quale non mettono in dubbio le disposizioni favorevoli all'Austria.

Come ne informai per telegrafo V.E. l'Imperatore di Russia verrà a Parigi Sabbato, vi si fermerà un giorno, e ripartirà quindi per Berlino.

---

(1) Il brano fra asterischi fu trasmesso anche ad Oldoini con D. 14, pari data, che non si pubblica, concernente anche i rapporti commerciali fra la Svizzera e lo Zollverein.

359.

IL CONSOLE GENERALE A NIZZA, BENZI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Nizza, 28 ottobre 1864 (per. il 29).*

S.M. l'Imperatore dei Francesi giunse jeri sera alle 9. Questa mane alle 10 1/2 Egli recavasi dall'Imperatore Alessandro col quale si trattenne per più di un'ora, ed io trovavami con S. E. il Generale de Sonnaz alla Prefettura nel momento in cui Egli vi faceva ritorno. Il suo volto era radiante e dinotava interna soddisfazione. Egli accolse cordialmente il Generale de Sonnaz col quale si trattenne da solo a solo per alcuni istanti.

Malgrado gli ordini dell'Imperatore la città è imbandierata *ufficialmente* o per non avere molestie, e questa sera vi sarà illuminazione *ufficiale*. Il Municipio si è dato gran moto per far credere all'entusiasmo della popolazione; ma questa è più che mai italiana. Si sono fatti venire da Parigi molti Commissarii ed Agenti di Polizia sia per sorvegliare i Polacchi che gli Italiani.

L'Imperatore dopo l'udienza data al Generale de Sonnaz ha passato in rivista le truppe della guarnigione e si è quindi recato a Villafranca. Domani mattina alle 8 partirà per Tolone ed andrà a passare la notte a Lione. L'Imperatore di Russia lascerà Nizza domenica mattina. Egli vive da semplice privato.

Se avrò la fortuna di penetrare qualche cosa sull'abboccamento degli Augusti Personaggi mi farò premuroso dovere di sollecitamente comunicarla a V. E. (1).

360.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Londra, 28 ottobre 1864.*

Ho creduto bene quest'oggi di spedire un telegramma a S.E. il Signor Ministro per annunciargli la nuova partenza di Mazzini da Londra. Egli dirigesi secondo il solito a Lugano passando per la Germania e di là si recherà *probabilmente* in Italia. Queste informazioni mi venivano fornite dalla consueta persona, che me ne assicurava positivamente l'esattezza, e mi diceva inoltre che jeri sera partirono per alla volta del Tirolo Italiano due Agenti Mazziniani, anticamente nell'armata Garibaldina, per nome Antonio Malenchini l'uno, ed Antonio Mameli l'altro. Egli continuava quindi ad espormi come il partito d'azione seguitasse a

---

(1) Con R. confidenziale s. n. del 1° novembre Benzi comunicò: « Ogni cura da me messa onde sapere qualche cosa sull'abboccamento dei due Imperatori è riuscita inutile... Ad ogni modo, e qualunque sia stato lo scopo reale del convegno dei due Augusti Sovrani, sta ch'essi apparvero agli occhi di tutti soddisfatti, che la grande cordialità non cessò, almeno apparentemente di regnare tra di essi... ».

darsi il più gran movimento per mantenere l'agitazione nelle Provincie Venete, scopo per cui Mazzini sarebbe ora partito.

Mi valgo pertanto di questa opportunità per pregarla caldamente di mandare al Marchese d'Azeglio delle istruzioni precise riguardo a questo individuo (1) il quale non comunica con nessun altro tranne con me, e privo di ogni autorizzazione siccome mi trovo relativamente ai compensi pecuniarii da dargli, rimango, come Ella può ben capire, in una posizione assai imbarazzante verso di Lui.

Senza che io mi possa in nessuna guisa render garante delle notizie ch'egli ci procura deggio però far notare alla S.V., che in varie circostanze le sue informazioni furono in seguito avverate. Per esempio fu egli, che sin da due mesi or sono ci avvertiva di far sorvegliare i passi del Ferrario, a cui secondo quanto annunziano i giornali sarebbero state rivolte le proclamazioni rivoluzionarie sequestrate dalle autorità di Chiasso (1). E qui mi cade in acconcio chiamar la di Lei attenzione sopra una circostanza, a mio avviso importantissima, la quale se realmente vera, getterebbe molta luce sui presenti moti del Veneto, cioè, che mi venne da costui affermato con asseveranza essere il Ferrario un segreto agente dell'Austria, il quale quando trovasi in questa città riceve ordini e danari dall'Ambasciatore Austriaco Signor Appony. Inoltre, a quanto l'individuo in questione mi diceva stamane, da avvisi qui giunti al partito d'azione risulterebbe, che le casse d'armi la cui spedizione veniva da lui annunciata, caddero nelle mani della nostra polizia, e se questo pure non fosse un'invenzione proverebbe certamente ch'egli è di buona fede nelle sue rivelazioni. Che sia poi della massima importanza di avere in Londra una persona, che possa tener dietro alle mene dei Mazziniani, è fuor di dubbio, ma se la Legazione non verrà autorizzata a valersi della sua opera, sarà certamente impossibile di poter in avvenire mandare al Ministero quei ragguagli, che in più d'un'occasione potrebbero riuscire a vantaggio della cosa pubblica.

Spero ch'ella vorrà, Signor Commendatore, scusare la libertà che ho preso nel parlarle così a lungo su questo argomento, ma mi è parso di doverlo fare nell'interesse del servizio (2).

---

(1) Annotazione marginale: « Spedite istruzioni a Londra 29-10-64 n. 15 » (cfr. n. 362). L'individuo in questione, come risulta dalla lettera 23 novembre di Maffei a Cerruti (cfr. n. 419) era il Prim.

(2) Si inserisce qui una lettera dello stesso informatore dell'11 ottobre, che Maffei inviò allegata ad una l. p. a Cerruti del 20 ottobre, che non si pubblica:

« Chiamo la sua attenzione ai seguenti importanti fatti, pregandola volerli prendere in seria considerazione onde contribuire al bene dell'Italia tanto minacciata oggi dal Partito Borbonico, il quale preparasi ad una lotta estrema.

Più volte ò avuto l'onore accennarle ai preparativi che dal detto Partito si fanno a Fiume ed a Graz; ora mi pregio sommetterle tutti i dettagli e le più secrete macchinazioni. A Graz è stato formato il Comitato Centrale Borbonico sotto la Presidenza di S. M. l'ex Re Ottone di Grecia, il quale di già trovasi a Fiume con tutto il suo Stato Maggiore, rimastogli fedele sin dalla Grecia. Una Convenzione è stata stipulata tra i due ex Re, Francesco II ed Ottone, di un mutuo ajuto sì nel Napolitano e Sicilia come in Grecia. Ottone fornirà una gran quantità di gente, Bavaresi, Greci, ed Albanesi; i Bavaresi gli si promettono dal Re di Baviera, i Greci sono a di lui disposizione avendo esiliato con lui, gli Albanesi saranno assoldati da lui, mentre gode. su loro molta antica influenza; e già il suo fedele Secretario un certo Palasca ex-Comandante la Marina Greca, accompagnato dal Capitano Draco, sono partiti la scorsa settimana da Fiume per Durazzo, dove preparano una banda di Albanesi per esser pronti a sbarcare nelle Calabrie e più specificamente in Manfredonia ed a Potenza. Il General Bosco è il Comandante Generale di quest'Armata, e tutto il piano di reazione è' stato elaborato dal Conte di Trapani e dal Ministro *Del Re*. Il Duca di Girgenti è stato officialmente incaricato di stipulare questa Alleanza coll'ex Re Ottone. Le Riunioni di questi Diplomatici come quelle del Comitato Centrale si fanno a Graz nel Palazzo di un Barone che

361.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 92-93)

T. 923. *Parigi, 29 ottobre 1864, ore 20,25 (per. ore 23,20).*

J'ai eu une longue explication avec Drouyn de Lhuys. Je me suis plaint de ses dépêches et surtout de celle d'hier qui ne vous a pas encore été communiquée (1). Dans cette dépêche Drouyn de Lhuys dit que ma dépêche devrait être complétée sur trois points savoir:

1° qu'il faudrait faire ressortir davantage les différences entre le projet de Convention de Cavour et notre Convention.

2° qu'il faudrait faire comprendre que la renonciation aux moyens violents comprend les moyens révolutionnaires et attaques indirects.

3° que dans le cas où le Pape ne pourrait pas gouverner malgré la stricte observation de la Convention de notre part il y aurait dans ce fait une éventualité nouvelle, une position nouvelle qui n'a pas été envisagée et qui ne pouvait pas l'être, et qui laisserait les deux Gouvernements libres de leur action.

J'ai répondu:

quant au premier point, que les différences entre les deux projets ont été bien signalées dans ma dépêche;

quant au second point, que je ne croyais pas nécessaire d'expliquer ce qui ressortait clairement de la lettre de la Convention;

quant au troisième point, que la même raison qui nous avait conseillé à ne pas l'envisager en signant la Convention m'avait conseillé à ne pas le faire dans la dépêche. M. Drouyn de Lhuys ayant en outre trouvé à redire sur les mots *aspirations nationales,* j'ai répondu que ces aspirations avaient été bien déterminées dans la dépêche conformément aux explications verbales qui s'étaient échangées lors de la signature. J'ai déclaré que le Ministère ne pouvait tenir un autre lan-

---

à per moglie la sorella dell'ex Regina Amalia di Grecia. Le notizie dell'ultima posta di Fiume recano che S.A.R. il Conte di Trapani era colà aspettato, e la notizia dell'arrivo a Fiume del Duca di Girgenti. Le armi per questa truppa si forniscono da una fabbrica del Belgio, ed una gran quantità si spediscono da Roma.

Come le dissi altra volta gran quantità di gente da Malta e da Marsiglia sono partiti per Roma; ammontano a circa 400, e sono Irlandesi, Belgi, Francesi, Napolitani e Siciliani. Da Roma sono stati spediti al deposito di altri 800 a Civitavecchia bene armati, che si tengono pronti per una prossima spedizione negli Abbruzzi e nella Terra di Lavoro. Questa Banda è comandata da uno Spagnuolo a capitanata da vari ufficiali Napolitani dell'ex-esercito e tiene con sè una quanità di Zuavi che àn preso congedo dalle truppe pontificie.

Molti Siciliani *camorristi* sono arrivati a Trieste, da Trieste sono partiti per Graz e da Graz sono stati mandati a Fiume; sin'ora ignorasi da tutti la loro missione.

Un Corrispondente una Casa di Banca di Londra manda da Madrid come circolare la seguente:

« Una Società secondaria di credito con sede a Madrid è incaricata della sottoscrizione del prestito di quaranta milioni di Reali che contrae in questo momento l'ex-Re di Napoli.

O' voluto portare a di Lei conoscenza questi importantissimi fatti onde possa interessarsene pel bene della Patria Italiana ».

(1) Cfr. *Les origines diplomatiques de la guerre de* 1870-1871, vol. IV, cit. pp. 309-313.

gage que celui de ma dépêche qui est parfaitement exact. Je crois donc que si le Ministère se renferme dans les termes de ma dépêche il sera parfaitement exact, tout au plus il pourra tenir compte des explications ci-dessus indiquées par Drouyn de Lhuys. Je vous engage à tenir au Ministre de France un langage très net et très ferme à ce sujet.

362.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. 15. *Torino, 29 ottobre 1864.*

Ho ricevuto il Rapporto politico N. 68 e quello al N. XLVII della serie Confidenziale che Ella mi ha diretti in data dei 6 e 10 ottobre cadente (1). Nel ringraziar la S.V. Illustrissima di quanto mi partecipò intorno agli ultimi colloquii avuti con Lord Russell, mi felicito di sentire che il Governo della Regina mantiene fermo il favorevole giudizio pronunciato sulla Convenzione del 15 Settembre ed ha accolto con soddisfazione le formali dichiarazioni contenute nel mio dispaccio N. 14 (Gabinetto) (2).

Nel frattempo il Parlamento, convocato pel giorno 24 del corrente, ha impreso l'esame della Convenzione stessa, esame che si va ora maturando negli ufficii della Camera dei Deputati. Appena sarà esaurito codesto compito, si ripiglieranno le pubbliche sedute che furono momentaneamente sospese, non dovendosi, attesa la eccezionale importanza dell'argomento, intavolare altra discussione se non quando abbiano i rappresentanti della nazione emesso solenne verdetto sul trattato italo-francese. Il giorno dell'apertura della Sessione parlamentare la tranquillità fu perfetta in Torino, e questa popolazione col suo dignitoso atteggiamento diede novella e luminosa prova della riverenza che professa alla legge. Il mantenimento dell'ordine pubblico è d'altronde affidato alla guardia nazionale la quale adempie con zelo esemplare al nobile ufficio.

La S.V. Illustrissima avrà letto nei giornali il testo della nota che il Conte Greppi rivolse ad Aali Pacha onde protestare contro l'esclusione dell'Italia dalle Conferenze relative alla vertenza del Libano. Debbo a questo poposito interessarla, Signor Marchese, a voler ringraziare Lord Russell della disapprovazione che fece significare al Divano per il contegno da esso assunto verso di noi in tale frangente.

Vengo informato che il Signor di Bismark, passando da Parigi al suo ritorno da Biarritz, dichiarò spontaneamente al Signor Drouyn de Lhuys ch'egli non aveva accordata veruna guarentigia rispetto alla Venezia, e non era vincolato coll'Austria da altri legami fuorché da quelli derivanti dal patto federale e dagli accordi speciali riguardanti la questione dello Schlesvig-Holstein.

Col rapporto Confidenziale N. XLIV (3) la S. V. Illustrissima accennando alla persona che aveva fornito le informazioni riassunte nel Rapporto medesimo e

(1) È edito il solo R. 68 del 10 ottobre al n. 318.
(2) Cfr. n. 317.
(3) Non pubblicato.

notando come dessa sia stata impiegata altre volte da codesta R. Legazione e ne avesse ricevuto qualche sussidio, mi chiedeva di farle conoscere le mie intenzioni relativamente ad ulteriori sovvenzioni. L'erogazione di fondi di questo genere spettando al Ministero dell'Interno, io mi sono concertato col mio collega di quel Dicastero, il quale ha deciso di corrispondere un compenso al suddetto agente, lasciando però al discernimento di V. S. Illustrissima di retribuirlo nel modo che crederà più conveniente, secondo il merito dei suoi servizi salvo il rimborso delle somme che da Lei saranno state anticipate.

363.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 429. *Torino, 30 ottobre 1864, ore 9,30.*

Reçu dépêche (1). Quoique très claire je vous prie la reproduire avec détails par rapport écrit (2) qui arrivera toujours en temps pour discussion jeudi. Soyez sûr je tiendrai ferme avec Malaret. Hier j'ai eu longue discussion dans la commission de la chambre et je me flatte de réussir à éviter tout vote motivé ou ordre du jour.

364.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 430. *Torino, 30 ottobre 1864, ore 17,30.*

Le baron de Malaret est venu me lire la note. Il est maintenant évident que M. Drouyn de Lhuys persiste à vouloir donner à la convention un sens différent de votre dépêche du 15 septembre. Il est nécessaire que vous voyez l'empereur, car si le Gouvernement français persiste dans l'intepétation de M. Drouyn de Lhuys, notre loyauté nous oblige de le déclarer à la commission de la chambre; attirez l'attention de l'empereur sur la gravité des conséquences.

365.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 926. *Parigi, 30 ottobre 1864, ore 20,10 (per. ore 21,50).*

J'ai déjà demandé l'audience de l'Empereur, mais il n'arrivera que dans la nuit de lundi.

---

(1) Cfr. n. 361.
(2) Cfr. n. 367.

366.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, RATI OPIZZONI, E A FRANCOFORTE, CENTURIONE

D. (1). *Torino, 30 ottobre 1864* (2).

(Pour Berlin) — Je vous accuse réception, et vous remercie de vos dépêches de la série Confidentielle N. IV et V, en date des 18 et 21 Octobre courant (3).

(Pour Francfort) — La pièce chiffrée, que vous m'avez adressé en date du 4 Octobre courant, m'est régulièrement parvenue, avec la dépêche politique N. 63 (4) à la quelle elle était jointe.

La conclusion de la paix entre les deux grandes Puissances Allemandes et le Danemark, dont l'acte a dû être signé aujourd'hui à Vienne, et l'avènement au pouvoir du Comte de Mensdorff-Pouilly, marquent le commencement d'une période nouvelle dans la politique allemande. Au moment où la coopération de la Prusse avec l'Autriche finit avec la guerre contre le Danemark, le Comte de Rechberg cesse de présider à une politique qui n'a atteint aucun des buts qu'elle s'est successivement proposés. Les revirements du Ministre démissionaire des Affaires Etrangères dans les questions de Pologne et de Danemark n'ont pu aboutir à aucune entente effective avec les Puissances que l'Autriche a tour à tour paru vouloir se concilier, et la chûte de cet homme d'Etat est comme la démonstration de l'impossibilité où se trouve l'Autriche de se lier solidement avec l'une ou l'autre de ces puissances tant que les questions qui pèsent sur elle, la question de la Vénétie surtout, ne seront pas résolues. Il reste maintenant à savoir si le nouveau Ministre cherchera la sécurité de l'Empire et sa consolidation dans une politique de recueillement et de concentration, ou s'il prendra, avec décision, dans la ligne de sa politique extérieure, une initiative propre à lui assurer des alliances sérieuses. C'est sur ce point, Monsieur, que votre vigilance devra particulièrement s'exercer.

Bien que les bruits assez invraisemblables touchant des garanties que la Prusse aurait données à l'Autriche à l'égard de ses possessions vénitiennes aient été constamment démentis à Berlin, ainsi que le Comte de Launay a eu plusieurs fois l'occasion de le constater dans sa correspondance politique, toutefois les déclarations spontanées que M. de Bismark a faites à M. Drouyn de Lhuys lors de son passage à Paris sur l'inconsistance absolue de suppositions pareilles, ont été un objet de satisfaction véritable pour le Gouvernement du Roi, en ce

(1) A Berlino il dispaccio venne inviato col n. 11 e a Francoforte col n. 12.
(2) Il dispaccio partì però il 31, come si rileva dalla data del postscritto per Berlino.
(3) Non pubblicati.
(4) Cfr. n. 301.

qu'elles témoignent que la Prusse est moins que jamais disposée à s'engager dans une voie aussi éloignée de ses intérêts que des nôtres.

Les circulaires de Cabinet des 2 et 21 courant (1) vous ont indiqué l'esprit et la portée réelle de la Convention du 15 Septembre. Les documents diplomatiques ayant trait à la négociation, qui ont été présentés au Parlement et que les journaux ont reproduits ont du reste, à ce qu'il paraît, calmé les appréhensions que cet acte a pu tout d'abord exciter.

La faveur dont la Convention a été généralement l'objet de la part du libéralisme européen paraît, d'ailleurs, partagée par les hommes d'Etats les plus éclairés en Europe. La Prince Gortchakoff s'est en effet prononcé ouvertement en ce sens dans une rencontre que le représentant du Roi près la Cour de Bade a eue avec le Vice-Chancelier de l'Empire. Lord Russell ne pouvait, de son côté, témoigner plus explicitement qu'il ne l'a fait l'heureuse impression que la Convention a rencontré auprès du Cabinet de St James; il a déclaré à notre Ministre à Londres qu'il s'associait complètement aux vues exposées dans le remarquable discours de M. Gladstone à ses commettants, qui a été publié par les journaux. Le Baron de Roggenbach enfin a émis au sujet du Traité un jugement qui est aussi juste que bienveillant à notre égard.

Le Parlement qui a recommencé ses travaux lundi, 24, a eu communication de la Convention, et la Chambre des Députés que le Gouvernement du Roi a saisie du projet de loi pour le transfert de la Capitale à Florence, s'est ajournée à l'effet de ne pas distraire par des débats d'un ordre secondaire l'attention des représentants du pays, réclamée toute entière par l'examen de la loi, qui se poursuit activement dans les Bureaux. C'est jeudi prochain que recommenceront les séances publiques, et tout fait prévoir que la discussion qui va s'engager s'achèvera au milieu du calme le plus parfait de la part de la population.

(pour Berlin) — Les journaux vous auront apporté le texte de la protestation que le Chargé d'Affaires du Roi, d'après les instructions de mon honorable prédécesseur, a remise à la Sublime Porte au sujet de notre exclusion de la signature du Protocole du Liban, et dont il était déjà mention dans ma circulaire du 21. J'ai maintenant la satisfaction de vous apprendre que Lord John Russell a donné pour instructions à son représentant à Constantinople de déclarer à S. E. Aali Pacha que le Gouvernement Britannique considérait comme un grief de plus envers la Sublime Porte l'exclusion du représentant de l'Italie des arrangements pour la réorganisation du Mont Liban. Le Gouvernement du Roi attache un prix d'autant plus grand à cette déclaration qu'il se plait à y envisager non seulement un témoignage de sympathie de la part d'une nation dont nous apprécions hautement l'amitié, mais aussi la preuve la plus concluante de la valeur du droit que nous avons revendiqué en cette circonstance.

P.S. — *31 Octobre.* — Je reçois en ce moment Votre dépêche confidentielle N. VI du 27 (2).

---

(1) Cfr. nn. 287 e 340.
(2) Cfr. n. 350.

367.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

(Ed. in *La Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre 1864)

R. 80. *Parigi, 30 ottobre 1864.*

D'après le télégramme que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser le 28 courant (1), pour m'informer de la communication qui lui avait été faite par le Ministre de France à Turin, au sujet de ma dépêche du 15 Septembre, je me suis rendu hier chez le Ministre Impérial des Affaires Etrangères et j'ai eu avec lui une longue explication.

S. E. M. Drouyn de Lhuys m'a loyalement avoué, que ce qui était écrit dans ma dépêche était vrai, mais il a ajouté que le contenu de ma dépêche, au point de vue français, devait être complété sur plusieurs points.

Je vais rendre compte è V. E. des observations de M. Drouyn de Lhuys et de mes réponses.

I. Le Ministre Impérial des Affaires Etrangères croit d'abord que ma dépêche n'a pas suffisamment indiqué la différence qui passe entre le projet du Comte de Cavour et la Convention. J'ai répondu que l'ancien projet du Comte de Cavour ayant été textuellement inséré dans ma dépêche, la différence entre les deux documents devait naturellement ressortir de leur lecture et de leur comparaison; qu'au surplus j'avais fait remarquer bien exactement les modifications apportées aux texte primitif et notamment celle qui a trait à la formation de l'armée pontificale et celle bien plus grave concernant la translation du siège du Gouvernement Italien. J'ai assez clairement indiqué dans ma dépêche, que le fait de la translation de la capitale a été considéré par le Gouvernement Impérial comme une condition *sine qua non* de la signature de la Convention.

2. M. Drouyn de Lhuys pense, que parler d'*aspirations* après s'être interdit les moyens violents d'aller à Rome c'est faire supposer aux partis qu'on se réserve les *voies souterraines*. J'ai répondu que rien dans ma dépêche ne pouvait donner lieu à une telle interprétation; que nous avions expressément réservé les aspirations nationales, mais que nous en avions en même temps déterminé la voie et le but; que j'aurais cru faire une injure à mon Gouvernement en admettant même par un seul instant la nécessité d'une explication à cet égard. Il n'y a rien de commun entre les voies souterraines dont parle M. Drouyn de Lhuys et

(1) Cfr. n. 353.

les forces morales de la civilisation et du progrès aux quelles nous faisons appel pour arriver à une conciliation entre l'Italie et la Papauté.

3. M. Drouyn de Lhuys a rappelé que dans les Conférences il avait été déclaré de part et d'autre qu'on ne devait pas se préoccuper du cas où, malgré l'exécution loyale de la Convention, de la part de l'Italie et de la France, le Gouvernement Pontifical ne pourrait plus subsister par lui même, et se rendrait impossible; que cette éventualité aurait constitué une situation nouvelle, indépendante de la Convention et en dehors des prévisions des parties contractantes. Les deux Gouvernements se réservaient pour ce cas, s'il venait à se vérifier, toute liberté d'action de part et d'autre. Cette réserve mentionnée par S. E., est parfaitement exacte, et j'ai eu soin de la faire connaître en son temps au Gouvernement du Roi. Mais je n'ai pas cru devoir la rappeler dans une dépêche destinée à la publicité par deux raisons: en premier lieu, les plénipotentiaires ayant reconnu qu'ils ne pouvaient et ne devaient pas se préoccuper d'une éventualité de cette nature, il devait y avoir une égale raison pour que j'en fisse de même dans ma dépêche; en second lieu, il me répugnait de livrer à la discussion publique la prévision de la chute du Gouvernement pontifical par sa seule faute et par son impuissance. Certes cette éventualité est possible; mais si l'on doit envisager dès à présent les éventualités futures, nous préférons arrêter notre pensée sur celle d'une possible conciliation entre la Papauté et l'Italie. Je dois ajouter du reste que M. Drouyn de Lhuys, en faisant cette remarque, n'a pas eu l'intention de se plaindre de ce qu'elle n'ait pas été exposée dans ma dépêche du 15 septembre. S. E. m'a dit qu'elle a plutôt voulu répondre en quelque sorte aux journaux qui ont commenté ce document. M. Drouyn de Lhuys partage entièrement notre opinion sur la convenance de ne pas engager une discussion sur une éventualité future, dont les parties contractantes n'avaient pas à se préoccuper.

Enfin, M. Drouyn de Lhuys aurait désiré que ma dépêche contînt l'explication de ce que nous entendons pour *aspirations nationales*. J'ai répondu à S. E. que cette explication s'y trouvait, et que j'avais eu soin d'indiquer comme but de nos aspirations la conciliation entre l'Italie et la Papauté sur le principe de libre église en libre état. La réserve de ces aspirations ayant été faite expressément et dans les termes que j'ai cités textuellement, je n'avais rien à ajouter à ce sujet.

Par ce que je viens de vous exposer, M. le Ministre, vous verrez que, même en présence des remarques de l'honorable Ministre Impérial des Affaires Etrangères, le contenu de ma dépêche demeure inaltéré. V. E. tiendra sans doute, comme moi, le plus grand compte des observations de M. Drouyn de Lhuys telles que j'ai eu l'honneur de les lui exposer. Mais je ne les crois pas de nature à infirmer ce que j'ai consciencieusement exposé dans mon rapport, que je maintiens dans son intégrité.

Ce que je viens d'écrire n'est pas destiné à être publié. Mais si le Gouvernement Français croyait convenable de publier les notes qui vous ont été communiquées en dernier lieu par le Ministre de France, je prie V. E. de donner à cette dépêche une égale publicité.

368.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 82-83)

L. P. *Parigi, 30 ottobre 1864.*

Ella ha perfettamente ragione. Drouyn de Lhuys, vivamente attaccato dal partito clericale che contava sopra di lui, spaventato dalla profonda impressione prodotta dalla notizia che la convenzione è in gran parte identica al progetto Cavour, tentò di attenuare la portata di quest'atto. Ma non vi riuscirà. Noi siamo nel vero. E tutte le tergiversazioni, tutta l'abilità di redazione, che è grande, del Signor Drouyn de Lhuys, non varranno a falsare il significato della convenzione, e a distrurre le nostre dichiarazioni, perfettamente accettate in presenza dell'Imperatore, e che oramai appartengono alla storia.

Ieri ebbi una lunga spiegazione con Drouyn de Lhuys sui suoi dispacci a Malaret. Gliene mandai il sunto per telegrafo (1), ed ora gliene fo una relazione d'ufficio (2), ch'Ella troverà qui unita. Comunicai il dispaccio al Signor Drouyn de Lhuys. Io lo avevo redatto appena uscito dal Ministero, e le ricapitolazioni delle osservazioni del Signor Drouyn de Lhuys e delle mie risposte erano esattissime. Tuttavia, com'Ella vedrà dall'unito biglietto, il Signor Drouyn de Lhuys trovò a ridire su due punti. Ho corretto il dispaccio su questi due punti, per quanto era possibile il farlo senza scostarmi da quanto era stato esplicitamente detto. Non mi stupirebbe che, malgrado ciò, il nuovo dispaccio del Signor Drouyn de Lhuys fosse in disaccordo col mio. Ma io scrivo quel che è, e lascio a lui la responsabilità del suo operato.

La impegno quindi a rispondere a Malaret molto nettamente, che il Governo non può entrare in un ordine d'idee diverso da quello esposto nei documenti diplomatici. Il Signor Rouher, con cui ho parlato, approva il contenuto della mia relazione del 15 settembre, e ci sosterrà. Ella può senza inconvenienti, credo, leggere il mio dispaccio d'oggi al Barone Malaret. Finchè il Ministero si terrà dentro i limiti del mio dispaccio, il suo linguaggio sarà perfettamente corretto. Quello che bisognerà evitare si è che si facciano dichiarazioni che oltrepassino quanto è detto nel dispaccio stesso; e per quanto è possibile, che si accettino ordini del giorno motivati. Il di Lei dispaccio telegrafico di oggi (3) mi rassicura su questo punto. Del resto sarà bene che il Ministero lasci parlare prima di lui gli oppositori e anche gli antichi Ministri. Per tal modo, se sarà stata detta qualche cosa di troppo vivace, il Ministero potrà dimostrarlo, e l'effetto ne sarà eccellente.

Probabilmente, nel fare le sue osservazioni, il Signor Drouyn de Lhuys ha dimenticato quanto ha detto a Lei, cioè che se il Papa malgrado l'osservanza

---

(1) Cfr. n. 361.
(2) Cfr. n. 367.
(3) Cfr. n. 363.

della Convenzione non potesse governare, ciò sarebbe un segno che la Provvidenza l'abbandona!

Confesso anch'io che è una fatalità che sia proprio Lei che è incaricato di eseguire la convenzione, come fu una fatalità che anche a Lei sia toccato di fare il Ministero dopo Villafranca. Ma trovo che è una buona fatalità. Ella salvò allora una situazione quasi disperata; salverà anche questa.

L'Imperatore arriva a Parigi domani sera. Si pone di nuovo in dubbio che lo Czar attraversi Parigi. La notizia mi era stata data dal *Palais Royal;* ma Rouher e Drouyn de Lhuys mi dissero ieri che non erano informati di nulla. È quindi probabile che lo Czar si renda a Berlino per la via di Lione, e Digione.

I giornali annunziavano che la Principessa Clotilde era indisposta. Non fu che un'infreddatura. Ieri sera era al teatro.

369.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 432. *Torino, 1 novembre 1864, ore 17,55.*

Merci de votre lettre, très content de votre dépêche (1), seulement le projet Cavour n'est pas contenu dans votre rapport publié du 15 septembre. Télégraphiez si vous croyez à propos d'ajouter quelque chose en réponse à cette première observation de M. Drouyn de Lhuys.

370.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 929. *Parigi, 2 novembre 1864, ore 9,40 (per. ore 10,35).*

Le projet Cavour se trouve tout entier dans ma dépêche du 15 septembre. Je crois que vous pouvez faire connaître confidentiellement à la Commission ma dépêche du 30 octobre (1) si toutefois vous le croyez nécessaire (2).

---

(1) Cfr. n. 367.

(2) Con t. 433, pari data, ore 13,05, La Marmora informò Nigra che il rapporto del 30 ottobre era stato confidenzialmente comunicato al presidente e al relatore della commissione parlamentare.

371.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 434. *Torino, 2 novembre 1864, ore 16.*

Dans votre dépêche du 30 octobre (1) vous dites que vous avez fait connaître en son temps au Gouvernement du Roi que dans les Conférences il avait été déclaré de part et d'autre que pour le cas où le Gouvernement pontifical ne pourrait plus subsister les deux Gouvernements contractants se réservaient toute liberté d'action. Cette réserve ne résulte pas des documents qui sont au Ministère et M. Visconti Venosta ne s'en souvient pas. Veuillez me dire dans quel document je puis la trouver consignée.

372.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

(Ed. in *Carteggi Nigra*, p. 93)

T. 930. *Parigi, 2 novembre 1864, ore 17,50 (per. ore 19,40).*

Dans les Conférences il a été dit qu'on ne devait pas se préoccuper du cas en question que s'il se vérifiait il y aurait là une situation nouvelle que nous ne pouvions pas prévoir. J'ai dit cela verbalement à M. Visconti à Turin. Je ne l'ai pas mis dans le rapport (2) pour les raisons exposées dans la dépêche du 30 octobre (1).

373.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 81. *Parigi, 2 novembre 1864 (per. il 4).*

Secondo le istruzioni mandatemi dall'E. V., domandai all'Imperatore una udienza, all'oggetto di chiamare l'attenzione di Sua Maestà sulle conseguenze che avrebbero avuto luogo, se il Governo francese avesse in certo modo sconfessato il mio dispaccio del 15 settembre (2). L'udienza ebbe luogo jeri a St. Cloud, e vi assistettero il Ministro Imperiale degli Affari Esteri ed il Ministro di Stato.

(1) Cfr. n. 367.
(2) Cfr. n. 226.

Diedi lettura all'Imperatore del mio dispaccio del 15 settembre, e dopo aver mentovato i dispacci del Signor Drouyn de Lhuys che vi si riferivano, diedi pure lettura del mio dispaccio del 30 ottobre (1), che riassume le osservazioni del Ministro Imperiale degli Affari Esteri e vi risponde. S. E. il Signor Drouyn de Lhuys diede pure lettura dei suoi dispacci.

Esposi all'Imperatore che il mio dispaccio del 15 settembre formava la base della difesa del trattato dinnanzi al Parlamento e che alla domanda che sarebbe immancabilmente fatta dall'opposizione: « Il trattato è egli una rinunzia assoluta a Roma? », il Ministero non poteva rispondere che nei termini dello stesso dispaccio del 15 settembre.

Dopo una lunga discussione, l'Imperatore ammise: che se il Ministero, dinanzi alle Camere, non oltrepassava i limiti del mio dispaccio del 15 settembre, completato dal mio dispaccio del 30 ottobre, il Governo Francese non avrebbe sconfessato il linguaggio del Governo del Re. L'Imperatore acconsentì quindi ch'io mandassi all'E. V. il seguente telegramma, che fu redatto da Sua Maestà medesima, e di cui il Ministro Imperiale degli Affari Esteri ritenne una copia.

ALLEGATO

NIGRA A LA MARMORA

(Ed. in *La Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre 1864)

T. 928. *Parigi, 1 novembre 1864, ore 18,54 (per. ore 19,45).*

Ma dépêche du 15 Septembre a donné lieu à diverses interprétations, qu'ont motivé les dépêches du Ministère des Affaires Etrangères de l'Empereur. Des explications loyales qui ont été échangées entre S.E. et moi, il résulte que, si, devant la Chambre, le Gouvernement du Roi se renferme dans les limites de ma dépêche du 15 Septembre, complétée par ma dépêche du 30 Octobre, il ne sera pas désavoué par le Gouvernement Impérial.

374.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *LV 8*, pp. 351-354)

R. 64. *Costantinopoli, 2 novembre 1864 (per. l'11).*

Ho l'onore di trasmettere qui unito all'E. V. la nota della Sublime Porta del 26 ottobre di cui già feci cenno per telegrafo, colla quale si risponde a quella da me sporta per protestare contro l'esclusione del Rappresentante di Italia dagli aggiustamenti relativi alla questione del Libano.

* Non isfuggirà certamente alla E. V. la squisita cortesia * (2) con cui questo documento fu scritto, certamente colla intenzione di attenuare la penosa impres-

---

(1) Cfr. n. 367.
(2) In *LV 8*: « Non disconosco la cortesia ».

sione che il rifiuto della Sublime Porta deve aver prodotto sul Governo del Re.

Vorrà del pari l'E. V. osservare che gli argomenti addotti da S. A. Aalì Pachà per giustificare la sua attitudine in questa vertenza, sono precisamente quelli che furono da me combattuti nella mia Nota del 24 settembre.

Coglierò la prima occasione in cui m'incontrerò con S. A. Aalì Pacha, il quale vive da più giorni ritirato in seguito ad incomodi di salute, * per ringraziarlo delle cortesi espressioni usate a nostro riguardo, espressioni che mi autorizzano a sperare che * (1) al presentarsi di consimili circostanze, il Governo del Re troverà la Sublime Porta disposta ad accogliere con maggior favore le sue domande.

ALLEGATO

ALI PASCIÀ A GREPPI

26 ottobre 1864.

J'ai reçu la Note que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date du 24 septembre, relativement à la non participation du Gouvernement Royal d'Italie aux dernières modifications du Règlement qui régit l'Administration du Mont-Liban. J'ai également lu avec toute l'attention qu'elle méritait la dépêche que S.E. M. Visconti-Venosta vous a écrite à ce sujet.

Avant tout et surtout je tiens à vous déclarer, M. le Chargé d'Affaires, au nom du Gouvernement de mon auguste Souverain, que la Sublime Porte n'a jamais cessé de reconnaître les marques effectives d'amitié que S. M. le Roi a bien voulu donner à cet Empire, et qu'elle attache un très-grand prix à la conservation de cette amitié. Ce n'est donc, M. le Chargé d'Affaires, qu'avec bien des regrets qu'elle s'est trouvée en divergence d'opinion avec le Gouvernement de S. M. italienne sur l'interprétation de certaines stipulations du Traité de Paris. Pour mieux expliquer l'origine de cette divergence, je me permets d'insérer ici le texte de l'Article 7 du dit Traité dont vous faites mention dans votre Note; le voici:

« Leurs Majestés déclarent la Sublime Porte admise à participer aux avantages du droit public et du concert européen. Leurs Majestés s'engagent, chacune de son côté, à respecter l'indépendance et l'intégrité territoriale de l'Empire ottoman, garantissent en commun la stricte observation de cet engagement et considèrent, en conséquence, tout acte de nature à y porter atteinte, comme une question d'intérêt général ».

Or, à nos yeux, M. le Chargé d'Affaires, cet article n'a d'autre but que d'empêcher toute sorte d'empiètemens sur les deux principes fondamentaux qui garantissent l'existence individuelle des gouvernemens: indépendance et intégrité.

La question du Mont-Liban est une question purement intérieure; sa nature comme sa portée réelle n'affectent en aucune manière aucun des deux principes prévus par l'article en question. Il nous semblerait au contraire que cet article, corroboré avec l'article 9 du dit Traité, établit de la façon la plus évidente une interdiction officielle contre des ingérences extérieures.

Après avoir exposé ainsi le point de vue sous lequel la Sublime Porte envisage la question du Traité, j'ai l'honneur de vous faire observer que la participation des autres grandes Puissances aux arrangemens du Liban a puisé sa raison d'être, non dans le Traité de Paris, mais dans les précédens acquis antérieurement en leur faveur; elle trouve son explication dans les circonstances exceptionnelles où elle s'est produite pour la première fois. Je ne crois pas avoir besoin de vous rappeler, ni de citer ici une à une ces circonstances, ni l'époque à laquelle elles ont pris

(1) In *LV 8*: « per esprimergli la fiducia che in avvenire ».

naissance. En conséquence de tout ce qui précède et dans l'unique but de sauvegarder un principe qu'elle croit vital, la Sublime Porte s'est trouvée dans la pénible nécessité de ne pas acquiescer complètement à la demande formulée à cet égard par le Gouvernement de S. M. italienne.

Quant aux droits que l'Italie tient de sa qualité de Puissance co-signataire du Traité de Paris, ils ont toujours été et ne cesseront d'être l'objet de toute la déférence de la Sublime Porte, qui n'admettra jamais aucune espèce de distinction à cet égard.

J'aime à espérer, M. le Chargé d'Affaires, que les explications qui précèdent suffiront pour faire dissiper tous les doutes dans l'esprit du Gouvernement Royal d'Italie, et pour établir à ses yeux la justesse de la thèse que j'ai eu l'honneur de lui exposer.

Je profite de cette occasion pour vous réitérer l'assurance de la sincérité du désir de la Sublime Porte de resserrer de plus en plus les liens d'amitié qui existent si heureusement entre les deux pays.

375.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 436. *Torino, 3 novembre 1864, ore 22.*

Quoique discussion sur Convention n'ait pas été commencée quelques interpellations eurent lieu aujourd'hui. M. Boggio ayant demandé d'autres documents j'ai répondu que le ministère ne croyait pas en présenter d'autres (1). M. Petrucelli ayant observé que grande partie de la presse française avait constaté désaccord entre votre dépêche du 15 septembre et les intentions du Gouvernement français M. Lanza a répondu que votre lettre était correcte et dans le vrai, ce qui au reste avait été reconnu de part et d'autre. Commencement de la discussion sur la Convention aura lieu lundi.

376.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 21. *Berna, 3 novembre 1864 (per. il 5).*

M. le Président de la Confédération m'a donné communication d'une lettre de la Direction de Police centrale du Canton du Tessin qui complète le télégramme dont copie était jointe à ma dépêche précédente. Il en résulterait que, malgré les investigations soigneuses qu'elle a fait pratiquer, il lui a été impossible de trouver le moindre indice de l'impression, qu'on suppose avoir eu lieu dans ce canton, d'un libelle contre le Roi Notre Souverain. L'Autorité de Police

(1) Cfr. *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione* 1863-1865, *Discussioni*, vol. IX, pp. 6427-6428.

ajoute que le paquet saisi à la Douane de Chiasso ne contenait pas des proclamations, comme on l'a dit, mais des modèles de protestation contre la Convention du 15 Septembre, destinés à être signés par des citoyens Italiens, et semblables, prétend-elle, à ceux qui sont, depuis quelque tems, en circulation en Italie, et qui auraient été publiés dans divers journaux.

La *Gazzetta Ticinese*, organe semi-officiel du Gouvernement, a déclaré subséquemment que ce n'était pas vrai que ces modèles portassent la date de Lugano, ainsi qu'on l'a publié, et qu'il paraît même, d'après les confrontations des caractères et les recherches faites par les Autorités, qu'ils ont dû être imprimés hors du Canton.

En reçevant le télégramme par lequel Vous m'avez prévenu, M. le Ministre, de l'arrivée probable de Mazzini à Lugano (1), je me suis empressé d'en donner avis confidentiellement à M. le Président de la Confédération, qui m'en a beaucoup remercié. Il en a immédiatement informé, par le télégraphe, la Police de Bâle, avec l'expresse recommandation de veiller avec soin, et d'expulser le dangereux agitateur, s'il arrivait, comme d'autres fois, par cette frontière. Les Autorités de Police des autres Cantons frontières, et celles du Tessin tout particulièrement, ont également été mises sur leurs gardes.

On n'a reçu encore au Palais Fédéral aucun avis qu'il ait paru en Suisse.

Le Tribunal Fédéral, réuni en ce moment à Berne, pour s'y occuper, avant la tenue des assises à Genève, de l'enquête instruite au sujet des derniers événements survenus dans cette ville, a décidé, d'accord avec le Conseil Fédéral, de ne poursuivre, parmi les personnes arrêtées en grand nombre, à cette occasion, que quatorze des plus compromises dans les deux partis, et de mettre immédiatement les autres en liberté. On désire par ce moyen, et en cherchant à tenir la balance à peu près égale entre les deux fractions de l'opinion publique, aider à un essai de rapprochement et de pacification, dont les symptômes paraissent se produire, depuis quelque temps, surtout dans le parti Gouvernemental (2).

377.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. P. S. N. *Parigi, 3 novembre 1864.*

Ho l'onore di trasmettere all'E.V. alcune nuove informazioni che mi furono confidenzialmente comunicate circa i disegni del partito d'azione. Esse hanno la stessa origine delle precedenti. Credo utile che il Governo del Re ne abbia notizia il più presto possibile, e perciò in mancanza d'una occasione particolare, le trasmetto a V. E. per la posta (3).

---

(1) Cfr. n. 356.

(2) Con R. confidenziale 20 del 28 ottobre Jocteau aveva comunicato di aver fatto lagnanze presso il Governo federale per il contegno del Governo del Ticino e aveva aggiunto « Afin de donner plus de poids à des plaintes si souvent inutiles, j'ai cru devoir ajouter que je ne serais pas trop étonné si le Gouvernement du Roi, las de cet oubli répété de ses obligations internationales, de la part du Gouvernement du Tessin, venait à être obligé d'aviser à quelque mesure de frontières, assez sévère pour l'y ramener ».

(3) Annotazione marginale: « Comunicato personalmente al Cav. Aveta ».

ESTRATTO

30 ottobre 1864.

La tentative des volontaires Garibaldiens de Brescia a complètement échoué. Bossi, ex-colonel Garibaldien, avec 33 hommes devait entrer d'un côté; ses armes avaient été conduites, avant le 25 octobre, par un nommé Daccò à Cédegola (village au nord de Breno), où il devait attendre des nouvelles de Bezzi. Ce dernier, avec 75 hommes, devait passer la frontière vers le Caffaro. Mais les armes et les munitions de Bezzi, déposées à Londrino (valle Trompia) et à Bagolino (près du passage du Caffaro) se sont trouvées hors d'état de servir par la faute des nommés Plevani, de Brescia, et Borghetti, de la même ville, qui avaient été chargés d'y veiller. En outre, sur 5000 cartouches commandées par Plevani à un nommé Gamba, de Brescia, 1600 seulement furent prêtes le mercredi 26. Pendant les deux jours qui suivirent l'hésitation se répandit dans la troupe de Bezzi; on décida cependant que l'on changerait de route, sur l'avis reçu que le premier itinéraire était surveillé par le Gouvernement Italien. Voici le nouvel itinéraire adopté: Brione, Palavena, les hauteurs à gauche de Gardone par Cesovo et Brusso, Londrino, Colio et S. Colombano, puis le mont Giogo, pour descendre de là, par les sentiers les moins surveillés vers la frontière Autrichienne, très accessible de ce côté pour de petites bandes.

Sur ces entrefaites on apprit que la bande de Bossi, découverte par la police était rétournée en arrière; les volontaires sont tous revenus à Brescia vendredi soir, et samedi matin on les a renvoyés à Pavie, à l'exception de Bossi, de Prandina et du fils du Comte Bolognini qui restent à Brescia pour réorganiser avec Bezzi une expédition. Bezzi a envoyé vendredi au Colonel Chiassi avis de suspendre ses ordres. Chiassi était à Vérone pour y organiser des expéditions de *bombes-Orsini* destinées à être jetées dans des corps de garde et cafés où se réunissent des Autrichiens. Guerzoni est arrivé à Brescia avec nouveaux ordres du Comité central.

Menotti Garibaldi est arrivé à Turin, il est caché chez Cairoli, président du Comité.

L'expédition de Bezzi se réorganise, et on en prépare en même temps deux autres:

1° l'une sur le bas-Po, par les soins de Missori qui parcourt la ligne de Parme à Ferrare;

2° l'autre à Desenzano, où Menotti Garibaldi veut se rendre maître, pendant la nuit, d'un bateau à vapeur pour débarquer sur le territoire Autrichien près de Riva. Chiassi est arrivé samedi à Desenzano, et Guerzoni y est allé pour le voir. Chiassi, qui est venu exprès pour cette entrevue, s'en retournera immédiatement à Vérone.

Guerzoni pense que le Gouvernement Italien se relâchera de sa surveillance, et que, vers la fin de cette semaine ou le commencement de l'autre (du 5 au 10 Novembre), on pourra exécuter les trois projets. Bezzi insiste pour mettre le sien à exécution mercredi ou jeudi au plus tard.

Les bombes-Orsini ont été fabriquées au bourg St. Daniele par les soins du D. Andreuzzi, dans sa maison même, par l'entremise de Camillo Biseo. Celui-ci en a chez lui une réserve, et en a envoyé une douzaine à Marchi, à Bologne, son ami.

Les réunions de Brescia, qui seront tenues d'abord chez Marino Bevilacqua, rue Santa Croce 1612, ont lieu actuellement chez Frigerio, Corso Vittorio Emanuele 1808.

Les employés du télégraphe de Brescia, de Desenzano et de Pavie appartiennent tous au parti mazzininen; tous les ordres qui viennent de Turin ou de Milan

sont transmis immédiatement à Guerzoni ou à Bezzi; les employés de la poste de Desenzano sont également du parti.

Bezzi emportera avec lui sur le territoire du Trentin 2000 proclamations. Ci joint la traduction de l'une de ces proclamations.

ALLEGATO II

TRENTINS !

Le cri des insurgés du Frioul résonne sur nos montagnes: ce cri est la voix de la Patrie; la voix du Devoir. Nous nous insurgeons en armes pour nous unir aux généreux initiateurs de la lutte nationale. Nous nous levons au nom de l'Italie, pour la liberté et pour l'unité de la Nation.

Aux armes, aux armes tous, jeunes frères! L'ennemi qui est devant nous est l'Autrichien: en face d'un tel ennemi, tout homme né en Italie est un soldat de l'insurrection... Aux armes, aux armes!

Garibaldi sera notre chef suprême, et l'épée de Garibaldi, vous les savez, s'appelle *Victoire*!

Accourez de toutes les vallées sous la bannière tricolore qui flotte sur ces hauteurs: accourez tous sur les remparts des chères montaignes de notre patrie, c'est ici qu'aujourd'hui se trouve le devoir italien: ici l'espoir, la gloire l'honneur de la Patrie commune!

Nous vous attendons; nous ne pouvons pas vous attendre envain!

La première bande insurrectionnelle du Trentin

378.

L'ONOREVOLE PEPOLI A NAPOLEONE III

(AP)

L. P. *Torino, 3 novembre 1864.*

Je viens de voir le Général La Marmora qui est décidé à compléter la note de M. Nigra dans son discours et nous tâcherons tous de coopérer au but qu'un parfait accord puisse s'établir entre la France et l'Italie.

Mais je dois cependant adresser à V.M. une prière à mon égard.

Le Président du Conseil vient de me dire que le Baron Malaret lui a communiqué une note de M. Drouyn de Lhuys qui rend compte de l'entretien que j'ai eu l'honneur d'avoir avec vous à Saint-Cloud.

Si le résumé qu'on m'a indiqué est exacte permettez-moi Sire, de vous observer qu'il n'est pas complet.

Je dois rappeler à V.M. que je lui ai répondu que je ne pouvais pas admettre que le Gouvernement du Roi se servit des moyens *souterrains* pour arriver à Rome et que tout en respectant votre déclaration je devais cependant vous observer qu'une révolution pouvait éclater spontanée à Rome amenée par les violences du Gouvernement papal et qu'à cet égard je ne pouvais que citer les paroles de M. Drouyn de Lhuys prononcées avant la signature du traité: *que si avec tous les éléments de stabilité dont nous avons entouré le pouvoir temporel, il venait à tomber c'est que le Bon Dieu l'aurait abandonné.*

Le Ministre des Affaires Etrangères, tout en admettant d'avoir prononcé ces paroles, a ajouté qu'il ne pouvait pas admettre cette hypothèse, qu'il ne pouvait

pas discuter sur l'existence du Gouvernement Papal, qu'il croyait assuré et que dans tout cas la France ne pouvait que réserver sa liberté d'action.

Je tenais, Sire, à compléter le récit de notre entretien parce que j'ignore si la note, qui en rend compte, est parmi celles qui sont destinées à la publicité.

Je crois donc, Sire, vous demander, au nom de la vérité et de cet attachement que j'ai eu toujours pour V.M., à la *compléter* dans le cas qu'elle fût destinée a paraître dans le *Moniteur.*

Je suis tranquille du reste sur la Chambre. On sera calme et prudent.

379.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, CENTURIONE, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 68. *Francoforte, 4 novembre 1864 (per. l'8).*

Ho l'onore di segnare la ricevuta all'E. V. del Dispaccio n. 12 (Gabinetto) che Ella si degnò indirizzarmi il 30 dello scorso ottobre (1) e di ringraziarLa delle istruzioni con quello trasmessemi ed alle quali mi atterrò fedelmente.

La Dieta nella sua seduta d'jeri ha ricevuto la comunicazione della Memoria del Duca di Oldenburgo sui diritti che pretende di avere alla Corona dei Ducati dell'Elba e, dopo averne preso atto, incaricò il suo Comitato dell'Holstein di esaminarla e di riferirne a suo tempo. Riservandomi di trasmettere a V. E. un sunto di questo voluminosissimo lavoro, debbo nuovamente constatare che non è a Francoforte, si bene a Vienna ed a Berlino che fa d'uopo cercare la soluzione del problema onde sapere chi regnerà sullo Schleswig-Holstein. Non pare che fino adesso le due grandi Potenze sieno d'accordo su questo punto, e certo la modificazione operatasi nel Ministero Austriaco ritarderà tale soluzione. Qui si è con vivo interesse che si volge gli sguardi verso il Conte Mensdorff per vedere quale attitudine prenderà dirimpetto alla Prussia in simile questione, attitudine che segnerà l'avvio che intende dare alla sua politica. Tutte le corrispondenze che giungono da Vienna concordano nell'affermare che, senza rompere decisamente col Gabinetto di Berlino, il Conte Mensdorff non intende accordargli quella condiscendenza dimostratagli in sì gran copia dal suo predecessore, che nei destini che si preparano alle provincie testè cedute dalla Danimarca, l'Austria concederà alla Prussia qualche compenso territoriale, come p.e. il Lauemburgo, a titolo di indennità di guerra, ma essa si opporrà risolutamente alle soluzioni arbitrarie ed interessate propugnate con tanta costanza dal Signor di Bismarck. Ma saprà egli il nuovo Ministero svincolarsi da quella politica di sotterfugi e di titubanza così infelicemente praticata dal Conte di Rechberg e adottare francamente i principii di diritto pubblico che ogni dì più vanno sviluppandosi in Europa? Se si pon mente all'opinione dei diversi Ministri ed uomini di Stato

(1) Cfr. n. 366.

qui residenti e che hanno relazioni più o meno frequenti con Vienna, non sembra che il Conte Mensdorff sia chiamato a riformare completamente la politica tradizionale Austriaca, ma che porrà ogni studio ad evitare qualunque complicazione che potesse strascinare l'Austria ad una guerra. Così, secondo essi, lungi dall'appoggiare a Roma le resistenze ai consigli concilianti di Francia, il Ministro Austriaco cercherebbe di indurre quella Corte a determinazioni moderate e conformi allo scopo che si è prefissa la convocazione del 15 settembre, ed in quanto all'Italia, senza sciogliere la questione della Venezia, egli sembra non essere alieno dal porre in non cale il trattato di Zurigo. Riassumendomi, il programma del Conte Mensdorff è, a quanto pare, così concepito: fermezza senza rompere colla Prussia, conciliazione e riserva colla Francia e l'Italia.

380.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 936. *Parigi, 5 novembre 1864, ore 13,40 (per. ore 14,25).*

Ensuite de la publication du *Moniteur*, je crois indispensable que vous donniez aujourd'hui même à la Chambre lecture de ma dépêche du 30 Octobre et du télégramme dicté par l'Empereur. Veuillez me dire si de mon côté je dois faire publier ici ma dépêche précitée. Je vous prie de me répondre par télégraphe.

381.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 437. *Torino, 5 novembre 1864, ore 15,30.*

Comme il n'y a pas séance à la Chambre aujourd'hui votre dépêche du 30 Octobre ainsi que le télégramme dicté par l'empereur seront publiés ce soir dans la *Gazette Officielle* (2). Je vous laisse juge si vous devez la faire publier aussi à Paris.

---

(1) Nel *Moniteur* del 5 novembre furono pubblicati i dispacci di Drouyn de Lhuys a Malaret del 30 ottobre e del 2 novembre. Cfr. *Les origines diplomatiques de la guerre de* 1870-71, vol. IV, cit., pp. 324-327 e 343-344.

(2) In realtà questi documenti furono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre insieme ai dispacci di Drouyn de Lhuys a Malaret del 30 ottobre e del 2 novembre.

382.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 439. *Torino, 5 novembre 1864, ore 23,40.*

Je ne crois pas que la publication au *Moniteur* de votre dépêche et de votre télégramme puisse détruire l'effet produit par l'insertion des notes du ministre des affaires étrangères de France au baron de Malaret. Il devient impossible au Gouvernement du Roi de défendre la convention au parlement sans écarter les arguments et les déclarations de M. Drouyn de Lhuys, car nous ne pouvons envisager la Convention à ce point de vue.

383.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 84-85)

L. P. R. *Parigi, 5 novembre 1864.*

Il *Moniteur* d'oggi pubblica il mio dispaccio del 15 settembre e due dispacci di Drouyn de Lhuys a Malaret del 30 ottobre e del 2 novembre. Anche il dispaccio di Drouyn de Lhuys del 30 ottobre è fatto dopo la conferenza che ebbimo coll'Imperatore, benchè porti una data anteriore. Dal confronto di questo dispaccio col mio della stessa data, Ella vedrà quanta sia la buona fede di questo Ministro. Questa pubblicazione è fatta coll'evidente scopo di turbare le nostre discussioni, e forse anche con quello di far naufragare il trattato. La posizione diventa oramai estremamente difficile e non c'è modo di uscirne che usando per parte nostra la massima franchezza. L'Imperatore m'autorizzò a telegrafarle che non saremmo sconfessati se le nostre dichiarazioni si mantengono entro i limiti dei miei due dispacci del 15 settembre e del 30 ottobre. Il telegramma fu dettato dallo stesso Imperatore in presenza di Drouyn de Lhuys che ne ritenne una copia. Bisogna pubblicare adunque il mio dispaccio del 30 ottobre, e il telegramma, aggiungendo che questo telegramma fu inviato con autorizzazione dell'Imperatore. Non bisogna sortir di là. Il dispaccio del 30 ottobre di Drouyn de Lhuys essendo anteriore al telegramma e il telegramma non facendone menzione noi non dobbiamo occuparcene Per noi l'interpretazione della Convenzione, autorizzata dall'Imperatore sta nei due dispacci miei del 15 settembre e del 30 ottobre. Ella non ha idea della passione che qui solleva il trattato, e dei mezzi di ogni genere tentati per farlo andare a monte. Questa polemica passionata, che fu fatta nascere espressamente, avrà naturalmente il suo eco a Torino, e temo che dia luogo a discussioni vivaci e pericolose. Ma la di lei fermezza mi rassicura.

Coi miei due dispacci e col telegramma dell'Imperatore la situazione si può chiarire e mantenere. Ogni uomo imparziale vedrà da che lato sia la buona fede.

Mi faccia sapere che impressione ha fatto costì la pubblicazione del *Moniteur*, e mi dica se è di avviso di provocare altre spiegazioni. Io credo di no, perché, ripeto, col telegramma dell'Imperatore in mano, possiamo camminar francamente e lealmente.

384.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 939. *Parigi, 6 novembre 1864, ore 13,15 (per. ore 16).*

Aujourd'hui dimanche la bande de Bezzi forte de 80 hommes doit partir de Brescia. On se propose de s'emparer d'un bateau à vapeur du lac de Garde; le capitaine du bateau aurait été gagné par le parti.

385.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, p. 94)

T. *Parigi, 6 novembre 1864, ore 13,15 (per. ore 16).*

J'ai reçu votre télégramme de hier au soir (1), il est évident que l'Empereur quelle que soit son opinion ne voudra pas sacrifier pour le moment son ministre des affaires étrangères. Toute démarche en ce sens est donc inutile il faut envisager la position telle qu'elle est. L'Empereur par son télégramme accepte l'interprétation de mes deux dépêches, il ne faut pas sortir de là. Quant aux dépêches de Drouyn de Lhuys vous pouvez, je crois, ne pas vous en occuper devant la Chambre, prenez conseil de votre patriotisme et de votre loyauté. Je n'ai rien à ajouter sinon que je ferai pressentir ici qu'après la publication du *Moniteur* on ne peut pas répondre qu'il n'y ait pas un vote motivé. Le *Moniteur* d'aujourd'hui publie ma dépêche et mon télégramme (2).

386.

IL PRINCIPE NAPOLEONE ALL'ONOREVOLE PEPOLI

(AP)

L. p. *Parigi, 6 novembre 1864.*

J'ai reçu avant-hier 4 votre lettre du I (3). Je crains indiscrétion de la poste qui seule peut expliquer ce retard. Il m'a fallu plus d'une heure pour dé-

---

(1) Cfr. n. 382.
(2) Con t. 938 del 5 novembre Nigra aveva comunicato di aver richiesto a Drouyn de Lhuys di far pubblicare nel *Moniteur* questi due documenti.
(3) Non rinvenuta.

chiffrer votre écriture et encore Nigra m'a-t'il aidé; autant le fond de vos lettres est bon, autant la forme est difficile à deviner.

Votre lettre est arrivée au milieu d'un échange de soi-disantes explications qui sous une forme polie, sont des démentis réciproques de Nigra à Drouyn de Lhuys et de celui-ci à Nigra, vraiment c'est à n'y plus rien comprendre. En sortant d'une conférence chez l'Empereur Nigra dit blanc et Drouyn de Lhuys dit noir. Je crois et suis certain que Nigra seul dit la vérité, mais je le crois un peu mol et pas assez net quando il est devant l'Empereur et le Ministre, de là des confusions déplorables! Si Nigra accepte les interprétations erronées du Ministre des Affaires Etrangères qui sont *publiées* dans le Moniteur du 5, cela le regarde. Dans cette confusion il est difficile que les souverains puissent parler nettement, le fait est que dans ces négociations personne ne croit personne et les hommes sérieux en sont un peu dégoûtés. Il ne m'est pas possible d'écrire à Rattazzi qui ne m'a pas écrit. L'entrevue de Nice n'a eu absolument rien de politique, les deux Empereurs ne se sont presque pas *vus seuls*, on n'a pas dit un mot d'officiel, ils se sont quittés assez froidement. Cette entrevue a donc eu tous ses inconvénients pour le public sans aucun avantage. Vous ne sauriez moins à quel point la conduite de Drouyn de Lhuys vous est *hostile*, c'est une véritable conspiration contre l'Italie, *il a repris courage*, son but est de détruire la Convention et de *défaire* votre unité. Tant que cet homme sera Ministre n'espérez rien de bon, aussi ne le ménagez pas. L'Empereur est toujours bien, mais faible il craint le retour de son Ministre et sa conduite sera toujours ambigue. Que va faire votre Parlement en face des dépêches publiées dans le *Moniteur* du 5?

Ecrivez-moi, cher Cousin.

P.S. — J'attends votre discours avec impatience. Soyez bien modéré mais bien ferme, affirmatif et *net*, il faut que vous en sortez à votre honneur (1).

387.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 441. *Torino, 7 novembre 1864, ore 10,35.*

Je reçois à l'instant votre lettre particulière du 5 (2). Nous sommes tous d'accord qu'il faut tenir ferme dans la position telle qu'elle est; mais la déplorable note du 30 au *Moniteur* qui va jusqu'à dicter nos aspirations, nous oblige à répondre aujourd'hui sur la *Gazette officielle*, en publiant une note en date d'aujourd'hui même (3), que je vous ai expédié hier au soir par un Courrier de

(1) Il discorso di Pepoli fu tenuto alla Camera nella tornata del 14 novembre. Vedilo in *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione 1863-1865, Discussioni,* vol. IX, cit., pp. 6616-6623.
(2) Cfr. n. 383.
(3) Cfr. n. 388.

Cabinet. Ne vous inquiétez pas, la note est faite avec beaucoup de modération. Le *Moniteur* apportant quelques variations au texte que nous avions de la Note de Drouyn de Lhuys, notre note est légèrement modifiée; vous communiquerez à M. Drouyn de Lhuys la copie définitive que je vous expédie ce soir.

388.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *La Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre 1864)

D. 75. *Torino, 7 novembre 1864.*

Votre dépêche télégraphique du Ier Novembre, dont le texte a été autorisé par S. M. l'Empereur (1), établit la situation des deux Gouvernements signataires de la Convention du 15 Septembre vis-à-vis l'un de l'autre à l'égard de l'interprétation de cet acte. Toutefois le contenu de la dépêche de M. Drouyn de Lhuys à M. le Baron de Malaret en date du 30 octobre, publiée dans le *Moniteur* du 5 Novembre, rend indispensables de franches explications de la part du Gouvernement du Roi, qui tient à ce que rien, de sa part, même son silence, ne puisse donner lieu à de nouveaux malentendus.

Le Ministère que j'ai l'honneur de présider, appelé au pouvoir par la confiance de S. M. le Roi, n'a ni négocié, ni signé les accords du 15 septembre; mais les ayant trouvés conclus, après les avoir mûrement examinés et en avoir calculé les conséquences, il n'a pas hésité à les accepter et à les soutenir. Le Ministère a considéré en effet, en premier lieu, que le texte de la Convention et de ses annexes est clair et précis, et ne peut donner lieu à aucune équivoque; en second lieu, le Ministère, en interprétant le Traité de la seule manière admissible, c'est-à-dire selon le sens littéral de sa teneur, a acquis la conviction que, dans son ensemble, il est avantageux pour l'Italie.

Les Ministres du Roi ont donc la volonté, et ils savent qu'ils ont la force d'exécuter le traité scrupuleusement et dans son intégrité. Leur résolution à cet égard est dictée non seulement par la loyauté qui exige que les engagements pris par un Gouvernement soient tenus, et par la reconnaissance et l'amitié qui lient l'Italie à la France, mais encore par la conviction personnelle de chacun d'eux, que la meilleure politique pour l'Italie consiste dans l'exécution complète de la Convention du 15 septembre. Cet acte se fonde en effet sur le principe de non intervention, principe fondamental de la politique des deux Gouvernements, et que M. Drouyn de Lhuys a rappelé avec une parfaite opportunité dans la remarquable dépêche qu'il a adressée le 12 septembre dernier au Représentant de la France à Rome. Le Gouvernement du Roi, en s'interdisant toute interprétation qui ne correspondrait pas punctuellement au sens naturel du texte du traité, puisque une interprétation de ce genre ne serait permise à aucune des deux parties contractantes, se croit en devoir de réserver absolument toute question autre que celle de la fidèle observation des accords stipulés.

(1) Cfr. n. 373, allegato.

Ces déclarations précises me dispenseront d'entrer dans un long examen des sept proportions énoncées par S. E. M. le Ministre Impérial des Affaires Etrangères dans sa note du 30 octobre à M. le baron de Malaret. Il suffira, à mon avis, M. le Ministre, des observations suivantes pour dissiper toute obscurité sur ce sujet.

Le traité du 15 septembre pourvoit complètement aux exigences de la situation par rapport à la Papauté, en donnant des assurances positives à la France et au monde catholique. Si, par les engagements que l'Italie a pris, elle a renoncé à employer les moyens violents, à plus fort raison elle n'aura pas recours à ces voies souterraines dont j'ai vu, non sans peine, je dois l'avouer, la dépêche du Ministre des Affaires Etrangères de l'Empereur faire mention, et dont nous repoussons jusqu'à la pensée. Mais il n'est pas moins vrai que l'Italie a une foi entière dans l'action de la civilisation et du progrès, dont la seule puissance suffira, nous en avons la pleine confiance, pour réaliser ses aspirations.

Quelles pourront être les conséquences de cette action des éléments de civilisation et de progrès? Chacune des deux puissances contractantes peut avoir et maintenir à cet égard une opinion particulière; mais je ne saurais voir comment cette opinion pourrait former entre elles l'objet d'une discussion pratique, du moment où l'Italie déclare de la manière la plus explicite que quand ses aspirations viendraient à se réaliser, ce ne serait certainement pas par le fait de la violation du Traité de la part de son Gouvernement.

Quelles sont, en dehors de la question de la stricte observation de la Convention, les aspirations nationales de l'Italie? M. Drouyn de Lhuys a entendu les définir et les préciser dans la dépêche que j'ai rappelée plus haut. Le Gouvernement du Roi se voit avec regret dans l'impossibilité de suivre sur ce terrain le Ministre Impérial des Affaires Etrangères. Les aspirations d'un pays sont un fait qui appartient à la conscience nationale, et qui ne peut, à notre avis, devenir à aucun titre le sujet d'un débat entre deux Gouvernements, quels que soient ls liens qui les unissent.

Quant à la conciliation de l'Italie et de la Papauté, c'est un but que le Gouvernement du Roi n'a jamais cessé de se proposer, et dont la Convention du 15 septembre doit rendre la réalisation plus facile.

En ce qui concerne la signification que le Gouvernement du Roi attache à la translation de la Capitale, je n'ai, M. le Ministre, qu'à laisser parler les faits eux-mêmes. Le Gouvernement Italien a préparé l'exécution de cette condition, qui est peut-être la plus grave et la plus délicate des obligations que nous avons assumées par les accords du 15 septembre. Sauf la délibération du Parlement, dans peu de mois Florence sera la Capitale de l'Italie. Ce qui pourra arriver plus tard, par suite d'éventualités qui sont du domaine de l'avenir, ne peut pas être aujourd'hui l'objet des préoccupations des deux Gouvernements. M. Drouyn de Lhuys l'a dit avec raison: c'est aux événements qu'il appartient de poser ce problème.

Je m'étendrai encore moins sur la cinquième et sur la septième des propositions énoncées par M. Drouyn de Lhuys; elles me paraissent avoir pour but, l'une, de constater que nous nous sommes écartés du projet du Comte de Cavour,

l'autre d'exprimer le désir que nous restions fidèles à sa politique pour l'avenir. Les différences qui existent entre le projet du Comte de Cavour et la Convention actuelle ressortent clairement du rapport que vous avez adressé le 15 septembre dernier à mon honorable prédécesseur, et quant à la politique du Comte de Cavour, telle qu'elle est exposée dans un discours célèbre que le Ministre Imperial des Affaires Etrangères a cité dans la dépêche dont je parle, il comprendra, je n'en doute pas, que nous tenions à honneur de continuer à la suivre.

Il me reste à mentionner, M. le Ministre, puisque S. E. M. Drouyn de Lhuys en a pris l'initiative, l'éventualité où une révolution éclaterait spontanément dans Rome et renverserait le pouvoir temporel du Saint Père. Le Ministre Impérial des Affaires Etrangères réserve pour ce cas l'entière liberté d'action de la France; l'Italie, de son côté, fait, comme de raison, la même réserve.

Telles sont, M. le Ministre, les vues et les convictions avec les quelles le Ministère se présente au Parlement pour soutenir devant lui la Convention du 15 septembre. Cet acte international, convenu pour surmonter les difficultés d'une situation peut-être sans exemple, ouvre, selon nous, aux deux Gouvernements une voie nettement tracée, où le Gouvernement du Roi croit pouvoir compter sur l'appui des représentants de la nation pour rivaliser de loyauté avec la France.

La publication par le *Moniteur* des deux Notes adressées par le Ministre Impérial des Affaires Etrangères à M. le Baron de Malaret nous fait un devoir, M. le Ministre, de faire insérer sans retard dans la *Gazette Officielle du Royaume* la dépêche que je vous adresse en ce moment et que je vous prie de vouloir bien faire connaître officiellement à S. E. M. Drouyn de Lhuys (1).

389.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 48. *Londra, 7 novembre 1864 (per. il 10).*

Trovandomi per pochi giorni a Broadlands da Lord Palmerston ed essendo ugualmente in visita Lord Cowley, la conversazione è non di rado ricaduta sulla Convenzione del 15 settembre.

Lord Palmerston si è sempre espresso come persuaso dell'intenzione per parte dell'Imperatore di eseguire i patti sottoscritti, ritirando le truppe da Roma. Anzi confessò egli d'aver dovuto cambiare da poco le sue convinzioni a questo riguardo accennando anzi a Lord Cowley come egli avesse continuamente

(1) Cfr. in *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione* 1863-1865, *Discussioni*, vol. IX, cit., pp. 6482-6487, tornata del 7 novembre, l'interpellanza di Boggio sulla diversa interpretazione data da Italia e Francia alla convenzione di settembre e la risposta di La Marmora.

sinora battuto in breccia alle viste color di rosa di quel Diplomatico a questo proposito.

Lord Palmerston ripeté che il motivo per cui credeva altrimenti si era che, come me lo aveva ripetuto soventi, egli fosse di parere che l'occupazione di Roma fosse mantenuta dall'Imperatore con lo scopo segreto di essere a portata di separare Napoli dal Nord se l'unificazione non durava, e inoltre d'avere un punto strategico in caso volesse attaccare l'Austria nella Venezia.

Lord Cowley invece si espresse riguardo all'Imperatore in un modo che a dir vero mi sorprese, poiché riconobbe in lui il pensiero da lungo tempo di togliersi, lasciando Roma, da una posizione riconosciuta falsa appena troverebbe il modo di farlo con dignità. A sentirlo, questa occupazione era per lui un peso quasi insoffribile.

Aver egli dichiarato soventi che non s'era obbligato che a mantenere salvo il Papa finché vivrebbe. Ma che non si faceva illusione sui pericoli che aveva da incontrare presso al suo Clero.

Dimandai a Lord Cowley quale a parer suo potesse essere stato il motivo urgente che avesse deciso l'Imperatore a dare ascolto in questi momenti a proposte e reclami che da un pezzo agitavansi da noi. Ed egli mi disse che, fra l'altre cagioni, egli pensava che l'affare *Cohen* avesse fatto più impressione che non si credesse. Che trovandosi di recente in campagna dal signor Fould nei Pirenei questi gli avea detto che vedrebbe che fra breve la cosa produrrebbe risultato. E con sua sorpresa questo non si fece aspettare. Inoltre poi attribuì all'Imperatore senza andar a cercare più oltre, sincere aspirazioni in favore dell'unificazione d'Italia e citò quanto parecchie volte avea udito da lui, cioè che egli desiderasse questa unità sovra ogni altra cosa. Ma solo la temeva inarrivabile, quasi un sogno. Mi assicurò che nelle sue conversazioni col Principe Metternich l'Imperatore non avea mai cessato di metter la cessione della Venezia fra le condizioni *sine qua non* di una buona intelligenza sincera fra la Francia e l'Austria. Ed esprimendogli la mia sorpresa che l'Imperatore s'impegnasse talmente per rendere l'Italia compatta e forte, Lord Cowley mi rispose che realmente egli credeva che l'Imperatore ora credesse più utile persino per la Francia di potersi far onore di questa opera colossale, come essendo in gran parte opera sua, e legando così l'Italia coi vincoli della riconoscenza verso la Francia, che non lasciando alla prima dovere a se stessa la sua consolidazione.

Avendo io fatto allusione alla incredulità di Lord Palmerston, Lord Cowley mi disse esser vero che il Primo Ministro soventi gli avea contradetto le sue idee favorevoli all'Imperatore ma che gli parea impossibile dopo aver conosciuto quest'ultimo, come gli era stato dato di farlo, e dopo tante conversazioni avute con lui e col suo *Entourage* che avesse potuto prendere uno sbaglio sì madornale.

Ripeto queste conversazioni benché prive naturalmente di qualunque carattere ufficiale perché, fondate o no, indicano il modo di pensare di una persona che è inviata a Parigi per farsi una idea giusta di quello che vi si passa e renderne conto al Gabinetto Inglese. E non si può negare che gli avvenimenti dian ragione a Lord Cowley più che a Lord Palmerston.

Questi sembra sempre confermarsi nell'idea che Firenze sia da preferirsi a Roma per Capitale anche definitiva. Anzi egli pensa persino che potressimo poco per volta assorbire tutti gli Stati Romani lasciando però Roma al Papa, il quale a parer suo non può vivere altrove che a Roma.

Ma in questo mi feci lecito di non essere del suo parere, potendo forse lasciarsi il Papa a Roma anche dopo divenuta Capitale, ma per conseguenza senza potere temporale. Non essendo necessaria ad una Capitale la residenza fissa del Sovrano e del Parlamento per costituirla tale.

In quanto all'idea di un Congresso, egli non ne vede punto la necessità in questo momento e temerebbe che questo Congresso non presentasse il rischio di una nuova e formale asseverazione per parte dell'Austria di non voler cedere la Venezia. Inoltre vedrebbe pericolo persino per la quistione Romana nel nostro senso da una riunione in cui sedessero tante Potenze Cattoliche che ci sono tutt'altro che favorevoli. E ne potrebbero nascere risultati fatali.

Ecco all'incirca il sunto di quanto mi è stato detto in questi giorni.

Accusando ricevuta all'E. V. della Circolare Politica delli 21 ottobre e del Dispaccio (Gabinetto) delli 29 ottobre ... (1).

390.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

ANNESSO CIFRATO CONFIDENZIALE (2). *Baden, 7 novembre 1864.*

Rapprochement réel dont il est question dans ma dernière dépêche télégraphique (3) entre Prusse et France, découle, d'après M. de Roggenbach, de la situation générale. Chargé d'Affaires de France, revenu ces jours derniers de Paris, m'a confirmé la nouvelle, ajoutant nos rapports avec le Gouvernement Prussien n'ont jamais été meilleurs.

Baron de Roggenbach assure que M. de Bismark a tout intérêt à Italie forte et constituée comme moyen d'affaiblissement et isolement de l'Autriche.

Correspondance échangée directement entre M. de Rechberg, peu avant sa démission, et M. de Bismark, confirme assertion Roggenbach sur entente nominale Austro-Prussienne. M. de Rechberg demandait instamment à Prusse quelques concessions en faveur de l'Autriche sur arrangement Dano-Allemand, ou sur question Zollverein, se fondant sur quasi promesse antérieure. Ministre répondu que lorsque Ministre Autrichien lui avait demandé une phrase (*sic*) il la lui avait déjà faite.

Ministre Badois ne croit pas difficultés fédérales ou autres pour réunion du Lauenbourg à couronne Prussienne moyennant indemnité pécuniaire au Prince de Hesse qui a des droits sur ce Duché.

---

(1) Cfr. nn. 340 e 362.
(2) Al R. 29.
(3) T. 933 del 3 novembre, non pubblicato.

Nouvelles de Bavière assurent actuellement aucune disposition de reconnaître Italie, et moins encore avec Ministère Van der Pfordten.

Traité prochainement négocié croit-on à Carlsruhe entre Suisse et Zollverein est question séparée des arrangements Austro-Bavarois et Suisses signalés dans dépêche du Cabinet N. 14.

M. de Roggenbach conseille agir à Berlin pour prompt traité entre Italie et Zollverein, sans faire connaître intérêt politique pour reconnaissance. On continuera d'ici à faire valoir à Berlin nécessité commerciale pour notre traité.

Dépêche française à cette Légation Impériale assure, d'après négociation entre France, Madrid et Vienne, que l'Espagne et Autriche ne feront point d'opposition à notre Convention, pourvu que fidèlement et loyalement exécutée, et même l'Autriche donnera à Rome conseils de modération et de conciliation.

Renseignements puisés de bonne source assurent que l'entrevue de Nice a été plus importante de ce que l'on croit; que Russie s'est pour ainsi dire disculpée de sa prétendue complicité à Kissingen et Karlsbad quant à l'entente du Nord contre France ainsi que tout l'avait fait bien autoriser. Il me paraît que France pour éviter soupçons de pression, même morale, sur Russie, laissera, au besoin, opinion publique se fourvoyer sur résultat entrevue de Nice et sur rapprochement Franco-Russe. Mais on croit déjà à Paris amnistie en faveur de Pologne et autres mesures favorables à l'époque du mariage Cesarewitch. Ce qui laissant honneur initiative à Alexandre II permettra à bons rapports entre deux Empires de se rétablir ostensiblement sur ancien pied. M. de Roggenbach par contre ne croit pas rapprochement Franco-Russe. Ce Ministre assure et diplomates français confirment explicitement qu'Alexandre II a remporté de France conviction personnelle que question polonaise n'est pas gouvernementale mais éminemment française et populaire, et France désire maintien au pouvoir Prince Gortchakoff, et M. de Talleyrand a mission de l'appuyer.

391.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *Carteggi Nigra*, p. 94)

T. 944. *Parigi, 8 novembre 1864, ore 18,35 (per. ore 20,20).*

J'ai lu à Drouyn de Lhuys votre dépêche (1) en le prévenant des modifications; je lui remettrai demain copie définitive. La seule observation importante qu'il m'a faite est celle-ci. M. Drouyn de Lhuys reconnaît que le principe de non-intervention est un principe fondamental de la politique française, que la Convention est un hommage rendu à ce principe, mais il dit que ce principe aux yeux de la France n'est pas tellement absolu qu'il ne puisse admettre des

(1) Cfr. n. 388.

exceptions et des réserves. Drouyn de Lhuys a ajouté que la dépêche ne lui avait pas fait mauvaise impression, qu'il y répondrait, mais qu'il ne désirait pas que sa réponse fût publiée, à moins que les journaux en relevant et en commentant avec passion votre dépêche ne le forçassent à le faire contre son gré. Le ton de la conversation a été très calme et amiable.

392.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. P. S. N. *Parigi, 8 novembre 1864.*

Facendo seguito alle mie lettere particolari sullo stesso argomento, ho l'onore di inviare a V.E. le ultime informazioni confidenziali che mi furono comunicate circa le determinazioni del partito d'azione rispetto al tentativo di insurrezione nel Friuli.

ALLEGATO I

5 novembre 1864.

Le parti d'action n'a pas renoncé au projet de soutenir le mouvement insurrectionnel qui s'est produit dans le Frioul. — Demain, la bande de Bezzi, forte de 80 hommes partira de Brescia.

Le projet de s'emparer d'un bateau à vapeur du Lac de Garde, à Desenzano, n'est pas abandonné. On le mettra a exécution dès que la bande sera passée, c'est à dire, Lundi ou Mardi. Le Capitain de ce bateau serait déjà gagné.

ALLEGATO II

7 novembre 1864.

Les bandes qui devaient se rendre dans les montagnes du Frioul pour y propager l'insurrection ont reçu contre-ordre. Il a été décidé, dans une réunion du Comité central du parti d'action qui a eu lieu le 3 Novembre à Turin, à laquelle assistaient Menotti, Cairoli, Guastalla, Missori, Guerzoni, Miceli, Cadolini ecc., que l'on continuerait à réunir des armes et des munitions, mais que les départs seraient suspendus jusqu'à ce que l'on ait acquis la certitude que le mouvement insurrectionnel a une base solide et gagne du terrain.

393.

L'INCARICATO D'AFFARI AD AMBURGO, GALATERI DI GENOLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 25. *Amburgo, 8 novembre 1864 (per. l'11).*

Mi è a suo tempo pervenuto l'ossequiato dispaccio Confidenziale (Circolare) che V. E. mi ha favorito alla data 21 dello scorso ottobre (1), sulla Con-

(1) Cfr. n. 340.

venzione del 15 settembre, sulle fasi della rivolta tunisina, sulla protesta del R. Governo contro la sua esclusione dal nuovo regolamento dell'Amministrazione del Libano, sull'avvenire del nostro sistema telegrafico pell'immersione della corda telegrafica nel mare fra Otranto e Vallona, sulla riduzione dei prezzi dei telegrammi colla Svizzera, sull'accessione del Governo del Re alle Conferenze di Ginevra circa le ambulanze militari, sullo stabilimento di relazioni diplomatiche con varii Stati dell'America e sull'istituzione di un nostro Consolato nella lontana Melbourne.

Ho l'onore di pregare V. E. di essere ben sicura, che delle notizie positive somministratemi nel citato dispaccio io non tralascio di valermi in ogni occasione opportuna per mettere nella vera loro luce gli atti del Governo di S. M. mostrando quanto giornalmente sempre più il medesimo s'inoltri in ogni via di progresso, quanto sappia difendere la sua dignità, proteggere e promuovere ovunque gl'interessi politici e commerciali degli Italiani.

Fra tutte le quistioni politiche all'ordine del giorno primeggia e forse da alcune settimane tutta giustamente assorbe l'attenzione dei politici, la nostra Convenzione colla Francia del 15 settembre.

La vivissima e non discontinua polemica dei giornali, le spiegazioni officiose ed officiali dei due Governi ben poco qui, sembra, abbiano rischiarato la controversia sull'accordo della Francia e dell'Italia sullo scopo capitale della Convenzione, che pare da noi porsi nella rinunzia assoluta della Francia ad ogni intervento militare in favore di S. Santità quando che poi nè armata mano apertamente, né di soppiatto con emissari rivoluzionarii non assaliamo o lasciamo assalire ed abbattere da forze esterne il Governo del Papa.

Qui si ritiene che quella Convenzione era ben più favorevole ai nostri intendimenti prima che non dopo le spiegazioni ed interpretazioni del Governo francese e del Signor Cav. Nigra *sulle aspirazioni nazionali*. Nel testo della Convenzione vergine di spiegazioni vi si poteva logicamente leggere, come fu troppo presto letta da molti, la tacita rinunzia *assoluta* della Francia ad ogni intervento ulteriore negli Stati del Pontefice, mentre che dopo le spiegazioni del Signor Drouyn de Lhuys la possibilità di nuovo intervento è lasciata nebulosamente dipendere dai bisogni delle future contingenze. Inoltre qui si trova, che la definizione data dal Signor Ministro Nigra delle aspirazioni nazionali, essere cioè desse la conciliazione dell'Italia colla S. Sede, nulla abbia definito, e che perciò la quistione resti più oscura e controversa che mai. V. E., mi lusingo, non dubiterà che nelle discussioni sulle differenti interpretazioni dell'importantissimo atto, di cui parliamo, io mi adoperi sempre a far prevalere quelle che partono dal R. Ministero e che sono nei desideri d'ogni buon Italiano.

Del resto, come già altre volte accennai, la questione Romana (di cui l'importanza cattolico-religiosa supera d'assai quella materiale politica) in Amborgo città protestante e tutta di materiali interessi non desta quelle simpatie nè tocca quegli intimi sentimenti che provano altri popoli in affatto diverse condizioni. Quel che agli Amborghesi importa maggiormente si è non che il Papa rimanga solo sovrano in Roma, o divida la sovranità dell'Alma Città col Re nostro Augusto Sovrano, o diventi di questo il primo suddito, oppure che egli se ne parta

per altra Sede, ma quello che lor cale si è di osservare se dalla convenzione scaturisca difatti una più intima e cordiale unione dell'Italia colla Francia, od invece un malumore o peggio. In somma gli Amborghesi più che di Roma sono preoccupati del mantenimento della pace, Madre e nutrice dei commerci, e già sentono un brivido per le vene dagli esili tentativi insurrezionali del Friuli, la questione Veneta, di cui mi riservo di fare argomento d'altro mio dispaccio, assai più interessandoli che non la romana.

394.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Londra, 8 novembre 1864 (per. l'11).*

La mia attenzione è stata nuovamente chiamata sulle mene incessanti, che a danno del R. Governo si fanno dai Comitati Austro Borbonici qui esistenti. Mi venne testé comunicato che dodici individui quasi tutti Tedeschi all'eccezione di tre che sarebbero Ungheresi, furono inviati in Italia negli scorsi giorni dal Comitato di Cambridge. Scopo di costoro, che si fingerebbero anche all'occasione di essere agenti di comitati Polacchi, Ungaresi etc. etc. ed affiliati così al partito d'azione, sarebbe di eccitare dei torbidi a Torino.

Essi si suppongono essere discesi all'Hôtel Feder e capo di loro sarebbe il nominato *Kreuger.*

Inoltre questi si troverebbero in relazione con un tale Sacerdote Ambrosoli residente a Milano, il quale mi viene indicato come un individuo molto pericoloso.

La persona, che davami questi ragguagli a testimonianza della loro verità mi diceva che simile incarico di andar in Italia ad eccitare le passioni popolari, gli veniva offerto dall'anzidetto comitato, e mi chiedeva in pari tempo se doveva accettare la proposta, poiché essendo costretto di andare fra breve in Italia per affari privati, avrebbe potuto facilmente iniziarsi nei segreti de' comitati sparsi in molte delle nostre città, onde poi comunicarli al Governo.

Io non poteva far altro tranne limitarmi a rispondere che avrei domandato delle istruzioni. Il suo nome è *Prim,* e Siciliano di nascita, egli già veniva un due o tre anni or sono dalla Prefettura di Napoli impiegato in missioni di uguale natura.

M soggiungeva in seguito che tanto il Cav. Aveta quanto il Cav. D'Amore ben lo conoscevano ed avevano avuto prova della sua fedeltà. Da loro forse si potrebbe sapere se la sua proposta sia o no degna di essere accettata (1).

Ora deggio chiederle perdono, Illustrissimo Signor Commendatore, per queste mie frequenti comunicazioni. Durante il Ministero del Cav. Peruzzi fui spesso in corrispondenza diretta con lui per affari di questo genere, ma ora non conoscendo il Signor Lanza e nell'assenza del Signor Marchese d'Azeglio, reputo

(1) Maffei fu avvertito di usare ogni cautela nei rapporti col Prim, uomo di moralità assai dubbia e capace di fare il doppio gioco.

essere mio obbligo rivolgermi alla S. V. ed Ella farà poi del contenuto delle mie lettere quell'uso che crederà migliore.

La nota attività dei partiti estremi, che hanno centro in questo paese mi spinge, nell'interesse del Governo, a procurarle tanto disturbo, e questa mi varrà spero di scusa appo la S. V. Illustrissima.

395.

IL CAPO GABINETTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, BLANC, AL CONSIGLIERE DELLA LEGAZIONE A PARIGI, ARTOM

(Copie Artom)

L. P. *Torino, 8-9 novembre 1864.*

Si aspetta qui il risultato dell'impressione che farà a Parigi la nostra nota di ieri (1). Non si disconosce che essa ha l'inconveniente di riaprire una discussione almeno inutile, e che potevasi considerare come chiusa dal telegramma del 1° novembre; ed io, valendomi della bontà che il Generale mi dimostra, mi sono fatto lecito di esporgli, quando me ne fu da lui offerta l'occasione, alcune considerazioni in questo senso. Inoltre non ha potuto sfuggirli la considerazione del pericolo che vi sarebbe nel *prêter le flanc* a coloro che non desiderano altro se non di vedere prolungate ed inasprite le discussioni relative al trattato, e che forse sperano che il Generale, colla lealtà e la franchezza del suo carattere, si lasci spingere a dichiarazioni troppo recise ed inopportune. In quanto al testo stesso della nota, esso fu stabilito quasi testualmente in Consiglio dei Ministri, ed io procurai, come era mio dovere, di rivestirlo di forme quanto più potei moderate. Il testo definitivo che io presentai attenuato fu trovato dai Ministri il più moderato che si potesse adottare, ed io tuttavia ottenni dal Generale che alcune modificazioni vi fossero successivamente recate.

Il motivo che fece sì che i Ministri sentissero sì vivamente il bisogno di stabilire in termini cotanto decisi il punto di vista del Governo in faccia alle note di Drouyn, e che abbiano preso la grave determinazione di pubblicare questo dispaccio prima che fosse partito per Parigi, fu forse per parte del Generale il convincimento della impossibilità per Drouyn de Lhuys di sostenere a lungo l'interpretazione da esso posta innanzi, e per gli altri Ministri, sopratutto per Iacini Lanza e Sella, il sentimento della difficoltà di presentarsi al Parlamento senza rivendicare i principii che il Governo intende non affermare per ora, ma di riservare pienamente. Alcuni Ministri dichiaravano che se la nota di ieri non fosse spedita e pubblicata nella giornata stessa, essi rassegnerebbero le loro demissioni.

Mi pare che l'effetto prodotto qui nel pubblico fu buono, ma è assai pericoloso il giudicare le note diplomatiche dall'effetto che producono nel pubblico. Non ho dimenticato che la famosa nota del 10 settembre 1862 ebbe in Torino il plauso di molti anche moderati e disposti alla conciliazione colla Francia. So che fra gli antichi Ministri alcuni dubitano della opportunità o necessità di constatare maggiormente queste divergenze fra i due Governi che sono quistioni di parole piuttosto che di fatto, e credono più abile di continuare a tacere andando

(1) Cfr. n. 388.

innanzi, come già si fece utilmente all'epoca delle annessioni, badando poco alle proteste francesi. Ma si osservava in senso opposto che Drouyn pretendeva di impegnare il Governo del Re nelle sue 7 proposizioni, che la pubblicazione delle sue note posteriormente al telegramma del 1° novembre era un fatto nuovo che rendeva insufficiente la pubblicazione dei dispacci di Nigra nel *Moniteur*, ecc. Il Marchese Pepoli avendo detto ad uno degli attuali Ministri che sarebbe stato meglio tacere, questi gli rispose che non toccava a lui dare simili consigli, dopo le parole pronunciate al banchetto di Milano.

Insomma il dispaccio fu pubblicato nella *Gazzetta*, malgrado che il Barone di Malaret sia venuto due volte ieri mattina a supplicare il Generale di soprassedere a tale pubblicazione.

Ora che la cosa è fatta, Malaret non pare molto preoccupato delle conseguenze. Nel fargliene lettura, il Generale credette di osservare in lui un certo imbarazzo, e come la tacita confessione della ragionevolezza del dispaccio. Ma le *fins de non recevoir* così recisamente opposte alle proposizioni della nota di Drouyn del 30 ottobre, come saranno accolte a Parigi?

Non troverai strano che io aggiunga qui che mi sono anche permesso di esporre al Generale la convenienza di riferirci, almeno in un periodo del dispaccio, alle due note di Nigra dei 15 settembre e 30 ottobre. Ma il Generale, mentre ammette pienamente come base della discussione parlamentare le considerazioni esposte da Nigra in quei due documenti, non ha voluto lasciar supporre che egli ammetta che queste considerazioni medesime abbiano bisogno di essere *completate* colle dichiarazioni di Drouyn riferite nella nota di Nigra del 30 ottobre. Non è il caso che io mi estenda di più in questo delicato argomento.

Egli mi parve assai desideroso di ricevere fra breve delle notizie di Nigra, e di sapere che Nigra abbia acquistato la certezza di superare, per quanto lo concerne anche personalmente, i piccoli imbarazzi che possono nascere per lui da questa situazione.

Non so, mio caro Artom, se io faccia bene a scriverti così francamente e confidenzialmente; certo è che con nessuno al mondo, eccettuato Nigra e te, non farei altrettanto.

Fa leggere, se lo credi, questa lettera a Nigra, salutalo per me.

9 novembre 1864.

P.S. Aggiungo un P.S. a questa lettera che io non potei far partire iersera, la partenza del corriere essendo stata fissata recentemente alle 10 e mezzo. Si sta manifestando ora per parte dei Ministri antichi come per parte dei nuovi, una tendenza ad accentuare le divergenze che li separano, sullo stato di cose stabilito dal telegramma del 1 Novembre e sulla nota del 7 novembre. Visconti pronunziò un magnifico discorso (1), ma nel quale i Ministri attuali credettero di scorgere una critica indiretta. La *Stampa* dalla sua parte critica la nota 7 novembre. È da sperarsi che queste divergenze non si tradurranno in nessun incidente disgustoso in questa discussione. Se, come ora appare, le cose vanno bene a Parigi, andranno bene anche qui.

Ti mando intanto una copia del discorso di Visconti.

Furono firmate stamane dal Re le nomine di Barral a Berlino, Launay a Pietroburgo, Caracciolo a Costantinopoli e Greppi a Mexico.

---

(1) Cfr. *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione* 1863-1865, *Discussioni*, vol. I, cit., pp. 6501-6507. Si pubblica qui un brano di una l.p. di Nigra a Visconti Venosta

396.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 945. *Parigi, 10 novembre 1864, ore 12,35 (per. ore 13,20).*

Le *Moniteur* publie votre note; elle a produit ici en général un très bon effet.

397.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 84-85)

L. P. *Parigi, 10 novembre 1864.*

L'Imperatore è partito per Compiègne. Le sue disposizioni a nostro riguardo, ne sono convinto, non han mutato in seguito agli ultimi incidenti. Fu per me, come al solito, molto amabile. Mi mandò i bottoni delle sue cacce; mi fece invitare a Compiègne dal 3 al 10 dicembre (1). Anche l'Imperatrice fu molto cortese. Mi disse che desiderava assicurarmi che non era vero quanto era stato detto da alcuni giornali che fosse irritata meco per la Convenzione; che comprendeva benissimo che io non poteva agire in questa circostanza che conformemente alla nostra politica, alle nostre idee, e alle istruzioni del mio Governo, etc. etc. — Volle che io le conducessi a St. Cloud il mio ragazzo che presentò al Principe Imperiale. Insomma le relazioni non potrebbero essere migliori.

In sostanza le cose qui vanno bene, per quanto è consentito dalla situazione, la quale è difficile dai due lati; giacchè noi dobbiamo rassicurare il partito nazionale, e qui si vuole rassicurare il partito cattolico. Questa divergenza di fisionomia, per servirmi della frase di Drouyn de Lhuys, era inevitabile. Spero che l'Imperatore nel suo discorso di apertura del Corpo Legislativo non si pronunzierà in modo troppo accentuato. Quanto a Drouyn de Lhuys, la sua tendenza, non giova illudersi, sarà verso il partito cattolico. Per ciò che ci riguarda, oramai, dopo il di Lei dispaccio la situazione mi pare assai netta.

---

del 29 novembre (AVV):

« Devo confessarmi ch'io non m'aspettava di dover impegnare una lotta così viva sulla Convenzione. Ben m'attendeva ad una inevitabile reazione. Ma ero lungi dal supporla così violenta. Fatto sta che il Partito clericale sentì vivamente il colpo che gli è portato, e tentò di pararlo alla meglio. Ma la parata non valse la botta, e mi fa molto piacere il sapere che voi, e con voi il paese, così avete giudicato. Del resto la parte principale della vittoria vi appartiene. Il Vostro discorso è capitale, e vi assicura nel paese una posizione quale io desiderava per voi. Anche qui, passato il primo impeto d'ira, il Vostro discorso fece buona impressione anche presso il Signor Drouyn de Lhuys.

Il discorso di La Marmora fu pure giudicato favorevolmente e anch'esso produsse ottimo effetto ».

(1) Cfr. t. 144 dello stesso 10 novembre di La Marmora a Nigra: « Est-ce vrai que vous êtes invité à Compiègne? Tenez nous au courant, car même les petites choses peuvent nous aider à sortir des grandes difficultés de la situation ».

Questo suo dispaccio fece qui buona impressione. Domandai che fosse inserito sul *Moniteur* e lo fu. Il *Constitutionnel* d'oggi lo commenta favorevolmente. Non mi arrischio a dirle quale sarà la risposta ufficiale di Drouyn de Lhuys; non posso che riferirle quanto egli mi disse, che è ciò che Le ho scritto d'ufficio. Rimane che la discussione proceda come ha cominciato e spero che sarà così. Non posso abbastanza lodare la di Lei fermezza e quella dei suoi colleghi.

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde partono oggi per Compiègne. Il Principe sarà probabilmente nominato Presidente del Consiglio privato. Anche ciò è bene per noi.

398.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *Carteggi Nigra*, p. 94)

T. 948. *Parigi, 12 novembre 1864, ore 15,10 (per. ore 16,15).*

La réponse à votre dépêche a dû arriver aujourd'hui à Turin. Elle me paraît très douce, elle traite deux points, celui de la non-intervention qui est moins accentué de ce que je vous ai mandé, et celui des aspirations nationales; quant à ce second point M. Drouyn de Lhuys dit que lorsque un Gouvernement s'approprie les aspirations de la nation on peut en demander la signification et la portée. Cette réponse ne sera pas publiée par le *Moniteur*.

399.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 49. *Londra, 12 novembre 1864 (per. il 15).*

Incontrai ieri a caso il Conte di Clarendon venuto in città per pochi giorni. Egli si espresse caldamente in favore della Convenzione e confermò a molti riguardi il linguaggio tenutogli a più riprese dall'Imperatore Napoleone riguardo al rammarico che provava di servire indirettamente a sostenere uno dei Governi i più corrotti di questi tempi, quello della Corte di Roma.

Il Conte di Clarendon tenne un linguaggio persuasissimo dei buoni risultati che la Convenzione assicurava all'Italia. E soggiunse che, ove fosse Italiano, egli avrebbe evitato ad ogni costo per questi due anni con moti intempestivi e imprudenze di dare qualunque pretesto a chicchessia d'infrangere le stipulazioni.

Parlò poi della sua corsa a Vienna come di cosa affatto privata e si mostrò stupito come il Giornalismo avesse potuto inventare completi sistemi politici su quella base.

Disse che alla verità conoscendo assai il Conte Rechberg, questi aveva insistito per discorrere seco quasi ogni giorno. Ma riguardo a Venezia avea potuto intendere benissimo come l'averne parlato sarebbe stato preso per poco meno d'un insulto, quasi mi disse il Conte Clarendon *come se qualcuno andasse a proporre a Palmerston d'unire l'Irlanda alla Francia.*

In quanto all'Imperatore, non lo vide nemmeno.

400.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 76. *Torino, 14 novembre 1864.*

Fu riferito al R. Ministero dell'Interno essere intenzione del Governo Pontificio di liberare il suo territorio dai briganti e dai malfattori che infestano quelle campagne, facendoli arrestare e poscia tradurre, senza distinzione tra indigeni e forestieri al confine del Regno: duecento di essi, si soggiunge, sarebbero stati già a tal fine rinchiusi nelle carceri di Roma.

Sebbene siffatte notizie non siano punto state guarentite come esatte, nondimeno quel Dicastero stimò conveniente di richiamare per mezzo mio l'attenzione di V. S. Illustrissima su tali voci, affinchè, verificandosi quelle eventualità, il Governo Francese interponga i suoi uffici per impedire una misura che riuscirebbe evidentemente di grave pregiudizio alla sicurezza della nostra frontiera (1).

401.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 447. *Torino, 15 novembre 1864, ore 8,50.*

A la fin de mon discours de samedi j'ai fait la supposition d'aller moi-même à Vienne, pour expliquer à l'empereur d'Autriche l'avantage réciproque à arranger la question de Venise. Faites bien sentir qu'il ne m'est jamais passé par la tête, ni menaces, ni pression (2).

---

(1) Con R. 84 del 17 novembre Nigra comunicò di aver informato Drouyn de Lhuys del contenuto di questo dispaccio e aggiunse:

« Questo Ministro Imperiale degli Esteri mi rispose che avrebbe scritto tosto all'Ambasciatore francese a Roma per verificare l'esattezza di queste voci, e per dare in tal caso le istruzioni nel senso da noi desiderato ».

(2) Cfr. quanto dichiarò a questo proposito La Marmora alla Camera nella tornata del 15 novembre in *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione* 1863-1865, *Discussioni*, vol. IX, cit., pp. 6647-6648.

402.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 956. *Tunisi, 15 novembre 1864 (per. ore 11,45 del 20)* (1).

Le Bey, selon l'usage toujours suivi précédemment, avait décidé d'envoyer, en mission de politesse, un personagge de sa Cour pour remercier le Sultan de l'intérêt qu'il avait démontré pendant la révolution, par l'envoi d'un Commissaire et a fait demander aux consuls une lettre d'introduction pour leurs envoyés auprès des légations respectives à Constantinople. Le départ était fixé pour le 17 novembre. Le consul de France a refusé la lettre et est allé ce jour même, le 6, à 5 heures du soir, déclarer au Bey, qu'il n'avait pas le droit d'envoyer une mission à Constantinople sans le consentement de la France. La conversation a été très extraordinaire et remarquable, surtout par le calme du Bey vis-à-vis de l'attitude hautaine et de l'intempérance de langage du consul, qui a complété scandale en refusant la main que le Bey lui a offert, en prenant congé et en s'éloignant avec des gestes très peu respectueux. Le jour après le consul qui avait refusé de communiquer ses prétentions par écrit, a fait partir un navire pour Cagliari pour savoir de Paris s'il devait permettre le départ de l'envoyé du Bey. Le Bey qui a soutenu énergiquement ses droits, déclara de son côté que le départ fixé pour le 17 aura lieu. Le consul, à cette nouvelle, a donné ordre au commandant de la frégate française d'empêcher le départ du navire du Bey. L'envoyé du Bey a répondu à l'officier français, qui s'était présenté à bord une heure avant, qu'il était chargé par son Souverain d'une mission qu'il devait remplir, et qu'il ne se serait arrêté que sur un ordre du Bey ou devant la force. A peine l'officier fût arrivé à bord, la frégate française a commencé à chauffer, mais le navire du Bey ayant commencé à chauffer beaucoup avant, il s'est mis en route une heure après passant avant la frégate qui n'a pas bougé et qui a fait seulement des signaux d'arrêt à 500 mètres de distance, avec des fusées, car il était déjà nuit. Le navire du Bey n'a pas répondu et a continué son chemin. Environ une demi-heure après la frégate a suivi le navire du Bey « La Toscane » bon marcheur, vendu dernièrement par Rubattino, mais il paraît qu'elle n'a pas pu le rejoindre, car elle est rentrée en rade ce matin. Le même fait ayant jeté beaucoup d'alarme en ville, je suis d'avis que le Gouvernement du Roi doit retarder encore quelque temps le rappel des deux navires italiens qui sont en rade.

---

(1) Trasmesso da Cagliari alle ore 12 del 19.

403.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 85-86)

L. P. *Parigi, 15 novembre 1864.*

Il di lei discorso (1) è pubblicato stamane quasi completamente nel *Moniteur* e i due giornali semiufficiali, il *Constitutionnel* e il *Pays*, lo commentano favorevolmente. La *France* stessa, la quale sul semplice estratto telegrafico, aveva di nuovo pigliato il morso ai denti e domandava nuove spiegazioni e rettificazioni ufficiali, jeri sera faceva ammenda onorevole e correggeva il suo avventato giudizio. Il Signor Drouyn de Lhuys à andato oggi a Compiègne, e non ho quindi potuto domandargli le sue impressioni. Lo farò appena sia di ritorno. Ma spero che l'impressione dell'Imperatore e la sua propria non saranno state sfavorevoli. Il linguaggio dei giornali semiufficiali e quello in generale della stampa francese m'induce a crederlo. Insomma spero che la discussione terminerà presto e senza provocar qui altri incidenti. Non bisogna però farsi illusione. La Convenzione ridestò le ire clericali in Francia. Il partito che ha per organo principale la *France* e che non è senza influenza, non potendo pigliarsela direttamente coll'Imperatore e col suo Ministro degli affari esteri, se la piglia con noi a sproposito. Io prevedo, al Senato e al Corpo Legislativo, discussioni più appassionate delle nostre; e se il movimento dell'opinione pubblica, o per meglio dire, di una parte dell'opinione pubblica in Francia, continua nelle tendenze manifestate dalla *France*, fino a un certo punto sostenute dal Ministero degli affari esteri, è possibile che l'Imperatore nel suo discorso pronunzî qualche frase più accentuata di quanto fossero le sue intenzioni di due mesi fa. Ma, se Dio vuole, sorpasseremo anche questa burrasca. Intanto è certo che il carattere di lealtà di cui fu improntato il di Lei linguaggio, ha prodotto qui generalmente un ottimo effetto.

Non ho altro ad aggiungere per oggi. Soltanto La prego di mandarmi subito per telegrafo il risultato della votazione.

404.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 952. *Parigi, 16 novembre 1864, ore 13,40 (per. ore 14,30).*

M. Drouyn de Lhuys me signale un article du journal l'*Unità Cattolica* de Turin du 13 courant comme provoquant à l'assassinat contre l'Empereur. Le pas-

(1) Cfr. *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione* 1863-1865, *Discussioni*, vol. IX, cit., cit., pp. 6584-6588.

sage incriminé de cet article commence par les mots suivants: « existe-t-il en Italie ou à l'étranger etc. etc. ». Je vous prie de me faire savoir si le Gouvernement peut faire procéder contre ce journal, et de me télégraphier ce qui aura été décidé.

405.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE s. n. *Tunisi, 16 novembre 1864 (per. il 23).*

Ho l'onore di confermare in tutto il suo contenuto il telegramma in cifra che indirizzai all'E. V. jeri sera (1) per farle conoscere il modo veramente inqualificabile e l'intemperante linguaggio con cui questo Console Generale di Francia negò a S.A. il Bey il diritto di inviare un Personaggio in missione di convenienza a Costantinopoli, e tentò d'impedire la partenza del vapore tunisino con il Generale Kereddin.

Malgrado i fatti che si succedettero in questi ultimi mesi nella Tunisia, ove le cose volgono ormai a perfetta tranquillità, sembra che il Signor de Beauval sia sempre convinto che la rivoluzione tunisina fu suscitata ed incoraggiata dall'Inghilterra nello scopo di fare di questo paese una provincia turca come avvenne della Reggenza di Tripoli di Barbaria trenta circa anni or sono. Forse egli crede tuttora che le supposte mene siano anche presentemente continuate dal Signor Wood nello scopo suindicato, ed a traverso della esagerante sua immaginazione vede nel viaggio del Generale Kereddin una ripresa di trattative in modo più diretto ed efficace per l'attuazione del supposto progetto di esautorare il Bey, e di creare il Kasnadar Bascià di Tunisi in premio del suo tradimento.

Queste strane idee io le ho combattute più d'una volta, ma non sono riuscito ad allontanarle dalla mente del Signor de Beauval. Non sono riuscito a persuaderlo che il Kasnadar da venti e più anni si mantenne ligio alla politica francese con ogni sorta di sacrificj, precisamente per sfuggire al pericolo sempre esistente di veder cadere la Reggenza sotto la dominazione turca; che divenuto membro della famiglia regnante per aver condotto in moglie la sorella del defunto Ahmed Bey, ha tutto interesse di sostenere la Dinastia attuale e l'autonomia del paese; e che la dignità di Bascià della Porta Ottomana è ben lontana dal valere la posizione che egli occupò da tanti anni ed occupa tuttora di Primo Ministro onnipossente ai cui cenni gli altri Ministri si curvano ossequiosi ed obbedienti. Questi argomenti che hanno pure un qualche valore, furono e sono calcolati un nonnulla dal Signor de Beauval il quale persistette nelle sue idee, e continuando a scorgere in ogni atto del Bardo e del Consolato d'Inghilterra intenzioni contrarie alla politica francese, pervenne in certo modo a far dividere buona parte delle sue convinzioni dal Signor Drouyn de Lhuys che disapprovò più d'una volta la condotta da lui tenuta durante la rivoluzione, ma sembra sostenerlo ora alquanto.

---

(1) Cfr. n. 402.

Mi sembra però cosa non dubbia che volendo essere coerente a se stesso, e sostenere gli interessi e la politica francese nella Tunisia, il Signor de Beauval, invece di dichiararsi apertamente ostile al Bey ed al suo Primo Ministro, avrebbe dovuto moralmente ajutarli e sostenerli precisamente per impedire il temuto trionfo delle idee ambiziose della Porta incoraggita dall'Inghilterra. Avendo agito in senso contrario, è naturale che si sia trovato di fronte a conseguenze diametralmente opposte allo scopo vero della sua missione, ed invece di mantenere ed accrescere l'influenza francese esistente presso il Bardo prima del suo arrivo in Tunisi, la diminuì, anzi la perdette quasi interamente per molto tempo.

Ora in ogni atto ed in ogni rapporto verso il Governo del Bey il Signor de Beauval lascia chiaramente travedere il dispetto di non essere riuscito a far cadere il Kasnadar che era la sua unica ambizione per acquistare popolarità presso la Colonia europea, e fu il principale errore che lo trasse necessariamente a commetterne degli altri. Fatta la pace tra il Bey e le tribù arabe egli proclamò ufficialmente tale notizia essere una favola bene inventata, sostenne quindi molto abilmente in secreto l'opposizione e la resistenza dei rivoltosi di Susa e Monastir, ma gli avvenimenti gli diedero più tardi una solenne smentita sotto il cui peso trovasi tuttora, e gli provarono l'impotenza de' suoi sforzi. Non è dunque fuor di proposito il pensare che il Signor de Beauval sia unicamente intento a cogliere ogni occasione che gli si presenti favorevole per far nascere un grosso affare in cui trovisi compromesso l'onore della Francia, e possa così ottenere lo scopo da lui tanto desiderato, e che quella occasione abbia creduto di averla trovata nell'invio del Generale Kereddin a Costantinopoli. Tale è l'opinione generale in paese ove questi fatti producono l'allarme e l'incertezza.

Al Bardo ed al Consolato inglese si crede che il Signor de Beauval abbia agito anche in questa circostanza senza instruzioni, e si adduce in prova l'invio dell'Avviso « *Actif* » a Cagliari per portarvi e far partire un Dispaccio telegrafico per Parigi, ed attendervi una risposta che permetta o proibisca la partenza dell'Inviato tunisino per Costantinopoli. Il Signor Wood oltremodo scandalizzato dalla condotta del Signor de Beauval sempre sistematicamente contraria alla politica ed agli interessi inglesi, fa partire Dispacci molto energici per Torino e Londra, dei quali l'E.V. potrà facilmente avere conoscenza da Lord Elliot.

Intanto il Bey, che mi fece l'onore di mandarmi a chiamare jeri ed oggi, è in uno stato di irritazione facile a comprendersi, ed avrebbe già a quest'ora troncato ogni relazione col Signor de Beauval se i consigli dei consoli non l'avessero persuaso a mantenersi in quella dignitosa attitudine calma e serena che detta la coscienza del buon diritto rimpetto ad ingiuste pretenzioni.

Senza scostarmi dalla condotta di prudente riserva da me tenuta fin dai primi momenti della rivoluzione, ed approvata dal predecessore dell'E.V., io ho potuto dare a S.A. i consigli che mi chiese anche in questa circostanza, i quali si trovarono in complesso corrispondere a quelli degli altri miei colleghi. Colsi però il destro per rammentare che, or sarà circa un mese, quando si è sparsa per la prima volta la notizia della partenza del Generale Kereddin per

Costantinopoli, io consigliai S.A. a ritardare alquanto tale missione per non ridestare i sospetti, sebbene infondati, del Console di Francia, ma il Bey mi rispose che non avrebbe potuto protrarre più lungamente l'atto che si credeva in dovere di compiere presso il Sultano.

Io non credo che dalla situazione presente possa nascere un conflitto serio. Dipenderà dal modo con cui dal Signor De Beauval saranno le cose esposte, e giudicate dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Imperatore, ma in ogni caso mi sembra impossibile che la condotta del Console di Francia possa essere approvata. L'E.V. ha mezzo facile per conoscere l'impressione prodotta a Parigi da questi recenti fatti, e sono persuaso che vorrà favorirmi nuove speciali Istruzioni ove le circostanze ne dimostrassero la necessità.

406.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 15. *Costantinopoli, 16 novembre 1864 (per. il 25).*

Il Signor Stuart, Incaricato d'Affari di S.M. Britannica, mi disse confidenzialmente, avere avuto per istruzione da Lord Russell, di dichiarare a S.A. Aali Pacha, che se all'occorrenza di nuove deliberazioni riguardanti la Siria ed il Libano, il Rappresentante Italiano non fosse invitato a parteciparvi, il Rappresentante Britannico dal canto suo si rifiuterebbe ad assistervi.

407.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 2. *Pietroburgo, 16 novembre 1864 (per. il 25).*

J'ai reçu la dépêche (Cabinet) N. 4, que V.E. a bien voulu m'adresser en date du 28 Octobre dernier (1). En la rémerciant des précieux renseignements qu'elle me fournit, je suis heureux de pouvoir féliciter V. E. de l'accueil sympathique que l'opinion libérale a accordé à l'acte accompli par la diplomatie Italienne le 15 Septembre dernier. Si j'ai du alors réfléter fidèlement l'état de l'opinion publique en Russie à ce sujet, si j'ai du combattre de toutes mes forces, toutes faibles qu'elles soient, les arguments de mes adversaires, j'ai maintenant la satisfaction de pouvoir constater, ce que je laissai au reste déjà entrevoir à la fin de mon rapport N. 1 (2), que l'opinion s'est complètement rangée soit à la Cour soit dans la société, aux idées que le Prince Gortchakoff a exprimées au

(1) Cfr. n. 357.
(2) Cfr. n. 322.

Représentant du Roi à Bade. Dans l'audience que le Vice-Chancelier m'a accordée immédiatement après son arrivée, le Prince n'a pas cru, malgré mes questions et mes suggestions, devoir s'expliquer avec moi au sujet de la Convention. Il m'a dit seulement que se trouvant à son *débotté,* il ne voulait pas s'occuper d'affaires, mais que son opinion au sujet de la Convention, était déjà connue du Gouvernement du Roi. Lord Napier m'a de son côté assuré, et ceci me revient de plusieurs sources, que le Prince Gortchakoff suit les débats de notre parlement avec un grand intérêt, qu'il croit la Convention utile et avantageuse à l'Italie, dans le sens qu'elle la rendra à elle même, et lui aplanira le chemin pour se réconcilier peut-être avec la Papauté.

Toujours est-il, suivant l'opinion de Lord Napier, l'Italie est maintenant tout à fait en faveur auprès de l'Empereur. Je dois pour mon compte ajouter que S.M. le Czar a voulu me recevoir Dimanche soir le 13 de ce mois à sa résidence de Czarko-Celo, et m'engager à y passer la soirée. Il y a eu représentation de la troupe française et souper. La société était toute intime et uniquement composée de la maison militaire de S.M. Le Ministre de Turquie et M. de Vrière l'ex-ministre des Affaires Etrangères en Belgique et moi étions les seuls étrangers. L'Empereur a daigné s'entretenir plusieurs fois avec moi, et m'annoncer l'arrivée du Grand Duc héritier à Turin. D'après ce qu'on me dit, jamais jusqu'à présent pareille faveur était échue à un simple chargé d'Affaires. Je n'ai pas besoin de déclarer que j'attribue uniquement cette marque de distinction à la sympathie qu'inspire à l'Empereur le noble pays que j'ai l'honneur de représenter intérimairement. A l'accueil que je trouve partout dans la société, je m'aperçois aussi qu'elle obéit à un mot d'ordre parti d'en haut.

Je parlais à Lord Napier de la faveur dont je jouissais ici, faveur à laquelle ma personnalité doit rester complètement étrangère, et ce diplomate distingué m'a répété avoir fait la même remarque: il connaissait assez la société de Pétersbourg pour pouvoir m'assurer en toute confiance que « nos actions étaient fort à la hausse. L'Italie, a-t-il ajouté, a maintenant toutes les sympathies de la Russie, comme elle a et a eu toutes celles de l'Angleterre: mais je me réjouis surtout de votre accord cordial avec la France. La France seule, et je devrais peut-être dire l'Empereur Napoléon seul pourra vous aider, le cas échéant, efficacement, à compléter votre unité. C'est dans ce sens surtout que je crois la Convention du 15 Septembre avantageuse pour l'Italie. La Russie et nous pourrons certainement sanctionner des faits accomplis, mais l'éloignement de l'une, et la politique pacifique de l'autre nous empêcheront toujours d'aller au dela de cet appui moral ». Je lui ai répondu que l'Italie savait l'intérêt que sa grande cause avait excité en Angleterre, et qu'elle lui avait voué une grande reconnaissance même pour l'appui moral, dont S.E. parlait.

J'ai entendu Samedi soir (12 courant) le Prince Gortchakoff annoncer à Lord Napier qu'il venait de recevoir deux télégrammes de Londres, dans les quels on lui disait que Lord Russell était froid et Lord Palmerston décidément contraire à l'idée du Congrès général qui parait revenir encore sur le tapis. V.E. en saura à cet égard beaucoup plus long que je pourrai lui en dire. Je ne fais donc que mentionner le fait.

Je ne pourrais pour le moment rien ajouter qui puisse intéresser le Gouvernement du Roi. Mes collègues ne paraissent pas mieux informés de ce que je le suis.

408.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Parigi, 16 novembre 1864.*

Eccole l'articolo segnalatomi da Drouyn de Lhuys. Esso si trova nell'*Unità Cattolica* del 13 novembre. Credo che v'è abbastanza materia per un processo. La impegno vivamente a raccomandare tutta la severità della legge contro i giornali che attaccano l'Imperatore. Nel caso presente non solo v'è attacco contro l'Imperatore, ma v'è un'implicita provocazione all'assassinio. È cosa che veramente muove a sdegno. Le unisco il biglietto di Drouyn de Lhuys che accompagna l'estratto del giornale incriminato. Ho creduto di scrivergliene per telegrafo (1); perché quanto più pronta sarà la repressione, tanto migliore sarà l'effetto.

Vedrò domani il Ministro degli affari esteri, e le farò conoscere le di lui impressioni sulla nostra discussione e specialmente sui due di Lei discorsi.

409.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 448. *Torino, 17 novembre 1864, ore 9,20.*

Nous avons examiné hier en conseil l'article de l'*Unità Cattolica*. Malgré notre vif désir de frapper ce journal infâme, nous croyons qu'il ne serait pas condamné pour cet article. Assurez M. Drouyn de Lhuys, que nous saisirons la première occasion pour procéder avec chance de réussir.

410.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 449. *Torino, 17 novembre 1864, ore 10,55.*

Hier plusieurs bandes, en tout 150 individus armés ont été arrêtées se dirigeant sur la frontière, et traduites à la forteresse d'Alexandrie.

---

(1) Cfr. n. 404.

411.

IL MINISTRO A L'AJA, CARUTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE s. n. *L'Aja, 17 novembre 1864 (per. il 21).*

Il Consigliere di Weckerlin, Segretario particolare di S.M. la Regina Sofia, il quale si fa meco interprete dei sentimenti di simpatia dell'Augusta Sua Signora verso il nostro paese, mi disse jeri che avea ragione di credere propizio il momento per indurre la Corte del Wurtemberg al riconoscimento del Regno d'Italia.

Giusta il suo modo di vedere, il defunto Re Guglielmo per rispetto alla firma da lui posta ai trattati di Vienna, difficilmente sarebbesi indotto a questo passo, ma il nuovo Re accettando le ispirazioni della politica Russa non si attiene agli stessi principii di condotta. Quindi non ci vorrebbe che una qualche circostanza occasionale per provocare un tal passo.

Questa circostanza sembrerebbe ora presentarsi di per sé. Le Camere di Commercio del Regno, che esercitano nel Wurtemberg una grande influenza morale, nelle loro recenti deliberazioni hanno espresso il desiderio che il Governo aprisse negoziati con l'Italia per un trattato Commerciale. Questo voto fu reso pubblico nel *Mercurio di Soavia* del 28 scorso ottobre, di cui mi pregio trasmettere un esemplare all'E. V.

Il Signor di Weckerlin opina che il Governo Italiano potrebbe utilmente fare qualche apertura indiretta per mezzo del Barone di Thumb Ministro del Wurtemberg a Carlsruhe. Il Barone è in gran credito presso la nuova Corte di Stoccarda, e le sue comunicazioni hanno sempre probabilità di riuscire accette. Il nostro Ministro a Carlsruhe potrebbe in tal caso tenere col suo collega Wurtemberghese quei discorsi che fossero da V. E. reputati convenienti.

Il Signor di Weckerlin mi soggiunse che la Camera dei Deputati Wurtemberghesi potrebbe altresì appoggiare il voto delle Camere di Commercio, e mi si offrì di fare a tal fine uffici presso qualche Deputato di sua conoscenza.

Siccome dee premere all'Italia di aprire breccia negli Stati Secondarî dell'Alemagna, così l'E. V. giudicherà se debbasi coltivare questa pratica. Le informazioni poi che Ella avrà per avventura da altre sorgenti La porranno in grado di apprezzare secondo verità le possibili disposizioni del Wurtemberg. Ove V. E. si risolvesse di scrivere al Marchese Oldoini gioverebbe forse avvertirlo di non dire da qual parte provengono le presenti notizie. Ella esaminerà pure se sarebbe prudente di scrivere al Conte de Launay a Pietroburgo.

Finalmente se Le paresse desiderabile che l'affare si recasse innanzi alla Camera dei Deputati del Wurtemberg, La prego di darmi le autorevoli sue istruzioni (1).

---

(1) Annotazione marginale di Cerruti: « Al Ministro direttamente ».

412.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 85. *Parigi, 17 novembre 1864.*

Nel numero di ieri sera del Giornale *La France* si trova inserito l'articolo, di cui mi pregio di mandar qui unita una copia (1), e nel quale si parla di documenti diplomatici emanati da questo Ministero Imperiale degli Affari Esteri e specialmente di una *circolare a tutte le potenze cattoliche contenente delle aperture all'Austria, alla Spagna ed alla Baviera per domandar loro d'esaminare colla Francia la convenienza di collocare l'autorità del Papa sotto la garanzia collettiva delle Potenze Cattoliche.*

Avendo avuto occasione di veder oggi il Signor Drouyn de Lhuys gli domandai se v'era alcun che di fondato in questo articolo, all'infuori del dispaccio al Barone di Malaret del 28 ottobre a cui pare faccia allusione il N. 1 dell'articolo suddetto.

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi rispose negativamente su tutti gli altri tre punti accennati nell'articolo stesso. Mi disse cioè:

1. Che non esiste una nuova Nota al Conte di Sartiges;

2. Che non esiste la circolare alle Potenze cattoliche;

3. Che non esiste il dispaccio sul rapporto della Commissione della nostra Camera intorno alla legge del trasferimento della capitale.

Per quanto concerne le Potenze cattoliche S. E. mi confermò quanto mi aveva detto antecedentemente e quanto esposi all'E. V. col mio dispaccio del 4 ottobre (aff. pol. N. 71) (2). Su questo proposito il Ministro Imperiale degli Esteri mi diede lettura di un dispaccio al Barone di Malaret del 7 ottobre che fu a suo tempo comunicato confidenzialmente all'E. V. dal Ministro di Francia a Torino. Questo dispaccio che riassume le conversazioni del Signor Drouyn de Lhuys coi rappresentanti dell'Austria, della Spagna e della Santa Sede e dell'Italia su questo argomento, espone le ragioni per cui la Francia non crederebbe di risolversi ad accettare la proposta che le fosse fatta d'una guarentigia collettiva delle Potenze Cattoliche a favore dei possessi attuali del Pontefice. Queste ragioni sono in sostanza: 1. Che la Francia colla Convenzione del 15 Settembre ha di già provvisto alla sicurezza del territorio pontificio; 2. che la proposta di una garanzia collettiva sarebbe in certo modo ingiuriosa verso la Francia; 3. che essa avrebbe per risultato di allargare i limiti e il carattere della questione romana; ora questa questione si tratta fra l'Italia e la Francia, dice il Signor Drouyn de Lhuys; se la Convenzione venisse violata sarebbe un affare da aggiustarsi fra la Francia e l'Italia; se invece vi fosse un trattato di guarentigia ciò darebbe luogo ad una vertenza europea, ad intervenzioni ed a complicazioni

(1) Non si pubblica.
(2) Cfr. n. 298.

generali; 4. un tale trattato sarebbe ingiurioso per l'Italia che ha preso impegno solenne di rispettare il territorio pontificio e che lo terrà lealmente; tanto più ingiurioso in quanto che fra i segnatari di tal trattato vi sarebbe l'Austria con cui l'Italia non è in amichevoli rapporti.

Ho ringraziato il Signor Drouyn de Lhuys di questa comunicazione e credetti bene d'indicarne all'E. V. con questo dispaccio i punti principali.

Il Signor Drouyn de Lhuys si congratulò meco che la discussione generale fosse chiusa nella nostra Camera e mi disse sul linguaggio tenuto dall'E. V. e sul discorso del Cav. Visconti Venosta parole abbastanza lusinghiere perchè io possa credere che fecero buona impressione sull'animo di lui.

Ho segnalato in questa circostanza al Ministro Imperiale degli Affari Esteri le disposizioni energiche e decise prese dal Governo del Re rispetto alle bande armate che tentano di passare la frontiera per recarsi nel Friuli e nel Tirolo.

413.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 955. *Parigi, 19 novembre 1864, ore 15,50 (per. ore 17).*

De Launay demande si le ministère peut déjà lui donner une réponse relativement au protocole et à la convention avec la Prusse.

414.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, E A PARIGI, NIGRA

D. (1). *Torino, 19 novembre 1864.*

Conosce la S. V. Illustrissima i recenti fatti del Friuli, ove il movimento insurrezionale non parrebbe finora essere in via di diminuzione. In seguito ai provvedimenti che il Governo del Re non indugiò a prendere in questa rincrescevole circostanza, furono eseguiti arresti di giovani che si dirigevano verso il confine per aggiungere nuove forze all'insurrezione, ed impedite spedizioni d'armi e di munizioni. Gli stessi membri più influenti dell'emigrazione veneta nel Regno, mentre non celavano le loro simpatie pei combattenti nel Friuli, declinavano ogni responsabilità in ordine a quello spontaneo ed inatteso movimento, che non ricevette per conseguenza appoggio neppur morale dal territorio del Regno.

Malgrado però le condizioni assolutamente sfavorevoli in cui quel moto si era iniziato, poté il medesimo assumere proporzioni che dimostrano quanto anor-

(1) A Londra il dispaccio venne inviato col n. 16 e a Parigi col n. 77.

male sia lo stato di quelle infelici provincie. Le stesse autorità austriache ne rivelarono la gravità annunciando nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* le operazioni militari intraprese contro gli insorti e proclamando il giudizio statario pei distretti del Friuli Superiore.

Questi avvenimenti, che già si ripeterono altre volte nel Veneto, e le cui cagioni, che si riassumono nel fatto della dominazione straniera, furono già oggetto di severi giudizi per parte dell'opinione liberale d'Europa, non poterono a meno di produrre nel Regno una viva impressione, ed io credetti in conseguenza di dover prevenire una maggiore eccitazione degli animi. Perciò nelle sedute del 12 e del 15 corrente disapprovai d'innanzi al Parlamento un moto che sebbene ispirato da sentimenti generosi, era però sommamente inopportuno e non poteva riuscire che ad aggravare vieppiù la condizione delle provincie italiane soggette all'Impero Austriaco. Io volli inoltre dirigere le preoccupazioni generali piuttosto verso l'eventualità di una soluzione pacifica della questione Veneta, e dichiarai perciò che io non reputava impossibile lo indurre il Governo Austriaco ad addivenire ad una transazione egualmente onorevole e vantaggiosa per ambedue gli Stati.

Io non dubito, Signor Ministro che il Governo Imperiale (Britannico) avrà riconosciuto lo scopo di conciliazione a cui tendevano quelle mie parole, da cui era evidentemente aliena ogni qualsiasi ombra di minaccia. Che anzi per escludere ogni equivoco, volli perfino astenermi dallo esprimere quelle riflessioni che a fronte delle notizie procedenti dal Veneto debbono affacciarsi alla mente, non dico degli Italiani, ma degli stessi uomini di Stato delle Potenze saggiamente conservatrici.

Per lo stesso scopo fu fatta inserire nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente una nota intesa a far noto a tutti il fermo proposito del Governo d'impedire qualsiasi cooperazione che si volesse preparare nel Regno agli insorti del Friuli.

Mi sento tuttavia in obbligo di richiamare per mezzo di Lei, Signor Ministro, l'attenzione del Governo dell'Imperatore (della Regina) sulla convenienza di non dar luogo a credere che si desista dal cercare i mezzi che potrebbero condurre ad una composizione pacifica della questione veneta, e di dimostrare che le condizioni della Venezia sono oggetto di costante sollecitudine per parte della Francia (Inghilterra), né sono abbandonate alle fortuite risultanze di insurrezioni disperate e di inesorabili repressioni.

Io mi lusingo che se il Governo Imperiale (Britannico) dimostrasse in qualche modo l'intenzione se non di dirigersi ora al Governo Austriaco per ispirargli disposizioni più concilianti, almeno di esercitare all'occorrenza la sua influenza per una soluzione pacifica della questione Veneta, un tale fatto potrebbe contribuire non poco a calmare gli animi, e fors'anco indurre il Governo Austriaco a propositi di conciliazione.

(Per Parigi) — Né fa d'uopo ch'io le rammenti, Signor Ministro, come nei negoziati che seguirono la memorabile proposta di un Congresso fatta da S. M. l'Imperatore, la questione veneta fu posta dal Governo Francese ed ammessa dal Governo Britannico fra quelle la cui soluzione interessa altamente la pace europea. Ed Ella pur ricorda che il Governo del Re in siffatta occasione espresse

nel modo il più manifesto i suoi intendimenti a quel riguardo nel dispaccio del 24 Dicembre 1863 (1), in cui si insiste sulla convenienza di cercare una soluzione pacifica della questione veneta.

(Per Londra) — Né qui occorre rammentarle, Signor Marchese, come gli stessi Ministri di S. M. Britannica abbiano solennemente ammessa la necessità di una soluzione della questione veneta, segnatamente nella Nota diretta da Lord Russell allo Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi il 25 Novembre 1863. Il Governo del Re fece conoscere in quel tempo i suoi intendimenti a quel riguardo al Governo di S. M. la Regina, col dispaccio diretto alla S. V. Illustrissima da questo Ministero in data del 4 Dicembre 1863 (2).

(Per ambedue) — Intanto io La prego di far notare al Governo Francese (Britannico) che le mie dichiarazioni al Parlamento determinano nuovamente il contegno sempre moderato e conciliante del Governo del Re, ma che gli stessi avvenimenti che si rinnovano periodicamente nel Veneto, i provvedimenti a cui l'Austria è costretta a ricorrere, e che contrastano coi propositi di pace e di libertà testé proclamati dall'Imperatore in seno al Reichsrat, rivelano abbastanza i pericoli, ai quali, malgrado la prudenza e la regolarità della nostra politica, le condizioni del Veneto espongono il mantenimento della pace.

Il Governo Francese (Britannico) si persuaderà che il Governo del Re è in diritto di declinare la responsabilità del ritardo che si pone nella composizione pacifica di una questione ormai officialmente aperta dai Gabinetti di Parigi e di Londra. E si è appunto a meglio definire il carattere rispettivo del contegno del R. Governo e di quello dell'Austria a tal riguardo, che miravano le dichiarazioni da me fatte in un momento in cui l'Italia altro non desidererebbe che di potersi interamente dedicare all'opera del suo interno riordinamento.

Voglia, Signor Ministro, uniformare il suo linguaggio al contenuto del presente dispaccio.

(Per Parigi) — Segnandole ricevuta dei suoi dispacci politici fino al N. 85...

(Per Londra) — Segnandole ricevuta dei suoi dispacci confidenziali N. 48 e 49... (3).

415.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in La Marmora, *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866*, pp. 37-38)

L. P. *Parigi, 19 novembre 1864.*

* La ringrazio molto della sua lettera particolare del 15. Qui il di Lei discorso incontrò molto favore, e non gli si diede affatto, intorno alla questione veneta, l'interpretazione di pressione o di minaccia. Non ho quindi avuto bisogno d'insistere per spiegare al Signor Drouyn de Lhuys il senso delle parole da

(1) Cfr. Serie I, Vol. IV, n. 356.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 298.
(3) Cfr. nn. 389 e 399.

Lei pronunziate. Bensì ciò mi fornì l'occasione di discorrere con questo Ministro della questione Veneta e dei nostri rapporti coll'Austria * (1). Chiamo su quanto sto per dirle tutta la sua attenzione.

Dal discorso da me avuto con Drouyn de Lhuys e da altre informazioni, di sorgente diversa, ma egualmente degne di fede, mi risulta:

che l'Austria non sarebbe aliena dal riconoscere il Regno d'Italia, e di stabilire con noi regolari relazioni diplomatiche;

che a questo fine non richiederebbe da noi una rinuncia alla Venezia, ma si contenterebbe d'avere l'assicurazione che l'Italia adempirebbe lealmente i doveri internazionali verso l'Impero Austriaco;

che l'Austria non sarebbe aliena dall'intavolare con noi trattative per la conclusione d'un trattato di commercio;

che l'Austria desidererebbe che i negoziati pel riconoscimento passassero per le mani della Francia e coll'ajuto dei buoni uffici di questa Potenza;

che la tendenza della politica austriaca e dell'opinione pubblica a Vienna si pronunzia nel senso d'un riavvicinamento dell'Austria colla Francia, e quindi con noi;

che la Spagna potrebbe essere indotta a seguire l'esempio dell'Austria e a riconoscere il Regno d'Italia;

che la Spagna si contenterebbe che si lasciasse al Pontefice un potere temporale anche limitato, cioè anche più limitato dei possessi attuali, purchè fosse realmente indipendente.

Tutte queste cose non sono che intenzioni e disposizioni d'animo. Non hanno finora nessun carattere ufficiale; non possono considerarsi ancora come proposizioni. Tuttavia, anche sotto questa forma, hanno un grado di probabilità e di gravità tale da meritare che il Governo del Re le ponderi e ci pensi.

Tocca a Lei, Stimatissimo Signor Generale, il riflettere a tutto ciò e considerare se non sia venuta l'ora d'entrare in una via nuova, non scevra di inconvenienti, ma che ha il vantaggio di essere molto aperta e di proporsi uno scopo ben chiaro, ben definito, di tutta evidenza, e d'esito sicuro, per quanto possono essere sicuri i calcoli umani. Soggiungerò che questo piano può essere eseguito solamente, a mio giudizio, dal presente Ministero. Ella ha l'autorità necessaria per farlo prevalere nella pubblica opinione del Paese. Il piano sopra tracciato, perchè abbia una ragione di esistere, deve essere accompagnato da un fatto interno grave. So che tocco un punto delicato per tutti e specialmente per Lei. Ma so che a Lei si può e si deve dir tutto. Ella terrà della mia opinione il conto che giudicherà utile. Il fatto di cui parlo è il disarmo. Io credo che se si entra in una via di riavvicinamento coll'Austria (riavvicinamento che può condurre alle trattative di cui mi parla nella sua lettera) non bisogna pensare a far la guerra. Sarebbe poi illusione il credere in un prossima conflagrazione europea. Questa non avrà luogo, per quanto è possibile il congetturarne. Scartata l'idea

(1) Il brano fra asterischi non è edito.

della guerra, adottato il sistema del riconoscimento austriaco, e quello della necessità di ordinare ad ogni costo le finanze e l'amministrazione interna, l'idea del disarmo si presenta di per sè. Non aggiungo parole sopra un soggetto sul quale ella è molto più competente di me. Mi basta d'averglielo accennato. Ci pensi e se crede, mi dica poi il suo avviso, affinchè all'occasione io abbia una direzione che mi guidi; giacchè è probabile che si torni qui su questo argomento. Badi però che quanto Drouyn de Lhuys mi disse, e quanto seppi per altre vie, si riferisce soltanto alla questione del riconoscimento dell'Austria e della Spagna, non alla questione del disarmo, sulla quale nessuno mi disse verbo (1).

416.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 451. *Torino, 21 novembre 1864, ore 13,40.*

Dites à M. de Launay que le Conseil des ministres a été si occupé qu'il n'a pu encore étudier la question. On lui enverra incessament une réponse.

417.

IL CONTE CSAKY AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Ginevra, 22 novembre 1864.*

Ce n'est qu'hier que j'ai reçu une réponse définitive de Schaffhouse; ce retard m'avait empêché de vous rendre plus-tôt compte de ma mission.

En quittant Turin je me suis rendu immédiatement à Schaffhouse, j'ai parlé à M. Peyer im Hof et à mon estrême étonnement j'ai trouvé que les sommes en dépôt à la banque de Schaffhouse ont été déjà remises entre les mains de la Société Suisse. Vous trouverez tout naturel qu'en des telles circonstances la société n'entendait guère relâcher l'argent qu'elle tenait déjà, donc j'étais encore assez heureux de pouvoir au moins amener M. Peyer à la promesse suivante:

---

(1) Si pubblica qui un brano di una l.p. di Blanc ad Artom del 17 novembre (Copie Artom): « Il Generale dimostra minor fretta di tornare a Napoli. Egli è contento, e ad un tempo un poco sorpreso della costante e sistematica approvazione colla quale accolgono a Parigi tutto quel ch'egli dice o scrive.

Senza entrare nell'argomento delle sue mire ed idee personali riguardo alla Venezia, posso dirti che forse egli non è persuaso, come lo è Lanza, della convenienza di rimandare ad epoca posteriore all'evacuazione di Roma ed alla soluzione definitiva della questione romana che Lanza crede dovere aver luogo entro questi due anni, il che il Generale La Marmora certo non spera, l'iniziamento pratico della questione Veneta. Egli è però ben lungi dal voler prendere occasione dal moto del Friuli, ch'egli naturalmente disapprova, per spingere la questione innanzi; ma domani o dopo, per discarico di coscienza, è probabile che spediremo un dispaccio confidenziale a Nigra ed un altro a d'Azeglio (Cfr. n. 414).

Puoi intendere come quella circostanza renda forse un poco più difficile per ora la politica del disarmo; ma so che si prendono tutti i provvedimenti per diminuire di molto il numero dei soldati presenti sotto le armi, senza però alterare i quadri. I depositi verranno sciolti poco per volta; grandi economie saranno fatte nel dicastero della guerra, ed è voce accreditata che il Ministero annunzierà il rinvio a casa di almeno 60.000 uomini. Vedremo fra poco ».

La société suisse tient à notre disposition jusqu'au 15 Mai 1865 les 8.880 fusils etc. pour la somme qu'on lui doit encore, c'est-à-dire pour 150.000 francs, dans le cas que la société, ou nous pourrions vendre ces fusils jusqu'à ce terme le prix obtenu en sus de 150.000 francs nous reviendrait.

M. Peyer a dû communiquer cet arrangement au Comité directoire de la société, et ce n'est qu'hier comme j'ai eu l'honneur de le dire qu'il m'a fait parvenir la réponse affirmative.

De cette manière nous avons du temps devant nous, peut-être pourra-t-on encore retirer quelques avantages de cette affaire sans risquer la moindre perte.

Cest bien loin du résultat sur lequel je comptais, mais je me flatte, M. le Commandeur, que Vous reconnaitrez qu'il n'y a pas de ma faute.

Il va sans dire que je n'ai fait aucune promesse concernant l'affaire de l'amende, mais j'ose Vous prier, M. le Commandeur, de bien vouloir intervenir pour que le Gouvernement renonce à l'amende. J'ai trouvé que ces Messieurs savent plus sur l'affaire des armes que nécessaire, des propositions jusque ici repoussées ont été faites de la part de l'Autriche pour savoir d'où venait l'argent, je crois qu'en des telles circonstances il est plus avantageux pour le Gouvernement de se montrer favorable à la Société car alors l'influence de M. Peyer restera intacte et c'est un homme que je crois à toute épreuve.

Je me permets de Vous faire observer, M. le Commandeur, que nous n'avons pas encore reçu la nouvelle du départ de M. Scovasso. Il m'est impossible de vous cacher que ce retard produit une très mauvaise impression sur nos amis, et que nous courrons le risque de manquer l'occasion pour terminer l'affaire la plus grave qui s'est présentée depuis 16 ans.

Je ne Vous parle pas, M. le Commandeur, de l'affaire du Général Eber parce qu'il n'y a rien de nouveau de ce côté, et parce qu'il nous annonçait de Vous avoir rendu compte par lettre de l'état des choses.

Le passage du discours de M. le Président du Conseil rélatif à l'Empereur d'Autriche et la Vénétie nous a vivement impressionné et je Vous avouerai que nous nous estimerions très-heureux de pouvoir donner sur ce sujet des explications rassurantes à nos amis; nous Vous serions donc infiniment obligés si Vous vouliez bien m'honorer de quelques mots d'éclaircissements.

418.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 172-173)

L. P. *[Torino], 23 novembre 1864.*

La ringrazio per la lettera sua del 19 (1). Quando la scriveva, ella non conosceva ancora il voto della camera. I giornali Francesi che ci arrivano già

(1) Cfr. n. 415.

lo commentano sull'annunzio telegrafico ciascuno naturalmente al loro punto di vista, ma per me l'importante è di sapere che impressione abbia prodotto quella votazione nelle regioni Imperiali, ed ella ne sono certo me lo vorrà indicare. Ella, che qui si trovava nei brutti momenti, e che assisteva alla crisi ministeriale che mi obbligò accettare questo posto, sarà, come io sono, molto stupito di un così splendido risultato. E io spero che il Governo Imperiale vorrà tener conto dei nostri sforzi, perchè riuscisse la cosa. Dicendo nostri, non intendo naturalmente parlare nè di me, nè dei miei colleghi che altro non abbiamo fatto che il proprio dovere, e che per noi nulla pretendiamo. Ma dell'Italia intendo parlare che si trova in una critica posizione e che più che mai ha bisogno dell'appoggio dell'Imperatore. * Sono assai gravi i quesiti sui quali ella colla sua lettera del 19 *richiama tutta la mia attenzione*. Anzi tanto gravi che prima di riferirne ai miei colleghi intendo rifletterci bene io stesso. Nissun dubbio che dall'una parte il riconoscimento del Regno d'Italia per parte dell'Austria sarebbe un grave fatto, inquantochè colpirebbe se non mortalmente, gravemente almeno tutti i Principi spodestati che nell'Austria solo possono ancora sperare. A mio avviso poi questo riconoscimento basterebbe da sè solo a classificare l'Italia fra le grandi Potenze Europee. Questi ed altri vantaggi sono incontestabili, ma se non si trova mezzo di lasciar almeno intendere che il riconoscimento dell'Austria ci può condurre alla cessione della Venezia non so come si potrà farlo accettare * (1). Mi gode però l'animo di poterle dire che il gran fatto a cui ella accenna e che a lei pare di tanto più difficile eseguimento in quanto che ella crede che io vi sia avverso è un fatto bello compiuto. Ella capirà ch'io parlo del disarmo, ma qui sono necessarie alcune spiegazioni.

In tutti gli Stati militarmente organizzati, gli eserciti stanno in tempo di pace sopra un piede economico dal quale si possa facilmente passare al piede di guerra; nel qual caso tutti i militari sono chiamati sotto le armi per dar all'esercito il maggior possibile sviluppo. Oltre al piede di pace e al piede di guerra, ben distinti fra di loro accade alcune volte, ed è precisamente il caso nostro che un paese trovandosi in una situazione che non è guerra né vera pace, si tiene l'esercito sopra un piede intermedio. È ciò appunto che da noi avvenne dopo il 59. Fanti fu il primo, e Dio gli perdoni non solo il denaro che ha sprecato in due anni ma quello che hanno sprecato gli altri dopo, per tema che deputati e giornalisti gli accusassero di disarmare.

Io che questi clamori non ho mai temuto, e che nel 59 non mi lasciai neppure trascinare dalle impazienze di Cavour a chiamare prima del bisogno le classi sotto le armi, appena giunto al Ministero, vedendo meglio lo stato spaventevole delle nostre finanze invitai il mio amico Petitti a mandare in congedo tutti quelli che si poteva, senza disorganizzare l'esercito. Si sono mandati in un colpo più di 50 mila uomini in congedo e 40 mila altri si manderanno prima che giunga la nuova leva. Si assicuri dunque lei, e assicuri pure il Governo francese che noi abbiamo disarmato. Non creda però che ciò basti a migliorare la nostra situazione finanziaria. Qui sta l'inganno, inganno ch'io non saprei abbastanza stigmatizzare.

---

(1) Il brano fra asterischi è edito, con data 22 novembre, in La Marmora, p. 39.

Se il Ministro della Guerra ha speso anche lui più di quel che doveva era in certo senso giustificato, ma che dire degli altri Ministeri che colla guerra nulla hanno che fare e che sprecano i milioni da ridurci al punto che siamo?

Ho visto con gran piacere, da quanto ella mi scrive che nessuno abbia dato alle mie parole sulla questione Veneta un senso di minaccia o di pressione e ciò avverrà tanto meno io spero dopo le serie dichiarazioni ulteriori date in risposta ai deputati Boggio e Pinelli.

La *France* giornale contiene le stesse idee.

419.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Londra, 23 novembre 1864.*

La ringrazio dell'avvertimento ch'Ella ha la bontà di darmi relativamente al nominato Prim. Io ben sapevo ch'egli non era un modello di moralità ed usavo per conseguenza ogni maggior cautela nei miei rapporti con lui, ma quantunque mi avesse confessato di essere stato una volta in prigione a Napoli, non m'aspettava certo che mi consigliasse di far chieder al Comm. Aveta delle informazioni sul conto suo, mentre doveva sapere che questi non poteva fornirne che delle più sfavorevoli.

Questo è purtroppo l'inconvieniente che sempre si sperimenta nel trattare con tali individui, ed è inevitabile di correre il rischio con chi esercita il poco onorato mestiere di delatore di essere ad ogni istante tradito.

L'anno scorso il Signor Cav. Peruzzi mandava a Londra un individuo per sorvegliare Mazzini; esso era rivolto a me ed il Signor Cavaliere mi informava che costui era fuggito di prigione ove era stato condannato per delitti comuni, che falso era il nome che portava, che era insomma un pessimo soggetto capace di tutto e specialmente, com'Ella mi scrive a proposito del Prim, di giuocare due parti in commedia. Il Signor Peruzzi aggiungevami quindi che lasciava al mio criterio di giudicare se le notizie che sarebbe stato al caso di dare fossero vere o no, e di fornirgli in seguito i fondi necessarii! Da segretario di Legazione mi trovava trasformato in Commissario di polizia, e disgraziatamente senza nessuna possibilità di accertarmi della veracità dell'agente che mi era stato inviato. Le mie relazioni col Prim ora sono press'a poco dello stesso genere. Quando egli viene da me, io non ho il più piccolo mezzo di controllare le sue informazioni, e tutto ciò che posso fare si è di trasmetterle alla S. V.

Quest'estate nell'assenza del Marchese d'Azeglio quando dal Ministero riceveva incarico di mandare alcuni ragguagli su questo Comitato Borbonico, io mi metteva in traccia di lui, essendomene già altre volte con successo servito.

Dopo molta fatica lo ritrovai, ed ultimamente il Ministro dell'Interno autorizzava questa Legazione a continuare a valersi dell'opera sua. Mi è lecito così supporre che le sue delazioni non siano sempre state prive di fondamento, ma ciò non pertanto avendo io già dovuto darle tanto disturbo, mi permetta Signor Commendatore che ancora le rivolga una preghiera.

Bramerei di sapere dal Ministero dell'Interno se delle molte notizie che trasmisi, alcune di esse si siano avverate, poiché se ciò fosse, ancorché il Prim sia un uomo privo di moralità, pure colla necessaria prudenza io potrei continuare a servirmene. Ma se per lo contrario egli avesse sempre mentito, sarebbe più conveniente che ne fossi pur anco informato, e cesserei allora interamente dall'aver delle comunicazioni con lui, non avendo esse in tale ipotesi altro risultato fuorché quello di cagionare alla S. V. il fastidio di leggere i miei rapporti, ed a me una non lieve perdita di tempo che potrei con maggiore utilità altrimenti impiegare.

Che il Prim sia connesso coi due partiti, Mazziniano e Borbonico, io ne ho avuto da ambo i lati le prove. Che a Londra sia della massima importanza di aver qualche individuo che possa informare il Governo delle mene incessanti di questi due partiti, è ugualmente innegabile e lo prova il fatto che la Francia qui possiede un intero commissariato di polizia segreta.

Se dunque io potrò essere in qualche guisa creduto capace di rendere servizio al Governo impiegando il Prim, sarò troppo felice di prestarmi con tutto lo zelo e l'attività possibile, e le sarei riconoscente se Ella volesse, Illustrissimo Signor Commendatore favorirmi a suo tempo un cenno di riscontro che mi potesse servire di norma.

420.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 958. *Londra, 24 novembre 1864, ore 18,45 (per. ore 22,30).*

Lord Russell considère qu'un échange territorial peut seul amener la solution pacifique de la question Vénitienne, l'Autriche en refusant d'en faire une question d'argent. Lui et Palmerston sont disposés à toutes les occasions pour concourir à amener un résultat honorable pour tous et pouvant terminer avantageusement cette question. Ils pensent par contre qu'une démarche directe à Vienne en ce moment n'ait aucune utilité. Lord Russell en écrira à Elliot mais jusque là considérez ceci comme confidentiel, le Conseil des ministres n'en ayant pas encore été saisi.

421.

IL CONSOLE A SCUTARI, DURIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 959. *Scutari, 24 novembre 1864, ore 17 (per. ore 3,40 del 25).*

Veuillez bien surveiller autant que possible la côte italienne adriatique étant possible que l'on essaie en Albanie des enrôlements pour le brigandage. J'ai pris de mon côté des mesures. Détails par le courrier prochain.

422.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, E A PARIGI, NIGRA

D. (1). *Torino, 24 novembre 1864.*

Il R. Agente e Console Generale in Tunisi mi riferì nei suoi particolari l'incidente a cui ha dato luogo l'invio del Generale Kereddin a Costantinopoli per ringraziare il Sultano dell'appoggio prestato al Governo del Bey durante la recente insurrezione. Il Console di Francia, a cui era stata chiesta una commendatizia a favore dell'Inviato presso la Legazione Imperiale in Costantinopoli, non solo la rifiutò recisamente, allegando la deficienza di istruzioni del suo Governo, ma in un colloquio che ebbe col Bey, sostenne che la progettata missione a Costantinopoli non si dovesse tradurre ad effetto senza il consenso della Francia. Malgrado siffatta dichiarazione del Signor di Beauval, l'Inviato del Bey essendo partito da Tunisi, lo stazionario francese dopo aver indarno tentato per ordine del Console Imperiale, di trattenere il legno tunisino, uscì esso pure dalla rada per raggiungerlo, nel che non sarebbe riuscito. Siffatta opposizione e segnatamente il contegno tenuto in tale circostanza dal Signor de Beauval, avrebbero siffattamente inasprito il Bey, che senza l'intromissione del R. Agente e degli altri membri del Corpo consolare, si sarebbe addivenuto ad una immediata rottura tra il Bardo ed il Consolato Francese. Il Cavalier Gambarotta soggiunge che la condotta tenuta dal Signor de Beauval in questo e negli altri incidenti che occorsero durante la insurrezione, si deve attribuire al timore, che di Tunisi possa avvenire ciò che accadde trent'anni or sono della reggenza di Tripoli, ed al sospetto che è vivissimo nel Console di Francia, che il Kasnadar debba essere l'autore di siffatto rivolgimento.

Intanto, così il Signor di Beauval, come il signor Wood avrebbero sollecitamente riferito l'occorso ai rispettivi Governi.

---

(1) Il dispaccio fu inviato a Londra col n. 17 e a Parigi col n. 78.

Stimai pertanto conveniente di fare conoscere alla S. V. Illustrissima i fatti esposti dal R. Agente

(Per Parigi) al quale paiono esagerati i timori del Signor di Beauval ed eccessivo il suo contegno

affinché Ella sia in caso di informarsi se il Governo Imperiale (Britannico) voglia dare qualche importanza al fatto, ed in qual modo lo ravvisi.

P. S. — (Per Londra) Segno ricevuta della serie politica n. 69 (1).

423.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI

D. 15. *Torino, 24 novembre 1864.*

J'ai reçu vos rapports nn. 27 et 28 de la série confidentielle, ainsi que l'annexe chiffré à votre rapport, affaires courantes n. 29 (2), et je vous en remercie.

J'apprends de bonne source que la Cour de Würtemberg pourrait actuellement être mieux disposée que par le passé à reconnaître le Royaume d'Italie, et que le Roi Charles ne serait pas éloigné de prendre en considération les avantages qu'assurerait à ses Etats l'établissement de rapports réguliers avec l'Italie. Une occasion favorable semble être présentée en ce moment par le voeu que les Chambres de Commerce du Würtemberg ont émis récemment en faveur de la conclusion d'un traité de commerce avec l'Italie, voeu dont le *Mercure de Souabe* contient l'expression dans son numéro du 28 octobre dernier. C'est là une manifestation qui ne manque assurément pas de valeur, et qui témoigne de l'importance que les producteurs Würtembergeois attachent à être admis aux mêmes conditions que leurs concurrents Français, Suisses, etc., sur le marché italien. Il me paraît donc qu'il ne serait pas hors de propos de vous informer, M. le Marquis, en conservant la plus grande réserve, du changement qui peut s'être opéré dans les sentiments personnels du Roi du Würtemberg à notre égard, et de l'importance que l'on attache à Stuttgard aux manifestations dont je viens de vous parler. Je sais que le Baron de Thumb, Ministre de Würtemberg à Carlsruhe, jouit d'un grand crédit auprès de son Gouvernement: il ne serait pas inopportun que, en mettant à profit vos relations personnelles, vous fissiez sonder ce personnage, soit pour connaître ses appéciations sur l'état des choses, soit pour vous assurer des conseils qu'il serait diposé à donner a sa Cour dans l'occasion.

Je ne saurais assez vous recommander, M. le Marquis, de ne donner lieu, en aucun cas, de supposer que le Gouvernement du Roi veuille prendre les devants pour le rétablissement des relations diplomatiques avec des Etats que

---

(1) Non pubblicato.

(2) Cfr. n. 390. I rapporti confidenziali 27 e 28 non sono pubblicati.

le sentiment de leurs propres intérêts et la juste appréciation du caractère de notre politique devraient porter à nous reconnaître spontanément.

Vous voudrez donc bien, tout en assurant, à l'occasion, que le Gouvernement du Roi attacherait un grand prix à la reprise de ses anciens rapports avec les Etats secondaires de l'Allemagne, ne pas dissimuler qu'il n'entend pas témoigner à cet égard plus d'empressement que ne le comporte le soin de sa propre dignité.

424.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A L'AJA, CARUTTI

D. 2. *Torino, 24 novembre 1864.*

Ho ricevuto il rapporto confidenziale che la S. V. Illustrissima mi ha diretto in data del 17 novembre corrente (1) per darmi comunicazione di ciò che il Signor di Weckerlin le aveva partecipato intorno alle attuali disposizioni della Corte di Stoccarda a riconoscere il Regno d'Italia.

Non ho indugiato a valermi di siffatte informazioni colla debita riserva e tacendone la fonte. La S. V. Illustrissima vorrà intanto ringraziare il prefato Signor Consigliere dei buoni officj ch'egli si offerse di prestare presso alcuni deputati Würtemberghesi di sua conoscenza, onde far appoggiare il voto emesso dalle Camere di Commercio del Wurtemberg ed accrescere così la probabilità della ricognizione del Regno d'Italia per parte del Re Carlo. Io non posso d'altronde che felicitarmi delle cortesi esibizioni del Signor di Weckerlin, imperciocchè il Governo del Re, mentre è bramoso di riattivare le relazioni diplomatiche cogli Stati secondari della Germania, non potrebbe tuttavia senza ledere il sentimento della propria dignità pigliare veruna iniziativa intesa a conseguire il nostro riconoscimento da quegli Stati che pur dovrebbero essere indotti dai proprii interessi a ristabilire regolari rapporti coll'Italia.

425.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO RESIDENTE A COPENAGHEN, DORIA

D. 10. *Torino, 24 novembre 1864.*

Vous connaissez les motifs qui ont engagé S. M. le Roi, Notre Auguste Souverain, à conférer la décoration de son Ordre Suprème de l'Annonciade à S. M. le Roi de Danemark (2). Ce témoignage éclatant de sympathie rendu dans un moment où la paix signée à Vienne, en sanctionnant les résultats d'une lutte

---

(1) Cfr. n. 411.

(2) Il conferimento dell'Annunziata al Re di Danimarca era stato più volte sollecitato da Doria fin dalla visita a Copenaghen del principe ereditario (cfr. n. 146).

héroïque mais malheureuse, vient de modifier les conditions politiques du Danemark, aura, je l'espère, par cela même, une valeur plus grande aux yeux du Gouvernement Danois. Je vous prie, M. le Comte, de réitérer en cette circonstance l'expression des sentiments, que vous avez été constamment chargé de témoigner au nom du Gouvernement du Roi, pendant le cours d'une guerre, où le Danemark a su se gagner les sympathies générales par la constance de ses populations et la bravoure de ses soldats. Veuillez aussi ajouter, M. le Comte, que le Gouvernement du Roi a la ferme confiance que des destinées prospères sont encore réservées à un peuple dont le patriotisme et l'activité ne tarderont pas à faire disparaître les traces des revers essuyés.

C'est là un voeu bien sincère dont l'Italie souhaite la réalisation, car elle a appris depuis longtemps à apprécier les sentiments généreux et les nobles qualités de la nation Danoise.

426.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, JACINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. P. *24 novembre 1864.*

La questione che Ella si è compiaciuto di sottoporre al mio esame si scinde nei due seguenti quesiti

1. Se convenga all'Italia intavolare pratiche per ristabilire regolari rapporti diplomatici coll'Austria.

2. Se convenga all'Italia ristabilire regolari rapporti diplomatici coll'Austria indipendentemente dalla insoluta questione veneta.

Ho l'onore di esporLe il mio avviso partitamente sull'uno e sull'altro quesito.

Quesito I

Non v'ha dubbio che nella condizione presente dei rapporti internazionali, quale ci è esposta dalla recente lettera del nostro Ministro plenipotenziario a Parigi (1), il Governo italiano dovrebbe mostrarsi ben disposto ad entrare nella fase dei negoziati coll'Austria (coll'intermezzo della Francia e non ad insaputa dell'Inghilterra), tenendosi peraltro una porta bene aperta per una ritirata.

Il Governo del Re avrebbe così opportuna occasione di rendere manifesto innanzi alle potenze alleate quanto gli stia a cuore di contribuire, per quanto dipende da lui, a rassodare il mantenimento della pace europea. Naturalmente che, entrando in questa via, una trattativa dopo l'altra, dovrebbe giungere fino alla questione veneta, la quale peraltro non dovrebbe essere tratta in iscena sulle prime. Ma, ivi giunti per la naturale logica delle cose, si dovrebbe chiedere all'Austria, per il canale della Francia e dell'Inghilterra, se realmente essa creda che sia possibile stabilire durevoli rapporti d'amicizia fra l'Italia e l'Austria,

(1) Cfr. n. 415.

anche con tutta la buona volontà degli attuali governanti, ma colla questione veneta insoluta.

La soluzione della questione della Venezia (e circolo di Trento) vorrebbe dire in sostanza:

un miliardo del debito austriaco accollato all'Italia

la possibilità per l'Austria di un vero disarmo

l'adesione dell'Italia e il di lei concorso, anche materiale, all'ingrandimento dell'Austria nella penisola Illirica, ingrandimento da determinarsi preventivamente; insomma un'era di prosperità reale e di grandezza incontestata per l'Austria.

L'Italia, per conto suo, oltre a tali compensi che darebbe all'Austria, potrebbe offrire all'Europa cattolica il formale impegno di risolvere definitivamente la questione di Roma mediante la rinunzia assoluta sulla eterna città la quale, eretta in libero municipio, conserverebbe il Papa come Sovrano onorifico. L'Europa conterebbe nell'Italia uno fra i grandi Stati i più interessati nel mantenimento della pace europea.

Quesito II

Esplorato il terreno, qualora si riconosca la nessuna probabilità d'indurre l'Austria alla cessione del Veneto, resterebbe a vedersi se convenga, ciò non ostante, all'Italia lo ristabilire regolari rapporti diplomatici coll'Austria.

Che cosa guadagnerebbe l'Austria da questo?

Guadagnerebbe immensamente.

Potrebbe, cioè, concludere un trattato di commercio coll'Italia molto conforme ai suoi interessi.

Potrebbe governare in pace per qualche tempo la Venezia, la Venezia scoraggiata almeno per qualche tempo, ed approfitterebbe della tregua per assestare le sue pendenze coll'Ungheria.

Potrebbe ridurre in tal modo la propria armata facendo scomparire il deficit.

Insomma l'Austria si rinforzerebbe assai.

In corrispettivo essa non farebbe altro che rinunciare a certi eventuali interessi dinastici, eventualità che ogni giorno diventano più remote, voglio dire la ristaurazione dei troni di Modena e di Toscana.

Vediamo ora che cosa guadagnerebbe l'Italia ristabilendo regolari rapporti coll'Austria.

La forza dell'Italia consiste nel doppio aspetto sotto cui essa si presenta all'Europa: è un pegno di pace, cioè, per quando avrà raggiunta la sua mèta; è una minaccia perpetua fino a che non abbia raggiunta codesta mèta. Da ciò il vivo desiderio di una gran parte d'Europa di veder finita la questione italiana. Ma tolto lo spettro della minaccia, questo desiderio si intiepidirà d'assai.

L'Italia per conseguenza si spoglierebbe di un'arma temuta e temibile.

In secondo luogo è impossibile concepire ch'essa abbia pace e tranquillità interna quando il partito rivoluzionario potrebbe rivolgere ad ogni ora al partito moderato il rimprovero: voi avete tradito il programma nazionale.

In compenso di tutto ciò semberebbe a prima vista che l'Italia avrebbe il vantaggio di poter disarmare. Ma qui bisogna intendersi. Che cosa s'intende per disarmo? Diminuire forse i quadri dell'esercito? Ma in tal caso, se mai sopravvenisse qualche complicazione europea, non perderebbe essa il frutto di molti anni di sforzi?

O forse, per disarmo, s'intende rimandare a casa molte classi di soldati? Or bene, è ciò appunto che sta facendo, senza cessare di essere per questo una causa di minaccia per la pace dell'Europa e una spada di Damocle sospesa sul capo dell'Austria.

Tutto il corrispettivo che essa avrebbe seguendo questa nuova politica di ristabilire rapporti diplomatici coll'Austria, non consisterebbe in altro che nell'essere riconosciuta da un'altra grande potenza di più e da un certo numero di Stati secondarj e in pari tempo quello di assicurare meglio gli interessi materiali di alcune provincie del Regno confinanti col Veneto.

Meschino corrispettivo invero in confronto di una politica che comprometterebbe l'avvenire.

Conclusione

Intavolare pratiche attivamente ed accortamente fino al punto di scandagliare se si possa iniziare lo scioglimento della questione Veneta. Ritirarsi, senza compromettersi, qualora si riconosca che non sia possibile raggiungere tale scopo.

427.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 961. *Londra, 25 novembre 1864, ore 17,15 (per. ore 20,45).*

Lord Russell a examiné hier en conseil la question vénitienne, le résultat a été qu'on a jugé que d'après les déclarations autrichiennes, échange territorial étant la seule base à prendre, le moment actuel ne ferait pas prévoir un accueil favorable; on se bornera donc à peu près à ce que j'ai écrit hier, en prenant volontiers en considération des propositions à concerter. Mais lord Palmerston personnellement a fini par me promettre ce matin que son langage au comte Apponyi ne lui laisserait aucun doute sur ses sentiments favorables à l'unité d'Italie et à la cession pacifique de la Vénétie. Il m'a dit que le Gouvernement français avait proposé il y a quelque temps au Cabinet anglais de prendre l'initiative de ces propositions à Vienne mais qu'on avait refusé (1).

---

(1) Con t. 458 del 26 novembre La Marmora invitò D'Azeglio a tener sempre Nigra al corrente di questa questione.

428.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 50. *Londra, 25 novembre 1864 (per. l'1 dicembre).*

Nel dispaccio confidenziale che mi fece l'onore d'indirizzarmi in data dei 19 corrente Gab. N. 16 (1) Ella mi dava istruzioni riguardo al linguaggio a tenere con gli uomini di Stato Inglesi, circa al tentativo di negoziati pel pacifico risolversi della quistione Veneta.

Con i miei Telegrammi del 24 e 25 corrente (2) brevemente informai V.E. di quanto mi venne dato sapere a tale riguardo.

Ora mi fo un dovere di ragguagliarla sulla conversazione che ebbi ieri ed oggi con Lord Russell e con Lord Palmerston.

A dir vero sotto i varj Ministeri che si sono succeduti a Torino e presso a quanti se ne formarono a Londra ho soventi dovuto rinnovare simili tentativi. L'Inghilterra che non ha voce in capitolo riguardo alla questione Romana è creduta invece per le sue relazioni a Vienna poter utilmente impiegarsi a prò dei Veneziani.

Purtroppo queste ripetizioni hanno avuto per effetto di far adottare. ai Ministri Inglesi una specie di formolario fisso che inesorabilmente mettono innanzi appena se ne parla.

Sapevo dunque con questi antecedenti che in un ultimo si ripresentarono quando l'anno scorso il Ministero Minghetti inviò qui il Conte Pasolini, cosa a un di presso mi si risponderebbe.

In quell'epoca il predetto Conte parve colpito di quanto gli disse Lord Palmerston dopo udite le sue argomentazioni sulla necessità di mettere in campo le questioni di Roma e di Venezia: *Séparez les questions.*

Ma come osservai al Conte, sottintese: *Et n'en touchez aucune.*

Questo fu in complesso quanto mi si disse oggi.

L'immobilità è divenuta qui il rimedio a tutti i mali.

Inoltre per adottar le idee, questi Signori vogliono vederle ovvie in pratica come in teoria. Ricusarono il Congresso perché non capirono come tanti cervelli diversi avrebbero potuto concertarsi in un risultato pratico; e, deciso un punto, non intendevano chi sarebbe stato chiamato a imporlo ai renitenti.

Così, siccome mi diceva oggi spiritosamente Lord Palmerston, non è tanto difficile provare all'Austria che le conviene cedere la Venezia, come di convincernela.

Dunque il modo con cui si ragiona qui è il seguente:

L'Austria dichiara non voler far di questo una questione di danaro. Per risolverla pacificamente ci vuole uno scambio di territorio, mettiamo in Turchia.

(1) Cfr. n. 414.
(2) Cfr. nn. 420 e 427.

Ma il consenso per questo non è da credere si possa ottenere da tutte le numerose parti interessate, non sopratutto dai presunti futuri sudditi Austriaci i quali han sempre manifestato la più grande ripugnanza a diventarlo.

Inoltre l'Austria si mostrerà ancora meno ben disposta dopo i fatti del Friuli perché non vorrà aver l'aria di cedere a una intimidazione.

Per conseguenza facendo demarcie in questo momento, s'andrebbe incontro a un rifiuto, e un rifiuto sarebbe peggiore in questo senso che pone un antecedente da citarsi ulteriormente.

L'esperienza che, malgrado me, ho dovuto acquistare di questi Ministri fece sì che, quando ricevetti il Dispaccio di V.E., sperai più favorevole Lord Russell di Lord Palmerston, ed anche col Ministro degli Esteri dovetti fare in modo che egli non avesse a darmi una risposta immediata, ma potesse riflettere all'effetto di questa risposta, soprattutto in Italia; avesse poi agio di parlarne con Lord Palmerston ed anche non pensasse che ad altri più che a lui avevo voluto rivolgermi. Credetti anche utile che potesse maturare la serie di ragionamenti che venivano da parte nostra e, siccome gli scrissi prima di vederlo, lo pregai di ricordare che, se gl'Inglesi che nulla opravano colla spada, nulla pure volevano operare colla penna, non stupissero se il loro ascendente in Italia, diventava parimenti nullo.

Vidi quindi Lord Russell, ieri Giovedì. Gli domandai se potevamo far capitale della continuazione non solo dell'Inghilterra nella linea presa di consigliare all'Austria di consentire a uno scioglimento pacifico della questione Veneta, ma se voleva, come v'era vivo desiderio a Torino, rinnovare sotto una forma qualunque questi consigli.

E le ragioni che addussi furono:

1° Che importava che a Vienna non credessero che avvenimenti recenti non avessero fatto mutar consiglio nel Gabinetto Britannico.

2° Citai gli avvenimenti del Friuli come una prova da aggiungersi a tante altre della concitazione degli animi e dei pericoli che ne nascessero rivoluzioni, guerre e perturbazioni Europee.

3° Le relazioni poco soddisfacenti che eran succedute fra i due Paesi dalla condotta dell'Austria circa la Danimarca permettevano all'Inghilterra di parlare con meno riserva. Anzi mi pareva essenziale che Lord Russell non aspettasse nemmeno a prendere questa iniziativa l'arrivo imminente del Conte Appony, poiché se l'Ambasciatore avesse preso lui l'iniziativa in senso contrario, si sarebbe persa una occasione: prendendo i fatti del Friuli come argomento di nuovi suggerimenti, la cosa parrebbe naturale.

D'altronde il momento era tanto più opportuno, poiché l'E.V. avea manifestato in Parlamento sentimenti talmente concilianti e quasi favorevoli all'Austria, che realmente non so qual altro Ministro avrebbe potuto esprimersi così senza produrre tempeste. Mentre invece la popolarità di V.E. e la sua coraggiosa lealtà nel dir la cosa come la pensava aveano assicurato alle sue parole un presso che unanime incontro.

Finalmente non dovetti celare a Lord Russell che, standosi sempre con le mani alla cintola o in continue titubanze, questo ridonderebbe a danno dell'In-

ghilterra. E temevo che precisamente questo raccogliersi nei soli suoi fatti interni, non prendendosi fastidio di quei degli altri, gioverebbe poco a quella tale correlazione tra paese e paese che serve a facilitarne i rapporti internazionali.

Badassero che mentre da una parte poteasi mettere avanti Solferino e poi lo sgombero di Roma (quando abbia avuto luogo) e dall'altra simpatia si, ma inoperosità, il risultato era chiaro. Cioè relazioni modificate dalle due parti.

Citai precisamente un testimonio non dubbio del modo di vedere dell'Imperatore Napoleone in quanto alla Venezia, Lord Cowley, che diceva avere il primo dichiarato al Principe Metternich non una, ma parecchie volte, di non illudersi che fra la Francia e l'Austria non s'avrebbero buoni rapporti che oprata verso l'Italia la cessione della Venezia.

Anzi andai più in là e presentai lo scioglimento di questa difficoltà come una necessità per l'Imperatore se non voleva mettere in pericolo la sua dinastia.

Pare una esagerazione, ma la cosa è chiara. Se l'Austria spera, morto l'Imperatore, di poter riconquistare la Lombardia e che pur troppo avvenimenti dolorosi per noi riconducessero la Francia in Italia, se contraria avesse la fortuna della guerra, il giovine Imperatore potrebbe convincersi suo malgrado che alla dinastia dei Bonaparte non conviene subire disfatte se vuol restare sul trono.

Questi e simili riflessi potrebbero determinare l'Imperatore a risoluzioni energiche.

Voleva l'Inghilterra lasciare alla sola Francia l'onore d'aver tanto contribuito a formare l'Italia?

Del resto non s'illudessero. Ora era il tempo in cui attivamente e sinceramente ci occupavamo di cercar modi di negoziare. Ma, esauriti questi, volere o non volere per spirito direi di propria conservazione, dovressimo rischiare anche tutto e far guerra non potendo il paese resistere ai carichi che gli imponeva il presente stato di cose.

Lord Russell mi disse aver discorso con Lord Palmerston su quanto gli avevo esposto riguardo all'opportunità di nuove dimostrazioni Inglesi in favore di soluzioni pacifiche della questione Veneta.

Benché non potesse rispondere ufficialmente poiché non avea ancora potuto consultare i suoi Colleghi, però egli credeva potermi dare come opinione sua e di Lord Palmerston, che l'Inghilterra persuasa sempre del gran bene che risulterebbe da una Italia unita e dal pacifico sciogliersi della questione Veneta, era pronta a favorirla in quelle occasioni che praticamente si offrissero o a prender in considerazione proposte da continuarsi a questo riguardo.

Credeva che l'azione separata dell'Inghilterra non produrrebbe nulla.

Lord Clarendon al suo passaggio a Vienna erasi accorto che parlando di questo sarebbesi preso per poco meno d'un insulto.

Dicevasi a Vienna che nessun uomo di Stato consentirebbe a vendere la Venezia. Se esistesse, s'impiccherebbe subito. Dunque non si potea fare altrimenti che considerare la cosa dal lato di un cambio territoriale. Questa non era cosa facile a cambiarsi, domanderebbe gran tempo e non poteva venire che concertandosi tra varie Potenze più o meno direttamente interessate. Le popolazioni non esser più considerate come mandrie. Ma doversi richiedere anche il

loro assenso. E pochi amar a diventare sudditi Austriaci: preferivan rimanere Turchi. E non posso trovare che abbian torto.

Esser vero che l'Inghilterra non era stata contenta della condotta della Austria nella questione Danese. La quale al più avea servito a moderare minimamente la rapacità Prussiana.

Ma se parlavamo di guerra, ricordassimo la temuta coalizione fra Prussia e Austria all'epoca di Villafranca, coalizione che risultava imminente da informazioni precise giunte a Lord Russell a quell'epoca.

E badassimo a quanto affermava ultimamente il Conte di Rechberg che, se l'unione con la Prussia era vantaggiosa all'Austria, così lo era per la Prussia il tenersi stretta a Vienna. Prova di questo essere che, ove vi si fosse atteso, l'una avrebbe ancora la Lombardia e l'altra Neuchatel.

Ed io risposi che quelle unioni tra paese e paese che son fertili di vantaggi, han luogo quando si hanno interessi identici; mentre tra l'Austria e la Prussia esisteva alleanza superficiale e odii e antagonismi reali. Al punto che vedendola indebolita dalla perdita della Lombardia, non dubitavo se ne fossero segretamente rallegrati a Berlino; e così dell'altro caso. Non bisognava andar tanto lontano per vedere l'anno scorso a Francoforte la posizione reciproca dei due amici. Simili alleanze erano spauracchi, ma non pericoli essenziali.

Questi Ministri parlano come se fossero sicuri che l'Austria non ci attaccherà. Ma che il pericolo è che il partito d'azione da noi comprometta e trascini non questo Ministero, ma Ministeri che gli potessero succedere.

Però, da quanto mi vien detto, questa loro impressione riguardo all'Austria, è destata in loro dal timore che s'avrebbe a Vienna di suscitare una seconda calata di Francesi in Italia.

Lord Russell che andava precisamente al Consiglio dei Ministri si limitò a quanto cercai di condensare nel Telegramma che spedii lo stesso giorno a V.E.

Ed avrò l'onore nel prossimo mio rapporto di render conto del mio abboccamento con Lord Palmerston.

429.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 963. *Berlino, 26 novembre 1864, ore 16 (per. ore 21,40).*

Je sollicite réponse télégraphique et définitive à la demande que j'ai déjà faite de Paris. Avant cette réponse je ne puis voir le ministre des affaires étrangères de Prusse (1).

---

(1) Con t. 969 del 30 novembre De Launay sollecitò ancora una risposta.

430.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, E A PARIGI, NIGRA

D. (1). *Torino, 26 novembre 1864.*

Conosce la S.V. Illustrissima la protesta diretta dal R. Incaricato d'Affari a Costantinopoli a S.E. Aali Pascià per la esclusione del Rappresentante Italiano dagli accordi convenuti tra la Porta e le cinque Potenze per la riorganizzazione del Libano. A siffatta protesta il Ministro ottomano degli Affari Esteri rispose con una nota di cui reputo superfluo trasmetterle copia, perché in essa S.E. Aali Pascià si limita a riprodurre le obbiezioni opposte costantemente alla nostra domanda d'ammissione: obbiezioni che riferii già a suo tempo alla S.V. Illustrissima, ed alle quali noi opponemmo alla nostra volta ragioni cui la Sublime Porta non seppe dare categorica risposta.

Sono lieto intanto di poter significare alla S.V. Illustrissima che il Conte Greppi ebbe confidenziale comunicazione dall'Incaricato d'Affari di S.M. Britannica, di istruzioni speditegli da Lord Russell, in conformità delle quali il Signor Stuart ebbe a dichiarare a S.E. Aali Pascià, che se in occasione di nuove deliberazioni relative al Libano ed alla Siria in genere, il Rappresentante italiano non fosse invitato a parteciparvi, il Rappresentante britannico si sarebbe dal canto suo astenuto dallo intervenirvi.

(per Londra) La prego, Signor Marchese, di ringraziare Lord Russell di questa nuova testimonianza di simpatia che il Governo di S.M. Britannica ci porge in questa occasione. Tale dichiarazione per parte del Gabinetto Inglese persuaderà la Sublime Porta come non le convenga tenere così lieve conto come fece testè delle raccomandazioni del Governo Britannico in nostro favore, ed, in quanto a noi, grato ci riesce il ravvisare una sicura guarentigia che nelle future contingenze gli interessi dell'Italia e quelli dell'Inghilterra si troveranno sempre più d'accordo in Oriente.

(per Parigi) Ella potrà, Signor Cavaliere, giovarsi di siffatta notizia nei suoi colloqui confidenziali con S.E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri. È desiderabile che la Francia i cui interessi in Oriente non sono certo più discosti dai nostri che non lo siano quelli dell'Inghilterra, s'induca essa pure a fare una dichiarazione non meno categorica di quella onde fu incaricato il Rappresentante Britannico: abbiamo del resto tanto maggior fondamento di ciò sperare inquantoché la Francia si adoprò con non minore impegno dell'Inghilterra nel cercare di indurre la Sublime Porta ad ammettere il Rappresentante Italiano alla partecipazione negli ultimi accordi pel Libano.

---

(1) A Londra il dispaccio venne inviato col n. 18 e a Parigi col n. 79.

431.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA

D. 5. *Torino, 26 novembre 1864.*

Je vous accuse réception et vous remercie de votre dépêche N. 2 de la série politique du 16 Novembre courant (1).

Il me revient de bonne source que la Cour de Wurtemberg dont vous connaissez les liens avec la Cour de Russie, pourrait être actuellement mieux disposée que par le passé à reconnaître le Royaume d'Italie. Le nouveau Roi ne serait peut-être pas trop éloigné de prendre en considération les avantages, qu'assurerait à ses Etats l'établissement de rapports réguliers avec nous. Or ces avantages ont été formellement reconnues par les Chambres de Commerce de Wurtemberg, qui ont émis récemment une délibération par laquelle elles engagent le Gouvernement Wurtembergeois à négocier des accords commerciaux avec le Gouvernement du Roi. Ce voeu qui a été reproduit par le *Mercure de Souabe* du 28 Octobre dernier, et qui est identique à celui émis il y a quelques mois par le Commerce du Palatinat à l'occasion du rapport pour l'année 1863 que la Chambre de Ludwigshafen a adressé au Ministère de Commerce et des Travaux Publics de Munich, est une manifestation qui ne manque assurément pas de valeur, et qui témoigne de l'importance que le commerce de l'Allemagne méridionale attache à être admis sur les marchés italiens au même traitement dont jouissent les producteurs français, suisses, etc.

Le Gouvernement du Wurtemberg pourrait envisager dans cet incident l'occasion favorable pour se décider à l'accomplissement d'un acte dont il a cru jusqu'ici devoir s'abstenir. Les relations de famille que j'ai rappelées plus haut et les bons rapports qui existent entre les deux Maisons de Wurtemberg et de Russie, peuvent vous mettre à même de prendre à cet égard, au moyen de vos relations personnelles, des informations confidentielles. Il est bien entendu cependant que si le Gouvernement du Roi attache beaucoup de prix à la reprise de ses anciens rapports avec un Etat qui se trouve si étroitement lié avec la Russie, toutefois le soin de notre dignité nous empêche évidemment de prendre les devants pour le rétablissement des relations diplomatiques, dont la rupture n'est pas venue de nous, et qu'il est d'ailleurs dans l'intérêt du Wurtemberg de renouer.

Vous voudrez bien, M. le Comte, ne toucher ce sujet, si l'occasion s'en présente, qu'avec une grande réserve.

Dans ma précédente dépêche N. 4 (Cabinet) je vous ai parlé de la protestation adressée par le Comte Greppi à S.E. Aali Pacha à l'occasion de l'exclusion du Représentant de l'Italie des arrangements convenus entre la Sublime Porte et les cinq Puissances touchant la réorganisation du Mont Liban. Le Mi-

(1) Cfr. n. 407.

nistre ottoman des Affaires Etrangères a répondu à cette protestation par une Note, où il maintient les mêmes objections que la Sublime Porte a toujours opposées, et que nous avons combattues par des raisons auxquelles le Gouvernement du Sultan n'a jamais répondu catégoriquement. Je m'abstiens par conséquent de vous transmettre copie de ce document, dont la simple mention suffit, puisque cette Légation a été toujours tenue au courant de la correspondance échangée en cette occasion entre la Légation de S.M. et le Ministère des Affaires Etrangères de Constantinople.

J'ai maintenant la satisfaction de vous annoncer que le Chargé d'Affaires de S.M. Britannique près la Sublime Porte qui avait déjà exprimé à celle-ci le mécontentement de l'Angleterre au sujet de notre exclusion, et déclaré que le Gouvernement de la Reine considérait ce fait comme un grief de plus envers le Gouvernement du Sultan, vient maintenant d'être chargé par le Premier Secrétaire d'Etat pour les Affaires Etrangères de S.M. Britannique d'une démarche encore plus significative. Il a en effet prévenu confidentiellement le Comte Greppi que, d'après les instructions reçues de Londres, il devait déclarer à S.E. Aali Pacha qu'à l'avenir le Représentant Britannique se serait abstenu de tout arrangement touchant les affaires de Syrie si le Représentant de l'Italie n'était pas invité à y prendre part.

J'ai vu avec plaisir, M. le Comte, que les dispositions de la société russe envers l'Italie paraissent telles que le veulent les relations amicales des deux Couronnes et les souvenirs que l'Italie conserve de la bienveillance que la Russie lui a toujours montrée. S.A.I. le Grand-Duc Nicolas, malgré le respect dont son incognito a été entouré, aura pu constater, dans son voyage en Italie, que le sentiment public voyait en lui le futur Souverain d'une grande nation amie, avec laquelle nos rapports devront encore devenir plus étroits.

P. S. Je vous accuse réception aussi de votre lettre particulière du 26 Octobre.

432.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 86. *Parigi, 26 novembre 1864.*

Ho ricevuto a suo tempo il dispaccio confidenziale di Gabinetto che l'E.V. mi fece l'onore di dirigermi il 19 corrente (1) intorno ai moti del Friuli, ed alla linea di condotta che si prefisse in proposito il Governo del Re.

Ho informato il mio linguaggio, nelle conversazioni che ebbi con S.E. il Signor Drouyn de Lhuys, alle considerazioni che questi fatti suggerirono alla

(1) Cfr. n. 414.

E.V. Dalle parole dettemi su questo argomento dal Ministro imperiale degli affari esteri si può raccogliere che la soluzione pacifica della questione veneta non cessa di attirare l'attenzione del Governo francese. Il carattere del dispaccio di V.E. non mi permetteva di fare proposte ufficiali, né di entrare in altri particolari su questa questione. Devo quindi limitarmi a segnalarle le buone intenzioni manifestatemi al riguardo da S.E. il Signor Drouyn de Lhuys.

433.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 71. *Francoforte, 26 novembre 1864 (per. il 30).*

Aussitôt de retour ici, je me suis empressé de me rendre chez le Président de la Diète pour l'informer que, tout en restant accrédité près la Confédération Germanique, j'avais été désigné par mon Gouvernement pour aller le représenter à Berlin. Je l'ai en même temps prévenu que lorsque le moment serait venu, j'aurais l'honneur de lui présenter le premier Secrétaire de cette Légation chargé de me remplacer pendant mon absence. Le Baron de Kübeck s'est borné à m'exprimer en termes les plus bienveillants le regret qu'il éprouvait de me voir quitter Francfort, et ainsi se trouvent désormais réglées ma future position aussi bien que celle de mon successeur vis-à-vis de la Haute Assemblée. Je dois toutefois faire observer à V.E. que, comme en principe la Diète n'admet pas à fonctionner auprès d'elle des Chargés d'Affaires *effectifs*, il est indispensable, pour prévenir toute difficulté, que le Conseiller de Légation désigné par le Ministère pour me remplacer arrive ici assez tôt pour que je puisse d'abord le présenter en cette qualité, et ensuite, à l'époque de mon départ, comme Chargé d'Affaires intérimaire. M. de Launay, que j'ai vu Dimanche dernier à Paris, m'ayant dit qu'il ne pourrait guère quitter Berlin avant le 15 Janvier prochain, il s'en suit que le nouveau Conseiller de cette Légation devrait au plus tard se trouver ici vers le 20 ou le 25 du mois prochain.

La situation politique de l'Allemagne n'a pas sensiblement changé depuis deux mois; et quant à la Diète qui attend toujours que les deux Grandes Puissances se soient mises d'accord sur la question des Duchés pour enregistrer leurs volontés, elle n'a positivement rien fait. La question importante du moment est de savoir si, comme elle le veut à tout prix, la Prusse parviendra à obtenir de l'Autriche l'éloignement des troupes fédérales du Holstein en faisant occuper exclusivement ce Duché par l'armée Prussienne. Le Cabinet de Berlin soutient que la conclusion de la paix avec le Danemark et la cession des Duchés par cette dernière Puissance, en mettant fin au conflit, ont enlevé toute raison d'être à l'occupation fédérale. L'Autriche admet bien en principe ce point de vue Prussien, mais, résolue plus que jamais à s'appuyer sur les Etats sécondaires pour résister aux exigences toujours croissantes de la Prusse, elle voudrait apporter quelque tempérament à une mesure qui ne peut manquer de blesser au

plus haut point leur dignité militaire. C'est sur ce point délicat que se poursuivent les négociations entre Vienne et Berlin, sans que l'on soit encore parvenu à s'entendre.

Aù reste l'on assure de bonne source que si M. de Bismarck n'a point encore renoncé à ses projets annexionnistes, il se trouve cependant dans ce moment singulièrement gêné par les sentiments personnels du Roi, et même du Prince Royal qui, se contentant de l'acquisition du Lauenbourg et d'un port important dans la mer du Nord à titre de compensation pour frais de guerre, répugneraient par conscience politique à un agrandissement plus considérable. C'est à cette situation difficile que voulait faire allusion M. de Bismarck lorsque tout dernièrement à son passage à Cologne, il a dit à un de ses intimes: « Pour arriver à la réalisation de mes projets, il faudrait que j'eusse derrière moi le Roi, ou tout au moins le Prince Royal, et je sens bien que je ne les ai ni l'un, ni l'autre ».

Au milieu de ces tiraillements et de ces divergences de vues entre un Prince trop scrupuleux et son ambitieux Ministre, les chances du Duc d'Augustenbourg croissent en raison directe de l'impossibilité où l'on va se trouver de donner les Duchés à un autre prétendant. Seulement cette mise en possession sera entourée de tant de réserves et de tant de concessions en faveur de la Prusse qu'elle constituera bien plus un fief de la Couronne Prussienne qu'une souveraineté indépendante.

Les nouvelles les plus récentes de Vienne disent que l'on s'est singulièrement rassuré sur la portée du traité du 15 Septembre, que dans le premier moment d'émotion l'on avait considéré comme l'acheminement à court délai vers une lutte avec l'Italie aidée de la France. La raison de ce revirement d'appréciations serait, d'après ce que l'on affirme, l'envoi tout récent d'assurances très pacifiques de la part du Cabinet des Tuileries. Ce qui viendrait à l'appui de cette assertion c'est que l'idée de la cession de Venise, sous quelque forme que ce soit, est aujourd'hui repoussée avec une recrudescence d'énergie par toutes les feuilles Autrichiennes, y compris par cette fraction de la presse qui, en vue d'intérêts commerciaux, avait dans ces derniers temps timidement insinué l'opportunité d'une reconnaissance de l'Italie. Le Gouvernement sur ce point là est malheureusement appuyé sur une opinion publique qu'aveugle jusqu'à l'injustice l'amour propre national augmenté de toutes les rancunes du parti militaire.

Certaines correspondances de Vienne parlent également du bruit, si souvent répandu et toujours démenti, d'après lequel en échange des concessions faites par l'Autriche à la Prusse dans la question des Duchés, le Cabinet de Berlin se prêterait à l'entrée des possessions vénitiennes dans la Confédération Germanique. Il suffit pour démontrer l'absurdité de pareilles assertions, de rappeler qu'en 1850 la supposition seule d'un semblable projet avait soulevé les protestations anticipées de la France et de l'Angleterre, et que, battue et humiliée comme elle l'est aujourd'hui, l'Autriche n'est pas en état d'énoncer même une aussi ridicule prétention.

En Bavière l'on continue à préconiser l'arrivée au Ministère de M. de Pfordten, qui seul est capable d'imprimer au Gouvernement des allures indépendantes, dans le sens des aspirations nationales du moment. Le principal obs-

tacle à sa nomination vient du Cabinet de Berlin qui, connaissant la haine que porte à la Prusse cet éminent homme d'Etat, et redoutant son influence décisive dans la marche du Gouvernement Bavarois, met tout en oeuvre pour l'empêcher d'arriver au pouvoir. L'action politique de M. Pfordten serait d'autant plus exclusive et dominante qu'elle s'exercerait sur l'esprit d'un jeune Roi complètement inexpérimenté et dont les aptitudes, comme les goûts le portent à toute autre occupation que celle des affaires de l'Etat.

P.S. Le Marquis Centurione m'ayant demandé d'accompagner jusqu'à Pise Madame Centurione dont l'état de santé réclame un climat plus tempéré que celui de l'Allemagne, j'ai cru pouvoir lui en donner l'autorisation. Il est parti avant-hier et aura l'honneur, à son arrivée à Turin, d'aller se présenter à V.E.

434.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 462. *Torino, 27 novembre 1864, ore 16,37.*

Dites-moi par télégraphe s'il existe engagement de ne pas appliquer peine capitale aux brigands de l'*Aunis* (1). En ce cas envoyez-moi par le premier courrier copie des documents officiels et officieux et particuliers par lesquels la condition a été faite et acceptée.

435.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 964. *Parigi, 27 novembre 1864, ore 19,52 (per. ore 21).*

Lorsque les brigands de l'*Aunis* ont été rendus l'Empereur envoya au Roi un télégramme pour demander que dans le cas où ils auraient été condamnés à mort, la peine capitale fût commutée. Le Roi répondit par télégraphe à l'Empereur en lui donnant sa parole qu'il aurait changé la peine dans le cas susdit. Les deux télégrammes se sont échangés directement le 4 septembre (1), la parole du Roi a été engagée directement dans la forme que je viens d'indiquer. Détails par lettre.

---

(1) Informazioni in proposito furono chieste da Cerruti anche a Visconti Venosta e Minghetti, come risulta da una lettera pari data conservata in AVV.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 166.

436.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 51. *Londra, 27 novembre 1864 (per. l'1 dicembre).*

Dopo la mia conversazione con Lord Russell ne ebbi oggi una con Lord Palmerston. Intanto da quanto egli mi disse il consiglio dei Ministri erasi occupato di questo argomento precisamente fra le due visite ond'egli poteva parlarne secondo le conclusioni a cui s'erano fermati.

Si riconobbe dai Ministri in tesi generale ottima cosa l'unificazione dell'Italia col congiungervi la Venezia; e sopratutto coll'unirla pacificamente. Ma si credette inutile ed inopportuno tentare di negoziare su questo punto a Vienna adesso. Quindi seguitò colla linea d'argomenti sviluppata nel mio dispaccio precedente (1) e che torna da capo in simili occasioni.

Io cercai dimostrargli come anzi fosse utile sempre, che una Potenza come l'Inghilterra parlasse chiaro: prima per il peso che han sempre le sue parole, quindi per li strani errori che a suo riguardo continuamente sul continente si spargono. E quel che è più si credono. Citai anzi un esempio recente. Da qualche giornale in Torino (mi si dice *l'Opinione*) si spacciò che Lord Palmerston dapprima favorevole alla convenzione da qualche tempo s'era raffreddato. E cagione di questo *era la lettura dei dispacci francesi e il mio linguaggio poiché come piemontese ero naturalmente avverso alla Convenzione.*

Come Piemontesi abbiamo talmente avversato il trasporto della Capitale, che l'abbiam preparato dal 48 in poi. Ed i Piemontesi son creduti talmente avversi alla Convenzione, che per metterla a esecuzione si è dovuto aver in gran parte ricorso all'elemento Piemontese!

In quanto a Lord Palmerston la mia corrispondenza (sì ufficiale, che privata) fa fede che non solo egli è sempre stato favorevole, ma anzi la credeva cosa troppo vantaggiosa per esser vera. Non avendomi egli mai parlato d'altro, che del non esser probabile, che l'Imperatore lasci mai Roma. E anche pochi giorni fa in presenza mia disse a Lord Cowley, che se si faceva la cosa, riconoscerebbe essersi preso uno sbaglio.

Se dunque perché Lord Palmerston nel suo discorso dal Lord Maire non aveva esaltato la Convenzione per la semplice ragione che probabilmente due minuti prima di parlare Lord Palmerston non aveva pensato a quanto direbbe; e quel soggetto non eragli venuto in mente.

Se dico, per questo si fabbricava un'ingiusta accusa contro lui e contro me, non era mai inutile di spiegarsi e levar le ambagie, che poteano esser nate a Vienna.

Mi si rispose che l'Austria sapea *à quoi s'en tenir,* e si ripeté l'argomento d'un rifiuto, che nuocerebbe soltanto. Risposi, che appunto la diplomazia serviva a impedire la necessità di formolare un rifiuto.

---

(1) Cfr. n. 428.

Naturalmente Lord Palmerston parlò dei cambi di territorii, applicandolo all'Oriente; anzi disse, che l'Inghilterra li avrebbe veduti favorevolmente come pure la Francia; e la Turchia preferirebbe metter una potenza conservatrice fra sè e la Russia, non trattandosi in fondo, che di sacrificare un tributo di cinquantamila lire sterline.

Non intendevo precisamente come S. S. basasse il suo ragionamento ed a scanso d'errore mi feci a domandare di quali provincie Turche egli parlasse. Lord Palmerston mi rispose, che intendeva i Principati Danubiani. Non potei a meno di fargli osservare, che in generale parlandosi di compensi avevo creduto si trattasse delle provincie limitrofe alla Dalmazia come la Bosnia e l'Erzegovina. Ma egli persistette nella sua ipotesi, che non potei a meno che fargli osservare, che renderebbe la negoziazione quasi impossibile, poiché tratterebbesi allora d'Austrificare provincie quasi indipendenti.

Ad ogni modo non essendo ancora alla vigilia di venir ad una determinazione si progredì, e Lord Palmerston non mi celò, che la Francia avesse fatto dei passi mesi sono per far che l'Inghilterra prendesse l'iniziativa di simili proposte a Vienna. Ma, siccome mi disse Lord Palmerston, *volevan metterci avanti, ma noi non fummo così inesperti da lasciarci persuadere.*

Sempre quando trattasi di conchiudere qualche riavvicinamento con Parigi ricomparisce la solita diffidenza, per cui nulla può combinarsi.

La visita si passò per parte mia ad incalzare e perorare e per parte del primo Ministro ad encomiare il sistema d'immobilità. E creda pure l'E. V., che parlando con questi Signori non infioro il mio linguaggio dicendo loro chiaro, che con quel loro sistema di nulla fare e nulla lasciar fare se li avessimo ascoltati dal 48 in poi, non saressimo neppure a Milano. Ripeto loro, che volere o no ci spingono verso la Francia, e che molti anche fra i loro aderenti qua deplorano questo sistema d'inerzia.

Finalmente ottenni da Lord Palmerston, che quando vedrà l'Ambasciatore d'Austria aspettato da Vienna a giorni, egli gli terrebbe un linguaggio da non lasciarlo in dubbio sul modo di pensare del Gabinetto Inglese riguardo alla Venezia.

Naturalmente questo nulla mutava al contenuto del mio telegramma redatto con precisione dopo aver visto Lord Russell. Cioè, che l'Inghilterra vedendo favorevolmente l'unificazione dell'Italia coll'unione pacifica della Venezia concorrerebbe volentieri e prenderebbe in favorevole considerazione qualunque occasione si presentasse propizia o proposizione si combinasse per arrivare a un aggiustamento vantaggioso ed onorevole per tutti.

Non conviene illudersi. Il risultato è poca cosa. Però io son di parere che anche questo risultato negativo possa avere più utilità di quanto si direbbe a prima vista.

In questo paese non si ama di vincolarsi con promesse, ma si fa generalmente poi più di quanto si era creduto.

L'aver chiamato seriamente una volta di più l'attenzione dei Ministri sulla questione Veneta li porterà ad esaminarla meglio, a pensarci sopra e vedranno forse la necessità di non lasciar tutto monopolizzare dalla Francia.

Del resto la risposta in termini precisi sarà incaricata di darla il Ministro d'Inghilterra a Torino. Quanto mi si dice essendo piuttosto confidenziale, che altro.

E probabilmente il Corriere stesso, che porterà questi miei dispacci, sarà pure latore della risposta.

Credendo utile che il Cav. Nigra ne prenda conoscenza li mando a Parigi al suo indirizzo (1).

437.

L'INCARICATO D'AFFARI AD AMBURGO, GALATERI DI GENOLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 26. *Amburgo, 27 novembre 1864 (per. il 2 dicembre).*

Ho l'onore di confermare all'E. V. il mio rispettoso dispaccio n. 25, serie Confidenziale dell'8 corrente (2).

La notizia divulgatasi qui ieri sera della rivocazione dell'ordine da Berlino a quella parte di truppe che dovevano dai Ducati rientrare nel Regno, di sospendere la loro marcia e di rimanere tutte ai loro posti, ha qui fatto profonda impressione e destato gravi ed esagerati timori.

Molti vedono in questo fatto un accordo fra la Prussia e l'Austria pel quale alla Prussia consentirebbe l'Austria d'incorporarsi i tre Ducati, e pel quale all'Austria sarebbe garantita dalla Prussia, coll'impiego all'occorrenza dei suoi eserciti, la Venezia, che di più verrebbe dichiarata parte integrante dell'Alemagna e come tale compresa nella Confederazione Germanica.

Taluni altri, meno numerosi, pensano che l'accordo or accennato non esista, ma che il Governo Prussiano fidandosi sulle troppo manifeste propensioni delle primarie Potenze Europee ad astenersi dalla guerra e ben calcolando l'impotenza attuale dell'Austria ad intraprendere una grossa guerra a causa della Venezia e della misera sua condizione finanziaria, abbia deciso di fare da sé, e di provvedere colla forza come meglio intende ai proprii interessi, perchè l'Austria, se l'Europa non agisce, potrà bensì strepitare, protestare essa e promuovere proteste dai piccoli Stati della Confederazione, ma nulla più, fino a tanto che 300/m Italiani stanno pronti a cogliere la prima occasione per assaltarla.

Altri, visto lo sproporzionato numero di truppe prussiane, oltre 50/m uomini, che restano ancora nei Ducati, giungono spinti dalla paura fino ad ammettere, che d'accordo Austria e Prussia non vogliono circoscrivere ai Ducati del-

---

(1) Cfr. il seguente brano del R. confidenziale 52 di d'Azeglio del 28 novembre:

« L'Ambasciatore di Francia ha egli pure avuto occasione di parlar coi Ministri Inglesi riguardo alla Venezia. E gli si è tenuto a un dipresso il medesimo linguaggio, senza tacergli che la cosa era stata esaminata in consiglio.

Egli è convinto, che qui non c'è altro ad aspettare in questa questione che inoperosità fisica e morale. Voti bensì ed anche nelle possibili conversazioni qui ed a Vienna linguaggio conforme alle dichiarazioni anteriori a noi favorevoli, linguaggio onesto e leale. Ma non altro.

Il Principe Latour d'Auvergne pure non troppo rassicurato sulle disposizioni della Russia in caso ove succedesse qualche complicazione armata riguardo a Venezia ».

(2) Cfr. n. 393.

l'Elba la loro azione assorbente, ma spingerla ad altri Stati minori della Confederazione in guisa che la Germania venga ad essere poco meno divisa fra entrambe, l'Austria aggregandosi principalmente gli elementi cattolici, la Prussia gli elementi protestanti.

Gli Amborghesi poi, i più meticolosi, già vedono la loro Repubblica caduta e divenuta provincia del Regno prussiano.

Tutti poi concordano nel ravvisare nel mantenimento di tanta truppa prussiana nei Ducati la determinazione del Signor Bismarck di spingere tosto anche colla forza fuori dell'Holstein i 12/m Sassoni ed Annoveresi che lo occupano ed insieme con essi i due Commissari federali che nominalmente (giacchè di fatto è già la Prussia) presiedono all'Amministrazione di quel Ducato a nome della Dieta (1).

Io sono convinto che le diverse opinioni che sovra riferii, formatesi sotto la pressione della paura e dell'impreveduto sono tutte assai esagerate ed alcune affatto erronee.

Quanto a me il fatto recente, di cui si tratta, nè modifica nè cambia le previsioni che in questa ed in altra serie di corrispondenza già ebbi l'onore di esporre al Ministero, e desse riassumendole sono:

1) L'Austria, se pure non ha già conseguito la guarantigia del possesso della Venezia, farà i maggiori sacrifizii alla Prussia per ottenerla;

2) i Ducati, salvo straordinarii ed impreveduti avvenimenti, apparterranno immancabilmente alla Prussia o direttamente come Provincie annesse od intieramente fuse nella monarchia, ovvero indirettamente all'ombra di un Duca spoglio di tutti i dritti più essenziali della sovranità. Il Signor Bismarck saprà vincere il resto di scrupoli del suo Re;

3) i Commissari federali e le truppe Sassoni Annoveresi od alle buone o colla forza saranno prossimamente fatti partire dall'Holstein e dal Lauenborgo;

4) Amborgo ed altri piccoli Stati della Confederazione io li credo veramente in pericolo, senza dirlo, prossimissimo.

Le truppe austriache, che cominciarono il loro passaggio per Amborgo di ritorno nell'Impero il 17 corrente (mio dispaccio n. 79 serie politica) (2) lo conti-

---

(1) Cfr. il seguente brano del R. confidenziale 27 di Galateri del 3 dicembre:

« Il Signor Bismark, come ebbi replicatamente a riferire al Ministero, bolle d'impazienza di sbarazzarsi della presenza delle truppe non prussiane nei Ducati, e vedendo che le insinuazioni non bastavano a far richiamare le truppe federali dal Holstein e dal Lauenborgo arditamente mostrò la disposizione di sostenere la discussione coll'argomento dei cannoni. Fece d'ogni parte avviluppare, da grandi masse di truppe quelle relativamente deboli della Dieta acquartierate nei Ducati e collocare alle porte dei Regni di Annover e di Sassonia due divisioni complete pronte a marciare sulle Città di Annover e di Lipsia, ove l'ordine di sgombro dell'Holstein e del Lauenborgo venisse oltre ben limitato tempo ritardato da quei Sovrani alle loro truppe. A queste inoltre si faceva balenare la minaccia di disarmo e conseguente cacciata dai Ducati. Col contegno assunto il Signor Bismarck mostrò alla Dieta ben chiaramente, che il da lui consentito ritorno delle truppe federali nella piazza di Rendsborgo, dalla quale erano state espulse, non significava una soddisfazione d'onore data dalla Prussia alle armi Sassoni, Annoveresi, ma piuttosto un'amara derisione di esse.

L'Austria vitalmente interessata a far argine all'ambizione prussiana avrebbe voluto muoversi in appoggio dei conculcati piccoli Stati della Confederazione, ma la gamba incancrenita, che gravita sulla Venezia, forzolla all'immobilità ed a rimanere spettatrice passiva delle intraprese della sua rivale. Anzi, io credo, che l'Austria si sente imbarazzata assai dei suoi 5/m uomini lanciati nei Ducati a fronte dell'assai più numeroso esercito prussiano, e che la stessa stia meditando al modo di contestare dirimpetto all'Alemagna il richiamo altresì di quei suoi 5/m uomini che là tengono una posizione troppo secondaria e per nulla brillante ».

(2) Non pubblicato.

nuarono senza interruzione giorno e notte, di modo che di esse rimarranno attualmente nello Schleswig poco più di 5.000 uomini. V. E. saprà che la cifra delle truppe Austriache e prussiane che doveva rimanere nei Ducati fino alla definizione della loro sorte era di comune accordo fra le due Potenze stata fissata di 5/m uomini pell'Austria e di 20/m per la Prussia. Ora invece, ove l'ordine di ritorno in patria non venga ridonato, rimarrebbero invece nello Schleswig oltre 50/m uomini di soli Prussiani ed è per questa esorbitanza di forze militari che si sollevarono le apprensioni che or ora riferii.

Non telegrafai perchè da Berlino io senza dubbio sarei stato prevenuto epperciò avrei fatto inutile spesa, non iscrivo in cifra perchè di cose oramai argomento di pubblica conversazione. Volli soltanto ragguagliare dei giudizi e delle impressioni sul luogo di mia residenza.

438.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 968. *Carlsruhe, 29 novembre 1864, ore 16,05 (per. ore 19).*

Autriche vient de représenter à Berlin nécessité faire cesser au plus tôt état provisoire dans les duchés et proclamer Duc d'Augustenbourg, se déclarant prête au besoin à faire proposition formelle à la Diète à ce sujet.

Roggenbach déplore cette politique qui peut pousser M. de Bismarck à jouer son va-tout annexionniste et en craint politique et territorial [*sic*] pour états secondaires allemands. Reçu dépêche réservée du 24 (1) tâcherai assumer informations manière indiquée. Ministre de Wurtemberg hostile jusqu'ici. Reine toute puissante Stuttgart où l'entremise russe très utile.

439.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 466. *Torino, 29 novembre 1864, ore 21,50.*

Comité romain avertit le préfet de Rieti que Chevalier Delellis parti de Rome pour Paris avec mission légitimiste secrète; il s'agirait mouvement révolutionnaire contre ordre choses actuel en France.

---

(1) Cfr. n. 423.

440.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 74.

Berlino, 29 novembre 1864
(per. il 3 dicembre).

Je suis de retour à Berlin depuis le 25 courant au soir.

En reprenant ma correspondance, je me plais à faire mention honorable du Comte Rati Opizzoni qui, ainsi que j'ai déjà pu le constater, a su se concilier ici, durant mon absence, les suffrages du Gouvernement Prussien, et de ses collègues. C'est du meilleur augure pour la manière dont il s'acquittera de ses fonctions dans le nouveau poste qui lui a été réservé par V. E.

J'ai trouvé la situation intérieure en Prusse à peu près la même que je l'avais laissée lors de mon départ, il y a deux mois et demi. Le Gouvernement, malgré ses succès vis-à-vis du Danemark, n'a pas réussi à faire triompher un seul de ses candidats dans les élections partielles. L'opposition, tout en se réjouissant au point de vue patriotique, des victoires de l'armée et des chances d'un agrandissement territorial, persiste à condamner les tendances de M. de Bismark qui ne seraient autres, à son avis, que d'étouffer la liberté sous le poids des lauriers militaires. Aussi la Chambre des députés restera-t-elle unie et compacte contre le Ministère, absolument comme dans la session précédente.

Quant aux relations extérieures de ce pays, la situation a peu varié aussi, sauf que l'Angleterre indique assez clairement l'intention de se rapprocher davantage de la Prusse. La question du Danemark ne les sépare plus. Le Gouvernement Britannique qui comptait jusqu'ici sur l'alliance autrichienne, trouverait aujourd'hui, m'assure-t-on, qu'elle ne lui suffit pas pour contrebalancer l'influence française sur le continent.

Le rétablissement de meilleurs rapports avec la Grande Bretagne, ne contribuira guère à modérer les allures de M. de Bismark. Il n'y va pas déjà de main morte. La Saxe et le Hanovre se refusant à évacuer le Holstein et le Lauenbourg, ordre a été donné aux troupes prussiennes dans les Duchés de suspendre leur départ, et aux corps déjà rentrés de rester concentrés à Minden et près de Berlin, positions d'où ils menacent Hanovre et Leipzig. Un ultimatum a été adressé aux Cabinets Saxon et Hanovrien. On croit assez généralement que les deux Gouvernements protesteront pour la forme, mais céderont sans coup férir. Et une fois de plus M. de Bismark aura gain de cause.

Il est évident que ces coups portés aux Etats moyens de l'Allemagne ces anciens et fidèles alliés de l'Autriche, il est évident, dis-je, que ces coups retombent sur le Cabinet de Vienne. Pourquoi les endure-t-il? Je ne trouve d'autre explication que celle-ci. N'étant pas en mesure de relever le gant vu le mauvais état de ses finances et parce qu'il craindrait en cas de guerre des soulèvemens à l'intérieur, entre deux inconvénients il choisit le moindre. Il se flatte d'ailleurs qu'en compensation de tous les désagrémens qu'il subit de la part de son frère

d'armes, celui-ci, à son tour, lui viendrait en aide si jamais la maison de Habsbourg, comme en 1859, avait une grande lutte à soutenir.

Le Premier Ministre du Roi Guillaume exploite la situation. Ainsi il laisse croire à Vienne, je le tiens d'assez bonne source, que la Convention franco-italienne du 15 septembre n'a sa raison d'être que dans une entente secrète contre l'Autriche. On veut lui persuader que c'est pour elle une condition d'existence que de marcher d'accord avec la Prusse. En cas de danger réel, l'Autriche pourrait-elle compter sur un appui efficace du côté de son ancienne rivale?

Aujourd'hui je serais presque enclin à répondre *oui*, vu l'entente morale qui gît au fond de la situation entre les Cours du Nord. Mais les circonstances peuvent se modifier, et l'affirmation de la veille devenir une négation pour le lendemain. Quoiqu'il en soit, pour le moment du moins l'Autriche compterait éventuellement sur un tel appui, et c'est pour se le ménager de plus en plus qu'elle se montrerait, malgré de nombreux déboires, si accomodante, si humble même vis-à-vis de la Prusse.

En attendant M. de Bismark fort des sympathies de la Russie, des meilleures dispositions de l'Angleterre, et des embarras de l'Autriche, vise toujours à l'annexion non seulement du Lauenbourg, mais aussi du Schleswig-Holstein. Pour en venir à ses fins, il cherchera à prolonger l'occupation de ces territoires, et à écarter en même temps de l'ordre du jour de la Diète Germanique, la question de succession. S'il réussit à incorporer ces pays, la Prusse dominera le Nord de l'Allemagne. Les villes Anséatiques, et partant la majeure partie du commerce maritime, seront sous sa dépendance. C'est-à-dire que l'Autriche serait alors évincée, comme influence, jusqu'à la ligne du Main, et que la suprématie prussienne s'exercerait sans partage.

Il faudrait encore, il est vrai, l'assentiment de la France. On le dit assuré pour l'annexion du Lauenbourg. Pour le Schleswig-Holstein l'Empereur Napoléon aurait laissé entrevoir des objections. Mais la Prusse, au dire de quelques personnes dont je ne garantis point les assertions, serait disposée en échange des duchés à céder vers le Rhin certains districts houillers vivement convoités par la France parce que leur possession l'affranchirait, pour cet article si important, du marché anglais.

Si tels sont les plans de M. de Bismark, il faut se dire que l'imprévoyance du Cabinet Autricien ne varie pas que son Ministre des Affaires Etrangères se nomme Metternich, Buol, Rechberg ou Mensdorff. En voulant conserver et défendre à la fois ses positions en Italie et en Allemagne, positions qui se nuisent mutuellement en partageant trop l'attention et les forces de l'Autriche, elle s'expose dans un terme plus ou moins éloigné à les perdre toutes deux. Or la Vénétie est bien moins importante pour elle, que ses intérêts séculaires et traditionnels au sein de la Confédération Germanique.

N'ayant pas encore reçu de réponse de V. E. à la question que j'ai eu l'honneur de lui adresser à deux reprises déjà, je ne puis, quelque soit mon desir, me présenter au Ministre des Affaires Etrangères.

441.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. P. R. *Parigi, 29 novembre 1864.*

Le scrissi per telegrafo sull'affare La Gala e soci. Ora le mando qui uniti due telegrammi relativi allo scambio della corrispondenza avvenuta un anno fa tra il Re e l'Imperatore (1). La questione è in questi termini precisi che non bisogna confondere:

I cinque briganti arrestati sull'Aunis a Genova sono rimessi alla Francia per via di terra e detenuti a Chambéry, finché sia dato corso alla domanda d'estradizione;

La Legazione del Re a Parigi domanda l'estradizione;

Il Governo francese l'accorda e i briganti sono restituiti alle autorità italiane per la via del Cenisio.

Le condizioni della prima consegna alle autorità francesi, e quelle della seconda consegna alle autorità italiane sono chiaramente indicate nella corrispondenza scambiatasi tra i due Governi, di cui parte fu pubblicata e parte no. È utile ch'Ella consulti tutta questa corrispondenza e la faccia leggere al Guardasigilli. Essa si compone dei seguenti documenti: dispacci miei 14 luglio 1863; 15 luglio, 17 luglio; dispaccio Visconti 19 luglio; dispacci miei 21 luglio, 21 luglio; quest'ultimo diretto al Signor Drouyn de Lhuys contiene la domanda di estradizione; 8 agosto; 20 agosto a Drouyn de Lhuys; dispaccio di Drouyn de Lhuys alla Legazione 9 settembre; risposta 10 settembre; dispaccio della Legazione al Ministero del 20 ottobre (2).

All'infuori di questa che può chiamarsi soluzione ufficiale della questione, v'è la formale promessa del Re di commutar la pena capitale; promessa che fu data e chiesta direttamente, e senza intervento della Legazione.

Le mando qui uniti i dispacci di Azeglio che ho letto. Non ho nulla da aggiungere a quanto le scrissi in proposito. Aspetterò le di lei istruzioni, quando avrà letto i dispacci di Azeglio, e quando avrà interrogato Pasolini, da cui Ella può avere su questi progetti delle informazioni molto utili.

442.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 467. *Torino, 30 novembre 1864, ore 14,30.*

Conseil des ministres a confirmé instructions du ministère précédent à l'égard protocole et convention. Vous pouvez donc signer si M. de Bismarck en reprend l'initiative.

(1) Cfr. Serie, I, vol. IV, n. 166.
(2) Cfr. Serie I, vol. IV, nn. 14, 18, 31, 40 e 222.

443.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 469. *Torino, 1 dicembre 1864, ore 13,35.*

Venu au ministère sans connaître antécédents entre Bulwer et Caracciolo, avais destiné celui-ci à Constantinople. Elliot m'ayant représenté cette destination comme désagréable Angleterre, je me suis empressé de la retirer. Vous le ferez sentir à l'occasion au Gouvernement anglais (1).

444.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 470. *Torino, 2 dicembre 1864, ore 20.*

Je ne doute pas que vous ne sachiez tirer parti de l'autorisation que le Gouvernement vous a envoyée de signer le protocole commercial pour vous assurer que la Prusse n'ait pas pris récemment envers l'Autriche des engagements qui nous soient nuisibles.

445.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 53. *Londra, 2 dicembre 1864 (per. il 7).*

Jeri avendomi Lord Russell scritto che desiderava vedermi, gli presentai entrando da lui il Dispaccio di V. E. del 26 novembre ultimo n. 18 Gabinetto relativo alle dichiarazioni dell'Incaricato Inglese a Costantinopoli riguardo al Libano (2). Lo lesse e se ne dichiarò assai soddisfatto. Quindi con qualche esitazione passò a far parola di quanto già scrissi a V. E. per avermelo detto Lord Palmerston riguardo alla deliberazione del Consiglio dei Ministri sulla questione Veneta. Esordì dicendo di temere che V. E. come pure gl'Italiani in generale si lusingassero sulla parte che attualmente potea prendere il Governo Inglese nel risolvere questa questione. Definì quanto erasi deliberato in Consiglio e che non ripeterò per brevità.

---

(1) La scelta di Caracciolo come ministro a Costantinopoli non era stata accolta favorevolmente neanche dalla Turchia. Cfr. il seguente brano di una l. p. 17 novembre di Blanc ad Artom: « Aali Pacha ha dichiarato che la destinazione di Caracciolo era poco gradita al governo ottomano. Il Generale si accorge ora di aver fatto una cattiva scelta. Ma Caracciolo, per parte sua, voleva assolutamente rientrare in attività ».
(2) Cfr. n. 430.

Gli risposi che, dal canto suo, non s'illudesse sul nostro lusingarci tanto di collaborazione Inglese. Che sicuramente ad ogni modo la mia corrispondenza ultima non lasciava nessun dubbio sulla loro inoperosità. Gli dissi in sommi capi quanto contenevano i miei Rapporti a V. E. non celandogli che avevo condannato la politica d'immobilità che l'Inghilterra aveva adottata in massima. Ma di questa, e precisamente nella questione Veneta, io non l'addebitavo lui personalmente, Lord Russell, poichè dalle sue dichiarazioni in varie circostanze sapevo come la pensasse, e dovevo riconoscere che avevo più fede nel suo modo di vedere che in quello dello stesso Lord Palmerston.

Questo linguaggio m'accorsi andargli a genio e a varie riprese nella conversazione egli lasciò travedere che, benchè legato dalle opinioni dei suoi Colleghi in Consiglio, egli non era persuaso che avessero ragione e che non si fosse fatto meglio di far qualcosa.

Mentre non nascondevo il biasimo, dissi a Mylord che però avevo naturalmente riconosciuto anche il buon lato della questione: quello cioè, che essi Ministri Inglesi agivano più di quanto avessero promesso. Inoltre affermai che ripetutamente avevo avuto cura di notare che essi ad ogni modo asserivano l'opportunità dell'unione d'Italia e sopratutto con vie pacifiche. Ma solamente non credevano il momento venuto per parlare a Vienna.

Non omisi di fargli osservare che, se avessimo aspettato che il momento venisse a parer loro, quanto dal 1848 in poi saremmo noi stessi rimasti in quella loro prediletta immobilità! E non potè che sorridere e non negare.

Tornai a carico sul nullificarsi dell'Inghilterra in Italia, e ne dicessero il loro *mea culpa*.

Lord Russell mi provò dal suo linguaggio che nel Consiglio erasi presa in considerazione la questione del cambiamento territoriale coi Principati Danubiani. Anzi mantenere la preferenza per questi contro all'Erzegovina e alla Bosnia, locchè mi fece dire ridendo che non dubitavo, visto le loro antipatie per il Principe Couza, che non avessero caro di sbrigarsene. Ma che questo non faciliterebbe la negoziazione. Però egli mi dimostrò che il Principe sentendosi mal sicuro sul suo trono, accetterebbe una ricca posizione indipendente che avrebbe a godersi a Parigi; mentre ai suoi sudditi si assicuravano certi vantaggi in un modo permanente, anch'essi avrebbero potuto dare pienamente nel Plebiscito. Anzi disse d'averne discorso con l'Ambasciatore Turco, il Mussurus, il quale aveva bensì parlato della difficoltà di cedere una popolazione così numerosa, ma però senza mettere le cose quasi fossero impossibili. Andò più oltre e ci consigliò di far qualche grossa offerta di danaro alla Turchia per vedere se quel primo passo non potesse portarsi a buon punto.

Riconobbe che l'ostacolo principale veniva dall'Austria e che gli altri si sottometterebbero. Non fece nemmeno grande difficoltà a ammettere che in fondo la Francia e l'Italia sarebbero in condizioni meno favorevoli dell'Inghilterra per parlare a Vienna. Ma allegò il parere del Consiglio dei Ministri. Gli domandai almeno, se la Francia avesse promesso d'appoggiare una prima demarcia dell'Inghilterra se credeva che allora egli avrebbe potuto parlare. Esitò un momento e poi disse di no; che nemmeno questo impegno potea prendere.

Terminai dicendogli quanto avevo scritto a V.E., cioè, che il risultato ottenutosi da noi in queste ultime conversazioni era molto minuscolo. Ma avea due vantaggi positivi: l'uno di mantener vivo il fuoco sacro; l'altro d'impedire la loro infingardaggine d'aver la scusa che non gli avevamo chiesto d'agire. E questo è positivo. Anche con un risultato negativo egli è importante che questa questione Veneta si mantenga viva, si discuta dall'opinione pubblica nell'Areopago Europeo. Gli animi vi si abituano e potrà venire il tempo in cui simili esordi potranno aver preparato le soluzioni. E già vedo la lega Austro-Prussiana in grande pericolo di naufragare. Locché proverebbe forse a favore delle dilazioni. Ma certamente che si deve tener conto dell'azione del tempo, benché non escludendo il saper cogliere l'opportunità con coraggio.

L'Ambasciatore di Francia che vidi oggi fu dell'istesso parere di me sulle disposizioni di Lord Russell personalmente.

Da quanto pare, egli avrebbe in via privata scritto a Parigi onde presentire il Gabinetto Francese sull'idea del cambio dei Principati Danubiani.

E la risposta è stata favorevole al progetto. Rimane a definirsi chi deve parlare a Vienna (1).

446.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 159/70. *Londra, 2 dicembre 1864 (per. il 7).*

In conformità di quanto V.E. mi prescriveva col dispaccio N. 17 Gabinetto (2), di cui mi pregio segnarle ricevuta, ho cercato farmi un'idea delle opinioni Inglesi circa l'affare di Tunisi, ma non ho saputo distinguere nulla di molto preciso.

Ne scrissi due righe in particolare a Lord Russell il quale nell'istessa guisa mi rispose, che non intendevano affatto il modo di procedere del Console di Francia a Tunisi, nel cercar di impedire colla forza, che l'Inviato del Bey si recasse a Costantinopoli. Il Bey rappresentò al Console Austriaco ed a quello di S.M. Britannica, che tanto lui quanto i suoi predecessori avevano costantemente conservato l'uso di spedire delle Missioni al Sultano, che è tuttora considerato dai Mussulmani come il loro gran Califfo, e che per conseguenza egli era in dovere di mantenere questa consuetudine. S.S. mi aggiungeva quindi, che l'Inghilterra non desiderava altro, che veder a conservarsi le relazioni esistenti fra la Porta Ottomana ed il Bey, e che dalle ultime dichiarazioni del Signor Drouyn de Lhuys appariva che tali pure fossero le idee del Governo Francese.

---

(1) Cfr. il R. Confidenziale 54 del 6 dicembre, non pubblicato, che riferisce i colloqui di Azeglio con Clarendon e Bloomfield circa la questione veneta.
(2) Cfr. n. 422.

Quando jeri vidi Lord Russell egli mi ripetè lo stesso, aggiungendo, che Lord Cowley dovea parlarne con Drouyn de Lhuys e forse coll'Imperatore. Ma che si desiderava solo il mantenimento dello *statu quo* tra Costantinopoli e Tunisi.

Lord Palmerston invece fu più esplicito e più vivo nel suo linguaggio.

Egli mi disse in poche parole, che il Console Francese a Tunisi aveva ammesso al Console ed all'ammiraglio Inglese, che la Francia non poteva tollerare una completa libertà d'azione per parte del Bey, ma voler avere una preponderanza quasi un vassallaggio.

Naturalmente il giudizio di Lord Palmerston su queste prepotenze V.E. se lo potrà immaginare.

Penso, che per ora la cosa si limiterà a domandare schiarimenti a Parigi, i quali verranno forniti in linguaggio di circostanza e così le cose andranno finché o si richiami il Signor Beauval ammettendo così i suoi torti e un cambiamento di politica, o succeda qualche altro sconquasso.

447.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 80. *Torino, 3 dicembre 1864.*

Com'Ella avrà già appreso dai giornali la Corte d'Assise in Napoli, con deliberazione del 19 Marzo di quest'anno ha pronunziato la sua sentenza nella causa criminale contro i briganti de' quali si era chiesta ed ottenuta l'estradizione dal Governo francese.

Furono condannati i fratelli Cipriano e Giona La Gala alla pena di morte, Domenico Papa ai lavori forzati a vita, Giovanni d'Avanzo ai lavori forzati per 20 anni.

I condannati alla pena capitale hanno ricorso in cassazione ed il 16 del corrente mese sarà trattata la causa.

Ella prevede, Signor Cavaliere, quanto sia poco probabile che la Corte Suprema cassi la sentenza della Corte di Assise, e perciò fra pochi giorni la giustizia umana avrà pronunziata la sua ultima parola.

Il R. Governo allora va a trovarsi nella più difficile posizione. Da una parte la pubblica indignazione aspetta con impazienza di veder cadere su questi criminosi individui il meritato castigo; dall'altra gli impegni eventuali presi da S.M. verso l'Imperatore di far grazia della vita ai condannati obbligano il Ministero per coprire il Re colla loro responsabilità a mettersi in lotta aperta colla pubblica aspettazione. L'inevitabile pubblicità data al processo di questi colpevoli ha destato nell'animo delle popolazioni un sentimento di orrore, ed il giorno in cui si saprà che il Re ha fatto uso della più preziosa prerogativa della Corona per graziare individui che per la loro inumanità si sono messi fuori di ogni legge, il Ministero immerso tuttora in ogni sorta di difficoltà avrà nuove e dure prove a subire, a scapito di quel prestigio che gli è tanto necessario in

questi momenti per mantenere l'ordine interno ed eseguire fedelmente altri impegni recentemente contratti colla Francia.

S.M. l'Imperatore nel chiedere anticipatamente al Re la grazia di coloro che potessero essere condannati alla pena capitale fu mosso da un sentimento d'umanità che ben si capisce in un cuore generoso, e S.M. il Re nell'impegnare la sua parola rese omaggio a questo stesso sentimento, ma il corso del processo rivelò delitti contro ogni senso di natura che certamente l'Imperatore non potea neanco supporre.

Le mando qui unita una memoria scritta dal Procuratore Generale di S.M. e la prego a leggerla attentamente facendone un breve estratto onde potersene valere presso l'Imperatore, al quale Ella procurerà di rappresentare la vera situazione delle cose.

Prima di tutto dirà all'Imperatore che qualora non credesse egli dover sciogliere S.M. dalla parola data, la grazia della vita sarebbe immediatamente accordata e qualunque considerazione politica non avrebbe il menomo peso nella bilancia delle nostre decisioni; ma vorrà aggiungere che il Ministero si esporrebbe anche in faccia ai più moderati ad una tale impopolarità che la sua influenza potrebbe venirne compromessa.

Affinché il R. Governo possa resistere ai partiti estremi collegati in questi momenti a danno del nostro paese e dalla pace generale fa d'uopo ch'esso sia forte; ora è innegabile che la grazia accordata ai fratelli La Gala sarebbe una forte scossa al principio di autorità.

Senza questa profonda convinzione noi ci asterremmo dal chiedere all'Imperatore di sciogliercì da un impegno cui saremmo lieti di soddisfare sotto altre circostanze ed in contingenze meno rischiose.

448.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 40. *Madrid, 3 dicembre 1864.*

Nella *Gazzetta Ufficiale* di Madrid del 1° del corrente mese si pubblicarono per cura del Ministero di Stato i nomi dei Consoli esteri che ottennero ultimamente dalla Regina il sovrano *exequatur*. Fra questi incontrai il nome del Signor De La Revilla, nominato dal R. Governo console in Santander, e per quale io aveva chiesto non già l'*exequatur*, ma ordini soltanto perché potesse esercitare il suo impiego. Oltre a questa inesattezza osservai che veniva qualificato come Console di Sardegna. Non credetti dover lasciare passare queste due circostanze senza rivolgere alcune osservazioni al Signor Ministro di Stato, protestando principalmente contro la parola *Sardegna* posta per definire la nazione rappresentata dal Signor Revilla, parola che non significa che una provincia del Regno di S.M. il Re Vittorio Emanuele II e che per accordo di ambo i paesi non doveva essere usata.

Il Signor Llorente si mostrò spiacente di questo errore commesso, e mi dichiarò esservi completamente estraneo. Quindi, fatto venire a sé il Direttore dei Consolati gli chiese spiegazione dell'inserzione posta nel giornale per la quale io reclamava. Il Signor Assensi scusossi egli pure, mettendo la colpa sopra d'un impiegato subalterno, cui però egli aveva prevenuto di non porre nel giornale la nomina del Signor Revilla e che per inavvertenza non aveva fatto conto della sua raccomandazione.

Il Signor Ministro mi offerse allora di fare inserire un'altra volta l'articolo colla definizione di Console di S.M. il Re Vittorio Emanuele, oppure di dichiarare inesatto l'articolo menzionato facendolo ripubblicare senza il nome del Signor Revilla.

Avendo io osservato il desiderio del Signor Llorente di compiacermi ed il disgusto cagionato al Signor Direttore come pure al Sotto Direttore dei Consolati, dichiarai che mi contentavo delle spiegazioni ricevute, e che solo speravo che fosse l'ultima volta che la parola *Sardegna* si applicasse per definire un Agente del Governo d'Italia.

Credo mio dovere d'informare V.E. di questo incidente, e spero che il mio operato incontrerà la di Lei approvazione.

449.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 88. *Compiègne, 4 dicembre 1864 (per. il 7).*

S.E. il Signor Drouyn de Lhuys essendo venuto a Compiègne per assistere al Consiglio dei Ministri, approfittai di questa circostanza per avere con lui una conversazione sugli affari di Tunisi.

Senza approvare la condotta tenuta dal Signor Di Beauval in occasione della partenza d'un Inviato Tunisino in missione presso la Porta, il Ministro Imperiale degli Esteri mi disse non essergli giunta finora, e non credere che gli giunga alcuna domanda di spiegazioni da parte dell'Inghilterra su questo proposito. S.E. mi confermò d'altronde quanto mi disse altra volta su questo argomento, cioè che il Governo Francese intende solo impedire che a poco a poco Tunisi ricada come Tripoli sotto la sovranità della Porta, ma che per altro non nega al Bey il diritto di mantenere colla Turchia rapporti regolari e di spedire a Costantinopoli missioni officiali e straordinarie (1).

---

(1) Con R. 91 dell'11 dicembre Nigra attirò l'attenzione di La Marmora su un articolo del *Constitutionnel* del giorno precedente sulla questione tunisina, evidentemente ispirato dal Ministero degli Esteri Francese, di contenuto analogo a quello del presente rapporto.

450.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 974. *Francoforte, 5 dicembre 1864, ore 20 (per. ore 21).*

Aujourd'hui, par neuf voix contre six, Diète a accepté proposition collective de la Prusse et de l'Autriche portant fin de l'exécution et retraite des troupes fédérales dans le Holstein. Grand succès pour la politique prussienne et nouvelle preuve du maintien de son entente avec Autriche.

451.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 975. *Berlino,.......... (per. ore 21 del 5 dicembre 1864).*

Dans ce dernier incident à Francfort il y a eu transaction. Autriche a cédé moins dans le fond que dans la forme, il est même manifeste chez Elle commencement résistance à la Prusse. D'après leur attitude réciproque dans les phases ultérieures de la question des Duchés, les grandes puissances germaniques nous donneront mieux la mesure de leur alliance. En attendant ministre d'Angleterre ne croit pas à une garantie de la Venise. Ministre de France est moins positif dans ses dénégations, comme moi il attend pour se prononcer avec quelque certitude que la situation se développe davantage. Ministre de Prusse à Vienne m'a dit hier que l'Autriche n'avait jamais songé à une reconnaissance du statu quo en Italie, il confirmait nouvelle d'une réduction de 50 mille hommes dans l'armée impériale à Rome. Langage du représentant Autrichien est plutôt favorable à la convention du 15 septembre.

452.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *LV8*, pp. 119-121)

D. 81. *Torino, 5 dicembre 1864.*

Col dispaccio del 9 Giugno p.p. N. 49 (Gabinetto) (1) Le fu fatta conoscere la determinazione presa dal R. Governo di consegnare al Governo Pontificio per mezzo delle Autorità militari francesi i detenuti nelle carceri italiane, che fossero oriundi delle provincie ancor soggette alla Santa Sede. Questa misura essendo stata tradotta ad effetto, il Governo Pontificio ebbe a sua volta ad espri-

(1) Non pubblicato.

mere al Governo Imperiale il desiderio di giovarsi della reciprocità facendo consegnare per mezzo delle Autorità francesi alle Autorità nostre i detenuti, rei di delitti comuni, che fossero oriundi delle provincie annesse, e che si trovassero nelle carceri papaline. Il R. Governo acconsentì a siffatto temperamento, e si stanno ora concertando coll'intermezzo del Signor Barone di Malaret il tempo ed il modo della consegna. * Intanto nella seduta del 24 corrente della Camera dei Deputati, il Signor Bellazzi avendomi interpellato circa la consegna dei detenuti pontificii, che alcuni giornali avevano erroneamente asserito già esserci stata fatta dal Governo di Roma, fu ricordato che * (1) nelle prigioni pontificie ancor rimangono non pochi Italiani nativi di provincie passate sotto il dominio del Re, e che all'epoca degli avvenimenti del 1859-60 già espiavano condanne riportate per delitti politici. * Dopo aver esposto le ragioni per cui si era addivenuto alla reciproca consegna dei detenuti oriundi delle provincie attualmente soggette ai rispettivi dominii, dichiarai in ordine ai detenuti politici, ed il Parlamento prese atto delle mie dichiarazioni, che * essi erano sempre stati oggetto di speciale sollecitudine pel R. Governo, che non avrebbe tralasciato, nei limiti del possibile, di cercar modo di ottenerne la liberazione. Ella si rammenta difatti il dispaccio che il Barone Ricasoli ebbe a dirigerle in data del 7 marzo 1862 (2), senza che si sia allora ottenuto alcun risultato. Ma ora che il fatto della reciproca consegna implica, secondochè confessa lo stesso Signor Drouyn de Lhuys in un suo dispaccio al Signor di Malaret in data 3 settembre 1864 il riconoscimento per parte dei due Governi del principio del reciproco scambio dei detenuti per reati comuni a seconda della loro origine, riescirebbe difficile di giustificare l'eccezione che si farebbe a danno dei detenuti politici, ove essi non fossero pure compresi nella restituzione. Difatti senza voler argomentare dal fatto della consegna offertaci dal Governo Pontificio il riconoscimento della Sovranità del Re sulle provincie che hanno cessato di appartenere alla S. Sede, è pur forza ammettere che l'unico fondamento giuridico di siffatta quasi estradizione si è l'esistenza, ammessa anche dal Governo Pontificio, di un cambiamento territoriale, il quale se è giudicato dover dar luogo a scambio di malfattori, deve a maggior ragione valere pei detenuti politici.

Il Governo Imperiale riconoscerà, ne sono convinto, le ragioni di umanità e di alta convenienza che militano, dopo la consegna dei detenuti per reati comuni, per la consegna altresì dei detenuti politici. Ed io mi lusingo che il Governo dell'Imperatore non avrà alcuna difficoltà a rivolgere appositi officii al Governo Pontificio, e che questo sarà per consentire alla nostra richiesta.

* Segnandole ricevuta del rapporto N. 86, Politico (3), del 26 novembre p.p. ... *.

---

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *LV 8*.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 432.

453.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 89. *Parigi, 5 dicembre 1864 (per. il 7).*

Giusta le istruzioni datemi da V.E. ho comunicato al Signor Drouyn de Lhuys la dichiarazione fatta da Lord John Russell alla Porta che l'Ambasciatore Inglese si sarebbe d'ora in poi astenuto dall'intervenire alle Conferenze per gli affari della Siria qualora si facesse opposizione alla partecipazione della Italia alle conferenze suddette.

Il Ministro Imperiale degli Esteri ascoltò con interesse questa comunicazione. Egli mi disse che la Francia aveva sempre appoggiato la nostra domanda d'intervento negli affari di Siria: che non credeva di poter prendere anticipatamente un impegno assoluto di non partecipare alle Conferenze nel caso da me indicato; ma che la Francia non avrebbe cessato d'insistere presso il Governo Ottomano affinché si facesse diritto alle nostre reclamazioni.

454.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 75. *Berlino, 5 dicembre 1864 (per. il 9).*

La proposition de l'Autriche et de la Prusse à la Diète Germanique, ayant pour but de mettre fin à l'exécution fédérale dans le Holstein par le rappel des contingents Saxons et Hanovriens, proposition qui sera adoptée aujourd'hui à la majorité des voix, écarte un incident qui pouvait amener de sérieuses complications.

M. de Bismarck voulait tout d'abord procéder à des mesures extrêmes et passer outre sans le concours de l'assemblée de Francfort. L'Autriche a décliné de le suivre dans cette voie; mais elle admet que le candidat à la Souveraineté des Duchés de l'Elbe doive se soumettre à de certaines conditions exigées par la Prusse: conventions militaire et commerciale; port de Kiel; constitution politique qui ne soit pas inspirée par des tendances ultralibérales.

A son tour, le Cabinet de Berlin s'engage à négocier sur la question de succession dans le Schleswig-Holstein.

Cet arrangement a donc le caractère d'une transaction. L'alliance Austro-Prussienne a pu encore traverser cette crise. Il est impossible cependant qu'au fond de l'âme M. de Bismarck ne soit pas froissé d'avoir rencontré à Vienne un commencement de résistance, et de n'avoir remporté qu'un demi-succès. Il doit lui en coûter après avoir caressé des projets d'annexion, de les voir relégués à l'arrière-plan, et d'en être réduit au minimum de placer sous son vasselage le futur Souverain du Schleswig-Holstein. Aussi, à mon avis, sa résignation n'est-

elle qu'apparente. Il s'en faut de beaucoup que la situation se soit simplifiée. Les difficultés essentielles renaîtront à chaque pas aussi longtemps que le sort des Duchés n'aura pas été définitivement réglé. L'engagement de traiter sur la question de succession a été pris, sans dire avec qui. Or il est à prévoir que d'ici on admettra tout au plus la compétence de la Confédération pour le Holstein qui en fait partie après comme avant la cession du Roi de Danemark. Mais le Schleswig est dans une toute autre position. La Prusse et l'Autriche en ont acquis la propriété par droit de conquête, et par un droit conventionnel inscrit dans le Traité de paix. C'est à ces deux Puissances qu'il appartient de prendre une décision, sauf à la soumettre, si elles le jugent à propos, à la Diète Germanique. C'est sur ce terrain que se placerait M. de Bismarck pour prolonger la discussion. Il espère avoir raison des moyens et petits Etats de l'Allemagne. Il se flatterait en même temps que le Comte de Mensdorff, moins accommodant que le Comte de Rechberg, finira par comprendre que l'Autriche, à moins de s'exposer à de graves dangers, devra porter des sacrifices en faveur de la Prusse.

Il est intéressant de suivre de près les rapports entre ces deux Puissances. Leur attitude dans les différentes phases de la question des Duchés, nous donnera la mesure du degré de confiance qu'il faut prêter aux bruits de garantie de la Vénétie. Si l'opposition qui commence à se manifester chez le Comte de Mensdorff contre les plans ambitieux de M. de Bismarck, grandit, nous aurons un indice qu'il n'existe pas d'accords secrets entre Vienne et Berlin. Si, au contraire, la Prusse en fin de cause retirait à elle seule de la guerre contre le Danemark, des avantages achetés au prix de la condescendance de l'Autriche, au prix des intérêts Allemands sacrifiés au profit de la Maison de Hohenzollern, il y aurait alors de fortes présomptions que l'alliance a été scellée sous des conditions nuisibles à l'Italie.

Au reste, rien de plus difficile que d'établir ou de nier l'existence d'un Traité secret. A défaut de preuves matérielles, je ne parle pas des déclarations officielles dont la sincérité ne peut être constatée, ce n'est qu'à l'aide du bon sens et de la raison qu'il est donné de se guider dans ses appréciations. Je dirai seulement que tant que les troupes alliées resteront cantonnées côte à côte dans les Duchés de l'Elbe, la garantie gît dans la situation même des choses, sans qu'il soit nécessaire de la stipuler par écrit. Autrement le Comte de Mensdorff aurait été moins hautain dans ses déclarations au Reichsrath relativement à l'Italie.

Depuis la réception du télégramme de V. E. du 30 Novembre (1), j'ai déjà fait deux démarches pour être admis à voir le Ministre des Affaires Etrangères. J'attends encore une réponse.

Le Comte Rati Opizzoni part ce soir avec le Courrier Villa, pour se rendre à Francfort selon les ordres du Ministère. Ce courrier de Cabinet est arrivé ici ce matin. Je ne lui confie pas mon expédition de ce jour pour éviter qu'elle ne fasse de trop longues étappes à Francfort, à Carlsruhe et à Paris.

---

(1) Cfr. n. 442.

Je travaille de mon mieux pour opérer mon transfert de capitale à St. Pétersbourg. Mais, comme je l'avais prévu, je ne serai guère prêt avant la mi-Janvier. Devant expédier moi-même toute la correspondance de la Légation, faire et recevoir des visites, il ne me reste souvent dans une journée pas de temps pour m'occuper de mes propres intérêts.

455.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 472. *Torino, 6 dicembre 1864, ore 9.*

Dites-moi quelle est l'opinion du Gouvernement impérial sur la votation de Francfort qui paraît renforcer l'entente entre l'Autriche et la Prusse.

456.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 976. *Parigi, 6 dicembre 1864, ore... (per. ore 12,20).*

Déchiffrez vous-même. J'ai la conviction que la démarche que vous proposez vous-même au sujet de la grâce des brigands (1) n'aura d'autre résultat pratique que celui de faire considéré [*sic*] le Roi dans l'esprit de l'Empereur, en tout cas ce n'est pas le Gouvernement qui devrait faire cette démarche, mais le Roi. C'est surtout dans la prévision de changement de Ministère que l'Empereur ne s'est pas adressé au Gouvernement italien, mais il voulut avoir parole du Roi et traîter directement avec lui. C'est à vous de voir s'il convient d'exposer la dignité du Roi à un refus certain dans une question de cette nature.

457.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 32. *Carlsruhe, 6 dicembre 1864 (per. il 10).*

La mission que V.E. a bien voulu me confier par sa Confidentielle de Cabinet N. 15 (2) n'a pas eu à mon regret un résultat satisfaisant. Mes impressions fondées sur les informations que je recevais de plusieurs côtés sur le Würtem-

---

(1) Cfr. n. 447.
(2) Cfr. n. 423.

berg, dont j'ai eu l'honneur de faire part à différentes reprises au Gouvernement du Roi, me portaient à croire que nous n'avions guère pour le moment à espérer du nouveau règne et du nouveau Cabinet Würtembergeois un changement de politique à notre egard, malgré les voeux emis par les Chambres de Commerce de ce pays.

Il est vrai que cette manifestation est importante, si non pour détruire le peu de sympathie du Gouvernement Würtembergeois envers l'Italie, du moins et pour sûr comme point de départ d'un changement futur dans l'appréciation des rapports directs entre les deux pays.

Dans plusieurs de mes dépêches surtout ma Confidentielle (Conf. XX) je me suis permis d'émettre mon opinion, confirmée plus tard par le Baron de Roggenbach au sujet du futur traité [entre] le nouveau Zollverein et l'Italie (Conf. XXIV), que c'est par la voie des intérêts matériels bien plus que par l'intérêt politique que nous parviendrons à gagner du terrain en Allemagne etc. etc.

La fin de ma dépêche télégraphique du 30 novembre (1) a déjà informé V.E. que M. de Thumb n'est pas de nos amis malgré mes bons rapports personnels avec ce Chargé d'Affaires, et de ce côté j'ai tout lieu de croire même actuellement que nous n'avons rien à espérer soit en fait d'influence soit en fait de renseignemens favorables. Je doute également, et M. de Roggenbach partage tout-à-fait mon opinion que son crédit personnel à Stuttgard soit tel qu'on l'a fait supposer à V.E. En effet ce diplomate est ici depuis dix-ans simple Chargé d'Affaires sans jamais avoir pû obtenir une promotion. Je crois pourtant qu'il sera compris dans le prochain remaniement de la diplomatie Würtembergeoise, car dans ce pays le choix est fort restreint en fait de diplomates, mais en attendant je sais qu'il avait espéré pendant l'été un plus grand poste que jusqu'ici on ne lui a pas donné malgré qu'il soit allé personnellement le solliciter.

De même j'ai crû devoir informer V.E. par télégraphe que les bons offices de la Russie à Stuttgard seraient pour nous plus utiles que tout autres. La Reine est sans contredit toute puissante sur l'esprit du Roi (ainsi que je l'ai mandé par mes précédents rapports, que je suis à même de confirmer par des récentes informations) et par conséquent l'influence Russe, si V.E. juge à propos de la faire réclamer officieusement, aiderait pour sûr beaucoup le travail que de mon côté je ne manquerai pas de continuer indirectement par des moyens particuliers dans le pays pour le rétablissement de nos relations diplomatiques avec le Sud de l'Allemagne, sans engager dans mes démarches la responsabilité du Gouvernement du Roi, et en sauvegardant la dignité de la Couronne et du Pays.

Le nouveau Ministre des Affaires Etrangères à Stuttgard, Baron Varnbüler a fait ces jours-ci une course de quaranthuit heures à Carlsruhe; ayant eu l'occasion de le rencontrer à une soirée j'ai eu l'honneur de faire sa connaissance. Sans pourtant parler affaires, ni faire la moindre allusion au contenu de la Dépêche de V.E. Notre conversation est tombée par incident sur les récents débats sur la votation de notre parlement au sujet de la Convention Franco-Italienne. J'ai crû devoir constater en cette occasion au Ministre Würtember-

(1) *Recte* 29 novembre, cfr. n. 438.

geois le fait splendide qu'il ignorait et qui m'a paru l'impressionner beaucoup que toutes les Communes du Royaume se sont offertes spontanément avec un empressement au dessus de tout eloge d'anticiper l'impôt du 1865 que le Gouvernement avait demandé aux contribuables. M. de Varnbüler a convenu explicitement que ce fait avait sans contredit la plus grande signification politique et financière.

Comme j'avais appris en temps utile, la prochaine arrivée à Carlsruhe de M. de Varnbüler, j'avais prié M. de Roggenbach de vouloir bien sonder personnellement son collègue sur la reconnaissance de l'Italie, ce qui lui était facile de faire comme Ministre Badois et non comme intermédiaire Italien, en prenant pour point de départ les voeux des Chambres de Commerce Würtembergeoises et l'article relatif du *Mercur de Souabe,* ainsi que les intérêts de l'Allemagne.

Le Baron Varnbüler n'a montré ni mécontentement ni surprise quant aux ouvertures officieuses de M. de Roggenbach; il a répondu que le moment n'était pas encore venu de reconnaître l'Italie, qu'il était loin toutefois de méconnaître les avantages en faveur de l'établissement des rapports directs entre le Würtemberg et l'Italie, surtout lorsque l'Autriche semblait dernièrement mieux disposée envers l'Italie; mais depuis que les meilleurs dispositions de cette Puissance paraissent avoir subi un tems d'arrêt le Würtemberg ne voyait pas en ce moment l'opportunité immédiate de la reconnaissance de l'Italie de la part du royaume de Würtemberg. M. de Roggenbach en me communiquant cette réponse a ajouté. « M. de Varnbüler m'a laissé tout-à-fait l'impression qu'il n'y a au fond aucune objection réelle pour la reconnaissance de l'Italie, mais que le Würtemberg ne veut pas être le premier à franchir en ce moment le Rubicon ».

Le Ministre de Bavière, M. de Malzen avec lequel je suis dans les meilleurs rapports me disait hier chez moi: « Vous voyez que je viens particulièrement et très-volontiers chez le Ministre d'Italie, et j'espère que plus tard les rapports entre nos deux pays se rétabliront sur l'ancien pied ». Je persiste néammoins à croire que l'entrée de M. de Van der Pfordten aux affaires n'est pas du tout favorable dans les circonstances actuelles à un rapprochement entre l'Italie et la Bavière (1).

458.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 473. *Torino, 7 dicembre 1864, ore 11,15.*

La nouvelle condescendance Autriche envers Prusse n'indiquerait-elle pas changement à situation indiquée dans votre dépêche du 29 novembre (2)? Répondez par télégraphe.

---

(1) Con D. 3 del 12 dicembre La Marmora informò Carutti del contenuto di questo rapporto.
(2) Cfr. n. 440.

459.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 164/71. *Londra, 7 dicembre 1864 (per. l'11).*

Il Conte Curtopassi partito stamane per Torino, ove crede giungere Venerdì si è incaricato di consegnare privatamente all'E. V. la copia trasmessami dal Foreign Office pochi momenti prima della sua partenza del dispaccio di Lord Russell al Signor Elliot circa la quistione Veneta. Naturalmente questa comunicazione essendomi stata fatta in modo privato e per cortesia di Lord Russell, quel documento dovrà considerarsi come privato pure, e perciò non potrà esser citato nè sopratutto pubblicato. Del resto non vi sarebbe, credo, inclinazione a farlo nè utilità veruna.

I Ministri qua non mi paion disposti a prendersi gran briga dei fatti di Germania. Da quanto sentii da Lord Palmerston il giorno prima che partisse per Broadlands egli pareva credere che a Berlino ammetterebbero le pretensioni Augustenburg colla condizione che la Direzione dell'armata, della flotta e delle relazioni estere rimanesse in mano alla Prussia. Altri fra i miei colleghi e che paion ben informati son disposti a credere che la Prussia finirà per incorporar il Lauenburg e la parte inferiore dello Schleswig mentre, per farsi condonare quell'atto, essa restituirà alla Danimarca il lembo superiore dello Schleswig.

Del resto non v'ha dubbio che in fatto di politica estera siamo ora in Inghilterra in un'epoca di transizione e d'idee nuove. Quando successe la cattura della Florida a Bahia nel Brasile, sarebbesi facilmente creduto che un paese marittimo come l'Inghilterra si sarebbe non solo sdegnata ma avrebbe fatto da per sè sola o col concorso d'altri Governi ugualmente interessati rappresentanze energiche e facendo presentire prossime ostilità. Così almeno ne parve persuaso il Ministro di Portogallo qua incaricato degli affari Brasiliani.

Ma Lord Palmerston mi disse ironicamente ch'eran buoni assai di credere che l'Inghilterra stesse per armarsi per la difesa del Brasile.

ALLEGATO

RUSSELL A ELLIOT

N. 174. *Londra, 30 novembre 1864.*

The Marquis d'Azeglio has communicated to me the substance of a Despatch which he has received from General La Marmora (1).

In this despatch the Minister of Foreign Affairs of Italy refers to the disturbances which lately broke out in Friuli, and declares that neither the Italian Government, nor even the Venetian emigrants at Turin gave the slightest countenance to those deplorable outbreaks.

He refers also to his own recent speeches in the Parliament of Turin in which he abjured all menace against Austria, and manifested his strong and uniform desire for a solution of the question of Venetia, which should be at once pacific and honorable and advantageous both to Italy and to Austria.

---

(1) Cfr. n. 440.

But General La Marmora protests against the continuance of a state of things so afflicting to the People of Venetia as that which now prevails, and against the renewal of insurrections so disastrous and so fruitless as those which occur from time to time in the Venetian Provinces.

The Minister of Foreign Affairs of Italy does not hesitate to attribute those calamities to foreign domination.

He refers to the despatch which I addressed to Her Majesty's Ambassador at Paris of the 25th November 1863 as demonstrating that the Ministers of Her Majesty admit the necessity of this solution of this question.

Having also referred to the declarations of the Government of the Emperor of the French to the same effect, he asks the Government of Her Majesty: if not to address themselves at once to the Austrian Government on this subject, at least to exert their influence in favour of a pacific solution on any opportunity that may arise, and he declines on the part of the King of Italy any responsibility for the delay of that solution.

You will state to General La Marmora that he has misapprehended the meaning of my Despatch of November 25 1863. The tenour oft that Despatch was not to admit the necessity of a solution of the Venitian question, but to affirm that such solution would not be promoted by bringing Plenipotentiaires of Austria and of Italy in presence of each other.

You may however assure General La Marmora that H. M. Government will avail themselves of any opportunity of contributing by their friendly influence toward the pacific solution of a question which embitters the relations of Austria and of Italy, but they do not consider the present a favourable moment for moving a representation to the Austrian Government on this subject.

460.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 87-89)

L. P. *Compiègne, 7 dicembre 1864.*

Approfitto del ritorno del Corriere di Gabinetto per svolgere meglio che io non abbia potuto farlo col mio dispaccio telegrafico di ieri (1) le ragioni che mi dissuadono dal fare alcuna pratica presso l'Imperatore circa l'affare dei briganti dell'Aunis.

Ho letto con attenzione la Memoria del Procuratore del Re che era annessa al dispaccio confidenziale speditomi da V. E. su questo argomento. Essa prova una verità di cui niuno ormai può dubitare in Europa e che l'Imperatore del resto conosceva per mezzo dei documenti statigli presentati all'epoca della domanda d'estradizione, cioè che i fratelli La Gala hanno commesso le più nefande scelleratezze. Ma essa non muta a parer mio la vera situazione delle cose. A fronte del tenore della nostra Convenzione Postale, tenuto conto del modo violento

(1) Cfr. n. 456.

con cui il Governo Italiano si era impadronito di quei briganti, la Magistratura francese si era pronunziata contro l'estradizione, e si fu appunto per toglierci dalla situazione penosa in cui ci eravamo messi noi stessi, che l'Imperatore spinto da un sentimento di simpatia e di equità decise la questione in nostro favore. La domanda della grazia fu un mezzo termine adottato per vincere le esitazioni del suo guardasigilli; essa fu fatta dall'Imperatore al Re direttamente appunto per prevenire il caso di un cambiamento di Ministero, e trattandosi di una indiscutibile prerogativa sovrana il Re non poteva esitare ad impegnare la sua parola per risolvere nel miglior modo possibile un gravissimo conflitto internazionale.

Tale essendo lo stato delle cose io non credo che vi sia alcuna probabilità che l'Imperatore liberi il Re dall'impegno preso, ed un tentativo fatto con questo scopo offre a mio credere più inconvenienti che vantaggi. In ogni caso mi sembra che il Governo non possa rivolgersi all'Imperatore per questo intento e che questo tentativo debba piuttosto esser fatto dal Re. V. E. giudicherà se convenga che S. M. si esponga ad un rifiuto e se, trattandosi di una promessa data non si corra piuttosto il pericolo di produrre nell'animo dell'Imperatore un'impressione sfavorevole e penosa. Conosco le difficoltà nelle quali si trova il Governo a questo riguardo e so che l'opinione pubblica in Italia spingeva il Governo a seguire nell'affare dell'Aunis una via ingiusta e pericolosa. Ma è mio debito di ripetere a V. E. quanto ho dichiarato ripetutamente al precedente Ministero, cioè che il torto in questa questione essendo tutto nostro, dobbiamo essere felicissimi d'avere potuto ottenere la consegna dei briganti e la loro condanna nelle forme legali e solenni d'un giudizio penale. Non è lecito a me dar consigli a V. E.; ma credo che riescirà facilmente all'autorevole parola di V. E. di far cessare ogni clamore dichiarando che in questo caso un giusto riguardo delle esigenze internazionali consiglia l'esercizio della prerogativa sovrana ed una commutazione di pena.

L'Imperatore che vedo spesso durante il mio soggiorno a Compiègne non ama di occuparsi di politica in questo momento. Tuttavia egli mi interrogò circa l'andamento della discussione attuale in Senato, ed io non mancai di cogliere questa occasione per informarlo delle difficoltà che il Ministero incontra, specialmente pel trasferimento della capitale. Così S. M. I. come i personaggi più autorevoli che lo circondano e fra essi specialmente il Duca di Persigny, parlano di V. E. in termini pieni di deferenza e di simpatia.

Quanto alla questione veneta, credo dovere anzitutto aspettare nuove istruzioni da V. E.

Al mio ritorno a Parigi procurerò di sapere da S. E. il Signor Drouyn de Lhuys quale impressione produsse nel Governo Francese la decisione della Dieta di Francoforte circa la cessazione dell'esecuzione federale nei Ducati. L'Imperatore non vi diede molta importanza e non mostrò di preoccuparsene. Egli continua a tenere nelle cose d'Allemagna la stessa riserva che mantenne nella questione danese.

P. S. — Scrivo colla mano di Artom perché jeri cacciando la briglia del mio cavallo, mi scorticò un dito della destra.

461.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 76. *Berlino, 8 dicembre 1864.*

Comme je l'ai mandé dans mon rapport N. 75 (1), le Cabinet de Vienne, en retour de son adhésion à la proposition votée le 5 courant par la Diète fédérale, aurait obtenu de celui de Berlin quelques assurances plus ou moins précises d'une solution conforme aux désirs de l'Autriche et de la majorité des Etats en Allemagne. En d'autres termes, les projets d'annexion des Duchés à la Prusse, sont au moins ajournés à des temps meilleurs, et la candidature du Prince d'Augustenbourg, reparait sur la tapis.

Il y a donc eu un compromis. Jusqu'ici l'Autriche a cédé moins dans le fond que dans la forme. Il s'est même manifesté chez elle un commencement de résistance à la Prusse. Si la situation s'est un peu modifiée, ce serait plutôt au désavantage de cette dernière Puissance qui ne saurait considérer comme un grand succès d'avoir fait sortir des Duchés les contingents Saxon et Hanovrien, non pas comme elle l'eût voulu en suite de sa propre sommation, mais en vertu d'un ordre fédéral.

Cet incident ne saurait nous fournir un critérium suffisant pour apprécier à sa juste valeur le caractère et la portée de l'alliance des deux Grandes Puissances Germaniques. Il reste la question la plus embarrassante et la plus délicate, comme aussi la plus importante au fond pour l'Allemagne, la question de succession.

De deux cas l'un. Ou le prétendant Augustenbourg l'emportera, et le Cabinet de Berlin, alors même que le nouveau Souverain serait en quelque sorte placé sous sa dépendance, alors même que le petit Duché de Lauenbourg lui fût dévolu, n'aurait pas rétiré de sa campagne militaire et diplomatique des avantages assez saillants à son point de vue ambitieux pour se montrer condescendant vis-à-vis de l'Autriche. Plutôt la rendrait-t-il en quelque sorte responsable de ce qui, à ses yeux ne serait qu'un pis aller.

Ou bien la Prusse incorporera les Duchés, du consentement de l'Autriche. Dans ce cas il n'y aurait plus aucune hésitation à en conclure que l'alliance a été scellée au prix d'une garantie de quelque possession extra-fédérale, nommément de la Vénétie.

Le dévéloppement ultérieur de la situation nous donnera la clef de l'enigme. Mais, je le répète aujourd'hui encore, tant qu'ici l'on n'aura pas perdu complètement l'espoir d'une annexion des Duchés de l'Elbe, tant qu'on comptera au moins sur l'imprévu pour en venir à ses fins, tant que le Cabinet de Vienne restera le co-propriétaire des pays conquis, la Prusse a un intérêt à ménager l'Autriche, et à lui venir en aide — avec ou sans accords préalables — si, durant ce laps de temps, elle était attaquée dans ses possessions italiennes.

(1) Cfr. n. 454.

En attendant j'ai sondé ici adroitement le terrain. J'ai causé entre autres assez longuement avec un ami intime de M. de Bismark, son compagnon de route dans ses différentes excursions, l'été dernier, à Carlsbad, Kissingen et même à Vienne. Ce Monsieur m'a exprimé de vives sympathies pour l'Italie, en regrettant que l'agrandissement de la Prusse n'eût pas marché de pair avec le nôtre.

« Nous avons, disait-il, de majeures difficultés à vaincre. Nous n'avons en Allemagne aucun Prince de race étrangère, aucun régime tyrannique et corrupteur.

Mais nos deux pays sont appelés à devenir un jour des alliés naturels; Alors ce qui n'est encore qu'une théorie, passera dans le domaine de la pratique ».

« Oui, ai-je répliqué, mais en attendant il y a une période difficile à traverser de part et d'autre. Votre alliance avec l'Autriche, vos condescendances multiples à son égard laisseraient presque supposer, à les juger à première vue, qu'elles constituent un système selon lequel vous lui auriez fait de larges concessions, à la condition qu'elle vous laissât les mains libres en Allemagne ».

Voici la réponse de M... (1): « Ces concessions, croyez le bien, ne sont que de pure forme précisément parce que nous ne voulons pas transiger sur le fond. D'après ma manière de voir, il nous faudra deux ans encore avant que nous puissions atteindre le but que nous nous proposons, et l'Italie verra alors que nous n'avons pas plus sacrifié ses intérêts, que nous ne voudrions compromettre les nôtres. Il faut nous comprendre à demi mot ».

Lord Napier, l'Ambassadeur d'Angleterre, n'ajoute pas foi aux bruits de garantie. Son collègue français est moins positif dans ses dénégations. Après les déclarations spontanées et si catégoriques données à M. Drouyn de Lhuys par M. de Bismark, lors de son dernier voyage à Paris, M. Benedetti aurait cru manquer aux convenances en interpellant même indirectement à ce sujet. A cette époque M. de Bismark a dit que la Prusse ne pourrait prendre un tel engagement qui la mettait à la merci du Cabinet de Vienne, et l'exposerait un jour à se trouver en présence de l'Italie et de la France réunies comme en 1859.

Cet argument a une valeur réelle. Mais, au dire de M. Benedetti, les incidents ultérieurs aux quels donnera lieu la question de succession dans les duchés, nous mettront à même de découvrir si ces assurances étaient vraiment sincères, ou si elles n'étaient qu'un jeu pour détourner les soupçons.

Je regrette de n'avoir pas encore à rendre compte d'une conversation suivie avec le Président du Conseil dont le temps est absorbé par le travail de bureau, par les conseils fréquents des Ministres. Je l'ai vu avant hier chez lui à un grand diner diplomatique. Il m'a abordé en me disant qu'aux premiers jours il me recevrait avec plaisir, lors même qu'il sût, en faisant allusion au protocole commercial, que je venais lui faire des reproches au reste « *bien mérités* ».

Je me suis borné à répondre que péché confessé était à moitié pardonné, mais que je me proposais, pour le mettre mieux à l'aise, de me taire sur ce

(1) Il nome manca nell'originale.

sujet, à moins qu'il ne reprît l'initiative de m'en parler. Il a bien voulu exprimer ses regrets de mon départ, en même temps que sa satisfaction, du moment où mon Gouvernement m'avait destiné à S. Pétersbourg, que je fusse au moins remplacé par un diplomate qu'il connaissait et appréciait aussi personnellement.

462.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE 83. *Torino, 9 dicembre 1864.*

Ho ricevuto il 6 andante il di Lei dispaccio telegrafico dello stesso giorno (1), responsivo alle *istruzioni* (2) che io Le avea mandate relativamente ai briganti dell'« Aunis ».

Ho sottoposto al più scrupoloso esame le considerazioni per le quali Ella crede che la nostra domanda sia inopportuna. Ella dice che in ogni caso questa dimanda dev'essere fatta direttamente da S. M., ed aggiunge che la dignità del Re si troverebbe esposta a un sicuro rifiuto.

Quanto al primo punto, allorquando per la prima volta io esponeva al Consiglio dei Ministri questa quistione, i miei Colleghi opinarono che spettasse al Ministero di prenderne l'iniziativa, appunto perchè dopo l'impegno preso da S. M. verso l'Imperatore ci sarebbe sembrato quanto meno poco dignitoso che il Re chiedesse d'esserne svincolato unicamente per mandare due persone al patibolo. Questo passo ci pareva doppiamente della attribuzione del Ministero, inquantochè, sebbene il diritto di grazia spetti al Re, è sempre inalienabile dal potere esecutivo la responsabilità di un tale atto.

Quanto al secondo punto, cioè al pericolo che può correre la dignità del Re io debbo chiederle se astenendoci dal fare questa dimanda all'Imperatore, noi non esponiamo anzi in modo più sicuro e più grave il prestigio del Capo dello Stato a quel colpo da cui vogliamo difenderlo.

Ella non ignora, Signor Cavaliere, quante volte nel corso delle recenti discussioni sulla Convenzione del 15 di settembre il Ministero siasi sentito rinfacciare d'aver agito sotto la pressione straniera. Quest'accusa non fu diretta che ai Ministri, ma il giorno in cui si saprà che i fratelli La Gala sono stati graziati perchè S. M. ne prese impegno coll'Imperatore il pubblico risentimento salirebbe più in alto e con tale violenza che noi crediamo far atto di devozione nello esporci anche ad un rifiuto.

Il Ministero ha pure ventilato se non convenisse far giungere all'Imperatore l'espressione di questo nostro desiderio per mezzo del Barone di Malaret, ma abbiamo creduto che a Lei meglio si addica per essere meglio informata dello stato di questa quistione, e perchè penetrata delle attuali condizioni interne del

(1) Cfr. n. 456.
(2) Cfr. n. 447.

nostro paese, troverà argomenti da allontanare dall'animo dell'Imperatore ogni timore che gli chiediamo alcunchè di contrario alla giustizia ed ai ben noti sentimenti di umanità del suo cuore.

Trattandosi però di un passo così delicato, valendosi Ella della sua prudenza e sagacia vorrà, prima di fare una domanda formale, indagare in modo indiretto ed abile le disposizioni dell'Imperatore, attirando la sua attenzione sulla atrocità dei delitti commessi dai fratelli La Gala, e sulla necessità di calmare la pubblica indignazione con un castigo corrispondente. Noi crediamo che l'applicazione della pena capitale servirebbe di salutare esempio alle bande che esercitano il brigantaggio e preverrebbe molti e molti nuovi delitti (1).

463.
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, E AI MINISTRI RESIDENTI A CARLSRUHE, OLDOINI, E A FRANCOFORTE, DE BARRAL

D. (2). *Torino, 9 dicembre 1864.*

Vous savez que le Gouvernement du Roi n'a pas manqué de prendre les mesures nécessaires pour n'être point engagé malgré lui par le mouvement insurrectionnel qui a éclaté récemment dans le Frioul. Les jeunes gens qui se dirigeaient de l'intérieur du Royaume vers la frontière pour se joindre aux insurgés ont été arrêtés, les envois d'armes et de munitions ont été interceptés; de leur côté, les membres les plus influents de l'émigration vénitienne dans le Royaume ont tenu à décliner toute responsabilité à l'égard d'un mouvement, dont l'audace patriotique excitait leurs sympathies, mais dont ils reconnaissaient l'inopportunité. Les insurgés du Frioul ne reçurent donc ni appui moral ni aide matérielle; et pourtant, malgré leur petit nombre, et malgré les circonstances entièrement défavorables dans lesquelles ils opéraient, l'Autriche dut prendre à l'égard du Frioul des mesures graves, qui suffiraient, à elles seules, pour démontrer combien peu rassurante est la situation intérieure de la Vénétie. L'état anormal des esprits dans ces malheureuses provinces est implicitement avoué dans les documents émanés à cette occasion des Autorités Autrichiennes. Celles-ci ne peuvent pas contester que le Gouvernement du Roi ait gardé en présence des derniers événements une attitude correcte et régulière, mais elles parlent de l'action que l'Italie exerce sur la Vénétie, c'est-à-dire qu'elles reconnaissent l'attraction irrésistible qui porte les populations vénitiennes à unir leurs aspirations à celles du reste de l'Italie.

Les paroles de conciliation que j'ai prononcées à diverses reprises à ce sujet devant le Parlement national, la confiance que j'ai témoignée dans la possibilité d'une solution pacifique également honorable et avantageuse pour

---

(1) Il giorno seguente fu inviato a Nigra il seguente telegramma: « Courrier Villa m'a porté votre lettre [Cfr. n. 460]. Malgré vos observations que j'apprécie vous vous tiendrez pour l'affaire des brigands, à mes intructions qui sont parties hier au soir ».

(2) Il dispaccio venne inviato a Berlino col n. 12, a Francoforte col n. 13 e a Carlsruhe col n. 16.

l'Autriche et pour nous, n'avaient pas seulement pour but, M. le Ministre, d'apaiser l'excitation que les nouvelles de la Vénétie pouvaient produire en Italie. J'ai voulu par là faire comprendre à l'étranger, et spécialement en Allemagne qu'il ne tiendrait pas à nous qu'une cause de graves perturbations pour les intérêts de l'Europe, et éventuellement pour les intérêts spéciaux de l'Allemagne, ne fût écartée à la satisfaction commune. Cette preuve de bon vouloir de la part du Gouvernement du Roi devait, à mon avis, être d'autant mieux appréciée, que indépendamment même des faits douloureux qui viennent périodiquement imposer la question vénitienne à l'attention et à la prévoyance de l'Europe, deux grandes Puissances, la France et l'Angleterre, dans les correspondances officielles échangées entre elles lors de la proposition d'un Congrès européen, ont placé cette question au rang de celles dont la solution importe à la tranquillité générale.

Il serait superflu, M. le Ministre, de s'attacher à démontrer que la possession de la Vénétie est onéreuse pour les finances de l'Autriche, et embarrassante à un haut degré pour sa politique intérieure; de rappeler que les institutions de l'Empire n'ont pu, malgré tous les efforts du Cabinet de Vienne, être appliquées en Vénétie; de constater enfin l'impuissance de l'Autriche à se concilier même une minorité de quelque valeur parmi ces populations. Quant au point d'honneur militaire qui paraît seul motiver la persistance de l'Autriche à se refuser à une cession qui améliorerait grandement sa situation en Europe, nous apprécions ce qu'il a de respectable, et c'est pourquoi j'ai exprimé le désir que telle circonstance pût se présenter où il nous fût donné de soumettre à S. M. l'Empereur François-Joseph un arrangement où l'honneur des deux parties fût scrupuleusement sauvegardé. Nous croyons sincèrement, en effet, qu'un arrangement de ce genre est possible.

Si la possession de la Vénétie par l'Autriche n'est guère dans l'intérêt de cette puissance, à plus forte raison ce n'est pas là un intérêt Allemand. Vous avez eu plus d'une fois l'occasion de faire ressortir cette vérité dans vos conversations avec les hommes d'Etat allemands, et de développer les raisons qui la démontrent. Je ne parle pas, d'ailleurs, de l'opposition formelle que le projet de comprendre la Vénétie dans la Confédération Germanique a rencontrée l'année dernière encore de la part de la France et de l'Angleterre, de la défaveur qu'ont témoignée a cet égard plusieurs Etats Allemands, ni des graves complications qui ne manqueraient pas de se produire s'il pouvait arriver que la Confédération engageât sa politique dans les intérêts complexes et hétérogènes que les possessions non allemandes de l'Autriche créent à ce Cabinet.

* Mais plus le Gouvernement du Roi attache d'importance à ce que la question vénitienne soit regardée comme susceptible d'une solution pacifique, plus il tient à ce que les termes en soient nettement définis. Il peut paraître quelque peu prématuré de toucher dès aujourd'hui à un tel objet; mais comme la franchise et la loyauté ne sauraient être de trop lorsqu'il s'agit de l'avenir de deux peuples destinés à entretenir les meilleurs rapports, j'ai cru devoir exprimer sans réticence devant le Parlement mon opinion à cet égard et je viens aujourd'hui vous faire connaître cette opinion avec plus de développement.

Des doutes pourraient surgir, en effet, en ce qui concerne la partie du littoral de l'Adriatique qui se trouve actuellement comprise dans la Confédération Germanique. Sans considérer ici la situation du territoire de Trieste à un autre point de vue que celui du droit international positif, j'observerai seulement qu'il n'est pas établi que cette situation soit entièrement régulière. L'article 53 de l'acte général de Vienne de 1815 contient la disposition expresse que l'Autriche et la Prusse seront membres de la Confédération avec toutes celles de leurs possessions qui avaient appartenu à l'Empire Germanique. Cette restriction est confirmée au N. 9 de l'acte séparé qui forme une des annexes du Traité général auxquelles on a attribué la même force obligatoire qu'à ce traité même. Or le territoire de Trieste n'avait point appartenu à l'Empire Germanique. Ce ne fut qu'en 1818 que l'Autriche en notifia l'incorporation à la Diète, mais sans invoquer le concours des autres puissances signataires des actes de 1815; et la France et l'Angleterre ont toujours maintenu, et notamment en 1851, à propos d'un projet d'incorporation de nouvelles provinces dans la Confédération, le principe qu'il ne pouvait être apporté la moindre altération aux clauses du pacte constitutif de la Confédération sans le concours de tous les Gouvernements qui avaient signé ce dernier acte (1).

Quoiqu'il en soit, il n'est aucunement dans mes intentions, M. le Ministre, de prévenir dès à présent le jugement que pourraient porter les puissances sur cet état de choses si des événements exceptionnels le mettaient en question. Ce que j'ai tenu à déclarer avec netteté, c'est qu'il s'agit actuellement du territoire vénitien, et que c'est exclusivement de ce territoire qu'il serait question entre l'Autriche et l'Italie si des négociations pacifiques pouvaient s'établir en vue d'une transaction réciproquement avantageuse et honorable pour les deux Gouvernements.

L'esprit de modération et de conciliation qui nous inspire sera apprécié, je l'espère, par l'opinion éclairée en Allemagne. En démontrant à l'Angleterre et à la France, par ces déclarations, que nous entendons réduire à leurs termes les plus stricts les difficultés qu'elles ont reconnu indispensable de résoudre, nous prouvons en même temps à la nation Allemande que nous savons tenir compte des intérêts qu'elle a dans l'Adriatique. Il est vrai, M. le Ministre, que dans l'état actuel des affaires politiques du pays où vous résidez, il n'est guère à présumer que l'on y puisse ou que l'on y veuille donner à l'Autriche des conseils ou exercer sur elle une action quelconque en vue d'une transaction.

(1) In ASME è conservata una lettera datata 5 dicembre 1864, con cui alcuni triestini protestano per la dichiarazione fatta da La Marmora al senato che le aspirazioni degli italiani non vanno fino a Trieste. Di tale lettera si pubblica il brano seguente:

« Considerando la questione di Trieste politicamente, faremo osservare all'E. V. che la nostra città fu incorporata alla Confederazione germanica senza essere stata consultata, e contro le disposizioni delle Leggi Federali. Fa d'uopo discernere gli interessi dell'Austria da quelli della grande nazione germanica. L'articolo 1 del patto federale del 1815 stabilisce che non possono essere ammessi nella Confederazione che quei paesi, i quali già appartennero all'Impero germanico. Questo articolo risponde d'accordo coll'art. 53 dell'atto finale del Congresso di Vienna. Ora abbiamo l'onore di far presente all'E. V. come Trieste non ha mai fatto parte dell'Impero germanico. Se di poi l'Austria arbitrariamente aggiunse Trieste alla Confederazione, quest'atto non appartiene assolutamente al diritto pubblico europeo, in quanto che è contrario all'articolo 53 del Congresso di Vienna. Trieste non riconobbe mai, né tacitamente, né espressamente, di far parte della Confederazione germanica. Possano questi argomenti convincere l'E. V. dell'errore in cui è caduto, involontariamente di certo, nel suo discorso del 30 novembre d'innanzi al Senato ».

Cependant il n'est pas impossible que vous ayez l'occasion d'exprimer une opinion à cet égard, et c'est dans cette prévision que je vous adresse les éclaircissements qui précèdent pour votre information particulière.

Vous pouvez y ajouter, si vous le jugez à propos, une observation souvent justifiée par les événements, c'est que deux puissances qui négocient à l'amiable en vue de transiger sur une question qui les divise, peuvent, par esprit de conciliation restreindre cette question à des termes donnés; tandis que si elles la livrent aux hasards de la guerre, et surtout d'une guerre à la quelle les éléments populaires doivent avoir une grande part, il devient impossible de répondre des proportions qu'elle pourra prendre. Vous vous souvenez, M. le Ministre, que lors de la guerre de 1859, les manifestations populaires dirigées contre l'Autriche, les secours d'hommes et d'argent, ne se bornèrent pas à la Vénétie proprement dite, mais s'étendirent au Frioul oriental, à Trieste et à l'Istrie, où le Gouvernement Impérial fut obligé, pour rester maître de la situation, de proclamer la loi martiale, tout aussi bien que dans ses provinces italiennes situées en deçà de l'Isonzo. Même après 1859, ces populations n'ont pas cessé de donner des inquiétudes à l'Autriche. Leurs municipalités et leurs Diètes provinciales ont dû être dissoutes plusieurs fois et l'Istrie n'est pas représentée au Reichsrat. Il est évident que nous ne saurions préjuger les résultats que pourraient avoir les événements qui se produiraient dans les territoires dont il s'agit si des circonstances analogues à celles de 1859 venaient à se présenter de nouveau.

Un exemple récent a prouvé à l'Allemagne elle-même la vérité de l'observation que je viens de faire. La question des Duchés de l'Elbe était pratiquement restreinte, l'année dernière, au Holstein; et cependant elle a fini par comprendre aussi le Schleswig, par suite de l'enchaînement de faits auquel a donné lieu la guerre contre le Danemark.

En vous faisant remarquer que ces indications ne doivent être utilisées par vous qu'avec toute la circonspection que le sujet et les circonstances comportent... (1).

P.S. (pour Berlin) Je vous accuse réception des Rapports Confidentiels N. VII, VIII, et IX qui m'ont été adressées pendant votre congé par M. le Comte Rati, ainsi que de vos dépêches de la même série portant les N. 74 à 75 (2) et auxquelles je répondrai très prochainement...

P.S. (pour Francfort) Les rapports de la série Politique de cette Légation me sont régulièrement parvenus jusqu'au N. 73 inclusivement.

---

(1) Il brano fra asterischi fu comunicato a Nigra e D'Azeglio il giorno seguente. Nel dispaccio diretto a D'Azeglio era aggiunto il seguente periodo:

« Il Signor Drouyn de Lhuys (che il Cavaliere Nigra intrattenne confidenzialmente dell'incarico avuto dal Rappresentante di S. M. Britannica a Costantinopoli per cui io ebbi a pregare V. S. Illma col dispaccio n. 18, Gabinetto, di ringraziare Lord Russell a nome del R. Governo), dichiarò al R. Ministro che, ripresentandosi il caso di conferenze o di accordi relativi al Libano, la Francia avrebbe nuovamente appoggiato il nostro diritto di prendervi parte ».

(2) Cfr. nn. 440 e 454. Gli altri rapporti non sono pubblicati.

464.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *LV 8*, pp. 289-292)

R. 67. *Costantinopoli, 9 dicembre 1864 (per. il 16).*

Ebbi l'onore di trasmettere al R. Ministero degli Esteri in data delli 3 agosto ultimo A.P. n. 48 (1) copia della nota collettiva diretta dai Rappresentanti delle Potenze garanti alla Sublime Porta relativamente all'atto pubblico del Danubio in cui s'insisteva specialmente sul carattere internazionale da attribuirsi all'Ispettore Generale del Basso Danubio ed al Capitano di Porto di Sulina.

In risposta al succitato documento ora la Sublime Porta mi fa tenere la nota di cui copia trovasi qui unita con la quale essa acconsente ad inserire nel Protocollo finale, che accompagnerà la sottoscrizione dell'atto pubblico, una dichiarazione per constatare il carattere internazionale da attribuirsi ai predetti funzionarj.

* Abbenché, come la E.V. vorrà osservarlo, la Sublime Porta si applichi a dimostrare che la sua dichiarazione non può avere per effetto di consacrare a perpetuità questo carattere internazionale né pregiudicare a' diritti degli Stati ripuari * (2), i miei Colleghi, e specialmente quello d'Austria autore dell'ultima nota nostra collettiva, sono d'opinione (3) che si debba considerare acconsenziente la Sublime Porta alla proposta nostra, e che si possa quindi dichiarare la vertenza appianata.

Se l'E.V. nulla avrà ad opporre, a che mi associi all'opinione degli altri Rappresentanti le Potenze garanti, debbo però pregarla di volermi far conoscere gli ordini suoi circa la forma da darsi all'atto pubblico del Danubio ed anzitutto sul modo col quale si dovrà procedere alla sua sottoscrizione.

ALLEGATO

ALI PASCIÀ A GREPPI

29 novembre 1864.

De la note collective que Vous et les autres Représentans signataires du Traité de Paris m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 20 juillet 1864, je relève que les Puissances Signataires du Traité de Paris croient devoir insister à ce que l'Inspecteur Général du Bas-Danube et le Capitaine de Port de Soulina soient revêtus d'un caractère international, pour la raison que la navigation du Danube est ouverte au pavillon de toutes les nations et que comme chaque pavillon doit obéir aux réglemens de navigation et de police fluviale, il est essentiel que les fonctionnaires chargés de faire exécuter ces réglemens représentent l'Autorité qui en vertu des capitulations aurait juridiction sur ce pavillon.

A cet argument, je me permettrai de répondre qu'on ne saurait reconnaître aux agens de cette catégorie un caractère international quelconque sans s'éloigner

(1) Non pubblicato.
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *LV 8*.
(3) In *LV 8* « I miei colleghi ed io siamo d'opinione ».

des principes établis par le Congrès de Paris attendu qu'il s'agirait de conférer à des fonctionnaires internationaux le droit de régler la navigation du fleuve, droit qui d'après les mêmes principes n'appartient qu'aux Etats riverains exclusivement.

L'admission de la doctrine qui voudrait revêtir les employés chargés de l'exécution des Réglemens de la navigation du Bas-Danube d'un caractère international, par la raison que cette navigation se trouve ouverte au pavillon de toutes les Nations, semble être inconciliable avec le droit de souveraineté territoriale. Il est superflu d'ajouter que les Traités de commerce qui sont également faits pour être appliqués aux sujets étrangers ne sont nullement exécutés par des fonctionnaires internationaux et j'ose croire qu'il n'y a aucune différence entre ces deux principes.

Qu'il me soit permis de dire aussi que la Sublime Porte avait lieu d'espérer que sa fidélité constante à tous ses engagemens serait considérée comme une garantie suffisante pour l'exécution régulière et efficace des réglements en vigueur et que LL.EE.MM. les Représentans n'insisteraient point sur le maintien, à la suite de l'acte public, d'une déclaration qui ne saurait être interprétée autrement que comme une preuve de méfiance.

Le Gouvernement de Sa Majésté Impériale le Sultan désirant néammoins, et malgré toutes les raisons qui précèdent, obtenir la coopération bienveillante et cordiale des Hautes Puissances à l'achèvement d'une grand'oeuvre publique, est disposé à acquiéscer à leur désir de faire insérer dans le Protocole final qui accompagnera la signature de l'acte, la déclaration suivante:

« Les Commissaires des Puissances signataires du Traité de Paris en se référant à l'art. 9 de l'acte public, ont déclaré collectivement que tout en reconnaissant aux Agens préposés à la Police fluviale sur le Bas-Danube les attributions que Leur confère le Réglement de navigation et de police annéxé au dit acte, ils les considèrent comme fonctionnant sous la direction de la Commission Européenne et comme révêtus du caractère International ».

Il est bien entendu que l'insertion de cette déclaration ne devra pas impliquer de la part de la Sublime Porte une consécration à perpétuité de ce principe, ni ne doit apporter le moindre préjudice aux droits des Etats Riverains et aux principes établis par le Congrès de Paris.

465.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. R. CIFRATO. *Belgrado, 9 dicembre 1864.*

S'il est possible que M. Milivoi soit chargé de voir clair dans les plans du Général Türr, je ne suis pas tout à fait tranquille sur la prudence et les menées du Général Türr. Pour le moment, je ne suis pas encore tout à fait au courant de ses relations et de ses plans dans ce pays-ci et dans le pays voisin: mais je m'occupe de cette affaire. En attendant je Vous préviens que M. Milivoi, en 1848, était Commandant de l'Artillerie Serbe contre les Hongrois, et que son opinion est qu'il faut aider les Hongrois à la condition que ceux-ci s'obligent de céder à la Serbie, le Batcka, le Sirmio, la Croatie et la Slavonie: mais veuillez ne pas en parler au Général Türr.

M. Milivoi Vous remettra cette dépêche et une autre, de série politique.

466.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 85. *Torino, 11 dicembre 1864.*

In data d'oggi, 11 Dicembre, fu sanzionata da S.M. il Re la legge pel trasferimento della Capitale, stata già approvata dalla Camera dei Deputati nella tornata del 19 Novembre p.p. e dal Senato del Regno nella seduta del 9 Dicembre corrente.

S.M. ha pure firmato in data d'oggi il decreto Reale per cui è data forza esecutoria alla Convenzione conchiusa in Parigi il 15 Settembre 1864 tra l'Italia e la Francia.

Prego la S.V. Illustrissima di voler recare quanto precede a conoscenza di S.E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri.

P.S. La prego di sospendere la comunicazione ufficiale al Governo francese, finché, adempiute le formalità consuete, si sarà potuto dar la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

467.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. 21. *Torino, 13 dicembre 1864.*

Il Signor Elliot mi ha fatto conoscere la sostanza di un dispaccio direttogli da Lord Russell che serve di riscontro alle comunicazioni ond'io ebbi ad incaricare V.S. Illustrissima col dispaccio del 19 novembre p.p. N. 16 (Gabinetto) (1).

In quel documento il Primo Segretario per gli Affari Esteri della Regina porge l'assicurazione che il Governo di S.M. Britannica si varrà di ogni opportunità per contribuire mediante la sua amichevole influenza alla pacifica soluzione di una questione che turba i rapporti tra l'Austria e l'Italia, ma dichiara nel tempo stesso che esso non ravvisa il momento favorevole per far giungere a Vienna rappresentanze a tal riguardo.

Io ho dimostrato al Signor Elliot d'essere grato al Governo inglese delle benevole intenzioni, ond'egli era incaricato di porgermi la testimonianza, ed espressi la fiducia che verrà il momento in cui l'Inghilterra ravviserà opportuno di rivolgere le rappresentanze di cui si tratta al Gabinetto Austriaco.

Nel medesimo dispaccio Lord Russell fa osservare che il concetto della sua nota del 25 novembre 1863, cui io feci allusione nel precitato mio dispaccio del 19 novembre p.p. non era di ammettere la necessità di sciogliere la questione veneta, ma sibbene di constatare che quella soluzione non si sarebbe punto agevolata col porre in presenza l'uno dell'altro, Plenipotenziari dell'Austria e dell'Italia.

(1) Cfr. n. 414.

A questo proposito mi limito a far notare alla S.V. Illustrissima che il passo del mio dispaccio, cui si riferisce il Primo Segretario della Regina per gli Affari Esteri, è la semplice riproduzione, in termini forse meno assoluti, del tenore del dispaccio, che fu diretto a V.S. Illustrissima in data 4 dicembre 1863 (1), del quale Ella ha dovuto dare comunicazione a Sua Signoria, ed in ordine a cui non mi risulta che il Governo britannico abbia mossa alcuna riserva.

Non reputo del resto necessario che Ella risponda a questa speciale osservazione di Lord Russell.

Segnandole ricevuta de' suoi rapporti N. 71 Politico (2) e LIV Confidenziale... (3).

468.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AI MINISTRI DELL'INTERNO, LANZA, DELLA GUERRA, PETITTI, DELLA MARINA, ANGIOLETTI, DELL'AGRICOLTURA, TORELLI, DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, NATOLI, DEI LAVORI PUBBLICI, JACINI, DELLE FINANZE, SELLA, E DI GRAZIA E GIUSTIZIA, VACCA

D. (1) *Torino, 13 dicembre 1864.*

Essendo state annunziate in sul principio dell'anno corrente nel Parlamento Inglese e nel Senato di Francia interpellanze sulle condizioni delle Provincie Meridionali del Regno, ed alcuni Membri del Governo di quei due paesi avendo manifestato il desiderio di essere più esattamente ragguagliati in siffatto argomento per potere all'uopo rispondere agli oratori della opposizione, fu spedita in quella circostanza da questo Ministero alle due Legazioni di Parigi e di Londra, e più tardi alle altre, una Memoria, in cui erano notate per sommi capi le indicazioni che si poterono ricavare da pubblicazioni ufficiali o che furono appositamente somministrate dai rispettivi dicasteri circa il progresso materiale e morale verificatosi nelle condizioni di quelle Provincie dacchè esse fanno parte del Regno Italiano. Quella Memoria, benché per molti lati assai incompleta giovò nondimeno ad alcuni uomini di Stato, amici dell'Italia, in Francia ed in Inghilterra, che espressero la loro soddisfazione per le informazioni loro somministrate. I nostri Agenti all'estero vi poterono d'altronde attingere utili nozioni per ribattere inesatte o calunniose asserzioni, e per far conoscere a tutti la vera situazione delle cose.

Sarebbe ora desiderio dello scrivente, avvicinandosi l'epoca dell'apertura dei Parlamenti d'Inghilterra e di Francia, di poter inviare ai nostri Rappresentanti una nuova Memoria che riassuma i progressi ottenutisi in quest'anno, non solo nelle provincie meridionali, ma in tutte le parti del Regno, e fornisca così una rappresentazione la più completa che sia possibile, della situazione economica, amministrativa, politica e finanziaria d'Italia. Siffatta Memoria sarebbe

---

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 298.
(2) Cfr. n. 459.
(3) Non pubblicato.
(4) Il dispaccio reca i numeri dal 164 al 171, secondo i vari ministeri.

per tal guisa meglio che una continuazione di quella dell'anno precedente: essa sarebbe una specie di esposizione delle condizioni del Regno al principio del 1865 in confronto di quelle delle epoche anteriori.

Lo scrivente stima pertanto utile di unire con preghiera di restituzione alla presente una copia della prima Memoria, affinché codesto Ministero, scorgendo quanto in essa difetta, più agevolmente discerna quali notizie e quali dati debbano comporre la nuova memoria. Gradirebbe poi il Sottoscritto che siffatte informazioni gli siano trasmesse prima del 10 gennaio, affinché il nuovo lavoro possa essere compilato e distribuito per l'epoca in cui ricomincierà la sessione parlamentare in Francia ed in Inghilterra.

469.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 173-175)

L. P. *Torino, 13 dicembre 1864.*

La ringrazio per la lettera sua particolare del 7 corrente (1). Mi valgo del Cav. La Tour che si reca a Parigi per andare quindi al Messico onde trattenerla sul grave argomento di cui ella mi scrisse con lettere sue particolari del 19 (2) e 26 scorso Novembre (3). Ella capisce che io intendo parlare del riconoscimento del Regno d'Italia per parte dell'Austria. Con mia lettera particolare del 23 novembre (4) io già le diceva come io scorgessi in quel riconoscimento due gran vantaggi: il primo di levare ai Principi spodestati ogni speranza di ricuperare i loro Troni; il secondo di acquistare il diritto al Regno di Italia di entrare nel concerto delle grandi Potenze. A questi vantaggi incontestabili, bisogna pur aggiungerne un altro non meno importante nelle attuali nostre condizioni: quello cioè di rilevare il nostro credito, e assestare le nostre finanze. Ma queste considerazioni quantunque importantissime non sono apprezzate che dagli uomini serii e moderati, e disgraziatamente abbiamo un buon numero di uomini poco assennati, che trattano le questioni politiche anche del maggior interesse con molta leggerezza e imprudenza, (e fra questi ve ne sono alcuni sventuratamente anche *assai alto locati*); per cui temo che per non capire o per non voler capire ragione riescano a sviare l'opinione pubblica, e incagliare viè maggiormente la macchina governativa già inceppata da mille difficoltà. * Io non ho comunicato la cosa che a due dei miei colleghi, coi quali cademmo d'accordo,

(1) Cfr. n. 460.
(2) Cfr. n. 415.
(3) Non rinvenuta.
(4) Cfr. n. 418.

che essendo ormai prossime le nuove elezioni, ci convenga per ora astenerci da qualsiasi trattativa per il riconoscimento dell'Austria, giacché non mancherebbero certamente gli uomini del partito avanzato, di accusare i moderati, e massime coloro che sono al Governo, dopo di aver abbandonato Roma, di sacrificare la Venezia; e con queste accuse sviluppate e ricamate sotto tutte le forme e colori, noi rischieressimo di avere una nuova Camera rossa, con tutte le deplorabili conseguenze che ne deriverebbero. Se le nuove elezioni riesciranno favorevoli, che si concentri cioè nella camera una forte maggioranza ragionevole, sarà allora il caso di esaminare la grave questione del riconoscimento dell'Austria * (1). Intanto badi che né la diplomazia né la stampa ufficiosa dell'Impero non ci compromettano. *Il Mémorial diplomatique* giunto stamane ha un paio d'articoli che si riferiscono a quella questione, e non dubito che il Drouyn de Lhuys vi entri per qualche cosa giacché rimarcai in quegli articoli, non solo le idee, ma perfino alcune frasi di cui ella si è meco servito. Questo indugio mi sembra tanto più necessario che non so ancora fino a che punto possiamo contare sull'appoggio del Governo Inglese. Non già per il riconoscimento puro e semplice. In questo sono d'avviso che l'Inghilterra col suo attuale amor della pace, o per meglio dire con la sua sfrenata avversione per qualunque cosa che alla guerra possa condurre, applaudirà a qualsiasi passo pacifico che noi facessimo verso l'Austria. Ma sulla cessione della Venezia, che noi in nessun modo possiamo perdere di vista, sembra che gli uomini di Stato d'Inghilterra in questi giorni abbiano anche un poco indietreggiato da quelle buone disposizioni che avevano prima dimostrato a nostro riguardo. Infatti io ho lungamente parlato con Pasolini, e confrontato i risultati della sua missione, con quanto ci scrive d'Azeglio sulle conversazioni recentemente avute con Palmerston e Russell, sembra bensì che di simpatia ce ne dimostrassero allora come ce ne dimostrano tutt'ora ma quanto ad agire anche solo diplomaticamente, appare che se al tempo di Pasolini non osavano compromettersi, ora si rifiutano con buona grazia a qualunque iniziativa. Spero avrà rimarcato come abbia dichiarato al Senato che eravamo sul piede di pace (2).

---

(1) Il brano fra asterischi è edito, con data 23 dicembre, in La Marmora, p. 40.

(2) Cfr. quanto scriveva Vimercati a Visconti Venosta in una l.p. datata dicembre 1864 (AVV): « Il Ministro La Marmora ha avuta per un momento la velleità di rimettere sul tappeto la ritrita combinazione nel cambio della Venezia coi Principati danubiani, consultò il *Sommo Pasolini*, ne scrisse ad Azeglio, che parlonne a Palmerston, ed a Nigra che ne tenne discorso all'Imperatore ed a Drouyn de Lhuys. Da Londra venne incaricato Lord Cowley di consultare in merito S.M. Imperiale, e qui l'azione di Nigra limitossi a procurare che la risposta non fosse contraria. Diffatto il Ministro inglese ha potuto scrivere al suo Governo che qualora l'Austria aderisse, e le popolazioni rumene consultate dessero il loro voto favorevole, la Francia non avrebbe difficoltà a seguire il Gabinetto di Londra su questo terreno. Ciò non è serio e l'Imperatore non consentirà a disfare nei Principati ciè che Egli *bene* o *male* vi ha stabilito.

Nigra, vedendo la poca o nessuna probabilità di successo in questa via, sconsigliò La Marmora dall'incominciare queste trattative, dacché egli, il Generale, diceva non voler rimanere al potere che il minor tempo possibile. Come si accordano poi questi pii desiderii di conciliazione coi suoi discorsi tenuti alla Camera? Questi in Austria produssero il più deplorabile effetto, furono approvati qui perché naturalmente il nostro antagonismo coll'Austria rende facile il maneggio della politica Imperiale ».

470.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 92. *Parigi, 13 dicembre 1864 (per. il 15).*

Giusta le istruzioni contenute nel dispaccio direttomi dall'E.V. il 5 corrente mese N. 81 (Gabinetto) (1) ho pregato il Ministro Imperiale degli Affari Esteri di voler fare nuove pratiche presso il Governo pontificio per ottenere la liberazione dei condannati politici originarii delle provincie che formavano parte dello Stato pontificio e detenuti nelle prigioni romane.

Ho diretto a questo intento al Signor Drouyn de Lhuys il dispaccio di cui V.E. troverà qui unita una copia.

ALLEGATO

NIGRA A DROUYN DE LHUYS

(Ed. in *LV8*, pp. 121-122)

Parigi, 12 dicembre 1864.

Dès l'année 1862 j'ai eu l'honneur d'appeler l'attention du Gouvernement Impérial sur les individus qui ayant été condamnés pour crimes politiques sont détenus dans les prisons pontificales, bien qu'ils soient originaires des provinces qui font actuellement partie du territoire italien. Les démarches que j'ai eu l'honneur de faire à plusieurs reprises auprès du Ministère impérial des Affaires étrangères pour obtenir, par l'obligeante entremise du Gouvernement de l'Empereur, la mise en liberté de ces condamnés pour crimes politiques n'ont pu amener un résultat satisfaisant, par suite du refus du Gouvernement pontifical d'accepter aucune des conséquences matérielles des changements qui se sont produits en Italie. Cependant l'opinion publique n'a jamais cessé de se préoccuper du sort de ces individus, et récemment encore, à la Chambre des Députés, des interpellations ont été adressées à cet égard aux Ministres du Roi: Le Président du Conseil se borna dans sa réponse à exprimer la sollicitude du Gouvernement du Roi pour ces malheureux Italiens. Mais le Général La Marmora croit de son devoir de soumettre à V.E. par mon entremise les raisons de justice et de haute convenance qui doivent engager le Gouvernement pontifical à faire droit à nos réclamations à ce sujet.

Il y a surtout une considération dont la justesse et l'importance n'échapperont pas au Gouvernement impérial. Dans ces derniers temps un accord s'est établi indirectement, entre le Gouvernement italien et le Gouvernement pontifical, pour procédér à la restitution réciproque des individus condamnés pour crimes ou délits communs et détenus dans les prisons de l'Etat dont ils ne sont pas respectivement originaires. Sans déduire de ce fait une reconnaissance formelle de la part du Gouvernement pontifical des changements politiques survenus dans la Péninsule, on ne peut cependant contester que le Gouvernement du Saint-Siège n'a pu rendre au Gouvernement Italien les condamnés pour crimes et délits communs originaires des Marches et de l'Ombrie que par une seule raison, c'est-à-dire parce que ces provinces font partie actuellement du territoire italien. Le même motif peut être invoqué pour les condamnés pour crimes politiques. Un sentiment d'humanité naturel a toujours engagé les Gouvernements à traiter avec des ménagements et des égards particuliers les coupables de crimes et délits politiques. La conscience publique

(1) Cfr. n. 452.

ne saurait admettre que ces individus soient traités plus sévèrement que les condamnés pour crimes ordinaires. Le Gouvernment pontifical ne pourrait donc, après les précédents qui existent, continuer à se refuser à la restitution à nos Autorités des condamnés pour crimes politiques originaires des Marches et de l'Ombrie.

Ces considérations me font espérer que V.E. voudra bien avec son obligeance accoutumée donner à l'Ambassadeur de l'Empereur à Rome les instructions nécessaires pour obtenir du Gouvernement Pontifical la libération ou la consignation aux Autorités italiennes des individus dont j'ai eu l'honneur de l'entretenir.

En vous priant, M. le Ministre, de vouloir bien me mettre à même de faire connaître en son temps à S.E. le Général La Marmora si le Gouvernement de l'Empereur croit convenable de renouveler ses démarches à ce sujet...

471.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 94. *Parigi, 13 dicembre 1864.*

Pregiomi d'accusar ricevuta del dispaccio di Gabinetto N. 84 che l'E.V. mi diresse in data del 10 corrente e col quale Ella mi comunica l'estratto d'un dispaccio diretto in data del 9 dello stesso mese alle Legazioni di S.M. in Germania (1), in ordine al territorio triestino ne' suoi rapporti colla questione veneta. La ringrazio di questa comunicazione, di cui mi gioverò nelle mie conversazioni su questo argomento col Ministro Imperiale degli Affari Esteri.

Dalle lettere del Marchese D'Azeglio, e dai discorsi da me avuti con S.E. il Signor Drouyn de Lhuys e con lord Cowley, seppi che lord Russell aveva scritto in via particolare all'Ambasciatore inglese a Parigi per domandare qual fosse il modo di vedere del Gabinetto delle Tuileries intorno al progetto d'un cambio della Venezia coi Principati Rumeni. S.M. l'Imperatore, che me ne parlò durante il mio soggiorno a Compiègne, e più tardi il Signor Drouyn de Lhuys dissero che s'era risposto dal Gabinetto delle Tuileries, che si approvava il progetto, con che però si tenesse conto della volontà delle popolazioni. Ma fu soggiunto che non era conveniente che la Francia pigliasse l'iniziativa d'una simile apertura presso il Gabinetto di Vienna, il quale non potrebbe a meno di sentire con un sentimento di dignità offesa che la stessa potenza la quale colle vittorie di Magenta e Solferino tolse all'Austria la Lombardia, venisse ora a domandargli il cambio o la vendita della Venezia; che una tale iniziativa con minori inconvenienti avrebbesi dovuto pigliare dall'Inghilterra che non si trovava verso l'Austria in così delicata posizione.

Lord Cowley, con cui ho scambiato qualche parola sullo stesso proposito, mi disse che, a suo giudizio, un cambiamento lento bensì ma continuo, andava operandosi nella opinione pubblica a Vienna, in ordine alla questione Veneta e nel senso d'una soluzione pacifica, ma egli crede che per ora sarebbe ancora immaturo il mettere innanzi delle proposte a questo fine.

---

(1) Cfr. n. 463.

472.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 10. *Torino, 14 dicembre 1864.*

Mi giunse regolarmente il suo Rapporto del 16 Novembre di serie Confidenziale (1).

In ordine al contegno del Signor di Beauval nella circostanza della missione del Generale Kaireddin, non è impossibile che siano domandati schiarimenti dal Governo Britannico a quello di S.M. l'Imperatore, ma, non pare che esso sia per formare oggetto di formali reclami. Il Gabinetto delle Tuileries è poi sempre deciso ad impedire che a poco a poco avvenga di Tunisi, ciò che di Tripoli accadde trent'anni circa or sono; ma non pensò mai di negare al Governo del Bey il diritto di mantenere colla Sublime Porta rapporti regolari e di inviare al Sultano missioni officiali e straordinarie.

Mi è poi riferito dalla R. Legazione in Costantinopoli che Kaireddin Pascià vi giunse il 25 Novembre pp. e vi fu ricevuto come incaricato di una missione di semplice cortesia, ed evitando ogni apparenza di negoziati qualsiasi. Egli ebbe dal Sultano cortese ed onorevole accoglienza, e gli fu accordata ospitalità nello stesso Palazzo Imperiale in uno speciale Conak.

P.S. Le rammento che l'invio di telegrammi cifrati è riservato ai casi di reale urgenza ed importanza, ed in ogni caso essi vogliono essere redatti colla maggior brevità possibile.

473.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 77. *Berlino, 14 dicembre 1864 (per. il 18).*

Depuis mon retour à Berlin, j'ai déjà fait trois tentatives pour m'aboucher avec le Ministre des Affaires Etrangères. J'attends toujours une réponse à ma demande d'audience. C'est la première fois qu'il m'arrive qu'une semblable demande n'ait pas été accueillie avec empressement par M. de Bismark. Je ne parle pas du court entretien que j'ai eu avec lui lors d'un diner qu'il offrait aux nouveaux Ambassadeurs de France et d'Angleterre. Il se réservait alors de me recevoir sous peu de jours.

Ces retards proviennent évidemment de l'embarras où il se trouve de me fournir des explications sur sa conduite dans les négociations commerciales. Il sait cependant que je m'abstiendrai soigneusement d'en souffler mot, à moins qu'il n'amène lui même la conversation sur ce sujet. Au reste, comme je l'ai

(1) Cfr. n. 405.

dit aussi à S.E. il y a d'autres points sur lesquels un échange d'idées offrirait quelque intérêt et même quelque utilité à nos gouvernemens respectifs.

Je tiendrais, entre autres, à signaler, avec la circonspection qui m'est tracée, quelques unes des considérations si bien développées dans la dépêche (Cabinet) du 9 Décembre (1). Qu'il me soit permis d'ajouter que l'article concernant la situation de Trieste au point de vue international positif, a beaucoup fixé mon attention. Mais c'est là, pour le moment du moins, un *noli me tangere*. Une simple discussion académique sur ce point délicat, une simple mention de cette ville, éveilleraient des soupçons et des susceptibilités, sans nombre. Les opinions emises avec tant de vérité et de modération par V.E. au parlement sur la question circonscrite de la Vénétie, avaient cependant donné lieu à des commentaires qui passant par la bouche de nos ennemis à Berlin comme à Vienne, dénaturaient le sens et la portée de ses vues aussi justes que conciliantes. Ces commentaires, je me hâte de le dire, n'ont porté coup ici ni à la Cour ni dans les régions officielles où le caractère de V.E. est hautement apprécié. Mais il n'en a pas été de même en Autriche. Là, il est vrai, une certaine coterie dénigre systématiquement tout ce qui se passe chez nous. Ainsi je sais par le Baron de Werther Ministre de Prusse près la Cour Impériale que le parti rétrograde à Vienne a jeté les hauts cris, et a presque vu une menace dans un langage qui n'avait pourtant en vue qu'une entente pacifique et réciproquement honorable pour les deux Gouvernements.

On a trouvé entre autres à rédir que V.E. eût mentionné l'Empereur François-Joseph, absolument comme s'il y avait un manque de tact à nommer ce Souverain à notre Tribune, ou sur nos bancs ministériels. Je n'ai pu m'empêcher de répondre que ces critiques étaient inspirées par la mauvaise foi, ou par des comptes-rendus inexacts de nos discussions parlementaires; que c'était précisément parce que V.E. accordait des sentimens élevés à l'Empereur d'Autriche, qu'elle s'était montrée disposée, le cas échéant, à y faire appel en soumettant à S.M. un arrangement où la dignité des deux parties fût sauvegardée.

Au reste M. de Werther était d'avis que le Cabinet de Vienne ne songeait nullement à une cession à l'amiable. Le *non possumus* est de mise là comme à Rome. Ses renseignemens portaient aussi que le Gouvernement Impérial n'avait aucune intention de reconnaître le status quo territorial de notre Royaume.

Le Holstein et le Lauenbourg ont été entièrement évacués par les contingents Saxon et Hanovrien. La Prusse et l'Autriche s'y installent absolument comme dans le Schleswig. Les officiers et sous officiers de l'armée prussienne ont reçu l'autorisation d'y conduire leur famille, et de s'y établir comme si leur séjour devait durer au moins trois ans. A lui seul ce détail indique que M. de Bismark désire prolonger l'occupation, en calculant pour s'approprier les Duchés de l'Elbe sur lè bénéfice du temps et des événemens.

(1) Cfr. n. 463.

Je continue avec toute la diligence possible mes préparatifs de départ. Bientôt aura lieu l'enchère de mon mobilier. V.E. aura vu par mon rapport commercial N. 23 (1) que le directeur général des postes à Berlin désire que je ne parte pas avant que nous nous soyons entendus sur un projet définitif de Convention postale. Ma seconde dépêche confidentielle (1) d'aujourd'hui contient quelques détails au sujet de la Convention littéraire et du protocole.

P.S. Ci joint deux lettres transmises à Berlin pour les Comtes de San Marzano et Bricherasio.

474.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. P. CONFIDENZIALE *Parigi, 16 dicembre 1864.*

Ho l'onore di trasmettere a V.E. la copia che mi fu comunicata direttamente da S.M. l'Imperatore di alcuni documenti indicanti lo stato attuale e i disegni ulteriori del partito d'azione in Italia.

Prego l'E.V. di far uso confidenziale di queste informazioni...

ALLEGATO I

MAZZINI A MOSTO

(Traduzione)

Londra, 5 dicembre 1864.

Lisez l'incluse et faites la parvenir. Il est bon que vous sachiez la conduite que je tiens. Quant à vous, vous étes nôtre, mais répondez à ce que je demande dans mes lettres précédentes. Nous voulons triompher de nos adversaires; j'y consacre les derniers jours de ma vie. Aidez-moi.

Serrez la main, si vous pouvez les voir, à Tolazzi Andreuzzi et C. pour moi ».

ALLEGATO II

MAZZINI A CAIROLI

(Traduzione)

Londra, 5 dicembre 1864.

Le mouvement du Frioul est terminé. A raison de l'estime particulière que j'ai pour vous, je vous dois compte de mes idées et de mes déterminations pour l'avenir; vous me ferez aussi connaître les vôtres, et nous éviterons ainsi les interprétations injustes. Nous avons devant nous deux grandes questions: la question nationale et la question politique.

Cette dernière devient d'autant plus importante qu'elle devient de jour en jour le moyen le plus probable de résoudre la première.

---

(1) Non pubblicato.

Pour ma part, comme je vous l'ai déjà dit, je ne travaille plus que républicainement: j'organise le parti républicain et je cherche à lui conquérir d'autres éléments.

Le premier travail est naturellement secret; le second travail d'apostolat est public.

Deux associations, toutes deux républicaines et unitaires, sont déjà en pleine activité en Italie: elles demandent à être dirigées par moi. Laissées à elles-mêmes elles se répandraient en bulletins imprudents etc. J'ai donc accepté, et j'entends les diriger vers un même but, les étendre le plus que je pourrai, y affilier tous ceux de nos éléments qu'il me sera possible, et constituer une véritable force organisée.

Y entreront tous ceux qui promettront:

— de pousser à l'apostolat républicain unitaire;

— de prendre part à tout mouvement national qui surgirait dans l'intervalle et sous quelque drapeau que ce soit, mais en continuant l'apostolat tant que le but ne sera pas atteint;

— d'obéir aux instructions qu'ils recevront de leurs chefs de groupe en tant qu'elles ne seront pas en contradiction avec le but accepté ou repoussé par leur conscience;

— de garder le secret.

Des bulletins paraîtront tous les quinze jours, soit de moi, soit du Comité central existant, qui doit rester secret pour tous et qui aura pour signature quelques lettres initiales.

Toute plainte, toute dissidence, tout conseil de modification, me sera adressé comme au centre visible.

La Vénétie reste toujours le point objectif de l'agitation. Si jamais, ce que je crois très difficile aujourd'hui où on ne peut plus réunir une somme suffisante, on réussissait à faire un second mouvement plus fortement commencé, les associations agiraient pour l'appuyer; si le Gouvernement faisait opposition et qu'elles fussent assez fortes, elles agiraient contre le Gouvernement. Un coup d'Etat, une suspension des garanties, une nouvelle cession de territoire etc. seraient aussi des occasions favorables.

La suprême nécessité est de recueillir de l'argent; et ceci exige, comme condition première de conserver intacte et d'accumuler la presque totalité des sommes recueillies. Si nous avions pu, grâce à des ressources réalisées, aider dès la première semaine, nos amis du Frioul en leur envoyant des volontaires, nous aurions probablement réussi à donner au mouvement des proportions importantes.

Inutile de se faire illusion sur les riches; inutile et honteux de faire des demandes en Angleterre ou ailleurs. Nous n'avons qu'un moyen, long, pénible, exigeant un travail constant; mais comme il est unique, il faut le tenter: nous affilier tous aux associations et les étendre; verser chacun une cotisation mensuelle; nous faire chacun centre d'un petit groupe qui verse au *minimum* un franc par mois pour la classe moyenne et 50 centimes pour les ouvriers; chaque groupe provoquer des offrandes d'un franc ou plus de ceux qui bien que patriotes, craignent de se lier à une organisation; étendre, grâce à ce travail d'association, les contributions à toutes les petites localités. Cent mille affiliés ou contribuables étrangers donneraient par an 1.200.000 francs; et si chacun de nous grand ou petit, dans le parti, s'astreignait religieusement à former son groupe particulier, il ne serait pas impossible d'atteindre ce chiffre. Le travail secret s'étendra particulièrement au midi, pour en faire une base d'opération.

Par la nature de ce travail, vous voyez que je suis forcé d'agir, indépendant de tout autre centre. Je demanderai tout d'abord aux *individus* influents que j'estime, s'ils consentent à travailler fraternellement avec moi à l'entreprise.

C'est un devoir entre nous d'être francs. Vous et vos amis, vous êtes trop dévoués au pays pour ne point recevoir et discuter fraternellement ma proposition, comme j'interpréterai fraternellement le refus; je sais malheureusement que vous refuserez.

Comme Comité central, vous ne pouvez plus, selon moi, unifier le parti. La majorité veut un programme plus clair et plus hardi. Les associations qui finiront par réunir un grand nombre des nôtres, ne peuvent reconnaître deux centres.

Comme individus, vous êtes précieux, indispensables, et vous pouvez jeter un grand poids dans la balance.

Selon moi, en vous dissolvant, vous vous délivreriez sans heurter personne, de toute relation inutile, dangereuse même, d'après l'opinion du parti.

Vous devriez le faire, et vous réunir ensuite sans bruit, en formant avec les meilleurs des Commissions spéciales ayant un but déterminé et en rapport avec moi.

Il faut un travail d'organisation entre les 20 ou 25 mille Garibaldiens de l'ancienne armée, la plupart dispersés, oubliés, ignorés. N'en réorganiserait-on que 2.000, ce serait déjà beaucoup; chacun d'eux pourrait ou entrer dans une des deux associations, ou se faire chef de groupe pour recueillir.

Il faut, comme je l'ai dit plusieurs fois, un travail systématique dans l'armée; ce travail est déjà commencé, mais il faut l'étendre.

Il faut des commissions de finances multipliées.

Il faut unifier la presse, et, en concentrant dans un petit nombre d'organes, toutes les forces, en faire une puissance. Le *Diritto*, en se maintenant sur le terrain plus indépendant choisi depuis la Convention; le *Dovere*, comme organe hebdomadaire; l'*Unità Italiana*, et, peut-être, le *Popolo d'Italia*, devraient être les organes du Parti, et unifier plus que jamais leurs tendances. Le *Dovere* manque de collaborateurs; il faudrait, en aidant à l'émission des actions, le mettre en état de rétribuer toute la collaboration; puis y collaborer, l'améliorer, lui rendre de l'importance. De tous ceux qui ont signé le programme, presque aucun n'y écrit: Guerzoni, collaborateur précieux, l'a abandonné; le *Dovere* existe, il est beaucoup lu et c'est une véritable faute de l'abandonner.

Ces buts spéciaux et d'autres encore, devraient déterminer entre vous la formation de Comités spéciaux dans une zone définie pour ne point se heurter avec d'autres existant ailleurs.

Je n'ai pas besoin, en vous entretenant, de m'étendre. Les détails, si nous parvenons à nous entendre, viendraient plus tard. Je voudrais que vous communiquassiez ces vues à Guerzoni, Guastalla, Nicotera, Corte, Miceli, Bertani et à quelques autres de vos meilleurs et plus actifs amis. Je n'ai pas besoin non plus de vous dire que j'exclue de la communication non seulement Mordini, Crispi et autres semblables, mais aussi quelques uns parmi vos amis que j'estime, mais dont la tendance à une perpétuelle incertitude et timidité politique rend absolument inutile de discuter avec eux un travail comme celui que j'entreprends et que je vous propose.

Ne soyez pas surpris si dans tout cela, je n'ai pas dit un mot de Garibaldi. Il a une position spéciale: chef naturel de toute action, il sera toujours pour nous le chef accepté de toute entreprise nationale et je n'avais pas besoin de le dire. Mais quant au travail proposé, il se trouve encore en face de l'Italie mécontente sous le poids d'une équivoque qui devrait avoir cessé depuis deux ans. Le travail incessant de ses plus chers amis, devrait être de le lui faire peu à peu comprendre. Un mot de lui, conforme à notre programme, serait la plus grande conquête italienne possible. Et peut-être nous l'aurons, mais non pas avant de lui avoir prouvé que l'Italie active sent comme nous.

Veuillez me répondre pour que je sache comment nous sommes entre nous. De quelque façon que ce soit, je vous extimerai et je vous aimerai, tout en déplorant que nous ne puissions pas marcher unis ».

475.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 985. *Parigi, 18 dicembre 1864, ore 14,50 (per. ore 15,45).*

Le bruit s'est répandu hier au soir à Paris qu'un attentat a eu lieu sur la personne du Roi qui aurait été blessé à l'épaule. L'Empereur et l'Impératrice ont envoyé demander des nouvelles. J'espère Dieu merci qu'il n'en est rien. Je vous prie de me télégraphier.

476.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. u. 487. *Torino, 18 dicembre 1864, ore 17.*

Rien de vrai dans bruit en question (1). Le Roi jouit parfaite santé.

477.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. confidenziale 78. *Berlino, 18 dicembre 1864 (per. il 22).*

A une récente réunion chez le Ministre de Russie, le Président du Conseil m'a nouvellement exprimé ses regrets de mon départ, en m'assurant en même temps qu'il conservait le meilleur souvenir de nos bons rapports.

A mon tour, je lui ai manifesté mes regrets de n'avoir pas eu jusqu'ici l'occasion de m'entretenir avec lui sur la situation actuelle, et de procéder à un échange d'idées sur quelques points qui de part et d'autre devaient fixer notre attention.

M. de Bismark se dirigeant alors vers une embrâsure de fenêtre, me dit: « Rien n'est changé dans la situation réciproque de nos pays. Vous suivez, comme nous, une politique conforme à vos intérêts. Rien de plus rationnel. Mais je puis affirmer qu'entre les deux Etats il n'existe aucune différence de principes. La Prusse pour ce qui la concerne est occupée des affaires Allemandes et à régler le sort des Duchés de l'Elbe. Ces questions septentrionales ne vous touchent pas de près. Nos relations avec l'Italie sont sur un pied qui n'exclue pas, le cas échéant, une entente. Au reste, on n'est pas toujours en mesure de sauter

(1) Cfr. n. 475.

le fossé. Les événemens sont bien plus suscités par Dieu, que par la volonté des hommes ».

« Oui, ai je répondu; mais il serait à désirer que dans ces événemens la Prusse évitât du moins de servir les convenances de l'Autriche, comme lors des incidens pour l'acte de navigation du Danube, pour la question du mont-Liban, et enfin relativement à une troisième affaire (protocole commercial) sur laquelle je n'entrerai pas en matière, sans y être invité. Quels que soyent les ménagemens que comporte, jusqu'à un certain point, votre politique actuelle, votre rapprochement vers une alliée de circonstance, il serait essentiel que le Cabinet de Berlin n'eût posé et ne posât aucun acte de nature à compromettre les relations d'amitié qui doivent se maintenir soigneusement entre des alliés naturels. En un mot: le présent ne doit pas préjudicier l'avenir ».

Le Président du Conseil saisissant l'allusion, me répondit qu'il n'y avait pas lieu de se préoccuper à ce sujet « Autant vaudrait-il nous juger capables de placer entre les mains d'autrui une déclaration de guerre, ou de lui mettre en poche une clef, avec la faculté de s'en servir comme bon lui semblerait ».

Je me suis empressé de rendre hommage à la perspicacité de M. de Bismark, et à son patriotisme l'un et l'autre trop marquants pour se prêter à contracter des engagemens de la sorte. Aussi ma défiance se portait-elle sur les manoeuvres de l'Autriche qui visait à des concessions moins de forme que de fond. N'aurait-elle pas spéculé sur le caractère généreux et chevaleresque du Roi Guillaume, pour prendre acte, pour torturer le sens de paroles prononcées dans un moment d'entraînement après les victoires sanglantes remportées par des frères d'armes dans la campagne du Schleswig? Paroles qui seraient interprétées comme des promesses qu'on aurait bien soin de rappeler en tems et lieu.

S.E. m'a répété que la Prusse avait les mains libres dans le présent et pour l'avenir, et il a ajouté ces mots: « Si nous eussions agi autrement on pourrait avec raison nous taxer d'imprudence. Ce serait absolument comme si nous eussions envoyé un blanc-seing sous enveloppe, en laissant toute liberté au destinataire de le décacheter et de s'en prévaloir selon ses convenances. En d'autres termes, ce serait nous mettre à la merci d'une Puissance étrangère ».

Je n'ai pas insisté, d'ailleurs un importun est venu interrompre notre entretien que j'aurais voulu prolonger pour amener mon interlocuteur à émettre ses impressions sur la convention du 15 Septembre. Il ne m'est resté que le tems de témoigner mes regrets les mieux sentis de n'avoir pas été servi assez à souhaits par les événemens, durant mon séjour à Berlin, pour voir se réaliser le plus cher de mes voeux: celui d'une entente des plus intimes contre notre adversaire commun et irréconciliable, tant qu'il n'aura pas renoncé à ses rêves ambitieux en Italie aussi bien qu'en Allemagne.

V.E. aura remarqué que la Vénétie n'a pas été nommée une seule fois dans cette conversation qui se rapportait cependant de part et d'autre à cette question délicate. D'après le langage de M. de Bismark on devrait admettre qu'une garantie formelle n'existe pas. Mais il est prudent de n'accueillir ces assurances que sous bénéfice d'inventaire. Il convient en tous cas de se tenir sur ses gardes; car lors même que cette garantie ne serait pas stipulée par écrit, ou ne

résulterait pas de promesses verbales, il ne faudrait pas moins nous dire qu'elle gît dans la situation même des choses, si non aux yeux de la Prusse, dumoins à ceux de l'Autriche. Cette Puissance connaît la corde sensible du Cabinet de Berlin pour les Duchés; il lui répugne, il est vrai, de jouer le jeu de sa rivale et de la fortifier davantage dans le Nord de l'Allemagne; mais si Vienne se croyait sérieusement menacé dans ses possessions Italiennes, peut-être ne résisterait-il pas à la tentation de jeter ses scrupules par dessus bord, et de réclamer au prix d'un abandon des Duchés, le même concours qu'il a prêté à la Prusse dans la dernière guerre. Le Cabinet de Berlin, *présidé par M. de Bismark*, répondrait peut-être non, parce qu'il trouverait l'occasion excellente pour montrer la porte à un copropriétaire qui aurait besoin de ses meilleures forces pour conjurer l'orage.

Malheureusement le Roi a des idées trop arriérées pour partager un avis qui lui semblerait contraire à ses sympathies pour le maintien de l'accord entre les trois Puissances du Nord. Là est l'écueil où risquerait de se briser tout le savoir faire du Président du Conseil. Celui-ci d'ailleurs, dans la politique proprement dite d'un ordre Européen, n'a pas des principes arrêtés. Ce qu'il veut, c'est l'agrandissement de son pays, *per fas et nefas*. Comme je l'ai maintes fois signalé, ses convenances sont sa règle de conduite. Avec un homme d'Etat sans préjugés, qui vise à laisser toutes les portes ouvertes pour arriver au mieux de ses intérêts, on a certainement quelques chances favorables. Mais il faut lui laisser franchir le Rubicon, avant de lier sa cause à la sienne. Jusque là la défiance est de la sagesse. Depuis qu'il est au pouvoir il m'a d'ailleurs déjà fait bien des protestations de bon vouloir, parfois même des ouvertures assez compromettantes si elles avaient été connues à Vienne et à Paris; mais ses paroles étaient démenties par les actes. Ainsi que je l'ai mentionné dans un autre rapport, pour asseoir un jugement en meilleure connaissance de cause, surveillons attentivement les phases ultérieures de la question des Duchés. Elles nous donneront peut-être une juste mesure sur la solidité et l'étendue de l'alliance entre les grandes Puissances Germaniques.

En attendant les deux Cabinets se querellent, ou feignent de se quereller. A Vienne on se pose aujourd'hui comme offensé du résultat des dernières négociations commerciales entre la Prusse et la France qui n'ont amené aucune concession réelle aux prétentions Autrichiennes d'un régime différentiel. La Prusse de son côté semble irritée de ce que le Comte de Mensdorff n'entre pas dans les idées de M. de Bismark de prétendre que le Gouvernement Royal soit chargé de la représentation diplomatique des Duchés, et que les troupes du Souverain de ces pays soyent en quelque sorte incorporées à celles de la Prusse par une convention à peu près analogue à celle qu'elle a conclue avec le Duché de Saxe-Cobourg-Gotha. Le fait est que le propos suivant à été tenu récemment par le Roi vis-à-vis d'un diplomate Français, M. De Clercq: *Ils me le paieront*. Sa Majesté relevait ainsi les récriminations des agents Autrichiens relativement aux protocoles explicatifs du Traité de commerce entre la France et le Zollverein, protocoles qui ont été signés la semaine dernière. Ce propos a été évidemment tenu, pour qu'il fût répété. Je n'ose ajouter que peut-être était ce un stratagème

pour détourner les soupçons d'une alliance trop intime entre la Prusse et l'Autriche.

Un dernier détail. M. de Bismark s'est plu à me dire les choses les plus flatteuses sur le caractère de V.E., qui est hautement apprécié à la Cour de Prusse.

En terminant ce rapport, qu'il me soit permis de féliciter le Ministère présidé par V.E. d'avoir conduit à terme, avec autant de tact et de mesure, les discussions parlementaires sur la loi du transfert de la capitale.

J'ai l'honneur d'accuser réception de la dépêche Cabinet N. 13 du 10 Courant (1).

478.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 938. *Parigi, 19 dicembre 1864, ore 19,40 (per. ore 21,15).*

J'ai fait connaître confidentiellement à l'Empereur la difficile position du Roi et la vôtre dans l'affaire des brigands, leurs atrocités, et l'indignation de l'opinion publique en Italie, j'aurai demain matin la réponse quelle que soit cette réponse, que vous enverrai immédiatement. La manière dont j'ai soumis la question sauvegarde entièrement la dignité du Roi et du Gouvernement.

479.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 990. *Parigi, 21 dicembre 1864, ore 18,45 (per. ore 20,25).*

La réponse m'est enfin arrivée: l'Empereur apprécie les observations que je lui ai fait soumettre et les difficultés très graves de la position; mais il m'a fait dire qu'il tient à la promesse du Roi à laquelle il ne saurait renoncer. Je vous enverrai les détails demain (2). On annonce comme décidée la nomination de M. Conti à la place de secrétaire de l'Empereur.

---

(1) Si pubblica qui un brano del R. 75 di Barral a La Marmora del 20 dicembre (AST, Legazione a Francoforte):

« Pour nous, ainsi que j'ai eu souvent l'occasion de le faire observer à V. E., le fait dominant de la situation Allemande, est le maintien de l'alliance de la Prusse avec l'Autriche, alliance bien plus de raison que d'inclination, mais qui n'en existe pas moins et a sa raison d'être dans l'exploitation d'un intérêt commun facile à expliquer. En effet, la Prusse, envieuse comme elle l'est d'obtenir une extension de territoire, ne pourrait dans la question des Duchés, se séparer de l'Autriche sans l'obliger à faire cause commune avec les Etats sécondaires dans leur résistance aux ambitions Prussiennes qui en recevraient probablement un coup mortel. D'un autre côté l'Autriche, en se séparant de la Prusse, craindrait de jeter M. de Bismarck dans les bras de la France et de provoquer ainsi une rupture éclatante, dont le contre-coup se ferait immédiatement sentir en Vénétie. Pour le moment donc la prudence, aussi bien que l'intérêt, conseillent aux deux Cabinets de Vienne et de Berlin de maintenir intacte leur entente; et, malgré l'existence de rivalités et d'antipathies traditionnelles, l'on regarde ici comme certain, que, *tant que durera la question des Duchés*, il ne faut s'attendre à voir surgir aucune divergence d'une importance décisive, de nature à altérer sérieusement leurs rapports politiques ».

(2) Cfr. n. 481.

480.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 993. *Madrid, 22 dicembre 1864, ore 15,55 (per. ore 18,30).*

Dans le discours de la Couronne on remarque ce passage: « La solution des affaires d'Italie ayant été suspendue par des récentes combinaisons diplomatiques lorsqu'elles arriveront à une situation définitive mon Gouvernement les considérera au point de vue de la prudence la plus exquise sans méconnaître le respect et l'amour filial que l'Espagne comme nation catholique doit au père commun des fidèles » (1).

481.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 89-90)

L. P. *Parigi, 22 dicembre 1864.*

In seguito al di Lei dispaccio telegrafico del 19 corrente, feci fare all'Imperatore la commissione intorno all'affare La Gala. Valendomi delle di Lei istruzioni ufficiali, e per condurre le cose in guisa che, in caso d'un prevedibile rifiuto, non ne venisse a soffrire nè la dignità del Re, nè quella del Ministero, mi risolsi a far parlare all'Imperatore dal Dottor Conneau. Mi recai da questi lo stesso giorno; gli lessi quella parte dei di Lei dispacci che poteva esser letta senza inconvenienti, gli esposi le considerazioni sviluppate nella memoria del Procuratore Generale di S. M. e lo pregai di esporre tutto ciò all'Imperatore e di domandargli se in vista delle atrocità svelate dal processo, e della giusta irritazione della pubblica opinione in Italia, non fosse nell'interesse della giustizia, e in quello delle due Corone, di far sì che la vendetta della legge e della natura oltraggiata avesse il regolare suo corso e non fosse impedita dalla promessa che l'Imperatore ottenne direttamente dal Re all'occasione dell'estradizione di questi scellerati. Affinchè il Dottor Conneau si ricordasse bene di quanto gli espo-

---

(1) Cfr. il seguente brano del R. 46 di Cavalchini in data 23 dicembre:
« Volendo prevenire ogni interpretazione erronea che verrebbe facilmente data dalle Agenzie Telegrafiche particolari al paragrafo del discorso del Trono che riguarda l'Italia, ne spedii ieri per telegrafo a V. E. la traduzione letterale. Mi fo però oggi doverosa premura di trasmetterle il testo spagnuolo di detto discorso, nel quale l'E. V. vedrà che sebbene l'articolo in questione sia redatto in modo oscuro e dirò inesatto, pure si scorge dalla semplice sua inserzione il desiderio del Governo Spagnolo di abituare la Regina all'idea di un riannodamento di relazioni con l'Italia. Questa interpretazione mi venne, se non così chiaramente data, pure accennata dal signor Benavides Ministro di Stato, al quale particolarmente dimostrai la mia sorpresa per le parole « suspensos de resolucion » colle quali comincia l'alinea sopra l'Italia.
Il signor Benavides non solo mi fece intendere quanto qui sopra indicai, ma volle, per spiegare quelle parole persuadermi che siccome il trattato franco-italiano è ancora il tema di tutte le discussioni egli non credeva poterlo tenere come un fatto compiuto. Non trascurai di far notare al signor Ministro non esser egli nel vero, però non credetti insistere maggiormente, riconoscendo che il Ministero spagnuolo già aveva ottenuto assai dalla Regina, facendole pronunciare solennemente il nome d'Italia, omettendo al tempo stesso di far menzione del potere temporale del Pontefice ».

nevo, gli ripetei ad uno ad uno i principali argomenti che spingevano il Governo del Re a desiderare la resiliazione della promessa, e che si trovavano sviluppati nei suoi due dispacci (1) e nella memoria del Procuratore Generale. Il Dottor Conneau s'incaricò volentieri della commissione, la quale ben inteso doveva essere puramente officiosa. Pregai il dottore di avvertirmi per un cenno, appena avesse parlato all'Imperatore, affinché trattandosi di cosa urgente io potessi telegrafare subito. Gli dissi dunque di mandarmi subito a chiamare, o di venire egli stesso se poteva, o di scrivermi due righe. Il dottor Conneau non potè fare che la sera del 20 la commissione, e quando rientrò era troppo tardi perchè potesse venire da me o farmi venire da lui; mi scrisse quindi il bigliettino che qui acchiudo, pregandola di ritornarmelo; ma il suo portinaio invece di portarmi il bigliettino nel mattino dopo per tempo, lo mise alla posta, e non mi pervenne che jeri sera. Però, senza attendere questo biglietto, essendo io inquieto di non aver ricevuto risposta, mi recai nella giornata di jeri a più riprese dal dottore, e finii per trovarlo alle 5. Mi disse che era meravigliato che io non avessi ancora ricevuto il suo biglietto, e poi mi raccontò l'esito della commissione fatta. L'Imperatore era al corrente del processo, giacchè i principali giornali di Francia avevano riprodotto i sunti della udienza della Corte di Santa Maria; disse che vedeva anch'esso gli inconvenienti e le difficoltà gravi della situazione, ma che esso considerava conforme alla dignità della sua Corona di mantenere la condizione della commutazione di pena, e che gli rincresceva di non poter nulla mutare al convenuto. Le cito le parole testuali del Dottor Conneau, le quali del resto trovai confermate nel biglietto di lui.

Continuano i dissensi tra Rouher e Drouyn de Lhuys. Il primo insistette di nuovo per uscire dal Ministero, come le telegrafai. Ma l'Imperatore gli scrisse jeri una lettera, che avrà per risultato di farlo rimanere, e così la composizione del Gabinetto rimarrà per ora come prima. L'uscita di Rouher sarebbe in questo momento per noi una vera disgrazia; giacchè non è dubbio che Drouyn de Lhuys propenda per un accordo colle potenze cattoliche sulla questione romana.

Il Signor Conti, consigliere di Stato, nativo di Corsica, deve essere nominato segretario Capo del Gabinetto dell'Imperatore. E' uomo di sentimenti liberali e, dicono, onesto. Questa scelta è giudicata abbastanza favorevolmente.

Approfitto della partenza del Deputato Briganti Bellini per farle avere questa lettera e il dispaccio ufficiale che Le scrivo sull'affare La Gala.

482.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

D. 22. *Torino, 23 dicembre 1864.*

L'incaricato d'Affari di Francia mi ha fatto conoscere la sostanza di un dispaccio direttogli recentemente da S. E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri in ordine agli affari di Tunisi (2).

(1) Cfr. nn. 447 e 462.
(2) Del 20 dicembre, comunicato in copia da Rothan il 22 dicembre.

Il Signor Drouyn de Lhuys aveva avuto da Lord Cowley comunicazione di un progetto di accordo tra la Sublime Porta ed il Governo Tunisino, onde sarebbero in avvenire regolati i reciproci rapporti tra loro. Questo progetto, la cui negoziazione saebbe stata affidata al Generale Kereddin, benchè la sua missione sia stata con tanta insistenza affermata dal Governo del Bey essere semplicemente una dimostrazione di cortesia voluta dagli usi, si riassumerebbe nei punti seguenti:

1) Diritto di successione confermato nella dinastia attuale.

2) Autonomia del Bey negli affari interni della Reggenza.

3) Libera nomina di ufficiali ed impiegati, fino al grado di Ferick.

4) Facoltà di mantenere i suoi rapporti esteriori.

5) Facoltà di negoziare e conchiudere trattati, salvo la ratifica del Sultano in caso di alleanza offensiva e difensiva, cessione di territorio, delimitazione di frontiere.

6) Il Bey al suo avvenimento al Trono domanderà ed otterrà l'investitura dal Sultano come per l'addietro.

7) Potrà il Bey recarsi a Costantinopoli, ma ogniqualvolta vi si recherà sarà ricevuto cogli onori dovuti ad un Principe Ereditario.

8) Abolizione dei presenti d'uso in siffatta circostanza, che saranno surrogati da un diritto annuo da pagarsi all'arsenale Imperiale a titolo di sussidio per la difesa generale dell'Impero.

9) Riconoscimento come per il passato per parte della Porta della bandiera tunisina.

10) Delegazione al Bey della facoltà di accordare decorazioni.

11) La moneta porterà l'effige del Sultano.

12) Le pubbliche preghiere saranno in nome del Sultano.

Il Signor Drouyn de Lhuys limitossi ad osservare all'Ambasciatore Britannico che il Governo Imperiale non avrebbe riconosciuto valido alcun cangiamento nello *statu quo* dei rapporti tra il Governo Tunisino e la Sublime Porta: Soggiunse che la prossimità di un grande Stato, in luogo dell'attuale Reggenza, ai possessi francesi d'Algeria, avrebbe recato troppo gravi inconvenienti, perchè la Francia, amica del Governo del Sultano, potesse desiderare di aver confinante, in Africa, la Sublime Porta.

Di siffatto colloquio il Signor Drouyn de Lhuys fece argomento di un dispaccio all'Ambasciatore di Francia presso il Governo Britannico, incaricando il Principe di La Tour d'Auvergne di far giungere al Gabinetto di St. James rappresentanze conformi alle dichiarazioni fatte a Lord Cowley.

Il Signor Drouyn de Lhuys dopo aver esposto quanto precede al Barone di Malaret, nel dispaccio di cui ebbi comunicazione, esprime la lusinga che il R. Governo sia per associarsi al modo di vedere del Governo Imperiale nella presente circostanza, dichiarando esso pure di volere il mantenimento dello *statu quo* nella Tunisia.

Il Rapporto N. 70 della serie politica, ch'Ella mi diresse in data del 2 corrente (1), constata essere pure avviso del Conte Russell che lo *statu quo* debba essere mantenuto nei rapporti tra la Sublime Porta ed il Governo del Bey.

Noi potremmo quindi aderendo al desiderio del Governo Imperiale, ritenere di essere d'accordo col Governo Britannico. Difatti la dichiarazione che il Governo dell'Imperatore bramerebbe fosse fatta da noi, sarebbe esattamente conforme all'avviso manifestato dal Primo Segretario della Regina per gli Affari Esteri.

Nondimeno gradirei anzitutto che Ella sollecitamente mi fornisse la spiegazione completa dell'incidente sopravvenuto, ragguagliandomi particolareggiatamente circa la portata effettiva che il Governo Britannico annette a ciascuno degli articoli del progetto di modificazioni che si vorrebbero introdurre nei rapporti tra il Bey e la Sublime Porta, ed assicurandosi nel modo più preciso che sia possibile, degli intendimenti attuali del Governo della Regina.

Segnandole ricevuta del Rapporto N. 72 Politico del 15 corrente... (2).

483.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 496. *Torino, 25 dicembre 1864, ore 15,35.*

Je suis surpris que journaux Paris continuent à commenter la circulaire faussement attribuée à M. Lanza et dont journaux sérieux en Italie ont démenti existence. Confirmez à l'occasion que cette pièce est absolument apocryphe.

484.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 497. *Torino, 25 dicembre 1864, ore 16,20.*

Tâchez savoir but voyage Malaret et s'il est vrai que plusieurs autres ministres de France à l'étranger soient convoqués à Paris par l'empereur.

---

(1) Cfr. n. 446.
(2) Non pubblicato.

485.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 55. *Londra, 25 dicembre 1864 (per. il 28).*

Ho l'onore di acchiudere al presente rapporto la copia delle basi state recentemente proposte alla Francia per un accordo tra la Sublime Porta e la Reggenza di Tunisi, che jeri confidenzialmente il Principe La Tour d'Auvergne aveva la gentilezza di comunicarmi (1).

Questa proposizione, come V. E. non ignora, venne fatta al Gabinetto delle Tuileries da Lord Cowley e l'Inghilterra pretende di non esserne che l'intermediario, quantunque l'Ambasciatore di Francia sembri piuttosto indotto a crederla il risultato delle istigazioni del Console Britannico a Tunisi.

Egli non aveva ancora avuto a questo riguardo una conversazione con Lord Russell ed aspettava istruzioni dal Signor Drouyn de Lhuys. Non dubitava però, stando alle ultime dichiarazioni di Sua Signoria, che il Governo Imperiale e quello di S. M. la Regina avrebbero finito per mettersi d'accordo nell'assettare una questione insorta a quanto pare, in realtà più per lo spirito di diffidenza e di sospetto che regna fra i loro rispettivi Rappresentanti in Tunisi, che per vero desiderio dell'Inghilterra di veder accresciuti i diritti della Porta sopra la Reggenza.

Tuttavia, in conformità delle comunicazioni fatte all'E. V. dall'Inviato Francese a Torino, il Principe La Tour d'Auvergne m'esprimeva come giammai il suo Governo avrebbe tollerato ogni più piccola alterazione avente per iscopo di estendere il dominio dell'Impero Ottomano sul territorio tunisino, per le gravi conseguenze che un tal fatto potrebbe avere rispetto ai possedimenti francesi nell'Algeria.

Leggevami anche il dispaccio rivoltogli dal Signor Drouyn de Lhuys in cui fra i molti argomenti addotti contro questo progetto notai il seguente: « Che la Porta, cioè, nel cercare a spingere le sue frontiere sin verso i confini delle provincie algerine, commetteva una grande imprudenza, e doveva essere troppo conscia delle calamità che la vicinanza della Russia già le aveva cagionato, per desiderar anche un istante di diventare limitrofa coi possedimenti di un altro potente Impero ».

Il Signor Drouyn de Lhuys terminava infine con queste parole il suo dispaccio al Principe La Tour d'Auvergne: « Dites à Lord Russell que nous portons un trop grand intérêt à la Turquie pour souhaiter de devenir ses voisins ».

Su tale questione certamente non verrà fatta nessuna concessione. Il Principe ignorava tuttora quali fossero i punti essenziali su cui le nuove basi proposte modificassero o mutassero lo « statu quo » esistente, né al Foreign Office lo mi si seppe dire. Gli articoli segnati a matita pajonmi quelli che realmente accorderebbero maggior potere al Sultano che per lo passato, e così pure i due

---

(1) Non si pubblicano perché contenute nel n. 482.

ultimi, relativi al conio delle monete ed alle preghiere pubbliche. Spero di poter ottenere da Lord Russell delle più ampie informazioni, ed avrò cura di conformare il mio linguaggio alle istruzioni dall'E. V. comunicatemi per telegrafo, cioè che attenendosi alle dichiarazioni di Sua Signoria, il Governo del Re desidera sia mantenuto nella Reggenza di Tunisi lo stato attuale dei rapporti che la legano all'Impero Ottomano.

486.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 997. *Parigi, 27 dicembre 1864, ore 18,40 (per. ore 19,45).*

Malaret m'a dit qu'il était venu à Paris pour des affaires. Je tâcherai de savoir s'il est venu pour autre chose. Jusqu'aujourd'hui il n'a pas vu l'Empereur. Il y a toujours à Paris à l'occasion du jour de l'an quelques diplomates français, mais je puis vous assurer que Empereur n'a convoqué personne: chaque année on répand le même bruit et toujours sans aucun fondement.

487.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 170/74. *Londra, 27 dicembre 1864 (per. il 30).*

Non avendo stimato conveniente di recarmi da Lord Russell per parlargli di affari il giorno di Natale, gli rivolsi una lettera chiedendogli quali fossero le vedute del Governo Inglese intorno alla nuova fase in cui la quistione Tunisina pare sia per entrare, e S.S. s'affrettò di mandarmi la risposta, di cui già jeri aveva l'onore di telegrafare un sunto a V.E. (1).

Ora mi pregio farle pervenire la traduzione in disteso della lettera di Lord Russell, unendovi pure quella ch'io gl'indirizzai acciò V.E. possa formarsi un criterio esatto dei termini con cui il 1° Segretario di Stato per gli Affari Esteri di S.M. Britannica formulò la sua risposta.

Verificandosi uguale a quella che V.E. già possiede, ometterò di mandarle la copia delle basi degli accordi tra la Porta e la Reggenza di Tunisi di cui è cenno nella lettera di Lord Russell.

Quest'oggi avendo avuto occasione di recarmi al Foreign Office vidi il Signor Layard (Segretario Generale per la parte politica del Ministero degli Affari Esteri) il quale mi disse aver fiducia che in codesta questione, il Governo del

(1) Con t. 995, non pubblicato.

Re andasse d'accordo coll'Inghilterra, non desiderando essa che veder regolarizzato, mercè alcune più precise dichiarazioni, lo stato attuale delle cose. Io gli feci notare allora che tale appunto essendo pure il desiderio dei Governi di Francia e d'Italia, eravi luogo a sperare che i tre Governi non avrebbero incontrato difficoltà a concertare fra di loro un'azione in comune.

Il Signor Layard mi osservò però come il Governo Francese intendesse affrancare interamente il Bey dai suoi obblighi verso la Porta, circostanza che sarebbe contraria, secondo lui, agli interessi d'Italia e d'Inghilterra. Ma il Signor Layard è conosciuto per la sua diffidenza verso la Francia.

Per regolarità di corrispondenza segno ricevuta a V.E. del dispaccio di Gabinetto N. 21 delli 13 corrente (1). Egualmente mi sono pervenuti gli altri due dispacci di Gabinetto N. 22 e 23 (2). Non mancherò di comunicare il contenuto di quest'ultimo a Lord Russell. La informo intanto che il Signor Layard mi disse che gli avvocati della corona avevano finalmente emesso il loro parere sugli affari della Plata, e che me ne sarebbe mandata una copia il più presto possibile.

ALLEGATO I

MAFFEI A RUSSELL

(Traduzione)

Londra, 25 dicembre 1864.

Reputando troppo indiscreto di venirle a parlare d'affari in un giorno di festa solenne come questo, prendo la libertà di rivolgerle il presente biglietto. S.E. il Generale La Marmora avendo avuto conoscimento dell'esistenza di un progetto per la conclusione di nuovi accordi tra il Bey di Tunisi ed il Sultano, bramerebbe sapere quali sieno le vedute del Governo Britannico in tale materia, ed inoltre, se questa proposta sia per mutare la sostanza degli attuali rapporti tra la Porta e la Reggenza.

Riferendosi alle dichiarazioni dalla S.V. recentemente espresse, che l'Inghilterra cioè, non desiderava altro tranne il mantenimento dello « statu quo » esistente, S.E. il Generale La Marmora è d'avviso essere ugualmente negli interessi del Governo del Re di seguire una simile politica, e non esiterebbe perciò a pronunciarsi contro a qualunque disposizione che fosse per alterare essenzialmente la situazione presente delle cose.

Ove ciò non incomodasse la S.V. le sarei tenuto se volesse favorirmi un riscontro il più presto possibile.

ALLEGATO II

RUSSELL A MAFFEI

(Traduzione)

Pembroke Lodge, 25 dicembre 1864.

In risposta alla domanda che mi rivolgeste a nome di S.E. il Signor Generale La Marmora vi prego di aver la cortesia d'informarlo che appena io ricevetti comunicazione dal nostro Console in Tunisi come il Bey avesse mandato un Inviato a Costantinopoli latore di una proposta per la conclusione di alcuni accordi destinati a regolare i rapporti che esistono fra i due Governi, non mancai di subito portare un tal fatto al conoscimento del Principe La Tour d'Auvergne non che del Marchese d'Azeglio.

(1) Cfr. n. 467.
(2) Cfr. n. 482. Il D. 23 non è pubblicato.

Avendo poscia esaminato le condizioni che si proponevano, mi apparvero essere interamente conformi alle relazioni che, senza essere da nulla regolate, pur da lungo tempo sussistono tra la Porta e la Reggenza di Tunisi. E siccome il Governo della Regina non desidera che s'introduca nessuna innovazione in ordine a tali rapporti, mandai il dispaccio del nostro Console a Parigi ordinando a Lord Cowley di pregare il Signor Drouyn de Lhuys a voler a sua volta esaminar gli articoli di questa proposta e se quindi il suo giudizio s'accordava col mio, e se trovava anche lui che essi non facevano che precisare più definitivamente ciò che già esisteva da prima, io nutrivo speranza che il Governo Imperiale si unisse a noi nel consigliarne l'accettazione alla Porta ottomana.

Il Signor Drouyn de Lhuys promise di occuparsi di tale questione ma non mi è ancor dato sapere se abbia preso una decisione a questo riguardo.

Vi manderò domani una copia delle condizioni anzidette che vi sarei grato di trasmettere al Generale La Marmora acciò possa anche lui esaminarle e pronunciare il suo parere.

P.S. È bene che vi faccia notare come su questo argomento nessuna istruzione sia ancora stata mandata a Costantinopoli dal Governo di S.M. la Regina.

488.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA

D. 6. *Torino, 28 dicembre 1864.*

J'ai reçu régulièrement vos rapports de la série politique jusqu'au N. 5 inclusivement, et j'ai lu avec intérêt les détails que vous m'avez transmis touchant l'Oukase Impérial du 27 Octobre 8 Novembre concernant les Couvents dans le Royaume de Pologne.

Vous savez que le projet d'Acte Public pour le réglement provisoire de la navigation du Danube, rédigé dès 1861 par la Commission Européenne de Galatz, a été l'objet de nombreuses objections de la part de la Sublime Porte. L'une de ces objections portait sur certaines dispositions qui auraient impliqué la reconnaissance d'un caractère international aux emplois d'Inspecteur Général de la Navigation du fleuve et de Capitaine du port de Sulina.

Les représentants des Puissances signataires du Traité de Paris à Constantinople ayant successivement modifié leurs demandes, et, par une Note collective du 20 Juillet 1864, s'étant bornés à reserver aux Puissances certains droits à l'égard de quelques mesures disciplinaires touchant le personnel, et à reclamer l'insertion d'une clause constatant le caractère international des Agents dont il est question, S.A. Aali Pacha vient d'y répondre par une Note circulaire du 29 Novembre dernier, que S.E. le Général Ignatieff aura sans doute déjà portée à la connaissance de son Gouvernement.

La Sublime Porte consent enfin à ce que dans le Protocole final qui devra être dressé à l'occasion de la signature de l'Acte Public, une déclaration soit insérée de nature à satisfaire, dans l'opinion du Gouvernement Ottoman, au désir des Puissances garantes; il demeurerait toutefois entendu, ajoute la Note, que l'insertion de cette déclaration ne devra pas impliquer de la part de la Sublime Porte la consécration à perpétuité du principe, ni apporter le moindre

préjudice aux droits des Etats riverains et aux principes établis par le Congrès de Paris.

Le Gouvernement Britannique m'a déjà fait connaître confidentiellement par l'entremise de son Ministre à Turin, qu'il est disposé à accepter la proposition de la Sublime Porte.

Le Gouvernement Français a aussi manifesté son adhésion.

Vous pourrez à l'occasion me renseigner sur le jugement que le Gouvernement Russe porte sur le point en question.

Vedi il seguito dispaccio N. 14 a Berlino (1) dalle parole: « Dès que le projet » alle parole « touche évidemment à sa fin ».

P.S. Les dernières nouvelles qui me parviennent de la Légation à Athènes et du Consulat à Corfou m'apprennent que le désordre continue à régner dans les Iles Joniennes. L'administration nouvelle remplace les bons employés formés sous le régime antérieur par des créatures des divers chefs de parti à Athènes. La partie éclairée et aisée de la population est systématiquement écartée des affaires, et le bas peuple se porte souvent, comme dernièrement à Zante, à des excès déplorables. En vous signalant ces faits pour votre information, je vous prie de me faire connaître les appréciations que l'on porte sur cet état de choses à Pétersbourg. Vous ne devrez faire cependant à cet égard aucune démarche directe, puisque nous sommes entièrement étrangers aux actes diplomatiques qui concernent ces territoires (2).

489.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 69. *Costantinopoli, 28 dicembre 1864.*

Ebbi già a suo tempo l'onore di annunciare all'E.V. l'arrivo in questa metropoli dell'Inviato Tunisino il Generale Her-Eddin e di ragguagliarla sommariamente dell'oggetto della sua missione.

Questo personaggio visitò quelli tra i Capi di missione i cui Governi tengono più stretto legame colla Reggenza di Tunisi. Perciò mi usò la gentilezza di visitarmi e non avendomi incontrato una prima volta di rinnovare l'atto cortese.

---

(1) Cfr. n. 492.

(2) Si pubblica qui un brano del R. 17 da Atene del 5 novembre 1864:

« Ho pure ricevuto il dispaccio n. 11, 26 detto mese, col quale l'E. V. mi annunzia la destinazione della R. Pirofregata « Italia » per istazione al Pireo; ed è per me assai grato dovere di esternarle la mia più viva riconoscenza per la bontà con cui Ella ha ben voluto apprezzare le osservazioni che avevo l'onore di sottoporre alla di Lei saviezza sullo stato attuale delle cose in Grecia.

Se per le condizioni speciali di questo stato noi non abbiamo una diretta ingerenza al pari delle tre potenze protettrici non è men vero però che in non pochi rapporti noi non siamo ad esse inferiori, quindi la presenza della nostra bandiera in questi mari sarà una prova che l'Italia non perde di vista un paese che, se non ora, certamente nell'avvenire è chiamato ad aver con essa i più stretti legami a preferenza di qualunque altra potenza ».

Interrogatolo sulle vicende di cui fu teatro la Reggenza sullo stato presente delle cose e specialmente su i recenti contrasti col Governo Francese, mi fu largo delle più esplicite spiegazioni.

Anzi tutto mi disse che le relazioni esistenti tra la Reggenza di Tunisi e l'Impero Ottomano sono quelle stesse che esistevano tre secoli e mezzo or sono, vale a dire che la Reggenza di Tunisi si considerò sempre perfettamente autonoma all'interno e seppe sempre del pari far rispettare questa sua autonomia all'estero. Quindi non fuvvi mai discorso né di investitura da chiedersi al Sultano, all'avvenimento di un nuovo Principe, né tributo sia annuale sia estraordinario da pagarsi, né di qualsiasi altro atto, nel quale potesse racchiudersi un concetto di vassallaggio. Ammise l'inviato tunisino che ne' rapporti religiosi il Bey di Tunisi riconosceva nell'Imperatore degli Ottomani il Califfo, e come tale, ma esclusivamente come tale dovevagli ossequio, ma null'altro più. Essersi, è bensì vero, trattato alcune volte di soccorso d'armi, ma anche in quelle occasioni il Bey di Tunisi agiva verso il Sultano nell'istessa guisa che un Principe autonomo soccorre un Principe amico.

Toccò dappoi il Generale Her-Eddin di timori espressi dalla Francia circa le intenzioni del Bey di Tunisi, di voler modificare questi suoi rapporti colla Sublime Porta, ed a questo proposito mi dichiarò ch'era ferma risoluzione del suo Principe di non alterare in nulla quei rapporti stante che non eravi motivo di farlo, e più ancora di non volere soffrire che altri s'ingerisse nelle cose sue. Non mi tacque l'impressione dolorosa provata per la tentata violenza da parte dell'Agente Francese Signor Beauval, il quale colla minaccia cercò d'impedire la sua missione stante che all'atto stesso della partenza un ufficiale dello Stazionario francese presentossi al suo bordo intimandogli di non muoversi prima che il Governo Francese avesse fatto conoscere ciò che pensava di quel vaggio a Costantinopoli.

Il Generale Her-Eddin non tenne verun conto di quelle ingiunzioni, prese il largo col legno, quantunque lo Stazionario francese lo seguisse per oltre sei ore facendogli continuo segnale di fermarsi.

Accennò poscia a segrete mene francesi a cui attribuiva lo scoppio della ribellione e l'alimento che quella ebbe per qualche tempo, né tacque degli sforzi per ispingere gli insorti contro gli Europei per avere poi motivo di operare sbarchi di truppe. Aggiunse che i capi stessi della rivolta ciò confessarono offerendosi darne prova.

L'Inviato tunisino lodò assai il contegno del Cavaliere Gambarotta, per la cui opera conciliante il Governo tunisino nutre sincera riconoscenza.

Nell'atto di prendere commiato il Generale Her-Eddin mi disse che il Bey di Tunisi aveva sommamente a cuore di conservare l'amicizia del Governo Italiano e che a questo erano diretti tutti i suoi sforzi stante l'importanza degli interessi che collegano la Reggenza all'Italia e stante l'appoggio ch'essa spera sempre di trovare in una nazione tanto forte ed a lei così vicina.

L'inviato tunisino ripartì or sono pochi giorni, dopo essere stato decorato dal Sultano coll'Osmanié di 2ª classe. Durante il suo soggiorno in Costantinopoli fu trattato a spese della Casa Imperiale nel modo più onorevole. Personalmente eziandio lasciò gratissima impressione e per i suoi modi distinti e per il suo linguaggio franco, leale e misurato ad un tempo.

490.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. p. *Londra, 28 dicembre 1864.*

È stato generalmente uso di questa R. Legazione quando il Segretario ne ha la reggenza ancorché per brevissimo tempo, di rivolgersi in taluni casi speciali al Ministro per mezzo di lettera privata, potendosi in tal guisa aver maggior facilità di spiegazioni su certi punti delicatissini, che nol permettano le forme di un dispaccio ufficiale.

Inoltre, V. E. che ho il bene di conoscere da sì lungo tempo, vorrà spero perdonarmi la libertà che prendo in vista del sentimento di divozione al paese che me l'ispira.

Qualche giorno fa nell'assenza del Marchese d'Azeglio avendo dovuto scrivere una lettera al Comm. Cerruti per alcuni affari credetti di dovergli fare, ad ogni buon fine, menzione di alcuni brani di una conversazione che aveva avuto con Lord Russell, in cui Sua Signoria ripetevami che la questione della Venezia non sarebbe stata certamente dimenticata, e che tanto l'Inghilterra quanto la Francia non avrebbero mai cessato di cogliere l'opportunità per cercare di ottenerne una pacifica soluzione.

La parte più rilevante di questo discorso era quella in cui Mylord dicevami essere d'opinione si dovesse ora cercare a diffondere ed a rendere popolare l'idea di un compenso da darsi all'Austria sul Danubio in iscambio dei suoi possedimenti Italiani.

Reputo pertanto dover mio rassegnarle brevemente i seguenti cenni che riassumono un lungo colloquio che ho avuto jeri su questo importantissimo argomento col Principe La Tour d'Auvergne, e che forse concorderanno coi ragguagli che da Parigi perverranno a V. S.

Il Principe conveniva con Lord Russell nel reputare conveniente di popolarizzare e spandere l'idea del compenso sul Danubio, ma trovava però essere ugualmente importante di non eccitare i sospetti della Russia, e di non consultare per ora la Turchia la quale non poteva che essere sfavorevole ad un simile progetto e che non avrebbe mancato di porre in guardia il Gabinetto di Pietroburgo. Da alcune parole sfuggite a Lord Russell m'è parso intendere che forse bramerebbe far investigare quali sarebbero le intenzioni del Governo Turco, ed è su questo punto che l'Ambasciatore di Francia opinava che, prima di ciò fare, si dovesse concertare un piano qualunque coll'Austria.

Non più tardi della settimana scorsa egli chiese a Lord Russell se aveva già avuto qualche abboccamento a questo riguardo coll'Ambasciatore austriaco. Mylord risposegli di no, ma che lo avrebbe fatto appena rientrato a Londra, ciò che avrà luogo nel mese di Febbrajo all'epoca dell'apertura del Parlamento.

È increscevole però che in questa delicatissima questione Lord Russell non abbia a trattare con persona meno ostinatamente avversa all'Italia che il Conte Appony, poiché la presenza a Londra di un diplomatico Austriaco animato da idee più conciliative potrebbe... [*par. ill.*] momento produrre un gran bene al nostro paese.

Durante il prossimo mese di Gennajo V. E. vedrà se sarà il caso di far intavolare nuove pratiche confidenziali a Londra ed a Parigi. Dal modo con cui mi parlava l'Ambasciatore, il Governo Francese aspetterebbe con impazienza che l'Inghilterra prenda l'iniziativa. E' indubitatamente da deplorarsi che il Conte Clarendon abbia fatto valere in consiglio l'idea dell'inutilità che un tal passo avrebbe presso il Gabinetto Austriaco. Il Conte che fu nell'estate a Vienna è tuttora sotto l'impressione dell'ostinazione del Signor di Rechberg. Ma sarà il suo successore ugualmente sordo alla voce dell'antica alleata dell'Impero?

Passando ad altro argomento il Principe La Tour d'Auvergne dicevami come alcuni giorni or sono gli fosse caduto in acconcio di chiedere all'Ambasciatore Prussiano quale sarebbe l'attitudine del suo Governo se gl'Italiani insorgessero contro gl'Austriaci per compiere finalmente la loro indipendenza; quest'ultimo gli avrebbe risposto che se nessun'altra potenza intervenisse in favore nostro, i Prussiani non avrebbero certamente preso parte alla lotta. Ma il Principe osservò allora al Conte di Bernstorff che, quantunque non facesse che esprimere un'opinione privata, poteva però accertarlo che nella ipotesi d'una guerra, ove per sventura gl'Italiani toccassero una disfatta e gl'Austriaci varcassero i confini della Lombardia, non credeva vi fosse in Francia un solo uomo di Stato che non avrebbe consigliato all'Imperatore di prendere immantinenti le armi in difesa del suo alleato.

L'Ambasciatore Prussiano parve profondamente colpito da queste parole, e non celò al Principe essere egli d'avviso che per il mantenimento della pace Europea fosse a desiderarsi tali pensamenti troppo non si divulgassero in Italia, ma questi fecegli al contrario osservare come nell'interesse istesso di quella pace fosse urgente di trovare una soluzione alla questione del Veneto. Mi aggiunse quindi come avesse la convinzione che nessun patto esistesse tra Austria e Prussia per i possedimenti Italiani della prima, ed avendo anche avuto occasione di conversare sullo stesso tema della cessione della Venezia coll'ambasciatore Russo, ebbe da lui l'assicurazione che ove mai il Governo Austriaco addivenisse ad un tal partito, non sarebbe certo il Gabinetto di Pietroburgo che ne lo distoglierebbe.

Il Principe La Tour d'Auvergne conchiudeva infine esponendomi nuovamente la necessità che vi era di circondare della massima segretezza ogni pratica relativa a questi negoziati, onde non perdere il frutto delle summentovate favorevoli disposizioni, ed evitare di suscitare prematuramente in seno al Reichsrath un voto contrario.

Eccole Eccellenza i ragguagli che ho stimato essere in obbligo di portare all'alto di Lei conoscimento.

491.

PROMEMORIA DEL CONTE CSAKY

Torino, 28 dicembre 1864.

Les dernières nouvelles que nous venons de recevoir, ne laissent plus de doute sur l'intention du Gouvernement Autrichien de convoquer prochainement la Diète Hongroise, et sur les efforts inouis qu'il fait, pour gagner les esprits et s'assurer la direction des élections.

Cette situation renferme des dangers sérieux, contre lesquels, il faut se prémunir dès à présent.

Le Comité Hongrois est décidé d'user de toute énergie, de tout son pouvoir, pour contrebalancer et pour anéantir les intrigues du Gouvernement Autrichien, pour arriver sûrement à ce but, le Comité ne connait qu'un seul moyen, mais un moyen infaillible, c'est: une entente définitive avec le Gouvernement Italien.

Soutenu matériellement et moralement par le Gouvernement Italien, le Comité exercera une telle influence sur le pays, qu'il restera maître de la situation, et dans ce cas, la convocation de la Diète Hongroise deviendra un événement heureux, duquel il sera facile, au Comité Hongrois et au Gouvernement Italien de profiter.

Si au contraire, le Gouvernement Italien abandonnerait dans ce moment critique le Comité, la convocation de la Diète doit être envisagée comme un malheur irréparable, car alors, la conscience et la probité politique défendrait au Comité de soutenir dans le pays des espérances, que ni le Comité, ni ses représentants à l'étranger ne pourraient plus partager; certes, l'Autriche profiterait d'une telle situation pour s'affermir aux dépens de la Hongrie et de l'Italie, et rendre impossible pour longtemps peut-être, à l'une de reconquérir son indépendance, à l'autre, de constituer l'unité italienne.

Nous croyons inutile de nous arrêter plus longtemps à la considération de la situation que nous venons d'esquisser, tellement elle nous paraît claire et évidente; nous passons donc à l'indication des conditions sous lesquelles le Comité croit pouvoir répondre d'un succès complet.

1° Vu les dépenses exorbitantes que le Comité doit faire pour déjouer les intrigues de l'Autriche, telle que: gagner les employés etc. le Comité espère que le Gouvernement Italien voudra bien lui venir en aide pendant trois mois par une subvention mensuelle de 50.000 fr. savoir:

le 1er février 1865 - 50.000 fr.

le 1er Mars 1865 - 50.000 fr.

et le 1er avril 1865 - 50.000 fr.

et outre cela ... 500.000 fr.

aussitôt que le décret de convocation de la Diète paraitra; cette dernière somme est destinée exclusivement pour faire de la propagande nécessaire dans les collèges électoraux de nationalité roumaine.

2° Pendant le temps qui s'écoulera entre la convocation et la réunion de la Diète Hongroise, le Gouvernement Italien devrait se décider pour l'un des deux projets suivants:

a) Aussitôt la Diète réunie, on amenerait sa dissolution par une manifestation éclatante quelconque, et le pays prendrait immédiatement les armes - ou bien:

b) Faisant semblant de se rapprocher de l'Autriche, on trainerait la Diète jusqu'à l'hiver, et ce n'est qu'alors que l'insurrection aurait lieu.

3° Si le Gouvernement Italien se décide pour le premier projet les conditions suivantes arrêtées déjà avec le ministère précédent seront exécutées immédiatement, savoir:

a) Outre les 6000 fusils expédiés et en expédition, dépôt de 4000 fusils aux embouchures du Danube.

b) Achat de 10.000 fusils du prince Michel.

c) Intervention auprès du prince Couza pour obtenir des fusils.

d) 2.500.000 fr. pour le Comité Hongrois.

e) 500.000 fr. pour l'expédition en Croatie Esclavonie et Dalmatie.

Si au contraire, le second projet est accepté, le Gouvernement Italien mettra à la disposition du Comité Hongrois après l'ouverture de la Diète 500.000 fr. et toutes les autres conditions seront accomplies successivement, jusqu'au terme fixé d'avance pour le commencement de l'insurrection.

4° En tout cas, le Gouvernement Italien accordera au Comité Hongrois les mêmes garanties qui ont été stipulées avec le ministère précédent, et acceptées par ce dernier, savoir:

a) Tout en restant juge de l'opportunité de déclarer la guerre à l'Autriche, le Gouvernement Italien la guerre une fois éclatée, reconnaitra l'indépendance de la Hongrie et le Gouvernement provisoire.

b) Le Gouvernement Italien opérera un débarquement sur les côtes de la Dalmatie.

c) le Gouvernement Italien garantira au Gouvernement provisoire un emprunt national de 50 millions de florins.

Le Comité s'abstient de recommander au Gouvernement Italien l'acceptation du présent projet, par l'énumération des nombreux avantages qu'il offre a la cause commune de l'Italie et de la Hongrie, il ne se permet qu'une observation, c'est, qu'en des circonstances pareilles, en 1861, le Comte de Cavour accordait sans hésitation, tout ce que le Comité Hongrois lui demandait, il faisait des sacrifices dans un moment où la situation politique de l'Italie était beaucoup moins menaçante qu'aujourd'hui, où, grace à la manière malheureuse dont les affaires de la Hongrie ont été dirigées pendant la guerre de 1859 on était dans l'incertitude sur l'opinion publique de ce pays, et tout cela, sur la proposition d'un Comité à peine constitué, les fruits de cet acte de haute perspicacité politique ont été: l'issue connue de la Diète, de 1861, et la résistance acharnée que la Hongrie oppose jusqu'à ce jour à toutes les tentatives de l'Autriche.

Aujourd'hui la situation a changé de beaucoup, le moment où les destinés de l'Italie doivent s'accomplir, ne peut plus être longtemps ajourné, la volonté

ferme et unanime des Hongrois de se débarrasser de l'Autriche ne peut plus être mise en doute, enfin, le Comité Hongrois pendant une existence de 4 années a donné mainte preuve de l'influence et du pouvoir qu'il exerce dans son pays.

Il est donc hors question que le Gouvernement Italien trouve toutes les garanties possibles, que le présent projet, une fois accepté — sera exécuté consciencieusement et vigoureusement par le Comité Hongrois, et couronné d'un succès qui doit assurer à la Hongrie et à l'Italie à l'une indépendance, à l'autre l'unité nationale.

492.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, E AI MINISTRI RESIDENTI A CARLSRUHE, OLDOINI, E A FRANCOFORTE, DE BARRAL

D. (1). *Torino, 29 dicembre 1864.*

J'ai reçu vos rapports de la Série Confidentielle portant les N. 76, 77 et 78 (2) (pour Berlin) N. 74 et 75 (3) (pour Francfort) N. 29 à 34 (4) (pour Carlsruhe) et je vous remercie des intéressantes communications qu'ils contiennent.

Dès que le projet de loi relatif à la translation de la Capitale à Florence eut été voté par les deux Chambres et sanctionné par le Roi, le Ministre des Travaux Publics a pris toutes les mesures nécessaires pour que la loi reçut son exécution dans le terme fixé. Les préparatifs d'installation sont conduits, à Florence, avec la plus grande activité, afin que, dès le 1er Mai prochain, la Cour et le Gouvernement puissent se transporter dans la nouvelle capitale.

Le Parlement va reprendre ses séances dans peu de jours. Le Ministère a porté toute son attention sur la situation financière du Royaume, et sur les lois d'unification administrative et législative qui doivent présider à la nouvelle phase qui s'ouvre pour notre organisation intérieure. Je ne puis entrer ici dans le détail de ces lois, les débats du Parlement vous éclaireront à ce sujet, et il suffira que, pour ma part, je vous en aie indiqué le sens général.

La situation intérieure du pays est, d'ailleurs, satisfaisante à tous les points de vue. Ainsi, les nouvelles du brigandage deviennent toujours meilleures. Ce fléau est décidément en pleine décroissance, des captures importantes ont été opérées dans ces derniers temps, et il y a tout lieu d'espérer que la nouvelle année ne verra pas se renouveler cette recrudescence d'attentats, qui s'est produite à chacun des derniers printemps. Traqué sur notre territoire, le brigandage en vient maintenant aux mains avec les détachements français; réduit ainsi à exploiter le territoire d'où il était déchaîné sur nous, ce fléau touche évidemment à sa fin.

(Pour Berlin). Bien que je n'aie, en ce qui concerne l'Allemagne qu'à vous remercier de vos informations et non pas à vous en donner, il sera cependant peut-être intéressant pour vous, M. le Ministre, de connaître le langage tenu par le Baron de Roggenbach au Marquis Oldoini.

---

(1) A Berlino e Francoforte il dispaccio fu inviato col n. 14 e a Carlsruhe col n. 17.
(2) Cfr. nn. 461, 473, 477.
(3) Non pubblicati.
(4) Cfr. nn. 390 e 457, gli altri rapporti non sono pubblicati.

(Pour Francfort). Dans ce moment où l'attitude des Etats secondaires de l'Allemagne est particulièrement intéressante, il sera peut-être utile pour vous, M. le Ministre, de connaître sur ce sujet l'opinion de M. de Roggenbach.

(Pour Berlin et Francfort). Le Ministre des Affaires Etrangères du Grand-Duc pense que la politique suivie actuellement par les Etats secondaires vis-à-vis de la Prusse, est non seulement peu pratique et peu utile, mais même dangereuse; il estime que ces Etats devraient faciliter à M. de Bismarck la modération dans la victoire en faisant à la Prusse des concessions relativement aux garanties militaires et maritimes qu'elle désire obtenir dans les Duchés. Ce serait là, d'après M. de Roggenbach, le meilleur moyen d'aplanir la voie à la solution de la question de souveraineté. S.E. ne croit pas, d'ailleurs, à la réussite du fameux projet de la *Triade*; le sort des Duchés est, à son avis, entre les mains de la Prusse et de l'Autriche, et en faisant, en quelque sorte du Duc d'Augustenbourg un homme de parti contre le Cabinet de Berlin, on risque fort de susciter des complications sérieuses pour la Confédération germanique (1).

(Pour Berlin). Lord Cowley a été chargé récemment par son Gouvernement de présenter à M. Drouyn de Lhuys un projet de règlement des rapports du Bey de Tunis avec le Sultan. Le Cabinet des Tuileries a jugé à propos de rappeler à ce sujet qu'il ne consentira en aucun cas à ce que le *statu quo* dans la Tunisie soit modifié, et c'est dans ce sens que le Ministre Impérial des Affaires Etrangères a répondu à la communication de l'Ambassadeur d'Angleterre. Les deux Gouvernements et le Gouvernement du Roi n'ont, d'ailleurs, pas encore examiné et apprécié en détail le projet de règlement dont il s'agit; mais il est probable qu'ils tomberont aisément d'accord, l'Angleterre et la France ayant, comme nous, déclaré à plusieurs reprises, en principe qu'elles voulaient maintenir le *statu quo* dans la Régence.

(Pour le reste de la dépêche adressée à Berlin, voir la dépêche N. 6 expédiée à St. Pétersbourg le 28 Décembre 1864 (2), des paroles: « Vous savez que le projet », aux paroles « Gouvernement russe porte sur le point en question »).

493.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 11. *Torino, 29 dicembre 1864.*

L'Ambasciatore di S.M. Britannica in Parigi ha comunicato, per ordine del suo Governo, al Ministro Imperiale degli Affari Esteri un progetto di accordo tra la Sublime Porta e la Reggenza di Tunisi, per cui sarebbero in avvenire stabilmente regolati i rapporti tra il Governo del Sultano e quello del Bey. Il Signor Drouyn de Lhuys, ricevendo siffatta comunicazione, si limitò a ripetere essere ferma intenzione del Governo Imperiale che lo *statu quo* sia mantenuto

(1) Per l'intero contenuto del colloquio Roggenbach-Oldoini cfr. R. confidenziale 34 del 20 dicembre, che non si pubblica.
(2) Cfr. n. 488.

nella Tunisia, e facendomi indi conoscere le progettate stipulazioni per mezzo dell'Incaricato d'Affari, che regge le Legazione Imperiale durante l'assenza temporaria del Signor di Malaret, mi ha pure espresso il desiderio che il Governo del Re a sua volta si pronunci apertamente pel mantenimento dello *statu quo* negli affari della Reggenza. Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri nel suo dispaccio al Barone di Malaret, afferma che il Generale Kereddin, la cui missione a Costantinopoli fu fatta credere da codesto Governo una semplice dimostrazione di cortesia voluta dagli usi, avrebbe avuto invece l'incarico di negoziare proposte di natura tale da modificare lo *statu quo* nella Reggenza, e soggiunge che già fece dichiarare dal suo Ambasciatore presso la Sublime Porta che la Francia avrebbe considerato come non avvenuto qualsiasi fatto contrario al principio del mantenimento dei rapporti attuali tra il Sultano e la Reggenza.

Mi risulta d'altronde che Lord Russell al quale il progetto d'accordo sarebbe stato trasmesso dal Signor Wood, ha dichiarato al Principe La Tour d'Auvergne che l'Inghilterra voleva pure il mantenimento dello *statu quo* nella Tunisia. La stessa dichiarazione ha egli ripetuto al nostro Rappresentante, cui soggiunse che le stipulazioni in questione erano state proposte dal Governo del Bey, e che egli le crede conformi alla situazione presente, cui darebbe soltanto stabile assetto.

V'ha dunque un punto in ordine al quale e Francia ed Inghilterra convengono, nel mantenimento cioè dello *statu quo* nei rapporti tra la Porta e la Reggenza. È quindi sperabile che non si tarderà ad ottenere un accordo completo, segnatamente dappoiché il prossimo arrivo costì del Signor Duchesne de Bellecour, che mi è ufficialmente comunicato, ponendo fine alla Reggenza temporaria del Signor di Beauval, toglierà quelle fra le ragioni di dissidii che pajono nascere da motivi personali.

Il Governo del Re per parte sua non ha ragione di scostarsi dalla linea di condotta seguita finora; egli ha sempre dichiarato di desiderare il mantenimento dello *statu quo*, ed Ella dovrà in genere sempre pronunciarsi in questo senso.

In quanto al giudizio da recare sulla opportunità del progetto di accordo in questione, e sulla portata dei singoli articoli di esso, è questo argomento da esaminarsi maturamente. La prego adunque di voler attentamente esaminare il più volte citato progetto, di cui Le trasmetto qui unita una copia, e di riferirmi l'opinione sua, di indagare colla debita prudenza e riserva qual sia quella dei Consoli esteri e quella del Governo del Bey sull'importanza, segnatamente nelle pratiche conseguenze, dell'accettazione, sia del complesso che delle clausole speciali del progetto. Vorrà poi V.S. Illustrissima trasmettermi ogni notizia che si riferisca alle circostanze di fatto che accompagnarono la formazione del progetto in discorso (1).

---

(1) Analogo dispaccio venne inviato il 30 dicembre a Greppi col n. 1. Un riassunto di questi dispacci è edito in *LV 8*, pp. 378-379.

494.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 97. *Parigi, 29 dicembre 1864 (per. il 31).*

L'Enciclica dell'8 Dicembre ha prodotto in Francia un sentimento generale di sorpresa. Il silenzio serbato dal Governo Pontificio sulla Convenzione del 15 Settembre aveva dato pretesto a molti di credere che il Papa avrebbe accettato con passiva rassegnazione e senza proteste clamorose la situazione politica che gli veniva fatta. Il partito che vuole salvar soprattutto quello che rimane del potere temporale e ch'è rappresentato dal Giornale *La France* cercava di far credere ad un accordo vieppiù intimo fra il Governo Imperiale e quello della Corte Romana fondato sulla pretesa rinuncia dell'Italia ai suoi diritti su Roma: esso si lusingava che il Papa avrebbe perfino accettato ed eseguito dal suo lato la Convenzione, purché il dominio di Roma gli fosse guarentito dalle Potenze Cattoliche. Tutte queste supposizioni svanirono innanzi a codesta nuova e completa rivendicazione dei diritti della Chiesa, quale fu costituita nel medio evo: il disordine prodotto dall'Enciclica in quella parte del partito clericale che accetta l'Impero purché serva i suoi interessi fu così grande che il giornale del Signor Laguerronnière fu costretto à dichiarare ch'esso professava le massime del cattolicismo gallicano di Bossuet e non quelle di cui l'Enciclica è la solenne dichiarazione. Gli organi stessi del partito ultramontano sono imbarazzati; il *Monde* soltanto si abbandona a manifestazioni entusiastiche; ma la *Gazette de France* non sa celare la sua esitazione e si limita ad opporre altre citazioni di Bossuet alla dichiarazione gallicana del 1682 citata dalla *France*.

I giornali del partito liberale, unanimi nel condannare l'Enciclica, fanno osservare con ragione ch'essa non si limita a condannare le massime e le teorie dell'odierna civiltà ma ripudia altresì parecchi dei principii che formano la base dei Concordati e costituiscono gran parte del diritto ecclesiastico interno degli Stati d'Europa.

L'articolo del *Constitutionnel* d'oggi palesa in qual modo il Governo Francese abbia giudicato la dichiarazione di principii contenuta nell'Enciclica. Dopo avere esitato alquanto a permettere la sua pubblicazione, ed aver tentato con qualche articolo del *Pays* di ridurne il valore ad una semplice manifestazione dottrinale destituita di sanzione canonica, il Governo Francese si decise a lasciar pubblicare l'Enciclica ed a permetterne l'esame e la condanna per parte dei giornali, riservandosi probabilmente di non accordare l'*exequatur* per la pubblicazione che se ne volesse fare dai vescovi nella forma canonica.

S.E. il Signor Drouyn de Lhuys col quale io ebbi oggi una conversazione su questo argomento, mi tenne un linguaggio conforme in sostanza all'articolo del *Constitutionnel* d'oggi. Ma soggiunse che questo fatto non avrebbe modificato la condotta del Governo Francese verso la Santa Sede e che il miglior partito a prendere era quello di non dare importanza a questo documento. Egli mi lesse inoltre un dispaccio indirizzato al Conte di Sartiges in data del 27 dicembre, col quale il Ministro Imperiale degli Esteri rammarica che la Corte di

Roma abbia con questo nuovo atto resa più difficile la missione che il Governo Francese si era assunta di mantenere l'autorità del Pontefice. L'Enciclica, dice il Signor Drouyn de Lhuys, non condanna soltanto delle massime teoretiche e dottrinali: essa cerca altresì di scalzare dei principii che si possono ormai considerare come definitivamente acquisiti e consacrati dall'ordinamento politico degli Stati Europei.

Da quanto precede, l'E.V. potrà desumere che la pubblicazione dell'Enciclica avrà per noi qualche risultato favorevole. Essa renderà probabilmente più facile ai Ministri francesi la difesa della Convenzione innanzi al Senato ed al Corpo Legislativo e disanimerà quelli fra gli oratori dei partiti avversi al Governo che avrebbero fatto della stipulazione del 15 Settembre il tema principale dei loro discorsi nella discussione dell'indirizzo.

495.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. CIFRATA. *Belgrado, 29 dicembre 1864.*

Dans une longue conversation avec M. Garachanine l'occasion de tâter le terrain pour l'achat des armes s'est présentée si favorable que je n'ai pas pu m'empêcher d'en profiter. Nous aurons les armes si nous y songerons quelques mois d'avance. On les tirera de l'Autriche même, moyennant vingt florins (papier) chaque fusils (43 francs à peu pres) remis en Serbie par contreband francs de toute dépense et au risque du vendeur; et peut-être même à un prix plus bas.

M. Garachanine s'offre à nous faciliter cette affaire, mais il faut s'y prendre d'avance m'a-t-il dit, car lorsque la Hongrie s'agitera les frontières militaires seront plus surveillées. Le Gouvernement serbe s'est procuré de cette manière quelques millions de fusils à vingt florins et s'il n'en a pas introduit davantage c'est qu'il n'avait plus d'argent pour en acheter.

M. Garachanine m'a dit qu'il nous aidera puissamment pour que l'affaire réussisse et moi j'ai l'honneur de dire à V. E. que j'espère d'avoir les armes d'une manière ou de l'autre et même sans argent si les vingt mille fusils pouvaient arriver avant le commencement des hostilités, chose impossible si elles éclataient au printemps.

M. Garachanine se plaint du peu d'empressement que les Hongrois mettent à la stipulation de la Convention que Vous savez; cela fait du tort aux Hongrois. Je lui ai fait observer, en lui montrant le paquet cacheté que j'ai apporté pour l'agent hongrois, que je l'attendais d'un jour à l'autre.

496.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

T. 498. *Torino, 30 dicembre 1864, ore 12,20.*

Reçu votre dépêche 74 (1) et annexes. La réponse de Lord Russell signifierait que marquis d'Azeglio a eu communication en même temps que La Tour

(1) Cfr. n. 487.

d'Auvergne, que la mission d'un envoyé du Bey à Constantinople avait pour but conclusion d'accords destinés régler rapports entre Bey et Sultan. Je désire éclaircissements là-dessus, n'ayant reçu de cette légation aucun avis que tel était but mission Kereddin.

497.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 1001. *Londra, 30 dicembre 1864, ore 15,35 (per. ore 19).*

Lord Russell m'a dit un jour, en réponse à une question faite par moi, que dès qu'il saurait à quoi s'en tenir sur la mission de Kereddin m'en aurait fait part ainsi qu'à ambassadeur de France, la chose en est restée là je vais lui demander ce qu'il a entendu dire dans sa lettre.

498.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *LV8*, pp. 292-293)

D. 24. *Torino, 30 dicembre 1864.*

Il Signor Elliot è venuto ad intrattenermi di un incidente relativo all'Atto Pubblico del Danubio.

Con una Nota Collettiva in data 20 luglio p.p. i Rappresentanti delle Potenze segnatarie del Trattato di Parigi in Costantinopoli rinnovarono la domanda, già stata in addietro respinta dal Governo Ottomano, che in un Protocollo, che sarebbe stato redatto in occasione della firma dell'Atto Pubblico del Basso Danubio, fosse inserita una clausola constatante aver carattere internazionale così l'ufficio di Ispettore Generale della navigazione del fiume come quello di Capitano del porto di Sulina: in quella nota collettiva erano pure mantenute alcune riserve consegnate nel progetto di Atto Pubblico, per cui, in dipendenza appunto di quel carattere internazionale, alle Potenze è consentito un certo controllo in caso di alcune disposizioni personali concernenti quegli ufficiali.

La Sublime Porta ha risposto a quella Nota Collettiva con una Nota Circolare del 29 Novembre, di cui il Conte Greppi mi ha inviato sollecitamente una copia (1), mentre il Signor Stuart la recava a conoscenza del Governo di S.M. Britannica. La Sublime Porta consente a che nel Protocollo finale, che accompagnerà la firma dell'Atto Pubblico, sia inserita una dichiarazione concepita in termini tali da soddisfare, secondo il suo avviso, al desiderio delle Potenze ga-

(1) Cfr. n. 464, allegato.

ranti, purché sia inteso che siffatta dichiarazione non implicherà, per parte della Porta, una definitiva accettazione del principio, né pregiudicherà in alcuna guisa i diritti degli Stati ripuarii ed i principii sanzionati dal Congresso di Parigi.

Il Signot Elliot per ordine del suo Governo, mi ha dichiarato che se il Governo Italiano è disposto ad associarsi per tale oggetto a quello della Regina, questo è pronto a dare per istruzione al suo Rappresentante in Costantinopoli, di accedere ad una Nota Collettiva alla Sublime Porta, in cui si dichiari che le Potenze segnatarie del Trattato di Parigi sono disposte, quando ne verrà il tempo, a convenire nella proposta dichiarazione.

Voglia, Signor Ministro, far conoscere al Primo Segretario per gli Affari Esteri della Regina, che il Governo del Re ben volentieri accoglie la proposta comunicatami da Sir H. Elliot, e che collo stesso corriere d'oggi io scrivo all'Incaricato d'Affari di S. M. in Costantinopoli (1), affinché si dichiari pronto ad associarsi alla Nota Collettiva che i Rappresentanti delle Potenze garanti si accordassero di rivolgere a S.A. Aali Pascià per prendere atto della proposta contenuta nella sua Nota Circolare del 29 Novembre.

* Segnandole ricevuta del rapporti N. LV Confidenziale 73 e 74 Politici...* (2).

499.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 88. *Torino, 30 dicembre 1864.*

Il Signor Rothan mi ha fatto conoscere la sostanza di un dispaccio diretto al Signor Barone di Malaret da S.E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri in ordine alla questione di Tunisi.

Il Signor Drouyn de Lhuys aveva avuto da Lord Cowley comunicazione di un progetto di accordo tra la Sublime Porta ed il Governo Tunisino, per cui sarebbero in avvenire regolati i reciproci rapporti tra loro. * Questo progetto, di cui mi pregio trasmettere una copia a V. S. Illustrissima, sarebbe stato recato a Costantinopoli dal Generale Kereddin, che avrebbe avuto incarico di intavolare appositi negoziati a tal riguardo colla Sublime Porta, mentre la sua missione fu con tanta insistenza affermata dal Governo del Bey, essere una semplice dimostrazione di cortesia voluta dagli usi * (3).

Il Signor Drouyn de Lhuys limitossi ad osservare all'Ambasciatore Britannico che il Governo Imperiale non avrebbe riconosciuto valida alcuna innovazione nello *statu quo* dei rapporti tra il Governo Tunisino e la Sublime Porta. Soggiunse che la prossimità di un grande Stato, in luogo dell'attuale Reggenza, ai possedimenti Francesi d'Algeria, avrebbe recato troppo gravi inconvenienti perché la Francia, amica del Governo del Sultano, potesse augurarsi di avere finitima in Africa, la Sublime Porta.

---

(1) Con D. 1, pari data, che non si pubblica.
(2) Cfr. nn. 485 e 487; il R. 73 non è pubblicato. Il brano fra asterischi è omesso in *LV* 8.
(3) In *LV* 8 invece del brano fra asterischi: « che sarebbe stato recato a Costantinopoli dal generale Kereddin ».

Di siffatto colloquio il Signor Drouyn de Lhuys fece argomento di un dispaccio all'Ambasciatore di Francia presso il Governo Britannico, incaricando il Principe La Tour d'Auvergne di far giungere al Gabinetto di St. James rappresentanze conformi alle dichiarazioni fatte a Lord Cowley, e contemporaneamente inviò per istruzioni al Rappresentante dell'Imperatore a Costantinopoli di dichiarare alla Sublime Porta, che la Francia avrebbe ritenuto come non avvenuta ogni innovazione allo *statu quo* nella Reggenza.

Il Signor Drouyn de Lhuys, dopo aver esposto quanto precede al Barone di Malaret, nel dispaccio di cui ebbi comunicazione, esprime la lusinga che il Governo del Re sia per associarsi al modo di vedere del Governo Imperiale nella presente circostanza, dichiarando esso pure di volere il mantenimento dello *statu quo* nella Tunisia.

Il Governo del Re avendo costantemente dichiarato al pari dei Governi di Francia e di Inghilterra, che in principio egli desidera il mantenimento dello *statu quo* nella Reggenza, non ebbi difficoltà di dare per istruzione così al R. Incaricato d'Affari in Costantinopoli, come al R. Console in Tunisi (1), coi corrieri d'oggi e di jeri, di rinnovare all'occorrenza le anteriori dichiarazioni a tal riguardo.

Il mantenimento dello *statu quo* nella Reggenza essendo adunque concordemente desiderato dai tre Governi di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, è ragionevole lo sperare che non riesca malagevole un accordo (2) perfetto, tanto più dappoiché il prossimo arrivo a Tunisi del Signor Duchesne de Bellecour che mi venne testé officialmente annunziato, sarà per togliere quelle tra le cagioni di dissidii tra i Consolati di Francia e d'Inghilterra che parevano nascere da motivi personali.

Quanto poi al giudizio che vuolsi recare così sulla opportunità del progetto di regolamento, come sulla portata dei singoli articoli di cui consta, è questo argomento che sarà naturalmente oggetto di maturo esame per parte delle tre Potenze. Già mi risulta che il Governo Britannico, a cui quel progetto formulato dal Governo del Bey, sarebbe stato trasmesso dal Console della Regina in Tunisi, propende per l'avviso che non induca alcuna innovazione nella situazione attuale cui solo darebbe stabile assetto.

Rimarrebbe a conoscere quale sia il giudizio che ne reca il Governo Imperiale, e segnatamente se le obbiezioni che stimasse di dover produrre siano per riferirsi al contesto del progetto, cioè ad alcune innovazioni che giudicasse arrecate da qualche articolo di esso allo *statu quo*, ovvero se il Governo dell'Imperatore disapprovò il fatto stesso delle stipulazioni dell'accordo, reputando una infrazione dello *statu quo* il consegnare in un documento diplomatico e solenne la regola dei rapporti già attualmente esistenti di fatto tra il Governo del Sultano e la Reggenza.

Ad ogni modo mi limito per ora ad autorizzarla a dare conoscenza al Governo Imperiale del senso delle istruzioni inviate, come dissi più sopra, alla R. Legazione in Costantinopoli ed alla R. Agenzia in Tunisi.

---

(1) Cfr. n. 493 e p. 467, nota.
(2) Fin qui edito con qualche modifica, in *LV 8*, pp. 376-378.

500.

IL MINISTRO A L'AJA, CARUTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 6.

L'Aja, 30 dicembre 1864
(per. il 3 gennaio 1865).

Ho ricevuto il dispaccio riservato del Gabinetto del 12 cadente mese (1), e la ringrazio degli schiarimenti favoritimi intorno all'incidente del Principe Umberto, schiarimenti che riuscirono accettissimi alla Regina.

Dal Signor Wekerlin mi fu comunicato il qui unito estratto di una lettera del Signor Hubert, direttore della Società di Commercio di Stoccarda.

V.E. osserverà che la questione sarà trattata dal nostro punto di vista; saranno cioè gli interessi del Wurtemberg che dovranno condurre al riconoscimento.

Per porre in grado il Signor Hubert di fondare i suoi ragionamenti sopra dati positivi, gli ho fatto trasmettere copia del trattato franco-italiano.

Quanto alle disposizioni della Corte di Stoccarda, non sono alieno dal credere che le notizie pervenute a V. E. siano in gran parte esatte; ed io avea avuto cura di notarle fin da principio che sarebbe stato conveniente di verificare meglio lo stato delle cose che mi era stato descritto qui.

Per altro il Signor Wekerlin mi avea detto, e mi ha ora ripetuto che se il paese per mezzo de' suoi rappresentanti legali facesse conoscere la propria opinione, la Corte non si metterebbe in opposizione col sentimento pubblico. Il Re Carlo I sembra non avere un sistema politico proprio e seguire i consigli della Russia che esercita influenza notabile per mezzo della Regina Olga. Ora la Russia avendo riconosciuto il Regno d'Italia, la Regina Olga, come Arciduchessa di Russia, non può disapprovare ciò che venne fatto dalla sua famiglia.

Mi si accerta, contrariamente a quanto fu scritto a V.E., che il barone di Thumb gode veramente il favore della Corte del Wurtemberg. Le sue opinioni non sono note qui.

Quanto al barone Warnbuler, Ministro degli Affari Esteri, mi si dice che è così sollecito del favore popolare, che non oserebbe contrastare alla pubblica opinione.

Checchè ne sia, non dobbiamo far altro per ora che attendere i risultati delle discussioni parlamentari che avranno probabilmente luogo nel mese di Febbraio. Esse daranno lume sulle vere intenzioni del paese e del Governo.

ALLEGATO.

HUBERT A WEKERLIN

(Estratto)

Quant à l'affaire italienne je suis tout prêt à coopérer, autant que possible, à l'accomplissement du but indiqué. Je vais donc, si vous le trouvez bon, m'adresser à mes amis entre les députés, qui font partie de la Commission Financière, en leur

(1) Non pubblicato, in cui, fra l'altro La Marmora comunicava che il principe Umberto non aveva ossequiato la Regina di Olanda perchè ne aveva appreso l'arrivo a Milano solo dopo che era già ripartita.

exposant la nécessité pour notre commerce de *relations réglées avec l'I.* et le besoin d'un *traité*. Je les engagerai d'en faire le sujet d'un discours dans la Chambre pour lequel je fournirai les matériaux.

Après ce premier acte je pourrais lancer quelques articles dans les journaux, et comme je suis un des rédacteurs des rapports annuels des Chambres de Commerce, je serais à même de donner, aussi de ce côté, du poids aux réclamations vis-à-vis du Gouvernement.

Notre Société de Commerce faisait beaucoup d'affaires avec l'It., je puis donc en ame et conscience prétendre que l'industrie française, *favorisée par nos traités*, doit nous faire un tort sensible aussi longtemps qu nous n'avons par les mêmes avantages. Mais pour appuyer cette argumentation par des détails et des chiffres il serait désirable, que je puisse obtenir un exemplaire du traité avec la France.

Si nos observations seront bien accueillies en haut lieu c'est une question, que je ne saurais résoudre.

501.

L'ONOREVOLE MINGHETTI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Bologna, 30 dicembre 1864.*

Pasolini deve avervi parlato dell'affare La Gala e compagni. Già ne tenemmo discorso un poco insieme, poi me ne scrisse Peruzzi che durante il suo soggiorno costì ne aveva avuto discorso con Lanza. Ora io desidero di esporvi come abbia visto e giudicato tal cosa, e come la vegga, e giudichi anche al presente.

Primieramente è da notare che durante tutta la trattazione per la estradizione fra la Francia e l'Italia, non fu mai fatto parola di grazia, né prima né poi. Bisogna dunque toglier di mezzo l'ipotesi che questo argomento sia stato discusso fra i due Governi, e come una condizione della estradizione.

Quando l'Imperatore decise di restituire quei briganti telegrafò a S.M. particolarmente e confidenzialmente in proposito. Io trovo abbastanza naturale che l'Imperatore il quale aveva avuto pareri contrari alla estradizione da taluni giureconsulti, e da taluno dei suoi stessi ministri chiedesse al Re di risparmiare il sangue di coloro che restituiva. Trovo anche ragionevole che S.M. ad una preghiera siffatta non si rifiutasse, mentre non si trattava di grazia assoluta, ma solo del capo.

Quando fra l'Imperatore e il Re si passarono tali telegrammi (1), S.M. ebbe la bontà di chiamarmi, e di farmene parola. Però sin d'allora io avvertii che non avrei sottoposto tal cosa al Consiglio dei Ministri, trattandosi di prerogativa regia; e così feci: tantoché più tardi S.M. ne parlò Ella stessa direttamente al Pisanelli. Io mi limitai a farne la confidenza a parecchi dei miei colleghi, ma sempre fuori del Consiglio dei Ministri.

Io credo in diritto costituzionale (ed è questo il punto principale) che la grazia sovrana non sia un atto comparabile ad ogni altro atto governativo e politico nel quale la responsabilità ministeriale è direttamente impegnata. La

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 166.

grazia è una prerogativa tutta regia e indiscutibile, come insegnano gli scrittori più autorevoli in questa materia. Laonde un Ministro il quale volesse giustificare una grazia sovrana, mentre si proporrebbe con retta intenzione di coprir la Corona, porterebbe offesa all'esercizio di un diritto sovrano che non ha limite, né sindacato alcuno dal Parlamento.

Io adunque non saprei ammettere la costituzionalità di una interpellanza di tal genere. Nonostante ciò e per evitare ogni discorso in Parlamento era intenzione di Pisanelli di combinare la cosa in modo che il fatto avvenisse dopo sciolta la Camera. Ma questa questione non può essere risoluta che sulla conoscenza dello stato legale della cosa.

Eccovi mio caro Generale quali sono le idee che sempre prevalgono nel mio animo su questo argomento.

Io conto venire a Torino solo verso il 10 perchè suppongo che prima di quell'epoca non vi sarà numero. Avrei desiderato, e avuto anche bisogno per gli interessi di mia moglie e dei suoi figli di passare qualche mese in Sicilia: ma comprendo che il trovarmi in Parlamento sarà per me una questione di dovere e di onore in certi momenti. Auguro però, pel bene del paese, che la sessione sia breve, e che le relazioni possano farsi il più presto che sarà possibile. E l'uno e l'altro scopo sono conseguibili, ma ad una condizione che gli uomini tutti del partito moderato vogliano e sappiano essere concordi e compatti.

Mia moglie m'incarica in ispecial modo di farvi i suoi saluti. Voleva anzi scrivervi per reclamare una promessa fattale del vostro ritratto.

502.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 1003. *Londra, 31 dicembre 1864, ore 11,15 (per. ore 14,15).*

Lord Russell croit se souvenir qu'en m'annonçant une prochaine communication sur les affaires de Tunis il a fait allusion à un projet arrangement transmis à Constantinople, mais il avoue l'avoir fait en termes très vagues voulant auparavant examiner documents, il a trouvé ensuite préférable commencer à s'entendre avec la France, et ne recevant que des réponses dilatoires et inquiet de ses allures à Tunis et à Turin même, Gouvernement Anglais a soudain décidé sans communiquer avec nous de formuler à Constantinople son adhésion aux propositions Tunis parce que dit lord Russell elles constituent consécration et la définition statu quo. Russell a admis spontanément que de cette manière on a fini par ne nous pas consulter et je ne lui ai pas dissimulé mécontentement que causerait à Turin ce brusque revirement et la manière de l'accomplir. Ambassadeur de France que j'ai vu souvent ces jours là me parla également de Tunis de manière peu précise; j'ai cru devoir attendre communication annoncée supposant au reste que vous sauriez directement par Tunis et Constantinople vérité sur le but de ce voyage.

503.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, E A PARIGI, NIGRA

D. (1). *Torino, 31 dicembre 1864.*

Le notizie che mi giungono dalle RR. Legazioni in Germania non lasciano presumere che siano per ottenersi importanti risultati dalla politica di più vigorosa resistenza, onde sembra abbia voluto prendere l'iniziativa presso gli Stati secondarii il nuovo Ministro di Baviera, Signor di Pfordten, del quale sono conosciute le disposizioni ostili alla politica del Signor di Bismark. Convennero bensì à Bamberga i Ministri di Baviera, di Sassonia, di Wurtemberg, di Darmstadt e di Nassau, ma la mancanza del rappresentante di Baden dimostrò che il Granducato già così caldo fautore della resistenza alla politica austro-prussiana, accenna presentemente di piegare a propositi più miti d'assai. La cagione di quel fatto, secondoché mi si riferisce da Carlsruhe, vuolsi attribuire a ciò, che il Ministro Granducale degli Affari Esteri, giudica la politica seguita attualmente dagli Stati secondarii verso la Prussia non solo come poco pratica e poco utile, ma benanche siccome pericolosa. Quel Ministro è d'avviso che gli Stati secondarii dovrebbero rendere più agevole al Signor di Bismark la moderazione nella vittoria, facendo alla Prussia concessioni in ordine a guarentigie e vantaggi militari e marittimi, che essa ambisce nei Ducati. Questa sarebbe, secondo lui, la via migliore per giungere alla soluzione della questione della sovranità nei Ducati, non gli parendo che si possa aver fiducia nella riuscita del celebre progetto vagheggiato dai Ministri attuali di Sassonia e di Baviera di una Triade Germanica.

Intanto il Signor di Pfordten ha inaugurato già la sua politica di resistenza concertata coi suoi Colleghi convenuti a Bamberga coll'invio di due Note: l'una assai altera diretta al Gabinetto di Berlino in risposta a quella che il Signor di Bismark aveva diretto ai Governi dissenzienti nel voto del 5 dicembre a Francfort, l'altra più mite diretta al Gabinetto di Vienna per rivendicare recisamente l'indipendenza e la libertà del voto agli Stati secondarii.

Non v'ha motivo però di supporre che quando la quistione di successione nei Ducati sia risoluta secondo i desiderii di Prussia e d'Austria, gli Stati minori non siano per continuare nell'antica e tradizionale loro sommissione.

Siffatto contegno degli Stati secondarii coll'eccitare l'orgoglio prussiano, pare abbia scemata al Signor di Bismark l'opposizione interna in guisa che già si presume siano meglio disposte alle concessioni volute dal Governo alcune frazioni del centro e della sinistra, già opponenti nella Camera di Berlino.

In quanto alla politica della Prussia a nostro riguardo ebbi a prendere atto di nuove né meno esplicite assicurazioni fornite dal Signor di Bismark al R. Ministro, di recente restituitosi al suo posto, in ordine alle voci corse di supposte guarentigie promesse dalla Prussia all'Austria relativamente alla Venezia, in compenso delle concessioni ottenutene nella questione dei Ducati.

Dal lato poi di Vienna nulla mi si accenna di importante tranne di voci che corrono sul probabile ritiro dagli affari del Signor Mensdorff Pouilly.

(1) Il dispaccio fu inviato a Londra col n. 25 e a Parigi col n. 89.

La S.V. Illustrissima sa che in seguito a recenti vittorie fu di considerevole tratto inoltrata la linea di confine dei dominii dello Czar nell'Asia Centrale. Il Ministro di Russia a Torino ebbe incarico dal suo Governo di spiegarmi il concetto della politica del Gabinetto di Pietroburgo a tal riguardo. Non è senza interesse di conoscere qual sia l'impressione riportata dal Governo Imperiale (Britannico) in seguito all'annunzio di siffatti avvenimenti ed a fronte degli schiarimenti che gli avranno forniti gli Agenti del Governo Russo.

Gli Agenti degli Stati Confederati del Sud in Europa mi hanno fatto pervenire una Circolare colla quale il loro Governo chiarisce gli intendimenti della Confederazione del Sud quali sono formolati nell'ultimo Messaggio di Jefferson Davis al Congresso.

L'Incaricato d'Affari di Spagna mi ha lasciato copia di una circolare nella quale il Gabinetto di Madrid dopo aver spiegata la politica spagnuola nella questione Peruviana, espone quali siano gli intendimenti della Corte di S. Ildefonso in ordine alla soluzione della vertenza per cui formula proposte contenute in un documento annesso a quella Circolare, e chiarisce quale sia ad ogni modo la linea di condotta che la Spagna si prefigge di seguire. Il Governo Spagnuolo dichiara che qualunque siano per essere le eventualità ed il termine del conflitto, egli rinuncia fin d'ora ad ogni proposito di conquista e di dominazione su alcun territorio del continente americano.

(Per Parigi). Anche in ordine a queste due vertenze non mi pare inutile che la S.V. Illustrissima sia informata delle comunicazioni che mi furono fatte.

(Per tutti). Le notizie che mi giungono dalla R. Legazione in Atene e dal Consolato in Corfù accennano alla continuazione del disordine nelle isole Jonie. La amministrazione Greca vi surroga con creature di capi-partito gli impiegati onesti e capaci, formatisi sotto il regime anteriore. La parte migliore della popolazione è sistematicamente tenuta in disparte dalla cosa pubblica, e la plebe trascorre sovente, come di recente avvenne a Zante, a deplorabili eccessi. Essendo noi affatto estranei agli atti diplomatici che regolarono la condizione di quei territorii, noi lasciamo ai Governi protettori la cura di dar consigli e far rappresentanze al Governo ellenico; tuttavia la prossimità delle isole al litorale del Regno, la somma considerevole degli interessi italiani in quei paesi, non possono a meno di farci provare qualche rincrescimento per un consimile stato di cose.

(Per Parigi). Segnandole ricevuta dei nn. 95-99 Pol... (1).

(Per Londra). Segnandole ricevuta del n. 75 Pol... (2).

504.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 56. *Londra, 31 dicembre 1864 (per. il 3 gennaio 1865).*

Alla ricevuta del telegramma di jeri (3) col quale l'E. V. domandava schiarimenti circa l'asserzione fatta da Lord Russell in corrispondenza privata d'aver

(1) Cfr. n. 494. Gli altri rapporti non sono pubblicati.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 496.

dato comunicazione a me ed al Principe La Tour d'Auvergne dela Missione Tunisina a Costantinopoli, invece di aspettare il ritorno in città del Ministro degli Esteri, pensai d'andarlo a trovare a Richmond onde mi spiegasse questo che non potevo attribuire che ad un equivoco.

Lord Russell rispose che non era sorpreso che non avessi dato grand'importanza a quanto rispose interrogato da me su quella quistione, poiché ammise di aver semplicemente fatto allusione *en passant* all'invio di un progetto d'aggiustamento a Costantinopoli.

Si scusò di questa brevità, aggiungendo che m'avea detto di più che nulla poteva dirmi di preciso sinchè avesse visto le carte officiali, ed allora ne avrebbe dato ulteriore comunicazione a me ed all'Ambasciatore di Francia. Ma dopo questo esame, egli era stato di parere di cercar d'intendersela prima con Parigi, sia perchè una delle parti più interessate sia precisamente per i diverbi accaduti fra i rispettivi Consoli a Tunisi.

Trasmessi a Parigi i ragguagli su questo affare, il Signor Drouyn de Lhuys aveva sinora dato risposte dilatorie dicendo che su varii punti il suo Governo vedeva diversamente senza dir quali.

Temendo qualche complicazione se si lasciava andar le cose per le lunghe, pare che il Governo Inglese abbia di recente deciso di aderire alle proposte Tunisine. E così si fece scrivendone a Costantinopoli. Ma parve Lord Russell dubitare che forse anche prima di questo la Turchia non avesse detto di sì.

Comunque Lord Russell non poté che ammettere di suo proprio movimento che in quest'affare il nostro Governo non era stato consultato. Ammessione che mi par decisiva quando d'altra parte asserisce d'averci fatte comunicazioni a questo riguardo.

Egli è obbligato a ammettere che appunto perché non fummo consultati abbiamo diritto di lagnarci. E diffatti non potei a meno di far presentire a S. S. che a Torino il Governo di S. M. avrebbe trovato una mancanza alle convenienze queste apparenti consultazioni mentre in realtà si tagliava il nodo senza darne avviso. E diffatti nella poscritta della lettera di Lord Russell come da quanto disse il Layard si rilevava che il 26 ed il 27 non avesse preso determinazione, che jeri 30 mi si disse inviata a Costantinopoli. Ed anzi jeri sera vennero dal Foreign Office in esecuzione della promessa trasmessi gli articoli della Convenzione senza punto far parola della determinazione presa.

Onde se non andavo a Richmond probabilmente nulla ne saprei ancor adesso.

Domandai a Lord Russell come mentre m'avea sempre dichiarato volersi mantenere nello stretto statu quo avesse potuto aderire alle proposizioni. Ed egli mi disse che quest'adesione derivava precisamente dalla convinzione che le proposizioni consecrassero definendolo lo statu quo.

Lord Russell in questa conversazione mi parve mal celare l'imbarazzo. Non vi ha dubbio che questo modo d'agire tortuoso e poco franco non gli farà amici. E non stupisco che cerchi ora di scusar la cosa con pretesti ed asserzioni. Non ho visto ancora l'Ambasciatore di Francia dal quale andrò a momenti onde sapere come la pensi.

Quel giorno stesso che Lord Russell crede aver fatto menzione del Khareddin, il Principe trovavasi anche a Pembroke Lodge. Lo interrogai parimenti su Tunisi, ma non uscì dai generali. Onde sempre più mi confermai sapendolo,

d'aver avuto un colloquio pochi minuti prima con Lord Russell, che nulla vi fosse di grave nello stato della quistione. Eppur Lord Russell dice d'avergliene anche parlato quel giorno.

Questa persuasione mi decise d'aspettare come mi aveva detto il Ministro che se ne sapesse di più. E ciò è tanto più evidente che non essendovi gran che da scrivere avrei sicuramente non omesso un punto che avrei creduto importante. Anzi avendo rivisto l'Ambasciatore in quella settimana non sembrò aver ricevuto altre notizie e così si produssero le ulteriori complicazioni.

Chiesi a Lord Russell se al Conte Apponyi avesse fatto parola circa la Venezia.

Mi disse di no, essendo così mal disposto il Gabinetto Inglese a entrare in materia. Ed inoltre voler in ogni modo sapere come si giudicherebbe la quistione a Costantinopoli.

Disse qualche parola a biasimo dell'Enciclica, giudicandola del resto favorevole ai nostri interessi pel mal effetto che produrrebbe. Ma naturalmente in questo paese due non potevano essere i modi di giudicarla.

Parlai poi a Lord Russell riguardo alla Plata e mi rispose semplicemente che per ora le istruzioni che partirebbero sarebbero puramente d'ammettere il blocco colle solite regole per l'entrata e uscita in tempo debito dei bastimenti di commercio.

505.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 57. *Londra, 31 dicembre 1864 (per. il 3 gennaio 1865).*

Il caso dell'Ambasciatore di Francia è simile al mio se non peggiore.

Egli non ebbe comunicazione fatta: poichè così non chiama quanto accadde.

Un giorno congedandosi da Lord Russell a Richmond e quasi per entrar in carrozza, egli pensò a domandar se sapesse qualcosa di nuovo di Tunisi. Lord Russell rispose che la pretesa missione di Khareddin da quanto gli risultava non avea quell'importanza che si credeva poiché trattavasi solo d'intendersela su pochi punti dei rapporti reciproci. Allora disse il principe trattasi di una convenzione o di un *arrangement?* « Né l'uno né l'altro, rispose Lord Russell, ma di pochi punti che non cambiano lo stato attuale ».

Ecco quanto Lord Russell chiama una comunicazione. Ma l'Ambasciatore ha l'intenzione di dichiarargli che la considera talmente poco per una comunicazione che quasi non ne scriveva a Parigi. Ma avendo una lettera particolare aperta per Drouyn de Lhuys egli per caso si ricordò d'aggiungere questa conversazione.

In quanto poi a quest'ultima determinazione l'Ambasciatore ne venne informato per caso essendo il primo segretario andato in visita da Lord Russell e questi avendogli al momento che partiva parlato di questa determinazione. Questo era il 28.

L'Ambasciatore che aveva sempre decantato la moderazione del Gabinetto Inglese in quest'affare aveva appunto ricevuto da Parigi un dispaccio per ringraziarne Lord Russell. Andò subito il 29 a Pembroke Lodge e seppe così che invece di ringraziare, le relazioni reciproche subirebbero una forte alterazione.

Un dispaccio diffatti da Parigi indica essere state mandate istruzioni a Costantinopoli per considerar come nullo l'avvenuto. L'Ambasciatore si crede quasi certo che la determinazione finale e subitanea fu opera di Lord Palmerston.

506.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 101. *Parigi, 1 gennaio 1865 (per. il 3).*

Le preoccupazioni della politica francese si disegnano, all'entrare del nuovo anno, nel senso medesimo che da due anni va prevalendo nei consigli dell'Imperatore, cioè una grande riserva nelle questioni estere. È questa del resto la tendenza del paese, quale fu manifestata dalle elezioni dell'anno scorso, e quale continua generalmente a prevalere in Francia. Evitare la guerra, astenersi dalle spedizioni lontane, occuparsi delle questioni interne e massimamente delle finanze, ecco il programma che è in favore al Senato, al corpo legislativo e in genere presso gli uomini che sono al potere.

Il ritiro successivo delle truppe francesi dal Messico, e la Convenzione del 15 settembre sono in parte il risultato di queste tendenze. Non è quindi a meravigliare se la politica francese in questo momento trovasi in un certo stato d'inazione in ordine alle questioni estere, ove si eccettui la questione romana, la quale colla Convenzione del 15 settembre la fece uscire per un istante dalla sistematica riserva in cui il Governo francese si va rinchiudendo.

Un breve esame delle relazioni della Francia colle principali potenze chiarirà meglio questo fatto.

La Convenzione del 15 settembre fece buona impressione sull'animo del Gabinetto di Londra. Non v'è dubbio che essa ha migliorato le relazioni della Francia e dell'Inghilterra, che il rifiuto dato da questa alla proposta di congresso aveva raffreddato. Tuttavia il riavvicinamento operatosi non è tale da far credere che possa formarsi fra le due potenze un vero accordo attivo. È un riavvicinamento diplomatico, per così dire platonico; non vero proposito d'agire insieme e di formare un'alleanza che abbia per scopo l'azione.

I miserandi casi di Polonia avevano lasciato i due Governi di Francia e di Russia l'un dell'altro malcontenti. Il convegno di Nizza, di cui scrissi a suo tempo i particolari all'E. V., rese le relazioni tra i due Gabinetti più normali e più convenienti. Ma non distrusse interamente l'impressione che i fatti di Polonia e i dispacci scambiati in quella circostanza avevano reciprocamente lasciato nei due Governi.

L'Austria si è risentita all'annunzio della Convenzione del 15 settembre, e sa d'altronde che fino a quando non si spoglierà della Venezia non può nutrire

fiducia nei sentimenti della Francia. Ne sorge quindi una certa riserva nei rapporti dei due Gabinetti.

I rapporti della Francia colla Prussia sono migliori; e sono pure migliori quelli della Francia cogli stati secondarii d'Allemagna. l'Imperatore nella questione dei Ducati agì colla massima prudenza. Non volle ingerirsi attivamente nella questione, e si limitò a riconoscere da un lato che vi era là una questione di nazionalità, la quale doveva avere naturalmente le simpatie della Francia, e a dichiarare dall'altro lato che il miglior modo di risolvere la questione era quello di sottoporla al voto delle popolazioni. Tutti gli sforzi fatti l'anno scorso dall'Inghilterra per indurre l'Imperatore a pigliare un'attitudine più decisa e favorevole alla Danimarca, rimasero senza risultato. Questa condotta del Governo francese ebbe per risultato di dissipare, in parte almeno, le diffidenze che sorgono costantemente contro la Francia al di là del Reno. La Prussia ebbe agio a fare tranquillamente quel che fece; e gli stati secondarii tedeschi seppero grado all'Imperatore di non essersi mescolato in un conflitto che le popolazioni Germaniche considerarono come di esclusiva competenza tedesca.

È evidente che l'Imperatore desidera mantener la pace, e in ogni caso vuol evitare d'aver l'Allemagna tutta intiera contro di lui. Questa ragione insieme a molte altre, spiega la condotta tenuta dal Governo francese nell'affare dei Ducati. L'Imperatore sa che gli riescirebbe pericoloso il tentar qualsiasi cosa in Allemagna, finché le due grandi potenze tedesche rimangono unite. Ma non dispera che questa unione venga a sciogliersi di per sè e che gli alleati d'oggi possano diventare i nemici dell'indomani. Egli quindi osserva ed aspetta.

Relativamente alla Spagna, benchè covino in quel paese germi di prossimi rivolgimenti, posso dire che il Governo francese rimane in una riserva anche più assoluta.

Il solo fatto importante dell'anno scorso è quindi la Convenzione di settembre. Quest'atto, lasciando in disparte gli altri risultati, ebbe pure per effetto di rendere più intime le relazioni della Francia coll'Italia. Le parole dettemi oggi dall'Imperatore, e di cui Le rendo conto in altro dispaccio, ne sono una prova.

All'infuori adunque di questa questione, che fu il punto culminante della politica francese in quest'anno, non ho a segnarle nessuna iniziativa, nessun fatto importante nella politica estera della Francia. Questa politica si può riassumere così: osservazione, aspettazione, riserva, ritorno dalle questioni estere alle questioni interne.

Quale poi sia l'opinione dell'Imperatore intorno alla questione Veneta e com'egli pensi intorno al progetto d'una soluzione pacifica, mediante uno scambio, l'E. V. conosce.

Le questioni di Tunisi, di Montevideo, dei Principati Danubiani, sono questioni speciali che non modificano la fisionomia della situazione generale. Anche a queste questioni la Francia applica il medesimo sistema, cioè: mantenimento dello *statu quo*, rigetto d'ogni intervento armato, sforzo costante d'evitare complicazioni.

Parrà strano al di fuori e per chi non abbia esperienza degli uomini e delle cose di qui, che la politica francese all'estero possa riassumersi a questo modo.

Si vorrà credere difficilmente che l'Imperatore non si occupi di continuo a far sorgere questioni, a pigliare ardite iniziative o a prepararne attivamente ed efficacemente le occasioni. Ma per quanto posso giudicare di ciò che si passa qui, non esito ad affermare che il giudizio contenuto in queste pagine mi pare esatto. La Francia da due anni si ripiega in se stessa; mantiene la massima riserva nelle questioni estere; non brama la guerra; non vuole spedizioni; domanda buone finanze, una costituzione fissa e non tentennante, e un po' più di libertà.

Che cosa possa nascere, in un prossimo avvenire, da questo raccoglimento, sarebbe prematuro e molto incerto il definire fin d'ora.

507.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 2. *Londra, 2 gennaio 1865, ore 10,05 (per. ore 12,25).*

Après un entretien aujourd'hui avec Lord Russell, prince Latour d'Auvergne a écrit à Paris que le Gouvernement britannique renonce à encourager Turquie à accepter proposition de Tunis, ne faisant exception que dans cas improbable où l'on exige de sa part opposition. Nouvelle arrivée hier de Constantinople annonce que la Porte voyant que les envoyés de France et d'Italie déclaraient ignorer proposition, n'a point cru pouvoir y adhérer, et que mission reste purement et simplement courtoise. Lord Russell a télégraphié ces nouvelles et le langage décidé de la France à lord Palmerston, et le résultat a été que l'ambassadeur de France paraît satisfait tournure conciliante que l'affaire prend (1).

508.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 4. *Torino, 2 gennaio 1865, ore 14,05.*

Angleterre paraît renoncer à appuyer projet règlement affaires Tunis. Ne prenez pas initiative d'explications à cet égard et si vous êtes appelé à vous prononcer, insistez sur maintien du statu quo en général, sans vous préoccuper d'un projet de règlement qui ne nous a été d'ailleurs communiqué ni par Porte ni par Tunis (2).

---

(1) Il contenuto di questo telegramma è svolto più ampiamente nel R. confidenziale 58, pari data, che non si pubblica.

(2) Con R. 3 del 18 gennaio Greppi comunicò « nulla per ora verrà innovato nella situazione presente della Tunisia ».

509.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 3. *Parigi, 2 gennaio 1865, ore 18,20 (per. ore 19,40).*

La défense aux evêques français de publier l'encyclique insérée au *Moniteur* d'aujourd'hui obtient approbation générale. Les nouvelles que vous m'avez transmises (1) sur les ovations faites au Roi ont fait aussi excellent effet ici. J'appelle votre attention sur les paroles très gracieuses que l'Empereur m'a adressées et que je vous ai exposées dans ma dépêche que vous recevrez demain matin (2).

510.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 80. *Berlino, 3 gennaio 1865 (per. il 7).*

Le Comte d'Usedom a mandé, par dépêche télégraphique, à son Gouvernement que nous réduisions de 95.000 hommes l'effectif de l'armée. M. de Thiele en communiquant cette nouvelle à un de mes collègues, n'y voyait qu'un désarmement apparent vu la facilité avec laquelle nous pourrions rappeler sous les drapeaux les soldats en congé temporaire. « Au reste, ajoutait-il, l'Autriche n'est nullement disposée à suivre cet exemple ». Le Secrétaire général voulait dire sans doute que cette Puissance n'irait pas au delà d'une réduction de 40 à 50.000 hommes qui avait déjà été opérée en Octobre dernier selon les renseignemens les plus positifs transmis ici par la Légation de Prusse à Vienne.

Quoiqu'il en soit, il me résulte de plusieurs côtés à la fois que l'Empereur François-Joseph se préoccupe presque exclusivement de chercher des alliés pour le soutenir dans une crise qu'il prévoit en Italie au plus tard à l'échéance fixée par la convention du 15 septembre. Il est d'avis que pour affronter l'orage qui se condense soit à Rome, soit dans la Vénétie, il convient de ménager la Prusse, de lui laisser presque carte blanche dans les Duchés, en se conciliant un appui qui lui assurerait le concours de l'Allemagne, ne fût-ce que pour opérer une diversion vers le Rhin. Autrement S. M. Impériale s'exposerait non seulement à rester isolée comme en 1859, mais à voir peut-être le Cabinet de Berlin se rapprocher de la France, s'il trouvait à Paris plus de condescendance qu'à Vienne pour une annexion directe ou indirecte des Duchés de Schleswig-Holstein.

---

(1) Cfr. t. 1 del 1° gennaio, ore 14,35, non pubblicato.
(2) R. 100 del 1° gennaio, di cui si pubblica il brano seguente:
« Quando fu presso di me, avendogli io espresso gli auguri di S. M. il Re e del suo Governo, l'Imperatore rispose molto graziosamente che il Re non poteva dubitare dei suoi sentimenti a suo riguardo, giacché i legami che uniscono i due Sovrani ed i due paesi sono così stretti che il benessere di ciascuno di essi è inseparabile da quello dell'altro ».

M. de Bismarck est trop perspicace pour ne pas avoir deviné le fond de la pensée de l'Empereur d'Autriche. Il a manoeuvré en conséquence. Lors même qu'il n'aurait pas pris d'engagement formel pour une garantie de la Vénétie, il a tout intérêt à la laisser espérer, en se réservant, le cas échéant, de ne prendre conseil que des intérêts de la Prusse. Telle est, vraisemblablement, la véritable situation des choses. Il ne manque pas ici de diplomates qui assurent que la garantie existe déjà, sans être cependant à même d'en fournir la preuve irrécusable. Leurs raisonnements reposent sur des présomptions plus ou moins fondées. L'un d'eux m'a, entre autres, cité ce fait qu'il tenait de l'Ambassadeur de France. A son dernier passage à Paris, fin Octobre, M. de Bismarck fut à trois reprises interpellé par l'Empereur Louis-Napoléon. Les dénégations du Ministre Prussien avaient été conçues dans des termes tellement nébuleux, que Sa Majesté n'ajoutait que médiocrement foi à son langage. M. Benedetti, comme je l'ai déjà mandé à V.E., ne m'avait parlé que d'un démenti donné *spontanément* par M. de Bismarck, démenti, il est vrai, que pour son compte et jusqu'à plus ample information, il n'acceptait que sous bénéfice d'inventaire.

Pour ce qui nous concerne, il est de toute évidence, ne fût-ce que pour éviter d'être surpris par les événemens, que nous devons agir comme si cette garantie existait, car peu importe qu'elle soit consignée dans un document, ou qu'elle résulte d'une promesse verbale faite par le Roi Guillaume. Elle découle de la situation actuelle des choses, aussi longtems du moins que la Prusse devra continuer à *coqueter* avec le Cabinet de Vienne, pour qu'il ne sorte pas de son rôle de complaisant dans l'affaire des Duchés. N'oublions pas d'ailleurs que M. de Bismarck, tout-puissant qu'il paraisse et quelles que soyent ses protestations de bon vouloir à notre égard, est en maintes occasions forcé de subir la loi du parti réactionnaire, dont il est l'obligé et que ce parti de connivence avec l'Autriche cherchera à l'entraîner dans une politique hostile à l'Italie pour peu que les circonstances le lui permettent. Déjà dans des questions secondaires, il a obtenu gain de cause. Pour s'excuser on a prétendu avoir sacrifié la forme pour sauver le fond. On nous a laissé sur la brêche en Orient, pour ne rien céder à notre désavantage dans l'Occident. On a lâché pied dans les négociations commerciales pour laisser intact tout ce qui est du domaine de la haute politique. Bref de concessions en concessions *avouées* on est arrivé jusqu'à l'extrême limite d'une certaine sincérité, qui une fois dépassée mène droit aux actes *inavouables*.

Au point de vue du bon sens, il est clair que l'Autriche ne peut, comme en 1859, songer à prendre l'initiative d'une attaque. Telle devrait du moins être la manière de voir d'un Gouvernement composé d'hommes sérieux qui inscriraient dans leur programme les judicieuses paroles prononcées par V.E. à la chambre des députés « *Celui qui sera le plus raisonnable finira par avoir raison* ». Mais je vais rapporter un entretien qui a eu lieu ces jours derniers entre un de mes collègues et le Baron de Hock arrivé de Vienne pour négocier un Traité de commerce avec la Prusse. V.E. verra le jugement que ce fonctionnaire lui-même porte sur son Gouvernement.

Mis au pied du mur par son interlocuteur qu'il connaissait assez pour parler sans réticences, il avouait que depuis deux ans l'Autriche avait fait une campa-

gne sans succès dans les affaires commerciales, et qui plus est assez compromettante vis-à-vis de la France, ainsi que vis-à-vis de bon nombre des Etats secondaires de l'Allemagne qu'elle semblait aujourd'hui livrer à la Prusse quand ils avaient si longtems lutté contre des réformes économiques tendantes à lui enlever une position privilégiée vis-à-vis de l'union douanière. M. de Hock disait en outre que c'était une chimère que de prétendre entrer de plein pied dans le Zollverein. « Que voulez-vous, ajoutait-il, l'Empereur y tient, tout au moins veut-il dans le nouveau Traité un article qui implique un engagement que ce projet se réalisera dans un délai plus ou moins éloigné. Comme si la Prusse pouvait y donner son assentiment ». Il espère encore qu'on renoncera à Vienne à une semblable prétention, quand on se persuadera que ce serait le meilleur moyen de faire échouer les négociations. Pour son compte il serait heureux s'il parvenait à signer un Traité qui assurerait aux productions du Zollverein une réduction notable du tarif Autrichien. Le Reichsrath dont la majorité est protectionniste, ne prendra pas l'initiative; il faudrait lui forcer la main par un acte international. Enfin voici son dernier aveu: « depuis la mort du Prince de Schwartzenberg, nous manquons d'hommes d'Etat et partant de toute direction politique; depuis le suicide de M. de Bruck, nous n'avons plus eu de Ministre assez intelligent pour donner une sage impulsion aux intérêts matériels de l'Empire ».

Je citerai encore le jugement d'un diplomate qui a résidé l'automne dernier à Vienne: « L'Empereur se réserve exclusivement la conduite des Affaires Etrangères. Les Ministres ne sont pas consultés; ce ne sont que des instruments dociles pour l'exécution de ses volontés. Sa Majesté en ayant toujours le regard tourné vers l'Italie, n'est absorbée que par l'idée de maintenir à tout prix l'alliance avec la Prusse pour l'empêcher de se rapprocher de la France. C'est pourquoi il fait au Cabinet de Berlin la part si belle en Allemagne ».

Telles sont les indications que j'ai recueillies sur l'Autriche. Elle continue à être tout aussi contraire à l'Italie qu'à la France. C'est toujours la passion qui est sa conseillère. J'espère qu'à Paris on se rend parfaitement compte de cet état de choses, qui n'est pas sans gravité en voyant le parti le plus influent à la Cour de Prusse partager ces mêmes préventions. Et quant à la Russie, quel que soit son besoin de la paix, il ne faut pas perdre de vue que c'est surtout grâces à sa diplomatie que l'alliance a été rétablie entre les trois Cours du Nord. Aussi intervient-elle par ses conseils chaque fois qu'elle craint quelque mésintelligence entre Vienne et Berlin. La convention du 15 Septembre a sans doute été un premier avertissement donné à la ligue septentrionale; mais pour qu'il porte des fruits salutaires, il faudrait que l'alliance occidentale fut renouée. Sous ce rapport la France me paraîtrait faire fausse route. Si à Paris on avait de justes motifs de plainte contre l'attitude de l'Angleterre dans les affaires polonaises, si Lord John Russell a eu tort de traiter l'Empereur Napoléon d'*idéologue* quand il proposait un congrès, le Cabinet des Tuileries n'a-t-il pas à son tour dépassé la mesure en affichant par trop l'impuissance de l'Angleterre dans ses efforts en faveur du Danemark, en la ridiculisant presque aux yeux de l'Europe? Si cette rancune devait se perpétuer, n'y aurait-il pas un danger que peu à peu la Grande-Bretagne ne se laissât attirer dans le camp de la coalition? Je me réfè-

re à cet égard au langage de Lord Napier relativement au sort des duchés de l'Elbe.

L'encyclique du 8 Décembre qui rejette toute réconciliation entre la Papauté et la civilisation moderne, soulève ici, comme ailleurs, les critiques de la presse libérale. Les journaux officieux tiennent à ce sujet un langage assez réservé pour ne pas s'aliéner le parti ultramontain qui compte des membres influens dans les provinces Rhénanes. Quant à la *Gazette de la Croix*, elle se borne à publier l'Encyclique, sans aucun commentaire. Jusqu'à présent je n'ai encore rencontré personne qui en prit la défense au point de vue des intérêts de l'Eglise.

511.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 95-96)

L. P. *Parigi, 3 gennaio 1865.*

Vedrò dopodomani il Signor Drouyn de Lhuys e dopo il colloquio scriverò d'ufficio intorno all'affare di Tunisi in risposta al di Lei dispaccio del 30 dicembre (1).

Finora le istruzioni mandate a Costantinopoli e a Tunisi dal Governo francese si limitano a dichiarare che la Francia non ammette in nessun modo alcuna innovazione allo *statu quo* nella reggenza, ma non esprime il suo giudizio sugli articoli preparati d'accordo tra la Porta e il Bey.

Il Governo francese ebbe per telegrafo jeri la risposta del Governo inglese alla nota diretta a Latour d'Auvergne di cui Ella mi parla. Ciò mi è confermato oggi da D'Azeglio, il quale mi mandò aperto il dispaccio che troverà qui unito (2). Da questo dispaccio pare che La Tour d'Auvergne abbia parlato in guisa da far credere che la convenzione progettata tra la Porta e il Bey è considerata dalla Francia come un'infrazione allo *statu quo*, e che perciò non deve aver seguito. Ma intanto risulta dallo stesso dispaccio di D'Azeglio che l'Inghilterra si è di già impegnata fino ad un certo punto, per modo che se la Turchia insistesse, il Gabinetto inglese non potrebbe ripudiar la Convenzione. È questa una situazione nuova e delicata che richiede la massima riserva.

Io son convinto che se Moustiers tiene a Costantinopoli un linguaggio fermo, la Turchia non oserà insistere, il Gabinetto Inglese lascerà correr la cosa, e il progetto di convenzione rimarrà lettera morta. Ad ogni modo Le manderò per telegrafo quanto avrò saputo da Drouyn de Lhuys.

Si parla di nuovo del viaggio dell'Imperatore in Algeria. È un progetto che data da quest'estate. Nulla è deciso finora. Appena saprò qualche cosa al riguardo, gliela farò subito sapere. Intanto se il viaggio lo fa, sarebbe bene il pensare fin d'ora se non sarebbe utile che il Re invitasse in questa circostanza l'Impe-

---

(1) Cfr. n. 499.
(2) Cfr. p. 482, nota 1.

ratore a visitare Napoli. Credo che l'Imperatore non sarebbe forse alieno dall'accettare l'invito, non avendo egli mai visitato il Golfo di Napoli. Questa visita avrebbe forse qualche inconveniente, ma avrebbe anche dei vantaggi. Voglia pesare gli uni e gli altri e mi faccia poi sapere quello che ne pensa.

512.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE 92. *Torino, 4 gennaio 1865.*

Secondochè mi riferisce il R. Ministro a Carlsruhe, (1) il Signor di Pfordten avrebbe dichiarato al Ministro Granducale degli Affari Esteri recentemente e dopo il convegno di Bamberga che personalmente egli non era punto avverso al riconoscimento dell'Italia per parte della Baviera: essere anzi d'avviso che sia nell'interesse dell'Austria stessa di addivenire al nostro riconoscimento.

Aggiunse doversi però tener conto dei sentimenti personali della Corte Bavara e delle sue alleanze di famiglia: l'interesse della Baviera poter del resto richiedere una politica più indipendente, la cui conseguenza sarebbe l'opportunità di un ravvicinamento immediato *e fors'anco l'Alleanza italiana.*

La Prussia, secondochè mi riferisce il R. Ministro in Berlino, è più che mai intenta a protrarre la soluzione della questione giuridica di successione. Il Signor di Bismarck pare si lusinghi che, mentre si agitano le ragioni dei pretendenti prolungandosi l'occupazione delle truppe prussiane nei Ducati, gli stessi abitanti dello Schleswig-Holstein preferiranno forse un'annessione alla Prussia ad uno smembramento che sarebbe la conseguenza del non vantare nessuno fra i concorrenti titoli sufficienti su tutti gli intieri Ducati.

Ad ogni modo il Ministro Prussiano conta sovra un'annessione indiretta, mediante condizioni che sarebbero apposte al riconoscimento di un pretendente qualsiasi, e che il Duca d'Augustembourg sarebbe digià ampiamente disposto a subire.

Intanto l'Inghilterra si dimostra più che mai benevola verso la Prussia. Lord Napier lascia travedere che il suo Governo non l'ha munito di istruzioni precise in ordine alla questione di successione nei Ducati. Secondo il suo avviso personale, ed a malgrado delle simpatie della Regina Vittoria pel Duca d'Augustembourg, l'Inghilterra non annette troppa importanza a che i Ducati rimangano alla Prussia mediante un'annessione indiretta ed anche diretta, purchè la Prussia non la ottenga mediante accordi segreti colla Francia. Siffatto linguaggio darebbe a taluno argomento di supporre che lo stesso Ambasciatore britannico, il quale già riuscì a S. Pietroburgo a rompere in occasione dei casi di Polonia, i buoni rapporti tra la Francia e la Prussia, abbia avuto ora per missione d'impedire a Berlino un ravvicinamento tra la Francia e la Prussia.

(1) Cfr. annesso cifrato al R. 26 del 31 dicembre, non pubblicato.

Ad ogni modo, siffatta annessione manifesta o simulata dei Ducati alla Prussia, dovendo avere per effetto di assicurare l'assoluto predominio della Prussia nel Nord della Germania, e facendo temere a parecchi piccoli Stati che la Francia voglia a sua volta guarentirsi le frontiere verso il Belgio e sul Reno, il Ministro del Belgio a Berlino avrebbe richiamato su tale eventualità l'attenzione del suo Governo, e simili apprensioni hanno pur la loro parte nelle cagioni dello agitarsi che ora fanno i piccoli Stati della Germania.

InviandoLe queste notizie per sua informazione e pregandola di voler ricambiarle con quelle che Ella potrà raccogliere costì...

P. S. Segno ricevuta dei nn. 100, 101 e 102 Politica del 1° Gennaio (1).

513.

L'ONOREVOLE MINGHETTI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Bologna, 4 gennaio 1865.*

Se la mia lettera del 30 (2) vi giunse ritardata, fu colpa mia che invece di gettarla alla posta, mi valsi di occasione privata.

Mi duole assai che non siate del mio avviso circa la natura e l'indole della prerogativa sovrana della grazia. La mia persuasione su questo argomento è antica, e frutto di lunghi ed accurati studii. Se ben mi ricordo tale opinione è professata da Blackstone, da Benjamin Constant, da Cesare Balbo, e da altri autorevoli scrittori. Io ne consulterò le opere in questi giorni, ma non so trattenermi dal citarvi un brano delle lezioni del Prof. Casanova sul diritto costituzionale vol. 2, p. 69.

« Il Re (sono sue parole) può far grazia agli scellerati più vili, ai colpevoli i meno degni di commiserazione, nè persona al mondo può chiedergli conto dei motivi che lo hanno determinato? Sotto questo rapporto, il diritto del Re è assoluto, e lo esercita solo, senza limiti: e a questi atti, come altra volta notammo, non si estende la responsabilità ministeriale. Ugualmente il diritto di grazia si applica ad ogni genere di delitto senza eccezione, e qualunque sia la giurisdizione da cui emanò la condanna ».

Ho consultato anche il valente Professore di Diritto Costituzionale che abbiamo nella nostra Università, ed egli pure partecipa a tale opinione. La cosa dunque merita per lo meno di essere grandemente considerata; perché trattandosi di una prerogativa della Corona, lo ammettere un principio lesivo di essa sarebbe un precedente di somma gravità. Se credete che non sia tardi, mi troverò al Ministero degli Esteri lunedì mattina 9 corrente alle 9 antimeridiane. Se voleste che io venissi prima, compiacetemi di telegrafarmi il giorno e l'ora.

---

(1) È pubblicato solo il R. 101 al n. 506.
(2) Cfr. n. 501.

La Enciclica del Papa che riconfermando tutte le pretese le più esorbitanti del medio-evo, e riunendole insieme, rende il senso loro sempre più grave, è anche a mio avviso una fortuna per noi. La ostinazione romana fa contrasto alle disposizioni conciliative del Regno d'Italia; e pone la Francia e l'Imperatore in una posizione più netta.

La questione di Tunisi non è nuova del tutto; e se non m'inganno Visconti ebbe occasione di scrivere qualche nota su quel tema al quale alludete, dei rapporti cioè fra il Bey e il Sultano. Ma di ciò parleremo in voce.

514.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 7. *Londra, 5 gennaio 1865, ore 17,25 (per. ore 19,45).*

Lord Russell voulant probablement effacer mauvaise impression, m'a prié de passer chez lui ce matin pour me dire quelle était la situation de Tunis, et que l'affaire paraissait en voie d'arrangement. Il se réserve discuter quelques points avec France, et formuler plaintes sur sa manière d'agir. J'écris par la poste (1).

515.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 12. *Torino, 5 gennaio 1865.*

A cagione di erronea indicazione nell'orario ufficiale che la Direzione locale delle Poste di Torino trasmise a questo Ministero, il dispaccio che Le diressi in data 29 Dicembre p.p. (2) impostato nelle ore p.m. del giorno stesso, non Le giungerà che collo stesso vapore che Le reca il presente.

In seguito all'accoglienza che le aperture del Gabinetto britannico, in ordine al progetto di regolamento dei Rapporti tra il Sultano ed il Bey trovarono presso il Gabinetto delle Tuileries, sembra che l'Inghilterra abbia rinunziato ad appoggiarlo presso la Sublime Porta. Mi consterebbe d'altronde che questa,

---

(1) Cfr. R. confidenziale 59, pari data, di cui si pubblica il brano seguente:

« Me ne parlò come d'affari che prendevano buona piega benché rimanesse a discutere colla Francia quanto ad uno dei punti principali, quello cioè del dover il Bey ottener l'assenso della Porta per qualunque modificazione di frontiera.

Lord Russell è di parere che sarebbe appunto mantenere lo *statu quo* se si conservasse questa stipulazione, poiché non crede mai che il Sultano abbia avuto in mente di concedere quel punto al Bey.

I francesi invece mantengono che lo *statu-quo* sarebbe modificato poiché ad ogni modo tratterebbesi di principij non più in uso da dugent'anni a questa parte. Lord Russell inoltre si riservò di muovere lagnanze colla Francia sul suo modo di agire, cioè che mentre il Drouyn de Lhuys diceva di non trovar tempo per rispondere alle questioni dell'Inghilterra, egli ne aveva per scrivervi contro a Torino ed a Costantinopoli ».

(2) Cfr. n. 493.

poiché ebbe dal Generale Kereddin comunicazione del progetto in discorso, avrebbe interpellato in proposito i Rappresentanti d'Italia e di Francia, e vedendo che questi non avevano avuto comunicazione del progetto, avrebbe ricusato di aderire alla proposta del Governo Tunisino.

Tali risoluzioni però non furono finora argomento di comunicazioni officiali a me dirette, e perciò io gliene fo parola soltanto perchè Ella possa regolare la sua condotta a norma della incertezza che ancora avvolge quell'incidente.

Ella dovrà dunque limitarsi a prender informazioni anche presso il Governo del Bey, sulle circostanze, sullo scopo, e sui risultati della missione del Generale Kereddin, e rinnovare all'occorrenza come Le commisi col mio precedente Dispaccio, l'espressione del desiderio del Governo del Re di vedere mantenuto lo *statu quo* nella Reggenza.

Ella vorrà inoltre accertare quali siano gli intendimenti che prevalgono attualmente al Bardo, e che hanno potuto indurre codesto Governo a non dar contezza dei suoi propositi nella presente circostanza al Governo del Re. In quanto al progetto di Regolamento di cui Le trasmisi copia, la S. V. Illustrissima lo considererà, fino a nuove istruzioni, come documento, di cui il Governo del Re non vuole preoccuparsi, come di quello che non gli fu comunicato nè dal Governo Tunisino, nè dalla Sublime Porta (1).

516.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. 26. *Torino, 6 gennaio 1865.*

Ho ricevuto i rapporti politici della S. V. Illustrissima ai nn. LVI, LVII (2) e LVIII (3).

Le istruzioni impartite dal Governo del Re al R. Console Generale in Tunisi gli prescrivono di prendere maggiori informazioni presso il Governo del Bey, sul vero carattere e sulle risultanze della missione del Generale Khereddin; di rinnovare, all'occorrenza, nel modo più preciso l'espressione del desiderio del Governo del Re di vedere mantenuto lo statu quo nella Reggenza, e da ultimo di accertare quali siano gli intendimenti che prevalgono attualmente al Bardo e che hanno potuto indurre quel Governo a non darci contezza dei suoi propositi nelle presenti circostanze. Al Conte Greppi a Costantinopoli furono trasmesse istruzioni in senso analogo.

In quanto poi al progetto di regolamento, non essendoci esso stato comunicato nè dalla Sublime Porta, nè dall'Inghilterra, non crediamo di dovercene preoccupare per ora, reputando sufficienti le nostre anteriori dichiarazioni circa il mantenimento da noi desiderato dello statu quo nella Reggenza.

(1) Un riassunto di questo dispaccio è edito in *LV* 8, pp. 380-381.
(2) Cfr. nn. 504 e 505.
(3) Non pubblicato, ma cfr. n. 507.

La S. V. Illustrissima già si fece interprete presso il primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Regina dello spiacevole senso che avrebbe fatto nel Governo del Re il procedimento usato a suo riguardo, ed io non posso che approvare tale linguaggio. Non so che interesse possa avere l'Inghilterra a considerare la Francia più interessata di noi nelle questioni che si riferiscono alla Tunisia. Il fatto è che, essendoci noi tenuti al primo rango quando si trattava di proteggere l'ordine e gli interessi europei negli ultimi casi della Reggenza, ed avendo ivi per la prossimità di quelle Coste e per il numero dei nostri nazionali, interessi almeno uguali a quelli di qualsiasi altra potenza, abbiamo motivo di confidare che, ove fosse il caso di trattare seriamente le questioni relative alle condizioni della Tunisia, non si crederebbe di poterci assegnare una parte secondaria nei negoziati.

517.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 35. *Carlsruhe, 6 gennaio 1865 (per. il 12).*

Dans l'audience privée que le Grand Duc a daigné m'accorder (dépêche de la Légation N. 36) (1), S. A. R. m'a entretenu longuement d'affaires avec sa bienveillance accoutumée, en me renouvelant à plusieurs reprises l'assurance qu'Elle était toujours charmée (*sic*) de recevoir le Ministre du Roi et avoir l'occasion de me répéter ses vives sympathies pour l'Italie.

J'ai déjà signalé à V. E. par l'annexe à ma dépêche précitée, la manière dont le Grand Duc lui-même envisage la récente Encyclique. En cette circonstance ce Souverain m'a dit: « Nous avons aussi nos difficultés avec Rome à cause de la question des Ecoles, et notre Clergé Catholique nous fait une opposition par laquelle je ne me laisserai pas fourvoyer dans le maintien de l'indépendance du pouvoir civil ».

Le Grand Duc a aussi déploré la politique des hommes d'Etat Allemands qui rêvent la Triade des Etats Secondaires, en ajoutant qu'il croyait bien plus dans l'intérêt Germanique d'appuyer, au lieu d'entraver, l'entente sur les affaires intérieures des deux Grandes Puissances Confédérées, entente qu'il espérait désormais plus ou moins assurée pour ce qui concerne la question des Duchés de l'Elbe.

Le premier jour de l'an, où il est d'usage ici de s'inscrire chez les Princes de la famille Grand Ducale, le Prince et la Princesse Guillaume ont daigné me permettre de Leur présenter personnellement mes félicitations, et m'ont fait l'honneur de m'offrir à déjeuner en famille. Le Prince, qui est un ami de l'Italie et a eu grande part à la reconnaissance par Bade, m'a parlé, entr'autres, de la question Vénitienne, en m'assurant que jamais l'Allemagne deviendra solidaire de l'Autriche pour lui garantir d'aucune manière la possession de cette Province, laquelle tôt ou tard deviendra Italienne. S. A. a ajouté tenir tout récemment de son frère le Prince Charles qui connait parfaitement l'Autriche où il a été

(1) Non pubblicato.

longuement au service militaire que l'opinion sensée même parmi l'armée dans ce Pays est désormais convaincue que dans un temps plus ou moins rapproché *la Vénétie est perdue pour l'Autriche.*

J'ai saisi l'occasion de cette initiative Princière pour faire ressortir auprès de S. A. Granducale comme je l'avais déjà fait auprès de S. A. R. le Grand Duc dans mon audience privée, l'avantage d'une solution pacifique de cette question vitale dans le sens des récentes instructions de V. E., et l'esprit de modération et de conciliation dont le Gouvernement du Roi était animé dans l'espoir que telle circonstance pût se présenter pour entamer des négociations honorables et équitables pour les deux Parties intéressées.

Soit le Grand Duc que le Prince Guillaume se sont montrés fort satisfaits personnellement au sujet des bonnes dispositions Italiennes et ont convenu explicitement qu'une solution pacifique de la question Vénitienne serait désirable au point de vue Italien, aussi bien qu'au point de vue Autrichien et Allemand.

Je me réserve de transmettre à V. E. de plus amples détails sur une conversation intéressante que j'ai eue dernièrement sur cette même question Vénitienne dès que j'aurai le moyen de les lui faire parvenir d'une manière sûre et directe.

J'ai eu occasion ces jours-ci d'entendre constater dans le camp ennemi la justesse des assertions contenues dans la dépêche de V. E. quant à l'attitude correcte du Gouvernement du Roi envers l'Autriche dans les derniers événements du Frioul. Le Baron de Edelsheim, actuellement en congé, fils de la Grand Duchesse Sophie, Général au service Autrichien, qui a marqué par des faits d'armes brillants dans les guerres Austro-Italiennes, surtout à Solferino où il a reçu la Croix de Marie Thérèse, lequel se trouvait en garnison à Udine pendant l'échauffourée du Frioul, m'a fait des éloges explicites sur la conduite des Autorités Italiennes en reconnaissant que l'attitude du Gouvernement du Roi n'a pas seulement été correcte, mais avait beaucoup contribué à *nous prêter une assistance utile en cette occasion (sic).*

Je m'empresse d'offrir mes remerciments à V. E. pour les nouvelles satisfaisantes du Pays qu'Elle a bien voulu me transmettre par la Dépêche de Cabinet N. 17 (1). Je n'ai pas manqué d'en faire part au Baron de Roggenbach, qui s'en est montré satisfait, en disant: « En politique il faut avoir du bonheur et tout vient à point. Convention Franco-Italienne, décroissance du Brigandage et jusqu'à l'Encyclique pour assurer le triomphe de votre cause ».

Les nombreuses et différentes prétentions, y compris Dynastiques, mises en avant par M. de Bismark dans les négociations relatives à la solution de la question des Duchés sont envisagées ici comme des feintes pour mieux établir les Droits de la Prusse à des concessions finales qu'Elle se croit en droit de réclamer dans le Nord de l'Allemagne au point de vue Militaire Maritime et Commercial.

C'est pourquoi M. de Roggenbach persiste à croire que le Duc d'Augustembourg, si l'Allemagne désiste de poser sa Candidature comme hostile à la Prusse, finira par obtenir la Souveraineté des Duchés.

---

(1) Cfr. n. 492.

Ce ne serait que dans le seul cas d'une complète annexion territoriale déclarée que l'Allemagne, au dire du Ministre Badois, devrait se coaliser pour tenir tête à la Prusse, et encore faudrait-il, ajouta S. E., être tous d'accord et compter nos moyens de résistance.

Je viens d'apprendre de source certaine que l'Article de la *Karlsruher Zeitung* annexé à ma Dépêche N. 37 (1), a été publié par ordre direct du Grand Duc et rédigé par M. de Stabel, Ministre d'Etat et Père de l'Officier d'Ordonnance qui a été à Turin porteur de l'Ordre de la Fidélité.

518.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, E AL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL

T. 8. *Torino, 8 gennaio 1865, ore 15,20.*

Journal officiel Carlsruhe contredit avec raison assertions journaux allemands qui prétendent que mon langage fait prévoir guerre au printemps. Je n'ai rien dit de semblable. Transmettez-moi toutes informations possibles sur impression que mes déclarations au Parlement ont pu produire en Allemagne.

519.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 93. *Torino, 8 gennaio 1865.*

Nel mese di maggio 1864, quando erano ancora pendenti i negoziati per la ricostituzione dello Zollverein, il Signor di Bismarck espresse confidenzialmente al R. Ministro in Berlino il desiderio che il Governo Italiano si inducesse a stipulare col Governo Prussiano accordi analoghi a quelli conchiusi da questo col Belgio. Il Presidente del Consiglio di Re Guglielmo già ne aveva tenuto parola coll'Ambasciatore di Francia, cui aveva manifestata la lusinga che un tale risultato sarebbe riuscito gradito alla Francia, e da cui aveva avuto una risposta affermativa a questo riguardo.

Gli accordi proposti dal Ministro Prussiano degli Affari Esteri fu convenuto dovessero aver forma di un protocollo per le stipulazioni relative al Commercio ed alla navigazione, e di una convenzione per quelle relative alla proprietà letteraria ed artistica.

Questa sarebbe stata modellata sulla Convenzione letteraria belga-prussiana, che è la più recente tra quelle conchiuse dal Governo di Prussia; e quello avrebbe contenuto, oltre all'impegno di addivenire alla negoziazione di un trat-

(1) Non pubblicato.

tato formale, tutte quelle clausole in uso nelle Convenzioni commerciali e marittime che si potessero stipulare dalla Prussia senza il consenso degli Stati dello Zollverein e traducibili ad effetto anteriormente alla scadenza del patto che è base alla Lega Doganale.

Indipendentemente da talune obbiezioni relative alla redazione del Protocollo stesso, un riflesso d'indole generale avrebbe potuto sconsigliarci dallo accogliere le proposte prussiane, se si fosse dovuto esclusivamente aver riguardo al lato commerciale della questione. Diffatti la reciprocità del più favorevole trattamento stipulata nel protocollo stesso sarebbe riuscita più apparente che reale, poichè mentre il beneficio delle riduzioni doganali sarebbe stato applicabile in Italia alle merci dello Zollverein immediatamente, nello Zollverein alle merci italiane non sarebbe stato accordato che collo entrare in vigore dei Trattati prussiani colla Francia e col Belgio. Tuttavia in presenza della iniziativa presa spontaneamente dal Signor di Bismarck, volemmo considerare la cosa piuttosto sotto l'aspetto suo politico, e porgere una testimonianza del buon volere del R. Governo verso la Prussia, col facilitarle una politica più indipendente nei suoi rapporti commerciali coll'Austria, e col non rifiutarle i mezzi di promuovere francamente gli interessi commerciali della Germania.

Per siffatte considerazioni il R. Ministro in Berlino fu autorizzato a sottoscrivere gli accordi proposti dalla Prussia: ma gli fu nel tempo stesso espressamente dato per istruzione di lasciare fino al termine dei negoziati al Governo Prussiano ogni iniziativa nei medesimi, affinché non potesse in nessuna eventualità nascere il dubbio che il Governo del Re avesse inteso altro che di essere largo di una concessione alla Prussia.

L'assenza prolungata del Signor di Bismarck da Berlino ed indi il congedo del R. Ministro furono le cagioni che si sospendessero le negoziazioni. Allorquando il Conte di Launay si restituì al suo posto, il nuovo Ministero stimò di dover mantenere le istruzioni impartite dal Gabinetto anteriore, di firmare cioè gli accordi quando il Governo Prussiano ne riprendesse l'iniziativa.

Senonché importanti avvenimenti erano nel frattempo sopravvenuti. La politica prussiana trovossi per la questione dei Ducati ancor più legata alla politica austriaca. Lo Zollverein si era ricostituito.

Il Conte di Launay potè avvedersi che le disposizioni della Prussia in ordine ai negoziati, di cui pure essa aveva preso l'iniziativa erano mutate, e che il Gabinetto di Berlino non si sentiva più così libero de' suoi atti rimpetto all'Austria da mantenere le proposte fatteci. Dichiarazioni esplicite del Signor di Bismarck non tardarono a togliere ogni dubbio a tal riguardo. Un tal fatto non poteva essere pel R. Governo argomento né di disinganno, perché l'eventualità non era stata imprevista, né di difficoltà, sia perché in tutto il corso dei negoziati si era scrupolosamente lasciata l'iniziativa al Gabinetto di Berlino, sia perché in sostanza il vantaggio maggiore sarebbe ridondato dagli accordi alla Prussia ed allo Zollverein. A noi non rimaneva che di prendere atto della rottura dei negoziati pel fatto della Prussia, e di constatare la piena libertà d'azione del R. Governo per il futuro.

Analoghe istruzioni furono impartite al Conte de Launay, il quale richiederà la restituzione dei pieni poteri pei negoziati stati esibiti al Gabinetto di

Berlino, appena avrà presentate a S.M. il Re Guglielmo le ricredenziali che pongono termine alla sua missione presso la Corte di Prussia.

Stimai conveniente di recare confidenzialmente a sua conoscenza i particolari che precedono, pel caso in cui intorno ai nostri negoziati commerciali segreti colla Prussia Ella fosse interpellata da S.E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri, cui l'apertura dei negoziati stessi deve essere nota per la comunicazione confidenziale, che preventivamente ne diede, come Le accennai, il Signor di Bismarck al Barone di Talleyrand.

Colgo l'opportunità per compiegarLe in via riservata l'estratto di un interessante rapporto confidenziale del Conte di Launay (N. 80 Conf.) (1).

SegnandoLe ricevuta dei suoi pregiati Rapporti di Serie Politica dal N. 103 al N. 107 inclusivamente (2)....

520.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. CONFIDENZIALE 27. *Torino, 10 gennaio 1865.*

Le previsioni di cui feci cenno nel mio dispaccio N. 25 (Gabinetto) (3) intorno alla riuscita degli sforzi del nuovo Ministro bavarese degli Affari Esteri per costituire tra i piccoli Stati una lega capace di far fronte alle due maggiori potenze, cominciano ad avverarsi.

Il Signor di Pfordten accortosi del debole appoggio che avrebbe trovato presso gli Stati minori, sembra siasi affrettato a rivolger lo sguardo dal lato di Vienna e dimostrando di voler conoscere gli intendimenti del Governo Imperiale nella questione dei Ducati, provocò dal Gabinetto austriaco in risposta ad una sua nota una comunicazione in cui il Signor di Mensdorff si affretta a constatare che lo scopo della politica austriaca nella questione dei Ducati punto non differisce da quello cui tendono gli Stati minori, e che ad ogni modo si sarebbero tutelati a Vienna gli interessi germanici ed il diritto federale.

Intanto la questione di successione continua ad essere argomento di negoziati tra Vienna e Berlino. La Prussia perseverando nel suo sistema di dilazione, vuole che il diritto dei pretendenti sia fatto oggetto di più lungo esame, e che intanto si introduca nei Ducati un regime politico conforme alle istituzioni prussiane, abolendovi la costituzione democratica del 1848; pretende inoltre che la Dieta non abbia poi che a ratificare le decisioni delle due grandi Potenze. L'Austria consente nel punto dell'abolizione della Costituzione del 1848, ma vorrebbe che l'esame dei titoli fosse fatto rapidamente, né già dissimula il Duca d'Augustembourg avere a' suoi occhi il più valido titolo alla Corona dei Ducati: esige inoltre che la soluzione della questione sia ad ogni modo conforme al di-

(1) Cfr. n. 510.
(2) Non pubblicati.
(3) Cfr. n. 503.

ritto federale, e che in ogni caso si ponga sollecitamente un termine allo stato provvisorio attuale.

Malgrado siffatte differenze, tutti concordano nello affermare che a Vienna si vuole ad ogni costo evitare una rottura colla Prussia. Il giornalismo ufficioso dei due paesi non lascia alcun dubbio a tal riguardo.

Le informazioni che mi giungono di Germania concordano colle indicazioni fornitemi da Lei sulle istruzioni impartite dal Governo Britannico ai suoi agenti in ordine al contegno da tenere a fronte delle questioni interne di quel paese. Senza punto giudicare i motivi che consigliano un siffatto contegno al Gabinetto Britannico, debbo notare il fatto incontestabile che l'astensione assoluta dell'Inghilterra nelle cose di Germania ed i germi di diffidenza ch'altri cercano ad arte di fomentare tra la Francia e l'Inghilterra possono, a fronte delle idee che ora paiono nuovamente prevalere alla Corte di Vienna, indirettamente favorire od almeno incoraggiare presso quest'ultima, a malgrado delle intenzioni dell'Inghilterra, disegni aggressivi contro l'Italia.

Infatti informazioni sicure procedenti da Vienna, attestano che mentre l'Imperatore Francesco Giuseppe riserva a sé esclusivamente la Direzione degli affari esteri, al punto da non consultare i Ministri, docili strumenti della sua volontà, gli sguardi suoi sono costantemente rivolti all'Italia: e la sua quasi esclusiva preoccupazione sarebbe quella di assicurarsi alleanze pel conflitto coll'Italia, che egli crede di prevedere al più tardi per la scadenza del termine fissato dalla Convenzione del 15 Settembre, e soprattutto di mantenersi ad ogni costo alleata la Prussia fino al giorno di una lotta coll'Italia, che appunto perciò desidera forse di affrettare.

Intanto mentre il R. Governo si studia di dirigere le preoccupazioni del paese verso idee di quiete e di organizzazione interna al punto di suscitare anche le recriminazioni dei partiti estremi, invece gli organi del giornalismo tedesco, che ricevono più o meno direttamente le loro ispirazioni dalla Cancelleria austriaca cercano in ogni maniera di preparare gli animi a prossime complicazioni. Non solo la *Corrispondenza Generale* di Vienna ripete insinuazioni affatto destituite di fondamento circa pretesi apprestamenti che si farebbero nel Regno per spedizioni clandestine d'armi e d'uomini, ma, quel che è più, in opposizione completa alle recenti mie dichiarazioni al Parlamento, alcuni giornali di Germania osarono perfino assicurare che il mio linguaggio accennava al proposito del R. Governo di voler la guerra alla ventura primavera. Il giornale officiale di Carlsruhe smentì così false asserzioni, colla semplice riproduzione esatta del senso delle mie dichiarazioni.

Ella potrà, offrendosele l'occasione chiamare l'attenzione del Governo Britannico sui disegni della Corte di Vienna.

SegnandoLe ricevuta de' suoi pregiati rapporti nn. 59 e 60 confidenziali (1) ...

---

(1) Non pubblicati. Analogo dispaccio venne inviato in pari data a Nigra col n. 94.

521.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 1. *Francoforte, 10 gennaio 1865 (per. il 14).*

Je viens répondre aux informations que V.E. a bien voulu me demander par son télégramme d'avant-hier (1) sur les appréciations auxquelles ont donné lieu dans la presse allemande ses récents discours au Parlement.

Et d'abord, avant tout, un fait à établir c'est que la presse autrichienne, soit en vertu d'un mot d'ordre, soit pour tout autre motif, évite depuis quelque temps avec un soin calculé la discussion des questions politiques ayant trait à l'Italie, surtout à la Vénétie, et ne s'y engage pour ainsi dire que forcée par les événements présentant un tel caractère d'actualité qu'il serait impossible de les passer sous silence. L'on a vu un exemple frappant de cette attitude réservée dans les événements du Frioul qu'ils traitaient de *putsch* (échauffourée) se gardant bien d'entrer dans la discussion des problèmes politiques que soulevait naturellement l'insurrection.

Un autre caractère de l'attitude systématique observée vis-à-vis des questions Italiennes par la presse dévouée à l'Autriche (qui par parenthèse, malgré l'épuisement de ses finances trouve moyen de disposer de 800.000 francs pour payer ses réclames politiques), un autre caractère très prononcé, dis-je, est d'affecter avec une morgue ridicule de ne pas prendre l'Italie au sérieux et de ne se préoccuper de ses tendances politiques, de ses espérances et des déclarations publiques de ses hommes d'Etat qu'autant que *le Cabinet des Tuileries est disposé à leur prêter sérieusement assistance*. Pour un journal autrichien, la Capitale de l'Italie n'est ni à Turin ni à Florence ni à Rome, elle est à Paris. Cela n'empêche point les traits haîneux, les sinistres prédictions de se produire; mais la tactique du moment est de parler le moins possible de l'Italie, ou si l'on est obligé d'en parler, d'amoindrir démésurement ses forces, son importance, et de n'en tenir compte qu'autant que *la France impériale est derrière elle.*

C'est au milieu de ces dispositions de la Presse autrichienne que sont venus se produire les remarquables discours de V.E. au Parlement. Naturellement les journaux en question craignant l'impression qu'ils pourraient produire sur le bon sens Allemand, se sont efforcés de n'y faire voir qu'un moyen pour emporter les hésitations de la Chambre, ils ont repoussé pour le compte de l'Empereur François-Joseph le passage faisant allusion aux probabilités de la délivrance, sous forme de cession de Venise, et même ils sont allés jusqu'à dire que l'Empereur Napoléon, mis en cause dans l'exposé de ces probabilités en avait témoigné son mécontentement à Turin.

---

(1) Cfr. n. 518.

L'extrait suivant de la *Presse de Vienne* suffira pour donner une idée exacte des appréciations auxquelles, à cette occasion, s'est livrée la presse soudoyée par l'Autriche:

« Nous croyons que nous ne devons pas attacher une grande importance aux discours des hommes d'Etat italiens dans la Chambre de Turin: *Ces Messieurs battent de la paille vide* (expression purement Allemande pour dire que l'on fait de la besogne inutile) et il était grand temps de voir finir ces longs et fastidieux débats. Que MM. La Marmora, Pepoli et autres mettent ou non sur le tapis la question de Venise cela nous est parfaitement indifférent; nous ne doutons pas plus de leur pieux désir d'obtenir la Vénétie que de leur conviction à l'endroit de l'impuissance où se trouve l'Italie de réaliser *seule* ses désirs par la force. Le Général La Marmora s'est retranché derrière les bons services qu'il attend de Napoléon; nous ne voulons pas discuter si l'Empereur des Français désire sincèrement et sérieusement l'unification de l'Italie; il y a beaucoup de gens qui en doutent. Mais quelque soit son attitude vis-à-vis des hommes d'Etat de Turin, Napoléon ne songe assurément pas en ce moment à employer les moyens violents pour arriver à la possession de Venise ».

Tel est [*sic*] en résumé, à peu de variantes près, les commentaires faits au discours de V.E. par la presse officieuse de l'Autriche en Allemagne.

Mais ce que l'on considère comme la réponse de l'Autriche *officielle* et qui probablement a donné lieu à la supposition des idées belliqueuses attribuées à V.E. pour le printemps, c'est une phrase placée comme à dessein dans la péroraison du discours prononcé au Reichsrat par le Général Franck, Ministre de la Guerre en Autriche, à propos de la discussion sur le budget de l'Armée, et dont voici l'extrait textuel:

« Je suis heureux en terminant, de donner l'assurance que l'Armée de la Patrie s'efforcera de payer avec usure les lourds sacrifices financiers que coûte sa tenue sur le pied de guerre, quand le moment du danger sera venu et que *dans un avenir peut-être peu éloigné il sera porté atteinte à l'intégrité de l'Autriche* ».

C'est cette dernière allusion que l'on a considérée comme une réponse officielle au discours de V.E., mais l'on n'y a pas attribué d'autre importance que celle d'un moyen oratoire destiné à obtenir les chiffres demandés pour le budget.

Quant au fait d'une intention *nettement arrêtée par V. E. de vouloir la guerre au printemps*, je ne l'ai vu formulée nulle part dans la presse Allemande, et en la démentant, la *Gazette de Carlsruhe* s'est bien positivement méprise sur la portée d'inductions de journaux ne dépassant pas les limites d'une simple politique *conjecturale*.

Puisque je suis à parler de journaux et de journalistes, je crois devoir signaler à V.E. l'attitude hostile à l'Italie qu'a prise depuis quelque temps le journal d'ici *l'Europe* dirigé par M. Gregory Ganesco. Cette feuille qui, il n'y a pas encore longtemps, nous était très sympathique, s'est mise tout à coup à lancer contre nous des insinuations extrêmement perfides et d'autant plus de mauvaise foi qu'elle n'a plus de correspondants à Turin et que les prétendues correspondances datées de cette ville se fabriquent dans ses bureaux. Les personnes qui connaissent intimement M. Gregory Ganesco assurent qu'il pratique

avec un certain succès l'opération bien connue sous le nom de *chantage* et que ses attaques ne sont que des demandes d'argent déguisées ou l'explosion de sa mauvaise humeur contre une suppression de subvention. Il n'a cependant pas pu réussir avec le Gouvernement Prussien, qui aux flots d'injures qu'il répand chaque jour contre sa politique a répondu par l'interdiction du journal en Prusse (1).

522.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 12. *Torino, 11 gennaio 1865, ore 11,15.*

Interpellation pour la grâce aux brigands a eu lieu hier. Selon moi elle a été déplorable (2).

523.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, QUIGINI PULIGA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 6. *Pietroburgo, 11 gennaio 1865 (per. il 18).*

Par votre dépêche confidentielle du 26 Novembre dernier (Cabinet) N. 5 (3) V.E. avait bien voulu me charger de prendre, au moyen de mes relations personnelles, des informations confidentielles sur les dispositions que la Cour de Wurtemberg pourrait avoir, pour renouer avec le Royaume d'Italie ses rapports politiques. Je dois à mon regret l'avouer immédiatement à V. E.: le résultat de mes démarches indirectes n'a pas été satisfaisant. En toute manière je vous en rendrai compte et si V.E. y reconnaît maladresse ou incapacité de ma part, je subirai sans murmurer le jugement qu'il lui plaira de prononcer. Et d'abord j'ai prié une personne qui est en rapports continuels avec le Prince Gortchakow de l'interpeller, sans que toutefois mon nom fût prononcé ni que l'action du Gouvernement du Roi en aucun point fut engagée, s'il n'était pas possible de connaître confidentiellement par ses agents à Stuttgard les dispositions du Roi à l'égard de l'Italie. Le Prince répondit qu'il verrait avec beaucoup de plaisir la Cour de Würtemberg se rapprocher de l'Italie, mais que l'atmosphère des événements en Allemagne ne lui paraissait pas assez rassurante pour se charger d'une négociation qui pourrait ne pas aboutir. La personne en question suivant

---

(1) Cfr. quanto scriveva Oldoini in un annesso cifrato al R. 32 del 12 gennaio:
« J'ai reçu d'un pays limitrophe des nouvelles sur la manière dont le Gouvernement Autrichien envisage la solution de la question vénitienne. Il est très hostile à la cession de la Vénétie: il affirme que le quadrilatère est nécessaire pour la défense de l'Allemagne, et que si l'Italie était trop forte l'alliance franco-italienne serait trop prépondérante.
Son opinion sur la question romaine est bien plus favorable, en croyant comme en Prusse que des éventualités européennes ou des circonstances exceptionnelles pourraient offrir la chance de négociations pour une solution italienne ».

(2) Cfr. *Atti del Parlamento Italiano, Camera deputati, sessione* 1863-1865, Discussioni, vol. X, pp. 7439-7462.

(3) Cfr. n. 431.

les instructions que je lui avais données n'insista pas, et laissa entendre au Prince que sa démarche lui avait été uniquement dictée par le désir de faire quelque chose d'agréable à l'Italie, pour laquelle il ne cachait nullement ses vives sympathies. Le chemin du côté Russe étant barré, j'ai dû me rabattre sur le côté Wurtembergeois. Il y a justement à Pétersbourg un Chargé d'Affaires de Würtemberg, le Baron de Spitzenberg, qui vient d'épouser la fille du Ministre des Affaires Etrangères du Cabinet de Stuttgard. Je l'ai prié de me procurer pour mon usage personnel le texte de la délibération des Chambres de Commerce du Würtemberg par laquelle elles engagent le Gouvernement à négocier des accords commerciaux avec le Royaume d'Italie, et je lui ai demandé s'il ne savait pas quelle suite son Gouvernement comptait donner aux voeux du Commerce de son pays. M. de Spitzenberg ignorait cette démarche, mais il me promit d'en écrire particulièrement et confidentiellement à son beau-père, et de m'en communiquer la réponse. Il y a un mois de ceci et jusqu'à présent M. de Spitzenberg ne m'a plus parlé de l'incident. Je dois donc conclure que la récente attitude de la Prusse au sujet du vote de la minorité de la diète à Francfort, force les Gouvernements secondaires de l'Allemagne à se rapprocher de l'Autriche: la crainte de la mécontenter aura naturellement refroidi les bonnes dispositions du Gouvernement de Würtemberg à notre égard. Ses intérêts politiques auront ainsi primé son intérêt matériel le plus manifeste.

Après la réception de votre dépêche (Cabinet) N. 6 (1) j'ai demandé quelques instants d'entretien à S.E. le Vice-Chancelier. J'ai été reçu hier matin, et V.E. connaît déjà, par ma dépêche télégraphique (2), la réponse que le Gouvernement Impérial a cru devoir faire aux propositions de la Sublime Porte, touchant la déclaration à insérer dans le Protocole final qui devra être dressé à l'occasion de la signature de l'acte public réglant la navigation du Danube. Quant aux réserves que la Sublime Porte désirait insérer dans cette déclaration, la Russie les reconnaissait équitables. Le caractère temporaire enfin donné à la déclaration en question ne devait certes pas arrêter la Russie, *car*, me disait le Prince, *ce qui est temporaire par le temps qui court, pourrait bien être éternel, et « viceversa »*, répondis-je. Le sujet de ma conversation sur la Turquie se trouvait ainsi épuisé, mais je me suis servi de ce pays comme transition limitrophe pour passer à la Grèce et demander au Prince s'il avait des nouvelles des Hellènes. Le Vice-Chancelier me dit que les rapports des agents russes tant à Athènes que dans les îles Ioniennes constataient un désordre de plus en plus croissant. Qu'il avait conseillé au Comte de Sponneck avant son départ pour Athènes de gouverner pendant quelque temps sans Chambres, mais en se réservant de revenir strictement à la Constitution dès qu'on aurait réussi à former un noyau d'hommes conservateurs et dès qu'on aurait pu connaître où résidait la vraie force du pays: que les hommes politiques faisaient défaut: qu'il espérait toutefois dans l'avenir, et qu'il était convaincu grâce aux sentiments monarchiques du peuple Grec, que le Roi actuel réussirait à se maintenir au pouvoir et à se faire aimer: qu'il ne lui était pas encore possible de se former une idée

(1) Cfr. n. 488.
(2) Non pubblicato.

exacte de la situation en Grèce, et des conséquences qu'elle pouvait entraîner: tout est encore dans le vague et dans l'obscurité. Le Royaume de Grèce, dis-je au Prince, vous ferait presque l'effet de la musique de l'avenir? Précisément, j'aime la Grèce, mais je ne la comprends pas.

524.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 110. *Parigi, 12 gennaio 1865 (per. il 14).*

Il Governo imperiale non riescì ad evitare, come forse sperava, un conflitto con una parte dell'Episcopato a proposito dell'Enciclica.

Oltre la lettera di Monsignor di Cambrai, che fu pubblicata per la prima, e di cui feci menzione a V.E. col mio rapporto N. 108 (1), altri vescovi indirizzarono al Guardasigilli lettere in cui protestarono con grande vivacità contro il divieto di pubblicare gran parte dell'Enciclica. Il vescovo di Moulins non tenne conto alcuno di siffatto divieto: egli promulgò personalmente dal pergamo l'enciclica e la comunicò al parroci della sua diocesi con una circolare che fu pubblicata dai giornali clericali. Un comunicato del *Moniteur* d'oggi annuncia che la condotta di questo vescovo fu deferita al Consiglio di Stato in via d'appello per abuso. Mi si afferma che si procederà in egual modo contro il vescovo di Poitiers. Questo prelato avrebbe letto egli stesso domenica scorsa dal pergamo della sua chiesa cattedrale un mandamento in cui protesta contro la circolare del ministro Baroche, promulga l'enciclica e condanna i giornali la *France*, il *Débats*, il *Pays*, il *Constitutionnel*, il *Siècle* e l'*Opinion nationale*. Questo mandamento sarebbe concepito in termini così violenti che gli stessi giornali oltramontani non avrebbero osato di pubblicarlo, temendo d'attirarsi un avvertimento od un sequestro.

Il Signor Drouyn de Lhuys al quale io parlai quest'oggi dell'enciclica, mi disse che il Governo deplorava la condotta della Santa Sede e dei vescovi, che contro questi non aveva altra via di coazione che i processi di appello per abuso, non volendo ricorrere alla sospensione dello stipendio vescovile, od alla nomina di coadiutori, benché lo possa fare in forza del Concordato.

Il Ministro imperiale soggiunse che nelle sue conversazioni col Conte di Sartiges il Cardinale Antonelli si studiava di attenuare il significato politico dell'enciclica. Per esempio, Sua Eminenza assicurava che il Papa non aveva voluto condannare la sovranità popolare né il suffragio universale, laddove sono, come in Francia e nell'America del Nord, costituiti dalle leggi organiche del paese, ma soltanto dove sono adoperati come strumenti rivoluzionarii.

Il Signor Drouyn de Lhuys, dopo quanto scrissi all'E.V. con dispaccio N. 97 (2), diresse all'Ambasciatore francese a Roma un secondo dispaccio che in sostanza conferma il primo. Il Governo francese non chiede in esso spiegazioni intorno

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 494.

all'enciclica: essa non ne ha d'uopo, il senso genuino e naturale delle parole basta a determinarne il significato. Questo si è tale da dover far rammaricare al Governo francese che la Santa Sede gli abbia con questo atto resa più difficile la sua missione in Italia e creato gravi imbarazzi all'interno, provocando la negazione per parte della fazione ultramontana del clero dei principii di diritto pubblico consacrati dalla costituzione dello Stato, dai Concordati e dalle tradizioni della Chiesa gallicana.

La lotta impegnatasi fra il Governo francese e parte del clero a proposito dell'enciclica costringerà probabilmente i Ministri francesi a sostenere con maggior vigore la Convenzione del 15 Settembre avanti il Senato ed il Corpo legislativo francese.

Avrà lo stesso effetto il discorso del Signor Thiers il quale, a quanto mi si assicura, persiste a voler difendere il potere temporale del Papa, benché condanni l'enciclica come un grande errore politico. « Bisogna essere Papa per farne di queste! » esclama spesso, a quanto dicesi, l'antico Ministro di Luigi Filippo.

Giova sperare che l'Imperatore, il quale è sovrattutto fermo nei suoi principii liberali quando li vede condannati dagli avversarii della sua dinastia, ometterà nel suo discorso d'apertura delle Camere francesi quelle frasi troppo favorevoli alla Santa Sede che potrebbero produrre spiacevole impressione sulla pubblica opinione in Italia.

525.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 84. *Berlino, 12 gennaio 1865.*

N'étant revenu à mon poste que vers la fin de novembre, je n'ai pu constater par moi-même quelle avait été l'interprétation donnée par la presse allemande au discours prononcé par V. E. à la Chambre des Députés dans la séance du 12 du même mois. Mais, d'après les renseignements que j'ai recueillis, aucun journal de ce pays, je ne parle bien entendu que de ceux qui ont un caractère assez indépendant pour ne pas se mettre à la solde de l'Autriche, ne s'est permis de révoquer en doute la franchise et la loyauté des paroles conciliantes de notre Ministre des Affaires Etrangères.

Depuis mon retour, j'ai suivi attentivement la polémique des Gazettes, et aucune de celles au moins que je lis journellement, ne s'est permis de tirer de votre langage. M. le Ministre, soit à la Chambre des Députés, soit dans l'enceinte du Sénat, la conclusion que Vous auriez fait prévoir la guerre au printemps. J'ai même remarqué que la *Gazette de la Croix* et celle de l'*Allemagne du Nord*, d'ordinaire si peu bienveillantes à notre égard, lors même qu'elles continuent la première surtout, à dénigrer l'Italie, n'ont jamais essayé de torturer le sens des paroles de V. E. Son caractère est trop respecté même parmi nos adversaires, pour qu'ils osent suspecter ouvertement la sincérité de ses déclarations itératives notamment quand elle représentait la question Vénitienne comme étant susceptible d'une solution pacifique. Toutefois s'ils rapportent les discours, ils

s'abstiennent d'en faire ressortir l'esprit de modération, tandis qu'ils se prévalent du moindre fait qui se passe en dehors de la sphère d'action du Gouvernement pour déverser le blâme sur nos institutions et sur nos aspirations légitimes. C'est là que gît une mauvaise foi aussi incorrigible que l'esprit de parti dans ses oppositions systématiques.

Mais si la presse, ou du moins ses organes les plus répandus craignent de se livrer à des commentaires qui resteraient sans écho auprès des gens éclairés en Allemagne, il y a tout lieu de croire que certains Cabinets ne se font pas faute de nous laisser noircir et calomnier à Vienne.

J'ai déjà mandé quelle avait été l'interprétation fournie par le parti influent à la Cour de Prusse relativement à la Convention Franco-Italienne du 15 Septembre. Sa raison d'être n'aurait été autre qu'une entente contre l'Autriche.

On a un intérêt ici à ne pas détromper cette Puissance sur de prétendus projets belliqueux de notre part dans le but de lui arracher ses possessions Vénitiennes. Afin de la rendre condescendante pour une annexion directe, ou indirecte des Duchés de l'Elbe, on voudrait de plus en plus inculquer à l'Empereur François-Joseph et à son Ministère la nécessité de maintenir une alliance étroite au prix même de quelques sacrifices dans le Nord, et d'écarter ainsi des dangers très menaçants en Italie, si l'Autriche se retrouvait isolée comme en 1859.

Il se peut fort bien que dans des pays où les passions religieuses se drapent du manteau de la politique, et où le parti catholique nous poursuit de la haine des dévots; il se peut fort bien, dis-je, que dans des pays comme le Grand-Duché de Bade, la Bavière, les provinces Rhénanes, quelque journal ultramontain ait travesti le sens du langage de V. E. La *Gazette Universelle* d'Augsbourg est à elle-seule capable de nier le jour en plein soleil; c'était elle qui, peu après la guerre de 1859, avouait de la manière la plus cynique par l'organe d'un de ses rédacteurs qu'elle avait sciemment menti dans l'intérêt de l'Autriche.

Mais le temps ne suffirait pas pour lire les élucubrations de tous les publicistes allemands. Aussi n'ai-je parlé que des journaux auxquels je suis abonné. Au reste la presse n'a ici qu'une importance bien secondaire comparativement au rôle qu'elle joue chez d'autres nations. Elle a une longue éducation à faire encore, avant de jouir d'un véritable crédit. Chacun sait que le Cabinet de Vienne dépense des sommes considérables pour y faire prévaloir ses vues. Rien donc de plus naturel que les attaques pleuvent sur nous qui ne faisons rien pour combattre avec les mêmes armes. Cependant il conviendrait sans aucun doute d'établir quelque service de défense moyennant quelques correspondants dévoués et intelligents. J'ai déjà appelé plus d'une fois l'attention du Gouvernement sur ce point.

Depuis plusieurs jours je cherche vainement à m'aboucher avec le Président du Conseil, ou avec le Secrétaire Général. Celui-ci est absent, et son chef se dit trop éprouvé par les fatigues de la chasse et des travaux préparatoires pour la réunion des Chambres, pour recevoir les visites du corps diplomatique. Il est vrai que sa porte est toujours ouverte à la Russie, à l'Autriche, à la France, et à l'Angleterre. C'est vraiment dommage que des représailles ne soient pas appliquées aux Ministres de Prusse à l'étranger.

Voici ce qui me revient d'autre part. Depuis ma dernière dépêche, la corde paraît s'être tendue dans les rapports entre Vienne et Berlin. Le Chargé d'Affaires d'Autriche laisse entendre que son Gouvernement commence à se lasser des prétentions exorbitantes de la Prusse qui vise à l'annexion directe du Schleswig Holstein. Aussi se rapprocherait-il des Etats secondaires, entre autres de la Saxe, pour contrebalancer des vues, à son gré, trop ambitieuses. Voici à ce propos un mot de M. de Bismarck: « Nous voulons bien d'un mariage honnête avec l'Autriche, mais nous ne pouvons pas lui passer une maîtresse Saxonne ».

Mon collègue de Russie dit, et pour cause, puisqu'il travaille au maintien de la bonne intelligence entre les trois Cours du Nord, qu'il ne croit pas à une rupture.

J'ai l'honneur de remercier V. E. de ses dépêches du 29 Décembre et du 3 Janvier, et de Lui accuser réception de Son télégramme du 8 courant (1). En me réservant, dès que j'aurai pu forcer la porte du Ministère des Affaires Etrangères, de mander le jugement du Gouvernement Prussien relativement au projet d'acte public pour le règlement provisoire de la navigation du Danube...

526.

IL CONSIGLIERE DELLA LEGAZIONE A PARIGI, ARTOM, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. CONFIDENZIALE. *Parigi, 12 gennaio 1865.*

Mi fu assicurato quest'oggi da fonte non sospetta, e da persona credo bene informata, che in Ungheria lo scoraggiamento è giunto al punto da desiderare positivamente un accordo coll'Austria. Credesi che i Capi del partito aristocratico ungherese manovrino con Mensdorff per ottenere dall'Imperatore concessioni tali da permettere la convocazione della Dieta. La stessa persona (è un ungherese, antico segretario di Kossuth) mi disse: devo confessare con dolore che una volta l'Ungheria riconciliata coll'Austria, i soldati ungheresi si batteranno contro l'Italia come fecero nel 48.

Questa notizia mi parve abbastanza grave perchè io la scrivessi a Lei. Ella ha modo di controllarla. Certo se l'Austria si riconcilia da un canto coll'Ungheria dall'altro ottiene il concorso della Prussia, noi, che non possiamo ormai sperare in una cooperazione efficace d'alcuna potenza estera, ci troveremo nella più triste condizione.

Nigra sta un pò meglio, ma non è ancora pienamente ristabilito. Spero però che presto egli possa scrivere al Generale qualche lettera particolare. Pel resto lo supplisco io quanto so e posso.

---

(1) Cfr. n. 492 e 518. Il dispaccio del 3 gennaio non è pubblicato.

527.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 85. *Berlino, 15 gennaio 1865 (per. il 20).*

J'ai enfin réussi à rencontrer le Secrétaire Général pour lui demander quel était le jugement porté par le Gouvernement Prussien au sujet de la déclaration que S. A. Aali Pacha désirait voir insérée dans le protocole final qui sera dressé à l'occasion de la signature de l'acte public pour le règlement provisoire de la navigation du Danube. M. de Thiele n'était nullement au courant de cette affaire. Il m'a promis de consulter les archives et de me donner plus tard quelques indications. Mon collègue de Turquie n'en savait pas davantage (1).

J'ai profité de cet entretien pour démentir les assertions de journaux allemands qui donnaient au langage de V. E. une signification qui n'avait jamais été dans l'expression de sa pensée. En rappelant les passages de ses discours sur la Vénétie, j'ai parlé dans le sens de la dépêche n. 12, (Cabinet) (2) et, pour donner plus de poids à mes explications, j'ai même lu quelques extraits de cette dépêche avec la circonspection qui m'était tracée.

M. de Thiele regrettait de ne pas en avoir une copie, parce qu'il aurait voulu faire soumettre au Roi des appréciations, dont la franchise et la modération eussent été de nature à produire le meilleur effet sur l'esprit de S. M. Au reste il m'a donné l'assurance que personne ne s'était permis de déduire des discours de V. E. qui tous se trouvaient au Ministère, l'induction que nous aurions laissé prévoir la guerre au printemps. En outre, il ne lui résultait aucunement que certains organes de la presse allemande eussent écrit des articles ayant cette portée. On ira cependant aux recherches, et si le fait se confirme on aura soin de faire rectifier, en voie officieuse, les suppositions de journaux mal renseignés, ou mal inspirés.

A ce propos M. de Thiele m'a nouvellement parlé de l'estime, de la sympathie et de la haute réputation de loyauté dont Vous jouissez, M. le Ministre, à la Cour Royale de Prusse. Je n'ai pu m'empêcher de laisser comprendre qu'il était vraiment dommage que le Cabinet de Berlin ne cherchât pas à mieux utiliser la présence de V. E. au pouvoir, en nous donnant, par des actes, des preuves de son bon vouloir. « En attendant, ai-je ajouté, je ne puis que me référer à ce qui m'a été dit l'année dernière par M. de Bismarck. Si l'Autriche me suit jusqu'au bout, je la conduirai loin ». Voilà une garantie que c'est l'Autriche qui doit suivre la Prusse, et non la Prusse qui se laisse remorquer par l'Autriche. Je veux bien admettre cette garantie, mais *aucune autre*, à moins

---

(1) Cfr. quanto scrisse De Launay nel R. confidenziale 86 del 19 gennaio, che non si pubblica:
« En me référant au premier article de mon rapport n. 85 du 15 de ce mois, je suis à même de mander à V. E. que le Comte Brassier, Envoyé de Prusse à Constantinople, a reçu l'instruction d'adhérer aux réserves proposées par la Sublime Porte, relatives à l'acte public pour le règlement provisoire de la navigation du Danube. Le Cabinet de Berlin avait été déjà informé des adhésions de la Russie, de la France, de l'Angleterre et de l'Autriche ».
(2) Cfr. n. 463.

que le Cabinet de Berlin, par une faute des plus colossales, n'ait engagé la réalité de ses intérêts politiques dans les rêveries des hommes d'Etat à Vienne ».

M. de Thiele ne m'a pas suivi sur ce terrain. Il ne m'a répondu que par quelques observations sur les difficultés que la Prusse rencontrait pour le règlement définitif des affaires du Schleswig-Holstein. Il paraît en effet avéré que le Comte de Mensdorff insiste pour une prompte solution, et que M. de Bismarck cherche toujours à gagner du temps sous des prétextes plus ou moins dérisoires. Il regrette peut-être, en prévoyant de graves embarras pour l'Autriche à l'expiration du traité Franco-Italien du 15 Septembre pour l'évacuation de Rome, que l'échéance n'en soit pas à un terme plus rapproché. Il est évident que ses prétentions hausseront ou baisseront selon le degré de résistance que l'Autriche pourra opposer à ses velléités ambitieuses.

Les Chambres ont été ouvertes hier par le Roi. Le discours du trône est assaisonné de la phrase de rigueur sur l'*alliance étroite* avec l'Autriche. Mais, comme contrepoids, il s'y trouve un éloge à l'adresse de l'Empereur des Français, et la déclaration que la Prusse n'a cessé d'entretenir les meilleurs rapports avec les autres Puissances étrangères. En d'autres termes, c'est laisser comprendre que le Cabinet de Berlin a bien des portes ouvertes en cas de défection à Vienne. Au reste pas une seule concession n'est annoncée à la majorité parlementaire qui continuera ainsi de faire opposition. Quant aux duchés, les voeux *légitimes* de ces pays, et des Princes, seront consultés, après avoir entendu l'avis des Syndics de la Couronne. C'est toujours le même refrain pour temporiser, et obtenir les meilleures conditions au point de vue prussien.

P. S. — Ci joint une dépêche sous cachet volant, de M. le Comte Puliga.

528.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 114. *Parigi, 16 gennaio 1865 (per. il 19).*

Sono grato all'E. V. delle interessanti notizie contenute nel pregiato dispaccio N. 93 (Gabinetto), dell'8 gennajo corrente (1), circa i negoziati commerciali che erano stati intavolati, per iniziativa del Signor di Bismarck, fra il Governo del Re e la Prussia.

Giusta l'autorizzazione datamene da V. E., mi prevarrò di queste notizie nel caso in cui fossi interpellato in proposito da questo Ministro imperiale degli Esteri.

Il discorso pronunciato jerlaltro dal Re di Prussia all'apertura della Dieta spiega chiaramente il motivo della condotta del Ministero prussiano a questo riguardo. È impossibile di manifestare meglio e le velleità d'annessione che

(1) Cfr. n. 519.

furono in sostanza lo scopo diretto della politica prussiana nella questione dei Ducati, e la mancanza dell'energia necessaria per raggiungere direttamente questo scopo. Se per riescire nell'intento il Signor di Bismarck non rifuggirebbe da una rottura coll'Austria e colla Confederazione germanica, le tendenze illiberali del Re, le sue idee preconcette in fatto di diritto, i suoi scrupoli impediscono che la Prussia proceda col metodo logico e naturale, cioè appoggiandosi alla volontà delle popolazioni, e fanno sì che il Gabinetto di Berlino cerchi d'ottenere indirettamente, procurandosi l'assenso della Corte di Vienna, quei vantaggi che non osa procurarsi altrimenti. In tale stato di cose gli è evidente che ogni riguardo verso di noi debba essere posposto alla necessità d'un accordo coll'Austria. Tuttavia io credo che il Governo abbia saviamente operato, mostrandosi paziente verso la Prussia, e lasciando al Gabinetto di Berlino ogni responsabilità della sospensione dei negoziati commerciali. L'accordo fra l'Austria e la Prussia, per essere sincero e durevole, dovrebbe estendersi a tutte le questioni germaniche e non limitarsi alla sola questione dei Ducati. È probabile che il Re di Prussia abbia comperato con promesse verbali d'ajuto in caso di guerra in Italia l'adesione dell'Austria ad un accomodamento fra la Prussia ed il Principe di Augustenburg, in forza di cui i Ducati verrebbero ad essere in certo modo infeudati politicamente alla Prussia. Ma l'ambizione prussiana non può stare contenta di questi vantaggi indiretti, ne può trovare in questi un compenso sufficiente al peso gravissimo di una guarenzia indefinita dei possedimenti austriaci nel Veneto. In Francia s'inclina quindi a credere che questa guarenzia non sia stata concessa né stipulata con veri atti internazionali, e che le promesse verbali le quali esistono probabilmente fra i due Sovrani abbiano un carattere essenzialmente temporaneo. Se così fosse veramente, basterebbe al Governo del Re di perseverare per qualche tempo nella sua riserva attuale, per veder svanire un pericolo che non è per ora in poter nostro di prevenire altrimenti.

529.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Londra, 16 gennaio 1865.*

Il vapore Borbonico di cui le annunziava la partenza da Liverpool per Trieste verso il 17 od il 20 corrente, sarebbesi allontanato già da varî giorni, e mi si rende informato che sarà presto seguito da un altro.

V. S. ricorderà che a quanto mi veniva detto, i legni acquistati dal comitato Borbonico sarebbero in numero di cinque, di cui i compratori già avrebbero pagato la metà del prezzo in anticipazione.

Lo scopo dei fautori di Francesco II parrebbe ora essere quello di avere tra Trieste, Fiume e Gratz tutti gli elementi necessarî per una importante spedizione contro all'Italia, appena una guerra o qualche altro sconvolgimento politico loro gliene offrissero l'occasione favorevole. Delle altre armi sarebbero qui giunte dal Belgio, e saprò quando partiranno per l'Italia.

Mi venne raccomandato di far seguire attentamente i passi di quel tale agente Borbonico, Santo Nocifera che sarebbe in continua comunicazione con Civitavecchia, Napoli, Messina e Malta. In codesta ultima città mi si disse che il Cav. Slythe avrebbe facilmente l'opportunità di farlo sorvegliare. Mi venne infine assicurato essere vero ciò che fu già annunziato da qualche giornale circa la venuta di Garibaldi in Inghilterra. Egli avrebbe scritto alle società operaje di Liverpool che sarebbe in breve fra di loro, e diffatti lo aspetterebbero entro una quindicina di giorni. Non ho potuto finora sapere quanto v'abbia di vero in questa asserzione.

P. S. — Le unisco un biglietto di visita di uno di quelli emissarj tedeschi intorno ai quali le scriveva recentemente, essendo forse il suo nome stato nella mia lettera sbagliato dietro alle erronee indicazioni datemi (1).

530.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 15. *Torino, 17 gennaio 1865.*

J'ai fait connaître confidentiellement au Ministre du Roi à Paris ce qui s'est passé entre le Gouvernement prussien et nous au sujet de la conclusion d'un protocole commercial, afin qu'il fût en mesure de donner des éclaircissements sur ce sujet au Ministre des Affaires Etrangères de France, dans le cas où celui-ci, qui a pu en être informé par M. de Talleyrand, prendrait l'initiative d'une conversation à cet égard. J'ai encore signalé à Paris, avec la réserve convenable, quelques-unes de intéressantes informations que vous m'avez transmises par votre dépêche N. 80 (2) et je ne doute pas que le Gouvernement Impérial ne soit attentif aux dispositions que laisse voir plus ou moins ouvertement la Cour de Vienne.

L'opinion en Italie est d'ailleurs frappée de voir les feuilles autrichiennes répandre les bruits les plus dénués de fondement sur de prétendus préparatifs clandestins qui auraient lieu chez nous pour des hostilités plus ou moins prochaines contre l'Autriche. Il semble qu'à Vienne l'on cherche à habituer les esprits à l'idée de complications prochaines.

Les Cabinets de Londres et de Paris continuent à garder une attitude pleine de réserve.

Le Ministre du Roi à Londres vient de m'informer que le Gouvernement Britannique a adressé récemment à ses Agents diplomatiques en Allemagne une circulaire qui leur prescrit de ne se mêler en quoi que ce soit des affaires intérieures de la Confédération et leur enjoint même d'avoir à s'abstenir d'exprimer publiquement leur opinion sur ces affaires, le rôle des représentants de la Reine devant se borner à rendre compte au Foreign Office du résultat de

(1) Annotazione marginale: « N.B. manca la carta di visita ».
(2) Cfr. n. 510.

leurs observations. On admettait généralement en Angleterre la prévision que la Prusse finirait par arracher au Cabinet de Vienne son assentiment à une annexion plus ou moins déguisée des Duchés à la Monarchie des Hohenzollern, et à cet égard on montre la même indifférence que vous témoignait le personnage dont vous me signaliez le langage dans votre dépêche N. 79 (1).

De son côté le Ministre des Affaires Etrangères de France déclarait, il y a quelques jours, au Chevalier Nigra que, quelle que soit l'attitude de la Bavière et des autres Etats secondaires de l'Allemagne vis-à-vis de l'entente austro-prussienne, la France n'entend pas sortir de la réserve que lui a fait adopter, dès l'origine du conflit, son désir de faire cesser la défiance systématique que les actes du Gouvernement Impérial rencontraient trop souvent en Allemagne.

S.E. a ajouté que le Gouvernement Impérial avait toujours exprimé le désir que le voeu des populations fût consulté et qu'il persistait à penser que c'eût été là le meilleur moyen de résoudre la question des Duchés. On croit, à Paris, que le Prince Frédéric Charles est chargé d'obtenir l'assentiment de la Cour de Vienne au projet d'incorporation indirecte des Duchés à la Prusse, moyennant des accords militaires et maritimes qui uniraient étroitement le nouvel Etat à la Monarchie prussienne. Le Gouvernement Impérial ne verrait d'ailleurs pas de mauvais oeil l'annexion pure et simple des Duchés à la Prusse par la voie du suffrage populaire, car les résultats politiques en différeraient, au fond, bien peu de ceux d'une incorporation détournée, la Prusse serait amenée ainsi à fonder sa politique sur le voeu populaire et à reconnaître le principe des nationalités. Dans ce cas, les districts septentrionaux du Schleswig, dont les habitants sont entièrement danois et qui par conséquent ne pourraient appartenir à l'Allemagne que par le droit de conquête, pourraient, à la satisfaction marquée du Gouvernement Français, être rendus au Danemark.

Le télégraphe nous a transmis le résumé du discours royal d'ouverture des Chambres prussiennes. Ce discours paraît accentuer la situation dans un sens plus décisif, et je recevrai avec un vif intérêt les informations que vous m'adresserez sur la portée qu'on lui attribue à Berlin, et sur ce qu'il peut y avoir de fondé dans les bruits accueillis par les journaux allemands sur les compensations qui pourraient être données à l'Autriche.

En vous accusant réception de vos dépêches Confidentielles du N. 79 au N. 84, (inclusivement)... (2).

531.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S.N. *Tunisi, 17 gennaio 1865.*

Mi pregio rispondere ai Dispacci Confidenziali NN. 11 e 12 che l'E.V. mi indirizzò dal Gabinetto in data 29 scorso Dicembre e 5 corrente mese (3).

Nel corso degli avvenimenti che si succedettero durante la rivoluzione tunisina, ormai completamente sedata e compressa, l'Inghilterra e la Francia aventi

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. nn. 510 e 525. Gli altri rapporti non sono pubblicati.
(3) Cfr. nn. 493 e 515.

interessi politici diametralmente opposti in questo paese, esercitarono più dell'usato reciproca attenzione e sorveglianza, pronte ad opporsi al minimo indizio o sospetto che indicasse vantaggio o prevalenza dell'una o dell'altra. La Francia suppone, e forse non senza qualche ragione, che la politica inglese tenda a trasformare la Reggenza di Tunisi in una provincia turca come avvenne di Tripoli di Barberia trent'anni or sono. Dal canto proprio l'Inghilterra teme, non senza fondamento anche essa, che la Francia voglia, o tosto o tardi, mettere ad esecuzione il progetto da molto tempo formato, e che male nascondono anche presentemente i Marescialli Randon e Mac Mahon, di spingere cioè le proprie frontiere algerine fino alla Medjerda, a circa quattro ore di distanza da Tunisi, impossessandosi così di tutto il tratto della Costa fino a Biserta compreso il famoso lago che prende nome da questa Città, e che diverrebbe in poco tempo un sicurissimo porto con non ingente spesa. È evidente che con un gran porto ed un grande Arsenale a Biserta la Francia sarebbe padrona quasi assoluta del Mediterraneo, ed è evidente del pari che l'Inghilterra, interessatissima a mantenere libero questo mare, si opporrà anche colla forza a tale ambita conquista. L'Italia a parer mio non dovrà certo rimanere spettatrice indifferente di questa lotta, ed io sono anzi convinto che il Governo del Re potrà contribuire possentemente ad impedirla con azione diplomatica ferma e risoluta.

Fu nel proteggere quegli interessi, che si formò e divenne sempre maggiore l'antagonismo tra il Signor Wood ed il Signor de Beauval, antagonismo che per gli eccessi e le intemperanze di quest'ultimo discese a meschina questione personale, ed il progetto di Regolamento, che V.E. mi comunicò, dei rapporti tra il Sultano ed il Bey di Tunisi, venne redatto dal Signor Wood e proposto quindi dal Gabinetto Britannico per allontanare e distruggere possibilmente le idee ambiziose della Francia, la quale, mentre continua a pronunciarsi in favore dello *statu quo*, non si rifiuta per ciò meno a definire in modo stabile il significato pratico di queste due parole per la Tunisia. Il Signor du Chesne de Bellecourt mi disse infatti, appena arrivato, che la Francia non credeva ancora giunto il momento di sanzionare con atto diplomatico la posizione della Tunisia verso la Porta.

Le circostanze di fatto, o dirò meglio i motivi principali che suggerirono al Signor Wood quel progetto di regolamento, sono i seguenti:

1) La domanda fatta al Bey dal Signor de Beauval di annullare la Convenzione Anglo-Tunisina, nello scopo evidente di impedire che gli interessi materiali inglesi divengano preponderanti nella Reggenza, e di mandare in esilio per tre mesi il suo Primo Ministro Sidi Mustafa Kasnadar. Il Bey non potendo cedere a tale domanda, senza abdicare alla propria autonomia e spogliarsi della libertà nelle sue relazioni con Potenze Estere amiche, la respinse in modo cortese ma fermamente. L'Inghilterra vide in tali pretese l'urgenza di assicurare a Sua Altezza il libero esercizio dei suoi diritti, privilegi ed immunità così negli affari interni che nelle relazioni estere.

2) Le grida degli insorti e dei soldati disertori alla Costa, durante la rivoluzione, tendenti a deporre la Famiglia Regnante per sostituirle una diretta Autorità turca. Questo sentimento in favore della Porta fu quasi generale nella speranza che sotto la Turchia non vi sarebbe coscrizione, e nella persuasione

che il Bey era troppo debole contro la pressione e le pretese straniere, per cui l'indipendenza e la religione del paese essendo minacciate, il Sultano soltanto poteva efficacemente proteggerle. Il Commissario turco avrebbe senza dubbio potuto usufruttare tale sentimento per sbalzare dal trono il Bey, il quale si è benissimo avveduto che i suoi diritti ereditarj non dovrebbero essere lasciati in balia di un funzionario turco mandato a Tunisi per affari.

3) La minaccia del Contr'Ammiraglio francese di colare a fondo il Commissario turco in acque tunisine, ed il susseguente tentativo del Comandante francese di impedire la partenza dell'Inviato del Bey a Costantinopoli. Questi due fatti sembrano aver comprovato all'Inghilterra che la Francia non riguarda la Tunisia come compresa sotto la protezione del diritto pubblico e delle leggi internazionali. Se il Contr'Ammiraglio francese avesse messo ad esecuzione la sua minaccia, ne sarebbe immediatamente seguito un atto di guerra fra i bastimenti francesi e turchi, e siccome Kaider Effendi aveva già chiesto ed ottenuto protezione dal Signor Wood e dal Comandante della stazione navale inglese, questi non avrebbe certamente mancato di difendere la Bandiera Ottomana da un ingiustificabile attacco, non potendo assolutamente accettare l'umiliazione di vedere la Bandiera garantita sommersa alla loro presenza dalla Bandiera garante.

4) L'accusa fatta presso il Bey dal Signor de Beauval contro il Signor Wood di avere non solo istigato i suoi sudditi alla rivolta, ma di aver anche cospirato contro la vita di Sua Altezza e dei membri della sua famiglia, e ciò d'accordo col Kasnadar che in premio del tradimento sarebbe stato nominato Muscir dalla Porta. Il Signor de Beauval aveva infatti una immaginazione fervidissima, ma poco cauta; la sua animosità personale contro il Kasnadar lo fece cadere in assurdità incredibili, e gli fece commettere atti inqualificabili. Mentre accusava il Signor Wood come istigatore dei sudditi tunisini alla rivolta, egli era in corrispondenza diretta col Capo dei rivoltosi nello scopo di mantenere l'agitazione e di ottenere il rinvio del Kasnadar. Tre o quattro lettere originali furono spedite al Bardo dallo stesso Capo dei rivoltosi; trasmetto qui acchiusa all'E.V. traduzione di una delle più importanti (1).

5) Le dichiarazioni fatte dal Signor de Beauval al Bardo, e ripetute altrove, che la politica francese doveva prevalere esclusivamente nella Tunisia, che i suoi colleghi dovevano contentarsi di avere influenza nelle rispettive Cancellerie; e che senza il consenso della Francia il Bey non poteva trattare con altre Potenze per costruzione di strade ferrate, per collocamento di cordoni elettrici sottomarini, né stabilire una Banca tunisina. Qui cade in acconcio la quistione di sapere se il Signor de Beauval, il quale si limitò sempre a fare verbalmente tali dichiarazioni e si ricusò costantemente di comunicarle per scritto, abbia agito dietro ordine del suo Governo, oppure a capriccio secondando le sue personali antipatie. Io credo che il Signor Drouyn de Lhuys, impressionato da malevole insinuazioni dei giornali e da esageratissime relazioni Ufficiali, abbia bensì desiderato la caduta del Kasnadar, ma si sia prudentemente astenuto dall'esprimere tale desiderio per scritto. Ad ogni modo Sua Altezza era fermamente decisa a non cedere, ed il Gran Consiglio, che ha nel suo seno diversi membri avversi al

(1) Non rinvenuta.

sistema di Governo del Kasnadar, si trovò unanime nell'approvare quella risoluzione.

6) Finalmente la scena scandalosa, non impedita né punita più tardi dal Signor de Beauval, avvenuta alla presenza del Bey in udienza Ufficiale, di un Colonnello francese del seguito del Signor de Beauval che apostrofò irriverentemente il Kasnadar con gesti minacciosi; il poco rispetto usato dal Signor de Beauval obbligando Sua Altezza a riceverlo ad ora tarda senza averla fatta prevenire; e per colmo, l'insulto fatto al Bey rifiutando di accettare la mano che gli offrì al momento di congedarsi. Questi fatti non hanno bisogno di commenti, ma saranno essi stati riferiti o pervenuti a Parigi nella loro verità ed esattezza?...

La Missione del Generale Kerreddin a Costantinopoli in apparenza di semplice cortesia, era in realtà puramente politica, ed è stata suggerita al Bardo dal Signor Wood. Egli aveva speciale incarico di conoscere le intenzioni della Porta sul progetto di regolamento in quistione, e di vincere le difficoltà che avrebbe incontrate con argomenti desunti dall'attitudine della Francia durante gli avvenimenti politici della Tunisia, attitudine che toglie al Governo Ottomano qualunque speranza di trasformare un giorno questo paese in una provincia turca. Appoggiato dall'Ambasciatore inglese, e da Kaider Effendi, che aveva veduto le cose da vicino, il Generale Kerreddin ottenne completo successo, ed ebbe ampia e formale dichiarazione che la Porta è pronta a definire e sanzionare con un atto diplomatico lo *Statu quo* della Reggenza sulle basi di regolamento del Signor Wood; e sebbene la Francia si sia ultimamente dimostrata meno disposta ad accogliere le aperture del Gabinetto Britannico, e la Porta abbia ora ricusato di aderire ai desideri del Bey, io posso dare all'E.V. l'assicurazione la più formale che esiste accordo completo tra Londra, Costantinopoli e Tunisi e che l'Inghilterra non ha nullamente rinunziato a sciogliere la questione tunisina nel senso dello *statu quo*. Sembra che la Francia abbia veduto negli articoli 5° ed 8° del progetto una modificazione alla posizione attuale della Tunisia, e che questa sia la ragione oppure il pretesto della sua fredda accoglienza, ma da quanto ho potuto rilevare dai colloquii avuti col Signor Wood sono indotto a credere che Lord Russell rinnoverà e spingerà le trattative fino a risultato soddisfacente, ed in altri termini fino ad eliminare la probabilità di una guerra per impedire la occupazione della Tunisia per parte della Francia.

Il Governo Tunisino conosce le mire ambiziose della Francia, compiute le quali, anche soltanto alla Medjerda, l'autorità del Bey sarebbe ridotta a quella di semplice Prefetto di Polizia; non ignora per altra parte che la Porta, senza l'opposizione francese, stabilirebbe volentieri la sua autorità diretta nella Reggenza; e vede anche le difficoltà cui l'espongono le vedute della politica inglese. In tale critica posizione il Kasnadar con apparente più stretta unione col Sultano cerca di evitare destramente i pericoli che minacciano la Reggenza, e per sottrarla poi anche alla diretta dominazione della Porta desidera ardentemente che le Potenze amiche definiscano e fissino in modo stabile la posizione del Bey rimpetto alla Turchia. Egli lasciò pertanto agire il Signor Wood e lo secondò inviando il Generale Kerreddin in Missione a Costantinopoli, ma sembra che nell'incertezza della riuscita abbia voluto ritardare a dar comunicazione dei suoi propositi al Governo del Re.

Prima di progredire più oltre devo far conoscere all'E.V. che il Dispaccio N. 11 mi era giunto regolarmente il giorno 2, e che allorquando mi pervenne il Dispaccio posteriore N. 12, il giorno 9, io aveva già avuto un lungo colloquio col Bey in presenza del Kasnadar. Non mi riuscì cosa difficile il far cadere in modo prudente il discorso sull'argomento in questione, il quale venne risolutamente continuato da Sua Altezza in termini chiari ed espliciti, dichiarando che il progetto attuale era già stato posto sul tappeto dal suo predecessore e fratello Sidi Mohamed Bey in un momento di forte pressione esercitata dal Signor Roches in allora Console Generale di Francia, senza però le restrizioni portate nell'Art. 5°, né la contribuzione annua proposta nell'art. 8. Il Governo Tunisino in sostanza vuole anch'esso il mantenimento dello *statu quo* senza modificazioni, ma desidera sopra ogni cosa che il significato di quelle due parole sia definitivamente fissato con un atto diplomatico dalle Potenze garanti dell'integrità dell'Impero Ottomano, non che da quelle altre che erano rappresentate al Congresso di Parigi. Ciò nondimeno il Bey accetterebbe anche l'art. 5° nella sua attuale redazione alla condizione però che le Grandi Potenze garantissero la neutralità della Reggenza in caso di una guerra tra la Francia e la Turchia. Sua Altezza mi fece osservare che tale garanzia non sarebbe un fatto nuovo e senza precedenti, giacché durante la guerra tra la Francia ed il Sultano Selim, e durante l'occupazione francese dell'Egitto, Hamuda Bascià aveva ottenuto la neutralità della Reggenza, e che ciò malgrado nella guerra dell'indipendenza greca, e più recentemente in quella contro la Russia, i Bey di Tunisi obbedirono all'appello del Sultano, ed inviarono un contingente proporzionato alle loro forze. Aggiunse inoltre che se si incontrano difficoltà pel fatto dell'Algeria, divenuta più tardi una colonia francese, le altre Potenze aventi interessi importanti nel Mediterraneo devono, a più forte ragione, affrettare e conchiudere il regolamento de' suoi rapporti col Sultano. Tutti gli altri articoli il Governo Tunisino li accettava perché esprimono in modo preciso lo *statu quo* attuale. Dall'insieme di questa conversazione io credo di aver rilevato che il Signor Wood ha redatto il nuovo progetto sulle basi dell'antico aggiungendovi gli articoli 5° ed 8°; che lo spedì a Londra ed a Costantinopoli senza previa adesione del Governo Tunisino all'aggiunta suddetta, e che il Generale Kerreddin può benissimo non aver portato egli stesso quel progetto a Costantinopoli, ed essere stato soltanto incaricato di trattare segretamente sulle basi dello *statu quo* attuale senza modificazioni.

Due giorni dopo aver ricevuto il Dispaccio N. 12 e precisamente al momento in cui mi disponevo a chiedere al Bey un'altra udienza, Sua Altezza mi fece cortesemente pregare di fargli una nuova visita all'indomani. Esauriti i complimenti d'uso, il Kasnadar prese il primo la parola e mi informò come il Signor du Chesne de Bellecourt aveva dichiarato il giorno precedente al Bey che la Francia non vedeva la necessità di definire per ora lo *statu quo* della Reggenza, e che credeva cosa conveniente attendere un momento più opportuno. Il Bey mi chiese subito dopo se l'Italia consentirebbe ad interporre i suoi buoni officj presso la Francia nello scopo di farle abbandonare i suoi progetti dilatorj, ed io risposi che il Governo del Re non ebbe a preoccuparsi direttamente del progetto di regolamento in quistione perché non gli fu comunicato né dalla Sublime

Porta né dal Governo Tunisino, ma essere persuaso che aderirebbe volentieri al desiderio da Sua Altezza formalmente espresso in proposito. Stringendomi allora cordialmente la mano il Bey mi pregò di scrivere all'E.V. nel senso suindicato, e di comunicarle il nuovo progetto che Egli sottopone alle Potenze interessate al mantenimento dell'equilibrio politico nel Mediterraneo, cioè: « 1) di lasciare alla Turchia ed alla Tunisia libertà assoluta di mantenere tra loro lo *statu quo* tal quale esiste ora tacitamente; e 2) di mettere la Reggenza di Tunisi in uno stato di neutralità inviolabile rimpetto a tutte le Potenze Europee senza distinzione ». I sentimenti da Sua Altezza ripetuti anche in questa circostanza a favore dell'Italia essendomi sembrati sinceri, io promisi di scrivere a V.E. col presente corso di Vapore, ed espressi la possibilità e la speranza di poter ricevere un riscontro tra quindici giorni.

Il Consolato che dopo la Francia, l'Inghilterra e l'Italia intrattiene relazioni politiche col Bardo, è quello d'Austria; tutti gli altri si astengono o per mancanza d'interessi politici diretti, o per essere coperti da personale non di carriera. Nella questione tunisina il Gabinetto di Vienna seguita la politica dell'Inghilterra, per cui il Signor Merlato Console Generale d'Austria si trovò sempre d'accordo col Signor Wood, soprattutto contro le intemperanze di condotta e di linguaggio del Signor de Beauval. Mi consta poi che tanto il Signor Wood quanto il Signor Merlato ebbero anch'essi comunicazione ufficiale dei due punti costituenti il nuovo progetto del Bey, e che già scrissero a Londra ed a Vienna avant'jeri col Corriere di Francia. Le informazioni infine che ho potuto procurarmi mi autorizzano a credere che il Kasnadar abbia soltanto tenuto parola al Signor du Chesne de Bellecourt della convenienza di terminare la quistione fissando i termini dello *statu quo*, spingendolo con insistenza a scrivere in questo senso, e ciò nella persuasione che la proposta della garanzia di neutralità della Reggenza sia con più favore accolta giungendo a Parigi per mezzo dei Gabinetti di Londra e di Torino.

Mi rimane ora ad ubbidire agli ordini contenuti nei Dispacci cui rispondo in quella parte nella quale l'E.V. mi fa l'onore di chiedermi l'opinione mia. L'Italia non avrà mai vera ed efficace influenza nella Tunisia se la politica francese vi diviene prevalente come il Signor de Beauval pretendeva. In tal caso malgrado l'importanza della Colonia e del Commercio italiano in questo paese, la R. Agenzia si troverà sempre costretta di camminare a rimorchio del Consolato Generale di Francia con sacrificio continuo dell'amor proprio nazionale, e di interessi materiali mollemente sostenuti. Parmi dunque conveniente che il Governo del Re conservi l'attitudine presa durante gli avvenimenti politici della Reggenza opponendosi a qualunque idea di superiorità della Francia, e sostenendo i diritti di parità sanciti dai Trattati. Il Governo Italiano, a parer mio, non dovrebbe secondare i progetti ambiziosi della Francia che nel solo caso in cui, per intelligenze previamente stabilite in vista di eventualità possibili, abbia fondata speranza o certezza di divenir padrone un giorno di questo paese cui manca soltanto una buona Amministrazione per divenire vera e reale sorgente di ricchezza. Se questa speranza non esiste (e la gelosia dimostrata dalla Francia all'annunzio di truppe preparate a Genova per la Tunisia durante la rivoluzione, lo lascia facilmente supporre) sembrami che gli interessi politici

dell'Italia nel Mediterraneo siano talmente importanti da decidere il Governo del Re ad accostarsi alle vedute della politica inglese in quella parte ben inteso che vuole assicurata la libertà di questo mare, mantenendo lo *statu quo* della Reggenza, e diminuendo le probabilità di un futuro conflitto col sostenere la convenienza di prontamente definire con atto solenne i rapporti del Bey di Tunisi col Sultano.

Segnando ricevuta del precedente Dispaccio Confidenziale n. 10 (Gabinetto) (1)...

532.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

D. 102. *Torino, 18 gennaio 1865.*

Il Governo francese ha fatto comunicare al Governo di S.M. una Nota o Memorandum, di cui compiego copia (2), col quale il Gabinetto di Pietroburgo propose alle Potenze firmatarie del Trattato di Parigi una nuova combinazione suggerita dal Generale Ignatiew, Rappresentante della Russia a Costantinopoli per assestare la quistione dei beni dei Conventi dedicati. Quella proposta della quale credo la S.V. Illustrissima abbia già avuto qualche sentore, consisterebbe nel restituire ai Monaci Greci le Chiese ed i Conventi e nel secolarizzare unicamente i beni rurali.

Ella vedrà, Signor Conte, dalla copia qui unita del Dispaccio indirizzato dal Signor Drouyn de Lhuys al Ministro di Francia in Torino (2) quale sia l'opinione del Governo Francese intorno a quella combinazione.

Le ragioni esposte in quel dispaccio ci paiono così giuste e così concludenti da non potervisi movere veruna fondata obbiezione. Quanto a noi non solo dividiamo il parere che le Potenze, nell'ammettere il principio della secolarizzazione mediante indennità, non hanno inteso fare alcuna distinzione né escludere alcuna specie di immobili, ma siamo convinti che il temperamento consigliato dalla Russia ove fosse approvato, susciterebbe immediatamente vive opposizioni nei Principati e sarebbe successivamente causa di nuove e gravi difficoltà tanto nell'andamento interno, come nelle relazioni esterne di quel paese.

La quistione de' Conventi dedicati ha già cagionate troppe complicazioni e suscitato troppi pericoli di dissenso fra le Potenze perché non debba essere desiderio di tutti il terminarla per modo che non vi restino germi di nuove differenze. Perciò non ho esitato a dar facoltà al Ministro del Re in Parigi di far sentire al Governo Francese che noi pure eravamo convinti degli inconvenienti gravissimi e dei pericoli del sistema suggerito dalla Russia; e la S.V. Illustrissima troverà egualmente qui acchiusa copia del Dispaccio da me indirizzatogli su questo proposito (2). È probabile che la proposta Russa facendo soggetto delle comunicazioni dirette fra le Potenze non verrà posta in discussione a Costantinopoli. Tuttavia ho creduto bene informare la S.V. Illustrissima delle comunicazioni da noi ricevute e delle convinzioni che noi abbiamo.

---

(1) Cfr. n. 472.
(2) Non pubblicato.

Però siccome ragioni di influenza che ha la Russia nel favorire il Clero Greco in Oriente la rendono molto sollecita in questa vertenza, se il Ministro di Russia a Lei ne parlasse, converrà che Ella procuri di torre il più possibile, ogni asperità alla discussione, mostrando il nostro dispiacimento di non poterci trovare d'accordo su questo punto col Governo Russo, e spiegando le cause del nostro dissenso coi pericoli di discordia e di turbamenti, che noi temiamo, potrebbero più o men presto nascere nei Principati. Ella noterà poi particolarmente che il Governo del Re avendo sempre professato ed applicato il principio, consacrato d'altronde dal nostro pubblico diritto interno, che il Potere Civile debba aver piena libertà di azione in quanto concerne l'esistenza delle Corporazioni religiose, esso non potrebbe senza incorrere la taccia di contraddizione e di inconsequenza concorrere col suo consenso ad imporre la osservanza di un principio affatto diverso al Governo dei Principati.

533.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 18. *Berlino, 19 gennaio 1865, ore 2,50 (per. ore 10,30).*

Les révélations assez exactes de la presse sont un démenti au discours de la Couronne sur alliance étroite entre Prusse et Autriche: il me résulte en effet que la tension est aujourd'hui très prononcée entre Vienne et Berlin; l'Autriche a fait savoir ici qu'elle ne veut annexion ni directe, ni indirecte, des duchés, que déjà elle s'est entendue avec les états secondaires et que ce n'est que dans l'espoir que les deux Gouvernements parviendraient à se mettre d'accord qu'elle s'abstient encore de démarches ultérieures qui aggraveraient la situation des choses: lutte a déjà commencé entre le Gouvernement prussien et la chambre.

534.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 97. *Torino, 19 gennaio 1865.*

Da varii lati giunsero in questi giorni al R. Ministero dell'Interno talune indicazioni intorno ad un nuovo complotto che si macchinerebbe attualmente contro la persona di S.M. l'Imperatore dei Francesi, ed a cui potrebbe collegarsi la notizia contenuta nel mio dispaccio di questa serie N. 95 (1).

Vuolsi che l'idea di questo progetto abbia avuto origine in Isvizzera e sia stata dibattuta tra i noti Zamperini Francesco e Quadrio, dimoranti il primo a Ginevra, ed il secondo a Lugano: ne avrebbero indi avuto comunicazione in

(1) Non pubblicato: notizie su due individui sospettati di voler attentare all'Imperatore.

Milano l'Ing. Paolo Spreafico, già stato processato per fabbricazione di bombe alla Orsini, il Signor Brusco Omnis, redattore dell'*Unità Italiana* e certi Antonio Frigerio (1) ed Ambrogio Tagliaferri, tra i quali quest'ultimo sarebbe la persona il cui nome figura nel processo Greco, ma che mai non poté essere rintracciata.

Il Conte Cattoli da Faenza, conosciuto come uno dei più fanatici agenti del partito d'azione, sarebbe stato richiesto di fornire gli esecutori del complotto, che si sarebbe desiderato fossero in numero di *sei*: due soli invece si sarebbero finora assunto l'incarico, per cui furono posti a disposizione del Comitato d'azione di Londra, cui parrebbe essere affidata l'intiera direzione. Questi due sarebbero di quei quattro che l'anno scorso avrebbero offerta l'opera loro a Mazzini per coadiuvare il Greco nel suo attentato.

I sospetti della Polizia Italiana in ordine alla designazione di questi due individui sono divisi tra le persone cui si riferiscono le seguenti indicazioni:

a) Un ex Garibaldino di Faenza;

b) un giovane ventenne di Rimini che conosce bene Parigi e St. Cloud;

c) un Siciliano che si sta aspettando da Palermo;

d) il nominato Raffaele Tosi, ex ufficiale Garibaldino, uno dei più solerti agenti del partito d'azione, scevro finora di reati di sangue, che fu nell'Ottobre scorso a Genova, ed ora si suppone a Parigi, viaggiando sempre per conto del partito;

e) Marco Zavoli, che fu per alcun tempo in Algeria col proprio padre, e ne fece da poco tempo ritorno, passando per Parigi in Italia, ove è impiegato alla Ferrovia in Rimini, conosciuto come appartenente alla setta degli accoltellatori, arrestato non è guari per sospetto d'assassinio e dismesso per insufficienza di prove.

In ordine al Conte Cattoli riferisce la R. Prefettura di Ravenna, aver egli da alcun tempo frequenti e misteriosi colloqui con persone di pessima fama ed altre sconosciute in paese. La sera dell'11 corrente sarebbero convenuti in casa di lui oltre a due forestieri, provenienti, si dice, dall'Egitto, il nominato Nicola Versari da Faenza, ex Garibaldino, reduce, si dice, da poco tempo da Nizza, e che pe' suoi pessimi precedenti potrebbe benissimo supporsi essere l'individuo segnato alla lettera *a*, tra i sospetti di complicità nel complotto.

Di segreti rapporti col Conte Cattoli sarebbe pur sospettato certo Treossi Federico da Faenza, pur egli ex Garibaldino, segnalato dalla pubblica voce come reo di molteplici omicidii commessi in patria tra il 1847 ed il 1850 ed indiziato per assassinio nel 1864 in Cairo d'Egitto.

Prego la S. V. Illustrissima di voler recare alla conoscenza del Ministro Imperiale degli Affari Esteri le surriferite indicazioni, comunicandogli ad un tempo i connotati dei nominati Zamperini, Spreafico, Cattoli, Versari, Treossi, nonché di due tra gli sconosciuti convenuti in casa del Conte Cattoli la sera dell'11 corrente.

Segnandole ricevuta del suo Rapporto Politico N. 113 (2)...

---

(1) Con D. 100 del 26 gennaio Cerruti comunicò a Nigra: « In ordine al Frigerio non sarebbero guari fondati i sospetti accennati nel mio anzidetto Dispaccio. Quantunque professi opinioni politiche alquanto esaltate, egli conduce una vita affatto regolare e gode della pubblica stima, così per la sua onestissima condotta quanto per la sua rara perizia nelle scienze matematiche ».

(2) Non pubblicato.

535.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

ANNESSO CIFRATO (1). *Carlsruhe, 19 gennaio 1865 (per. il 22).*

La première impression du Grand Duc, du Prince Guillaume et surtout de M. de Roggenbach est très favorable aux déclarations parlementaires de V. E., complétées par mes explications réservées puisées dans la Dépêche Confidentielle N. 16 (Cabinet) (2).

L'impression ultérieure demeure favorable, mais avec peu d'espoir pour une solution pacifique sans crises européennes ou circonstances exceptionnelles.

L'opinion des Gouvernements de l'Allemagne méridionale est contraire à la cession de la Vénétie dans l'intérêt autrichien et allemand.

L'opinion publique en Allemagne, surtout la presse indépendante, s'est peu préoccupée des déclarations du Gouvernement du Roi, persuadée qu'elle est, d'après M. de Roggenbach, que dans les circonstances actuelles, et sans événements imprévus, des négociations pour une solution pacifique sont impossibles.

L'opinion du Gouvernement Prussien, m'a assuré le Ministre Badois, est la même que l'opinion publique, tout en reconnaissant les déclarations de V. E. fort habiles et conciliantes, mais stériles quant aux chances des négociations, faute de bases acceptables actuellement par l'Autriche.

M. de Roggenbach partage entièrement à présent cet avis, en modifiant ainsi non pas ses sympathies pour nous ni ses convictions favorables, mais ses impressions primitives dont voici le résumé:

Lors de mes premières explications, M. de Roggenbach en a interrompu l'exposé quant à la première partie relative, soit à l'impossibilité pour l'Autriche de garder la Vénétie et l'espoir d'une solution pacifique sauvegardant l'honneur militaire, soit à l'opinion que la possession de la Vénétie par l'Autriche n'est pas non plus un intérêt allemand. S. E. m'a félicité d'une manière explicite du terrain pratique et politique sur lequel le Gouvernement du Roi venait de se placer en constatant qu'ôter les points aigus, comme V. E. l'avait fait, était le seul moyen de faire cesser de part et d'autre un état permanent agressif aussi mineur que dangereux, et la seule chance d'une nouvelle phase qui rendrait possibles des négociations.

Quant au litoral de l'Adriatique, M. de Roggenbach, sans discuter le droit absolu international de possession de l'Allemagne, nommément sur Trieste, a observé qu'un Etat ne se constitue pas seulement d'après les droits et les raisons de stricte nationalité, mais qu'il faut aussi tenir compte de sa configuration et de ses forces vitales pour exercer une action politique, militaire, maritime et commerciale, sur l'ensemble du pays, c'est pourquoi Trieste et la côte adriatique sont nécessaires à l'Allemagne.

---

(1) Al R. 21.
(2) Cfr. n. 463.

Quant à la question territoriale et militaire au point de vue germanique, M. de Roggenbach m'a signalé trois opinions distinctes, dont il faut tenir compte:

1° Celle soutenue surtout en Bavière, mais qui tend à se modifier en générale, que la frontière défensive de l'Allemagne est sur le Mincio et l'Adige, — soit le *statu quo;*

2° Celle de la frontière des Alpes, dont les crêtes et les passages fortifiés à l'Allemagne seraient, d'après l'opinion d'une petite minorité, une garantie suffisante;

3° Celle plus sympathique au Ministre Badois, que la Vénétie n'est pas nécessaire à l'Allemagne, ni le quadrilatère non plus, excepté Vérone, comme clef naturelle de l'Allemagne contre Mantoue, Peschiera, etc. clefs militaires de l'Italie.

M. de Roggenbach ajoute que pour faire avaler, le cas échéant, aux défenseurs de la première opinion la cession de la Vénétie, il faut leur dorer la pilule avec la possession de Vérone comme territoire allemand, ainsi que du Tyrol. Relativement à cette dernière combinaison, il lui a semblé voir dans les paroles de V. E. plus de portée qu'une simple constatation d'opinion.

Je n'ai pas manqué de faire ressortir combien une solution pacifique intéressait l'Allemagne et l'éventualité qu'une guerre austro-italienne même sans la garantie ou la coopération de la Confédération pût rester localisée. J'ai demandé par conséquent s'il ne serait pas dans l'intérêt de l'Allemagne d'exercer une action sur l'Autriche en vue d'une transaction équitable.

C'est difficile, m'a-t-il répondu, et pas autrement que sous forme amicale, et quant au travail intelligent de la presse, il vaut mieux éviter le risque de provoquer au lieu d'apaiser les passions allemandes, en cas de négociations.

M. de Roggenbach m'a renouvelé à plusieurs reprises l'assurance que jamais la Prusse dans l'état actuel des choses, deviendra solidaire de l'Autriche pour ses provinces extra-fédérales nommément pour la Vénétie, sachant, m'a-t-il dit, qu'on continuait à tort de s'en préoccuper à Turin.

Je lui ai répété la phrase relative dans mes Rapports d'après ses communications précédentes « Si la Prusse n'est pas solidaire l'Allemagne l'est encore moins ». S. E. la trouve correcte seulement en prenant l'Allemagne dans le sens de Confédération et non de quelques Etats isolément, entr'autres de la Bavière, pour la quelle il ne peut pas donner les mêmes assurances.

Quant à l'incorporation de la Vénétie à la Confédération le Ministre Badois la croit impossible: il n'y a ni utilité, ni opportunité, a-t-il dit, car l'opinion publique et gouvernementale est contraire à toute incorporation territoriale non allemande, et quand même, ajouta S. E., faudrait-il l'unanimité absolue des voix, selon la Constitution fédérale, tandis qu'un seul *véto* probable, même d'un seul Etat confédéré suffirait pour rendre toujours impossible une telle éventualité.

D'après des renseignements confidentiels directs, j'apprends que le Ministre des Affaires Etrangères du Würtemberg à répondu ces jours derniers au Ministre d'une grande Puissance accrédité à Stuttgard que quant à rendre la Vénétie à l'Italie, il ferait en cette éventualité son possible comme Ministre Würtembergeois pour s'y opposer dans l'intérêt autrichien et allemand, et ferait même

connaître ses convictions à Vienne, que l'Italie étant forcément l'alliée fidèle de la France, celle-ci est déjà trop forte pour livrer l'Autriche et l'Allemagne sans défense exceptionnelle par la cession du quadrilatère — cession qui obligerait l'Autriche à une dépense immense pour des nouvelles fortifications. « C'est pourquoi mieux vaut garder la possession actuelle qui ne coute pas plus à défendre que le revenu de la Vénétie, — et que si la Vénétie est cédée à l'Italie il y a le même danger ensuite pour Trieste et la Dalmatie. Enfin qu'il préférait une Italie faible, endettée et divisée, et qu'il ne croyait pas qu'elle pût jamais se constituer en un Etat fort ».

Les mêmes renseignements sûrs m'informent que le Ministre des Affaires Etrangères de Würtemberg est tout à fait autrichien dans la question italienne, et qu'il est à craindre que ces idées soient partagées par le pays.

De nouvelles de Bavière, sûres et détaillées ne me sont pas encore parvenues. J'espère en recevoir indirectement d'autre part, en assurant V. E. que les parties intéressées non favorables ne peuvent pas soupçonner mes sources d'information, exploitées dans l'intérêt italien.

536.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. 28. *Torino, 20 gennaio 1865.*

Senza rivenire sull'incidente, che ormai sembra esaurito, del progetto di Regolamento tra la Sublime Porta e Tunisi reputo nondimeno opportuno di farLe una osservazione in ordine alla dichiarazione che la S. V. Illustrissima fece a Lord Russell, siccome Ella mi riferisce nel suo rapporto N. 62 Confidenziale (1) che in ordine alle cose di Tunisi a Torino si esprimesse stupore sul modo di procedere dell'Inghilterra riguardo alla Francia.

Ora nel mio dispaccio N. 26 (Gab.) (2) io esprimevo rincrescimento perchè il Governo della Regina non abbia adoprato verso di noi il procedimento cui egregiamente si attenne verso la Francia, incaricando Lord Cowley di presentire in ordine al progettato Regolamento il Governo dell'Imperatore: soggiungeva non sembrarmi che si avesse a stimare l'Italia meno interessata della Francia nella questione di Tunisi, e conchiudeva mantenendo il diritto del R. Governo di avere sempre come ebbe costantemente pel passato parte principale nei negoziati relativi alla Reggenza. Intorno al procedere dell'Inghilterra verso la Francia a noi non poteva spettare il giudicare, nè tanto meno conveniva a noi di muovere rappresentanze in proposito. Queste mie osservazioni sono del resto pienamente confermate dalla stessa risposta fattale da Lord Russell, il quale ebbe a lealmente riconoscere che se alcuno avesse potuto lagnarsi del contegno dell'Inghilterra si era appunto il Governo Italiano.

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 516.

Non dubito che i rapporti particolari in cui Ella si trova col Primo Segretario della Regina per gli Affari Esteri, saranno per porgerLe mezzo di ristabilire, alla prima opportunità che Le ne si presenti, nel suo vero aspetto un incidente, a cui del resto non è più il caso di annettere soverchia importanza.

Segnandole altresì ricevuta, per regolarità di carteggio, del Rapporto N. 61 confidenziale ... (1).

537.

IL CONTE CSAKY AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

T. *Ginevra, 21 gennaio 1865, ore, 14,45 (per. ore 17).*

J'ai vu à Paris le Général Türr et le Prince Napoléon.

Je Vous rendrai compte verbalement de cette entrevue. Komaromy est content de l'entrevue qu'il a eue avec l'agent des frontières militaires, qui est avec le général Türr.

Je vous prie de ne rien accorder ni arranger avant mon arrivée à Turin, mercredi matin. La convocation de la Diète de Croatie vient d'avoir lieu: un arrangement devient de plus en plus urgent.

538.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 21. *Parigi, 21 gennaio 1865, ore 17,30 (per. ore 19).*

Le marquis Corio de Milan actuellement conseiller de légation du Mexique à Rome part aujourd'hui pour Turin. Il a dit à quelqu'un qu'il est personnellement chargé d'une commission pour le Roi de la part de l'Empereur du Mexique.

(1) Cfr. quanto scriveva Nigra sulla questione di Tunisi in una l.p. a La Marmora del 21 gennaio (AS Biella, Carte La Marmora, ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 96-99): « Quanto a quest'ultimo affare pare che tutto il mondo si è messo d'accordo a non più parlarne. La Porta dall'un lato e il Bey dall'altro vanno fino al punto da dire che non fu mai questione di cambiamenti e che ignorano il progetto di regolamento. Così almeno fu risposto agli agenti francesi a Costantinopoli e a Tunisi ».

539.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 63. *Londra, 23 gennaio 1865 (per. il 26).*

Sono stato ieri a Richmond da Lord Russell, avendo motivo di credere che avesse avuto qualche risposta circa ai passi fatti a Costantinopoli, onde conoscerne le disposizioni pel cambio dei Principati Danubiani rispetto alla quistione Veneta. Difatti Mylord mi raccontò che sebbene non avesse avuto precisamente risposta dall'Incaricato d'Affari Inglese, il quale s'era contentato di scrivere che ad una tale notizia il Ministro degli Esteri avea spalancato gli occhi, pure il Musurus era stato incaricato dirgli che il Divano non poteva prendere favorevolmente in considerazione quest'idea. Affermò che lo stato attuale delle cose era favorevole assai per la Porta, la quale percepiva una somma a guisa di tributo, senza aversi a dare la briga di pensare all'amministrazione o di mandar truppe. Fece intendere che la Turchia non vedeva precisamente che fosse di una sana politica il prestarsi ad accrescere la potenza austriaca in quei dintorni; argomento che militava ugualmente, secondo mi osservò Lord Russell riguardo all'Erzegovina e Bosnia che proponevo di sostituire ai principati. Lord Russell anzi mi assicurò che per queste ultime provincie la Turchia proverebbe più difficoltà che per le altre, considerandole come Turchia propria, mentre le altre non erano che tributarie. Citai allora altre modificazioni che avevo giorni prima prese in considerazione coll'ambasciatore di Francia, cioè di prendere il destro di queste complicazioni relative ai Ducati Danesi ed ai compensi da ottenersi dall'Austria in Germania per unirvi una soluzione per la quistione Veneta.

Lord Russell sembrò disposto a credere che qualche compenso per l'Austria, in fuori dalla questione veneta, si ordisse a Berlino ed a Vienna. Ma si dovette riconoscere da noi che compensi in Germania non erano da aspettarsi per parte della Prussia la quale ha ora per idea fissa di destramente cacciare l'Austria dalla Germania onde diventi quel che potrà; anche una potenza Orientale. Lord Russell mi domandò allora se avevo osservato le notizie date dai giornali del mattino riguardo alla gita a Vienna del principe Carlo di Prussia coll'intesa che dovesse trattare di qualche alleanza offensiva e difensiva. Disse inoltre che probabilmente in Germania si lusingavano che in Inghilterra questa unione non si vedrebbe di mal'occhio, e mi chiese che cosa ne pensassi. La mia risposta fu che mi pareva indispensabile che l'Inghilterra loro tenesse un linguaggio chiaro e tale da impedire simili illusioni. Ed allora Lord Russell mi disse questa frase, su cui non è d'uopo chiamar specialmente l'attenzione di V. E. Disse essere opinione sua che in caso di una simile alleanza sarebbe opportuno che l'Inghilterra si mettesse dalla parte dell'Italia. Esternò quest'opinione spontaneamente, e non richiesto da me, lo che la rende tanto più essenziale. Naturalmente applaudii ad un tal modo di pensare; e di lì si venne a discorrere del sistema che presiede ai Consigli del Governo Britannico, e che aveva ricevuto una speciale applicazione nella quistione Danese. Discorremmo di quanto è inutile lungamente ridire, delle due correnti, bellicosa e pacifica, che aveano vicendevolmente do-

minato nei giorni più critici del Gabinetto di Londra, delle esitazioni sull'opportunità di mandare 25 mila Inglesi a Duppell, mentre i Tedeschi avrebbero potuto opporvi centinaja di mille uomini; ed io finii col dire al Ministro degli Esteri: scusasse la mia franchezza, ma quando discutevasi quell'argomento, sempre esprimevo quanto a parer mio gli attempati fra i Ministri fossero i più giovani di testa, e quanto i più giovani fossero l'opposto. Esser dunque, in caso di urgenza, le speranze mie in lui ed in Lord Palmerston; e in nessun altro. Ed egli rispose approvando ed ammettendo questo mio modo di pensare.

Riguardo a Lord Palmerston mi pare in questo momento un uomo che vedendosi contrastato dai colleghi sulle sue viste generali, trova modo di sventare il mal umore nelle quistioni speciali che gli si presentano a trattare. Il mio collega di Portogallo mi diceva ieri essere molto scoraggiato riguardo alla mediazione pel Brasile, ed aspettarsi ogni corriere a ricevere l'ordine di abbandonarla; e questo lo attribuiva al solo modo di vedere di Lord Palmerston.

Nella nostra posizione per l'affare di Tunisi, trovai Lord Palmerston tre giorni fa molto inasprito ed anzi con idee pregiudicate ed ingiuste. E non potei tenermi dal farne parola con Lord Russell ribattendo ad uno ad uno gli argomenti di cui erasi servito per dimostrare che in questa vertenza non eravamo stati gli ausigliarj della Francia nelle sue idee di annessione. Mentre era evidente (e neppur lo tacqui al Principe La Tour d'Auvergne) che non potea essere politica nostra il favorire le idee del Mediterraneo lago francese. Difatti interpellato dalla Francia cosa avea fatto V. E., aveva ripetutamente mandati incalzanti telegrammi a Londra per sapere come la pensassero. Rispose Lord Russell che se forse noi avevamo motivo di lagnarci di loro, essi non aveano motivo di lagnarsi di noi, poichè anche ultimamente aveva scritto il loro Console a Tunisi per dirgli che il Console Italiano aveva avuto ordine di informarsi presso di lui a che punto stessero le cose, onde combinarle. Ed anzi il Signor Wood aveva aggiunto con una tal quale semplicità che ora credeva d'aver capito qual fosse l'animo del suo Governo, che cioè in tutti gli affari essenziali, egli si concertasse coi suoi colleghi di Francia e d'Italia. E Lord Russell cascò dalle nuvole quando parlando in termini poco lusinghieri della diplomazia Tunisina, gli dissi che questa ringraziava i Francesi d'averli salvati dalla pressione che colla Convenzione avea voluto esercitare la Porta, seguendo la sua tattica ordinaria. Non volli dirgli ch'erano notizie venute da Parigi e confidatemi a condizione ne dissimulassi l'origine. Ma così è. Del resto gli dissi una volta di più ch'era contento di veder che questo imbroglio che poteva diventare grave fosse finito, e se aveva provato rincrescimento pel modo d'agire, egli era in vista del danno che ne potea nascere pei buoni rapporti tra noi e loro che bramavo sempre eccellenti. Ecco a un dipresso la parte interessante della nostra conversazione di ieri, che spero V. E. leggerà con piacere. Del resto mi si afferma che nei tre Consigli di Gabinetto tenutisi questa mattina, Gladstone si mostrò animatissimo contro al Bilancio della Guerra pretendendo che si dovesse diminuire l'armata, le fortificazioni delle Coste, e quelle perfino del Canadà. Ma pare siasi trovato solo del suo parere. Era corsa la voce che avesse domandato si facesse menzione della riforma nel discorso della Corona, ma ciò non mi venne confermato.

540.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

ANNESSO CIFRATO (1). *Carlsruhe, 23 gennaio 1865 (per. il 27).*

A moins d'événements ou circonstances favorables, je partage l'opinion de M. de Roggenbach précédemment exprimée dans ma dépêche N. 26 (2), que ce sera un traité de commerce entre le nouveau Zollverein et l'Italie qui ouvrira forcément les portes à la reconnaissance de l'Italie par les Etats secondaires Allemands et qu'il serait utile d'agir, en son tems, à Berlin pour disposer le Gouvernement prussien à négociations d'un traité italien, aussitôt après celui dont il est question dans ma dépêche ci-jointe (3), ainsi que Bade le désire dans l'intérêt commercial politique italien et allemand.

541.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 20. *Torino, 24 gennaio 1865, ore 10,20.*

Discussion enquête heureusement évitée sans luttes trop vives ni irritation partis. Chambre disposée discuter activement lois unification (4).

542.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 22. *Parigi, 24 gennaio 1865, ore 14,20 (per. ore 15,20).*

Quelques journaux français font des commentaires sur ce que Italie n'a pas encore envoyé de ministre au Mexique. Je crois qu'il serait peut-être utile de faire envoyer de Turin un télégramme à l'agence Havas pour annoncer que La Tour part le I[er] février pour sa destination. Je me félicite sincèrement avec vous d'avoir évité discussion enquête, ce qui fera excellent effet.

---

(1) Al R. 23.
(2) Non pubblicato.
(3) Si tratta di quello con la Svizzera.
(4) Nella tornata del 23 gennaio fu approvata dalla Camera la mozione Ricasoli di rinunciare alla discussione circa l'inchiesta parlamentare sui fatti di Torino del 21 e 22 settembre 1864. Cfr. *Atti del Parlamento Italiano, Camera Deputati, sessione* 1863-1865, *Discussioni,* vol. X, cit., pp. 7708-7740. La relazione della commissione d'inchiesta è edita in *Atti del Parlamento Italiano, Sessione del* 1863-1864, *Documenti,* vol. V, pp. 4046-4075.

543.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 21. *Torino, 24 gennaio 1865, ore 17,25.*

Reçu votre lettre particulière. Gardez grande réserve dans question Tunis, mais ne laissez pas supposer que nos vues soient en désaccord avec désir manifesté par Angleterre de maintenir statu quo. Nous ne nous sommes plaints que de n'avoir pas été consultés en même temps que Cowley consultait le Gouvernement de l'Empereur; Angleterre a intérêt à ne pas nous faire passer après France dans cette question, voilà tout.

544.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 98. *Torino, 24 gennaio 1865.*

Il discorso con cui il Re di Prussia inaugurò il 14 corrente la sessione delle Camere di Berlino, ed i documenti diplomatici onde fu pubblicata dalla *Presse* di Vienna un'analisi, della cui sostanza non par dubbia l'esattezza, somministrano un criterio per giudicare dello stato presente della questione germanica. Mi si conferma da Berlino che in quei documenti il Signor di Bismarck affermò che l'opinione pubblica nei Ducati dell'Elba, sempre più si dimostrava propensa alla annessione alla Prussia, e palesò così il pensiero che ispira la politica dilatoria del Gabinetto di Berlino. Il R. Ministro a Berlino aggiunse che il Conte di Mensdorff senza punto rilevare le asserzioni del Signor di Bismarck avrebbe effettivamente a sua volta dichiarato che una annessione dei Ducati alla Prussia non avrebbe potuto ad ogni modo ottenere l'assenso dell'Austria se questa non fosse per conseguire un corrispondente ingrandimento di territorio in Germania.

Siffatta dichiarazione del Gabinetto di Vienna, sia che si voglia ravvisare in essa l'espressione sincera di una eventuale pretesa del Governo austriaco, sia che la si debba considerare come un assoluto diniego opposto alle mire ambiziose della Prussia, dissimulato sotto la forma meno aspra di una condizione di impossibile effettuazione, siccome pretendono gli organi devoti alla Cancelleria austriaca, riesce pur sempre a dimostrare che una notevole divergenza di opinioni separa le due maggiori Potenze tedesche nella quistione dei Ducati. Il carteggio pubblicato dalla *Presse* riuscirebbe altresì a dimostrare che le frasi contenute nel discorso di Re Guglielmo all'indirizzo dell'Austria, si possono ritenere come esatte solo se si assumono come l'espressione di un ben naturale desiderio della politica prussiana.

Il R. Ministro in Berlino mentre afferma risultargli della esattezza sostanziale di tali ragguagli da attestazione di persona che ebbe agio di leggere i

documenti originali, soggiunge constargli altresì che il Signor di Mensdorff fece dichiarare a Berlino che il Gabinetto di Vienna non faceva distinzione tra una annessione diretta e qualsiasi combinazione per cui il futuro Sovrano dei Ducati fosse per essere posto come in condizione di vassallo della Prussia: che l'Austria erasi del resto intesa per un contegno concorde cogli Stati secondarii e si asteneva da una azione più risoluta unicamente nella lusinga di potersi accordare colla Prussia. Però secondo quanto mi vien riferito così da Berlino come da Francoforte il Signor di Mensdorff avrebbe significato che in ogni eventualità l'Austria si sarebbe accostata ad ogni proposta che fosse fatta alla Dieta di Francoforte per sciogliere la questione della successione a seconda delle esigenze del diritto federale e degli interessi della Confederazione.

Il Conte de Barral soggiunge inoltre che, chiusa senza risultato la campagna degli Stati secondarii, per non essere riusciti ad accordarsi per un'azione comune ed indipendente dalle due maggiori Potenze, essi si sarebbero gettati in braccio all'Austria, come quella che sola può efficacemente tutelarli contro la politica invaditrice ed assorbente della Prussia.

Tale sarebbe lo stato dei reciproci rapporti tra le Corti di Vienna e di Berlino, presso le quali però attivamente si adoprerebbero a ricondurre la riconciliazione gli Agenti di Russia ond'è interesse precipuo mantenere l'accordo tra le tre Potenze del Nord. L'attitudine più risoluta assunta dall'Austria mentre dimostra, come giustamente Ella osserva nel suo rapporto N. 114 Pol., che impegni positivi e formali non furono presi dal Governo Prussiano relativamente alle possessioni austriache non federali, potrebbe per avventura indurre il Gabinetto di Potsdam a concessioni diniegate finora, sulle quali già in vario senso si travagliano gli organi dei differenti partiti in Germania. Il viaggio del Principe Federico Carlo non sarebbe forse stato estraneo a siffatto divisamento, se è vera l'opinione di chi sostiene non essere di semplice cortesia lo scopo della sua gita a Vienna. Ed appunto per questo rispetto riesce di sommo interesse al Governo del Re di seguire gli andamenti dei due maggiori Stati di Germania, benchè la questione che presentemente si agita tra loro certamente non ci tocchi più da vicino che Francia ed Inghilterra, che pur si dimostrano neutrali e quasi indifferenti nel conflitto.

Segnandole ricevuta del N. 114 Pol... (1).

545.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 13. *Torino, 25 gennaio 1865.*

Ho ricevuto l'interessante Rapporto ch'Ella mi diresse in data 17 corrente (Confidenziale) (2) e ne La ringrazio.

---

(1) Cfr. n. 528. Analogo dispaccio venne inviato col n. 29 a Londra il 28 gennaio.
(2) Cfr. n. 531.

Terrò conto della indicazione fornitami da Lei sull'accordo completo che esisterebbe tuttora tra Londra, Costantinopoli e Tunisi in ordine al recente progetto di Regolamento. Mi consta però che il contegno attuale dell'Inghilterra è per ora nel senso di una astensione assoluta da ogni pratica ulteriore a tale riguardo. Assicurazioni formali in proposito furono date dal Gabinetto Inglese, così al Rappresentante di S. M. come al Governo francese. Finchè così rimarranno le cose, e continuerà il tacito consenso che sarebbe prevalso, di lasciar cadere la questione, Ella comprenderà di leggieri come a noi non convenga di risollevarla. Ciò punto non toglie però che il R. Governo continui a manifestare in genere il suo desiderio che lo *statu quo* sia mantenuto nella Reggenza: egli si riserva soltanto di emettere un'opinione circa l'opportunità di regolare definitivamente la condizione dei rapporti quali già esistono tra la Sublime Porta e la Reggenza, fino a tanto che la situazione stessa delle cose lo chiami ad enunciare un giudizio a tal riguardo. Intanto * la S. V. Illustrissima vorrà esprimere a S. A. il Bey la soddisfazione del R. Governo per la dimostrazione d'amicizia e di fiducia fattale nell'ultima udienza, ed in cui mi fu grato altresì di scorgere la prova della giusta considerazione in cui l'Italia è tenuta al Bardo. Ella potrà a tal proposito manifestare a S. A. la lusinga che in ogni circostanza in cui il Governo del Bey avesse ad invocare la benevolenza delle Potenze amiche, egli non dimenticherà la parte principale che l'Italia ebbe negli ultimi negoziati relativi alla Reggenza ed il senso in cui fu esercitata l'azione nostra nei recenti rivolgimenti * (1).

546.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 117. *Parigi, 25 gennaio 1865 (per. il 27).*

Col mio dispaccio politico N. 110 (2) riferii a V.E. che il Cardinale Antonelli nelle sue conversazioni col Conte di Sartiges cercava di attenuare l'importanza politica dell'enciclica, e di dimostrare che il Papa non aveva voluto condannare con essa né la sovranità popolare, né la libertà di coscienza, né il progresso, né la civiltà. Tale è pure in sostanza lo scopo dell'opuscolo di Monsignor Dupanloup, vescovo d'Orléans, di cui i giornali hanno dato jeri qualche brano, ma che fu pubblicato oggi soltanto. Con artificiosi sofismi, con sottili distinzioni il difensore dell'enciclica riprende ad una ad una le massime del Sillabario [*sic*] e dichiara che il Papa ha voluto condannare soltanto gli errori che corrono sotto le parole civiltà, progresso, libertà religiosa e politica. Ciò che può esservi di intrinsecamente buono in questi concetti è così conforme alla religione, così caro alla Chiesa che si fa ingiuria al Papa chiedendogli di riconciliarsi con esso.

Questo artificio sarebbe stato troppo insufficiente per sé solo ad ottenere lo scopo propostosi da Monsignor Dupanloup. Perciò questo prelato, cui non

---

(1) Il brano fra asterischi è edito in *LV 8*, p. 381.
(2) Cfr. n. 524.

si possono negare abilità ed eloquenza, cercò di distrarre dall'enciclica l'attenzione del pubblico, richiamandola all'argomento della convenzione del 15 Settembre. Ed è questa la parte su cui mi credo in debito di richiamare l'attenzione di V.E. perché le pagine del vescovo d'Orléans possono farci prevedere in qual modo i nemici dell'Italia parleranno della Convenzione del 15 Settembre innanzi al Senato ed al Corpo legislativo.

Naturalmente, per Monsignor Dupanloup l'Italia non esiste. Le popolazioni della Penisola sono tuttora ossequienti al Papa, ai Borboni, ai Principi di Lorena; il solo Piemonte ha colla cospirazione e colla conquista, coll'astuzia e colle stragi rovesciati i Governi che precedettero il Regno d'Italia. Le calunnie di Lord Normanby, di Bowyer, Lennox e Maguire, le parole imprudenti e le esagerazioni di alcuni deputati italiani sono riassunte da Monsignore in alcune pagine in cui la passione si scatena a danno del buon senso. Ma la conquista di tutta l'Italia, la persecuzione del clero, le stragi dei briganti non sono i delitti più enormi del Piemonte. La colpa più grave è quella d'aver sempre ingannato la Francia, d'avere abusato della sua alleanza e del suo ajuto per mancare alle promesse fattele e distruggere il Papato. La convenzione è l'ultima di queste trappole tese dal Piemonte all'onore francese: essa non è obbligatoria per la Francia, perché non sono validi i patti giurati con chi non mantiene i giuramenti.

Analizzando la Convenzione il vescovo d'Orléans mette in evidenza tutti i pericoli della situazione in cui si trova il Papa in seguito a questa stipulazione. Il Papa non può farsi un esercito perché non ha danari; non ha danari perché non vuole e non può mettersi d'accordo col Governo del Re e riconoscere il Regno d'Italia: quand'anche il Papa volesse, il « Piemonte » dice Monsignor Dupanloup, non sarebbe in grado, indebitato com'è, di pagare i debiti della Corte romana. Infine, il Papa non può dare riforme, perché ciò sarebbe il preludio di una rivoluzione: non può reprimere i torbidi che succederanno alla partenza delle truppe francesi, perché non ha forze sufficienti. Dovrà dunque cedere od abbandonare Roma. Riconciliarsi col Piemonte non mai; *perché il Papa può subire i fatti compiuti,* non può abdicare. Ma se abbandona Roma, altre Potenze cattoliche lo accoglieranno e faranno a gara per proteggerlo: e la Francia sarà umiliata, avrà mancato alla missione assunta da Carlomagno in poi.

La conseguenza logica di queste premesse sarebbe che l'occupazione francese a Roma durasse indefinitamente. Ma l'autore è troppo abile per dirlo espressamente. Egli si limita a chiedere che la Francia d'accordo colle altre Potenze cattoliche guarentisca perpetuamente al Papa il possesso degli attuali suoi territorj, e vieti al Piemonte ogni usurpazione ulteriore.

Ecco dunque lo scopo che gli oratori clericali avranno in mira nelle prossime discussioni: ecco probabilmente la parola d'ordine data dalla Corte romana ai suoi aderenti. A quest'intento io non mi stupirei che si evitassero gli attacchi troppo violenti contro l'Imperatore ed il suo Governo; Monsignor Dupanloup dà l'esempio di questa moderazione scatenandosi specialmente contro di noi e lanciando appena qualche frizzo contro l'Imperatore ed i suoi Ministri. Io dubito però che questa strategia sia seguita da tutti gli oratori clericali. Alcuni di essi sono così violenti che non conoscono freno; nuocciono ad altri i loro antecedenti ben noti, i loro rapporti coi partigiani dei Borboni o degli Orléans.

Malgrado tutta la sua abilità Monsignor Dupanloup non riescirà a dissipare la pessima impressione prodotta in Francia dall'enciclica. Ed io spero del pari che il discorso che il Signor Thiers prepara a favore del Potere temporale impedirà che l'Imperatore prenda altri impegni al di fuori di quelli che stanno scritti nell'atto del 15 Settembre. Intanto mi sia permesso di conchiudere che dal punto di vista della politica italiana l'opuscolo del celebre vescovo d'Orléans è la migliore difesa di quella Convenzione.

Le trasmetto sotto fascia questa pubblicazione.

547.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

ANNESSO CIFRATO (1). *Carlsruhe, 25 gennaio 1865 (per. il 29).*

J'ai demandé à M. Roggenbach son opinion sur la portée de la visite récente du Prince Frédéric Charles à Vienne, et sur la vérité des Notes confidentielles austro-prussiennes révélées par l'indiscrétion de la *Presse* de Vienne. Il m'a répondu quant'au Prince que pour sûr il n'avait point eu de mission politique mais de courtoisie, et peut-être aussi désir d'entente du parti militaire austro-prussien, par la quelle S.E. est persuadée que M. de Bismarck est assez fort et habile pour ne pas se laisser entraîner.

Quant'aux Notes prussiennes la version de la *Presse* n'est pas correcte, assure le Ministre Badois le texte lui en étant connu; car en lieu de adhérer à projet prussien de annexion des Duchés en particulier demandant compensation pour l'Autriche celle-ci s'oppose décidément à toute idée d'annexion territoriale prussienne dans l'Allemagne et y est d'autant plus contraire qu'elle serait obligée autrement à exiger des compensations que dans l'opinion personnelle de M. Roggenbach elle sait ne pouvoir obtenir.

A une audience privée ce matin le Grand Duc m'a confirmé la réponse de M. Roggenbach sur la visite du Prince prussien à Vienne. S.A.R. m'a assuré d'après sa conviction de aucune machination politique surtout contre l'Italie (*sic*) entre Berlin et Vienne. Conviction basée même sur la politique personnelle du Roi de Prusse contraire à toute garantie de la Vénétie à l'Autriche à tel point que lorsque le Roi de Prusse a envoyé... (2) l'année derniere à Vienne pour la guerre danoise-allemande, S.M. lui a premièrement démandé à son retour « j'espère qu'on ne vous a pas parlé de garantie vénitienne ». A quoi l'Officier répondit négativement (3).

---

(1) Al R. 24.

(2) Gruppo indecifrato, probabilmente « un officier ».

(3) Cfr. quanto comunicava Barral con R. 5 del 26 gennaio (AST, Legazione a Francoforte): « L'on regarde cependant ici comme certain que l'Empereur d'Autriche, dans ses négociations avec la Prusse, maintiendra son point de vue au sujet de la garantie de ses possessions Italiennes, soit qu'il exige directement en cas d'attaque, le secours des armes Prussiennes, soit qu'il s'assure de l'appui de son vote à la Diète dans la proposition qui déclarerait la ligne du Mincio nécessaire à la sécurité de l'Allemagne.

Le Grand Duc m'a dit tenir ce fait du Roi lui-même et croire que l'opinion de S.M. à ce sujet n'a point changé.

Le Grand Duc m'a renouvelé avant tout son approbation pour le langage pacifique de V.E. comme chance de conciliation désirable en ajoutant que dans le Parlement Autrichien comme dans l'opinion publique les idées, que la possession Vénétie est une lourde besogne pour l'Autriche (*sic*) font beaucoup progrès.

Le Prince Guillaume dans une longue conversation ces jours derniers partage l'opinion du Grand Duc et de Roggenbach relativement à l'Italie.

548.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

D. 103. *Torino, ... gennaio 1865* (1).

La quistione del preambolo dell'Atto pubblico per la navigazione del Danubio, sulla quale la S.V. Illustrissima mi chiedeva ultimamente ed io mi riservava di trasmetterle precise istruzioni, è stata, come Ella sa, soggetto di speciali negoziati fra il Governo del Re e le altre Potenze Garanti.

Sul principio dell'anno scorso pareva che le Corti di Parigi, di Berlino, di Londra e di Pietroburgo fossero disposte a far prevalere il nuovo preambolo che era stato approvato da tutti i Delegati della Commissione Europea del Danubio ad eccezione di quello dell'Austria, e pel quale i firmatarii di esso sarebbero stati indicati col titolo della Potenza rispettiva da cui tengono il mandato, cosicché il Delegato del Governo del Re avrebbe figurato esplicitamente come Delegato del Regno d'Italia.

Ma queste disposizioni delle Potenze in parte s'andarono raffreddando per i rapporti più amichevoli che in seguito agli affari di Polonia ed alla impresa dello Schleswig Holstein si stabilirono fra la Prussia, l'Austria e la Russia, in parte pel timore concepito dall'Inghilterra e dalla Francia che una quistione in apparenza secondaria potesse assumere più gravi proporzioni.

En me parlant hier de cette absurde théorie qui veut qu'on mit un pied chez son voisin pour se croire en sureté chez soi, un personnage parfaitement au courant des idées qui dominent dans les Conseils de l'Empereur d'Autriche (et qui, m'a-t-il assuré, sont surtout celles du Chef de l'Etat), m'a dit en propres termes: « Ne vous faites pas la moindre illusion sur les dispositions et les intentions de l'Autriche à l'égard de Venise; jamais elle n'abandonnera cette province, que vaincue sur le champ de bataille; l'honneur de l'armée y est attaché, et comme l'existence de l'Autriche se personnifie dans son armée toute cession de la Vénétie, sous quelque forme qu'elle se présentât, en constituant un véritable soufflet pour le drapeau Autrichien serait le premier pas vers une rapide décomposition de l'Empire. Une fois Venise détachée de la Monarchie, quelle raison y aurait-il de maintenir dans leur ensemble cette mosaïque d'états divers qui sont déjà si difficiles à garder réunis? Au reste, croyez le bien, la Prusse elle même, quelles que soient ses apparentes dispositions pour l'Italie, ne se prêtera jamais à une dépossession de Venise; elle comprend trop bien, qu'une fois chassée de cette province, l'Autriche n'a plus d'autre ressource que de se jeter en Allemagne, et elle trouve sa rivale déjà beaucoup trop puissante et préponderante dans la Confédération Germanique. Enfin, et c'est là une opinion généralement répandue en Allemagne, si vous en exceptez peut-être quelques républicains, vous ne trouverez pas un Allemand qui ne soit de l'avis que pour être à l'abri des attaques improvisées de la France, il faut que le territoire Vénitien soit entre les mains d'une puissance Allemande, n'importe la quelle ».

(1) Il dispaccio, privo di giorno, si inserisce qui perchè posto nel registro fra un dispaccio del 18 ed uno del 25 gennaio.

Difatti l'Austria avendo perentoriamente dichiarato che piuttosto di apporre la sua firma ad un atto nel quale fosse nominato un Rappresentante del Re d'Italia, il Delegato Austriaco dovrebbe ritirarsi dalla Commissione, i Gabinetti di Parigi e di Londra non credettero si potrebbe facilmente vincere quella opposizione, dal momento che la Russia e la Prussia sembravano volersi astenere dal congiungere i loro officii con quelli delle altre Potenze.

Vani temperamenti furono proposti dall'Inghilterra per eludere la difficoltà ma senza frutto.

Intanto la Sublime Porta faceva consegnare al mio predecessore e credo inviasse pure agli altri Gabinetti una memoria nella quale esponendo che l'atto pubblico del Danubio era semplicemente inteso a promulgare disposizioni regolamentari di polizia fluviale in eseguimento di disposizioni già consacrate da un Trattato esprimeva il pensiero fosse superfluo ed inopportuno il darvi la forma solenne di una Convenzione e chiedeva per conseguenza gli si conservasse il carattere di un semplice protocollo ed il preambolo che già era stato inteso ed adottato prima che, sulle istanze del Delegato d'Italia, ne fosse stato proposto il cambiamento. Una memoria consimile fu rimessa al Governo del Re dall'Inviato Britannico ed il Governo Francese fece sentire a Torino opinione sostanzialmente identica. La quistione cambiava quindi d'aspetto. Non si trattava più di fare una concessione all'Austria con detrimento della dignità d'Italia, ma di assecondare un desiderio della Turchia.

Sebbene pertanto il Governo del Re riputasse pur sempre migliore partito che si desse all'atto pubblico del Danubio la forma di una Convenzione diplomatica e che i precedenti relativi alla navigazione della maggior parte dei fiumi internazionali venissero in appoggio di questa opinione, tuttavia dacché non era più in causa l'opposizione dell'Austria, non reputò continuassero ad esistere motivi sufficienti per insistere nella sua domanda, e per astenersi dal firmare quell'atto nella forma chiesta dalla Turchia e consentita dalle altre Potenze.

Quindi il mio onorevole antecessore mandava al Cav. Strambio le istruzioni delle quali la S.V. troverà copia qui unita.

Non conosco veruno indizio che possa far presumere un mutamento nelle disposizioni delle Potenze a questo riguardo, e per conseguenza credo che quelle istruzioni non debbano né possano modificarsi.

Tuttavia prego la S.V. Illustrissima di esplorare prontamente ma cautamente per modo a non dar troppo peso alla quistione, quale sia l'opinione de' Ministri delle grandi Potenze segnatamente dei Ministri di Inghilterra e di Francia a questo riguardo e quali istruzioni abbiano per avventura ricevute essi medesimi, o siano state trasmesse dai loro Governi ai Delegati rispettivi nella Commissione.

Se dalle nozioni che la S.V. avrà ottenute risultasse che si persista nella determinazione di aderire ai voti della Turchia conservando all'Atto pubblico la formola di un protocollo e l'antico preambolo si astenga dal movere difficoltà.

Qualora poi venisse a conoscere positivamente che qualcuna delle grandi Potenze e specialmente l'Inghilterra e la Francia avessero per avventura mutato di avviso e propendessero di nuovo per il sistema di una Convenzione portante il titolo delle Potenze a cui nome verrebbe firmata me ne informi tostamente pel

telegrafo. In questo caso procuri anche di sapere quale sia il modo di vedere dell'Internunzio Austriaco e quale il grado di resistenza che egli opporrebbe o consiglierebbe al suo Governo contro un qualche temperamento del genere delle riserve fatte per la Convenzione della Schelda delle quali il Ministero trasmise copia alla S.V. Illustrissima con suo dispaccio.

549.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE 99. *Torino, 25-26 gennaio 1865.*

Il Cavalier Gambarotta mi trasmette da Tunisi taluni particolari circa l'incidente di recente sopravvenuto negli affari della Reggenza, che io non reputo fuor di proposito di comunicare in via confidenziale a V. S. Illustrissima benchè per buona parte essi ormai più non offrano che un interesse retrospettivo.

Il progetto di Regolamento che fu argomento dei presenti negoziati è in sostanza lo stesso che già il Governo Inglese fece porre innanzi da Sidi Mohamed Bey, fratello e predecessore del Bey attuale e che in allora non ebbe seguito alcuno. Il sospetto cresciuto in questi ultimi tempi nel Governo Britannico, che la Francia voglia estendere fino alla Medjerda il confine de' suoi possedimenti d'Africa e ridurre così di fatto alla propria dipendenza il Bey di Tunisi fu negli ultimi anni il movente principale della politica inglese nella Reggenza. La Convenzione anglo-tunisina dell'Ottobre 1863 fu pur dessa un sintomo della sollecitudine del Governo britannico nel cercare di guarentire mediante una stipulazione internazionale il mantenimento dello *statu quo* nella Reggenza. Ed appunto gli sforzi del Signor di Beauval che volle indurre il Governo del Bey ad annullare quella Convenzione, e la condotta favorevole agli insorti osservata da quell'Agente in occasione della recente rivoluzione confermarono sempre più i timori del Gabinetto di St. James. Si fu sotto l'influenza di siffatte preoccupazioni che il Consolato Inglese propose al Bardo che intavolasse negoziati colla Sublime Porta per dare stabile assetto ai reciproci rapporti, giovandosi della circostanza in cui l'uso voleva che un inviato Tunisino recasse al Sultano i ringraziamenti del Bey. L'antico progetto di Regolamento fu in siffatta circostanza modificato col limitare all'art. 5° le facoltà del Governo della Reggenza, e collo stabilire all'articolo 8 un'annua contribuzione da prestarsi alla Sublime Porta: delle quali modificazioni probabilmente né ebbe previa comunicazione il Bardo, nè fu conscio il Generale Kereddin dappoichè risultò al Cav. Gambarotta da colloqui ufficiali col Bey e col Signor Wood che l'invio del nuovo progetto fu fatto direttamente dal Consolato Britannico a Londra ed a Costantinopoli. Il R. Agente seppe altresì che le aperture del Generale Kereddin presso la Porta dirette in genere a sanzionare con un atto diplomatico lo *statu quo* della Reggenza grazie all'appoggio di Haider Effendi e dell'Ambasciatore Britannico ebbero dapprincipio favorevolissima accoglienza, ma che la Porta non tardò a riti-

rare il proprio consenso agli accordi proposti poichè conobbe l'assoluta resistenza della Francia.

Il R. Agente e Console Generale il quale attinse le sue informazioni a fonti ufficiali, crede di poter darmi l'assicurazione la più formale che esiste tuttora un accordo completo tra Londra, Costantinopoli e Tunisi, e che l'Inghilterra non ha punto rinunciato a sciogliere la quistione tunisina nel senso dello *statu quo* essendo intenzione sua di rinnovare e di spingere le trattative fino a che si sia ottenuto un risultato soddisfacente.

Intanto in una udienza che il R. Agente e Console Generale ebbe da S. A. il Bey ed a cui era presente il Kasnadar S. A. lo interpellò spontaneamente se l'Italia consentirebbe ad interporre i suoi buoni uffici presso la Francia nello scopo di farle abbandonare i suoi intendimenti dilatorii in ordine a qualsiasi proposta di stabile regolamento dei rapporti tra la Porta e la Reggenza. Alla qual domanda avendo il Cav. Gambarotta risposto che egli avrebbe comunicato al R. Governo ogni formale proposta che S. A. crederebbe di dover emettere in proposito, il Bey lo pregò di scrivere al R. Ministero nel senso suindicato, sottomettendo al R. Governo i principii cui si informerebbe il nuovo progetto di Regolamento che il Governo Tunisino intende sottoporre a tutte le potenze interessate al mantenimento dell'equilibrio politico nel Mediterraneo.

Questi principii sarebbero i seguenti:

1° lasciare alla Turchia ed alla Tunisia libertà assoluta di mantenere tra loro lo *statu quo* tal quale esiste ora tacitamente;

2° costituire la Reggenza in uno stato di neutralità inviolabile rimpetto a tutte le Potenze europee senza distinzione.

Di siffatti punti sostanziali ebbero altresì comunicazione ufficiale i Consolati d'Inghilterra e d'Austria, dei quali il secondo segue costantemente la politica del primo. Il Cav. Gambarotta seppe altresì che quegli Agenti ne avevano fatto argomento di speciali Rapporti ai rispettivi Governi, cui li trasmisero col corriere di Francia del 15.

Poichè sembra sia prevalso il tacito consenso tra Londra e Parigi di lasciar cadere la questione, di leggieri si comprende come non convenga a noi di risollevarla, coll'inoltrare a Parigi quegli officii onde il Governo del Bey ci richiede. Mi limiterò pertanto col Corriere di domani a far conoscere al R. Agente che non ci pare essere il caso di emettere qualsiasi opinione circa la opportunità di regolare definitivamente lo *statu quo* dei rapporti tra la Sublime Porta e la Reggenza, finché le altre Potenze interessate manifesteranno il proposito di non occuparsi ulteriormente della quistione, e finché la situazione stessa delle cose non ci chiami ad enunciare un giudizio a tale riguardo. Il Cav. Gambarotta avrà inoltre per istruzione di limitarsi a ringraziare S. A. il Bey della testimonianza di amicizia e di fiducia che ci diede in questa occasione, e di esprimergli ad un tempo la lusinga che in ogni occorrenza il Governo del Bey non dimenticherà che l'Italia ebbe parte principale negli ultimi negoziati relativi alla Reggenza, e che la sua azione fu sempre esercitata in senso affatto amichevole.

Se le informazioni trasmessemi dal R. Agente in Tunisi dovessero realmente essere seguite da una ripresa di negoziati che ebbimo finora ragione di ritenere come sospesi, è appena necessario che io Le significhi, come sarà per riuscirmi

di sommo interesse il conoscere la precisa opinione del Governo Francese riguardo ai due punti a cui si informerebbe il più recente progetto di Regolamento e ad ogni modo se il Governo Imperiale sia per opporsi anche alla semplice constatazione e consecrazione dello *statu quo* col consegnare in un documento diplomatico la sanzione dei rapporti già attualmente esistenti tra la Sublime Porta e la Reggenza.

Segnandole ricevuta del suo Rapporto N. 115 Pol. ... (1).

P. S. *26 Gennaio* — Segno pur ricevuta del Rapporto N. 116 Pol. Confidenziale (1).

550.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 118. *Parigi, 26 gennaio 1865 (per. il 28).*

Ringrazio l'E. V. delle notizie contenute nel pregiato dispaccio di Gabinetto N. 98 del 24 gennaio (2) pervenutemi stamane, e mi affretto a comunicarle dal canto mio quanto mi fu riferito circa l'esito della missione del Principe Federico Carlo di Prussia a Vienna. Non potendo quest'oggi parlare col Signor Drouyn de Lhuys, il quale è alquanto indisposto, non posso verificare l'esattezza delle informazioni che mi furono date e che io riferisco perciò a V. E. per semplice di Lei notizia e con tutta riserva.

Secondo lettere di Vienna scritte a persona che conosce bene la politica austriaca, il Principe Federico Carlo avrebbe proposto alla Corte di Vienna di stringere fra la Prussia e l'Austria un'alleanza puramente difensiva. Risultato di quest'alleanza sarebbe stato da un canto l'adesione dell'Austria alle idee della Prussia circa lo Schleswig-Holstein, dall'altro la promessa che la Prussia avrebbe fatto causa comune coll'Austria nel caso che questa venisse minacciata nei suoi possedimenti italiani. Ma questa promessa sarebbe stata giudicata insufficiente dall'Imperatore Francesco Giuseppe, il quale non avrebbe voluto aderire alle domande della Prussia che mercé la conclusione d'una alleanza *offensiva* e *difensiva*. L'Imperatore, dicesi, non avrebbe rinunciato alle sue idee di riprendere l'offensiva in Italia: e per questo scopo appunto vorrebbe assicurarsi l'ajuto della Prussia del quale non crede di avere d'uopo semplicemente per respinger un'aggressione dell'Italia. Il Gabinetto prussiano per altro non avrebbe voluto impegnarsi sino a questo punto. Esso osservava che conchiudere coll'Austria una alleanza offensiva equivaleva a mettersi male colla Francia e porsi nel rischio di perdere le provincie renane per annettersi i Ducati. I negoziati dunque non avrebbero potuto essere condotti a buon termine, ed il Principe Federico Carlo sarebbe ritornato a Berlino senza che la questione fosse progredita di un passo. La persona che mi comunicava queste informazioni aggiungeva che l'Austria si trova ciònullameno in buone condizioni: che essa era sicura d'avere la mag-

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 544.

gioranza nella Dieta, malgrado l'ostilità della Prussia, perchè gli Stati secondari sarebbero grati al Gabinetto di Vienna della sua condotta nella questione Danese; che intanto Schmerling e Plener si erano rimessi d'accordo col Reichsrath; che intrighi avevano luogo in Croazia per giungere alla riunione d'una Dieta croata, ed all'invio di membri croati al Reichsrath; che una volta che ciò si fosse ottenuto, la riconciliazione coll'Ungheria per la quale le pratiche non erano mai state interrotte, sarebbe divenuta assai probabile.

Senza guarentire, come dissi, l'esattezza di queste notizie, esse mi parvero tali da poter essere riferite a V. E. Aggiungerò che la Russia non cessa di darsi moto per condurre a buon termine l'accordo fra le due potenze tedesche, mentre invece la politica francese continua nella riserva che ho sì spesso segnalata all'E. V. L'Imperatore è sempre convinto che nulla può meglio agevolare l'alleanza fra Vienna e Berlino che una politica attiva per parte della Francia in Germania; mentre invece colla sua indifferenza, simulata o vera ch'essa sia, l'Imperatore spera di far sì che le cause permanenti di dissenso che esistono fra i due grandi Stati tedeschi prevalgano al desiderio, poco sincero da entrambe le parti, di un accordo definitivo (1).

551.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(AS Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Parigi, 26 gennaio 1865.*

Approfitto dell'occasione sicura che mi offre la partenza dell'editore Cav. Pomba per scriverle di cose che non posso affidare alla posta. La prego di ardere questa lettera dopo che ne avrà preso notizia.

Da circa due anni l'Imperatore aveva relazioni con una donna, d'origine volgare, e di vita abbastanza disordinata, per nome Margherita Bellanger. Finchè le cose si limitavano a semplici relazioni, nessuno ci faceva attenzione, e nessuno faceva colpa all'Imperatore di cercare distrazioni alle gravissime sue occupazioni e preoccupazioni. Ma in questi ultimi tempi vi furono tali incidenti da far nascere delle serie apprensioni in tutti gli amici del Governo Imperiale. Questa donna, a Vichy principalmente, comprometteva con passi inconsiderati, l'Imperatore. La cosa divenne pubblica e manifesta. L'Imperatrice lo seppe, e passionata com'è, pigliò la cosa talmente a cuore, che ne perdette la salute. Vi furono scene spiacevoli. La questione si aggravò quando si seppe che c'era di mezzo un ragazzo, che si tentò di far credere all'Imperatore che fosse suo figlio, e che fors'anche è supposto. L'Imperatrice fece fare indagini molte, ed ottenne dall'Imperatore stesso che per mezzo di un Magistrato di confidenza si facessero ricerche sulla nascita del ragazzo. Queste ricerche furono fatte, e benchè non abbiano avuto per risultato d'addurre delle prove indubitate della supposizione

(1) Il contenuto di questo rapporto fu comunicato da La Marmora a Launay e Barral con D. 1 dell'1 febbraio .

d'infante, tuttavia credo che abbiano prodotto una convinzione morale nell'Imperatore che si è tentato d'abusare della sua buona fede. Ad ogni modo l'inchiesta ebbe per effetto di tranquillare l'Imperatrice, la quale quindi è soddisfatta dell'esito ottenuto. La pace è adunque tornata nei penetrali delle Tuileries e sperasi che non sarà più interrotta da nuovi incidenti. Intanto la donna in questione vive fuori di Parigi in una proprietà che fu comperata per essa e a lei regalata. Non ho bisogno di dirle che queste distensioni e questi guai di famiglia tormentarono molto l'Imperatore e non sono l'ultima cagione di questa specie d'abbandono delle questioni estere che io Le ho segnalato, e che perdura, checchè possano scriverle in contrario. Vi fu un momento in cui era a prevedersi un divorzio. Confido queste cose alla di Lei delicatezza e discrezione, e passo ad altro.

Ella mi domandò, tempo fa, notizie di Vimercati. Esso mena a Parigi la stessa vita che conduce da tre o quattro anni; va spesso dalla Principessa Matilde, qualche volta dal Principe Napoleone, qualche volta viene alla Legazione, a cui appartiene come addetto militare e come consigliere onorario. Lei non gli diede nessun incarico io non ne ho nessuno a dargli. Del resto non ha credito, e la mia posizione qui è tale che la presenza di Vimercati non ci dà ne ombra, nè luce. Riceve qualche volta lettere di Rattazzi, e di Castelli. Da queste lettere fu informato che c'era stato qualche dissenso nel Gabinetto e che vi fu pericolo d'una modificazione ministeriale, e che il Papa era di nuovo seriamente malato.

La questione delle eventualità a cui può dar luogo la morte del Papa, è estremamente grave. Io farò il possibile per spingere il Governo francese a preoccuparsene, ma ho poca speranza di vincere questa terribile forza di inerzia che paralizza tutto. Mi proponevo di parlarne ieri ed oggi a Drouyn de Lhuys ma questo Ministro mi ha fatto dire che da due giorni era indisposto. Ciò nondimeno andrò questa sera dalla Signora Drouyn de Lhuys, e se il Ministro non è a letto, lo intraprenderò su questo soggetto. Intanto ecco quello che Le consiglierei di fare. Se io dico solamente a Drouyn de Lhuys che bisogna che i due Governi si mettano d'accordo per questa eventualità, è probabile che mi domanderà su che cosa dobbiamo metterci d'accordo, quali sono le nostre viste, e che cosa domandiamo alla Francia. Sarebbe quindi utile che Ella esaminasse un piano di condotta a tenersi, lo esponesse in una lettera ostensibile di cui io mi potrei servire, e me la mandasse. Con un progetto preciso e ragionato in mano, avremo molto maggior probabilità, non dico di ottenere, ma di fare in modo che piglino la cosa sul serio e se ne preoccupino. Altrimenti temo che in primo luogo non credano alla malattia del papa, e che in secondo luogo rispondano che se il papa muore, la Francia manterrà l'ordine a Roma perchè i Cardinali possano nominare un nuovo papa. Quando parlai, or sono molti mesi, a Drouyn de Lhuys della prossima possibile vacanza del sòglio pontificio, questo Ministro mi chiese l'indicazione dei cardinali, che a nostro avviso, sarebbero i più liberali e i più degni della candidatura, e di quelli all'incontro su cui si potrebbe utilmente portare il veto della Francia. Il Ministro di Portogallo mi fece in allora la stessa domanda. È probabile che questa medesima domanda mi sarebbe rinnovata ora, e non vorrei rispondere senza le di Lei direzioni in proposito.

Le scrissi nell'ultima mia lettera intorno alla questione di Tunisi. Drouyn de Lhuys mi disse che la Turchia e il Bey rinnegavano entrambi il progetto di regolamento; e mi avvidi che nel di lui pensiero c'era il sospetto che questo progetto potesse essere opera inglese. Ma soggiunse che dal momento in cui non era più questione del progetto, esso considerava la cosa come finita. E sarebbe in verità tempo che anche l'Inghilterra fosse del medesimo avviso e non se ne parlasse più. Per noi è sempre cosa delicata l'essere tra Francia e Inghilterra, cioè tra l'incudine e il martello. A me non tocca darle consigli su ciò. Vedo ch' Ella si rende conto esattissimo di questa vertenza e delle sue difficoltà e che la giudica colla voluta misura. Certo è che quanto più sapremo evitare di metterci in conflitto coll'una o coll'altra delle due potenze nostre amiche, tanto meglio sarà.

Sulla questione germanica Le scrivo d'ufficio, e stimo quindi inutile di ripetermi qui.

Ella accenna nella sua ultima lettera ad un articolo abbastanza inesatto di *Maxime Du Camp*. Purtroppo è impossibile lo evitare questi sconci, senza andare incontro ad inconvenienti più gravi. Per l'esperienza da me fatta, per convinzione e per antico consiglio datomi, tre anni or sono, da Thouvenel, mi tengo estraneo ad ogni ingerenza di giornali. Nulla di più compromettente per la posizione d'un diplomatico a Parigi che i suoi rapporti coi giornali. Perciò sistematicamente m'astengo d'aver relazioni con essi. Il vero modo di esercitare un'influenza sulla stampa parigina, senza incorrere in gravi inconvenienti, si è di avere in Italia un giornale francese scritto nel senso della politica del Governo. Ella sa come si redigono i giornali francesi, più colla forbice che col calamajo. L'*Italie* ebbe qui un'importanza vera, unicamente perchè scritta in francese e perchè è commodo il tagliar gli articoli bell'e fatti e darli al proto senza necessità di traduzione. La cosa merita che il Governo se ne occupi. Tutti gli altri mezzi sono inefficaci e se vi s'impiega denaro, è denaro sciupato.

Benedetti mi scrive da Berlino pregandomi espressamente di ringraziarla molto della decorazione accordata al suo protetto, e di presentarle i suoi rispetti.

Il *Moniteur* annunzia finalmente l'apertura del Corpo Legislativo pel 15 febbrajo. Temo che l'Imperatore nel suo discorso dica una frase troppo accentuata nel senso pontificio, e temo pure che Drouyn de Lhuys pubblichi tutte le note di cui Le fu data lettura, sull'interpretazione della convenzione, inchiusa quella scritta in risposta al di Lei dispaccio pubblicato nel nostro giornale ufficiale, della quale ella con ragione si rifiutò a dar comunicazione alla Camera. Il Governo francese con queste apparenti concessioni crede di poter calmare il partito clericale, il quale è veramente esacerbatissimo e violento. Ma s'inganna. Non gliene saranno riconoscenti. Il vero pericolo consiste nella possibilità di una guarentigia dalle potenze cattoliche data al Papa. Finora il Governo francese respinge quest'idea. Ma finchè Drouyn de Lhuys è al potere non sono tranquillo, e credo di doverle far parte di questa mia inquietudine.

Le mandai per la posta la *brochure* di Monsignor Dupanloup e gliene scrissi d'ufficio. La parte che concerne l'Italia, violenta, inesatta, manifestamente ingiusta, è giudicata da tutti come molto debole, e molto infelice. È il linguaggio d'un Proudhon in sottana. Ma la parte che concerne l'enciclica è più abile. Ad

ogni modo è agevole il vedere da questa *brochure*, la quale risparmia molto l'Imperatore e Drouyn de Lhuys, come il partito cattolico non disperi ancora di vincere la partita nell'animo dell'Imperatore e del suo Governo.

Non ho pel momento, mi pare, altre cose da dirLe. Perciò pongo fine alla lettera.

P. S. — Vedo che qualche giornale ha pubblicato una mia barcarola fatta a Fontainebleau per l'Imperatrice che me ne aveva fatto domanda quando fece venire una gondola da Venezia. E' bene che Ella sappia che è questa una cosa vecchia di due anni fa; e che fin da due anni questi versi avevano fatto il giro dei saloni di Parigi.

552.

PROMEMORIA DEL CONTE CSAKY

Torino, 27 gennaio 1865.

Le but poursuivi par le Comité National de Hongrie d'accord avec le Gouvernement Italien et secouru par ce dernier, a été, et reste toujours:

1° d'empêcher une réconciliation de la Hongrie avec l'Autriche;

2° de faire éclater en Hongrie dans un moment favorable un soulèvement assez sérieux pour donner une occasion à l'Italie d'entrer en guerre avec l'Autriche, et assez fort pour devenir un auxiliaire formidable contre les forces de l'Autriche.

Le soussigné s'abstient de récapituler tous les efforts qui ont été faits dans ce but jusqu'à ce jour, et qui certes ont portés leurs fruits, et se borne simplement à indiquer les mesures que le Comité National de Hongrie regarde comme indispensables dans ce moment.

Les mesures à prendre se peuvent partager en trois phases:

1° Le Comité National de Hongrie demande du Gouvernement Italien une subvention de 200.000 fr. dont la moitié immédiatement le reste en deux parties égales le 1er mars, et le 1er avril 1865.

Le Comité s'engage à provoquer des démonstrations en Croatie contre le « Reichsrath » donc hostiles à l'Autriche, d'assurer au parti d'action en Hongrie la majorité aux prochaines élections comme à la Diète de 1861 et enfin d'entretenir et d'affermir les relations dans les régiments de la frontière militaire, travail par sa nature secret, et de la plus haute importance.

2° Aussitôt après la réunion de la Diète Hongroise, et après avoir prouvé par un vote quelconque p.e. l'élection des présidents, la majorité dont il dispose, le Comité National de Hongrie demandera au Gouvernement Italien de se prononcer si:

a) l'insurrection de la Hongrie devrait éclater immédiatement, ou

b) si elle devrait être remise au primtemps 1866.

Dans le premier cas, le conditions arrêtées antérieurement avec le ministère Minghetti, plus un million de francs pour les régiments de la frontière militaire devraient être exécutées immédiatement.

Dans le second cas le Comité National traînerait la Diète sans s'entendre avec l'Autriche jusqu'à l'époque fixée pour l'insurrection et le Gouvernement Italien remettrait la somme 750.000 fr. au Comité pour soutenir l'organisation et les préparatifs nécessaires en Hongrie, Transylvanie, Croatie, Esclavonie, Dalmatie et les frontières militaires, tandis que les autres conditions susmentionnées plus le million pour les régiments de la frontière militaire ne devraient être exécutées que successivement, jusqu'au terme fixé pour l'insurrection; ces conditions en question qui, comme cela était dit — ont été arrêtées déjà antérieurement avec le ministère Minghetti, sont les suivantes:

1° *armement*

a) Achat de 6000 fusils en Angleterre et transport de ces fusils dans les Principautés Danubiennes.

b) 4.000 fusils aux embouchures du Danube.

c) Achat de 10.000 fusils du prince Michel de Serbie et remise de ces fusils au Comité.

d) Intervention auprès du prince Couza pour obtenir de lui des armes.

2° *fonds*

3.000.000 fr. pour le Comité Hongrois.

3° *Garanties*

a) Tout en restant juge de l'opportunité de déclarer la guerre à l'Autriche, le Gouvernement Italien, la guerre une fois éclatée reconnaitra l'indépendance de la Hongrie et le Gouvernement provisoire.

b) Le Gouvernement Italien opérera un débarquement sur les côtes de la Dalmatie.

c) Le Gouvernement Italien garantira au gouvernement provisoire un emprunt de 50 millions de florins.

Le Gouvernement Autrichien comme le prouve le programme publié récemment dans le journal *Augsburger Allgemeine Zeitung* est résolu de faire des concessions très larges, très sérieuses à la Hongrie, le Comité ne pourrait donc conseiller au pays de refuser toute entente, tout approchement, s'il n'est pas assuré d'être soutenu par le Gouvernement Italien, et sans entrevoir la possibilité de reconquérir l'indépendance absolue par une action commune avec l'Italie. Le Comité croit donc n'avoir demandé que le minimum des garanties nécessaires.

Le Gouvernement Italien par contre trouve dans ces propositions toutes les garanties possibles. Les relations qui existaient jusqu'à ce jour, entre le Gouvernement Italien et le Comité sont un gage que les sacrifices qu'on fera porteront largement leurs fruits, tout comme ceux faits en pareille occasion en 1861. D'ailleurs le Gouvernement Italien ne s'engage pas d'avance, il marche de pas à pas, la première phase couronnée de succès, le Comité remplissant ses engagements, le Gouvernement passe à la seconde et puis de même à la troisème phase, il garde toute sa liberté d'agir ne s'engageant que successivement et après des succès, des preuves éclatantes.

Le seul sacrifice à faire d'avance consisterait donc dans la subvention de 200.000 fr. Le Comité est persuadé que le résultat d'une majorité du parti d'action à la Diète hongroise, est d'une telle importance pour l'Italie, qu'il lui semble presque impossible que le Gouvernement Italien s'il doutait même des promesses du Comité, pourrait hésiter de risquer 200.000 fr. pour un résultat aussi important et avantageux.

La situation est grave et des plus pressantes, les décrets préparatoires pour les Diètes de Croatie et Hongrie ont paru — si on veut réussir il faut agir sans retard, nous traversons une de ces crises décisives, dans lesquelles ce qu'on négligerait de faire aujourd'hui, ne peut être racheté par aucun sacrifice plus tard.

553.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO DESTINATO A BERLINO, DE BARRAL

ISTRUZIONI CONFIDENZIALI. *Torino, 28 gennaio 1865.*

Au moment où vous allez présenter à S.M. le Roi de Prusse les lettres Royales qui vous accréditent comme Ministre plénipotentiaire d'Italie auprès de son Gouvernement, je crois devoir vous adresser confidentiellement quelques indications sommaires sur le sens dans lequel vous aurez à interpréter à Berlin les sentiments et les vues du Gouvernement du Roi. Je n'ai pas à vous donner des instructions proprement dites sur l'ensemble des intérêts qu'a l'Italie en Allemagne; la connaissance approfondie que vous avez acquise à Francfort de nos relations politiques avec la Confédération, et le zèle éclairé que vous y avez déployé pour le service de S.M. me donnent l'assurance que vous saurez, dans votre nouvelle résidence, remplir à l'entière satisfaction du Gouvernement du Roi la mission qui vient s'ajouter à celle dont vous étiez déjà chargé. Je désire seulement vous mettre à même de tenir au Ministre des Affaires Etrangères de Prusse dans la mesure que comporteront les circonstances, un langage clair et franc, qui ne laisse aucun doute sur nos dispositions envers la Prusse et sur notre manière de voir dans la situation actuelle de l'Europe.

Vous savez, M. le Ministre, que le Gouvernement du Roi a toujours considéré sa politique comme étant naturellement d'accord avec les intérêts essentiels et la politique historique de la Prusse, et qu'il n'a jamais manqué de se comporter en conséquence. Le Gouvernement prussien peut d'autant moins douter de la sincérité et de la constance de ces tendances amicales, que le Gouvernement du Roi les a montrées à travers des épreuves bien diverses, et que rien ne les a démenties pendant tout le cours des événements qui se sont succédés en Italie, depuis 1848.

C'est là une des traditions les plus invariables de la Monarchie de Savoie, et il n'est pas besoin de rappeler que la reconstitution de l'Italie, ce couronnement d'une oeuvre séculaire, n'a rompu aucun des liens que nos Princes et leurs peuples ont contracté jadis avec leurs amis naturels. C'est par là que se manifeste surtout le caractère providentiel d'une transformation qui ne peut

aujourd'hui paraître révolutionnaire qu'à des esprits superficiels; car elle est en réalité par ses effets à l'intérieur et à l'étranger, l'un des actes les plus profondément conservateurs que notre siècle aura vu s'accomplir. Par l'organisation de l'Italie en un seul Etat, le pays qui était auparavant pour l'Europe le foyer de révolutions le plus inquiétant, offre le spectacle de l'ordre, de la légalité, d'un complet triomphe enfin du principe monarchique; et quant à l'équilibre européen, grâce à la fixité des frontières naturelles de l'Italie et aux destinées commerciales et maritimes qui l'appellent, ce Royaume doit devenir, à l'avantage surtout de l'Allemagne, un renfort pour les Etats les plus intéressés à la paix de l'Europe, et l'un des plus solides éléments de la stabilité des bons rapports entre les Puissances.

Ces résultats, sur la valeur desquels on ne se rend pas encore compte partout en Allemagne, ne peuvent cependant être méconnus par le Cabinet de Berlin. Lorsque les événements de 1860 vinrent en hâter la réalisation, le Gouvernement Prussien, en reconnaissant que le principe des nationalités était la base de sa politique, fit des réserves contre les systèmes révolutionnaires. La Prusse a pu voir par les faits postérieurs que sur l'un et l'autre point nous pensions comme elle et que l'avènement de la nationalité italienne marque la fin des révolutions d'Italie. Le Gouvernement du Roi, en prenant possession des territoires italiens restés sans gouvernement par suite de la chute de leurs Princes, a pu empêcher la révolution de prendre le dessus, sans enfreindre en aucune façon ses engagements internationaux, car vous savez, M. le Ministre, qu'il n'avait aucunement enchaîné sa liberté d'action dans les négociations de Villafranca et de Zurich relativement aux autres Etats italiens. Depuis lors nous avons montré que si notre politique a été à la hauteur des circonstances très graves amenées par l'agression autrichienne de 1859, nous n'entendions pas nous départir de la modération que nos amis avaient le droit de nous demander. Lorsque la Prusse a reconnu le nouveau Royaume, elle exprima le désir d'être rassurée sur les deux questions qui imposaient à notre politique: celles de Rome et de Venise. Nous avons répondu par les déclarations les plus nettes et par les faits les plus concluants. La Convention du 15 Septembre est la consécration de la politique à laquelle nous avons toujours déclaré à la Prusse vouloir nous en tenir à l'égard de Rome. Quant à la question Vénitienne, l'Autriche elle-même a dû reconnaître avec quelle vigueur ont été prévenus sur notre territoire les tentatives des partis extrêmes pour provoquer des hostilités. Il serait donc impossible à quiconque de contester la correction parfaite et l'entière régularité de notre politique dans nos rapports extérieurs. Le Gouvernement du Roi a même fait plus; quoique l'attitude de la plupart des Etats du Sud de l'Allemagne ne nous laissât pas l'illusion qu'ils pussent être ramenés à des idées plus justes sur notre compte, nous avons déclaré que, dans le cas où l'Autriche se prêterait à une transaction pacifique, nous ne comprendrions pas dans la question vénitienne le littoral adriatique faisant partie de la Confédération. En même temps nous avons voulu que l'opinion publique fût assurée qu'au moins de notre part une solution pacifique est possible, et qu'en Italie l'on se confiât plutôt en l'espoir d'une telle éventualité, que de se croire toujours à la veille d'hostilités nouvelles.

Ayant ainsi rempli jusqu'au scrupule ses devoirs envers l'Europe, le Gouvernement du Roi a le droit de s'attendre de la part des puissances amies, et je veux mettre parmi elles la Prusse au premier rang, à une juste réciprocité de sentiments bienveillants et d'appréciations équitables. Il est vrai, M. le Ministre, que l'oeuvre que poursuit inévitablement la Prusse en Allemagne, analogue au fond à celle que la destinée a assignée à la Monarchie Sarde en Italie, s'en écarte en ce moment par la différence des situations et par celle des idées mises en avant par l'un et l'autre Gouvernement. La politique de tendance qui a prévalu chez les Cabinets du Nord à la suite des malheureux événements de Pologne, le trouble jeté par ces mêmes événements dans les relations entre les puissances les mieux faites pour s'entendre, ont conduit la Prusse à fonder sa politique dans l'affaire des Duchés non pas sur les principes de la nationalité et du voeu populaire, qui semblaient être les véritables éléments de la question, mais sur le droit de conquête et sur la nécessité de prévenir le développement des idées démocratiques. D'un autre côté, si l'aristocratie prussienne, ainsi que la nôtre, a présidé sous la direction d'un Chef habile à la politique nationale, elle n'a pas, comme il est arrivé en Italie, donné encore la main aux classes moyennes, et n'a pas voulu se servir jusqu'ici des forces du parti libéral, qui pouvait être amené à la seconder puissamment. Il en est résulté une situation qui est singulièrement mise en lumière par le discours récent de S. M. Guillaume I au Parlement et par les révélations publiées à Vienne qui prouvent que les tendances de la Prusse n'ont pas encore obtenu l'assentiment de l'Autriche. L'on voit ressortir clairement des circonstances actuelles les velléités d'annexion qui ont été le mobile réel de la politique prussienne dans les affaires du Sleswig-Holstein, et les influences qui ont empêché le Ministre dirigeant de Prusse de marcher à son but avec logique et résolution, en s'appuyant sur la volonté des populations, dont le concours ne saurait certes ternir la gloire des conquêtes prussiennes ni rien ôter aux prérogatives royales; l'on voit en un mot comment la Prusse a été conduite à chercher à obtenir indirectement de la Cour de Vienne des avantages qui eussent pu être le résultat naturel d'une politique ouverte et décidée. Cette direction une fois adoptée par la Prusse, il était inévitable qu'elle sacrifiât quelque chose de ses bons rapports avec nous au besoin de se ménager la complaisance de l'Autriche. C'est ce qui est arrivé dans les affaires d'Orient et dans la question commerciale italo-allemande, comme je vous l'exposerai plus loin. L'Autriche, de son côté, entraînée par le désir d'une garantie de ses possessions extra fédérales, est allée si loin, de concessions en concessions envers la Prusse, que l'on a pu supposer qu'elle avait des raisons de compter sur l'appui de celle-ci dans des éventualités qui ne pourraient être envisagées avec indifférence par l'Europe.

Cet état de choses, M. le Ministre, réclame de la part du représentant de l'Italie à Berlin une attitude pleine de réserve en même temps que de franchise. Elle appelle surtout la vigilance et l'attention les plus soutenues. Nous aurions lieu peut-être de nous plaindre au Cabinet prussien de ce qu'il semble ne désirer notre amitié qu'à défaut de celle de l'Autriche; nous préférons cependant lui exprimer les voeux sincères que nous formons pour qu'il retrouve bientôt une liberté d'action égale à celle que le Piémont même a toujours su

garder dans ses bons rapports avec la Prusse, et pour que S.E. M. de Bismarck se sente bientôt délivré des entraves qu'embarrassent, dans la pratique, les bonnes dispositions qu'il a bien voulu ne pas cesser de nous témoigner. C'est dans ce sens que vous voudrez bien vous exprimer avec S.E. M. de Bismarck, en l'assurant que d'ici là nous apporterons dans nos relations avec lui toute la discrétion que sa situation comporte. Je n'ai pas besoin d'ajouter que vous devrez observer sans cesse, et me rapporter avec votre exactitude accoutumée tous les incidents de quelque valeur relatifs aux affaires allemandes. C'est à Berlin que seront le plus saisissables les symptômes qui pourront annoncer un rapprochement entre les Puissances dont l'accord a été déconcerté, à notre grand regret, par les négociations diplomatiques engagées en 1863, sur les instigations de l'Autriche, entre la France et la Russie. C'est là, par suite de l'initiative prise ensuite par M. de Bismarck, qu'est actuellent le noeud des affaires européennes. L'impuissance, la faiblesse morale et matérielle dont ont fait preuve la plus grande partie des petits Etats allemands, parmi lesquels Baden à peu près seul joint à un sage libéralisme des sentiments amicaux pour la Prusse; le désarroi et l'absence de tout système qui règnent depuis 1859 dans la politique de Vienne, où la Cour seule semble avoir une idée fixe, celle de prendre aussitôt que possible sa revanche contre l'Italie, la réserve que gardent l'Angleterre et la France, la résolution enfin nettement manifestée par nous de ne point provoquer pour notre part une conflagration, tout concourt à faire du Cabinet Prussien l'arbitre des destinées de l'Allemagne, et à donner une extrême importance aux déterminations qu'il sera dans le cas de prendre.

Nous ne nous dissimulons pas, M. le Ministre, que l'instant actuel, où le premier Ministre de Prusse vante à la Tribune de Berlin l'alliance autrichienne, n'est guère favorable pour émettre la prévision d'un changement prochain dans ses dispositions à notre égard. Cependant nous ne sommes pas assez convaincus que cette attitude doive se prolonger indéfiniment, pour changer à notre tour celle que nous avons constamment gardée envers la Prusse. Nous continuerons donc à lui laisser toutes les portes ouvertes et toutes les voies aplanies pour un rapprochement. Nous ne nous inquiétons pas outre mesure, je dois l'avouer, des divisions apparentes, fondées sur des théories et des systèmes de politique abstraite, qui ont paru s'élever récemment entre les Puissances du Nord et celles du Sud de l'Europe. De même que nous avons la conscience de ne pas être révolutionnaires, nous croyons aussi fermement à la mission de civilisation et de progrès qui incombe à la Russie envers les races slaves et à la Prusse envers la race germanique. Le fantôme de Sainte Alliance qui a servi de thême aux déclamateurs dans ces derniers temps, expression de la situation fausse créée par les affaires de Pologne, doit disparaître, nous en sommes convaincus, avec les dernières traces de ce déplorable incident. La conduite très différente tenue par l'Italie et par l'Autriche en 1863, ne peut avoir été oubliée à Berlin: autant la nôtre a été amicale et pacificatrice, autant celle de l'Autriche a été provoquante contre la Russie et contre la Prusse, soit dans le rôle que cette puissance joua dans les négociations, soit par sa connivence ouverte avec l'insurrection. Il ne peut y avoir à nos yeux qu'un seul fait sérieux et durable dans cette entente des trois Cours du Nord dont l'Autriche se couvre et dont elle

voudrait faire croire qu'elle est le lien: ce fait, que nous avons toujours considéré comme offrant par lui-même un point de départ pour des combinaisons favorables à l'Italie, c'est l'union de la Prusse et de la Russie. La part que l'Autriche s'est fait accorder dans leur alliance ne saurait, nous en avons la conviction, être que précaire; car ni la Prusse ni la Russie ne peuvent voir dans l'Autriche qu'une rivale naturelle; et si des transactions éphémères sont possibles entre des intérêts opposés, il n'est d'accords solides et sincères qu'entre des intérêts semblables. Après que l'Autriche eut contribué plus que personne à donner des proportions graves aux complications de Pologne, la Russie a pu profiter de l'impossibilité où l'on s'est trouvé à Vienne de s'entendre avec les puissances occidentales, et agréer le revirement forcé de ce Cabinet; après le Congrès de Francfort, où l'Autriche avait tenté de déposséder à son profit la Prusse de la situation que celle-ci doit avoir en Allemagne, le Cabinet de Berlin a pu croire qu'il était d'une bonne politique pour lui de conduire bon gré mal gré cette puissance à sa remorque dans l'affaire des Duchés. Mais la versatilité inquiète avec laquelle l'Autriche s'est tournée successivement, depuis 1859, vers chacune des grandes puissances pour lui offrir son alliance, leur a donné la mesure du fond que l'on peut faire sur elle. Au prix de la garantie de Vénétie, si elle fût parvenue à l'obtenir de la France et de l'Angleterre, l'Autriche s'est montrée prête à prendre à propos de la Pologne une attitude d'hostilité ouverte contre la Russie et contre la Prusse; elle ambitionnait la même garantie lors du Congrès de Francfort, et si cette tentative n'eût avorté, elle préludait à l'abaissement de la Prusse en associant les Etats secondaires à sa politique extra-fédérale. Aujourd'hui c'est de la Prusse qu'elle espère cette même concession; l'obtiendra-t-elle d'une manière effective? trouvera-t-elle dans la Monarchie de Frédéric le Grand l'alliée qu'elle a un besoin si impérieux d'associer à ses destinées chancelantes? Je veux croire qu'il n'en sera pas ainsi. L'habilité même du Ministre dirigeant de Prusse nous en est garante, et les protestations explicites qu'il adressait à cet égard à votre prédécesseur à Berlin sont entièrement conformes aux intérêts fondamentaux de la Prusse. Celle-ci a mieux à faire que de prendre à son compte la cause de l'Autriche en Vénétie, car cette cause est condamnée moralement par l'Europe civilisée, et le Cabinet de Berlin ne peut souhaiter de voir se produire les complications européennes qui surgiraient inévitablement si elle se rendait solidaire des intérêts non allemands de l'Autriche. La question Vénitienne peut devenir un danger pour la Prusse si celle-ci se lie aux intérêts autrichiens. Il ne tient d'autre part qu'au Cabinet de Berlin que cette question devienne au contraire un moyen de succès pour sa politique allemande. La nation italienne n'a en effet que des sympathies pour la nation germanique, et ces sympathies ne seraient pas stériles si la Prusse les invoquait contre un ennemi commun.

Le jour peut-être n'est pas éloigné où la question Allemande proprement dite se posera entre l'Autriche et la Prusse; et c'est alors que selon toute probabilité l'Autriche perdra la position que lui a value le besoin qu'on a cru avoir d'elle dans les affaires de Pologne et des Duchés. La Prusse a souvent hésité devant l'accomplissement de sa mission allemande; mais lorsque Frédéric II, Frédéric Guillaume III, Frédéric Guillaume IV refusèrent tour à tour la Cou-

ronne Impériale, ce fut parce qu'ils crurent plus habile et plus sûr de former autour d'eux des ligues de Princes Allemands. L'imperfection de l'organisation politique de l'Allemagne devenant de plus en plus sensible, ces ligues eurent une durée de moins en moins longue, et la dernière, celle de 1849, ne dura pas une année. L'état actuel de l'Allemagne ne permet pas de douter que si une ligue de ce genre pouvait désormais se réformer sérieusement, ce ne fût sous l'influence de l'Autriche. Celle-ci profite autant qui lui est possible du prestige du rôle libéral et protecteur que la Prusse lui a laissé prendre auprès des petits Etats, et si cette situation se prolongeait, le Cabinet de Vienne pourrait avoir plus de chance de relever la grandeur autrichienne sur le Mein que sur le Po ou sur le Danube, quel que soit le désir de la Prusse d'éloigner le moment où il lui faudra choisir entre une rupture et l'acceptation des conditions autrichiennes, quelle que soit la lenteur proverbiale avec laquelle les situations politiques se déroulent en Allemagne, les circonstances paraissent décisives: il s'agit de savoir si le Cabinet de Berlin réussira à prendre sa revanche d'Olmutz, ou si, malgré les succès de la Prusse dans l'affaire du Sleswig-Holstein et malgré la reconstitution du Zollverein, l'Autriche pourra humilier en Allemagne l'influence de la Prusse et l'assujettir à la politique incertaine et hasardée à laquelle le Cabinet de Vienne est réduit par les dangers qui le menacent.

Vous donnerez, M. le Ministre, au Cabinet de Berlin l'assurance que nous ne fournirons pas au Gouvernement autrichien l'occasion qu'il épie visiblement de tirer parti de ce qu'il y a d'avantageux dans sa situation présente pour un conflit avec l'Italie. La Prusse, en ce qui ne dépendra que de nous, aura le temps nécessaire pour recouvrer toute sa liberté d'action à l'égard de l'Autriche. Le Gouvernement du Roi s'occupe de la réorganisation du Royaume, du rétablissement des finances publiques, et confirme plus que jamais son désir de voir la question Vénitienne recevoir une solution pacifique et honorable pour l'Autriche comme pour nous.

Je n'ignore pas qu'à Vienne l'on regarde la Convention du 15 Septembre comme marquant elle-même la date d'une guerre en Italie. Je ne saurais mieux définir notre politique qu'en vous disant que nos vues sont diamétralement contraires: la situation créée par la Convention du 15 Septembre nous porte à souhaiter le maintien d'une paix réparatrice, en même temps que la confirmation donnée à notre politique par la Convention même nous est un gage qu'une solution satisfaisante aura lieu tôt ou tard quant aux difficultés qu'il nous reste à régler.

Comme je l'ai dit plus haut, les deux ordres d'intérêts où se traduit la déférence actuelle de la Prusse envers l'Autriche concernent nos relations commerciales avec l'Allemagne et les affaires d'Orient. Il est bon que vous ayez, M. le Ministre, des éclaircissements sur ces deux objets. * Comme vous les savez les rapports commerciaux entre l'Italie et la Prusse sont réglés par le Traité de commerce et de navigation conclu entre la Sardaigne et le Zollverein le 23 Juin 1845, modifié par les Conventions additionnelles du 20 Mai 1851, et du 28 Octobre 1859.

La Prusse est par conséquent l'un des rares Etats européens qui ne jouissent pas encore sur le marché italien des réductions de tarif sanctionnées par nos

Traités les plus récents, et qui ne nous ont pas accordé réciproquement leur traitement de faveur.

Au mois de Mai dernier, lorsque les négociations pour la reconstitution du Zollverein n'avaient pas encore abouti au résultat que se proposait la politique commerciale du Cabinet de Berlin, M. de Bismarck exprima confidentiellement à M. le Comte de Launay le désir du Gouvernement Prussien de stipuler avec le Gouvernement Italien des accords commerciaux analogues à ceux qui venaient d'être conclus entre la Prusse et la Belgique.

Le Gouvernement du Roi ne crut pas devoir récuser les ouvertures dont le Cabinet Prussien prenait l'initiative, ne voulant pas mettre d'obstacle pour sa part à l'adoption par la Prusse d'une politique commerciale plus indépendante vis-à-vis de l'Autriche, et plus conforme aux véritables intérêts économiques de l'Allemagne.

A la suite des pourparlers qui eurent lieu entre le Ministre du Roi et le Chef de la Division Commerciale au Ministère des Affaires Etrangères de Prusse, il fut convenu que les accords à intervenir auraient la forme d'un protocole pour les stipulations relatives au commerce et à la navigation, et d'une Convention pour les arrangements ayant trait à la propriété littéraire et artistique. Le Protocole dut contenir, outre l'engagement de négocier au plus tôt un Traité formel, toutes les stipulations commerciales et maritimes à l'égard desquelles la Prusse pouvait se passer de l'assentiment des autres Etats du Zollverein, et qui pouvaient entrer en exécution sans retard et antérieurement à l'échéance du pacte sur lequel l'union douanière allemande était fondée * (1).

Le Gouvernement du Roi, voulant témoigner de son bon vouloir à l'égard du Cabinet de Berlin, et mettant en première ligne la signification politique de l'acte que la Prusse nous proposait, ne s'arrêta point à certaines difficultés de rédaction, il fit même bon marché de quelques objections, dont quelques unes ne manquent cependant pas d'une certaine gravité; il était par exemple évident que la réciprocité du traitement le plus favorable, sanctionnée dans le Protocole, devait être en réalité très incomplète jusqu'à ce que la mise à exécution des Traités prussiens avec la France et avec la Belgique eût établi en Prusse un véritable régime de faveur, et cette considération ne pouvait être négligée par le Gouvernement du Roi.

* Le Comte de Launay fut autorisé cependant à signer le Protocole et la Convention; mais ses instructions en date du 12 Août 1864, dont vous pourrez prendre connaissance, portaient qu'il devait laisser jusqu'au bout l'initiative des négociations au Gouvernement Prussien, afin qu'il fût bien établi, quoi qu'il arrivât, que le Gouvernement du Roi n'avait fait qu'accéder, par une condescendance amicale, et dans l'intérêt de la Prusse bien plus que dans le nôtre, au désir manifesté par le Ministre dirigeant de S. M. Prussienne.

L'absence de M. De Bismarck et en suite le congé du Ministre du Roi marquèrent un temps d'arrêt dans les négociations.

Lorsque le Comte de Launay se rendit à son poste au mois de Novembre dernier, le nouveau Cabinet que j'ai l'honneur de présider, maintint les instruc-

---

(1) I brani fra asterischi sono editi in italiano in *LV 8*, pp. 175-178.

tions émanées à cet égard du Ministère précédent, c'est-à-dire que l'autorisation fut continuée au Ministre du Roi à Berlin de signer le Protocole et la Convention, à la condition toutefois que le Gouvernement Prussien reprit, ce qui était devenu moins probable, l'initiative de la conclusion de ces actes.

Des événements graves s'étaient accomplis en effet sur ces entrefaites. La question des Duchés avait lié plus étroitement que jamais la politique de la Prusse à celle de Vienne; le Zollverein venait d'être reconstitué. Le Ministre du Roi eut lieu de remarquer que la Prusse ne se sentait plus assez libre de ses actes vis à vis de l'Autriche pour maintenir ses propositions antérieures.

En présence de ce revirement, que le Gouvernement du Roi n'avait pu s'empêcher d'admettre dès le principe comme possible, nous n'avons cru devoir modifier en rien l'attitude que nous avions gardée pendant le cours des négociations *. La ligne de conduite tracée au Ministre du Roi dans ces circonstances nouvelles résulte clairement de la dépêche commerciale confidentielle adressée par moi au Comte de Launay le 3 Janvier 1865. Nous nous sommes abstenus même de toute démarche indirecte, bien que M. de Bismarck ayant dans le temps fait part confidentiellement à l'Ambassadeur de France de l'ouverture des négociations, nous eussions pu amener des explications à ce sujet entre les Cabinets de Paris et de Berlin *. Nous nous sommes bornés à prendre acte de la rupture des négociations par le fait de la Prusse, en ayant soin de marquer une dernière fois l'attitude que le Comte de Launay, interprète éclairé et fidèle des vues du Gouvernement du Roi, n'avait pas cessé de garder dans cette question. Après la présentation de ses lettres de recréance, votre prédécesseur a demandé la restitution des pleins pouvoirs, qu'il avait exhibés lors qu'aucune difficulté ne paraissait s'opposer à la signature des accords. En conservant à M. de Launay ses pleins pouvoirs jusqu'au bout de sa mission, le Gouvernement du Roi a voulu montrer qu'il n'a pas tenu à lui que les négociations n'aboutissent à un bon résultat.

Les rapports commerciaux entre l'Italie et la Prusse, continuent donc à être réglés par les accords surannés de 1845, légèrement modifiés par les Conventions additionnelles de 1851 et 1859. La mise à exécution des Traités prussiens avec la France et la Belgique ouvrira le 1er Juillet prochain le marché allemand dans des conditions de faveur aux produits de ces deux pays ainsi qu'à ceux de tous les Etats qui accorderont ou s'engageront à accorder à l'Union douanière le traitement de la nation la plus favorisée. Nous nous trouverons exclus de ce bénéfice: mais le commerce allemand, vous le savez, est beaucoup plis intéressé que le nôtre à ce que des accords libéraux président aux échanges entre les deux pays. Les délibérations prises par les Chambres de commerce du Palatinat et du Wurtemberg, ainsi que les rapports des Consuls Prussiens en Italie, ne laissent aucun doute à cet égard *.

En présence de cet état de choses, quelle est notre situation, et quelle est celle de la Prusse? Celle-ci, en refusant de signer le Protocole déjà accepté par nous, lorsqu'elle pouvait le faire sans l'assentiment de ses Etats confédérés de l'Union douanière a sacrifié à sa politique du moment l'occasion de rendre un grand service aux intérêts économiques de l'Allemagne. L'union douanière, sur ces entrafaites, s'étant rétablie, la Prusse ne peut plus agir pour des accords

avec nous qu'avec l'assentiment préalable de tous les membres du Zollverein; la pluspart de ceux-ci obstinés dans leurs aveugles préventions contre l'Italie, et dans leur soumission à l'Autriche, refuseraient probablement de sacrifier ces tristes sentiments à l'intérêt des populations allemandes, si la Prusse leur proposait de traiter avec l'Italie et par conséquent de la reconnaître. Il est vrai que le nouveau tarif franco-prussien sera appliqué à toute puissance qui accordera au Zollverein le traitement de la nation la plus favorisée; le Gouvernement du Roi se réserve de délibérer en son temps s'il lui conviendrait d'établir un *modus vivendi* avec le Zollverein, sans traité exprès et sans reconnaissance formelle de la part des petits Etats allemands. C'est un point sur lequel l'état des affaires générales et les rapports que vous adresserez au Ministère auront naturellement, M. le Ministre, une grande influence.

Mais actuellement, la question d'un changement de rapports commerciaux entre l'Allemagne et l'Italie doit être regardée par vous comme n'étant pas même posée. Non seulement nous entendons ne prendre aucune initiative pour des négociations commerciales, mais * si le Ministre Prussien vient à vous faire des ouvertures à cet égard, vous voudrez bien les recevoir comme un ordre de négociations entièrement nouveau, ne les point rattacher au projet précédent, et vous borner à demander tous les éclaircissements propres à fixer l'opinion du Gouvernement sur la suite qu'il serait le cas de donner aux propositions qui nous seraient faites *.

Je mentionne en passant une Convention postale en cours de négociation, qui n'a pu être conclue par M. le Comte de Launay avant le terme de sa mission. Les difficultés qui restaient seules au sujet du prix de transit, et du transit en plis clos paraissent cependant être éliminées par suite de la mission du Conseiller Meitzner à Paris, et nous attendons que le Gouvernement Prussien ayant obtenu l'assentiment de l'Autriche et de la Saxe nous signifie son adhésion au projet final de Convention rédigé par notre Direction générale des postes et que j'ai expédié depuis quelques temps à la Légation.

Quant aux affaires d'Orient, la politique que le Gouvernement du Roi se propose de suivre est facile à définir. Résolus à ne prendre aucune initiative ni directe ni indirecte dans les questions Orientales, il nous suffit de maintenir intacts en toutes circonstances et d'exercer au bénéfice des populations chrétiennes nos droits qui sont égaux à ceux des puissances garantes de l'Empire Ottoman. En se maintenant dans ces termes, l'Italie avait le droit de compter que l'exercice des droits en question ne rencontrerait pas d'obstacle. Il est cependant arrivé que la situation où la Prusse s'est trouvée ces temps derniers vis-à-vis de l'Autriche, a été exploitée habilement par celle-ci, la seule des Puissances garantes qui ne nous ait pas reconnus et qui nous soit hostile. L'Autriche a réussi à obtenir de la Russie et de la Prusse, contre nos droits bien établis, des concessions qui ne sont pas un des signes les moins caractéristiques de l'état anormal des relations actuelles entre les puissances. Quelques détails sur les questions spéciales qui ont été dernièrement traitées ou qui sont encore en cours de négociation à Constantinople vous éclaireront davantage à ce sujet, et doivent trouver place dans ces instructions.

D'après des arrangements convenus à la suite du Congrès de Paris entre la Sublime Porte et les Puissances garantes un règlement provisoire de la navigation du Danube dut être élaboré par la Commission Européenne siégeant à Galatz. Le projet du 2 Décembre 1861 que celle-ci rédigea et modifia ensuite d'après les objections de la Porte, continua jusqu'à ces derniers temps à rester en suspens à cause de difficultés relatives à la juridiction à laquelle devaient être soumis les Agents de la police fluviale, et à la perception des droits sur la navigation; sur l'un et l'autre point la Sublime Porte excluait l'immixtion des Puissances garantes et de la Commission européenne. La Sublime Porte cependant, par sa Note Circulaire du 21 Octobre 1863, se désista de sa première prétention, et quant à la seconde, elle proposa, par la Note du 29 Novembre 1864, un terme moyen qui fut accepté par les Puissances et qui consiste à insérer au Protocole de la signature de l'acte, une déclaration constatant le caractère international des emplois d'Inspecteur Général de la navigation et de Capitaine du Port de Soulina, sous la réserve, de la part de la Porte, de ses droits qu'elle pourra faire valoir à l'avenir.

Cette dernière difficulté venant d'être éliminée, l'époque approche où l'Acte final de la Navigation du Danube sera signé. Une nouvelle difficulté se produira probablement à cette occasion. L'Acte public aura-t-il la forme d'une Convention, que le délégué de l'Italie, comme ceux des autres Puissances, devrait naturellement signer en cette qualité? Tournera-t-on au contraire les difficultés que l'Autriche oppose à la signature d'un acte où figurerait le nom du Roi d'Italie, et s'abstiendra-t-on de donner à l'Acte Public de la Navigation la forme solennelle d'une Convention internationale, pour lui laisser celle d'un simple Protocole, forme adoptée pour les séances ordinaires, et dans laquelle les noms des Commissaires figurent dans l'ordre alphabétique et sans mention des Puissances qu'ils représentent? L'Autriche qui nous est hostile par système, en Orient comme partout ailleurs, a renouvelé l'étrange prétention émise sans succès à l'occasion du Traité pour le rachât du péage de l'Escaut, de s'abstenir si notre délégué signait comme Représentant de l'Italie: cette fois elle a su décider la Sublime Porte, à ne pas vouloir d'une Convention internationale à l'égard d'un objet que celle-ci entend considérer comme étant de simple administration intérieure. Dans cette occurrence, la Prusse n'a pas fait un mystère de son intention d'appuyer, le cas échéant, la prétention du Cabinet de Vienne: son Consul à Bucarest, qui en sa qualité de Commissaire avait rédigé un projet de Préambule où l'Italie était mentionnée, fut désapprouvé par son Gouvernement. La France et l'Angleterre nous sont favorables, mais la nécessité de procéder à un règlement définitif est le fait qui domine tout. Le Commissaire du Roi a reçu pour instructions de signer l'ancien Préambule adopté pour les Protocoles ordinaires si la majorité de ses collègues ne s'oppose pas à adhérer aux voeux de la Turquie. Dans le cas où une forme plus solennellle serait adoptée, il ne pourrait signer, bien entendu, que comme représentant de l'Italie.

Vous savez, M. le Ministre, que la condition anormale des Couvents dédiés aux Saints Lieux dans les Principautés Unies a attiré depuis longtemps l'attention de la Russie, puissance protectrice des chrétiens de la Roumanie avant 1856, et celle des Puissances garantes après le Congrès de Paris. Vois savez aussi que

le Protocole XIII du 30 Juillet 1858, a prévu et réglé le mode de solution de la question, qui aurait dû d'abord être l'objet d'une négociation à l'amiable entre les parties intéressées, et ensuite, après le délai d'une année, confiée à des arbitres choisis par les deux parties mêmes, et soumise enfin, lorsque cette dernière tentative aurait échoué, à un surarbitrage convenu entre la Porte et les Puissances garantes. Quoi qu'il en soit des reproches que les Couvents grecs et le Gouvernement Roumain s'adressèrent réciproquement, au sujet de la non exécution de ces arrangements, il est de fait que l'on était arrivé au mois de Novembre 1862 sans qu'aucune transaction fût intervenue à l'égard des biens dédies, et sans qu'il y eut lieu d'espérer qu'il en fût stipulée une dans un délai rapproché. Ce fut alors que le Prince Couza, de son propre chef frappa de séquestre les revenus des biens des Couvents, en présentant cette mesure comme un moyen de décider les moines grecs à entrer sérieusement en arrangement pour la solution d'une question dont le règlement définitif était vivement réclamé par l'opinion publique et par la Représentation nationale dans les Principautés Unies. Cette mesure, qui fut blâmée par une démarche unanime des Représentants des puissances garantes à Constantinople et à Bucarest, ne fut pas cependant au fond l'objet d'une appréciation identique de la part de tous les Gouvernements intéressés. Tandis que la majorité de ceux-ci désapprouvait en même temps la forme et la substance des déterminations du Prince Couza, le Gouvernement du Roi crut devoir dès lors faire connaître aux Puissances que, tout en reconnaissant l'irrégularité des procédés du Prince Couza, il ne pouvait se dispenser de voir dans l'application aux Principautés des règles de législation admises pour les biens de main morte chez les Etats les plus civilisés de l'Europe, la seule solution possible et satisfaisante de la question des Couvents dédiés. Làdessus le Prince Couza proposa en Août 1863 une indemnité pécuniaire de 81 millions de piastres, que les Délégués des Communautés grecques refusèrent. La Sublime Porte exprima alors l'intention de convoquer les Puissances garantes en conférence à Constantinople pour aviser d'après le Protocole XIII à la solution du différend. Sur ces entrefaites le Gouvernement Roumain rendait le 25 Décembre 1863 une loi par la quelle les biens dédiés étaient sécularisés moyennant le payement effectif d'une indemnité de 51 millions de piastres (en tout 81 millions en y comprenant la remise d'une dette antérieure). La Sublime Porte s'empressa de déclarer qu'elle considérait cette delibération comme nulle et non avenue, et les Représentants des Puissances, à l'exception de ceux de France et d'Italie, appuyèrent par une démarche collective la déclaration du Gouvernement Ottoman. Notre Représentant à Bucarest ne manqua cependant pas d'exprimer, par ordre du Gouvernement du Roi, son regret pour la méfiance dont les procédés du Gouvernement Roumain témoignaient à l'égard des Puissances garantes.

L'invitation adressée par la Sublime Porte aux Représentants des Puissances garantes pour une Conférence sur cet objet, fut successivement acceptée par les Représentants de Russie, d'Autriche, de Prusse, d'Italie et enfin par celui de France, ce dernier Gouvernement ayant voulu s'assurer auparavant de l'adhésion de la majorité des Puissances (Angleterre, Autriche, Prusse et Italie) au principe de la sécularisation moyennant indemnité comme base des accords à intervenir.

La Conférence, après avoir constaté l'irrégularité et la nullité des actes et des délibérations du Gouvernement Roumain, convint de nommer une Commission pour l'examen des titres de propriété concernant les biens dédiés, et arrêta des mesures conservatoires à l'égard des revenus de ces biens. Cette commission poursuit son examen, et ses travaux, suspendus maintenant jusqu'au mois de Mars prochain, d'après le désir exprimé par le délégué des Couvents, n'ont pas donné lieu jusqu'ici à des contestations graves, bien que le but et la portée pratique de l'examen des titres ne soient pas les mêmes dans la pensée des différentes Puissances.

Pour compléter ces détails il faut mentionner ici une nouvelle tentative d'arrangement direct entre le Prince Couza et les Couvents grecs, proposée par le premier au mois d'Août dernier, sur la base d'une indemnité de 150 millions de piastres et que les Délégués des Communautés grecques refusèrent; il faut encore noter une proposition toute récente, dont l'initiative appartient au Général Ignatieff Envoyé de Russie à Constantinople. Elle tend à distinguer les biens des couvents en deux catégories, dont la première comprendrait les églises et autres édifices religieux, qui seraient rendus aux moines grecques, et la seconde, les biens fonds et autres possessions étrangères aux services religieux que seraient sécularisés moyennant une juste compensation pécuniaire. Cette combinaison qui s'accorde avec le système de protection particulière que la Russie a toujours accordée au culte grec, a peu de chances d'être acceptée par les Puissances et par le Gouvernement Roumain.

Enfin, bien que la question du Liban ne paraisse pas devoir se reproduire avant le terme de cinq années fixé par le dernier Protocole du 6 Septembre 1864, il n'est pas hors de propos de vous exposer ici, M. le Ministre, le résumé des phases des négociations qui s'y rattachent. Le représentant du Roi à Saint Pétersbourg n'avait pas été admis à prendre part aux Conférences auxquelles le Gouvernement du Czar avait convié en Avril 1860 les grandes Puissances pour aviser au sort des chrétiens de Turquie. La Sardaigne n'avait pas été non plus représentée aux Conférences de Paris, qui réglèrent, d'accord entre la Sublime Porte et les cinq Puissances, l'expédition de Syrie. Le Ministre du Roi à Constantinople, enfin, n'avait pas eu non plus part de la communication adressée officiellement par la Porte dans une Circulaire du 2 Juin 1860 aux Légations des autres Puissances garantes, touchant l'enquête sur la situation des chrétiens de l'Empire, confiée au Grand Vizir Kibrisli Pacha; on voulut, au mois de Septembre suivant, l'exclure encore des accords relatifs à la Syrie. Il rémit à S. E. Savfet Effendi, Ministre des Affaires étrangères, une protestation datée du 22 Septembre 1860, par laquelle les droits conférés par le Traité de Paris du 30 Mars 1856 au Gouvernement du Roi, ont été expressément rappelés et réservés.

Le Règlement du Liban convenu après l'expédition de Syrie entre les cinq Puissances et la Porte dut être revu en 1864: il fallut à la même époque renouveler les pouvoirs triennaires accordés en 1861 au Gouverneur du Liban, Daoud Pacha. Le Gouvernement du Roi fit des démarches à Paris, à Londres et à Berlin pour demander l'assentiment de ces Cabinets aux réclamations qu'ils se proposait d'adresser à la Sublime Porte pour prendre part, cette fois, aux arrangements à intervenir. Les Gouvernements d'Angleterre et de France reconnu-

rent la justesse de cette demande, dont le fondement consiste dans l'égalité des droits dérivant de l'article VII du Traité de Paris pour toutes les Puissances garantes de l'intégrité et de l'indépendance de la Turquie. Ces Gouvernements et notamment celui de France affirmèrent que c'était uniquement en vertu du droit d'intervenir pour cette indépendance et cette intégrité, droit sanctionné et étendu au Gouvernement du Roi par le Traité de Paris, que les Puissances s'étaient occupées avant 1856 des affaires de Syrie. Malgré ces déclarations et malgré l'appui que nous prêtèrent la France et l'Angleterre en cette circonstance, la Sublime Porte maintint obstinément son refus de nous admettre à participer aux accords relatifs au Liban. Nous eûmes même le regret de devoir constater que l'une des objections opposées par la Porte à notre demande était la certitude que notre admission aurait entraîné l'abstention de la Russie et peut-être de la Prusse. Nous avons vu sans surprise, à cause des rapports actuels de l'Autriche et de la Prusse, mais non pas sans un vif regret, notre bon droit méconnu par cette dernière Puissance. Le nouveau Protocole du Liban fut signé le 6 Septembre 1864, sans le concours du Représentant du Roi, qui dut renouveler le 24 Septembre les protestations et les réserves énoncées par le Général Durando à l'occasion de l'ancien règlement.

Tel est, M. le Ministre, l'état des questions spéciales qui nous intéressent en Orient. Je me réfère du reste à cet égard à la correspondance que le Ministère a entretenu avec la Légation à Berlin, et aux directions plus amples que je serai dans le cas de vous adresser.

Il ne me reste, M. le Ministre, qu'à vous exprimer l'entière confiance où je suis que vous saurez faire apprécier au Gouvernement Prussien les sentiments et les vues du Gouvernement du Roi.

554.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 52. *Madrid, 28 gennaio 1865 (per. il 2 febbraio).*

Nel mio rapporto del 12 corrente (1) riferii a V. E. che la minoria della Commissione del Senato, cioè l'Union liberale, aveva per mezzo de' suoi organi, Signori Serrano e Gonzales presentato un progetto di risposta al discorso della Corona, nel quale veniva espresso il desiderio di vedere riconosciuto il Regno d'Italia. Difese, giorni sono, il progetto della minoria il Signor Serrano, ma si attenne alla questione di Santo Domingo e parlò assai dei meriti dell'Union liberale e dei demeriti del partito moderato, ma non toccò la questione estera, essendo questa riservata al Signor Antonio Gonzales, ora Marchese di Valdeterrazo, già Inviato del Gabinetto O'Donnel a Londra, uomo liberale anzi pro-

(1) Non pubblicato.

gressista in tempi passati, ma corrotto come molti altri dall'amministrazione Vicalvarista. Il Signor Marchese fece un buon discorso ieri combattendo la politica estera d'isolamento che osserva la Spagna; ma il suo dire era un contrassenso, giacchè non era che la critica dell'amministrazione vicalvarista dei cinque anni e della politica da lui stesso seguita nella sua ambasciata a Londra. Ma lasciando da parte il merito di questo discorso, chiese al Governo il riconoscimento del Regno d'Italia, basando la sua domanda sulla nuova posizione in cui Italia si trova dopo il trattato del 15 Settembre.

Il Signor Benavides, Ministro di Stato, rispose immediatamente al Signor Marchese di Valdeterrazo facendogli osservare che le difficoltà che il Governo incontrava pel riconoscimento provenivano precisamente dalla politica seguita dall'Union Liberale che avea creati precedenti che non si poterono distruggere nel poco tempo che ha di Governo l'attuale Gabinetto. Quanto al trattato franco-italiano disse:

« Attendiamo che sia posto ad esecuzione, giacchè sino ad ora non havvi che un atto del Parlamento di Torino che dispone che la Capitale del Regno è Firenze; e poi non osserva il Signor Gonzales che in questo trattato figurano tre potenze e che sino ad ora non lo accettarono che due? Attendiamo che la Corte di Roma dica se accetta o no il trattato. Siamo rimasti, o Signori, sei anni seguendo una politica di attesa, perchè lasciarla oggi che vi sono ancora delle difficoltà? Per questi motivi il Governo non può rispondere categoricamente al Signor Gonzales se riconoscerà o no il Regno d'Italia, e molto meno può dirgli quando ».

Credo abbandonare, ma nel dubbio che possa interessare a V. E., Le trasmetto qui unito l'estratto ufficiale dei due discorsi del Signor Gonzales e del Ministro di Stato, al quale è pur forza perdonare, in causa dell'inesperienza sua nel trattare esteri negozî, l'aver egli posto in eguale posizione le relazioni che Spagna ha con Italia con quelle che mantiene col Perù; ma pure su ciò non trascurerò, se mi verrà l'occasione, di farne particolare osservazione al Signor Benavides (1).

---

(1) Si pubblica qui un brano del R. 53 da Madrid del 5 febbraio: « Nei giornali francesi e negl'italiani leggo oggi un dispaccio telegrafico che fa dire a questo Ministro di Grazia e Giustizia essere il Governo spagnuolo deciso a seguire l'esempio delle altre nazioni riconoscendo l'Italia come il trasferimento della capitale a Firenze le dia un assetto definitivo. Le parole pronunciate dal Signor Arrazola non avendo però suonato in siffatto modo al mio orecchio, non le incontrai meritevoli di essere trasmesse sollecitamente all'E.V. Ed invero assai importante sarebbe una tale dichiarazione nella bocca del ministro che rappresenta nel Gabinetto la parte più devota alle tradizioni dinastiche e religiose, ma egli in quella vece nella seduta del 31 scorso gennajo in mezzo ad un profluvio di parole disse che non potevasi prevedere l'avvenire d'Italia perchè abbisognavano due anni al compimento del trattato franco-italiano, nel quale tempo nello stato attuale delle cose europee molti eventi diversi avrebbero potuto succedere sendo Italia sottoposta agl'impulsi dell'estero. Ed in prova addusse la pace di Villafranca, da cui, a parer suo, fu Italia costituita in federazione quantunque fosse prima unitaria. Da ciò l'E.V. vedrà se non era nel vero considerando le parole del Signor Arrazola prive d'importanza non modificando in alcun modo la situazione ».

555.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 89. *Berlino, 31 gennaio 1865 (per. il 5 febbraio).*

Le Marquis Incontri, arrivé hier au soir, m'a remis les instructions qui lui avaient été confiées par V. E. (1). Il serait superflu de dire que je m'y conformerai scrupuleusement. Elles sont tracées de main de maître. Je me prévaudrai de certains passages pour *enguirlander* le Prince Gortchakoff.

Je partirai demain soir avec le Marquis Incontri, et me rendrai directement à St Pétersbourg.

En attendant je viens d'apprendre que M. Benedetti a été chargé par son Gouvernement d'insister auprès de la Prusse pour notre admission à signer l'acte de navigation du Danube à un titre qui, parmi les Puissances, ne nous est plus contesté que par l'Autriche. L'Ambassadeur de France espère que M. de Bismarck moins engagé vis-à-vis de M. de Mensdorff qu'il ne l'était avec le Comte de Rechberg, montrera aujourd'hui moins de scrupule à passer outre dans un sens conforme à nos légitimes exigences.

M. Benedetti, ayant eu sous les yeux le texte même de la dernière dépêche autrichienne du 21 Décembre, dépêche assez impertinente envers le Cabinet de Berlin, émet l'avis qu'après un blâme aussi nettement formulé contre les tendances de la Prusse à incorporer les Duchés ou à les constituer en état de vasselage, on ne saurait admettre que l'Autriche eût déjà entre les mains une garantie sérieuse de la Vénétie. M. de Bismarck dans sa réponse, tout en cherchant à faire prendre patience à Vienne, continue à se retrancher derrière les Syndics de la Couronne et les Ministères compétents chargés d'examiner les droits éventuels des différents compétiteurs au trône des Duchés.

Dès que j'aurai une occasion sûre, j'expédierai de Pétersbourg au Comte de Barral le dictionnaire des chiffres qui lui est destiné et qui restera ici en échange de l'ancien qu'il restituera au Ministère.

En remerciant V. E. de sa dernière dépêche (Cabinet) du 16 Janvier... (2).

---

(1) Le istruzioni a De Launay non sono conservate nella busta 19 contenente le istruzioni per le missioni in Russia.

(2) Con R.s.n. del 1° febbraio Launay informò che durante la visita di congedo il Re di Prussia gli aveva fra l'altro detto: « Je suis au courant des négociations commerciales. J'espère qu'elles seront reprises » e che egli aveva risposto: « Qu'il n'avait pas dépendu de nous, qu'elles n'eussent abouti au résultat désiré; mais que j'étais heureux de voir par le langage de Sa Majesté, qu'elle attachait du prix à la conclusion d'une affaire qui se rattachait à des intérêts réels et vivement réclamés surtout par le commerce et la navigation de la Prusse ».

556.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

ANNESSO CIFRATO (1). *Carlsruhe, 1 febbraio 1865.*

Faisant suite à l'annexe à la dépêche N. 39 (2), voici les appréciations personnelles actuelles de Van Pfordten sur l'Italie.

« Il croit aux déclarations pacifiques et conciliantes de V. E. au Parlement, surtout à cause de l'état de nos finances et ne craint pas de notre part l'initiative de guerre Austro-italienne pour cette année et pour quelques autres.

Qu'en cas non probable d'une invasion italienne, il faudra voir l'attitude de la Prusse dans la question Vénitienne pour décider solidarité de ligne de conduite de l'Allemagne, surtout des Etats secondaires de frontière.

Que dès le Xème siecle les Empereurs Allemands ont constitué la frontière Italo-allemande telle qu'elle est actuellement en particulier élevant dès lors le Véronais en fief Impérial dans les mains de Bavière, comme frontière défensive Allemande. Il persiste à croire cette frontière nécessaire.

Qu'il considère maintenant l'Italie en voie de se consolider, surtout l'Italie Septentrionale et Centrale, qu'il croit désormais toute restauration des Princes antérieurs impossible: quant'au Napolitain plus douteux sans pourtant méconnaître chances favorables à l'Italie ».

Un personnage ami qui m'a procuré confidentiellement ces informations sûres, constate ce langage de Van Pfordten comme nullement empreint d'hostilité systématique envers l'Italie; ce qui est d'accord avec celui tenu à Roggenbach par le Ministre Bavarois dont il est question dans l'annexe à la dépêche N. 39.

Roggenbach m'a assuré ces jours derniers d'après informations officielles et particulières récentes et sûres que le désarmement en Autriche se fait sur une très grande échelle, et que la Cavalerie et l'Infanterie ont déjà subi de fortes réductions.

557.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Tunisi, 1 febbraio 1865.*

Ricevetti avant'jeri sera il Dispaccio al N. 13 che Ella mi fece l'onore di indirizzarmi dal Gabinetto il 25 dello scorso mese di Gennaio (3).

Mi reco ora a premura di informare l'E. V. delle comunicazioni diplomatiche che ebbero luogo in questi ultimi giorni tra il Signor Wood ed il Bey e tra Sua Altezza e gli Agenti dei Governi Europei, tanto più che le stesse accen-

---

(1) Al R. 40, che non si pubblica.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 545.

nano evidentemente ad intendimenti non conformi alle assicurazioni date dal Gabinetto Inglese così al Rappresentante di S. M. come al Governo Francese.

Dopo aver ricevuto Dispacci da Londra il Signor Wood scrisse una Nota al Bey in data 25 Gennajo, nella quale, sollevando indirettamente il dubbio sui diritti ereditarî della famiglia Husseinita al trono della Reggenza, spinse nuovamente Sua Altezza ad insistere sulla convenienza di definire e consacrare con atto solenne la sua posizione verso la Sublime Porta e le altre Potenze Europee. Dalla copia delle corrispondenze qui annessa negli allegati 1, 2, 3 (1) V. E. rileverà che il Bey, secondando anche questa volta il desiderio dell'Agente Britannico, non solo lo incaricò di scrivere in proposito al suo Governo, ma diresse il giorno stesso apposita Nota agli Agenti delle altre Potenze trasmettendo loro copia del Dispaccio del Signor Wood e della sua risposta, ed interessandoli a darne comunicazione ai Governi rispettivi. Appena ricevuto il Dispaccio del Signor Wood Sua Altezza chiamò il Console di Francia e chiamò contemporaneamente anche me, ma ci ricevette l'uno dopo l'altro. Partito il Signor de Bellecourt, che era giunto primo al Bardo, Sua Altezza si compiacque di trattenermi un'ora durante la quale mi fece leggere il suddetto Dispaccio del Console Inglese e me ne annunziò l'imminente comunicazione ufficiale; ritornò sugli argomenti delle precedenti udienze; mi disse essersi il Signor de Bellecourt nuovamente espresso nel senso di procrastinare la definizione dello *Statu quo* della Reggenza, e conchiuse coll'impegnarmi di nuovo a scrivere all'E. V. in favore del compimento dei suoi desiderii. Dall'insieme della conversazione mi sembra di aver intraveduto la probabilità che il Dispaccio del Signor Wood sia stato concertato d'accordo con Sua Altezza nello scopo di dare una nuova spinta alla sospirata definizione dello *statu quo,* ma per altra parte credo essermi accorto che a fronte dell'attitudine benevola e cortese che tiene al Bardo il nuovo Console di Francia, il Kasnadar seconda la politica Inglese non senza qualche esitazione. Mi consta che il Signor de Bellecourt comunicò a Parigi domenica 29 Gennajo questa recente corrispondenza tra il Signor Wood ed il Bey e che a tale scopo fece ritardare di alcune ore il Postale francese.

In conferma di quanto scrissi col precedente rapporto *confidenziale* sull'accordo perfetto che esiste tra Londra, Costantinopoli e Tunisi in ordine al recente progetto di regolamento, trasmetto qui compiegata all'E. V. traduzione della risposta fatta dal Gran Vizir a Sua Altezza il Bey (allegato n. 4) alle lettere che il Generale Kerredin avea portato a Costantinopoli, contenente condizioni poco presso identiche a quelle del memorandum del Signor Wood, meno l'art. 5° di quest'ultimo ed il punto relativo alla somma annua da sostituirsi ai regali di uso.

In tale stato di cose attenendomi alle istruzioni ricevute, attenderò quegli ulteriori ordini che piacerà all'E. V. di trasmettermi.

---

(1) Gli allegati non si pubblicano.

558.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, BRUNO

D. CONFIDENZIALE S. N. *Torino, 2 febbraio 1865.*

Il taglio dell'Istmo di Suez riaprendo all'Italia quelle fonti di lucrosi traffici coll'Oriente che già in altri tempi furono principale strumento della sua prosperità e della sua grandezza, promette al nostro commercio ed alla nostra marina tali vantaggi che il Governo del Re non potrebbe a meno di osservarne con ansiosa sollecitudine le fasi e vivavemente desiderarne il pronto successo.

Noi vogliamo sperare che le difficoltà le quali secondo recenti notizie sembrerebbero tuttora prodursi saranno felicemente appianate e che un'opera della quale gli interessi commerciali di tutto il mondo civile sono chiamati a dividere i beneficii, potrà provvedere alacremente verso il suo termine.

Però quella stupenda impresa troppo altamente importa agli interessi commerciali d'Italia perché ci sia lecito astenerci dall'esprimere i voti nostri pel pronto e compiuto suo esito.

La S. V. Illustrissima dovrà quindi cogliere quelle occasioni che si presentassero per far conoscere al Governo del Vice-Re il vivo desiderio nostro di veder superate le difficoltà che per avventura ne incagliassero il corso.

In questi suoi ufficii tuttavia Ella saprà regolarsi in modo da non offendere suscettività che potessero nuocere ai nostri buoni rapporti colle Potenze. Intanto favorisca tenermi sempre esattamente informato dello stato della questione e di comunicarmi tutti quei dati che fossero a cognizione sua sull'andamento dei lavori.

559.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 122. *Parigi, 2 febbraio 1865.*

Col pregiato dispaccio 25 gennajo scorso n. 99 (Gab.) (1) l'E. V. si compiacque d'informarmi di alcuni particolari riferiti dal R. Agente e Console Generale in Tunisi circa l'incidente sopravvenuto di recente nella Reggenza, e specialmente di una proposta che consisterebbe nei due principi seguenti, cioè:

1) Lasciare alla Turchia ed alla Tunisia libertà assoluta di mantenere lo statu-quo;

2) Costituire la Reggenza in uno stato di neutralità inviolabile rispetto a tutte le Potenze europee senza distinzione.

Ho creduto utile d'informarmi fin d'ora intorno al modo con cui il Governo francese giudicherebbe tale proposta, quando questa fosse effettivamente messa in campo in via ufficiale.

---

(1) Cfr. n. 549.

Il Signor Drouyn de Lhuys mi disse che questa proposta non era stata formalmente fatta al Governo imperiale, ma che il Consolato francese a Tunisi ne aveva avuto conoscenza e ne aveva informato il suo Governo. Il Ministro imperiale degli Affari Esteri non esitò ad assicurarmi che il Governo francese era recisamente opposto ai due principii surriferiti. Il primo punto mi diss'egli, implica in modo indiretto che la Turchia e la Tunisia possano d'accordo introdurre cambiamenti nello statu quo attuale; altrimenti, a che pro' dichiarare che hanno libertà assoluta di mantenerlo? Questa dichiarazione equivale alla facoltà d'interpretare lo statu quo in un senso od in un altro, cioè, in pratica ad introdurre dei cambiamenti nello stato attuale dei rapporti delle due potenze. Ora è questo appunto che la Francia vuole assolutamente impedire.

Il secondo punto avrebbe per risultato, continuò il Signor Drouyn de Lhuys, di far sì che quando una Potenza qualsiasi abbia qualche vertenza con Tunisi, questa vertenza debba essere considerata come una appendice della questione d'Oriente, a sciogliere la quale sarebbe indispensabile l'accordo di tutte le Potenze garanti. La Francia non ha alcuna intenzione, e lo dichiara altamente senza riserve e senza ambiguità, di estendere i suoi possedimenti, già troppo vasti, nell'Africa: ma non intende che ogni questione tunisina abbia a trasformarsi in una questione d'Oriente, e debba essere trattata collo stesso metodo.

Io chiesi allora al Ministro imperiale degli Esteri, se anche la semplice constatazione dello statu quo avrebbe incontrato per parte del Governo francese la stessa opposizione. S. E. mi disse che egli considerava anche questa proposta come affatto inopportuna, e che ciò darebbe luogo praticamente a delle discussioni e delle difficoltà interminabili ch'era poco prudente il far nascere.

Nella fiducia che queste informazioni possano riescire utili all'E. V...

560.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

CIRCOLARE CONFIDENZIALE. *Torino, 3 febbraio 1865.*

* Col mio telegramma di questa mattina (1) Le annunziai che * (2) S. M. accompagnata da S. E. il Generale La Marmora partiva alla volta di Firenze.

Affinchè non sia male interpretato il significato di questo viaggio, mi affretto a darLe qualche cenno sui motivi che indussero il Ministero a consigliare a S. M. una tale determinazione.

La sera del 30 Gennaio aveva luogo un ballo a Corte e nell'ora in cui le persone invitate stavano recandosi al Palazzo del Re, alcuni male intenzionati si misero a capo di qualche centinaio di persone che riuscirono ad indurre ad ignobili dimostrazioni, con fischi ed atti di scherno contro gli invitati stessi.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Le parole fra asterischi furono omesse nella circolare inviata alle legazioni in America.

Come suole accadere in simili circostanze, la voce pubblica esagerò questi fatti e la loro importanza, sebbene la massa della popolazione sempre devota alla famiglia ed alla persona del Re, abbia unanimemente disapprovato l'accaduto e deplorato che in una Città così bene educata e gentile abbia potuto aver luogo questo sfregio fatto alla Società intiera ed alla dignità del paese.

In questo stato di cose, quantunque il Ministero non avesse ragioni fondate da temere il rinnovamento di scene consimili credette suo dovere di consigliare a S. M. di allontanarsi da Torino, affinchè se per avventura qualche male accorto tentasse all'ombra della libertà di cui si gode in questa Città, nuovi disordini, risulti che lo sfregio non è diretto alla Augusta Persona di S. M. che ha tanti titoli alla devozione ed alla riconoscenza degli Italiani.

La Città è tranquillissima e non può essere tenuta responsabile in alcun modo della incondotta di pochi malevoli (1).

561.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A BERNA, CARACCIOLO DI BELLA

T. 32. *Torino, 4 febbraio 1865, ore 16,30.*

Mazzini parti de Londres est depuis quelques jours à Lugano ou environs, d'où il fait acheter par émissaires armes et munitions. Prévenez-en autorité fédérale (2).

---

(1) Con R. confidenziale 1 del 9 febbraio Barral informò della sfavorevole impressione prodotta in Prussia dagli avvenimenti di Torino: « Hier soir à un bal donné par le Comte d'Arnim, le Roi et le Prince Frédéric-Charles de Prusse se sont successivement approchés de moi pour me demander des informations au sujet des *troubles* qui avaient eu lieu à Turin dans la soirée du 30 Janvier dernier. J'ai répondu à Sa Majesté comme a Son Altesse Royale que ces démonstrations n'étaient que les restes d'un sentiment de municipalisme aveuglé par quelques intérêts particuliers; qu'elles n'avaient point eu l'importance qu'on leur attribuait, et qu'en définitive la masse de la population qui y était restée étrangère les avait hautement désapprouvées. Sa Majesté n'a pas paru convaincu de ces appréciations et il m'a été facile de voir qu'on Lui avait fait des rapports très alarmants sur l'esprit de la population de Turin.

A ce même sujet je dois encore ajouter que plusieurs de mes collègues sont venus me parler des démonstrations en question, et que malgré le soin que j'ai mis à en atténuer la portée, ils les considéraient comme très graves et ayant un caractère inquiétant ».

Cfr. anche quanto comunicò Barral con R. 4 del 14 febbraio: « Les derniers événements de Turin ne pouvaient manquer de faire grand bruit dans la presse Autrichienne qui s'en est emparée avec avidité pour en tirer les pronostics les plus défavorables à l'avenir de l'Italie. Au milieu des appréciations essentiellement malveillantes que les journaux soudoyés par l'Autriche ont émises à cette occasion, il en est une qui mérite d'être remarquée en ce sens qu'elle indique comme *très prochain le moment où l'Autriche pourra se venger des désastres de* 1859. Je n'ai pas besoin d'ajouter que les organes féodaux de Berlin ont également mis à profit cette circonstance pour nous témoigner leur hostilité, et faire une sortie violente contre l'Italie et son régime parlementaire. Quant aux organes officieux de M. de Bismarck ils se sont exprimés avec une très grande réserve et qui sent tout à fait la contrainte ».

(2) La notizia della partenza di Mazzini da Londra per la Svizzera era stata comunicata da D'Azeglio con t. 37 del 3 febbraio.

562.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 2. *Berlino, 4 febbraio 1865.*

L'événement du jour est la réponse du Gouvernement Prussien à la Note Autrichienne du 21 Décembre dernier dans laquelle le Cabinet de Vienne, en insistant sur la prompte solution de la question de succession, et se prononçant énergiquement contre toute espèce d'annexion directe ou indirecte, proposait d'établir provisoirement le Duc d'Augustenbourg dans les Duchés, jusqu'à ce que ses droits à la souveraineté fussent nettement et solennellement reconnus. La réponse ou plutôt le véritable mémorandum du Cabinet Prussien, qui se compose, dit-on, de près de trente pages, n'est qu'un long plaidoyer tendant à prouver que la Prusse ne veut, ni ne peut rien décider avant que les Syndics de la Couronne se soient prononcés sur les droits des différents compétiteurs, et se termine par le refus péremptoire d'installer, même provisoirement, le Duc d'Augustenbourg à Kiel. En un mot, c'est une véritable fin de non recevoir opposée à toutes les demandes de l'Autriche, et qui va infailliblement constituer un nouveau point de départ dans l'impossibilité absolue de s'entendre tant que la question restera purement allemande, sans immixtion de considérations et de perpectives étrangères. Il est évident que le Cabinet de Berlin veut gagner du temps et, en lassant la patience des uns et des autres, arriver par un système d'inertie calculée, à l'accomplissement de ses projets annexionnistes qu'il n'a jamais abandonnés, même dans les moments les moins favorables à sa politique, et au sujet desquels il est positif aujourd'hui que les scrupules primitifs du Roi se sont singulièrement modifiés.

Que va faire maintenant l'Autriche en présence de ce refus qui, pour être enveloppé dans d'interminables arguments, n'en constitue pas moins la résolution bien arrêtée de ne jamais partager sa manière de voir, et celle bien autrement significative de maintenir indéfiniment l'occupation Prussienne dans les Duchés? La réponse à cette question nous intéresse plus que personne, puisque la seule perspective d'une rupture de relations entre l'Autriche et la Prusse doit nécessairement modifier notre politique, et que l'imminence d'une lutte deviendrait pour l'Italie le signal d'une action militaire bien autrement justifiée que celle de la Prusse pour la possession des Duchés.

Malheureusement les choses n'en sont pas là. Si la situation critique qui va résulter du refus de la Prusse ne se rattachait pas à des considérations de politique étrangère d'un intérêt suprême pour l'Autriche, nul doute que cette Puissance, forte de l'opinion publique de l'Allemagne, et de l'appui des Etats Secondaires ne se décidât bravement à poser à la Prusse un ultimatum au bout duquel serait la guerre. Mais l'Autriche sent bien que le jour même où ses armées marcheraient contre la Prusse, la Hongrie se soulèverait et l'Italie tout entière courrait à la délivrance de Venise. Aussi, dans les circonstances actuelles, se gardera-t-elle bien de rien pousser à l'extrême, et s'inspirant de ses instincts de conservation, se bornera-t-elle, avec l'habileté astucieuse qu'on lui connaît,

à user de tous les moyens possibles en dehors de celui de la guerre, pour entraver les plans annexionnistes de la Prusse. C'est à cet ordre d'idées que, sans le vouloir, faisait tout dernièrement allusion le Comte Choteck Chargé d'Affaires d'Autriche, en disant à l'un de ses collègues: « La Prusse a beau vouloir nous pousser à bout, elle sait bien que nous ne lui ferons pas la guerre ». Ce propos est significatif, et précise parfaitement la position respective des deux grandes Puissances allemandes.

De cet exposé succinct de la situation allemande amenée par le récent refus de la Prusse, passant aux considérations pratiques qui peuvent en résulter pour notre politique, il me semble que notre rôle est tout tracé, et que nous n'avons rien de mieux à faire qu'à observer et attendre.

563.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CIFRATO S. N. *Belgrado, 5 febbraio 1865.*

Déchiffrez vous même. Oreskovitch m'a dit qu'on pense de faire dans le printemps parmi les Grenzer une telle démonstration qui convaincrait Napoléon III de l'état des esprits des régiments et de la facilité avec laquelle on peut les faire insurger contre l'Autriche. Il est en correspondance suivie avec Türr, je crois qu'il compte faire éclater une révolution dans les frontières militaires. Il m'a dit que Garachanine lui a promis de lui laisser faire des dépôts d'armes en Serbie et de permettre le passage en Autriche des volontaires et des armes. Je crois même qu'il lui en fournirait. Garachanine a pleine confiance en Oreskovitch, moi je ne la partage que jusqu'à un certain point. Garachanine m'a demandé des informations sur Türr. Je lui ai répondu que je le croyais bon batailleur, homme décidé. Je pense qu'il est de bonne foi mais trop confiant pour être bon politique. En attendant les nouvelles que de bonne source on a reçu à Belgrad de l'Hongrie portent que le parti Deak traite sérieusement avec le Gouvernement Autrichien et on considère la conciliation à peu près comme assurée. Si elle aura lieu nous aurons perdu une occasion qui peut être ne se présentera plus.

Je vous demande en grâce réponse car Garachanine m'interpelle souvent sur l'arrivée de l'agent du Comité Hongrois depuis si longtemps vainement attendu.

564.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 34. *Torino, 6 febbraio 1865, ore 11,20.*

Ministre de France à Berlin a reçu ordre d'insister pour qu' Italie puisse signer acte du Danube avec son titre. Probable que démarches égales soient faites par la France auprès autres puissances. Assurez-vous si M. Moustier a reçu instructions en ce sens. En attendant ne vous engagez pas à des concessions.

565.

IL MINISTRO A BERNA, CARACCIOLO DI BELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 38. *Berna, 6 febbraio 1865, ore 15,55 (per. ore 17,40).*

J'ai verbalement donné au Conseil fédéral information sur la présence de Mazzini, qu'on m'a dit ignorer ici. Chef département de la justice m'a assuré qu'il aurait immédiatement écrit aux autorités Cantonales. Je lui ai dit que je retournerai au plus tôt moi-même à prendre sa réponse.

566.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 65. *Londra, 6 febbraio 1865 (per. il 9).*

Devo alla gentilezza del Principe La Tour d'Auvergne la conoscenza di due Confidenziali del Duca di Grammont e del Signor Benedetti di cui la prima interessante assai perchè tratta d'affari nostri.

Ambedue gli Ambasciatori rendon conto prima di tutto della visita a Vienna del Principe Carlo Guglielmo di Prussia (1) e del suo ritorno a Berlino.

Quindi il Duca di Grammont ragguaglia una sua conversazione col Conte Mensdorff riguardo alla situazione reciproca tra l'Austria e la Prussia che nascerebbe da una guerra coll'Italia per la Venezia.

In quanto alla visita principesca, i due Diplomatici s'accordano in questo che, cosa singolare a dirsi, con un certo stupore generale si osservò il silenzio in materia di politica.

Pare che, partendo da Berlino il principe avesse avuto ordine dal Re di Prussia d'astenersi di dar opinioni se non interrogato: Ed in questo caso di rispondere non come a nome del suo Governo ma come esprimendo opinioni personali. A Vienna invece si desiderava di trovare quest'occasione di dir chiaramente il lor modo di pensare sulla linea politica presa dalla Prussia e s'aspettava soltanto un entrar in materia per aprir le dighe. Ma quest'entrar non ebbe luogo e così si differì di parlare finchè giunse il giorno della partenza.

E la sorpresa per questo modo di procedere fu tale da far immaginar come spiegazione che forse tutto ben considerato il Governo Austriaco avesse creduto un silenzio assoluto più eloquente di frasi e discussioni.

Il principe passò il suo tempo in cose militari, andò a caccia coll'Imperatore, visitò *egli il primo* gli Ambasciatori, ma non aprì bocca sulle quistioni del giorno. Questo non impedì che l'Austria facesse conoscere a Berlino che poco gradisse le tendenze assorbenti che vi si manifestavano. Anzi pare che da prezzolato impiegato siasi divulgata la corrispondenza.

---

(1) *Sic*, ma si tratta del principe Federico Carlo.

Consta almeno che appunto siccome crede qualcuno per mettere fine a simili tendenze l'Austria abbia fatto intendere che per annettere i Ducati non si contenterebbe di altro che di compensi territoriali in Germania. Il rimedio pare sia stato efficace ed il Bismarck non tornò più alla carica.

L'Austria alla verità si mostrò disposta ove la Prussia concedesse che i Ducati andassero in mano a un Governo non per burla ma avendone le prerogative, ad ammettere per contraccambio certe combinazioni favorevoli al commercio ed alla Potenza militare e navale della Prussia.

E su queste basi potrebbe stabilirsi la discussione onde fissarne i limiti.

E se intesi a dovere, si fu appunto partendo da queste informazioni date dal Mensdorff che il Duca di Grammont esternò l'idea che in compenso di simili concessioni fosse l'Austria portata a reclamare un appoggio morale che però dovrebbesi piuttosto chiamar materiale per assisterla in caso di guerra.

Il Ministro austriaco completò la frase dicendo che probabilmente il Duca di Grammont alludeva ad una guerra che non avrebbe luogo che coll'Italia essendo questa l'eventualità di cui più si parlava.

Ora se l'Italia attaccava sola l'Austria, questa si credeva da tanto da poterla mettere alla ragione non solo da per sè sola.

Ma anzi preferirebbe agir senza collaborazione che qualche volta produce impacci come vediamo nel caso presente della guerra colla Danimarca.

Se poi sottintendevasi l'Italia assistita dalla Francia allora evidentemente la guerra non potendo a meno di diventar generale, la Prussia avrebbe da far per sè sia per difendersi sia per adempire ai suoi doveri federali. Per conseguenza in ambedue queste ipotesi, l'Austria non vedeva ragione di desiderare altro che il patto federale e non solo ora ma mai non credette di suo dovere nè di sua dignità di domandar alla Prussia di legarsi con patti per garantire le sue possessioni non federali. Autorizzò l'ambasciatore a prendere atto di questa dichiarazione.

Domandai all'ambasciatore, udita questa lettura, se non gli facesse l'effetto di quanto definiscono i Francesi per i « *raisins trop verts* ». Poichè se così era, cosa significavano tante promesse personali di assistenza scambiate fra i Sovrani dei due Stati, e l'idea generalmente invalsa che questo pensiero dettasse appunto la condotta subserviente dell'Austria verso la Prussia nella guerra colla Danimarca? L'ambasciatore parve anche esso di quel parere. Ecco quanto contenevano i dispacci precitati, per quanto ho potuto ricordarmi da una sola e rapida lettura. Non ardii domandar di più, non sapendo nemmeno se intendesse il Principe che ne facessi oggetto di un rapporto avendomi raccomandato la più gran riserva sopratutto riguardo a lui; mi par però di non aver tralasciato la parte essenziale.

Del resto siamo tutti d'accordo sul non esistervi convenzioni segrete.

Si può bensì temere che se la Prussia vedesse chiaro negli intrighi delle corti secondarie di Germania che temendo di vedere a sparire l'influenza che esercita sull'Austria tenendo sempre indecisa la quistione del suo modo di agire ove comparisse la vertenza veneta, che non vedendo modo di far altrimenti per raggiungere i suoi fini che, dico, agevolasse una soluzione contraria ai nostri e favorevole ai suoi interessi.

567.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL CONSOLE GENERALE A NIZZA, BENZI

T. 36. *Torino, 7 febbraio 1865, ore 14,40.*

Immense majorité population turinoise a désapprouvé et regrette vivement faits déplorables qui ont amené départ du Roi: la ville a été très émue du départ, mais tranquillité la plus parfaite n'a cessé de régner (1).

568.

IL MINISTRO A BERNA, CARACCIOLO DI BELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 4. *Berna, 7 febbraio 1865 (per. il 9).*

Secondo che ebbi l'onore di comunicare alla E. V. col mio telegramma in data di jeri (2), fui prima dal Signor Knüsel, Capo del Dipartimento della Giustizia e Polizia, per informarlo della presenza in Lugano del Mazzini e dell'acquisto da lui fatto per mezzo di un emissario di armi e munizioni; e mi fu assicurato dal Signor Knüsel che le più rigorose istruzioni sarebbero state da lui date alle Autorità Ticinesi per allontanare il noto agitatore, e impedire frattanto qualunque mena occulta che potesse minacciare l'ordine legale in Italia e compromettere rimpetto alle Potenze estere il Governo Federale. Le medesime assicurazioni mi vennero oggi ripetute dallo stesso Signor Schenk, il quale mi aggiunse che le istruzioni erano già state inviate per telegrafo dal Signor Knüsel, onde non tarderà la risposta. Non mancai di ricordare al Signor Schenk, come il Mazzini, per decreto del Governo Svizzero, fosse stato ben tre volte espulso dal territorio della Confederazione nel 31, cioè, nel 51 e nel 64, e gli feci comprendere che io stavo contento per ora ad una semplice trattativa verbale, ad evitare una pubblicità che potrebbe per avventura tornar increscevole ai due Governi, sperando che la cosa potesse senza rumori risolversi in famiglia. Aspetterò dalla E. V. ordini sul da farsi in seguito, nel caso che la negligenza, già altre volte sperimentata, delle Autorità Ticinesi, rendesse necessaria qualche instanza più formale e più efficace.

---

(1) Questo telegramma risponde al t. 39, pari data, non pubblicato, con cui Benzi comunicava che a Nizza circolavano notizie allarmanti sulla situazione a Torino.
(2) Cfr. n. 565.

569.

IL CONTE CSAKY AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *7 febbraio 1865, sera.*

M. le Ministre Lanza m'a donné audience pour demain soir 8 heures et 1/2. Si par hasard Vous le voyez, je Vous serais très reconnaissant si Vous voudriez l'affermir dans les dispositions dans lesquelles Vous l'avez trouvé aujourd'hui.

J'aurai l'honneur de me présenter chez Vous dans la journée de demain pour prendre vos ordres.

570.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 1. *Pietroburgo, 8 febbraio 1865.*

Avant de me rendre chez l'Empereur pour la présentation de mes lettres de créance, j'ai été reçu par le Prince Gortchakoff qui a bien voulu me dire que j'étais arrivé ici *vent en poupe,* précédé du meilleur avant-coureur de ma longue mission en Prusse. Sa première interpellation a été sur le départ pour Florence du Roi accompagné de son premier Ministre. Il savait que le Général Cialdini avait été chargé du commandement du Ier Corps d'armée, mais M. de Kisseleff, en en donnant avis, avait rendu justice au bon esprit qui animait la grande majorité de la population de Turin.

J'ai répondu n'avoir d'autres nouvelles qu'un simple télégramme de V. E., m'annonçant le départ de Sa Majesté; mais que je n'avais reçu aucune indication qui vînt à l'appui des commentaires sans fin des journaux. Il se pouvait qu'il y eût eu quelque manifestation dans les rues et places de l'ancienne capitale, mais elles avaient évidemment été provoquées par les partis extrêmes, ces brouillons qui, là comme ailleurs, cherchent à nuire aux meilleures causes. Au reste, le Gouvernement se fiait avec raison au bon sens, à l'esprit pratique des masses qui comprennent que la concorde est la plus solide garantie du succès de nos efforts pour compléter l'organisation intérieure, et pour faire front, avec des forces indivises, à toute menace éventuelle de l'étranger.

L'Empereur également m'a adressé la même question à laquelle j'ai donné une réponse analogue, tout en regrettant en moi-même de n'avoir pas des données plus positives pour fermer la bouche à nos amis aussi bien qu'à nos adversaires. Au reste j'ai donné à S. M., ainsi qu'au Ministre des Affaires Etrangères, l'assurance que nous vouerions tous nos efforts à entretenir les meilleures relations avec la Russie; que mes instructions étaient écrites dans cet esprit, dans ce seul esprit.

Le Czar m'ayant exprimé le voeu d'un prompt rétablissement de l'ordre, je me suis empressé de répliquer que je n'avais aucun indice qui me portât à croire à des troubles d'un caractère sérieux; mais que, le cas échéant, nous saurions les réprimer avec cette vigueur dont se sent capable un Ministère qui

n'a d'autre mobile que son dévouement au Roi et au pays; qu'on aurait tort à l'étranger de s'exagérer l'importance de quelques manifestations dans les rues de Turin. C'étaient les derniers soubresauts, conséquence inévitable de regrets sincères, mais surexcités par les passions politiques. S. M. croyait qu'il y avait du Mazzinisme au-dessous des cartes. « Il ne manque pas en effet, ai-je répondu, de gens qui se parent du manteau de la royauté et de nos institutions libérales, pour fomenter des troubles. Nous sommes parfaitement édifiés sur leur jeu hypocrite; mais cette minorité si elle sait échapper, non à notre vigilance, mais à la punition qui l'atteindrait quand elle s'écarterait de la stricte légalité, aura perdu sa raison d'être du jour où l'Italie aura atteint le but qu'elle se propose. Ne pouvant plus dès lors se retrancher, comme aujourd'hui, derrière des aspirations communes, ou elle renoncerait à ses mouvements démagogiques, ou elle s'exposerait infailliblement, quand on lui aurait arraché son masque, à tomber sous la vindicte de la loi. Ce serait bien là un argument de plus pour que les Puissances reconnussent toujours mieux la nécessité de ne mettre aucune opposition à la réalisation de nos vues tendantes à compléter le territoire de l'Italie, non seulement pour mieux assurer l'équilibre de l'Europe, mais aussi pour y raffermir les conditions de l'ordre et de sage liberté ».

« Pour le moment, dit S. M. il faudrait en finir promptement avec des démonstrations dont il est loin de ma pensée d'exagérer la valeur, mais qui jettent quelque discrédit sur votre cause ».

Je n'ai rien ajouté, sauf que l'installation du Roi à Florence calmerait l'agitation peut-être plus factice que réelle survenue à Turin en suite de la Convention du 15 Septembre.

Comme V. E. le voit, je me suis attaché à expliquer de mon mieux et à atténuer les derniers incidents dont je n'avais connaissance, à mon grand regret, que par les journaux. Aussi ne saurais-je trop insister sur la nécessité d'être renseigné exactement sur nos faits et gestes. Si la Russie est loin, le télégraphe efface les distances.

571.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 2. *Pietroburgo, 8 febbraio 1865.*

Le Prince Gortchakoff m'a, à deux reprises, parlé de la situation politique Européenne, comme étant assez difficile à définir et n'offrant pas les élémens nécessaires à de larges combinaisons. Pour ce qui nous concernait, le Cabinet de St. Pétersbourg était animé des meilleures dispositions à notre égard, et il était très satisfait d'entendre répéter, par mon organe, combien nous désirions à notre tour cultiver et resserrer toujours davantage les rapports amicaux et traditionnels entre les deux pays. Il avait une entière confiance dans les sentiments de notre Auguste Souverain et de notre ministère; mais il craignait que le Gouvernement de Sa Majesté ne fût pas servi aussi consciencieusement par quelques

agents secondaires. « En un mot, ajoutait-il, l'administration centrale ne laisse rien à désirer: mais veillez aux extrémités ».

Ayant demandé au Prince de mieux préciser, il m'a laissé entendre, à mots couverts, qu'il avait fait allusion à quelques agents consulaires dans de certaines contrées éloignées (probablement dans les régions Danubiennes; en Orient). Je me suis contenté de répliquer que je n'avais aucun motif de douter de nos agents consulaires; mais que s'il me résultait qu'un employé quelconque ne se conformât pas scrupuleusement aux instructions de mon Gouvernement, instructions évidemment conçues, commes les miennes, dans un esprit de bon vouloir vis-à-vis de la Russie, je m'empresserais de le signaler à Turin.

J'invitais même le Ministre Impérial des Affaires Etrangères à porter, le cas échéant, à ma connaissance tout grief fondé.

572.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 3. *Pietroburgo, 8 febbraio 1865.*

Dans une visite qui m'a été faite par le Prince Gortschakoff, il m'a tracé à grands traits quelle devait être l'attitude de la Russie dans la situation incertaine de l'Europe. Il la résumait en ces mots: « Nous devons suivre une politique de conséquence. La Russie, comme une cloche, doit rendre le son qui lui est propre ».

J'ai saisi la balle au bond pour lui parler dans le sens de la dépêche de V. E. du 20 Janvier dernier (sans numéro) (1) sur la question des *biens dédiés*. J'ai fait ressortir, avec tous les ménagements voulus, qu'à notre tour nous devions nous montrer logiques à l'intérieur comme à l'étranger, en évitant de nous mettre en contradiction avec nos principes. Le Gouvernement Impérial, en se plaçant à notre point de vue, comprendra donc comment nous ne nous trouvons pas entièrement d'accord avec lui sur la meilleure solution pratique de la question des couvents dédiés. Nous connaissons et apprécions l'intérêt porté par le Czar au Clergé Grec, à l'église Grecque; nous nous demandons cependant s'il n'y aurait pas un intérêt majeur de concourir à contenter les Roumains, et du même coup à écarter dans les rapports entre les Puissances de nouveaux embarras. Quoi qu'il en fût, nous espérions que l'Empereur, parfaitement au courant de nos circonstances, s'expliquerait pourquoi l'Italie, malgré ses sympathies les plus sincères pour son allié naturel, ne pouvait appliquer aux Principautés Danubiennes une autre mesure que celle consacrée par les principes de son droit public.

Le Prince m'a répondu qu'en suite de l'attitude de la France qui avait rallié l'Angleterre à son opinion, le projet Ignatieff avait été écarté. Ce projet avait

(1) Non pubblicato.

été mis sur le tapis par esprit de conciliation, lors même qu'il fût loin de satisfaire les moines Grecs. La Russie les avait fortement mécontentés en se montrant prête à accepter, moyennant indemnité, l'abolition de la main morte sur leurs domaines territoriaux, sous la réserve de la restitution des Eglises et des édifices conventuels. Cette transaction n'ayant pas rencontré l'assentiment nécessaire, le Cabinet de St. Pétersbourg se dégage de toute responsabilité pour l'insuccès de ses tentatives. Seulement il s'étonne à bon droit que la grande Europe consente à faire en quelque sorte antichambre chez le Prince Couza. Celui-ci profite des divergences entre les Puissances pour violer des actes internationaux qui lui imposaient des obligations positives; tandis qu'il suffirait d'une entente entre les Cours intéressées pour mettre un frein à ses excès de pouvoir.

Je me suis permis de faire observer que si divergences il y avait sur ce point, on ne saurait révoquer en doute, en embrassant un plus vaste horizon que celui des Principautés Danubiennes, que l'Italie serait heureuse de donner à la Russie des gages de son amitié bien plus sincère que celle de l'Autriche. Il me semblait aussi que la France ne demanderait pas mieux que de témoigner de ses bonnes intentions. Le choix du Baron de Talleyrand, comme Ambassadeur, en était un indice assez évident.

« Oui, disait le Prince, mais je suis mathématicien en matière politique. Pour établir des calculs, il me faut des faits. Or, jusqu'ici je n'ai entendu de sa part que des phrases bien tournées, monnaie dont je sais aussi me servir. Pour le moment du moins, son arsenal est assez incomplet. Quant à nos rapports avec le Cabinet des Tuileries, sa conduite dans les affaires Polonaises a ébranlé notre confiance. Qu'on dresse le bilan des procédés réciproques. De notre côté je compte des services rendus, de l'autre côté, je ne vois que des pages blanches. J'ai tenu ce même langage à l'Ambassadeur de France ».

J'ai su par le Baron de Talleyrand qu'en effet le Vice-Chancelier avait marqué quelque surprise de son attitude réservée. Tout d'abord il avait passé sous silence la question des couvents dédiés. Ce ne fut que plus tard qu'il aborda le sujet. Il avait été chargé, comme M. Benedetti à Berlin, de demander ici notre participation, avec le seul titre qui nous appartienne, à la signature de l'acte pour la navigation du Danube. A cet effet il avait donné lecture d'une dépêche de M. Drouyn de Lhuys démontrant, entre autres, que l'opposition de l'Autriche, vu le précédent de l'Escaut, n'avait plus de raison d'être. Le Prince se montra disposé à écrire à Vienne dans le sens de cette dépêche. Par une transition habilement ménagée, M. de Talleyrand parla du Prince Couza, de ses derniers actes, et de la manière dont ils étaient envisagés à Paris. Ce fut alors qu'il fut appelé à entendre à peu près les mêmes paroles qui m'avaient été dites. Il répliqua que la France à son tour était désireuse de vivre dans les meilleurs termes avec le Cabinet Moscovite, mais qu'il fallait d'abord chercher un terrain où l'entente serait plus réalisable que sur celui des couvents dédiés (projet Ignatieff), et que le maintien de bonnes dispositions mutuelles rapprocherait les deux Gouvernements de cet accord recherché de part et d'autre. Pour ne pas écraser son interlocuteur avec un argument sans réplique, mais qui aurait peut-être dépassé le but, il s'est abstenu, comme moi, de faire aucune allusion à l'Ukase récent relatif aux couvents Catholiques en Pologne.

573.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 42. *Parigi, 9 febbraio 1865, ore 16,10 (per. ore 17,15)* (1).

Reçu votre lettre particulière dont je vous remercie. Tous les personnages à qui j'ai parlé, y compris M. Drouyn de Lhuys, s'expriment de la manière la plus approbative sur l'objet de la résolution prise par le Roi d'aller à Florence. L'Empereur m'a demandé hier avec intérêt nouvelles du voyage et de la santé de Sa Majesté.

574.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 127. *Parigi, 9 febbraio 1865.*

Il Nunzio della Santa Sede a Parigi ha diretto a Monsignor Dupanloup, arcivescovo d'Orléans, ed a Monsignor Pie, vescovo di Poitiers, due lettere con cui ringrazia caldamente questi due prelati d'aver propugnato i diritti della Chiesa e difesa la condotta del Papa a proposito dell'enciclica. Questi elogi, dati imprudentemente a due vescovi che hanno spiegato in modo non solo diverso, ma evidentemente contraddittorio il significato dell'enciclica, produssero una polemica dei giornali, i quali chiesero quale dei due sistemi diversi di cui i due vescovi si sono fatti campioni, fosse approvato officialmente dal Nunzio e dal Pontefice. Ma questo inconveniente, se poteva imbarazzare il giornale *La France*, che aveva trovato nella lettera del Nunzio a Monsignor Dupanloup l'interpretazione autentica dell'enciclica, in senso liberale, non sarebbe di molto momento per Monsignor Chigi.

Ben più grave è l'errore da lui commesso d'avere pubblicamente incoraggiato questi vescovi nella loro opposizione al Governo e nella loro violazione degli articoli organici. Una nota apparsa nel *Moniteur* d'oggi dichiara che l'Ambasciatore francese a Roma ebbe ordine di lagnarsi ufficialmente della condotta di Monsignor Chigi, il quale, secondo il giornale ufficiale, ha commesso una infrazione alle regole di diritto internazionale e del diritto pubblico francese.

Se le reclamazioni del Conte di Sartiges avrebbero avuto per sè sole ben poca importanza, la constatazione pubblica delle medesime nel *Moniteur* ne accresce la gravità. Egli è evidente che la posizione del Nunzio ne sarà compromessa per modo che la sua permanenza a Parigi diverrà assai dubbiosa. Il malumore che cova fra la Corte delle Tuileries e quella di Roma acquista dunque un carattere ufficiale, e ciò non sarà senza importanti conseguenze nell'esecuzione della Convenzione stessa.

---

(1) Rispedito a La Marmora a Firenze alle ore 17,35.

È a notarsi che il comunicato del *Moniteur* parla non solo dell'arcivescovo di Poitiers, ma fa pure colpa a Monsignor Chigi della lettera scritta a Monsignor Dupanloup. Ora è noto che questi non si era mai messo in aperta rottura col Governo imperiale e che anche nell'opuscolo di cui ho riferito a V. E. un sunto con uno dei miei precedenti dispacci aveva risparmiato e rispettato palesemente la persona dell'Imperatore. Il biasimo indiretto che lo colpisce, nella persona del Nunzio che lo lodò pubblicamente, dimostra nel Governo una volontà più decisa di quello che generalmente gli si supponesse, di frenare gli abusi del clero, e di reprimere in esso anche quella opposizione che per essere più artificiosa e meno palese, non è perciò meno pericolosa.

Il Signor Drouyn de Lhuys, con cui ho parlato oggi della pubblicazione del *Moniteur*, mi disse che il Nunzio non ha privilegi maggiori di qualunque altro Ambasciatore: che il Governo non può ammettere ch'esso abbia ingerenza diretta coi vescovi, tranne in due casi eccezionali, cioè per informatorie in caso di prima nomina a sedi vescovili, e per la comunicazione dei brevi di penitenzieria riguardanti il foro interno. Nel caso attuale v'era poi la circostanza aggravante della approvazione pubblica data a fatti ed a tendenze ostili al Governo.

Il *Moniteur* pubblica inoltre tre altri documenti, cioè due decreti che dichiarano abusiva la condotta del Cardinale di Besançon e quella del vescovo di Moulins, ed il rapporto del Consigliere di Stato Langlais su questa vertenza. Questo rapporto non contiene che la difesa degli articoli organici e la ripetizione delle teorie svolte da Portalis. La pubblicazione di questo documento dimostra però che il Governo è ben deciso a non fare alcuna innovazione nei rapporti giuridici esistenti fra la Chiesa e lo Stato.

575.

IL MINISTRO A BERNA, CARACCIOLO DI BELLA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 47. *Berna, 10 febbraio 1865, ore 16,40 (per. ore 19,50).*

Le Gouvernement du Tessin n'a pas encore répondu relativement à Mazzini. Le Conseil fédéral signale de nouveau. Dans le cas où il y aura silence obstiné ou probable réponse évasive, je prie V. E. de me donner instructions (1). Le Canton de Lucerne a répondu qu'aucun convoi d'armes n'est passé sur son territoire. Les autorités fédérales m'ont fait connaître que caisses contenant armes d'artillerie adressées au Gouvernement italien et autres armes de luxe sont librement passées par Coire. Expéditeur belge même Adam signalé dans la dépêche de V. E., lieu de fabrication Belgique.

---

(1) Con R. confidenziale 5 del 25 febbraio Caracciolo comunicò: « le Autorità Ticinesi attestano nella risposta di avere con la massima sollecitudine, come prima venne la comunicazione del Governo Federale, prese le indagini necessarie per aver contezza dell'arrivo e delle mene del noto "politico perturbatore", ma che verun indizio finora non sia loro apparso che dimostri la sua presenza nel paese ».

576.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

R. S. N. *Londra, 10 febbraio 1865.*

Ieri sera uno dei membri della R. Legazione essendo al Club, ove generalmente conviene il Corpo Diplomatico, si trovò a caso vicino al Marchese Fortunato che, come Ella sa, è qui il Rappresentante dell'ex Re Francesco II presso i Comitati Borbonici, e non poté fare a meno di udire una conversazione che si passò tra lui ed un vecchio Russo, il Conte P., conosciuto per le sue opinioni reazionarie, quantunque non occupi alcuna posizione ufficiale. Questa conversazione è così importante e conferma talmente quanto ho avuto finora l'onore di esporLe nelle mie frequenti lettere, che credo utile di ripeterla minutamente alla S. V. Illustrissima.

Il Marchese Fortunato, non pensando di essere ascoltato, cominciò col dire al suo amico, che gli chiedeva a qual punto stessero le speranze della reazione, che lo stato attuale degli affari in Italia rendeva più che mai probabile il ritorno di Francesco II nei suoi antichi dominii. Il danaro non mancava ai suoi aderenti, l'ultimo imprestito di 40 milioni di reali contratto in Ispagna avendo pienamente riuscito e non rimanendo che [illegible] milioni da coprire i quali, v'era luogo a credere, lo sarebbero presto in Inghilterra.

Il Conte P. domandava allora quali sicurtà si offrissero ai sottoscrittori Inglesi che, non doveva ignorarlo, prima di dare i loro capitali per una simile causa, avrebbero certamente richiesto una formale guarentigia. A questo rispondeva il Marchese Fortunato, che la fortuna privata dell'ex-Re assicurava il pagamento dell'imprestito, il quale era pur stato convalidato dalla *firma personale di S. M. la Regina Isabella.*

Continuava egli quindi, che i torbidi recentemente scoppiati a Torino rendevano ancora più certe le aspettazioni dell'avvenire, ed a questo riguardo osservava che ora *tutti gli sforzi del suo partito erano diretti a tener viva l'agitazione del Piemonte.* Disse poi che l'Inghilterra costituiva il vero centro delle operazioni dei Borbonici all'estero, non potendosi far molto in Francia, e notava al Conte P. che le sue giornate erano continuamente occupate nel recarsi a *Cambridge* ed a *Liverpool* per attendere alla spedizione di emissarj, armi ecc. Aggiungeva su questo particolare che generalmente gli agenti mandati in Italia avevano fallito il loro scopo, ma ciò solo per l'incapacità delle persone state impiegate e non già per la vigilanza della Polizia italiana, secondo lui, la peggiore e la meno bene informata di tutte.

Avendogli ancora chiesto il vecchio Russo se l'Ambasciata d'Austria prendesse parte a questi intrighi, l'altro replicava affermativamente, osservando però che questa cooperazione era soltanto morale cioè di consiglio ,e quale la inspirava la comunanza di interessi, poichè la posizione disastrosa delle finanze austriache non permetteva a quel Governo, come sarebbe suo desiderio, di soccorrere con danaro la causa dei Principi spodestati Italiani.

La perfetta autenticità di queste parole e l'essere desse pronunciate da un reazionario fiero, implacabile ed intelligente come lo è il Marchese Fortunato, danno loro un'importanza che non isfuggirà alla S. V.

Avendo così la prova che l'agente da me impiegato è meglio informato di quanto io stesso poteva supporre, debbo chiamar la seria di Lei attenzione sul vantaggio che vi sarebbe se venissi autorizzato a disporre di maggiori fondi onde essere in grado di poter fare esercitare una più vigilante sorveglianza sulle mene di un partito che, come Ella scorgerà dalle dichiarazioni di uno dei suoi principali capi, è ora più attivo e minaccioso che mai. La S. V. non deve ignorare che colle spese immense che la più lieve circostanza cagiona in un paese dispendioso come questo, le tenuissime somme da me sborsate fino ad oggi, per quanto possano parere adeguate per le informazioni che ho inviato, non costituiscono a Londra che un meschinissimo compenso alle fatiche di un uomo il quale deve perdere per questo delle giornate intere, e quanto mi è dato sapere è quasi sempre piuttosto l'opera del caso che il risultato di una ben diretta indagine.

Per ovviare ad un tale inconveniente, sarebbe necessario mi si permettesse di disporre anche *di cinque o sei lire sterline alla volta* per mandare l'agente in questione sia a Cambridge che a Liverpool, e per poi abilitarlo, quando giunto al suo destino, a far quelle spese che sono indispensabili per procurarsi i desiderati ragguagli. Bramerei che il Signor Ministro dell'Interno si persuadesse dell'importanza delle mie osservazioni, e considerasse come in un servizio di questa natura, il limitare siffattamente sussidj ad esso destinati, quasi non equivalga ad altro che a sprecare le piccole somme che si vanno man mano spendendo senza frutto.

Certamente userei la più gran cautela nel così disporre dei fondi del Governo, e quanto ad impiegare dal conto mio attività e diligenza onde trarne il maggior partito possibile, spero d'aver già avuto campo di provare a V. S. che non tralascerei per questo nè fatica nè ogni cura più sollecita.

Ho frattanto l'onore di trasmetterLe il sunto di una circolare stata inviata ultimamente dal Signor Leopoldo del Re agli agenti Borbonici all'Estero (1). Mi è stato raccomandato di pregare la S. V. a non renderla per ora di pubblica ragione.

Col vapore la « Minerva » devono essere partiti due o tre giorni fa due barili di polvere destinati a Napoli. Torrenteros e Bosco sono di nuovo ritornati e si trovano a Cambridge. Il nominato Santo Antonio, di cui altre volte ebbi occasione di farle parola deve essere presentemente a Torino. Costui sarebbe uno degli agenti borbonici stati mandati costà per fomentare disordini. Mi è pur stato osservato che ove riuscisse agli agenti della nostra Polizia di ritrovare questo individuo, invece di procedere al suo immediato arresto, sarebbe conveniente di sottoporlo ad una stretta sorveglianza potendosi forse in tal guisa scoprire degli altri affiliati.

---

(1) Non si pubblica.

Nella speranza di ricevere un cenno di riscontro alle considerazioni che ho reputato mio dovere nell'interesse del servizio di sottomettere all'alto di Lei giudizio... (1).

577.

IL CONTE CSAKY
AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Torino, 10 febbraio 1865.*

J'ai eu l'honneur de rencontrer hier sous les arcades M. le Ministre Lanza. J'ai lu aussi dans les journaux qu'il assistait à la séance d'hier de la Chambre des Députés, il n'était donc pas parti-et je suis presque porté à croire que M. le Ministre n'a pas voulu me recevoir.

Veuillez m'excuser, M. le Commandeur, si je viens par mes plaintes augmenter vos ennuis journaliers, mais à qui dois-je faire part de mes chagrins, de me craintes si ce n'est à Vous qui les partagez, à Vous le seul ami sincère — au sein du Gouvernement Italien — de notre noble et sainte cause?

Je passe par des véritables angoisses! Je vois le temps s'envoler et chaque jour que nous perdons est un avantage pour l'Autriche que nous ne pourrons plus râcheter par aucun sacrifice!

Dans les démarches que je suis chargé de faire actuellement auprès du Gouvernement Italien, il ne s'agit pas seulement de réussir, mais de réussir promptement, je pourrais presque dire, vu le temps déjà perdu, immédiatement!

J'ai beau me creuser la tête, je ne vois qu'une issue: c'est de s'adresser directement au Roi! c'est la seule voie de salut qui se présente à mon esprit! Je crois au succès de cette démarche, mais en tout cas elle mettra fin à l'incertitude de notre situation, et si le Gouvernement Italien nous abandonne nous aurons au moins le temps de faire nos conditions à l'Autriche pour échapper au moins à la nécessité d'accepter tout arrangement qu'elle voudra nous imposer; nécessité à laquelle nous serions réduits par la force des choses.

Vous pouvez bien juger, M. le Commandeur, combien cela doit me coûter d'être contraint de m'occuper avec des idées pareilles, et de les exprimer!

La responsabilité qui pèse sur moi me défend de me laisser bercer par des illusions-mon honneur et mon patriotisme me font également un devoir de ne pas cacher ni devant Vous ni devant mes amis en Hongrie les impressions si tristes qu'elles soient, sur l'attitude du Gouvernement actuel de l'Italie vis-à-vis la question de ma pauvre patrie!

N'allez pas croire, M. le Commandeur, que je désespère entièrement —quoique j'ai très peu d'espérances Vous me trouverez toujours prêt à suivre Vos conseils, à me conformer en tout à Votre sagesse et Votre expérience — je ne parle pas même de vos sentiments, ils sont trop connus par nous, et soyez persuadé, la Hongrie Vous en est et Vous en sera toujours reconnaissante!

Veuillez de grace m'indiquer quand est ce que je pourrai avoir l'honneur de prendre Vos avis sur la démarche que je propose et que, je le répète, j'envisage comme le seul moyen qui nous reste pour réussir.

(1) Annotazione marginale: « Comunicato al Comm. Aveta ».

578.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 62. *Costantinopoli, 15 febbraio 1865, ore 18 (per. ore 11,30 del 18).*

Votre office du 6 (1) arrivé régulièrement. Quant aux instructions de l'ambassadeur de France pour acte public du Danube, datent de juin dernier et lui disent que l'acte doit être simplement signé par les commissaires comme il a été fait pour les protocoles. Rien y est dit à l'égard du titre de notre Commissaire. Ambassadeur de France m'a dit ne pouvoir rien y changer sans nouvelles instructions.

579.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 129. *Parigi, 15 febbraio 1865 (per. il 17).*

Oggi ad un'ora pomeridiana S. M. l'Imperatore inaugurò la sessione del Senato e del Corpo legislativo con un discorso rimarchevolissimo.

Riservandomi d'unire a questo dispaccio una copia del discorso stesso che spero mi sarà rimessa prima della partenza del corriere, mi limiterò a far notare a V. E. le frasi più importanti che toccano la politica generale ed in particolare la questione italiana quali le ho potute ritenere a memoria.

Nel discorso d'inaugurazione della precedente sessione l'Imperatore aveva messo innanzi l'idea d'un Congresso generale, e le ultime parole da lui profferite in allora: « l'Europe écoutera ma voix parce que je parle au nom de la France » avevano fatto temere che al tentativo non riuscito d'un congresso dovesse succedere la guerra. Il Corpo diplomatico era quindi in grande aspettazione per vedere in qual modo l'Imperatore avrebbe annunciato l'esito non riuscito di quella sua proposta.

Il discorso pronunciato testè rammenta quel tentativo e ne esprime rincrescimento, perchè un accordo fra i Sovrani conforme alle legittime aspirazioni dei popoli sarebbe l'unico modo di guarentire la conservazione della pace.

L'Imperatore parla quindi degli affari di Danimarca nei quali la Francia pendeva tra la sua simpatia per la Danimarca e il suo buon volere per la Germania. Essa mantenne dunque la più stretta neutralità e quando fu chiamata ad esprimere la sua opinione in una conferenza si limitò a pronunziarsi col più moderato linguaggio in favore del principio delle nazionalità e per la convenienza di consultare la volontà delle popolazioni.

Nel Sud dell'Europa la Francia era chiamata ad esercitare una politica più risoluta. La Convenzione del 15 settembre ch'è un'opera di pace e di concilia-

(1) Cfr. n. 564.

zione, ha per effetto di trasformare in un regno solido e compatto, difeso dalla fortezza inespugnabile degli Appennini, un paese le di cui membra sparse poc'anzi con deboli nodi collegavansi ad un piccolo Stato assiso appiè dell'Alpi. Nel tempo stesso la Convenzione consacra l'indipendenza della Santa Sede e permette all'Imperatore di ritirare le sue truppe da Roma.

La frase relativa all'unità dell'Italia fu accolta con applauso, come pure la dichiarazione del prossimo richiamo delle truppe francesi da Roma. Mi pare degna di essere notata l'assenza d'ogni menzione del potere temporale dei Papi, a cui fu sostituita l'espressione ben più vaga e generica dell'indipendenza della Santa Sede.

Il discorso annuncia quindi che gli affari del Messico e quelli dell'Algeria volgono verso un migliore indirizzo.

Passando poi alle cose interne l'Imperatore dice che la religione e l'istruzione popolare sono gli oggetti principali delle sue cure. Parla dell'influenza accordata al Clero cattolico dalla Costituzione che ammette la sua presenza in tutti i corpi elettivi e nel Senato, ma dichiara che il rispetto alla Costituzione dello Stato è la condizione indeclinabile di questa legittima influenza. Questa dichiarazione fu accolta con vivi e significativi applausi.

Dopo avere accennato ai progetti di legge sull'istruzione primaria, sul decentramento amministrativo e sulle modificazioni da introdursi nell'attuale sistema differenziale dei dazi di navigazione, l'Imperatore conclude con una dichiarazione esplicitamente pacifica. « L'esercito del Messico, egli dice, rientra in Francia, quello di Roma ritorna pure fra breve. Chiudiamo dunque il tempio della guerra ed inscriviamo sopra un nuovo arco di trionfo le vittorie riportate dai soldati francesi in Europa, in Asia, nell'Africa e nell'America. All'estero il rispetto delle nazionalità sarà la miglior guarentigia della pace; nell'interno, il progresso si opera non con mutamenti nelle forme politiche, quali li desiderano i nemici del presente ordine di cose, ma mediante le modificazioni suggerite dall'esperienza e reclamate dall'opinione pubblica ». Queste parole accennano l'intenzione di non accordare nessuna di quelle franchigie costituzionali che muterebbero il carattere personale del governo imperiale per trasformarlo poco a poco in un regime parlamentare. Ma nel tempo stesso la conservazione della pace all'estero e le riforme amministrative e commerciali all'interno debbono aumentare la prosperità della Francia. Questo discorso produsse buona impressione nell'uditorio. Esso fu generalmente interpretato come assai favorevole all'Italia. È da notarsi la mancanza d'ogni menzione de' rapporti coll'Inghilterra, l'Austria e la Russia: e sopratutto il silenzio circa la questione americana.

580.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 130. *Parigi, 15 febbraio 1865*
(per. il 17).

Il *Moniteur* d'oggi annunzia che Monsignor Chigi ha chiesto un'udienza dall'Imperatore, gli ha espresso il suo rammarico della pubblicità data alle sue

lettere ai vescovi di Poitiers e di Orléans e lo assicurò che convinto dei doveri inerenti al suo carattere diplomatico non aveva avuto l'intenzione di mancare al rispetto delle regole del diritto internazionale. L'Imperatore, aggiunge il *Moniteur*, accolse con benevolenza codeste spiegazioni.

A quanto mi si dice fu il Nunzio stesso che espresse il desiderio di veder pubblicato nel *Moniteur* il risultato della sua udienza, ed aveva proposto una redazione avente per iscopo di far conoscere che dalla conversazione tra l'Imperatore e il Nunzio era risultato che la cosa non aveva la gravità che s'era voluto attribuirle. Ma questa redazione non sarebbe stata accettata e fu sostituita con quella che comparve nel *Moniteur*.

Mi pare che ciò aggravi ancora la posizione del Nunzio. È impossibile infatti accennare con maggiore chiarezza che Monsignor Chigi ha chiesto scusa dell'operato.

581.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO

T. *Torino, 16 febbraio 1865, ore 17.*

Aujourd'hui reçu votre intéressante dépêche chiffrée du 5 février (1), dont je vous suis très reconnaissant. Ici on s'occupe des affaires en question mais d'autres préoccupations ont porté un moment d'arrêt. Tout nous laisse croire que Deak ne cèdera pas. L'agent hongrois arrivera en son temps, je vous en préviendrai.

582.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 191/78. *Londra, 17 febbraio 1865 (per. il 22).*

L'impressione prodotta qua dal discorso Imperiale mi par generalmente favorevole.

L'idea dominante che volentieri vi si ravvisò fu l'idea pacifica, e questa fece accettar di buon grado tutto il resto. Ne parlai con Lord Palmerston e con Lord Russell questa mattina pensando che amerebbe V. E. conoscerne le opinioni.

La parte del discorso che parla di Italia parve buona. Lord Palmerston distingue fra il significato Inglese di « *garantir* » che sottointende un impegno fisso e l'espressione francese « *donner des garanties* » che è più indefinita.

Egli pensa poi che in quanto alla questione principale, se una volta Firenze vien adottata come Capitale, (provvisoria o no) meno vivace rimarrà fra gli Italiani l'idea di traslocarla a Roma sia per le complicazioni religiose sia per

(1) Cfr. n. 563.

questioni di salubrità. Ma tutto questo non impedisce i Romani di voler far adesione al Governo Italiano, e sempre torniamo al Dominio temporale limitato alla città di Roma tutt'al più.

Lord Russell poi ne parlò in quel senso coll'Ambasciatore di Francia, dicendogli a un di presso lo stesso e mantenendo il diritto dei Romani di scegliere fra il Governo liberale dal quale erano retti i loro compatrioti ed il pessimo Governo dei Papi.

Il Principe La Tour d'Auvergne rispose che sarebbe un gran torto se gl'Italiani a rischio di rompere in visiera coll'opinione cattolica universale volessero irrompere nella Città Eterna appena avessero i Francesi voltate le spalle. E Lord Russell non parve credere che saressimo disposti ad agir così sconsideratamente ma mantenne essere gli impegni nostri limitati a non attaccar il Papa nè permettere venga attaccato da forze regolari od irregolari salvo sempre il diritto dei Romani di pensare ai fatti loro nel modo che crederan migliore.

Devo osservare però per debito di esattezza che fra le Legazioni tedesche epperciò più disposte di cercar di vedere le cose con occhio scrutatore, mi venne chiesto se fosse vero quel che diceva il discorso sul guarentire noi le attuali Provincie Papali. E so di certo che il Signor Drouyn de Lhuys, all'epoca in cui sottoscrisse la Convenzione, mantenne con uno dei suoi principali Agenti diplomatici all'Estero l'opinione analoga. E gli venne domandato se i plenipotenziari Italiani vi avessero aderito. E il Ministro rispose essere ad ogni modo questo il suo modo di vedere, al che rispose il Diplomatico che era certo gli Italiani non aver accettata questa versione, e neppur poterla accettare facendo astrazione del voto verso Roma che prevaleva in Italia.

Egli è chiaro che nel frasare il discorso si è cercato di far risaltare questa versione che tante volte venne da noi contraddetta. Credetti bene non lasciar ignorare nè da Lord Palmerston nè da Lord Russell certi dati precisi che ultimamente mi pervennero su intrighi Borbonici in Inghilterra; parvero colpiti, e dissi ad entrambi che era opportuno che pel caso in cui si parlasse d'Italia in Parlamento essi sapessero come stavano le cose. E benchè, secondo le vigenti leggi qua, non si potesse far nulla, però sarebbe bene che il Governatore di Malta fosse stato invitato a tener d'occhio a quanto si passava a quel riguardo nell'Isola.

Portai poi il discorso sulle notizie venute d'America e mi disse Lord Palmerston che non attaccava grande importanza a queste proposte di pace perchè le credeva forse più messe innanzi per fini di politica interna. Essendo bene mostrarsi non alieno dal trattare. Ma veniva da un lato Lincoln con abolizione di schiavitù da una mano e ricostituzione dell'unione nell'altra; dal lato opposto Davis voleva basare la pace sulle due proposizioni esattamente opposte. Che probabilità aveasi per conseguenza di intendersela?

Lord Russell disse pressappoco lo stesso, mettendo il suo ragionamento per parte del Sud, ove il Presidente dovea per seguitar la guerra dimostrarsi non alieno dal far pace ma dimostrar evidente che inaccettabili fossero le condizioni del Nord. Non poter del resto pel fatto stesso delle cose il sud far concessioni, che solo stavano nelle mani del Presidente Lincoln; però aggiunse che sicuramente lo stesso trattare era segno di debolezza.

Si pensa dunque che continueranno le ostilità, speranza tanto più grata che la prossima denunzia dei trattati dei laghi, che molto chiaramente trovai descritta nel giornale dei *Débats* d'avant'ieri, fa temere agli Inglesi probabili complicazioni cogli Stati Uniti fra non molti anni.

Lord Russell mi disse d'aver dichiarato ai Brasiliani che intendeva dovessero rimanere salve a Montevideo le proprietà dei Neutri e protestavasi contro il bombardamento di città non fortificata.

583.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 131. *Parigi, 17 febbraio 1865.*

Col mio dispaccio telegrafico d'oggi (1) mi affrettai ad annunciare a V. E. che il libro giallo, del quale Le spedisco questa sera una copia sotto fascia, non contiene alcun documento il quale modifichi essenzialmente l'atteggiamento preso dal Governo francese nella questione romana. Tuttavia credo mio debito d'esaminare il complesso dei dispacci relativi a quella questione, e di far rimarcare all'E. V. quei brani di essi che hanno specialmente attirata la mia attenzione.

La prima osservazione che mi accade di fare si è che il Libro giallo di quest'anno non contiene alcun dispaccio che non sia d'origine francese. Anzi la parte che risguarda l'Italia non contiene nemmeno alcun dispaccio dei diplomatici francesi all'estero. Il Signor Drouyn de Lhuys ha riservato esclusivamente a sè la parola in quest'occasione. Egli era certo in diritto di farlo; ma ciò giova a spiegare come l'impressione prodotta dalla lettura non interrotta di questi documenti sia per avventura diversa da quella prodotta dai medesimi la prima volta che furono pubblicati.

Il dispaccio al Conte di Sartiges del 12 Settembre 1864, che apre la serie dei documenti sulla questione romana, ebbe mercè la stampa grandissima eco nella opinione pubblica. Le dichiarazioni in esso contenute, e che trovano un riscontro insperato nei dispacci che chiudono questa serie e che risguardano la pubblicazione dell'enciclica ed il biasimo inflitto a Monsignor Chigi, sono la prova più eloquente che la convinzione dell'impossibilità della durata del potere temporale comincia, malgrado tutte le affermazioni contrarie, a penetrare nell'animo dell'Imperatore e del suo governo.

La notificazione alla Corte di Roma della convenzione del 15 Settembre forma lo scopo d'un secondo dispaccio al Conte di Sartiges, in data del 23 settembre, che non contiene nulla di rimarchevole. Lo stesso può dirsi del dispaccio al Barone di Malaret, in data pure del 23 settembre, ch'era già stato comunicato al Governo del Re.

Ma il dispaccio al Duca di Gramont, ambasciatore di Francia a Vienna, del 26 settembre, che Le segnalai a suo tempo (dispaccio della Legazione 4 ottobre

(1) T. 57, non pubblicato.

ultimo) (1) merita, a mio avviso, di essere ponderato da V. E. Il Signor Drouyn de Lhuys dichiara nella sua risposta che la convenzione non implica un aggiustamento definitivo della questione romana, ch'essa non fa che sostituire un nuovo *modus vivendi* ad un sistema di cui si erano provati gli inconvenienti. È questa una dichiarazione di cui potremo prender atto nell'avvenire e che, sebbene fatta con intenzioni diverse, potrà un giorno non essere inutile al Governo italiano. Più grave si è l'altra dichiarazione: che cioè la convenzione non modifica la situazione generale dell'Italia. Per dimostrarlo, il Signor Drouyn de Lhuys rammenta che la Francia riconobbe, senza guarentirlo e senza approvare gli atti che lo crearono, il Regno d'Italia: soggiunge che nel fatto il Governo del Re esercitava a Firenze da quattro anni tutti gli attributi della sovranità, e che in sostanza non si modifica alcun diritto pel solo fatto che un Governo trasferisca la sua sede in una città e vi eserciti direttamente la sua sovranità in luogo di delegarla ad un Prefetto.

Questa dichiarazione risponde evidentemente alle proteste dell'Austria circa il trattato di Zurigo, di cui per altro non è fatta alcuna menzione nel dispaccio stesso, e questo silenzio in tale occasione mi pare degno di essere osservato. Ha pure lo stesso scopo di calmare i timori dell'Austria la distinzione fatta nel dispaccio stesso fra la violazione del principio del non-intervento, che talora può essere inevitabile, ma ch'è sempre *spiacevole* e sempre *temporaria, sia che proceda dall'Austria o dalla Francia,* e la composizione d'un esercito mercenario composto anche tutto di gente straniera alle provincie romane.

Malgrado queste dichiarazioni le quali riescirono a calmare gli allarmi austriaci, il tuono generale del dispaccio è abbastanza duro e lascia capire che a quell'epoca i rapporti fra i due Gabinetti di Vienna e di Parigi dovettero essere molto tesi. La fine del dispaccio in cui il Ministro francese degli Esteri dichiara che avendo sopportato solo l'onore e gli oneri dell'occupazione romana, non aveva a consultare nessuno circa il modo e l'epoca di por termine ad essa, e soggiunge che in altre occasioni l'Austria rifiutò di unirsi alla Francia per dar consigli di moderazione al Governo papale, ha qualche cosa di risentito che mi pare degno di segnalare di nuovo all'E. V.

Il dispaccio del I° ottobre al Conte di Sartiges lascia vedere che l'impressione prodotta dalla convenzione sulla Corte di Roma fu sommamente sgradevole. L'Ambasciatore francese ebbe ordine di *non chiedere nè provocare alcuna risposta* da parte del Papa e del suo Governo.

Dopo la comunicazione al Barone di Malaret della dichiarazione firmata a Parigi il 3 ottobre, trovo nel libro giallo un altro dispaccio all'Ambasciatore francese a Roma, in data dell'11 ottobre 1864. Esso è rimarchevole perchè constata gli sforzi del Conte di Sartiges perchè il Governo papale si esoneri giusta l'articolo 4° della convenzione della parte del suo debito afferente alle provincie annesse al nostro Stato. In una conversazione puramente accademica il cardinale Antonelli avrebbe cercato col Conte di Sartiges il modo di eseguire questa parte della convenzione senza riconoscere il Regno d'Italia. Segnalo questo dispaccio siccome quello che accenna ad una eventualità che potrebbe verificarsi in appresso.

---

(1) Cfr. n. 298.

Il dispaccio del 15 ottobre al Barone di Malaret fu già comunicato al Governo del Re. Le frasi dubbiose che ivi si leggono sull'ordinamento definitivo dell'Italia sono dovute probabilmente all'agitazione inseparabile dalle importanti discussioni avvenute nel nostro Parlamento dopo la convenzione.

Questa impressione domina pure nel dispaccio al Conte di Sartiges del 22 ottobre. Il Signor Drouyn de Lhuys vi loda il contegno di aspettazione e di riserva assunto officialmente dalla Corte romana: anche la Francia, esso dice, aspetta ad eseguire la convenzione che l'Italia abbia per parte sua eseguito l'impegno di trasferire la capitale. Evidentemente fu il nobile e coraggioso contegno del Governo del Re in questa difficile crisi che strappò finalmente all'Imperatore quel riconoscimento definitivo ed incondizionato dell'unità italiana che forma la frase più splendida e più applaudita dell'ultimo discorso d'apertura delle Camere francesi.

I dispacci al Barone di Malaret dei 28 e 30 ottobre e 2 novembre sono già noti a V. E. I due ultimi furono già pubblicati e V. E. rispose ad essi colla sua nota del 7 novembre scorso (1). Quanto al dispaccio del 28 ottobre, io ne ebbi lettura a quell'epoca dal Signor Drouyn de Lhuys; ma, se non m'inganno, alcuni brani di esso furono posteriormente modificati, come ciò accadde anche per altri dispacci, probabilmente per produrre nel pubblico francese un'impressione determinata. Tale è, o mi pare la frase in cui accenna che la Convenzione « *reconnaît en Italie deux souverainetés, et en attendant qu'un accord plus intime ait pu s'établir entre elles, elle assure leur coëxistence* ».

È pure notevole nel dispaccio del 15 novembre al Ministro di Francia a Torino la frase seguente: « A notre avis, Rome et le Patrimoine de S. Pierre ne sont nullement indispensables à l'unité italienne; mais nous pensons qu'il importe essentiellement aux destinées de l'Italie qu'une reconciliation s'effectue entre le S. Siège et le Gouvernement italien ».

La risposta francese al dispaccio di V. E. del 7 novembre scorso non figura nel libro giallo.

Ho già ne' miei precedenti rapporti segnalato a V. E. i due dispacci del 27 dicembre e 7 gennaio relativi alla pubblicazione dell'enciclica. Ma più rimarchevole degli altri per la sua concisa ed inesorabile chiarezza, è il biasimo dato alla condotta del Nunzio col dispaccio che chiude la serie relativa alle cose di Roma e che ha la data dell'8 corrente. La pubblicazione di questo dispaccio distrugge l'effetto di tutte le note del *Moniteur* e crea a Monsignor Chigi nel mondo politico una situazione veramente intollerabile.

Riassumendo questa analisi, mi pare che V. E. possa chiaramente desumere dai documenti che ho accennati che il Governo imperiale continua a volere, innanzi alle Camere francesi, difendere la Convenzione, come un fatto non sfavorevole al potere temporale del Papa. *L'Exposé de la Situation de l'Empire* conferma esplicitamente questa induzione. Esso dichiara che il trasferimento della capitale *non è una semplice tappa verso un'altra capitale, ch'esso non è un espediente destinato ad aprir la strada che conduce a Roma.* La Convenzione era reclamata dagl'interessi francesi i quali non permettevano la continuazione inde-

(1) Cfr. n. 388.

finita della occupazione francese. L'Italia essa sostituisce ad una situazione *indecisa e confusa, che poteva essere causa d'anarchia nell'interno e di complicazioni all'estero, uno stato di cose regolare e normale: la traslazione della capitale accelera i progressi dell'unificazione italiana ed apre l'adito nell'avvenire ad una riconciliazione fra l'Italia ed il Papato.*

Queste dichiarazioni non sono nuove per V. E. Era a prevedersi che il Governo imperiale volesse giovarsi di esse appunto per difendere la sua condotta innanzi al Senato ed al Corpo legislativo. Gli applausi che accolsero le frasi del discorso imperiale relativo al mantenimento del potere civile non lasciano alcun dubbio che una forte maggioranza non si rannodi anche su codeste questioni intorno al Governo. L'unità italiana francamente accettata, non solo dal Governo, ma dall'opinione pubblica in Francia, ecco il grande risultato degli ultimi negoziati. Il buon senso delle popolazioni italiane e l'accorta fermezza dei nostri uomini di Stato faranno fare nuovi progressi alle questioni italiane.

584.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 64. *Londra, 20 febbraio 1865, ore 16 (per. ore 18,45).*

L'espion habituel m'assure que Mazzini revenu samedi, repart ce soir pour Belgique où parti républicain et bourbonien organisent enrôlements. Il propose, moyennant dix livres sterling, de se rendre à Anvers pour les surveiller. Pensez-vous qu'il soit à propos accepter? (1).

585.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 8. *Berlino, 21 febbraio 1865 (per. il 24).*

Le Mémorandum relatif à l'organisation des Duchés, contenant les propositions, ou plutôt les aspirations Prussiennes, comme le disait M. de Bismarck, est terminé, et il aurait dû être adressé aujourd'hui même au Cabinet de Vienne, si une légère indisposition du Roi qui n'a pu encore en prendre connaissance n'en avait retardé l'envoi. Les points principaux sur lesquels portent les demandes de la Prusse sont en premier lieu l'établissement d'une convention militaire semblable à celles déjà passées avec certains petits Etats médiatisés et dont le résultat a été de fondre leur armée dans celle de la Prusse. Comme conséquence de cette première exigence, la Prusse réclame sa mise en possession du

---

(1) Cerruti inviò il 21 febbraio un telegramma al ministro a Bruxelles con l'istruzione di sorvegliare Mazzini.

port et de la rade de Kiel qui seraient déclarés appartenir à la Prusse, et dont elle pourrait disposer exclusivement dans l'intérêt de sa marine. L'administration, aussi bien que la constitution politique des Duchés, devraient être calquées sur celles de la Prusse. Enfin rien ne devrait s'opposer à ce que la Prusse fit creuser ce fameux canal maritime dont il a été si souvent question et qui serait flanqué à ses deux extremités de deux forteresses occupées par des troupes Prussiennes. Quant à la question de succession il n'en est pas parlé; et de fait l'on peut se demander quelle part de souveraineté resterait au Prince qui consentirait à être placé à la tête des Duchés dans de pareilles conditions de vasselage.

Ce serà maintenant au tour de l'Autriche de répondre, et il n'est pas difficile de prévoir, qu'ayant nettement formulé son opposition à toute annexion *directe* ou *indirecte*, elle ne consentira jamais à une combinaison qui livrerait complètement les duchés entre les mains de la Prusse, en amoindrissant considérablement l'influence et la prépondérance autrichienne en Allemagne. Chacun en effet comprend quelle force énorme et quel prestige irrésistible viendrait apporter à la Prusse la création instantanée d'une marine qui lui donnerait précisément l'élément de force qui lui manque pour en faire une véritable grande Puissance. Cette considération suprême suffirait à elle seule pour engager l'Autriche à refuser son consentement; et à moins d'accords secrets portant sur la garantie des possessions extra fédérales, et dont alors il ne serait plus permis de douter, l'Autriche refusera péremptoirement. Mais la réponse négative du Cabinet de Vienne ne terminera rien; il faudra encore attendre les répliques de la Prusse qui n'a aucun intérêt à se presser, et ce jeu de bascule pourra durer encore longtemps, surtout si, comme l'Autriche semble plus que jamais y tenir, l'on fait intervenir dans le débat l'autorité de la Diète Germanique.

Le discours de l'Empereur Napoléon a été regardé ici comme l'expression accentuée de sentiments très pacifiques. L'on aurait voulu qu'en parlant des affaires des Duchés Sa Majesté se fut prononcée dans un sens plus favorable aux intérêts Prussiens. Cette réserve marquée, ne faisant mention que du principe des nationalités, a confirmé bien des personnes politiques dans la pensée que, si jusqu'à présent l'Empereur Napoléon s'est tenu dans une complète abstention et semble disposé à tout laisser faire à la Prusse, c'est qu'il n'est pas faché de voir établir par cette Puissance elle même des précédents qu'il se propose, suivant le cours des événements futurs, d'invoquer plus tard contre elle. En ce qui concerne la question Italienne, l'on a remarqué que Sa Majesté, en dehors de ses sympathies bien prononcées, s'était servie des mots de *royaume* et de *patrie*; et qu'ainsi Elle avait bien positivement renoncé à ses ainciennes idées de fédéralisme qu'on avait toujours supposé en Allemagne être le fond intime de sa pensée.

En général le corps diplomatique a fortement approuvé le discours impérial comme présentant des assurances certaines de paix pour l'année qui vient de commencer; et le Ministre d'Angleterre s'est plus particulièrement distingué dans les éloges qu'il en fait et qui vont, comme il le dit lui même, jusqu'à l'admiration.

Jusqu'à présent je n'ai point encore fait mention des débats de la Chambre Prussienne, dont personne ici ne s'occupe et qui n'auront, je ne dis pas quelque importance, mais seulement quelque intérêt, que lorsque l'on abordera la pro-

position du Gouvernement relative à l'organisation militaire. Au reste l'on sait à l'avance que ces propositions seront refusées; et comme d'autre part l'on est habitué à voir le pays gouverné et administré sans l'assentiment de la représentation nationale, et surtout sans la votation régulière du budget, l'on ne se préoccupe pas autrement de cette situation anormale que pour constater l'impuissance radicale du Parlement en présence d'un Gouvernement militaire qui se sent assez fort pour se passer du droit.

586.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 25. *Carlsruhe, 21 febbraio 1865 (per. il 24).*

Nella seduta del 16 corrente ebbe luogo nella Camera dei Deputati a Stuttgard un'interpellanza del Signor Hölder sulla riconoscenza dell'Italia.

Nel suo discorso relativo questo deputato appartenente al partito liberale, parlando dell'utilità dei rapporti tra il Wurtemberg e l'Italia, conchiuse col dire « Esser giunta l'epoca nell'interesse del suo paese di riconoscere il Regno Italico, e che i riguardi verso l'Austria non sono attualmente a suo credere fondato motivo per impedire tale riconoscenza ».

Il Barone Varnbüler, Ministro degli Esteri rispose:

« Trovarsi quanto alla riconoscenza dell'Italia in tutt'altra posizione che il Deputato interpellante. Se il Regno Italico cessasse di far valere officialmente e officiosamente delle pretensioni sulle Provincie della Confederazione Germanica, i negoziati per la riconoscenza potrebbero essere iniziati, ma finché nelle sedute del Parlamento Italiano si udivano Ministri Italiani proclamare che l'attacco della Venezia non era che questione di tempo, era nell'interesse, non solo Austriaco, ma Germanico di rifiutare tale riconoscenza, attesoché la conquista della Venezia arrecherebbe debolezza non tanto all'Austria quanto alla Germania. Quindi, continuò il Ministro, non debbo né voglio consigliare attualmente (der Zeit) a S.M. il Re la riconoscenza dell'Italia ».

Tale è la traduzione per quanto è possibile testuale del resoconto della Gazzetta Ufficiale, dal quale apparisce che l'ultima frase del discorso è essenzialmente travisata nel resoconto degli altri giornali, che pongono in bocca del Ministro la parola che *mai consiglierebbe* al Re la riconoscenza dell'Italia.

Oltre le precitate informazioni dirette testé ricevute da Stuttgard, il mio corrispondente aggiunge non sembrargli aver la Camera espresso approvazione o disapprovazione di sorta quanto al discorso del Ministro Würtemberghese in risposta alla non opportuna (mi sembra) interpellanza Hölder, consentanea, per quanto a noi sfavorevole alle dettagliate informazioni che ebbi l'onore di trasmettere precedentemente a V. E. nel mio annesso al dispaccio n. 40 (1) sulle opinioni del Barone Varnbüler relativamente all'Italia.

Qui unito un dispaccio cifrato.

(1) Cfr. n. 556.

ANNESSO CIFRATO

Baron de Roggenbach a été lui même fort surpris déclaration Ministre des Affaires Etrangères dans la séance du 12 au Parlement de Stuttgard sur non reconnaissance de l'Italie.

S. E. m'a dit, en le déplorant, que son collègue Wurtembergeois se laisse souvent entraîner par impression du moment et ensuite est obligé rebrousser chemin comme récemment sur questions chemin de fer et négociation Traité avec la Suisse malgré déclarations contraires faites préalablement aux Gouvernements intéressés.

Veuillez ajouter à chiffrant le N. 12280 pour dénoter Baron de Varnbüler.

Il me résulte positivement de double source, que Baron de Roggenbach a entretenu dernièrement Ministre de Bavière à Stuttgard sur affaires italiennes, en lui expliquant politique Badoise envers Italie de manière à le convaincre en partie de l'opportunité de la reconnaissance de l'Italie.

Je doute cependant, avec les idées de Van der Pfordten rapportées dans l'annexe à la dépêche N. 41, de l'efficacité de pareille démarche, quoique fort appréciable, surtout après les déclarations Ministérielles dans le Parlement de Stuttgard, et persiste à croire qu'il faut attendre circonstance européenne plus favorable ou nécessité urgente pour l'Allemagne de rapports directs avec nous dans l'intérêt commercial.

587.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 7. *Pietroburgo, 21 febbraio 1865 (per. il 2 marzo).*

Mardi dernier, je me suis ménagé un entretien avec le Prince Gortschakoff. Je tenais à lui donner lecture des principaux passages des instructions que V. E. a bien voulu me transmettre par la dépêche du 24 Janvier échu.

Après avoir mûrement réfléchi, il m'a paru que je pouvais sans aucun inconvénient en faire connaître le contenu. Je constatais ainsi, dès le début, que j'étais muni des ordres les plus catégoriques d'employer tous mes efforts à maintenir et à développer les meilleurs rapports entre l'Italie et la Russie. Je marquais en même temps que je tenais à gagner la confiance du Ministre Impérial des Affaires Etrangères par la franchise de mes procédés.

A plusieurs reprises ma lecture a été interrompue par des observations. Je vais les résumer.

Le tracé historique des services signalés rendus en maintes circonstances par la dynastie des Romanow à la Maison de Savoie a été complété par le fait bien connu des prétentions de l'Autriche, au Congrès de Vérone, d'exclure les Carignan du Trône de Sardaigne, prétentions repoussées par l'Empereur Alexandre Ier. En 1859, l'attitude de la Russie a penché également de notre côté, car l'Empereur Napoléon n'hésita pas à déclarer que jamais il n'eût entrepris la guerre, si le Czar ne l'avait assuré de sa neutralité bienveillante.

Le Prince a beaucoup applaudi à la phrase de la dépêche classant dans le précieux héritage accepté par la nation italienne, l'amitié qui a régné si longtemps

(1) Non pubblicato.

entre les deux Cours. Il n'était pas le premier à reconnaître combien il importait à la Russie de chercher un point d'appui dans la Péninsule. En souscrivant aux paroles du Comte de Cavour sur le parallélisme de leurs intérêts essentiels, il se prit à raisonner sur les épreuves qu'ont traversées les relations des deux Gouvernements. La conduite du Cabinet Impérial, lors de la dernière rupture des rapports diplomatiques, aussi bien qu'en 1862 à l'époque de la reconnaissance de notre Royaume, n'avait point été dictée par la crainte que le triomphe de la cause italienne pût être celui de la révolution. Tout d'abord le Cabinet Russe avait dû témoigner de ses sympathies pour les princes dépossédés, dont le bon vouloir ne lui avait jamais fait défaut, et plus tard il aurait eu également mauvaise grâce s'il n'avait cherché à atténuer le rude coup porté par le même acte de reconnaissance. Au reste il rendait justice à nos efforts et à nos succès dans notre travail de réorganisation intérieure.

Les insinuations pleines de vérité contre l'Autriche qui voudrait « *engager la Russie dans les liens d'une amitié plus périlleuse que son hostilité même* », ont été accueillies par les mots: « Il n'y a aucun aveuglement de notre part. Nous ne lui avons promis aucun appui contre vous. Nous n'avons pris aucune garantie. Nous avons été parfaitement édifiés sur ses allures durant les derniers troubles de la Pologne; mais nous croyons qu'elle agissait de la sorte plus par nécessité de position que par un mauvais vouloir systématique. Elle devait être bien convaincue que nous aurions accepté la guerre avec toutes ses conséquences, plutôt que de céder dans une question où notre dignité était en jeu. Je vois avec plaisir que certaines préventions se sont dissipées chez vous, devant l'évidence des faits. Moi-même, je m'étais fait de généreuses illusions à cet égard. Je croyais praticable la politique de fusion, représentée par le Marquis Wielopolski et soutenue par le Grand-Duc Constantin. Mais, quand nous nous sommes aperçus que les bonnes intentions de l'Empereur étaient méconnues par les Polonais, que nous qualifions à bon droit d'écervelés, et que ses ordres étaient vilipendés, il a fallu se dire que la tentative avait échoué, et reprendre le dessus par des mesures énergiques, sous peine de compromettre à jamais le prestige nécessaire de l'Autorité.

Quoi qu'il en soit, je suis instruit par les rapports de nos Agents du langage plein de sagesse tenu à vos Chambres par le Général de La Marmora. Cet homme d'Etat mérite les suffrages de tous les hommes sensés. Vos instructions confirment ses vues éclairées. Il faut en effet rechercher avant tout des solutions pacifiques. Je me rends compte des difficultés de la situation. Mais vous auriez tort de donner, aux paroles que j'ai adressées au Marquis Pepoli (rapport du 27 Mars 1864) (1) une extension qui n'entrait point dans ma pensée. Je lui avais dit sans détours combien il serait à désirer que tous les Souverains et leurs Gouvernements s'entendissent entre eux pour combattre les fauteurs de désordres et de convoitises qui pourraient menacer la tranquillité générale de l'Europe. Il conviendrait de se liguer contre ceux qui ébranlent ainsi les bases de la Société et agissent contrairement aux intérêts des Gouvernements et des peuples. Dans cette union, personne ne serait exclu, tout le monde serait le bienvenu,

---

(1) Cfr. Serie I, vol. IV, n. 646.

et chaque Etat trouverait sa place, en raison du rang qu'il occupe. Ce projet n'avait rien qui ressemblât à une *coalition,* à une *Sainte Alliance,* dans l'ancienne acception du mot. Celle-ci a fait son temps, et ses doctrines ne seraient, ni conseillées, ni acceptées par une Russie engagée dans la voie du progrès. Au reste, tout en appréciant le caractère et le talent de votre prédécesseur, il y avait parfois entre nous des points de divergence ».

J'ai exprimé l'espoir qu'en me plaçant, comme le Vice-Chancelier, sur un pied de confiance mutuelle, nous parviendrions à nous comprendre et à nous mettre d'accord dans une mesure équitable. Que s'il surgissait quelques-uns de ces tiraillements qui se produisent parfois, même entre des amis les plus intimes, nous saurions de part et d'autre nous appliquer à en détruire tout fâcheux effet, en nous rappelant que, si des convenances passagères peuvent nous diviser, nos intérêts permanents, la force des choses reprendront tôt ou tard le dessus. Notre programme national et libéral est trop connu, pour que je le rappelle à chaque instant. Chacun sait qu'il forme un tout indivisible et conforme aux conditions essentielles de la prospérité et de la sécurité de l'Italie. Aussi, pour soutenir notre cause, me placerai-je sur un terrain qui, en Russie, sera peut-être mieux apprécié que celui de la nationalité et de la liberté. Je parlerai de préférence au nom de l'équilibre Européen, dont une Italie forte et indépendante, avec ses frontières naturelles, sera un des meilleurs pivots, en même temps qu'elle tendra la main au Cabinet de St. Pétersbourg, pour développer son influence légitime vers la Méditerranée et l'Adriatique.

Le Prince Gortschakoff, reprenant alors la parole, faisait l'observation que parfois par les petits moyens on arrivait à de grands résultats. Nous ferions preuve, par exemple, de tact et de prévoyance pour notre propre cause, nous lui préparerions des conditions favorables, si nous savions, sans parler de Venise, nous concilier les sympathies de la Russie dans les questions qui touchent à l'Orient. « Ainsi, ajoutait-il, pourquoi ne pas vous ranger de notre bord dans l'affaire des couvents dédiés? Pourquoi n'avez-vous pas accepté la proposition Ignatieff? Tout cela vous intéresse beaucoup moins que nous ».

J'ai répondu par les mêmes arguments développés dans la correspondance de V. E. J'ai rappelé à mon interlocuteur que nous devions, quelqu'en fût notre vif regret vis-à-vis de la Russie suivre cette même politique de conséquence à l'étranger comme à l'intérieur, qu'il s'était proposée lui-même dans son administration, si glorieuse pour l'Empire.

J'ai lu alors l'article de mes instructions relatif à l'Orient: acte de navigation du Danube, règlement des affaires du Liban, où, jusqu'ici du moins, nous avions rencontré plus de déférence envers l'Autriche qu'envers l'Italie, etc. etc.

Sur le premier point, le Vice-Chancelier m'assura avoir écrit à Vienne pour vaincre les répugnances de l'Autriche. Il n'avait encore reçu qu'une réponse assez vague, mais il espérait qu'on aboutirait à un accord. Quant au second point, on avait demandé dans le temps son opinion, comme à un juré. En bon logicien, il avait dû répondre que ni la Sardaigne, ni l'Italie, n'ayant participé aux premiers arrangements du Liban, on ne pouvait *de jure* admettre leur compétence.

J'ai signalé les réclamations présentées sous le Ministère de feu M. le Comte de Cavour et les démarches réitérées faites subséquemment. J'ai fait ressortir

que l'esprit, au moins, du traîté de Paris venait à l'appui de nos justes prétentions. Je n'ai pas voulu insister davantage.

Le Prince Gortschakoff s'est montré extrêmement sensible au ton de cordialité qui vibre à chaque ligne des instructions tracées par V. E. Avec sa perspicacité, qui le place au premier rang des hommes d'Etat, il partage comme nous le désir de maintenir les meilleures relations entre deux Pays, si bien faits pour s'entendre et régis par des Souverains si chevaleresques et si dignes, l'un et l'autre, du dévouement de leurs Peuples. A plusieurs reprises il s'est plu à me dire que le document, dont je venais de lui donner une lecture partielle faisait honneur à notre Chancellerie. Il était aussi bien écrit que bien pensé. Il me demanda même de le laisser confidentiellement entre ses mains pour qu'il pût le soumettre, dans notre propre intérêt, à S. M. l'Empereur.

Il m'a semblé que, dans ce cas exceptionnel, je pouvais parfaitement me départir des règles ordinaires de la diplomatie. Je n'ai eu au reste dans ma carrière qu'à me féliciter de jouer cartes sur table. Nous n'avons rien à cacher dans notre politique. Si nous devons tenir à ce que chacun puisse l'apprécier dans ses moindres détails, a fortiori devons-nous témoigner de notre confiance vis-à-vis d'un Souverain qui s'appelle Alexandre II, et vis-à-vis d'un Ministre qui personnifie d'une manière si éminente « *la grande politique Russe* ».

Jeudi dernier, à un bal, l'Empereur a bien voulu s'approcher de moi pour m'exprimer sa satisfaction de la preuve de confiance que je venais de donner et dont je n'aurais pas à me repentir. S. M. manifestait en même temps combien Elle avait apprécié l'esprit amical et plein de modération qui avait inspiré cette dépêche, véritable modèle de style et d'élévation dans la pensée.

A cette même audience dont je viens de rendre compte, le Prince Gortschakoff m'a communiqué confidentiellement une dépêche de M. de Kisseleff, qui contenait d'intéressants détails sur les derniers incidents de Turin. Le tout rédigé avec une vérité et une bienveillance qui prouvent combien nous devons nous louer d'avoir ce digne représentant près notre Cour. A ce propos j'ajouterai que l'Empereur m'a dit en toutes lettres que, en se mettant en lieu et place de Notre Auguste Souverain, il comprenait parfaitement son départ pour Florence, lors même qu'on ne saurait rendre la ville de Turin responsable des désordres de quelques malintentionnés.

588.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE AD ALESSANDRIA D'EGITTO, BRUNO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Alessandria, 21 febbraio 1865 (per. il 7 marzo).*

Ho ricevuto l'ossequiato di Lei dispaccio confidenziale del 2 febbraio 1865 (1) relativo al taglio dell'Istmo di Suez e mi reco a debito di risponderle.

Il Governo del Vice Re sa che il Governo Italiano e l'Italia tutta prendono il più vivo interesse alla felice riuscita dei lavori intrapresi pel taglio dell'Istmo

(1) Cfr. n. 558.

di Suez e conosce quanto l'avvenire e la prosperità del nostro paese siano intimamente legati a questa grand'opera. Quand'io fui chiamato a rappresentare il Governo del Re in questa residenza, il compianto Conte di Cavour mi diede istruzioni precise e verbali su questo argomento, ordinandomi di non mai prendere alcuna ingerenza nelle questioni che il taglio dell'Istmo di Suez avrebbe sollevato e di limitarmi a lasciar travedere in privato l'interesse, che tutta l'Italia aveva al suo pronto compimento. Fedele a queste istruzioni io non mi sono mai ufficialmente ingerito nelle molteplici questioni ch'ebbero luogo tra la Compagnia dell'Istmo ed il Governo Egiziano, ma dall'altro canto non ho mai omesso di dire in ogni occasione apertamente, che nessun paese era più dell'Italia interessato a veder aperta ai bastimenti mercantili una comunicazione non interrotta tra il Mediterraneo ed il Mar Rosso. E del resto debbo confessare che non ho mai incontrato alcuna difficoltà nell'osservanza delle ricevute istruzioni, imperocché lo stesso Governo Francese, ch'è il più direttamente interessato, non prese alcuna diretta ingerenza ufficiale nelle quistioni suscitate dal Governo di Ismail Pacha contro la compagnia di Suez, se non dopo che queste quistioni furono portate davanti al suo tribunale dallo stesso Vice Re, essendosi per lo passato limitato a far proteggere dal suo Console Generale la Compagnia dell'Istmo, come qualsiasi altra Compagnia commerciale francese.

Io non apprenderò nulla di nuovo al Vice Re manifestandogli, come mi ordina l'E. V. il vivo desiderio del R. Governo di veder superate le difficoltà, che, suscitate dal Vice Re stesso e dal Governo Britannico ne incagliano il corso, e nel mentre questa manifestazione non avrebbe alcun utile risultato, essa potrebbe nuocere ai nostri buoni rapporti col Governo della Gran Bretagna. Imperocché se Ismail Pacha per contrariare i lavori del taglio di Suez non ha punto esitato ad inimicarsi non solo il Governo francese, a cui come discendente di Mohamed Ali avrebbe dovuto essere legato da eterna riconoscenza, ma a rendersi ostile la Francia tutta, che avea sempre mostrato tanta simpatia per la dinastia Egiziana, non è a sperare, ch'egli possa mutare consiglio per le manifestazioni ch'io gli facessi dei desideri del Governo del Re già da lui conosciuti. Egli sarebbe per altra parte indubitato, che appena io avrei parlato al Vice Re del desiderio del R. Governo di veder appianate le difficoltà che incagliano il corso dei lavori dell'Istmo, il Signor Bulwer, che gli sta ogni giorno al fianco e che è presentemente con lui nella più grande intimità, ne sarebbe immediatamente informato.

Se l'esperienza che ho acquistato colla residenza in questo paese mi facesse lecito di esprimere la mia opinione su questo argomento io direi che i lavori del taglio dell'Istmo di Suez racchiudono ancora in germe grandi questioni, e che se gli interessi politici e generali del Governo Italiano lo consigliano a prendervi parte, esso deve farlo in modo tale, che nel mentre assume dei rischi abbia anche la certezza o la speranza di vantaggi e non parlo soltanto dei vantaggi derivanti dall'apertura del canale di Suez. Il Governo del Re non dovrebbe, a mio avviso, entrando in questa vertenza, cedere ad istanze del Signor di Lesseps o di altro rappresentante della Compagnia, ma a quelle del Governo francese o dell'Imperatore, il quale avendo pronunziato una sentenza come arbitro è ora personalmente interessato a vincere gli intrighi che si sono orditi per im-

pedire l'eseguimento del suo arbitrato. Così operando, se da un lato potrà dispiacere al Governo Britannico, avrà dall'altro la gratitudine del Governo Francese (1). Finchè non si tratta, che di dimostrazioni favorevoli al taglio dell'Istmo se ne possono fare senza pericolo tante quante decidesse il Signor Di Lesseps, ma nulla più senza un corrispettivo. E furono certo dimostrazioni favorevoli l'onorificenza accordata or sono due anni agli Ingegneri della Compagnia Signori Voisin, Sciamaf e Gioja, e quella ora concessa al Signor Di Lesseps, ma si potrebbero ancora eccitare le principali Camere di Commercio dello Stato a esprimere i loro voti in favore di questa grande intrapresa.

Finirò la presente coll'informare l'E. V., che per pormi in grado di dare sui lavori del taglio quei ragguagli, che possono essermi richiesti dall'E. V. al mio prossimo ritorno in Italia, ho fatto or sono pochi giorni una breve, anzi un po' precipitata escursione lungo tutta la linea.

Voglia, Eccellentissimo Signor Ministro, perdonarmi la libertà forse eccessiva colla quale io credendo di compiere il mio dovere le ho espresso la mia opinione. Qualunque possa esserne il valore essa potrà per avventura giovarle per dare al mio successore delle istruzioni precise su questo importantissimo argomento.

589.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 10. *Costantinopoli, 22 febbraio 1865 (per. il 4 marzo).*

Il R. Agente e Console Generale in Bukarest avrà senza verun dubbio avuto l'onore d'informare l'E.V. a varie riprese circa alcune determinazioni del Governo rumeno lesive del principio sul quale sono basate le capitolazioni. Fra le illegali innovazioni tentate dal Principe Couza si osservano quelle concernenti le tasse sulle patenti, le successioni e libertà personale degli stranieri, la tariffa doganale, le tasse di dazio di consumo etc. etc.

Questo irregolare stato di cose, rivelato dalle accurate relazioni degli Agenti esteri in Bukarest non potè a meno di produrre sull'animo de' rappresentanti le Potenze garanti una forte impressione. Ben presto ci trovammo tutti d'accordo per ammettere la necessità di porre un freno alle pericolose innovazioni del Principe Couza, innovazioni che recavano grave perturbazione agli interessi esteri ne' Principati e minacciavano di rendere delicata la posizione nostra dirimpetto alla Sublime Porta, la quale non avrebbe trascurato di prevalersi della tolleranza nostra verso il Principe Couza per chiedere un rimestamento a suo vantaggio delle capitolazioni.

Dietro invito del Marchese di Moustier, che in assenza di Sir Henry Bulwer copre il carico di decano del Corpo diplomatico, i rappresentanti delle Potenze

(1) Con R. 112 del 13 gennaio Nigra aveva comunicato: « Il Signor Drouyn de Lhuys poi mi lasciò chiaramente comprendere come ogni cosa che indichi nel Governo del Re l'intenzione di dare appoggio a questa impresa importante nella quale gl'interessi della Francia e dell'Italia sono comuni, tornerebbe naturalmente gradita al Governo Imperiale ».

garanti si riunirono all'Ambasciata di Francia per prendere ad esame il sopraccennato stato di cose, e decidere il comune contegno da osservarsi.

Il Marchese di Moustier espose succintamente la questione e ci diede lettura di un dispaccio diretto in data delli 20 gennajo, se non erro, al Signor Tillos in Bukarest, nel quale il Ministro Francese degli Esteri caratterizza in termini di biasimo le irregolarità commesse dal Governo Rumeno, ed invita il Rappresentante francese a tenere al Principe Couza un linguaggio improntato da qualche severità, lasciandogli chiaramente intendere che il Governo francese è risoluto a non tollerare più oltre gli abusi introdotti dal suo Governo a danno degl'interessi stranieri. La lettura di questo documento, a quanto ci disse l'Ambasciatore di Francia, impressionò fortemente il Principe Couza, il quale si affrettò di esprimere le più formali assicurazioni di correggere i lamentati abusi. Tuttavia il fatto non aveva peranco tenuto dietro alla promessa, a meno che il parziale cambiamento negli uomini chiamati a governare nella Rumenia, non accenni, come vuole sperarlo il Marchese di Moustier, alla voglia d'assecondare i desideri delle Potenze garanti.

Il Barone Prokesh si estese nell'esposizione de' casi in cui interessi austriaci furono lesi dalle Autorità rumene. Egli richiamò l'attenzione dei suoi colleghi sulla posizione speciale dell'Austria dirimpetto la Romania, contandosi in questa pressochè 300.000 sudditi austriaci, perciò più che ogni altro egli insisteva sulla necessità di porre un termine a' tentativi del Governo rumeno per conservare le capitolazioni. Si offerse presentare un elenco delle materie da esaminarsi. Fece però alcune osservazioni sulle tasse di patenti per i negozianti all'ingrosso, cioè che i negozianti austriaci ascritti a questa categoria accettavano la tassa, stante che, soddisfacendo ad essa, acquistavano il diritto di eligibilità alle camere di commercio ed agli incarichi municipali nelle località ove risiedevano.

Il Generale Ignatiew, appoggiando vivamente la necessità di provvedere al rispetto delle capitolazioni ne' Principati, giudiziosamente fece osservare ch'era mestieri di rimanere fermi in queste determinazioni per non indebolire la posizion nostra dirimpetto alla Sublime Porta, la quale accenna da qualche tempo a scalzare le capitolazioni e per mantenere intatti i legami esistenti tra l'Impero Ottomano ed i Principati.

Si convenne per iscemare l'importanza eccessiva che potrebbesi attribuire alle nostre deliberazioni se si fosse proceduto a discutere sul principio istesso delle capitolazioni, di trasmettere sotto forma di istruzioni identiche ai rispettivi consoli il modo col quale essi dovevano dirigersi ne' singoli casi (1).

Tuttavia si ammise la convenienza di far precedere le istruzioni da una identica comunicazione a' Consoli, nella quale si farà loro conoscere che le relazioni da loro trasmesse sulle succennate violazioni delle capitolazioni avevano decisi i Rappresentanti delle Potenze garanti a preoccuparsi di questo stato di cose e di fare soggetto d'un serio esame i singoli casi da loro riferiti come lesivi del principio delle capitolazioni, coll'aggiunta di avvertire di queste nostre risoluzioni il Governo rumeno. Il Marchese di Moustier propose che ognuno di noi si assumesse l'incarico di stendere le istruzioni identiche sopra uno degli argo-

(1) Con R. 13 dell'8 marzo Greppi trasmise copia delle istruzioni identiche inviate il 3 marzo ai rappresentanti delle potenze garanti a Bucarest.

menti, di cui più sopra feci cenno. Questo essendo stato accettato, al Generale Ignatiew fu dato l'incarico di redigere il progetto di comunicazione identica, nella quale saranno lamentate le innovazioni del Principe Couza, e si annuncierà la risoluzione di porvi un freno ed un rimedio.

Appena che il Ministro di Russia avrà in pronto il suo progetto di comunicazione, ci riuniremo di nuovo all'Ambasciata di Francia per esaminarlo e per convenire della distribuzione degli ulteriori lavori ai quali ritengo servirà di base *il progetto di regolamento per l'esercizio della giurisdizione consolare nei Principati Uniti,* redatto dagli Agenti delle Potenze garanti e sottoscritto a Bucarest lì 7 aprile 1862.

590.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AI MINISTRI A BERLINO, DE BARRAL, A LISBONA, TALIACARNE, A LONDRA, D'AZEGLIO, A PARIGI, NIGRA, A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, E A MADRID, CAVALCHINI GAROFOLI

T. 58. *Torino, 23 febbraio 1865, ore 14,15.*

Sa Majesté vient d'arriver accueillie par acclamations enthousiastes de la population. Elle a été reçue à la gare du chemin de fer par ministres, municipalité, députation des ouvriers. Elle assiste en ce moment, entourée de sa famille, de sa Cour, et des principaux fonctionnaires au défilé de la garde nationale (1).

591.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 8. *Pietroburgo, 23 febbraio 1865 (per. il 2 marzo).*

J'ai cru convenable de lire hier au Prince Gortchakoff la minute du rapport ci-joint, N. 7 (2). Il a bien voulu m'assurer que j'avais fidèlement rendu son langage, et il espérait que cette dépêche produirait une bonne impression à Turin.

Il m'a seulement prié de modifier le passage relatif à la conduite du Cabinet Impérial lors de la dernière rupture des relations diplomatiques et à l'époque de la reconnaissance de notre Royaume. D'après ma version, la Cour de Russie n'aurait alors agi, en quelque sorte, que par acquit de conscience vis-à-vis des Princes dépossédés, elle s'excuserait presque de son attitude, tandis qu'elle regrettait sincèrement d'avoir vu méconnaître les droits de ces Souverains, de

---

(1) Cfr. quanto aveva comunicato Nigra a La Marmora con l.p. pari data (AS Biella, Carte La Marmora): « Oggi ho visto il Principe Napoleone. Si parlò naturalmente della determinazione presa dal Re di tornare a Torino per qualche tempo. Il Principe non è troppo convinto dell'utilità di questo ritorno; Rouher e Lavallette mi parlarono anche nello stesso senso ».
(2) Cfr. n. 587.

même qu'elle désapprouvait les actes de notre politique qui avaient constitué le nouvel état de choses. Le principal motif qui avait néanmoins décidé le Gouvernement Impérial à passer outre, avait été celui de fortifier le principe monarchique dans la Maison Royale de Savoie. Quelque rétrospectif qu'il soit, le fait devait rester acquis à l'histoire.

J'ai promis au Prince Gortchakoff d'accentuer son langage dans ce sens, ce que je fais par ces quelques lignes. Mais en même temps je lui ai fait observer qu'à certains égards nous devions nous féliciter de la vivacité des regrets énoncés, car ils nous donnaient la mesure de la distance franchie pour un rapprochement vers l'Italie. La Russie est venue de plus loin.

Le Vice-Chancelier m'a remercié de la franchise qui m'avait concilié ses suffrages et ceux de l'Empereur son maître.

J'espère que V. E. voudra bien m'accorder son approbation, à laquelle j'attache le plus grand prix.

592.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 65. *Carlsruhe, 25 febbraio 1865, ore 14,50 (per. ore 17,05).*

Grand-Duc hier au soir m'a chargé de féliciter Roi pour la réception enthousiaste de Turin. S. A. R. m'a assuré de nouveau ne se laissera pas ébranler par agitation clergé et rétrogrades provoquant actuellement jusqu'à attaque contre couronne, ni fourvoyer dans sa politique libérale intérieure et étrangère. Varnbuler a dit à ministre de grande puissance à Stuttgard, atténuant ainsi déclaration parlementaire, qu'éventualité occupation Vénétie par l'Italie constituerait menace Confédération germanique, mais non attaque contre elle. Varnbuler s'est déclaré partisan du chemin de fer St. Gothard prêt à en soutenir utilité dans l'intérêt du Wurtemberg.

593.

IL MINISTRO A L'AJA, CARUTTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 9. *L'Aja, 25 febbraio 1865 (per. il 28).*

Il Signor Wekerlin mi ha comunicato un estratto della conversazione che ebbe luogo nella Camera di Stoccarda il 16 corrente intorno al riconoscimento del regno d'Italia, conversazione che a quest'ora sarà già nota all'E. V.

Il Signor Hoelder, capo dell'opposizione, interpellò il Ministro degli Affari Esteri se era finalmente giunto il tempo di riconoscere il regno d'Italia, e si espresse con calore intorno al contegno del suo Governo .

Il barone di Varnhbüler rispose che nella questione italiana era implicata la questione veneta e che questa era tanto tedesca quanto austriaca; e che perciò finchè il Governo italiano metteva innanzi le sue pretensioni su quella provincia, egli Ministro non proporrebbe mai al Re il riconoscimento.

Il Signor Wekerlin che gli anteriori suoi discorsi intorno al Signor Varnhbüler ponevano meco in qualche imbarazzo mi disse che deplorava tanto l'interpellanza quanto la risposta; che la prima non era stata concertata punto cogli amici a cui egli avea scritto, e che costoro doveano porre la questione non sul terreno della politica ma su quello degli interessi commerciali.

Risposi che mi rincresceva che i buoni uffici da lui Signor Wekerlin praticati si trovassero per tal modo interrotti sul bel principio; ma che non era punto maravigliato della risposta del Signor Varnhbüler perchè avea ricevuto da V. E. indicazioni che me la faceano prevedere. Gli soggiunsi che il Governo italiano non avea voluto prendere alcun ingerimento in quest'affare, a cui non annetteva maggiore importanza di quella che meritava, e che io avea scritto a Torino che l'iniziativa del riconoscimento dovea essere una semplice conseguenza degli interessi commerciali del Wurtemberg. Del resto conchiusi che non credevo compromettere la mia qualità, dichiarando essere mia opinione che per compiacere il barone Varnhbüler difficilmente il Gabinetto italiano s'indurrebbe a modificare in un senso qualunque la sua politica.

594.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 60. *Torino, 26 febbraio 1865, ore 11,25.*

Représentants d'Autriche et de Russie à Constantinople réclament aux termes protocole 28 mai institution caisse spéciale pour revenus biens des couvents dédiés Moldo-Valaques. France se déclare contraire à cette proposition. Tâchez de me faire connaître au plus tôt opinion du Gouvernement britannique.

595.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY

D. 2. *Torino, 27 febbraio 1865.*

Je vous accuse réception et vous remercie de vos intéressants rapports, N. I de la Série Politique, N. 1, 2, 3, 4, 5 et 6 de la Série Confidentielle (1). Votre lettre réservée du 11 Février m'est aussi régulièrement parvenue.

J'ai soumis à S. M. le Roi les détails que vous m'avez transmis touchant l'accueil plein de sympathie et de bienveillance que vous avez rencontré à la

(1) Cfr. nn. 570, 571 e 572. Gli altri rapporti non sono pubblicati.

Cour de Saint Pétersbourg. Sa Majesté a reçu ces informations avec plaisir, et Elle s'est plue à trouver dans le langage qui vous a été tenu, le gage assuré de l'amitié qui doit exister entre les deux Couronnes et les deux pays. S. M. se réserve d'ailleurs de témoigner à S. E. le Comte de Kisseleff, pour qu'il en fasse parvenir l'expression à S. M. l'Empereur Alexandre les sentiments que lui ont inspiré ceux dont S. M. le Czar a daigné se montrer animé envers Son Auguste Personne.

* Bien que l'immense majorité de la population de Turin ait été complètement étrangère aux faits déplorables qui ont précédé le départ de S. M. pour Florence, et que cet incident regrettable n'ait absolument eu d'autre importance que celle que j'ai tenu à vous préciser dans ma Circulaire du 3 courant (1), je veux vous signaler les manifestations qui se sont produites spontanément en Piémont après la translation de la Cour Royale de Turin à Florence. Les nombreuses adresses de dévoument qui ont été votées par les Municipes piémontais et notamment celle qu'ont eu l'honneur de présenter à S. M. dans sa Villa de San Rossore le Syndic et quatre Assesseurs de Turin ont été les premières marques de la vive préoccupation sentie par les anciennes provinces de la Monarchie, de ne permettre qu'aucun doute puisse s'élever sur leur profond et inébranlable attachement pour la Maison de Savoie, et sur leur foi dans l'accomplissement des destinées nationales. Des témoignages d'affection et de respect plus directs et plus touchants encore ont été adressés personnellement à S. M. dans le court séjour qu'Elle est revenue faire actuellement au milieu de la fidèle et loyale population piémontaise. Les fêtes toutes spontanées qui ont eu lieu à cette occasion et dans lesquelles S. M. a voulu se trouver exclusivement en présence des éléments locaux, ont eu un caractère d'intimité, si je puis dire ainsi, qui a effacé de tous les coeurs, à leur soulagement réciproque, ce que de récents souvenirs pouvaient avoir eu d'amer. La Garde Nationale, les Corps municipaux, les associations ouvrières ont acclamé et entouré le Roi à son arrivée; la population entière s'est chaleureusement associée à leurs démonstrations et les a renouvelées avec entraînement dans deux représentantions au Théâtre Royal et dans la promenade faite hier par S. M. au milieu de la foule qui fêtait le Carnaval. S. M. et son peuple ont été également et profondément satisfaits, le Roi de revoir son peuple de Turin tel que la Maison de Savoie l'a toujours trouvé, et le peuple de pouvoir montrer avec éclat à son Roi l'attachement impérissable qu'il lui porte.

Le Parlement poursuit activement ses travaux. La loi pour l'unification administrative a été votée par la Chambre des Députés, qui a aussi conféré au Ministère la faculté de modifier les circonscriptions actuelles en lui ménageant de la sorte la possibilité de réaliser des sages économies. La discussion est maintenant engagée dans la Chambre élective sur les lois pour l'unification législative, et il est à prévoir que le résultat en sera tel que le souhaite le Ministère dans son désir légitime de mettre au plus tôt un terme aux complications et aux incertitudes que les divers régimes actuels amènent dans les rapports juridiques des citoyens des différentes provinces, et de faire cesser une inégalité,

(1) Cfr. n. 560.

qui est en opposition avec les bases de la constitution et avec le principe de l'unité nationale. La discussion des projets de loi sur les corporations réligieuses et les possessions ecclésiastiques, et sur la vente des chemins de fer de l'Etat, la votation de l'exercice provisoire du budget, et l'examen de l'exposé de la situation financière, que mon honorable collègue au Département des Finances a pris l'engagement de présenter, seront les principaux travaux par lesquels s'achèvera la tâche laborieuse et patriotique que la Chambre a remplie dans la longue session qui a commencé dès le printemps de 1863.

Le Sénat sera clos aussi lorsqu'il aura accompli sa part de la même tâche * (1).

596.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, E AL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI

D. (2). *Torino, 27 febbraio 1865* (3).

(Pour Berlin). — J'ai reçu vos rapports de la Série confidentielle du N. 1 au N. 8 inclusivement et celui de la Série politique N. 1, ainsi que les rapports précédents du Comte de Launay en date des 31 Janvier et I[er] Février (4).

Le Roi notre Auguste Souverain, à qui je me suis empressé de faire connaître le bon accueil que vous avez trouvé à la Cour de Berlin, a été particulièrement sensible aux dispositions amicales que S. M. le Roi Guillaume vous a montrées pour Son Auguste personne. Sa Majesté saisit, de son côté, toujours avec plaisir l'occasion de témoigner à M. le Comte d'Usedom les sentiments qui l'animent à l'égard de S. M. le Roi de Prusse.

(Pour Carlsruhe et Berlin). — Voir la dépêche N. 2 adressée à St. Pétersbourg le 27 Février 1865 (5), des mots:

« Bien que l'immense majorité de la population de Turin etc. »

aux mots:

« Le Sénat sera clos aussi lorsqu'il aura accompli sa part de la même tâche ».

(Pour Carlsruhe). — Le Comte de Barral arrivé récemment à Berlin, y a trouvé un excellent accueil de la part de la Cour et du Gouvernement Prussien. S. M. le Roi Guillaume lui a témoigné ses sentiments de sincère amitié pour notre Auguste Souverain, et les princes et princesses de la Famille Royale ont daigné recevoir notre représentant avec une courtoisie particulière.

(Pour Berlin et Carlsruhe). — Parmi les pièces diplomatiques que vient de publier le *Livre jaune* du Gouvernement français vous aurez remarqué la dépêche du Ministre Impérial des Affaires Etrangères au Duc de Grammont en date du 26 Septembre dernier, qui étend de la manière la plus explicite, à la situation de l'Italie vis-à-vis de l'Autriche, l'application du principe de non-inter-

---

(1) La parte fra asterischi di questo dispaccio venne inviata in pari data a Parigi e Londra, con l'aggiunta di notizie ricevute da Berlino e Francoforte sui rapporti fra Austria e Prussia, e a Berlino e Carlsruhe (cfr. n. 596) e in data 1° marzo agli altri rappresentanti diplomatici.

(2) Il dispaccio venne inviato a Berlino col n. 2 e a Carlsruhe col n. 18.

(3) Il dispaccio fu spedito il 1° marzo come risulta dal postcritto per Berlino.

(4) Cfr. nn. 555, 562, 585. Gli altri rapporti non sono pubblicati.

(5) Cfr. n. 595.

vention consacré par l'Acte international du 15 Septembre à l'égard des rapports entre le Royaume d'Italie, le Saint-Siège et la France. Le passage de cette pièce qui déclare que la Convention ne change pas l'état de choses existant en Italie est une réponse aux protestations de l'Autriche touchant le Traité de Zurich, traité dont cette dépêche ne fait d'ailleurs pas même mention.

On n'a été que trop porté jusqu'ici en Allemagne à ne pas vouloir considérer comme définitive la constitution du Royaume d'Italie. S'il y existe encore incontestablement des préjugés contre la stabilité et les progrès de notre situation intérieure et contre notre position internationale, il faudra bien qu'ils finissent par céder devant l'évidence, notamment devant les preuves toujours plus frappantes que la conservation de l'ordre établi dans la péninsule devient de plus en plus un principe de la politique de la plupart des grandes Puissances, un intérêt d'équilibre européen.

(Pour Carlsruhe). — Je sais bien que des hommes politiques en Allemagne croient aujourd'hui opportun, dans l'intérêt de leurs relations avec l'Autriche ou par déférence envers les préjugés dont je parlais tout à l'heure, d'énoncer l'opinion que l'Autriche doive conserver un pied en Italie. Cette opinion, dont je trouve le témoignage même dans ce que me rapportent vos dernières dépêches, ne saurait être réfutée ici. Elle tient à ce que, s'arrêtant à l'idée que la question italienne continue à être, comme jadis, une question de rivalité entre l'Autriche et la France, on ne saisit pas encore bien la portée politique de la reconstitution de l'Italie, dont le résultat sera précisément de fermer une arène d'interminables luttes entre l'Allemagne et la France, de supprimer une cause de démêlés insolubles entre elles. On ne veut pas voir que laisser à l'Autriche un pied en Italie, c'est amener la France à y en mettre un de son côté, c'est n'être conséquent ni avec les tendances légitimes qu'on a vers une paix durable, ni surtout avec les défiances qu'on montre parfois à l'égard de l'extension de l'influence ou de la puissance française.

A l'égard du journal l'« *Europe* », dont vous me signalez les inexactitudes et la malveillance, vous ne devez pas y ajouter d'importance. Pour vous le dire, confidentiellement, il est possible que l'attitude de ce journal ne soit pas sans quelque rapport avec le système d'économie adopté invariablement par le Gouvernement du Roi.

En vous accusant réception de vos dépêches N. 35 et 36 (Série Confidentielle) 21 et 24 (Série Politique), des annexes en date de 9, 12, 19, 23 et 25 Janvier, 1, 17 et 21 Février et de vos lettres particulières de 23 et 31 Janvier, 9 et 22 Février (1)... *1 marzo.*

(Pour Berlin). — *P. S.* — Je reçois à l'instant votre dépêche N. 9 de la Série Politique en date du 24 Février dernier (2).

---

(1) Cfr. nn. 517, 535, 540, 547, 556 e 586. Gli altri documenti non sono pubblicati.
(2) Non pubblicato.

597.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A WASHINGTON, BERTINATTI

(Ed. in *L V 8*, pp. 472-473)

D. 3. *Torino, 27 febbraio 1865.*

* In un momento in cui pertinacemente si manifesta agli Stati Uniti il proposito di non riconoscere la ingerenza delle potenze Europee nelle cose del Nuovo Mondo, nel momento in cui la dottrina di Monroe riceve la sua conferma nelle deliberazioni del Congresso Sud-Americano radunatosi a Lima, e nelle dichiarazioni emesse di recente nelle Assemblee di Washington * (1), stimo opportuno di far avvertire alla S. V. Illustrissima, quanto ingiustamente furono attribuiti al R. Governo in questi ultimi tempi da giornali intendimenti di intervenzione o di conquista nelle contrade del Plata.

I numerosi sudditi ed i rilevanti interessi nazionali che il R. Governo ha il dovere di tutelare in quelle regioni gli imponevano seri obblighi in presenza dei funesti avvenimenti che si svolgono nella Banda Orientale. La stazione navale italiana vi si compone di due piro-corvette « Fulminante » ed « Ercole » e di una piro-cannoniera « Veloce ». Questi legni che sono colà a guarentigia dei nostri connazionali, ebbero altresì occasione di utilmente cooperare con quelli delle altre nazioni a prò degli stranieri segnatamente alla resa di Paysandu di cui i giornali avranno recato costì il racconto.

Ma per quanto sia vivamente desiderato dal R. Governo che la quiete sia restituita a quel paese dove la colonia italiana costituisce una frazione considerevole della intera popolazione, mai non fu intendimento nostro di eccedere benchè menomamente i limiti di una legittima tutela delle persone e degli interessi dei nostri nazionali.

E per metterLa in grado di smentire all'occorrenza ogni informazione erronea sul vero carattere della concessione temporaria fattaci ad uso della R. stazione del Plata dal Governo di Montevideo di una piccola isola situata di fronte alla rada di quella città, è bene che Ella sappia che l'Isola dei Ratti ci fu concessa a titolo di locazione, revocabile a periodi fissi e assai brevi, e contro compenso annuo pecuniario per uso consimile a quello cui era destinato fino a quest'ultimi tempi il deposito della marina americana alla Spezia (2).

598.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, GAMBAROTTA

D. 14. *Torino, 27 febbraio 1865.*

Mi è regolarmente pervenuto cogli annessi suoi il Rapporto di Serie Confidenziale ch'Ella mi diresse in data del 1° corrente (3).

---

(1) Il periodo fra asterischi è omesso in *LV 8*
(2) Analogo dispaccio venne inviato ai ministri a Lima, Rio de Janeiro e Messico.
(3) Cfr. n. 557.

Benchè la lettera ufficiale fattale pervenire da S. A. il Bey in data 28 gennaio, e diretta nel tempo stesso agli Agenti delle altre Potenze accenni al desiderio del Governo della Reggenza di risollevare una questione che pareva ormai per consenso tacito di tutti gli interessati affatto lasciata in disparte, non vedo però ragione per cui il R. Governo abbia a scostarsi da quella linea di assoluta riserva cui si attenne finora. Le confermo pertanto appieno il precedente mio Dispaccio n. 13 del 25 gennaio (1) e La prego di volere uniformare al medesimo il suo linguaggio qualora le sia mossa da codesto Governo formale interpellanza, astenendosi però da spontanee dichiarazioni, se niuna domanda Le sarà fatta pervenire.

599.

IL MINISTRO A MONTEVIDEO E BUENOS AIRES, ULISSE BARBOLANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 4. *Montevideo, 27-28 febbraio 1865 (per. l'8 aprile).*

* Mi è grato poter dare a V. E. il lieto annunzio che la città di Montevideo è salva dalla catastrofe da cui era minacciata e che la pace è fatta * (2). Essa non è veramente quale sarebbe stata da desiderarsi, né quale converrebbe interamente ai nostri interessi, ma era la sola possibile nelle condizioni a cui erano giunte le cose, specialmente in conseguenza della stretta neutralità che i Governi Europei sonosi decisi ad osservare.

Anzi tutto mi è d'uopo far conoscere a V. E. che il Senatore Signor Don Tommaso Villalba, eletto il dì 15 andante dal Senato con quattro voti contro tre, Presidente della Repubblica, è l'uomo che gode maggior considerazione nel paese non solo per la sua capacità, intelligenza e sapienza amministrativa, ma sopra tutto (cosa ben rara in questi luoghi) per la sua onestà ed integrità a tutta prova. Dopo esser stato a più riprese e sotto Governi di diverso colore, Capo Politico, Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze, e dopo essersi studiato d'introdurre in tutte le amministrazioni l'ordine, l'economia e la moralità, di cui difettavano interamente, era ritornato nella vita privata più povero di prima, non troppo amato, ma stimato generalmente, anche dagli stessi suoi nemici. Egli, a somiglianza di altri pochi uomini distinti di qui, ma per disgrazia ben pochi, vantasi di non appartenere ad alcun partito politico; sicché quantunque avesse da prima sinceramente biasimato il moto revoluzionario iniziato dal General Flores, non però ristavasi dal deplorare a tutt'uomo gli errori commessi, la poca abilità mostrata dagli uomini del Governo da due anni a questa parte, tanto negli affari interni come nelle relazioni estere, e segnatamente lo stato di totale discredito e sfacelo a cui da ultimo erano giunte le cose. Infatti negli ultimi tempi dell'Amministrazione Aguirre si poteva dire che il Governo era caduto nelle mani di alcuni mentecatti, i quali facevano consistere il loro patriottismo nel rispondere ad ogni rovescio con un atto di maggiore follia. Così

(1) Cfr. n. 545.
(2) I brani fra asterischi sono editi, con qualche variante, in *L V 8*, pp. 498-502.

avvenne che alla perdita del loro unico vapore di guerra contrapposero il rinvio del Ministro e di tutti i Consoli Brasiliani, alla caduta di Paysandu, l'incendio dei trattati in pubblica piazza, e al blocco di Montevideo lo strascino di uno stendardo Brasiliano alla coda di un cavallo. Il Signor Villalba, dal fondo del suo gabinetto, non cessava di alzar la voce contro siffatte scempiaggini e non mancava di predicare a tutta possa, pace, pace, pace.

Infatti per chiunque a cui la passione non facesse velo alla mente era ormai evidente che ogni resistenza era divenuta impossibile, sia per la demoralizzazione di gran parte della guarnigione di cui parecchi capi erano in corrispondenza col General Flores, sia infine per le svanite speranze di un prossimo soccorso esterno.

* Il Signor Villalba, appena prese possesso del seggio Presidenziale, (Annesso N. 1) (1), mi fe' chiamare e mi disse francamente che egli voleva salvare la città e far la pace a qualunque costo, aver mandato due persone influenti al campo del General Flores per trattare con lui e desiderare che nello stesso intento io, a nome di tutto il Corpo Diplomatico intavolassi pratiche col Signor Paranhos, che era giunto pochi giorni innanzi da Buenos Aires al campo Brasiliano della Villa dell'Union, sobborgo situato a circa due miglia da Montevideo *. Soggiunse esser egli preparato ad ammettere in ultimo caso un Governo Provvisorio presieduto dal General Flores ma desiderare, se fosse possibile, ottenere invece che gli alleati assedianti riconoscessero la legalità della sua Presidenza, sopra basi però che dessero al General Flores e al partito colorado parte ampissima al Governo della Repubblica. Egli consegnò queste idee in un breve memorandum che mi rimise. (Annesso N. II).

* Fui dunque il giorno 17 dal Signor Paranhos (Annesso N. III) ed ebbi una lunghissima conferenza con lui e col General Flores. Mi riuscì impossibile il persuaderli ad ammettere la legittimità della nuova Presidenza. Il Signor Paranhos più che il General Flores si mostrò irremovibile su questo punto, sostenendo che il Brasile avendo dichiarato di riconoscere il General Flores come unico rappresentante della nazione orientale, ed avendo preso le armi di accordo con lui per far la guerra non già al Governo della Repubblica ma ad un pugno di faziosi che volevano perpetuarsi al potere, non poteva senza incorrere nella più flagrante contraddizione, ammettere la esistenza legale di un Senato della Repubblica e per conseguenza la validità della scelta da lui fatta nella persona del Signor Villalba. Nel dir ciò entrambi protestavano di far completa astrazione di ogni questione personale, dappoiché eglino nutrivano il maggior rispetto e la maggiore considerazione pel Signor Villalba, da cui il General Flores segnatamente si aspettava di essere efficacemente ajutato nel Governo che avrebbe inaugurato.

Il Signor Paranhos e il General Flores parlarono inoltre, per sommi capi, degli impegni vicendevolmente presi, mercé uno scambio di note, asserendo che in tali documenti non vi era né poteva esservi nulla che recasse la menoma offesa alla indipendenza e alla integrità territoriale dello stato orientale. Queste due note sono state poscia rese di pubblica ragione, (Annesso N. IV).

(1) Gli annessi non si pubblicano.

Avendo riferito al Signor Villalba l'esito poco soddisfacente del mio abboccamento coi Signori Paranhos e Flores, egli mi disse che veramente non aveva contato sopra un risultamento favorevole, ed avere anzi formulato nel frattempo altre condizioni di pacificazione, le quali ammettendo come base principale la formazione di un Governo Provvisorio, sotto la Presidenza del Generale Flores, dovevano riscuotere il pieno consentimento del medesimo. Gli feci allora osservare che giunte le cose a tal punto doveva cessare la missione officiosa del Corpo Diplomatico estero, e non avere egli a far altro che nominare un suo plenipotenziario o commissionato *ad hoc* per firmare la pace; ciò che egli fece destinando a tale uffizio il suo amico politico Senatore Don Manuel Herrera y Obes.

Tre lunghi giorni durarono, (18, 19 e 20), le trattative del Signor Herrera y Obes col Rappresentante del Brasile e il General Flores (Annesso N. V), * durante i quali la città di Montevideo visse nella più ansiosa aspettativa, dappoiché pochissimi erano al fatto delle basi in discussione, e la maggioranza propendeva a credere che nulla si sarebbe conchiuso. Il Presidente ed i Ministri caduti in unione ad altri partigiani della resistenza ad ogni costo, diffidando del Signor Villalba, cercarono di far nascere un movimento militare per rovesciarlo, ma sorvegliati dal nuovo Capo Politico che maneggiò le cose con molta abilità, non riuscirono.

* Intanto la sera del giorno 17 il Signor Villalba mi aveva detto che prevedendo la conchiusione della pace egli sentiva di non aver forza ed autorità bastante per imporla al partito esaltato e soffocare i disordini che ne sarebbero sorti. Egli rivolgevasi quindi al Corpo Diplomatico per chiedere che sbarcassero truppe estere dalle diverse stazioni navali nello scopo di tutelare l'ordine e la tranquillità della capitale. Concertatomi a tal uopo coi miei colleghi di Francia, Inghilterra e Spagna, decidemmo di aderire alla richiesta (Annesso N. VI), e l'indomani 18 all'una 1/2 p.m., con grande giubilo di tutta la popolazione estera, sbarcava sul molo un corpo di truppe alleate di 500 uomini, e prendeva possesso della Dogana e degli edifici circostanti. La presenza di queste truppe, il loro contegno, l'ammirevole loro dipliscina, le pattuglie che fecero constantemente durante i quattro giorni della loro permanenza in città, contribuirono non poco a sventare qualunque tentativo di resistenza alla pace ed impedirono che accadesse il minimo disordine. La quota fornita dalla R. Stazione navale in 143 uomini, faceva di sé bellissima mostra e attirava particolarmente lo sguardo di tutti. Tutto il corpo era sotto il comando in capo del Capitano di vascello più anziano, Signor de Toulard, Comandante della Fregata Francese « Astrée ».

I negoziati di pace procedendo sempre favorevolmente (Annesso N. VII) il giorno 20 il Signor Villalba m'avvertì che tutto era conchiuso e ratificato e che l'indomani per tempo avrebbe pubblicato il convegno, dato l'ordine del disarmo ai Corpi di Guardia Nazionale, e ai capi della linea istruzione di porsi a disposizione del General Flores: ma che acciò tutto riuscisse felicemente sarebbe stato necessario che un forte distaccamento di truppe estere occupasse durante la notte il Palazzo del Governo, residenza abituale del Presidente. E così fu fatto. Alle 4 del mattino la guardia orientale di circa 30 uomini si ritirò da quel locale, che

venne immantinente occupato da circa 400 uomini delle diverse stazioni, che vi rimasero tutto l'indomane e il posdomane fino alle 2 p.m. (Annesso N. VIII).

Il giorno 21 il segreto fu svelato e la pace annunziata. * Parte della guarnigione, compreso un piccolo battaglione di linea, la maggior parte estera, e le guardie di polizia rimasero al loro posto, mostrandosi obbedienti al nuovo Governo. L'altra parte composta in maggioranza di uomini della campagna si sbandò, cercando ognuno di riguadare il suo abituro. La Guardia Nazionale, già molto assottigliata dalle diserzioni dei scorsi giorni, credendosi maggiormente compromessa, si diresse parte fuggendo verso il molo dove erano però disarmati dal posto straniero lasciato a guardia della Dogana, parte corse a nascondersi nelle rispettive case gettando armi e bagaglio. * All'una p.m. entrò in città un corpo avanzato di circa 200 uomini dell'esercito colorado, col Generale Caraballo in testa, nominato provvisoriamente comandante militare della città, che prese subito possesso del Palazzo del Governo e della Polizia ove istallò il nuovo Capo Politico, colonnello Borjes. * Non vi furono grandi acclamazioni e dimostrazioni perché la maggioranza pacifica della popolazione, più stupefatta che giuliva, non sapeva rendersi ben ragione di quanto accadeva.

* Nello stesso giorno il Signor Villalba mi notificò che scendeva dal potere e m'inviò pure una lettera di ringraziamenti a cui mi affrettai a rispondere. (Annesso N. IX).

Il 22 mi scrisse il General Flores per ringraziarmi del servizio prestato dalle truppe estere e nel tempo stesso per chiederne il rimbarco atteso che era cessato il motivo che le aveva fatte discendere. — Risposi essere già ritornate nei loro rispettivi bastimenti. (Annesso N. X).

Il Segretario Interino del Governo Provvisorio, Signor Bustamante, notificò in pari tempo al Corpo Diplomatico che il General Flores aveva in virtù della stipulata Convenzione, assunto la suprema Magistratura della Repubblica, ed a questa comunicazione rispondemmo tutti ringraziandolo e pregandolo di felicitare da parte nostra il sopradetto Generale. (Annesso V).

Il giorno 23 il Generale Flores fece all'una p.m., la sua entrata trionfale alla testa delle sue truppe e di tre battaglioni Brasiliani che sono rimasti acquartierati in città.* Lungo tutta la strada da lui percorsa fino alla casa del Governo, ove ha preso stanza, ricevette una continuata ovazione, specialmente dalla popolazione estera, amante della pace e simpatica nella maggior parte, come già ho avuto l'onore di riferire altre volte a V. E., al partito colorado. Ma di gran lunga maggiori sarebbero state tali ovazioni se il General Flores avesse saputo o potuto rinunziare a farsi accompagnare dai suoi alleati, qui del tutto impopolari. Il rimanente dell'esercito Brasiliano è rimasto nel suo accampamento dell'Union.

La squadra non si è mossa dalle sue posizioni ma il blocco fu tolto fin dal giorno 21.

L'ordine fortunatamente non è stato menomamente turbato in tutti i scorsi giorni fino ad oggi. La sola disgrazia che abbiasi a deplorare si è l'uccisione di un bottegaio, che rifiutava togliersi la sua divisa bianca, commessa da un soldato colorado, il quale peraltro fu all'istante fucilato.

Fa d'uopo anche convenire che il General Flores ha inaugurato il suo Governo con mitezza e liberalità, e lungi dal perseguire i suoi avversari, ha dato

loro, e specialmente ai più invisi, libero campo di mettersi in salvo. * Egli mostrasi animato di sentimenti conciliantissimi e nella prima visita particolare che gli ho fatto mi ha detto che voleva porre ogni suo studio nel calmare gli odii e i rancori e nel riunire in un fascio tutta la famiglia orientale. * Riuscirà egli a tanto? Si rassegneranno i bianchi alla loro sorte? I precedenti storici di questi paesi non possono esserci arra di sì liete speranze.

* Gl'Italiani fecero giorni-sono una strepitosa dimostrazione ed andarono, preceduti dala musica, a festeggiare il General Flores, vennero poscia a far lo stesso sotto le finestre di questa R. Legazione e da ultimo si condussero dai Signori Villalba e Herrera y Obes. * I Francesi e gli Spagnuoli hanno poscia seguito il loro esempio, escludendo però dalle loro manifestazioni i rispettivi Rappresentanti.

Ciò non pertanto egli è mestieri confessare che nel modo con cui è stata sciolta per ora la quistione orientale, cioé mercé l'intervento armato del Brasile, la politica Europea in queste regioni ha ricevuto agli occhi di tutti una seria sconfitta. Il General Flores potrà credersi, e in buona fede, eccellente patriota e liberissimo nell'esercizio delle sue funzioni governative; ma difficilmente potrà riuscire a scuotere il giogo dell'influenza Brasiliana, che sarà qui preponderante ed impedire che coll'andar del tempo questo Stato non venga *di fatto* assorbito dalla finitima provincia Brasiliana di Rio Grande. Il Signor Paranhos e i suoi successori saranno quindi innanzi gli oracoli da cui partiranno i responsi che decideranno dei futuri destini della Repubblica.

In quanto a me particolarmente, sebbene fossi lietissimo di aver contribuito a salvar Montevideo da una catastrofe, pure non mi è possibile l'esimermi dall'esternare a V. E. il mio rammarico sul vedere sensibilmente diminuire la salutare influenza del R. Governo in queste regioni semi-italiane, mentre d'altra parte come suddito e subordinato rispetto altamente le potentissime ragioni che consigliavano all'Italia in questi momenti una politica di astensione.

* V. E. avrà potuto scorgere dalla nota sopra mentovata del General Flores al Signor Paranhos (Annesso N. IV) com'egli prenda l'impegno di riconoscere in favore del Brasile i crediti risultanti dalle indennità dovute ai Brasiliani per effetto della guerra che terminò nell'anno 1852, nello stesso modo che furono riconosciuti i crediti Anglo-Francesi nascenti dallo stesso titolo. Trovandosi i crediti italiani nello stesso caso dei Brasiliani parmi giunto il tempo in cui questa R. Legazione, seguendo le istruzioni ricevute, debba esigere, tanto nello interesse dei nostri concittadini quanto a tutela del decoro e della dignità del R. Governo, che ciò che è stato conceduto al Brasile non sia negato all'Italia. Sarà questa perciò una delle prime domande che mi propongo di fare con Nota ufficiale al nuovo Ministro delle Relazioni Estere * (1).

In questo momento ricevo comunicazione della formazione del nuovo Ministero. È nominato Ministro delle Relazioni Straniere il Signor Carlo de Castro, giovane Professore di Economia politica in questa Università e che fece già la sua educazione scientifica in Italia a cura e spese di suo cognato Cavaliere G. B. Capurro, benemerito suddito italiano qui residente. Alle Finanze è nominato il

---

(1) Annotazione marginale di Cerruti: « Si consigli di perseverare in questa risoluzione e di rimettere in campo i negoziati pel trattato ».

Signor J. Ramon Gomez, all'interno il Dr. Vidal e alla guerra il Colonnello Battle. In generale queste nomine sono state ben accolte dal pubblico.

P. S. — *28 Febbraio.* In questo momento mi vien comunicato un Decreto che annulla la Missione affidata al Signor Juanico (Annesso N. XI). * Il Signor Villalba, dopo aver ricusato di far parte del Ministero ha accettato il modesto ma difficile posto di Tesoriere Generale.

600.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 73. *Costantinopoli, 1 marzo 1865, ore 15,40 (per. ore 23).*

De Moustier a reçu nouvelles instructions pour obtenir que chevalier Strambio signe acte public Danube avec sa qualification de commissaire italien. Ministre de Russie m'a dit que son Gouvernement fait des démarches dans le même sens à Vienne. A l'occasion, crainte nouvelles complications en Syrie, chargé d'Affaires britannique a fait connaître à son collègue russe qu'il ne pourrait prendre part à une entente avec ses collègues qu'à la condition que représentant italien y soit admis. Ministre de Russie m'a dit avoir là-dessus demandé instructions à son Gouvernement lui conseillant la même attitude.

601.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 10 *Pietroburgo, 1 marzo 1865 (per. l'8).*

J'ai l'honneur d'accuser réception et de remercier V.E. de la dépêche (Cabinet) N. 1 (1), qui m'a été remise par M. le Chevalier Tosi.

J'ai lu avec beaucoup d'intérêt les détails confidentiels sur la dernière visite du Prince Frédéric-Charles à Vienne. Si le Chevalier Nigra n'a pu les contrôler par des renseignements puisés à des sources officielles, V.E. comprendra qu'il me sera encore plus malaisé d'en vérifier ici l'exactitude. D'ailleurs, d'après sa recommandation, je dois user à cet égard d'une extrême réserve. Je ne puis que me référer à ce que j'ai écrit en pareille matière dans ma correspondance de Berlin. Ce qui me semble le plus avéré, quelles qu'aient été les propositions de la Prusse et les contrepropositions de l'Autriche, c'est que la mission du Prince Frédéric Charles aurait échoué.

Si l'entente pouvait s'établir ultérieurement dans le cours des négociations relativement aux Duchés de l'Elbe, le degré de condescendance du Gouvernement d'Autriche sur cette question nous donnera tôt ou tard la mesure des rapports existants entre les deux Puissances Germaniques. En attendant, je

(1) Non pubblicato.

continue à douter que M. de Bismarck, malgré ses convoitises, aille jusqu'à se laisser prendre au piège d'une alliance offensive et défensive, qui le mettrait complètement à la merci de l'Autriche. Quant à l'alliance purement défensive, elle gît dans la situation même des choses, tant que l'affaire du Schleswig-Holstein ne sera point sortie d'une phase qui comporte des ménagements réciproques entre les copropriétaires des Duchés.

Leur alliance a été, assez brutalement, comparée à celle de larrons en foire. Chacun d'eux se défie de son complice, le surveille, et n'attend que le moment de s'approprier le meilleur lot. Quand le but est atteint, on se sépare sans trop se soucier de maintenir des promesses échangées pour s'assurer le tout ou une portion du butin, avec ou sans compensation.

La comparaison est odieuse, mais elle ne manque pas d'une certaine vérité, quand on songe qu'en dépit du courant réactionnaire qui entraîne l'un vers l'autre les Souverains des deux Etats, il se dresse entre eux une force de répulsion dès que leurs intérêts permanents sont sérieusement en jeu. Quoi qu'ils fassent, la lutte de suprématie en Allemagne divisera leurs intérêts, aussi bien sur le terrain politique qu'en matière commerciale. Le résultat à peu près négatif des négociations confiées au Baron de Hock, en est déjà une preuve assez évidente.

De mon côté, j'avais aussi mandé de Berlin que la Russie poursuivait une oeuvre de conciliation entre les Grandes Puissances Germaniques. Le Ministre de Prusse ici me l'a laissé assez clairement entrevoir. Mais de semblables efforts, disait-il, n'auraient nullement pour but de former une coalition des trois Cours Septentrionales, mais simplement celui de prévenir tout danger de complications qui mettraient à jour l'impossibilité absolue où la Russie se trouve aujourd'hui de jouer un rôle digne d'elle. Ses finances ne lui permettant pas d'affronter la guerre, il lui faut le maintien de la paix. Il lui faut en outre quelques années pour conduire à bon terme ses réformes intérieures, dont la nécessité est constatée, mais qui lui suscitent à chaque pas de graves embarras. Aussi son attitude n'est-elle nullement accentuée. Même dans la question d'Orient, elle affecte des airs patelins, pour laisser croire qu'elle a renoncé à ses projets traditionnels. Si l'aigle à deux têtes rentre ses serres, sans perdre de vue l'objet de ses convoitises, c'est qu'il sait très bien que demasquer ses batteries équivaudrait à rétablir l'alliance occidentale, sans avoir encore, pas plus que lors de la guerre de Crimée, les moyens de la combattre avec des chances de succès.

Le langage du Prince Gortchakow serait aussi un indice de cette tendance à l'effacement. Est-ce par suite de la lassitude qui succède souvent à une grande excitation (dernière crise polonaise), le fait est qu'il ne déploie plus la même activité. Il va même jusqu'à dire que sa position de Ministre des Affaires Etrangères est devenue une telle sinécure, qu'autant vaudrait-il supprimer cette place. Il répète à qui veut l'entendre qu'il ne soupire qu'après sa retraite: qu'ayant commencé sa carrière à Florence, il désirerait y transporter ses pénates pour y vivre et prolonger ses jours sous le ciel vivifiant de l'Italie. Pas plus tard qu'il y a quatre jours, il développait en ma présence ce thème que, vu la situation bâtarde de l'Europe, aucune combinaison grandiose n'était de mise: que par conséquent pas un homme d'Etat ne devait se soucier de traverser au pouvoir une époque qui ne saurait fournir aucune page glorieuse à l'histoire.

Si ce langage, en admettant sa sincérité, témoigne jusqu'à un certain degré que la Russie parcourt en effet une phase de recueillement et suit une politique expectante, pourrait-on également en argumenter que la position du Vice-Chancelier est un peu menacée?

Je n'oserais l'affirmer. Il me revient néanmoins d'assez bonne source que l'Impératrice accuserait une préférence très marquée pour le Baron de Budberg. Le caractère sérieux et concentré de S.M. ne s'accommode guère à ce qu'Elle appelle la frivolité du Prince Gortchakow. Son éducation allemande, la sévérité de ses goûts, l'empêchent d'apprécier la finesse de ses réparties, sa grâce toute française, les traits dont il se plaît à émailler la conversation. Aux yeux de la Czarine, c'est un homme de salon, plus qu'un homme ayant toutes les qualités requises pour siéger dans un Cabinet. Il appartiendrait trop au beau monde; il cultiverait outre mesure le jargon des dames, jargon tout plein de galanterie, de scepticisme, d'ironie et de grâces apprêtées. Le Czar également ne serait pas à la hauteur d'un marivaudage, moyennant lequel son Ministre se repose, sur un chemin semé de fleurs, des soucis officiels. Mais les habitudes plutôt indolentes de ce Souverain se trouveraient fort à l'aise avec un interprète aussi intelligent et d'une conception si prompte, qui lui épargnerait jusqu'au soin de formuler en raccourci ses idées. N'était donc de l'influence bien connue de l'Impératrice, il n'y aurait aucune raison de croire à un changement du Prince Gortchakow.

Si le cas se vérifiait néanmoins, le parti allemand n'étant rien moins que populaire, ce ne serait point alors, me dit-on, M. de Budberg qui serait appelé à prendre le portefeuille des relations extérieures, mais le Général Ignatieff, Envoyé de Russie à Constantinople, lequel est très bien placé en Cour.

Les journaux ont parlé tout récemment de modifications administratives importantes en Pologne. D'après des renseignements que j'ai recueillis auprès de plusieurs de mes collègues, rien n'a encore été changé au statu-quo.

602.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 2. *Berlino, 2 marzo 1865.*

Hier, à un dîner qu'il a bien voulu me donner, M. de Bismarck, en se plaçant entre M. Benedetti et moi, m'a dit: « me voici entre la France et l'Italie ».

J'espère, lui ai-je répliqué, qu'un jour viendra où V.E. ne dira pas seulement: entre la France et l'Italie mais bien: *avec* la France et l'Italie.

« Je n'en doute pas un seul instant, m'a répondu M. de Bismarck, mais il faut encore attendre quelque temps; je n'ai jamais été pour les dénouemens brusques; je préfère les amener. J'ai déjà eu occasion de vous dire depuis que vous êtes ici que dans l'affaire des Duchés notre action ne pouvait pas se séparer de celle de l'Autriche, mais c'est là une situation transitoire qui devra cesser avec la réalisation du but que nous poursuivons. Dans ce moment-ci par exemple, la

situation est très importante; la marmite bout; nous nous attendons à ce que l'Autriche réponde par un refus à nos dernières propositions, mais nous occupons les Duchés, et l'on verra bien si nous ne savons pas aussi bien les défendre, que nous avons su les prendre. Enfin nous verrons, et si l'on nous pousse à bout alors... alors... ».

« Alors, lui ai-je dit, comme je voyais qu'il hésitait sur le mot, alors vous nous reviendrez ».

« C'est cela, m'a aussitôt dit M. de Bismarck, vous m'avez parfaitement compris, nous vous reviendrons... l'on revient toujours à ses premiers amours ».

Tout cela a été dit avec les apparences d'une entière franchise et d'une grande liberté d'esprit. Je sais bien qu'en politique, et surtout à une époque comme celle-ci où la situation se modifie à chaque instant, l'on ne peut guère compter sur des assurances et des appréciations qui portent sur l'avenir; mais d'un autre côté il est positif que l'homme d'état éminent qui dirige en ce moment les destinées de la Prusse a de tout temps été opposé à une alliance avec l'Autriche; que dans ce moment même il ne fait que subir avec impatience la nécessité de devoir bon gré mal gré régler sa marche sur celle de l'Autriche dans une question de territoire que la Prusse est bien décidée à garder sous une forme ou sous l'autre, et qu'en me parlant comme il l'a fait, M. de Bismarck m'a bien réellement dit le fond de sa pensée résultant de la situation du moment (1).

603.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 1. *Francoforte, 2 marzo 1865.*

La réponse de M. de Bismarck à la Note Autrichienne sur la question des Duchés et dont les journaux ont apporté une analyse télégraphique, confirme en tous points ce que j'avais l'honneur de mander à V. E. par ma dépêche de Berlin en date du 17 Novembre de l'année dernière, et par celle datée d'ici le 22 Février échu (2).

La souveraineté territoriale sur Rendsbourg, Kiel, Eckernförde, List et sur les rives du canal de la Mer du Nord à la Baltique, le droit de lever des équipages et de disposer des troupes des Duchés en temps de guerre, le droit de placer ces troupes en temps de paix sous le commandement en chef de la Prusse

(1) Lo stesso 2 marzo Barral inviò notizie circa i rapporti fra Austria e Prussia con il R. 10 di cui si pubblica solo il brano seguente: « Les nouvelles que l'on reçoit de Vienne disent que le programme des demandes formulées par la Prusse dans l'affaire des Duchés a produit le plus fâcheux effet sur le Gouvernement Autrichien, mais que résolu, comme il l'est, à eviter une rupture, il ne les repoussera pas absolument et y répondra par une série de contre-propositions destinées à modifier singulièrement les prétentions Prussiennes. A son tour la Prusse refusera d'entrer en négociations sur la base de ces contre-propositions, et la question en reviendra à son point de départ, sans avoir fait un seul pas en avant. C'est là un cercle vicieux dans lequel les deux grandes Puissances Allemandes peuvent tourner indéfiniment, tant qu'un élément imprévu ne viendra pas se méler aux embarras inextricables d'une situation sans issue ».

(2) Non pubblicati.

précisent assez le pis aller militaire et maritime que j'annonçais être la voie de transaction par laquelle le Cabinet de Berlin serait prêt à renoncer à une annexion pure et simple.

Ainsi que je l'annonçais aussi dans ma dépêche du 22 Février, V.E. aura remarqué que la Note Prussienne ne parle que du Holstein et que le Schleswig reste tout-à-fait hors de cause. Je me réserve de revenir plus tard sur cette province danoise, quoique je pense que V.E. aura à cet égard des données plus locales par la Légation du Roi à Kopenhagen.

Pour ce qui regarde la Note Prussienne il serait téméraire de préjuger la réponse du Comte de Mensdorff. Ainsi j'attends des renseignements ultérieurs, mais je dois dire ma pensée intime, il combattra, il négociera ces prétentions, mais il ne brisera pas avec la Prusse. Ne pouvant pas la déloger de la position matérielle et morale qu'elle occupe, le Cabinet de Vienne tâchera de vendre son adhésion au plus haut prix qu'il pourra. Quel sera ce prix? Il y a quelque temps le Cabinet Prussien avait proposé de compenser l'Autriche par des indemnités pécuniaires et des concessions commerciales. Le Cabinet de Vienne a réfusé, répondant qu'il voulait des indemnités territoriales, et il désigna des provinces en Silésie. Cette contreproposition Autrichienne est restée sans réponse. Ainsi à l'égard de la position que va prendre l'Autriche, je me réserve de m'adresser à V.E. sous peu de jours.

Jusqu'à ce que cette position ne soit clairement dessinée, je crois oiseux de s'occuper de celle que prendront les Etats secondaires de l'Allemagne. Je soupçonne bien que M. von der Pfordten veuille en saisir la Diète par l'entremise du Ministre Bavarois qui est ici. Mais il me revient que ces vagues projets ont été déconseillés par le Président même de cette Assemblée Germanique.

Ainsi dans l'attente de l'attitude que va prendre l'Autriche, les Etats secondaires, d'autant plus ceux du Midi, se garderont bien de se détâcher du Cabinet de Vienne. Enfin, si la phrase m'est permise, dans l'état actuel des choses entre l'Autriche et la Prusse, les autres Etats de l'Allemagne feront le plongeon.

Par conséquent la motion faite dernièrement à la Chambre de Stuttgard, afin de provoquer la reconnaissance du Royaume d'Italie, a prouvé plus de zèle que de tact politique dans celui qui l'a faite. Il est positif que pour les Etats du Midi de l'Allemagne, l'intérêt commercial est la corde qu'il faut toucher pour notre reconnaissance. Ces Etats seraient encore plus poussés par l'intérêt commercial, si dans le temps le Gouvernement du Roi leur avait appliqué les conventions commerciales qu'ils avaient avec les ex-Etats Italiens, qu'on prétend exister encore *de jure*, car je crois que ces conventions sont moins favorables que celles de notre ancien Royaume. Quoi qu'il en soit, une corde touchée mal à propos donne une fausse note, c'est ce qui est arrivé à la Chambre de Stuttgard.

En premier lieu jusqu'à ce que la question des Duchés ne soit résolue, les Etats moyens de l'Allemagne ne pourront pas se passer de l'Autriche. En deuxième lieu les Cours Germaniques sont naturellement plus dominées par l'intérêt dynastique que par l'intérêt commercial, et le travail qui se fait à présent au sein de la politique allemande leur fait envisager une analogie menaçante entre leur position et le sort des dynasties Autrichienne et Bourbonnienne en Italie.

Je pense donc que le parti Germanique qui nous est favorable devrait aller avec plus d'adresse, qu'il devrait se prévaloir de ce qu'on peut avoir, et attendre l'occasion non lointaine d'avoir davantage.

604.

IL CONSOLE GENERALE A NIZZA, BENZI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S.N. *Nizza, 6 marzo 1865.*

V.E. non ignora le voci che con tanta persistenza si fanno correre in Italia e fuori intorno a pretese cessioni di territorio italiano alla Francia. Queste voci, io non debbo nascondervelo, Signor Ministro, destano tra i nostri connazionali, che qui sono moltissimi, apprensioni e malumore.

A dare maggior peso a tali dicerie s'aggiungono certi fatti su dei quali ho certe informazioni che io mi reco a premuroso dovere di portare alla conoscenza di V.E. sembrandomi meritevoli del di Lei interesse.

Così un ingegnere applicato a questa Direzione di Ponti e strade sta per recarsi d'ordine governativo nel circondario di S. Remo per farvi dei lavori topografici, e la sua missione deve durare tre mesi.

D'altra parte, mentre i lavori della ferrovia ligure sono sospesi su vari punti, prossimi alla frontiera francese, quelli tra Nizza e Ventimiglia, sono spinti colla massima attività, ed è offerto un premio agli impresari se questi lavori sono ultimati in più breve tempo di quello stipulato.

Si chiedono da queste autorità locali esatte informazioni sul numero degli uomini di mare inscritti nel circondario di S. Remo.

Infine, ma questo è un *si dice*, trattasi di stabilire ad Oneglia una stazione internazionale il che [*sic*], secondo la opinione assai generale, tutto il territorio al di qua di quella città, e la città stessa, resterebbero per tale fatto sotto la dipendenza della Francia.

605.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 140. *Parigi, 7 marzo 1865 (per. il 9).*

La Commissione del Senato, di cui è relatore il Presidente Signor Troplong, ha terminato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso dell'Imperatore. Esso è, come al solito, un'amplificazione elegante delle parole imperiali. Il paragrafo relativo alla convenzione del 15 settembre ed agli affari d'Italia, mi pare redatto con molta moderazione, e con abilità. Esso dichiara che la Convenzione chiude la via di Roma alle *passioni*: questa frase non ha certo nulla che possa spiacere al Governo Italiano.

È certo che questo progetto d'indirizzo sarà adottato dal Senato, con poche o niune modificazioni, malgrado gli sforzi contrarli del partito ultramontano. Questo si agita assai, ed uno dei suoi più noti rappresentanti, il Senatore Ségur d'Aguesseau, non potendo per ragione di salute assistere alle discussioni, ebbe cura di scrivere al Presidente una lettera in cui esprime il suo pensiero sulla Convenzione, e ne mandò copia autografata ai suoi colleghi del Senato. Benché rechi la data del 12 febbraio questa lettera non fu conosciuta che in questi ultimi giorni. Il Signor Ségur d'Aguesseau si scaglia con molta violenza contro il Piemonte, e specialmente contro il Principe Napoleone: esso teme che la politica del Vice Presidente del Consiglio Privato prevalga su quella dell'Imperatore dichiara che la Convenzione non può avere per la Francia alcuna forza obbligatoria ecc. Mi limito a far osservare a V. E. che le parole dell'Imperatore « Nos troupes partiront bientôt de Rome » riducono al loro valore tutte queste declamazioni. Mi astengo del resto dal mandarLe copia di questa lettera, ch'Ella troverà stampata nel *Nord* del 5 marzo.

606.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 82. *Berlino, 8 marzo 1865, ore 15,05 (per. ore 18,20).*

Autriche a refusé nettement proposition prussienne relativement aux duchés. On ne croit cependant point pour cela à la rupture des négociations.

607.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 11. *Berlino, 9 marzo 1865 (per. il 14).*

Je viens confirmer ce que j'ai eu l'honneur de mander par mon télégramme d'hier (1) à V. E., sur la réponse négative de l'Autriche rélativement aux propositions Prussiennes dans la question des Duchés, propositions que le Cabinet de Vienne a déclaré *inadmissibles*. C'est hier matin que le Comte Karoly a donné lecture à M. de Bismarck de ce document, qui cependant laisse encore la porte ouverte à de nouvelles négociations et n'entrainera point en tout cas une rupture d'entente entre les deux Gouvernements. En effet, d'après ce que l'on a appris ici d'une source certaine, l'Empereur d'Autriche se serait lui-même chargé d'aténuer l'impression facheuse que pourrait produire à Berlin ce refus en donnant verbalement à l'Envoyé Prussien à Vienne l'assurance positive que la divergence d'opinion à propos des Duchés ne devait aucunement porter atteinte à l'entente amicale des deux Gouvernements.

(1) Cfr. n. 606.

Au reste si le Cabinet de Berlin a pu être froissé du mot d'*inadmissibles* employé par celui de Vienne pour qualifier les propositions Prussiennes, en revanche l'on ne croit point ici que M. de Bismarck soit le moins du monde embarrassé par le *non possumus* prononcé dans cette circonstance par l'Autriche. Le grand argument de la Prusse est la possession et comme elle croit être parfaitement sure que l'Autriche ne lui fera jamais la guerre pour la chasser du Schleswig-Holstein, elle s'inquiète peu d'une résistance qui n'ira jamais jusqu'à tirer le canon. Les Ministres dirigeants des Etats Sécondaires s'agitent bien, il est vrai, dans tous les sens pour pousser l'Autriche à prendre une attitude belliqueuse vis-à-vis de la Prusse; mais à Vienne, où l'on sait parfaitement que l'Italie et la Hongrie n'attendent que la première occasion favorable pour secouer le joug autrichien, l'on ne se sent nullement d'humeur à courir l'aventure d'une guerre avec la Prusse qui deviendrait à l'instant le signal d'une lutte générale, et dans laquelle les bataillons Bavarois seraient d'une médiocre ressource pour l'Autriche.

De cet état de choses l'on peut donc conclure que, après comme avant le refus du Cabinet de Vienne, la situation n'a pas changé, et que, comme par le passé, la Prusse continuera dans les Duchés son travail d'assimilation dont le dernier mot, si les Puissances occidentales ne s'en mêlent pas, sera l'annexion.

C'est aujourd'hui que doit se signer la Convention Commerciale entre l'Autriche et la Prusse, cette dernière agissant au nom du Zollverein. J'ai eu soin d'en faire connaitre sommairement à V. E. les principales conditions. J'ajouterai aujourd'hui que, en échange de quelques facilités de transit accordées aux toiles et tissus de Saxe, l'Autriche acquiert le droit d'importer librement dans le Zollverein ses céréales, son gros et petit bétail etc. *mais non ses vins,* ce qui enlève presque toute son importance commerciale au traité. Un des articles reconnait en principe, il est vrai, le droit de l'Autriche à une future union douanière avec le Zollverein; mais cette clause n'est que la répétition affaiblie de celle qui existait dejà dans la convention de 1853 et qui a été une veritable lettre morte pour les intérêts autrichiens. Si, telle qu'elle va entrer en vigueur, la convention ne suffit pas à ces derniers, elle mettra du moins un peu à couvert l'amour-propre de l'Autriche, qui surtout dans les circonstances politiques du moment tenait essentiellement à ne pas terminer sa campagne commerciale avec la Prusse par une rupture trop compromettante des négociations (1).

608.

PIO IX A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in PIRRI, vol. III, parte II, pp. 51-52)

L. *Dal Vaticano, 10 marzo 1865.*

Maestà. La Maestà Vostra non può dubitare quanto mi debba essere a cuore di provvedere alla vedovanza di tante Sedi Vescovili in Italia, e parecchi mesi addietro ne tenni discorso col signor Ambasciatore di Sua Maestà l'Imperatore dei

(1) Il contenuto di questo rapporto venne comunicato da La Marmora a Londra e Parigi il 14 marzo.

Francesi presso questa Santa Sede, che spontaneamente mi si mostrò propenso a trattare questo negozio per me importantissimo. Ora mi rivolgo a Lei direttamente per interessarla a voler valutare come essa merita la mia domanda, dandomi tutta l'assistenza, che è necessaria per ottenere lo intento. Una delle difficoltà, che per me è la più grave, si è scelta delle persone, giacché le tendenze del suo Governo sono così avverse alla Chiesa, per cui, consentendo anche a trattare, mi presenterebbe soggetti che io non potrei ammettere. Per questo motivo dissi al signor Ambasciatore che sarebbe stata cosa ben indicata che Sua Maestà mandasse qui persona di sua fiducia, che per parte mia desidererei che fosse un buono ed onesto secolare, piuttostochè un ecclesiastico di poco fermo carattere. Se dunque Vostra Maestà accetta la mia giusta domanda, darà a me un motivo di consolazione fra tante amarezze, e nel tempo stesso soddisfarà ad un dovere che nel suo interno, sono persuaso, Ella desidera di compiere. La persona da scegliersi potrebbe anche darmi una seconda consolazione, arrecandomi la notizia che sono svanite le difficoltà che finora impediscono i Vescovi, da me preconizzati in Concistoro, di recarsi alle loro Sedi. Insomma io La prego di fare tutto quello che può per asciugare qualche lacrima almeno alla travagliata Chiesa d'Italia, fatta segno di tanta e non meritata contradizione. Dio lo permette, e sia fatta la sua volontà! Del resto io prego per Vostra Maestà, lo amo di cuore, e possa Dio liberarla dalla dolorosa e lagrimevole situazione, nella quale si trova.

609.

IL GENERALE KLAPKA AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. CONFIDENZIALE. *Nizza, 10 marzo 1865* (1).

Je me permets de vous envoyer quelques lignes rélatives aux affaires hongroises. Je Vous serais on ne peut plus obligé, si vous vouliez bien les soumettre à MM. les Ministres, afin de faciliter la tâche de notre ami le Conte de Csàky.

Je ne retournerai à Genève que vers la fin de la semaine prochaine.

ALLEGATO

Nizza, 10 marzo 1865.

Mon intention était de vous faire parvenir une note détaillée sur l'état actuel des choses en Hongrie et sur l'activité de notre *Comité Central*, auquel, avant de se séparer, l'opposition de la dernière Diète hongroise avait confié la direction de nos rapports avec l'Etranger et l'organisation des forces nationales à l'Intérieur.

Le Comte Csáky ayant vu, ces derniers jours plusieurs personnes influentes, venant directement du pays, sera plus à meme que moi de s'acquitter de cette tâche. Il se rend à cet effet à Turin et je n'ai qu'à prier MM. les Ministres de bien vouloir honorer ses rapports verbaux de l'attention qu'ils méritent.

Retenu plus longtemps que je ne le pensais par la maladie de ma femme à Nice, j'ai vu ici *M. de Komáromy,* le représentant officiel de notre Comité, qui

(1) Annotazione marginale: « Ricevuta li 12 detto per occasione particolare ».

est venu me rejoindre et qui m'a apporté les nouvelles les plus récentes concernant l'ensemble de notre organisation.

D'après les preuves que j'ai sous les yeux, je puis affirmer que cette organisation existe dans toute son étendue, et qu'elle a pu etre conservée malgré les fâcheux incidents de l'année dernière et malgré l'emprisonnement de plusieurs de nos meilleurs et plus marquants Patriotes.

La situation de l'Europe et les graves questions qui préoccupent en ce moment l'Italie ne nous permettent pas de penser à une levée de boucliers en Hongrie. Il faut y renoncer pour cette année et conserver intactes les forces pour une meilleure occasion. Toutefois l'intérêt des deux pays, de l'Italie aussi bien que de la Hongrie, exige la continuation suivie de leurs rapports et il serait malheureux si les préparatifs entamés avec tant de sacrifices en vue d'une action commune étaient brusquement interrompus.

Le Comte Csáky aura l'honneur de communiquer au Gouvernement Italien les voeux, les projets et les besoins urgents du Comité Central Hongrois. D'après mes conversations avec M. de Komáromy, je sais seulement qu'il est pressant que le Comité puisse disposer de certaines sommes:

1°. Pour le transport et le depôt d'armes arrivées à la frontière de la Transylvanie, qui pourraient autrement tomber entre les mains de nos adversaires.

2°. Pour fournir par des preuves évidentes la preuve à nos compatriotes dans le pays, que le grand travail d'organisation de l'année dernière existe et se perfectionne.

3°. Pour des Missions chez les Serbes et les Croates afin d'arriver à une entente définitive et de s'assurer de la coopération éventuelle de ces deux peuples.

Le Comité espère, il est sûr, que, pouvant donner quelques signes de son activité, l'opposition à la prochaine Diète, qui sera probablement convoquée pour le printemps prochain, gagnerait de force et de moral, et qu'il lui ne serait pas difficile de faire échouer les plans du Gouvernement de Vienne, ou au moins trainer à l'infini les négociations entre la Diète et la Dynastie.

Je m'arrête, croyant par ces quelques lignes avoir suffisamment démontré la importance de la mission de M. de Csáky, et je suis convaincu d'avance que MM. les Ministres bien informés de la question dont il s'agit, ne voudront pas laisser tomber dans le néant un travail dont l'issue touche de si près à l'avenir même de l'*Italie*.

610.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALLE LEGAZIONI, AGLI AGENTI E CONSOLI GENERALI AD ALESSANDRIA D'EGITTO, BRUNO, A BUCAREST, STRAMBIO, A TUNISI, GAMBAROTTA, E AL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO

CIRCOLARE. *Torino, 11 marzo 1865.*

Le délai fixé par la loi du 11 Décembre pour la translation de la Capitale à Florence devait naturellement être consacré à prendre les mesures nécessaires pour que la transition fût la plus facile possible pour les intérêts engagés, et à faire disparaître les différences de régime administratif et de législation qui existaient encore entre quelques provinces du Royaume. L'apaisement de l'émotion réssentie en Piémont depuis la Convention du 15 Septembre indique que ces populations sont rassurées dans leurs intérêts matériels par les marques de sollicitude que le Parlement et le Roi ont données et dans leurs sentiments par un noble échange de procédés affectueux avec le Souverain et avec les popula-

tions des autres provinces; le Piémont voit donc avec une résignation patriotique s'approcher le jour où le Gouvernement aura suivi la Cour, déjà installée actuellement à Florence. Entourée du respect de cette Cité qui va cesser d'être Capitale, la représentation nationale délibère activement sur les lois importantes que le pays tout entier attend d'elle. Cette première législature du premier parlement italien, avant de clore la longue session inaugurée dès le printemps de 1863, aura donné au Royaume une organisation sinon définitive dans toutes ses parties, du moins complète et pouvant fonctionner avec ordre et régularité. Les lois de réforme et d'unification administratives ont été votées par la Chambre et sont soumises aux délibérations du Sénat. Il en est de même des lois d'unification législative, dont il faut excepter cependant le projet relatif à l'unité de la législation pénale, projet qui soulève la question de la peine de mort, et qui est en ce moment en discussion à la Chambre. Après ces lois viendra celle qui concerne la propriété ecclésiastique et les corporations religieuses, et celle de l'aliénation des chemins de fer de l'Etat. La lecture des comptes rendus des travaux législatifs vous aura servi sans doute, Monsieur, à vous former une idée exacte et à vous mettre à même d'éclairer au besoin l'opinion étrangère sur des objets qui ne peuvent être de peu d'intérêt pour les hommes d'Etat puisqu'ils offrent la preuve du libéralisme et de la modération qui président à la reconstitution de l'Italie par elle-même.

L'exposé de la situation financière que mon collègue des Finances s'est engagé à présenter, sera accueilli avec un intérêt exceptionnel en Italie, où le désir de réaliser dans le plus bref délai possible l'équilibre de la dépense et de la récette est peut-être la plus vive des préoccupations du moment. Dejà les budgets rectifiés pour 1865 présentés au Parlement dénotent une diminution considérable du déficit. L'exposé attendu indiquera au pays les progrès accomplis dans l'amélioration de nos finances, et ce qu'il reste encore à faire pour établir l'équilibre du budget. Les populations ont prouvé d'avance qu'on pouvait compter sur elles pour atteindre le but. L'admirable empressement avec lequel elles ont avancé l'impôt foncier de 1865, les chiffres considérables auxquels ont été évalués, dans les déclarations mêmes des contribuables, les revenus de la richesse mobilière sujets à un nouvel impôt, la part enfin prise par les capitaux italiens à la souscription des obligations hypothéquées sur les biens domaniaux, témoignent des ressources et des bonnes dispositions du pays.

C'est donc avec résolution et confiance que le Gouvernement du Roi poursuit la tâche de l'organisation du Royaume sur des bases larges et solides. Cette oeuvre doit naturellement s'accomplir, autant qu'il dépendra de nous, dans des conditions de paix et de sage réserve à l'égard des affaires extérieures. Nous constatons avec plaisir que le pays le sent, et que son activité se porte toute entière vers le développement des éléments de richesse et de puissance qu'il possède.

L'état intérieur de la péninsule atteste en effet que cette attitude expectante ne nous est pas imposée par un sentiment de malaise, mais suggérée au contraire par les bienfaits que ces quatre années de paix réparatrice ont apportés au pays. L'année dernière encore les préoccupations qui se faisaient jour dans les assemblées politiques de France et d'Angleterre sur la situation de nos pro-

vinces méridionales, nous déterminaient à rétablir les faits dans leur réalité, et à signaler les progrès spéciaux réalisés dans le sud; aujourd'hui ces préoccupations ont disparu devant le spectacle d'une prospérité croissante, et nous n'aurions qu'à nous en référer aux statistiques générales pour démontrer, s'il en était besoin, l'égal et rapide mouvement de progrès moral et matériel qui s'accomplit dans nos provinces du Sud comme dans celles du Nord. Il n'est pas besoin d'ajouter que dans ces progrès il faut comprendre la consolidation de nos forces de terre et de mer, et que, au dedans comme au dehors, notre politique pacifique s'allie à la prévoyance des épreuves auxquelles des événements pourraient appeler le pays.

Le Ministère a donc été compris lorsque, dans ses déclarations au Parlement, il a voulu persuader l'opinion autant que possible qu'une solution pacifique de la question vénitienne pouvait se réaliser un jour, et qu'il fallait plutôt se confier en cette espérance que de toujours croire à des hostilités prochaines. S'il est vrai, comme on l'a dit, que la Convention du 15 Septembre a été regardée par les adversaires de l'Italie comme une occasion de nouveaux conflits, nos vues, pour notre part, sont toutes différentes. La situation créée par la Convention du 15 Septembre nous fait souhaiter la conservation d'une paix éminemment favorable aux progrès de nos relations extérieures, à l'achèvement de notre réorganisation administrative et financière, et j'ajouterai même à la sincérité et au succès de la grande épreuve qui va s'accomplir au centre de la Péninsule. La confirmation donnée à notre politique par l'acte du 15 Septembre est elle-même un gage qu'une solution satisfaisante pourra se produire également pour les difficultés, quelque graves qu'elles soient, qui nous restent à régler avec l'étranger. Chaque jour, pour ainsi dire, le Royaume d'Italie prend une place mieux établie dans la politique des puissances les plus considérables d'Europe et notre unité nationale est de plus en plus reconnue comme l'un des éléments de l'équilibre européen. L'accueil fait à Pétersbourg et à Berlin aux Ministres de S.M. récemment accrédités auprès de ces deux Cours nous donne la confiance fondée que nos rapports avec les puissances du Nord deviendront plus amicaux encore. Quelque peu décisives que soient en ce moment les tendances de la plupart des cabinets, quelque persistante que soit l'incertitude qui plane sur les liaisons qui pourront se former entre eux, l'Italie est assurée de la bienveillance de ses amis naturels. Leurs intérêts essentiels sont d'accord avec les siens, et cette vérité tend à être toujours mieux comprise de part et d'autre. Nous sommes convaincus que malgré le rapprochement factice qui a semblé s'opérer dans ces dernières années, entre l'Autriche et des puissances qui peuvent à bon droit être regardées comme ses rivales naturelles, les situations véritables ne tarderont pas à reprendre ouvertement leur caractère normal si aucune crise ne vient précipiter les événements dans le midi de l'Europe. Notre voeu sincère, c'est qu'une crise de ce genre soit évitée. Formé à la suite d'une guerre mémorable, le Royaume d'Italie s'affermit et se consolide dans la paix, et établit ainsi irrécusablement la bonté intrinsèque de sa cause, la légitimité de son oeuvre.

Un incident s'est produit dernièrement dans nos rapports avec Rome qui n'a pas été présenté partout dans son jour véritable par la publicité, et qu'il convient que vous connaissiez exactement.

* Par suite de la réunion au Royaume des provinces jadis pontificales un certain nombre de sujets actuels du St. Siège, condamnés par des tribunaux pontificaux pour des délits commis sur le territoire romain actuel, se sont trouvés dans les prisons du Royaume. Le Ministre Garde des Sceaux reçut de plusieurs d'entre eux des demandes en grâce adressées à S.M. et le Gouvernement eut à délibérer sur ce qu'il y avait à faire de ces individus. Les Autorités compétentes jugèrent qu'il ne pouvait être le cas d'appuyer leurs recours, la grâce royale ne pouvant s'appliquer à des condamnations rendues par des Tribunaux étrangers d'après des lois étrangères, et concernant des individus et des faits qui ne relèvent pas de la justice du Royaume: que d'un autre côté le Gouvernement avait le droit de ne pas garder ces condamnés à sa charge, ce qui était d'ailleurs une irrégularité au point de vue légal; qu'en conséquence il fallait ou offrir de les livrer régulièrement aux Autorités pontificales, ou les expulser, si on ne pouvait s'en débarrasser autrement, par la frontière de l'Etat auquel ils appartenaient. Cependant des précédents singuliers avaient prouvé que le Gouvernement Pontifical n'entendait pas entrer en rapport avec le Gouvernement Italien même pour des affaires ordinaires d'extradition et de police judiciaire. Il était arrivé entre autres incidents qu'un individu né et habitant à Rome ayant volé dans cette ville à un autre sujet Romain une somme qui fut trouvée par nos autorités sur la personne du voleur arrêté à Rieti, il fut impossible de faire accepter par les autorités pontificales, même en forme non officielle, la livraison qu'on leur offrit à plusieurs reprises du coupable et de la somme volée. La possibilité d'une extradition d'accord avec le Gouvernement Pontifical étant ainsi exclue, l'on dut se borner à les faire expulser par la frontière pontificale, l'autorité militaire française étant naturellement chaque fois avertie afin qu'elle pût prendre les mesures de sûreté qu'elle jugerait nécessaires à leur égard. Cette opération eut lieu successivement dans les mois de Juin et de Juillet 1864.

Au mois d'Août suivant le Gouvernement Pontifical nous fit connaître à son tour par l'entremise du Gouvernement Français son intention de procéder à la livraison des condamnés détenus dans les prisons romaines mais originaires des provinces réunies au Royaume. Cette résolution inattendue du Gouvernement Pontifical ne pouvait qu'être immédiatement acceptée par nous, quels que fussent les détours qu'elle prenait pour éviter qu'elle n'eût le caractère d'une reconnaissance même de fait du Royaume d'Italie. L'échange des prisonniers sur la base de la situation territoriale respective des deux Etats était en soi un principe qui ne pouvait soulever de notre part aucune objection. Effectivement, les détenus extradés par le Gouvernement Pontifical viennent de nous être livrés au nombre de 590. Ceux dont la peine ne dépassait pas la durée de 10 ans nous ont été livrés par convois de quarante par jour, dans le mois de janvier, à la frontière de Ponte Felice et traduits à Rocca di Narni. Les condamnés à des peines plus graves ont été réunis à Civitavecchia, d'où un navire français le « *Grégeois* » les a transportés à Porto Ercole, d'où ils ont été amenés à Gênes par un navire de la marine Royale * (1).

---

(1) Il brano fra asterischi è edito in *L V* 8, pp. 106-107, sotto la data 15 febbraio.

Je passe, Monsieur, à d'autres affaires spéciales qui se sont présentées pendant les derniers mois dans nos relations extérieures.

Dans la Circulaire de ce Ministère aux Légations de S. M. en date du 17 Juin 1864 (1) il a été fait mention des troubles qui avaient éclaté dans le territoire de la République de l'Uruguay et de la rupture des rapports diplomatiques entre cette République et la République Argentine.

Depuis lors la situation a toujours empiré. Les bandes de Flores, jadis Président de Montévideo à l'époque où le parti *colorado* y était au pouvoir, ont continué à tenir la campagne et les tentatives d'arrangement entre les insurgés et le parti *blanco* qui a maintenant le dessus à Montevideo, appuyées d'abord par le Ministre Britannique auprès de la République Argentine, puis par le Ministre d'Italie auprès des Républiques de la Plata, n'ont pu aboutir à des résultats effectifs. Pendant que la République Argentine se tenait dans la neutralité, sans renouer toutefois les relations interrompues avec la République Orientale, le Brésil, saisissant l'occasion pour faire valoir d'anciens griefs, ouvrait les hostilités contre le Gouvernement de Montevideo, et le Paraguay prenait parti activement au contraire pour celui-ci et envahissait la province brésilienne de Mato-Grosso. * Les événements qui ont suivi sont assez connus: ils ont nui naturellement au commerce considérable que l'Italie entretient avec ces pays, et aux intérêts qu'elle doit y protéger. Ainsi dans la seule ville de Paysandu qui s'étant rendue à discrétion à la suite de l'attaque combinée de la flotte brésilienne et de l'armée de Flores, a été fort maltraitée par les vainqueurs, presque la moitié de la population était italienne.

Le Ministre du Roi a reçu dans ces tristes conjonctures pour instructions d'observer la plus stricte neutralité, mais de protéger énergiquement les intérêts de nos nationaux. La même ligne de conduite a été suivie par les Agents diplomatiques des autres puissances à Montevideo. Le Ministre du Roi a à son disposition trois navires de la marine royale de guerre, dont deux corvettes à vapeur la « Fulminante » et l'« Ercole » et une canonnière à vapeur la « Veloce ». Les services rendus par ces navires non seulement aux sujets du Roi, mais aussi aux autres colonies étrangères dans les villes attaquées, ont été de nature à affermir la légitime influence dont l'Italie jouit dans ces régions * (2).

Je n'ai pas besoin d'ajouter, Monsieur, que le Gouvernement du Roi conservera la même attitude à l'égard des affaires de la Plata. La supposition admise par certains journaux américains, qu'il soit question d'un protectorat italien à accorder à la République de l'Uruguay, ou que le Gouvernement du Roi vise à fonder des établissements coloniaux dans ces contrés, est absolument dénuée de fondement. La concession faite par le Gouvernement oriental à la Marine Royale d'un petit ilôt situé en face de Montevideo, dit de las Ratas, n'était pas de nature à fournir même un prétexte à des bruits de ce genre. La destination de cet emplacement est la même que celle que la Marine des Etats Unis a donné au dépôt que le Gouvernement du Roi lui avait concédé dans le Golfe de la Spezia. Il s'agit d'ailleurs d'une simple location, pour laquelle nous payons une rédevance fixe annuelle et qui est révocable à des termes très-rapprochés.

(1) Non pubblicata.
(2) Il brano fra asterischi è edito in *LV* 8, pp. 480-481.

En attendant que j'aie à vous signaler le résultat des négociations que le Gouvernement poursuit pour la conclusion de plusieurs conventions commerciales, postales et d'extradition, j'ai à mentionner un arrangement intervenu en Décembre dernier entre l'administration des Postes Italiennes et l'administration française au sujet du transport par la voie des paquebots français des correspondances échangées entre le Royaume d'Italie et les Etats de l'Amérique du Sud. Ce transport qui s'était effectué jusqu'ici sans la facilitation des plis clos avait donné lieu à des inconvénients que nos Agents diplomatiques et consulaires dans ces pays n'avaient cessé de signaler au Gouvernement du Roi. En vertu de l'arrangement convenu, le transport des correspondances en question a lieu en dépêches closes moyennant le prix de francs 4.57 par 30 grammes de lettres, et de francs 5.60 par kilogramme d'imprimés, soit pour prix du parcours sur le territoire français entre la frontière italienne et Bordeaux et les ports de l'Amérique du Sud desservis par les paquebots français.

L'échange des correspondances télégraphiques entre les différents Etats de l'Europe a été jusqu'ici réglé par les deux Conventions intervenues en 1859 à Bruxelles et à Berne, et auxquelles ont successivement adhéré plusieurs Puissances du Continent qui n'avaient point pris part à la signature de ces actes internationaux. D'après la faculté concédée par le dernier paragraphe de l'Art. 2 de la Convention de Berne, des Traités particuliers avaient été successivement stipulés par le Gouvernement du Roi avec quelques Etats limitrophes pour la substitution du système de la taxe uniforme à celui des zônes, et pour l'abaissement du tarif des dépêches télégraphiques. Le Gouvernement Impérial de France avait de son côté conclu avec les Etats limitrophes des accords analogues, conseillés par le développement considérable des correspondances internationales. La situation créée par ces conventions télégraphiques particulières et l'expérience nouvellement acquise amenèrent les Gouvernements intéressés à admettre l'opportunité de modifier les Conventions de Bruxelles et de Berne. Là dessus le Gouvernement français dénonça ces deux Conventions internationales, qui aux termes des articles 36 du Traité de Bruxelles et 42 du Traité de Berne n'étaient plus en vigueur que par tacite réconduction d'année en année. En nous notifiant cette dénonciation le Gouvernement Impérial nous a en même temps conviés à des Conférences à tenir à Paris, et auxquelles toutes les Puissances de l'Europe pourraient se faire représenter dans le but d'arrêter de nouveaux accords sur cette matière.

Nous avons adhéré à cette proposition, le but étant de faire prévaloir des principes qui sont les nôtres. Les Conférences auxquelles le Ministre du Roi à Paris prend part, assisté par un Délégué spécial nommé à cet effet par le Département Royal des Travaux Publics, ont commencé le 1er Mars.

Le Traité à intervenir sera signé par les Représentants de chaque Puissance accrédités à Paris; les dispositions techniques en seront élaborées par une Commission composée des Délégués spéciaux de chaque Gouvernement. Il demeure entendu que tous les Gouvernements qui se seront fait représenter à la Conférence, auront, à l'avance, adhéré en principe à la substitution du système des tarifs uniformes à celui des Zônes.

Le développement de nos rapports commerciaux à l'étranger a conseillé la fondation de nouveaux Consulats et Vice-Consulats de première Catégorie.

La navigation italienne dans la mer d'Azoff acquiert chaque jour une plus grande importance: déjà en 1863 un Consulat de deuxième Catégorie a été fondé à Taganrog, mais le titulaire de ce poste ne suffisant pas pour exercer une surveillance assez efficace sur les Délégations consulaires de son ressort, où le mouvement des navires nationaux est très considérable, notamment à Berdianska, un Consulat de première Catégorie a été institué dans cette dernière localité.

Le Gouvernement du Roi n'avait été jusqu'ici représenté dans la République de Venezuela par aucun officier de carrière. La protection des intérêts nationaux y avait donc été insuffisante à cause de la difficulté soit de trouver des Agents locaux, soit de faire reconnaître par ce Gouvernement dans leur qualité officielle des Agents n'appartenant pas à la nation qu'ils représentent. Un Consulat de première Catégorie a donc été établi à Caracas.

Un autre Consulat de première Catégorie érigé à Rosario de Santa Fé protégera la navigation italienne sur le Paranà, et les sujets du Roi qui dépassent le chiffre de douze à quinze mille dans la province argentine de Santa Fé.

Le Consulat de première Catégorie existant actuellement à Cardiff est transféré à Liverpool, où se porte surtout le courant commercial provenant de l'Amérique du Nord, et où jusqu'ici le Consulat italien avait été confié à un Agent local: un Vice-Consul de première Catégorie gérera sous la direction du Consul de Liverpool le poste de Cardiff, devenu Vice-Consulat. Les nouveaux Vice-Consulats, établis à Alep, à Janina, à Soulina, à Newcastle (upon Tyne), Elseneur et à Riga, sans avoir la même importance, sont cependant appelés à rendre de notables services. Alep, situé dans le centre le plus remuant de la race musulmane en Syrie, est la résidence de sujets italiens qui se sont trouvés jusqu'ici sans protection efficace. Janina est le chef-lieu du Pachalik ottoman qui comprend Vallona, point très-intéressant pour nos communications avec la Turquie, et siège d'une station télégraphique italienne. Soulina et Newcastle sont des ports assez fréquentés par le pavillon national. A Elseneur et à Riga les nouveaux Vice-Consuls de première Catégorie géreront les Consulats établis depuis quelques années dans ces villes, et auront surtout pour mission d'empêcher à l'avenir les abus dont jusqu'ici de capitaines italiens ne se sont que trop fréquemment rendus coupables, et qui ont fait tort à la réputation de la marine marchande nationale dans la mer Baltique.

611.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL

D. 3. *Torino, 13-14 marzo 1865.*

Je vous accuse réception et vous remercie de vos intéressants rapports du 2 courant N. 2 Confidentiel et 10 Politique (1).

Le Ministre du Roi à Paris m'a rapporté que les Ambassadeurs de Prusse et d'Autriche ont annoncé officiellement le 2 courant à S.E. le Ministre Impérial

(1) Cfr. n. 602 e p. 606, nota 1.

des Affaires Etrangères l'établissement d'un *modus vivendi* provisoire pour les Duchés de Schleswig et de Holstein, dont la situation serait ainsi fixée jusqu'à un règlement de la question de succession. MM. de Goltz et de Metternich ont demandé au nom de leurs Gouvernements au Gouvernement français:

I) La reconnaissance du pavillon adopté pour les Duchés, portant les couleurs bleu, blanc et rouge, avec une marque spéciale pour que la ressemblance n'en soit pas complète avec ceux de Suède et de Mechlembourg.

II) La continuation au bénéfice du commerce des Duchés des faveurs exceptionnelles accordées par la France au Danemark.

Le Gouvernement Français a admis sans difficulté la première demande par la raison que les Duchés ne pouvaient plus se servir ni du pavillon de la Monarchie danoise, à laquelle ils avaient cessé d'appartenir, ni du pavillon prussien ou de tout autre Etat allemand, auquel ils n'appartiennent pas.

La seconde demande des deux Puissances n'a pas été accueillie: le Gouvernement Français l'a considérée comme étant en contradiction avec la première, car les Duchés ont adopté un pavillon propre précisément parcequ'ils ont cessé d'appartenir au Danemark et d'avoir droit à invoquer les traitements de faveur qui peuvent lui être acquis.

Le traitement exceptionnel accordé par la France au Danemark depuis longtemps et par des raisons spéciales, analogue à celui qu'elle a accordé à l'Espagne par suite du pacte de famille, a été toujours l'objet d'une exception expresse dans les Traités conclus par la France avec les autres puissances même les plus favorisées; et l'intention du Gouvernement Français d'après les déclarations de M. Drouyn de Lhuys aux Envoyés de Prusse et d'Autriche, serait de ne pas se départir de ce système de conduite.

Une communication du Ministre des Affaires Etrangères de France a été adressée à cet égard aux Ambassadeurs de l'Empereur à Berlin et à Vienne.

En vous transmettant ces renseignements pour votre information...

P.S. Je vous accuse aussi réception de votre rapport N. 11 Politique, qui m'arrive à l'instant (1).

612.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R .12. *Berlino, 14 marzo 1865 (per. il 18).*

D'après des correspondances diplomatiques arrivées ici de Vienne à la suite de la réponse négative de l'Autriche aux propositions Prussiennes, il paraît certain que, dans la question des Duchés, le Cabinet Impérial vient de faire un revirement politique des plus significatifs, et qui, en ce qui nous concerne surtout, a une extrême importance. Jusqu'à présent l'Autriche avait vivement insisté pour fixer le plus promptement possible, selon le droit fédéral et d'un commun accord

(1) Cfr. n. 607.

avec la Prusse, le sort des Duchés Allemands. Aujourd'hui elle change tout à coup système, et partageant pour la première fois sur ce point les idées de la Prusse, elle semble vouloir prolonger le provisoire actuel et laisser la question ouverte. Selon les correspondances plus haut mentionnées, la raison de ce soudain revirement serait que l'Empereur d'Autriche et son entourage sont dans la persuasion que, avant la fin de l'année, l'état intérieur de l'Italie forcera le Gouvernement du Roi à entamer la guerre pour la possession de Venise, et qu'alors, mais alors seulement il serait le cas d'offrir à la Prusse l'annexion pure et simple des Duchés, à condition que cette Puissance la soutînt dans une lutte où suivant l'opinion du Gouvernement autrichien, les armées françaises seraient inévitablement amenées à prendre part. Jusqu'à la réalisation de cette éventualité, qu'il regarde comme très prochaine, le Cabinet de Vienne, se bornant à maintenir sa position de co-partageant dans les Duchés, serait résolu à opposer une résistance passive à toutes les tentatives annexionnistes de la Prusse et à contrecarrer systématiquement tous ses projets. Des ordres dans ce sens auraient été envoyés dans les Duchés au Commissaire Civil de l'Autriche, dont le désaccord avec celui de la Prusse laissait cependant bien peu à désirer.

Il est très possible que le changement d'attitude de l'Autriche indiqué par sa dernière réponse à la Prusse, lui ait été inspiré par l'arrière-pensée qu'on lui prête, et qu'ainsi la question des Duchés ait encore à subir un nouveau temps d'arrêt plus ou moins prolongé. Mais lors même que ses prévisions d'attaque en Vénétie viendraient à se réaliser, l'Autriche se fait d'étranges illusions sur la valeur et l'opportunité de ses offres intéressées; car d'un côté M. de Bismarck est trop avisé pour accepter une lutte avec la France qu'il a jusqu'à présent ménagée avec un soin extrême; et de l'autre, si l'Autriche se trouvait engagée dans une guerre avec l'Italie, la Prusse se passerait certainement de son assentiment pour opérer immédiatement et définitivement une annexion qui n'offrirait plus alors la moindre difficulté.

Quoiqu'il en soit de ces prévisions que j'ai cru devoir soumettre à la haute appréciation de V.E., il est certain que, comme je le marquais dans ma dernière dépêche, M. de Bismarck n'a pas plus été surpris que contrarié de la réponse négative de l'Autriche. Le soir même du jour où le Comte Karoly lui avait donné lecture de la note autrichienne, il s'exprimait en ces termes avec un membre du corps diplomatique:

« Si l'Autriche avait voulu entrer en négociations sérieuses avec nous, et discuter amicalement les points de notre programme, nous étions disposés à rabattre beaucoup de nos demandes, tout en maintenant cependant intactes celles relatives aux besoins de notre Marine, sur lesquelles nous ne transigerons jamais; mais du moment que l'Autriche se renferme dans un silence énigmatique, nous ferons comme elle, nous attendrons; et en définitive nous verrons bien auquel des deux le maintien du statu quo profitera le plus ».

Certes, ce n'est pas là le langage d'un homme qui a des sympathies autricheinnes et voudrait pour la possession d'un petit territoire qu'il peut acquérir autrement, mettre l'armée prussienne au service des rancunes de l'Autriche en Italie. Mais d'un autre côté, il ne faut pas oublier que, dominé comme il l'est par l'idée fixe d'un agrandissement de la Prusse, M. de Bismarck ne reculera

devant rien; et que la diversité des vues où il se place pour amener ce résultat, en apporte instantanément aussi dans ses opinions. Pour être dans le vrai, il faut bien plus compter sur le bon sens de M. de Bismarck, pour le choix des moyens à employer, que sur ses sympathies, ou ses préférences politiques, qui toutes sont subordonnées aux rêves d'un agrandissement prussien auquel il veut à tout prix attacher son nom.

613.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 12. *Pietroburgo, 15 marzo 1865.*

J'ai l'honneur de remercier V. E. de sa dépêche du 2 courant (sans numéro) (1), sur l'agitation renaissante dans le Liban. De son côté le Cabinet de St. Pétersbourg avait également reçu l'avis de quelques signes précurseurs de nouvelles complications au sein des diverses tribus qui habitent cette partie de la Syrie.

Je n'ai pas manqué dans cette prévision de revenir à la charge pour établir nos droits de concourir à tout arrangement sur cette question, aussi bien qu'à toute autre question relative à l'Orient.

Le Vice-Chancelier a de nouveau invoqué les accords de 1840, 1842 et 1845, auxquels la Sardaigne n'avait pris aucune part. Notre titre ne pouvait également découler du traité de Paris auquel la question de Syrie était restée étrangère. Ensuite nous n'avions point participé aux conférences de 1861 pour l'organisation politique du Liban, et nos démarches n'avaient point été accueillies par la majorité des Puissances, quand leurs Plénipotentiaires se réunirent, en 1864, pour confirmer le choix de l'ancien Gouverneur Général Daoud Pacha et sur la durée du pouvoir qui lui serait confié. Dans cette dernière circonstance, la Russie consultée déclina notre demande, en se plaçant au point de vue de la stricte légalité.

J'ai répondu en développant les arguments que me fournissaient les correspondances du Comte de Cavour et du Général Durando, et en rappelant nos réserves formelles, notre interprétation du traité de Paris, etc.

Le Prince Gortchakow me dit alors qu'il y aurait peut-être un moyen de tourner la difficulté: seulement il m'a prié de suggérer comme de moi-même, sans y mêler, *d'aucune manière et vis-à-vis de qui que ce fût,* son nom. Pourquoi la conférence à Constantinople, si elle devait se réunir pour les affaires de la Syrie, ne prendrait-elle pas elle-même l'initiative, et ne passerait-elle pas aux voix? Ce ne serait plus alors la Sardaigne, ou plutôt l'Italie, qui aurait pris les devants, mais la Conférence elle-même qui, en cas d'une majorité en notre faveur, convoquerait alors notre Plénipotentiaire. L'Angleterre est bien disposée. La Russie n'est au fond pas très méchante (*sic*). Dans la question de Syrie

---

(1) Non pubblicato.

elle s'est habituellement montrée d'accord avec la France. Il y aurait là des éléments qui pourraient faciliter une solution. Mais il conviendrait, bien entendu, que de son côté la Turquie se montrât favorable , car elle mettrait le Cabinet de St. Pétersbourg dans un grand embarras, si elle maintenait son opposition en alléguant, entre autres, qu'elle ne se soucie pas de se donner un tuteur de plus pour le Liban. Quant à la Prusse et à l'Autriche, il faut s'attendre qu'elles marcheront de concert. La Russie doit, il est vrai, user de ménagements vis-à-vis du Cabinet de Vienne, dont l'attitude en Syrie a été correcte, mais si la divergence devait se restreindre, comme pour l'acte de navigation du Danube, à sa seule répugnance d'admettre le délégué d'une Puissance qu'elle n'a pas encore reconnue, on serait ici assez d'avis qu'il est temps d'en finir avec ces susceptibilités, ces scrupules, quelque explicables qu'ils puissent paraître en se plaçant au point de vue autrichien.

Comme avant-propos, le Prince Gortchakow m'avait raconté une anecdote, en me laissant le soin d'en tirer une application.

Il résidait à Florence en qualité de Chargé d'Affaires, lors du mouvement insurrectionnel des Etats Pontificaux (1830). Devant l'occupation Autrichienne, le Prince Louis Napoléon s'était abrité à Ancône, d'où il cherchait les moyens de se soustraire aux poursuites de la police mise à ses trousses. Un agent secret du Comte de Leu se présente à la Légation Impériale au nom de l'ancien Roi de Hollande qui, dans l'intérêt de son fils, avait vainement frappé à d'autres portes. Le Prince Gortchakow opposa officiellement un refus dicté par les convenances internationales, mais en son propre nom il indiqua sur une carte géographique la meilleure voie à suivre pour gagner le port de Livourne. Il fît même comprendre au Ministre Fossombroni que mieux valait fermer les yeux sur le passage en Toscane de Louis Napoléon, que de se préparer des ennuis par son arrestation.

Le langage qui a suivi ce récit, a été empreint d'une parfaite bienveillance. Autrement je n'eusse pas manqué de faire observer que, si la morale de l'histoire n'avait pas échappé à mon esprit, je ne pouvais néanmoins admettre de faux-fuyants pour l'Italie, qui doit entrer dans les conférences par une porte grande ouverte, son mot de passe étant le droit et non la faveur. Mais l'intention était bonne, lors même que la recommandation du secret le plus absolu, sur le biais susmentionné, indiquait assez que le Vice-Chancelier n'en acceptait pas la responsabilité vis-à-vis de tierces Puissances. En tout cas, s'il a été sincère, et je m'empresse d'ajouter que ce serait lui faire injure que d'admettre le contraire, il devra envoyer des instructions dans ce sens au Général Ignatieff, autrement il aurait l'air de donner d'une main pour reprendre de l'autre.

Je n'ai pas besoin d'insister sur le secret de cette dépêche, vis-à-vis des autres Puissances, et même vis-à-vis du Général Ignatieff: car, s'il en connaissait le contenu, il ne manquerait pas d'en écrire ici, et le Ministre Impérial des Affaires Etrangères pourrait à bon droit m'accuser d'indiscrétion.

En accusant réception de la dépêche de V. E. en date du 31 Janvier, sans numéro, relative au préambule de l'acte de navigation du Danube... (1).

---

(1) Non pubblicato.

614.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 13. *Pietroburgo, 15 marzo 1865.*

J'ai l'honneur d'accuser réception et de remercier V. E. de sa dépêche (Cabinet) en date du 27 Février échu, n. 2 (1). Le Prince Gortchakow, auquel j'ai donné lecture du premier article de cette dépêche, m'a exprimé sa satisfaction d'entendre que mon rapport sur l'accueil qui m'avait été fait à la Cour de S. Pétersbourg, avait été de tout point conforme à la vérité des sentiments d'amitié dont on est animé ici envers le Roi et envers notre pays.

La cessation de l'insurrection dans le Royaume de Pologne et le changement qui s'en est suivi dans la situation politique de la Gallicie et du territoire de Cracovie, avaient conseillé au gouvernement Autrichien de se relâcher des mesures de rigueur provoquées par les exigences du temps où l'agitation était grande dans les deux empires limitrophes.

Avis officiel en fut donné au Prince Gortchakow en même temps que des suggestions plus ou moins directes sur la nécessité d'une amnistie qui permit aux réfugiés Polonais jusqu'ici soumis à l'internement, de rentrer dans leurs foyers au lieu de se rendre à l'étranger où bon nombre d'entre eux seraient exposés à retomber sous l'influence des comités secrets.

Cette démarche a produit ici quelque mécontentement. La Russie n'aurait pas voulu se laisser distancer par le Cabinet de Vienne pour des actes de clémence. Elle aurait voulu, assure-t-on, prendre elle-même les devants à l'occasion du mariage prochain du Grand Duc Héritier. Quoi qu'il en soit, elle a décliné pour le moment d'accéder au conseil d'une amnistie. En même temps elle aurait repoussé, avec une certaine raideur la demande de rendre à la liberté au moins les prisonniers Polonais sujets Autrichiens.

Quant aux insurgés internés sur le sol de l'Autriche et qui déjà ont franchi dans diverses directions les frontières pour gagner la Suisse, la France, etc. le Cabinet de S. Pétersbourg a cru devoir rappeler à Vienne l'engagement pris entre les trois puissances du Nord de se concerter entre elles avant de prendre une décision de quelque importance touchant les affaires Polonaises. Le Gouvernement Autrichien aurait répliqué que l'accord n'allait pas jusqu'à lier entièrement sa liberté d'action, et qu'il n'était tenu qu'à informer les Gouvernements limitrophes de ses décisions.

Bref, cet incident a jeté quelque froideur entre Vienne et Pétersbourg. Mais il ne faudrait pas s'en exagérer la portée. Par calcul plus que par penchant, la Russie tient à ménager l'Autriche aussi bien que la Prusse. Elle veut, même au prix de quelques concessions d'amour propre, la conservation d'une paix qui lui est indispensable pour mettre ordre à ses finances, et pour conduire à bon terme d'autres réformes intérieures.

---

(1) Cfr. n. 595.

Elle se contente aujourd'hui, ou peut s'en faut, du rôle modeste de confidente, de conciliatrice, elle ne brave de front aucune Puissance. Mais surtout elle vise à maintenir le mariage de raison entre les cours de Vienne et de Berlin de crainte d'être entrainée elle-même à prendre parti le jour où une grave scission éclaterait. Aussi le Prince Gortchakow s'applique-t-il à user à leur égard des plus grands ménagements.

Ainsi dans la question des Duchés, il n'a été possible à aucun de mes collègues de lui arracher un jugement quelconque sur les conditions assez exorbitantes moyennant lesquelles M. de Bismark consent à s'occuper du sort de ces Provinces, ni sur la réponse assez accentuée du Comte de Rechberg. Soit dit entre parenthèse, personne ici ne regarde ce refus formel opposé aux propositions Prussiennes comme devant clore la série des négociations, et encore moins amener de sitôt une rupture déclarée entre les deux Puissances Allemandes. Il ne faut pas perdre de vue que leurs Souverains sont toujours dans les meilleurs termes, quelles que soient les discussions entre leurs Cabinets.

Je citerai encore un détail révélateur de la politique Russe, aussi bien que de celle de l'Empereur des Français, relativement aux Duchés de l'Elbe.

Durant son séjour à Berlin, le Baron de Talleyrand avait déjà fait auprès de M. de Bismark des insinuations dans le sens de rendre au Danemark conformément au principe des nationalités, la partie exclusivement danoise et d'annexer à la monarchie Prussienne le reste de ces Provinces. Ici également l'Ambassadeur de France a sondé le terrain pour une semblable combinaison, mais le Prince Gortchakow, tout en se montrant d'ailleurs des mieux disposés pour le cabinet de Berlin, a glissé comme une anguille sans dévoiler le fond de sa pensée. Il n'a pas voulu se prêter à lever le lièvre. C'était évidemment par égard à l'Autriche, si non il aurait trouvé là un excellent moyen de payer une dette de reconnaissance contractée envers la Cour de Prusse lors de l'insurrection Polonaise, et de donner du même coup une petite fiche de consolation à la famille Royale de Danemark.

Nous ne devons pas cependant cesser de suivre dans chacune de leurs phases, les rapports assez tiraillés existants entre la Prusse et l'Autriche. C'est de ce côté que surgiront tôt ou tard des complications et des combinaisons avantageuses à nos vues. Je me souviens toujours d'un propos qui m'a été tenu la veille de mon départ de Berlin par le confident le plus intime de M. de Bismark: « Nous parlerons bientôt avec vous des affaires les plus graves pour l'intérêt de nos deux pays ».

L'Agence Reuter annonce que la noblesse de Pskow, s'inspirant des mêmes tendances que l'Assemblée de Moscou, aurait à son tour demandé des reformes dans un sens oligarchique. Jusqu'ici nous n'avons rien appris de semblable. On sait seulement que cette Assemblée de Pskow s'est en effet réunie, mais que le Gouvernement Impérial a donné les ordres les plus précis pour prévenir des démonstrations à son avis intempéstives. Si d'une part une portion notable de la noblesse, renouvelant l'éternelle résistance de la tradition contre le progrès, critique l'oeuvre à laquelle Alexandre II a glorieusement attaché son nom; si elle n'y voit que le côté présent, c'est à dire un amoindrissement de ses prérogatives; si elle cherche à se ménager des compensations en échange des sacrifices

qui lui ont été imposés par l'abolition du servage; d'un autre côté il ne faut pas oublier que les paysans, malgré le bon sens dont ils ont fait preuve, n'ont encore que des instincts en ce qui concerne les droits et les devoirs dont chacun a la jouissance et les charges dans une société bien organisée. Il faudra l'oeuvre du temps et beaucoup de tact de la part des hommes d'Etat de ce pays pour transformer les instincts des paysans, et pour inspirer à la noblesse de meilleures idées sur ses véritables intérêts reliés au bien être des autres classes. D'ailleurs il manque au corps social un élément important pour donner une bonne assiette à un régime approprié aux temps modernes. Le tiers état existe dans les lois, mais il n'existe pas encore dans la nation, lors même qu'il y figure toute une classe d'individus qu'on intitule bourgeois. L'accès à la noblesse héréditaire ou personnelle, grace au système du *tschinu* est trop laissé à la portée d'un chacun pour ne pas tenter outre mesure les fils des négociants, des bourgeois notables. Ceux-ci ne forment qu'un terrain en quelque sorte neutre où passent tous ceux qui ne sont plus serfs et qui ne sont pas encore nobles.

615.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 147. *Parigi, 16 marzo 1865 (per. il 18).*

Alcuni giornali annunziarono recentemente che il Conte di Sartiges ebbe un'udienza dal Santo Padre e che in questa udienza l'Ambasciatore di Francia avrebbe fatto, per ordine del suo Governo, una comunicazione a Sua Santità relativamente alla convenzione del 15 settembre. Avendo oggi pregato il Signor Drouyn de Lhuys di dirmi se c'era qualche cosa di vero in queste notizie, S. E. mi rispose che il Conte di Sartiges era stato a far visita a S. S., com'è uso di fare a certi intervalli di tempo, ma che non era stato incaricato di fare, e non aveva fatto nessuna comunicazione intorno alla Convenzione.

Ne informo l'E. V. per Sua norma.

616.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 72. *Torino, 17 marzo 1865, ore 12,20.*

Probable conférence Constantinople devra se réunir sous peu pour affaires Syrie. Représentant d'Angleterre a ordre s'abstenir si représentant italien pas admis. J'espère France voudra également appuyer notre admission. Parlez-en à Drouyn de Lhuys et faites moi connaître ses dispositions.

617.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY

D. 3. *Torino, 17 marzo 1865.*

La Marquis Caracciolo m'ayant rapporté que le Ministre de Russie à Berne, M. Ozeroff, avait exprimé le regret dans un entretien avec un de ses collègues, que plusieurs réfugiés polonais se fussent rendus de Suisse en Italie où des Comités révolutionnaires les enrôleraient et leur passeraient des subsides, je lui ai fait connaître l'inexactitude de ces suppositions, et je Vous transmets, pour Votre simple information, M. le Comte, les mêmes renseignements.

Il faut dire d'abord que le Département Fédéral de Justice et de Police ayant dans le temps interpellé la Légation Royale à Berne sur ce qu'elle entendait faire au sujet des visas à apposer aux passeports des Polonais se dirigeant vers l'Italie, le Ministre du Roi eut pour instructions de répondre que la Légation italienne continuerait de viser comme à l'ordinaire les passeports à destination de l'Italie qui seraient délivrés par les Autorités fédérales à des individus quelconques; mais qu'elle suivrait comme par le passé les règles générales qui s'opposent à ce que des passeports italiens soient délivrés à des individus appartenant à d'autres nations.

Le Ministre du Roi à Berne fut ensuite prié à l'égard des réfugiés polonais qui se présenteraient à la Légation pour faire viser leurs passeports de se maintenir soigneusement dans les limites des attributions de la Chancellerie, en evitant particulièrement d'encourager des espérances de subsides, et de n'accorder même le visa qu'aux réfugiés qui justifieraient d'avoir des moyens suffisants d'existence.

Ces dispositions eurent peu à peu pour résultat, comme je viens de le faire connaître au Ministre du Roi à Berne, la cessation presque complète du mouvement d'émigration polonaise de Suisse en Italie. En effet depuis le 1er Janvier dernier un seul réfugié polonais est venu de Suisse en Italie par la province de Novara, cinq réfugiés y ont pénétré par la province de Côme, et deux voulant sortir du Royaume ont dû y rentrer, ayant été repoussés à la frontière helvétique.

Quant'au réfugiés polonais établis depuis un certain temps en Italie soixante d'entre eux ont demandé et obtenu des passeports pour l'étranger et presque tous à destination de l'Amérique.

Je Vous accuse réception et Vous remercie de Vos intéressants Rapports de la Série Confidentielle NN. 7, 8, 9, 10 et 11 ainsi que de l'annexe chiffrée jointe à ce dernier (1).

618.

IL CONTE CSAKY AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Torino, 18 marzo 1865.*

Je viens de recevoir le dépêche suivante du Comité de Pesth « Ruspoli a écrit au Gouvernement Italien que Nous sommes décidés à résister à l'Autriche,

(1) Cfr. nn. 587, 591 e 601. Gli altri rapporti non sono pubblicati.

que nous approuvons tout ce que Vous arrêterez avec le Gouvernement et que la Hongrie est plus éloignée encore qu'en 1864 de la reconciliation avec l'Autriche ».

Après ce second avis reçu de Pesth je m'inquiète beaucoup de ce que Vous n'ayez pas encore reçu la lettre annoncée de Ruspoli.

J'ai parlé à Mordini il m'a promis d'entretenir aujourd'hui encore M. Sella et il croit être sûr de produire une impression favorable sur l'esprit de ce Ministre.

J'aurai l'honneur de venir Vous voir demain matin et je Vous prie en cas que M. La Marmora Vous parlât ce soir encore de nos affaires de bien vouloir me le faire savoir.

619.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 150. *Parigi, 19 marzo 1865 (per. il 20).*

Il Senato approvò jeri a grandissima maggioranza il paragrafo dell'indirizzo relativo alla Convenzione del 15 settembre.

Quest'atto diplomatico fu attaccato con molta moderazione da Monsignor Bonnechose, colla solita violenza dal Senatore Larochejaquelein. Entrambi concordi nell'asserire che, partiti i francesi, 500 o 600 rivoluzionarj basteranno a rovesciare il Pontefice, lo furono pure nel dichiarare che il Papa non può riescire ad organizzare un esercito, e che non gli rimarrà altro partito che d'uscire da Roma coll'ultimo soldato imperiale. Entrambi deplorano l'unità d'Italia, la credono impossibile, revocano in dubbio la lealtà del Governo italiano ecc.

Il Governo fu difeso dal Signor Chaix d'Est-Ange, vice presidente del Consiglio di Stato, e dal Signor Rouher, Ministro di Stato. Il discorso di quest'ultimo produsse grandissima impressione e gli procurò le felicitazioni di gran numero di senatori. Convinto, come sono, che V. E. vorrà leggerlo per intiero, mi asterrò dal riprodurre gli argomenti svolti dal Signor Rouher. Egli parlò dell'Italia in termini benevoli; difese naturalmente la lealtà ed il carattere serio dell'atto diplomatico al quale l'Imperatore appose la sua firma. Egli ricordò che l'occupazione francese a Roma ebbe sempre un carattere temporario: che il renderla definitiva sarebbe stato un colpo micidiale pel potere temporale del Papa: che la soluzione della questione romana, la consolidazione del nuovo ordine di cose in Italia erano problemi di capitale importanza pel Governo imperiale, problemi che l'Imperatore non deve lasciare insoluti al suo successore. Se l'occupazione era temporale, essa non poteva aver fine senza la stipulazione di guarentigie serie ed efficaci pel Pontefice. Quelle contenute nella Convenzione sono tali, purché il Papa le accetti: egli lo può e lo deve. L'esistenza attuale d'una forza pontificia di 9 o 10 mila uomini dimostra che non è impossibile alla Corte di Roma di mantenere un esercito proprio. Essa può, senza riconoscere il Regno d'Italia nè

derogare ad alcun suo diritto, scaricarsi sul Governo italiano del pagamento del debito afferente alle provincie perdute. Del resto, conchiuse il Signor Rouher v'hanno certo delle eventualità che non furono contemplate e per cui la Francia mantenne la sua libertà d'azione. Non chiedete in qual modo saranno risolte queste difficoltà: il Senato deve aver fiducia nell'Imperatore. Questi non può dire che in caso di rivoluzione a Roma la Francia non interverrà più in favore del Pontefice: sarebbe questo un incoraggiamento diretto al partito rivoluzionario. Ma esso non può dire neppure che la Francia interverrà, senza precluder l'adito a quelle riforme che devono sole assicurare il Governo del Pontefice, a quella riconciliazione fra la religione e la libertà che Pio IX stesso ha proclamata nei primi anni del suo pontificato.

Fra alcuni giorni incomincierà la discussione dell'indirizzo al Corpo legislativo. A quanto si può desumere dalle discussioni del Senato, le quali furono anche da parte dei clericali assai meno violente di quelle degli anni scorsi, i discorsi alla Camera dei deputati saranno pure moderati. Esse non offriranno, per quello che riguarda le questioni italiane, che un episodio interessante: il discorso del Signor Thiers e la risposta che il Governo gli farà probabilmente per organo del Signor Rouher.

620.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 14. *Berlino, 20 marzo 1865 (per. il 23).*

J'ai eu l'honneur de recevoir les deux dépêches (Cabinet) que V. E. a bien voulu m'adresser sous la date du 27 février et 13 mars courant (1), et je La prie d'agréer tous mes remerciments pour les précieuses informations qu'elles renfermaient.

Malgré l'espèce de froideur qu'a nécessairement amenée entre les Cabinets de Vienne et de Berlin l'échange des dernières Notes rélatives aux Duchés, l'opinion générale du Corps diplomatique ici est que non seulement l'alliance est destinée a se maintenir par suite de la volonté arrêtée des deux Souverains de ne pas en arriver à une rupture, mais qu'elle a encore des puissants éléments de durée dans l'action secrète et prépondérante de la Russie, et même, assure-t-on, de l'Angleterre, qui, toutes deux poussées par un désir immodéré de la paix, arrivent toujours à point nommé dans les situations critiques pour prêcher la paix et la concorde. L'on sait bien, il est vrai, que M. Benedetti ici, comme M. de Grammont à Vienne, ont reçu pour instructions spéciales de chercher par tous les moyens possibles à rompre l'alliance des deux grandes Cours Allemandes, dont l'accord, disent les diplomates Allemands, gêne singulièrement les allures de la politique française, et paralyse son action extérieure, mais, ajoutent-ils, si dans le commencement de son arrivée ici, M. Benedetti a cru pouvoir annoncer

(1) Cfr. nn. 596 e 611.

pour bientôt la rupture de l'entente, il a du revenir sur ses premières appréciations et se rendre à l'évidence des faits. Quant à M. de Grammont il n'a pu que transmettre périodiquement à son Gouvernement l'expression de la volonté bien arrêtée de l'Empereur François Joseph de maintenir dans leur intégrité ses bons rapports avec le Roi Guillaume. Pour mieux assurer le succès de l'oeuvre de séparation entre les deux Cours, l'on assure également que M. de Talleyrand à Pétersbourg aurait eu pour mission de faire miroiter aux yeux du Gouvernement Russe les avantages d'une alliance avec la France, mais que l'Empereur Alexandre, outre qu'il a encore sur le coeur l'attitude du Cabinet des Tuileries dans la question Polonaise, ne consentirait à se rapprocher de la France que sous la condition expresse que celle-ci déclarerait formellement que la question Polonaise a cessé d'être d'un ordre Européen pour ne plus avoir d'autre caractère que celui d'une simple difficulté intérieure. Or, comme l'Empereur Napoléon ne saurait en aucun cas faire une pareille déclaration, l'on en tire la conclusion que la tentative d'en arriver, par la Russie, à une rupture de l'entente Austro-Prussienne est parfaitement vaine et que à Paris l'on a dû se convaincre que l'alliance du Nord était beaucoup plus solide qu'on ne l'avait crû et espéré.

A l'appui de ce qui précède je dois ajouter un petit fait qui, quoique minime en apparence, a cependant sa signification. Hier soir j'ai rencontré le Ministre de Prusse à Francfort qui est venu ici se concerter avec M. de Bismarck sur l'attitude à prendre à la Diète dans la motion que se proposent de faire les Etats Sécondaires au sujet de la question de succession et qui viendra augmenter le nombre de leurs impuissantes tentatives: « Hé bien, lui ai-je dit, l'on prétend qu'il y a des nuages dans votre alliance avec l'Autriche ». « N'en croyez rien, m'a-t-il répondu sans hésiter; ce n'est rien de sérieux; il n'y a pas du reste de beau paysage sans nuages. L'Autriche sait parfaitement ce que nous voulons, et elle finira par nous l'accorder ».

A côté de ces appréciations optimistes en faveur du maintien de l'entente il y a cependant un fait certain, c'est que le plus grand désaccord règne au sein du Cabinet de Vienne, et que M. de Schmerling met tout en oeuvre pour la rompre et amener l'Empereur, ou à prendre hardiment la tête du mouvement anti-Prussien, qui se manifeste au sein des Etats Moyens, ou à s'allier avec la France. Mais pour s'allier avec la France il faudrait reconnaitre l'Italie et c'est là une condition dont, suivant les expressions employées par une personne de l'intimité de l'Empereur, et qui l'a écrit ici, *Sa Majesté ne veut à aucun prix entendre parler*.

La signature du traité Douanier entre l'Autriche et la Prusse a été retardée par suite d'une difficulté soulevée au dernier moment au sujet de l'importation de quelques produits rélativement insignifiants. Quant au traité Anglo-Prussien, le Gouvernement Prussien ayant obtenu pour ses produits et son commerce avec les Colonies Anglaises, le même traitement que le Pavillon Anglais, la Convention peut être considérée comme définitivement conclue.

P. S. — Je me propose de partir le 25 pour Francfort où je dois aller prendre Madame de Barral que j'avais dû laisser en arrière en attendant que mon installation ici fût complètement terminée. Je serai de retour le 30.

621.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 103-105)

L. P. *Parigi, 20 marzo 1865.*

Approfitto d'un'occasione particolare per darle le notizie del giorno.

L'indirizzo del Senato è votato. Il discorso di Rouher fu qui applauditissimo. A me non piace, e temo non piaccia in Italia; ma spero che non si vorrà dare soverchia importanza a queste discussioni. La morte di Morny fu una perdita grave per l'Imperatore e per noi. Risultò dall'autopsia, a quanto dicono, che nessun organo vitale era leso, ma che il sangue era impoverito come quello d'un centenario. Come sarà sostituito? Nessuna determinazione fu presa finora. L'Imperatore è indeciso tra Walewski e Baroche, e fra i due vorrebbe scegliere un terzo, ma non è facile trovarlo. Credo che la scelta cadrà su Walewski.

È sempre questione del viaggio dell'Imperatore in Algeria nell'aprile. Ma ciò dipende anche dallo stato di salute in cui si troverà S. M., giacchè da qualche tempo soffre di nuovo pei suoi soliti dolori alle gambe. Ad ogni modo, se il viaggio ha luogo, desidererei sapere se devo fare qualche comunicazione all'Imperatore nel senso di quanto le scrissi tempo fa. Se il viaggio si fa, ho tutte le ragioni di credere che l'Imperatore accetterebbe l'invito fattogli dal Re di visitare il Golfo di Napoli e fors'anche Brindisi.

Il Duca di Persigny, accompagnato da sua moglie, andrà fra breve a Roma, e si recherà anche a Firenze e forse a Napoli. Egli mi disse che vuol proporre al Papa una soluzione della questione romana. È un'idea tutta sua, ben inteso. Non mi disse quale sia quest'idea, ed io non glielo domandai. Ci basti il sapere che non ha nessuna missione dall'Imperatore. Passando a Firenze, il Duca domanderà di vedere il Re. La prego di prevenirne S. M. affinchè questo personaggio sia accolto come merita l'alta sua posizione, e la simpatia che sempre ha mostrato all'Italia.

Vengo ora alle decorazioni. Non credo che sia il caso di decorare ora il Prefetto di Chambéry. Credo che le difficoltà da noi incontrate nell'affare del Comune di Ferrera procedano in gran parte da lui. Cravosio saprà spiegarle tutta questa faccenda piena di malintesi, che i Francesi non hanno ancora voluto o potuto capire.

Mi permetta ora di rilevare quanto mi dice sulle domande da me trasmesse. Penso che vuole alludere alla lista rimessami dal Prefetto di polizia: giacché non mi ricordo d'altre liste mandate da me. Ora intorno a questa lista sono da osservare due cose:

1) L'origine ufficiale di essa; 2) i titoli su cui si appoggia, e che Ella è in caso di conoscere e di apprezzare. Queste due ragioni m'imponevano il dovere di trasmettere la domanda, e lo feci, annunziandole donde venisse e per quali ragioni. Ella ha quindi in mano tutti gli elementi per giudicare se convenga o no far diritto alla domanda del Signor Prefetto di Polizia. Devo soggiungere che da

cinque anni, durante i quali (salvo una non lunga interruzione) rappresento il Re in Parigi, il Prefetto di polizia ci rese molti servizii del genere di quelli ch'Ella conosce, e che è la prima volta che domanda qualche cosa pei suoi impiegati. Sotto questo aspetto la posizione del R. Ministro a Parigi è delle più disgustose. Visto il numero infinito dei petenti, ecco la regola che ho seguito finora: 1) Quanto ai militari rispondo sempre che c'è un accordo tra i due Governi, fatto all'epoca della guerra, mercè il quale fu convenuto che nessuna decorazione sarebbe accordata ad un militare se non sulla domanda del Ministero della Guerra del paese a cui appartiene. 2) Quanto agli altri, dò risposta negativa, allegando le istruzioni precise della Legazione. 3) Ma quando le decorazioni sono domandate dai Ministri dell'Imperatore o da funzionari equivalenti, credo obbligo del mio ufficio il riferirne al mio Governo. Del resto se questa linea di condotta non Le pare corretta, voglia dirmelo, e mi indichi quella che avrò a seguire.

Ella vedrà nel biglietto che Le unisco in qual grave imbarazzo io mi trovo di fronte a certe domande. Ella conosce la posizione di chi scrive il biglietto, e la circostanza particolare ch'egli invoca; ella sa egualmente i sentimenti favorevoli alla causa nostra da cui è animato e i servizî che può rendere. La prego di riflettere a queste cose e di mettermi in grado di rispondere. Ben inteso che il bigliettino non deve esser visto che da Lei, e poscia arso o rimandatomi.

Le confesso che mi ripugna il doverle parlare di queste miserie dell'umana vanità. Ma chi deve trattar gli uomini, deve pigliarli come sono, colle loro virtù e coi loro difetti.

622.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

D. 118. *Torino, 23 marzo 1865.*

Le notizie di Siria accennano al pericolo che nuove complicazioni possano prodursi nel Libano. Noi dobbiamo dunque prevedere sin d'ora il caso che la Conferenza di Costantinopoli sia di nuovo chiamata a regolare gli affari di quel paese.

Le dichiarazioni fatte ultimamente dal Governo Brittannico e le intenzioni già ufficialmente manifestate dal Governo Francese ci permettono di fare assegnamento sull'appoggio che l'Inghilterra e la Francia sono disposte a prestarci perchè il diritto nostro di prendere parte ad ogni deliberazione sulle quistioni riflettenti la Siria, come sovra qualsiasi altra quistione che si riferisca al principio della integrità e della indipendenza dell'Impero Ottomano sia praticamente riconosciuto (1). Noi abbiamo pure ragione di credere che se la Russia in questo

(1) Edito fin qui, con qualche leggera variante, in *L V 8*, pp. 354-355, seguito da questa frase: « Noi ci riserviamo altresì, ove la questione venga di nuovo recata innanzi dagli avvenimenti, di far valere i nostri incontestabili diritti presso i Governi amici di Prussia e di Russia ».

momento non amerebbe forse di fare passi diretti per ottenere la nostra partecipazione agli assestamenti che s'avessero a concertare per le cose del Libano, non esprimerebbe però opinione a noi contraria.

Quanto all'Austria dobbiamo aspettarci ch'essa farà tutta l'opposizione possibile e la Russia non vorrà probabilmente nelle circostanze presenti offendere l'Austria sostenendo il nostro diritto.

Quindi se la nostra ammissione dovesse dipendere dalla maggioranza de' voti delle Potenze la decisione sarebbe in certo modo riposta nelle mani della Turchia.

C'importa dunque grandemente di guadagnarci il voto del Governo Ottomano, e le pratiche della S. V. Illustrissima dovranno esser indirizzate in questo senso.

Però sarebbe prematuro per ora il fare comunicazioni ufficiali alla Porta e non converrebbe neppure per ora metterla nella necessità di farci una risposta decisiva.

Bisognerà piuttosto che la S. V. procuri di vedere prontamente e con qualche altro pretesto S. A. Aali Pacha, cerchi di predisporlo in nostro favore ed in ogni ipotesi ne presenta l'opinione e ce la faccia conoscere senza ritardo.

623.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 153. *Parigi, 23 marzo 1865 (per. il 25).*

Ebbi a suo tempo il telegramma (1) con cui V. E. mi annunziava che il Rappresentante Inglese a Costantinopoli avea ricevuto istruzione d'astenersi dal pigliar parte alle conferenze sugli affari di Siria, ove il Rappresentante dell'Italia non vi fosse ammesso, e mi ordinava di fare nuove diligenze presso il Governo Imperiale, affinchè anche l'Ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta appoggiasse efficacemente il nostro diritto di partecipazione alle conferenze stesse. In seguito a questo telegramma ho scritto particolarmente a S. E. il Signor Drouyn de Lhuys, ed oggi rinnovai verbalmente le istanze richiedendolo di voler impartire al Marchese di Moustier istruzioni nel senso desiderato dall'E. V. Non credetti di dover celare al Ministro Imperiale degli Affari Esteri quali fossero nel proposito le disposizioni dell'Inghilterra e le istruzioni inviate al Rappresentante Britannico.

S. E. il Signor Drouyn de Lhuys mi assicurò che si rinnoverebbe al Marchese di Moustier l'istruzione d'appoggiare in modo efficace la nostra domanda. S. E. aggiunse che non credeva di poter pigliar l'impegno esplicito d'un'astensione in caso di non ammessione del Rappresentante Italiano, ma che non escludeva nemmeno questo caso.

(1) Cfr. n. 616.

624.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 105-106)

L. P. *Parigi, 23 marzo 1865.*

Castiglione parte stasera. Gli confido i dispacci e questa lettera.

Sulla politica estera non ho nulla da aggiungere a quanto ho scritto precedentemente ed a quanto scrivo nei dispacci. La tendenza è la medesima.

Nella politica interna devo segnalarle la preoccupazione del Governo imperiale intorno alla nomina del Presidente del Corpo legislativo.

La probabilità continua ad essere per Walewski, per cui inclina l'Imperatore, e che è accettato dal Principe Napoleone ed anche dall'Imperatrice. Baroche è invece sostenuto da Rouher. Ma non pare che abbia simpatie nel seno stesso del corpo legislativo, in vista de' suoi antecedenti nel 1848. Se Baroche fosse stato nominato alla Presidenza del Corpo legislativo, non era impossibile il far entrare nel Gabinetto il Signor Ollivier, ben inteso con un programma liberale. Quest'idea era vagheggiata dal Principe, e pare che Rouher consentisse. Si sperava che l'Imperatore avrebbe finito per accettare questa combinazione. In questo caso Ollivier avrebbe avuto il portafoglio dell'Interno, e Boudet dall'Interno sarebbe passato alla Giustizia. Ma il discorso di Rouher al Senato spiacque al Principe e turbò l'accordo tra questi e quello. In ogni caso io son d'avviso che una tale combinazione avrebbe incontrato serîi ostacoli nell'Imperatore. Si parlò anche e si parla ancora di Frémy all'Interno. Il Frémy è Governatore del Credito fondiario di Francia. È uomo d'ingegno e di convinzioni liberali ed anche amico nostro. Ma, lo ripeto, è più probabile che Walewski sia nominato alla Presidenza, e che non si faccia altra mutazione. La prego di tenere per sè questi particolari.

Da qualche parola sfuggita a Castiglione mi parve di raccogliere che il Re sia di cattivo umore anche verso di me; non so troppo perchè, questo può affliggermi, ma non turbarmi, nè mutare la mia condotta, la quale obbedisce a regole di dovere e di coscienza; e chi fa il dover suo non deve temere disapprovazione. Le dico queste cose unicamente per sua informazione, e la prego espressamente di non farne caso e di non parlarne con nessuno. Conto adunque senza riserva sulla sua discrezione.

P. S. — Devo aggiungere che fra i nomi dei candidati alla Presidenza del Corpo legislativo si cita anche quello del Signor Magne. Ma la nomina di Magne trascinerebbe la dimissione di Fould. Nella discussione al Corpo legislativo due principali ammendamenti, in senso opposto, saranno presentati, cioè uno dal partito clericale perchè l'indirizzo si pronunzii sul mantenimento, in modo espresso, del potere temporale, l'altro perchè si dichiari che il Governo ritira immediatamente una parte della guarnigione di Roma. Questo secondo ammendamento è presentato dall'opposizione di sinistra.

Notizie giunte da Vienna recano che le disposizioni dell'Imperatore d'Austria sono più che mai ostili a noi. Queste notizie farebbero perfino supporre l'inten-

zione di un probabile progetto d'attacco contro l'Italia. Io non ci credo. Io penso soltanto che l'Austria, essendosi creduta minacciata, ha voluto mettersi in misura di difendersi, e d'aspettare momenti per lei più favorevoli. Checchè ne sia, credo utile di chiamare la di Lei attenzione su queste notizie.

Mi si dice pure che i Borbonici di Roma si diano di nuovo qualche movimento, e mi si parla d'una spedizione che si progetterebbe per via di mare, e che procederebbe probabilmente da Malta. Sono dicerie molto confuse, che raccolsi qua e là. Non le credo serie. Ma anche su esse chiamo l'attenzione sua.

625.

ISTRUZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'ONOREVOLE VEGEZZI (1)

(Ed. in *L V 8*, pp. 9-17)

[*Torino*], *25 marzo 1865.*

I. Provvista delle Sedi vacanti.

Sono vacanti nel regno d'Italia le Sedi Arcivescovili e Vescovili segnate nell'unito elenco N. 1.

Agli accordi fra il Governo del Re e la Santa Sede per la provvista delle Sedi vacanti, devono precedere opportune intelligenze intorno al numero ed alla circoscrizione delle Diocesi del regno.

Ove la Santa Sede non accettasse alcuna trattativa in proposito, non sarebbe il caso di far luogo ad alcuna proposta circa le Sedi vacanti.

Una nuova circoscrizione delle Diocesi del Regno è richiesta da ragioni economiche e politiche della maggiore evidenza. Basti il rammentare, che nel Regno d'Italia sopra una popolazione cattolica di circa 21 milioni si contano 44 Sedi arcivescovili e 183 Sedi vescovili, in tutto 227 Sedi, mentre in Francia, comprese l'Algeria e le Colonie, sopra una popolazione cattolica di circa 36 milioni si hanno soltanto 17 arcivescovadi e 71 vescovadi, in tutto 88 Sedi. Basti il rammentare ancora, che nell'Umbria sopra una popolazione di 492.829 abitanti ci sono 17 Diocesi con un arcivescovo e 16 vescovi, mentre in Lombardia una popolazione di 1.169.312 abitanti è soggetta a una sola diocesi, cioè a quella di Milano.

Se nell'argomento riescisse possibile venire ad un partito reciso, da parte del Governo del Re sarebbe da proporre * la circoscrizione diocesana espressa nella tabella II. Essa è determinata * (2) dal concetto che una sede arcivescovile o vescovile ci sia in ogni centro amministrativo, e che siano conservate quelle sedi, le quali vanno più distinte per insigni tradizioni ecclesiastiche, o che si trovano in particolare condizione di luoghi.

Quando siffatta circoscrizione fosse adottata, sarebbe da rimettere interamente alla Santa Sede il determinare le circoscrizioni metropolitiche.

---

(1) L'incarico delle trattative con la Santa Sede era stato precedentemente offerto a Michelangelo Castelli e a Castellamonte che avevano rifiutato.

(2) In *L V 8* invece delle parole fra asterischi « una circoscrizione diocesana determinata ».

Siccome però non è da sperare che si possa intorno a ciò venir per ora a definitivi accordi, così da parte del Governo del Re non sarà da ammettersi che la provvista delle Sedi vacanti * comprese sulla suddetta Tabella N. II * (1).

In tale concetto per la provvista delle Sedi vacanti vorrà promoversi il trasferimento del titolare d'una sede designata ad essere soppressa, ad una di quelle che siano designate ad essere conservate.

* L'elenco N. III presenta specifiche proposte * (2) per la provvista di talune fra le principali sedi vacanti. Dall'accoglimento che il Santo Padre sarà per fare a tali proposte si piglierà indirizzo per l'altre tutte che occorressero; intanto che sarà da far rilevare come tali proposte escludano l'apprensione espressa dal Santo Padre che il Governo del Re fosse per presentare soggetti non accettabili.

La Santa Sede non metterà difficoltà ad accogliere la presentazione da parte del Governo del Re per le sedi vacanti nelle antiche provincie e della Lombardia: ben è da prevedere che ne solleverà riguardo a quelle delle altre provincie, ed in ispecie riguardo a quelle delle provincie già pontificie. Su questo punto il Governo del Re non può, in massima, accettare alcun partito, che non implichi il riconoscimento almeno in via di fatto del regno d'Italia, e il conseguente passaggio, in via di fatto, nella persona del Re Vittorio Emanuele II di tutti i diritti e privilegi, che nella materia competevano ai principi e governi, ai quali egli è succeduto. Ma siccome né si potrebbero far valere rimpetto al Santo Padre le ragioni derivanti dai Plebisciti, né gioverebbe tramescolare a questa speciale questione la grande controversia politica che si agita fra la dominazione temporale pontificia e l'Italia, così bisognerà ricorrere su questo punto a qualche espediente conciliativo.

Movendo dal concetto della separazione fra Chiesa e Stato, che il Governo del Re vagheggia e coltiva da tanto tempo, concetto che, recato pienamente in atto, torrebbe alla podestà civile ogni ingerenza nella provvista delle sedi vescovili, verrebbe opportuno il seguente partito, che sarebbe da proporsi come l'estrema concessione a che il Governo del Re potrebbe giungere nella presente condizione delle cose, * intanto che vorrebbe destramente prodursi in mezzo * (3) come una prova del leale proposito in cui esso Governo è di rinunziare ad ogni maniera di diritti e privilegi in ossequio alla libertà della Chiesa, quando la Chiesa fosse disposta dal suo canto a rinunziare a ciò che riesce ora in impedimento della libertà dello Stato.

Il Governo del Re per questa volta, e salve le future definitive stipulazioni, rinunzierebbe all'espresso diritto di nomina alle sedi vacanti che ha nella Lombardia, nelle provincie parmensi e nelle napoletane e siciliane, e che potrebbe con validi argomenti allegar d'avere anche nella Toscana, come altresì in quelle provincie che già formavano parte del primo Regno d'Italia, sull'appoggio dell'art. 4 del Concordato 13 Settembre 1803 conchiuso fra la Santa Sede e la Repubblica Italiana e si restringerebbe alla semplice presentazione o raccomandazione come era in addietro praticata dai Reali di Savoia, purché nell'atto della preconizzazione dei proposti alle sedi vacanti e nelle relative Bolle, si fa-

(1) In *L V 8* « che dovrebbero secondo il concetto più sopra espresso, essere conservate ».
(2) In *L V 8* « L'incaricato del R. Governo sa quali proposte abbiano ad essere da noi fatte ».
(3) In *L V 8* « e che sarebbe ».

cesse menzione * del Re d'Italia, o per lo meno * (1) del Re Vittorio Emanuele II e si designassero le sedi * come esistenti nel Regno d'Italia o almeno in Italia * (1) senza alcun cenno dei precedenti Stati.

2. Vescovi assenti dalle loro sedi.

Nell'elenco N. IV sono specificati i Vescovi delle varie provincie che sono assenti dalle loro sedi, con l'indicazione di quelli che ne furono allontanati per disposizione governativa, di quelli che se ne ritrassero di proprio moto, di quelli che dimorano nel Regno e di quelli che dimorano fuori.

La causa generale del fatto è la ripugnanza chiarita da tali prelati ad accettare le nuove condizioni dello Stato e ad osservarne le leggi, e per molti altresì l'animosità spiegata verso di essi dai loro Diocesani.

Il Governo del Re già da tempo forte si preoccupò di un fatto tanto anormale, e prima ancora che ne fosse richiesto da parecchi dei Prelati medesimi studiò modo di farlo cessare. Il partito da esso adottato all'uopo era di far libero il ritorno a quanti vescovi tra quelli residenti nel Regno lo avessero chiesto, ed avessero dichiarato o con un indirizzo al Governo, o con una pastorale rivolta al clero e al popolo della loro Diocesi, d'essere per osservare e far osservare le leggi del Regno. Confidava il Governo che il fatto del ritorno alle sedi dei Vescovi dimoranti nel Regno avrebbe avuto efficacia su quelli dimoranti fuori ed avrebbe agevolato i modi di restituirli anche loro alle proprie sedi. Ma tali disposizioni non poterono recarsi in atto a cagione dei richiami che contro di esse si sollevarono dalle autorità locali, concordi a riferire che il ritorno alle sedi dei Vescovi assenti avrebbe fatto levare a tumulto le popolazioni, turbato gravemente l'ordine pubblico, messa in pericolo la sicurezza dei prelati stessi. Perciò appena poté il Governo conseguire che tornasse alla sua sede Monsignor De Bianchi Dottula, Arcivescovo di Trani e Nazaret, intanto che escivano al tutto vuote d'effetto le pratiche da esso lungamente condotte pel ritorno d'altri molti, e in ispecie dei Vescovi di Sessa, Teramo, Avellino, Trapani e del Cardinale Arcivescovo di Fermo; pratiche delle quali pur la Santa Sede deve aver avuto sentore e che pel Cardinale di Fermo furono più volte riavviate, ma ruppero sempre contro gli ostacoli frapposti dalle autorità locali che riferirono, non poter dare guarentigia della incolumità del prelato * nemmanco se si fosse ridotto a vivere nella sua villa, o in qualche remoto comune della Diocesi * (1).

Il Governo del Re ha coscienza d'aver adoperato in questo proposito con la maggiore moderazione, dalla quale avvisa di non essere uscito neppure nel caso di que' procedimenti giudiziari che dovette lasciar iniziare dalle competenti autorità contro Ordinarii, parroci e sacerdoti secolari e regolari chiamati in colpa di trasgressione delle leggi dello Stato. In effetto esso procacciò sempre che fossero usati loro i maggiori riguardi, in molti casi ottenne che i procedimenti andassero tronchi e rimanessero senza effetto, e fu sollecita sua cura che l'efficacia della recente Reale Amnistia si allargasse a tutti i procedimenti giudiziari

---

(1) Le parole tra asterischi sono omesse in *L V 8*

a carico del clero. Non reputa poi il Governo stesso di poter essere appuntato per l'applicazione a taluni membri del clero delle disposizioni promulgate nelle provincie Napoletane per la repressione del brigantaggio, dappoiché siffatta applicazione era richiesta da un'apposita legge, resa necessaria dalle deplorevoli condizioni di quelle provincie, e dappoiché ciascuno Stato ha diritto e dovere di provvedere alla propria difesa e sicurezza.

Il Governo del Re non ha mai cessato di tenersi nei termini della moderazione che ha tolto a regola della sua condotta, e ne diede espresse prove col sottrarsi alla pressione con che più volte si cercò di recarlo nel parlamento e fuori a provvedimenti rigidi e di eccezione a carico del clero *, e singolarmente quando apertamente combatté la proposta fatta dal Deputato Passaglia di costringere il clero a prestar giuramento * (1). Ma sarebbe stato pur convenevole che di siffatta moderazione gli si fosse tenuto alcun merito, e che si fosse altresì debitamente apprezzata la condizione in cui esso si trova a petto * delle parti effervescenti * (2). Ciò sciaguratamente non avvenne, e di giorno in giorno venne al rovescio rincrudendo sempre l'opposizione dei giornali che presumono difendere le ragioni e gli interessi della Santa Sede da cui vantano d'avere incoraggiamenti e presidii, tanto che a fronte dei trasmodamenti di siffatti giornali e di quella parte del clero che ad essi s'inspira, toccarono al Governo frequenti accuse di debolezza, mentre in più luoghi ebbe pure a veder compromesse le ragioni dell'ordine pubblico per le agitazioni promosse dalle improntitudini di tali giornali e di tal parte del clero.

È saldo proposito del Governo del Re di non deviare dal contegno fin qui tenuto, e vorrebbe darne evidente segno col procacciare il ritorno alle loro sedi dei Vescovi assenti. Ma in vista delle cose sovra esposte e delle presenti condizioni dello Stato, non può impegnarsi a promettere né l'immediato né il simultaneo ritorno di tutti cotesti Prelati. Dal canto suo opererà che siano l'uno dopo l'altro e in un termine breve al possibile restituiti alle sedi quei Vescovi a carico di cui non si sollevano difficoltà troppo gravi dalle autorità locali: sarebbe il caso che dal suo canto la Santa Sede venisse in soccorso al Governo per superare tali difficoltà, sia col consigliare ai Prelati, e massime a quelli che trovansi in Roma, d'assumere rimpetto al Governo e alle loro Diocesi un temperato contegno, sia col recarsi a fare senza repugnanza la dichiarazione di che è cenno più sopra, sia col suggerire dei partiti conciliativi, a cui il Governo possa ridursi senza detrimento di sua dignità, e senza pericolo della tranquillità dello Stato, partiti ai quali egli calerebbe di pieno buon grado.

* In ispecie la Santa Sede vorrebbe essere invitata a proporre tali partiti sul fatto dei Cardinali Arcivescovi di Napoli, di Fermo e di Benevento, tenuto riguardo che gravissimi sono gli ostacoli che si frappongono al ritorno dei due primi, e che quanto al Cardinale di Fermo, stimerebbe il Governo conveniente che dalla Santa Sede gli fosse consigliato di condursi a Roma, giovandosi di quella facoltà che il Governo stesso gli ha più volte dichiarato lasciargli in tal proposito * (1).

---

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *L V 8*.
(2) In *L V 8* « dei partiti ».

3. Vescovi proposti nel Concistoro del 21 Dicembre 1863.

L'elenco n. 5 porta i nomi di tali Vescovi.

Il documento annesso n. 6 contiene la dichiarazione emessa in proposito sulla Gazzetta Ufficiale del Regno del 23 Dicembre dello stesso anno.

Trovasi nelle condizioni stesse il Cardinale Enrico Orfei Vescovo di Cesena proposto alla Sede Arcivescovile vacante di Ravenna con una provvisione pontificia dei primi mesi del 1860, alla quale non fu dato corso dal Governo della Emilia, e che posteriormente non fu più riprodotta.

Trovansi parimenti nelle stesse condizioni il Sacerdote Paolo Ballerini preconizzato all'Arcivescovado di Milano, il Sacerdote Carlo Macchi al Vescovado di Crema, e Mons. Pietro Maria Ferrè, Vescovo di Crema preconizzato al Vescovado di Pavia nel Concistoro del 20 giugno 1859; l'ultimo dei quali, dopo quell'epoca, senza assumere il titolo di Vescovo di Pavia, assunse quello di amministratore della Chiesa di Crema.

Pur contro alla preconizzazione alle anzidette tre sedi fu emessa formale dichiarazione protestativa nel giornale *la Lombardia,* che era allora il giornale ufficiale delle provincie Lombarde, la quale accennava singolarmente alla anormalità del fatto che la Santa Sede avesse proceduto alla provvista di tali sedi sopra proposta del Governo Austriaco, che all'epoca in cui seguì la preconizzazione aveva cessato di tener signoria in Lombardia.

Ardua assai è la questione riguardante la provvista delle sette sedi, massime che * le sedi di Rimini, di Osimo e Cingoli, di Cagli e Pergola, di Città di Castello, di Nocera e di Crema * (1) vanno tra quelle che negli intendimenti del Governo del Re dovrebbero essere soppresse.

Lo scioglimento perciò di questa questione dipende in gran parte dagli accordi generali a cui si potrà venire riguardo alla circoscrizione Diocesana del Regno.

Quanto alle sedi di Lombardia è da notare che la Santa Sede non mosse mai alcuno officio, né mai accennò all'idea di volere recare in atto la fatta preconizzazione, che anzi continuò pur sempre a corrispondere coi vicarii capitolari di Milano e di Pavia designandoli per tali senza alcuna speciale clausola o riserva.

In tutto questo spinoso argomento è da insistere che si rispettino i diritti e le convenienze del Governo del Re, ed è da cercare che la transazione a cui si venisse sia quasi il corrispettivo dell'arrendevolezza della Santa Sede sovra altri punti.

In ogni caso la transazione dovrebbe proporsi su queste basi:

1) desistenza della Santa Sede dalla provvista delle Sedi designate ad essere soppresse;

2) annuenza del Governo del Re alla provvista delle sedi di Milano, Ravenna, Bologna, Pavia e Loreto con Recanati;

3) desistenza della Santa Sede dalla provvista dell'arcivescovado di Milano nella persona * del Sacerdote Ballerini * (2);

(1) In *L V* 8 « parecchie di esse ».
(2) In *L V* 8 « dell'attuale preconizzato ».

4) annuenza del Governo del Re alla provvista delle sedi di Ravenna e di Pavia nelle persone dei Vescovi di Cesena e di Crema;

5) * riserva della provvista delle sedi di Bologna e di Loreto nelle persone del Cardinal Guidi e di Monsignor Cardoni, circa cui si prenderà un partito sopra l'esito delle trattative generali, dappoiché il Governo del Re non ha ancora assestate le sue idee circa la convenienza di tali nomine * (1).

Gioverà forse che per talune delle sedi che rimarranno vacanti * così della generale categoria come di questa speciale * (2) si proponga il partito che vengano commesse all'amministrazione di quell'ordinario viciniore alla cui Diocesi avverrà che s'incorpori la Diocesi vacante, ove sia adottata la nuova generale circoscrizione Diocesana del Regno.

Avvertenze generali.

Ove nel corso delle trattative cada il discorso sulla quistione politica, l'incaricato del Governo del Re si restringerà ad ascoltare senza esprimere alcun concetto, e solo piglierà impegno di riferirne.

Ove il dialogo versasse sulle leggi dello Stato risguardanti la polizia ecclesiastica, l'incaricato accennerà essere nei propositi del Governo del Re di modificarle nel senso più consono alla libertà della Chiesa, tosto che se ne offra l'occasione favorevole, la quale non potrebbe essere offerta che dalla soluzione della quistione politica, ed accennerà pure essere in tal caso negli intendimenti del Governo di rinunziare ad ogni maniera di privilegi e di giurisdizioni eccezionali * persino al privilegio della R. Legazia di Sicilia * (2), intorno a che però converrà che adopri la debita cautela, perché non ne sorga al Governo verun positivo impegno.

Circa le disposizioni concernenti alle corporazioni religiose e al patrimonio ecclesiastico, l'incaricato del governo eviterà la discussione, e stando sui generali se ne riferirà agli esempi antichi e recenti d'altri Stati cattolici, non lasciando di toccare delle condizioni speciali economiche del Regno, e dello Stato delle opinioni correlative in tutta Italia (3).

ALLEGATO (4)

DIOCESI DA CONSERVARSI NEL REGNO D'ITALIA.

Piemonte:

Torino (Arcivescovado)
Aosta
Asti
Casale?
Cuneo
Vercelli (Arcivescovado)

Liguria:

Genova (Arcivescovado)
Savona
Sarzana?

(1) In *L V 8* « Riserva della nomina stata fatta alle sedi di Bologna e di Loreto ».
(2) Il brano fra asterischi è omesso in *L V 8*.
(3) Già il 19 novembre 1864 Checchetelli aveva scritto ad Artom (Copie Artom): « Dicesi ancora esservi stati alcuni cardinali che abbiano fatto osservare al Papa il grave danno in cui cade lo spirituale, nel gran numero dei Vescovi mancanti per le varie diocesi d'Italia; ciò che pure unito a tante difficoltà, fa credere ad alcuni di facile credenza che possa e debba un giorno esservi necessariamente per costoro alcun modo di trattare accordo, almeno per queste cose fra il regno d'Italia e il Papa ».
(4) Si pubblica fra gli allegati alle istruzioni solo il seguente, omesso in *L V 8*.

Sardegna:

Cagliari (Arcivescovado)
Sassari (Arcivescovado)
Alghero

Lombardia:

Milano (Arcivescovado)
Brescia
Bergamo
Como
Cremona
Pavia

Provincie Parmensi:

Parma
Piacenza

Provincie Modenesi:

Modena (Arcivescovado)
Reggio
Massa di Carrara

Toscana:

Firenze (Arcivescovado)
Lucca (Arcivescovado)
Pisa (Arcivescovado)
Siena (Arcivescovado)
Arezzo
Livorno
Pistoia
Volterra?

Romagne:

Bologna (Arcivescovado)
Ferrara (Arcivescovado)
Ravenna (Arcivescovado)
Forlì
Imola?

Marche:

Fermo (Arcivescovado)
Ancona
Macerata
Loreto
Pesaro
Sinigallia

Umbria:

Spoleto (Arcivescovado)
Assisi
Orvieto
Perugia
Sabina

Provincie Napoletane:

Amalfi (Arcivescovado)
Bari (Arcivescovado)
Benevento (Arcivescovado)
Capua (Arcivescovado)
Chieti (Arcivescovado)
Cosenza (Arcivescovado)
Gaeta (Arcivescovado)
Napoli (Arcivescovado)
Otranto (Arcivescovado)
Reggio Calabria (Arcivescovado)
Salerno (Arcivescovado)
Trani (Arcivescovado)
Aquino?
Aquila
Avellino
Caserta
Catanzaro
Foggia
Gerace?
Serino (Molise)
Lecce
Mileto?
Nola
Potenza
Teramo

Sicilia:

Messina (Arcivescovado)
Monreale (Arcivescovado)
Palermo (Arcivescovado)
Siracusa (Arcivescovado)
Caltanissetta
Girgenti
Trapani

626.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI

D. 19. *Torino, 28 marzo 1865.*

Ringrazio la S. V. Illustrissima delle interessanti informazioni che mi ha somministrato coi Rapporti Confidenziali XXXVII e XXXVIII e colla lettera particolare in data del 12 marzo corrente (1).

(1) Non pubblicati.

Quanto Ella mi partecipa intorno alle disposizioni prevalenti a Vienna a nostro riguardo, concorda colle notizie pervenutemi da altre parti. Il Governo del Re ha fatto e continuerà a fare quanto è richiesto dai sentimenti di moderazione a cui s'inspira, e dalla fiducia nella giustizia della propria causa, accennando di preferenza alla possibilità di soluzioni pacifiche. Che la Corte di Vienna persista invece in disposizioni affatto opposte, è tal fatto che non può sorprenderci e del quale giudicherà la coscienza generale.

Come V. S. Illustrissima ben sa, quantunque le proposte testè formulate dal Gabinetto di Berlino circa il modo di definire le condizioni di esistenza politica dei Ducati dell'Elba rimpetto alla Prussia siano state recisamente respinte dalla Corte di Vienna, i due Governi mostrano eguale avversione a rompere i negoziati e lasceranno che la Baviera porti in forma amichevole la questione dinanzi alla Dieta; locchè in difetto di altro miglior risultato, avrà il vantaggio prezioso per le due maggiori Potenze Germaniche da far loro guadagnar tempo.

627.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. s. n. *Francoforte, 28 marzo 1865 (per. l'1 aprile).*

En l'absence du Comte Rati, je crois devoir venir rendre compte a V. E. de la séance d'hier de la Diète qui a produit une certaine sensation dans le monde diplomatique d'ici. La Bavière, la Saxe et la Hesse Grand-Ducale ont présenté une motion tendant à ce que la Diète invite les deux Grandes Puissances Allemandes à reconnaître les droits de Souveraineté du Duc d'Augustenbourg sur les Duchés, en ajoutant que pour éviter les retards d'un renvoi aux comités il serait nécessaire que la haute assemblée formulât immédiatement son vote sur cette demande. Contrairement à l'attente générale, l'Autriche a appuyé de son vote cette motion, et par 9 voix contre 6 (l'envoyé de Luxembourg s'étant abstenu) il a été décidé que l'Assemblée se prononcerait à cet égard dans la Séance du 6 Avril prochain.

L'envoyé Prussien s'est élevé avec une extrême vivacité contre la proposition bavoroise en soutenant que l'on ne pouvait demander à faire reconnaître les droits du Duc d'Augustenbourg avant d'avoir examiné ceux de la Couronne de Prusse aussi bien que du Duc d'Oldenbourg, et il a déclaré que pour le cas où la majorité de l'Assemblée adopterait la motion en question il se réservait de formuler une déclaration de son Gouvernement dont en attendant il maintenait tous les droits.

Sans vouloir méconnaître l'importance d'une première divergence d'opinions au sein de la Diète entre la Prusse et l'Autriche rélativement à la question des Duchés, je crois cependant qu'il faut bien se garder d'exagérer la valeur d'un incident qui porte bien plus sur la forme que sur le fond de la question. En effet il n'importe pas grandement que contrairement à l'avis de la Prusse, l'Autriche consente à ce que la Diète leur adresse la demande de reconnaître

les droits du Duc d'Augustenbourg. Ce n'est là qu'une simple interrogation qui non seulement n'implique aucun engagement de la part de l'Autriche, mais encore peut servir à sa politique dans les moyens d'action sur le Cabinet de Berlin. Pour que le vote de l'Autriche eût l'importance qu'on lui prête il faudrait qu'il préjugeât de son intention de se joindre aux Etats secondaires pour faire prévaloir les droits du Duc d'Augustenbourg; mais à cet égard l'on peut être sûr que le Cabinet de Vienne est trop engagé avec la politique Prussienne pour adopter une décision qui déterminerait immédiatement une éclatante rupture.

Au reste, en présence d'une date aussi rapprochée que celle du 6 Avril prochain, il est inutil de se livrer à de plus longs commentaires; et l'on peut affirmer à l'avance, sans crainte de se tromper, que l'attitude de l'Autriche dans cette séance attendue avec impatience, viendra démontrer une fois de plus la solidité des liens qui l'attachent à la politique Prussienne (1).

P. S. J'ai trouvé à mon arrivée ici le télégramme que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser le 25 (2).

628.

IL MINISTRO A MONTEVIDEO E BUENOS AIRES, ULISSE BARBOLANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 6. *Montevideo, 28 marzo 1865 (per. il 6 maggio).*

Il paese continua a vivere in pace o almeno in calma apparente; la fiducia comincia a rinascere e il commercio a rianimarsi, ma sarà necessario che scorra ancor qualche tempo perchè siano del tutto cicatrizzate le piaghe della passata guerra. L'ordine e il rispetto delle persone e delle proprietà si è mantenuto perfettissimo nella capitale e nelle città del litorale, ma non così nella campagna, ove succedono tuttavia ladronecci di bestiame, che in questi luoghi è la principale se non l'unica fonte di ricchezza. Non pertanto la sommissione già seguita del Generale Muñoz e di alcuni altri capi di parte bianca, che ancor tenevano la campagna, al Governo Provvisorio, faciliterà il compito di quest'ultimo nella riorganizzazione dei dipartimenti.

Questo stato di cose dovuto, non tanto al trionfo del partito colorado quanto all'intervento armato del Brasile non lascia però di esser provvisorio. Il General Flores e i suoi Ministri sentono il lato debole della loro posizione e vorrebbero uscirne con fare le elezioni generali anzi il tempo stabilito dalla Costituzione; ma d'altra parte considerano che un atto così importante di politica nazionale non si potrebbe convenientemente praticare mentre il paese è occupato da forze straniere. Si può fin da ora preveder con certezza quando i Brasiliani sgombreranno dallo stato orientale [*sic*]. Se non vi saranno reclami di estere potenze interessate alla indipendenza della Banda Orientale, egli è ben probabile che il Brasile si servirà di questo paese come quartier generale e per dir meglio come base di operazione per la guerra che va ad intraprendere contro il Paraguay, e che, sia per le enormi distanze, sia per la neutralità dichiarata dalla Repubbli-

(1) Il contenuto di questo rapporto fu comunicato a Nigra con D. 103 del 3 aprile.
(2) Non pubblicato.

ca Argentina, che farebbe d'uopo traversare, non potendo essere condotta per terra; è ben forza che sia guerreggiata pei fiumi del Plata, del Paranà e del Paraguay. Infatti arrivano qui ogni giorno rinforzi di truppe da Rio di Janeiro, le quali saranno poscia, con la lentezza abituale di questi luoghi, imbarcate e trasportate al loro destino. A tal proposito stimo opportuno trasmettere a V. E. un curioso decreto di questo Governo, che esenta dal pagamento del dazio i generi che vengono importati pel consumo dell'esercito Brasiliano. *Ab uno disce omnes*. (Annesso N. 1).

L'influenza del Brasile è in questo momento onnipotente; e se non sarà controbilanciata o neutralizzata durerà indefinitamente. Così il Brasile, facendo le viste di restar fedele alle dichiarazioni fatte di rispettare l'indipendenza di questo paese, vi eserciterà un protettorato di fatto e procederà insensibilmente ad assorbirlo prima economicamente e poscia politicamente.

Le nostre relazioni cominciano già a risentirsi di questo stato di cose sì poco soddisfacente.

Prima della conchiusione della pace o per dir meglio della capitolazione di Montevideo, mi avevano già avvertito che il Governo Brasialiano vedendo di mal occhio l'occupazione dell'Isola della Libertà per parte della nostra marina di guerra, ci avrebbe suscitato difficoltà in tempo opportuno (1). Ed infatti così è stato.

* Pochi giorni dopo la istallazione del nuovo Governo Provvisorio, il Ministro degli Affari Esteri, Signor de Castro, venne a dirmi da parte del Governatore che il Governo non intendeva mantenere il contratto di locazione dell'Isola della Libertà, perché non si poteva permettere che una parte del territorio Nazionale fosse sottratto alla giurisdizione della Repubblica e vi sventolasse una bandiera straniera * (2).

Egli osava dir ciò quando dal Forte di San José, nella stessa città di Montevideo, spiegavasi pomposamente alla vista di tutti la bandiera Brasiliana.

Soggiungeva che prescindendo dalla quistione se il cessato Governo avesse o no la facoltà di fare un simile contratto, ciò che egli non credeva, pure l'attuale Governo * limitavasi a profittare della clausola contenuta nel protocollo

---

(1) La locazione dell'Isola della Libertà per uso della R. Marina era stata comunicata da Barbolani con R. 23 del 29 novembre 1864 di cui si pubblica il brano seguente: « Mi gode l'animo di poter annunziare a V.E. di aver conchiuso in modo soddisfacente e per un termine indefinito la cessione dell'Isola della Libertà, situata nel mezzo di questa rada, per uso della R. Marina. Né ciò mi è riuscito ottenere senza vincere molti ostacoli e scrupoli, nati da voci che si sono fatte spargere ad arte, specialmente nella vicina Repubblica Argentina, intorno alle mire del R. Governo verso questo paese. Si è detto perfino dai giornali di Buenos Aires che il Governo Italiano, mettendo un piede sul territorio Orientale, inaugurava qui il suo protettorato.

Questo Governo però, che, sebbene nel fondo del cuore non desidererebbe altro di meglio, pur non vede che sia il Governo di S. M. disposto finora a dare un tal passo, non vorrebbe assumere la parte odiosa dell'atto senza scorgerne un risultamento immediato. Egli è perciò che il Ministro degli Esteri dopo avermi promesso verbalmente la cessione dell'Isola, esitava a conchiudere il negozio, anzi cercava eluderlo proponendomi in vece il fitto di semplici magazzeni vicino alla Dogana.

Dall'annessa corrispondenza (Annessi nn. II, III, IV, e V) V.E. potrà scorgere il modo come poscia è terminato l'affare. Per quanto riguarda la parte tecnica il Comandante la R. Stazione Navale darà al R. Ministro di Marina i necessari chiarimenti.

Abbiamo visto con la maggior soddisfazione giungere in queste acque le R. Navi da guerra "Ercole" e "Veloce". Il loro arrivo non poteva essere più opportuno. La numerosa ed importante colonia italiana qui stabilita vede in ciò la prova irrefragabile della premura che pone il R. Governo nel tutelarne gl'interessi ».

(2) I brani fra asterischi sono editi, con qualche variante, in *L V 8*, pp. 507-508.

di locazione, mercé la quale denunziandosi la rescissione del contratto l'Isola doveva essere restituita nel termine di quattro mesi.

Offriva però invece al R. Governo per uso della R. Marina dei magazzeni in terra ferma.

Risposi che non potevo ammettere gl'inconvenienti da lui segnalati in quanto alla giurisdizione territoriale, dacché il R. Governo aveva fatto concessioni di simil genere alla Russia ed agli Stati Uniti d'America; e lo stesso Brasile avea conceduto all'Inghilterra per venti anni l'uso del'Isola de' Serpenti, sita nel Golfo di Rio Janeiro, che la marina Britannica dovette poi abbandonare perché malsana. Lo ringraziai dell'offerta di magazzeni in terra ferma, dicendogli che se la R. Marina avesse creduto che locali di tal fatta potevano rispondere allo scopo propostosi, si avrebbe preso in fitto direttamente e senza aver bisogno dell'intermezzo del Governo. Da ultimo gli feci osservare che denunziando la cessazione del contratto nei termini stabiliti, il Governo stava certamente nel suo stretto diritto; ma io dovevo fargli riflettere che un tal passo dato così precipitosamente e senza un plausibile motivo non mancherebbe di essere interpretato come un atto di ostilità (1) dal Governo Italiano, il quale avrebbe ben ragione dal canto suo di non prendere quindinnanzi altra regola di condotta verso la Repubblica Orientale che lo stretto diritto.

Il Ministro si diffuse in proteste e dichiarazioni di non essere il Governo dominato da alcun sentimento ostile verso l'Italia; dolere a lui particolarmente di dover obbedire agli ordini ricevuti; e dovermi quindi prevenire che andava ad indirizzarmi una Nota per chiedere la rescissione del contratto, nella fiducia che io gli avrei risposto di esser pronto a riconsegnare l'Isola fra quattro mesi.

Gli dissi che poteva ben mandarmi la Nota, ma che in risposta io mi sarei limitato a fargli conoscere che l'avrei trasmessa al R. Governo *.

Aspettai la Nota per parecchi giorni ma non venne. * In cambio il General Flores mi fece pregare di passar da lui perché bramava parlarmi dell'affare del-l'Isola. Mi ripeté le stesse cose dettemi dal Ministro *, soggiungendo che in quanto a lui egli avrebbe lasciato dormire questa faccenda, ma che doveva prendere in conto *talune esigenze* da cui non poteva prescindere. * Io gli ripetetti, e con maggior forza, gli argomenti che avevo opposti al Ministro degli Affari Esteri, specialmente per ciò che riguarda il significato che sarebbesi dato ad un tal atto, e questo parve gli facesse tale impressione, che fé chiamare innanzi a me il Signor de Castro e gli dette ordine di soprassedere allo invio della Nota e lasciar per ora le cose nello *statu quo*. * (2).

Ottenuto questo primo vantaggio, non credetti in quel momento d'insistere oltre; ma comprendo bene che le cose non possono rimanere in condizione così indecisa ed indefinita. La R. Marina, se vuole che l'occupazione dell'Isola sia profittevole, deve farvi certamente dei lavori e per conseguenza delle spese. È vero che queste, ai termini del contratto, dovrebbero essere compensate in caso di restituzione, ma si avrebbe sempre una inutile perdita di tempo ed una parte di lavoro, la quale non potrebbe mai essere risarcita.

---

(1) In *L V 8* « un atto poco amichevole ».

(2) Con rapporto del 14 aprile Barbolani comunicò che il Governo dell'Uruguay aveva definitivamente denunciato il contratto di locazione dell'isola della Libertà.

Oltreacciò è mio dovere far notare a V. E. che la questione dell'Isola della Libertà è ormai una quistione di amor proprio, anzi di dignità nazionale. Secondo lo spirito del contratto il Governo non può rivendicarla che in caso di provata ed assoluta necessità: questo caso non esiste né può esistere. Consentendo quindi a sgombrare dall'Isola sarebbe palese agli occhi di tutti che cediamo innanzi alla influenza, alla pressione Brasiliana; il prestigio del Regno Italiano scapiterebbe talmente presso questi governanti e presso la nostra colonia, che in breve tempo il R. Governo si vedrebbe costretto, per riguadagnare il terreno perduto, a fare in questi luoghi ciò che fa la Spagna nel Pacifico, ove per lo passato il nome di Spagnuolo era diventato sinonimo d'impotenza.

A me pare che al R. Governo non mancherebbero ragioni più che plausibili per ritenere l'Isola della Libertà, se non altro come pegno, infino a che non saranno soddisfatti pienamente tutti i nostri reclami passati e presenti. Sarei quindi di avviso, se V. E. dissentirà [*sic*], come spero, di procedere ai lavori necessari senza darci il menomo pensiero di ciò che potrà dire o non dire questo Governo; non parlo di fare, perché non potrà mai far nulla.

A tal proposito mi è d'uopo far osservare a V. E. che non tutti qui si rendono ben ragione della potenza italiana e non la tengono in quel conto che merita. Gli Italiani stessi, mancanti per la maggior parte da molti anni dalla loro patria, sono i primi a dubitarne; e ne dubiteranno fino a che non ne avranno una prova palpabile in un fatto qualunque. Della stessa nostra marina non han veduto fin' ora che piccoli legni a ruote, mentre vedono vascelli e fregate francesi ad elica di stazione qui. La stessa Spagna ha cura di far passeggiare le sue fregate su queste coste e quelle del Pacifico, per ostentarvi le sue nuove forze marittime, ed ora abbiamo in rada la magnifica fregata corazzata *Numancia*.

Eppure a nessuna delle dette potenze può questo paese interessare tanto come all'Italia a cui serve di salutare e proficuo sbocco, e dove gli elementi impuri che ne sgorgano si volgono in prezioso metallo; dove gli agenti di disordini e di misfatti, per l'alta retribuzione che può darvi il lavoro, si convertono in enti morali, industriali e pacifici, conservando sempre però vivo affetto verso la madre patria e per gli ordinamenti che vi prevalgono.

Questo paese già semi-italiano, diventerebbe a mio credere nel volgere di pochi anni interamente italiano, senza che il R. Governo si desse la pena di farne la conquista materiale, dalla qual cosa so bene che rifugge, sol che fosse disposto a fare, ma senza perdita di tempo i due seguenti sagrifizi: 1) Ausiliare una linea di grossi vapori transatlantici da Genova fino a Montevideo; 2) mantenere in queste acque una stazione navale imponente, al pari di quelle delle principali potenze marittime. Mentre il primo mezzo favorirebbe potentemente lo sviluppo dell'emigrazione e del commercio; il secondo varrebbe ad infondere animo e sicurezza ai cittadini italiani e a tutelarne gl'interessi, e sarebbe in pari tempo pel R. Governo un istrumento efficace di legittima e salutare influenza.

Chiedo scusa a V. E. se mi son permesso una così lunga digressione, che peraltro non si potrebbe dir che non si tocchi, uscendo per questa volta dalla cerchia di semplice relatore; ma spero che l'E. V. mi perdonerà in grazia dell'importanza dell'argomento; dappoiché credo di non errare osservando che dopo il riacquisto della provincia italiana che ancor ci manca, non ci ha paese al mondo

che possa al pari di questo meritare tutta l'attenzione e l'interesse del R. Governo.

Le relazioni fra la Repubblica Argentina e questo Governo sono ristabilite come potrà scorgere V. E. dall'annesso scambio di Note (Annesso N. II).

Il richiamo del Signor Paranhos ha allarmato alquanto la vicina Repubblica, la quale incomincia a diffidar del Brasile.

Tutti si domandano che mai voleva dippiù. Il Signor Paranhos parte domani per Rio de Janeiro, dopo aver ricevuto qui ovazioni e feste di ogni genere.

Il Ministro degli Affari Esteri ha dato un banchetto di trentotto persone in onor del Signor Paranhos e per solennizzare in pari tempo la pacificazione del paese. (Annesso N. III).

Ho l'onore di trasmettere a V. E. la lettera con cui il General Flores notifica a S. M. il Re di aver assunto il Governo Provvisorio della Repubblica. L'Imperatore del Brasile ha già risposto ad una consimile lettera.

A causa di taluni reclami d'Italiani residenti nel Paraguay ho dovuto scrivere una Nota officiosa a quel Ministro degli Affari Esteri, da cui ho ricevuto una gentile e rassicurante risposta. (Annesso N. IV).

In tale occasione stimo opportuno trasmettere a V. E. le note scambiate tra il Signor Berges e il Signor Elizalde sul passaggio delle truppe paraguayane pel territorio Argentino. (Annesso N. V).

629.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. *Belgrado, 29 marzo 1865, ore 13,49 (per. ore 22,50).*

Le Colonel Milivoi est de retour. Il m'a dit qu'il sait d'une manière positive que dans quelques jours on permettra en Autriche la libre exportation des armes pour la Servie et peut être pour la Roumanie. Si cette détermination si importante aura lieu je m'empresserai de vous le faire savoir.

Veuillez communiquer à Carrera que les mille francs sont les dépenses secrètes que j'ai eu de tous les Ministères.

630.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 16. *Pietroburgo, 29 marzo 1865.*

Dans un rapport précédent, j'ai rendu compte de certain dissentiment survenu entre la Russie et l'Autriche à l'égard des réfugiés polonais. Dans ces circonstances, il m'a paru à propos de donner lecture confidentielle au Prince

Gortchakoff de la dépêche que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser, en date du 17 courant, (Cabinet), sous le N. 3 (1).

Il m'en a exprimé tous ses remercîments, en me priant de lui laisser copie d'une dépêche qu'il soumettrait à l'Empereur, parcequ'elle témoignait de notre attitude de plus correctes, en même temps que de notre vouloir vis-à-vis de la Russie.

« Confidence pour confidence, a-t-il ajouté, je vais vous lire à mon tour une circulaire que j'adresserai aux Ambassades et Légations Impériales à l'étranger, dès qu'elle aura reçu l'approbation de mon Auguste Maître ».

En voici l'analyse. Il est de notoriété publique que des prêtres, sous le manteau de la religion, ourdissent des complots contre la sûreté de l'Etat. Pour parer à des intrigues qui ont de nombreuses ramifications à l'étranger, les missions Impériales sont invitées, avant d'apposer leur visa aux passeports des ecclésiastiques, à en référer en Pologne à l'autorité compétente, à laquelle il est réservé le droit d'accorder ou de refuser.

Devinant peut être le motif que m'avait induit à communiquer votre dépêche précitée du 17 Mars, * le Vice-Chancelier s'est apitoyé sur le Gouvernement Autrichien. Tout en tenant compte des difficultés de sa situation, il reprochait, dans des termes très adoucis cependant, à ses hommes d'Etat de vivre un peu au jour le jour, de se laisser trop diriger par les événements. Absence de programme: absence d'initiative. Il y avait presqu'à regretter M. de Rechberg. Son successeur, le Général Mensdorff, n'a pas les qualités requises pour la place éminente qu'il occupe. Il fait de la politique en amateur *.

Je plaçais l'observation que, dans ces dernières années, j'avais eu coutume de porter le deuil à chaque changement de Ministre des Affaires Etrangères en Autriche. Or, d'après le jugement que je venais d'entendre émettre par un personnage si compétent, je devrais tot ou tard reprendre le crêpe.

Le Prince Gortchakoff, relevant l'allusion, me dit en souriant: « Vous me rappelez par là ce commandant en chef qui, lorsqu' il faisait prisonnier un général malheureux ou incapable n'avait rien de plus pressé que de le relâcher. En le laissant dans les rangs des ennemis, il se ménageait de nouveaux triomphes ».

* Feuilletant alors le registre de sa correspondance particulière avec les diplomates russes, il me cita cette phrase écrite au Comte Stackelberg: « Abstenez-vous de toute réclamation... il est malaisé de remédier à des vices organiques ».

Dans une autre lettre, d'une date antérieure, S. E. s'exprimait dans ce sens: « Je vois avec regret que le Comte Mensdorff ne semble pas accorder aux rapports de nos Agents consulaires dans les Principautés-Unies, toute l'importance qu'ils méritent. Est-ce manque de goût, ou de perspicacité? Cependant les circonstances de la Moldo-Valachie sont bien de nature à intéresser l'Europe, et surtout les Puissances limitrophes. Ces documents ne seraient-ils destinés qu'à recueillir la poussière des archives? Le Ministre des Affaires Etrangères devrait au moins les loger dans quelque coin de son cerveau, pour s'en rappeler un jour. Ne discontinuez pas moins de chercher à fixer son attention à cet égard ».

---

(1) Cfr. n. 617.

D'après ces données, existe-t-il réellement quelque froideur entre Vienne et Pétersbourg, ou bien les confidences du Prince Gortchakow ne sont-elles qu'un calcul pour détourner l'attention du rapprochement entre les trois Cours du Nord? Pour se prononcer en pleine connaissance de cause, il faudrait des indications plus positives. C'est un point trop intéressant, pour que je le perde de vue. Je dirai seulement qu'ici la balance pèse davantage du côté de la Prusse, et que si la France réussissait à effacer à Pétersbourg et à Berlin les traces des dernières affaires de la Pologne, l'Autriche ne tarderait pas à retomber dans le même isolement où nous l'avons trouvée, si non placée, en 1859 * (1). Il est vrai que le langage si peu mesuré tenu récemment par le Général de Roon devant les Chambres prussiennes, dont il excitait la défiance contre l'Empereur des Français, n'est pas de nature à encourager le Cabinet des Tuileries à faire les premiers pas dans une voie de conciliation.

A propos des discussions des Chambres prussiennes, les menaces assez clairement articulées d'un coup d'Etat, ont produit ici une impressione plutôt satisfaisante, tout aussi bien que les bruits de la retraite prochaine de M. de Schmerling. Le système constitutionnel, lors même qu'il fonctionne très défectueusement dans les Pays voisins, n'est pas moins un embarras pour la Russie, en ce qu'il alimente des aspirations de liberté, auxquelles, d'après l'avis du Czar et de ses conseillers influents, il serait au moins prématuré de lâcher le frein (2).

631.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(AS Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 175-177)

L. P. *Marzo 1865* (3).

Avendo alcune cose a dirle che non conviene consegnare alla posta, ho pensato spedire un corriere. Del resto, io dei corrieri non abuso. Intendo rispondere particolarmente alle due sue lettere del 20 e del 23 (4).

Comincio dal viaggio possibile dell'Imperatore in Algeria. Ella mi dice nella sua lettera del 20 che se l'Imperatore fosse dal Re invitato, è persuaso che accetterebbe di recarsi a vedere Napoli e fors'anche fino a Brindisi. Così posta la questione è impossibile riescire giacchè sono intimamente persuaso che il Re,

---

(1) I brani fra asterischi furono comunicati alla legazione a Parigi l'11 aprile.

(2) Si pubblica qui un brano del R. confidenziale 17 di Launay, pari data: « Revenant sur certaines insinuations qui m'avaient été faites par le Vice-Chancelier à propos de quelques Agents secondaires de notre Gouvernement, j'ai demandé s'il ne serait pas à même de me fournir quelques détails plus précis. Tout en me réservant le droit d'apprécier quel degré de fondement pouvaient avoir de semblables griefs, j'ajoutais que ne manquerais cependant pas de les transmettre à Turin à titre d'information.

S. E. me laissa entendre qu'elle devrait à cet effet recueillir quelques données éparpillées dans la correspondance consulaire.

J'ai ensuite demandé quel était le résultat des observations présentées à Vienne pour vaincre l'opposition de l'Autriche, quant à notre participation à la signature de l'acte de navigation du Danube; avec le titre qui nous avait été reconnu par les autres signataires du Traité de Paris. Il m'a été répondu que le Comte de Mensdorff continuait à faire la sourde oreille ».

(3) La minuta conservata in Carte La Marmora è priva di giorno; si inserisce qui poiché, come risulta dal t. 77, non pubblicato, la lettera fu inviata per corriere a Nigra il 30 marzo.

(4) Cfr. nn. 621 e 624.

a fronte di tante avversioni, cioè quella di allontanarsi, quella di tenere il mare, quella di fare gli onori e quella finalmente di dover trattare cose serie con chi è a lui tanto superiore, non solo si rifiuterà, ne sono certo, ma dirà cose dell'altro mondo, che non tarderebbero ad arrivare alle orecchie dei diplomatici. Ella non si può immaginare i spropositi, che sortono dalla bocca Reale, quando nostro Sire è di cattivo umore. Se l'Imperatore si decide andare in Algeria e che esterni lui il desiderio di vedere il Golfo di Napoli, comme ella mi rappresentò le cose la prima volta, in quel caso io costringerei il Re in modo che non si potesse più nè rifiutare nè svincolare. Così feci quando si partì per Firenze. Ma ripeto che indurre il Re a far lui l'invito all'Imperatore non è possibile. Né bisogna poi dissimularsi che la presenza dell'Imperatore nel mezzodi d'Italia ha anche i suoi inconvenienti; per riguardo massime a Roma. Andrebbe l'Imperatore a Roma? Desterebbe in Italia gravi sospetti, nè saprei come ci potrebbe andare senza qualche promessa o lusinga al Papa. Non vi andrebbe? Sarebbe troppo urtare non solo i clericali che diventerebbero furenti, ma anche i cattolici più moderati che riguarderebbero il fatto come una offesa alla Cattolicità. Ma passiamo ad altro. Del viaggio di Persigny molto parlano i giornali. Anche Malaret me ne ha parlato ed è persuaso che passerà per Torino. Non è impossibile che abbia una missione malgrado dica voler per conto suo fare una proposta al Papa. Comunque se passerà a Torino, procurerò di vederlo e farlo parlare. Se andrà solo a Firenze dopo essere stato a Roma, certo gli procurerò un'udienza del Re, ma a condizione ch'egli non lo metta in impegni di cui il Governo solo è responsabile. A proposito di Roma le dirò in segreto che il Papa ci dimostrò desiderio di trattare riguardo alle sedi vescovili vacanti. È probabile che questo non sia che un pretesto per intavolare trattative più serie. Stiamo studiando chi incaricare di questa importante missione (1). Ciò m'induce a parlare del viaggio recente di Castiglione a Parigi. Che cosa è egli andato a fare? S'egli è stato imprudentissimo riferendole che il Re, non era di buon umore con lei, del che io le parlerò in appresso, come qualificare un uomo che gode piena confidenza del Re e gli trasmette un dialogo ch'egli ha avuto col Principe Napoleone, che vero, falso, o quel che è più probabile, molto esagerato doveva almeno aspettar pochi giorni per riferirlo verbalmente anzichè scriverlo, e quel che è più consegnarlo alla posta?

Secondo Castiglione il Principe Napoleone avrebbe detto cose incredibili. Che io ero d'accordo per cedere al Papa la Sicilia (niente meno) che se non gli si cede al Papa, la Sicilia, o l'Elba (meno male) siccome Roma deve essere capitale d'Italia, il Re (proprio Vittorio Emanuele) deve mettersi alla testa di una riforma religiosa. Bisogna conoscere ben poco il nostro Sire, e meno ancora le popolazioni nostre per credere che l'Italia possa diventar protestante.

Più ci penso, e più mi persuado che il solo mezzo di sciogliere la gran questione, è di lasciar Roma al Papa come un Santuario; ben inteso la sola città che sarebbe amministrata da un Municipio eletto dalla popolazione. Il Papa avrebbe gli onori da Sovrano, ma non si mischierebbe che di Religione. La città dovrebbe essere aperta a tutti, Italiani e non Italiani. Il solo Vaticano sarebbe esclusivamente riservato al Papa, e presidiato da una guardia Papalina.

---

(1) Le istruzioni a Vegezzi (cfr. n. 625) sono però del 25 marzo.

Questo è il mio modo di vedere: e come una tal soluzione dovrebbe molto convenire al Governo Francese, e massime all'Imperatore, noi dobbiamo rappresentarla, non come cosa che ci conviene, ma come un sacrifizio che siamo disposti a fare, qualora si possa contemporaneamente aver in un modo o l'altro la Venezia. So bene, che per trattare della Venezia il momento non è opportuno, essendo a Vienna più che mai contro noi furenti; ma le condizioni dell'Austria a mio avviso peggiorano ogni giorno, e per amore o per forza, bisogna che ceda la Venezia, per non cedere di più.

Siccome le promisi più sopra ritornerò su quanto le disse Castiglione. Sta di fatto che alcune volte in consiglio, il Re si lasciò sfuggire che ella non era adatta al posto di Parigi. Chi abbia messo in testa questa cosa al Re nol saprei; forse Vimercati, o lo stesso Castiglione, non mi stupirebbe, giacchè quelli e altri di quel calibro sono i suoi confidenti. Ma la posso assicurare che ogni qualvolta il Re esterna quel suo pensiero, io appoggiato dai miei colleghi, non ho mancato mai di ribattere energicamente le infondate asserzioni Reali, protestando che il Ministero aveva in lei piena fiducia.

Riguardo alle decorazioni parmi e me ne rincresce ch'ella abbia preso troppo sul serio la mia osservazione.

Mantengo che se ne danno troppe, che la lista che mi ha mandato per decorare in una volta 6 o 7 impiegati della polizia era esagerata, ma ciò non vuol dire ch'io abbia da rifiutare quelle che crede assolutamente utile di dare. Io non conosco per nulla il Franceschi Pietro di cui le rinvio la strana domanda per cambio di decorazione. Se ella crede non ho difficoltà ad accordarlo. Per riguardo a quella di Grande Ufficiale proposta da Mollard per il prefetto di Chambery ella non mi dice se ne ha parlato con Mollard come io la pregavo. Ciò mi preme tanto più ch'io a Mollard non ho risposto, e contavo sulle spiegazioni ch'ella gli farebbe.

632.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CIFRATO S. N. *Belgrado, 30 marzo 1865.*

Le Colonel Milivoi est de retour. Il se loue de l'accueil reçu et de tout ce qu'il a vu en Italie et en France, où il a été aux bals et diners de M. Drouyn de Lhuys etc.

Il dit que l'Autriche possède une réserve de 2300 canons de campagne rayés et 300.000 fusils, et que maintenant les Arsenaux ne travaillent pas beaucoup. Qu'il sait d'une manière positive que dans quelques jours on permettra en Autriche la libre exportation des armes pour la Serbie et peut être pour la Roumanie.

Si cette détermination si importante aura vraiment lieu je m'empresserai de Vous le faire savoir (1).

---

(1) Annotazione marginale: « Segnato ricevuta con telegramma privato del Segretario Generale 5-4-65 ».

633.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *L V 8*, pp. 247-248)

D. 105. *Torino, 3 aprile 1865.*

Avvicinandosi il momento in cui una Convenzione telegrafica internazionale dovrà essere firmata a Parigi dai Rappresentanti di quelle Potenze che accettarono l'invito a tal fine loro diretto dal Governo Imperiale, stimo opportuno di darLe precise istruzioni per il caso in cui all'atto della firma si sollevino difficoltà da alcuna di quelle Potenze che non hanno peranco riconosciuto il Regno d'Italia (1).

Un precedente già occorso in analoga circostanza, in occasione cioè dei negoziati relativi al Trattato pel riscatto del pedaggio della Schelda, potrà servirLe di regola per siffatta eventualità.

Nessuna difficoltà era stata sollevata a tale riguardo nella prima Conferenza tenutasi il 15 luglio 1863 in Bruxelles dai Rappresentanti degli Stati interessati: gli articoli del Trattato da firmarsi erano già stati redatti, allorquando il R. Ministro ebbe avviso dal Ministro degli Esteri del Belgio che il Barone Hügel, Ministro d'Austria, in seguito ad ordini ricevuti dal suo Governo, proponevasi di presentare alla Conferenza una protesta concepita nei termini seguenti: « Le Représentant de l'Autriche au moment de signer au nom de Son Gouvernement le Traité collectif avec le Représentant du Roi d'Italie, déclare qu'il doit le faire sous toute réserve et sans préjudicier en rien l'attitude de l'Autriche vis-à-vis de ce Souverain, qu'Elle ne reconnaît que comme Roi de Sardaigne ».

Il Conte di Montalto dichiarò recisamente che non avrebbe accettata nè quella nè altra protesta consimile, e che avrebbe considerato come ingiuria al suo Governo se il Presidente della Conferenza ne avesse permessa la presentazione. Essendosi intromessi i Ministri di Prussia e di Inghilterra, ed avendo il Ministro belga degli Affari Esteri insistito presso il Barone Hügel, fu accettato da ambe le parti che la difficoltà sopravvenuta fosse tolta di mezzo coll'inserire nel rendiconto della Seduta della Conferenza la seguente clausola: « que le Ministre des Affaires Etrangères avait fait observer que ce Traité ayant un caractère exclusivement commercial, doit avoir pour effet de faciliter les relations réciproques des divers Etats qui y prennent part, sans préjudicier en rien, au point de vue politique, l'attitude réciproque des Gouvernements entre eux ».

Siffatta transazione che poneva in salvo tutti gli interessi e rispettava tutte le suscettività, fu accettata dal Rappresentante Italiano, cui fu significata indi l'approvazione del R. Governo.

Ella pertanto non si opporrà, Signor Ministro, a che sia dichiarato genericamente che col firmare la Convenzione telegrafica, d'indole puramente commerciale, non si pregiudica punto allo stato attuale dei rapporti politici esistenti fra

(1) Nigra aveva richiesto queste istruzioni con una l.p. del 30 marzo a La Marmora che non si pubblica (AS Biella, Carte La Marmora).

le Potenze che vi prendono parte. Ma non potrà consentire a che in alcuno degli Atti di quella Convenzione sia inserita alcuna protesta o restrizione che tenda a contestare in Lei la qualità di Rappresentante del Re d'Italia.

* SegnandoLe ricevuta dei suoi pregiati Rapporti dal N. 149 al N. 161 di Serie Politica e del N. 68 (Affari Correnti) di cui diedi comunicazione al R. Ministero dell'Interno ... * (1).

634.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 46. *Bucarest, 3 aprile 1865 (per. il 14).*

Il Principe Couza ci accordò prontamente l'udienza che gli avevamo chiesta il 30 marzo p.p. ed il giorno seguente potemmo perciò soddisfare presso S. A. all'incarico che ci era stato affidato dai Rappresentanti le rispettive nostre Corti in Costantinopoli relativamente alle dichiarazioni a farsi o meglio a ripetersi circa la validità e l'osservanza nei Principati Uniti delle Capitolazioni e dei trattati che furono o saranno dalle Potenze estere conclusi colla S. Porta.

In qual modo e forma e con quale successo siasi soddisfatto all'incarico suddetto V. E. vorrà degnarsi rilevare dalla copia qui unita del Rapporto identico che gli Agenti delle Potenze garanti spediranno ai Rappresentanti colla posta di domani, ed io indirizzo al Conte Greppi; quale rapporto, dietro mia proposta, che venne con piacere dagli altri miei colleghi accolta, fu redatto dall'Agente di Francia che mostrò di gradirne volentieri l'incarico, dopochè, in riunione che ebbe luogo immediatamente dopo l'udienza principesca, si ebbe precisato d'accordo le parole state pronunziate da S. A. e gl'incidenti essenziali del ricevimento.

Il risultato di questo cagionò stupore ai miei colleghi i quali gli attribuirono gravità ed alcuno di essi disse che Couza vuol precipitare l'ormai inevitabile catastrofe.

Il giorno appresso 1° corrente l'Agente di Francia avendo dovuto ritornare al Palazzo per la presentazione di un personaggio francese, S. A., accennando alla comunicazione dei Consoli, ha negato risolutamente di aver loro parlato di principii di diritto delle genti e d'equità quali si praticano in Europa, malgrado le meraviglie che faceva per questo diniego il Signor Tillos, osservando che gli altri cinque suoi colleghi le avevano ben udite e poco dopo scritte queste parole e le ripetevano in città, ove producevano il previsto buon effetto, gli ufficiali di servizio che, con modo ovunque insolito, avevano assistito all'udienza. S. A. replicò che, per mezzo di nota del Ministro degli affari esteri avrebbe meglio fatto esporre le risposte da lui date e le sue intenzioni, ma questa nota non l'abbiamo fin qui ricevuta e non sarebbe parsa d'altronde sufficiente a fronte della notorietà delle cose che si passarono in un'udienza pubblica intorno alla

(1) Il brano fra asterischi è omesso in L V 8.

quale il Principe si limiterà probabilmente a far comunicazioni ai Rappresentanti in Costantinopoli per mezzo del suo agente Signor Negry.

In convegno serale dello stesso giorno 1° corrente incontratomi col Ministro degli affari esteri, questi volle invece ripetermi le dichiarazioni ufficiali di S. A., dicendomi che il Governo principesco non riconosce e non riconoscerà mai il principio della validità delle capitolazioni in questo paese cristiano e per quante concessioni di fatto siansi dovute fare fin qui e debbano ancora farsi in avvenire per la sola ragione che non si può resistere alla volontà di tutte le grandi Potenze.

Così, non solo di giorno in giorno, ma d'ora in ora si mutano in questo paese i propositi e si fanno le dichiarazioni le più diverse o contrarie anche, in argomenti della maggiore importanza, e si toglie la base di relazioni serie su cui si possa fare il menomo assegnamento.

Quel che specialmente è a deplorare si è che invece di adoperare mezzi più leali ed onesti, quali furono sempre da me particolarmente consigliati e raccomandati e sarebbero riusciti più pronti e sicuri, per indurre le Potenze, coll'appoggio delle più benevole, all'abbandono di ogni diritto eccezionale, le autorità rumene abbiano invece eccitato tante ostilità contro i forestieri, sì manomessi i loro interessi, sprezzati i riguardi dovuti ai Rappresentanti esteri e condotte le cose di tal modo ed a tal punto che tutti i Governi abbiano dovuto unirsi, su questo terreno, a comune difesa e noi diventare gli alleati dell'Austria pel mantenimento di un regime che, se non esclusivamente, principalmente almeno all'Austria profitta.

ALLEGATO

STRAMBIO A GREPPI

(copia)

Bucarest, 3 aprile 1865.

Après avoir tous reçu des Représentants de leurs Cours à Constantinople des instructions identiques qui leur prescrivaient de déclarer au Prince Couza:

« 1° — Que les capitulations conclues entre leurs Gouvernements respectifs et la Porte Ottomane doivent conserver dans la Moldo-Valachie la force obligatoire qu'elles ont dans toute l'étendue de la Turquie, dont les Principautés-Unies font partie intégrante;

2° — Que les derniers traités qui règlent la position de leurs nationaux sous le rapport commercial en Turquie doivent généralement rester en pleine vigueur dans les Principautés-Unies et s'y appliquer entièrement »;

les Agents des Puissances garantes se sont réunis afin de se consulter sur la forme qu'il convenait de donner à cette déclaration. Ayant écarté l'idée d'aller chez le Prince en corps et en uniforme, attendu qu'une démarche aussi solennelle leur paraissait de nature à être interprétée dans le public d'une façon fâcheuse pour le Prince et à créer des embarras à son Gouvernement, à cause du retentissement qu'elle aurait, ils sont convenus de faire demander une audience et, dès qu'ils l'auraient reçue, de se rendre en habit chez le Prince et de se contenter de lui donner communication des deux paragraphes précités, sans lui lire le reste de la dépêche identique.

Cette audience ayant été accordée le 31 Mars, les Agents se sont rendus à deux heures chez S. A. où ils ont été reçus avec un appareil solennel et inusité,

dans les grands appartements, les domestiques étant en grande livrée et le Prince entouré de ses aides de camp et officiers de service et assisté de son Ministre des Affaires étrangères. Le Baron d'Eder, en sa qualité de doyen, porta la parole et dit au Prince que les Agents et Consuls généraux des Puissances garantes étaient chargés de lui faire une communication concernant les capitulations et les traités de commerce et lui donna lecture des deux paragraphes de la dépêche identique.

Le Prince lui répondit:

« La démarche que vous faites auprès de moi est très grave: c'est pourquoi, dit-il, en faisant allusion à la présence du Ministre des Affaires étrangères et des aides de camp, je l'ai entourée de toutes les formes ». Prenant alors des mains de son Ministre des affaires étrangères un exemplaire valaque de la Convention, il ajouta: « le but de votre démarche ne m'était pas inconnu, car rien ne reste secret ici: des bruits sinistres! m'étaient parvenus et j'ai mûrement réfléchi à la réponse que j'aurais à vous faire. Puis il nous traduisit l'art. 2 de la Convention qui porte qu'en vertu des capitulations émanées des Sultans Bajazet I, Mahomet II, Selim I et Soliman II, qui constituent leur autonomie en réglant leurs rapports avec la Sublime Porte, et que plusieurs hatti-schérifs, notamment celui de 1834 ont consacrés conformement aussi aux art. 22 et 23 du traité conclu à Paris le 30 mars 1856, les Principautés continueront de jouir, sous la garantie collective des Puissances contractantes, des privilèges et immunités dont elles sont en possession. Cet article — a dit en terminant S. A. — place les Principautés dans une position exceptionnelle. Quelles sont les capitulations que l'on veut nous imposer, car je ne connais pas leurs prescriptions »?

Le doyen, sans entrer dans une discussion dans laquelle il aurait pu faire observer que les articles que le Prince venait de lire faisaient mention des capitulations conclues entre les Principautés et la Sublime Porte et non de celles conclues entre la Sublime Porte et les Puissances garantes, lui répondit que la démarche actuelle n'était qu'une démarche préliminaire, qui n'avait d'autre but que de poser un principe, mais que les Représentants des Puissances s'occupaient de la rédaction d'un travail qui spécifierait les droits des étrangers et les devoirs des autorités moldo-valaques. Alors, répondit le Prince, je ne prendrai aucune disposition en suite de votre démarche et jusqu'à la communication du travail que vous m'annoncez, je continuerai à procéder, *comme par le passé, d'après les principes du droit des gens et de l'équité, tels qu'ils sont entendus et pratiqués en Europe*. D'ailleurs j'ai chargé mon agent à Constantinople de donner des explications aux Représentants des Puissances.

Comme les Agents allaient se retirer, l'Agent de Russie ayant rappelé au Prince une réclamation qu'il lui avait adressée, S. A. lui répondit en souriant: « Soyez tranquille, cette affaire sera reglée non d'après les capitulations, que je ne connais pas, mais d'après le droit des gens et l'équité ».

Il est à remarquer que tandis que les Agents avaient évité de donner à leur démarche une solennité embarrassante pour le Prince, S. A. au contraire les avait reçus avec un appareil dont il était facile de pénétrer l'intention. En paraissant recevoir, avec une solemnité qui pouvait être interprétée par les Agents comme une preuve de déférence pour les Puissances garantes, une communication émanant de leurs Représentants, il s'était entouré de témoins devant les quels il tenait à prouver qu'il avait répondu à cette communication avec une energie patriotique. Il est certain que tous ces personnages présents ne manqueront pas de répandre dans le public que le Prince a repoussé avec dédain des déclarations contraires à ses intentions nationales et ils ne manqueront pas d'exagérer l'énergie du Prince et de plaisanter, comme c'est l'habitude au palais, sur l'humiliation des Agents.

Il est également à remarquer que le Prince n'a rien répondu au paragraphe relatif aux traités de commerce conclus entre les Puissances garantes et la Sublime Porte.

635.

IL SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE A LONDRA, MAFFEI, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI

L. P. *Londra, 3 aprile 1865.*

L'agente Borbonico che è stato per varj giorni a Liverpool è venuto stamane a dirmi che l'ultimo dei cinque vapori acquistati dai Borbonici partì or fa una settimana per Trieste con armi e uomini destinati a raggiungere i depositi reazionarj che esistono nei dintorni di quella città. Ora, secondo quanto già le annunciava, pare che dalle rive della Spagna sia per organizzarsi una spedizione contro l'Italia. Da Cartagena, Barcellona, Valencia, partirebbero i cospiratori e per quanto la cosa possa parere improbabile, stando però al rapporto che mi è stato fatto, sarebbe una fregata Austriaca trovantesi ora in quelle acque che ne opererebbe il trasporto. Pretendesi che De Christen sia qui, e dicesi pure, ma questo con molta riserva, che il famigerato Crocco trovisi a Liverpool. Da questa città partì pure una quantità di carbone per il Comitato Borbonico di Barcellona.

Circa i moti mazziniani sembra che non sia stata abbandonata l'idea di far scoppiare tra breve un tentativo rivoluzionario nella Venezia. Mazzini sarebbe da qualche giorno ritornato, e dicesi che siano sul punto di recarsi in Isvizzera varj agenti che dovranno dirigere il movimento.

Il Signor Wolff, mazziniano notissimo che era l'anno scorso arrestato per i moti del Friuli, è qui da qualche tempo e mi vien riferito che anche egli sia per partire alla stessa volta.

Mi venne inoltre rappresentato che in Sicilia continuasi a lavorare alacremente fra i membri del partito d'azione. Riccioli indicato come il segretario di Fabrizj, da Portici ove si trovava andò a Catania, e dicesi sia fra non molto aspettato a Londra. Il Cristini poi è sempre in questa città, ha ricevuto molto denaro dalla Sicilia, e non cessa di essere in comunicazione con tutti i comitati rivoluzionarj di Londra. A giorni devono essere spedite delle armi in Italia tanto dai Mazziniani che dai Borbonici, e spero potrò essere in grado di dare tali informazioni alla S. V. da farle cadere in mano alle autorità governative.

P. S. — Da Roma sarebbe stato mandato qui un tale Acquaviva per mettersi in rapporto col Comitato Borbonico di Cambridge. Sono di più informato che a Firenze in via Belle Donne N. 9 abita un polacco sedicente Principe Prianisnikoff il quale sarebbe un pericolosissimo agente Repubblicano. Costui andrebbe frequentemente a Parigi ed a Malta, e queste gite avrebbero tratto alle cospirazioni del suo partito.

636.

VITTORIO EMANUELE II A PIO IX

(Ed. in PIRRI, vol. III, parte II, pp. 52-53)

L. P. *Torino, 5 aprile 1865.*

Beatissimo Padre. Dal dì, or sono cinque anni, che la Santità Vostra credette di dovermi per la seconda volta illaqueare delle censure della Chiesa, non cre-

detti dover più scrivere alla Santità Vostra. Io mi considerava e mi considero come un istrumento mortale di ciò che talvolta Dio permette che accada, come ben mi scrisse la Santità Vostra, ed in presenza di fatti inevitabili mi parve, Beatissimo Padre, che la mia coscienza rimanesse tranquilla. Ma ora che Ella con quella paterna bontà, di cui già tante prove diedemi pel passato, volle con l'ossequiata sua lettera (1) farmi conoscere i suoi desiderj a riguardo delle Sedi vescovili vacanti nei miei Stati, l'anima mia riconoscente approfitta con giubbilo di quest'occasione per deporre ai piedi della Santità Vostra queste poche mie righe. Nessuna cosa più vivamente da me si desidera che di vedere aperta una via di conciliazione fra la Santa Sede ed il mio Governo, principalmente per quanto riguarda gli interessi della Religione, che vorrei in ogni legittimo modo assicurati. Ora la Santità Vostra, trattando la questione delle Sedi Vescovili, per provvedere a quelle fra esse vacanti da maggior tempo e che più importa di riempire, non sarebbe certo per fare ostacolo la proposta dei soggetti, dacchè il mio Governo non ne proporrebbe di tali che non potessero essere accettati dalla Santa Sede. Bensì vorrebbesi all'uopo precorrere intelligenze e prendersi accordi, cui riesce opportunissimo il partito che la Santità Vostra ebbe la bontà di propormi. Io l'accetto di grand'animo e col leale desiderio che possa avere un pieno buon successo. Invio adunque a tal fine a Vostra Santità il cavaliere avvocato Vegezzi, uomo di tutta rettitudine, scelto da me e mio amico particolare, munito delle istruzioni del mio Governo per trovare modo di appianare le difficoltà concernenti la provvista di queste Sedi Vescovili vacanti, ed anche per conoscere in genere gli intendimenti di Vostra Santità sovra ogni altro capo che risguardi gli interessi religiosi nei miei Stati. Io non dubito, Beatissimo Padre, della paterna benevolenza della Santità Vostra ed efficacia delle preghiere di Lei per la prosperità della mia Famiglia e del mio Regno. Voglia la Santità Vostra rimanere persuasa di mia filiale devozione, colla quale riverente Le chiedo la sua Apostolica Benedizione.

637.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 4. *Costantinopoli, 5 aprile 1865 (per. il 14).*

Il Marchese di Moustier ricevette coll'ultimo postale francese l'istruzione dal Signor Drouyn de Lhuys di associarsi alle pratiche che verrebbero fatte dall'Incaricato d'Affari britannico, all'oggetto di appoggiare quelle che io avrei rinnovato presso la S. Porta, nell'intento di ottenere che il Rappresentante d'Italia partecipi alle deliberazioni delle altre potenze garanti negli affari di Siria.

Interrogai il Signor Stuart se avesse ricevuto istruzioni recenti per sollecitare la Sublime Porta ad accettare la partecipazione dell'Italia nelle cose di Siria. Mi rispose di no, facendomi però osservare al tempo stesso che l'istruzione antica, di cui ebbi l'onore far parola all'E. V. col mio rapporto del 16 no-

(1) Cfr. n. 608.

vembre 1864, N. 15 confidenziale (1), in cui gli veniva ingiunto di non prender parte alle Conferenze per gli Affari di Siria nel caso che al Rappresentante d'Italia fosse negato l'assistervi, era abbastanza precisa per credersi autorizzato, a tempo opportuno, a farla valere per appoggiare le nuove pratiche che io intendessi di *fare*.

Sull'istesso argomento tenni discorso col Generale Ignatiew, il quale gentilmente m'assicurò che il Gabinetto di Pietroburgo lo provvederebbe a suo tempo d'istruzioni conformi a quelle dei suoi Colleghi di Francia e d'Inghilterra.

Il Marchese di Moustier mi fece sapere che avrebbe colto la prima occasione favorevole per far conoscere a S. A. Aali Pacha, che la Francia sarebbesi associata all'Inghilterra per esigere la partecipazione dell'Italia alle conferenze di Siria.

Quantunque le ultime notizie giunte di Siria facciano sperare che la calma non sarà così presto disturbata, tuttavia sarebbe vivamente a desiderarsi che sin da ora le potenze, che si dimostrano disposte a procurarci il posto a cui per trattato abbiamo diritto, si adoperassero a questo fine presso il Governo Ottomano e non si differissero i loro buoni officj all'istante in cui, gli avvenimenti incalzando, non si fornisca motivo a rinnovare il pretesto posto innanzi nel 1860, per agire senza il nostro concorso.

A mio avviso l'istante per riprendere le nostre pratiche sembrerebbe opportuno, stante che la Sublime Porta tiene la prova di mene austriache nella Bosnia e nell'Erzegovina tendenti a distaccare queste provincie dall'Impero Ottomano, e V. E. si degnerà rammentare che il timore di spiacere all'Austria fu uno de' moventi di Aali Pascià nei suoi procedimenti contro di noi.

638.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 98. *Francoforte, 6 aprile 1865, ore 17,20 (per. ore 19).*

Proposition de Bavière est adoptée par 9 voix contre 6 et une abstention. Oldenbourg a protesté formellement à cause de cession de ses droits.

639.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *L V 8*, pp. 109-112)

D. 107. *Torino, 5-6 aprile 1865.*

V. S. sa, perché ebbi incidentalmente a discorrerne nel mio Dispaccio del 17 Marzo p.p. N. 104 (Gab.) (2) che fra i detenuti statici consegnati dal Governo

(1) Cfr. n. 406.
(2) Non pubblicato.

Pontificio per mezzo delle autorità francesi oltre a sessanta furono rimessi alle autorità italiane sciolti dalle catene, e qualificati (1) come condannati politici. Senonchè il fatto che il Governo Pontificio si era fino ad allora costantemente rifiutato ad accondiscendere agli officii reiterati della Francia per la consegna al Governo Italiano dei detenuti politici oriundi delle provincie unite al Regno, e la memoria dei processi di Romagna nei quali la qualità di rei politici era stata sovente attribuita ad indegni assassini (2) avendo fatto insospettire il R. Governo circa la realtà dello asserito carattere politico delle rispettive condanne, fu deliberato di sospendere ogni provvedimento definitivo circa quei supposti detenuti politici, finchè fosse ben chiarita la loro vera condizione.

E siccome era somma l'urgenza per non prolungare la prigionia di persone forse non imputabili di reati comuni, così fu ripetutamente sollecitato il Barone di Malaret, con Note del 15 e del 23 Febbraio * e del 9 Marzo * (3) affinché il Governo Imperiale vedesse di prontamente conseguire dal Governo Pontificio la comunicazione dei documenti relativi alla condanna di ciascuno fra gli individui in questione.

Il Barone di Malaret * non mi fece peranco * (4) pervenire riscontro alcuno a tal riguardo.

Intanto egli mi diede ieri comunicazione del contenuto d'un Dispaccio direttogli da S. E. il Signor Drouyn de Lhuys, nel quale questi sulla scorta di informazioni * ricevute direttamente dal Console Imperiale di Francia in Ancona * (5), enumera ventisette individui appartenenti alla setta degli « Ammazzatori » che nel 1856 e 1857 commise atroci misfatti nelle Marche e che ora furono compresi nella consegna fattaci dal Governo Pontificio ascritti alla Categoria dei condannati politici essendo la loro sentenza stata pronunciata per disposizione speciale del Governo Pontificio, dalla Sacra Consulta di Roma, Tribunale ordinario dei processi politici. Il Signor Drouyn de Lhuys conchiude il suo Dispaccio segnalando le gravissime conseguenze che potrebbero derivare dalla liberazione di quei pericolosissimi soggetti, e pregando il Barone di Malaret di voler richiamare su tale oggetto l'attenzione del R. Governo.

Io ringraziai il Ministro di Francia della sua comunicazione e gli feci osservare in pari tempo che le indicazioni e le considerazioni contenute nel Dispaccio del Signor Drouyn de Lhuys riuscivano appunto a viemmeglio dimostrare l'urgenza, da noi più volte rammentata, di ottenere dal Governo Pontificio la comunicazione di quei documenti per cui io aveva dovuto ripetutamente rivolgermi a Lui, e che avrebbero dovuto (6) esserci rimessi all'atto stesso della consegna dei detenuti.

*Diedi immediatamente comunicazione al Ministero dell'Interno delle informazioni statemi fornite, né occorre che io affermi che i ventisette individui segnalatimi dalla Legazione di Francia, saranno trattenuti fino all'accertamento della loro condizione giuridica, e che in ordine agli altri detenuti tutte le mag-

---

(1) In *L V 8* qui aggiunto: « senza però sufficienti indicazioni in proposito ».
(2) In *L V 8* qui aggiunto: « ed altre circostanze ancora ».
(3) Omesso in *L V 8*.
(4) In *L V 8*: « non fu peraltro in grado di farmi ».
(5) In *L V 8*: « particolari ».
(6) In *LV8* qui aggiunto: « secondo i principii generali e secondo i concerti verbalmente presi ».

giori cautele saranno adoperate dalle RR. Autorità per evitare per quanto sta in loro ogni errore* (1).

Io prego intanto V. S. Illustrissima di voler direttamente esprimere a S. E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri la fiducia del R. Governo che a tutti i detenuti statici rimessi sotto qualsiasi designazione, saranno estesi, secondo il desiderio nostro, che il Signor di Malaret avrà ripetutamente riferito, gli officii che il Signor Drouyn de Lhuys accenna di aver fatto già pervenire a Roma per conseguire la comunicazione dei documenti processuali relativi ai ventisette individui cui si riferisce il suo Dispaccio. Ella potrà far avvertire al Signor Drouyn de Lhuys quanta responsabilità incontri il R. Governo trattenendo in carcere con misura semplicemente amministrativa né punto giustificata (2) da documenti procedenti da competenti Autorità giudiziarie, individui, tra cui potrebbero trovarsi persone non imputabili di reati comuni (3). Ella vorrà soggiungergli altresì come al solo Governo Pontificio dovrebbe in seguito spettare la responsabilità di qualsivoglia errore che avesse per risultato la liberazione d'individui pericolosi, malgrado di ogni più scrupolosa accuratezza delle Autorità italiane, se non verrà acconsentita la comunicazione di documenti rimasti indubbiamente negli Archivi di Roma e che soli potrebbero esattamente chiarire la vera condizione di ciascuno fra i supposti condannati politici.

*Segnandole ricevuta del suo pregiato Rapporto N. 162. Affari Politici....

P. S. — *6 Aprile* — Ho ricevuto fra i pieghi affidati al Corriere Villa il Rapporto N. 163 Politico* (4).

640.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY

D. 4. *Torino, 6 aprile 1865.*

Je vous accuse réception et vous remercie des expéditions que Vous m'avez faites en date des 15, 19 et 29 Mars dernier, et qui me sont toutes régulièrement parvenues. La Série de vos Rapports Confidentiels reçue jusqu'à ce jour arrive au N. 17 inclusivement, et celle des Rapports politiques au N. 7.

La *Neue Freie Presse* de Vienne a publié un télégramme en date de Berlin 26 Mars ainsi conçu: « D'après des renseignements officiels venus de St. Pétersbourg, les Gouverneurs généraux de Sibérie et des Gouvernements où des Polonais sujet Autrichiens avaient été intérnés, ont reçu l'ordre de les acheminer vers la Pologne du Congrès. Le Lieutenant Comte de Berg a été chargé des mesures préliminaires pour leur livraison à l'Autriche ».

Cette nouvelle reproduite par la *Gazette Officielle de Venise* dans son numéro du 31 Mars, et ensuite par des journaux italiens, a été l'objet de la part de

---

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *L V 8*.
(2) In *L V 8* qui aggiunto: « ai nostri occhi ».
(3) In *L V 8* qui aggiunto: « per quanto siffatta misura sia provvisoriamente indispensabile per imperiose ragioni di sicurezza pubblica, e sia conseguenza di una condizione di cose affatto anormale e che noi deploriamo ».
(4) Omesso in *L V 8*.

ceux-ci de commentaires au sujet des malheureux italiens qui ont pris part à la dernière insurrection de Pologne, dont le sort inspire naturellement une grande préoccupation. Je ne sais dans quelle mesure il serait possible d'établir une similitude entre les insurgés que la Russie restituerait à l'Autriche et les Italiens qui sont prisonniers ou déportés en Russie pour avoir pris part à l'insurrection. La nouvelle dont il s'agit prouverait cependant, si elle était exacte, que le Gouvernement du Czar croit pouvoir se départir de la sévérité dont il faisait preuve à la date de votre dépêche confidentielle N. 13 (1). C'est en tout cas un point sur lequel je n'ai pas besoin d'appeler votre attention, M. le Ministre, après ce que vous m'avez fait connaître par votre dépêche politique N. 4 (1). Je vous laisse donc juge des opportunités qui nous permettraient de renouveler avec quelque chance de succès les appels déjà faits à la générosité du Gouvernement du Czar en faveur de ces infortunés.

641.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 166. *Parigi, 6 aprile 1865 (per. l'8).*

Gli ultimi dispacci del Conte di Sartiges, Ambasciatore di Francia a Roma, parlano di disposizioni più favorevoli di quella Corte intorno al modo di giudicare la posizione fatta alla Santa Sede dalla Convenzione del 15 settembre.

Questi dispacci constatano diffatti che la Corte romana sta pigliando qualche disposizione per aumentare il corpo della Gendarmeria Pontificia. Essi poi stabiliscono che nè il Papa, nè il Cardinale Antonelli hanno mai lasciato prevedere finora alcuna intenzione di trasportare altrove il seggio del cattolicismo all'epoca della partenza della guarnigione francese. Il Cardinale Segretario di Stato, avrebbe anzi deriso, secondo che scrive il Conte di Sartiges, i propositi tenuti dai giornali e dai loro corrispondenti intorno a queste pretese intenzioni di Sua Santità di abbandonar Roma.

Queste cose mi furono dette oggi da S. E. il Signor Drouyn de Lhuys, e consuonano in sostanza, benchè in modo meno pronunziato, con quanto è scritto nel *Moniteur du soir* di jeri.

Mi affretto a portarle a notizia di V. E., per sua norma.

642.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 217/84. *Londra, 6 aprile 1865 (per. il 9).*

Il senso preciso delle parole pronunciate ultimamente da Lord Palmerston al Parlamento circa l'ipotesi che il papa potesse lasciar Roma e cercare asilo nei

(1) Non pubblicato.

dominii Inglesi, essendo stato diversamente interpretato sopratutto da alcuni caporioni del partito protestante coi quali ne parlai, ieri domandai a Lord Palmerston medesimo che mi dicesse in fondo come considerasse la questione. Non già che credessi il momento venuto o prossimo che il Papa lascerebbe Roma, ma ipoteticamente. Asserivasi dagli ultra protestanti che si frapporrebbe ogni possibile ostacolo alla venuta del papa o a Malta o in Inghilterra, ed inoltre aver detto Lord Palmerston che offrendo asilo a S. S. a Malta il signor Odo Russell aveva agito senza istruzioni. Infine che risiedendo il Papa nei dominii Inglesi, il Governo Britannico assumerebbe la responsabilità delle future encicliche ecc. Lord Palmerston mi disse che avendo pel primo il Papa aperto il discorso coll'Odo Russell sopra una possibile venuta a Malta anni sono, questi gli aveva risposto essere senza istruzioni, ma tener per fermo che lo si sarebbe accolto colla dovuta ospitalità. Scrittone a Londra gli venne dato per istruzione che dicesse che in tal caso sarebbe fornita al Papa una residenza adatta. Aggiunse Lord Palmerston che sicuramente non lo desideravano, poiché potrebbe simile venuta nell'isola essere cagione di non pochi imbrogli, come sopratutto se venisse in Inghilterra, ma non lo potrebbero impedire. Naturalmente sia a Malta che a Londra S. S. dovrebbe smettere ogni idea di fare atti di sovranità temporale; ed anche riguardo agli atti religiosi, egli dovrebbe sottomettersi al prescritto delle leggi Inglesi. Ma siccome pullulano dovunque conventi in Inghilterra, e non è da negarsi in questo momento un movimento nel senso cattolico, la venuta del Pontefice sarebbe veduta in generale con un certo timore di *un aumento in quella direzione.*

Ultimamente il Principe di Galles ha cercato di fare accrescere l'appannaggio che gli vien provvisto dalla nazione, da 100 mila lire sterline facendolo portare a 150 mila. So di certo che a tale uopo, egli cercò d'agire sul pubblico per mezzo di certi giornali; ma la Camera dei Comuni avutone sentore ne fece muovere a Lord Palmerston privata rappresentazione, e l'affare è andato a monte.

643.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY

D. 5. *Torino, 7 aprile 1865.*

Bien que les instructions que je vous ai adressées lors de votre départ pour Saint-Pétersbourg eussent un caractère entièrement confidentiel, et que les vues du Gouvernement du Roi y fussent exposées avec une entière liberté j'ai approuvé qu'ayant trouvé le Prince Vice-Chancelier disposé à entretenir avec vous des rapports de confiance réciproque, vous lui ayez donné communication en voie réservée de leur contenu. Je ne puis qu'approuver également que sur le désir exprimé par le Prince, vous ayez laissé confidentiellement entre ses mains ces instructions, pour être soumises à S. M. l'Empereur. Comme vous l'observez avec raison, nous n'avons rien à cacher dans notre politique et l'Italie ne fait mystère ni des principes qui la dirigent ni des amitiés qu'elle préfère; et s'il est

des circonstances où un Envoyé peut se départir de la réserve que commandent les règles ordinaires, c'est sans aucun doute lorsqu'il rencontre chez le Souverain auprès duquel il a l'honneur de résider autant d'élévation de caractère et de vues, et chez le Ministre un si digne interprète du Souverain. La sympathie que S. M. l'Empereur a daigné vous exprimer lui-même pour les sentiments et les tendances dont le Gouvernement du Roi vous a chargé d'être l'organe nous est d'autant plus précieuse qu'elle répond à notre vif désir de voir les affinités qui existent entre les deux puissances se traduire en un accord étroit et efficace, et vous avez très justement témoigné, M. le Ministre, combien le Gouvernement du Roi attachera de prix à ce qu'un tel résultat puisse être atteint.

644.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CIFRATO S.N. *Belgrado, [8 aprile 1865]* (1).

Déchiffrez vous même — M. Garachanine m'a dit que le Gouvernement Autrichien a fait offrir en vente au Gouvernement de Son Altesse plusieurs milliers de fusils qui les a refusés car dit-il je ne veux m'obliger en rien au Gouvernement Autrichen mais je pense en acheter quelques-uns seulement car nous n'avons pas trop d'argent chez une fabrique qui m'en a offert 30/mille et qui maintenant vient d'obtenir du Gouvernement Autrichien autorisation de les exporter même en Serbie. Voila continua Garachanine une occasion favorable qui peut-être ne se présente plus pour vous qui nécessitez avoir ici une arme [*sic*]. Moi dit-il je pourrais les acheter pour votre compte et je fairais faire la... (2) dans l'endroit de la Serbie que votre Gouvernement indique. Garachanine m'a assuré que cette facilité du Gouvernement Autrichien ne renferme aucun piège et il me l'a expliqué en tout cas on ne paye les armes que lorsque seront en Serbie. Garachanine attend réponse. Je vous enverrai par le courrier dépêche chiffrée sur reste de l'intéressante conversation Garachanine.

645.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *L V 8*, p. 79)

D. 109. *Torino, 9 aprile 1865.*

Risulta da informazioni segnalatemi dal VI Gran Comando Militare e dal R. Ministero dell'Interno, che il Governo Pontificio per iscopo di economia * e poco curandosi, siccome al solito, che il fatto suo riesca a porgere nuovo incre-

(1) La data si ricava dal riferimento fatto a questo rapporto nel n. 647.
(2) Manca una parola, probabilmente « livraison ».

mento al brigantaggio * (1), abbia disposto perchè siano posti in libertà, * o sia quanto meno favorita l'evasione di * (1) non pochi malfattori, attualmente detenuti nelle carceri di Roma, e per cui le autorità militari italiane direttamente si rivolsero alle francesi, per ottenerne la consegna corredando la domanda di regolari mandati di cattura per reati comuni. Fra essi si troverebbero pericolosissimi soggetti come il noto Bernardino Viola, che fu ripetutamente oggetto di carteggio colla R. Legazione, e non pochi seguaci di Chiavone: che anzi si soggiungerebbe che di questi ultimi taluni benchè condannati a più anni di lavori forzati per reati commessi sul Pontificio siano riusciti già ad evadersi, conniventi i custodi, dalla Fortezza di Civitavecchia ove stavano rinchiusi.

La gravità di tali fatti qualora realmente si avverassero è troppo evidente perché io non stimassi opportuno di richiamare su di essi per mezzo di V.S. Illustrissima l'attenzione del Governo Imperiale.

646.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 17. *Berlino, 10 aprile 1865.*

Ainsi que V. E. a dû en être informée de Francfort, l'Autriche maintenant, dans la dernière séance de la Diète, son adhésion à la motion Saxo-Bavaroise en faveur de la reconnaissance du Duc d'Augustenbourg, s'est déclarée prête à céder ses droits de Copartageante au Prince, pourvu que de son côté la Prusse en fit autant et que d'autre part elle fut indemnisée de ses frais de guerre. La Prusse a de nouveau refusé nettement de s'associer à cette proposition en renouvelant sa déclaration primitive, d'après laquelle les droits de chacun des Prétendants, y compris ceux de la Prusse, devaient être mûrement examinés avant de rien décider.

Quoique au premier abord une divergence d'opinions aussi tranchée entre les deux grandes Pruissances Allemandes qui jusqu'ici avaient marché d'accord, semblerait devoir modifier profondément leur attitude respective, l'on n'en persiste pas moins à croire, (et le langage tenu ici après le Vote par l'Envoyé d'Autriche confirme pleinement cette appréciation) l'on n'en persiste pas moins à croire, dis-je, que l'entente entre les deux Cours n'en sera point sensiblement altérée. En prêtant son appui aux voeux exprimés par les Etats secondaires, qui sont aussi ceux de toute l'Allemagne libérale, l'Autriche avait le double but de s'acquérir de la popularité dans le parti national Allemand, et en même temps de rendre la Prusse plus malléable, en lui faisant comprendre qu'elle ne peut rien sans l'appui de l'Autriche. Quant à vouloir heurter de front la Prusse, et la forcer à reconnaître malgré elle les droits du Duc d'Augustenbourg, l'Autriche a trop le sentiment de sa faiblesse et de ses côtés vulnerables en Hongrie et en Italie, pour y avoir un seul instant pensé sérieusement, et vouloir provoquer un conflit dont le dernier mot serait la guerre. Ce que l'on regarde aujourd'hui

(1) I brani fra asterischi sono omessi in *L V* 8.

comme le plus probable après l'incident du vote de Francfort amené évidemment par les menées Autrichiennes, c'est que de nouvelles négociations vont recommencer entre les deux Cabinets de Vienne et de Berlin, et que la question va de nouveau rentrer dans une phase de tiraillements et de lenteurs qui sont autant dans les habitudes que dans les intérêts des deux Parties. Seulement, comme par son adhésion à la motion des petits Etats, l'Autriche en sa qualité de Grande Puissance semble avoir contracté l'engagement moral de faire quelque chose, c'est elle maintenant qui, sous peine de laisser voir son impuissance, devra prendre l'initiative de nouvelles propositions à adresser à la Prusse.

En attendant le Gouvernement Prussien, escomptant déjà à l'avance ses droits de Souveraineté en Holstein, vient de présenter à ses Chambres un projet de loi sur la Marine qui a eu un retentissement d'autant plus grand en Allemagne que le Ministre de la Guerre a nettement déclaré que, en tout état de cause, le Gouvernement Prussien était décidé à conserver et à fortifier le port de Kiel. Le projet de loi prévoit une dépense de 19 millions de thalers pour les six premières années qui seront couverts par les excédants de recettes et un emprunt. Reste à savoir l'accueil que fera à cette proposition la majorité de la Chambre, et si la perspective d'une aussi magnifique position maritime à acquérir dans les mers du Nord ne la fera pas renoncer au moins une fois à son système d'opposition permanente. Quoiqu'il en soit, un Gouvernement ne s'aventure pas à faire une dépense aussi considérable pour un territoire qu'il n'est pas décidé à garder, et le projet de loi en question suffirait à lui seul pour donner la preuve convaincante des idées annexionnistes qui travaillent le Ministère Prussien.

647.

IL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CIFRATO S.N. *Belgrado, 10 aprile 1865.*

La personne que Garachanine d'accord avec Oreskovitch avait envoyé en Italie et en France pour connaître la situation politique et tater le terrain sur ce qu'on pense faire pour aider l'insurrection Hongroise et Jugo-Slave étant retournée, et sachant qu'elle avait vu quelqu'un de nos Ministres et le Prince Napoléon, je me suis rendu chez Garachanine pour avoir des nouvelles. Garachanine m'a dit n'avoir pas bien choisi l'homme pour une pareille mission et que n'étant pas satisfait de son rapport il enverrait prochainement une autre personne plus intelligente. L'émissaire ne m'a apporté, me dit-il, que des paroles mais rien de positif, rien d'arrêté; toujours les mêmes mots: se préparer et attendre; mais pour préparer, dit-il, il faut commencer par réconcilier définitivement les Serbes de l'Autriche et les Hongrois. La Convention dont j'ai remis à M. Huszar il y a bientôt 16 mois une esquisse tend a ce but; cependant personne ne s'est présenté pour la conclure. Il faut faire des dépots d'armes dont vous m'avez parlé à plusieurs reprises et il paraît que personne ne s'en soucie; il faut travailler en Croatie contre les menées actives de l'Autriche et j'ignore si on y pense. Le Gouvernement Autrichien travaille à isoler de plus en plus les

Magiares en faisant des concessions aux Croates; il pense convoquer bientôt la Diète d'Agram pour décider la Croatie à envoyer des députés à l'assemblée de Vienne. L'Autriche ne perd pas son temps; je ne sais si la même chose arrive à Turin et à Paris; mais à en juger d'après ce que je vois je crois qu'on a perdu trop de temps. Je ne veux pas, poursuit-il, qu'on dise d'avance ce que peut être on veut garder dans le secret le plus absolu; pour que eux mêmes ignorent le jour de l'action; mais il faut qu'on m'aide à préparer les choses pour ce jour là. Il est nécessaire que nous soyons tous d'accord sur ce qu'il y a à faire pour se préparer et travailler de concert pour faire avancer les choses; alors seulement tout marchera bien et on réussira mieux. Quand tout sera fait nous pourrons attendre sans craindre que les événements nous devancent et nous prennent au dépourvu. Mon émissaire a été à Paris et à Turin avec Türr; à Turin on lui a dit qu'on était bien disposé, mais qu'il fallait attendre encore tout en se préparant avec activité et prudence pour être prêts lorsque le moment favorable arrivera; on lui promit d'envoyer ici de l'argent et une personne de confiance. A Paris le Prince Napoléon lui a exprimé des voeux pour le triomphe de l'Hongrie, de la Croatie et des Serbes, beaucoup de sympathie pour ce pays et une grande antipathie contre l'Autriche, mais rien de substantiel. Préparer et attendre, très bien, dit-il; mais, je le repète encore, il faut s'entendre pour se préparer. Je vous déclare, continua Garachanine, que je n'accepterai aucun argent s'il n'est pas accompagné d'instructions claires sur l'emploi que je dois en faire, et qu'un Agent du Gouvernement Italien contrôle cet emploi. Le Serbie n'est pas riche, mais pour le moment elle peut bien se suffire. L'argent en ce moment est indispensable pour la Croatie et les Grenzer, et pour acheter des armes pour le dépôt que vous m'avez demandé de faire ici. L'occasion ne peut être plus favorable pour nous approvisionner d'armes. Un fabricant de Vienne m'a offert 30.000 fusils etc. (Vedasi il dispaccio cifrato dell'8 andante) (1) rimarchi questo: je pourrais les acheter pour vous au nom du Gouvernement de S. A. et vous les remettre dans l'endroit de la Principauté que votre Gouvernement m'indiquera etc.

Vous savez combien de peine il faut pour faire arriver des armes en Serbie par la Mer Noire et le Danube. Dieu sait quand nous pourrons en recevoir 20.000; si je suis sûr que ces fusils arrivent dans six même dans neuf mois je ne vous dirais pas de profiter de cette occasion unique (vous savez que je vous l'ai déjà dit en répondant à une interpellation que vous m'avez faite il y a quelques jours et maintenant je vous le répète). Je vous en prête huit à dix mille de ceux du Gouvernement de S. A., mais si par quelque malheur les 20.000 n'arrivent pas je ne pourrais remplacer ceux que je vous aurais prêtés, ce qui serait bien fâcheux, même dangereux pour nous qui ne possedons qu'une bien mince réserve, en comptant même ceux que je pense d'acheter en Autriche, en comparaison du besoin que nous en avons. J'en achète une petite quantité en Autriche, car nos finances ne nous le permettent, afin d'être à même de répondre aux remontrances que on pourrait nous faire, surtout le Gouvernement Autrichien, sur notre armement et sa provenance. Je pense envoyer incessamment en Croatie des agents intelligents avec de l'argent pour contrecarrer les menées du Gouver-

(1) Cfr. n. 644.

nement autrichien. Je lui ai fait observer que le Gouvernement du Roi s'occupe beaucoup et avec le plus grand intérêt de ces affaires; que les événements intérieurs ont forcé le Gouvernement du Roi à un temps d'arrêt; que je pense ne sera pas long; que je crois que Agent Hongrois ne se fera pas attendre longtemps.

Milivoi Petrovitch, directeur de l'Arsénal de Kraguievatz a été à Paris, on lui a témoigné beaucoup de sympathie pour la Serbie et on l'a chargé de recommander la prudence et d'attendre.

648.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 110. *Torino, 11 aprile 1865.*

Il R Agente e Console Generale in Tunisi mi annuncia (1) che il Generale Kereddin, quello stesso che fu recentemente in missione a Costantinopoli, partì il giorno 31 Marzo per Parigi, e che al suo ritorno verso il fine del mese corrente, passerà per Torino.

Il Cavaliere Gambarotta soggiunge constargli che lo scopo del viaggio è connesso alla questione del progettato Regolamento dei Rapporti tra la Sublime Porta e la Reggenza, ed agli interessi politici che formano l'argomento principale delle preoccupazioni del Governo Tunisino.

Recando un tal fatto alla conoscenza della S. V. Illustrissima, La prego di volermi tenere informato dell'andamento e dei risultati di quella missione.

Segnandole ricevuta dei suoi pregiati Rapporti nn. 168 e 169 Politici... (2).

649.

IL MINISTRO A WASHINGTON, BERTINATTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 216. *New York, 11 aprile 1865 (per. il 2 maggio).*

Quel che io avevo l'onore di farle presentire col mio dispaccio del 31 marzo p.p. (3) si è avverato. Il Generale Roberto Lee col rimanente dell'esercito da lui comandato si è arreso finalmente al Generale Grant alle condizioni nell'unito *estratto* A (3) indicate! Così doveva finir questa ribellione, dopo la vita di quattro anni, ed in quanto non aveva oramai altro puntello tranne le forze capitanate da esso Lee, e fortemente trincerate a Petersbourg ed a Richmond. L'evacuazione di queste due città, e la loro occupazione per parte dei federali lasciò l'armata già a mezzo disfatta del General Virginiano esposta agli assalti combi-

(1) Cfr. n. 644.
(2) Non pubblicati.
(3) Non pubblicato.

nati dei varii corpi del Grant, le tolse ogni speranza di riscossa, e rese inevitabile una resa che tutti prevedevano imminente, dopo la caduta di Richmond, e che era precisamente nei voti del generale medesimo per la cui opera venne mandata ad esecuzione.

La gioja di questo paese dopo i fatti avveratisi dal 3 aprile in poi è incredibile. Si prevede di corto la resa del Generale Johnson alle mani del Generale Sherman, nello stesso modo con cui si crede che le forze ribelli disseminate qua e là in varii punti al di là del Mississippi, non men che quelle che oggi resistono in Mobile agli attacchi delle forze navali dell'Unione finiranno per seguir l'esempio del Lee per quindi inaugurar issofatto un'era di pace e di riparazione.

Tale è almeno il pensiero del momento. Se i fatti debban rispondere immediatamente, od a breve intervallo alla pubblica aspettazione io non oserei guari affermarlo se non potrò chiarir anzitutto qual linea politica sarà adottata dal Lincoln verso i ribelli cui ruppe il capo in modo sì subito, e sì umiliante. So che si soffia molto forte in questo incendio della ribellione; e v'ha ragion di temere che terribili vendette e rappresaglie possan tener dietro alla stupenda vittoria dei federati.

Intanto il buon Seward, l'uomo indispensabile in questo momento solenne, il solo per avventura fra i varii membri del Gabinetto cui le idee di conciliazione, e di perdono son sempre famigliari, e che mai si lascia andare al di là dei limiti della moderazione, giace sgraziatamente in letto con un braccio fratturato in seguito alla caduta dalla vettura, e con una guancia affetta da grave lesione. L'attual critica condizione del Seward vien considerata qual pubblica sventura, e ben con ragione!

Non vuol forse la provvidenza che chi tanto adoprò per instaurar l'Unione possa oramai metter la sua abile mano all'ardua impresa, e condurla a buon fine. La pace immediata, od un periodo più o meno lungo di agitazione, e di sangue, dipendono in gran parte, secondo me, dal risanar del Seward, e dal seguir che si farà dei suoi consigli, oppure da chi, dilungandosi dalla savia di lui condotta, si facci a camminar per diversa via.

Saprò ad ogni modo qual tenor di politica si intende di adottare verso i ribelli come tosto vedrò il Seward nella prossima settimana in cui mi propongo di ricondurmi all'abitual mia residenza nella capitale federale.

P. S. — Unisco una mia lettera di partecipazione del matrimonio da me recentemente contratto colla Signora Vedova E. Bass.

650.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 102. *Berlino, 12 aprile 1865, ore 16,30 (per. ore 18,45).*

L'on m'a assuré qu'à la suite du dernier vote de Francfort M. d'Usedom a été chargé de vous faire, sous forme de conversation, certaines allusions aux

éventualités que pourrait entraîner pour l'Italie la rupture de l'alliance austro-prussienne. Veuillez me faire savoir ce qu'il y a de vrai dans cette assertion pour que je puisse régler ma conduite.

651.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Parigi, 12 aprile 1865 (per. il 14).*

Ho ricevuto regolarmente il dispaccio di Gabinetto N. 105 del 3 corrente (1), nel quale l'E. V. m'impartisce le occorrenti istruzioni pel caso in cui all'occasione della prossima firma della Convenzione telegrafica internazionale si sollevassero difficoltà da alcune di quelle Potenze che non hanno peranco riconosciuto il Regno d'Italia.

La ringrazio di queste istruzioni altrettanto precise, quanto opportune.

L'Ambasciatore d'Austria ha diffatti lasciato prevedere a questo Ministro Imperiale degli Affari Esteri che aveva l'istruzione di far delle riserve intorno al titolo di *Re d'Italia* adoperato nella Convenzione.

S. E. il Signor Drouyn de Lhuys nel farmi di ciò partecipe in via confidenziale, aggiunse che probabilmente l'Ambasciatore di Spagna avrebbe ricevuto istruzioni identiche. Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri, che mi aveva pregato di passare oggi da lui, il che feci in questo momento, dopo avermi detto le cose suesposte, entrando egli pel primo in questo discorso, mi domandò, se io poteva accettare in questa circostanza, il medesimo modo di procedere che era stato adottato all'occasione della conclusione del Trattato di Bruxelles sul riscatto del pedaggio della Schelda.

Risposi al Signor Drouyn de Lhuys che, per quanto mi paresse inutile la ripetizione in questa circostanza della dichiarazione fatta dal Ministro degli Affari Esteri del Belgio, tuttavia io aveva istruzione di non oppormi a che il Ministro degli Affari Esteri di Francia dicesse quello che è incontestato ed evidente, cioè osservasse nell'atto della firma, come *la convenzione, avendo un carattere esclusivamente economico e commerciale, deve avere per effetto di facilitare i rapporti reciproci degli Stati contraenti senza pregiudicare in nulla, sotto il punto di vista politico, all'attitudine reciproca dei Governi fra di loro.* Ma dichiarai recisamente a S. E. che io non poteva assolutamente consentire a che, in alcuno degli Atti della Convenzione, fosse inserita alcuna protesta o restrizione che tenda a mettere in discussione la mia qualità di rappresentante di S. M. il Re d'Italia.

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi disse che non era ancora in grado di sapere, se si potesse ottenere che l'Austria rinunziasse a fare delle riserve, giacchè il Gabinetto di Vienna aveva biasimato l'operato del Barone Hügel; ma mi assicurò che mi avrebbe appoggiato in questo modo di procedere.

(1) Cfr. n. 633.

Non occorre che io Le soggiunga che mi atterrò strettamente alle istruzioni da Lei impartitemi, e che, anzichè ammettere negli Atti della Convenzione, alcuna riserva, protesta o restrizione, all'infuori delle testuali parole sopra riferite, da pronunziarsi dal Ministro degli Affari Esteri di Francia, negherò la mia firma.

652.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 5. *Francoforte, 12 aprile 1865 (per. il 16).*

Après la séance du 6 de ce mois, dont V. E. aura appris le résultat par la voie du télégraphe (1), la Diète Germanique a clos ses séances qui seront reprises dans trois semaines.

La proposition de la Bavière a abouti à une impasse, car la Prusse qui s'est déclarée hostile et l'Autriche qui s'est déclarée favorable aux droits du Duc d'Augustembourg, ont fini cependant par clore la fameuse séance du 6 déclarant en termes presque identiques que puisque on n'arrivait pas encore à s'entendre elles continueraient dans les Duchés le maintien de leurs droits respectifs.

Cette déclaration était à prévoir. Ainsi que j'ai eu l'honneur de l'écrire à V. E. dans ma dernière dépêche du 17 Mars (2), la solution de la question des Duchés ne dépend pas des difficultés existantes entre la Prusse et la Confédération germanique, mais elle dépend des difficultés existantes entre les Cabinets de Vienne et de Berlin qui n'ont pas encore pû tomber d'accord sur le marché qui se passe entr'eux.

Si donc M. von der Pfordten avait voulu agir dans le sens d'une solution prochaine et pratique, il aurait dû se poser en médiateur entre l'Autriche et la Prusse, et non pas en négociateur des Etats secondaires auprès du Cabinet de Vienne. Heureusement il a aimé mieux prendre le rôle d'*entraîneur* de l'Autriche, et il a provoqué la séance du 6, séance qui a abouti à deux résultats qui nous sont assez favorables — d'aigrir davantage les rapports entre Vienne et Berlin — et de forcer la plus grande partie des Etats du Midi de l'Allemagne à un rapprochement avec les partis du « National Verein ».

Que résultera-t-il maintenant de tout ce gâchis fédéral, gâchis très humiliant pour le prestige de la Diète germanique? J'avoue à V. E. que je ne saurais pas le deviner, et j'ose dire qu'aucun Ministre Allemand ne le sait non plus. A moins d'événements imprévus le provisoire du *statu quo* des Duchés se prolongera encore pendant toute cette année.

Cette séance du 6, provoquée par M. von der Pfordten et par M. de Beust, au point de vue des Ministres Bavarois et Saxons, a été une faute. Si cette séance peut avoir un résultat ce serait celui de brouiller sérieusement l'Autriche et la Prusse. Par un pareil résultat je vois assez ce que l'Italie aurait à gagner, mais

(1) Cfr. n. 638.
(2) Non pubblicato.

je ne devine pas ce que pourraient y gagner les Etats secondaires de la Confédération germanique.

La position prise par M. von der Pfordten est une concession faite aux partis qui l'embarrassent à la Chambre. Ce Ministre, ne se sentant pas la force de les braver, a trouvé plus convenable de les complaire. Cependant si une rupture doit plus tard avoir lieu entre l'Autriche et la Prusse, cette rupture ne pourra que laisser un libre essort aux aspirations du « National Verein », et si les tendances de ce parti auront un avenir, ce ne sont certes pas les Souverains qui siègent à Dresde et à Munich ceux qui en feront leur profit.

La Russie surveille plus qu'on ne pense toutes ces maladresses et toutes ces boutades de la politique intérieure allemande. Je sais que depuis plusieurs mois ses Légations en Allemagne pèsent de toutes leurs forces pour empêcher une rupture entre la Prusse et l'Autriche. Cette entente Austro-Prussienne, qui a été l'oeuvre de la Russie lors des derniers événements de la Pologne, est trop nécessaire au Cabinet de St. Pétersbourg pour qu'il ne tâche pas de la maintenir dans les circonstances d'aujourd'hui.

Je consigne la présente dépêche à M. le Chevalier Scotti qui se rend en Italie pour qu'il la mette à la poste aussitôt qu'il sera arrivé en Suisse.

653.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 8. *Pietroburgo, 12 aprile 1865.*

Non seulement j'ai eu le soin de faire recommander nos compatriotes exilés en Sibérie à une des premières autorités d'Irkoutsk, mais j'ai cherché à intéresser à leur sort le Prince B. Dolgorouki, chef de la haute Police, et qui siège à ce titre dans la Chancellerie privée de l'Empereur.

Ma démarche n'a eu qu'un caractère tout-à-fait privé. Jusqu'à ce que les circonstances deviennent plus propices pour obtenir une libération complète, je me suis borné à demander d'être mis à même de fournir aux familles respectives quelques renseignements sur les condamnés.

Je désirais savoir, entre autres, si ceux-ci étaient autorisés, et dans quelle mesure, à correspondre avec leurs plus proches parents, et s'il était permis de leur faire tenir quelques secours pécuniaires.

Le Prince Dolgorouki, avec une parfaite obligeance, s'est engagé à me procurer ces renseignements, seulement, vu les grandes distances, il faudra à cet effet un certain temps. En attendant, il croyait qu'il n'y aurait aucune difficulté à permettre une correspondance (sans doute sous cachet volant), pourvu qu'elle fût limitée au strict nécessaire, et qu'elle n'eût lieu qu'à de longs intervalles, par exemple une fois par trimestre. Il en serait de même pour les subsides, en se conformant aux règles établies. Il se chargerait lui-même de donner cours aux lettres et secours qui lui seraient consignés par moi, abstraction faite de mon caractère officiel.

Je m'empresse d'en donner avis à V. E., pour le cas où Elle jugerait à propos de faire avertir les familles des intéressés, dont les noms se trouvent dans la dépêche de cette Légation, N. 46, en 1863.

Je sais que l'Ambassadeur de France, malgré les fins de non recevoir qui lui ont été opposées par le Prince Gortchacow, a, lui aussi, pris les voies indirectes en faveur de ses compatriotes (ils sont au nombre d'une quarantaine), internés dans quelques Gouvernements de la Russie d'Europe, ou exilés, comme nos ressortissants, en Sibérie à la suite des troubles de la Pologne. Et, profitant de la circonstance que nous venons d'entrer dans la Semaine Sainte, célébrée ici avec une solemnité qui doit prédisposer l'âme aux meilleurs sentiments, le Baron de Talleyrand a écrit dans les termes les plus chaleureux à un personnage influent à la Cour, pour faire appel à la clémence Souveraine. Il a même glissé une phrase qui laisse entendre que ce serait là une coïncidence des plus heureuses avec le prochain retour de l'Impératrice de Russie, qui venait de jouir de l'hospitalité française à Nice.

L'Ambassadeur supposait, comme moi, qu'une amnistie serait proclamée à l'occasion du mariage du Cesarevitch. Cependant, comme il est à prévoir que cette amnistie, pour les plus coupables, ne sera en réalité qu'une diminution de la peine, il importerait dès aujourd'hui, de leur assurer le moins, pour qu'ils puissent, à l'époque susmentionnée, obtenir le plus.

V. E. verra Elle-même, s'il ne serait pas opportun que le Roi profitât de sa rencontre avec Madame la Grande Duchesse Marie de Leuchtenberg, pour toucher adroitement quelques mots de cette affaire. L'objection qu'on nous présente, à juste titre j'en conviens, que le Gouvernement Russe ne peut traiter avec moins de rigueur que ses propres nationaux, des étrangers pris les armes à la main, ne saurait cependant avoir une valeur trop absolue dans ces Pays où le Souverain exerce encore un pouvoir assez arbitraire. D'ailleurs il ne s'agirait nullement de proposer une amnistie, mais tout au plus des grâces individuelles. Et même, si le mot de grâce n'était pas de mise, qu'on suggère une expulsion de la Russie, à grand renfort d'anathèmes, avec défense d'en repasser à tout jamais les frontières, sous peine de condamnation à mort. Tout au moins qu'on sollicite l'internement dans un climat plus tempéré, ou quelque autre adoucissement aux travaux forcés.

Quoi qu'il en soit, lors même que nos tentatives ne réussiraient pas immédiatement, nous nous ménagerions du moins plus de chances de succès dans l'avenir, quand ici on se persuaderait toujours davantage que nous ne perdons pas de vue cette affaire.

V. E. n'ignore pas, d'après mes rapports de la Série confidentielle, que l'Autriche, elle aussi, a élevé à St. Pétersbourg la voix en faveur de ses propres sujets. On prétend même qu'elle a insisté pour une amnistie générale des condamnés politiques dans l'insurrection polonaise. Il ne faudrait pas, en dehors de toute considération d'humanité, que l'Italie se laissât distancer par le Cabinet de Vienne, et cela pour des motifs qui sautent aux yeux. Il serait trop heureux de chercher à se faire quelque mérite à notre détriment.

P.S. — Je reçois à l'instant un billet du Prince B. Dolgorouki, qui me transmet dés à présent quelques uns des renseignements que j'avais réclamés de son

obligeance. Nos compatriotes se trouvent dans la Province de Baïkal. D'après la règle établie, les individus de la catégorie à laquelle MM. Caroli, Venanzio etc. appartiennent, peuvent correspondre avec leurs parents de trois mois en trois mois, sous la condition de confier leurs lettres ouvertes à l'autorité locale. On peut par la même voie leur envoyer de l'argent, mais pas plus de 25 roubles argent par mois à chacun. Le Prince Dolgorouki se met à ma disposition pour des transmissions de ce genre.

654.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 18. *Pietroburgo, 12 aprile 1865.*

Un article récent du *Moniteur du Soir* attribue des dispositions conciliantes à la Cour de Rome, qui se montrerait prête à profiter des avantages que lui offrent, à certains égards, les arrangements conclus entre la France et l'Italie.

Cet article ne cadrerait pas avec les notions suivantes, qui m'ont été données par un employé supérieur du Ministère Impérial des Affaires Etrangères.

En suite du dernier entretien entre le Pape et M. de Sartiges, quelques cardinaux se seraient réunis pour examiner la situation, et conseiller le parti à prendre. Fallait-il se décider à entrer résolument dans la voie des réformes? Convenait-il de faire passer à la charge de notre Royaume la part de la dette Romaine afférente aux anciennes Provinces du St. Siège? Etait-il le cas, en présence de la Convention du 15 Septembre, de solliciter en dehors du Gouvernement Français, l'appui d'autres Puissances catholiques?

Sur ce dernier point, deux membres du Sacré Collège se seraient prononcés pour l'affirmative, mais le Cardinal Antonelli prit la parole pour démontrer combien cette tentative, compromettante vis-à-vis de la France, aurait peu de chances de succès en Autriche, aussi bien qu'en Espagne. L'une et l'autre payeraient en bonnes paroles, mais reculeraient devant toute mesure trop absolue. Une semblable opinion ayant prévalu auprès de la majorité, le résultat de ces pourparlers aurait été de s'abstenir sur ce point, comme sur les deux autres, et d'attendre patiemment l'aide de la Providence pour sortir de ces graves embarras.

Il est assez curieux, me disait mon interlocuteur, de constater que de son côté le Patriarche Grec résiste aux insinuations pressantes de la Russie pour l'induire à se prêter à une transaction, moyennant indemnité, dans la question des *couvents dédiés*. Quand on cherche à lui démontrer l'utilité de sauver encore quelques débris du naufrage, quand on le met au pied du mur, il répond, à l'instar de Rome, par un *non possumus,* comme s'il calculait sur l'imprévu, sur un meilleur avenir, du jour notamment où l'Empereur Napoléon cesserait de vivre. Tant-il est vrai, ajoutait ce fonctionnaire, que la fibre d'inertie domine chez les vieillards.

Je ne garantis aucunement l'exactitude de ces détails. *Relata refero.*

A propos des affaires de Rome, le Prince Gortchakow m'a parlé du dernier opuscule de Monseigneur d'Orléans sur l'encyclique, dont il faisait de grands éloges au point de vue littéraire, et dont à ce titre il pouvait recommander la lecture. Il me prêta un exemplaire de cette brochure. Ayant été interpellé quelques jours après sur mes impressions, je répondis au Vice-Chancelier que je me joignais à ses éloges sur le style de l'auteur, mais que son livre avait soulevé en moi le même dégoût que les pamphlets du Prince Dolgorouki sur la Russie. Je rappelais en même temps que Monseigneur Dupanloup, ayant été sujet de Mon Auguste Souverain, donnait par ses attaques passionnées contre le Piémont, un éclatant démenti à ces sentiments de délicatesse et de loyauté qui, disait-il, le poussaient à rendre publique sa manière de voir.

655.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL

T. 87. *Torino, 13 aprile 1865, ore 11,50.*

Usedom absent. Bunsen venu ce matin m'entretenir affaires Rome et passeports pour frontière autrichienne, n'a rien dit de l'objet de votre télégramme (1). Détails par poste.

656.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL

D. 4. *Torino, 13 aprile 1865.*

En l'absence de M. d'Usedom le Conseiller de la Légation de Prusse est venu me voir ce matin. Il m'a d'abord demandé des informations sur l'état actuel de nos relations avec Rome: des nouvelles adressées de Rome à Berlin ayant, à ce qu'il m'a dit, indiqué des tendances à un rapprochement entre la Cour de Rome et le Gouvernement du Roi, il venait d'après le désir de son Gouvernement me demander ce qu'il y avait de vrai à cet égard.

Après avoir dit à M. de Bunsen que c'était pour moi une agréable surprise de voir que M. de Bismarck, au milieu de ses occupations actuelles, trouvât le temps de s'intéresser aux affaires de Rome, je lui fis connaître qu'il n'y avait pas jusqu'ici de symptômes positifs que sur le terrain politique la Cour de Rome tendît à se rendre aux désirs de conciliation constamment exprimés par le Gouvernement du Roi; que seulement il y avait eu dans ces derniers temps quelques signes d'une certaine possibilité d'en venir à un accord spécial sur la nomination d'évêques aux sièges épiscopaux actuellement vacants en Italie, mais qu'il n'y avait pas eu jusqu'ici de négociations officielles à cet égard.

---

(1) Cfr. n. 650.

M. de Bunsen m'a ensuite entretenu assez longuement des difficultés dont quelques sujets italiens se sont plaint de la part des Autorités autrichiennes de la frontière, au sujet des passeports spéciaux dont l'usage a été admis par les deux Gouvernements pour les habitants d'une zône déterminée sur les deux territoires limitrophes.

C'est un sujet qui n'a d'ailleurs qu'une importance de second ordre.

M. de Bunsen n'ayant point abordé spontanément les affaires d'Allemagne ni fait allusion à l'état actuel des relations de la Prusse avec l'Autriche ou aux conséquences qui peuvent en résulter, je n'ai pas jugé nécessaire d'ouvrir l'entretien sur ce sujet. Ce n'est naturellement que sur l'initiative expresse du Représentant prussien qu'il pourrait y avoir lieu, à un échange d'idées sur ce sujet.

Je vous remercie, M. le Ministre, de votre attention à suivre ce qui peut se passer d'intéressant pour nous entre l'Autriche et la Prusse ....

P. S. — J'ai reçu les dépêches politiques que vous m'avez adressées de Francfort (le 28 Mars sans numéro) et de Berlin du N. 12 au N. 16 inclusivement, moins le N. 13 qui s'il n'y a pas d'erreur serait compris entre la dépêche N. 12 datée du 14 Mars, et la dépêche N. 14 portant la date du 20 du même mois.

J'ai également reçu l'annexe chiffrée au Rapport affaires en général N. 6 en date du 24 Mars (1).

657.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Parigi, 13 aprile 1865 (per. il 15).*

Oggi, terminata la seduta della Conferenza telegrafica internazionale, S. E. il Signor Drouyn de Lhuys mi disse che jeri, dopo la mia visita, aveva avuto quella degli Ambasciatori d'Austria e di Spagna.

Il Principe di Metternich, come aveva lasciato prevedere, venne ad annunziare al Ministro Imperiale degli Affari Esteri, ch'egli intendeva di fare, al momento della firma della Convenzione telegrafica, una formale riserva intorno al titolo di Re d'Italia.

Il Signor Drouyn de Lhuys spiegò all'Ambasciatore Austriaco gli inconvenienti che susciterebbe un tal passo in seno alla Conferenza; gli fece osservare che il Ministro d'Italia dovrebbe naturalmente fare alle di lui parole una risposta che era facile a prevedere, e che egli, Ministro degli Affari Esteri di Francia avrebbe dovuto dar ragione al rappresentante d'Italia. Propose quindi che egli (Signor Drouyn de Lhuys) nella sua qualità di Presidente della Conferenza osserverebbe, all'atto della firma, che « *La Convenzione aveva per oggetto di facilitare le communicazioni telegrafiche tra gli Stati contraenti senza pregiudicare in nulla, sotto il punto di vista politico, l'attitudine reciproca dei Governi fra di loro* ».

(1) Cfr. nn. 612, 620 e 627. Gli altri rapporti non sono pubblicati.

Il Principe di Metternich si riservò di riferirne al suo Governo.

L'Ambasciatore di Spagna, che fu introdotto dopo quello d'Austria, non parve opporsi alla proposta del Governo francese.

S. E. il Signor Drouyn de Lhuys nel dirmi queste cose, mi confermò quello che m'aveva detto jeri intorno all'appoggio che il Governo francese avrebbe dato al Governo del Re intorno a questo incidente.

Io dal mio canto rinnovai a S. E. le medesime dichiarazioni intorno alla mia ferma intenzione d'oppormi a qualsiasi clausola tendente a mettere in discussione il titolo del Governo del Re e del suo rappresentante.

658.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 174. *Parigi, 14 aprile 1865 (per. il 17).*

Il Signor Thiers pronunziò quest'oggi il suo discorso sulla questione Romana. Egli divise il suo soggetto in due parti: trattò dapprima dell'unità Italiana, quindi della Convenzione del 15 Settembre e del potere temporale. Dichiarò d'avere le maggiori simpatie per l'Italia di cui conosce la storia e la letteratura, ma d'essere convinto in pari tempo che l'unità Italiana è contraria alla politica tradizionale della Francia, la quale cercò sempre di circondarsi di Stati piccoli e divisi. L'unità Italiana ha inoltre pel Signor Thiers un altro peccato originale, essa impedisce l'alleanza fra la Francia e l'Austria. Quest'alleanza è a suo avviso indispensabile per impedire i tre pericoli che sovrastano all'Europa, cioè l'ingrandimento territoriale della Prussia, una nuova coalizione dell'Inghilterra e delle Potenze del Nord, ed una soluzione della questione Orientale che distrugge l'equilibrio Europeo. L'unità Italiana è essa possibile è dessa desiderabile per l'Italia stessa? Il Signor Thiers riconosce che tutti gli Italiani che hanno ingegno, influenza, patriottismo sono ora partigiani dell'unità: esso riconosce che il Governo Italiano seppe estendere la sua dominazione in tutta la penisola senza rinunciare alle istituzioni liberali di cui anzi seppe servirsi al suo fine, e qui rese un elogio tanto più sincero quanto disinteressato agli uomini di stato dell'Italia specialmente del Piemonte. Ma egli dubita che le popolazioni abbiano preso parte al moto unitario: la creazione d'un gran regno trasse con sé le imposte, i miliardi di debito, la leva militare: le popolazioni che erano divise per tradizioni, per istinti, per temperamento subiscono l'unità più che non l'accettino, e si rassegnano a malincuore a perdere la loro autonomia. Secondo il Signor Thiers l'Italia avrebbe potuto senza la guerra del 1859 ottenere dai suoi princìpi istituzioni liberali e sarebbe stata più prospera e più felice. Mediante la guerra l'Imperatore ha provocato il moto unitario, che dapprima non volle e poi finì per accettare, e che dovrà rovinare contro i due grandi ostacoli la questione Veneta e la questione Romana, l'Europa militare e diplomatica ed il cattolicismo. Secondo il Signor Thiers l'Austria non rinunzierà mai alla Venezia, perché sente dietro sé l'appoggio di tutta la Germania.

Venendo alla questione Romana, il Signor Thiers dichiarò che i 35 milioni di cattolici francesi avevano il diritto incontestabile di preservare l'unità della loro fede cattolica mediante la conservazione del potere temporale. Il Governo violando questo diritto viola la libertà di coscienza. Ora la Convenzione significa pel Signor Thiers la rovina del potere temporale. Egli citò alcuni brani del parlamento Italiano a questo proposito, e disse con frizzante ironia che il Ministro degli Esteri di Francia dovea essere felice che la costituzione gli vietasse di difendere egli stesso al Corpo Legislativo i sette punti del suo celebre dispaccio al Barone di Malaret con frasi acerbe e che spiacquero molto alla maggioranza egli disse che i Ministri aveano maggiori riguardi per le Assemblee del paese: che non era lecito di sostenere delle tesi assurde come quelle della Convenzione e che l'*impossibile* non è mai *rispettabile*.

Evacuar Roma è dunque pel Signor Thiers, acconsentire alla rovina del potere temporale, e questa conduce con sé la sostituzione di altrettante chiese nazionali all'unità della Chiesa. Quanto alla Chiesa libera in libero stato è questa agli occhi del Signor Thiers una chimera cui non vale la pena d'esaminare. Certo diss'egli se l'anello d'Angelica esistesse se il Papa abitando il Vaticano potesse ignorare l'esistenza del Re al Campidoglio non vi sarebbe nulla a ridire, ma nello stato di cose attuale la libertà non può essere applicata ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Tale non è la tendenza dominante negli Stati del Continente Europeo, e nell'America stessa la religione fondata dai Mormoni sarebbe stata soppressa dalle armi degli Stati Uniti senza la guerra civile che sopravenne.

La rovina del potere temporale è dunque secondo il Signor Thiers contraria agli interessi della Francia ed a quelli della civiltà. È dessa contraria ai diritti dei Romani? L'oratore riconosce che a Roma pochi amano il Governo clericale, ma dice egli non bisogna mai pigliare in parola un popolo che è in rivoluzione. Se i Romani hanno dei diritti, hanno dei doveri. Possono chiedere d'essere ben governati, ma non di distruggere il potere temporale necessario secondo il Signor Thiers all'esistenza del cattolicismo. Questo popolò Roma di splendidi monumenti, ne fece la grandezza nel Medio Evo e nei tempi moderni può dunque esigere dai Romani che si adattino all'esistenza del potere temporale.

Dopo aver parlato dell'Enciclica che esso deplora e che crede sia una conseguenza della lotta che si fa alla Chiesa, l'oratore si rivolge ai suoi colleghi della sinistra dai quali deve separarsi in quest'occasione e finisce esortandoli a non porre in contrasto il sentimento religioso coll'amore delle istituzioni e dei principii liberali.

L'Assemblea prestò molta attenzione a questo lungo discorso, ma gli fu assai meno prodiga d'applausi che nelle altre occasioni. Rispose al Signor Thiers il Signor Ollivier.

Rettificò le asserzioni del Signor Thiers rispetto all'Italia, negò che l'Austria fosse l'alleata naturale della Francia e che questa avesse d'uopo d'ispirarsi nella sua politica estera a quei sentimenti d'egoismo ai quali il Signor Thiers fece appello sì francamente. Il potere temporale non è un dogma nemmeno per la Corte Romana. Esso appartiene a quelle materie delle quali la Chiesa disse: *in dubiis libertas*. La Convenzione ha per iscopo di far cessare la rivendicazione di Roma per parte degli Italiani, e di lasciare Roma al Papa ed ai Romani. Se

si possono mettere d'accordo, se il Governo temporale cessa d'essere secondo la parola di Lacordaire *un gouvernement d'ancien régime*, esso potrà continuare ad esistere: altrimenti cadrà, e la sua caduta dice terminando il Signor Ollivier non sarà fatale né alla religione né alla libertà.

Il breve discorso del Signor Ollivier ebbe buona accoglienza da una parte della maggioranza. Ma esso non ebbe le proporzioni necessarie per rispondere al discorso del Signor Thiers. Il Signor Rouher Ministro di Stato s'alzò per dichiarare ch'era agli ordini della Camera, ma che l'ora essendo inoltrata proponeva il rinvio della discussione a sabbato. Questa proposta fu accettata dalla Camera.

659.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 175. *Parigi, 16 aprile 1865 (per. il 18).*

Ieri il Signor Rouher, Ministro di Stato, rispose eloquentemente al Signor Thiers. Risalendo alle origini della guerra d'Italia, rammentò che l'Austria, non contenta dei possedimenti ottenuti nei trattati del 1815, aveva estesa la sua supremazia su tutta l'Italia; che i Governi della Penisola, ben lungi dal cedere alle legittime aspirazioni dei loro popoli, si servivano tutti, ad eccezione della Sardegna, della influenza austriaca per negare ogni concessione. Dopo aver brevemente toccato dei casi del 1848 e della guerra d'Oriente, disse che la Francia aveva cercato di evitare la guerra, che aveva accettato le proposte fatte dall'Inghilterra e dalla Russia a quest'intento, e che fu l'Austria che costrinse l'Imperatore a scendere in Italia, assalendo il Piemonte. La pace di Villafranca dimostra che l'Imperatore preferiva la confederazione all'unità; ma non perciò egli si credette in diritto di imporla contro il volere dei popoli. Negò che nei tempi attuali si possa fare ancora quella politica brutalmente egoistica che il Signor Thiers ha esposta; contestò che l'unità d'Italia possa essere più pericolosa per la Francia di quello che lo fosse la supremazia dell'Austria su tutta la Penisola. Dimostrò con delle citazioni di discorsi del Signor Thiers ch'egli non era sempre stato così tenero dell'Austria, né così avverso come ora all'unità d'Italia: rammentò le sue grette idee sulle ferrovie, sul libero scambio, l'esito infelice dei suoi negoziati relativi alla questione orientale nel 1840. Queste recriminazioni personali provocarono violente interruzioni per parte del Signor Thiers e dei suoi amici e produssero grande agitazione nell'assemblea.

Venendo alla questione romana S.E. il Signor Rouher disse che il Governo francese aveva fatto il possibile per non suscitare questa questione la quale nacque specialmente per l'abbandono delle Legazioni fatto dalle truppe austriache e si sviluppò per l'ostinazione e le intemperanze dei partiti. Due sistemi, disse il Ministro, si presentavano: il richiamo della guarnigione francese da Roma, oppure l'occupazione indefinita, perpetua di essa. Entrambi sarebbero stati fatali al Papato ed alla religione; rimaneva una via di mezzo che è appunto la Convenzione. La quale è un atto serio, che contiene le più efficaci guarenzie dell'indipendenza del Pontefice. Esso può senza derogare alla propria dignità

scaricarsi sul Governo italiano della porzione di debito afferente alle provincie perdute, e può organizzare un esercito, o per dire meglio, aumentare quello che ha già attualmente. L'Italia manterrà fedelmente i patti contenuti nella Convenzione; qualunque siano le speranze segrete dei partiti, la Francia li farà eseguire scrupolosamente. Per ciò appunto si riservò la libertà di azione: essa significa il desiderio che un'era di conciliazione e di pace succeda allo stato attuale. Ma perciò è d'uopo che i Romani ottengano le riforme cui hanno diritto; è d'uopo che la Corte di Roma cambi sistema, cessi d'osteggiare l'unità italiana, affinché il Governo italiano alla sua volta rispetti i diritti del Pontefice su Roma.

Questo discorso è troppo importante perché V.E. non voglia leggerne per intero il resoconto nel *Moniteur*. Io mi limito dunque a far osservare che se il Ministro di Stato fu molto esplicito sopra alcuni punti assai delicati, esso ha creduto probabilmente che ciò fosse inevitabile per impedire che la Camera accogliesse uno dei due emendamenti che affermavano esplicitamente la necessità di mantenere il potere temporale. Infatti il Signor Thiers, il quale prese la parola per replicare all'oratore del Governo, insisté con singolare tenacità su questo dilemma: o voi avete già deciso in cuor vostro di ceder Roma all'Italia, e questo è il vero significato della Convenzione; oppure siete sinceri nel desiderio che manifestate di conservar Roma al Pontefice; ed in questo caso dovete accettare un emendamento che renderà più forte e più netto il diniego che dovrete fare alle esigenze degl'Italiani.

Il Signor Rouher rispose che respingeva l'emendamento siccome inutile, e perché era un segno di sfiducia verso il Governo. Malgrado queste parole, gli autori dell'emendamento insisterono; si passò in mezzo all'agitazione generale allo scrutinio; l'emendamento ottenne 83 voti su 253 votanti e fu quindi respinto.

Questo voto è una grande vittoria pel Governo e pel Signor Rouher. È utile che le espressioni di « sovranità territoriale » « mantenimento del potere temporale » non si leggano nell'indirizzo. Ma come Ella vedrà dal resoconto, le espressioni generiche d'indipendenza del Pontefice ricevettero nel discorso dell'oratore del Governo una spiegazione assai precisa e determinata.

Fu votato quindi l'ultimo paragrafo ed approvato l'insieme dell'indirizzo. Questo sarà presentato oggi, alle due, all'Imperatore.

660.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Parigi, 16 aprile 1865.*

Il Signor Minotto, Commissario italiano per la conferenza telegrafica internazionale, parte stasera per Torino, e s'incaricherà di rimetterle la spedizione di oggi. La questione sollevata dall'Austria sulla riserva che intende fare al momento della firma della Convenzione si trova nello stato che Le esposi nei dispacci d'ufficio. La risposta di Vienna non è ancora giunta. Io non cederò

d'una linea da quanto ho dichiarato al Signor Drouyn de Lhuys, il quale del resto mi ha assicurato positivamente che mi sosterrebbe. Spero quindi che la spunteremo. La terrò esattissimamente informato d'ogni incidente.

L'indirizzo del Corpo Legislativo fu finalmente votato jeri; ed oggi l'Imperatore riceverà la deputazione che deve rimetterglielo. Ella avrà letto il discorso di Thiers, come leggerà senza dubbio quello che gli fece jeri in risposta il Signor Rouher. Non gliene farò l'analisi, che sarebbe insufficiente, com'è insufficiente senza dubbio il rendiconto che gliene feci nella corrispondenza ufficiale. Non è che dalla lettura completa di questi due documenti che si può ricavare una giusta idea del loro contenuto. Il discorso di Thiers prova quanto l'Italia dovrebbe aspettarsi da un Governo che avesse la di lui simpatia. Esso prova nel vecchio Ministro di Luigi Filippo una maestria senza pari nel maneggiar la parola, un'arte straordinaria di forma. E' impossibile l'udirlo e il non sentirsi sedotto, almeno esteriormente, da questa parola chiara, insinuante, finissima, lusinghiera. Ma questo discorso prova ad un tempo che la seduzione d'una forma elegante e speciosa non può far velo all'assurdità, all'inconseguenza di principî falsi ed illogici, alla grettezza delle idee. Non starò qui a dimostrare e a sviluppare questa tesi che si svolge di per sè alla lettura del discorso di Thiers e della risposta di Rouher. Ma noterò: 1) un'intenzione assai visibile nel Signor Thiers di *ménager* l'Italia e di renderle giustizia su molti punti importanti, noterò in 2° luogo che la parte a noi più nociva, e dirò anzi la sola nociva del suo discorso è quella ove tenta dimostrare che l'unità italiana è fatale alla Francia. Questo punto è nocivo perchè constata, in un uomo eminente, come Thiers, l'esistenza di un pregiudizio che è partecipato da molti in Francia. Ma quello che si deve notare soprattutto si è che l'opposizione del Signor Thiers avrà per effetto di confermare l'Imperatore nella via contraria. Giacchè uno dei pensieri più di frequente espressi dall'Imperatore è ch'egli non vuole imitare Luigi Filippo.

La risposta di Rouher è quale si poteva prevedere dal discorso già da lui tenuto al Senato. E' stato esplicito nel dichiarare che la Convenzione non significa l'abbandono e la distruzione del potere temporale. Ma riescì a far respingere l'emendamento proposto da membri della maggioranza, e tendente ad esprimere in modo formale il mantenimento del potere temporale del Papa; il che è una vera vittoria, tanto più considerevole quanto più si pensa allo spirito che informa la maggioranza del Corpo Legislativo.

Passo ora ad altre cose. Il 25 corrente si inaugura l'apertura della ferrovia che mette in comunicazione Parigi con Brest. Il Sindaco di Brest ha invitato alla funzione una parte del Corpo diplomatico, fra cui me. E' possibile, ma non certo, che l'Imperatore ci vada.

Se i miei colleghi ci andranno fo conto di andarci anch'io, salvo le di Lei istruzioni in contrario. La informo di questo invito per ogni buon fine, e perchè, ove lo creda, mi faccia sapere se devo andare o no. La gita, il soggiorno e il ritorno, si farebbero, credo, in tre giorni.

Dal Ministero mi fu scritto in data del 10 aprile perché io domandi al Governo francese se non si oppone a che sia accordata la decorazione di Commendatore di S. Maurizio al Generale Pelissier e quella di Cavaliere al Capitano Alouche, per omaggio fatto al R. Ministero della Guerra d'un'opera sull'artiglie-

ria rigata della Marina, opera pubblicata dal Capitano Alouche sotto l'inspirazione del Generale Pelissier. Prima di dar corso alla domanda, bramerei ch'Ella ne sia informato anche da me, e ciò pel solo caso, in cui fra la massa degli affari correnti, la sua attenzione non si fosse soffermata su questa cosa. Adunque io La informo di questa domanda, e vi darò corso s'Ella non mi farà dir nulla in contrario.

Ho spiegato verbalmente al Generale Mollard le ragioni che renderebbero inopportuno l'accoglimento delle sue raccomandazioni in favore del Prefetto di Chambéry. Il Generale comprese l'importanza di queste ragioni e m'incaricò di ringraziarla delle parole benevole ch'Ella mi commise di dirgli a suo nome.

661.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 20. *Berlino, 18 aprile 1865 (per. il 22).*

L'attention politique se porte tout entière pour le moment sur la réponse que va faire la Prusse aux *remontrances* de l'Autriche rélativement à l'ordre de transfert de la marine Prussienne à Kiel. Dans un entretien qu'il a eu avec l'Envoyé Autrichien, M. de Bismarck lui a dit sommairement que dans la pensée du Gouvernement Prussien ce n'était point là un acte de nature à porter atteinte au droit de copossession de l'Autriche; que du reste de tout temps Kiel avait été promis à la Prusse; que la mesure en question n'avait qu'un caractère provisoire; qu'enfin de la même manière que l'Autriche ne s'était point opposée dans le temps à l'envoi de renforts Prussiens dans les Duchés, il ne semblait pas qu'elle pût davantage mettre obstacle à l'envoi de forces maritimes dans un port du littoral. Cette argumentation spécieuse n'a nullement été goutée par l'Envoyé Autrichien qui a répondu qu'il était impossible d'attacher un caractère provisoire à une mesure qui présentait toutes les apparences d'un établissement permanent; et que si l'Autriche avait promis à la Prusse la possession de Kiel, cet engagement était subordonné à la ratification du futur Souverain avec lequel la Prusse aurait à s'arranger. L'entretien s'est terminé par l'engagement pris par M. de Bismarck de faire parvenir prochainement une réponse motivée, par l'intermédiaire du Représentant Prussien à Vienne.

Si l'on en juge par la grande excitation qu'a produite parmi les membres du Corps diplomatique Allemand ce nouvel incident, l'on ne saurait douter de l'extrème importance qu'ils attachent à sa solution. En effet il s'agit de savoir la quelle des deux grandes Puissances reculera, et si les convoitises ardentes de l'une seront plus fortes que les resistances de l'autre. D'un autre côté, le *Veto* solennel mis par l'Autriche à la prise de possession du port de Kiel par la marine Prussienne ne peut manquer d'avoir un grand retentissement en Europe; et suivant que le Cabinet de Vienne le maintiendra ou le retirera, l'on pourra se faire tout à la fois une idée assez exacte de la solidité des liens qui unissent les deux grandes Puissances et du prix secret que dans le dernier cas l'Au-

triche aura mis à ses complaisances. La perspective d'une reculade de la part du Cabinet de Vienne met dans une véritable fureur les Envoyés des Etats secondaires: « Ce n'est pas du temps du Prince de Schwartzemberg, disait hier l'un d'eux, que l'on aurait pu voir un pareil manque de courage dans la politique Autrichienne; c'est la pusillanimité de Vienne qui donne tant d'audace à Berlin; mais si l'Autriche avale encore celle-là (*sic*) aux yeux des Puissances Allemandes comme à ceux de toutes les Puissances Européennes elle a cessé d'être une grande Puissance ».

Il y a une grande exagération dans la violence de ce langage qui prouve surtout la haine profonde que portent les petits Etats à la Prusse et le vif désir qu'ils auraient de voir enfin l'Autriche s'opposer carrément à ses ambitions territoriales. Ce qu'il y a seulement de vrai pour ce moment, c'est que, comme il ne paraît pas douteux que la Prusse ne retirera positivement pas l'ordre de transfert de sa marine à Kiel qui est une conséquence forcée de sa politique annexionniste, il va devenir effectivement très intéressant de voir à quels moyens vont avoir recours les deux Grands Cabinets pour sortir d'un incident où se trouvent engagés leurs intérêts et leur amour propre.

P. S. Je prie V. E. d'agréer tous mes remerciments pour la dépêche (Cabinet) qu'Elle a bien voulu m'adresser sous la date du 13 courant (1).

L'Ambassadeur de France a offert Samedi dernier à S. M. le Roi de Prusse, au nom de l'Empereur Napoléon, un exemplaire de la « Vie de César » (2).

662.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, PINNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 1. *Tunisi, 18 aprile 1865 (per. il 24).*

Il Cav. Gambarotta nell'ultimo suo rapporto del 1° aprile (3) informava V. E. che il Generale Kerreddin era partito per Parigi, e che quindi dovea recarsi a Torino. A me ora spetta di soggiungere che lo stesso Kasnadar nel parteciparmi questo viaggio del suo genero, e dippiù — almeno per Torino — l'oggetto del medesimo che sarebbe di presentare a S. M. una lettera del Bey in ringraziamento della parte presa dal Governo italiano ne' recenti fatti della reggenza, mi richiedeva di una mia commendatizia; sono quindi in dovere di prevenire V. E. che in data dell'11 andante ho rimesso al Generale Conte Raffo che partì la settimana scorsa per unirsi all'inviato di S. A. in qualità d'interprete, la desiderata lettera all'indirizzo del Ministro Signor Commendator Cerruti, trovando di salvare per tal modo le convenienze, e non pregiudicare menomamente colla medesima a quelle combinazioni che saranno per avventura credute del caso.

Nel corso della lunga conversazione avuta col Kasnadar nulla trapelò da far supporre che il viaggio del Generale Kerreddin mirasse ad altro scopo; con tutto ciò non sarei lontano dal pensare che s'intenda di predisporre i Governi di

(1) Cfr. n. 656.
(2) Notizie sui rapporti austro-prussiani desunte dai rapporti di Barral furono inviate da La Marmora a D'Azeglio e Nigra con un dispaccio del 22 aprile.
(3) Non pubblicato.

Francia e di Italia a far buon viso alle aperture dell'Inghilterra nella questione dello *statu-quo*, dicendosi tra le persone ordinariamente bene informate che siffatte missioni ufficiose siano state consigliate dal Console di quest'ultima potenza.

In questa circostanza fui grandemente soddisfatto delle spiegazioni seguite col Ministro del Bey; ma per conoscerne la sincerità e le buone intenzioni, aspetto che io abbia dato mano alle trattative per la diffinizione degli affari in corso.

Scambiata la visita ufficiale co' miei colleghi, i Signori Wood e de Bellecourt, si fecero premura di venire a trovarmi, ed intrattenermi sulla questione palpitante del giorno in Tunisi, cioè dello *statu-quo*, discorrendone ciascuno secondo le proprie vedute, e non tardai ad accorgermi che per quello il cavallo di battaglia era il fanatismo delle popolazioni indigene, ed il timore di una nuova insurrezione che mettesse a repentaglio la vita e gl'interessi dei cristiani, mentre su questo pesava l'incubo che qualche cosa di simile si andasse preparando alla lontana da influenze straniere. Tant'è che l'un e l'altro si affaticarono in diverso senso a provarmi l'interesse dell'Italia di associarsi alle vedute dei loro Governi.

Nel rispondere mi attenni al senso delle istruzioni impartitemi, e sebbene non sia loro sfuggito questo mio prudenziale contegno, ho luogo nondimanco a credere che mi lasciarono entrambi contenti della nostra conversazione.

Non deggio per altro tacere a V. E. che il Console di Francia mi disse senza riserva essergli stato annunziato dal Signor Drouyn de Lhuys che le mie istruzioni si erano di andare in quest'affare perfettamente d'accordo con lui. Confesso il vero: ne rimasi alquanto imbarazzato; ma senza rispondervi direttamente mi arrestai sul nostro reciproco interesse a che lo stato attuale di cose nel Mediterraneo non venisse alterato, assicurandolo in pari tempo che ove non potessi agire apertamente seco-lui, non gli avrei mai fatto opposizione.

Nuovo del paese non sarei ancora in grado di giudicare se e sino a qual punto siano fondati i timori del Console inglese da una parte, e i sospetti di quello di Francia dall'altra. Io vi rivolgerò tutta la mia attenzione, e non mancherò di portare a notizia di V. E. quanto mi sarà dato di conoscere in proposito.

663.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. 112. *Torino, 20 aprile 1865.*

La Camera dei Deputati nella seduta di stamane, pur avendo applaudito ad un eloquente discorso del Barone Ricasoli, respinse alla quasi unanimità la proposta di sostituire nella discussione per l'abolizione delle corporazioni religiose il progetto della Commissione, dal medesimo presieduta, al nuovo progetto di Legge del Ministero (1). Non Le sfuggirà, Signor Ministro, l'importante si-

(1) Cfr. *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni*, vol. X, p. 9.

gnificato di quel voto, il quale consiste in ciò, che la Camera qualunque sia il giudizio dei singoli Deputati sul merito dei concetti svolti dal Barone Ricasoli, si dichiari risolutamente avversa ad ogni provvedimento che pur da lontano potesse implicare una questione di riforma religiosa od anche d'ordine meramente ecclesiastico. Non è inopportuno il notare come pure nelle presenti difficili circostanze per rispetto ai rapporti tra l'Italia e la S. Sede i Rappresentanti della Nazione intendono di astenersi scrupolosamente dallo introdurre neppure indirettamente in vertenze d'ordine politico alcuno di quei delicati argomenti che possono a buon diritto, in un senso o nell'altro, interessare le coscienze.

La Santa Sede fece testè conoscere al R. Governo di essere disposta ad addivenire ad un accordo speciale per la nomina di Vescovi alle Sedi attualmente vacanti nel Regno. Il Commendatore Xaverio Vegezzi ebbe l'incarico di trattare a Roma quel particolare argomento: la sua missione è del resto estranea a qualsiasi altra questione per cui non ebbe incumbenza nè ufficiale nè officiosa.

SegnandoLe ricevuta dei suoi pregiati rapporti di Serie politica dal N. 170 al N. 176 inclusivamente... (1).

P. S. Le segno pur ricevuta dei suoi Rapporti Commerciali di serie Confidenziale in data 12 e 13 aprile corrente (2).

664.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 109-110)

L. P. *Parigi, 20 aprile 1865.*

Finalmente il viaggio dell'Imperatore in Algeria pare deciso. La partenza deve aver luogo fra otto giorni. L'Imperatore non porta con sè che 6 persone, fra cui il Generale Fleury.

Come le telegrafai, l'Imperatore di Russia viene a Nizza per vedere suo figlio che pare condannato dai medici. Era atteso a Parigi oggi, ma non passerà, a quanto mi si assicura che dopodomani. Non si fermerà qui, ma continuerà immediatamente il viaggio per Nizza.

Non ho ancora veduto il Signor Rouher dopo il suo discorso. Mi dicono che sia preoccupato dell'impressione che produrrà in Italia, e che desideri che non sia male interpretato. Credo anch'io che a noi convenga che non s'interpreti male. Il pensiero del Signor Rouher, e credo anche quello dell'Imperatore, si è che il Governo Italiano faccia in modo di mantenere la massima tranquillità, in qualsiasi caso, in Italia; che cioè eseguisca puntualmente la convenzione, impedendo ogni tentativo d'invasione e dando ai Romani il consiglio di tenersi tranquilli, sia che il Papa resti, sia che se ne vada, sia che muoia. L'opinione generale degli amici d'Italia in Francia si è che, quando non per colpa nostra, il Governo pontificio non possa reggersi, o quando il Papa lasciasse Roma, il

(1) Cfr. nn. 658, 659. Gli altri rapporti non sono pubblicati.
(2) Analogo dispaccio in francese venne inviato il 23 aprile a Pietroburgo.

Governo francese proporrebbe esso medesimo che le truppe italiane siano chiamate a mantener l'ordine negli Stati Pontificii. Ma quali che possano essere le intenzioni della Francia nelle contingenze future che ho accennato, avvi questo di certo adesso, cioè che nessuna idea ben precisa è ancora germogliata nello spirito dell'Imperatore, e che ogni interpellanza in proposito sarebbe senza risultato.

La missione del Signor Vegezzi essendo stata accennata nei giornali, non vedo inconveniente a che io dica al Signor Drouyn de Lhuys se ne sono interpellato, lo scopo di questa missione. Tuttavia Le sarò grato s'Ella vorrà scrivermene anche in seguito. Ho tutte le ragioni di credere che il Governo dell'Imperatore non vede con dispiacere che si tenti di aprir negoziati colla Corte di Roma, e che questi non si limitino alle cose ecclesiastiche.

Sono lieto di poterle dire che sono assai soddisfatto del nuovo Addetto Conte Colobiano. È assiduo ed intelligente.

Il Generale Douay deve imbarcarsi il 27 corrente per andare a pigliare il comando del'esercito francese al Messico dove surrogherà il Maresciallo Bazaine. Deve condurre con sè due compagnie del corpo di gendarmeria arruolato in Francia per conto dell'Imperatore Massimiliano.

Ieri vi fu un forte ribasso alla Borsa in seguito alle notizie giunte dagli Stati Uniti, e che recano la completa disfatta di Lee. Questo fatto è qui considerato come la fine dela guerra americana, e produce una viva impressione nel pubblico. Altri rumori concorsero al ribasso. Si sparse la voce che la rivoluzione era prossima a scoppiare in Ispagna; e che la borsa di Londra aveva scartato dalla cotazione i valori italiani in seguito al rifiuto del nostro parlamento di dar seguito alla protesta dei portatori del prestito Hambro.

Devo veder domani il Signor Drouyn de Lhuys. Le scriverò più a lungo se occorre.

665.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 117. *Berlino, 21 aprile 1865, ore 13,38 (per. ore 16,30).*

Dans note officielle hier à Vienne, Prusse refuse nettement de retirer ordre de transfert de sa marine à Kiel. Situation se complique sans cependant être encore alarmante.

666.

L'ONOREVOLE VEGEZZI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

Roma, 21 aprile 1865.

Mercé i buoni e caldi uffici di Monsignor Cerruti di Varazze nostro concittadino Prelato Domestico di S. S. che ci fu cortese di ogni maniera di direzioni e

di ajuti, e senza che sia stato necessario di dirigersi al Signor di Sartiges, jeri (20 Corrente) S. S. mi accordò l'udienza dimandata, e fu la prima che S. S. diede dopo le Feste sulle moltissime, che vennero chieste, per la tanta concorrenza di forestieri.

S. S. fu squisitamente gentile: volle che sedessi, riguardo che (fummi detto) non si usa che coi Cardinali vecchi o male in salute. L'udienza fu lunga assai: si parlò sui generali, e saltuariamente sui particolari, avendomi S. S. rimandato a trattarne col Segretario di Stato S. E. il Cardinale Antonelli, il quale stamattina (21) tiene ricevimento del Corpo Diplomatico, e ci accoglierà solamente stassera tardi.

Come fu previsto dal Ministero nelle instruzioni datemi, S. S. *per ora* ricusa di addivenire a soppressioni o riunioni di Sedi: ma probabilmente assentirà che per ora si facciano le nomine alle sedi sulle quali cade accordo di conservarle. Per le soppressioni o riunioni avvisa che occorrano attenti esami, studi esatti, con riguardo al numero della popolazione, ai mezzi di comunicazione. S. S. ascoltò i rilievi in genere che rassegnai sulla convenienza di venire a soppressioni o riunioni derivandole però dalle esigenze della stessa Chiesa: non ho potuto discendere su particolari, tranne per un solo ed a modo di esempio del quale ho conoscenza, mentre io non aveva elemento alcuno per gli altri tutti: ciò del resto mi avrebbe tratto di sovverchio per le lunghe. Sebbene S. S. ricusi di entrare ora in questa materia, mi parve che se il Governo del Re non sarà troppo stretto di accordi in questa prima occasione, si discenderà poi a trattarla. Sulle persone non si toccò che di volo di alcune, che S. S. per il primo nominò quali individualità che attendeva di vedere, e stanno di vero fra le proponende. Ho veduto avverate le previsioni che io aveva l'onore di esprimere anche a V. E. prima di partire. Disse che non potrebbe accogliere mai le proposte che si facessero né dell'Abate Stellardi, che sa (*sic*) non essere capace di amministrare una Diocesi, né dell'Abate Vacchetta per altre considerazioni. Bene sta che io non abbia sin ora fatta a nome del Governo né del Re proposta alcuna.

Quanto al ritorno degli Ordinari allontanati dalle Diocesi mi parve che approvò in massima, che si provveda intanto per coloro dal ritorno dei quali non si temono gravi inconvenienti, e si sospenda per gli altri: la diversità emerse parlando delle specialità, e dei probabili inconvenienti. S. S. mostrò non sapersi piegare a partecipare ai timori concepiti dal Governo del Re, nel mentre che vuole tuttavia prenderli a calcolo: entrò a questo proposito su speciali riscontri e notizie raccolte da Lei. In ordine ai Prelati di Napoli, Fermo e Benevento, e sugli espedienti possibili per uscire d'impegno, S. S. ascoltò, non mi riuscì di penetrarne il pensiero, bensì mi è sembrato essere persuasa S. S. che molti degli allontanatisi volontariamente non avessero ragione sufficiente di così fare; che preferiscono di stare lontani, e S. S. nol vorrebbe, ed ama vedere tolte le scuse.

Intorno ai preconizzati nel 1859, nel 1860, nel 1863 ho trovato gravissime difficoltà, ricisa ripugnanza. Rispetto a Milano (se non mi faccio lusinga) direi potersi ritenere che S. S. si piega alle esigenze nelle quali è il Governo del Re, ma quanto ai nominati per le Diocesi staccate dal Pontificio, si mostrò irremovibile nel volerle attuate. Non dissentirà le soste per provvedere a che quel di

Bologna, e quel di Loreto possano entrare senza dare occasione di dispiaceri; almeno così mi pare: ma in quanto al porre in disparte le cinque sedi di Osimo, Rimini, Cagli, Città di Castello, Nocera, che vorremmo soppresse ricisamente dissente. Il terreno era vulcanico, le lagnanze del Santo Padre ripetute sebbene dignitose sempre, non aspre mai: ma se il Governo su ciò non piega, non havvi accordo possibile; mentre in ordine alle riduzioni in altre provincie, se non in tutte, in parte almeno, dopo un primo concerto, pigliando nuovi trattati, sembrami che si potranno ottenere. Ora non vorrei che cinque sedi mandassero a monte ogni concerto.

Nell'udienza dal Cardinale Segretario di Stato sentirò le più speciali intenzioni della S. Sede, e potrò vedere in quanto si possano far coesistere con quelle del Governo del Re.

Intanto le nozioni tutte raccolte da ogni parte hanno persuaso il mio Collega e me, che qui si osta ad ogni modo a che S. S. discenda a qualsiasi accordo con S. M. — non havvi che il Papa che ne voglia: dagli altri si spera e molto dalla vacanza delle Diocesi; così se si vorrà arrivare a qualche scopo converrà stringere sollecitamente. A questo fine faccio preghiera a V. E. perché si degni significarmi tostissimamente 1° Se si voglia consentire alla attuazione di tutte le nomine per le Diocesi nelle provincie che si staccarono dal Pontificio; 2° se anche nelle altre Provincie, ritenuto il precedente aumento, si voglia ancora consentire ad alcune altre nomine oltre le comprese nella nota seconda; 3° una lista di nomi da proporre, perché possa essere luogo a qualche scelta: ovvero accennarmi se anche la scelta si debba lasciare alla S. Sede, salvo a proporli, dopo le scelte fatte, ritenendo bene inteso come norma che queste cadano preferibilmente sul personale delle Diocesi dello Stato, o su persone che almeno appartengono allo Stato.

È mio dovere in fine accennare che specialmente nelle previsioni di futuri contingenti più gravi, è assolutamente necessario che lo Stato abbia qui qualche prelato il quale ne vigili e ne promuova comunque senza carattere ufficiale gli interessi, come sogliono fare tutti gli altri Stati.

Rinnovando la preghiera di risposta la più sollecita che si possa....

667.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 120. *Londra, 22 aprile 1865, ore 15,51 (per. ore 18,30).*

L'agent que vous savez prétend avoir parlé hier à Mazzini à Newcastle où ce dernier se trouvait avec Wolff (1).

---

(1) Cerruti aveva chiesto con t. 91 del 21 aprile notizie circa la presenza di Mazzini a Londra.

668.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL CONSOLE GENERALE A BELGRADO, SCOVASSO

T. 93. *Torino, 24 aprile 1865, ore 9,15.*

Il nous est impossible pour le moment de prendre une détermination relativement à ce qui forme le sujet de vos deux intéressantes dépêches chiffrées (1). Bornez vous à surveiller la marche des affaires et à référer. Conduisez vous de façon à entretenir toujours les rapports les plus amicaux.

669.

L'ONOREVOLE VEGEZZI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

Roma, 24 aprile 1865.

L'udienza che dovevamo avere la sera del 21 dal Cardinale Antonelli andò circondotta per mala intelligenza di un suo Cameriere. Il Cardinale ne fece per lettera le scuse, e ci accolse jeri all'una dopo mezzodì intrattenendoci a lungo. Pareva dapprima che la legge ora in discussione sulla soppressione degli Ordini religiosi, e sulla conversione dell'asse ecclesiastico, che nominava incameramento, ed i seminari chiusi nel napoletano potessero presentare un ostacolo alle trattative, tuttavia si entrò in discorso.

In riassunto le basi sulle quali sembra che la S. Sede converrebbe sarebbero queste, che designo con un *numero progressivo,* affinché mi si possa dare riscontro affermativo o negativo anche per telegrafo a nostro governo senza ripetere le proposizioni.

1° Tutti i Vescovi allontanati dalle loro Sedi ritornino, quelli solo sospesi per ora che venisse a risultare non potere rientrare senza pericolo di gravi inconvenienti dal canto del Governo.

2° Il ritorno si faccia *sensim sine sensu* (espressione dell'Antonelli) gli uni e poi gli altri: l'ordine di ritorno si dia dalla S. S. e nel darlo mandi avviso al Governo nel modo in cui si concerterà onde possa provvedere a che si eviti ogni scandalo .

3° L'esecuzione di tali accordi si cominci dai Vescovi sul ritorno dei quali non si temono scandali, che indicai con nota al Cardinale.

4° I Vescovi dal cui ritorno possono nascere inconvenienti si rimandino per gli ultimi, ed intanto si prendano informazioni dal Governo e dalla S. Sede. Poi si comunichino i risultati di queste, e sulla scorta delle medesime d'accordo si concerti e si provveda sul da farsi. Con ciò si supera la difficoltà grave per i Prelati di Fermo, Napoli e Benevento.

(1) Cfr. nn. 644 e 647.

5° A vece di esigere dai Vescovi nel loro ritorno una promessa per pastorale o lettera di rispettare le leggi dello Stato, la Santa Sede propone di scrivere a ciascun Vescovo di ben governarsi, di rispettare le autorità costituite, od altra frase da concertarsi, e ciò perché la S. S. non può sforzare i Vescovi a scrivere al Governo od a fare pastorali, perché la promessa di osservare le leggi è inutile, l'obbligazione esiste senza di essa; e perché in ultimo non potrebbe la S. Sede richiedere se non la promessa dell'osservanza delle leggi *non contrarie a quelle della Chiesa,* e noi non vogliamo quest'ultima frase.

6° I vescovi che non ritorneranno dopo l'invito incorreranno la decadenza.

7° Per Milano quando non gradisca la S. S. le proposte del Governo come pare, procureremo la traslazione di un Cardinale Vescovo del Regno?

8° La S. S. desidera che Ballerini sia provveduto di Vescovato in altra sede. È onesto, la S. S. non lo vuole umiliare.

9° Desidera la S. S. di conservare Macchi a Crema.

10° Consente la S. S. che Guidi a Bologna, Cardoni a Loreto entrino per gli ultimi e dopo che il Governo possa avere fiducia, che non nasceranno tumulti; ci assicurano che sono pacifici, né tali da creare imbarazzi.

11° Le altre nomine alle sedi già Pontificie *si vogliono mantenere.*

12° Le sedi di Cervia, Sarsina, Sinigallia, ed Orvieto, che nella nota rimessaci sono designate vacanti, e non si trovano nelle nota delle provvisioni fatte, sono però provvedute, e si vogliono mantenere le provvisioni.

13° La S. S. consente che si facciano intanto le nomine a tutti i Vescovati, che sono consentite pure dal Governo.

14° Quanto agli altri Vescovadi che il Governo intende sopprimere la S. S. desidera che in alcuni almeno sia fatta la nomina.

15° In seguito ha dato fiducia la S. S. che studierà, e tratterà della riunione di alcuni vescovadi, che si manderanno ad effetto in occasione delle successive vacanze.

16° La S. S. non riconosce patronato nel Re per la Lombardia e gli altri Stati: adduce la massima assentata con tutti, e singolarmente colle Repubbliche d'America che pretendevano i diritti già spettanti alla Spagna e l'esempio di Francia per Nizza e Savoja. Dopo la cessione l'Imperatore chiese alla S. S. che si dichiarasse in lui passato il patronato di Casa Savoia; lo stesso si sarebbe fatto col Re per la Lombardia, cioè la S. S. avrebbe assentito come alla Francia.

17° La S. S. tuttavia declina la nostra offerta, che essa faccia la scelta ai Vescovadi, per i quali non facciamo proposte: non vuole assumersi la responsabilità di tale scelta per evitare l'accusa che cerchi dei reazionari. Propone che tutto si faccia d'accordo compresi i Vescovadi Napolitani. Ciascuno formi una lista, si comunichino, e d'accordo si facciano le scelte. Con ciò in effetto si ha più che il patronato.

18° La S. S. si preoccupa del giuramento di cui non è parola nelle instruzioni.

Per i Vescovi delle antiche provincie propone l'antico: lo ammette anche per la Lombardia.

Per quelli delle altre non può ammetterlo.

Possiamo proporre che si ometta per tutti?

19° Per l'Exequatur alle bolle d'instituzione, ritenuto che le elezioni si faranno d'accordo, l'exequatur si darà sponte senza dimanda. Lo stesso sistema per questa volta potrebbe seguirsi per i già preconizzati.

20° Assicuriamo che ciascuna diocesi avrà il suo Seminario prescritto dal Concilio di Trento.

21° Quanto alla nomina concludiamo subito sulle proposte nostre accettate dalla Santa Sede?

22° Per le altre tutte abbiamo bisogno di una nota di nomi, specialmente per la Toscana, e per il Napolitano. Ci duole non essere in caso di fare per quei paesı alcuna proposta.

23° Stante che i due Governi non sono in rapporti, per trattare in seguito, debbo dire che si scriva a me? od a chi altro privato?

La stretta del tempo, m'impedisce di ragionare su tutto, volendomi valere del Cav. Gianotti, che ignora il contenuto in questa. Le persone sono difficili; pretendono se si ricusa: ricusano se si offre: ecco la tattica che vediamo della Corte Romana: la miglior prudenza sta a nostro avviso nel dare minor valore alle cose. Ho saputo che per il Re di Napoli si sta preparando una protesta contro le provvisioni ai Vescovadi: preme perciò far presto onde la S .Sede non possa indietreggiare. Favorisca rispondere intanto con dispaccio a questo modo: sul numero 1° si, o no: sul secondo si o no; od altra formola egualmente chiara a nostro governo.

670.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 23. *Berlino, 24 aprile 1865 (per. il 28).*

La grave difficulté soulevée entre les deux Cabinets de Vienne et de Berlin à propos du transfert de la Marine Prussienne à Kiel tend à s'aplanir. D'un côté, sur la réclamation énergique du Commissaire Autrichien dans les Duchés qui s'est opposé à ce qu'aucune décision ne soit prise sans sa participation, la Municipalité de Kiel a rapporté son ordonnance relative à l'établissement d'une Marine Prussienne à Kiel sans cependant s'opposer au stationnement de ses bâtiments dans le port. De l'autre, ainsi que j'avais l'honneur d'en informer V. E. dans le P. S. de mon dernier rapport, l'Autriche pour faire acte de possession maritime a donné ordre à deux de ses navires stationnés à Geestemund (Port de Brême) de se rendre à Kiel où ils pourront se trouver tranquillement et au même titre à côté de ceux de la Prusse. Les organes de l'Autriche se réjouissent de cette double démonstration qu'ils regardent comme un véritable triomphe. Mais si de fait, dans cette circonstance importante, l'Autriche a réussi à affirmer son droit de co-possession en cherchant tout à la fois à calmer les

Etats moyens et à encourager le parti Augustembourgeois, il n'en est pas moins vrai que la Prusse a fait un pas en avant dans le sens de ses projets annexionnistes. Seulement l'exécution en sera d'autant plus ralentie que la résistance de l'Autriche coïncide avec l'opposition de la Chambre Prussienne qui va probablement refuser l'emprunt pour la Marine, dont les trois premiers millions de Thalers (12 millions de Francs) devaient être précisement consacrés à cette installation dans le port de Kiel qui vient d'exciter tant de défiances.

Quant à l'entente entre les deux grands Cabinets Allemands qui vient de subir une si rude épreuve, elle en traversera probablement bien d'autres encore, et, de l'avis de tout le monde, il faut qu'elle tienne à des nécessités politiques bien impérieuses pour résister à de pareilles secousses aussi souvent répétées.

671.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 9. *Pietroburgo, 26 aprile 1865 (per. il 3 maggio).*

Samedi dernier, j'ai parlé au Prince Gortchacow dans le sens de la dépêche de V. E. en date du 6 courant, N. 4 Cabinet (1), dépêche qui s'est croisée avec mon rapport politique N. 8 (2).

Il a tout d'abord donné un démenti formel au télégramme publié par la *Neue Freie Presse*, reproduit par la Gazette Officielle de Venise. Ayant glissé quelques mots sur des ouvertures qui auraient été faites au Cabinet de St. Pétersbourg par la Légation d'Autriche, le Vice-Chancelier me répondit qu'en effet le Comte de Revertera avait été chargé de demander, aux termes du cartel en vigueur entre les deux Empires, l'extradition des sujets autrichiens, réfractaires ou déserteurs, qui avaient été condamnés à la déportation en Sibérie ou à l'internement. Comme la condamnation avait été parfaitement motivée par leur complicité dans les troubles de Pologne, le Gouvernement Russe avait opposé à cette demande une fin de non-recevoir. Mais si l'Autriche revenait à la charge, il se montrerait prêt à respecter les clauses du cartel, sous la condition toutefois que le Cabinet de Vienne, conformément à sa propre législation applicable aux crimes commis tout aussi bien à l'étranger qu'à l'intérieur, s'engageât à punir, lui-même, ses ressortissants coupables de haute trahison en Russie.

Je n'ai pas moins profité de l'occasion pour prêcher nouvellement, et d'une manière officieuse, en faveur de nos malheureux compatriotes. Si leur faute était grande, ils l'avaient rudement déjà expiée, plus rudement même que les polonais autrichiens et les sujets russes, mieux préparés que les notres à supporter les rigueurs du climat de l'extrême Nord. Je croyais d'ailleurs me porter garant qu'ils ne tomberaient plus en récidive, si l'Empereur Alexandre voulait

(1) Cfr. n. 640.
(2) Cfr. n. 653.

user à leur égard de cette générosité qui constitue un des plus beaux traits de son caractère. Les parents des exilés s'étaient bercés du doux espoir d'une amnistie dans le courant de cette année, à l'époque du mariage du Grand Duc Héréditaire. Si l'état fort grave de S. A. I. ajourne, pour longtemps au moins, ce mariage, il n'en sera peut-être pas de même de l'amnistie. Dans ses angoisses paternelles, le Czar comprendra mieux que personne la douleur d'autres familles, frappées elles aussi dans leurs affections, lors même que ceux qui en sont les objets ne soient pas sans reproche.

A propos d'amnistie, le Prince Gortchacow me dit: « *c'est là mon secret.* Mais, si j'ai un conseil à donner, c'est celui de s'abstenir de toutes démarches. Elles compromettraient, plutôt qu'elles ne favoriseraient, les intérêts des condamnés en Sibérie. Dernièrement le Baron de Talleyrand a écrit, en son nom particulier, pour intercéder en faveur de quelques français également compromis et déportés. Jusqu'ici je n'ai cru devoir répondre. Vous avez parlé avec raison de l'élévation de caractère chez l'Empereur. Il convient donc de lui laisser toute la spontanéité de ses actes ultérieurs ».

Au reste le Grand Duc Héritier ayant depuis lors succombé à la maladie, son frère puiné, le Grand Duc Alexandre, est devenu de fait et de droit Cesarévitch. Après la cérémonie funèbre, il y aura la prestation de serment en grande pompe. Ce serait là encore une occasion propice pour exercer un acte de clémence.

672.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 97. *Torino, 27 aprile 1865, ore 16,30.*

Quoique rien n'accrédite l'avis anonyme suivant, sans autre indication, adressé de Turin par la poste à ce Ministère, je vous en fais part immédiatement à toute bonne fin: « Avisez l'Empereur que le soir du 29 ou du 30 on doit attenter à sa vie » (1).

673.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'ONOREVOLE VEGEZZI

Torino, 27 aprile 1865.

In risposta al graditissimo officio della S. V. Illustrissima in data del 21 di questo mese (2), comincio dal congratularmi con Lei delle distinte e benevole accoglienze che ebbe dal Santo Padre, onde vorrei poter trarre buon augurio dell'esito della sua missione.

---

(1) Drouyn de Lhuys richiese l'originale della lettera anonima che fu inviato il giorno seguente.
(2) Cfr. n. 666.

Tengo conto di tutti i particolari da Lei riferitimi circa il colloquio avuto col Santo Padre, e attendo di contrapporre il concetto che me ne sono fatto a quello che potrò formare sul ragguaglio del successivo di Lei colloquio col Cardinale Segretario di Stato, di cui confido ch'Ella mi sarà cortese tra brevissimo. Frattanto non Le taccio che m'ha prodotto impressione non buona il cenno ch'Ella mi fa sull'opposizione che incontrano costì le disposizioni del Santo Padre a calare a qualche accordo col Governo del Re. Se da ciò possiamo essere indotti, com'Ella saviamente avvisa, a sollecitare l'esito delle pratiche direttamente iniziate dal Santo Padre, dobbiamo altresì esserne tratti a procedere con ogni maggior cautela, affinché singolarmente non intervenga il caso che quegli accordi, a cui il Governo del Re scendesse col Santo Padre, non escano vuoti d'effetto per opera di coteste Cancellerie.

Sarà opportuno che la S. V. Illustrissima accenni, massime ne' suoi colloquii col Cardinale Antonelli, d'aver pigliato atto della buona disposizione manifestata in genere dal Santo Padre circa la circoscrizione delle diocesi del regno, e circa la soppressione e riunione delle sedi vacanti. Ella non insisterà punto per la pronta risoluzione d'una quistione di tanto rilievo, intorno alla quale dichiarerà, esser pure avviso del Governo del Re, che si faccia luogo a diligenti studii ed esami. Ma starà fermo nel concetto, che ora non si proceda alla provvista, se non di quelle Sedi vacanti, che ne' propositi del Governo del Re son destinate ad essere conservate, salvi i temperamenti da prendere circa quelle delle provincie già pontificie, di cui Le dirò più sotto.

Quanto alla provvista delle Sedi vacanti, non è certo bisogno ch'io Le rammenti quel tratto delle sue Istruzioni, in cui è detto che nell'atto della preconizzazione dei proposti a tali sedi e nelle relative bolle di nomina sia fatta menzione del re d'Italia o per lo meno del re Vittorio Emanuele II, e che le sedi siano designate come poste nel regno d'Italia, o almeno in Italia senza alcuna indicazione dei precedenti Stati. Se questa condizione non fosse ammessa, non potrebbe aver seguito alcun'altra trattativa.

Riguardo a Vescovi assenti dalla Diocesi ho raccolto con soddisfazione che il Santo Padre abbia approvato in massima, che si provveda pel ritorno di quelli, per cui non ostano ragioni d'ordine pubblico, e si tenga in sospeso il ritorno degli altri. Su questo punto gioverà che Ella esplori l'avviso del Cardinale Antonelli, e che procacci conoscere quali siano quei Vescovi di cui il Santo Padre gradirebbe più pronto il ritorno, e quelli che per avviso del Santo Padre medesimo si sono allontanati dalle loro diocesi senza solide scuse.

Quanto agli arcivescovi cardinali di Napoli e di Benevento Ella si terrà in una prudente riserva, non disdicendo che in un tempo più o meno vicino possano essere restituiti alle loro Sedi, e non lasciando d'insinuare che per ora stanno meglio costì in Roma che altrove. Ma quanto al cardinale arcivescovo di Fermo insisterà nell'avviso, che, vietandosi da gravi ragioni d'ordine pubblico il ritorno di lui alla diocesi, fosse invitato dal Santo Padre a condursi a Roma. Se dopo il trasferimento della capitale il cardinale De Angelis dovesse qui trattenersi, ne potrebbero sorgere motivi d'imbarazzi al Governo, essendo egli notoriamente un degli inspiratori della parte clericale e retriva.

Mi giova dividere la fiducia della S. V. Illustrissima che il Santo Padre sia per piegarsi alle esigenze, nelle quali è il Governo del Re in ordine alla provvista della Sede vacante di Milano. Ella stia sull'avviso di escludere perentoriamente Monsignor Paolo Ballerini non solo da quella Sede, ma da qualsivoglia altra nel regno.

Or passando al difficile tema delle sedi, a cui il Santo Padre già provvide nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria, e rimanendo fermo il concetto che nessuna difficoltà si frapporrebbe dal Governo del Re per quella di Ravenna, a cui fu nominato il cardinale Orfei, vescovo di Cesena, io ben veggo quanto debba riescire difficile il recare il Santo Padre a disdire la provvista di cinque fra le otto sedi in quelle provincie, a cui nominò dopo il 1860. D'altra parte non può il Governo del Re agevolmente consentire che sia dato corso a tutte quelle provviste, e perché non appaia ch'egli si remova dagli intendimenti espressi nella dichiarazione inserita nella *Gazzetta Ufficiale,* con cui protestò contro la provvista di quelle sedi, alle quali il Santo Padre nominò nel Concistoro del 21 dicembre 1861, e perché cinque di esse sedi sono fra le designate ad essere soppresse, e sono per verità così esigue di popolazione, che non potrebbero essere conservate in qualsivoglia savio progetto di circoscrizione diocesana che mova da quelle idee che preme al Governo di far prevalere.

Io non mi dissimulo la difficoltà di riescire su questo punto a un temperamento, a che il Governo del Re possa ridursi senza scapito del suo decoro e di quegli interessi presenti e futuri, a cui è suo debito di provvedere. Sarà dell'abilità e della prudenza della S. V. Illustrissima il proporre o l'uno o l'altro dei due seguenti partiti, i quali tendono a salvare al possibile le reciproche convenienze.

1° Consente la Santa Sede a lasciar vacanti le sedi di Cagli e Pergola, di Nocera e di Città di Castello, e il Governo del Re lascierà dar corso alle provviste per quelle di Rimini e di Osimo e Cingoli, ritenuto che alla diocesi di Rimini si unisca quella di Cesena, la quale rimarrà vacante col trasferimento del Cardinale Orfei alla sede di Ravenna, e che a quella di Osimo e Cingoli si unisca quella pure vacante di Macerata, con riserva della futura generale circoscrizione.

2° Consente il Governo del Re alla provvista di tutte cinque le sedi in questione, a patto che al Vescovo preconizzato per Cagli e Pergola si dia l'amministrazione della diocesi vacante di Sinigaglia, a quello di Nocera l'amministrazione della diocesi vacante di Orvieto, e a quello di Città di Castello l'amministrazione della diocesi vacante di Arezzo, ritenuta la riunione sopra divisata delle due diocesi di Cesena e di Macerata a quelle di Rimini e di Osimo e Cingoli, e con riserva sempre della futura generale circoscrizione.

Resta inteso che se si repugnasse al partito della riunione delle diocesi or ora menzionate, si potrà accettar quello ch'esse siano date in amministrazione temporanea ai Vescovi di Rimini e di Osimo e Cingoli, così come più volte fu dalla Santa Sede praticato.

Tanto l'uno, quanto l'altro degli esposti temperamenti darebbe indizio d'un serio proposito di modificare nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria la

presente circoscrizione delle diocesi: di che il Governo del Re deve innanzi tutto preoccuparsi.

Probabilmente però dei due partiti solo il secondo potrà essere, non senza grandi difficoltà, accettato dal Santo Padre, che non si piegherà a consentire che rimanga vuota d'effetto alcuna delle sue nomine, né si ridurrà a trasferire i nominati ad altre sedi. Ad ogni modo la S. V. Illustrissima non offrirà il secondo partito, se non quando sia recisamente ricusato il primo, e si studierà di far risaltare la condiscendenza del Governo nel cedere sovra un argomento di tanto rilievo, ritenuto che, ove non si accogliessero le condizioni poste od altre consimili, Ella dovrebbe chiedere altre istruzioni, fatta in proposito ogni opportuna riserva.

Le cose qui discorse rispondono pienamente al primo dei quesiti che la S. V. Illustrissima mi propone sul termine del suo officio.

Circa il secondo, non è intendimento per ora del Governo del Re di consentire ad altre provviste di Sedi vacanti fuori di quelle comprese nell'elenco N. II. Però Ella ha piena facoltà d'esplorare in proposito l'animo del Santo Padre e del Cardinale Segretario di Stato, ed io Le sarò grato, se mi farà conoscere quali sarebbero le Sedi che costì si bramerebbero riempite nelle varie provincie del regno.

Non Le mando per ora la lista di nomi ch'Ella mi richiede, dappoiché e vuol essere compilata con tutta ponderazione, e non Le può essere d'urgente bisogno, dovendosi prima di venire alla quistione delle persone ventilare e decidere le quistioni sulle cose. Rimane inteso che non si faccia ulterior cenno di quelle due persone, sulle quali il Santo Padre ha promossa qualche eccezione.

Per ultimo mi è grato dichiararle che piglierò sollecito conto d'accordo co' miei Colleghi della proposta che la S. V. Illustrissima fa circa la convenienza anzi la necessità che il nostro Stato, come tutti gli altri Stati cattolici, abbia costì un prelato, il quale, sebbene senza carattere ufficiale, ne vigili e ne promuova gli interessi: proposta assai rilevante, e che vuol essere discussa maturamente.

E ringraziandola dell'opera intelligente e solerte che pone a sdebitarsi della sua missione...

P. S. Si è ricevuto il suo officio in data del 24 (1) che richiede ponderato esame. Si risponderà al più presto.

674.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *L V 8*, pp. 30-31)

R. 178. *Parigi, 27 aprile 1865 (per. il 29).*

Il Signor Drouyn de Lhuys mi parlò oggi della missione affidata dal R. Governo al Comm. Vegezzi in Roma, in modo da farmi conoscere la soddisfazione

(1) Cfr. n. 669.

del Governo francese nel vedere la possibilità di un accordo fra i Gabinetti di Torino e Roma, benchè in sole materie ecclesiastiche; S. E. aggiunse che aveva mandato al Conte di Sartiges l'istruzione di mantenersi all'infuori di questi negoziati. * Ma nel caso in cui il Cardinale Antonelli, o l'Inviato Italiano avessero invocato la di lui cooperazione, l'Ambasciatore di Francia ha ordine di prestarla nello scopo di facilitare l'accordo * (1).

La notizia di questa missione fu accolta in Francia favorevolmente dall'opinione pubblica, e vi produsse buona impressione.

675.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S. N. *Parigi, 27 aprile 1865 (per. il 29).*

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi ha annunziato oggi che il Duca di Gramont avea scritto da Vienna che l'Austria accondiscendeva alla proposta accettata dall'Italia ed appoggiata dalla Francia relativamente alla firma della Convenzione telegrafica internazionale, secondo la quale il Ministro Imperiale degli Affari Esteri farebbe al momento della firma l'osservazione identica che fu fatta dal Ministro degli Affari Esteri del Belgio al momento della firma del trattato di Bruxelles sul riscatto del pedaggio sulla Schelda.

676.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. S. N. *Torino, 28 aprile 1865.*

Le trasmetto qui acchiusa copia di un Dispaccio, col quale il Delegato d'Italia nella Commissione Europea del Danubio m'informa, che l'Austria, malgrado i consigli di varie fra le altre Potenze, continua a non voler consentire che i Protocolli e gli Atti della Commissione stessa rechino il titolo delle rispettive Potenze, come dapprincipio si praticava, e come è conforme agli usi internazionali in simile materia.

La ragione addotta dal Gabinetto di Vienna, che i precedenti invocati, come quello della Convenzione pel riscatto del pedaggio della Schelda costituiscono fatti nuovi, ma che a Galatz essa vuole mantenere una posizione acquisita, non regge ad un serio esame.

Quando si adottò provvisoriamente il sistema di non qualificare, come in origine si faceva, le Potenze rispettive negli Atti della Commissione del Danubio.

(1) Il brano fra asterischi è omesso in *LV 8*.

l'Italia non era riconosciuta che da due fra le sette Potenze rappresentate nella Commissione stessa, cioè dall'Inghilterra e dalla Francia.

Il titolo di Re d'Italia non si poteva dunque ritenere ancora come generalmente ammesso nei rapporti concernenti il Concerto Europeo. Ma le cose ora sono totalmente mutate. L'Austria è la sola fra le Potenze, che non abbia riconosciuto l'Italia, e sarebbe veramente in diplomazia un fatto nuovo, che per il rifiuto di una sola Potenza s'impedisse ed all'Italia, ed alle altre Potenze di far uso del loro titolo in atti collettivi, ed aventi carattere internazionale.

Al punto in cui sono le cose la quistione piglia per la dignità del Governo Italiano un carattere, del quale dobbiamo tener conto.

Io spero che il Governo di S. M. Britannica, che si è chiarito favorevole alla tesi da noi giustamente sostenuta, vorrà continuare a prestarci il suo appoggio adoprandosi, perchè l'Austria receda dalla sua opposizione, salvo ad essa il fare in termini, e forme convenienti le sue riserve, e nel caso di persistente resistenza dell'Austria dando istruzione al Delegato Britannico nella Commissione Europea di esigere, che nei protocolli, ed atti da farsi si usi il titolare delle Potenze malgrado il rifiuto del Delegato Austriaco.

Procuri, Signor Marchese, d'indurre il Gabinetto di Londra a pigliare risoluzioni in questo senso, e si compiaccia tenermi informato dell'esito dei suoi passi (1).

ALLEGATO

STRAMBIO A LA MARMORA

R. 85. *Bucarest, 18 aprile 1865.*

Il mio collega di Russia mi riferì come, da comunicazioni pervenutegli, gli risulti che il Gabinetto di Vienna abbia fin qui resistito alle pratiche del Conte di Stakelberg, e degli altri Rappresentanti aventi per oggetto il ripristino della forma regolare degli atti della Commissione Europea, coll'espressa qualificazione di tutte le Potenze. Il Conte Mensdorff avrebbe detto in sostanza che i precedenti che s'invocano costituiscono fatti nuovi, che l'Austria accetta ed accetterà in avvenire, quando si ripresentino, ma che, a Galatz, vuole essa mantenere una posizione acquisita.

Il Conte di Stakelberg avendo fatto insistenze e chiesto se quelle fossero le definitive risoluzioni che egli e gli altri capi di Legazione che trovavansi presenti, dovessero comunicare ai loro rispettivi Governi, l'I. R. Ministro degli Affari Esteri avrebbe risposto che la questione sarebbe stata da lui ancora esaminata, dopo aver domandato ai suoi ufficii un nuovo rapporto; ma pare che le impressioni che ne risentirono i Rappresentanti suddetti siano state molto sfavorevoli.

Quando, dopo aver esaurito tutte le istanze e tutti i mezzi di conciliazione già a due riprese tentati, l'Austria persistesse nel suo rifiuto, non rimarrebbe più che sperare che le altre Potenze secondo le esigenze della dignità loro conformi alle nostre, vogliano passar oltre e dare ai loro Delegati in Galatz ordini identici a quelli che già vennero trasmessi al Commissario Francese e che importerebbe mantener fermi in modo che, se non nella prima imminente, nella seconda almeno successiva riunione dei membri della Commissione Europea, il titolo nostro cessi di essere una questione.

---

(1) Dispacci analoghi a questo furono spediti in pari data ai ministri a Parigi, Berlino e Pietroburgo. Un riassunto di tali dispacci è edito in *L V 8*, pp. 294-295.

677.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A WASHINGTON, BERTINATTI

(Ed. in *L V* 8, pp. 423-424)

D. 4. *Torino, 28 aprile 1865.*

La notizia dell'assassinio di Abramo Lincoln ha prodotto in Italia la più profonda e la più dolorosa commozione.

Il Parlamento italiano con pensiero spontaneo ha voluto esprimere in questa congiuntura quanta simpatia nutrisse la Nazione nostra per l'Uomo emimente che con tanta energia e con tanta sapienza diresse in supremi frangenti, la politica emancipatrice della nobile Repubblica nord-Americana, e far conoscere ad un tempo con quanto ribrezzo e con quanto cordoglio abbia udito il tristissimo annunzio.

La Camera dei Deputati nella seduta mattutina di ieri, sulla mozione dell'Onorevole Crispi e dietro proposta di altri Deputati, cui si associò pienamente il Ministero, deliberò unanime che la bandiera del Palazzo Carignano avesse ad essere velata a bruno per tre giorni, e che un messaggio di condoglianza fosse inviato al Congresso degli Stati Uniti.

Facendo pervenire al suo indirizzo quel messaggio stesso, statomi trasmesso dalla Presidenza della Camera dei Deputati (1) vorrà la S. V. Illustrissima esprimere in nome del Governo del Re al Magistrato Supremo degli Stati Uniti i sentimenti suscitati in Italia da quell'infausto avvenimento, ed i voti che noi facciamo per la prosperità della Repubblica.

678.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'ONOREVOLE VEGEZZI

(Ed. in *L V* 8, pp. 23-27)

Torino, 29 aprile 1865.

Per profittare di un corriere che parte oggi, debbo restringermi ad esprimerle chiaramente i concetti del Governo del Re intorno ai varii punti specificati nel graditissimo di Lei officio in data del 24 di questo mese (2), circa i quali Ella a buon diritto desidera pronta risposta, *rimandando ad altra comunicazione la dichiarazione de' principii, da cui tali concetti sono informati e che dal senno di Lei saranno fuor di dubbio indovinati e precorsi * (3).

Debbo premettere, che le cose esposte da Lei nel suo secondo officio, dopo il colloquio avuto col cardinale Antonelli, avendo chiarito meglio il Governo

---

(1) Non si pubblica. Il giorno seguente La Marmora trasmise a Bertinatti anche un analogo indirizzo votato dal Senato.
(2) Cfr. n. 666.
(3) Il brano fra asterischi è omesso in *L V 8*.

degli intendimenti della Santa Sede, lo hanno condotto a determinazioni precise sopra taluni punti, intorno a' quali poteva essere, prima (1), più disposto a componimenti e transazioni.

Debbo premettere ancora che, *in seguito alle interpellanze mosse sulla missione di Lei alla Camera dei Deputati, e di cui troverà cenno ne' giornali* (2), importa più che mai che alle trattative da Lei iniziate si mantenga il loro genuino carattere, e che esse, ristrette entro i lor determinati confini, non deviino da queste due norme capitali: che non vi si tramescoli alcuna quistione politica; che per alcun verso non ne possa derivare la menoma offesa alla sovranità nazionale, all'indipendenza del poter civile e al diritto pubblico ecclesiastico del regno.

Ciò premesso, passo a risponderle sui varii punti da Lei indicati, seguendo per amor di brevità l'ordine in cui son posti nel suo officio.

1. Si ammette in massima il ritorno dei Vescovi assenti dalle Diocesi.

2. Si ammette il ritorno *sensim sine sensu*. Que' Vescovi, de' quali sarà di comune accordo determinato il ritorno, ne faranno domanda con un'istanza indirizzata al Re o al Ministro Guardasigilli. Da tale istanza si raccoglierà che ne abbiano avuto ordine dalla Santa Sede.

3. Innanzi pigliare impegni positivi, *si compiaccia trasmettermi la nota dei Vescovi * (3), che ha rassegnata al Cardinale Antonelli.

4. Il Governo del Re vuol riservarsi piena libertà di decisione circa a que' Vescovi, di cui si tenga pericoloso il ritorno alle Sedi per ragioni di ordine pubblico. Si ammette che la Santa Sede assuma dal suo canto informazioni in proposito e che a Lei ne esponga il risultato, perché qui se ne possa aver pronta notizia, e se ne pigli indirizzo nelle definitive risoluzioni. Altra via di comunicazione per ora non può essere, se non la sua, fra la Santa Sede e il Governo del Re.

5. Ella deve richiedere come condizione *sine qua non* la Pastorale, con cui i Vescovi annuncino il loro ritorno alle sedi e promettano l'osservanza delle leggi. Un tale atto farà che le popolazioni accettino in buon grado il ritorno de' Vescovi, e che il Governo lo possa giustificare anche a fronte delle opinioni *più* (2) avverse. Resta inteso che le Pastorali devono essere succinte, chiare, senza alcuna allusione al passato, e non contener la frase da Lei giustamente ripudiata.

6. Si desidera una dichiarazione esplicita sugli effetti della *decadenza* comminata ai Vescovi che non ritornassero.

7. Si desidera conoscere qual sarebbe il Cardinale Vescovo del Regno che si designerebbe per la Sede di Milano. *Non pare che ce ne possa essere alcuno idoneo* (2).

8. Nel regno il Ballerini non potrebbe essere provveduto d'alcun vescovado: si potrebbe condiscendere che gli fosse fatto un assegno sulla Mensa di Milano nel caso che fosse nominato a qualche sede *in partibus* (4).

---

(1) In *L V 8* qui aggiunto: « forse ».
(2) Omesso in *L V 8*.
(3) In *L V 8*: « il R. Governo si riserva di riassumere in esame la nota dei vescovi, il cui ritorno non presenta inconvenienti ».
(4) In *L V 8* questo capoverso è sostituito dal seguente: « Nel Regno l'attuale preconizzato alla sede di Milano non potrebbe esser provveduto di alcun vescovado ».

9. La sede di Crema è destinata ad essere soppressa: si potrebbe consentire alla nomina del Macchi ad altra sede vacante, che sia da conservarsi, ad esempio a quella di Como.

10. Si ammette (1).

11. 12. Sapevasi che la Sede di Sarsina è data in amministrazione al vescovo di Bertinoro, né si dissente che continui in tale stato, finché duri il titolare attuale: non sapevasi che dalla Santa Sede si fosse provveduto anche alle sedi di Cervia, di Orvieto e di Sinigaglia. Si desiderano in proposito pronti ragguagli. Non trattasi dunque più di otto sedi già provviste nelle provincie già pontificie, ma di undici, tra le quali cinque sole, ne' propositi del Governo, sarebbero da conservarsi: *Ravenna, Bologna, Loreto, Sinigaglia, Orvieto* (2). Ciò posto, non possono più aver luogo le combinazioni che in via di temperamento o transazione si proponevano *nella precedente nota del 27 di questo mese* (3). Converrà perciò che si dichiari non potersi dal Governo ammettere la provvista di quelle sedi che in una nuova circoscrizione diocesana si dovrebbero sopprimere o riunire, assentirsi da esso che la Santa Sede destini i nominati a sedi da sopprimersi ad altre sedi da conservarsi: potersi a tal uopo procedere sin d'ora dalla Santa Sede a quelle riunioni di cui già in massima avrebbe accolta l'idea. In tal proposito si potrebbe accennare, a dimostrazione della convenienza del partito, che, riunendosi le tre diocesi vacanti nell'Umbria di Orvieto, Nocera e Città di Castello, si formerebbe una diocesi che avrebbe poco più di 100/m abitanti, e così dell'altre.

13. Si ammette (4), salve le intelligenze sugli individui, e salva la quistione sul tenore delle Bolle, di cui è cenno nelle Istruzioni.

14. Non si ammette (5): il Governo non può removersi dal concetto d'una nuova circoscrizione diocesana.

15. In correlazione alle cose esposte sopra ai nn. 11 e 12 conviene che la Santa Sede affretti le pratiche per la riunione delle diocesi e ne determini le basi. Ciò farà luogo a più pronti e facili accordi per le diocesi provviste nelle provincie già pontificie.

16. Mentre non si dubita che la Santa Sede non sia per consentire al Re d'Italia per la Lombardia ciò che consentì all'Imperatore de' Francesi per Savoia e Nizza, è fermo proposito del Governo del Re, che siano pienamente riservati per tutte le provincie del regno i diritti e le prerogative della podestà civile quanto alla nomina, presentazione o raccomandazione dei Vescovi.

17. Perciò nel caso delle nuove nomine deve risultare che le proposte muovono dal Re e sono ammesse dalla Santa Sede: di che deve constare dalle relative Bolle nei termini espressi nelle Istruzioni.

18. Tutti i Vescovi devono prestare giuramento secondo un'unica formola, cioè secondo quella *che si trasmette e che è la formola del giuramento* (2) ricevuta nel regno. Non si vede ragione, per cui ne dovrebb'essere una speciale

---

(1) In *L V 8*: « Si ammettono le disposizioni proposte per i vescovi di Bologna e Loreto ».
(2) Omesso in *L V 8*.
(3) In *L V 8*: « precedentemente ».
(4) In *L V 8* qui aggiunto: « che si faccia fin d'ora la nomina per tutti i vescovati per cui v'ha consenso per parte del R. Governo ».
(5) In *L V 8* qui aggiunto: « che si faccia intanto la nomina per alcuni dei vescovati che il Governo non intende di conservare ».

nei Vescovi, dacchè il giuramento ch'essi prestano, è atto al tutto civile. La formola che si unisce, si ravviserà di fermo più dignitosa dell'altre che pur si trasmettono (1), che erano in uso nelle vecchie e in altre provincie del regno. Ella non lascierà di fare osservare, ove occorra, che non è riserva alcuna di *ubbidienza alla Santa Sede* nella formola sancita nel Concordato del 1803.

19. Non si può prescindere circa la presentazione della Bolla per l'*Exequatur* dalle norme stabilite dalle leggi del regno.

20. Si ammette che ciascuna diocesi abbia il suo Seminario, il quale però, per le scuole secondarie o classiche, deve andar soggetto alle leggi del regno.

21 e 22. Si faccia riserva d'ogni quistione di persone, finché non siano assestate le quistioni di principii. Si manderà la richiesta lista (2), e si desidera conoscere immediatamente quali siano le nomine proposte accettate dalla Santa Sede.

23. Per tutto ciò che si riferisce a queste trattative, ogni carteggio deve essere a Lei diretto.

Ringrazio Lei e il suo collega della intelligenza e solerzia che pongono in quest'ardua negoziazione. Rimane inteso, essere ne' propositi del Governo che non si faccia luogo ad alcun accordo su punti speciali, quando non si convenga nelle massime generali, e principalmente su quelle di maggior rilievo concernenti le diocesi da sopprimersi o riunirsi, il tenore delle Bolle, la provvista delle sedi nelle provincie già pontificie, il giuramento de' Vescovi e la presentazione delle Bolle per l'*Exequatur*.

*Ma poiché cotesti Signori, come Ella mi accenna, pretendono se si ricusa, e ricusano se si offre, Ella stia sull'avviso di non dar loro occasione né di pretendere, né di ricusare: lasci che si spieghino: non offra se non quando ce ne sia vero bisogno, e contrapponga pretensioni a pretensioni, rifiuti a rifiuti, attenendosi a quel savio concetto, da Lei sì felicemente espresso, che la miglior prudenza sta nel dare minor valore alle cose.

E riserbando ad altra Nota le dichiarazioni indicate sul principio di questa ...* (3).

679.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora; ed. in *Carteggi Nigra*, pp. 112-113)

L. P. *Parigi, 29 aprile 1865.*

L'Imperatore deve passare questa sera a Lione e vi si fermerà la notte. È probabile che vi s'incontri coll'Imperatore di Russia e con tutta la di lui famiglia. Si fu lo stesso Czar che ha manifestato il desiderio di ringraziare personalmente l'Imperatore Napoleone dell'interesse da lui preso alla sventura che

(1) Le formule di giuramento sono edite in *L V 8*, pp. 27-30.
(2) In *L V 8* qui aggiunto: « per le proposte alle sedi ».
(3) In *L V 8* invece del brano fra asterischi si trova il seguente: « Ma poiché a Roma pretendono se si ricusa, e ricusano se si offre, Ella stia sull'avviso di non dar loro occasione né di pretendere, né di ricusare: lasci che si spieghino ».

colpì la famiglia imperiale di Russia. Quando lo Czar passò a Parigi, non vi fu tra lui e l'Imperatore Napoleone nessun colloquio politico. Non posso dirle lo stesso di quanto si passerà a Lione. Sono piuttosto inclinato a credere che a Lione il colloquio si aggirerà sulla politica e che vi saranno da ambo le parti dichiarazioni di buone disposizioni reciproche. Forse il colloquio andrà anche più in là. Ma è arrischiato il fare ipotesi fin d'ora. Quello che si può indurre si è che vi è una tendenza di riavvicinamento.

La missione Vegezzi fa credere a molte persone che tra Roma e Torino si tratti un accordo anche sulle questioni politiche.

Il Conte Goltz, Ambasciatore di Prussia, mi domandò informazioni intorno a questa missione. Gliele diedi nel senso del dispaccio ufficiale da Lei mandatomi. Evidentemente la Prussia, che fu sorpresa dalla notizia della convenzione del 15 settembre, dubita che un altro fatto di uguale importanza scaturisca ad un tratto dalla missione Vegezzi. Non credo però che vi sia una connessione molto intima fra questa curiosità o preoccupazione prussiana, e i rapporti attuali della Prussia e dell'Austria. Sventuratamente, a mio giudizio, si è ben lontani da una rottura tra le due grandi potenze germaniche.

In surrogazione del Generale Bougenel che era Cavalier d'Onore della Principessa Matilde e che morì poco fa, è nominato nella stessa qualità il Signor St. Marceau, attuale Prefetto di Versailles, che sarà fatto Senatore. Si annunzia pure la nomina al Senato del Signor Sainte Beuve, distinto critico e letterato di fama. Il Signor St. Marceau è amico all'Italia, e credo che questa nomina sia buona sotto tutti i rapporti.

Il Principe Napoleone, tornato ieri dalla Svizzera, si dispone a partire verso il 10 maggio per la Corsica, ove assisterà all'inaugurazione delle statue di Napoleone 1° e dei suoi fratelli.

P. S. — Il Conte Walewski si dispone ad andar prossimamente a Firenze colla moglie, che è fiorentina, com'Ella sa. Il Conte Walewski non è fra quelli che approvino la Convenzione. Appartiene al partito di cui il giornale *La France* è organo principale. La sua opinione sulla questione romana si è che si dovrebbe provocare una guarentigia collettiva delle potenze cattoliche in favore del potere temporale.

680.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. R. CONFIDENZIALE 115. *Torino, 30 aprile 1865.*

Il R. Agente e Console Generale in Bukarest mi riferisce che il Principe Couza intende recarsi tra breve all'estero, allo scopo di cogliere l'opportunità di una cura consigliata dalle sue condizioni di salute per venire a far visita ai Sovrani garanti.

Il Principe Couza ha annunciato che partirebbe verso la metà di Giugno per Costantinopoli di dove si recherebbe a Parigi e quindi nelle altre Capitali,

nella lusinga di rinvenire presso la Corte Imperiale di Francia favorevole accoglienza, che possa poi servire di norma e di esempio alle altre Corti. Il Principe dichiara che non avrebbe fatto difficoltà in argomento di etichetta e che non si sarebbe neppure rifiutato, specialmente a Londra, di essere presentato dall'Inviato Ottomano.

Parrebbe naturale il supporre che il Principe Couza si proponesse nel suo viaggio di ottenere dalle Potenze garanti maggiore accondiscendenza nelle gravi questioni pendenti, e nuove concessioni che, rafforzando la sua posizione, spingessero sempre più innanzi il paese nella via della sua indipendenza.

Nondimeno il Cav. Strambio crede di essere autorizzato, da confidenze dell'ex Ministro Cogalniciano e da private dichiarazioni fatte dallo stesso Principe Couza a devoti suoi, a credere che questi si proponga sopratutto di assicurarsi una buona posizione privata nel caso in cui dovesse dismettere il potere, prendendo egli stesso l'iniziativa di sollecitazioni per lo stabilimento in Rumania d'una dinastia ereditaria forestiera.

Il R. Agente soggiunge però poter altresì supporsi che il Principe Couza creda impossibile che, a fronte della resistenza della Sublime Porta e delle rivalità esistenti tra le Potenze, si facciano gravi innovazioni allo stato di cose attuale, e ch'egli si lusinghi di ottenere con siffatte aperture, senza rischio, il consolidamento della sua posizione personale, e fors'anche una maggiore probabilità di successo alle sue aspirazioni alla eredità del Trono.

Trasmettendole siffatti cenni confidenziali per semplice Sua informazione, La prego di voler poi tenermi esattamente informato di quanto venisse a cognizione di Lei intorno a quel delicato argomento, e specialmente di osservare per quale connessione esso potrebbe eventualmente venire riannodato alle questioni relative alla nostra situazione verso l'Austria.

681.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 135. *Berlino, 1 maggio 1865, ore 14,37 (per. ore 19.25).*

Bismarck m'a dit hier au soir que la Prusse n'a plus les mêmes motifs de délicatesse à apporter dans ses rapports avec Autriche, qu'il était prêt à reprendre négociations pour conclusion d'un traité de commerce avec Italie. J'ai répondu dans le sens de mes instructions. Sur la demande que je m'autorisais à lui faire de pareille ouverture sur les nouvelles relations de la Prusse avec l'Autriche à propos des duchés, M. de Bismarck m'a répondu que la Prusse ne pouvait arriver à une annexion complète, mais que le peu qui manquerait à la réalisation de ses désirs ne valait pas la peine qu'on la fît. Ce langage indique revirement important dans la politique prussienne, mais sans rupture avec l'Autriche.

682.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 136. *Berlino, 1 maggio 1865, ore 20.30 (per. ore 24).*

Revirement ou plutôt reculade de la Prusse dans la question des duchés s'explique par cette circonstance positive: que ministre prussien à Paris ayant été chargé de demander au ministère des affaires étrangères pour qui se prononcerait la France dans le cas d'une guerre avec l'Autriche, Drouyn de Lhuys a répondu que la France serait pour la Confédération germanique... De là viennent, il paraît également, propositions et confidences qui m'ont été faites hier au soir par le comte de Bismarck, ne venant aujourd'hui à nous que parce qu'il se sent isolé et arrêté dans ses projets annexionnistes (1).

683.

L'ONOREVOLE VEGEZZI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E
MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

Roma, 2 maggio 1865 (per. il 4).

Tengo a mie mani le note di V. E. del 27 e del 29 dell'ora spirato aprile (2) che mi furono rimesse nello stesso tempo dal corriere arrivato jeri.

Nell'ultima Nota ai NN. 15 e 23 la E. V. mi scrive che altra via di comunicazione per ora non può essere se non la mia fra la S. Sede ed il Governo del Re, che per tutto ciò che si riferisce a queste trattative ogni carteggio debba essere a me diretto. Questo mezzo di disimpegno, che io proponeva, non però come esclusivo, nell'officio del 24 aprile a V. E. prima di farne parola al Cardinale Segretario di Stato venne da lui stesso proposto nell'ultima udienza che avemmo, quale idea sua.

Ora che lo vedo approvato non solo, ma ordinato da V. E., lo accetto senza indugio, perché con esso, e senza star qui continuamente, posso tenere aperte le trattative; ed intanto il mio Collega ed io abbiamo facile il mezzo per venire presso al Ministro al fine di concertare le basi dell'accordo, di raccorre i materiali per compierlo, concretarlo, ed eseguirlo, e principalmente al fine di avvisare a superare le difficoltà che le ultime istruzioni ci recano.

* Esse di vero fanno più stretta la cerchia delle cose che si vogliono concedere alla S. Sede, di quello che fosse nelle prime istruzioni.

Non lasciano alcuna agevolezza di azione a chi tratta, nemmeno quella, che io avevo richiesta prima di partire, e che mi era stata assentita concordando nella massima che 10 o 12 Vescovi di più o di meno non impedissero l'accordo.

---

(1) Con D. 116 del 2 maggio La Marmora comunicò a Nigra il contenuto di questo telegramma, chiedendogli di assumere informazioni in proposito.
(2) Cfr. nn. 673 e 678.

Esigono che si venga in modo assoluto sin d'ora alla riunione di Diocesi, quando come accennai la S. Sede rifugge ora da questo terreno, che trarrebbe troppo tardi le provvisioni alle sedi e solo consente a lasciare un addentellato per l'occasione di successive vacanze.

Contengono esigenze recise, impreteribili, *sine quibus non*, in ordine al giuramento, in ordine alle pastorali, in ordine al modo da seguirsi dai Vescovi per tornare nelle loro Diocesi, in ordine ai Vescovadi delle provincie ex-pontificie.

In complesso prescrivono una via nella quale non si sta più contenti alla ricognizione di fatto del Regno d'Italia, la quale emergerebbe compiuta dalla sola convenzione, ma si vogliono espresse ricognizioni di diritto, via che io rispetto, e che debbo osservare, ma per la quale il mio Collega ed io crediamo che non si potrà giungere a conclusione di un accordo; tanto più che trattandosi puri interessi religiosi, come mi fu ripetutamente prescritto, non si possono addurre ragioni politiche per ottenere quanto si vuole dal nostro Governo * (1).

In questa condizione di cose e perché lo spiegarsi per corrispondenza sarebbe forse soverchiamente difficile e lungo, e di troppo tedio a V. E., sembra al mio Collega ed a me, che l'unico partito da prendere per parte nostra sia quello di venire presso V. E. riferire il tutto minutamente, e nella stessa occasione sottoporle eziandio quelle considerazioni che lo studio della Città e delle persone ci suggerì, e che sarebbe grave nostra mancanza il non significare all'E. V. prima che, col significare al Cardinale Antonelli come impreteribili le esgenze prescritte coll'ultima nota, si dia al medesimo il mezzo di giustificare il rifiuto di ulteriori trattative a fronte di coloro che tanto le desiderarono.

Né ciò sarà cagione di ritardi, perché il Cardinale Antonelli ci osservò come gli occorresse qualche tempo per indicare nominativamente le sedi, oltre le accordate dal Governo, che bramerebbe la S. Sede fossero provvedute adducendone la ragione che si debbono studiare le località onde indicare quelle nelle quali il servizio religioso possa riuscire più utile. Lo stesso è a dirsi per la nota delle persone.

Ciò stante, anziché star qui inoperosi, riteniamo che sia utile, anzi necessario che veniamo costì. Essendo noi ora in qualche guisa a segno degli intendimenti della S. Sede, metteremo * in grado il Ministero di prendere le sue risoluzioni con migliore conoscenza di cose per quanto doveva avere ragguaglio da noi assai più sicuramente di quello che potesse fare su semplici nostre relazioni scritte * (1).

Perciò, persuasi di gradire all'E. V. faremo di vedere il Cardinale Antonelli il più tosto possibile: diremo che mentre egli raccoglie i materiali per il trattato dell'accordo, noi ne faremo altrettanto recandoci presso il Governo del Re: taceremo per ora le difficoltà che le istruzioni avute ci recarono; e venendo presso V. E. col partire di qui dimani, se ci sarà possibile, esporremo lo stato delle cose, rassegneremo le nostre considerazioni, l'E. V. poi ed il Consiglio prenderanno quelle risoluzioni che terranno opportune.

---

(1) I brani fra asterischi sono editi in MORI, pp. 272-273.

684.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 26. *Berlino, 2 maggio 1865 (per. il 6).*

Je ne reviendrai pas sur ce que j'ai eu l'honneur de mander par mes deux dépêches télégraphiques d'hier (1) à V. E. relativement aux motifs du revirement complet qui vient de se produire dans la politique prussienne à propos des Duchés. La convocation des Etats du Schleswig-Holstein, à laquelle l'Autriche donne son consentement, et qui maintenant pourront, sans que la Prusse s'y oppose et en dehors des autres questions administratives et financières, se prononcer également sur la question de souveraineté, prouve suffisamment que le Cabinet de Berlin sous l'empire de considérations politiques de la plus haute gravité, s'est vû obligé de renoncer au moins momentanément à ses idées annexionnistes en reléguant à l'arrière plan tous les moyens qu'il avait jusqu'ici employés dans ce but. Le parti annexionniste est consterné, et ne s'explique la reculade du Gouvernement que par la nécessité où il s'est vu placé de renoncer à ses projets ou de rompre ouvertement avec l'Autriche en courant les chances d'une lutte armée.

Comme consolation ce parti dit bien, il est vrai, que si M. de Bismarck a pris la résolution subite d'en arriver à une entente avec les Duchés par la convocation des Etats, c'est qu'il espère évincer l'Autriche par les Duchés mêmes, sauf ensuite à avoir plus facilement raison du Duc d'Augustembourg qui entre ses habiles mains ne deviendrait bientôt qu'un Préfet couronné. Mais à l'époque où nous vivons, il est impossible de ne pas tenir compte des voeux de tout un peuple appelé à se prononcer sur ses destinées; et les Schleswig-Holsteinois réclamant le Duc d'Augustembourg avec cette ténacité Allemande que tout le monde connait, il faudra bien le leur donner.

Ce qu'il y a de vrai aujourd'hui dans les espérances du parti annexionniste Prussien, (et la part est déjà assez belle), c'est que en définitive la Prusse obtiendra le port et la rade de Kiel, l'île d'Alsen, la forteresse de Rendsbourg, le Canal maritime et plusieurs autres avantages au point de vue militaire et maritime. A ces importantes concessions il faut ajouter le remboursement intégral des frais de guerre, et tout cela réuni forme une assez large compensation pour une campagne d'à peine quatre mois.

Quoi qu'il en soit du plus ou moins grand aliment qui sera accordé aux appétits de la Prusse, un fait reste acquis à la situation du moment, c'est que la politique annexionniste de la Prusse vient de subir une profonde modification et que les moyens violents pour arriver à un but d'absorption des Duchés ouvertement avoué est indéfinitivement écarté.

Il n'est pas besoin d'ajouter que les Représentants des Etats secondaires ici sont dans la jubilation de l'échec subi par la Prusse, et que même ceux dont les Gouvernemens avaient, uniquement par peur, voté en sa faveur dans la mémorable Séance du 6 avril dernier à Francfort ne cachent pas leur joie à propos de ce qu'ils appellent *la grande reculade* de la Prusse.

(1) Cfr. nn. 681 e 682.

En ayant l'honneur de remercier V. E. de sa dépêche circulaire du 14 avril dernier (1) aux prescriptions de laquelle je ne manquerai pas de me conformer en adressant directement à partir du 15 courant la correspondance de cette Légation à Florence...

685.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, PINNA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 2. *Tunisi, 2 maggio 1865 (per. l'8).*

Il Generale Kerreddin è ritornato jeri l'altro direttamente da Genova sul piroscafo tunisino *Bescir,* e mi affretto ad informare V. E., che da quanto sinora ho inteso dal Generale Conte Raffo, S. A. il Bey ed il Kasnadar furono grandemente soddisfatti dell'accoglienza usatagli in Torino. Lo stesso Conte Raffo mi aggiunse in pari tempo che non meno contenti si addimostrarono entrambi nel sentire il sunto della conversazione passatasi tra lui ed il Ministro Signor Comm. Cerruti. Da parte mia ne sono pure lietissimo, e mi approfitterò di queste buone disposizioni del Bey e del suo Ministro per intavolare subito dopo le imminenti feste del *Courban-Bayram* le trattative dell'affare Debbasche e di quello de' crediti dei Principi, quali vado intanto bel bello studiando.

Nella scorsa settimana è rientrato il così detto Bey del Campo dalla solita annuale escursione nelle provincie meridionali della Reggenza, traendo seco un 400 prigionieri nella massima parte colpevoli di delitti comuni. Le imposizioni sarebbero state questa volta esatte prontamente e senza difficoltà, ciò che proverebbe come il paese sia tranquillo, e quelle popolazioni piuttosto in istato di prosperità. Le quali circostanze mi vennero d'altronde confermate dalle RR. Delegazioni Consolari, cui ne richiesi espressamente in seguito dei timori manifestatimi dal Signor de Bellecourt che sogna sempre rivolte e qualche brutto giuoco dalla parte dell'Inghilterra. Io non dirò che gli ultimi avvenimenti non abbiano lasciato del malcontento, e forse lo stesso desiderio di radicali mutazioni nell'amministrazione; ma per qualche tempo si può essere sicuri che senza nuove cause impellenti non verrà punto la pace turbata nella Tunisia.

Le truppe sono tuttora accampate presso del Bardo. S. A. le passò l'altro giorno in rassegna, dispensando decorazioni agli ufficiali e doni in danaro ai soldati; e siccome non ha dato per anco l'ordine di levare le tende, si vuole che debbano rimettersi in marcia per l'altra parte della Reggenza.

686.

IL MINISTRO A LONDRA D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 137. *Londra, 3 maggio 1865, ore 17,10 (per. ore 19.50).*

Lord Russell communique aujourd'hui à Vienne, et va vous communiquer également, proposition de souscrire à Galatz double Convention, l'une avec

(1) Non pubblicato.

vous, l'autre avec l'Autriche. Il s'est entendu à cet égard avec la France. Ne sachant comment sortir autrement des difficultés, il ne croit pas par conséquent pouvoir forcer la main à l'Autriche quant aux protocoles et aux autres actes.

687.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *L V* 8, pp. 298-299)

D. 118. *Torino, 4 maggio 1865.*

Il R. Ministro in Londra mi annunzia telegraficamente (1) che Lord Russell ha scritto jeri a Vienna proponendo come mezzo termine per eliminare ogni difficoltà relativa alla firma dell'Atto Pubblico del Danubio, che si firmino a Galatz due Convenzioni separate ed identiche, nelle quali i singoli Commissarii si varrebbero dell'espressa designazione della Potenza che ciascuno di essi rappresenta, astenendosi però dall'una il Delegato Austriaco, dall'altra il Delegato Italiano. Analoga comunicazione dovrebbe essere fatta pervenire tra breve dal Governo Inglese al Governo del Re. Il Marchese d'Azeglio soggiunge che l'Inghilterra disperando di poter indurre l'Austria a maggiore pieghevolezza, né sapendo come altrimenti uscire di impaccio, si è previamente concertata in ordine a tal proposta colla Francia, e che per ora si lascerebbe in disparte la questione relativa alla assunzione dei titoli rispettivi negli Atti correnti e nei Protocolli ordinarii della Commissione.

V. S. Illustrissima sa, che l'attuale proposta è quella stessa che fu posta innanzi in sul principio del 1864 dalla stessa Inghilterra, e che fu in allora respinta per ragioni facili a comprendersi così dall'Austria come da noi (2) * benché in sostanza tutte le potenze si sarebbero trovate efficacemente e vicendevolmente legate, meno l'Italia e l'Austria tra loro, e benché fossero invocati taluni precedenti storici in appoggio. Essa sarebbe poi attualmente ancor meno accettabile per parte nostra, poiché al precedente della firma del Trattato pel pedaggio dell'Escaut sta per aggiungersi il fatto della prossima firma della Convenzione telegrafica internazionale, cui prenderanno parte col Rappresentante Italiano Rappresentanti di Potenze che non ci hanno peranco riconosciuto, senz'altra formalità tranneché una dichiarazione generica che riservi l'attitudine reciproca delle potenze contraenti * (3).

Non credo giunto il momento di determinare a qual partito si appiglierebbe il Governo del Re ove un tale espediente venisse adottato dalla maggioranza delle Potenze.

La prego intanto, Signor Ministro, di voler anzitutto accertarsi se e fino a qual punto il Governo Imperiale consenta col Governo Britannico in ordine alla presente transazione, e di sollecitamente riferirmene.

---

(1) Cfr. n. 686.
(2) In *L V* 8: « V.S. Illustrissima sa che l'attuale proposta è quella stessa che fu posta innanzi già in sul principio del 1864 e che fu in allora respinta da noi per ragioni facili a comprendersi ».
(3) Il brano fra asterischi è omesso in *L V 8*.

688.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, ALL'ONOREVOLE VEGEZZI (1)

Torino, 4 maggio 1865.

Sciolgo la promessa della mia ultima nota, e mi reco a debito di soggiungerle in questa le dichiarazioni di massima di cui quella aveva bisogno, e che le gioveranno a fare un più sicuro apprezzamento dei propositi, a' quali il Governo del Re ha inteso e intende attenersi nelle pratiche iniziate con la Santa Sede e commesse all'alto senno e coscienzioso di lei patriotismo.

Accogliendo la ultronea proposta del Santo Padre, il Governo del Re ha voluto fare un atto di giusta deferenza al venerato Capo della Chiesa, dimostrare il conto in cui tiene le ragioni e gli interessi de' Cattolici, significare il suo costante intendimento, già solennemente espresso in più congiunture, di non frapporre alcun ostacolo al legittimo esercizio della podestà Ecclesiastica nell'ordine spirituale. Credette con ciò d'adempiere ad un dovere, d'interpretare i desiderj della gran maggioranza della Nazione, e di promuovere altresì un bene dello Stato col provvedere alla maggiore tranquillità delle coscienze.

Ma nel tempo stesso il Governo del Re non si dissimulò tutte le difficoltà d'una negoziazione colla S. Sede così in ordine allo stato delle sue relazioni col Governo Pontificio ed alle consapute pretenzioni della Corte di Roma circa l'estensione della sua autorità e giurisdizione, come in ordine a quegli intendimenti che dal Governo del Re si sono già in più incontri manifestati intorno all'assestamento delle cose ecclesiastiche. Parimenti non si rimase dal riflettere ai pericoli di siffatta negoziazione rimpetto alle esigenze che in tutto quanto risguarda le materie ecclesiastiche si metton fuori da una ragguardevole frazione del partito liberale, e rimpetto altresì alla suscettività della gran maggioranza della Nazione, che sebbene propensa a veder composte le controversie religiose, poteva, a cagione di tale negoziazione, accogliere timori e dubbiezze circa il completo eseguimento del nazionale programma. Di ciò era il Governo in apprensione sin dal primo istante in cui deliberò di dar seguito all'officio del Santo Padre e ben dovette accorgersi che le sue preoccupazioni erano fondate, al manifestarsi dei vari giudizi della pubblica opinione, appena fu escito suono delle trattative avviate.

Le istruzioni che a Lei furono date (2), erano dirette a removere siffatte difficoltà e siffatti pericoli. Ora, sebbene dal tenore delle graditissime sue comunicazioni emerga che Ella vi si è scrupolosamente attenuta, io non credo inopportuno l'entrare su tal proposito in maggiori particolari ,traendone pur argomento dalle sue comunicazioni medesime.

Appare da esse, che non ci fu alcun cenno esplicito della quistione politica che si agita fra noi e la Santa Sede e dello stato delle nostre relazioni col Governo Pontificio. Noi negoziamo col Capo della Chiesa Cattolica, non già

---

(1) Annotazione marginale di pugno di Cerruti: « Lettera comunque approvata in consiglio, non fu spedita, avendo saputo che il Comm. Vegezzi partiva da Roma, per venire a Torino ».
(2) Cfr. n. 625.

col Sovrano dello Stato Pontificio; noi negoziamo per interessi della Chiesa, che abbiamo comuni con tutti gli altri Stati cattolici, e che sono indipendenti da qualsivoglia controversia politica. Non sembra però che la Santa Sede sia disposta a mantenersi dal suo canto su questo terreno, e ne darebbero prova le eccezioni promosse circa la promessa che i Vescovi reduci alle Diocesi dovrebber fare d'osservare le leggi del Regno, le difficoltà circa il giuramento dei Vescovi, massime nelle provincie Napoletane, le riserve intorno all'esercizio della Regia Prerogativa per la presentazione dei Vescovi nelle varie parti dello Stato: eccezioni, difficoltà e riserve, le quali dimostrano che la Santa Sede rifugge da qualsivoglia atto, onde possa indursi che riconosca il nuovo assetto d'Italia, eccettoché nella Lombardia.

Or bene, se nel concetto del carattere speciale delle iniziate trattative è da escludersi qualsivoglia cenno di quistioni politiche, non devesi nemanco permettere che pel fatto di esse patiscano detrimento que' principj in che sta la forza del Governo Nazionale, e da cui esso non può prescindere senza venir meno al proprio decoro, e senza compromettere dentro e fuori dello Stato i suoi sostanziali diritti e i suoi vitali interessi. Accennare nell'occasione di queste trattative ad un riconoscimento da parte della S. Sede del Governo di S. M. il Re d'Italia, sarebbe un far perdere alle trattative stesse il loro vero carattere d'un tentativo d'accordi intorno a quistioni risguardanti strettamente il reggimento spirituale della Chiesa Cattolica. Ma nel tempo stesso non si può né si deve ammettere che il risultato delle trattative, e nel complesso e sopra qualsivoglia punto, porti o all'espresso diniego di tale riconoscimento, o ad un equivoco, in quanto o si tacesse il nome del Re nelle bolle, o si ricorresse a qualche espediente che involgesse una rinuncia a qualsiasi parte delle regie prerogative, o si adottasse qualche formula ambigua. Su questo particolare converrà ch'Ella metta la maggior insistenza, e che non si arrenda se non a un partito chiaro, definitivo e che non lasci luogo a varietà d'interpretazioni.

Ove costì, come ne dà qualche sentore l'ultimo di Lei foglio, si voglia trattare con noi nel modo, con che, in capo ai savj avvedimenti di Papa Leone XII, si trattò con le nuove Repubbliche d'America, Ella non dissenta, dappoiché non ci potrebbe dolere che la Santa Sede riconoscesse il governo di Sua Maestà come il governo di fatto di tutti i già Stati della penisola che entrarono a formare il nuovo Regno. In tal caso però Ella dovrebbe richiedere che un tale trattamento ci si facesse per tutte le provincie; perché se nelle condizioni presenti noi non pretendiamo a un formale riconoscimento da parte della Santa Sede, del quale d'altronde non abbiamo punto bisogno, non dobbiamo prestarci a verun atto che possa tradursi a significare la menoma rinuncia all'esercizio di tutti i diritti della Sovranità in qualunque parte del Regno. Certamente dobbiamo apprezzare il vantaggio che ci deriverebbe dall'essere il Governo del Re riconosciuto dalla Santa Sede come il governo di fatto delle varie provincie che costituiscono il Regno d'Italia e dal venire con esso la Santa Sede medesima ad accordi, in forza de' quali cesserebbero d'aver valore ed efficacia i principali appunti di cui lo gravò dopo gli avvenimenti del 1859. Ma dobbiamo prendere in più seria considerazione il pessimo effetto che si produrrebbe nel paese e all'estero dall'ammettersi una diversità di trattamento per talune provincie e principal-

mente per quelle già Pontificie. Che se la Santa Sede move da una sincera sollecitudine degli interessi spirituali della Chiesa, non vorrà certo per una quistione affatto politica mettere il Governo del Re nell'impossibilità di secondarla, mentre dovrà pur far ragione alla gravità dei motivi, su cui tale impossibilità sarebbe fondata, i quali si immedesimano al principio sostanziale del governo stesso.

Dopo averLe così distesamente spiegato gli intendimenti del Governo del Re sul punto più rilevante delle trattative a Lei confidate, potrò essere più breve sugli altri punti, sebbene gravissimi anch'essi in correlazione allo stato delle opinioni correnti in paese, e alla natura dei disegni, che dal Governo si coltivano intorno al riordinamento delle cose ecclesiastiche.

Non occorre di fermo che m'indugi a toccarLe né delle condizioni poste al ritorno de' Vescovi assenti, né della formola del giuramento, né dell'osservanza delle leggi dello Stato sull'*Exequatur*. Ella avrà senza più apprezzate le ragioni, per cui dal Governo del Re si devono mantenere fermi i propositi manifestati. Prescindendo dalle considerazioni che toccherebbero i principj, è evidente che se il Governo piegasse su quei punti ad alcuna transazione, tutto il partito liberale se gli renderebbe avverso e ne sorgerebbe nel paese occasione a turbamenti gravissimi. Il Governo del Re desidera trovar modo di migliorare le condizioni della Chiesa Cattolica nel Regno; ma per ciò né potrebbe rinunciare a quelle guarentigie e prerogative che hanno quasi tutti gli altri Stati Cattolici, né saprebbe esporsi a sfidare sovra alcun punto la pubblica opinione, onde ripete tanta parte della sua forza. Intorno a che gioverà che Ella, massime nei suoi colloquj * col Cardinale Antonelli, si studi di esporre qual sia la vera condizione delle cose in Italia, quale lo stato dei partiti, quali le tendenze dello spirito pubblico, ad ottenere che questo eminente Prelato si persuada essere necessario che la S. Sede cali a temperati propositi * ove intenda ad assicurare i veraci e più preziosi interessi della religione e della Chiesa. Fuor di dubbio, se costì si sta a fidanza dei giornali clericali d'Italia e d'oltre Alpi, Ella non troverà facile ascolto; ma ci son fatti da contrapporre a tutte le declamazioni di tai giornalisti; ed ove Ella rammenti taluno di tali fatti, ad esempio l'attitudine del paese e del Parlamento in occasione delle discussioni sul matrimonio civile e sulle Corporazioni religiose, avverrà forse che il Cardinale Antonelli riconosca doversi pur dalla S. Sede tener conto del gran mutamento intervenuto nelle disposizioni generali degli spiriti in tutta Italia, e procedere, così come sapientemente procedette rispetto alla Francia dopo i grandi avvenimenti della Rivoluzione.

Per tutte le esposte considerazioni il Governo del Re deve persistere nel proposito di non assentire alla provvista di Sedi Vescovili destinate ad essere soppresse, nemmeno nelle provincie Pontificie. Esatti computi statistici che ha di nuovo instituito e di cui Le trasmetto il risultato, lo recano a disdire assolutamente che si provveda a sedi vescovili affatto esigue, poste in comuni non punto riguardevoli e non raccomandate da veruna speciale circostanza; alle quali provviste non potrebbe indursi neppure per sedi poste nelle provincie già Pontificie, a non accreditare l'idea che colà sia costretto a seguire altre norme che nel rimanente del Regno. Tuttavolta è disposto a prendere in esame quei tem-

peramenti che dalla S. Sede fossero reputati più convenevoli, tenuto ogni possibile riguardo delle persone su cui è caduta la provvista delle Sedi, e partendo dal concetto d'una riunione di Sedi o definitiva o mercé l'espediente dell'amministrazione temporanea; riunione che sia determinata da un giusto apprezzamento delle condizioni di località, di popolazione, di facilità nelle comunicazioni ecc. Ella vorrà porre nella debita evidenza le cose qui esposte, e se viene a capo delle necessarie intelligenze sui punti di massima, non lascerà di dichiarare che il Governo del Re non porrà tempo in mezzo ad assentire che si proceda tra breve alla provvista delle sedi più riguardevoli o da maggior tempo vacanti come sarebbero quelle di Torino, di Ravenna, di Milano, di Alessandria, di Messina, di Catania, di Girgenti, di Lecce, per le quali vo raccogliendo i necessarj elementi per inviarle la desiderata nota de' nomi; ma terrà fermo che provvista non segua di Sedi destinate ad essere soppresse o riunite.

Del rimanente il Governo del Re fa pieno assegnamento sulla sperimentata di Lei sagacia e prudenza. Arduo è il compito che Le fu commesso; ma io non dispero che Le possa esser dato di superare le molteplici difficoltà che già Le si sono attraversate, e che se Le attraverseranno più fitte, ove appena si sappia che la sua missione sia per avere buon successo a cagione delle diverse passioni ed influenze, che costì si agitano ed a vicenda si combattono. Che * se pure la mia speranza dovesse andar delusa, rimarrà al Governo del Re il merito d'aver colta la prima occasione di venire a una conciliazione con la Santa Sede sul terreno neutrale degli interessi della Chiesa * (1), e a Lei l'onore d'aver posto a sì nobile intento il suo ingegno, la sua dottrina e la sua devozione verso l'Italia ed il Re.

689.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *L V* 8, pp. 295-296)

R. 182. *Parigi, 4 maggio 1865.*

Giusta le istruzioni contenute nel pregiato dispaccio del 28 aprile scorso, senza numero (2), parlai oggi a S. E. il Signor Drouyn de Lhuys della persistenza del Governo austriaco nel suo rifiuto a permettere che negli atti della commissione europea del Danubio i delegati sieno designati col titolo delle rispettive potenze, e lo pregai a rinnovare al rappresentante del Governo imperiale le istruzioni favorevoli a noi che gli erano già state impartite. S. E. il Ministro degli Esteri mi disse che avrebbe continuato ad appoggiare la nostra domanda.

---

(1) I brani fra asterischi sono editi in MORI, pp. 404-405.
(2) Analogo al n. 676.

690.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

R. 1 (1). *Berlino, 5 maggio 1865.*

Au moment où comme j'ai eu l'honneur d'en informer V. E. par mon télégramme du 1er de ce mois (2), le Chef du Cabinet de Berlin a pris l'initiative pour nous demander d'entamer de nouvelles négociations pour la conclusion d'un Traité de commerce entre la Prusse et l'Italie, je crois très à propos de mettre sous les yeux de V. E. l'article ci-joint de la *Gazette nationale* paru hier qui, en témoignant des sentiments favorables à cet égard des Plénipotentiaires du Zollverein réunis ici en conférence, me semble en même temps refléter la pensée du Gouvernement. En effet, le moment est venu où la Prusse redevenue libre de ses mouvements et n'ayant plus les mêmes ménagements à garder envers l'Autriche par suite de la tournure anti-annexionniste qu'a prise tout à coup la question des Duchés, doit comme compensation à l'opinion publique, tâcher de donner autant d'extension que possible au commerce du Zollverein. C'est là un intérêt politique autant que commercial, et si dans un moment où elle croyait pouvoir réaliser ses projets d'absorption territoriale en Schleswig elle a sacrifié la conclusion à peu près terminée d'un Traité avec l'Italie au désir peu excusable et à coup sûr peu louable d'être agréable au Cabinet de Vienne, aujourd'hui en revanche son intérêt le plus immédiat est de reprendre son ancien rôle d'antagonisme vis-à-vis de sa rivale en procurant au commerce allemand des avantages qui sont en même temps une revanche politique.

Dans ces conditions exceptionnelles et créées entièrement par le fait de la politique Prussienne, c'est à la Prusse à agir, soit que forte de l'assentiment de tous les membres du Zollverein elle traite directement avec l'Italie, et les oblige implicitement à reconnaître le nouveau Royaume, soit qu'elle conclue seule un Traité auquel adhéreraient les Gouvernements faisant partie de l'Union Douanière et dont l'adhésion deviendrait nécessairement une reconnaissance.

L'action décisive qu'a récemment exercée la Prusse sur les Etats moyens opposés presque tous au Traité Franco-Prussien prouve qu'elle a sur eux des moyens de pression auxquels ils ne peuvent se soustraire; et son influence sera d'autant plus efficace qu'en les engageant à ouvrir avec l'Italie des relations commerciales elle ne fera que se rendre l'interprète des vœux de toutes les représentations nationales et de toutes les Chambres de commerce de l'Allemagne.

Quant à ce qui concerne plus particulièrement notre attitude vis-à-vis des ouvertures qui viennent de nous être faites, si V. E. veut bien me permettre de Lui exprimer mon opinion, il me semble que notre rôle est tout tracé à l'avance. Jetant généreusement le voile de l'oubli sur les négociations interrompues l'année dernière, nous n'avons qu'à attendre les nouvelles propositions du Cabinet de Berlin et ne consentir à y donner suite que en vue de la conclusion d'un *Traité* formel avec la Prusse agissant au nom et avec les pleins pouvoirs du Zollverein. Il faudrait surtout bien se garder d'accep-

(1) I rapporti relativi al trattato di commercio con la Prussia hanno una numerazione a parte (affari commerciali).
(2) Cfr. n. 681.

ter et de laisser établir sur nos frontières un *modus vivendi* qui s'appuyant sur l'application du traitement de la nation la plus favorisée inséré dans le Traité Franco-Prussien et apportant à peu près les mêmes avantages qu'un Traité au Commerce allemand, mettrait singulièrement à l'aise les Etats moyens, en leur permettant d'ajourner indéfiniment la reconnaissance du nouveau Royaume d'Italie. Ce serait là, je crois, une grande erreur dont il serait impossible de revenir pendant toute la durée du traité avec la France. Ainsi dans mon opinion, que je soumets du reste entièrement à la haute appréciation de V. E., à toutes les propositions de la Prusse nous n'avons qu'une réponse à faire: Nous ne demandons pas mieux que d'ouvrir des relations commerciales avec l'Allemagne, mais nous tenons à n'en consacrer la réalisation que par un Traité formel sur les bases de celui passé avec la France. Cette réponse implique en elle-même la reconnaissance du Royaume d'Italie par les Etats moyens sans que dans l'intérêt de notre dignité il soit nécessaire d'en formuler la demande.

Je serai très reconnaissant à V. E. de vouloir bien me faire connaître la manière de voir du Gouvernement du Roi dans une affaire aussi importante, et en Lui en offrant d'avance tous mes remerciements...

P. S. - J'ai reçu ce matin et me suis empressé de transmettre par le courrier anglais qui part ce soir pour Pétersbourg la dépêche destinée au Comte de Launay.

ALLEGATO

ESTRATTO DELLA GAZZETTA NAZIONALE DI BERLINO DEL 4 MAGGIO 1865

Nous apprenons que dans le sein de la Commission des Plénipotentiaires pour le Zollverein on a agité la question de conclure un Traité de commerce avec l'Italie. La difficulté de conclure un pareil acte international de la manière ordinaire se trouve dans la circonstance qu'une grande partie des Etats composant le Zollverein n'ont pas reconnu le Royaume d'Italie. Naturellement cette circonstance ne pourrait arrêter la Prusse d'ajouter un si vaste marché à l'activité commerciale du Zollverein, et si la majorité des Gouvernements de l'Union persistaient à refuser la conclusion du traité à cause de cette circonstance, on pourrait proposer vis-à-vis de l'Italie un échappatoire semblable à celui dont on s'est servi l'année dernière pour conclure le Traité de commerce avec la Belgique. La Prusse se chargerait seule des négociations. Dans le développement ultérieur de ces pourparlers, il faudra qu'on en arrive à décider si les Gouvernements qui n'ont pas encore reconnu le Royaume d'Italie veulent sacrifier les intérêts matériels de leurs sujets à une politique à contre-sens, (verkehrten Politik). La Prusse paraît au reste entièrement prête à mener toute seule les négociations d'un Traité de commerce avec l'Italie.

691.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, E A PARIGI, NIGRA

T. 106. *Torino, 7 maggio 1865, ore 15.30.*

Barral télégraphie (1) que Bismarck a donné ordre délégué prussien Galatz insister pour que protocoles portent qualité du représentant de chaque

(1) Con t. 140, pari data, ore 9,45, per. ore 12, non pubblicato; ma cfr. n. 695.

puissance et qu'au besoin on se passera de la signature délégué autrichien. Les instructions russes nous sont aussi favorables.

(per Parigi) Il serait fâcheux que proposition anglaise prévalût.

(per Londra) Je crains que proposition anglaise ne soit inopportune.

692.

L'ONOREVOLE VEGEZZI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

Torino, 7 maggio 1865.

A seconda de' suoi cenni ho l'onore di rassegnare la memoria in scritto che concertai col mio collega Cav. Maurizio.

Ho poste due note di specialità per agevolare all'E. V. l'intelligenza della nota medesima, e la cognizione dello stato di fatto della pratica.

P. S. - I miei scritturali non possono copiare queste note: non ne ho il doppio.

ALLEGATO

Torino, 7 maggio 1865.

Le indagini fatte in Roma ci hanno persuaso, che i concerti, che si stanno trattando colla S. Sede, sebbene rigorosamente ristretti ad oggetti prettamente religiosi hanno colà, nel comune apprezzamento degli uomini, tanto di una che di altra opinione, una grande importanza politica, e si presume che saranno fonte di notevoli politiche conseguenze. In riassunto:

La Santa Sede tratta, sebbene in modo anormale col Re Vittorio Emanuele.

Tratta per interessi, che stanno nelle provincie d'Italia comprese nelle cessate dominazioni, ed anche di quelli che sono nelle provincie già Pontificie.

In fatto riconosce cessati i diritti delle cessate dominazioni.

In fatto riconosce la dominazione nuova.

In fatto accetta la ingerenza della nuova dominazione nella elezione dei prelati, la quale in effetto equivale esercizio di patronato.

Si dà causa a radicare la confidenza che il Governo del Re vuole la sicurezza non solo ma la libertà della religione nella sfera propria del suo esercizio.

Si mostra la confidenza che il Governo ha in se medesimo, e nelle sue forze.

Si rassicurano gli amici della unità italiana, che sono meticolosi per considerazioni religiose, ed in Roma sono non pochi: restano possibili futuri accordi.

L'argomento più adoprato dai nemici perde gran parte della sua importanza.

Se al Governo del Re queste considerazioni sembrano di rilievo egli vorrà, che le trattative siano inspirate e condotte da viste politiche, che in esse si proceda con un fare largo per arrivare a sicura conclusione, che non si dia gran peso alle modalità formali di esecuzione, le quali, stanti le condizioni abnormali dei rapporti d'oggidì, presenterebbero ostacoli insuperabili quando si usasse la misura di calcolo, che solevasi in condizioni normali, dai cessati Governi.

Le trattative in corso hanno cinque principali oggetti:

Il ritorno dei Vescovi assenti.

Le nomine alle Sedi vacanti.

L'ammessione dei preconizzati nel 1860 e dopo: e le elezioni.

L'*exequatur*.

Il giuramento.

Sul ritorno dei Vescovi assenti:

È dimandato dalla S. Sede l'assenso al ritorno: questo rimarrà fatto acquisito.

I concerti, si crede, che riusciranno a conclusione anche in effetto di esecuzione, quando:

Il ritorno si accordi in massima generale.

Non sia negato, ma ritardato, il ritorno di quelli che si tema potere dare occasione di disordini, od inconvenienti gravi.

Si designino nominativamente i Vescovi dei quali si sospende il ritorno per tema di inconvenienti, come già furono indicati nella nota che il Ministero rimise all'incaricato di portare la lettera al Pontefice.

In conseguenza si designino i Vescovi ai quali il ritorno è fatto libero.

Il ritorno si stabilisca doversi fare in modo separato degli uni e poi degli altri, successivamente, insensibilmente per quanto possibile.

O si determini fin d'ora l'ordine del ritorno, od almeno si prenda accordo che l'una, o l'altra delle Parti farà la designazione.

Non avendo ciò importanza in sé, sembra, che cotesta designazione possa essere lasciata alla S. Sede con intelligenza di preavviso, atteso specialmente che a molti sarà necessario dare *precetto* di ritorno.

Non si pretenda da cadun Vescovo che faccia dimanda al Governo di ritornare, ritenendo che la dimanda è fatta per tutti dal Pontefice.

Non si pretenda dai Vescovi la emissione di pastorali colla promessa di osservare, e fare osservare le leggi dello Stato, ritenendo che l'obbligo esiste, e per non fornire pretesti a coloro, che ostassero all'ordine di ritornare, col rifiuto di questa promessa.

Si faccia menzione nelle basi di concerto in qualche modo della decadenza stabilita in diritto per chi non va alla sua sede.

Del ritorno di coloro che si teme possa cagionare disordini si prenda accordo che debba farsi oggetto di informazioni, e comunicazioni reciproche, e di successivi concerti ma diretti a procurare (1) il ritorno.

Nel concordio di tutte queste modalità si lasci agl'incaricati, se vuolsi andare a conclusione una qualche libertà di azione.

Sulle nomine alle Sedi vacanti.

Verrà ammessa in fatto la ingerenza del Governo nelle nomine: questo rimarrà fatto acquisito.

Le trattative si crede arriveranno a conclusione quando:

Non si esiga, che in ora si facciano nuove circoscrizioni, che richiederebbero la previa ricognizione in diritto del Regno d'Italia.

Basti, che in ora col non fare tutte le provvisioni si riconosca in massima la opportunità di cangiare le circoscrizioni, da attuarsi poi gradatamente in successive vacanze, preparando intanto il Governo gli esami e gli studi necessari.

Nella circostanza che la S. Sede desidera, e dimanda tutte le nomine; che il Governo vorrebbe solo consentirne alcune, prendasi una via di mezzo né tutte consentendole, né stando ristretti alle consentite sin ora, come provvedimento transitorio richiesto dallo stato delle cose.

Vedasi la nota 1 delle specialità in fine di questa memoria.

Sull'ammessione dei preconizzati dopo il 1860.

La S. Sede dimandò la loro ammessione: l'instanza complessiva dell'*exequatur* rimarrà fatto acquisito.

Anche ammesso il rifiuto del preconizzato per Milano Mons. Ballerini, dal quale rifiuto fu ricisamente detto che non si può recedere, sembra che le trattative andranno a buon esito se in questa parte si largheggerà, stante la insistenza del S. Pontefice.

---

(1) Annotazione marginale di La Marmora: « per quanto possibile ».

Nelle provincie già pontificie le preconizzazioni fatte sono 13, vedasi la nota in fine, che diversifica da quella avuta dal Ministero.

Il S. Pontefice dice: mi avete tolto gli Stati: almeno lasciate le nomine: sono esercizio di giurisdizione religiosa.

Si calcoli la condizione anormale durante la quale le preconizzazioni furono fatte.

Per le specialità vedasi la nota in fine sovradetta segnata 2 (1).

Sulle elezioni.

L'accordo conterrà l'ammessione della ingerenza diretta del Governo nelle nomine od elezioni che dir si voglia; sarà fatto acquisito.

La conclusione andrà a buon esito, se si dirà:

Che la scelta facciasi di comune accordo, né abbia luogo la nomina che dei graditi dal Governo.

Che in questa medesima circostanza dei trattati il Governo procuri formare qualche lista anche maggiore del numero delle sedi a provvedersi per agevolare il concordio, e lasciare luogo a scelte reciproche, come fu già fatto per alcune.

Con ciò si ha trattamento migliore che non sia fatto alla Russia, alla Prussia dalla S. Sede (2).

Sull'exequatur.

I trattati in corso, e l'accordo che debbe precedere l'emanazione delle Bolle, rendono inutile, e senza ragione una speciale singolare dimanda di *exequatur*.

Se il rigore delle forme lo esige, il Governo lo emanerà d'ufficio trattandosi di cosa fatta col suo concorso da se stesso (3).

Sul giuramento dei Vescovi.

Questo è capo delle maggiori difficoltà.

Le provincie antiche, e la Lombardia stanno all'infuori di questo incaglio.

La S. Sede non può accettare che s'imponga questa obbligazione ai Vescovi nelle provincie già Pontificie.

Sarebbe dicesi una ricognizione espressa del diritto, quando si assentisse la ricognizione di fatto solamente.

La correlazione mette la S. Sede nella necessità di non potere assentire al giuramento anche per le provincie degli altri Stati cessati.

Una diversità tra Vescovi e Vescovi non si può ammettere dal Governo.

Non si sa vedere altra via di composizione transitoria, che il non richiederne alcuno (4).

Il Governo nel suo Sovrano apprezzamento vedrà, se gli accordi ai quali la S. Sede sembra consentire, e le conseguenze politiche che si possono sperare facciano sufficiente bilancio a cotesta dispensa.

Ad ogni modo e sovra tutti i capi se il Ministero determina che si avvisi di conseguire esito di accordo, sarà necessario che segni in modo preciso i limiti massimi lasciando dentro di essi agl'incaricati una qualche notevole facoltà di azione.

È pretensione ardita di non meritata confidenza, ma pur troppo è risultato di necessità onde potere conchiudere senza lasciare andare la conclusione a lungo troppo.

Con consiglio compiutamente conforme del Cav. Avv. G. Maurizio.

---

(1) Annotazione di La Marmora a margine di questo paragrafo: « Si ammette in massima salvo quelle eccezioni che il Governo dovrebbe fare per non compromettere la sicurezza pubblica ».

(2) Annotazione di La Marmora a margine di questo paragrafo: « Presentare lista dei candidati. Mettersi d'accordo sui nomi e quindi il Governo del Re farà la presentazione, per mezzo del Comm. Vegezzi delegato a ciò dal Governo del Re ».

(3) Annotazione di La Marmora a margine di questo paragrafo: « Non si può cedere sull'exequatur. Si vorrà esaminare la formula ».

(4) Annotazione marginale di La Marmora: « Tener fermo ».

Sedi Vacanti

Le note che il Ministero rimise al latore della lettera al Pontefice indicano vacanti:

1°. In Piemonte 9 sedi, fra queste una Arcivescovile.

Il Governo consentì alle provvisioni in 5 - Torino - Alessandria - Aosta - Asti - Cuneo.

La S. Sede desidera Saluzzo che ha 140/m diocesani; Vigevano che ne ha 138/m.

Liguria ha una sede consentita provvedersi.

Sardegna ne ha 8, delle quali 2 arcivescovili.

Il Governo vorrebbe ridotte tutte le sedi a 3 sole: consente alla nomina di 2.

L'ampiezza del territorio, la mancanza di comunicazioni, sono le ragioni per le quali la S. Sede dimanda un numero in più: forse a 3 in più starebbe contenta, dicesi *forse*.

La Lombardia ha tre sedi nelle quali è consentita la nomina.

Parmigiano: la sede di S. Donnino non è vacante, fu fatta la preconizzazione nel 1863. Appartiene alla nota dei preconizzati.

Nel Modenese è vacante la sede di Carpi; sembrò nelle ultime sedute che consente la S. Sede a non provvedere.

In Toscana sono vacanti 8 sedi: Il Governo vorrebbe ridurle tutte a solo 8 comprese le provviste: consente alla nomina di 3 delle vacanti.

Una di esse, Livorno, ha solo un Amministratore Apostolico.

La Santa Sede chiede la nomina almeno ancora di altre 3 fra le quali Fiesole e Modigliana, questa singolarmente per riguardo personale a Pio IX essendo stata eretta da lui.

Nelle Romagne, Marche ed Umbria la nota rimessa dal Ministero indica vacanti 12 sedi comprese quelle alle quali furono fatte le preconizzazioni dopo il 1860.

Nell'occasione delle prime sedute il Cardinale Segretario di Stato non aveva bene presenti i fatti.

Occorse qualche equivoco, che fu rettificato con nota poscia rimessaci.

Le sedi vacanti assolutamente sono 3: cioè Sinigaglia, Macerata, Foligno; quest'ultima non è nella nota del Ministero: nelle altre sono fatte le nomine: vedi la nota seguente.

Il S. Padre insiste su queste tre nomine: mi si lascino almeno le nomine, dice (1).

Nel Napoletano le sedi vacanti sono 20 sulle quali 3 arcivescovili.

Il Governo, tutte comprese, le vuole ridurre a 25 - consentì alla provvigione per 6 delle vacanti.

La S. Sede vuole un numero maggiore: non disse il quanto preciso: parve che siano 6 altre, cioè il doppio dell'accordato (2).

Non le designò, prese riserva dicendo che occorre esame per scegliere i luoghi nei quali torni più utile, più commoda per considerazioni di luoghi, di comunicazioni ecc.

In Sicilia sono vacanti 4 sedi: è ammessa la nomina per tutte.

Riassunto: non compresi i preconizzati dal 1860 in poi, le sedi vacanti sono 57. Il Governo consente alla nomina di 23. La S. Sede vorrebbe la nomina in tutte. Pare possibile accordare che si contenti ancora con 18, o 19 che farebbero 41, o 42 - rimarrebbero non provviste avviate ad annessione fin d'ora 15 o 16 sedi o diocesi (3).

---

(1) Annotazione di La Marmora a margine di questo paragrafo: « Si ammettano i preconizzati per riguardo al S. Padre prima della lettera, anche Orvieto ma nulla più ».

(2) Annotazione marginale di La Marmora: « Tener fermo per 6 soltanto ».

(3) Annotazione marginale di La Marmora: « Si consente sui 23 come maximum ma il Ministro Sella fa anche per questo delle riserve. Se il resto va bene si può cedere su Sinigaglia e Modigliana ».

2ª NOTA

Preconizzati dopo il 1860

Al 20 giugno 1859:	Milano	Ballerini	escluso
Al 20 giugno 1859:	Pavia	Ferré	accettato
Al 20 giugno 1859:	Crema	Macchi	Il Governo vorrebbe non si eseguisse la nomina: sta ferma sulla dimanda di ammessione la S. Sede.
Al 20 giugno 1859:	Borgo S. Donnino	Bonasi	Non contemplata nelle note del Ministero come provveduta, che la S. Sede chiede sia mantenuta.
23 marzo 1860:	Ravenna	Card. Orfei	accettato
21 dicembre 1863:	Bologna	Card. Guidi	accettato
23 marzo 1860:	Cesena	Moretti	
23 marzo 1860:	Cervia	Monetti	
23 marzo 1860:	Comacchio	Bufarini	
21 dicembre 1863:	Rimini +	Clementi	
21 dicembre 1863:	Osimo +	Vitelleschi	(questo non andrà)
21 dicembre 1863:	Loreto	Cardoni	
21 dicembre 1863:	Cagli e Pergola +	Andreoli	
21 dicembre 1863:	Città di Castello	Micalles	
21 dicembre 1863:	Nocera +	Pettinari	
27 marzo 1865:	Orvieto	Marino Marini	
23 marzo 1860:	Ripatransone	Spoglia	

Il Governo espresse la intenzione che siano soppresse le sedi segnate qui con croce +

Cesena, Cervia, Comacchio, Orvieto non sono state indicate come provvedute nelle note del Ministero, che certamente ignorava le provvisioni; è a ritenere però che meno Cervia, le altre le ritenne come occupate, non vacanti: così pure Ripatransone (1).

693.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(Ed. in *L V* 8, pp. 300-301)

R. 184. *Parigi, 7 maggio 1865 (per. il 9).*

A seconda delle istruzioni contenute nel dispaccio di Gabinetto del 4 corrente n. 118 (2), mi sono informato presso S.E. il Signor Drouyn de Lhuys

(1) Annotazione marginale di La Marmora: « Quando non si potesse andare d'accordo su tutto, si può autorizzare il Vegezzi a trattare per quelle sedi principali sulle quali non vi è contestazione ».
(2) Cfr. n. 687.

se e fino a qual punto il Governo Imperiale approvasse la proposta messa in campo, o per meglio dire, rinnovata dal Conte Russell per risolvere la questione della firma dell'Atto pubblico del Danubio e secondo la quale si firmerebbero a Galatz due Convenzioni separate ed identiche in cui i singoli Commissari si varrebbero della espressa designazione della Potenza che ciascuno di essi rappresenta, astenendosi però dall'una il Delegato Austriaco, dall'altra il Delegato Italiano.

Nel domandare questa informazione ho creduto di dover rammentare al Ministro Imperiale per gli Affari Esteri che questa identica proposizione era stata rigettata nel 1864 sia dall'Italia, sia dall'Austria (1).

Il Signor Drouyn de Lhuys mi disse che aveva avuto comunicazione di questa proposta per parte del Governo Inglese e che era sua opinione che essa fosse ingegnosa e pratica. Soggiunse che per conto suo consiglierebbe l'Italia ad accettarla, siccome quella che ha per effetto di collocare l'Italia e l'Austria in una posizione affatto identica rispettivamente.

Riservai, com'era naturale, intero il giudizio e l'azione del Governo del Re in proposito.

694.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 187. *Parigi, 7 maggio 1865 (per. il 9).*

A suo tempo ho ricevuto il dispaccio di Gabinetto che l'E. V. mi fece l'onore di dirigermi il 2 corrente sotto il n. 116 (2), per domandarmi informazioni intorno ad una risposta che S. E. il Signor Drouyn de Lhuys avrebbe fatto all'Ambasciatore di Prussia intorno alla questione seguente: « Per chi si pronunzierebbe la Francia in caso d'una rottura fra la Prussia e l'Austria? »

Secondo i ragguagli pervenuti all'E. V. da Berlino, il Signor Drouyn de Lhuys avrebbe risposto che la Francia terrebbe per la Confederazione Germanica.

Benchè il tenore stesso della domanda e della risposta mi paresse di tal natura da escludere un fondamento di verità, ho interpellato oggi S. E. il signor Drouyn de Lhuys a questo proposito.

Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri mi disse in modo molto esplicito che nessuna domanda di tal natura gli era stata fatta dall'Ambasciatore di Prussia e che perciò egli non aveva fatto e non avea potuto fare la risposta che gli si attribuiva, e che anzi non aveva detto nulla che potesse avvicinarsi ad una tale risposta.

S. E. aggiunse che fin dal principio della questione dano-germanica, e durante tutto il corso della questione fino al giorno di oggi il Governo Francese aveva sempre fatto la stessa ed unica risposta seguente, cioè:

---

(1) In *L V 8*: « era stata rigettata nel 1864 dall'Italia ».
(2) Cfr. p. 703, nota 1.

« Che la questione dano-germanica non toccava direttamente ed in modo speciale la Francia.

Che il Governo Francese avrebbe aderito a quella soluzione che avesse il carattere d'una maggiore stabilità e presentasse le maggiori guarentigie di pace.

Che, a suo giudizio, presenterebbe tali caratteri quella soluzione, la quale più soddisfacesse ai due principii *di nazionalità e della volontà delle popolazioni.*

Che l'adesione della Francia sarebbe stata proporzionata al soddisfacimento più o meno completo di questi principii, senza preoccuparsi se questo soddisfacimento fosse procurato dall'uno o dall'altro pretendente al possesso dei Ducati: senza preoccuparsi se anche per ottenere questo soddisfacimento venissero ad aumentarsi i possessi d'una grande Potenza Germanica di primo ordine, come la Prussia »

Queste cose mi furono dette dal Ministro Imperiale degli Affari Esteri con molta osservanza e nel modo il più esplicito, e siccome esse concordano col linguaggio tenutomi da lui costantemente, com'ebbi l'onore di scriverLe altre volte, non esito ad affermare che tale è il vero sentimento del Governo Francese in ordine a questa questione.

Aggiungerò che, a meno di avvenimenti che sono ben lontani da ogni previsione, la Francia non si allontanerà dal sistema di riserva che ho precedentemente segnalato all'E. V. (1).

695.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 2. *Berlino, 7 maggio 1865 (per. l'11).*

A la suite de la conversation que j'ai eue hier soir avec M. de Bismarck à propos des protocoles de la Commission du Danube, il est venu à me parler de nouveau du projet d'une Convention commerciale entre la Prusse et l'Italie, projet, a-t-il ajouté, dont M. d'Usedom avait dû tout récemment entretenir V. E.

« Si nous n'avons pas donné suite plus tôt à nos projets de l'année dernière, m'a de nouveau répété M. de Bismarck, c'est que notre action militaire dans les Duchés étant intimement liée à celle de l'Autriche, nous n'aurions pû conclure avec vous une Convention commerciale qui aux yeux du Cabinet de Vienne eût passé pour un acte de déloyauté et aurait infailliblement brisé les vitres (*sic*). Mais aujourd'hui que nous n'avons plus les mêmes raisons de ménager les susceptibilités de l'Autriche nous entendons reprendre notre pleine et entière liberté d'action ».

Sans vouloir entrer en discussion sur les motifs qui avaient engagé le Gouvernement Prussien à ne pas donner suite à des négociations dont il avait pris lui-même l'initiative, je me suis borné à répéter, à mon tour à M. de

(1) Il contenuto di questo rapporto fu comunicato a Barral con D. 5 del 14 maggio.

Bismarck que tout en étant disposé à entrer dans de nouvelles relations commerciales avec la Prusse, le Gouvernement du Roi préférait entamer à nouveau d'autres négociations sans les rattacher à celles de l'année dernière.

« Mais quel avantage trouvez-vous, m'a dit M. de Bismarck, à cette combinaison qui en rendant inutile le travail déjà fait demandera nécessairement beaucoup plus de temps? ».

« L'année dernière, lui ai-je répondu en tâchant de me tenir sur les généralités, les Etats moyens n'avaient point encore donné leur adhésion à la reconstitution du Zollverein sur la base du Traité Franco-Prussien, et il ne s'agissait entre nous que d'un simple protocole; mais aujourd'hui que la situation s'est sensiblement modifiée, il me semble qu'il serait plus convenable d'en arriver à la conclusion d'un Traité qui en ayant une signification et une portée plus étendue demande évidemment de nouvelles études ».

« A ce point de vue, m'a aussitôt répliqué M. de Bismarck, Vous avez parfaitement raison de désirer un Traité qui, en étant accepté par les Etats moyens, la Bavière et la Saxe en tête, impliquerait nécessairement la reconnaissance du nouveau Royaume d'Italie par ces Puissances. A Votre place j'en agirais de même; et de notre côté nous n'avons aucune difficulté de donner cette forme à l'inauguration de nouvelles relations commerciales avec votre pays; seulement comme je Vous l'ai déjà fait observer ce sera plus long ».

La conversation s'est terminée là, et j'ose espérer que V. E. voudra bien approuver ma réponse à la question imprévue qui m'a été posée par M. de Bismarck. Au reste je ne puis qu'insister sur la convenance absolue qu'il y a pour nos intérêts politiques aussi bien que commerciaux de n'entamer de négociations que sous la condition expresse et avec la perspective assurée d'un Traité formel liant tous les Gouvernements faisant partie de l'Union douanière Allemande et dont l'adhésion serait l'affaire exclusive de la Prusse pour les démarches à faire et la pression à exercer.

Dans tous les cas je serai très obligé à V. E. de vouloir bien me faire parvenir des instructions que la nouveauté de la situation aussi bien que la necessité de connaître exactement les intentions du Gouvernement du Roi me feraient désirer de recevoir aussi promptement que possible.

Je remets à demain de faire part à V. E. des intéressantes informations que m'a donné dans le même entretien, M. de Bismarck sur la convocation des Etats du Holstein et les intentions que le Cabinet de Berlin y attache (1).

696.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 141. *Parigi, 8 maggio 1865, ore 13,05 (per. ore 14,05).*

Quand j'i reçu hier votre télégramme (2) sur l'acte du Danube j'avais déjà expédié ma dépêche que vous recevrez demain (3). M. Drouyn de Lhuys

(1) Il presente rapporto è edito, profondamente modificato, in *L V* 8, pp. 178-180.
(2) Cfr. n. 691.
(3) Cfr. n. 693.

trouve proposition anglaise pratique et acceptable. Je vous prie de me donner à cet égard des instructions très précises et m'indiquer jusqu'à quel point je dois accentuer mon langage auprès du Gouvernement français.

697.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

T. 142. *Londra, 8 maggio 1865, ore 17,17 (per. ore 20).*

Lord Russell a répondu à mes pressantes instances qu'à moins de se mettre mal avec l'Autriche, il ne voit réellement pas d'autre moyen de tourner la difficulté à Galatz. En tout cas il croirait peu digne, ayant formulé une proposition, de paraître tout à coup changer d'avis avant d'avoir reçu une réponse.

698.

IL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

ANNESSO CIFRATO (1). ***Berlino, 8 maggio 1865 (per. il 12).***

Le Roi et M. de Bismarck sont dans un état de profonde irritation contre l'Autriche. Bismarck accuse Metternich d'avoir desservi à Paris la Prusse auprès de Napoléon dans l'affaire des Duchés et le traite d'intrigant.

699.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Parigi, 8 maggio 1865.*

Ella si ricorderà che in una mia lettera particolare La informai che era giunto a mia notizia per via indiretta essere desiderio del Signor Rouher di ottenere che l'Imperatore desse una posizione ufficiale al Signor Thouvenel. Difatti pesa molto al Signor Rouher che un uomo come Thouvenel, con cui è molto legato per amicizia e per comunione d'idee, e col quale aveva in certo modo promesso di far causa comune nel Gabinetto, rimanga affatto all'infuori d'ogni pubblico uffizio. Rouher aveva pensato di proporre il suo antico collega alla nomina di rappresentante della Francia presso la nostra Corte, sia col titolo di Ambasciatore, sia con quello di semplice Ministro, se se ne accontentava.

---

(1) Al R. 28, che non si pubblica.

Io seppi questo desiderio dal Signor Rouher molto indirettamente, come le dissi. Nè l'Imperatore, nè Drouyn de Lhuys, nè lo stesso Rouher mi dissero affatto nulla in proposito. Non ebbi perciò occasione di pronunziarmi nè avrei potuto farlo, senza le di Lei istruzioni. Ora vengo a sapere, anche pel medesimo canale indiretto, che Rouher fece presentire l'Imperatore, prima della partenza, intorno a questa sua idea, e che l'Imperatore si mostrò recisamente opposto. S. M. avrebbe detto che non crede utile mutare la posizione attuale, e che la nomina di Thouvenel avrebbe per risultato d'accentuare la situazione della questione romana, il che non intende fare per adesso.

Ne la informo per ogni buon fine, profittando dell'occasione di Cavriani per farle pervenire questa lettera.

700.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

D. 33. *Torino, 9 maggio 1865.*

Il R. Ministro in Parigi mi ha fatto sapere in ordine all'opinione del Governo di Francia circa la proposta già respinta dall'Austria e dall'Italia nel 1864 ed attualmente riprodotta da Lord Russell, per eliminare le difficoltà che si oppongono alla firma dell'Atto Pubblico del Danubio, che S. E. il Signor Drouyn de Lhuys trova quel mezzo termine attuabile.

Non mi soffermerò ad esaminare (vedi Dispaccio N. 120 a Parigi (1), stessa data fino alle parole « firmato tra le altre Potenze e l'Italia »).

Non posso però dispensarmi dallo esprimere il nostro rammarico che la proposta di cui si tratta sia stata riprodotta senza che il Governo del Re ne sia stato informato, e nel momento appunto in cui la Prussia e la Russia dimostrano di volerci efficacemente appoggiare.

Il Primo Segretario di Sua Maestà Britannica per gli affari esteri non sembra vedere altra via per toglier di mezzo l'insorta difficoltà. Or bene, un mezzo conveniente e regolare nel tempo stesso per sciogliere la difficoltà stessa esiste, e quel che è più l'Austria difficilmente potrebbe ricusarvisi. V. S. Illustrissima sa che difficoltà analoghe a quelle di cui si tratta erano state sollevate dall'Austria in occasione della firma della Convenzione di Bruxelles del 16 luglio 1863 pel riscatto del pedaggio dell'Escaut. Ella sa inoltre che quelle difficoltà furono appianate mediante una dichiarazione fatta dal Ministro Belga degli Affari Esteri nella seduta in cui ebbe luogo la firma, che cioè: « la Convenzione avendo un carattere esclusivamente economico e commerciale, doveva avere per effetto di facilitare i rapporti reciproci degli Stati contraenti senza pregiudicare in nulla, sotto il punto di vista politico, alla attitudine reciproca dei Governi tra di loro ».

Una Convenzione telegrafica alla quale in un coll'Italia prendono parte l'Austria, la Spagna nonchè altri Governi minori che non ci hanno peranco riconosciuto, sta per essere firmata a Parigi. Il Cav. Nigra avendo avuto con-

(1) Cfr. n. 701.

fidenzialmente dal Ministro Imperiale degli Affari Esteri l'avviso che le stesse difficoltà sarebbero state suscitate in tale circostanza da quelle Potenze, dichiarò al Signor Drouyn de Lhuys in seguito a formali istruzioni del R. Governo che avrebbe acconsentito a che quella dichiarazione testé riferita fosse ripetuta all'atto della firma della Convenzione telegrafica, ma non avrebbe mai ammessa altra forma di atti, protesta o restrizione tendente a mettere in discussione la sua qualità di Rappresentante di S. M. il Re d'Italia. L'Austria avendo fatto conoscere che avrebbe aderito a che il modo di procedere dell'Atto di riscatto dell'Escaut fosse riprodotto nella presente circostanza a Parigi, si osserverà la stessa forma che già fu osservata a Bruxelles.

Riesce quindi difficile il concepire come si possa consentire dalle Potenze amiche d'Italia alla suscettibilità dell'Austria una maggiore ostinazione a Galatz, che non abbia quel Governo stesso spiegata né a Bruxelles né a Parigi.

La dichiarazione ammessa dal R. Governo nei due casi precedenti, e che pur sarebbe da esso accolta nel caso di cui si tratta, mentre esprime un principio più che vero evidente, pone in salvo tutti gli interessi e tutte le suscettibilità, senza ferire la dignità di alcuna fra le Potenze contraenti.

Voglia, Signor Ministro, esprimere al Primo Segretario della Regina la nostra speranza che, posta in disparte la combinazione testé ripresentata, le potenze amiche d'Italia si accordino per far prevalere anche in questa congiuntura quel partito che prevalse per l'Atto di riscatto del pedaggio dell'Escaut, e sta per prevalere per la Convenzione internazionale telegrafica di Parigi.

Segnandole ricevuta dei suoi pregiati Rapporti politici N. 85, 86, 87 e 88... (1).

701.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *L V* 8, pp. 301-303)

D. 120. *Torino, 9 maggio 1865.*

Mi pervenne regolarmente il suo pregiato Rapporto N. 184 Affari Politici in data 7 maggio corrente (2).

Il mezzo termine riproposto dal Governo Britannico nell'intento di eliminare le difficoltà che si oppongono alla firma dell'Atto pubblico del Danubio sarebbe dunque giudicato da S. E. il Signor Drouyn de Lhuys ingegnoso e pratico, e tale che egli ne consiglierebbe l'accettazione al Governo del Re, siccome quello che avrebbe per effetto di collocare l'Italia e l'Austria in una posizione affatto identica rispettivamente.

Non mi soffermerò ad esaminare quanto sarebbe per nuocere alla solennità e forse alla stessa legalità dell'atto stipulato in forma così insolita ed irregolare la mancanza della condizione elementare e sostanziale d'ogni accordo così pubblico come privato, che cioè l'obbligo della osservanza si assuma reci-

(1) Non si pubblica un analogo, più breve dispaccio dell'8 maggio ad Elliot.
(2) Cfr. n. 693.

procamente da tutti, senza eccezione, i contraenti. Sono questi riflessi che spetta non men che a noi a tutti i Governi interessati di ponderare. Né pur vorrò prevenire il giudizio che possano recare le altre Potenze amiche d'Italia sulla convenienza, rispetto a se stesse, d'una tale condiscendenza a suscettibilità d'indole politica recate in odio nostro in un atto di carattere esclusivamente commerciale ed economico: mentre poi non può essere dubbio che quando prevalesse la proposta di cui si tratta, l'Austria avrebbe ragione di tenersi soddisfatta, sapendo che la forma inusitata e la deroga alla pratica ordinaria sono concessioni fatte alle sue pretese, ed avendo essa d'altronde ottenuto pienamente lo scopo di escludere la firma del Rappresentante del Re d'Italia da atto conchiuso tra essa e le altre Potenze senza poi curarsi dell'altro atto firmato tra le altre Potenze e l'Italia.

Non posso però dispensarmi dall'esprimere il mio rammarico che a Parigi si faccia buon viso alla proposta riprodotta dal Governo Britannico, senza che il Governo del Re sia stato presentito, in un momento appunto in cui la Prussia e la Russia dimostrano di volerci efficacemente appoggiare, ed anzi in cui sta per porgersi, l'Austria consenziente, nuova sanzione ad un mezzo legale e regolare di eliminare le difficoltà diplomatiche nascenti dalla attitudine politica rispettiva di Potenze che debbono intervenire in uno stesso accordo d'indole commerciale.

Nel far presenti a S. E. il Ministro Imperiale degli Affari Esteri le suesposte considerazioni, V. S. Illustrissima vorrà ad un tempo manifestargli la speranza del R. Governo che la progettata combinazione non sia per venire adottata, e che invece le Potenze amiche dell'Italia vorranno far prevalere nella firma dell'Atto di Navigazione del Danubio quel partito che prevalse per l'atto di riscatto dell'Escaut e sta per prevalere nella Convenzione telegrafica e che concilia gli interessi e pone in salvo i diritti di ciascuna delle potenze contraenti.

* L'appoggio benevolo dato da S. E. nella congiuntura della firma della Convenzione telegrafica internazionale ci dà ferma fiducia che vorrà adoperare la sua alta influenza perché sia adottato a Galatz il mezzo di soluzione che forse contemporaneamente sarà applicato a Parigi.

SegnandoLe pur ricevuta dei Suoi pregiati Rapporti n. 185, 186 e 187... * (1).

702.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 25. *Pietroburgo, 10 maggio 1865.*

Conformément à la Circulaire du 14 Avril, j'ai notifié au Vice-Chancelier qu'à partir du 15 Mai le Ministère Royal des Affaires Etrangères serait installé à Florence.

---

(1) È pubblicato solo il R. 187 al n. 694. Il brano fra asterischi è omesso in *LV 8*

En me prévalant des arguments contenus dans la dépêche (Cabinet) du 23 Avril (1) et des notions que j'avais puisées dans les débats de nos Chambres et dans une Circulaire récente du Ministre de l'Intérieur aux Préfets, j'ai expliqué les motifs du retrait du projet de loi relatif aux corporations religieuses. S. E. trouvait fort juste la ligne de démarcation tracée entre les questions politiques et les questions religieuses. La Russie n'agissait pas autrement.

J'ai brièvement aussi exposé l'objet de la mission de M. le Commandeur Vegezzi. Quant à M. de Persigny, le Prince m'a dit avoir reçu des dépêches de son agent à Rome, le Baron de Meyendorff. Leur contenu ne serait guère de nature à donner une entière satisfaction à ceux qui voudraient, à l'expiration de la Convention du 15 Septembre, voir sortir définitivement l'élément français des Etats du St. Siège. Si le langage de M. de Persigny a été bien compris, son idée serait celle de remplacer les troupes actuelles par des soldats et des officiers recrutés en France. Elles ne seraient plus, il est vrai, sous le drapeau de leur patrie, mais elles ne jouiraient pas moins en France d'une popularité et d'une sympathie qui profiteraient à leur prestige et à leur autorité. Au reste, d'après l'avis du Vice-Chancelier, les diplomates français envoyés à Rome dans ces derniers temps ne seraient pas de force à lutter, comme les Dossat sous Henri IV, contre la finesse et l'habilité de la Chancellerie Romaine (2).

703.

IL MINISTRO A PIETROBURGO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA (3)

R. 13. *Pietroburgo, 10 maggio 1865.*

J'ai donné lecture au Prince Gortchakow, avant-hier, de la dépêche de V. E. en date du 28 Avril échu (4).

L'Ambassadeur d'Angleterre venait précisément de lui parler d'une idée dont l'exécution n'était point encore arrêtée et qui, selon Lord Russell, fournirait peut-être un moyen de tourner la difficulté d'une entente pour le règlement de l'acte de navigation du Danube. Il s'agirait, au lieu d'une convention d'en signer deux; l'une entre l'Autriche et les Etats, sauf l'Italie, parties contractantes du Traité de Paris, et une seconde, à l'exclusion de l'Autriche, entre l'Italie et les autres signataires de ce traité. Le Vice-Chancelier s'était réservé de se prononcer quand une proposition aurait été formulée. En attendant il s'était montré animé du vif désir de voir enfin écartés les derniers obstacles à un arrangement définitif.

Il me dit à ce sujet que l'opposition de l'Autriche était puérile du moment surtout où elle s'était en quelque sorte désarmée par le précédent de l'Escaut. Le Gouvernement Impérial avait déjà fait itérativement des remontrances à Vienne. Il ne serait pas le cas de les renouveler tant qu'il n'y aurait pas de meilleures chances de succès. Un *sic volo, sic jubeo* ne serait pas de mise. Il se

(1) Cfr. p. 683, nota 2.
(2) Annotazione marginale: « Comunicare officiosamente a Parigi ».
(3) Un riassunto di questo rapporto, in italiano e con profonde modifiche, è edito in *L V 8*, p. 298.
(4) Cfr. p. 696, nota.

permettait seulement de nous conseiller d'induire la France et l'Angleterre, ces premières Puissances qui nous ont reconnu, à se mettre sur la brêche par une proposition formelle qui pourrait être soumise à la Conférence de Constantinople.

Sans me prononcer sur la valeur légale et pratique de la combinaison de Lord Russell, j'ai dit à mon tour que nous comptions toujours sur l'appui de la Russie dont l'acte de reconnaissance nous avait été aussi précieux que celui des Puissances Occidentales. En même temps j'ai insisté pour qu'on passât outre sur les prétentions de l'Autriche. J'ai combattu son argument de maintenir à Galatz une position acquise. Par là ne laisse-t-elle pas entrevoir des arrière-pensées? Tout en cherchant querelle à l'Italie, elle vise surtout à éviter autant que possible de contracter vis-à-vis de l'Europe des engagements de nature à admettre un partage quelconque dans cette influence exclusive qu'elle voudrait un jour obtenir sur le cours du Danube. Le moment serait d'autant plus opportun pour revenir à la charge, que le Cabinet de Vienne ne se sentirait soùtenu par aucun Etat, pas même par la Prusse. S'il est vrai, selon les assertions des journaux, que M. de Bismarck se plaigne avec quelque aigreur de l'attitude de l'Autriche dans les affaires du Schleswig-Holstein, et qu'il ait fait à Turin des ouvertures commerciales, il devrait, dans ce cas, commencer par se montrer vis-à-vis de nous plus accommodant sur d'autres questions sacrifiées jusqu'ici au désir de complaire au co-possesseur des provinces de l'Elbe.

Le Ministre Impérial des Affaires Etrangères s'est borné à répondre que la Russie persisterait dans son point de vue entièrement favorable à nos justes exigences, mais en désignant la France et l'Angleterre comme les deux puissances les mieux indiquées pour émettre une proposition catégorique au sein de la conférence à Constantinople. Quant à la Prusse, il se pourrait qu'elle modifiât ses allures à notre égard, mais gare au jeu de bascule! Relativement à la Syrie, le Prince Gortchakow considérait cette question comme réglée dans sa partie essentielle. Ainsi notre participation n'était pas actuellement d'un intérêt immédiat. Mais, comme je l'ai fait observer à S. E., des complications pouvaient surgir d'un moment à l'autre, et d'ailleurs dans un temps donné les Puissances seraient derechef appelées à examiner ce qui concernait le choix et l'administration du Gouverneur dans le Liban. Nous ne saurions donc nous abstenir de continuer à faire valoir nos droits d'admission aux futures conférences. Je ne sais si V. E. songe à donner suite à l'idée suggérée à cet égard dans mon rapport confidentiel n. 12 (1).

704.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI,
LA MARMORA,
AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL

T. 110. *Torino, 11 maggio 1865, ore 16,30.*

J'approuve votre langage avec Bismarck sur négociation traité commerce entre Italie et Zollverein (2). Usedom m'a en effet parlé de l'opportunité de

(1) Cfr. n. 613.
(2) Cfr. n. 695.

vous autoriser à traiter, et je lui avais tenu à peu près le même langage. Laissez Bismarck prendre initiative propositions formelles, et qu'il indique lui-même comment il entend assurer d'avance adhésion des petits états, condition indispensable des négociations qui pourraient s'ouvrir.

705.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 147. *Parigi, 11 maggio 1865, ore 18,50 (per. ore 19,45).*

Reçu dépêche sur l'acte du Danube (1), j'ai tenu à Drouyn de Lhuys langage que vous m'avez indiqué; M. Drouyn de Lhuys nous conseille à attendre d'abord la signature de la convention télégraphique qui doit avoir lieu incessamment pour avoir ainsi deux précédents au lieu d'un seul, une fois cela fait Drouyn de Lhuys écrira à Londres pour proposer la solution que nous désirons. Tâchez d'agir sur le Gouvernement anglais dans le même sens et faites lui connaître confidentiellement ce que Drouyn de Lhuys vient de me dire.

706.

L'INCARICATO D'AFFARI A FRANCOFORTE, RATI OPIZZONI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 6. *Francoforte, 11 maggio 1865 (per. il 14).*

Depuis ma dernière dépêche en date du 28 du mois dernier (2), la Diète Germanique doit tenir aujourd'hui une nouvelle séance sur des intérêts administratifs et financiers de la Confédération.

La question des Duchés continue dans son état chronique, et des personnes très bien renseignées doutent fort que les Assemblées des Duchés puissent être convoquées de sitôt. En effet la Prusse voulait bien les convoquer pour leur faire entendre que l'indépendance et l'autonomie politique leur coûteraient fort chères. Car l'indemnité pour les frais de guerre monterait à 60 millions de thalers pour la Prusse, à 12 millions pour l'Autriche, et à 12 autres millions pour les troupes fédérales qui sont restées l'arme au bras. A ces 84 millions il faudrait encore ajouter la quote-part de la dette Danoise que le traité de paix signé dernièrement à Vienne porte à la charge de ces deux pays. Malgré cette menace financière, M. de Bismarck a craint que les délégués des Duchés passeraient outre, et qu'il aurait bien pû se faire que ces Etats convoqués pour entendre ce qu'ils devraient payer, ne commençassent d'abord par proclamer par qui ils

(1) Cfr. n. 701.
(2) Non pubblicato.

entendent être gouvernés. De là l'échange des notes qui ont eu lieu dernièrement entre Vienne et Berlin.

Ainsi maintenant à Berlin on s'occupe beaucoup moins de la convocation de ces Assemblées, et on tâche beaucoup plus d'enguirlander le Duc d'Augustembourg. Ce prince est prêt à passer sous toutes les fourches caudines qu'on voudra; peu lui importe s'il deviendra Souverain des Duchés par la grâce de Dieu, du peuple ou de M. de Bismarck.

Les Etats moyens de la Confédération lassés et fatigués de cette lutte persistante poussent même à présent au compromis « d'un Duc du Holstein, vassal de la Prusse ». Pourvu qu'ils ne soient pas trop malmenés dans la forme, ces Etats sont prêts à transiger sur le fond de la question. C'est sur cette lassitude que compte M. de Bismarck. Lasser et lasser toujours est le pivot de sa politique intérieure et extérieure, et je ne crois pas me tromper en pensant que par la lassitude il finira par l'emporter sur les Chambres à Berlin, et sur la Diète à Francfort.

Reste l'Autriche. Cette Puissance a, avant tout, besoin de tranquillité et de repos. Elle peut bien regretter à présent l'entreprise où la politique du Comte de Rechberg a engagés les intérêts Autrichiens, mais il est trop tard pour s'en dégager.

En 1864 la Prusse a tenu l'Autriche par l'Italie. Pour courrir après un appui très problématique, l'Empereur François-Joseph, découragé par l'opposition qu'il rencontrait à Berlin et subissant les influences Russes, a lui-même brisé le plan qu'en 1863 il était venu proposer personnellement à l'Assemblée des Princes ici à Francfort. Par les faits qui ont eu lieu depuis lors, l'Autriche ne peut plus se mettre franchement à la tête des Etats moyens de la Confédération, ni rompre avec la Prusse. A-t-elle gagné par là les intérêts Prussiens à ses embarras en Italie? Je ne le pense aucunement. L'Autriche en est encore à marchander avec la Prusse *ses droits égaux* dans les Duchés, or si on était d'accord pour le cas d'attaque en Italie, le Cabinet de Vienne se garderait bien de chicaner celui de Berlin sur la politique en Allemagne.

Je joins ici une lettre particulière à l'adresse de M. le Secrétaire général.

707.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CERRUTI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI

T. 111. *Torino, 12 maggio 1865, ore 10,15.*

En faisant part à Lord Russell du contenu dépêche cabinet 33 (1), ajoutez que signature convention télégraphique devant avoir lieu prochainement, il n'y a qu'à différer toute décision pour avoir deux précédents au lieu d'un. Lord Russell aurait ainsi le temps de se dégager envers l'Autriche. Faites connaître confidentiellement à lord Russell que Drouyn de Lhuys a dit à Nigra qu'après signature de convention télégraphique il écrirait à Londres pour proposer solution que nous désirons.

---

(1) Cfr. n. 700.

708.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 148. *Londra, 12 maggio 1865, ore 20,55 (per. ore 22,15).*

Je ne puis voir lord Russell avant lundi étant à Windsor. J'ai parlé au sous secrétaire qui lui soumettra notre proposition et moi-même je lui écrirai. J'ai pourtant trouvé beaucoup d'obstacles et je n'ai pas grand espoir de réussir.

709.

IL MINISTRO RESIDENTE AD ATENE, DELLA MINERVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE S.N. *Atene, 12 maggio 1865.*

Il dispaccio ch'Ella mi diresse il 22 aprile scorso (1) affinché io chiamassi l'attenzione del Governo Ellenico sulla singolare intimità che sembrava esistere fra il V. Console Greco in Messina ed il Zaverio Prato, sedicente Principe Scanderberg, mi offrì occasione di avere col signor Braïlas Ministro degli Affari Esteri una conversazione della quale è mio dovere renderle conto.

Questo signore mi disse aver ricevuto dal Ministro di Grecia a Costantinopoli ripetute notizie di pretese cospirazioni che si fanno in Italia sia per invadere l'Albania ottomana, sia per isconvolgere l'ordine attuale nel regno ellenico. Queste notizie porterebbero persino essere negl'intendimenti del R. Governo di favorire un rivolgimento nelle Isole Ionie il cui effetto sarebbe di staccare di nuovo queste provincie dal Regno greco per porle in dipendenza d'Italia. Non ebbi difficoltà a comprendere che la sorgente principale di queste notizie trovasi alla Sublime Porta e che la diffidenza sospettosa di Aali-Pacha cerca di seminare discordia fra il Governo Greco e l'Italia profittando di queste voci che certamente gli giungono dagli Agenti ottomani in Italia. Non ebbi difficoltà a persuadere il signor Braïlas dell'insussistenza dei fatti ch'egli mi narrava e soprattutto a renderlo persuaso delle intenzioni amichevoli del Governo del Re verso la Grecia per la qual cosa, convien ch'io dica, il dispaccio di V. E. sovra ricordato non poteva giungere più opportuno.

Intanto io debbo informare l'E. V. d'un fatto che potrebbe avvalorare i sospetti degli agenti Esteri in Italia e che concide pur anche colla presenza segnalatami dello Scanderberg in Messina.

Un tale Machmet Bey Caplambey, suddito ottomano già Colonnello nell'armata Turca che viveva confinato a Zante, persona sospetta assai a questa Legazione Ottomana, chiese ieri al nostro Consolato il visto d'un passaporto Greco per recarsi a Messina. Egli, a quanto mi assicura, non è ancor partito

(1) Non pubblicato.

a quella volta, epperò, nella previsione ch'Egli abbia ad effettuare questo suo viaggio, stimo conveniente che V. E. sia preventivamente informata perché possa prendere quelle disposizioni e misure che le sembreranno suggerite dalle circostanze (1)

710.

IL MINISTRO RESIDENTE A CARLSRUHE, OLDOINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. CONFIDENZIALE 39. *Baden, 12 maggio 1865.*

Je crois important appeler particulièrement l'attention de V. E. au sujet du futur traité Italo-Allemand, qui rattache ainsi que j'ai eu occasion de l'observer à plusieurs reprises dans mes dépêches, aux intérêts Commerciaux avec l'Allemagne des résultats hautement politiques.

Par ma récente dépêche n. 35 (Politico) (2) j'ai eu l'honneur d'informer le Gouvernement du Roi que la Prusse s'était refusée dernièrement à négocier ce Traité par échange de Notes, malgré les désirs exprimés par des Membres de la Commission du Zollverein siégeante à Berlin dans le but de tourner ainsi la difficulté des ratifications Souveraines des Etats Confédérés, lesquelles impliqueraient de droit et de fait la reconnaissance de l'Italie.

Le Baron de Roggenbach, qui l'année dernière dès la reconstitution du Zollverein se montra très favorable à un prompt traité Italo-Allemand, revenant hier spontanément sur ce thème me dit être porté à croire d'après des nouvelles récentes de Berlin que la Prusse tout en maintenant son refus quant à l'échange de Notes, serait disposée à négocier avec nous soit par Traité, soit par Protocole en son propre nom, quoique représentant le Zollverein. S. E. croit ce biais possible et utile envisageant comme tout aussi avantageux pour nous que ces Traités se fassent avant tout.

En effet la Constitution du Zollverein réclame pour que les Traités puissent entrer en exécution dans les différents Etats, Membres du Zollverein que ces derniers y adhèrent par ratification Souveraine et il s'ensuit qu'aussi longtemps que ces adhésions n'ont pas été données par tous les Etats particuliers il y aurait impossibilité de mettre le tarif stipulé dans le Traité en vigueur vis-à-vis de l'Italie. M. de Roggenbach croit bon conseil que dans cet état de choses le Gouvernement Italien ne devrait pas reculer devant une mesure selon lui très efficace pour faire avancer la reconnaissance de l'Italie par tous les membres du Zollverein qui l'ont refusée jusqu'à présent. L'Italie agirait donc, selon le Ministre Badois avec une politique sage et prévoyante si elle mettait de son côté en exécution le tarif stipulé par les Traités pour les droits d'entrée

---

(1) Annotazione marginale di pugno di Cerruti: « Si consulti il Ministro Generale La Marmora per conoscere se non convenga negare recisamente questo ingiurioso sospetto ». Altra annotazione marginale: « S.E. autorizza respingere tali supposizioni nel modo più disdegnoso ».
(2) Non pubblicato.

entre le Zollverein et l'Italie vis-à-vis de tous les Gouvernements Allemands qui voudraient déclarer leur adhésion au Traité par ratifications Souveraines. Les sacrifices que le Trésor Italien serait obligé de faire par cette mesure semblent au Baron de Roggenbach plus apparents que réels et certainement bien au dessous de l'avantage politique qui pourrait en résulter pour l'Italie. Il s'agirait d'établir un système de certificats d'origine et d'appliquer le nouveau tarif en faveur des Etats qui auraient ratifié le Traité Italo-Prussien, nonobstant la non réciprocité du Zollverein et de ces mêmes Etats privés de leur libre action par les lois de la communauté dans la quelle ils se trouvent.

J'ai observé premièrement au Ministre Badois, que, quelle que soit la forme des négociations à Berlin, soit Traité, soit Protocole, me semblaient indispensables, *sous tous les rapports*, les ratifications Souveraines des Etats Confédérés qui voudraient adhérer à ces Traités, point sur lequel mon interlocuteur est entièrement d'accord.

Deuxièmement, que tout en ignorant l'opinion et les dispositions de mon Gouvernement et sans discuter l'utilité de concessions Commerciales, même apparentes, de notre part au profit de l'utilité politique, il faudrait que la non réalité de ces concessions fût bien prouvée d'avance, car étant un Pays strictement Constitutionnel il fallait compter avec le Parlement, lequel refuserait son approbation sans la conviction que les intérêts Italiens avaient été sauvegardés, intérêts du reste que les Conseillers de la Couronne eux-mêmes ne voudraient ni pourraient jamais compromettre. Deuxième point sur lequel M. de Roggenbach m'a aussi donné raison, en ajoutant: « Je vous assure qu'après ce Traité avantageux Italo-Prussien en exercice, les Etats Confédérés qui n'y auront pas adhéré de suite ne tiendront pas six mois sans en faire autant ».

Après ces observations qui m'ont semblé majeures, quoique sans portée officielle, ayant eu soin de déclarer d'avance que je ne le faisais qu'à mon point de vue particulier, j'ai prié M. de Roggenbach, en lui avouant franchement mon peu d'expérience en pareille matière, de vouloir bien développer lui même dans une lettre particulière à mon adresse, que je m'empresserai de transmettre sous la même forme à V. E., le but et la portée des observations de sa part qui avaient trait à notre conversation, surtout celles tendant à démontrer l'apparence et la non réalité des sacrifices Italiens.

A ce titre de non réalité, ainsi qu'à celui de toutes les ratifications Souveraines, ai-je dit a S. E., je pourrais seulement me permettre, et le ferai avec empressement, de recommander particulièrement ces vues à V. E. sans engager pour cela en rien les décisions du Gouvernement du Roi.

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint une pièce chiffrée et une lettre particulière pour V. E.

ALLEGATO

ANNESSO CIFRATO

Des informations particulières reçues par le Baron de Roggenbach et confirmées par le Comte d'Usedom au Baron Schweitzer affirment que la Prusse ne serait guère disposée à gérer ultérieurement les affaires de l'Autriche en Italie.

711.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, STRAMBIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

R. 86. *Bucarest, 12 maggio 1865.*

Ricevetti il riverito dispaccio di V. E. in data 27 aprile p.p. s.n. (1) e me Le professo gratissimo per quanto degnossi significarmi e ben volle ancora riservarsi di farmi utilmente conoscere intorno alla forma degli atti della Conferenza internazionale telegrafica di Parigi.

La sessione plenaria di questa primavera ebbe termine il 1° corrente, dopoché la pluralità dei Commissarii, fra i quali trovomi compreso, ebbe fatto una escursione nel Canale e fino all'imboccatura del S. Giorgio e visitato il nuovo faro che la Commissione ha stabilito sopra l'isoletta di recente formazione che sta di fronte alla punta meridionale dell'isola inferiore di Olinka.

I protocolli, che sono sotto stampa, e avrò l'onore di trasmettere con alcune particolari annotazioni a V. E., Le faranno conoscere le decisioni state prese dalla Commissione e lo stato di molti affari e di questioni che la concernono.

Può tuttavia interessare che io non frapponga indugio a riferire a V. E. quanto è avvenuto in ordine a quello che riguarda la forma degli atti della Commissione; ed a tal fine sottopongo anzitutto all'E. V. l'estratto del protocollo n. 173 in data 26 aprile p.p. dal quale risulta che il Commissario austriaco ha richiesto l'inserzione in esso della sua nota del 25 marzo, con cui fece osservazioni e riserve riguardo al titolo d'Italia attribuitomi in alcuni atti della Commissione ed io dovetti per conseguenza domandare che si facesse altrettanto della mia responsiva dell'8 aprile (v. precedente mio rapporto in data 11 aprile n. 84) (1); che gli altri Commissari confermando lo stato attuale delle cose, quale venne da me constatato nella mia nota predetta, dichiararono volerlo mantenere fino a che, per accordo dei Governi, venga risolta la questione principale; che infine il Delegato austriaco accettò queste osservazioni ad referendum, rinnovando le sue dichiarazioni come io ripetei le osservazioni mie e le mie riserve.

Vane furono le insistenze usate per far recedere il cav. de Kremer dal proposito di sollevare in protocollo, per la prima volta ed alla vigilia forse di una soluzione, la questione di forma, osservandoglisi come potesse bastare che la sua nota e la mia fossero state viste e parafate dagli altri Commissarî e poste fra gli atti ufficiali della Commissione. Il Signor de Kremer volle fare intendere che libera non fosse, nè in questa circostanza, nè in altre precedenti, la sua volontà, pur protestando delle buone sue disposizioni personali. Ma o tanto severe debbono essere le sue istruzioni o sì viva in lui la paura di compromettersi, che, dopo aver reclamato l'inserzione in protocollo della sua nota, la quale trascinò seco la mia, si oppose egli a che nello stesso se ne facesse, come era già in pronto ed è di regola, il riassunto, dicendo che questo, al suo punto di vista, non gli conveniva, che egli faceva una differenza fra il testo dei protocolli ed

(1) Non pubblicato.

i loro annessi e che bastava che nel testo si citassero appena le due note, la cui sostanza avrebbe potuto conoscersi col far ricerca di esse fra gli annessi, in realtà e per sottinteso onde impedire che il nome d'Italia in alcuna guisa apparisse nel testo dei protocolli. Ed in seduta e prima di essa il Commissario austriaco a me stesso indirizzavasi perché io non avversassi la sua domanda, protestando che in caso contrario non avrebbe potuto firmare il protocollo.

Non ravvisando io che convenisse che, per questione sì incidentale, si giungesse a tali estremi, risposi che non mi vi trovavo interessato che quanto gli altri miei colleghi, pur non sapendo ammettere differenza tra il testo dei protocolli e gli annessi suoi, che debbano farne parte integrante, nè darmi ragione dell'importanza che il Signor de Kremer attribuiva alla mutazione di quella parte del progetto; ma che, in definitiva, non trattavasi che di un affare di redazione ed io abbandonava questa facilmente al giudizio della Commissione ed alla solita abilità del Segretario generale, purché si evitasse lo sconcio di ammannire un lungo paragrafo senza che da esso neanco apparisse di che precisamente si trattasse.

Gli altri Commissarî approvarono o parlarono in egual senso e trovata la frase per cui, al principio del paragrafo, dopo il cenno delle note, si aggiungesse « et relatives à la forme des actes de la Commission » si passò oltre.

Secondo il giudizio de' miei colleghi il successo sarebbe stato intiero da parte mia, ed io debbo attribuirne il merito al Commissario austriaco il quale spinse, colle sue pretese, o volontarie o forzate siano, a questo risultato di far cioè constatare formalmente, in protocollo, il suo isolamento, il simpatico appoggio che fu a me dato da tutti gli altri membri della Commissione ed il voluto mantenimento, fino al termine della questione, della posizione nostra attuale, quale io l'ho affermata e la tolsi.

Epperciò potei mostrarmi più distintamente cortese, acconsentendo a che gli altri miei colleghi, ad allontanare il sospetto od il pretesto di cattive comuni disposizioni, facessero, per la prima volta, uffici presso l'Austriaco, e prendendo io stesso parte, più tardi, a questi colloquii, onde fargli riconoscere tutti gli inconvenienti dello stato attuale delle cose ed indurlo a cooperare con noi per porvi un termine conveniente; locchè il Signor de Kremer ha promesso di fare, pur dicendo diffidare dell'efficacia dei suoi tentativi, ma mostrandosi bene impressionato della dimostrazione datagli di buona volontà.

Rimanevami a soddisfare al desiderio di conoscere più precisamente per quale motivo il Gabinetto di Vienna continuasse, con tanta pertinacia, la sua opposizione nella Commissione europea. Trassi perciò su questo terreno l'I. R. mio Collega, il quale mi rispose che credeva che il suo Governo volesse mantenere in Galatz l'istessa posizione che mantiene in Costantinopoli ed ha mantenuto in Belgrado, ovunque noi siamo in virtù del trattato di Parigi e di altri più antichi ai quali l'Italia non è intervenuta, quale di fatto e con riserve, potrebbe, in fatti nuovi ed in nuovi trattati, l'Austria ammettere. Al che fu ovvio a me e ad alcuni dei miei colleghi di rispondere.

Siccome però non tutti questi avevano ricevuto istruzioni sufficienti, così dovetti abbandonare Galatz lasciandovi le cose in sospeso.

Al nostro ritorno in Bucarest l'Agente e Console Generale e Delegato prussiano ricevè un telegramma dal suo Governo che lo autorizza a firmare nella

forma solenne ed in modo incondizionato. Precedentemente il Signor St. Pierre era già stato autorizzato a sottoscrivere in tale forma, ma solo nel caso che la pluralità degli altri Commissarî dichiarasse di poter fare altrettanto, ben inteso quand'anche l'Austria protestasse e si astenesse od uscisse perfino dalla Commissione.

Se si conferma la notizia che il Signor Drouyn de Lhuys abbia proposto al Governo inglese questa soluzione che pare la migliore per vincere l'ostinazione dell'Austria e non rimanerne vittima, di firmare cioè, lasciando aperti i protocolli per l'Austria stessa, e se istruzioni così perentorie ed incondizionate, come già pervennero al Prussiano, verranno date agli altri Commissarî, sarebbe a sperare che in breve tempo, l'atto importante che regolar deve la navigazione del basso Danubio potrebbe venir conchiuso e sarebbe ben inteso che la stessa forma regolare che per l'atto stesso verrebbe in seguito ristabilita e adoperata pei protocolli e gli altri atti della Commissione, senza il pericolo, che pure era da alcuni temuto, che l'esistenza di questa possa venir minacciata dall'astensione o dall'uscita del Delegato austriaco, perché quest'astensione od uscita non può essere convalidata e legalmente ammessa per ragioni che siano accettabili e l'Austria potrebbe quandochessia, come gliene si lascerebbe facoltà, aderire con atto speciale alla Convenzione internazionale, e direttamente ai protocolli che verrebbero firmati senza il suo concorso, ma che si terrebbero aperti per essa.

Sarebbe questo, a mio avviso, un importante risultato, perché l'Austria, vinta a Galatz, lo sarebbe pure a Costantinopoli ed ovunque altrove e queste spiacevoli questioni di forma colle quali essa si sforza di osteggiare l'influenza ed il prestigio del nuovo Regno d'Italia, non potrebbero più in altre identiche occasioni riprodursi.

Io rimango dunque colla speranza che grazie al buon indirizzo stato dato alle pratiche diplomatiche ed alla insistenza di queste, gli altri Governi siano per trasmettere ai loro Commissarî le stesse istruzioni che già pervennero al Prussiano, senza più preoccuparsi delle intenzioni e delle decisioni dell'Austria.

712.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL

T. 114. *Torino, 14 maggio 1865, ore 15.15.*

M. Usedom vient de me déclarer que Prusse est prête à demander aux autres états du Zollverein reconnaissance politique de l'Italie pour conclusion d'un traité formel entre celle-ci et Zollverein. Le Gouvernement du Roi dans l'intérêt des deux pays et en témoignage de ses bonnes dispositions envers Prusse, agrée cette offre, dont la réalisation assurera succès définitif des négociations, en écartant les difficultés d'ordre politique qui rendent aujourd'hui douteuse l'adhésion des Etats secondaires au traité commerce qui serait négocié entre l'Italie et la Prusse.

713.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA, AL MINISTRO A BERLINO, DE BARRAL

(Ed. in *L V* 8, pp. 180-183)

D. s. n. *Torino, 14 maggio 1865.*

Les ouvertures qui Vous ont été faites par S. E. M. de Bismarck pour la conclusion d'accords commerciaux entre l'Italie et le Zollverein, et les propositions qui m'étaient faites en même temps et dans le même sens par M. d'Usedom, d'ordre de son Gouvernement, ont été reçues avec plaisir par le Gouvernement du Roi, comme un acheminement à l'établissement de meilleurs rapports commerciaux et économiques entre l'Italie et l'Allemagne.

J'ai entièrement approuvé le langage que Vous avez tenu dans cette circonstance au Ministre des Affaires Etrangères de S. M. le Roi Guillaume; de mon côté j'avais fait à peu-près les mêmes observations à M. le Comte d'Usedom. Il nous paraît incontestable que la seule forme désormais admissible pour les arrangements commerciaux à intervenir entre le Zollverein et l'Italie, c'est la conclusion d'un traité formel qui serait régulièrement accepté par les autres Etats de l'Union douanière Allemande. Je vois avec plaisir que M. de Bismarck a reconnu que ce point de vue est de notre part le plus naturel et le plus vrai, et qu'il ne se refuse pas à s'y placer avec nous.

Cela établi, il reste à déterminer d'un commun accord, et dans le but d'assurer le succès définitif des négociations les conditions à défaut des quelles le résultat final en pourrait être compromis malgré le bon vouloir du Gouvernement Prussien et le notre.

Je m'empresse, M. le Ministre, de déclarer qu'en ce qui concerne les pouvoirs que la Prusse exerce au nom du Zollverein, sauf ratifications de la part des Etats qui le composent, pour la négociation des Traités de Commerce avec d'autres pays, le Gouvernement du Roi n'entend nullement les contester, et qu'il ne demande pas à cet égard des garanties plus amples que celles que trouvent les autres Etats dans leurs négociations commerciales avec le Gouvernement prussien comme représentant du Zollverein.

Il existe un seul obstacle exceptionnel à l'adhésion finale des autres Etats du Zollverein au traité à conclure entre la Prusse et l'Italie. Cet obstacle, qui peut, tant qu'il existera, rendre illusoires les engagements dont la Prusse et l'Italie traiteraient en toute loyauté, c'est la non reconnaissance du Royaume d'Italie de la part de la majeure partie des Etats qui composent le Zollverein.

C'est précisément en vue d'assurer un résultat sérieux aux négociations dont la Prusse prend l'initiative et afin de montrer à S. E. M. de Bismarck ma confiance dans les bonnes dispositions qu'il nous témoigne, que je vous ai donné pour instructions, par le télégraphe, de vous en remettre à lui même du soin d'indiquer * comment il entend garantir que l'adoption du traité par le Zollverein ne soit pas empêchée * (1) par les difficultés d'ordre politique existantes entre le Gouvernement Italien et la plupart des Gouvernements membres de l'Union douanière Allemande.

---

(1) In *L V 8* invece del brano fra asterischi: « quelle assurance les deux Gouvernements peuvent avoir que les stipulations à intervenir entre eux ne seront pas rendues illusoires ».

En laissant à S. E. M. de Bismarck toute latitude à cet égard le Gouvernement du Roi était d'ailleurs conséquent avec la résolution qu'il a constamment maintenue de ne faire aucune démarche ni directe ni indirecte pour hâter la reconnaissance de l'Italie de la part des Etats qui ne croient pas encore devoir suivre à cet égard l'exemple des premières puissances d'Europe.

J'ai maintenant à Vous faire connaître que M. le Comte d'Usedom, au nom de son Gouvernement est venu ce matin me déclarer que la Prusse est prête si l'Italie le désire à demander aux autres Etats membres du Zollverein la reconnaissance politique du Royaume d'Italie en vue de la conclusion d'un traité formel entre le Royaume et le Zollverein.

Cette communication, M. le Ministre, témoigne que la Prusse partage notre opinion sur la convenance d'assurer aux négociations à suivre entre l'Italie et la Prusse les mêmes conditions pratiques de succès définitif qui existent pour les négociations commerciales entre la Prusse et les Etats Etrangers que reconnaissent les Gouvernemens membres du Zollverein. C'est à ce point de vue seulement que le Gouvernement du Roi veut envisager la déclaration que M. d'Usedom vient de lui transmettre. Dans ces termes je reconnais qu'elle est de nature a donner aux négociations à intervenir les garanties nécessaires. * Je ne verrais même pas d'inconvénient, si S. E. M. de Bismarck le demandait, à ce qu'un engagement préliminaire fût pris entre les deux Gouvernements pour qu'un traité de commerce formel soit négocié et conclu entre eux, sur des bases à déterminer, lorsque la Prusse aurait écarté, par les démarches qu'elle se montre disposée à faire, les obstacles exceptionnels qu'oppose d'avance aux ratifications d'un traité italo-allemand l'état actuel des relations diplomatiques entre la plupart des Etats moyens et l'Italie.

Veuillez donc, M. le Ministre, Vous exprimer dans ce sens dans les entretiens que Vous aurez avec * (1) S. E. M. de Bismarck, et lui laisser du reste le soin de donner à ses ouvertures la suite qu'il jugera convenable.

714.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

(A S Biella, Carte La Marmora)

L. P. *Parigi, 14 maggio 1865.*

Come le scrissi, il Principe Napoleone partì avantjeri per Ajaccio. Intorno a questo viaggio che durerà da 12 a 15 giorni non ho da aggiungere che una cosa, ed è che è possibile che il Principe faccia una corsa in Sicilia per veder l'Etna.

---

(1) Il brano fra asterischi è sostituito in *L V 8* dal seguente: « Le Gouvernement du Roi veut du reste demeurer si étranger à toute action qui serait exercée envers les Etats moyens en vue de la reconnaissance de l'Italie, que par les garanties dont il est question ici, il entend uniquement l'engagement que prendrait naturellement la Prusse en traitant avec nous, et son intérêt à faire aboutir à un résultat pratique des négociations dont l'initiative n'aurait pas cessé de lui appartenir.
Veuillez, M. le Ministre, donner communication du contenu de cette dépêche à ».

Persigny è tornato. Non l'ho ancor visto. Mi si dice che si loda molto dell'accoglienza avuta in Napoli e nelle altre città d'Italia. Sta preparando uno scritto sulla questione romana che pubblicherà fra 7 od 8 giorni.

Per l'affare dell'atto di navigazione del Danubio bisogna pur ammettere che la proposta inglese è venuta a complicare la questione invece di accomodarla. Drouyn de Lhuys trovò questa proposta *ingegnosa e pratica*, perché qualsiasi proposta che abbia per effetto di troncare in un modo o in un altro una questione nojosa per la Francia, parrà sempre buona a' suoi occhi. Ad ogni modo quando io gli dissi esplicitamente che il Governo del Re non approvava una tale soluzione e gliene esposi le ragioni, si mostrò benissimo disposto ad abbandonare la proposta inglese. Mi consigliò a scriverle che intanto era bene aspettare la conclusione della convenzione telegrafica di Parigi, perché così invece d'un solo precedente a noi favorevole, ne avremo due. Quando ciò fosse fatto, il Signor Drouyn de Lhuys scriverebbe a Londra e si pronuncerebbe nel senso desiderato da noi. La Convenzione telegrafica sarà firmata mercoledì prossimo.

Io credo che se a Londra noi teniamo lo stesso linguaggio tenuto qui a Parigi, finiremo per ispuntarla.

Passò di qui Cialdini diretto per la Spagna. Serbò interamente l'incognito e non si lasciò vedere alla Legazione. Sono pure qui per la riunione della Società delle ferrovie Lombarde i Signori D'Adda Carlo, Restelli, e Bignami Enea.

715.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, LA MARMORA

T. 150. *Londra, 15 maggio 1865, ore 18.20.*

Je viens de voir Lord Russell et [après] beaucoup de difficultés il a consenti à attendre signature convention télégraphique et il renouvelera alors instances à Vienne en faveur de notre proposition (1).

(1) Di questo telegramma fu data comunicazione a Nigra con D. 123 del 17 maggio.

APPENDICI

APPENDICE I

LEGAZIONI DEL REGNO D'ITALIA ALL'ESTERO

(*Situazione al 15 aprile 1865*)

BADEN

Carlsruhe - OLDOINI marchese Filippo, ministro residente; COLOBIANO ARBORIO, Francesco, segretario; LITTA BIUMI RESTA conte Balzarino, addetto.

BELGIO

Bruxelles - LUPI DI MONTALTO conte Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SPINOLA marchese Federico, segretario; SAN MARTINO DI CASTELLAMONTE conte Pietro, addetto.

BRASILE

Rio de Janeiro - FÉ D'OSTIANI conte Alessandro, ministro residente.

CITTÀ ANSEATICHE

Amburgo - GALATERI DI GENOLA Gabriele, incaricato d'affari e console generale.

CONFEDERAZIONE GERMANICA

Francoforte - DE BARRAL DE MONTEAUVRARD conte Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino); RATI OPIZZONI conte Luigi, consigliere, incaricato d'affari; FRANCHETTI Leone Giulio, addetto.

DANIMARCA

Copenaghen - DORIA DI PRELÀ conte Rodrigo, ministro residente; GERBAIX DE SONNAZ Carlo Alberto, segretario.

FRANCIA

Parigi - NIGRA Costantino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; ARTOM Isacco, consigliere; BOYL DI PUTIFIGARI conte Alberto, segretario; SORMANI-MORETTI conte Luigi, addetto; DE GREGORIO Leopoldo, duca di Noja, addetto; RESSMAN Costantino, addetto; COLOBIANO ARBORIO Luigi, addetto; VIMERCATI conte Ottaviano, addetto militare col titolo di consigliere onorario di legazione.

GRAN BRETAGNA

Londra - TAPARELLI D'AZEGLIO marchese Vittorio Emanuele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MAFFEI DI BOGLIO conte Carlo Alberto, segretario; MAROCHETTI barone Maurizio, segretario; DI SAN GERMANO marchese Casimiro, addetto; BALBI SENAREGA marchese Giacomo, addetto.

GRECIA

Atene - PES DI SAN VITTORIO conte della Minerva, Domenico, ministro residente; TORNIELLI BRUSATI conte Giuseppe, segretario.

MESSICO

Messico - SALLIER DE LA TOUR conte Vittorio, ministro residente, accreditato in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CURTOPASSI Francesco, segretario.

PAESI BASSI

Aja - CARUTTI DI CANTOGNO Domenico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; FAVA barone Saverio, segretario.

PERU'

Lima - MIGLIORATI marchese Giovanni Antonio, ministro residente; GONELLA Alfonso, segretario.

PORTOGALLO

Lisbona - TAGLIACARNE marchese Andrea, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; COVA Enrico, segretario.

PRUSSIA

Berlino - DE BARRAL DE MONTEAUVRARD conte Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; QUIGINI PULIGA conte Efisio, consigliere; SCOTTI Alberto, addetto; GALVAGNA barone Francesco, addetto.

REPUBBLICA ARGENTINA

Buenos Ayres - ULISSE BARBOLANI Raffaele, ministro residente.

RUSSIA

Pietroburgo - DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; INCONTRI marchese Ludovico, segretario; TOSI Antonio, segretario; CORBELLI-FERRARI Leopoldo, addetto; CAVRIANI marchese Giovanni, addetto onorario.

SASSONIA

DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Pietroburgo).

SPAGNA

Madrid - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CAVALCHINI GAROFOLI barone Alberto, ministro residente, incaricato di reggere la legazione; CENTURIONI marchese Enrico, segretario; ZANNINI conte Alessandro, segretario; ARESE conte Marco, addetto.

STATI UNITI

Washington - BERTINATTI Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MARTUSCELLI Ernesto, segretario; CANTAGALLI Romeo, addetto.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma - CORTI conte Luigi, ministro residente; DE MARTINO Renato, segretario; COTTA Francesco, addetto.

SVIZZERA

Berna - CARACCIOLO DI BELLA marchese Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; JOANNINI CEVA DI S. MICHELE conte Luigi, segretario; PATELLA Salvatore, segretario; RIVA Alessandro, addetto; VISCONTI D'ORNAVASSO barone Carlo Alberto, addetto.

TURCHIA

Costantinopoli - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GREPPI conte Giuseppe, ministro residente, incaricato di reggere la legazione; DELLA CROCE DI DOJOLA conte Enrico, consigliere; PRAMPERO conte Ottaviano, addetto; PATERNÒ Michele, addetto; VERNONI Alessandro, interprete; GRAZIANI Edoardo, interprete; BARONE Antonio, interprete; CHABERT Alberto, alunno interprete.

URUGUAY

Montevideo - ULISSE BARBOLANI Raffaele, ministro residente.

APPENDICE II

UFFICI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

(Situazione al 15 aprile 1865)

MINISTRO

LA MARMORA Alfonso, Presidente del Consiglio, deputato.

SEGRETARIO GENERALE

CERRUTI Marcello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, incaricato delle funzioni di Segretario generale.

GABINETTO PARTICOLARE

BLANC Alberto, Segretario di Legazione di 1a classe, Capo del Gabinetto.

UFFICIO I

Corrispondenza politica riservata e confidenziale - Corrispondenza particolare del Ministro - Lettura ed annotazione dei giornali.

MALVANO Giacomo, applicato di 4a classe;
ABRO barone Carlo Raffaele, addetto di legazione.

UFFICIO II

Corrispondenza in cifra e telegrafica - Apertura delle corrispondenze - Ordini del giorno - Udienze del Ministro.

RADICATI DI BROZOLO conte Casimiro, applicato di 1a classe;
JACQUIER Vittorio, applicato di 2a classe.

DIVISIONE I DELLE LEGAZIONI

CRAVOSIO barone Luigi Bartolomeo, Direttore Capo di Divisione di 1ª classe.

Corrispondenza coi RR. Agenti diplomatici accreditati in Belgio, Francia, Gran Bretagna e Spagna, e cogli Agenti diplomatici degli Stati suddetti accreditati presso il R. Governo - Corrispondenza relativa coi Ministeri, Autorità dello Stato e privati - Corrispondenza relativa agli affari ecclesiastici.

GAL Giovanni Battista, Capo Sezione.
DE GOYZUETA (dei marchesi di Toverena) Francesco, Segretario di 1ª classe;
PUCCI BAUDANA Eugenio, segretario di 2ª classe;
MARTIN LANCIAREZ Eugenio, applicato di 4ª classe;
BIANCHI Francesco, volontario (carriera interna).

DIVISIONE II DELLE LEGAZIONI

CORSO Edoardo, direttore capo di divisione di 2ª classe.

Corrispondenza coi RR. Agenti diplomatici accreditati in Russia, Austria, Baviera, Prussia, Confederazione Germanica e Svizzera, e cogli Agenti diplomatici degli Stati suddetti accreditati presso il R. Governo - Corrispondenza relativa coi Ministeri, Autorità del Regno e privati.

FALCONET Giuseppe, capo sezione.
TROYSI Cesare, segretario di 1ª classe;
SCHMUCKER barone Pompeo, segretario di 1ª classe;
CAVACECE Emilio, segretario di 2ª classe;
CAPUCCIO Alessio, applicato di 4ª classe.

DIVISIONE III DELLE LEGAZIONI

SUSINNO Romano, direttore capo di divisione di 1ª classe.

Corrispondenza coi RR. Agenti diplomatici accreditati in Baden, Brasile, Città Anseatiche, Danimarca, Grecia, Portogallo, Paesi Bassi, Perù, Repubblica Argentina, Svezia e Norvegia, Stati Uniti d'America, cogli Agenti diplomatici degli Stati suddetti residenti presso il R. Governo, e colla Commissione Europea del Danubio - Corrispondenze relative coi Ministeri, Autorità del Regno e privati - Contenzioso diplomatico.

SCHIARI conte Domenico, capo sezione;
SANTASILIA Nicola, segretario di 1ª classe;
BIANCHINI Domenico, segretario di 2ª classe;
BOBBIO Ettore, volontario (carriera interna);
CATALANO Tommaso, volontario (carriera interna).

DIVISIONE CONSOLARE

NEGRI Cristoforo, console generale di 1ª classe dirigente la divisione.

SEZIONE I

Corrispondenza cogli Agenti consolari di S. M. all'estero - Istruzioni - Notizie e successioni di Nazionali all'estero - Atti di Stato Civile - Exequatur agli Agenti consolari esteri nei Regii Stati - Personale Consolare. Nomine e promozioni.

ARNAUD DI CHATEAUNEUF Felice, capo sezione;
BRASCHI conte Daniele, segretario di 2ª classe;
CATTANEO Angelo, segretario di 2ª classe;
BARRILIS Diego Lorenzo, segretario di 2ª classe;
CAPELLO Carlo Felice, applicato di 1ª classe;
MONTERSINO Francesco, applicato di 2ª classe;
BAZZONI Augusto, applicato di 2ª classe;
MARGARIA Augusto, applicato di 2ª classe;
PROMIS Vincenzo, applicato di 3ª classe;
SOLANELLI Gaetano, volontario (carriera consolare);
VIGONI Giorgio, volontario (carriera diplomatica);
CLARETTA conte Federico, volontario (carriera interna);
ORFINI conte Ercole, volontario (carriera interna);
SALVINI Luigi, console generale di 2ª classe.

SEZIONE II

Trattati e commercio - Negoziati concernenti la stipulazione delle Convenzioni commerciali, di navigazione, consolari, di estradizione, ecc. - Corrispondenze relative a tali stipulazioni cogli Agenti di S. M. all'estero, cogli Agenti Esteri nei RR. Stati, coi Ministeri, ecc. - Pubblicazioni commerciali - Bollettino Consolare.

PEIROLERI Augusto, capo sezione;
BOREA D'OLMO marchese Giovanni Battista, applicato di 1ª classe;
DE MARI marchese Giovanni Maria, applicato di 4ª classe;
PANSA Alberto, volontario (carriera interna).

DIVISIONE AMMINISTRATIVA

CAPUCCIO Alessandro, direttore capo di divisione di 1ª classe.

SEZIONE I

Archivi - Protocollo Generale - Cancelleria diplomatica - Notariato della Corona - Cerimoniale di Corte - Segretariato dell'Ordine della SS. Annunziata - Ordini esteri e nazionali - Biblioteca - Personale del Ministero - Esami.

CANTON Carlo, capo sezione;
Mo Alberto, segretario di 1ª classe;
BERTOLLA Giuseppe, segretario di 1ª classe;
LATTES Giuseppe, applicato di 1ª classe;
BROFFERIO Tullio, volontario (carriera interna);
GAZELLI DI ROSSANA conte Alberto, volontario (carriera interna);
ROVATI Gaetano, scrivano;
TROSSI Giuseppe, direttore capo di divisione onorario, incaricato delle attribuzioni relative al Notariato della Corona, al Cerimoniale di Corte, ecc.

SEZIONE II

Bilancio - Contabilità generale dei Regii Agenti diplomatici e consolari all'Estero - Corrispondenza relativa - Mandati - Spogli.

CAVALLI D'OLIVOLA Giovanni, capo sezione;
CARRERA Angelo, segretario di 1ª classe;
MIRTI DELLA VALLE Achille, segretario di 2ª classe;
PAPINI Andrea, applicato di 2ª classe;
BERNONI Luigi, applicato di 3ª classe;
BIANDRATE DI S. GIORGIO conte Luigi, applicato di 3ª classe;
ODETTI DI MARCORENGO Edoardo, applicato di 4ª classe;
D'ONCIEUX DI CHAFFARDON conte Paolo, volontario (carriera diplomatica);
GLORIA conte Gaspare, volontario (carriera consolare);
FOSSATI Giuseppe, scrivano.

UFFICIO I

Contabilità speciali - Contratti - Spese d'ufficio - Servizio interno - Cassa - Corrieri di Gabinetto - Uscieri.

FESTA Carlo Stefano, segretario di 1ª classe;
LONGO VASCHETTI Giovanni, applicato di 3ª classe;
CICERO Carlo, applicato di 3ª classe.

UFFICIO II

Passaporti - Legalizzazioni - Corrispondenza e Contabilità relativa.

PONS Eusebio Emanuele, segretario di 1ª classe;
DORIA DI DOLCEACQUA marchese Andrea, applicato di 1ª classe.

CORRIERI DI GABINETTO

Corrieri di Gabinetto di 1ª classe: BALLESIO Giovanni Battista, ARMILLET Giuseppe, ANIELLI Eugenio.
Corrieri di Gabinetto di 2ª classe: VILLA Antonio, LONGO Giuseppe.

USCIERI

Primo capo usciere: SCHOULLER Giuseppe Maria.
Capi uscieri: TRAVAGLINO Carlo, CAVAGNINO Pietro, FERRERO Antonio.
Uscieri: BRUNETTI Martino, FERRERO Giacinto, CARELLO Giuseppe, CELSA Gaetano, ROSSI Antonio, MONGE Giuseppe, ROSTAIN Cesare, SAROGLIA Giuseppe, BO Ignazio, BRUNERI Michele, DANZINO Domenico.

CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

PRESIDENTE

DESAMBROIS DI NEVACHE Luigi, ministro di Stato, presidente del Consiglio di Stato, senatore del Regno.

VICE PRESIDENTE

PINCHIA Carlo, consigliere di Stato.

CONSIGLIERE - SEGRETARIO

SUSINNO Romano, capo divisione nel Ministero degli Esteri.

CONSIGLIERI

BARBAROUX Carlo, consigliere della Corte d'appello di Piemonte;
MANCINI Pasquale, professore e deputato;
ALFIERI DI MAGLIANO conte Carlo, deputato;
GUERRIERI-GONZAGA marchese Anselmo, deputato;
D'ONDES-REGGIO barone Vito, deputato e professore;
CERRUTI Marcello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

APPENDICE III

LEGAZIONI ESTERE IN ITALIA

(*Situazione al 15 aprile 1865*)

Baden - ALESINA VON SCHWEIZER barone Ferdinand, incaricato d'affari.

Belgio - SOLVYNS visconte Henri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; BARTHOLEYNS DE FOSSELAERT, primo segretario; ORBAN Henri, secondo segretario.

Brasile - DE BRITO Tomas, incaricato d'affari.

Danimarca - ROSENKRANTZ, barone de, ministro residente.

Francia - MALARET Joseph, barone de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; TREILHARD, visconte, primo segretario; LE SOURD Georges, secondo segretario; HOCMELLE Paul, terzo segretario; PONTOI DE PONTCARRÉ, visconte, addetto; BASSANO, marchese de, addetto; LASSUS Pierre, barone de, addetto; DU CASSE barone Georges Hermann, cancelliere.

Gran Bretagna - ELLIOT Henri George, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; HERRIES Edward, primo segretario; JOCELYN William Nassau, secondo segretario; RUSSELL James Ferguson, secondo segretario; FANE Edmund Douglas Veitch, terzo segretario; SMALLWOOD capitano Edward, cancelliere.

Messico - BARANDIARAN Gregorio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Paesi Bassi - HELDEWIER Mauritius, ministro residente.

Perù - MESONES Luis, incaricato d'affari; FINAJEROS, addetto; MEDINA Beniamino, addetto.

Portogallo - FERREIRA BORGES DE CASTRO José, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE SOUSA LOBO João, primo segretario; ALVES GUERRA Manuel, secondo segretario; DE SOUSA HOLSTEIN, addetto; DE PROENÇA VIEIRA Joaquim José, addetto; FAUSTO, addetto; DE BREDERADE DA CUNHA Antonio Zaverio, addetto.

Prussia - USEDOM Karl Georg, conte von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; BUNSEN Karl, von, consigliere; DOENHOFF Karl, conte von, segretario; BRINCKEN, barone von, segretario; WEBER, addetto.

Repubblica Argentina - BALCARCE Mariano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Parigi).

Russia - KISSELEV Nikolae, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; OSTEN SACKEN Nikolae, conte de, primo segretario; FONTON Nikolae, de, secondo segretario; MEYENDORV Ernst, secondo segretario; GEREBZOV Andrej, addetto; HASFORT Wsewolod, de, maggior generale, addetto militare; NEČAEV Andrej, colonnello, addetto militare.

Spagna - REMON ZARCO DEL VALLE Mariano, incaricato d'affari; MARTI Y PUJALS Francisco, addetto.

Stati Uniti - PERKINS MARSH George, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GREEN Clay, segretario; ARTONI Giuseppe, addetto.

Svezia e Norvegia - HOCHSCHILD barone Karl Ferdinand Lothar, ministro residente; KLEEN Richard, addetto.

Svizzera - PIODA Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Turchia - RUSTEM bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Venezuela - RAMON DE LA PLAZA generale, incaricato d'affari; SANCHEZ DE AGREDA, J, colonnello, segretario

TAVOLA METODICA[1]

(1) I numeri rinviano ai documenti.

I. - QUESTIONI

II. - RAPPORTI DEL REGNO D'ITALIA CON LE POTENZE

III. - POTENZE ESTERE: SITUAZIONE INTERNA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

INDICE DEI NOMI [1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.